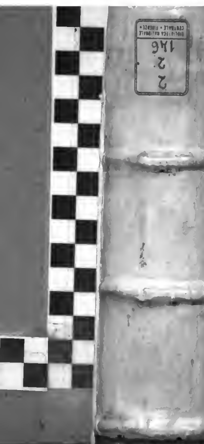
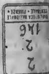
BERNINO
HISTORIA
DI
TUTTE L'HERESIE




BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE · FIRENZE
2
2
146



HISTORIA

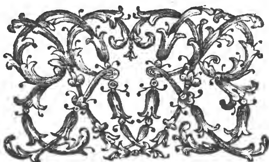
D I

TUTTE L'HERESIE

Applicato al Collegio Fiorentino
dal Angelo Alamanni

[illegible]
[illegible]

HISTORIA
D I
TUTTE L'HERESIE
Descritta
D A
DOMENICO BERNINO
TOMO TERZO
ALLA SANTITÁ DI N.S.
CLEMENTE XI.





IN ROMA
Nella Stamperia del Bernabò, l'Anno MDCCVII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Beatiſsimo Padre.



ICCOME tutti li Fiumi ritornano al Mare, mercè che dal Mare eglino han ricevuto l'eſſer Fiumi, così tutti li miei Tomi ricorrono alla protezione della S. V., perche tutti da eſſa riconoſcono eccitamento alla compoſizione, animo al pro-

ſegui-

ſeguimento, e ſouvenimento alla Stampa. Ecco per tanto oſſequioſo con l'Autore a' ſuoi SS.mi Piedi anche il Terzo Tomo della mia Hiſtoria di tutte l'Hereſie, mà ſenza quel nobil fregio, di cui compariſcono adorni li due precedenti Volumi, cioè ſenza la commemorazione delle rare, & eccelſe ſue lodi, dalle quali hò io dovuto aſtenermi per non contravenire all'eſpreſſo, e ſevero divieto della S. V., che chiudendo à me la bocca, ne hà aperte cent' altre alla Fama, che dice, Rinovarſi nella ſua ammirabile modeſtia l'eſempio di S. Gregorio Magno, che perſuaſo non ornari, *come ſcrive l'Hiſtorico*, ſed graviter onerari *dagli Encomii di un ſuo nobile Panegiriſta, prohibìlli à lui, come la S. V. à me, dicendo*, Fili, precare Deum, ut aliquando fiam iſtis laudibus dignus, ita ut opinio tua implorari non poſsit. *Taccio dunque forzoſamente ubbidiente, mà religioſamente ardito, ſe continuo ne' medeſimi ſtupori, da' quali non potè contenerſi un S. Agoſtino, allor quando ſorpreſo anch'egli dalla maraviglia dell'egregie virtù del gran Pontefice S. Melchiade, eſcla-*

i.10. apud r. Eboren- part. 2. mihi 527.

mando

mando hebbe à dire, O Virum optimum, O Filium Chriſtianæ pacis, O Patrem Chriſtianæ plebis! Taceat laudes tuas, qui miſerationes tuas non commemorat. *Io per me, PADRE SANTO, che tante ne miro, e tante ne ammiro, patirei forza inſolita, e mortale à tacere, ſe la medeſima mia taciturnità ridondando tutta in applauſo del ſuo magnanimo Apoſtolico diſpregio delle lodi humane, non mi obligaſſe à dichiararmi vinto, non dalla materia, mà dal comando, che ſolamente mi permette con eloquente venerazione implorar genufleſſo dalla S. V. benedizione, ſcuſa, e patrocinio.*

S. Aug. epiſt. 1 & in lib. c Doct. Chri

Della S. V.

Humiliſſimo Ubbidientiſſimo Suddito

Domenico Bernino.

Si

Si quis diligenter inſpiciat Hæreticorum errores, ad hoc principaliter videntur tendere, ut Chriſti derogent dignitati.

S. Thomas in proe. li. 2. Opuſc. 1. contra errores Græcorum.



Breve Auvertimento al Lettore,
E
Cattolica Protesta dell'Autore.



Ecce jam tertiò venio ad vos, & non ero gravis vobis. Così Noi con l'Apostolo S. Paolo, à Chiunque aggrada volger di nuovo questa Historia, per rinvenire in essa il corso del nuovo Millesimo della Chiesa di Dio, cioè le continuate prove della Cattolica Religione, e le prattiche, & evidenti riprove della Heretica perversione. Habbiamo ne' due precedenti Tomi non tanto felicemente varcato il gran Mare, quanto faticosamente superati li gran scogli delle prime formidabili Heresie, che con urto spaventoso scossero in ogni suo lato il Christianesimo. Hora in questo Terzo ne vedremo la Nave, come in Porto ridotta, risarcir le offese con la formazione di salutevolissimi Canoni, e rinforzar le difese con la esplicazione di profondissime Dottrine, e dall'alto della di lei Poppa mireremo assiso S. Pietro, animar sempre più li Naviganti ad ogni nuovo cimento con la continuazione della Divina assistenza, e ferma promessa, che contro lei non prevaleranno giammai le Porte dell'Inferno. Qual nostro assunto non sarà

2. ad Cor. 12.

6. Matth. 16.

farà certamente importuno nè ad Huom Cattolico, nè ad Heretico vago di apprendere la verità della Fede, mentre ciascuno à suo vantaggio potrà quindi prender motivo ò di pienamente consolarsi, ò di convincentemente persuadersi, & auverar co' proprii fatti l'aureo detto di S. Agostino, *Discimus quædam, ut sciamus: Quædam, ut faciamus*. In questi fausti annunzii di felici racconti preceda à Noi, che li riferiamo, quella Colonna di fuoco, che *ad ostendendam viam* apparve al Popolo Israelitico nella terza Manzione del Deserto, ed ella nel medesimo tempo con la sua luce rischiari l'intelletto, e col suo ardore infiammi la volontà di Qualunque quello sia, che leggerà questi fogli, perche *Parietes*, dice S. Agostino, *non faciunt Christianum*, e, *Lectio tunc utilis est, cum facimus ea, quæ legimus*. Sol tanto dal Lettore richiede, anche in mercede di stentato, e lungo lavorìo, l'Autor, che descrive questa Historia, il quale, acciòcche nulla disturbi ò il di lui utile, ò il suo desiderio, siegue in questo Terzo Tomo à protestar, come negli altri, *Romanæ Ecclesiæ auctoritati, atque examini totum hoc, sicut cætera, quæ ejusmodi sunt, universa reservo: Ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare*. Essendo cosa che *Quia interpretatio dubiorum Sacræ Scripturæ ad Sanctam Ecclesiam Romanam pertinet, ideo omnia opera nostra ejus correctioni totaliter supponimus, utpote Qui à pueritia in fide, & obedientia Romanæ Ecclesiæ nutriti sumus*; conchiudendo Noi con S. Girolamo, allor quand' egli trasmesse la sua Confessione di Fede al Pontefice S. Damaso, *Hæc est Fides, Papa Beatissime, quam didici in Ecclesia, quamque semper tenui*,

Aug. super Psal. 118.

xo. 13.

Aug. in li. Confess. c. 1.
em in li. de Oper. man.

Bern. epist. 174. ad Canon. Lugd.

Durand. in Præf. in li. 4. Sent.

S. Hier. in epist. ad Damas. Papam.

nui, in qua si minus peritè, aut parum cautè fortè aliquid positum est, emendari à te volo, qui Fidem Petri tenes, & meritum. Così egli de' suoi Scritti, e Così Noi de' Nostri.



IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

D. de Zaulis Episcop. Verulanus Vicesgerens.



PEr ubedire all'Ordine del Reverendiss. P. Maestro del S. Palazzo Frà Paolino Bernardini, hò letto attentamente con egual'attenzione, e piacere il Terzo Tomo del virtuoso Sig. Domenico Bernino, in cui continua felicemente l'applaudita sua Historia dell'Heresie dall' Undecimo fin'à tutto il Quartodecimo Secolo. Et havendolo osservato in ogni parte non men degno di lode, che i precedenti Volumi, facendo sempre spiccare in tal'Opera l'Autore oltre i Trofei, che contro i suoi Ribelli hà in ogni tempo riportati la Fede, un'ammirabil vaghezza di sacre Erudizioni, e di Cattoliche Dottrine, atte à promovere con efficacia il Lettore non meno al regolamento, e profitto de' Christiani Costumi, che alla venerazione della suprema Autorità, che il Capo universal della Chiesa sopra tutto l'Orbe Cattolico giustamente possiede: Parmi perciò di poter ben formarsi del contenuto nel Libro il medesimo giudizio, dato de' Scritti di Fabiano Filosofo con sicurtà dal Morale: *Ad profectum omnia tendunt, & ad bonam mentem. Non quæritur plausus.... talia esse scripta ejus non dubito.* Onde stimandolo meritevole di publicarsi alla luce, mi fò lecito applicare alla modestia dell'Autore le lodi date da S. Girolamo in simile congiontura al Mitrato di Alessandria: *Quid plura in his laudare te vereor, ne assentandi crimen incurram. Optimus liber est, & agens susceptam causam absque invidia personarum.*

Seneca epistola 100.

Libro 1. epist. 6. ad Theofylum Episcopum.

Dal Convento della Minerva di Roma li 15. di Settembre 1707.

Frà Gregorio Maria Smeriglio de' Predicatori, Figlio del Convento di S. Maria della Sanità di Napoli, Maestro in Sacra Theologia, e Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice.

IL Terzo Tomo dell'Historia di tutte l'Heresie, che à commune utilità, e beneficio esce alla publica luce, contiene quattro intieri Secoli principio del secondo Millesimo della Cattolica Chiesa, i racconti de' quali da me per Commissione del Reverendissimo P. Paolino Bernardini Maestro del Sacro Palazzo Ap., attentamente considerati, parmi, che non solo faranno al pari degli altri de' Secoli trascorsi riconoscere l'Illustrissimo Autore ricolmo delle singolari prerogative, e qualità, che in un sacro Scrittore di materie alla S. Fede spettanti bramava il Lirinense in quella nobile esortazione, *Esto spiritualis Tabernaculi Beselech, pretiosas divini Operis gemmas exculpe, fideliter coapta, adjice splendorem, gratiam, venustatem*; mà di vantaggio riuscendo di quelli più dilettevoli, perche meno di essi da' nostri tempi lontani, non dubito, che siano ancora per accendere ne' Lettori assai più fervoroso desiderio di veder felicemente compito assunto sì degno colla sollecita edizione del Quarto Tomo, resi di già sicuri, che l'accennato motivo ne' trè Secoli susseguenti sarà di gran lunga più efficace, e vigoroso per renderlo di tutti il più curioso, e'l più gradito. Che però accoppiando insieme le lodi, che meritano li trè Tomi ridotti alla loro perfezione coll'accertato prognostico di felicità, la quale si prevede dovuta al Quarto, possono à quelli per esperienza addattarsi le parole di Solomone, *Tria sunt, quæ benè gradiuntur*, ed all'ultimo con una non dubiosa prevenzione presagire ciò, che lo stesso Savio soggiunge, *& Quartum, quod incedit, feliciter*. Dal Nazionale Collegio di S. Paolo alla Regola della Provincia di Sicilia li 2. Ottobre 1707.

Lirinensis contra Proph. voc. novi. c. 27.

Proverb. 30. 29.

Fr. Bonaventura S. Elia da Palermo del Terz'Ordine di S. Francesco, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, e Qualificatore della S. Romana, ed Universale Inquisizione.

Nel

NEl Terzo Volume della sua Historia di tutte l'Heresie il Signor Domenico Bernino non si dimostra punto diverso da quello, che negli antecedenti Tomi della medesima fù già da me publicato; cioè egli è sempre à se simile, accurato nell'indagare, eloquente nello scrivere, veridico nel riferire. E se, come tutte le mondane cose, ancor'egli à mutazione si vuol che soggiaccia, la sua mutazione però è sempre nel meglio; come quello, che cominciando col buono, proseguisce col migliore, e termina finalmente coll'ottimo. Sopratutto quell'unica cosa, che solamente mancava à quest' Opera per ogni verso eccellente, cioè il proseguimento, ed il fine, in questa Terza sua Parte, per quel che riguarda il proseguimento, si offerisce già pronta, e per quel che concerne il fine, si promette senza alcun dubio sicura. Onde io non havendo altro che dire, per eseguire il comandamento impostomi dal Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo; se non che quanto nel Volume antecedente già dissi; Conchiudo, che oltre la lode dall'Autor conseguita per un'Opera quanto superiore al suo stato, altrettanto gloriosa al suo nome, non inferiore sarà il profitto, che da essa ricaveranno, ed i Letterati Huomini nell'erudire la loro mente, e le divote Persone nell'infiammare la lor volontà, non meno in ossequio di quella Fede, la cui purità quì nobilmente trionfa, che nell'osservanza di quella Legge, la cui santità quì à maraviglia di se stessa fà pompa. Dal Collegio di S. Francesco di Paola, ne' Monti di Roma, della Nazione dell'inferior Calabria, questo dì 2. di Aprile alle glorie del mio gran Padre dedicato, 1707.

Fr. Giuseppe Maria Perrimezzi dell'Ordine de' Minimi Lettor Giubilato in S. Theologia, già Provinciale, nel Collegio sopradetto Prefetto degli Studii, Consultore della S. Congregazione dell'Indice, e Vescovo eletto di Ravello, e Scala.



IMPRIMATUR

Fr. Paulinus Bernardinius Ordinis Prædicatorum, Sacri Apostolici Palatii Magister.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI,

Che ſi contengono in queſto Terzo Tomo.



SECOLO VNDECIMO.

CAPITOLO I.

Silveſtro Secondo Franceſe, creato Pontefice nel meſe di Febraro 999.

CAPITOLO II.

Giovanni Decimo ottavo Romano, creato Pontefice li 7. Giugno 1003.

Giovanni Decimo nono Romano, creato Pontefice li 20. Novembre 1003.

Sergio Quarto Romano, creato Pontefice li 18. Agoſto 1009.

Benedetto Ottavo Romano, creato Pontefice 1013.

CA-

CAPITOLO VI.
Damaso Secondo Bavaro, creato Pontefice li 17. Luglio 1048.

Leone Nono Tedesco, creato Pontefice li 11. Febraro 1049.

CAPITOLO VII.
Vittore Secondo Bavaro, creato Pontefice li 13. Aprile 1050.

CAPITOLO XI.

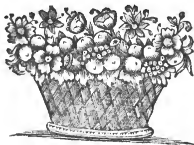
Gregorio Settimo di Soana, creato Pontefice li 25. Aprile 1073.

CAPITOLO XII.

Vittore Terzo di Benevento, creato Pentefice nell'anno 1086.

 CA-

CAPITOLO XIII.
Urbano Secondo Francese, creato Pontefice li 13. Marzo 1088.



CA-

SECOLO DVODECIMO.

CAPITOLO I.
Paſchale Secondo di Bieda, creato Pontefice li 13. Agoſto 1099.

CAPITOLO II.
Gelaſio Secondo di Gaeta, creato Pontefice li 25. Gennaro 1118.

CAPITOLO III.
Caliſto Secondo Franceſe, creato Pontefice il 1. Febraro 1119.

CA-

CAPITOLO XI.
Lucio Terzo Lucchese, creato Pontefice li 29. Agosto 1181.

CAPITOLO XII.
Urbano Terzo Milanese, creato Pontefice li 25. Novembre 1185.

CAPITOLO XIII.
Gregorio Ottavo di Benevento, creato Pontefice li 20. Ottobre 1187.

CAPITOLO XIV.
Clemente Terzo Romano, creato Pontefice li 6. Gennaro 1188.

CA-



SECOLO DECIMOTERZO.

CAPITOLO I.

Innocenzo Terzo Romano, creato Pontefice li 7. Gennaro 1198.

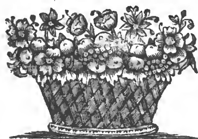
Degne qualità di questo gran Pontefice. Sue Scommuniche & Interdetti nell'Imperio, Spagna, Francia, & Inghilterra. Podestà Pontificia, e Principalità della Chiesa Romana sopra tutte le altre: Affari degli Albigensi in Italia: e in Francia. Miracolosi auvenimenti in confermazione della Fede Cattolica. S. Domenico, e sua Missione. Horribili sceleratezze degli Heretici Albigensi. Operazioni, e Miracoli di S. Domenico. Ree qualità del Conte di Tolosa, che da' Sicarii fà uccidere il Legato Pontificio: Sua solenne Scommunica. Cruciata intimata dal Pontefice contro gli Heretici Albigensi. Origine del S. Offizio. Simulata abiura del Conte di Tolosa, e sua publica Penitenza. Progressi della Cruciata, & elezione del Conte di Montfort per Comandante di essa: Altri miracolosi auvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica. Qualità empie del Conte di Tolosa. Pietro Rè di Aragona, e sue qualità, e lega col Conte di Tolosa, e con gli Albigensi. Giornata, e Battaglia di Muret: Strage, e perdita degli Heretici, e morte del Rè Pietro di Aragona. Dimostrazioni, e gaudio del Pontefice. Concilio Lateranense Quarto, e corso di esso. Qualità, & Heresie di Almerico, di David Dianzio, e di Guglielmo, e loro Condanna. Qualità dell'Abate Gioachimo, e Condanna di alcune sue proposizioni. Notizia, e Riprova del Libro intitolato Evangelium æternum. *Riformazione de' Gradi dell'Affinità, e Parentela. Patriarca Costantinopolitano dichiarato superiore à tutti doppo il Romano. Elogio d'Innocenzo Terzo, e sua Difesa da alcune calunnie de' moderni Heretici.*

CA-

CA-

CA-

CA-



SE-

SECOLO DECIMOQUARTO.

CAPITOLO I.

Benedetto Undecimo di Trevigi, creato Pontefice li 21. Ottobre 1303.

CAPITOLO II.

Clemente Quinto Francese, creato Pontefice li 21. Luglio 1305.

CAPITOLO III.

Giovanni Vigesimo secondo Francese, creato Pontefice li 7. Agosto 1316.

zioni,

zioni

c 2 *subor-*



IN-

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali si fà menzione in questo Terzo Tomo, e di alcuni Autori di Proposizioni censurate, annotati secondo l'ordine de' Tempi.



IN-

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali si fà menzione in questo Terzo Tomo, e di alcuni Autori di Proposizioni censurate, annotati secondo l'ordine Alfabetico.

Li-



IN-

UNDECIMO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Silvestro II., Giovanni XVI. detto XVIII., Giovanni XVII. detto XIX., Sergio IV., Benedetto VIII., Giovanni XX., Benedetto IX., Gregorio VI., Clemente II., Damaso II., Leone IX., Vittore II., Stefano X., Niccolò II., Alessandro II., Gregorio VII., Vittore III., & Urbano II. fin'all'anno 1099.

E

L'HERESIE

DI

Vilgardo, Leutardo, Berengario, Simoniaci, e Nicolaiti recenziori, Michel Cerulario, Incestuosi, Armeni, Henriciani, Vuencelliani, e Sabelliani recenziori.



Hæreticus intendit quidem Christo aſſentiri, ſed deficit eligendo ea, quibus Christo aſſentiatur; Quia non eligit ea, quæ verè à Christo ſunt tradita, ſed ea, quæ ſibi propria mens ſuggerit.

S. Tho: 2. 2. quæſt. 11. art. 1.



SECOLO UNDECIMO.

CAPITOLO I.

Silvestro Secondo Francese, creato Pontefice nel mese di Febraro 999.

Qualità di Silvestro Secondo, e calunnie opposte à questo Pontefice, e sua difesa. Heresie in Italia di Vilgardo, & in Francia di Leutardo.



DEUS, dice [a] S. Agostino, *meliùs judicavit, de malis bene facere, quàm nulla mala esse permittere*, ed in fatti dalle scostumatezze degli Ecclesiastici del decimo Secolo, e dalla continuazione in molti di essi nel mal vivere per il lungo corso ancora dell'Undecimo, potea temersi quell'infortunio alla Nave della Chiesa, che può presagire un prattico Piloto alla Navigazione di un Vascello, che in tempestoso Mare trasportato da' venti corre precipitoso all'urto prossimo dello scoglio. Mà il Celeste Nocchiere, che par che dorma, e sempre vigila al Timone di essa, dal preveduto assorbimento hà queLdi buono ricavato, che già [b] ritrassero gli Apostoli dalla imminente tempesta, cioè da gran moto gran tranquillità, da gran male gran bene, mercè che la Nave è di Dio, e non di essi, la Fede è di Christo, e non degli Huomini, e possono rovinare gli Ecclesiastici, e non la Chiesa, contro la quale non mai prevaleranno le Porte dell'Inferno, cioè, come dice S. Tommaso, [c] *Heretici, Tyranni, Dæmones, Peccata*. Onde Chì leggerà l'Historia, che proseguiamo, rinverrà certamente così bene auverato il citato detto di S. Agostino, che giustamente alli passati sconvolgimenti potrà attribuire la formazione di tanti nuovi Canoni, che riformarono gli Ecclesiastici, di tanti nuovi Sinodi, che raffrenarono i Laici, di tante nuove Decisioni, che illuminarono le Chiese, & in fine tutte quelle ardue risoluzioni, forti precetti, e faticate imprese, che riposero nella sua primiera perfezzione il Christianesimo, e che Noi con il favore del Cielo siamo presentemente per riferire nell'incominciamento, che facciamo, di questo Tomo.

a *S. Aug. in Enchiridio c.26.*

b *Matth 8,*

c *S.Tho. in Commentario in c.16 Matth.*

Creazione di Silvestro Secondo, e suo studio nella Matematica.

Chiuse nella Cathedra Pontificia il primo millesimo della Chiesa, & aprì il secondo Giberto di Nazione Francese, detto Silvestro Secondo, prima Arcivescovo di Rhems, poi di Ravenna, e quindi di Roma, ond'egli [d] *inter cætera de se lætus, & hilaris ita in R. littera ludebat*.

Scandit ab R.Gebertus in R, post Papa Vigens R.

Hoc apertè demonstrans, quod hi tres Episcopatus, quos professione Regularis vita Patris Benedicti Monachus factus suscepit, rexit, & tenuit, hujus R. littera si-

d *Helgaldus Monac. in Vita Roberti Franc. Regis.*

 ra si-

ra signo in Capite sunt declarati, cioè Arcivescovo di Rhems, di Ravenna, e di Roma. Tralasciamo di riferire, Qual fosse stato Giberto, avanti ch'egli fosse Silvestro nel Pontificato; e sol ci aggrada di soggiungere, Che s'egli errò come Pietro, pur sortì la fortuna di Pietro, che meritò doppo il pianto di essere innalzato al Pontificato della Chiesa. *Conscendens*, dice di lui il sopracitato Historico, *Apostolatum Petri Apostoli*, *multa in eo virtutum operatus est insignia*, e soggiunge, *Gerbertus pro maximo suæ sapientiæ dono toto radiabat in mundo*: Poiche fù egli [a] espertissimo nell'Astrologia, e Mathematica, e in Magdeburgh formò un'Horologio, che rese stupore allora à quel Secolo, onde lo Scismatico [b] Brennone divulgòllo ne' suoi scritti Mago, e Conquistatore del Pontificato per arti Magiche, e Diaboliche: Disse, haverle egli imparate in Siviglia, e quindi à forza loro havere havuto sempre seco presso un Demonio familiare, da cui in ogni suo affare prendeva consiglio, onde una volta rispos'egli, che morto egli non satebbe, fin tanto che non havesse celebrata Messa in Gierusalemme, mà che auverata in altro senso la profezia, fosse egli stato finalmente da quel medesimo Diavolo dilacerato, e fatto in pezzi, mentre diceva la Messa in Roma nella Chiesa di S. Croce di Gierusalemme. Così lo Scismatico Bennone, [c] *cujus plura sunt mendacia*, *quàm verba*, e più tosto, come di lui dice il Baronio, *Dicendus non Historicus*, *sed Satyricus*, *idemque calumniosus invector*, *falsarum rerum contextor*, *fabularum consarcinator*: *nam mentiendi*, *carpendi*, *detrahendi*, *monstrosaque de insignibus pietate viris fingendi*, *de nequissimis verò optima quæque componendi*, *sumpsit sibi licentiam*, *adeò ut ejus opera suffocata penitus veritas interiisset*, *nisi cæterorum omnium ejusdem sæculi Scriptorum integritate culta*, *& suffulta respirans exurrexisset*, *magna potentia mendacia quæque dissolvens*; quali maligne calunnie furono incautamente poi ne' loro libri rapportate da [d] Sigeberto, che anche dubitativamente ne parla, da Martin [e] Polono, da [f] S. Antonino, da [g] Vincenzo Bellovacense, da [h] Vuernero Rolewink, da [i] Guglielmo Malmesburiense, e dal [k] Platina. Passò quindi tal fama grata alle orecchia de' moderni Heretici, che ricevono il detto di quel malignissimo Historico, come oracolo incontrastabile, e divino. Il solo [l] Maimburg fra i Cattolici mal'affetti al Pontificato Romano esalta Silvestro Secondo, come Papa dotto, zelante, e sincero, *perche*, dic' egli, *confessò la superiorità de' Concilii sopra il Papa*. Deduce l'asserzione da una lettera scritta da lui à Seguino Arcivescovo di Sens, nella quale asserisce, *Che ogni Fedele errante in opera deve correggersi con la fraterna ammonizione, e non emendandosi, deve riputarsi qual Gentile, e Publicano*, [m] *Che se il medesimo Vescovo di Roma male operando*, *& ammonito non si emendasse*, *egli parimente dovrebbe essere tenuto come tale*; Dalle quali parole il Maimburg inferisce la sua Conclusione, che *Silvestro Secondo non potea più chiaramente fare intendere*, *che i Papi benche Capi della Chiesa pur tuttavia rimangono soggetti ai Concilii Generali*, *che la rappresentano*. Ottima Conclusione, se non errasse l'assunto nella falsità del Supposto, e nella interpretazione del Testo. Scrisse Giberto l'accennata lettera à Seguino, mà avanti, che Giberto divenisse Silvestro Pontefice Romano, onde tal lettera annoverasi frà le cento cinquanta nove, che diconsi [n] da lui scritte, eziandio avanti che fosse Arcivescovo di Rhems; Mà anche supposto, che la pretesa lettera fosse dettatura di Oracolo Pontificio, parlasi

a *Ditmarus lib.6.*

b *Apud Bar. an.999. n.3. & seq.*

c *Bar. an.1048. n.1.*

d *Sigibert. in Chr an. 998.*

e *Mart. Po. in Chron.*

f *S. Ant to.2. in Chr. tit.16. §.18.*

g *Vinc. Bell. lib.24. cap.88.*

h *Vuer. in fasciculo temporum.*

i *Vuill.lib 2. de Gestis Regum Anglorum.*

k *Plat. in Vit.Silv.II.*

Calunnie degli Heretici contro questo Pōtefice.

l *Maimb. stabilimento della Chiesa Romana c.19.*

m *Matth.18.*

n *Bar. an.1003. n.3.*

lasi [a] nell'Evangelio non della correzzione forense, Giurisdizionale, e Coattiva, mà della privata, fraterna, & amorevole, alla quale rimase soggetto l'istesso S. Pietro, quando [b] fù ripreso da S. Paolo, e volentieri si sottopongono giornalmente tutti li Sommi Pontefici, come à precetto intimato da Giesù Christo à tutti li Christiani. E di una somigliante ammonizione, ne haveremo ben tosto pronto esempio in questa Historia [c] nel Pontificato di Giovanni Vigesimo. Mà tal risposta forse non ben conclude al nostro intento, se pur dir non vogliamo, che non censurata la dottrina ripigliar possiamo la Persona anche di Pontefici non lodevoli nelle opere, secondo l'Evangelico detto [d] *Omnia quaecunque dixerint vobis servate, & facite, secundùm opera verò eorum nolite facere. Dicunt enim, & non faciunt.* Onde meglio il Bellarmino, che rispondendo à questo istesso argomento, che il Maimburg prese dal Gersone, così egli dice: [e] *Nomine Ecclesiæ, vel intelligi Episcopum, ut exponit hoc loco Chrysostomus, & Innocentius Tertius c. novit, extra de Judiciis, & praxis Ecclesiæ demonstrat. Quotidie enim Episcopis denunciantur ii, de quibus Dominus ait, Dic Ecclesiæ: Vel certè fidelium cætum cum suo Capite; Nam ut Cyprianus ait in epist. ad Florentium, quæ est nona lib.4., Ecclesia est Plebs Sacerdoti adunata, & Pastori suo Grex adhærens. Quare in quocunque Episcopatu deferendi sunt Peccatores ad Ecclesiam, & Episcopum ejus loci, sed si is Episcopus peccet, non potest deferri ad eam Ecclesiam, nisi debeat deferri ad seipsum, cum ipse sit Caput ejusdem Ecclesiæ. sed deferendum est ad Ecclesiam aliquam altiorem, cui præest Archiepiscopus, vel Patriarcha: Si verò peccet Patriarcha, deferri non potest ad Ecclesiam suam, sed ad majorem, idest ad Rom. Ecclesiam, vel Generale Concilium, cui Summus Pontifex præsidet. Quod si ipse Summus Pontifex peccet, judicio Dei reservandus est: non enim est ulla Ecclesia, ad quam deferri possit, cum sine ipso non inveniatur Ecclesia cum Capite.* Così egli. Onde concludesi, che l'accennata lettera, anche supposta di Silvestro Secondo, il che negasi, devesi sempre spiegare con interpretazione giusta, e conveniente alle Persone, cioè Che ogni Fedele può essere denunziato al Tribunale della Chiesa, mà il solo Pontefice al Tribunale di Dio.

Questa sinistra fama di Silvestro Secondo divulgata ò da'Scismatici, ò da' Heretici, o da poco accorti, ò da molto creduli Historici fù bastantemente suppressa dagl'istessi Scrittori contemporanei à lui, ai quali meglio essere note poteano li fatti di un Pontefice allora vivente, che à Bennone Scismatico, ò a' Magdeburgensi, l'uno de' quali visse, e scrisse settant'anni doppo la morte di Silvestro, gli altri cinquecento. Ditmaro [f] Mersburgense di lui dice: *Is erat natus de occiduis Regionibus, à puero liberali arte nutritus, & ad ultimum Rhemensem Urbem ad regendum justè promotus. Optimè callebat Astrorum cursus discernere, & contemporales suos variæ artis notitiâ superare. Hic tamen à finibus suis expulsus, Ottonem petiit Imperatorem, & cum eo diù conversatus, in Magdeburgh horologium fecit, illud rectè constituens, consideratâ per fistulam quadam stellâ Nautarum Duce. Post hac autem prædicto Papa defuncto,* cioè Gregorio Quinto, *is gratiâ Imperatoris eidem successit, Silvester vocatus:* Ne' medesimi sentimenti scrisse Helgaldo, [g] *Fuit idem Rex sapientissimus litterarum, cujus sapientissimo cordi insita erant à Deo data perfectæ scientiæ dona. Nam à piissima Matre Scholæ Rhemensi traditus, Domno Gerberto ad erudiendum est da-*

a Ita Battaglinus a. Concil. in Coi Rom. an 999.
b Ad Galatas 2.
c Vedi il Pontif. Gio XX. in fine tom.3.
d Matth.3.
e Bellarm. de Conc. auctor. lib.2.c.19
f Ditm. lib.6.
g Helgaldus Floriac. Monacus in vita Roberti Regis.

est datus, qui eum sufficienter liberalibus instrueret disciplinis, ut in omnibus Deo omnipotenti complaceret virtutibus almis. Factumque est. Is quippe Gerbertus pro maximo suæ sapientiæ merito, quâ toto radiabat in mundo, donativo Regis Hugoni munere, Pontificium adeptus Rhemense, non multis annis illud adornavit splendidè in bis, quæ forent necessaria Sanctæ Ecclesiæ. Eo namque derelicto, Ravennatum factus est Rector ab Ottone III. de quo ad Apostolatum Petri Apostoli Sanctissimi festinus conscendens, multa in eo virtutum operatus est insignia, & præcipuè in eleemosyna sancta, quam fortiter tenuit, dum fideliter vixit. Con gl'istessi encomii si stende [a] Glabero Rodulfo nella sua Historia, e più di tutti li medesimi Vescovi della Provincia di Rhems nel Decreto authentico della di lui elezzione in questo tenore; *Nos Episcopi Rhemorum Diæceseos secundùm Constitutiones Patrum, assensu quoque eorum, qui Dei sunt in Clero, & Populo, eligimus nobis Archiepiscopum Abbatem Gerbertum, ætate maturum, naturâ prudentem, docibilem, affabilem, misericordem...... Hujus vitam, ac mores puero novimus, studium in divinis, ac humanis rebus experti sumus: Hujus Consilio, & Magisterio informari quærimus, ejus electionem subscribendo confirmamus.* Così eglino: e in confermazione di esso il Pontefice Sergio IV. ch'esaltò Silvestro Secondo con il nobile Epitafio di ventiquattro [b] versi, che pur'hora si legge nel di lui Sepolcro del Laterano. A così autorevoli testimonianze di quella età contrapongano le loro discreditate, e diffamate il Bennone, e li Magdeburgensi, e la chiarezza del fatto dilucidi la verità della fama.

a Glaber. Rodul. lib. 1 Hist.

b Apud Bar. an 1003. n. 1.

Heresie di Vilgardo.

Dalla debolezza degli argomenti addotti dagli Heretici, e dal Maimburgh il corso Chronologico della Historia ci trasporta mirabilmente bene al vaneggiamento di un'Heretico, che forse può dirsi più tosto stolto, che empio. [c] *Ipso quoque tempore*, dice Glabero [d] Scrittore di quella età, *apud Ravennam, quidam Vilgardus dictus studio artis Grammaticæ magis assiduus quàm frequens, sicut Italis semper mos fuit, artes negligere cæteras, illam sectari. Is enim cum ex scientia suæ artis cæpisset inflatus superbiâ stultior apparere: quadam nocte assumpsere Dæmones poetarum species, Virgilii, & Horatii, atque Juvenalis: apparentesque illi, fallaces retulerunt grates, quoniam suorum dicta voluminum ebariùs amplectens, exerceret, seque illorum posteritatis felicem esse præconem: promiserunt ei insuper suæ gloriæ postmodum fore participem. Hisque Dæmonum fallaciis depravatus, cæpit multa turgidè docere Fidei sacræ contraria: dictaque poetarum per omnia esse credenda asserebat. Ad ultimum verò hæreticus est repertus, atque à Pontifice ipsius Urbis Petro damnatus. Plures etiam per Italiam tempore hujus pestiferi dogmatis reperti, quique ipsi aut gladiis, aut incendiis perierunt. Ex Sardinia quoque Insula, quæ his plurimum abundare solet, ipso tempore aliqui egressi, partem populi in Hispania corrumpentes, & ipsi à viris Catholicis exterminati sunt.* Mà più empio di Vilgardo fù Leutardo divulgando per la Francia un'infausto cumulo di Heresie Marcioniste, & Iconoclastiche, onde con meritato fine disperatamente poi egli gittòssi in un pozzo, come cadendo nella fossa, che da se medesimo [e] si era fatta. Racconta il fatto il sopracitato Historico, dicendo: [f] *Extitit circa finem millesimi anni homo plebejus in Gallis apud vicum Virtutis vocabulo in pago Catalonico, Leutardus nomine, qui (ut finis rei probavit) Satanæ Legatus credi potuit, cujus etiam vesaniæ pervicacia hoc exordium habuit. Morabatur enim aliquando solus in agro quidpiam ruralis operis peracturus, qui ex labore somno depres-*

c Anno 1000.
d Glaber. lib. 2. Hist. c. 12.

E di Leutardo.

e Psal. 7.
f Idem ibd. c. 11.

depressus, visum est ei, ut grande examen apum in ejus corpus per secreta ingrederetur naturæ, quod etiam per illius os nimio cum strepitu erumpens, crebris illum punctionibus agitabat. Ac diù multumque agitato stimulis, loqui ei videbantur, & multa hominibus impossibilia præcipere, ut faceret. Tandem fatigatus exurgens, venit domum, dimittensque uxorem, quasi ex præcepto Evangelico, fecit divortium. Egressus autem velut oraturus, intrans Ecclesiam, arripiensque Crucem, & Salvatoris imaginem contrivit. Quod cernentes quique territi pavore credentes illum (ut erat) insanum fore. Quibus etiam ipse persuasit, sicut sunt rustici mente labiles, universa hæc patrare ex mirabili Dei revelatione. Affluebat igitur nimium sermonibus utilitate, & veritate vacuis, doctorque cupiens apparere, dedocebat Magistrum doctrinæ. Nam decimas dare dicebat esse omnimodis superfluum, & inane. Et sicut hæreses cæteræ, ut cautiùs decipiant, Scripturis se divinis, quibus etiam contrariæ sunt, palliant, ità & iste dicebat, profanas ex parte narrasse, utilia ex parte non credenda. Cujus etiam fama, quasi alicujus mente sani, ac religiosi in brevi ad se traxit partem non modicam vulgi. Quod comperiens vir eruditissimus Lebuinus senex Episcopus, in cujus scilicet erat Diæcesi, accersiri illum ad se jussit. Quem cum interrogasset de universis, quæ dixisse, vel fecisse compererat: cæpit venenum suæ nequitiæ occultare: cupiensque quod non didicerat, de Scripturis sanctis testimonia sibi assumere. Audiens verò sagacissimus Episcopus non esse convenientia, imò non magis turpia quàm damnabilia, ostendemus hominem insanientem hæreticum factum, revocavit ab insania populum ex parte deceptum, Catholicæ pleniùs restituit Fidei. At ille cernens se devinctum, atque ambitione vulgi destitutum, semet puteo periturus immersit. Così Glabero.



CAPITOLO II.

Giovanni Decimo ottavo Romano, creato Pontefice li 7. Giugno 1003.

Giovanni Decimo nono Romano, creato Pontefice li 20. Novembre 1003.

Sergio Quarto Romano, creato li 18. Agosto 1009.

Benedetto Ottavo Romano, creato Pontefice 1013.

Indicazione de' Pontificati di Giovanni Decimo ottavo, e Decimo nono, e di Sergio Quarto. Visione spaventosa dell'Anima di Benedetto Ottavo. Concilio di Pavia, e Canoni sopra la Continenza de' Preti. Successi de' Manichei in Francia, in Spagna, e particolarmente nella Città di Orleans: loro abbrugiamento, e morte. S.Simeone Anacoreta Armeno preso per Manicheo in Roma: Suo pericolo e suo Miracolo.



OPPO li Pontificati de'due Giovanni detti Decimo ottavo, e Decimo nono, e quello di Sergio Quarto, Pontefici di laudata memoria, successe Benedetto Ottavo celebre in vita per grandi azzioni de' Cesari [a] coronati in Roma, e di Saracini scacciati dalla Italia, e molto più famoso doppo morto per la prodigiosa Visione, che di lui hebbe il Vescovo di Capri, il quale [b] videlo sopra un nero Cavallo assiso correre velocemente verso un tal luogo: *Heus*, chiamòllo allora sorpreso, & attonito il Vescovo, *nonne Tu es Papa Benedictus, quem defunctum liquidò novimus?* Sì, *Io sono quell'infelice*, egli rispose: & il Vescovo soggiunse, *Quommodo tibiest, Pater?* Allora egli sospirando in queste parole proruppe, *Gravibus tormentis afficior, spe tamen, si adjutorium præbeatur, de mea recuperatione non privor. Sed perge, quæso, ad Fratrem meum Joannem, qui nunc Apostolicam occupat Sedem; eique mea functus legatione, denuntia, ut illam potissimum summam, quæ in tali*

a *Hæc lege apud Bar. an.1012. & seq.*

b *S. Petr Damiani in epist. ad Nicolaum Secundum.*

Spaventosa visione dell'Anima di Benedetto Ottavo.

in tali theca reconditur, in pauperes pro mea salute distribuat, sicque me redimendum esse, quandocumque decreverit divina miseratio agnoscat. Nam cætera, quæ pro me sunt indigentibus tradita, nihil mihi penitus profuerunt, quia de rapinis & injustitiis acquisita sunt. E così detto disparve, ricomparendo poi [a] ad un'altro devoto Servo di Dio, tutto glorioso, e risplendente, aggraziato da Dio, della gloria del Paradiso per le Orazioni del Santo Vescovo Odilone. *In* [b] *Papa Benedicto*, conchiude l'Historico, *evidenter addiscat, ut in Romanorum Pontifice, qui omnium Christianorum caput est, valeat liquidò conjici, Quid de cæteris meritò debeat existimari*. Onde appare, quanto empia sia la sempre maledica temerarietà del Morneo, che chiama [c] questo Pontefice *esecrando*, supponendolo falsamente collocato, eziandio dal Baronio, *ob sua flagitia in imo Purgatorio*. Impostura degna di un Calvinista, che non hà rossore prenderla co' Papi anche morti. Quantunque costi per privata rivelazione la loro salvezza. Oltre à che, lo ripone bensì il Baronio nel Purgatorio, mà non già *in imo*: e nissun Defunto và sentenziato ad esso *ob sua flagitia*, se non se ne suppogieri per l'aggiudicazione à dette pene, conforme c'insegna la Fede.

a *Apud Surium prima Junii &*

b *Idem Petrus miani loco cit.*

c *Apud Coquæum antidoto con Morneum in Mysterio iniquit. opposit. 40. pag. 505.*

Pessimi costumi de Ecclesiastici di questa età.

Non però non potè egli dirsi Pontefice zelante, e pio, e desideroso eziandio di ridurre la disciplina Ecclesiastica nel suo antico splendore. Era ella precipitata in scandalosissimi costumi, e la incontinenza de' Preti, che perlaloro cohabitazione con le Concubine dicevansi *Uxorati*, dava pronto stimolo ai Laici ad ogni più sozza sceleratezza. Il male era giunto tant'oltre, che per giudicarsi irremediabile, parea, che convenisse, ò trascurarne il rimedio, ò traboccarne in eccesso: mà i Pontefici Romani vollero più tosto essere stimati riprensibili nel rigore, che compatibili nella tolleranza: onde nel proseguimento di questa Historia leggeremo gran risoluzioni, formidabili Canoni, e pene adequate alla gran colpa, alle quali finalmente andò cedendo à poco à poco il contagio della incontinenza. Benedetto Ottavo fù un de' primi, che si oppose all'Inimico, e forse con maggior merito di gloria degli altri, perche incontròssi in esso, non ancora investito, ò abbattuto da altri. Intimò egli dunque un [d] Sinodo in Pavia, dove concorsi cinque Vescovi di quella Provincia, e l'Arcivescovo di Milano, formò sette Canoni, de' quali quattro furono li seguenti: *Ne quis è Clero Uxorem, aut Concubinam admitteret, sub pœna depositionis. Ne Episcopus eum aliqua fœmina habitet, alioquin concordantibus Ecclesiasticis, mundanisque legibus, exauctoretur. Ut filii Clericorum ex quacumque muliere quomodocumque ipsis conjuncta geniti, cum omnibus bonis per manus eujuscumque acquisitis, Ecclesiæ in perpetuum servi sint. Ut nullus Judex ipsos in libertatem asserat, sub pœna anathematis*. Et in esecuzione de' Canoni, due Chierici [e] incontinenti egl' incontanente depose in Ravenna, & altridue in Roma.

d *Ditmarus lib. 7. in principio.*

Provedimenti zelanti di questo Pontefice.

e *Ditmarus lib. 7. in principio.*

Mà sotto il suo Pontificato i Manichei furono il più forte ostacolo, che havesse la Chiesa di Dio in Occidente, della cui Heresia scorgevansi infette l'Italia, la Spagna, la Francia, e generalmente tutte le Nazioni dell'Europa. *E* [f] *vestigio exorti sunt per Aquitaniam Manichæi, seducentes promiscuum populum à veritate ad errorem suadebant, negare baptismum, signum sanctæ Crucis, Ecclesiam, & ipsum Redemptorem sæculi, honorem Sanctorum Dei, conjugia legitima, esum carnium: unde & multos simplices everterunt a Fide. Eodem tempore decem ex Canonicis Sanctæ Crucis Aurelianis*

Manichei in Europa, e loro castighi.

f *In fragm. Hist. franc. apud Bar. an. 1017. n. 5.*

lianis probati sunt esse Manichei: quos Rex Robertus, cum nollent ad Catholicam converti Fidem, igne cremari jussit. Simili modo apud Toletum inventi sunt Manichei, & ipsi igne cremati sunt. Et per diversas Occidentis partes Manichei exorti, per latibula sese occultare cœperunt, decipientes quoscumque poterant. Del qual pestifero malore diedene segni mortali l'istessa natura, che con horribili accidenti volle prenunziare l'ira di Dio contro que' Popoli. [a] Essendoche nelle parti Maritime dell'Aquitania cadde pioggia di sangue, le cui goccie, *ubi supra petram, vel super carnem hominis cadebant, ablui non poterant, ubi autem super lignum cadebant, abluebantur*, e in Roma nel Venerdì Santo Terremoto spaventoso seguì di vento, che scosse, e diroccò da' fondamenti le Case, sotto le cui rovine *omnes penè Romani mortui sunt tam Christiani, quam Judæi*. Applicòssi questo inopinato turbine alla sceleratezza di alcuni Hebrei, che nel Giovedì Santo oltraggiarono, e crocifissero una Imagine di Giesù Christo nella medesima conformità, pratticata già da i loro Antenati contro il medesimo Giesù Chtisto; Il qual' horrendo eccesso [b] *Benedictus Papa sollicitè inquirens, & probans, mox Judæos, qui hoc egerant, jussit decollari, quibus decollatis cessaverunt venti.* Mà il risentimento della natura provenisse dalla perfidia de' Giudei, ò dalla malvaggità de' Manichei, certa cosa si è, che di questi viddesi allora inondata la Europa, nella quale furono come li forieri della poderosa Heresia degli Albigensi, che diè sì gran terrore, e pena, indi à poco più di cento anni à tutto l'Occidente. Habbiamo narrato [c] in altro luogo, quanta strana carnificina di tal Canaglia facesse nell'Armenia l'Imperadrice Theodora, e come con il ferro, e con il fuoco ella purgasse di tal peste l'Imperio d' Oriente. Mà siccome [d] scacciati dall'Africa in altro tempo si ritirarono nella Italia, così respinti, profligati, e quasi annichilati nell'Asia, alcuni di loro, vile auvanzo della Setta, ricoveraronsi nella Europa, dove come cencio contagioso divulgarono incontanente il male, infettando anche i sani di pestilentissima lue. Quindi fù, che l'Imperador' Henrico Secondo ritrovandone moltissimi in [e] Goslavia, tutti facesse sospendere in publico patibolo, e che una [f] femmina Italiana della medesima zizania ben proveduta portatasi in Orleans vedesse smisuratamente crescerne la messe, con tal fecondità di raccolta, che se il Christianissimo Rè Roberto Capeto non ne havesse à tempo recisi li germogli *ad comburendum*, haverebbe ei medesimo anticipatamente piante quelle stragi, che costarono poi tanto sangue, e tant'oro ai suoi Successori nel Regno sollevato dall'albagia degli Albigensi. Descrivene il sopracitato Glabero le particolarità, e li successi, e Noi con le di lui parole ne rapporteremo il racconto, [g] *Tertio de vicesimo supra jam dictum millesimum anno reperta est apud præfatam Aurelianensem urbem cruda nimium, atque insolens Hæresis, quæ scilicet diutius occultè germinata, in perditionis segetem malè pullulans, plures in sua cæcitatis præcipitavit laqueum. Fertur namque à muliere quadam ex Italia procedente hæc insanissima hæresis in Galliis habuisse exordium, quæ ut erat Diabolo plena, seducebat quoscumque volebat, non solum idiotas, & simplices, verum etiam plerosque, qui videbantur doctiores in Clericorum Ordine. Quæ scilicet veniens in Civitatem Aurelianensem, dum moraretur per aliquod spacium temporis, veneno suæ nequitiæ plures infecit. Quod etiam seminarium nequam in plures hi, qui susceperant, toto conamine spargere nitebantur. Fuerunt nempe hujus perversi dogmatis Hæresiarchæ duo*

a Ibidem.

b Ibidem.

c Vedi il Pontificato di Sergio II. tom:2. pag: 495.

d Vedi il Pontificato di Leone Magno tomo 1. pag:486.

e Apud Bar. an:1052. n.19.

f Glaber. lib:3. c:8.

g Glaber. ibid.

duo (heu proh dolor) qui in Civitate putabantur genere, ac scientia valentiores in Clero, quorum unus Heribertus, alter Lisojus dicebatur. Hi denique, quandiu res latuit, tam apud Regem, quam apud Palatii proceres summam obtinuerunt amicitiam: nempe idcirco facilius quosque decipere potuerunt, quorum mentes amor Fidei universalis minus astrinxerat. Qui non solum in prædicta urbe, sed etiam in vicinis urbibus malignum dogma spargere tentabant, dum quendam sanæ mentis in Rothomagorum Civitate Presbyterum cupientes suæ Consortem facere vesaniæ, missis Legatis, qui ei omne secretum hujus perversi dogmatis explanantes docerent. Dicebant nempè fore in proximum, in illorum scilicet dogma populum cadere universum. Quibus compertis Presbyter sollicitè perrexit ad Christianissimum Comitem ejusdem Civitatis Richardum: exposuit ei omnem rei (ut compererat) ordinem. Qui videlicet Comes protinus misit celeriter ad Regem, palam ei faciens clandestinam in regno proprio Christi ovium pestem. Ut autem cognovit Rex scilicet Robertus, ut erat doctissimus, ac Christianissimus, tristis ac mærens nimium effectus est, quoniam & ruinam patriæ revera, & animarum metuebat interitum: Idcirco quantocyus Aurelianos properans, convocatis plurimis Episcopis, & Abbatibus, ac religiosis quibusque Laicis, acerrimè cæpit perscrutari, qui essent auctores hujus perversi dogmatis, vel qui parti illorum jam decepti consentirent. Facta igitur perscrutatione inter Clericos, quomodo unusquisque sentiret, & crederet ea, quæ Fides Catholica per doctrinam Apostolicam incommutabiliter servat, & prædicat: illi duo, videlicet Lisojus, & Heribertus statim se aliter sentire non negantes, quales diu latuerant, manifestarunt. Deinde verò plures post illos se parti istorum profitebantur hærere, nec ulla ratione se posse affirmabant ab illorum segregare consortio. Quibus compertis, tam Rex, quam Pontifices tristiores effecti, interrogaverunt illos secretius, utpote viros hactenus in omni morum probitate perutilissimos, quorum unus Lisojus in Monasterio Sanctæ Crucis Clericorum clarissimus habebatur: alter item Heribertus Sancti Petri Ecclesiæ, cognomento Puellaris, capitale scholæ tenebat dominium. Qui dum interrogati fuissent, à quo, vel unde eis ista præsumptio accidisset, hujusmodi dederunt responsum: Hoc enim diu est, quod sectam, quam vos jam tardè agnoscitis, amplectimur, sed tam vos, quam cæteros cujuscumque legis, vel ordinis in eam eadere expectavimus; quod etiam adhuc fore credimus. His dictis continuò palam exposuerunt omnium antiquarum stultissimam, ac miserrimam nempè sui deceptricem hæresim. Cujus videlicet ratiocinatio tanto minus erat idoneis sermonibus obnixa, quanto constat esse illi ter veritati Contrariam.

Dicebant ergo deliramenta esse, quicquid in veteri, ac novo Canone certis signis, ac prodigiis, veteribusque testatoribus de trina, unaque Deitate beata confirmat auctoritas. Cælum pariter, ac terram, ut conspiciuntur, absque auctore initii semper extitisse asserebant. Et cum universarum hæresum insanientes, Canum more latrantes deterrima: in hoc tantum Epicureis erant hæreticis similes, quoniam voluptatum flagitiis credebant non recompensari ultionis vindictam. Omne Christianorum opus, pietatis dumtaxat, & injustitiæ, quod æstimatur pretium remunerationis æternæ, laborem superfluum judicabant esse. Interea his, aliisque quam plurimis insanis impudenter ab eisdem prolatis, non defuere fideles; atque idonei testes veritatis, qui illis sufficienter, si vellent tam veritati, quam propriæ acquiescere saluti,

ti,

ti, respondere de suis cæcis, atque erroneis assertionibus valerent. Sed & nos quoque secundùm exiguitatem nostri intellectus his, quos prænotavimus, illorum erroribus vel per pauca respondere decrevimus.

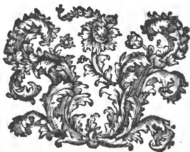
Præterea cum à pluribus omni sagacitate elaboratum fuisset, qualiter deposita mentis perfidia, veram, & universalem reciperent Fidem, atque illi omnimodis se facere denegarent: dictum est eis, quoniam nisi celerius ad sanam Fidei mentem redeant, Regis jussu, & universæ plebis consensu, igne essent protinus cremandi. At illi malè in sua confisi vesania, nil pertimescere se jactantes, seque evasuros ab igne illæsos promittentes, quin potius meliora sibi suadentibus spernendo illudebant. Cernens quoque Rex & universi qui aderant, minus posse illos revocari ab insania: jussit accendi non longè à Civitate ignem permaximum, ut vel eo fortè territi, à sua malignitate desinerent. Ad quem cum ducerentur, rabidâ adacti dementiâ se omnimodis hoc velle proclamabant, ac sese ultro ad ignem trahentibus inserebant. Quibus ad ultimum numero tredecim igni traditis: cum jam cœpissent acrius aduri, cæperunt voce, qua poterant, ex eodem igne clamare, se pessimè deceptos arte diabolica, nuper de universorum Deo, ac Domino malè sensisse, & ob hanc ab eisdem illatam ei blasphemiam illos temporali, atque æterna ultione torqueri. His verò plures è circumstantibus auditis humanitatis pietate permoti accedentes, ut vel semivivos ab igne eriperent, minimè valuerunt, quoniam vindice flamma consumente illos, continuò in cinerem fuerunt redacti. Si qui verò postmodum hujus perversitatis sectatores fuerunt reperti, simili ultionis vindicta ubique fuerunt perditi. Præterea venerabilis Catholicæ Fidei cultus, extirpatâ insanientium pessimorum vesaniâ, ubique terrarum clarior emicuit. Così Glabero Autor contemporaneo à questi successi, che vengono ancora più diffusamente rapportati da Luca Dachery nel secondo Tomo dello Spicilegio, estratti dalla antica Historia di questo Concilio [a] di Orleans. Dalle quali cose che veniam pur'hora di riferire così obbrobrioso, & odioso appresso tutti si sparse per Roma l'istesso nome de' Manichei, e così sospette le Persone de' Pellegrini, che à quella Santa Città concorrevano, che non senza taccia di temerarietà si evitavano talora i Buoni per timore di non incontrare ne' Cattivi. Onde [b] auvenne, che essendosi à Roma portato dall'Armenia (Paese discreditato per il Manicheismo) il nobile Solitario S. Simeone Anacoreta alla visita de' Luoghi Santi, e ritrovandosi un giorno orando in un'angolo della Chiesa di S. Giovanni in Laterano, mentre Papa Benedetto in quella medesima Chiesa teneva Sinodo di Vescovi per non sò qual'affare Ecclesiastico, un Chierico non così tosto scoprillo, che all'habito Armeno, e alla faccia pallida, & emaciata giudicatolo Heretico Manicheo, spaventato, come alla vista di un'horribile mostro, correndo hora verso le Porte della Chiesa ad incitare il Popolo per ucciderlo, hora verso i Padri à dar parte di tanto nuovo emergente, quà, e là portavasi riempiendo tutti di confusione, e di spavento, ad alta voce esclamando, *Insurgamus in eum, & ut cæteri contremiscant, aut lapidibus obruamus, aut vivum igne comburamus.* Turbòssi alla voce, & al tumulto il savio Pontefice, e tanto maggiormente, quanto che sforzate il Popolo le Porte, e risoluto alla uccisione, già stava in procinto di gittarsi spietatamente sopra il Santo, che immobile persisteva nel suo primo atto di orare. La fortuna di S. Simeone fù, che ritrovavasi intervenuto à quel Sinodo un Vescovo Armeno, il quale supplicando il Pon-

a *An 1017.*

b *In Vita S. Simeonis apud Bar. an. 1016 num. 5.*

S. Simeone Armeno preso in Roma per Heretico Manicheo, e avvenimento di questo fatto.

Pontefice di porre freno al Popolo, esso medesimo si esibì di rintracciare la Fede di quell'Huomo, che all'habito, & al volto egli stimava, & era suo Compatriota. *Jubente Pontifice*, dice il Testo, *seditio Populi conquievit*. Et auvanzatosi il Vescovo con la presenza, e con la voce, *Tu quis es?* dissegli in Lingua Armena, *Unde es? Dic ergo, & si Catholicæ Fidei cultum tenes, per me his omnibus innotescat*. Surse allora il gran Servo di Dio, e rivolto al Vescovo, & al Popolo, con adagiata voce intuonò tutto il Simbolo Niceno, e quanto sol soggiunse, *Esso essere Simeone l'Anacoreta*. A questo dire sorpreso dalla fama di tal nome, gittòglisi di repente il Vescovo ai piedi, come ad Huomo già celebre per Santità in Asia, e miracoloso eziandio ne' prodigii operati per tutto il Mondo. Il Papa medesimo dal suo Trono scese per rendere giustizia, e honore al Santo Pellegrino, e mentr'egli con lui parlava, il Chierico accusatore fù invaso dal Demonio, che portòllo horribilmente più volte girando per la Chiesa, qual turbine, in pena del temerario affronto, che havea recato à quel Venerabile Cenobiarca. Viddelo S. Simeone, & *elevatâ super eum manu, signum Crucis, increpando Dæmonem, edidit: moxque malignus Spiritus per os vexati turpiter exclamans, ululando evanuit*. Tanto potè nel Popolo Romano l'odio contro i Manichei, e in S. Simeone la purità, e la fede della sua coscienza.



C A-

CAPITOLO III.

Giovanni Vigesimo Romano, creato Pontefice li 29. Aprile 1024.

Nuove intrusioni, e scismi nel Pontificato Romano. Pretenzione risorta ne' Greci, che la loro Chiesa si denominasse Universale. Inclinazione ad essa della Chiesa Romana, & Apostolica opposizione di Guglielmo Abate di San Benigno.

Successione di diversi Pontefici.



MA con infausto esempio si viddero ben tosto rinovate in questa età le intrusioni, e gli scismi passati, con tanto maggior danno della Chiesa, quanto più mortale è in un Corpo *la ricaduta*, *che'l male*. L'albagia de'Conti Tusculani di perpetuare nel Soglio di Roma un soggetto del loro Parentado, morto Benedetto Ottavo, il Conte [a]Gregorio intruse nella Sede Pontificia l'altro suo minor figliuolo col nome di Giovanni Vigesimo, e questi defunto, il Conte Alberico portòuvi Benedetto Nono suo figliuolo, nepote de' due suoi accennati [b] Predecessori, *Puer circiter annorum duodecim*, che prendendo, come à giuoco, quella Sacrosanta Dignità, hora rinunziòlla, hora riassunsela con vituperio della Persona, e scandalo del Christianesimo. Mà, bene auverte il Baronio, [c] *Tanta tunc vigebat observantia toto Catholico Orbe erga Romanam Ecclesiam, ut quemcumque audirent, Throno insidere Petri, colere eum, & venerari non detractarent, cum non ipsum sedentem, sed eum, cujus vice sederet, in primis attenderent*. Successero à lui tre Pontefici ò di breve vita, ò d'infausta ricordanza: e Noi di tutti faremo ordinatamente quella menzione, che solamente sarà necessaria alla intelligenza della Historia, che descriviamo, secondo l'ordine della successione ammessa dal Baronio, e dal Ciaccone.

a *Leo Ostien. lib.2.c. 27. & 58. in fine.*

b *Glaber. lib.4. c.4.*

c *Bar. an: 1033: n.6. in fine.*

Insorgimento ne'Greci di antiche pretẽzioni.

E primieramente Giovanni Vigesimo, come ch' egli comprò col denaro la Pontificia Dignità, poco mancò, che all'allettamento del denaro non vendesse ancora una delle più riguardevoli prerogative di essa. Glabero Monaco Cluniacense, che vidde, e scrisse i fatti di questa età, riferisce, [d] Che *Constantinopolitanus Præsul [e] cum suo Principe Basilio, aliique nonnulli Græcorum Consilium iniere, quatenus cum consensu Romani Pontificis liceret Ecclesiam Constantinopolitanam in suo Orbe, sicut Roma in universo, Universalem dici, & haberi. Qui statim miserunt, qui deferrent multa, ac diversa donorum Xenia Romam tam Pontifici, quam cæteris, quos suæ parti favere conspicerent. Ubi advenientes exposuerunt suæ profectionis querelam. Sed quid non pertentat cæcus amor habendi? estque proverbium: Aureo pugillo murum frangere ferreum. At licet pro tempore*

d *Glaber. lib:4. c.1.*
e *An.1024:*

Phylar-

Phylargyria mundi Regina queat appellari, in Romanis tamen inexplebile cubile locavit. Mox namque ut videre, Græcorum sibi deferri fulgidas opes, versum est cor illorum ad fraudolentiæ diverticula, pertentantes, an fortè clanculo concedere quiverant, quòd petebatur. Sed nequaquam. Non enim potest falli summa veritas, quæ spopondit: Portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Dum ergo adhuc leni sub murmure hujusce machinatores in conclavi sese putarent talia tractavisse: velox fama de ipsis per universam Italiam decurrit. Sed qualis tunc tumultus, quam vehemens commotio per cunctos extitit, qui audierunt, dici non valet: Præcipuè tamen vir prudentissimus, pater videlicet Willermus, ad Romanum Pontificem de hac re misit epistolam corpore brevem, sed materia ingentem, ac sermone pungentem. Era Guglielmo Abate di S.Benigno di Dion in Francia dell'Ordine Cluniacense, *Acer* [a] *ingenio, insignis prudentiæ*, ed Ecclesiastico suscitato da Dio in quella occasione a proteggere la giusta causa della Chiesa, e a sostenere con invitta intrepidezza le ragioni del Pontificato Romano, tanto ben difese, e faticate in altr'età da molti Pontefici, che sempre inesorabili si dimostrarono all'acconsentimento del Titolo di *Universale* alla Chiesa, ò Uescovo di Costantinopoli. La sua lettera viene riferita dal sopracitato Glabero, mà così scorcia, oscura, e depravata, che da essa forse non può altro dedursene di rimarcabile, e chiaro, che la conclusione, con cui ella la termina, ammonendo il Papa à meglio diportarsi nella via del Signore, e nella condotta dell'Apostolico governo, dicendogli, *De catero* [b] *quoque optamus, uti Universalem decet Antistitem, vos acrius in correctione, ac disciplina Sanctæ, & Apostolicæ Ecclesiæ vigere, æternèque, ac feliciter valere.* Così egli. E tanto valse la santa ammonizione, che i Legati de'Greci si partirono da Roma confusi dell'impegno, esclusi dal conseguimento della richiesta, e sol persuasi, Che la Chiesa Romana con infallibile condotta ella è sempre governata, e retta dal Cielo, e [c] *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*

a *Glab. lib.3. c.5.*

Forte opposizione del l'Abate Guglielmo alla pretenzione de' Greci.

b *Glab. lib.4. c.1.*

c *Matth.16.*



C A-

CAPITOLO IV.

Benedetto Nono Romano, creato Pontefice li 7. Novembre 1033.

Massima Cattolica della realtà del Corpo di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento. Confutazione historica di alcune opposizioni de' Calvinisti. Berengario, sue heresie, progressi, e condanne.



LLE miserie deplorabili di Roma si aggiunsero le calamità di nuova, e poderosa heresia, onde havendo volto l'Inferno à più formidabile attacco le sue armi, conviene à noi ad auvenimenti di più poderosi successi volgere il racconto, e la penna. Fù sempre indubitato dogma nella Chiesa di Giesù Christo, che nel Santissimo Sacramento la sostanza del pane, e del vino si trasmuta, e si converte veramente, e realmente nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo. Dicesi, [a] che impugnasse prima tal verità Giuda Iscariote, e quindi li Simoniani, Menandriani, & altra simil feccia di antica Canaglia, i quali non tanto negarono la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento, quanto, prescindendo dal Sacramento, la realtà medesima del Corpo di Christo, ch'essi asserivano Ideale, fantastico, e fittizio. Mà la loro objezione fù sempre non solamente detestata, com' empia, mà negletta come vana da' SS. Padri della Chiesa, i quali contentandosi di venerare più tosto quell'ammirabile Misterio, che con ragioni discuterne il miracolo, parcamente ne scrissero, ò per non gittare sì nobile Margarita a' Porci, ò per non porgere occasione di scandalo a' Cathecumeni incapaci, & inhabili alla intelligenza precisa di così alto Sacramento: [b] *Mirum non est*, dice il sopracitato Schelestrar, *Tertullianum obscurius, quam par est: Athanasium satis obscurè; Basilium plerisque in locis obscurè: Theodoretum ex professo obscurè, e, obscuris Patres dictis de Eucharistiæ mysterio scripsisse.* E ne porge pronta la ragione S. Athanasio, [c] *Non est fas, mysteria non initiatis prodere, ne Ethnici non intelligentes derideant, aut Cathecumeni curiosiores facti scandalizentur.* Mà non così parcamente eglino ne scrissero, che in ogni età [d] non attestassero la massima Cattolica S. [e] Cipriano, S. [f] Hilario, S. [g] Ambrogio, e S. [h] Agostino, quali tutti concorsero nella Sentenza Orthodossa, che in poche parole sufficientemente spiegò il sopracitato S. Cipriano, *Panis iste non effigie, sed naturâ mutatus, Omnipotentiâ Verbi factus est caro.* Onde non così tosto nell'ottavo Secolo gl'Iconoclasti [i] proferirono à mezza bocca l'esecrabile bestemmia, che l'Eucharistia fosse figura del Corpo, e non il Corpo di Giesù Christo, (il qual fatto eziandio negasi da [k] alcuni, che provano non esserti dagl'Iconoclasti

a *S. Joan. Chrys. hom. 46. in Joan. & S. Aug. in tract. 27. in Ioan. 6. & ibid. Theophilactus.*

Massima Cattolica del Sacramento dell' Eucharistia.

b *Vide Schelestrat de disciplina Arcani c. 7. art 6.*

c *S. Ath. in apol. 1. de fuga sua.*

d *Vide Bellarm. toto lib. 2. de Euch.*

e *Cypr. in serm. de Cœna Domini.*

f *S. Hil. lib. 8. de Trinit.*

g *S. Ambros lib. 4. de Sacr.*

h *S. Aug. in psal. 98.*

i *Vedi il Pontificato di Hadriano tom. 2. pag. 435.*

k *Nat. Alex. dissert. 4. sæc. 8.*

clasti giammai asserita cotal'empietà) che incontanente come à cosa nuova, e non più udita dalla Chiesa, surfero contro [a] loro li Padri del secondo Concilio di Nicea, & acremente li ripigliarono, e quindi in poi non udissene più suono nel Christianesimo, se non nel nono Secolo dalla bocca di Giovanni Scoto Erigena, ò nell'undecimo da quella di alquanti infetti di Manicheismo, i quali furono subbito condannati [b] da' Padri Francesi nel Concilio di Orleans, ò dall'altra di [c] Leutherico Arcivescovo di Sens, che in un publico Congresso di Prelati ricercò prove, e ragioni della realtà del Corpo di Christo nel Sacramento. Regnava allora in Francia il Rè Roberto Principe non men Christianissimo di nome, che di fatti, e tanto devoto Veneratore della Dignità Episcopale, che di lui [d] raccontasi, che entrando in un Sinodo de' Padri, e rimirando frà essi Lamberto Vescovo di Angolemme, Huomo tanto piccolo di statura, quanto grasso, e grosso di Corpo, che stentatamente sedeva nel Congresso degli altri con i piedi giù pendoloni in aria dalla Sedia, egli prese con le sue proprie mani uno scabelletto, e sotto li piedi agiatamente collocògliele con tal prontezza di ossequio, che meritò dall'Autor della di lui Vita il nobile elogio di *Regem Deo, & hominibus carum, humillimum, & inclytum*. Mà il zelo della Fede prevalse in lui alla humiltà del costume, quando [e] egli assistendo al mentovato Concilio, dove il Vescovo Leutherico proferì, anche dubbitativamente, la inaspettata bestemmia, insofferente del suono medesimo della empietà del Quesito, il quale supponeva dubbietà nell'assunto, [f] *Cum sit tibi nomen scientiæ*, rispósegli tutto fuoco nel volto, e nella voce, *& non luceat in te lumen sapientiæ, miror, qua ratione quæsieris pro tuis iniquissimis imperiis, & pro infesto odio, quod erga Dei servum habes, examinationem in corpore, & Sanguine Domini, & cum hoc sit, quod à dante Sacerdote dicitur Corpus Domini nostri Jesu Christi sit tibi salus animæ, & Corporis, cur Tu temerario ore, & polluto dicas? Si dignus es, accipe, cum sit nullus, qui habeatur dignus. Cur divinitati attribuis ærumnas corporis? & infirmum doloris humani divinæ connectis naturæ? Junans Domini Fidem Princeps Dei, privaberis, inquit, bonore Pontificis, nisi ab his resipueris, & damnaberis cum his, qui dixerunt Domino,* [g] *Recede à nobis, & non communicabis his, quibus dicitur,* [h] *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis. His verbis Præsul benè correctus, à Rege pio, & bono sapienter instructus, quievit, obmutuit, & siluit à dogmate perverso, quod erat contrarium omni bono, & jam crescebat in sæculo. In sinu Matris Ecclesiæ collocatus iste Dei Servus, scilicet Robertus Rex, factus est Dominici Corporis, & Sanguinis, vasorumque ejus Custos fortissimus, ad unguem ità perordinans cuncta, quasi videretur, Deus suscipi non ut in alterius, sed in propria Sanctæ Majestatis gloria. Hæc ejus devotio, hæc erat fortis provisio, ut corde mundo, & vestitu candido Deus immolaretur pro totius Mundi piaculo*. In questa disposizione dunque di cose crescendo l'Heresia, come vil gramigna, con lunghe radici sotterra, venne in fine à sorgere altiera nella persona di Berengario, che fù il primo Heresiarca della Heresia Sacramentaria, e il primo Maestro [i] degli Albigensi, de' Flagellanti, di Carlostadio, Zuvinglio, Ecolampadio, Bulingero, e Condottiere di tutti li Recenziori Settarii della empia Scuola di Calvino.

A quanto veniam pur'hora di dire oppongono li Calvinisti un'argomento *in fatto*, che non può non ribattersi, da Chì scrive li fatti di questo

Principii di contrazione.

Berengario Heresiarca.

Ragioni incontrario de' Calvinisti, e cõfutazione di esse.

a Conc. Nic. II. Sess.

b Hist. Concil. Aurelian. tom. 2. Spicilegii an. 1017. e qui vedi i Pont. di Benedetto VIII. tom. pag. 8.

c Helgaldus in Epitome vitæ Regis Rhoberti.

d Idem ibid.

e An. 1004.

f Helg. ibid.

g Job. 21.

h Jacob. 4.

i S. Antoninus par. 4 tit. 21. c. 7. §. 5.

Secolo. Essi dicono, *la sentenza contro la realtà del Corpo di Giesù Christo nel sacramento essere antichissima nella Chiesa, e sol contrariata dagli Ecclesiastici, che vissero nel fin del nono, e in tutto il Decimo secolo, li quali immersi in una profonda ignoranza della Ecclesiastica Disciplina stimarono rendere più nobile la Fede con il miracolo di una Transustanziazione non insinuata negli Evangelii, non approvata da' Padri, e non mai udita nella Chiesa: in modo tale che nel seguente secolo, che fù l'Undecimo, imbevuto il Christianesimo di tal rea massima, seguitònne ciecamente l'insegnamento, e si oppose à Berengario, che con lume singolare del Cielo ristabilì l'antico dogma, Che l'Eucharistia fosse figura del Corpo, e non Corpo di Giesù Christo, ond'egli fù più tosto Sostenitore dell'Antichità, che nuovo Autore di menzogne*. Così li Ministri Calvinisti di Vitry, Albertino, Claudio, e Lartogue. Dunque, replichiamo Noi, la Chiesa di Dio si serve della Fede, come di un mantello, che à suo bell'agio si lascia, e si ripiglia? Dunque per otto secoli, e mezzo dalla Chiesa si credè il Sacramento figura del Corpo di Giesù Christo, e poi tralasciata tal credenza, si credè non figura, mà corpo di Giesù Christo? Se così è, dicasi da' Ministri Calvinisti, Quando, Come, e da Chi fecesi nel fin del Nono, e in tutto il Decimo Secolo una così stravagante mutazione sopra un'articolo cotanto essenziale della Fede? Come così alto silenzio appresso tutti gli Scrittori, e appresso tutti gli Ecclesiastici di que' Secoli di una cotanto mostruosa variazione? Non furono quell'età così tenebrose, & oscure, che frà esse non risplendessero Huomini ò ammirabili per Santità, ò insigni per dottrina, ò famosi per pregio di Ecclesiastica erudizione. Con tutta la intrusione de' Pontefici, e con tutto lo scandalo di Roma, fiorirono in Italia un S. [a] Nilo, Abate Santissimo, Honore della Calabria, e della Campagna, un S. [b] Romualdo Patriarca degli Anacoreti in Occidente, un S. Amico [c] sin da' que' tempi venerato per miracoli, un S. [d] Guidone, e un S. Firmano celebrati dagli elogii di S. Pier [e] Damiano: un S. Bonifacio [f] Discepolo di S. Romualdo, Apostolo della Russia, e Martire glorioso in quelle parti, & altri, i quali *Sancta [g] conversationis studio floruerunt, super quorum veneranda Cadavera, ex Sacerdotalis Concilii auctoritate, sacra sunt altaria erecta, ubi divina mysteria, miraculis exigentibus, offerebantur*. Illustrarono la Germania Prelati di ammiranda Santità, S. Udalrico [h] di Augusta, chiamato da [i] Ditmaro *Gemmam Sacerdotum*, S. Adalberto [k] di Magdeburg Apostolo de' Schiavoni, S. Brunone [l] Abate Fratello del Rè Ottone, e Arcivescovo di Colonia, esaltato dal Pontefice Agapito Secondo con i degni Titoli di [m] *Concors, & Concivis Apostolorum, Princeps, & Propagator Domini praeceptorum*, S. [n] Vuolfango di Ratisbona, rinovatore degli antichi miracoli di Mosè, allor [o] quando sorpreso l'esercito dell'Imperador'Ottone Secondo dagl'inimici da una parte, e da un profondo fiume dall'altra, egli per liberarlo dalla strage, *In nome di Dio seguitate me*, disse, e in così dicendo passò egli, e doppo lui tutto l'Esercito à piedi asciutti il Fiume, nel quale con doppio miracolo si annegarono poi tutti li Francesi, che lo inseguirono: Li due Grandi Ottoni Primo, e Terzo Imperadori insigni per pietà, e per zelo, Santa [p] Mathilde Moglie di Henrico Primo Rè della Germania, e Madre di Ottone Primo: Santa Editha moglie del sopraccennato Ottone Primo, e S. Adelaide seconda moglie del medesimo, Dama degna di haver per Compositore della sua vita il famoso

a *An.980.*
b *An.990.*
c *An.993.*
d *An.eodem.*
e *S. Petrus Damiani epist.17. c.29.*
f *Ann.996.*
g *Idem S. Petr. Dam.*
h *Ann.919.*
i *Ditm. lib.3. p.29.*
k *Ann.971.*
l *Ann.965.*
m *Apud Rotgerum Monachũ in Vita S.Brunonis cap.23.*
n *Ann.978.*
o *Lãbertus in Chron. an.978. & Sigebertus eodem anno, & Aimon lib.5.cap.44.*
p *Tuitikindus lib.3. annalium.*

mosto S. Odilone Abate Cluniacense: Un S. [a] Hogero, un S. [b] Unno, un S. [c] Libenzio, tutti e trè Arcivescovi di Hamburg, il secondo Apostolo de' Danesi, il Terzo degnamente encomiato, come [d] *Virum litteratissimum, & omni morum probitate decoratum*, e il primo in sì alto concetto di Santità appresso il Mondo, che, cent'anni doppo la sua morte volendosi dissepellire il Corpo, non fù ritrovato nel Sepolcro altro, che gli habiti Pontificali, onde un'antico Chronografo hebbe di lui à dire, [e] *Credimus resurrectionem hujus impletam esse, quod alias traditur in Davide, & Joanne Evangelista contigisse veraciter*; un S. [f] Adelberto Arcivescovo di Praga, Apostolo degli Ungari, de' Prussi, e de' Lithuani, e finalmente glorioso Martire della Religione di Christo: nell'Ungaria un Rè [g] S. Stefano, nella Norvegia un Rè [h] S. Olafo Martire: nella Inghilterra [i] li Rè Elfredo, Eduardo Seniore, Ethelstano, Edmondo, Edgaro, e il Giovane Eduardo, tutti insigni per pietà, e l'ultimo Martire per la Fede: un [k] S. Odone, e un S. [l] Dunstano Arcivescovi di Conturbery, un S. [m] Oluualdo Vescovo Wigorniense, e i Santi [n] Etheluoldo, & Elfego Wintoniensi: Nella Spagna, benche ella gemesse sotto la Tirannia de' Saracini, risplenderono con miracoli di Santità Attilano Vescovo di Zamorra, Gennadio [o] di Astorga, e Rudisindo [p] di Compostella, oltre alli Rè Alfonzo il Grande, Ramiro Secondo, e Veremondo, che non meno illustrarono quel Regno con le loro egregie imprese, che la Religione Christiana con i loro Cattolici sentimenti. Nella Francia si resero famosi per zelo della Ecclesiastica disciplina li Prelati di quelle Provincie nella numerosa Convocazione de' Concilii, e sopra gli altri, come più degni, si annumerano [q] Herivero di Rhems, & [r] Adalberone di Metz, Bernone, [s] Odone, Aimardo, Majolo, & Odilone rinomati Abati Cluniacensi, [t] Abbone Floriacense, e Martire, e il Rè Roberto di Francia Christianissimo di nome, e di Fede. Ed è egli credibile, che così copioso numero di Prelati, Vescovi, Rè, e Abati zelantissimi della Ecclesiastica Disciplina, Religiosissimi di costumi, sanissimi di credenza, profondissimi di dottrina, habbiano tacitamente tollerata nella loro età l'adulterazione della Fede antica, & introdotta nel Christianesimo una nuova Heresia, quale al parere de' Calvinisti stata sarebbe, se li primi nove Secoli havessero discreduta la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento, ed in quel loro Decimo asserita? Certamente se tal variazione succeduta fosse, ne' loro scritti eglino ne haverebbero lasciata memoria a' Posteri, nelle loro azzioni l'esempio, nelle loro Diocesi li Canoni, e nel Christianesimo si sarebbero veduti più Concilii, che Vescovi, quando per altre minori cagioni habbiamo notato, quanto agitato egli si ritrovasse per la sola alterazione ò di un Rito nella [u] Celebrazione della Pasqua, ò di una non ancora ben divulgata Tradizione nella [x] reiterazione del Battesimo, ò di una costumanza Cattolica [y] nella venerazione delle Imagini. E pur di tutto ciò un'alto Silenzio appresso tutti gli Scrittori della Ecclesiastica Historia di quell'età. Flodoardo, che scrisse la Chronica dall'anno 919. fin'all'anno 966. e l'Historia della Chiesa di Rhems: Odoranno dall'anno 675. fin'al 1032. Gli Annali di Hepidano Monaco di S. Gallo dal 709. fin'al 1044. La Chronica Hildeisheimense dal 714. fin'al 1138. L'Historia di Glabero Rodulfo dal principio del decimo Secolo fin'all'anno 1046. La Chronica di Hermanno Contracto, che scorre fin'all'anno 1054. Quella di Mariano Scoto, che continua fin'al 1083. seguitata poscia

a *Ann.915.*
b *Ann.917.*
c *Ann.988.*
d *Adam Bremens. lib.2. c.19.*
e *Idem lib.2. c.43*
f *Ann.997.*
g *Ann.997.*
h *Ann.980.*
i *Toto Saeculo X.*
k *Ann.957.*
l *Ann.988.*
m *Ann.992.*
n *Ann.984.*
o *Ann.915.*
p *Ann.977.*
q *Haec vide apud Labbè toto Saeculo X.*
r *Ann.920.*
s *Ann.948.*
t *Per totum Saeculum X.*
u *Vedi il Pontificato di Vittore tom. 1. pag.100.*
x *Vedi il Pontificato di Stefano tom.1. pag.169.*
y *Vedi il Pontificato di Hadriano tom.2 pag.429.*

da Dodechino Abate di San Disibodo in Germania sin'all'anno 1200. Il Prato Spirituale del Celebre Giovanni Moscho detto l'Evirato, communemente attribuito à Sofronio, [a] perche Sofronio fù Maestro nello spirito al Moscho, e'l Moscho per riverenza dedicògli il suo Libro, nel quale due gran detti si riferiscono, l'uno [b] dell'Abate Olympio, che sempre à ciascuno ripeteva, *Ne sedeas cum Hæreticis*, l'altro di tutti gli Abati, e di tutti gli Anacoreti dell'Oriente, che chiamavano il Sacramento del l'Altare [c] *Sacrum Corpus, & pretiosus Sanguis Magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi*, e nel quale medesimamente si riferiscono [d] mille gloriosi successi della realtà del Corpo di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento, e pur questo Libro fù dal Moscho composto su'l fin del Sesto Secolo: Tutte le Vite de' Santi del Decimo Secolo, cioè quella di S. Radbodo [e] Vescovo di Utrech, di S. Dunstano [f] scritta da Osberto, di S. [g] Etheluuoldo, di Bernardo [h] Hildesheimense, di S. [i] Remaclo scritta da Notgero Vescovo di Liegi, di S. Mauro di Cesena, e de' Santi Odilone, e Romualdo scritte da S. Pier Damiano: e di altri molti in fine di quella età, de' quali disse uno Scrittore [k] del medesimo Decimo Secolo, *Igitur cum bella intestina, externaque cessarent, Leges divinæ, atque humanæ auctorali vigore pollent. Gravisque persecutio Monachis oritur in diebus illis, affirmantibus quibusdam Pontificibus, Melius arbitrari paucos vitâ claros, quàm plures negligentes inesse Monasteriis oportere*. Hor d'onde deducono mai li Calvinisti, Che sino al fine del Nono Secolo la Chiesa credesse il Sacramento Figura, e non Corpo di Giesù Christo, e Che poi nel Decimo ne affermasse la Realtà, onde nell' Undecimo Berengario fosse ristauratore dell'antica, e non sacrilego Inventore di una nuova Diabolica opinione? Leggasi tutto il secondo Libro del Bellarmino sopra la Eucharistia, e quindi il Lettore comprenda la inconcussa credenza de' Cattolici circa la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento, esponendosi in ogni pagina di esso à Secolo per Secolo li detti de' SS. Padri in confermazione del dogma, non mai alterato, non mai adombrato, e non mai controverso nel Christianesimo, il quale alle novità delle bestemmie di Berengario talmente inhorridissi, che raro altro Heresiarca fù più concordemente da tutti li Prelati condannato, in più numerosi Concilii esecrato, e più sensibilmente eziandio rintuzzato, come quello che voleva togliere dal Christianesimo la reale presenza di Giesù Christo, ch'è l'unico refugio degli oppressi, l'unica consolazione de' Buoni, e l'unica più affettuosa promessa, che dal Verbo Humanato sia stata fatta a' suoi Fedeli, [l] *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem Sæculi*. Mà non per ciò che veniamo pur'hora di dire, non devesi ancora dire, che in questo Decimo Secolo, cioè avanti che proferisse la sua bestemmia Berengario, non fosse surta frà alcuni Ecclesiastici di quella età qualche leggiera dissenzione circa alcune questioni annesse al Sacramento, & eziandio frà alcuni poco cauti qualche opinione contraria alla realtà del Sacramento, onde come da fonte, bevè la sua Heresia Berengario. Per la cui intelligenza convien ritrarne indietro il discorso.

Notizia del Libro di S. Paschasio sopra il Sacramento.

S. Paschasio Radberto fù l'unico in quella età, che ingiustamente ricevesse da poco auveduti Contradittori qualche opposizione a' suoi Cattolici scritti sopra la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento. Fù [m] egli nativo di Soissons, ed appena nato, abbandonato da' suoi Genitori,

a Vide Photium in Bibliotheca cod.199

b In Prato Spirituali c.8.

c Ibid c.48. 49.

d Ibid.c.13.74.& alibi

e Apud Sur. die 29. Novembris.

f Ibid.19.Maji.

g Ibid. 1. Aug.

h Apud Brauoerum.

i Apud Sur.3. Septemb.

k Vuitikindus lib. 1. annalium.

l Matth.28.

m Totum hoc patet ex scriptis ejusdem Paschasii pluribus in locis.

nitori, fù nutrito, & allevato dalla pietosa carità delle Monache di detta Città in luogo separato, fuori del Monasterio di esse. Mà cresciuto in ispirito nobile, e devoto si rese Religioso frà i Monaci dell'Abadia di Corbais, ò Corbia sotto la Presidenza dell'Abate S. Adalhardo, & ivi con tanto studio, & industria tutto si pose alla intelligenza delle scienze, che in breve ne divenne Maestro, e nella sua Scuola vidde li più illustri soggetti della Francia, Adalhardo Juniore, S. Anschario, Hidelmanno, & Odone, che successero poi con meritata elezione al Vescovado di Bellovais, e l'istesso Ludovico Augusto, che non meno apprese da lui li documenti di ben vivere, che quei di ben Regnare. Fù egli poi eletto Abate [a] di Corbais, mà con raro esempio di humiltà, contento del Grado di Diacono, non volle mai essere promosso à quello del Sacerdozio, riputandosene sempre indegno, onde nelle lettere, che scriveva, fù sempre solito di così sottoscriversi, *Paschasius Radbertus Levita*, *Monachorum omnium peripsema*. Morì [b], riputato anche in vita con distinzione di merito, e venerato doppo [c] morte col culto di Santo. Hor dunque molti Libri egli compose, dodici Commentarii sopra S. Matteo: una celebre lettera à Frudegardo: la Vita di S. Hadalhardo, e dell'Abate Wala: Un piccolo Volume *de Partu B. Mariæ Virginis*, falsamente [d] attribuito à S. Idelfonzo Arcivescovo di Toledo in occasione di risposta al Libro di Ratramno *de Nativitate* [e] *Christi*. Una lunga Relazione *de Passione SS. Ruffini*, *& Valerii* ad istanza degli Habitanti di Basoches piccola Terra del Territorio di Soissons, che vantano per loro Protettori que' Martiri: Trè Libri in esposizione del Salmo Quarantaquattro; e cinque *in Thrænos Jeremiæ*, & il Libro *de Corpore*, *& Sanguine Christi*, sopra cui presentemente cade il nostro discorso, ch'è il medesimo, che sotto altro Titolo dicesi *de Sacramentis*, come à lungo prova il dotto Padre [f] Mabillone contro il Padre [g] Cellozio, che asserisce, Haver Pascasio scritti due Libri *de Eucharistia*, uno più breve *de Corpore*, *& Sanguine Domini*, che presentemente si conserva, l'altro più prolisso *de Sacramentis*, che rimane ò occulto, ò smarrito. Contiene questo una distinta, e sana spiegazione della Santissima Eucharistia, e della vera, e reale Transustanziazione del Pane, e del Vino in quel medesimo Corpo, e Sangue di Giesù Christo, che nacque di Maria Vergine, conforme l'antico sentimento Cattolico, e secondo le dottrine, che ivi si espongono, di tutti li Santi Padri Greci, e Latini, onde la sua asserzione non apparisca nuova invenzione di recente sentenza, come mentiscono i Calvinisti, mà fondata, provata, & inconcussa Verità, creduta già *ab antiquo* in tutti li Secoli trascorsi. Egli composelo, e composto dedicòllo à Placido famoso Abate dell'Abadia della nuova Corbais in Sassonia, il quale haveva prima richiesto Paschasio di una speciale Istruzione sopra l'ammirando Misterio per informazione de' Monaci, che novellamente si riducevano dal Gentilesimo alla Religione di Christo in quel Monasterio, per professare quivi non solamente la vita, mà la perfezione della vita Christiana. Fù ricevuto il Libro dagli Eruditi di quella età con distinto applauso, e niun di que' tanti Ecclesiastici, che habbiamo di sopra enumerati, hebbe giammai non solamente ardimento, mà nè pur'animo, ò pensiere, di ripigliarne la dottrina, e di esso ne ammirarono la eloquenza, e la profondità, la eleganza, e la chiarezza, e tutto ciò, per cui rendevasi una tal composizione degno parto di un tanto Dottore. Li soli Luterani, e Cal-

a *Ann 844.*

b *An. 860. circiter.*

c *In Martyr. Novelonis, & colitur Corbejæ die 25 Aprilis.*

d *Tom. 12. Spicilegii*

e *Vedi Tom. 2. il Pontificato di Sergio II. pag. 496.*

f *P. Mabill. in Præf. 2. partis Sæc. 4. Benedictini c. 1. §. 11.*

g *P. Cellotius in Notis ad Anonymum post Histor. seu in Appendice ad Historiã Gottescbalchi*

e Calvinisti, come oppressi dalla mole di una cotanto accreditata testimonianza del Nono Secolo, ogni sasso hanno mosso per torsela d'addosso, e frà i primi, cioè frà i Luterani, Job Gasto di Hagenau l'anno 1528. divulgò il Libro di Paschasio *de Corpore, & Sanguine Domini*, con pretermetterne intieri Capitoli, e con intromettere in altri nuove intruse sentenze, per istrascinare quell'incorrotto Autore al patrocinio della sua corrotta dottrina; Mà scuoprì la maligna fraude Niccolò Mamerano di Luxembourg, che dalle Stampe di Colonia fè come rinascere alla Luce il parto intiero, e legitimo di Paschasio,, al cui confronto viddesi quanto mutilo, e spurio fosse quello promulgato dal Gasto: Dall'altro canto li secondi, cioè li Calvinisti, ad imitazione, come si dirà, di Berengario, che fù contradittore giurato di Paschasio, mordono questo Cattolico Scrittore con acutissime calunnie, chiamandolo *Ignorante, Ingannato, & Ingannatore*, e lo dispregiano come Novatore del Dogma Ecclesiastico, che il Primo frà tutti li Fedeli habbia asserita, e difesa la Presenza reale del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento. Quindi eglino oppongono à lui molti Avversarii, (e tutti veramenre di gran nome vissuti in quella medesima sua età (cioè Rabano, Amalario, Ratramno, e Giovanni Scoto l'Erigena Autore del Secolo Nono, e Ratherio Vescovo di Verona, & Herigero Abate di Lobais del Decimo. Mà le opposizioni sono deboli, insussistenti le querele, e dalla lettura delle opere degli allegati Scrittori fassi palese la mordacità de' Calvinisti; Poiche nissuno de' sopranominati, fuor che lo Scoto, hà giammai impugnata la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento, e niun di essi si è opposto nella Dottrina Eucharistica à Paschasio. Lagnòssi ben'egli, che venti anni in circa doppo la publicazione del suo Libro, alcuni Imperiti, più tosto Dottori fra'l Volgo, che Dottori frà Dotti, ò ignorantemente, ò maliziosamente pervertissero la sentenza Cattolica da esso esposta nel suo Volume, ond'egli ne' Commentarii sopra S. Matteo hebbe à dire *Ideo quamvis quidem de ignorantia errent, nemo tamen est adbuc in aperto, qui ita hoc esse contradicant, quod totus Orbis credit, & confitetur*: Mà di questi ò se ne pretermette, ò à bella posta se ne dispregia il racconto, come di testimonianze nè pur'allegate per autorevoli da i medesimi Calvinisti. Mà circa le addotte da essi, ben'ad essi risponde Natale Alexandro, cioè li sopracitati Scrittori [a] *Re vera dissensisse à Paschasio in modo loquendi, non in Fide præsentiæ realis Corporis, & Sanguinis Christi in Eucharistia. . . . . . Illi enim negabant Eucharistiam dicendam Corpus ipsum Christi, quod de Maria natum est, quia assueverant SS. Hieronymi, & Augustini dictis, qui duplex, aut triplex Christi Corpus distinxere* (cioè il Mystico, ch'è la Chiesa, il Sacramentale ch'è nell'Hostia consacrata, il Naturale, che siede in Cielo alla destra del Padre) *non tamen aliud esse asserebant naturaliter Corpus Christi, quod ex substantia Panis, & Vini pro mundi vita quotidie per Spiritum Sanctum consecratur, & quod natum est de Maria Virgine, sed specialiter. . . . Quibus verbis diversum dumtaxat existendi modum, diversamque speciem, quæ Christi Corpori competit in statu Naturali, & Sacramentali significabant, cujus causâ quædam Christi Corpori in Sacramento conveniunt, quæ ei præcisè non conveniunt in statu naturali, ut carere extentione locali, per se non moveri, & manducari. . . . Hinc colligere est, quo sensu Sigebertus, & Chronici Laubiensis Continuator scripserint, Herigerum multa Catbolicorum Patrum scripta*

Perversione, che di esso fanno li moderni Heretici.

Raggoaglio di alcune leggiere dubbietà, e dissenzioni de' Padri del X. Secolo sopra alcuni annessi al Sacramento.

a Nat. Alex. Dissert. 10. Sec. 9. & 10. §. 4.

scripta de Corpore, & Sanguine Domini contra Radbertum congessisse: ad suadendum scilicet, non omnino idem esse in Eucharistia Corpus Christi, quod de Maria Virgine natum est: idem, inquam, non esse secundùm speciem, secundùm formam externam, secundùm modum existendi, & affectiones illum consequentes, quamvis cum Paschasio crederet, & doceret, Idem esse naturaliter, & ejusdem Corporis, & Sanguinis Dominici veritatem in Sacramento contineri. Dal che contro i Calvinisti si deduce, che li sopracitati Scrittori dissentirono da Paschasio non nella sostanza, mà nel modo di parlare, distinguendo eglino il Corpo naturale di Christo nato da Maria Vergine dal Corpo Sacramentale nella conformità di sopra spiegata, & annotata da Lanfranco nel suo Libro [a] contro Berengario, e prima di Lanfranco [b] da S. Fulberto Vescovo di Chiartres, e da Algero,[c] che à lungo, e mirabilmente bene concilia le sentenze de' Padri, le quali pajono trà se contrarie in questo punto. Onde conchiude il sopracitato Natale Alexandro, *Ex his patet Rabanum, Ratramnum, Anonymum, & Herigerum à Paschasio Radberto non dissensisse circa substantiam dogmatis, & summam fidei, cum negarunt Eucharistiam esse Corpus Christi natum de Virgine, sed solum in modo loquendi, & utrumque loquendi modum cum Paschasii, tum Adversariorum rectam fidem expressisse*.

Stercorianisti Quali siano.

Mà non così facile giudicòssi dall'antichità la difesa dell'Arcivescovo di Magonza Rabano per la calunnia oppostagli da' Stercorianisti, come facile ci si è resa la difesa per quella accennata de'Calvinisti. La Questione non è men vaga, che utile, secondo i varii riflessi, che l'accompagnano. Surse dubbio frà alcuni[d], e in nome di essi scrisse il Vescovo Autisiodorense Heribaldo à Rabano Arcivescovo di Magonza, [e] *Utrum Eucharistia postquam consumitur, & in secessum mittitur more aliorum ciborum, iterum redeat in naturam pristinam, quam habuerat, antequam in Altari consacraretur?* Rispose Rabano negativamente, dicendo [f] *superflua est hujusmodi quæstio, cum ipse Salvator dixerit in Evangelio*, [g] *Omne quod intrat in os, in ventrem vadit, & in secessum emittitur: Sacramentum Corporis, & Sanguinis, id est ex rebus visibilibus, & corporalibus conficitur, sed invisibilem tam corporis, quam animæ efficit Sanctificationem, & salutem: Quæ est enim ratio, ut hoc, quod stomacho digeritur, & in secessum emittitur, iterum in statum Pristinum redeat, cum nullus hoc unquam fieri asseruerit?* Mà questa risposta di Rabano fù incontanente censurata di errore Stercorianisto prima da [h] Herigero, e poi da Guglielmo [i] Malmesburgense, da Tommaso [k] Valdense, e finalmente da altri eruditi Dottori riferiti dal Natale,[l] mà tutti à lungo ben riprovati dal dotto Padre [m] Mabillone, che con forti argomenti dimostra, non haver giammai quel saggio Prelato asserito, che sia costretto alla commune Legge de' cibi il Corpo Sacramentato di Giesù Christo, mà solamente *ad summum* li soli Simboli, ò accidenti di esso, ed egli ne prova l'asserzione con molti passi dell'istesso Rabano, il quale distingue [n] il Sacramento dalla virtù di esso, essendo l'uno sensibile, l'altra invisibile, è quindi deducendo, che il sensibile, cioè gli accidenti, e non l'invisibile, cioè il Corpo di Giesù Christo, trabocchi dallo stommaco nel Ventre in escrementi del secesso, come appunto fù la sentenza dell'antico Santo monaco [o] Anastasio Sinaita, il quale venne parimente, mà innocentemente incolpato [p] di errore Stercorianistico. Mà Rabano forse perche molto scrisse, e poco, com'è solito, corresse lo scritto,

non

a *Lanfr. cont. Bereng c.18.*
b *S. Fulbert. epist. 2.*
c *Algerus li. 1. de Sacr. Corporis, & Sang. Domini c.17.*
d *Herigerus in lib. de Corpore, & Sanguine Domini.*
e *Raban. in epist. ad Heribal. c.33.*
f *Idem Ibid.*
g *Matth.15.*
h *Herig. loc. cit.*
i *Vuill. Malmes. in epist. ad Robertum Fratrem.*
k *To. Valdensis to. 1. Doctrin. in præfat. & to.2.c.19.52.61.*
l *Nat. Alex. dissert. 11. Sæc. IX & X. §.2.*
m *Mabill. in præfat. partis 2. Sæc. IV. Benedictini.*
n *Raban. li. 1. c. 31. de Institutione Clericorum.*
o *S. Anast. in libro cui Titulus Viæ Dux.*
p *Vide Petrum de Marca to.1. li.7. c.2. de perpe. fide Cath. circa Euchar.*

non bene spiegòssi circa questo punto, onde facilmente incorse nella taccia di Stercorianistico. Di lui ancora dicesi, ch'egli errasse nella poca avveduta asserzione, che [a] *Nullum Cathecumenũ quamvis in bonis operibus defunctum vitam æternam habere, excepto Martyrio, ubi tota Baptismi Sacramenta complentur*. Sentenza falsa, opposta alla Dottrina di S. Agostino, e di S. Ambrogio, seguitati da S. Bernardo nella sua settuagesima settima Epistola *ad Hugonem de S. Victore*. Del medesimo errore Stercorianisto fù imputato ancora Amalario, [b] di cui eziandio fù condannata nel Sinodo di Cresì la proposizione, *De Corpore Christi triformi, & tripartito*.

Mà per tornare à Paschasio, malamente allegato da' Calvinisti à loro favore; nissuno à lui più chiaramente si oppose, che [c] Gio. Scoto l'Erigena, il quale fù, come il foriere, che precorse à Berengario, e da cui Berengario apprese la sua Heresia contro la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento. Tutti li sopracitati Scrittori ò si conciliano con Paschasio, ò divariano da Paschasio nel solo modo di parlare, e non mai gli contradicono come direttamente gli contradisse l'Erigena, il quale nel suo libro *de Corpore, & Sanguine Christi* (che altri applicano, [d] mà falsamente, à Rotramno) negò [e] *Quod Sacramenta Altaris verum Corpus, & verus Sanguinis sint Domini, sed tantum memoria veri Corporis, & Sanguinis ejus:* Non senza nostra gran maraviglia, che il Bellarmino [f] voglia di esso dire, che più tosto egli agitasse la questione toccante cotal verità, che apertamente la negasse. Conciosiacosache non rinvenendosi il Libro dell'Erigena, nè potendosene quindi dedurre un formal concetto, siamo talmente astretti alle testimonianze de' Scrittori contemporanei à lui, che il dipartirsi da esse, sarebbe all'Historico un traviare dalla strada della verità, ed elleno sono così chiare, che convincono apertameate di reità lo Scoto, onde meritevolmente il suo Libro fù condannato in un Sinodo di Vercelli, in un'altro di Parigi, e in uno di Roma, dove dalle mani del medesimo Berengario fù egli consegnato alle fiamme. Oltre all'accennato Hincmaro, di esso scrisse il Monaco Ascelino à Berengario [g] *Joannem Scotum nec inconsideratè, nec impie, nec indignè Sacerdotio meo habeo: quem toto visu, totaque intentione ad hoc solum tendere video, ut mihi persuadeat, hoc videlicet, quod in Altari consecratur, neque verè Corpus, neque verè Christi Sanguinem esse*... e siegue [h] *Pudeat te patrocinari librum; quem Vercellis in plenaria Synodo damnatum, te quoque propter eum Hæresis maculâ notatum audivimus*: e con authentica di maggior fede il medesimo Berengario altamente lodò l'opera dell'Erigena, come quella che così ben patrocinava alla sua Heresia, tramandando egli à Lanfranco, & à Richardo alte querele, perche [i] quel Libro fosse stato condannato dal Sinodo di Vercelli, e [k] *Si Hæreticum habes Joannem, cujus sententias de Eucharistia probamus, habendus tibi est Hæreticus Ambrosius, Hieronymus, Augustinus, ut de cæteris taceam*: Così l'empia penna di Berengario del Libro di Gio. Scoto, [l] chiamato da Alano primo Autore de' Sacramenrarii.

Dunque provata insussistente in fatto la opposizione de' Calvinisti, sussistente in ragioni l'asserzione antica Catrolica della realtà del Corpo di Christo nel Sacramento, sane, e lodevoli le Dottrine de' Dottori del Nono e Decimo Secolo, alla sola esclusione di Gio. Scoto l'Erigena, e descritte le dubbietà suscitare nell'Undecimo da alcuni pochi Manichei, e dall'accennato Vescovo Leutherico, surse, come si disse, con altiera e sfacciata fron-

a Rabanus lib. 4 de Ventonsa c.10.

b Nat. Alex. dissert. 22 Sec. IX. & X.

c Vedi il Pontificato di Leone IV. tom. 2. pag. 515. Libro Heretico di Gio. Scoto detto l'Erigena.

d Vide Nat. Alex. dissert. 12 Sec. IX & X. § 1 de Ratramno.

e Hincm. in lib. de prædest. c.31.

f Bellar. lib. 3. de Euchar. c.8.

g Ascel. epist. ad Berengarium.

h Idem ad Eundem.

i Bereng. epist. ad Richardum.

k Idem ad Lanfranc.

l Alanus lib. 1. de Euchar. c.21.

ronte Berengario à sostenerne con temerarietà l'assunto, adulandoli di poterne ricoprire l'horridezza sotto quel Velo, chiamato da [a] S. Pietro *malitia libertatem*. Nacque Berengario nella Città di Tours sul fine del Decimo, ò nel principio del Secolo Undecimo, e fece i suoi studii nella Città di Chartres sotto la Presidenza di S. Fulberto, che poi ancora ascese alla dignità di quel Vescovado, dove Berengario continuò sua dimora fin' alla morte di quel Santo Vescovo, il quale [b] in morendo adocchiato frà gli Astanti Berengario ancor Giovane, e non ancora Heresiarca, comandò, che quindi egli fosse scacciato, dicendo di vedere presso lui un Demonio, che procurava con lusinghevoli maniere di procacciargli seguaci per renderlo Capo di una nuova Setta di perdizione. Presagli che Noi habbiamo notati [c] in altri Heresiarchi, ai quali precorsero, come annunzio, horribilissime Visioni. Lanfranco allora Abate Cadomense, e poi Arcivescovo di Conturbery, fù suo contradittore prima nella Dialettica, e poi nella Theologia, alla quale Berengario si diede per competenza dell'Auversario, [d] *Malens*, come dice il Cardinale Guitmondo Arcivescovo di Aversa, che di lui ne' suoi trè Libri *de Corporis, & Sanguinis Christi veritate in Eucharistia* ne compendiò la vita, *cum aliqua hominum admiratione esse Hareticus, quàm in oculis Dei occultè Catholicus vivere*. Da Chartres egli riportòssi à Tours, dove ricevè l'honore di una Cathedra nelle Scuole di S. Martino, e nella Chiesa di quel Santo la Carica di Camerlengo, e Tesoriere. Mà come che l'empio [e] *ea diligentissimè sectabatur, quæ nova, & inaudita cæteris essent*, agitato d'animo, e di mente, non ritrovando nè pur fermezza nel Corpo, quindi di nuovo partìssi da Tours, e si condusse in Angers, dove quel Vescovo ò Brunone, [f] ò Eusebio egli si chiamasse, con distinzione sopra gli altri ricevèllo, e l'inalzò al Posto di Arcidiacono di quella Chiesa. Quivi Berengario cominciò à vomitare quel veleno Hereticale, che fin'allora haveva solamente eruttato in altre Parti, e baldanzosamente predicò, e scrisse l'Heresia Sacramentaria, e si pose il primo alla difesa di Gio. Scoto l'Erigena, che haveva negata la realtà del Corpo di Christo nella Eucharistia, scrivendo una lunga lettera al sopracitato Lanfranco, che l'haveva ripigliato di questo nuovo esecrando errore, nella quale egli tant'oltre avanzòssi in empietà, che lodò lo Scoto, perche fù contrario à Paschasio, e conchiuse, *Si Hæreticum habes Joannem*, cioè lo Scoto, [g] *cujus sententias de Eucharistia probamus, habendus tibi est Hæreticus Ambrosius, Hieronymus, Augustinus, ut de cæteris taceam*. *Berengarius à Jo. Scoto fuit infectus*, dice la gran [h] Chronica di Fiandra, e, *Berengarius Jo. Scoti lectione ad hanc nefariam devolutus est sectam*, soggiunge un'altra Chronica [i]. Onde appare, quanto pericolosa sia la lezione de' Libri infetti di Heresia, che come li basilischi tramandono per gli occhi il veleno nel Cuore. [k] *Auctor, & Parens Hæreticorum sui temporis*, fù chiamato Berengario dal Bellarmino, il quale soggiunge, che con trè suoi errori gli il primo gittò le fondamenta di trè formidabili Sette, alle quali rivocare si possono tutte le rimanenti, che corrono; Poiche il primo suo errore fù, [l] *non esse in Eucharistia verum Christi Corpus, sed tantum ea significari*, onde provenne la Heresia propria, e Commune *de' Sacramentarii*; l'altro, qual'egli sostenne doppo di havere abjurato il primo, [l] *Esse quidem in Eucharistia verum Christi Corpus, sed unà cum substantia panis*; e come riferisce il sopracitato Gutmundo, *ibi*, cioè nel pane, e nel vino, *Corpus*,

Qualità, & Heresie di Berengario.

a S. Petr. 1. c. 3.

b Vuill. Bibliotech. lib. 3. de gestis Angl. num.

c Vedi in questa nostra Historia to. 1 pag. 214.

d Gutmundus lib. 1.

e Idem Gutm.

f Vide du Pin. in nova Bibl. sæc. 11. c. 2.

g Bereng. in epist. ad Lanfrancum.

h Chr. Belgii fol. 119.

i Chr. Floriacensis an. 1044.

k Bellarm. in præfat. in lib. 6. de Controversiis.

l Idem ibid.

pus,

put, *& Sanguinem Domini revera contineri*, *& ut fumi possint*, *quodammodo*, *ut ita dixerim*, *impanari*, ò come dice in altro luogo, [a] *ibi Christi Corpus impanatum latere*, ò come spiegò un'altro Autore [b] *In pane Christum quasi impanatum*, *sicut Deum in Carne personaliter incarnatum*; e questa Heresia professarono Quei della Confessione Augustana, nella quale presentemente perseverano i Confessionisti: Il Terzo [c] *Parvulos non esse baptizandos*, *nec Matrimonia colenda*, *cum omnes fæminæ omnibus masculis sint communes*; *& hæc Hæresis*, come conchiuse il Bellarmino, *est ipsissima Anabaptistarum fides*, *& Doctrina*. Mà Berengario, tralasciati questi ultimi errori, tutto si pose alla difesa de' primi, onde ne' Concilij contro lui celebrati, di questi solamente si fà menzione. Alla horribile comparsa di questo nuovo Heresiarca inhorridissi il Christianesimo, e da tutte [d] le bande, come con tanti Libri scritti da una sola penna, egli accorse alla difesa del suo Dio Sacramentato; armandosi ciascun Ecclesiastico à supprimere incontanente quest'Heresia, che toglieva alla Chiesa la presenza Sacramentale del suo Signore; & Adelmanno Vescovo di Brescia punto da zelo insieme, e da compassione di vedere precipitato in tal abisso Berengario, ch'era stato una volta suo Condiscepolo in Chiartres, in questo tenore scrissegli con sentimenti più da Padre, che da Collega [e] *Collactaneum te meum vocavi propter dulcissimum illud contubernium*, *quod tecum adolescentulo ipse ego majusculus in Academia Carnotensi*, *sub nostro illo Venerabili Socrate*, *nempe Fulberto*, *jucundissimè duxi*. *Cujus de convictu gloriari nobis dignius licet*, *quàm gloriabatur Plato*, *gratias agens naturæ*, *eo quod in diebus Socratis sui hominem se*, *non pecudem peperisse*. *Nos enim Sanctiorem vitam*, *salubrioremque doctrinam Catholici*, *& Christianissimi hominis experti sumus*, *& nunc ejus ad Deum precibus adjuvari sperare debemus*. *Neque enim putandus est memoriam*, *in qua nos tanquam in sinu materno semper ferebat*, *amisisse*: *haud vera charitas Christi*, *qua sicut filios amplectebatur*, *in eo exstincta est*, *sed absque dubio memor nostri*, *diligens plenius quàm eum in corpore mortis hujus peregrinaretur*, *invitat ad se votis*, *& tacitis precibus obtestans*, *per secreta illa*, *& vespertiva colloquia nobiscum in hortulo juxta Capellam de Civitate illa*, *quam*, *Deo volente*, *Senator nunc possidet*, *sæpius habebat*, *& obsecrans per lachrymas*, *quas interdum in medio Sermone prorumpens*, *exundante sancti amoris impetu*, *emanabat*, *ut illuc omni studio properaremus*, *viam regiam directim gradientes*, *Sanctorum Patrum vestigiis observantissimè inhærentes*, *ut nullum prorsus diverticulum*, *nullam in novam & fallacem semitam desiliamus*, *ne fortè in laqueos*, *& scandala incidamus*. *Quia sicut ait Psalmista*, [f] *Juxta iter scandalum posuerunt mihi*. *Nam quod est juxta iter*, *hoc est extra iter. De via autem quid dicit?* [g] *Pax multa diligentibus legem tuam*, *& non est illis scandalum*. *Et quid est Lex Domini*, *nisi via Domini?* *Sicut in alio versu Psalmi cantatur*, [h] *Viam mandatorum tuorum cucurri*, *cum dilatasti cor meum. Ergo in via pax*, *extra viam scandalum. Hoc scandalum incurrunt*, *qui per hæreses & schismata deviantes*, *pacem Catholicam impiis contentionibus rescindunt*, *quos nihilominus in Psalmo decimotertio ità annotatos advertimus*: *Contritio*, *& infelicitas in viis eorum*: *viam pacis non cognoverunt*. *Ecce scandalum*, *vel potius scandala*; *nempe contritio*, *& infelicitas æterna*, *quæ occurrunt in semitis hæreticorum*, *viam pacis Catholicæ recusantium*.

a *Idem lib.3.*

b *Algerus in prologo librorum de Sacramento.*

c *Idem Bellar. Ibidem.*

d *Vide Auctores qui contra Berengarium scripsere apud Nat. Alex. dissert. 1. sæc. 11. art. 5.*

e *Extat to. 3. Biblioth. SS. Patrum.*

Psal. 139.

g *Psal. 118.*

h *Ibid.*

Aver-

Avertàt Dominus à te, Sancte Frater, semitas tales, & convertat pedes tuos in testimonia sua, & mendaces ostendat, qui famam tuam tam fœda labe maculare nituntur, spargentes usquequaque, ut non solùm latinas, verùm etiam Teutonicas aures, inter quas diù peregrinor, repleverint, quasi te ab unitate Sanctæ Matris Ecclesiæ divulseris, & de Corpore & Sanguine Domini, quod quotidie in universa terra super Sanctum Altare immolatur, alter quàm Fides Catholica teneat, sentire videaris: hoc est (ut illorum de te dictis utar) non esse verum Corpus Christi, neque verum Sanguinem; sed figuram quandam, & similitudinem. Hæc ante hoc biennium cum audissem, fraternitatem tuam per epistolam convenire, idque ex teipso certiùs sciscitandum esse decrevi. Sciens porro familiarem tuum Dominum Paulinum Metensem Primicerium tibi propriorem, tibique aliquanto viciniorem esse, & mea petitione, & sua pollicitatione delegavi sibi hujus negotii executionem. At ille (non enim in hac re laudare eum possum) negligens sive alterutrum, sive utrumque nostrum, usque adhuc reliquit me suspensum, sed divina gratia nos nunquam negligens, inopinato mihi obtulit meliùs, quàm optabam. Optabam autem invenire hominem peregrinandi usu exercitatum, regionis, & linguæ Francorum non ignarum: & ecce stetit mihi è Latere G. ex tuo nomine me salutans. Obstupui præ gaudio, & tamen non potui tam repentino eventui fidem integram habere, quia frater idem nullum abs te signum litterarium, uti mos est inter amicos longè remotos, tamque diù nos visos, afferebat; quod tamen ipsum multis de causis facile persuasibilibus excusabat. Sive ergo verè, sive aliter hoc agebat, ego eum à Domino præparatum mihi esse non diffidens, nolui diutiùs dissimulare, quin ipse mente ac Spiritu meo, præsentibus litteris, tanquam pennis indutus per tanta terrarum spacia transvolarem, obsecrans per misericordiam Dei, per suavissimam memoriam Fulberti, ut pacem Catholicam diligas, neque conturbes Rempublicam Christianæ Civitatis benè compositam a majoribus nostris, pro qua tot millia Martyrum, contra idolatriam, & regnum Diaboli fortiter certantes triumpharunt, subindeque Sancti Doctores bella civilia ab hæreticis commota salutaris eloquentiæ fluminibus restrinxerunt, atque eam circumquaque munierunt, ut jam novus hostis nullus oboriri queat, qui adversus eam aliquid nitens, non continuò mille jaculis desuper ruentibus obruatur. Così il Vescovo di Brescia à Berengario. Mà quant' ogni altro Ecclesiastico surse contro l'Heretico l'invitto zelo del Christianissimo Rè Henrico di Francia, figlio, & Herede non meno de' Stati, che della pietà del Rè Roberto, il quale, [a] *paterno exestuans zelo*, dice di lui il Baronio, *impiger ad conficiendum monstrum ab Inferis portis nuper emersum, & magnâ omnium admiratione, sed majori detestatione auditum, Regiâ tubâ milites convocat, cum videlicet totius Regni Episcopos ad Concilium vocat.* Mà saviamente divertìllo dal proposito con ponderatissime ragioni Durando Vescovo di Liegi, che questa nobile lettera indirizzògli, degnissimo monumento della Ecclesiastica Historia. [b] *Fama supremos Galliæ fines prætergressa totam Germaniam pervasit, tamque omnium nostrorum replevit aures, qualiter Bruno Andegavensis Episcopus, item Berengarius Turonensis antiquas hæreses modernis temporibus introducendo, astruant Corpus Domini non tam Corpus esse, quàm umbram, & figuram Corporis Domini, legitima conjugia destruant, & quantum in ipsis est, baptismum parvulorum evertant. Quos ad revincendum, & publicè confutandum, eo zelo, eoque fervore, quo erga*

a *Bar.an.1035.n.1. in fine.*

Zelo di Henrico Rè di Francia contro i Sacramentarii.

b *Extat.to.3.Bibliotb. Sanctorum in fine*

Sanctam Ecclesiam Divina inspiratione plurimum semper ardetis, ajunt vos Concilium advocasse, ubi tandem illud totius nobilissimi Regni vestri, heu nimis turpe opprobrium de medio auferatis, & in æternum, si fieri potest, ab ipsa hominum memoria deleatis. O pia voluntas, & verè Rege dignissima! quæ utinam effectum habere posset, ut in tanto sacrilegio convictos (quod certè facillimum est) absque ulla dilatione debita ultrò consequeretur.

Sed desperamus id fieri posse, cum Bruno existat Episcopus: Episcopum autem non oportet damnationis subire sententiam, præter Apostolicam auctoritatem. Igitur omnes, quicumque sumus filii Sanctæ Matris Ecclesiæ, in maximo dolore positi sumus. Nam plurimum veremur, si illis miserrimis, & perditissimis viris audientia Sancti Concilii (sicut ipse de pœna securi postulant) permittatur, cum de tanta præsumptione revinctos puniri minimè concedatur, gravissima scandala in omnium fidelium populo generari. Certè quod videbunt impunitos, & nequaquam à sui gradus honore dejectos: eosdem putabant ab omni Concilio, aut vinci non potuisse, aut justificatos esse: eruntque (ut ita dicam) novissima pejora prioribus.

Ergo Majestatem tuam omnes exoratam vellemus, ut interim illorum impiam, sacrilegam, & nefariam assertionem audire contemneretis, donec acceptâ Romanæ Sedis audientiâ, damnandi potestatem haberetis. Quamquam hujusmodi homines nequaquam oporteat audiri; neque tam est pro illis Concilium advocandum, quàm de illorum supplicio exquirendum. Tunc quippe hæretici necessariò audiendi fuerunt, quando hæreses ipsæ, & hujusmodi quæstiones, utpote quæ nondum ad unguem discussæ fuissent, in dubium venire potuerunt, ut per congressum certaminis patesceret, utra pars staret pro defensione veritatis. Quod idem nunc profectò fieri non oportet, quia creberrimis Sanctorum Patrum Conciliis, tum etiam venerabilium Doctorum clarissimis sententiis ità omnia sunt eliquata, ità ut ne minimum quidem resederit de omni fæce dubitationis. Sed & nos ex multis, epistolari brevitate cogente, pauca exponemus, & proponemus exempla, pertinentia ad Corpus & Sanguinem Domini. Ait itaque Beatus Leo Papa &c. Quamobrem Brunonem, & Berengarium jam anathematizatos arbitramur. Quod si ita est, verè illis audientia Concilii deneganda est: & cum vestris, cumque nostris Episcopis (si ità vobis videtur (cum amico vestro Imperatore, cum ipso Papa, quæ vindicta in eos statuatur, deliberandum. Est enim justum, ut quorum manus sunt contra omnes, omnium manus etiam contra ipsos excitentur. Così Durando di Liegi al Rè Henrico di Francia. Il Natale [a] ripiglia di errore il Baronio, & attribuisce questa lettera à Theoduino, e non à Durando, che morì sei anni prima, che Henrico fosse assunto al Reame della Francia. Mà qualunque siane l'Autore, la composizione certamente n'è degna, e forte la persuasione, e tanto valse ad intimorire i colpevoli la determinazione del Regio sdegno, che quindi più non ardirono gli Heretici, se non doppo [b] molti anni, di propalare i loro errori, differendone, mà non trascurandone la condanna il Rè Henrico nel Concilio, che soggiungeremo [c] di Parigi.

Nè in questo luogo tralasciar dobbiamo di riferire la spaventosa Visione, che di se diede Benedetto IX., ò Papa, [d] ò Antipapa egli si fosse nella Chiesa di Dio, certamente sempre malvaggio, e perciò sempre di horrore più tosto negli Annali Ecclesiastici, che di esempio. Si disse, [e] ch'egli dal Padre fù intruso nel Pontificato in età di anni dodici incirca, e visse

a Nat Alex. differ. 2. sec.11.art.10.

b Vedi il Pontif. di S. Leone IX. in questo to.3.

c Ved. loc. cit.

d Vide Bar. an. 1054. n 56 in fine.

e Vedi il Pontif. di Gio.XX.to.3 pag 14.

visse hora invasore, hora legitimo Possessore, ed hora di nuovo Usurpatore della Sede, sin'ch'egli morì fuori di essa, d'ignobile, e non rammemorata sorte di morte, se non quando doppo morte horribilmente apparve ad un'Viandante, nella conformità che riferisce S. Pier Damiano in questo tenore: [a] *Mihi narravit Hambertus, quia Vaclus quidam dum iter ageret, accidit, ut juxa molendinum equo insidens pertransiret: ecce repente monstrum immane conspexit. Quo viso subitò eum terror invasit, & stupefactus intremuit. Videbatur autem monstrum illud in aures Aselli, caudamque desinere, cætera Ursus erat.*

Cumque Viator ad hoc portentum territus obrigesceret, fugamque præcipitem formidolosus iniret: informe prodigium humana vocis verba formavit: Noli, ò Vir, expavescere: hominem me olim fuisse, sicut & ipse nunc es, proculdubio crede; sed quia bestialiter vixi, post finem vitæ bestiæ præferre speciem merui. Porro cum ille perquireret, Quis fuisset? Ego, ait, solo nomine Benedictus fui, qui nuper Apostolicæ Sedis apicem indignus obtinui. Inquisitus autem, Quidnam retributionis haberet? Nunc, egli disse, *usque ad diem Judicii per dumosa, atque squalentia, per sulphurea loca, atque fætorem exhalantia, atque incendiis confragata rapior, atque pertrahor. Post extremum verò Judicium Corpus meum simul, & animam irremediabilis cruciatus, & gehennalis barathri me irrevocabilis olla deglutiet, ita ut nulla mihi recuperationis spes in posterum restet. Post hæc verò, & hujusmodi verba disparuit.* Così egli: S. Pier Damiano filosofando gran cose non tanto sopra l'apparsa visione, quanto sopra il modo, e la figura dell'apparsa visione, queste parole soggiunge, *Sed cum ego, Cur ille in hac specie conspectus sit, indagare quæro, non deesse Mysterium ab eo, quod visum est, deprehendo. Nam quia miserabilis ille ab ipso Pontificatus primordio usque ad finem vita in luxuria cano conversatus est: non incongruè visus est, & ab auribus incipere, & in caudam Asini terminare. Asinus quippe luxuriosum est animal, sicut Propheta designat, cum de carnis immunditiæ deditis ait, & carnes asini carnes eorum. Quod autem per cætera membra Ursi tenebat speciem, vitam in omnibus docetur duxisse carnalem. Nam sicut à Physicis traditur, Ursa eùm parit, non catulum, juxta consuetudinem bestiarum, sed frustum carnis effundit: moxque quod effusum est, crebriùs lingendo, & lambendo componit, sicque ad sui similitudinem lingua formante perducit. Jure igitur, quia luxuriosè, & carnaliter vixit, in Asini similitudine, & Ursi figura comparuit.* In esplicazione di questa riferita visione, soggiunge il Baronio, [b] *Nec vacat mysterio, cur juxta molendinum ejusmodi visio apparuerit (nam & Sanctus Gregorius ipsa loca, in quibus ostensæ sunt visiones, aliquid semper significare demonstrat) per molam namque asinariam, & molarem lapidem pœnarum æternitatem, per orbem jugiter revoluendam interpretati sunt Patres, eadem Sacræ Scripturæ loca elucidantes.* Così il Baronio.

a S.Petr.Dam.in ep. ad Fratres Eremi

b Bar. an.1054. n.56. in fine.



CA-

CAPITOLO V.

Gregorio Sesto Romano creato Pontefice il 1. Maggio 1045.

Clemente Secondo della Sassonia, creato Pontefice li 21. Decembre 1046.

Risorgimento nell'Occidente della Heresia de' Simoniaci, e de' Nicolaiti. Stato deplorabile della Chiesa Romana. Gregorio Sesto, e sua costanza contro le risorgenti Heresie. Canone di Clemente Secondo contro i Simoniaci; Due illustri fatti di Henrico Secondo Imperadore contro i Simoniaci.

Stato lacrimevole della Chiesa per il risorgimento della Heresia Simoniaca, e Nicolaita.



ULLA però più nocque alla felicità della Religione Cattolica in questo Secolo, che la infelicità del passato. La intrusione così spessa de' Papi, e la prepotenza de' Laici nelle amministrazioni delle Chiese, snervarono il rigore dell'antica disciplina, e dalla Chiesa Romana, come dal Capo, procederono in tutto il corpo del Christianesimo accidenti mortali di Simonie ne' Sacri contratti, e di sregolamenti nefandi ne' costumi degli Ecclesiastici, che furono i due scogli, ne' quali allora urtò la Nave della Chiesa, onde con indelebile obbrobrio de' Prencipi di essa risursero di nuovo le due formidabili Heresie de' Simoniaci, e de' Nicolaiti, che con le loro Simonie, & laidezze imbrattarono quella età con renderne rincrescevole la memoria eziandio alle future. Sono più noti [a] li successi, che accenniamo, di quanto d'uuopo sia distinguerne in questo luogo gli auvenimenti, e basta solamente riferirne uno per comprenderli tutti, e questo si è, che [b] *circa idem tempus pudenda confusio Ecclesiæ Dei in Urbe Roma fuit, tribus ibi invasoribus, quorum unus Benedictus Nonus dicebatur, Sedem illam simul occupantibus, atque ad majoris miseriæ cumulum divisis simul redditibus, Patriarchiis, uno ad Sanctum Petrum, altero ad Sanctam Mariam Majorem, tertio, idest Benedicto, in Lateranensi sedente, flagitiosam, & turpem vitam, ut egomet in Urbe, Romanis tradentibus, audivi, duxere*. Così Ottone Frisingense dei trè intrusi Papi Benedetto, Silvestro, e Giovanni: Onde maraviglia non è, che tal forza prendesse nella Francia, e nella Germania la Heresia di Berengario, che veniamo pur'hora di riferire sotto l'età calamitosa di quel Pontificato. Gregorio Sesto, che volle ostare all'impetuoso torrente de' Simoniaci, e de' Nicolaiti, [c] *aut parum, aut nihil*

Operazioni di Gregorio Sesto contro le dette Heresie.

a *Vide Ciacc. & Bar. & alios Script. Vitæ Pont.*

b *Otto Frisingen. apud Bar. an. 1044. n. 2.*

c *Willelm. Malmesburgensis de gest. Reg. Angl. lib. 2. c. 3.*

pro-

profecit, e procedendo co' rigori delle Scommuniche [a] *prò suo officio satis agebat, sed penè in perniciem versa sedulitas*; Conciosiacosache *Maligni illi contra furere, minis auras territare, muros Vrbis armis circumsonare, adeout penè Papam interimerent*, onde convennegli con animo invitto applicarsi alle armi, che sogliono apparire più formidabili agli ostinati, che le Censure, [b] *& arma, & Equos undecumque conquisivit, milites, & Equites adornavit* con felicissimo successo, poiche [b] *Basilicam B. Petri praeoccupans, raptores oblationum vel extinxit, vel effugavit*, mà con il solito effetto di Chi opera bene in mezzo a' Cattivi, che riceve biasimo eziandio del ben fare. Viveva opportunamente allora S. Pier Damiano, Ecclesiastico, che arricchirà con il racconto di tante sue illustri imprese la nostra Historia, e che fù dato da Dio in questi tempi per difesa del Christianesimo. Egli nacque su'l nascere di questo Secolo nella Città di Ravenna, e corsi nella Gioventù gli studii, ritiròssi presso Augubio frà gli Heremiti di S. Croce di Avellana, del qual Monasterio egli era allora Abate, quando regnava in Roma nel Pontificato Gregorio Sesto. Onde soffrir non potendo quell'Apostolico cuore cotant'oltraggio delle cose sacre, allor quando gemeva Roma sotto il giogo de' Pontefici intrusi, esclamò piangendo.

a *Idem ibid.*

b *Idem ibid.*

[c] *Heù Sedes Apostolica*
Orbis olim gloria,
Nunc, proh dolor! efficeris
Officina Simonis.

c *S. Petr. Damian. ad Cadaolum.*

E Chì rinvenir'appieno ne vuole lo stato, le Simonie, i Concubinati, e'l lusso, legga [d] la lettera Apologetica, che S. Pier Damiano scrisse al Cardinale Hildebrando, che quindi raccorrà, quanto gran male recasse universalmente alla Chiesa di Dio la intrusione nel Pontificato di Huomini indegni, protetti dalla prepotenza de' Cesari, e de' Tiranni. Clemente Secondo, che successe legitimamente à Gregorio convocò subito in Roma un Concilio de' più zelanti Prelati, ove costituì il Canone riferito dal medesimo S. Pier Damiano, [e] *Ut quicumque à Simoniaco consecratus esset, in ipso ordinationis suæ tempore non ignorans Simoniacum esse, cui se obtulerit promovendum, quadraginta tunc dierum pœnitentiam ageret, & sic in accepti ordinis officio ministraret*: nella qual citata lettera attesta il Santo, [f] *Quis enim nesciat, usque ad hujus Henrici clementissimi Regis Imperium, Præsulatumque Reverendæ memoriæ Clementis Papæ, per Occidentalia Regna virus Simoniacæ Hæreseos ebulisse?* Mà egli fù, come dice un Moderno Autore, [g] *Non solum nomine, sed & re Clemens nimium*, e contro un tanto male contentandosi allora del piacevole rimedio del Canone riferito, diè motivo à S. Pier Damiano di esclamare verso lui, [h] *Quid juvat Sedem Apostolicam de tenebris ad lucem remeasse, si nos adhuc in iisdem tenebris rem anemus? Nos sperabamus, quod tu esses redempturus Israel*. Con più vigore certamente per l'esterminio di tal peste adopròssi il sopranominato Imperadore Henrico Secondo, che à tal'effetto adunò un Sinodo di Vescovi con que' memorabili auvenimenti, che riferisce Glabero in questo tenore: [i] *Dignoscens Henricus per universam Galliam, atque Germaniam Simoniaca philargyriæ grassari cupiditatem, coadunari fecit ex omni Imperio suo tam Archipræsules, quam cæteros Pontifices, & talibus eis intulit colloquium: Lugens vobis incipio loqui, qui vice Christi in Ecclesia*

d *Hanc vide apud Bar. an. 1061. n. 36. & seq.*

E di Clemente II.

e *S. Petr. Dam. in libro, qui inscribitur Gratissimus c. 35.*

f *Idem c. 27.*

g *Christ. Lupus de Latini Cleri continentia c. 7.*

h *S. Petr. Dam. lib. 1. epist. 3.*

Zelo dell'Imperador' Henrico contro li Simoniaci.

i *Glaber. lib. 5. c. 5.*



clesia constituti estis, quam ipse sibi desponsavit, ac pretio sui Sanguinis redemit. Sicut enim ipse gratuita bonitate de sinu Dei Patris per Virginem ad nos natus est redimendos; ità suis pracepit, mittens eos in orbem universum, Apostolis: Gratis accepistis, gratis date. Vos autem avaritiâ, & cupiditate corrupti, qui dum conferre deberetis in hujusmodi transgressionis, dando, & accipiendo, Canonem, maledicti estis. Nam, & Pater meus, de cujus animæ periculo valde pertimesco, damnabilem avaritiam in vita nimis exercuit.

Idcircò quicumque vestrorum hujusce se norunt contaminatos, oportet, ut à sacro ministerio secundùm dispositionem canonicam arceantur. Patet ergo manifestissimè, quoniam propter hanc offensam venerunt super filios hominum diversa clades, fames videlicet, atque mortalitas, nec non & gladius. Omnes quippe gradus Ecclesiastici à Maximo Pontifice usque ad Ostiarium opprimuntur per suæ damnationis pretium, ac juxta vocem Dominicam, in cunctis grassatur spiritale latrocinium.

His denique ab Imperatore acerrimè prolatis stupefacti Pontifices, quid illi responderent, non habebant. Pertimescebant enim, carere ob hanc culpam prorsus Episcopatuum Sedibus. Et quoniam non solùm in Gallicanis Episcopis hæc pessima pullulaverat nequitia; verum etiam multò amplius totam occupaverat Italiam. Omnia quippe ministeria Ecclesiastica ita eo tempore habebantur venalia, quasi in foro sacularia mercimonia, cernentes quoque Episcopi gravi se invectione irretitos, misericordiæ opem implorabant: At ipse Princeps misericordiâ motus, tale consolationis protulit verbum: Ite, & quod illicitè accepistis, benè disponere satagite, ac pro anima patris mei, qui hac noxa reus vobiscum tenetur, attentiùs intercedere mementote, quatenus ei indulgentiam hujus facinoris à Deo possitis acquirere. Tunc propositum fuit edictum omni Imperio suo, ut nullus Clericorum, vel Ministerium Ecclesiasticum pretio aliquo conquireretur: ac si quis dare, aut accipere præsumeret, omni honore destitutus anathemate mulctaretur. Spopondit insuper per promissum hujusmodi, dicens: Sicut enim mihi Dominus coronam Imperii sola miseratione sua gratis dedit; ità & ego, quod ad religionem ejus pertinet, gratis impendam. Volo, si placet, ut & vos similiter faciatis. Così l'Imperadore Henrico in presenza del Pontefice Clemente, che seco dall' Italia haveva condotto nella Germania. E co' fatti eziandio comprovò quel pio Cesare il suo abborrimento non tanto alla Simonia, quanto ad ogni ombra, benche lontana, di Simonia. [a] Un Monaco per ottenere l'Abadia di non sò qual Monasterio, havevagli donato uno spiritoso Destriere, che di furto era stato da un Passaggiere involato ad un Soldato. Ricevèllo Cesare, e spedì la grazia al Monaco: Mà nel cavalcarlo un giorno sentissi repentinamente ad alta voce rimproverare dal Soldato Padrone del Cavallo, *Tu, ò Rex, qui censuram debes tenere totius Justitia, Equum modo fraudulenter abstractum cerneris possidere*: *Se è tuo il Cavallo*, ripigliò subito humanissimamente Henrico, *prendilo pure col Cavalier, che lo siede, e conduci l'uno, e l'altro, ove più ti aggrada, insin che tù pruovi il furto, e ti ristabilischi nel primiero possesso*; Sdegnando il Soldato di por mano al freno di quel Cavallo, che reggeva un'Imperadore, incontanente dall'Imperadore rinvenuta la verità del furto, restituì al Padrone il Destriere; E rinvenendosi, ò dubitandosi colpevole di Simonia, fatto chiamar l'Abate, da cui esso haveva ricevuto in dono il Cavallo, à lui rivol-

a Glaber. loc. cit.

to,

ro, così minacciando disse, *Depone baculum regiminis pastoralis, quem credis largitione mortalis hominis debere gestari*, e deponendolo à man tremante l'Abate, Cesare lo riprese, e lo ripose nella destra mano di una Statua rappresentante il Salvadore, e di nuovo rivolto all'Abate, *Vade, inquit, & suscipe illum de manu omnipotentis Regis, nec ultra pro eo sis debitor alicujus mortalis, sed liberè utere eo, ut decet culmen tanti nominis*. Mà più terribile si è il successo, che siegue, e che può incutere immenso terrore à Chiunque macchiato si trovi di simil peste simoniaca. Fù donata [a] ad Henrico in età puerile da un Chierico una Fistola, ò vogliam dire uno schizzo d'argento, donde scherzando i Fanciulli sono soliti vibrarsi l'acqua l'un contro l'altro. Gradì il piccolo Henrico il dono, e con puerile prontezza promesse al Donatore un Vescovado, quando morto Conrado suo Padre esso divenuto fosse Imperadore del Mondo. Morì Conrado, e subito l'astuto Chierico richiese supplichevole l'adempimento della promessa, e l'incauto Cesare prontamente osservògliela. Non passò quindi un mese, che malatosi Henrico, si vidde in breve, non solamente in termine di morte, mà attualmente senza alito di vita per trè intieri giorni, se non quanto che [b] *in solo pectore vitalis spiritus palpitaret*. Si facevano indefesse Orationi per le Chiese della Città, e molti Vescovi presenti nella di lui Camera con lungo digiuno di trè intieri giorni, imploravano dal Cielo vita al loro Cesare; Quando miracolosamente surse Henrico, come da un mortale letargo, e fattosi chiamare quel Vescovo promosso da lui in ricognizione della fistola, in presenza degli astanti deposelo dal Vescovado, piangendo, e dicendo [c] *se toto triduo Dæmones infestos vidisse, flammam in se per fistulam jaculantes adeò pertinacem, ut noster ignis in comparatione illius jocus putetur, & nihil valere*. Quindi soggiunse, essergli apparso un Giovane abbrustolito di carne, mà benignissimo di aspetto, con un gran calice d'oro in mano, ripieno di acqua, con la cui soave aspersione esso fù liberato dall'incendio de' Demonii, e ridotto in sanità; ed havendo penetrato, Quegli essere stato S. Lorenzo, [d] *ejus tectum longâ carie dissolutum compaginavit, & præter alia Xenia calice aureo honorificavit*. Così à terrore de' Simoniaci Guglielmo Malesburgense.

a Vuillel. Malesb. de Gest. Reg. Angl. lib. 2. c. 13.

b Ibidem.

c Ibidem.

d Ibidem.



E CA-

CAPITOLO VI.

Damaso Secondo Bavaro, creato Pontefice li 17. Luglio 1048.

Leone Nono Tedesco, creato Pontefice li 11. Febraro 1049.

Santità, e zelo di Leone Nono; sue applicazioni contro i Simoniaci, Concilio di Roma, e di Rhems intimato à tal' effetto. Canoni quivi stabiliti, e successi seguiti. Heresia de' Riordinanti. Decreto di S. Leone contro i Chierici incontinenti, detti Nicolaiti Recenziori. Differenza insorta fra' Greci, e Latini sopra la consacrazione nell' Azimo. Michele Cerulario, e sua arroganza, e lettera al Vescovo di Trani, e risposta del Papa. Niceta Pettorato, e sua conversione: Disputa celebre del Cardinale Humberto col detto Pettorato. Legazione Pontificia in Oriente. Scommunica del Cerulario. Calunnie opposte da lui alla Chiesa Latina, e sua difesa. Morte del Cerulario. Condanna di Berengario ne' due Concilii di Roma, e di Vercelli. Condannazione del Libro di Giovanni Scoto l'Erigena. Sinodo di Parigi contro i Berengariani, e risolutioni prese dal Rè Henrico di Francia contro loro.

Santità di Leone Nono.



S. Leone Nono, che in questi calamitosissimi tempi successe nel Pontificato Romano, auvenne ciò, che accader'è solito ad un'Agricoltore, che prendendo à coltivare un gran Campo negletto dall'arte, e sol ferace di spine, al di lui primo aspetto s'inhorridisce, e si perde d'animo per la immensità della preveduta fatica. Era egli un'Angelo per costumi, & un'Elia per zelo, onde nell' ingresso al Pontificato meritò di udire Sinfonie Angeliche, che applaudendone alla elezione, queste parole cantavano: [a] *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*; e quasi che ottener volesse dal Cielo à forza di orazione la riformazione della Chiesa, [b] *Inter innumera suæ bonitatis insignia, quamdiu Romæ remoratus est, omni tempore tribus per Hebdomadam diebus à Lateranensi Ecclesia usque ad Sanctum Petrum privato habitu, nudisque pedibus cum duobus, aut tribus Clericis nocte psal-*

a *Vuibertus in Vita S. Leonis apud Papebrochium mense Aprili.*
b *Leo Ostien. lib. 2. cap. 82.*

psallendo, & orando pergebat. [a] Ogni giorno recitava tutto il Salterio di David, giaceva dormendo in terra la notte, e sempre cinto di cilizio, con la voce di possenti penitenze implorava dal Cielo soccorso, e riforma alla sua Chiesa. [b] Intimò egli dunque per sua prima operazione un Sinodo in Roma affine di consultare i remedii più confacevoli all'enorme confusione delle cose Sacre, messe sossopra dalla empietà della Simonia, la quale fatta mezzana, & interceditrice eziandio degl'istessi Sacramenti tutto conferiva per mezzo de i Ministri venali à forza di denaro con souversione così horribile e de' Canoni, e de' precetti medesimi divini, che raro era quell'Ecclesiastico, che ò non havesse ricevuto, ò non dispensasse simoniacamente le sacre grazie del Cielo. Onde leggesi per miracolo di Santità nella [c] Vita di S. Adalberone Vescovo di Metz, che visse nell'età di Leone Nono, che questo Santo non mai ordinasse alcuno Simoniacamente, *& Simoniacam Hæresim, ut venenum mortiferum, mortemque venenatam, semper exhorruit, & aufugit*: Sicchè compassionando il Popolo di Dio, hebbe à scrivere S. Pier Damiano, [d] *Simoniacam lepram usque ad Leonis Noni tempora fuisse universale crimen, imò prò crimine non reputatam in Latina Ecclesia*. E' la Simonia [e] *Studiosa voluntas emendi, vel vendendi spirituale, vel spirituali annexum*, e diceſi Simonia da Simon Mago, perche egli fù il [f] primo, che nella Legge Nuova comprar volesse con denaro i doni dello Spirito Santo: Onde S. Pier Damiano soggiunse, [g] *Duo Simoniacæ Hæreseos reperiuntur Auctores, Unus in Veteri Testamento, alter in Novo, qui etiam duo Simoniacorum genera perfecerunt, vendentium scilicet, & ementium: Giezi siquidem [h] donum Sancti Spiritus vendidit, Simon Magus comparare tentavit*; S. Agostino però ripigliò Simone di ambedue le sorti di Simonie, asserendo di lui, [i] *Volebat emere Spiritum Sanctum, quia volebat vendere Spiritum Sanctum*. Mà Simon hebbe pochi Seguaci allora di questa sua Heresia, nè udissene suono ne' primi trè Secoli del Christianesimo, che vissero [k] illibati dalla colpa almeno di quella Simonia, che S. Pier Damiano chiamò *munus à manu*. Poiche quel Santo spiegando il detto d'Isaia: [l] *Qui excutit manus suas ab omni munere*, in trè sorti, come in tanti Capi d'Hidra, distingue questo peccato: [m] *Tria dicuntur esse munerum genera, scilicet munus à manu, munus ab obsequio, munus à lingua: Siquidem munus à manu pecunia; munus ab obsequio obedientia subjectionis; munus à lingua favor adulationis. Et cum ab uno quoque horum manus excutiendas Propheta denuntiet: omnibus his manus implicasse convincitur, qui nanciscendæ dignitatis ambitu potestatum sublimium castra sectatur. Nam dum in vehiculis acquirendis, diversorumque sumptuum apparatibus non modica summa profunditur, hic proculdubio datæ pecuniæ obnoxius invenitur, qui etiam nulli dubium, quin ei, & obsequium præbeat, cui factus assecla, sub tanto laboris, & itineris fasce desudat. Postremò dum Domino suo blandiri, ejusque voluntati congruere per omnia nititur, sæpè ipsi quibusdam adulationis favoribus assentatur. Porrò autem, quisquis in dandis, accipiendisve dignitatibus Ecclesiasticis una dumtaxat eorum, quæ prædictæ sunt, peste corripitur, Simoniacæ hæreseos teneri crimine judicatur. Quam ergo sui afferent excusationem, qui licèt verbis non contraxerint venalis pacta commercii; operatione tamen non uno, sed omnibus his probantur laqueis irretiti?* E S. Gregorio, spiegando il medesimo passo d'Isaia, spiega ancora con maggior distinzione le qua-

a *Vuibertus in Vit S.Leonis*.

b *Petr.Dam. epist.16 c.30 ad Henricum Episcopum*.

c *Apud Philippum Labbæum*.

d *S.Petr. Dam. in lib. de sua apud Mediolanum Legatione*.

e *S.Th.2.2.q.100 ar.1.* Definizione, origine, e progressi della Simonia.

f *Act.8.*

g *S. Petr. Dam. lib.2 epist.2.*

h *4. Regum c.5.*

i *S. Aug. tract.10. in Joan.*

k *Vide Christ Lupum par.3. dissert.2. c.5.*

l *Isa.33.*

m *S.Petr.Damian in epist ad Cardinales Eccl. Later. quam refert Bar. an.1057 num.10.*

qualità della Simonia, [a] *Neque enim dicit Propheta*, scrisse il Santo, *Qui excutit manus suas à munere, sed adjunxit, ab omni: Quia aliud est munus ab obsequio, aliud munus à manu, aliud munus à lingua. Munus quippe ab obsequio est subjectio indebitè impensa. Munus à manu, pecunia est: Munus à lingua, favor. Qui ergo Sacros Ordines tribuit, tunc ab omni munere manus excutit, quando in divinis rebus non solum nullam pecuniam, sed etiam humanam gratiam non requirit.* Cominciò dunque il gran veleno della Simonia pecuniaria à penetrare ne' cuori degli Ecclesiastici, allor quando l'Heresia di Arrio dividendo li Vescovi di Oriente in formidabili fazioni, l'uno contro l'altro impetuosamente urtaronsi per guadagnarsi li Sogli de' più riguardevoli Vescovadi del Mondo, aprendosene la via à forza di donativi, e d'oro: [b] *Arriani graves Episcopos relegarunt*, scrisse S. Athanasio, *& in illorum locum Juvenes, libidinosos, Ethnicos, ne Cathechismo quidem imbutos, nec non & Bigamos, & de maximis criminibus malè audientes, Opum gratiâ, & Pecuniæ commendatione, modo aurum darent, velut Emptores in foro, ad Episcopatum submiserunt.* Propagossi [c] quindi la peste, che invase horribilmente non tanto gli Ecclesiastici del Christianesimo, quanto i Laici, & i Prencipi di esso, onde li Concilii decretarono irremissibili pene di Sospensioni, Deposizioni, Scommuniche, Anamathismi, [d] Confiscazioni di Beni, e tutto ciò, che meritare può un Reo per colpa incorsa [d] di lesa Maestà. Essendo che la Simonia và così di pari con la Heresia, che non volendo S. Pier Damiano ammettere alcuna distinzione trà la Simonia della mente, e la Simonia delle opere, cioè trà la intrinseca, e la estrinseca, chiamò indifferentemente ogni Simoniaco Heretico, [e] *Omnes hujus nefandæ Hæreseos peste corruptos esse Hæreticos indubitanter asserimus.* E S. Tommaso [f] con più efficaci termini, *Simonia est hæresis quædam*, e più sotto, *Tolerabilior est Macedonii, & eorum, qui circa ipsum sunt, S. Spiritus impugnatorum, impia hæresis, quàm Simoniacorum. Illi enim Creaturam, & Servum Dei Patris, & Filii Spiritum Sanctum delirando fatentur: Isti verò eundem Spiritum Sanctum efficiunt Servum suum*, e di nuovo, [g] *Qui spiritualia vendunt, conformantur Simoni Mago in intentione.* Così egli, che saggiamente, e dottamente dice *in Intentione*: Conciosiacosache allora la Simonia ella è Heresia, quando al fatto perverso si congiunge la perversa credenza: il che prima di S. Tommaso notò S. Anselmo di Lucca, allor quando commenrando le parole dette da S. Pietro à Simon Mago, *Pecunia tua* [h] *tecum sit in perditionem, quia* Existimasti *donum Dei pecuniâ possideri*, soggiunge, [i] *Uti enim* Existimasti *dicitur, non pro eo quod fecerit, sed quia se posse facere credidit, condemnatur.* Nel qual proposito un moderno Autore così distintamente risponde al Quesito, se ogni Simonia sia Heresia, [k] *Respondeo aliam esse mentis, aliam operis Idolatriam: etenim qui tormentorum metu, aut temporalis boni cupiditate adactus, Idolo contra conscientiam thus adolet, veram quidem, sed solius operis patrat idolatriam. Potest & quis, mente Orthodoxus, voce hæresim profiteri, potest & opere. Et ita facit, qui de Spiritus Sancti, & donatarum ab ipso gratiarum dignitate rectum sentit, & tamen humana libidine corruptus eadem mercatur. Hoc sensu omnem Simoniam Patres affirmant esse Hæresim*: con la ragione addotta alla Regina Brunichilde da S. Gregorio: [l] *Ubi dona divinæ gratiæ venalia judicantur, ad Dei servitium non vita quæritur, sed magis contra Deum pecuniæ venerantur.*

a *S. Gregorius in quarta Homilia super Evangelia.*

b *S. Ath. in epist. ad Solitarios,*

c *Vide de hac re Lupum loc. cit. & c.6.*

d *Vide cap. 4. Concilii Toletani Sexti. & Cod. Justinianaum lib. 1. tit. 3. c. 31.*

e *S. Petr. Dam. lib. 8. epist. 11. & alibi in Vita S. Romualdi Abbatis cap. 35. & S. Gregorius lib. 9. epist 112. ad Syagrium, & epist. 115. ad Brunichildem.*

f *S. Thom. 2. 2. quæst. 100. ar. 1. ad prim.*

g *Ibid ad quartum.*

h *Act. 8.*

i *S. Anselmus Luc. in lib. adversus Guibertum Antipapam,*

k *Christ. Lupus in dissert. 2. præmiali de Simoniæ crimine pag. mihi 114. tom. 3*

l *S. Greg. lib. 9. epist. 115.*

rantur. Così egli. Mà se giammai in alcun'altro tempo pompeggiò questa Heresia frà Christiani, certamente fù nell'accennato Secolo Decimo, che infettò talmente l'Undecimo, i cui fatti scriviamo, che raro altro Secolo può paragonarsi à questo tanto nella baldanza, e numero degli Ecclesiastici Simoniaci, quanto nella fermezza, e vigore de' Pontefici Romani in supprimerne l'ardimento, e lo scandalo. [a] Per riordinare dunque la machina sconquassata della Gierarchia Cattolica il Pontefice Leone IX. propose la cassazione, e la deposizione dalle dignità usurpate à tutti quei, che si ritrovassero incolpati di somigliante delitto. Mà come che l'osservanza di tal Decreto involgeva tutti, perche indifferentemente tutti si rinvenivano rei, à [b] *Romanorum Sacerdotum multitudine magna seditionis tumultus exortus est, ità ut non solum ab ipsis, sed à plerisque diceretur Episcopis, Omnes penè Basilicas Sacerdotalibus Ufficiis destitutas, & præcipuè Missarum Solemnia ad subversionem Christianæ Religionis, & desperationem omnium circumquaque fidelium funditùs omittenda.* Tanto era profondamente radicato il male, e tanto alto ergeva le Corna in mezzo alla Chiesa di Dio la Sacrilega Heresia di Simon Mago. Sospirò il Santo Pontefice alla vista spaventosa di tanta confusione, e prendendo consiglio dal tempo, nel Concilio, [c] che convocò in Roma, contentossi di rinuovare contro i Simoniaci il piacevole Decreto ultimamente publicato dal suo Antecessore Clemente, e da noi accennato di sopra in quel Pontificato. Quindi procedè all'altro, che accenna il medesimo S. Pier Damiano nel menzionato Libro *Gratissimus*, ch'è inserito nelle sue lettere in numero della Sedicesima ad Henrico Vescovo di Ravenna, *Leo* [d] *omnes Clericos ab Hæreticis venientes, in his quidem, quos adepti sunt, ordinibus præcepit recipi: ad altiores autem gradus probibet promoveri*: nel qual Decreto include S. Pier Damiano anche li Simoniaci, come compresi nella parola generale di Heretici: In [e] esso il Pontefice *Simoniacam etiam hæresim damnavit*, e depose alcuni Vescovi, *quos prædicta hæresis nævo suæ nequitiæ maculaverat*, frà quali il Vescovo di Sutri volendosi con sacrilego giuramento discolpare dall'opposto delitto, nel proferire il giuramento, *repentè est divinitùs percussus, & inter manus exportatus, non longo post tempore humanis rebus est exemptus*. Con le medesime Censure procedè contro gl'Incestuosi, e [f] *Incestas Consanguineorum nuptias in multis orbis partibus indiscretè habitas discidit, plurésque nobilium hoc turpi devinctos nexu separavit*. Ne con minor efficacia di provedimento aprì questo Santo Pontefice un'altro Sinodo in Rhems con l'occasione dell'essersi egli portato in Francia per affari di Religione, e per visitare particolarmente la Chiesa di Thul, ch'egli in qualità di Vescovo havea prima governata e della quale volle ritener sempre il [g] governo, fin che visse. Fù celebre quel Congresso e per qualità di Concorrenti, e per numero delle materie proposte, e discusse in riformazione della Chiesa Gallicana; mà nel punto della Simonia, [h] fù dà un Diacono della Chiesa Romana solennemente ad alta voce à tutti intimato in pena delle maggiori Censure, che per divedere la paglia dal grano, chi ne fosse macchiato, si accusasse, e chi innocente si riputasse, purgasse Canonicamente la sua coscienza col giuramento, di non haver data, ò ricevuta cosa alcuna nell'assumere, e nel conferire i Sacri Ordini, e Prelature. E [i] maravigliosa cosa fù, che in un'età così corrotta dalla Simonia, pur in quel Concilio, ove concorse gran numero di Ecclesiastici Francesi, quattro solamente si accusassero Simoniacamente or-

a *S. Petr. Dam. epist. 16. ad Henricum Episcopum c. 30. seu in lib. Gratissimus*.

b *Idem ibidem*.

E decreti contro i Simoniaci, e Nicolaiti.

c *In Concil. Rom. an. 1049.*

d *S. Petr. Dam. ibidem c. 37.*

e *Uvibertus Archidiaconus in Vita Leonis Noni c. 3.*

f *Idem ibidem*.

g *Aug. Oldoinus in addit. ad Ciacc. in Vita Leonis IX.*

h *Bail. to. 2. Concil. an. 1049.*

i *Hac omnia habentur apud Bar. an. 1049. n. 17. post medium*.

Sinodo di Rhems contro i Simoniaci.

ordinati, cioè li Vescovi di Langres, di Nevers, di Coutancè, e di Nantes, mediante lo sborso de' denari, ch'eglino medesimi asserirono fatti da' loro Congiunti per ottenere que' Vescovadi. Quel di Langres doppo la Confessione evitò la pena con la fuga, mà fù seguitato dalla scommunica, che gli lanciarono i Padri. Quel di Nevers attestando prima non esser esso stato consapevole del denaro sborzato da' suoi Parenti, quindi per maggior sicurezza della sua salute, volle più tosto perdere il Vescovado, che l'anima, e riverentemente gittò il Pastorale ai piedi del Papa. Mà il Papa facendogli replicare il giuramento di non havere havuta scienza del consaputo denaro, restituillo nella dignità con porgli in mano, non quel primo, mà un'altro Pastorale. Quel di Coutancè confessò, che senza proprio nè consenso, nè notizia fossegli stato comprato quel Vescovado da un suo fratello, e che venuto in cognizione dell'esecrabile contratto, havesse subito intrapresa la fuga da quella sua profanata Chiesa, mà sopraggiunto da' suoi Domestici, con violenza preso, fosse stato contro il suo volere intronizzato in quella Sede. Gli fù proposto dal Sinodo il giuramento, al qual ei mostrandosi pronto, *judicatus est Simoniacæ Hæresis non incurrisse facinus*; Quel di Nantes in fine attestò semplicemente, e schiettamente, essersi esso procacciato quel Vescovado con lo sborso del denaro, onde fùgli levato da' Padri l'Anello, e'l Pastorale, e privato della dignità Pontificale, condonandoglisi dal Sinodo l'offizio solamente, e'l grado Sacerdotale. In questo Concilio furono molti Canoni formati contro i Simoniaci, e Nicolaiti, quali poi il medesimo S. Leone confermò nell'altro, che tenne nella Città di Magonza.

a *Gregorius Papa Septimus c. 45. apud Bar. an. 1052. nu. 9. in fine.*

Heresia de' Riordinanti.

Mà nell'ardore della pugna, con cui questo gran Pontefice [a] perseguitò indefessamente sempre li Simoniaci, gli convenne, come prendere l'arme à loro favore per le discordie, che sopraggiunsero de' Riordinanti. Rendutasi nel Christianesimo obbrobriosa nel nome, e detestabile ne' fatti la Simonia, auvenne, che alcuni trasportati da eccesso di zelo, odiassero, e condannassero non solamente li Prelati Simoniaci, mà sostenessero, che gli Ordinati da loro, dovessero di nuovo sottoporsi alla Collatione di nuovo Ordine, e di nuovo riordinarsi, come non validamente ordinati dal Vescovo Simoniaco. Clemente Secondo ad imitazione degli antichi Padri, che distinsero li Caduti nella Idolatria in varie [b] Classi per imporre à ciascuna di esse la meritevole penitenza, così egli, acciò non à Tutti li Simoniaci si chiudessero indifferentemente le Porte della Chiesa, diviseli in trè specie, cioè *ne' Simoniaci simoniacamente da' Simoniaci* ordinati, *ne' Simoniaci Simoniacamente da non Simoniaci* ordinati, e *ne' non Simoniaci non Simoniacamente da' Simoniaci* ordinati; e quest'ultima specie hebbe eziandio la sua distinzione, cioè [c] *Quis mundus per ignorantiam, quandoque vitii conscius permittit se à Simoniaco consecrari*. Tutta la difficoltà da' Riordinanti fù promossa sopra questi ultimi, patendo loro decaduta l'antica disciplina della Chiesa, onde eglino talmente contrariarono la validità di cotale ordinazione, che la censurarono onninamente, & essenzialmente irrita, e nulla, e perciò necessaria à reiterarsi. Nulladimeno il sopracitato Clemente II. supponendola come valida, dispensatoriamente ne ammesse l'ordine per la esecuzione, e solamente à quei non Simoniaci, i quali volontariamente, e scientemente si sottomettevano non Simoniacamente al Simoniaco, impose la penitenza di quaranta giorni. E benche qualche agitazione passasse trà i Cardinali, & il Pontefice Leone, il quale era di sentimento diverso da quello di Clemente,

b *Vedi il nostro to. 1. pag. 150.*

c *Vide Chri. Lupum part. 3. de S. Leonis IX. Conciliis in primo Concilio Romano an. 1049.*

tut-

tuttavia doppo prudenti, e Sante ponderazioni persistè [a] anch'esso nel sentimento del suo Anteeessore con la riflessione particolarmente insinuata dà S. Pier Damiano, [b] *Quid commeruit, Quid peccavit, qui Matrem suam Ecclesiam, in qua ex aqua, & Spiritu Sancto renatus est, simpliciter adiit, atque ubi baptismum, illic etiam gratiam consecrationis accepit? Suum quippe non erat, ut de consecraturi se persona disputare debuerit, propterea quem apud Ecclesiam suam præsidere in Episcopali Cathedra reperit, ab eo ad ordinem promoveri integrum duxit. Quid enim faceret, cui & nomen dare in professione sacræ militiæ necessitas imminebat, & migrare tamen ad alienæ Diœcesis Episcopum non licebat?* Così S. Pier Damiano: il quale in confermazione della Pontificia risoluzione scrisse una lunga lettera in forma di Opuscolo ad Henrico Arcivescovo di Ravenna, provando in esso con fortissimi argomenti, Non doversi riordinare il non Simoniaco non Simoniacamente, benche scientemente ordinato da un Simoniaco; Qual Libro ò perche fosse molto gradito dal Publico degli Ecclesiastici, ò perche contenesse l'asserzione del Gratis ordinato, fù denominato col titolo di Gratissimus, in cui il Santo conchiude, *Neminem caligo alienæ perversitatis obnubilat, quem fulgor propriæ Religionis, & honestatis illustrat, nec reatus obruit Promoventium, ubi stat puritas, & innocentia Promotorum.* [c] *Cujus Scriptionis*, soggiunge il Baronio di S. Pier Damiano, *tanta fuit auctoritas, ut nullus amplius sit repertus, qui eidem fuerit patrocinatus errori, & sata semel ab inimico homine hæresis in ipsa sui segete absque maturitate exsiccata defecit.* Così il Baronio, il quale chiama heresia la pretensione accennata de' Riordinati, non perche tale ella fosse uniformemente tenuta in quelli tempi, in cui ella agitavasi, mà perche tale ella era in se stessa, e tale si crede in questa età, in cui scrisse il sopracitato Baronio. Per intendimento della qual cosa conviene più distintamente esporne il contenuto, secondo la diversità de' sentimenti, che ritroviamo notati ne' Scrittori.

a S. Petr. Dam. epist. 16. c. 30.

b S. Petr. Dam. in opusculo de sua ad Mediolanum Legatione c. 27. apud Lupum loc. cit.

c Bar. an. 1052. n. 8.

Riflessione dell'Autore sopra la Riordinazione di quelli Tempi.

Due sono le opinioni sopra la proposta Materia delle seguite Riordinazioni: la prima di quelli, che sostengono indifferentemente pratticata nella Chiesa fino all'età d'Innocenzo IV. la Riordinazione degli Ordinati da' Vescovi Simoniaci: La seconda di quei, che non mai l'asseriscono costumata. Per li primi militano Dottori di gran vaglia, esempii di gran forza, e prove di fortissimi argomenti. E primieramente il fatto, che pur'hora veniamo di riferire di Clemente II., che suppose come valida la ordinazione degli accennati Simoniaci, e di Leone IX., che inclinava à rivocarne il Decreto, e gli allegati detti di S. Pier Damiano, chiaramente dimostrano, che non era ammessa eotale Ordinazione da' Papi con precisa, perentoria, e risoluta Decisione, mà con varietà eglino si diportavano sù questo punto. Assecondava alli Riordinati S. Anselmo di Lucca, che costantemente sosteneva, le Ordinazioni fatte da Simoniaci essenzialmente irrite, e nulle, [d] *Quid pluraè* egli dice, *si anathematizati, & excommunicati, ut & verè heretici, Simoniaci, & Neophyti, ab Ecclesia sunt separati, quis non videat, quod hujusmodi Sacerdotum Missæ, & Orationes Deum ad iracundiam super populum provocent, quem talibus placari credebamus? Scriptum est enim: Veri Sacrificii locus extra Catholicam Ecclesiam non est. Et iterum, Hæreticum Hominem post primam, & secundam correctionem devita. Quando ergo tales Episcopos, vel Abbates, vel reliquos Cleros non devitamus, si eorum*

d S. Anselmus in libris advers. Guibertum Antipapam.

Missas

Missas audimus, vel cum eis oramus, cum illis excommunicationem subimus. Quos quidem Sacerdotes esse saltem credere, omninò errare est, cum Petrus Simoni dicat: Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia existimasti donum Dei pecunià possideri. Ubi enim, existimasti, dicitur, non pro eo quòd fecerit, sed quia se posse facere credidit, condemnatur, cum minus sit existimare, quàm credere. In hoc ergo quod subjungitur, Non est tibi pars, neque sors in sermone isto, patenter ostenditur, quia nihil sacræ Ordinationis in hac promotione percipitur. Così egli, ed in fatti allegavasi un Canone asserito degli Apostoli, [a] *Qui ab hæreticis ordinati sunt, ut Clerici sint, fieri nullo modo potest*: Leggevasi nella Epistola Sinodale del Concilio Ecumenico Sardicense alla Chiesa Alessandrina [b] *Gregorius quidem, qui dicitur illegitimè ordinatus ab hæreticis, & ab iisdem ad vestram Ecclesiam missus, hoc sciat Unanimitas vestra, quod judicio sacræ Synodi depositus fuit: quinimmò illa pariter censuit, quod ipse nunquam omninò fuit Episcopus*: Riferivasi il Canone del Concilio Costantinopolitano Secondo contro Massimo Filosofo Cinico ordinato simoniacamente Vescovo di Costantinopoli, [c] *De Maximo Cynico Philosopho, propter indisciplinationem ejus totius doctrinæ, quæ Constantinopoli orta est, statutum est, ut neque Maximus esse, vel fuisse putetur Episcopus; neque hi, qui ab eo sunt ordinati, qualemcunque gradum Clericatus obtineant, omnibus, quæ circa eum, vel ab eo gesta sunt, in irritum revocatis*: Rapportavasi la Lettera d'Innocenzo I. ad Alessandrino Vescovo di Antiochia, [d] *Ab Hæreticis baptizati, recipiendi sunt cum suo baptismo; sed ab hæreticis ordinati, non sunt recipiendi cum suo ordine; quia hæretici solum baptismum dare permittuntur*, ed in fine adducevansi altri mille esempii, da' quali convinti hebbe à dire il sopracitato S. Anselmo, *Hæc tam patentia, tam manifesta sunt, ut dilucidari non egeant. Patentissimè namque Simoniacorum Sacerdotum, & sacrificia esse irrita demonstrant. Quamvis quidam scripserit, quod sicut in Baptismate Simoniacorum, ità & in eorumdem sacrificio virtus Spiritus Sancti cooperetur, scilicet ut non eisdem sit verum, & salutare sacrificium, sed his quibus exhibetur. Quod ex præmissis Patrum sententiis apertissimè refellitur*. Così egli, che di più soggiungeva, che il solo Sacramento del Battesimo conferito per mano de' Simoniaci, ò di altro Heretico, per la estrema necessità di esso, fosse valido, e rato. Certamente nè Leone IX., nè il Successore Gregorio VII. vollero giammai Sinodalmente diffinire cotal questione, & *eam*, dice [e] Christiano Lupo, *pluribus in Synodis discusserunt, & non definierunt*, onde la opinione correva allora probabile, da molti ricevuta, e da molti rigettata, e sol'alcuna volta rinviensi, che que' Santi Pontefici dichiarassero cotali ordinazioni irrite, nulle, e inferme, mà con parole, come replica il citato Lupo, [f] *ambidextris*, nè mai esprimenti, se le accennate Ordinazioni fossero nulle *quoad substantiam, an quo ad solam executionem*. Ond'egli, doppo di havere accennato il fatto di Urbano II., che [g] riordinò Diamberto ordinato dal Simoniaco Vvecilone, conchiude, [h] *Etenim circa simoniacè datorum ordinum exufflationem Romana tunc Ecclesia permittebat unumquenque in suo sensu abundare*: & in altro luogo, [i] *Quod extra Ecclesiam datum baptisma esset verum, & ratum, omnes tunc profitebantur, verùm de aliis Sacramentis erat summa concertatio*. La ragione, che li Riordinanti allegavano in sostenimento della loro sentenza era questa, e sola, Che li Simoniaci essendo totalmente privi, e vacui di Spirito

Santo,

a *Can. 67.*

b *Apud S. Athan. apolog. 2.*

c *Can. 4. Concil. Constantin. I.*

d *Innoc. I. epist. 18. c. ult.*

e *To 5. de Indulgentiis pag. 602.*

f *Christ Lupus in V. Conci. Rom Gregorii VII. to. 5. pag mihi 152. versus finem*

g *Apud Gratian q. 7. c. 24. in litteris Urbani Secundi ad Petrum Pistor. Epist., & Rusticum Abbatem Umbrosæ Vallæ.*

h *Idem Lupus to 5. de Conventu Berchacensi in fine pag. mihi 725.*

i *Idem in Concil. Quintilinoburgo in fine to 5. pag. mihi 734. 735.*

Santo, secondo le parole di S. Pietro [a] *Non est tibi pars, neque sors in sermone isto*, non potevano eglino conferire ad altri ciò, ch'essi non havevano, e conseguentemente le loro Ordinazioni erano irrite, nulle, & essenzialmente reiterabili. In questa diversità di pareri in materia per altro gravissima si persistè lunga età, e [b] *sub Innocentio Quarto*, cioè sin quasi alla merà del decimo terzo Secolo, *adhuc pendebat Quæstio eadem, & Petrus Lombardus, aliique Scholastici Doctores favebant turbulento errori*, sin tanto che poi [c] *ipsum extinxit, ac plenè sepelivit Doctor Angelicus: & hoc est omnino unum ex magnis ejus in Ecclesiam beneficiis*.

a *Act. 8.*

b *Lupus in dissertatione de peccator. remissione to.5. pag. mihi 602.*

c *Idem ibid.*

Mà à quanto veniamo pur hora di dire, contradicono gravissimi Dottori, i quali totalmente escludono la costumanza accennata della Riordinazione, e dicono, [d] che tutti gli allegati Canoni, ò esempii, che à favore dei Riordinanti addurre si possono, tutti intendere si devono *quoad exercitium, non quoad substantiam Ordinis*. Conciosiacosache, come ben nota il Lupo [e] parlando degli ordinati da' Simoniaci, *Utraque pars ipsos censuit perpetuo rejiciendos ad sortem Laicam, ideoque de substantiali similium ordinationum valore non fuit scrupulosius disquirendum. Et nulla tunc Synodus, nullus Pontifex hoc, vel istud definivit. Eas quidem ordinationes dixerunt cassas, irritas, nullas: Verùm voces istæ sunt æquivocæ, & tam solius executionis, quàm substantiæ vacuitatem important. Et quo in sensu acciperentur à Synodis tunc, aut Pontificibus, nullibi scio decisum. Et quoniam non soli communes Episcopi, sed & ipsi Romani Pontifices, ac ipsorum Legati dictas Simoniacorum ordinationes exufflarunt, & iterarunt, dudum unicuique permissum fuit in suo sensu abundare*. Poiche essendo indelebile il Carattere tanto del Battesimo, quanto dell'Ordine, e perciò non mai reiterabile nè l'uno, nè l'altro, siasi sempre verificato il detto di S. Agostino, [f] *Utrumque Sacramentum est, & quadam consecratione datur: illud cum baptizatur: istud cum ordinatur: Ideo in Ecclesia Catholica utrumque non licet iterare*. Egli è ben vero, che nella età de' Secoli allegati non così svelatamente, e chiaramente rinviensi discussa appresso il commune de' Dottori cotesta indelebilità di Carattere nella consecrazione dell'Ordine, onde auvenne, che confondendosi appresso molti la sostanza di esso, e l'esercizio, gli Ordinati dagli Heretici si dissero non Ordinati, ò irrite, e nulle le ricevute Ordinazioni: [g] *Quod ad Episcopos spectat, ne eos existimes*, dice il Baronio, *iterum Consecratos, sed accepisse dumtaxat, more majorum, benedictionis mysterium, quod nominat Auctor benidictionis Sacramentum, ritus illos solemnes adhiberi solitos in reconciliatione Schismatici, vel Hæretici*. Il che poi per beneficio del Cielo fù con più prolisse ragioni dilucidato da S. Bonaventura, e da S. Tommasso, che ne apportano ancora dotta, e pronta la ragione, [h] *Triplex est*, dice il primo, *status fidei secundùm quem habet fieri distinctio in Populo Christiano, in acie Ecclesiæ Hierarchiæ: scilicet status fidei genitæ, roboratæ, & multiplicatæ. Secundùm primum fuit distinctio fortium ab incredulis; per secundum fit distinctio fortium ab infirmis, & debilibus. Secundùm tertium fit distinctio Clericorum à Laicis. Hinc est, quod illa Sacramenta, quæ recipiunt triplicem fidei statum prædictum, characteres imprimunt, per quos indelebiliter impressos semper distinguunt: ac per hoc nunquam iterari possunt. Quoniam ergo Baptismus respicit statum fidei genitæ, in quo populus Dei distinguitur ab incredulis, ut Israelitæ ab Egyptiis, & confirmatio respicit statum fidei roboratæ, in quo distinguitur populus fortis ab infirmis, sicut pugiles ab his qui ad pugnam*

d *Hos vide apud Gasparum Iuenin dissert. 8. q. 6. de effectibus Sacræ Ordinat. per totam*

e *Christ. Lupus to. 3. in I. Concilio Rom. S. Leonis Noni pag. mihi 484.*

f *S. August. lib. 2. contra epist. Parmen. c. 13.*

g *Bar. an. 769. n. 6. in fine.*

h *S. Bonav. 6. p. breuil. cap. 6. de Sacram. iteratione.*

gnam

gnam non sunt idonei, & ordo respicit statum fidei multiplicatæ, in quo distinguitur Clericus à Laicis, sicut Levitæ ab aliis Tribubus, Hinc est, quod in his tantum tribus Sacramentis characteres imprimuntur. Così S. Bonaventura. E l'Angelico S. Tommaso, [a] *Sacramenta novæ legis*, dice, *ad duo ordinantur, videlicet ad remedium contra peccata, & ad perficiendum animam in his, quæ pertinent ad cultum Dei, secundùm ritum Christianæ vitæ. Quicunque autem ad aliud certum deputatur, consuevit ad illud consignari, sicut milites, qui adscribebantur ad militam antiquitus, solebant quibusdam characteribus corporalibus insigniri: eo quod deputabantur ad aliquid corporale. Et ideo cum homines per Sacramenta deputentur ad aliquid Spirituale pertinens ad cultum Dei, consequens est, quod per ea fideles aliquo spirituali charactere insigniantur*. Così l'Angelico, e con più authentica Testimonianza il Pontefice Eugenio IV. il quale nel Decreto *pro instructione Armenorum* dichiara, *In Sacramento ordinationis, sicut & in baptismo, & in confirmatione characterem imprimi, qui nec deleri potest, nec auferri*, e più modernamente, & esplicitamente il Sacro Concilio di Trento contro Lutero, che asseriva la Ordinazione un nudo officio da potersi dare, e togliere à balìa de' Seniori, [b] *Siquis dixerit in tribus Sacramentis Baptismo scilicet, Confirmatione, & Ordine non imprimi Characterem in anima, hoc est, signum quoddam spirituale, & indelebile, unde ea iterari non possint: anathema sit*.

a D. Th. 3. p. qu. 63. art. 2. in corp.

b Concil. Trid. sess. 7. Can. 9 de Sacramentis in genere.

Mà tutte queste autorevoli Decisioni potevano ben persuadere, che le Ordinazioni Sacre, cioè quelle che da' Cattolici si amministravano, fossero ben elleno irreiterabili, & impressive d'indelibile Carattere, mà non già le non Sacre, cioè quelle conferite dagli Heretici: & il Morino si avvanza à dire, [c] *Hoc videntur innuisse Patres Tridentini cum sess. 23. can. 4. dicunt, si quis dixerit per Sacram Ordinationem non dari Spiritum Sanctum, Anathema sit*: e l'accennato Autore conchiude, [d] *Hactenus nullo Ecclesiæ decreto quæstio tam perplexa, & obscura decisa est. Sed tam multorum Doctorum consors, & tam diuturnus consensus nobis est instar legis, quam dissensu nostro temerare nec volumus, nec debemus*: nel qual sentimento parimente si stende l'Halliero, [e] *Post Theologorum de proposita Quæstione consensum, erroneum esset negare, validum esse Sacramentum Ordinis, quod ab hæretico, vel schismatico, quantumvis ab Ecclesia præciso, fuerit collatum*. A chì dunque faccia impressione cotal difficoltà del Morino, e dell'Halliero, che non pienamente concorrono, come à materia decisa di fede, che le ordinazioni degli Heretici siano valide, & irreiterabili somministra un'altra dottrina il Sarnelli, quale Noi, come suo detto, riferiamo, bench'ella porti seco molte non dispregievoli durezze.

c Morinus de Sacris Ordinationibus p. 3. exercitat. 5. c. 8.

d Idem ibidem.

e Hallierus in tract. de Sacris Ordinat. & electionibus.

Certa [f] cosa si è, dic'egli, che Dio habbia conceduta alla sua Chiesa facoltà di aggiungere a' Sacramenti alcune condizioni, per cui diffetto auviene, che nullo sia il Sacramento. Così succede in quello del Matrimonio, in cui il Papa può introdurre nuovi impedimenti dirimenti, [g] anzi eziandio prohibire ad alcune Persone, che frà loro non contraggano le nozze sotto pena della nullità di esse. Con questa differenza però devesi discorrere trà li difetti provenienti dalla mancanza delli requisiti essenziali immediatamente istituiti da Dio, e dalla mancanza di quelli istituiti dalla Chiesa, che li primi rendono perpetuamente, immutabilmente, & indispensabilmente irrito, e nullo il Sacramento, mà li secondi tanto durano, quanto aggrada alla stessa Chiesa, che come [h] dispensatrice de' Misterii di

f Pompeo Sarnelli nelle sue lettere Ecclesiastiche lettera 28. tom. 1.

g Sanchez de Matrim. lib. 7. disp. 1.

h 1. ad Corinth. 4.

di Dio, può introdurre [a] nuove necessarie condizioni, e togliere le antiche, & à suo arbitrio far leggi proprie, e disfarle. Hor ciò non tanto posto, quanto indubitabilmente supposto: Per necessaria illazione deve soggiungersi, che nelli casi, e detti delle accennate Riordinazioni, quando sostengasi, ch'elleno fossero pratticate, necessariamente le cagioni, per cui in quelli tempi quelle Ordinazioni furono dichiarate nulle, fossero impedimenti annullanti, e come dice [b] il Morino, *Condiziones sine qua non*, le quali nella età presente non sono tali, perche dalla Chiesa tacitamente abrogate, overo ridotte à condizioni impedienti non la validità, mà l'esercizio di esse, e queste allora essere potevano, ò il non osservare gl'interstitii, o'l ritrovarsi l'ordinato in istato di Neofito, ò l'essere egli irregolare, ò simili. Onde può soggiungersi, come di sopra si disse, che non ben discussa allora communemente frà i Padri di que Secoli questa astrusa Questione, e rimanendo dubbiosa la materia senza evidente certezza, gli ordinati si riordinassero di nuovo *sub conditione*, come prova [c] un dotto Autore, conforme il sentimento di S. Gregorio, che ammette la reiterazione di altri Sacramenti in caso di dubbiosa collazione, *Hoc [d] ritè tenere debetis*, dice il Santo, *quod & nos ab Antecessoribus nostris traditum accepimus, ut quoties tam de baptismo aliquorum, quam de confirmatione, quàm de Ecclesiarum consecratione, dubitatio habetur, & nec scriptis, nec testibus certa ratio habetur, ut baptizentur tales, vel confirmentur, atque Ecclesiæ Canonicè consecrentur, ne talis dubitatio fidelibus ruina fiat. Quoniam non monstratur iteratum, quod certis indiciis non ostenditur ritè peractum. Hæc nos vobis tenere, & mandare decernimus &c.* Così egli. Per la risoluzione dunque dell'accennata Questione, Noi giudichiamo più sicura la risposta, che in [e] altro luogo, mà in somigliante proposito habbiamo accennata, che per la Riordinazione intender si voglia la Ribenedizione, conferita ad Ecclesiastici, illecitamente, ma non ordinati nullamente da' Vescovi Simoniaci, e perciò non privi di carattere *quoad substantiam*, mà sol sospesi nel ministerio *quoad exercitium*, come bene auverte il Baronio [f] nella degradazione, e riordinazione degli ordinati dall'Antipapa Costantino.

Da i Simoniaci si rivolse l'animo, e'l zelo di S. Leone contro i Recenti Nicolaiti, dalle cui sozzure vedevasi horribilmente deformata la Chiesa di Dio, onde con ragione dir poteasi, [g] *Omnis caro corruperat viam suam.* S. Pier Damiano sonò il primo la Tromba, e fù l'eccitatore à questa sacra guerra dal suo Dormitorio di S. Croce di Fonte Avellana, ov'egli ritrovavasi posto frà le balze di Augubio, d'onde fè presentare al Pontefice il Libro, che intitolò *Gomorrheo*, in cui à lungo leggevansi annotati li vizii, e le dissolutezze carnali degli Ecclesiastici di quel tempo, supplicandolo à porre mano alla Spada acutissima di S. Pietro, per esterminare que' nefandi Sacerdoti, che imbrattavano con le loro immondizie la faccia della Chiesa [h] *non habentem maculam, aut rugam*. Gradì S. Leone l'ammonizione, e'l Libro, attestandogliene il compiacimento con una lettera, nella quale egli laudando lui del zelo, detesta acremente il sozzo vizio, che rendeva allora li Chierici presenti tanto più abominevoli de' Nicolaiti passati, quanto più la Chiesa era cresciuta frà gli ammaestramenti de' Dottori con l'essempio de' Santi; [i] *Execrabile quidem vitium*, dic'ei, *longeque segregans ab auctore virtutum, qui cum sit mundus, nihil admittit immundum. Nec de sorte ejus esse poterit, qui sordidis illecebris subjacebit. Clerici verò, de quo*-

Risorgimento della Heresia de' Nicolaiti

a *Alexan. de Ales summe p. 4 q. 9. membr. 1. & 2 art. 1. §. 1 respondeo ad 1. & § 3. resp ad ultimum S. Bonav. in 4. d. 7. art. 1. Innocent. Tertius in c. quanto de consuet. & c. 2. de Bapt. s. Et Ostiensis Tit. de Scismat. n. 4. & Abbas Panorm. cap. Qr. int. de consuet.*

b *Morin de Sacris Ordinat. loc. cit.*

c *Cabassutius notit. Concil. c. 74.*

d *S. Greg. li. 12, quæst. 37.*

e *Vedi il Pontif. di Stefano VII. to. 2. p. 579. in fine, e p. 580.*

f *Bar. an. 769. n. 6. in fine.*

g *Genes. 6.*

h *ad Ephes. 5.*

i *Leo. IX. in epist. ad Petr. Dam. præfixa Gomorrh. quam vide apud Bar. an. 1049. n. 11.*

 rum

rum vita spurcissima flebiliter, pariterque rationabiliter tua prudentia disputavit: verè, & omnino verè ad funiculum hæreditatis ejus non pertinent, de quo ipsi voluptuosis se oblectationibus submovent. Quod si pudicè conversarentur, non solum templum Dei Sanctum, sed ipsum etiam Sanctuarium dicerentur, in quo niveo candore conspicuus ille Dei Agnus immolatur, per quem fœda totius orbis lues lavatur. Tales nimirum Clerici etsi non verborum, operum tamen testimonio profitentur, quia non existunt, quod censentur. Quomodo enim Clericus esse possit vel nominari, qui proprio arbitrio non metuit inclinari. Così S. Leone. Si riferisce nella gran Chronica della Fiandra rapportata da Christiano Lupo, [a] che in tempo di questo Pontificato *Presbyteri uxorati*, cioè Concubinarii, *à Catholicorum Congregatione, & Ecclesiis eliminati sunt*: e quindi deduce il sopracitato erudito Lupo, che S. Leone ristringesse à i soli Preti la scommunica, quale poi da' suoi Successori fù [b] ampliata anche in riguardo à i Diaconi, Suddiaconi, e Chierici. Quindi sorgendo con Apostolico Zelo à reciderne la rea messe, nell'accennato [c] Sinodo, ch'ei convocò in Roma contro i Simoniaci, scommunicò [d] Gregorio Vescovo di Vercelli, convinto di adulterio, e promulgò un Decreto sopra la continenza de' Chierici, al quale diè titolo *di Constituto*, che vuol dire Decreto universale per tutto il Christianesimo, in questo tenore. *In* [e] *plenaria Synodo Leo Papa constituit, ut quæcunque damnabiles fœminæ intra Romana mœnia reperirentur Presbyteris prostituta ex tunc, & deinceps Lateranensi palatio adjudicarentur ancillæ. Quod videlicet salutare statutum, æquitatis, justitiæque plenissimum, nos etiam per omnes Ecclesias propagandum esse decernimus, quatenus, percepto prius Apostolicæ Sedis edicto, unusquisque Episcopus Ecclesiæ vendicet famulas, quas in sua Parochia deprehenderit sacrilegâ Presbyteris admixtione prostratas æquitatis scilicet jure, ut quæ sacris altaribus rapuisse Servorum Dei convincuntur obsequium, ipsæ hoc saltem Episcopo per diminuti capitis sui suppleant famulatum.* Di coral sorte di pena contro Gente Gnostica, e sacrilega fà medesimamente menzione Hermanno [f] Contracto nella sua Chronica, e leggesi anche più antica nel Capitolo Quinto del Terzo Sinodo [g] Toletano, e nel Capitolo quadragesimo terzo del [h] Quarto, e nel Capitolo Terzo del primo [i] Sinodo di Siviglia: aggiungendo al Decreto la commodità della osservanza, con la costruzzione presso le Chiese di habili habitazioni per il ricetto de' Chierici, acciò in esse eglino in vita commune, e lontani dall'allettamento delle occasioni vivessero con continenza dovuta à i loro Ministerii, come già fin dall'antico tempo di Carlo Magno [k] erasi pratticato nella Chiesa, anzi come par che si deduca [l] fin dal tempo degli Apostoli: *Leo Papa constituit*, dice un'antico Chronologo, *ut* [m] *fiant Claustra juxta Ecclesias ad disciplinam servandam*. Quali decreti, egli è molto verisimile, che S. Leone rinovasse nel Sinodo di Pavia, di cui fà menzione il sopracitato Chronista, e divulgasse eziandio frà tutte le Chiese della Lombardia, frà le quali non solamente regnava come in Trono la Simonia, e la incontinenza, mà eziandio le dissenzione contro la Chiesa Romana, à cui elleno ostavano particolarmente in quella materia di Riti, ne' quali presentemente ancora disconviene la Chiesa di Milano con la Romana: Dicevano, [n] *Non debere Ambrosianam Ecclesiam Romanis legibus subjacere, nullumque judicandi, vel disponendi jus Romano Pontifici in illa Sede competere: Nimis indignum, inquiebant, ut quæ sub Primogenitoribus nostris sem-*

per

a *Ch. Lupus de Lenium Cleri. continentia c.7.*

b *Tom. iiPontificati ſ.guenti to.3.*

c *An 1051.*

d *Hermanus Contractus in Chron*

e *S. Petr. Dam. ad Cunibertum Ep. Taurin. li 4. epist. 3.*

Decreti, e risoluzione contro i Nicolaiti.

f *Herm. Contrac. in Chron. an. 1049.*

g *an 589.*

h *An 633.*

i *An 590.*

k *Vide Lupum par. 3. dissert. 1. Proemial. de Latini Cleri Continentia c.9.*

l *Act. 2.*

m *Sifvidus Presbyter Misnensis in Epitome hist. ad an. 1049.*

n *Apud Christ. Lupum par. 3. in Concil. Papiensi sub S. Leone Nono.*

per extitit libera, ad nostræ confusionis opprobrium nunc alteri, quod absit, Ecclesia sit subjecta: Della medesima refrattaria contumacia fanno menzione Gregorio VII. nelle sue Lettere à Guglielmo Vescovo di Pavia, e S. Bernardo [a] in altri luoghi. Queste però erano lamentazioni antiche di quella Chiesa, e pretenzioni ideali, le quali poi più saviamente si ristrinsero ne' soli riti, che diconsi *Ambrosiani*, la cui origine proveniva dall'antichissima divisione dell'Italia in due Diocesi Urbicaria, & Italica, l'una soggetta al Papa, l'altra al Vescovo di Milano, in conformità del detto di S. Athanasio [b] *Dionysius Episcopus Mediolani, quod est Italiæ Metropolis*: Onde ancora deducevasi la diversità de' Sinodi, altri chiamati di Roma, altri d'Italia, dalli quali derivavano diversi riti, e costumi. Per lo che S. Ambrogio à Chi tentò d'introdurre nella Chiesa di Milano le cerimonie Romane circa il Battesimo, ostò, e rispose [c] *In omnibus cupio sequi Romanam Ecclesiam, sed tamen & nos homines sensum habemus, ideoque quod alibi rectius servatur, & nos rectè custodimus*. Da questi principii dunque di antiche divisioni malamente dilatate le loro pretensioni, li Chierici di Milano ambendo esenzione dai Decreti del Sinodo Romano, e dalla Patriarchica Superiorità del Pontefice, e perciò mormorando sopra gli emanati Canoni contro li Simoniaci, e Concubinarii, furono da S. Leone con più prossimo attacco investiti nel motivato Sinodo di Pavia, mà con poco prospero successo, come ci rappresenteranno li Successi, che in [d] altro luogo descriveremo.

a S Bern.li.2 epist.12.

Origine de' riti Ambrosiani della Chiesa di Milano.

b S. Ath. in epist. ad Solitarios.

c S. Ambr. lib.3. de Sacramentis c.1.

d Vedi il Pontificato di Nicolò II. in questo 3 tomo.

Quindi il Santo Pontefice dilatando di là da' Monti il suo Zelo, [e] portòssi in Persona nella Germania, dove prima diede agli altri l'esempio con le proprie virtù, frà le quali un'antico [f] Chronista annumera le seguenti, *Ritè Sanctissimus Papa Leo Nonus multa in Germania bona fecit, Ecclesias, Cappellas, & Altaria in diversis locis absque numero propria in persona consecravit, & quod Pontificuli plures hodie facere erubescunt, ad quod tamen obligati sunt ratione Ufficii, Summus Pontifex non obligatus facere non despexit*, ripigliando l'accennato Chronista alcuni Vescovi della Germania, che à comparazione del Romano possono eglino chiamarsi *Pontificuli*, i quali tutti intenti ai Laici interessi del loro stato, ogni cura Ecclesiastica delle loro Dio. esi commettono al Vescovo Vicario, quasi essi si vergognino di esercitare quel venerando Carattere, il cui conseguimento hanno ambito, e procacciato. Dall'esempio de' fatti discendendo egli poi al rigore dei Decreti, convocato in Magonza un Sinodo di Vescovi, in esso condannò, & anathematizò con solenni imprecazioni le due Heresie Simoniaca, e Nicolaita [g] *& multa ibidem sancita sunt Decreta, pro quibus Simoniaca Hæresis, & nefanda Sacerdotum conjugia holographa Synodi manu perpetuo damnata sunt*, frà quali l'Arcivescovo di Brema, uno de' Padri del Concilio, rinovò il bandimento de' suoi Predecessori contro le Donne publiche, e scandalose (bandimento degno di rinuovarsi presentemente in quelle Città del Christianesimo, dove ancora persiste tal peste, e dove se ne può sperare quotidianamente ancora la suppressione) [h] *ut scilicet fierent extra Synagogam, & Civitatem, ne malesuada pellicum vicinitas castos violaret obtutus*. Nel medesimo Concilio Sibichone Vescovo di Spira, che volle sacrilegamente discolparsi dall'opposto delitto di Adulterio, *examinatione, seu purgatione sacrificii*, sorpreso [i] da una subitanea paralisia pagò il fio della violata Verità, contorcendoglisi horribilmente una ganassa,

e An.1049.

f Trithemius in Chron.

Altre eccellenti operazioni di S. Leone Nono contro i Nicolaiti, e Simoniaci

g Adam Brem lib.3 c. 31.

h Idem ibidem.

i Vaticanus in actis S Leonis Noni li.1. c.3.

ganaſſa, nella cui moſtruoſa figura egli viſſe ſin'alla morte, ſpaventoſo ſpettacolo di caſtigato ſpergiuro. Qual ſucceſſo recare può non meno curioſità al Lettore, che obligò à Noi, di rinvenire, Qual ſia la *Examinazione*, ò *la Purgazione del Sacrificio*, che habbiamo pur'hora veduta infelicemente pratticata da Sibichone Veſcovo di Spira, e ſarà forſe non meno dilettevole, ch'erudita, e neceſſaria la digreſſione.

Coſtume Eccleſiaſtico dell'Eſaminazione, ò purgazione del Sacrificio.

Fù coſtume antichiſſimo nella Chieſa, che ſi purgaſſero dalle loro accuſe li Rei con la percezzione della SS. Euchariſtia. Poiche tanto era l'horrore del Sacrilego ricevimento di eſſa, che pochi erano li Temerarii, che ſi accoſtaſſero ſpergiuri al divino Altare, sì per la immenſa riverenza dell'auguſto miſterio, come per il temuto riſentimento della maeſtà offeſa, che in qualche caſo ſi compiaceva di dar ſegni viſibili di terribiliſsima vendetta. Ond'era appreſſo li fedeli in ugual venerazione, e timore un tale atto, e non ſenza gran ponderazione communemente pratticavaſi dai Chriſtiani. De' Veſcovi ingannati dagli Arriani nel Concilio di Rimini, pronti à purgarſi dalla macchia incorſa dell'Hereſia, ſcrive S. Girolamo, [a] *Conteſtabantur Corpus Domini, & quidquid in Eccleſia Sanctum eſt, ſe nihil mali in ſua fide ſuſpicatos*: Di Eulalio incolpato di havere trucidata la Madre, lagnandoſi di eſſer' eſſo ſtato ſcommunicato prima di dire ſue diſcolpe, tiferiſce S. Gregorio Turonenſe, [b] *Cauſtinus Alvernenſis Civitatis Epiſcopus permiſit eum cum cæteris Miſſarum ſpectare ſolemnia. Verùm ubi ad communicandum ventum eſt, & Eulalius ad Altarium acceſſiſſet, ait Epiſcopus: Rumor Populi parricidam te eſſe proclamat. Ego verò, utrum perpetraveris hoc ſcelus, an non, ignoro. Idcircò in Dei hoc ſtatuo judicio. Tu verò, ſi idoneus es, ut aſſeris, accede propiùs, & ſume tibi Euchariſtiæ particulam, atque impone ori tuo: E rit enim Deus inſpector tuæ conſcientiæ. At ille acceptâ Euchariſtia, communicans abſceſſit*: E di Lothario Rè della Lorena atteſtano [c] li Chroniſti, che malamente egli periſſe con tutto il ſuo eſercito, per havere falſamente giurata la ſua innocenza dell'oppoſto adulterio con Uualdrada, ricevendo in teſtimonianza della ſua menzogna la Santiſſima Euchariſtia dalle mani conſacrate del Pontefice Hadriano Secondo, e l'allegato Rheginone ſoggiunge di Federico Arciveſcovo di Magonza, ſoſpetto di leſa Maeſtà preſſo l'Imperadore Ottone Primo, [d] *Federicus Archiepiſcopus, quia conſpirationis particeps videbatur, publicâ ſe examinatione, perceptione Corporis, & Sanguinis Domini, coram Populo in Eccleſia purgavit*, nel qual propoſito il Sinodo di Wormazia ſotto Hadriano Secondo ſtabilì, [e] *Si Epiſcopo, aut Presbytero cauſa criminalis, hoc eſt homicidium, adulterium, furtum, & maleficium imputatum fuerit, in ſingulis Miſſam celebrare, & ſecretum publicè dicere, & communicare debet, & de ſingulis ſibi imputatis innocentem reddere. Quod ſi non fecerit, quinquennio à liminibus Eccleſiæ extraneus habeatur, ſicut antiqui Canones inſtituerunt*, e più ſotto, [f] *Sæpè contingit, ut in Monaſteriis furta perpetrentur, & qui hæc committunt, ignorentur. Idcircò ſtatuimus, ut quando fratres ipſi de talibus ſe expurgare debeant, Miſſa ab Abbate celebretur, vel ab aliquo cui ipſe Abbas præceperit, præſentibus Fratribus, & ſi in ultima Miſſæ celebratione pro expurgatione ſua Corpus, & Sanguinem Domini noſtri Jeſu Chriſti percipiant, quatenus ita inde innocentes ſe eſſe oſtendant*. Così li Padri di Uormazia: e così ancora la legge del Rè Canuto d'Inghilterra, riferita da Giovanni Bromptone, [g] *Si contingat Sacerdotem regula-*

a *Hier. adverſ. Lucifer c. 7.*

b *Greg. Tur. l. 10. c. 8.*

c *Rhegino, Mar. Scotus, Sigeber. in Chron. an. 869.*

d *Idem Rhegin. an. 941*

e *Synod. Vuormat. ſub Hadr. II. c. 10.*

f *Ibidem cap. 15.*

g *Apud Joannem Bromptonum c. 3.*

regulariter viventem aliquâ criminum compellatione pulsari, Missam celebret, at Sanctâ Communione se purget. Solus solum si compellatio simplex sit, in triplici calumnia cum duobus suis Ordinis, e siegue, [a] *Si quis Altari Ministrantium accusetur, & amicis destitutus sit, cum Sacramentales non habeat, vadat ad judicium, quod Anglicè dicitur Corsned, & fiat sicut Deus velit, nisi per Sanctum Domini Corpus permittatur, ut se purget*. La significazione della parola *Corsned* vien' ella spiegata nel suo Glossario dal Somnero in questo tenore [b] *Anglo-Saxonibus erat in more positum, panem certis quibusdam distinctis sententiis consecratum reo gustandum offerre. Habebant enim penitùs insitam opinionem, non posse quemquam mali conscium hoc modo dedicatum panem glutire. Offam judicialem dixere*; Mà Guglielmo Lombardo Translatore glossario delle medesime Leggi Inglesi nella lingua latina espone il Corsned in queste altre parole *Panem execratione devotum, panem certis verbis devotum, panem conjuratum*. [c] *Erat*, soggiunge il dotto Christiano Lupo, *vulgaris purgationis species, quarum omnium Elementa, uti apud Hebræos aqua Zelotypiæ, consueße olim partim benedictionibus, partim exorcismis parari, scribit in Libris de Lotharii Regis divortio Hincmarus Metropolita Remensis. Eucharistiâ igitur purgari solas, de quarum firma in tantum Sacramentum fide, ac reverentia nullus esset metus aut periculum, eminentes & notas personas permittebat tunc Anglicana Ecclesia, reliquos adstringebat ad Dei judicium per panem conjuratum. Ecclesiæ enim precibus, & exorcismis cooperatur Divina Majestas, panemque istum mendaciter sumentes solebant disrumpi*. E di questo sentimento pare, che fosse il Rè Roberto di Francia, allora quando offerì al Vescovo Leutherico, di cui habbiamo in altro [d] luogo parlato, non la esaminazione del Sacrificio, mà la percezzione del pane, riferendo l'Historico [e] Monaco Floriacense, *Præsuli aridam*, cioè à Leutherico Arcivescovo di Sens, *quærenti pro quibusdam caussis probationem in Corpore Domini Jesu Christi, indignè tulit Rex amator bonitatis, & scripsit plenam indignationis Epistolam in hæc verba: Cum sit tibi nomen scientiæ, & non luceat in te lumen sapientiæ, miror qua ratione quæsieris pro tuis iniquissimis Imperiis, & pro infesto odio, quod erga Dei servos habes; examinationem in Corpore, & Sanguine Domini. Et cum hoc sit, quod à Sacerdote dicitur, Corpus Domini nostri Jesu Christi sit tibi salus animæ, & corporis, cur tu temerario, & polluto ore dicas, si dignus es accipe, cum sit nullus, qui beatur dignus?* Hàssi un grand'esempio di quest'accennata Purgazione in Gerfredo Monaco, e Diacono del Monasterio Floriacense incolpato di havere auvelenato Algario Vescovo Augustunense. Mà dell'accusa non compariva alcun certo, e fermo Affertore. Aureliano Metropolitano di Lione per riparare alla publica scandalosa fama, che per tutta la Provincia vagava, e della persona del Monaco, e dell'obbrobrio della Dignità Episcopale, chiamò à se Gerfredo, e con horrende parole insinuatagli la reverenza, che portar si deve ad un tanto Sacramento, lo sforzò in pieno Sinodo à purgare la sua innocenza colla percettione della Eucharistia. Il che havendo il devoto Monaco confidentemente eseguito, *omnibus usquequaque satis fuit*. Raccontasi un tal fatto da Giacomo [f] Sirmondo nella terza parte de' Sinodi Gallicani, dove dice, che Gualo Vescovo Augustunense in habito, & atto di dire la Messa, *Suprafatum præmonuit virum, ut sicut sibi ipsi conscientia dictaret, ad sacra sumenda, aut etiam refugienda, quoquo vellet* modo,

a Idem 26.

b Guglielm. Somnerus in Glossario.

c Christ. Lupus par. 3. in Concil. Mogunt. sub S. Leone IX.

d Vedi il Pontificato di Benedetto IX. to. 3. pag. 16.

e Helgaldus in Epitome.

f Jacob. Sirmundus in tertia parte Gallicarum Synodorum fol. 532.

modo, se ipsum præfigeret. Qui in nullo hæsitans, Deum sibi, & ipsum, quod percepturus erat, redemptionis pretium in testimonium, & judicium invocans, fidissimè omnibus in prospectu positis, quæ supra fuerant præfixa votis omnibus peregit. Onde ne fù il buon Monaco da ogni sospetto liberato. Mà non così un'altro temerario Chierico, di cui racconta Glabero, [a] *Extitit quidem nostro tempore in Clericali habitu, dum jure culparetur quodam crimine, contigit, ut sumeret audacter judicio examinationis donum Eucharistiæ, Calicis videlicet Sanguinis Christi. Cui protinus per medium umbilici egredi visa est pars candidissima, quam sumpserat, ejusdem Sacrificii, dans procul dubio evidens indicium reatus se indignè percipientis. Illicò verò confitens quod prius negaverat, dignè pænituit*. Così egli, e di Giuditta Duchessa della Baviera incolpata d'indegno amore con Abramo Vescovo di Frissinghen, scrive Ditmaro Merseburgense, [b] *Juditha in sua Viduitate continenter vivens, cum Abraham Episcopum præ cæteris diligeret, invido vulgari dente dilaniabatur. Quæ cum de hac luce migraret, in die depositionis suæ ab eodem Antistite Missam cantante sic expurgatur. Ante communionem is versus ad Populum, quæ merita ejus fuerint, circumstantibus indixit. Hoc, inquit, delictum, quo defamata fuit, si hæc unquam commisit, faciat omnipotens Pater Filii sui met Corporis, & Sanguinis salutare remedium mihi provenire ad judicium, & ad debitam damnationem, animæque ejus ad perpetuam salvationem. Et tunc corporis, & mentis innocentia sumpsit unicum cunctis fidelibus remedium. Credidit que Populus, quamvis serò, & cum detractione injusta plus ei profuit, quàm nocere statuerit*. Così egli, & appresso [c] riferiremo il gran fatto di Gregorio Settimo, e la sua purgazione del Sacrificio contro la persona, e le calunnie oppostegli dall'Imperadore Henrico Quatto, per cui renderàssi palese questo consueto Rito, & esaminazione della Chiesa. [d] *Porrò*, soggiunge Christiano Lupo, *in solum humanarum probationum defectum adhibita semper fuit tremenda hæc purgatio*. Nelle correnti età pare, che alla purgazione del Sacrificio sia stata sostituita la scommunica *in subsidium Juris, & probationum*.

a Glaber.li.5.c.1.

b Dit.Merseburg li.2.

c Vedi il Pontificato di Gregorio VII. in questo 3.Tomo.

d Christ.Lup.sloc.cit.

Nuova riunione, e nuovo Scisma de' Greci con la Chiesa Romana.

Mà la digressione della examinazione del Sacrificio mirabilmente bene ci riconduce alla via della nostra Historia, nel cui racconto opportunamente cade la rinovazione dello Scisma della Chiesa Greca con la Latina, per la negata validità del Sacramento nell'Azimo, per la cui intelligenza ci convien ritrarre alquanto indietro il nostro racconto. La Chiesa Greca di Costantinopoli smembrata dalla Latina per lo Scisma irreparabile di Fozio, doppo più di un Secolo di ostinata scissione riunissi [e] con la Romana sotto il Pontificato di Giovanni Decimonono, nel cui Epitafio [f] Sepolcrale trovansi di lui notati questi versi:

Nam Grajos superans, Eois partibus unam
Schismata pellendo, reddidit Ecclesiam.

Mà fù poco sincera la concordia, essendo che doppo il breve corso di quindici anni riassumendo i Greci l'antica albagia di uguaglianza con la Chiesa Romana, portarono vive istanze à Papa [g] Giovanni Vigesimo per ottenere al loro Patriarca di Costantinopoli il Titolo per tanti Secoli contrariato di Universale, armando [h] la istanza delle suppliche con la copia de' splendidi donativi, con i cui raggi, come con tanti fulmini, crederono potere abbattere l'alto Trono del Pontificato Romano. Mà benche [i] Glabero attesti,

e An.1009.

f Vegius in antiq.monum. Basili. Vatic.

g An. 1024. Vedi il Pontificato di Giovanni XX. tom. 3. pag.14.

h Glaber.li.4.c.1.

i Idem ibidem.

attesti, che in Roma si ponesse in discorso l'affare con propenzione di qualche compiacimento ai Greci, tuttavia ò fosse miracoloso effetto della promessa di Dio, [a] che non prevalerebbono giammai le Porte dell'Inferno contro la Chiesa Romana, ò che si risvegliasse il Pontefice ammonito [b] dal celebre Willelmo Cluniacense Abate di S.Majolo, certa cosa si è, che ritornarono à Costantinopoli li Greci, non impetrata la domanda, e perciò tanto maggiormente irritati contro i Latini, quanto maggiormente da i Latini delusi nelle loro vane pretenzioni. Frà tali amarezze di animo, morto il Patriarca Alessio, successe al [c] Patriarcato di Costantinopoli Michele Cerulario, huomo ambiziosissimo, e perciò, quanto mai dir si possa, inimico de' Latini per motivi antichi, e per la fresca negata richiesta del Titolo ambito di Universale. Questi dunque disposto, e pronto ad ogni gran cosa, che recar potesse discredito a' Latini, vantaggio a' Greci, e disunione trà gli uni, e gli altri, rinovò lo Scisma con aggiungerne un peggiore, e con produrre in Campo una Heresia, per cui toglievasi dalla Chiesa Latina il Sacramento della Eucharistia, facendola divenire più imperfetta, che l'Hebrea. Fù [d] sempre costumanza della Chiesa Latina consacrare nell'Azimo il Sacramento della Eucharistia, non solamente perche la Cena di Giesù Christo fù celebrata nel primo giorno degli Azimi, che per disposizione del Capo duodecimo dell'Exodo importava, Che de' sette giorni degli Azimi, nel primo non si ritenesse nè pur pane fermentato nelle Case degli Hebrei, onde il nostro Signore non potè consacrare nel fermentato, perche in quel giorno non vi era pane fermentato appresso loro, mà con molto più forte ragione, fondata nell' [e] antichissima Tradizione emanata ai Romani da S.Pietro Apostolo, e pratticata da' primi Secoli in tutto l'Occidente. [f] *Ecce jam post mille, ac fere viginti à Possessione Salvatoris nostri annos*, scrisse S. Leone Nono al Cerulario sopra questo punto, *incipit per vos discere Romana Ecclesia, qualiter memoria Passionis ejusdem sit recolenda, quasi nil ei contulerit præsentia, conversatio, & diuturna institutio, seu qua clarificavit Deum mors pretiosa illius venerabilis senis, cui specialiter Christus Filius Dei vivi dicit: Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro & Sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui est in cælis. Non ergo perpenditis, quantâ impudentiâ dicatur Pater, qui est in cælis, abscondisse à Principe Apostolorum Petro cultum, sive ritum visibilis Sacrificii per dispensationem Unigeniti sui, cui per semetipsum plenissimè revelare dignatus est illud ineffabile arcanum invisibilis Divinitatis ejusdem Filii sui &c.* Così S. Leone. E se giammai tempo auvenne, come riferiscono [g] molti Dottori, e particolarmente Scoto da Noi allegato in [h] altro luogo, che frà gli Occidentali si consacrasse in fermentaro, ciò fù per breve tempo [i] *ad extinguendam Hæresim Ebionitarum, qui dixerunt, quod necessarium erat, Christianos judaizare. Sed Hæresi illâ extinctâ rediit Ecclesia Occidentalis ad primam consuetudinem, quæ conformis est Institutioni Christi, & promulgationi factæ per ejus Vicarium Petrum*. Quindi deducesi, che non giammai la Chiesa Romana giudicò invalida la consacrazione nel fermentato, [k] mà punilla ne' suoi Sacerdoti, come illecita, particolarmente doppo il Decreto Eugeniano nel Concilio Fiorentino, in cui s'impone, *ut quilibet Sacerdos Eucharistiam in pane sive fermentato, sive Azimo conficiat, juxta consuetudinem Ecclesiæ suæ*. E appunto la consuetudine [l] de' Greci era stata

G sem-

a *Matth.16.*

b *Glaber.ibid.*

c *An.1043.*

Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli.

Origine dell'Azimo, e notizie della Consacratione nell' Azimo, e nel Fermentato.

d *Hic vide Card Bonam in monitione ad Lectorē præfixa ad Librum primum rerum Liturgicarū*

e *Vide Christ. Lupum par.3. in decreta, & Canones Concil. in dissert de actis S. Leonis Noni cap.7. & seq.*

f *S. Leonis Noni epist. 1. cap.5.*

g *S.Tho. in 4. sent.dist 11.quæst.11. art.11. Quæstiuncula 111. S. Bonavent. Alex. Alensis; Scotus, Durandus, & alii.*

h *Vedi il Pontificat.di Lino to.1. pag.28.*

i *Scotus 4. d.11. qu 6. in fine.*

k *Ysambertus ad q.74 art.5. Quod etiam constat ex cap.finali extra de celebrat. Missarum.*

l *Vide Natal Alexan. sæc.11.diss.11. ar.4.*

sempre contraria ai Latini, consacrando eglino nel fermentato per le ragioni, che addurremo: Ciò però seguiva senza alcuna lesione di Fede, approvando l'una Chiesa il costume dell'altra fino all'età di Leone Nono, quando tagliando ogni nodo di unione, e di commercio surse il Cerulario, che negò la validità della Consacrazione nell'Azimo, e conseguentemente [a] calunniò tutta la Chiesa Occidentale come Heretica, e come priva di un sì pregiato Sacramento, e come difettuosa eziandio di altri horribili eccessi, ch'ei le imputa, i quali si renderanno palesi ne' futuri racconti. Fù Michel Cerulario Costantinopolitano di Patria, di schiatta illustre, mà huomo torbido di genio, che havendo [b] congiurato contro l'Imperadore Michel Paflagonio, fù in pena della ribellione racchiuso in un Monasterio, d'onde salì al Soglio di Patriarca sotto l'Imperio di Costantino Monomacho l'anno 1043. Resse dieci anni quel Posto, Prelato d'integerrima Fede in ciò, che dimostravasi nell'apparenza, la quale ordinariamente è più fallace ne' Grandi, che ne' Privati. Entrò dunque questo grand'Impostore nella pugna contro i Latini per mezzo di una Lettera, ch'egli diresse à Giovanni Vescovo di Trani in Puglia in nome suo, e del suo Parteggiano Leone Arcivescovo di Acridia Metropoli della Bulgaria, il cui contenuto fù incontanente trasportato in Larino, e mandato à S. Leone Papa dal Cardinale Humberto, che trovòssi presente in Trani, appunto quando giunse la Lettera del Cerulario, nel tenore che siegue: [c]

a *De Azimo vide Lupum tom 3 c. 11. in dissr. de S. Leonis Noni actis.*

Qualità di Michele Cerulario.

b *Cedr. an. 1035.*

Lettera del Cerulario contro l'Azimo de' Latini.

c *Apud Bar. an 1053. num. 23.*

Michael Universalis Patriarcha novæ Romæ, & Leo Archiepiscopus Acridiæ, Metropolis Bulgarorum, dilecto fratri Joanni Tranensi Episcopo.

Dei magna dilectio, & jucunda compositionis viscera flexerunt nos scribere ad tuam Sanctitatem, & per te ad universos Principes Sacerdotum, & Sacerdotes Francorum, & Monachos, & Populos, & ad ipsum Reverendissimum Papam, & memorari de Azimis, & Sabbatis, quæ mystice indecenter custoditis, & communicatis Judæis. Etenim Azima, & Sabbata ipsi custodire à Moyse jussi sunt: nostrum verò Pascha Christus est. Qui ut non juxta legem inveniretur adversarius, & circumcisus est, & legale Pascha celebravit primitus. Sic illo discedente nostrum novum operatus est. Et hoc manifestum est in Evangelio secundùm Matthæum. De mystica cœna loquens Evangelista sic quoque: Prima autem die azymorum accesserē Discipuli ad Jesum, dicentes ei: Ubi vis paremus tibi comedere Pascha? qui ait, Ite ad Civitatem ad quendam, & dicite ei: Tempus meum propè est, apud te facio Pascha cum Discipulis meis. Et post pusillum: Vespere autem facto discumbebat cum duodecim, & edentibus illis dixit: Amen amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est. Est post pusillum dicente Juda: Nunquid ego sum Rabbi? dicit ei: Tu dixisti. Hucusque, ò Dei homines, universa legalis Paschæ sunt: deinde quæ mystici, & nostri sunt, addidit Evangelista, & dicit: Edentibus autem illis, accepit Jesus panem, fregit, & dedit Discipulis suis, & dixit: Accipite & comedite, hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur. Et accipiens Calicem, gratias egit, & dedit illis, dicens: Bibite ex eo omnes, hic est Sanguis meus novi Testamenti. Dicendo enim, novi, ostendit quomodo ea quæ veteris fuerunt Testamenti, cessaverunt: Aspicite quomodo panem Corpus suum sub novo Testamento vocavit,

sicut

sicut vivificum, & plenum spiritu, & sicut caloris demonstrativum. Vos quidem panem, nos Arton dicimus. Artos autem interpretatur elevatus, & sursum portatus à fermento, & sale calorem, & elevationem habens: Azimæ autem nil distant à lapide sine anima, & luto lateris deorsum consumpta terræ, & sicco luto comparatæ, quas cum amaritudinibus Moyses comedere miseris Judæis semel in anno legem constituit, dicens:

Quoniam malæ passionis, & tribulationis Symbola sunt, significativæ sunt, & nostrum Pascha gaudium, & lætitia totum est, & extollit nos ab humo propter gaudium ad cælum, sicut & fermentum propter proprium calorem panem, qui panis omni suavitate repletus est. Azimæ verò neque sal, neque fermentum habentes, lutum est aridum. Aut non audistis Jesum dicentem discipulis suis, quia vos estis sal terræ, & quoniam simile est regnum Cælorum fermento, quod accipiens mulier abscondit in farinæ satis tribus, usque dum fermentaretur totum? Mulierem Sanctam Ecclesiam vocat: satis verò tribus modiis repletis, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum; quorum nequaquam lutulentæ azimæ sunt participes. Dicit enim & David de Christo: Tu es Sacerdos in æternum secundùm ordinem Melchisedech, qui ante Moysen, & Abraham Cæli, & terræ, & cæterarum creaturarum agnoscens Dominum, exurgens obtulit illi panem, & vinum. Ideò dicit divinus Apostolus: Quoniam si consumatio per Leviticum Sacerdotium erat, non secundùm ordinem Melchisedech Sacerdos Christus diceretur. Et quia translato Sacerdotio, necesse est ut legis translatio fiat, quæ lex lutulenta constituit azyma Judæis custodire. Idem ipse magnus Paulus ad Corinthios prima Epistola de his loquens ait: Fratres, ego accepi à Domino, quod & tradidi vobis: quoniam Dominus in nocte, qua tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite & comedite, hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur. Hoc facite in meam commemorationem. Similiter & de Calice. Hic est Calix novum Testamentum in meo Sanguine, hoc facite, quotiescunque bibetis in meam commemorationem. Quotiescunque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis. Azymæ verò neque commemorationem habent Domini, neque mortem illius annuntiant, sicut Mosaicæ, & ante mille quadringentos annos ex lege constitutæ, & per novum Testamentum, hoc est per Sanctum Evangelium, & per Christum maledictæ, & derelictæ.

At Sabbata verò quomodo in Quadragesima Judaicè observatis? Aut non audistis Evangelium loquens, quia transeuntes Discipuli in Sabbatis cœperunt iter agere, evellentes spicas, & comedentes. Dicebant autem Judæi ad Christum: Vides, quid isti faciunt in Sabbatis? Qui dixit: etiam. An nescitis, quid egit David, cum esuriret ipse, & qui cum eo erant, quomodo intravit in Templum, panes propositionis comedit? &c. Et quia Sabbatum propter hominem factum est, non homo propter Sabbatum, qui & dicebant: Quoniam homo iste non est ex Deo, qui Sabbatum non custodit. Et iterum loquente Christo in Sabbato, & ei qui manum aridam habebat, similiter & ei qui Dæmonis spiritus habebat, in Sabbato mundato, & murmurantibus Judæis, & multa dicentibus dicit Christus: Hypocritæ unusquisque vestrum non solvit asinum à præsepe, aut bovem suum, & ducit adaquare? Et paralytico similiter, quem sanum fecit. Et ideò hi, qui Sabbata cum azymis custodiunt, neque Judæi, neque Christiani sunt, sed similes sunt Leopardo, sicut dicit Magnus Basilius, cujus capilli nec nigri sunt, nec omninò albi.

Quomodo autem, & suffocata hi tales comedunt, in quibus sanguis tenetur? Aut nescitis, quod omnis animalis sanguis sit anima ipsius, & qui comederit sanguinem, animam comedit? Et idcirco secundùm hoc Gentiles ex toto sunt: Illi autem occidunt, aut plagantes comedunt.

Et iterum: Alleluja in Quadragesima non psallitis, sed semel in Pascha tantummodo, quod interpretatur, Dominus venit, Laudate, Hymnum dicite, & benedicite eum. Ergo secundùm hoc neque Domini Dominum, neque Benedictus qui venit, psallitis. Et istud verò Alleluja Hebraicè dictum est. Cur tantam deceptionem horum talium non aspicitis, nec intelligitis, neque corrigitis populos, & vosmet ipsos, sicut qui debent judicari ex his à Deo? Non derelinquitis quod dicitur, quod hoc Petrus, & Benedictus, & Paulus, & cæteri docuerunt? decipitis vos ipsos, & populum in istis.

Quæ verò scripsi, ea sunt, quæ Petrus, & Paulus & cæteri Apostoli, & Christus docuit, & sancta atque Catholica Ecclesia suscepit, & custodit religiosè, quæ & vos correcti custodite. Azima verò, & custodias Sabbatorum projicite miseris Judæis: similiter, & suffocata barbaris gentibus, ut simus puri in recta, & immaculata fide, & unus grex unius pastoris Christi. Cujus in Cruce divino Sanguine inebriati laudamus puri purè Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, universa Mosaica legis, & ab eo custodita derelinquente sine Deo Judæis, qui velut cæci perquirentes Christum, lumen amiserunt, permanentes in umbra, sicut insipientes perpetui.

Hæc autem, homo Dei, & multoties ipse cum populo agnoscens docuisti esse, & correctus scripsisti multis similem consuetudinem habentibus, & ut habeas salutem animæ tuæ, mitte principibus Sacerdotum, & Sacerdotibus, & adjura, ut per hæc seipsos corrigant, & Dei Populum, ut Dei mercedem in istis habeas, & si hoc feceris, propono, & per secundam scriptionem majora, & perfectiora his tibi scriberè fidei veræ ostensione, & firmamento animarum, pro quibus Christus posuit animam suam. Così l'empio Cerulario. Fù la lettera sì per la essenzialità della materia, come per la indecenza del tratto, giudicata di perniciosissime consequenze, e per il Christianesimo, e per la Chiesa Romana: onde si accinse il Papa medesimo alla risposta, che per rendere più maestosa, e per ciò più penetrante, volle accompagnarla con una Legazione di due Cardinali, & un'Arcivescovo, che spedì à Costantinopoli all'Imperadore Costantino Monomaco unitamente, & al Patriarca Michele Cerulario. Mà come che tal missione richiedeva dilazione di tempo, egli prevennela con un'altra Lettera al Cerulario, non in risposta, mà in reprensione delle nominate calunnie, quale si annumera la prima nelle Collettioni de' Concilii, e contiene quarantuno Capitoli: In essa S. Leone gli offerisce, se pur'esso vuole, la Pace, gli raccomanda la unità della Chiesa, gli dimostra la fermezza, e l'autorità della Romana, gli rinfaccia la leggerezza della Costantinopolitana, e fortemente ribatte i da lei male usurpati Privilegii; *Romana* [a] *Ecclesia fidem per Petrum*, dic'egli, *super Petram ædificata, nec hactenus deficit, nec deficiet in sæcula, Christo ejus Domino rogante pro ea, ceu testatur sub ipsa passione sua: Ego rogavi pro te Petre; ut non deficiat fides tua; & tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Quo dicto demonstravit, fidem fratrum vario defectu periclitandam, sed inconcussa, & indeficiente fide Petri, velut firma anchora subsidio figendam, & in fundamento universalis Ecclesiæ confirmandam. Quod nemo negat, nisi qui evidenter hæc ipsa verba veritatis impu-*

Lettera del Papa al Cerulario.

a *Epist. 1. S. Leonis IX. c. 31.*

impugnat. Quia sicut cardine totum regitur ostium, ita Petro, & Successoribus ejus totius Ecclesiæ disponitur emolumentum. Et sicut cardo immobilis permanens ducit, & reducit ostium, sic Petrus, & sui Successores liberum de omni Ecclesia habent judicium, cum nemo debeat eorum dimovere Statum, quia summa Sedes à nemine judicatur. Unde Cleri ejus Cardinales dicuntur, Cardini utique illi, quo cætera moventur, vicinius adhærentes &c. Quindi soggiunge, *Vos [a] enim alloquimur, qui, (sicut Dominus ait Pharisæis) tulistis clavem scientiæ, qui clauditis regnum Cælorum ante homines, nec ipsi intrastis, nec alios intrare permittitis, sed potius prohibetis, dum Matris venerandam faciem conspuere quæritis, dum eam insequimini conviciis, & maledictis, dum agnos ejus ab ea segregare etiam anathemate, & flagellis, ne vocem maternam agnoscant, & sequantur, contenditis. Ut enim fertur, omnes Latinorum Basilicas penes vos clausistis, Monachis Monasteria, & Abbatibus tulistis, donec vestris viverent institutis. Ecce in hac parte Romana Ecclesia quanto discretior, & clementior vobis est? Siquidem cum intra, & extra Romam plurima Græcorum reperiantur Monasteria, sive Ecclesiæ, nullum eorum adhuc perturbatur, vel prohibetur à paterna traditione, sive consuetudine, quin potius suadetur, & admonetur eam observare. Nec enim animositatem impiæ hæreseos habet, quæ semper divisione gaudet, dicens per parricidam meretricem: Nec mihi, nec tibi sit, sed dividatur, sed pietate vera Matris, sic Salomonem deprecatur: Obsecro Domine, date huic infantem vivum, & nolite interficere eum. Scit namque, quia nihil obsunt saluti credentium diversæ pro loco, & tempore consuetudines, quando una fides per dilectionem operans bona, quæ potest, uni Deo commendat omnes &c.* E poi conchiude; *Sed [b] quia jam nunc videmur digressi modum Epistolæ, alio exordio congruum censuimus respondere vestræ calumniæ, quam Confratribus, & Coepiscopis nostris Appulis scriptam ad sugillationem nostri azymi, & prædicationem vestri fermenti, non dubitastis dirigere. Inter hæc dirigimus vestris cavillationibus refragantia venerabilium Patrum nostrorum aliqua super his scripta; deinde, ut Deus inspirabit, nostra rescripta, quatenus multipliciter vestra retundantur, & retroferantur jacula, & quem non vultis, feriant. Nam si vos non erubescitis, nec timetis de loquacitate, nos non tantum erubescere, quantum timere debemus de taciturnitate, quia de nostra multorum pendent animæ, quæ falsis fratribus calumniantibus, & nobis tacentibus, habent perire. Ista autem vobis paterna pietate, & germana dilectione interim rescribimus, in quibus satis declinasse nos credimus, ne illud Salomonis incideremus, Noli respondere stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris illi similis. Verùm si non respueritis, experiemini, quod idem mox secutus ait: Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur, &c.*

Premessa dunque questa lettera, deputò Leone suo Legato [c] in Oriente il Cardinale [d] Humberto Vescovo di Selva Candida, *Virum sicut virtutibus insignem*, dice di lui il Baronio; [e] *ita doctrinâ conspicuum*, e di cui già haveva scritto Lanfranco, [f] *Humbertum virum fuisse Religiosum, Fide Christiana, & Sanctissimis operibus perseverantissimè decoratum, scientiâ divinarum, ac sæcularium litterarum apprimè eruditum, testantur omnes, qui vel propriâ experientiâ eum noverunt, vel ab aliis, qui ipsum experti sunt, ejus cognitionem acceperunt. Hunc non de Burgundia, sed de Lotharingia Sanctus Leo Romam traduxit, & ad prædicandum Siculis verbum* Dei

a Idem c.29.

b Idem in fine.

c Leo Ostien.li.2.c.89.

d an. 1054.

e Bar. an. 1049.n.28.

f Lanfr. in Comment. contr. Bereng.

Dei Archiepiscopum ordinavit, postea verò Sancta Romana Ecclesia præsulem sibiCardinalem constituit. Quò in loco positus taliter vixit, taliter docuit, ut de fide, vel doctrina ejus nec saltem sinistræ suspicionis fama aliquando exorta sit. Hujus rei testis est tota ferè Latinitas, quæ pro excellentia Apostolicæ Sedis, ejus Conciliis, & consiliis semper aderat, & præerat, eum ignorare non potuit. Così Lanfranco del Cardinal Humberto. A lui nella legazione destinò Leone per Compagni il Cardinale Arcidiacono, e Cancelliere della Chiesa Romana, e Pietro Arcivescovo di Amalfi, del qual S. Pier Damiano racconta, che con la occasione della Heresia insorta di Berengario, tentato una volta nell'atto del Sacrificio dal maligno Spirito sopra la realtà nell'Ostia del Corpo, e Sangue di Giesù Christo [a] *in ipsa confractione salutaris hostiæ rubra prorsus, ac perfecta caro inter ejus manus apparuit, ità ut digitos illius cruentaret, sicque illi scrupulum dubietatis auferret. Unde,* soggiunge il Santo, *notandum est, quam sit immane periculum indignis manibus attrectare tam terribile Sacramentum.* A tali Legati dunque ò insigni per Dottrina, ò accreditati per miracolosi auvenimenti consegnò Leone una lettera da presentarsi all'Imperadore, in cui della temerarietà del Cerulario esclama, *Noverit tua Claritas* [b] *super præsumptionibus ejus multa, & intolerabilia jam dudum pervenisse ad aures nostras, qualiter etiam aperta persecutione in Latinam Ecclesiam exardescens, anathematizare non timuit omnes, qui Sacramenta attrectant ex Azimis, & pleraque, quæ usurpare dicitur, sicuti à nostris Nuntiis diligenter cognoscere poteris,* e quivi minaccia al Cerulario la scommunica, ogni qualunque volta egli persista nella ostinazione del mal dire, e del peggio fare. Scrisse poi Leone individualmente al Cerulario, consegnando la lettera a' suoi Legati con incarico di presentargliela, ed ella fù stesa in questo tenore di Apostolica, e libera intrepidezza. [c]

a *S.Petr.Dam.in epist ad DesideriumAbb. Cassin apud Bar.an. 1059. n 22.*

b *Leonis Papæ Noni epist.7.*

Legazione, e Lettere del Pontefice in Oriente.

c *S.Leonis NoniEpist 1,ad Mich.Cerular.*

Leo Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Confratri Michaeli Constantinopolitano Archiepiscopo.

Scripta tuæ honorandæ fraternitatis tandem ad nos pervenerunt, in quibus ad maximè necessarium, omnibusque Christi fidelibus amplectendum bonum concordiæ, & unitatis exhortari studes, quatenus post nimium longas, & perniciosas discordias, filia ex propriæ Matris reconciliatione exultet. Ad quod utique te provocantem, & præmonentem tanto promptius auscultare cupimus, quanto vigilantius animadvertimus, hanc solam esse propriam, & specialem virtutem piorum, ac Sanctorum, cum cæteræ virtutes bonis, & malis esse possint communes, Domino sic præmostrante; In hoc cognoscent omnes, quod mei estis Discipuli, si dilectionem habueritis ad invicem, & Deiloquo Paulo protestante: Pacem sequimini cum omnibus, & sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum. Unde plurimum tuæ fraternitati congratulamur in Domino, quoniam summum desiderium nostrum tua industriâ anticipasti: quod utique si aliquo frigore charitatis pigritareris exequi, nostrâ debueras solertiâ prævenìri. Nos enim juxta præfatum Apostolum si fieri potest, cum omnibus hominibus pacem habere peroptamus, quanto magis ergo tecum quem videmus Ecclesiæ Dei valde utilem, & necessarium posse fore ministrum, si non transgredi laboraveris terminos, quos patres nostri posuerunt! Et quia Christianæ perfectionis est, pacificum esse etiam cum ini-

inimicis pacis spe correctionis, non consensu malignitatis: tanto sollicitius debemus omnes occasiones scandalorum de medio tollere, quanto tenacius optamus pacis amicos retinere.

Plurima autem ex tua fraternitate intolerabilia rumor jam diu pertulit ad aures nostras, quæ nos, partim quia incredibilia videbantur, partim quia nulla facultas inquirendi talia concedebatur, indiscussa hucusque reliquimus. Denique diceris Neophitus, & non gradatim prosiliisse ad Episcopale fastigium, quod nullatenus esse faciendum, & Apostolus edocet, & Venerabiles Canones interdicunt. Hinc nova ambitione Alexandrinum & Antiochenos Patriarchas antiquis suæ dignitatis privilegiis privare contendens contra omne fas & Jus tuo dominio subjugare conaris. Quod quanto tuo periculo tentes, omnibus sanæ mentis patet. Quanto quidem vana gloria, & pompa sæculari elatus, consilium divinitatis antiquum super stabilimento columnarum suæ Ecclesiæ mutare contendis, quasi ex fallacibus divitiis præjudicium facturus illi, qui cum verè, & singulariter dives esset, pauper pro nobis factus, delegit suæ temporali nativitati oppidulum, & speluncæ diversorium, non quodlibet Regum palatium. Cujus exempla quisquis horret, ad sortem illius pertinet, qui tunc per se, nunc autem per suos satellites dicere audet: Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo. Sed non cogitationes meæ cogitationes vestræ, neque viæ meæ viæ vestræ, dicit Dominus, qui dispergit superbos in furore suo, & respiciens omnem arrogantem humilitat, & exurgit, ut non prævaleat homo, in cujus conspectu non est Deus. Non enim superbia propter altitudinem suam conjunctam putaret Deo. dicit Psalmista, Alia à longè cognoscit excelsus Dominus. Unde per semetipsum testatur, Quod altum est hominibus, abominabile est apud Deum.

Qualis verò, & quam detestabilis, atque lamentabilis est illa sacrilega usurpatio, qua te universalem Patriarcham jactas ubique & scripto, & verbo, cum omni Dei amicus hujusmodi hactenus horruerit honorari vocabulo? Et quis post Christum convenientius posset insigniri vocabulo, quam cui dicitur divina voce. Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam? &c. Verumtamen quia ille non invenitur universalis Apostolus dictus, quamvis Princeps Apostolorum sit constitutus, nullus successorum ejus tam prodigioso prænomine consensit appellari penitus, licet Magno Leoni prædecessori nostro, & successoribus ipsius hoc Sancta decreverit Chalcedonensis Synodus: Nempè animadvertebant, non esse amicum Sponsi; qui pro Sponso vellet amari: quin potius paranymphum, & lenonem Antichristi, qui adversatur, & extollitur super omne quod dicitur Deus, aut quod colitur. Ecce ille Joannes vester, cujus vesanæ adinventionis adhuc hæredes permanetis, qui secundùm Psalmistam, per nos adhuc vocat nomina sua in terris suis, cum interiit, non sumpsit omnia, neque descendit cum eo gloria ejus ad infernum, quia cum in honore esset, non intellexit. Ipse à beatissimis Pontificibus Pelagio, & Gregorio, successoribusque eorum pro hac insolentia anathematizatus in sua pertinacia irrevocabilis periit, jamque per quadraginta & quadrigentos annos suæ contumaciæ sequaces præcipitare non cessavit. Quibus quid profuit superbia, & divitiarum jactantia quid contulit? transierunt omnia velut umbra. Quid denique prodest homini, si totum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? Et quomodo animas pro fratribus habetis ponere, qui inane nomen, & universam Ecclesiam scandalizans dedignamini deponere? Resipisce ergo rogamus ab hac insania, ne illius

consors

consors, tu (quod absit) fias: de quo dicitur: Omne sublime videt, & ipse est Rex super universos filios superbiæ.

Illud autem quis non stupescat, quod post tot Sanctos, & Orthodoxos Patres per mille & viginti à Passione Salvatoris annos novus calumniator Ecclesiæ Latinorum emersisti, anathematizans, omnes, & publicam persecutionem excitans, quicunque participarentur Sacramentorum ex azimis? Quam præsumptionem tuam & fama nobis obtulit, & litterarum sub nomine tuo ad Apulos datarum textus manifestavit: qui violentèr astruere conantur, fermentatum panem fuisse, quo Dominus Apostolis suis Corporis sui Mysterium in Cœna commendavit. Quod omninò falsum esse, ex utroque Testamento facillimè deprehenditur. Quia qui non venerat solvere legem, sed adimplere, juxta ipsius legis præceptum, ex azimis, & vino vetus Pascha adimplevit, & protinus ex azimis, & vino novum (sicut apertè Lucas narrat) discipulis tradidit. Neque enim totis octo diebus illis fermentatum apparebat in omnibus finibus Israel; & apud quemcunque inveniebatur, peribat anima ejus de populo suo. Quod in Cœna Domini Jesu apparuisset, aut ipse, aut discipuli ejus quoquo modo gustassent, justè sicut prævaricatores legis perirent: nec ipse Dominus diceret suis insidiatoribus, Quis ex vobis arguet me de peccato? Nec esset opus falsos testes ad perdendum eum quærere, cum hoc solo perderetur justè. Sed qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus, quod passurus discipulis mandavit, evidenter per Apostolum, in quo loquebatur, commemorans, Epulemur non in fermento veteri neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azimis sinceritatis, & veritatis. Denique modicum fermentum totam massam corrumpit. Ubicunque autem corruptio, ibi procul dubio naturæ deterioratio, & alicujus vitii susceptio.

Porro nostrum Pascha ideò novum dicitur, quia illud vetus præceptum est Israelitis in memoriam suæ egressionis ex Egypto: istud verò Christianis in memoriam Dominicæ Passionis, qua ad Patrem transivit ex hoc mundo. Sed quia tam de his, quam de aliis, quibus nos calumniaris, latius à nostris Nuntiis per alia scripta nostra, quæ deferunt, instrueris: hic breviter attigisse sit satis.

Discat autem Fraternitas tua, saltem admonita cautè, & humiliter loqui, ne aliquando Dominus dicat & tibi, ex abundantia cordis os loquitur. Scripsisti siquidem nobis, quoniam si una Ecclesia Romana per nos haberet nomen tuum: omnes Ecclesiæ in toto orbe terrarum haberent per te nomen nostrum. Quid hoc monstri est, Frater charissime? Romana Ecclesia caput, & Mater Ecclesiarum, membra, & filias non habet? Et quomodo potest dici Caput, aut Mater? Credimus enim, propter quod & loquimur, atque constanter profitemur. Romana Ecclesia adeò non est sola, vel, sicut tu putas, una: ut in toto orbe terrarum quæcunque natio dissentit superbè ab ea, non sit jam dicenda, vel habenda Ecclesia aliqua, sed omnino nulla, quin potius conciliabulum hæreticorum, aut conventiculum schismaticorum, & Synagoga satanæ. Videris dicere illud Sancti Eliæ, tunc præsumentis de se: Relictus sum ego solus. Sed audi, quid ille audivit à Domino, Reliqui mihi septem millia virorum. Quiesce, quiesce jam venerabilis Frater, ab his superstitionibus, ne illud Salomonis in te dicatur: Sunt, qui se divites affectant, nihil habentes: Simillimum nempe hoc est diabolicæ arrogantiæ, qui regna mundi à Conditore omnium facta putans sua esse, dixit illi. Hæc omnia tibi dabo.

dabo. Igitur hinc jam ad cor redeatur, & tam perniciosa scandala de medio tollantur, & tunc (secundùm Psalmistam (loquetur Dominus pacem in plebem suam, & super sanctos suos, & in eos qui convertuntur ad cor. Nam nos cum pertinacibus, & in errore suo permanentibus pacem aliquam habere non possumus, ne operibus malignis communicemus, quia nec Dominum Christum alicubi talia fecisse invenimus. Cum etiam in Nativitate ipsius Angell pacem annuntiaverunt solummodò bonæ voluntatis hominibus. Qui etiam oculum scandalizantem eruendum, manum, vel pedem scandalizantes abscindendos insinuat. Cessent ergo hæreses & schismata, & diligentibus legem Dei jam non erit scandalum, sed pax multa.

Quicunque gloriatur Christiano nomine, eesset Romanam Sanctam, & Apostolicam Ecclesiam maledicere, & lacessere, quia frustra patrem familias honorat, quisquis ejus uxorem exhonorat: & frustra matris familias caput, & faciem magnificat, qui minimos filiorum ejus impugnans, tanquam digitos pedum illius conculcat. Unde & in Ecclesiastico dicitur, Quam mala est fama, qui fugit Patrem, & est maledictus à Deo, qui exasperat matrem. Et in proverbiis, Oculum, qui subsannat Patrem, & despicit Matrem, effodiant eum corvi de torrentibus, & comedant eum filii aquilæ. Confidimus tamen ex divina pietate, quod ab his innoxius, aut correctus invenieris, aut certè admonitus, citò corrigeris. Quod dum fuerit effectum, pax nostra tam ad nos non revertetur, sed super te requiescet, ceu super pacis filium, & regnabit inter nos germana charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta: nec necesse habebis nobis supplicare, sed jubere. Super hæc, sicut cæpisti, collabora, ut duo maxima regna connectantur pace optata. Orantes pro nobis tuam honorabilem fraternitatem Sancta Trinitas in perpetuum conservet, Data mense Januario, Indictione septima. Così S. Leone al Cerulario. Con queste commissioni, partitisi da Roma, giunsero li Legati à Costantinopoli alloggiati nel celebre Monasterio di Studio, d'onde il seguente [a] giorno portaronsi alla Udienza di Cesare, che nella gran Sala haveva fatto preparare uno spettacolo, degno veramente da rappresentarsi avanti li legati di un Pontefice. [b] Questi si era un Monaco, chiamato Niceta Pettorato, che ad istigazione del Cerulario haveva divulgato contro la Sede Apostolica, e contro la Chiesa Latina trè libri, *de Azimo*, *de Sabbato*, *e de Nuptiis Sacerdotum*, e che poi convinto dalla giustitia della Causa mostravasi disposto, e risoluto à ritrattarsi dall'errore, la cui funzione fù riservata dall'Imperadore à questa prima comparsa de'Legati Apostolici, che gradirono l'honore, e molto più gioirono alla conversione di quello, che ne' suoi scritti si era dimostrato appassionato Parteggiano del Cerulario. Hor dunque in presenza di Cesare, e di tutta la Corte si costituì avanti ad essi il rauveduto Niceta, & ad alta voce anathematizati prima li trè suoi Libri, *insuper anathematizavit cunctos, qui ipsam Sanctam Romanam Ecclesiam negarent primam omnium Ecclesiarum esse, & qui illius fidem semper Orthodoxam præsumerent in aliquo reprehendere*. Quindi ad istanza de' Legati, comandò il pio Cesare, che nella medesima Sala si consegnassero allora al fuoco quelli Libri, il che seguì con acclamazione di tutti, vibrando i Legati la seguente scommunica, *Quicunque fidei Sanctæ Romanæ, & Apostolicæ Sedis, ejusque sacrificio pertinaciter contradixerit, sit Anathema, Maranatha, nec habeatur Christianus Catholicus, sed Prozimita Hæreticus. Fiat. Fiat. Fiat*. Ciò detto, doppo li consueti com-

a 25. Giugno 1054.

b *Hæc omnia habentur in relatione scripta ab eodem Card. Humberto apud Bar. an. 1054. n. 19.*

Errori, e conversione di Niceta Pettorato.

complimenti, furono li Legati con honorevoli dimostrazioni pomposamente accompagnati all'habitazione destinata nell'Imperial Palazzo del Pigo. Il giorno appresso portòuvisi Niceta, non tanto per dimostrazione di honoranza, quanto per rimanere pienamente persuaso delle ragioni de' Latini sopra li trè punti dell'Azimo, del Sabbato, e del Matrimonio de' Sacerdoti, richiedendone in familiare discorso al Cardinale Humberto per quiete dell'animo, le prove, le dottrine, e la soluzione adequata de' dubii; E allora fù, che trà l'uno, e l'altro successe quell'erudito, e lungo Dialogo, che leggiamo inserito doppo l'Undecimo Tomo degli Annali del Cardinal Baronio, in cui sotto il nome di *Costantinopolitano*, e di *Romano*, vengono proposte le objezioni de' Greci, e le ragioni de' Latini, quale allora scrisse in Latino il medesimo Cardinale Humberto, e fù poscia per comandamento di Cesare trasportato in Greco, e consegnato come ricchissimo, e raro tesoro nella Libraria Imperiale di Costantinopoli. Niceta pienamente sodisfatto [a] *iterum sponte anathematizavit omnia dicta, & facta, vel tentata adversus primam, & Apostolicam Sedem, & hic à Legatis in communionem receptus, effectus est eorum familiaris amicus*.

a Ibidem.

Formidabile Scommunica contro il Cerulario.

Intanto il Cerulario da questi primi lampi prevedendo sopra se tutto il turbine della tempesta, non tanto irritato, quanto irritando, non solamente fuggì la presenza, & il colloquio co' Legati, mà publicamente sparlando delle loro procedure, rendevasi reo doppiamente convinto, & ostinato: onde disperatosi il di lui ravvedimento, si portarono processionalmente li Legati nel gran Tempio di Santa Sofia, ove convocato il Clero per la solennità della Messa, ch'essi celebrarono, lasciarono sopra l'Altare à vista di tutto il Popolo la Carta della grande Scommunica nel tenore formidabile, che siegue; [b] *Humbertus Dei gratiâ Cardinalis Episcopus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Petrus Amalphitanorum Archiepiscopus, Fridericus Diaconus, & Cancellarius omnibus Catholicæ Ecclesiæ Filiis. Sancta Romana prima, & Apostolica Sedes, ad quam tanquam ad caput sollicitudo omnium Ecclesiarum specialius pertinet, Ecclesiasticæ pacis, & utilitatis gratia ad hanc regiam urbem nos Apocrisarios suos facere dignata est, ut juxta quod scriptum est, descenderemus, & videremus utrum opere completus sit clamor, qui sine intermissione ex tanta Urbe conscendit ad ejus aures: aut si non est ita, ut sciret. Quamobrem cognoscant ante omnia gloriosi Imperatores, Clerus, Senatus, & Populus hujus Constantinopolitanæ Urbis, & omnis Ecclesia Catholicæ, nos hic persensisse magnum, unde vehementer in Domino gaudeamus, bonum, & maximum, unde miserabiliter contristemur, malum. Nam quantum ad columnas Imperii, & ejus honoratos, atque Cives Sapientes Christianissima, & orthodoxa est Civitas: quantum autem ad Michaelem abusivè dictum Patriarcham, & ejus stultitiæ fautores, nimia zizania hæreseon quotidie seminantur in medio ejus.*

b Ibidem.

Quia sicut Simoniaci donum Dei vendunt. Sicut Valesii hospites suos castrant, & non solum ad Clericatum, sed insuper ad Episcopatum promovent. Sicut Arriani rebaptizant in nomine Sanctæ Trinitatis baptizatos, & maximè Latinos. Sicut Donatistæ affirmant, exceptâ Græcorum Ecclesiâ, Ecclesiam Christi, & verum Sacrificium, atque baptismum ex toto mundo periisse. Sicut Nicolaitæ carnales nuptias concedunt, & defendunt Sacri Altaris Ministris. Sicut Severiani maledictam dicunt legem Moysi. Sicut

cut Pneumatomachi, vel Theomachi absciderunt à Symbolo Spiritus Sancti processionem à Filio. Sicut Manichai inter alia quodlibet fermentatum fatentur animatum esse. Sicut Nazareni carnalem Judaeorum munditiam adeò servant, ut parvulos morientes ante octavum à nativitate diem baptizari contradicant, & mulieres in menstruo vel partu periclitantes communione, vel si paganae fuerint, baptizari prohibeant, & capillos capitis, ac barbas nutrientes, eos qui comas tondent, & secundùm institutionem Romanae Ecclesiae barbas radunt, in communione non recipiant.

Prò quibus erroribus, & aliis pluribus factis suis ipse Michael litteris Domini nostri Leonis Papae admonitus, resipiscere contempsit. Insuper nobis Nuntiis illius causas tantorum malorum rationabiliter reprimere volentibus, praesentiam suam, & colloquium denegavit, & Ecclesias ad Missas agendum interdixit. Sicut & prius Latinorum Ecclesias clauserat, & eos Azimitas vocans, verbis suis anathematizasset Sedem Apostolicam, contra quam scribit se adhuc Æcumenicum Patriarcham. Unde nos quidem Sanctae primae, & Apostolicae Sedis inauditam contumeliam, & injuriam non ferentes, Catholicamque Fidem subrui multis modis attendentes, auctoritatem Sanctae & individuae Trinitatis, atque Apostolicae Sedis, cujus legatione fungitur, & cunctorum orthodoxorum Patrum ex Conciliis septem, atque totius Ecclesiae Catholicae anathemati, quod Dominus noster reverendissimus Papa eidem Michaeli, & suis sequacibus, nisi resipiscerent, denunciavit, ita subscribimur. Michael abusivus Patriarcha, Neophitus, & solo humano timore habitum Monachorum adeptus, nunc etiam criminibus pessimis à multis diffamatus; atque cum eo Leo Acrid anus Episcopus dictus, & Sacellarius ipse Michaelis Constantinus, qui Latinorum sacrificium profanis conculcavit pedibus; & omnes sequaces eorum in praefatis erroribus, & praesumptionibus sint Anathema, Maranatha, cum Simoniacis, Valesiis, Arrianis, Donatistis, Nicolaitis, Severianis, Pneumatomachis, Manichaeis, & Nazarenis, & cum omnibus Haereticis, immò cum Diabolo, & Angelis ejus, nisi forte resipuerint. Amen, Amen, Amen; Lasciata dunque sopra l'Altare la Carta di tale horribile scommunica, si partirono i Legati dalla Chiesa, e nell'uscirne [a] *etiam pulverem pedum suorum excussere in testimonium illis juxta dictum* [b] *Evangelii, Proclamantes videat Deus, & judicet. Hinc ordinatis Ecclesiis Latinorum*, sieguono gli Atti citati, *anathemate dato cunctis, qui deinceps communicarent ex manu Graeci Romanum Sacrificium vituperantis, in osculo pacis, acceptâ Orthodoxi Imperatoris licentiâ, donisque Imperialibus S. Petro, & sibi, alacres caepere reverti XV. Kal. Augusti*, havendo nel breve corso di pochi giorni condotta gloriosamente à fine una scabrosissima causa, vinto, e domato l'orgoglio de' Greci, e preservato da ogni contrario insulto il Sacrificio Romano, con l'autorità solamente di quella Chiesa, le cui consuetudini sono Decisioni, e le cui Tradizioni Dogmatiche compongono articoli incontrastabili di Fede; Onde siaci quì lecito di esclamare con Ruperto Abate Tuitiense, [c] *Tantis Haeresibus fermentata est Gracia, ut mirum videri non debeat hoc, quod de fermento immolat. Tanta è contra sinceritatis semper fuit Sancta Romana Ecclesia, ut cui deest scripturarum notitia, vel argumemandi facultas, sola illi de Azymo contra Graecos sufficere debet ejus auctoritas. Nam Constantinopolitana non solum Haereticos, sed & Haeresiarchas protulit multos: Romana verò Ecclesia super Apostolicae fidei petra altius fundata, firmiter stetit, & tam Graeciae, quam totius Orbis*

a Ibidem.
b Matth. 10.
Ritorno de' Legati.
c Rupert. Tuitien. de divin. Offic. lib. 2. c. 22.

bis Hæreticos semper confutavit , & de excelso Fidei tribunali, datâ sententiâ judicavit . Quæ beata Ecclesia , quæ in fundamento suo petram illam excepit , quam in suo veritatis ore laudavit , & beatificavit : tali fructura super illam ædificata est , ut contra omnes Hæreses perstaret murus inexpugnabilis. Et quaecunque mundi ex parte periclitata Fides ad illam confugit; mille clypeos ex ea, omnemque armaturam fortium , quæ defenderet, perpendentem & præparatam invenit . Così Ruperto . Hermanno Contracto ripone in [a] questo anno un'altro Sinodo celebrato in Roma doppo la Festività della Pasqua , rimanendo per altro in oscuro , qual novità in esso si agitasse ; *Verisimile est* , soggiunge un [b] moderno Autore , *damnatam fuisse tunc exortam Fermentaceorum Hæresim , & à Michaele Cerulario, & Leone Acridano scriptis assertam , quæ Latinam Ecclesiam in Azymis vivificum Sacrificium Deo offerentem suggillabat , verumque Sacrificium esse negabat , nisi ex pane fermentato offerretur* . Così Natale Alexandro. Mà non così l'inferocito Cerulario , che colpito al vivo dal fulmine della Scommunica, e dal discredito della Persona, raso da i sacri Diptici il nome di Leone , sfogò finalmente la sua rabbia sopra alcuni fogli di carta , che divulgò scritti per l'Italia , e per l'Asia contro la Chiesa Romana , i quali si resero facilmente preda del vento in ludibrio maggiore dell'Autore ; poich'egli in essi calunniava i Latini di cose non solamente insussistenti nelle persone , mà inette nell'assunto , che authenticarono maggiormente la sua temerarietà , & ignoranza ; [c] *Certò scito* , scrisse al Patriarca Antiocheno per eccitare ancor lui contro i Latini , *quod non unicâ tantum sagittâ, Azimorum videlicet errore , confossi sunt Romani (quod omnibus apertè patet) sed multis , & aliis diversis. Quapropter illos omninò adversari necesse est*, e con prolissa conglomerazione annumerandone gli errori , *Quæ quidem*, soggiunge , *Judæorum more peragunt , talia sunt , Ut error de Azimo , & quod suffocatum comedunt , & barbam radunt , & Sabbata custodiunt , & comedunt immunda , Monachi carnibus vescuntur , nidore videlicet suis, & larido omni , quod usque ad carnem pertinet . Et quod etiam attinet ad primam hebdomadam Quadragesimæ, & aliam etiam hebdomadam Quinquagesimæ , qua nos ovis tantum , & lacte vescimur , & propterea Casei hebdomadam illam appellamus .*

Sed præter hæc talia & hujusmodi se habentia in Sacro Symbolo hanc etiam adhibent additionem , malè & perniciosè sentientes . Ita enim se habet : Et in Spiritum Sanctum , Dominum & vivificantem , qui ex Patre Filioque procedit . In Sacra etiam Missa illud , Unus Sanctus , unus Dominus Jesus Christus in gloria Dei Patris per Spiritum Sanctum , alta dicunt voce . Præter hæc , nuptias Sacerdotum prohibent , illos videlicet, qui uxores habent , ut nullo pacto Sacerdotii dignitatem consequantur , permittunt , sed innuptos manere volunt eos , qui Sacerdotes esse cupiunt : Duo etiam Fratres duas ducunt Sorores . Et in Sacra Missa tempore communionis alter ministrorum comedens Azyma , alios amplexatur , & pacem illis largitur . Episcopi etiam annulos gestant in manibus , quasi uxores Ecclesias accipientes , & arrhabonem ferre dicunt . Ad bellum etiam exeuntes , manus suas sanguine coinquinant , & in conspectu suo animas occidunt , & occiduntur : quemadmodum etiam à nonnullis , qui hoc affirmant , accepimus . Sacrum baptisma item peragunt, ut eos , qui baptizantur , unica mersione baptizent : In nomine Patris , & Filii, & Spiritus Sancti dicentes. Sale etiam præterea

eorum

a *An.* 1053.

b *Nat. Alex. sæc.* 11. *c.* 1. *art.*6. *in Leone Nono*.

Nuove inette calunnie del Cerulario contro i Latini.

c *Mich. Cerul in epist ad Pa' , Petr, Antioch. apud. Bar. an* 1054. *n.*33.

eorum, qui baptizantur, ora implent. Malè etiam Apostolicum illud accipientes, quod ait: Modicum fermentum totam Massam fermentare: ipsi verò ita scriptum habent: Modicum fermentum totam Massam corrumpit: contendentes hac modica hujus verbi occasione tollere fermentatum, quod panem sublevat, & attollit. Quinimò Sanctorum reliquias illorum nonnulli non venerantur, nec Sanctas etiam Imagines. Sanctos etiam illos, & magnos Patres nostros Basilium, & Chrysostomum cum reliquis Sanctis non connumerant, nec illorum doctrinam omninò recipiunt. Alia etiam faciunt multa, quæ singula enumerare esset molestum. Quod verò omnium est gravissimum, & intolerabile, & eorum amentiam satis superque declarat, illud est. Dicunt enim quod non acceperunt hæc, tanquam ut ab aliis edocerentur; sed potiùs ut alios ipsi docerent: fore etiam ut persuadeant nobis, sequi eorum dogmata. Et hoc inquiunt cum imperii potestate, & inverecundia majore.

Così il Cerulario. E rispofegli argutamente il Patriarca Antiocheno, [a] *Quid enim nostra interest, quod illorum Sacerdotes barbas radant? quid etiam, quod illi annulos gestent in Symbolum contracti cum Sancti Dei Ecclesia connubii? Nos etenim etiam coronam in capite gestamus, pro veneratione proculdubio Principis Apostolorum Petri, super quem Dei Ecclesia est superædificata. Quod enim impii illi ad contumeliam illius Sancti excogitarunt: hoc nos piè ad gloriam, & honorem ipsius facimus. Romani quidem barbam radentes; nos verò in capite coronam gestantes. Auro etiam exornamur & nos chirothecas, & manipulos, & stolas auro contextas habemus. Quod verò immundis rebus vescantur, & Monachi carnes comedant, & nidorem suillum: invenies etiam hujusmodi res, si diligenter inquiras, à nonnullis nostrorum fieri, Bithyni enim, & Thraces, & Lydi comedunt picas, corniculas, & vultures, & terrestres echinos, quorum usum indifferentem patres nobis reliquerunt. Nulla enim creatura Dei est reprobanda, si cum gratiarum actione sumatur: idque nos docet vas illud sindonis è cælo demissa. Enim Beatus Basilius, Sicut in oleribus quod noxium est, ab invicem segregamus; ita à carnibus quod noxium est, ab utili distinguimus. Herba enim est aconitum, sicut caro vulturis: nihilominus neque tosciamum comederet aliquis sanus mente, neque carnem carnis attingeret absque aliqua magna necessitate urgente, ita ut qui comederet, non malefecisset, In leguminibus verò, & oleribus nidorem, suillum immiscere, hoc etiam à Sanctis Patribus permissum est decretum, præsertim illis, apud quos bonum oleum non reperitur, præterea in sua Regula Beatus Basilius, quod ciborum differentia nihil prodest. Socii præterea Sancti Pachomii sues edebant.* Quindi l'Antiocheno si stende con Greca jattanza in sentimenti più tosto politici, che Cattolici, forse per non incorrere nella indignazione del Cerulario, che come Patriarca della Imperiale Città era riconosciuto da' Greci con qualche attestato di soggezione.

a *Apud Bar. an. 1054. num. 41.*

E riprova di esse.

Mà non così vogliamo noi tralasciar di rispondere alla pungente calunnia contro i Vescovi Latini, de' quali disse nell'accennata sua lettera il Cerulario, *Ad bellum exeuntes, manus suas sanguine coinquinant, & in conspectu suo animas occidunt, & occiduntur: quemadmodum etiam à nonnullis, qui hoc affirmant, accepimus.* E udillo forse allora dai medesimi Italiani, che viddero in quella età il Pontefice Romano muover Guerra ai Normanni usurpatori de' Beni della Chiesa nel Reguo di Napoli, contro i quali non solamente mosse Leone poderoso esercito, mà si spinse esso medesimo,

Controversia, se sia lecita a' Principi Ecclesiastici la Guerra.

desimo, attendendo l'esito della pugna da un prossimo Castello, ove poi in breve [a] gli sopragiunse l'auviso funesto dell'esito infelice della battaglia. Veramente fùvi allora, Chi non ben distinguendo il fuoco delle armi dal fuoco del zelo, ripruovò la mossa di S. Leone, e generalmente ogni qualunque movitivo di guerra negli Ecclesiastici, e S. Pier Damiano non applaudendo à cotal fatto si avanzò à scrivere [b] al Vescovo Firmino, *Nec Petrus ob hoc Apostolicum obtinet Principatum, quia negavit, nec David idcircò Prophetiæ meretur oraculum, quia thorum alieni viri invasit; Cum mala, vel bona non pro meritis considerantur habentium, sed ex propriis debeant qualitatibus judicari*, conchiudendo, *Causas Ecclesiastici cujuscunque negotii leges dirimant fori, vel Sacerdotalis edicta Concilii, ne quod gerendum est in Tribunalibus Judicium, vel ex sententia prodire Pontificum, in nostrum vertatur opprobrium, congressione bellorum*: & in confermazione del suo detto apporta un nobile successo nel tenore, che siegue, [c] *In Galliarum finibus audivi, gestum esse, quod narro. Inter Abbatem, & quendam sæculi potentem orta est non levis de possessione contentio: cumque à partis utriusque fautoribus minis diu certaretur & jurgiis, tandem ut armis ageretur, utrinque conditum est. Et sæcularis quidem, paratis multum copiis, campum præliaturus ingreditur, acies struit, cuneos ordinat, atque ad fortiter agendum monitis accerrimis cobortator inflammat. Silvescunt omnia gladiis, rubent clypei, vociferantium clamor attollitur, minaces armatorum fremitus inborrescunt, tela stringuntur, & solus adversæ partis impetus ad congrediendum accensis manibus expectatur. Abbas enim non in armis terrenis spem suam, sed in humanæ salutis Auctore constituens, cunctis, qui pro se dimicare convenerant, suum probibuit comitatum, solos autem Monachos suis equis imposuit, capita cucullis cooperire præcepit, sicque cum illis, velut galeatis, & loricatis fidei munimento, crucisque vexillo ad locum certaminis venit. Cumque vir ille non ferrea, ut sperabat, arma conspiceret, sed tanquam cælestem, atque Angelicam aciem cominus advertisset, tantus cum suis omnibus divini timoris borror invasit, ut desilientes de equis, protinus arma projicerent, terræ se bumiliter sternerent, indulgentiam flagitarent. Sic, sic nimirum titulos victoriæ triumphalis obtinuit, qui non in frementibus equis, non in micantibus gladiis spem posuit, sed ex divina tantum potentiæ virtute præsumpsit.* Così S. Pier Damiano. [d] *Errore lapsus*, dice il Baronio di lui, *convincitur Petrus (excusare eum nec debemus, nec possumus) quem communi Catholicæ totius Ecclesiæ consensu constat esse damnatum*, e Noi ritorcendo contro il medesimo Santo le sue medesime parole liberamente soggiungiamo, [e] Che siccome, non per havere negato Christo, ottenne S. Pietro il Principato Apostolico, nè David il gran dono di Profezia, perche fù adultero, così, non perche Pier Damiano attestò tal riprovata dottrina, merita l'egregio titolo di Santo, e l'applaudito encomio di Dottore. Poiche tutta la scuola Cattolica attesta il contrario, e la esperienza maestra di tutte le scienze ei rende certi, quanto necessaria sia la spada arrotata, anche sù la cote degli Ecclesiastici, ò per domare i contumaci, ò per redimere il Patrimonio delle Chiese dalle rapine de' Laici. Habbiamo veduti fin'hora in questa nostra Historia, & altri molti Santissimi Pontefici vedremo intraprendere guerre giustissime contro Potentati ò refragatori del Giusto, ò usurpatori de' Beni di S. Pietro, in modo tale che [f] viene notato con taccia di Heretico, Chi presume togliere à S. Pietro,

& ai

a *Leo Ostiensis li. 2. c. 88.*

b *S. Petr. Dam. in epist. ad Firminum Episc. apud Bar. an. 1053. n. 13.*

c *Apud eundem ibid. n. 13.*

d *Bar. an. 1053. n. 17.*

e *Hic vide Librum, cui Titulus, Propugnaculum Catholicum de jure belli Romani Pontificis adversus Ecclesiæ jura violantes: Auctore P. Fr. Joanne de Carthagena Ordinis Min. de Observantia: impressum Romæ an. 1609 ex Typographia R. C. Apostolica.*

f *Bar. an. 1053. n. 14.*

& ai di lui Successori l'una delle due Spade, consegnate da Christo all'invitta mano di quel grande Apostolo, onde S.Bernardo esclama verso il Papa, [a] *Materialem gladium tuum qui negat, non satis mihi videtur attendere verbum Domini dicentis, Converte gladium tuum in vaginam.* [b] *Uterque gladius*, soggiunge Gregorio Nono scrivendo à Germano Patriarca Costantinopolitano, *Ecclesiæ traditur, sed ab Ecclesia exercendus est unus, alius pro Ecclesia manu sæcularis Principis eximendus, Unus à Sacerdote, Alius ad nutum Sacerdotis administrandus à milite*, e Bonifazio Ottavo, [c] *Uterque gladius est in potestate Ecclesiæ spiritualis scilicet, & materialis; sed is quidem pro Ecclesia, ille verò ab Ecclesia exercendus, ille Sacerdotis, is manu Regum, & militum, sed ad nutum, & patientiam Sacerdotis. Oportet autem gladium esse sub gladio, & temporalem auctoritatem spirituali subici potestati*. Onde il Cerulario, che riprovò questa spada negli Ecclesiastici, forse con le altre volle appruovare [d] la Heresia di Tertulliano, rinovata poscia da Giuliano Apostata, che negò, Esser lecita al Christiano la militia. Nel rimanente visse, e [e] morì il Cerulario nella ostinazione del suo scisma, e qual secondo Fozio di Oriente chiuse i suoi giorni nella legazione [f] del Preconeso, dove egli deposto dal Trono, fù sbalzato da Cesare, Heretico senza [g] seguaci, Autore di diffunioni, che poche Chiese infettarono, e tragico esempio di Quei, che per voler troppo in alto salire nella Chiesa, precipitosamente rovinano in non preveduti Abissi di miserie. E qui Noi lasciamo la Chiesa Greca nel principio, & auviamento di questo nuovo Scisma, per far ritorno ad essa doppo quasi quattro Secoli, cioè quando ne seguì la riunione con la Latina nel Concilio Secondo di Lione sotto il Pontificato di Gregorio Decimo, & in quello di Firenze sotto l'altro di Eugenio Quarto.

a *Apud eundem ibid*

b *Ibidem.*

c *Extra. de major. & obed.c.1.*

d *Bar. an.1053.n.17.*

e *An.1058.*

Morte del Cerulario.

f *Curopolata.*

g *Vide Nat Alex.Sec. 11.c 4 art.3.*

Dal Cerulario, che negava nell'Azimo la consacrazione, ci convien passare à Berengario, che negava la realtà del Corpo di Christo e nel Azimo, e nel Fermentato. Haveva l'Heretico covata molto tempo con secreta dissinvoltura la sua escerabile bestemmia, atterrito [h] dal risentimento minacciato dal Rè Henrico di Francia, mà qual fuoco non potendo nasconderſi sotto cenere la Heresia, ne tramandava spesse volte fuori lampi horribili di lettere, che volavano hora per la Germania, hora per la Francia & hora per la Italia, ò per sorprendere incauti, ò per persuadere anche i dotti à far con lui fazione contro il Santissimo Sacramento. Frà le molte una ne scrisse à Lanfranco, il quale al primo udirne il suono spaventossi di maniera, che del suo spavento giunse notizia al Pontefice, à cui eziandio fù portata la lettera di Berengario. S. Leone scorgendo attaccato un punto cotanto fondamentale della Fede Cattolica, volle fulminar la condanna con circostanze solenni, e perciò [i] convocò un Sinodo in Roma, de' cui successi così parla il medesimo Lanfranco [k] nel Commentario, che poi egli scrisse contro Berengario, *Tempore S. Leonis Papæ delata est Hæresis tua ad Apostolicam Sedem. Qui cum Synodo præsideret, ac resideret secum non parva multitudo Episcoporum, Abbatum, diversique ordinis è diversis regionibus religiosarum personarum: jussum est in omni audientia recitari, quas mihi de Corpore, & Sanguine Domini litteras transmisisti. Portitor quippe earum Legatus tuus, me in Northmannia non reperto, tradidit eas quibusdam clericis. Quas cum legissent, & contra usitatissimam Ecclesiæ fidem scriptas animadvertissent: Zelo Dei accensi, quibusdam ad legendas eas porrexerunt.*

h *Vedi il Pontificato di Benedetto IX. in questo to.3 pag. 16.*

Nuovi movitivi di Berengario.

Denunzia della di lui Heresia al Pontefice

i *an. 1050.*

k *Lanfranc. de Euch. contra Berengarium*

Ita-

Itaque factum est, ut non deterior de te, quàm de me fuerit exorta suspicio, ad quem videlicet tales litteras destinaveris, putantibus multis, me fovere, ac favere, quæ à te dicerentur, vel gratiâ, qua te diligerem, vel fide, qua revera ita esse, indubitanter tenerem. Igitur cum à quodam Rhemensi clerico Romam perlatas recitator legerat, intellecto quod Joannem Scotum extolleres, Paschasium damnares, communi de Eucharistia fidei adversa sentires: promulgata est in te damnationis sententia, privans te communione Sanctæ Ecclesiæ, quàm tu privare Sancta ejus Communione satagebas. Post hæc præcepit Papa, ut surgerem, pravi rumoris à me maculam abstergerem, fidem meam exponerem, expositam plus sacris auctoritatibus, quàm argumentis probarem: Itaque surrexi, quod sensi, dixi, quod dixi, probavi, quod probavi, omnibus placuit, nulli displicuit. Giunse à Berengario il suono della scommunica sin là, dov'egli si ritrovava souvertendo Popoli, e Principi, ne' confini della Normandia, e quanto sol rispose [a] *Sanctam Ecclesiam Romanam esse Ecclesiam malignantium, Concilium vanitatis, sedem Sathanæ*: e contro S. Leone, che havevalo condannato, baldanzosamente scagliòssi con publici improperii di parole. [b] *Berengarius S. Leonem Papam, & Sanctos Viros, qui interfuere Concilio, maledicis verbis, & scriptis lacerare non desiit, Sanctissimum illud, ac Reverendissimum Ecclesiæ speculum, Summum non Pontificem, sed Pompificem, atque Pulpificem vocans, eumque infatuatione Lanfranci infatuatum, Concilium vanitatis adunasse, blasphemans.* Per qual causa Berengario chiamasse S.Leone non *Pontificem*, mà *Pulpificem*, l'habbiamo finalmente doppo stentato ricercamento rinvenuto nella glossa marginale, che fà uno Scholiaste alla vita di S. Gregorio Settimo scritta dall'empio, e bugiardo Pseudo Cardinale Bennone, *Berengarius Pontificem Romanum non veritus est vocare Pulpificem, quod Pulpam, idest Carnem in Eucharistia esse definierit.* Quindi il sacrilego temerariamente si esibì di difendere la sua Heresia nel prossimo Concilio intimato in Italia nella Città di Vercelli. [c] *Tunc quippe*, soggiunge Durando Troarnense, *instabat constituta dies Concilii postmodum Vercellis habiti.* Et opportunamente replica il sopranominato Lanfranco, *Debinc declarata est Synodus Vercellensis, quæ tunc proximo Septembri, eodem præsidente Pontifice, est celebrata Vercellis, ad quam vocatus non venisti. Ego verò præcepto, & precibus præfati Pontificis usque ad ipsam Synodum secum remansi. In qua in audientia omnium, qui de diversis hujus mundi partibus illuc convenerant, Joannis Scoti liber de Eucharistia lectus est, ac damnatus, sententia tua exposita, ac damnata. Fides Sanctæ Ecclesiæ, quam ego teneo, & tenendam astruo, audita, & concordi omnium sensu confirmata. Duo Clerici, qui Legatos tuos se esse dixerunt, volentes te defendere, in primo statim auditu defecerunt, & capti sunt. Ab hac sententia nunquam discessit Sanctus Leo in omnibus suis Conciliis, seu quibus ipse præsentiam suam exhibuit, seu quæ per Legatos suos in diversis provinciis congregari instituit.* Così Lanfranco del Sinodo di Vercelli, della seconda condanna di Berengario, e del Libro di Gio: Scoto, del quale già ne habbiamo sufficientemente parlato in altro luogo [d]. Ed è mirabil cosa, che in questo [e] medesimo anno il Rè Henrico di Francia riaccendendosi in santo zelo, quasi presago de' futuri sconcerti, che turbarono ne' susseguenti Secoli il suo Reame, con tal risoluzione si scagliò contro i Seguaci di cotal sacrilega Setta, che adunato un Terzo Sinodo di Vescovi nella Città di Parigi doppo la

a *Lanfrancus in lib. Corp. & Sang. Christi con. Bereng.*

b *Guitmundus in Vita Berengarii.*

Suoi improperii contro il Papa.

E Sinodi contro di lui

c *Durandus Troarnensis in lib. de Corp. & Sang. Christi parte nona.*

d *Vedi li Pontificati di Leone Quarto to. 2. pag. 515. e di Benedetto IX. to. 3. p. 16.*

e *An. 1050.*

Operazioni di Henrico Rè di Francia contro i Sacramentarii.

la Ecclesiastica, e giuridica condanna dell'Heresiarca, e de' Seguaci, comandò, che ò si rauvedessero i Berengariani con publica ritrattazione, ò s'imponesse alle Regie Milizie di farne diligentissima perquisizione, e trovatili in qualsivoglia luogo, tanto tempo li tenessero sequestrati dal consorzio delle genti, quanto persistessero nella ostinazione della loro credenza, [a] *ea conditione*, dice il citato Durando, *ut nisi Berengarius resipisceret ejusmodi perversitatis Auctor, cum Sequacibus suis, ab omni exercitu Francorum, praeeuntibus Clericis cum Ecclesiastico apparatu, instanter quaesiti, ubicunque convenissent, eò usque obsiderentur, donec aut consentirent Catholicae Fidei, aut mortis poenas luituri caperentur*. Qual pena di molto inferiore alla Spirituale delle Censure si rinvenne, e presentemente si rinviene cotanto salutifera pe'l male della Heresia, che siccome con tal medicina purgò Henrico allora la Francia dalla Peste de' Berengariani, così presentemente a' tempi nostri l'hà sanata Luigi XIV. dalla Lue [b] horribile degli Ugonotti.

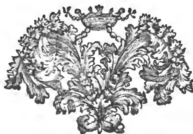
Frà questi grandi affari di Simoniaci suppressi, di Nicolaiti combattuti, di Greci convinti, e di Sacramentarii condannati, morì il Pontefice S. Leone Nono con morte [c] rivelatagli da Dio in età ancor fresca [d] da poter' essere huomo del Mondo, se la virtù non l'havesse inalzato ad essere huomo sempre di Dio. Leggasi la sua vita, e sante opere scritte in due Libri da Wiberto Arcidiacono di Tul, riferita dagli Eruditi Henschenio, e Papebrochio, che ciascuno ammirerà in lui superiore agl' impieghi, & alle forze la Santità.

a *Durandus Troarnensis loc. cit.*

b *Vedi il Pont. d'Innocenzo XI. to. 4.*

c *Vuibertus in Vita S. Leonis IX.*

d *Obiit ann. 50. suae aetatis.*



CAPITOLO VII.

Vittore Secondo Bavaro, creato Pontefice li 13. Aprile 1050.

Qualità di Vittore Secondo, suo auvelenamento, e prodigiosa salvazione. Concilio di Fiorenza, e di Tours contro Berengario: Sua simulata ritrattazione: Concilio di Lione contro i Simoniaci, e miracoloso auvenimento ivi successo.

Auvelenamento, e preservazione di Vittore Secondo.



IL nuovo Pontefice, come ch'egli era inclinato di genio al rigore, e desideroso di ridurre la Chiesa al pristino splendore di severa disciplina, richiese subito così tenacemente la osservanza de i Decreti di S. Leone suo Antecessore contro i Simoniaci, e Nicolaiti, che incontinente incorse nella malivolenza de' più diffamati Ecclesiastici, e un Suddiacono per torlo [a] presto d'avanti à se, e al Mondo, con sacrilega, e non più udita risoluzione gli porse il veleno dentro il Calice consacrato nella Messa. Mà con doppio miracolo fù il Santo Pontefice salvato dal tradimento, Conciosiacosache gli si fece così greve il Calice, che non potè mai auvicinarselo alla bocca, & il Demonio sorprese subito il Suddiacono, che invasato smaniò in horribili dilaceramenti, fin tanto che dal pietoso Pontefice, che alquanto orò per lui, fù ridotto alla primiera salvezza. Sopportò pazientemente Vittore queste pessime contradizioni, e ò che alludere volesse à i suoi peccati, ò alla opposizione, che haveva fatta à S. Leone in non sò quale affare di stato, [b] *Meritò*, diceva, *hæc patior, quia peccavi in Dominum meum. Dignum est, ut quod fecit Saulus, patiatur Paulus: Quod egit Lupus, sustineat Agnus*. Mà non perciò punto rimosso, ò commosso dalle opposizioni nella carica del suo Apostolico governo, diè à divedersi di cuore maggiore ad ogni disastro per difesa di quella fede, di cui esso era l'Interprete, come Vicario visibile in Terra di Giesù Christo. Essendo cosa che nel medesimo anno della sua Creazione, esso presente, e presente l'Imperadore Henrico fece convocare un Sinodo nella Città di Fiorenza, d'onde e Vittore, ed Henrico erano di passaggio per la Germania, e quivi fè publicare la Quarta Condanna contro Berengario, della quale fà degna menzione l'altre volte citato Lanfranco, [c] *Sententia Leonis Papæ non effugit Successorem quoque suum felicis memoriæ Papam Victorem, sed quicquid de hac re, seu cæteris, ipse statuit, statuive præcepit, hoc etiam iste sua, atque omnium Consiliorum, ac suorum auctoritate firmavit*. E per poter'egli agire con la presenza de' Legati in un medesimo tempo in più parti, destinò in Francia suo Legato à Latere il Cardinale Hildebrando, che fù poi quel gran Pontefice, i cui illustri fatti renderanno non meno à lui splendore, che ammi-

a *Lambertus Schafnaburg. in Chronolog. Historica ad ann. 1055.*

Sue humili parole.

b *Leo Ostien in Chron. Cassinen. li. 2. c. 91.*

Suo Sinodo di Fiorenza, e condanna di Berengario.

c *Lanfr. in li. de Corp. & Sang. Christi c. 4.*

Altro Sinodo di Tours, e nuova condanna di Berengario.

ammirazione, e gloria alla nostra Historia, il quale con la Pontificia autorità, di cui esso era sufficientemente proveduto, in altro Sinodo adunato in Tours fulminò la Quinta Condanna contro l'Heretico per diffamare tanto più publicamente la sua Dottrina pe'l Mondo, quanto egli maggiormente contradiceva alla Evangelica Eucharistica pe'l Christianesimo. Fù in esso citato, e in esso comparve l'Heresiarca, che [a] abjurò il suo Errore con la sottoscrizione, e giuramento di Fede Cattolica, vinto dal suo Contradittore Lanfranco, che personalmente quivi anch'esso comparso [b] *profundissimis disputationibus Berengarium palam evicit*: Se bene l'empio benche vinto, non mostròssi poi convinto, ritornando al vomito della sua Heresia, per la cui ostinazione si riconobbe in obligo Niccolò Secondo di procedere à più aspro, e publico risentimento.

Abjura dell'Heresiarca

a *Idem ibidem*,

b *Ordericus Vitalis li. 4. Hist. Ecclesiastica*.

Al pari della Heresia Berengariana fulminava l'Apostolico Legato per la Francia Scommuniche, Condannazioni, e Censure contro i Simoniaci, e Nicolaiti refrattarii ai Decreti di S. Leone. *Eodem tempore* [c] riferiscono gli Atti citati presso il Baronio, *cum Simoniaca heresis totam Italiam, & Burgundiam occupasset, idem Pontifex misit à latere suo eundem non nisi Subdiaconum Hildebrandum ad ultramontanas partes cum quibusdam Episcopis. Cum autem ad Lugdunensem Provinciam pervenisset in ea Synodum celebravit: in qua per ipsum Archidiaconum Deus maximus dignatus est operari miraculum. Residentibus enim in ea Synodo Archiepiscopis, & aliarum Ecclesiarum Prælatis; Archiepiscopus vir quidam Litteratus, & eloquens accusatus est de crimine Simoniæ. Qui sequenti nocte omnes suos accusatores pecuniâ corrupit, & sibi amicos fecit. Mane autem facto rediens ad Synodum, audacter dixit: Ubi sunt qui me accusant? Exeat in publicum quicunque me voluerit damnare. Tunc obmutescentibus cunctis, prædictus Archidiaconus, tanquam vir discretus, & sapiens, convertens se ad illum, dixit: Credis ne, ò Archiepiscope, Spiritum Sanctum cum Patre, & Filio unam esse substantiam Deitatis? quo respondente, Credo; addidit Archidiaconus: Dic Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Tunc ille Gloria Patri, & Filio, expeditè dicebat, sed Spiritum Sanctum nullatenus proferre poterat. Quem cum frequenter inchoaret, & nihil proficeret: videns se per divinum judicium omninò confusum, procidit ad pedes Archidiaconi, & confessus est proprio ore se Simoniacum esse. Postquam verò à Sacerdotali, & Episcopali officio est depositus, Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto libera, & clara voce decantavit. Quod factum Simoniacos in tantum perterruit, quod præter alios Prælatos Ecclesiarum viginti septem, Episcopi quadraginta quinque simoniacos se esse confessi sunt, & suis bonoribus absque ulla alia accusatione renuntiaverunt. Celebrata Synodo, & aliis rebus ritè ordinatis, & compositis, Legati ad Urbem redierunt*. Il medesimo prodigioso successo si riferisce, & attesta da [d] S. Pier Damiano, e da Guglielmo Malmesburiense, che di questo fatto soggiunge, [e] *De certitudine dubitantem omnis Europa confutat*.

Operazioni del Legato Pontificio in Francia contro i Simoniaci.

c *De gestis Rom. Pont. apud Bar. an. 1055. n. 16.*

d *S. Petr. Dam. opusc. 19. c 6.*

e *Vuillelmus Malmesbur. de gestis Regum Angl. li. 3.*

Mà contro li Nicolaiti auvanzòssi Vittore oltre à i termini prescritti da S. Leone, le cui condanne furono solamente ristrette ai Preti Concubinarii: Conciosiacosach' egli le distese à tutti li Gradi Ecclesiastici, sottomettendo anche i Chierici incontinenti ad irremissibili Canoniche Censure, come chiaro si rende dalla narrazione del Concilio tenuto [f] in Tolosa di ordine di questo Pontefice, rapportato [g] dal Baronio, che nella enumera-

Estenzione di scommunica contro Ecclesiastici minori.

f *an. 1056.*

g *Bar. an. 1056. n. 12.*

CAPITOLO VII.

Vittore Secondo Bavaro, creato Pontefice li 13. Aprile 1050.

Qualità di Vittore Secondo, suo auvelenamento, e prodigiosa salvazione. Concilio di Fiorenza, e di Tours contro Berengario: Sua simulata ritrattazione: Concilio di Lione contro i Simoniaci, e miracoloso auvenimento ivi successo.

Auvelenamento, e preservazione di Vittore Secondo.



L nuovo Pontefice, come ch'egli era inclinato di genio al rigore, e desideroso di ridurre la Chiesa al pristino splendore di severa disciplina, richiese subito così tenacemente la osservanza de i Decreti di S. Leone suo Antecessore contro i Simoniaci, e Nicolaiti, che incontanente incorse nella malivolenza de' più diffamati Ecclesiastici, e un Suddiacono per torlo [a] presto d'avanti à se, e al Mondo, con sacrilega, e non più udita risoluzione gli porse il veleno dentro il Calice consacrato nella Messa. Mà con doppio miracolo fù il Santo Pontefice salvato dal tradimento. Conciosiacosache gli si rese così greve il Calice, che non potè mai auvicinarselo alla bocca, & il Demonio sorprese subito il Suddiacono, che invasato smaniò in horribili dilaceramenti, fin tanto che dal pietoso Pontefice, che alquanto orò per lui, fù ridotto alla primiera salvezza. Sopportò pazientemente Vittore queste pessime contradizioni, e ò che alludere volesse à i suoi peccati, ò alla opposizione, che haveva fatta à S. Leone in non sò quale affare di stato, [b] *Meritò*, diceva, *hæc patior, quia peccavi in Dominum meum. Dignum est, ut quod fecit Saulus, patiatur Paulus: Quod egit Lupus, sustineat Agnus*. Mà non perciò punto rimosso, ò commosso dalle opposizioni nella carica del suo Apostolico governo, diè à divedersi di cuore maggiore ad ogni disastro per difesa di quella fede, di cui esso era l'Interprete, come Vicario visibile in Terra di Giesù Christo. Essendo cosa che nel medesimo anno della sua Creazione, esso presente, e presente l'Imperadore Henrico fece convocare un Sinodo nella Città di Fiorenza, d'onde e Vittore, ed Henrico erano di passaggio per la Germania, e quivi fè publicare la Quarta Condanna contro Berengario, della quale fà degna menzione l'altre volte citato Lanfranco, [c] *Sententia Leonis Papæ non effugit Successorem quoque suum felicis memoriæ Papam Victorem, sed quicquid de hac re, seu cæteris, ipse statuit, statuive præcepit, hoc etiam iste sua, atque omnium Consiliorum, ac suorum auctoritate firmavit*. E per poter'egli agire con la presenza de' Legati in un medesimo tempo in più parti, destinò in Francia suo Legato à Latere il Cardinale Hildebrando, che fù poi quel gran Pontefice, i cui illustri fatti renderanno non meno à lui splendore, che ammi-

Sue humili parole.

Suo Sinodo di Fiorenza, e condanna di Berengario.

Altro Sinodo di Tours, e nuova condanna di Berengario.

a *Lambertus Schafnaburg. in Chronolog. Historica ad ann. 1055.*

b *Leo Ostien. in Chron. Cassinen. li. 2. c. 91.*

c *Lanfr. in li. de Corp. & Sang. Christi c. 4.*

ammirazione, e gloria alla nostra Historia, il quale con la Pontificia autorità, di cui esso era sufficientemente proveduto, in altro Sinodo adunato in Tours fulminò la Quinta Condanna contro l'Heretico per diffamare tanto più publicamente la sua Dottrina pe'l Mondo, quanto egli maggiormente contradiceva alla Evangelica Eucharistica pe'l Christianesimo. Fù in esso citato, e in esso comparve l'Heresiarca, che [a] abjurò il suo Errore con la sottoscrizione, e giuramento di Fede Cattolica, vinto dal suo Contradittore Lanfranco, che personalmente quivi anch'esso comparso [b] *profundissimis disputationibus Berengarium palam evicit*: Se bene l'empio benche vinto, non mostròssi poi convinto, ritornando al vomito della sua Heresia, per la cui ostinazione si riconobbe in obligo Niccolò Secondo di procedere à più aspro, e publico risentimento.

Abjura dell'Heresiarca

a *Idem ibidem.*

b *Ordericus Vitalis li. 4. Hist. Ecclesiastica.*

Al pari della Heresia Berengariana fulminava l'Apostolico Legato per la Francia Scommuniche, Condannazioni, e Censure contro i Simoniaci, e Nicolaiti refrattarii ai Decreti di S. Leone. *Eodem tempore* [c] riferiscono gli Atti citati presso il Baronio, *cum Simoniaca hæresis totam Italiam, & Burgundiam occupasset, idem Pontifex misit à latere suo eundem non nisi Subdiaconum Hildebrandum ad ultramontanas partes cum quibusdam Episcopis. Cum autem ad Lugdunensem Provinciam pervenisset in ea Synodum celebravit: in qua per ipsum Archidiaconum Deus maximus dignatus est operari miraculum. Residentibus enim in ea Synodo Archiepiscopis, & aliarum Ecclesiarum Prælatis; Archiepiscopus vir quidam Litteratus, & eloquens accusatus est de crimine Simoniæ. Qui sequenti nocte omnes suos accusatores pecuniâ corrupit, & sibi amicos fecit. Mane autem facto rediens ad Synodum, audacter dixit: Ubi sunt qui me accusant? Exeat in publicum quicunque me voluerit damnare. Tunc obmutescentibus cunctis, prædictus Archidiaconus, tanquam vir discretus, & sapiens, convertens se ad illum, dixit: Credis ne, ò Archiepiscope, Spiritum Sanctum cum Patre, & Filio unam esse substantiam Deitatis? quo respondente, Credo; addidit Archidiaconus: Dic Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Tunc ille Gloria Patri, & Filio, expeditè dicebat, sed Spiritum Sanctum nullatenus proferre poterat. Quem cum frequenter inchoaret, & nihil proficeret: videns se per divinum judicium omninò confusum, procidit ad pedes Archidiaconi, & confessus est proprio ore se Simoniacum esse. Postquam verò à Sacerdotali, & Episcopali officio est depositus, Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto libera, & clara voce decantavit. Quod factum Simoniacos in tantum perterruit, quod præter alios Prælatos Ecclesiarum viginti septem, Episcopi quadraginta quinque simoniacos se esse confessi sunt, & suis honoribus absque ulla alia accusatione renuntiaverunt. Celebrata Synodo, & aliis rebus ritè ordinatis, & compositis, Legati ad Urbem redierunt.* Il medesimo prodigioso successo si riferisce, & attesta da [d] S. Pier Damiano, e da Guglielmo Malmesburiense, che di questo fatto soggiunge, [e] *De certitudine dubitantem omnis Europa confutat.*

Operazioni del Legato Pontificio in Francia contro i Simoniaci.

c *De gestis Rom. Pont. apud Bar. an. 1055. n. 16.*

d *S. Petr. Dam. opusc. 19. c. 6.*

e *Vuillelmus Malmesbur. de gestis Regum Angl. li. 3.*

Mà contro li Nicolaiti auvanzòssi Vittore oltre à i termini prescritti da S. Leone, le cui condanne furono solamente ristrette ai Preti Concubinarii: Conciosiacosach' egli le distese à tutti li Gradi Ecclesiastici, sottomettendo anche i Chierici incontinenti ad irremissibili Canoniche Censure, come chiaro si rende dalla narrazione del Concilio tenuto [f] in Tolosa di ordine di questo Pontefice, rapportato [g] dal Baronio, che nella enumera-

Estenzione di scommunica contro Ecclesiastici minori.

f *an. 1056.*

g *Bar. an. 1056. n. 12.*

merazione de' Canoni pone il seguente, [a] *Placuit quoque Presbyteros, Diaconos, & reliquos Clericos, qui Ecclesiasticos tenuerint honores, abstinere omnimodè ab Uxoribus, vel reliquis Mulieribus. Quod si non fecerint, honore simul, & officio priventur, & à propriis Episcopis excomunicentur*: Onde appare, che Vittore II. ampliasse il Decreto di Leone contro ogni qualunque Ecclesiastico, benche inferiore Ministro, e non Stefano X., come sostiene [b] Christiano Lupo, che hor' hora citeràssi sotto il Pontificato, che siegue.

a Ibid. n.13. in fine.

b Christ. Lupus par. 3. dissert. 1. proemiali c. 7.



CA-

CAPITOLO VIII.

Stefano Decimo Lorenese, creato Pontefice li 2. Agosto 1057.

Decreti di questo Pontefice contro gli Ecclesiastici Fornicarii. Morte spaventosa di un Prete refrattario.



APA [a] *Stephanus*, dice di Stefano Decimo S. Pier Damiani, *qui zeli Phinees æmulabatur ardorem, omnes Clericos Romæ, qui post interdictum Papæ Leonis incontinentes extiterant, de Conventu Clericorum, & Choro Ecclesiæ præcepit exire, ut quamquam relictis fœminis per pœnitentiæ se lamenta corrigerent, tamen quia Sancto Viro inobedientes fuerant, & de Sacrario ad tempus exirent, & celebrandæ Missæ licentiam de cæterorum sperarent*. Soggiunge in questo luogo il sopracitato Lupo, *Hic primus Leonis Decretum ad omnes Clericos extendit*: mà il [b] riferito Canone del Sinodo Tolosano celebrato sotto Vittore Secondo, e di suo ordine congregato, rapporta più antica di Stefano Decimo la estensione del Decreto di S. Leone, se pure dir non si voglia, che Stefano Decimo lo estendesse il primo frà i Chierici di Roma con decreto preciso, non Conciliare, mà Pontificio. Alla cui imitazione ne volle S. Pier Damiano procurare la osservanza anche nelle altre Chiese d'Italia, perche tutte infette, anche più della Romana, dal vizio strabocchevole della incontinenza. *Quod* [c] *salutare statum*, siegu' egli nell'accennata lettera à Cuniberto Vescovo di Torino, *æquitatis, justitiæque plenissimum, nos etiam per omnes Ecclesias propagandum esse decernimus, quatenus percepto prius Apostolicæ Sedis edicto, unusquisque Episcopus Ecclesiæ suæ vindicet famulas, quas in sua Parochia deprehenderit, sacrilega Presbyteris admixti one substratas. Æquitatis scilicet jure, ut quæ sacris Altaribus rapuisse Servorum Dei convincuntur obsequium, ipsæ hoc saltem Episcopo per diminuti sui capitis suppleant famulatum*. Soggiunge in altro luogo il Lupo, che S. Pier Damiano *nequiit extensionem impetrare*, col solo motivo [d] *Quia decretum Leonis fuisse postea ad omnes Ecclesias extensum non lego*: mà dal contesto de' futuri successi, che referiremo, molto fondatamente ben dire puossi, che Vittore Secondo estendesse il primo il Decreto di S. Leone sopra i Chierici della Chiesa Romana, e Stefano Decimo sopra quelli di tutte le Chiese della Italia. Del zelo di questo Pontefice, e della sua determinata risoluzione di risecare dalla Chiesa cotanta rea messe di scandalosi costumi, ne fanno publica, e meritevole testimonianza li molti Concilii, ch'egli convocò fin dal suo primo ingresso nel Pontificato, dicendo di lui un' Historico [e] *Quatuor mensibus Romæ remoratus, & crebris Synodis Clerum Urbis, populumque conveniens, maximèque Conjugiis Clericorum, & Sacerdotum, Consanguineorumque capitulationibus tollendis insistens*.

Mà

a *S. Petr. Dam. ad Cuniberi. Taurin. li. 4. epist. 3.*

Decreti di questo Pontefice contro gli Ecclesiastici Fornicarii.

b *Vedi il Pontificato di Vittore Secondo to. 3. pag. 68.*

c *Idem S. Petr. Dam. loc. cit.*

d *Christ. Lupus de S. Leonis Noni actis in Concilio Romano primo in fine.*

Suoi molti Sinodi à tal'effetto.

e *Leo Ostien. li. 2. c. 8. in fine.*

Mà non fù solo egli à porre mano al gran lavoro, subentrando Dio à perfezionarlo hor' à forza di Huomini Illustri, che diede alla sua Chiesa, & hora à forza di prodigiosi auvenimenti, che resero terrore, e riverenza a' Decreti de'suoi Vicarii. [a] *Juxta Canonicam B. Caciliæ trans Tyberim*, soggiunge il sopralaudato S.Pier Damiano, *constitutam Presbyter habitabat, qui nec fœminam ullo modo quiescebat abjicere, nec unquam poterat hæc statuta, nisi vana prorsus, & frivola judicare. Quadam itaque die dum incolumis, vegetus, ac robustus existeret, vespertinis horis ad quiescendum se in lecto composuit: sed repentina divinæ ultionis animadversione percussus, mane repertum est cadaver exanime. Illico præfatæ Canonicæ religiosus certè Conventus duos ad me Clericos direxerunt, quid tali deberent mortuo consulentes. Nos si rem rectè tenemus, consilium dedimus, ut eum quidem, quia Presbyter fuerat, penes Ecclesiam sepelirent: sed nullum ei vel Hymnorum, vel Psalmodiæ officium redderent, quatenus & incestis terror accresceret, & castitatis gloria germinantius pullularet, & certè dignus videretur, ut mortuus (juxta Prophetam) sepulturam possideat asini, qui dum viveret, humana contempsit lege constringi*. Così S. Pier Damiano presente allora in Roma, dove per merito di virtù fù dal giusto Pontefice elevato alla Dignità di Cardinale, e al Vescovado di Ostia: onde il Santo, che ne sfuggì l'honore, era solito per ischerzo chiamare questo Pontefice [b] *Suo Persecutore*.

Morte spaventosa di un'Ecclesiastico fornicario.

a *S. Petr. Dam. ibid.*

b *Idem in opusc. 19. ad Nicolaum Secundũ de abdicatione Episcopatus.*



CA-

CAPITOLO IX.

Niccolò Secondo Savojardo, creato Pontefice li 2. Gennaro 1059.

Lettera del Cardinal S. Pier Damiano sopra la incontinenza degli Ecclesiastici. Affari della Chiesa di Milano per l'Heresie de' Simoniaci, e Nicolaiti: e provedimento, che vi si prende: Decreti Pontificii contro i Simoniaci. Nuove Heresie, nuova condanna di Berengario nel Concilio Romano, e sua nuova ricaduta. Spiegazione opportuna di alcune sentenze oscure di S. Hilario sopra la Humanità di Giesù Christo, malamente apprese da Berengario.



MA' con l'applicazione de' rimedii non tanto esacerbato, quanto discoperto il male, rauvisòssi questo così inveterato, e maligno, che se ne sarebbe quasi disperata la cura, se la providenza di Dio non fosse solita dare alla sua Chiesa tanto più zelanti, e forti Pontefici, quanto più calamitosi, e iniqui corrono i loro tempi. Conciosiacosache con troppo vituperio degli Ecclesiastici ne salì il veleno al cuore, infettando anche i Vescovi, che sono la parte più elevata, e nobile del Christianesimo. Pianse il Pontefice Niccolò alla vista compassionevole di una inondazione cotanta commune, e per non dare maggior credito appresso i Laici alla infamia de' Sacerdoti, ordinò al Cardinale S. Pier Damiano, che secretamente ammonisse que' Vescovi, che si ritruovavano macchiati di Nicolaismo, e per Dio li scongiurasse, à togliere dal volto loro, e della Chiesa tal macchia, i cui riflessi cohonestavano in certo modo ai Sacerdoti, e ai Laici la dishonestà della loro vita. Mà S. Pier Damiano rinvenne così universale il male, e così restìo il malato al rimedio, che si giudicò in obligo di scrivere al Pontefice questa lettera, testimonianza pur troppo autentica della malvaggità di que' tempi:

Provisioni di Niccolò Secondo contro i Nicolaiti.

Domino [a] Nicolao Summo Pontifici Petrus Peccator Monachus debita subjectionis obsequium.

a *S. Petr. Dam. in Libello ad Nicolaum Pont. qui est epist. 6. lib. 1.*

NUper habens cum nonnullis Episcopis ex vestra majestatis auctoritate colloquium: sanctis eorum femoribus volui feras apponere. Tentavi genitalibus Sacerdotum (ut ità loquar) continentia fibulas adhibere. Sed quo-

Lettera di S. Pier Damiano contro i Nicolaiti.

quoniam hæc secta est, cui ab omnibus contradicitur, aliud quidem quodcunque vestræ constitutionis imperium sub spe perficiendi fidenter indicimus. Hujus tamen capituli nudam saltem promissionem tremulis prolatam labiis difficilius extorquemus. Primum quia fastigium castitatis attingere se posse desperant; deinde quia Synodali se plectendos esse sententia, propter luxuriæ vitium non formidant. Nostris quidem temporibus gemina quodammodo Romanæ Ecclesiæ consuetudo servatur, ut de cæteris quidem Ecclesiasticæ disciplinæ studiis examen, prout dignum est, moveat, de clericorum verò libidine, propter insultationem sæcularium dispensativè conticescat. Quod certè satis correctione dignum est; ne unde vulgus omne conqueritur, inde potissimum à magistris Ecclesiæ in judiciis taceatur. Si enim malum hoc esset occultum, fuerat fortasse utcunque ferendum; sed, heu scelus! omni pudore postposito, pestis hæc in tantam prorupit audaciam, ut per ora populi volitent loca scortantium, nomina concubinarum, socerum quoque vocabula simul & socruum, fratrum denique, & quorumlibet propinquorum. Et ne quid his assertionibus deesse videatur, testimonio sunt discursio nuntiorum, effusio munerum, cachinnantium joca, secreta colloquia. Postremo verò omnis dubietas tollitur, uteri tumentes, & pueri vagientes.

Ergo præ pudore nescio, quomodo supprimatur in Synodo, quod publicè vociferatur in mundo: ut non modò peccantes, ut dignum est, non notentur infamiâ; sed hi quoque, qui ultores esse debuerant, videantur in culpa. Non hic pudor faciem Phinees Sacerdotis operuit, qui nimirum coeuntem cum Madianitide Israelitem coram omni multitudine in locis genitalibus, arrepto pugione, transfodit. Porro autem nos contra divina mandata personarum acceptatores in minoribus quidem Sacerdotibus luxuriæ inquinamenta persequimur; in Episcopis autem (quod nimis absurdum est) per silentii tolerantiam veneramur. Sed ecce hic Phinees &c.

Tu autem Domine mi venerabilis Papa, qui Christi vice fungeris, qui summo pastori in Apostolica dignitate succedis, noli pestem hanc per ignaviam ad incrementa perducere, noli connivendo, & dissimulando grassatæ luxuriæ fræna laxare: serpit enim hic morbus ut cancer, & virosa propago ad infinita porrigitur, nisi Evangelica falce, quod malè pullulat, amputetur. Absit igitur, ut Sanctum cor vestrum segnis Heli torpor emolliat, sed potius ad sceleris ultionem ingenui Phinees zelus accendat. Deponantur hi, qui Ecclesiasticæ castitatis non verentur fœdare munditiam; & dejecti de terreant, quos male stantes ad turpis luxuriæ contumeliam provocabant. Ad ultionem igitur se Canonicus vigor exerat, & petulantium clericorummala compescat: quatenus & Beatitudini vestræ (quod absit) nævus non obrepat infamiæ, & solitus nitor Ecclesiasticæ resplendeat disciplinæ. Vestra quippe clementia non ignorat, quoniam Acbab Rex Israel, dum Regi Syrorum Benadad inordinata pietate pepercit, divini adversum se furoris sententiam provocavit. Cui nimirum vir Dei ait. Hæc dicit Dominus, quia dimisisti virum morte dignum de manu tua: erit anima tua pro anima ejus, & populus tuus prò populo ejus. Hic ipse quoque vir Dei, cum diceret socio suo in Sermone Domini: percute me; noluissetque ille percutere ait. Quia noluisti audire vocem Domini: ecce recedes à me, & percutiet te leo. Cumque paululum recessisset ab eo (ut Scriptura testatur) venit in eum leo, atque percussit. Quibus utique Sacri eloquii ver-

verbis quid aliud innuitur, quam quia incomposita pietas proculdubio meretur iram Dei, dum non promulgat in reos sub districti juris æquitate censuram? Meritòque debet superni Judicis subire vindictam, qui neglexit in subditos exercere disciplinam: illique Leoni, qui circuit quærens quem devoret, meritò traditur, qui ab infligendo pœnitentiæ vulnere per corporis desidiam cohibetur. Sic igitur ingenuus vester Spiritus, & ab tollendum castitatis opprobrium se ferventer accingat, sic se in ultionem Nicolaitæ hæresis strenuè ac viriliter erigat, ut juxta sponsionem Phinees pacem sui fœderis vobiscum Deus omnipotens statuat: immò sicut Eliam, castis typicè quadringentis quinquaginta Sacerdotibus, cælo vos non equis igneis, sed Angelis comitantibus introducat. Sin quì S. Pier Damiano al Pontefice Niccolò Secondo: Onde maraviglia non è, che il medesimo Santo ripigliasse acremente Cuniberto Vescovo di Torino di sacrilega condiscendenza verso cotali infami Ecclesiastici, scrivendogli, [a] *Permittitis, ut Ecclesiæ Clerici, cujuscunque sint ordinis, velut jure matrimonii confœderentur Uxoribus*, e perche Cuniberto egli era Huomo casto, e devoto, conchiude contro di lui il Santo con quest'aurea sentenza, *In Episcopo inutilis est Castitas, quæ se sic exhibet sterilem, ut aliam non pariat castitatem*. Et in altro [b] luogo egli racconta di un non sò qual luogo di Francia, ove un Prete, morta la concubina, prese l'altra con pompa di convito, e di feste, come appunto defunta la prima Consorte sfarzosamente passasse il Vedovo marito alle nozze della seconda: *In Galliarum partibus*, dic'egli, *prope administrationem ac ditionem cujusdam Religiosi Abbatis habitabat Presbyter, qui quanto copiâ facultatis uberius affluebat, tanto magis Religionis, & honestatis premebatur inopiâ. Obeunte igitur Pellice viduatus adjecit iterare conjugium. Confœderat sibi quasi tabularum lege prostibulum, amicorum atque confinium congregat nuptiali more conventum, epulaturis etiam affluentiæ providet apparatum .... & Quid quid nuptialis ordo dictabat, implevit*. Mà adempì meglio Dio il castigo, ch'egli il sacrilego Matrimonio, Conciosiacosache nell'atto della consumatione lo scelerato Sacerdote [c] *uno eodemque momento & semen fudit, & animam exhalavit*. Di questi nuovi Nicolaiti, indegni Preti, fà lunga commemorazione nelle sue lettere [d] S. Ivone Carnutense, onde appaja, quanto malamente rimanesse deformata la faccia del Christianesimo dai costumi nefandi degli Ecclesiastici del X. Secolo; [e] *Dogmatizatis*, così ripigliali S. Pier Damiano, *Sacri Altaris ministros jure posse mulieribus permisceri*: e con l'asserzione del perverso dogma degenerando il vizio in Heresia, incorsero nel nome, e nella taccia di Nicolaiti: [f] *Nicolaitæ dicuntur Clerici, qui contra castitatis Ecclesiasticæ regulam fœminis admiscentur, qui planè tunc fornicatores fiunt, cum fœdi commercii copulas ineunt, tunc Nicolaitæ jure vocantur, cum hanc lethiferam pestem velut ex autoritate defendunt*. Hor essi allegando à loro favore Canoni antichi, necessità presenti, e congietture future, andavano esclamando, *Havere il Canone* [g] *Gangrense condannati coloro, che dispregiavano la Messa del Sacerdote Conjugato; Volere ridursi li Preti* [h] *in termine di disperazione con richiedere da essi una castità Angelica dentro un corpo di fango, e il pretendere di riformare* [i] *il Mondo già debile, e vecchio sotto la rigidezza di una severa continenza, e il difficoltare*, [k] *anzi impossibilitare il vivere senza la servitù, e compagnia della Donna*. Alla prima objezione rispose S. Pier Damiano, [l] *Ille Sacerdos conjugatus dicitur*

a *Idem ad Chuniberrum li. 4. epist. 3.*

E loro trabocchevole sfacciataggine.

b *Idem li. 7. epist. 17.*

c *Idem ibidem.*

d *S. Ivo Carn. epist. 200, 218. 277.*

E loro pretese ragioni.

e *S. Petr. Dam. li. 5. c. 15.*

f *Idem in lib. inscripto Actus Mediolanenses.*

g *Concil. Gangrense an. 330. quod citat Lupus dissert. 1. c. 6. de Latinis Cleri continentia.*

h *Apud S. Petr. Dam. li. 1. epist. 6.*

i *Lambertus Schafnaburgensis an. 174*

k *Apud S. Petr. Dam li. 2. epist. 10.*

l *S. Petr. Dam. li. 5. c. 13*

ritur, non qui nunc habet, sed qui prius habuit ante perceptam Sacerdotalis Ordinis dignitatem: Onde il Canone Gangrense bene intendersi col buono intendimento della proporzione de' termini: mà meglio forse spiegasi [a] l'allegato Canone dal Lupo, che lo considera formato da' Greci contro i Greci, frà quali è ammesso per lecito l'esercizio del Sacerdozio, e del Matrimonio. Alla seconda si nega il supposto, e la esperienza fà molto bene rauvisare Quanto facile sia il viver Casto, à chi sol voglia far dal canto suo quanto può, e domandar la grazia à Dio per ciò, che non può. Alla Terza soggiunse S. Gregorio Settimo, che la legge sempre è la istessa, e sol la mala osservanza di essa alcuna volta [b] *inolevit ex taciturnitate Pastorum*, onde ben disse Alessandro Terzo nel Sinodo Turonense, [c] *Diuturnitas temporis non minuit peccata, sed auget*: & in fine alla Quarta, cioè à quei che dicevano [d] *muliebris sedulitatis auxilio carere non possumus, quia rei familiaris inopiam sustinemus*, molto adequatamente rispose S.Pier Damiano con ritorcere contro essi l'argomento, [e] *Paupertas indiga solitudinis feminarum docet abdicare consortium, & greges inhianter edentium prohibet gignere parvulorum*.

E riprova di esse.
a *Lupus loc. cit.*
b *Greg. Septimus li.2. epist.61.*
c *Alex. Tertius in Synodo Turon.c.1.*
d *S. Petr. Dam. li. 2. epist..10.*
e *Idem ibidem.*

Costanza, risoluzioni, e Canoni di questo Pontefice contro li Nicolaiti.

Mà il Santo Pontefice Niccolò Secondo rauvisando queste imbelli ragioni per involucri di dissolutezza, e non per ostacoli di continenza, con animo risoluto, e pronto [f] convocò un gran Concilio in Roma di cento, e tredici Vescovi, & altri Ecclesiastici, e infetti eglino si fossero, ò sani di simil peste, decretò, e fulminò la sospensione dall'esercizio de' loro gradi egualmente ai Subdiaconi, Diaconi, e Sacerdoti Concubinarii, e contro questi ultimi precisamente promulgò il Canone [g] *Nullus missam audiat Presbyteri, quem scit concubinam indubitanter habere, aut subintroductam mulierem: Unde etiam ipsa S. Synodus hoc Capitulum sub excomunicatione statuit, dicens, Quicunque Sacerdotum, Diaconorum, Subdiaconorum, post constitutum b. m. Prædecessoris nostri SS. Papæ Leonis de castitate Clericorum, Concubinam palam duxerit, vel ductam non reliquerit ex parte omnipotentis Dei, auctoritate Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, præcipimus, & omnino contradicimus, ut Missam non cantet, neque Evangelium, vel Epistolam aut Missam legat, neque in Presbyterio ad divina officia cum iis, qui præfatæ Constitutionis obedientes fuerint, maneat, neque partem ab Ecclesia suscipi, quo usque à nobis sententia super hujusmodi procedat*. Dicesi, [h] che questo Decreto fosse stesо da Niccolò Secondo contro gli Ecclesiastici d'Italia, mà da Gregorio Settimo poscia esteso contro tutti del Mondo. Il motivo, ch'hebbe Niccolò, di formar questo Canone, fù ben considerato, e ristretto da un'Anonimo [i] Scrittore in queste poche parole, *Ut Sacerdotes, qui prò amore Dei, & officii dignitate non corriguntur, verecundiâ sæculi & objurgatione Populi resipiscant*. Mà la contradizione, ch'egli hebbe, fù molto più considerabile, e Noi ne esamineremo le particolarità, allora quando Gregorio Settimo rinovòllo con quella gran commozione degli Ecclesiastici, che à suo luogo [k] descriveremo.

f *An.1059.*
g *Alex. Tertius dist. 32 c.præter hoc, & ead.dist.c.nullus.*
h *Bertholdus Constantiensis in Chronico. an.1061.*
i *Hunc citat Lupus loc.cit.c.7.*
k *Vedi il Pont di Gregorio Settimo to.3.*

Con la medesima lancia, con cui il Pontefice Niccolò Secondo investì nel Sinodo Romano li Nicolaiti, trafisse i Simoniaci, decretando [l] *Eos absque misericordia deponendos juxta Canonum Sanctiones, & Decreta SS. Patrum*. Mà egli volle che gli Ordinati gratis da' Simoniaci per il miserabile numero, che di essi si ritrovavano nelle Chiese, rimanessero nell'esercizio de' loro ordini, *non tam censurâ justitiæ, quam intuitu misericordia*

l *Ho econstat ex actis hujus Synodi & ex S.Petr.Dam opusculo 30 c.1.*
Altri suoi Canoni contro li Simoniaci.

dia. Nulladimeno egli auvertì, che questa sua dispensazione non passasse in esempio, *Quia hoc non auctoritas antiquorum Patrum jubendo, aut concedendo promulgavit, sed temporis nimia necessitas permittendum extorsit*, conchiudendo, che se per l'auvenire taluno permetesse di essere consacrato dal Simoniaco, esso, & egli eadessero nella privazione della Dignità, e nel merito della pena, Anzi di più Urbano Secondo riferisce del suo Predecessore Niccolò Secondo, ch'egli prohibisse tanto l'assistere alle Messe de' Sacerdoti Nicolaiti, quanto à quelle de' Simoniaci [a] *Decessores nostri*, dic'egli, *Nicolaus, & Gregorius à missis Sacerdotum, quos Simoniacos re vera esse constiterat, fideles abstinere decreverunt, ut & peccandi licentiam cæteris auferrent, & hujusmodi ad dignæ pænitentiæ lamenta revocarent*. Mà di questo Decreto parleràssi più à lungo in altro [b] luogo. Da Graziano medesimamente riferisconsi trè decreti stabiliti dal Pontefice contro i Simoniaci in questo Concilio, [c] *Statuimus Decretum de Simoniacis tripartita hæresi; id est, de Simoniacè ordinatoribus, vel ordinatis; & de Simoniacis Simoniacè à non Simoniacis; & de Simoniacis non Simoniacè à Simoniacis. Simoniaci Simoniacè ordinati, vèl ordinatores secundùm Ecclesiasticos canones à proprio gradu decidant. Simoniaci quoque Simoniacè à non Simoniacis ordinati similiter ab officio malè accepto removeantur. Simoniacos autem non Simoniacè à Simoniacis ordinatos misericorditer per manus impositionem pro temporis necessitate in officio concedimus permanere*.

De cætero statuimus, ut si quis in posterum ab eo, quem Simoniacum esse non dubitat, se consecrari permiserit, & consecratus non disparem damnationis sententiam subeat, sed uterque depositus pænitentiam agat, & privatus propria dignitate permansit.

Ergo Simoniacos nullam misericordiam in dignitate servanda habendam esse decernimus, sed juxta Canonum sanctiones, & decreta Sanctorum Patrum eum omnino damnamus, ac deponendos esse Apostolica auctoritate sancimus, Così Niccolò Secondo presso Graziano. Di essi fà particolar menzione S. Pier Damiano nella sua lettera *ad Florentinos*, [d] *Constitutum est à Romano s. m. Nicolao Pontifice præsidente Concilio, ut quicunque per eos, nempe Simoniacos, eatenus fuissent in cujuslibet Ecclesiastici gradus dignitate promoti, in percepti honoris ministerio permanerent, ex tunc verò, & deinceps, quicunque paterentur à Simoniaco provehi, nihil penitus deberent ex ea promotione lucrari, & sic ministrandi jura deponerent, tanquam si hac nullatenus percepissent*, Quindi dando egli il primo esecuzione allo stabilito Canone, nel publico consesso de' Padri di quel Concilio [e] *Aldredum Episcopum Eboracensem suapte responsione culpabilem utrobique repertum*, cioè di Simonia, *omni honore severus expoliavit*.

Mà il fulmine più acuto di quel Concilio fù indirizzato contro Berengario, perche Berengario più acutamente di tutti con le sue bestemmie feriva il Corpo di Giesù Christo, e della Chiesa. Haveva [f] egli abjurata nel Concilio di Tours la sua Heresia, mà con quella risoluzione di ben fare, ch'è propria di chì serve più tosto al Tempo, che alla coscienza. Conciosiacosache tornando egli peggio di prima à riassumere l'impegno di far fazione, e Setta, publicamente predicava contro la realtà del Corpo di Christo nel Santissimo Sacramento, ostando alle ragioni de'Cattolici, pervettendo eziandio i sacri Testi, e tacciando i più riguardevoli Santi Padri della Chiesa. Di tal calunnia egli hebbe ardimento d'incolpare S. Hilario,

Temerarietà di Berengario.

a *Urban. Secundi epist. 17. ad Lucium S. Iuventii Præpositum.*

b *Vedi il Pontif. di Gregorio Settimo to.3.*

c *Grat. c. comperimus 1. q. 1. & 1. q 1. c. de cætero, & seq.*

d *S. Petr. Dam. in epist. ad Florentinos.*

e *Vuillel. Malmes. de gestis Pont. Angl. li.3.*

f *Vedi il Pontificat. di Vittorell. t.3. pag. 66*

Soggetto venerato, & ammirato da tutte l'età, allegandone in prova alcune propofizioni di quel Santo inferite ne' fottiliffimi Libri *de Fide*, & *de Trinitate*, ritorcendo contro di lui la colpa dell'ignoranza, e dell'Herefia, di cui effo con molta maggior verità era macchiato, & empiamente reo. Di ciò rende opportuna teftimonianza una Lettera di Lanfranco Arcivefcovo di Conturbery [a] da Noi giudicata non folo degna, mà neceffaria à regiftrarfi in quefta Hiftoria per comprenderfi dalla di lei lettura la temerarietà dell'Herefiarca, e la dilucidazione eziandio di materie ardue, & ofcure appartenenti al noftro racconto dell'Herefie.

a *Hanc vide apud Bar. ann.* 1088. n. 21.

Sua fraudolente interpretazione di alcuni detti di S. Hilario.

Lanfrancus Antiftes Dilectiffimis Fratribus Ramaldo Pictavorum Urbis Abbati, & Sentuno Monacho, & Henrico Canonico falutem.

Lectis litteris à veftra mihi per hunc hominem fraternitate transmiffis, voluntatem veftram intellexi, fi facultas detur, ad me veniendi. Id commodè fieri poffe non arbitror. Nam & iter prolixum eft, pericula multa terrâ, marique, & ego tot tantifque hujus mundi negotiis obvolutus fum, ut talibus ftudiis dare mihi operam hac tempeftate non liceat. Si divina pietas expeditum me effe quandoque voluerit, & docere pariter, & doceri promptus femper mihi animus erit.

Porro quod fchifmaticus ille, Berengarium dico, ficut veftra epiftola teftata eft, conftanter afferit, quia Beatus Hilarius veftræ Urbis, veftræque gentis quondam Epifcopus, in tractatu Fidei perverfa fenferit. Et in libro de Divina Trinitate improbabiles fententias de Domino Jefu Chrifto protulit; mirari non debet Beatitudo veftra, fi is, qui de ifto capite tam multa, & tam nefanda credere, & docere veriffimis relationibus infamatur, de ipfius capitis membro tam perniciofa dicere, traditus in reprobum fenfum, divino judicio permittatur. Re vera quifquis Hilario alicujus hærefeos notam imponit, multos Orthodoxos Patres, qui magnis eum laudibus extulerunt, ejufdem erroris miracula involuit. Gelafius Papa in decretis fuis omnes libros ejus inter Catholicas fcripturas enumerat. Ejus auctoritas in facris Canonibus decentiffimè memoratur, refpicitur, & laudatur. Sanctus Auguftinus in Libro de Trinitate excellenti eum laude extollit, & quædam ab eo de Patre, & Filio, & Spiritu Sancto obfcurè dicta enucleatius exponit. Beatus Hieronymus quantis eum, omnefque libros ejus in quibufdam fcriptis fuis præconiis effert, epiftolari brevitate comprehendi non poteft, vocans eum Romanorum luciferum, Ecclefiarum lucernam, lapidem pretiofum, ad quem mortalia vix afcendunt, pulchro fermone, aureoque univerfa loquentem. Reliqui Sacræ Religionis Doctores, quicunque de eo aliquid locuti funt, ab horum fententia in hac parte minimè diffenferunt. Tutius igitur eft Lectori, in difficillimis Sanctorum Patrum fententiis, quas ingenii fui imbecillitas capere non poteft, interrogato, quod nefcit, dicere fe nefcire, quàm pertinaci arrogantia, & arrogante pertinacia non fine fua, & aliorum pernicie Fidei contraria definire: præfertim fi talis perfona fit, quæ vel fcientiâ litterarum, vel probitate morum, vel potius utrâque parte, auctoritatis pondus præ fe gerere videatur. Verba præfati Doctoris, quæ præfatus inverfor in ejus calumniam conatur invertere, hæc in veftris litteris reperi: Dei Filius hominem verum, fecundùm fimilitudinem noftri hominis,

minis, non deficiens à se Deo sumpsit, in quo quamvis aut ictus incideret, aut vulnus discinderet, afferrent quidem hæc impetum passionis, non tamen dolorem passionis inferrent; ut telum aliquod, aut aquam perforans, aut ignem compungens, aut aera vulnerans.

Virtus Corporis sine sensu pœnæ vim pœnæ in se desævientis excepit, Hæc, sine præjudicio melioris expeditionis, consona, ut putamus, Sanctis Patribus astipulatione, sic exponuntur à nobis. Dominus Jesus Christus in eadem persona verus homo, & verus Deus, secundùm humanitatem quidem esurivit, sitivit, fatigatus est, flevit, appropinquante hora mortis pavere, & tædere cœpit. Unde & oravit, dicens: Pater, si fieri potest, transeat à me calix iste: plagas virgarum, vulnerumque discissiones, ut homo similis nobis sensit, & doluit, cæterasque humanæ naturæ infirmitates, assumendo hominem, præter peccatum, assumpsit: secundùm divinitatem verò, qua Patri, & Spiritui Sancto per omnia æqualis est, nihil horum sustinuit. Hoc velle approbare nihil attinet, cum apud omnes fideles hæc semper sit ubique referta. Et tamen propter unitatem personæ, in quam conficiendam Deus, & homo convenerant, sæpè, quæ hominis sunt, assignantur Deo, & quæ solius Dei sunt, dicitur habere homo. Vt illud Apostoli: Si enim cognovissent nunquam Dominum gloriæ crucifixissent. Non enim re vera, quantum ad ipsum spectat, Dominus gloriæ est crucifixus, si propter assumptum hominem, quod hominis fuit, dicitur pertulisse Deus. Et ipse Dominus in Evangelio: Nemo ascendit in cælum, nisi qui descendit de cælo, filius hominis, qui est in Cælo. Et rursus, id quod Dei erat, homini est assignatum. Neque enim homo in terra degens, in Cælo tunc esse poterat; sed quia Vnigenitus Patris ità in mundum venit, ut tamen à paterno sinu nunquam discederet, quod solius divinitatis erat, loquens, in terra assumpto homini propter unitatem personæ tribuebat.

Hoc locutionis modo superiùs dictum est, quia homini assumpto a Filio Dei, ictus & vulnera impetum passionis afferrent, non tamen dolorem passionis inferrent. Et hoc suppositis similitudinibus declaratur: ut si telum aquam perforet, & cætera, quæ sequuntur, ac si diceret: Homo asumptus impetum passionis, & vim doloris sensit, Deus asumens non sensit. Et hoc paulò post declarat, dicens: Virtus Corporis, id est divinitas asumens ipsum Corpus sine sensu pœnæ, quantum ad ipsam pertinet, vim pœnæ in se, id est in carne assumpta desævientis excepit. Quod si virtus corporis magis robur ipsius Corporis hoc in loco intelligenda est, eadem sententia in cæteris manet, ut sit sensus: Virtus corporis sine sensu pœnæ, quantum ad assumentem divinitatem, vim pœnæ in se desævientis excepit, quantum ad assumptam humanitatem. Et hoc locutionis genere re vera, & salva Christianæ religionis fide, dici potest, quia Christus, sive Corpus Christi, sive Caro Christi, in Cruce patiebatur, & non patiebatur, dolebat, & non dolebat, moriebatur, & non moriebatur. Et in hunc modum multa, numeroque carentia. Alioquin si præfatus Doctor contra usitatissimam Ecclesiæ Fidem, contra Evangelicam auctoritatem, contra omnium Sanctorum Patrum definitionem, carnem Christi insensibilem, & doloris expertem intelligi voluisset: assumptum à Filio Dei, hominem similem nobis hominem in prædicta sententia minimè retulisset. Quæ enim similitudo sensibili, & insensibili? Dolenti, & doloris experti? Retulit autem, non igitur intelligi voluit. Obsecro vigilate omnibus modis, quia Schismatici, & fautores eorum circa vos, & inter vos sunt. Opponite eis scutum timoris Domini, impetentes eos faculis divinorum eloquio-

quiorum. Adminiculamini nobis memores nostri in orationibus vestris. Omnipotens Dominus det vobis benè agere, & feliciter quo tenditis, pervenire. Così l'Arcivescovo Cantuariense di Berengario, del quale soggiunge un'altro [a] Autore, ch'ei negasse eziandio nel Testo Evangelico, *Christum ingressum ad Discipulos Januis clausis, contemnens ob id Evangelicam veritatem.*

a *Conradus Monachus apud Surium die 22. Aprilis tom. 2.*

Quinta condanna di Berengario.

Mà colpillo di nuovo la pietosa mano di Dio col Quinto fulmine di Ecclesiastica condanna nel Sinodo, che habbiamo accennato, aperto nel Laterano in Roma dal Pontefice, ove citato comparve Berengario avanti la Maestà di quel Sacro Congresso, che per numero di Vescovi, e per gravità, e peso delle materie fù meritevolmente da' Scrittori [b] chiamato *Generale.* In esso fù egli convinto [c] di Heresia dal suo antico Auversario Lanfranco, e da Alberico Monaco Cassinense, che allora [d] contro lui compose il suo nobile Libro *de Corpore Christi*, onde suo mal grado vedendosi egli condannato in faccia il suo errore, ò fintamente, ò veramente, ò equivocamente abjuròllo, consegnando con le proprie mani alle fiamme molti Libri di perversi insegnamenti, e quello precisamente di Giovanni Scoto Erigena, d'ond'egli haveva come da fonte bevuta la Heresia. [e] *Non es contentus*, scrisse di lui Lanfranco, *ut perversus perversa dicas, nisi etiam prava scripta per pravos Discipulos tuos in diversas Regiones transmittas. Et cætera quidem à b. m. Nicolao totius Christiani nominis Summo Pontifice, & à centum tredecim Episcopis Romæ audita, examinata, atque damnata sunt. Tu quoque inclinato corpore, sed non humiliato corde, ignem accendisti, Librosque perversi dogmatis in medio Sancti Concilii in eum conjecisti, jurans per id, quod rebus omnibus incomparabiliter majus est, Fidem à Patribus, qui præsentes erant, traditam inviolabiliter te servaturum, veteremque traditam inviolabiliter te servaturum, veteremque doctrinam tuam de Corpore, & Sanguine Domini, ab illa die aliisnon prædicaturum.*

b *Guitmundus in vita Berengarii.*
c *Idem ibidem.*

d *LeoOstien.in Coron. Cassin.*

E sua nuova abjura.

e *Lanfranc. in lib. de Corpore, & Sang. Domini c. 2.*

E la Fede, ch'ei professò, e sottoscrisse, fù la seguente, stesa, e composta per ordine del Papa dal gran Cardinale Humberto Vescovo di Selva Candida, in questo tenore. [f] *Ego Berengarius indignus Diaconus Ecclesiæ Sancti Mauritii Andegavensis, cognoscens veram, & Apostolicam Fidem, anathematizo omnem hæresim præcipuè eam, de qua hactenus infamatus sum. Quæ astruere conatur, panem, & vinum, quæ in altari ponuntur, post consecrationem solummodo Sacramentum, & non verum Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi esse, nec posse sensualiter nisi in solo Sacramento manibus Sacerdotum tractari, vel frangi, vel fidelium dentibus atteri. Consentio autem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedi, & ore, & corde profiteor de Sacramento Dominicæ mensæ eam fidem me tenere, quam Dominus, & venerabilis Papa Nicolaus, & hæc Sancta Synodus auctoritate Evangelica, & Apostolica tenendam tradidit, mihique formavit: scilicet panem, & vinum, quæ in Altari ponuntur, post consecrationem non solum Sacramentum, sed etiam verum Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi esse, & sensualiter non solum Sacramento, sed in veritate manibus Sacerdotum tractari, frangi, & fidelium dentibus atteri, jurans per Sanctam, & Homousion Trinitatem, & per hæc Sacrosancta Christi Evangelia. Eos verò, qui contra hanc Fidem venerint, cum dogmatibus, & sectatoribus suis, æterno anathemate dignos esse pronuntio. Quòd si ego ipse aliquando aliquid contra hæc sentire, aut prædicare præsumpsero, subjaceam* Cano-

f *Lanfr. loc. cit. cap. 2. & Algerus lib. 1. cap. 19. & ex iis Ivo Carn. in Decreto, & Gratianus in Can. Ego Berengarius de consecr. dist. 2.*

Canonum severitati. Lecto & perlecto sponte subscripsi. Così la confessione di Berengario: quale subito il Pontefice [a] mandò sottoscritta dal medesimo Heresiarca per tutte le Città d'Italia, Francia, Germania, e per tutto ovunque fosse potuta giungere la fama della di lui iniquità, acciò tutte le Chiese, che per la di lui Heresia havevano ricevuto scandalo, rendessero grazie à Dio della conversione: *Verùm ò infelix Anima*, così [b] à lui, e contro lui il sopracitato Lanfranco, *de Hæresi ad periurium prius transisti, nunc iterum de periurio ad Hæresim remeasti: Propterea traditus in reprobum sensum, Sanctam Romanam Ecclesiam vocas Ecclesiam malignantium, Concilium vanitatis, Sedem Satanæ: & hoc impio ore garristi, quod garrisse nemo legitur, non Hæreticus, non Schismaticus, non falsus aliquis Christianus. Quotquot enim à primordio Christianæ Ecclesiæ, Christiani nominis dignitate gloriati sunt; etsi aliqui relicto veritatis tramite, per devia erroris incedere maluerunt: Sedem tamen Sancti Petri Apostoli magnificè honorarunt, nullamque adversus eam hujusmodi blasphemiam vel dicere, vel scribere præsumpserunt. Quod indubitatum habet, qui eorum scripta legit, quæ diversis temporibus, vel diversis de causis Sedes Apostolica ab eis vel transmissa, vel porrecta recipit. Denique ipse Dominus honorificè alloquitur eam in Evangelio suo dicens: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves Regni Cælorum; & quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælo: Et quodcunque solveris super terram, erit solutum & in Cælis. Quæ tametsi de Pastoribus Sanctæ Ecclesiæ dicta esse credantur; præcipuè tamen de Romana Ecclesia intelligenda esse Sacri Canones, & Pontificum decreta testantur.* Così Lanfranco della duplicata recidiva di Berengario, il quale riportatosi in Francia, quivi sotto la minorità del Rè Filippo Primo rinovò la predicazione de' suoi errori, e la divulgazione de' suoi scritti, che ampiamente egli sparse in un Libro per l'Italia, e per quel Regno contro il Sinodo, contro il Cardinale Humberto, e contro la Cattolica verità: onde hebbe à rimproverarlo il sopracitato Lanfranco con queste parole, [c] *Dum ipsum Humbertum contra Catholicam veritatem scripsisse asseris, non ipsum solum, sed Romanos Pontifices, Romanam Ecclesiam, multosque Sanctos Patres redarguis, incurrisque in illud, quod Beati Doctores, si non iisdem verbis, iisdem tamen sententiis multis in locis concorditer astruxerunt: Hæreticum esse hominem, qui à Romana, & universali Ecclesia in Fidei doctrina discordat &c.* E in questa occasione per confutazione di Berengario compose allora Lanfranco il suo dotto Libro *de Corpore, & Sanguine Domini*, nel cui primo Capitolo egli dice di lui, *Hujus propositi sacrilegus violator contra præfatam Synodum, contra Catholicam veritatem, contra omnium Ecclesiarum opinionem, scriptum postea condidisti: Cui in hoc opusculo confisus de Christi misericordia respondere dispofui.*

a Lanfr. loc. cit.

b Idem ibidem.

E sua nuova ricaduta

c Idem ibid.

Mà sopra il senso delle parole, con le quali nella formola accennata di Confessione fatta da Berengario condannavasi com' Heretico quel dogma, in cui asserivasi, il Corpo di Christo *non posse sensualiter, nisi in solo Sacramento, manibus Sacerdotum tractari, vel frangi, aut dentibus fidelium atteri*, sursero varie Questioni fra' Cattolici, asserendo alcuni, che la trattazione, frazione, & attrizione co' denti nell'Ostia consacrata auveniva sopra, e circa le Specie Sacramentali solamente, ed altri sopra l'istesso Cor-

Difficoltà insorte circa l'attrizione, e contrettazione della Ostia consacrata.

Corpo di Christo. Di questo ultimo sentimento fù Abbaudo Abate nel suo Trattato *de Fractione Corporis Christi*, che hà dato in luce il dottissimo Mabillone, inserito nel suo terzo Tomo *Veterum Analectorum*, in cui l'Abbaudo persuaso dai detti della Scrittura, [a] *Benedixit, & fregit: Panis* [b] *quem frangimus: Panis* [c] *fractionis*. *Corde credo*, soggiunge, *ore confiteor, Quia veraciter Corpus Christi manibus frangitur Sacerdotis*: e siegue, *Ponamus aliquem concessisse, quòd verè non frangatur Corpus Christi; Dic ergo mihi, obsecro te, unde potero scire, quòd verum loquatur Evangelista, cum dicit,* [d] *Hoc est Corpus meum, si fefellit, quando dixit, Fregit? Si mentitur Apostolus dicens,* [e] *Panis quem frangimus, unde credam, quod verum dicat, quando sequitur,* [f] *Communicatio Corporis Christi est. Itaque qui verè frangi Corpus Christi non concedit, totam Fidem tanti Sacramenti, quantum in se est, fregit.* Quindi egli spiega, che non repugna, che veramente si divida il Corpo di Christo, e che intiero esso rimanga: siccome non repugnò, Che morta fosse, e viva la [g] Fanciulla Evangelica, cioè morta al Mondo, e viva à Dio, in conformità di ciò che disse Christo [h] *Non est mortua puella, sed dormit*, e parimente in conformità di ciò che soggiunge l'Evangelista degli Apostoli, [i] *Scientes, quia mortua est*: Onde da tal parità conclude, mà poco ben'auvedutamente, l'Abbaudo, *Majorem contrarietatem habet, mortuum esse, & non esse, quam frangi Quid, & integrum manere*; Poich'egli replica, *Apud nos localis divisio fractionis comprobatio est, quia membrum, quod à se invicem disiunctum & localiter divisum videmus, fractum esse tenemus. Porro apud Deum, sicut veraciter dictum est secundùm tempus,* [k] *mille anni sicut unus Dies: ita æquè veraciter dici potest secundùm locum, mille sive quotvis, aut certe omnia loca, apud Deum quasi unus locus. Ei quippe, qui semper ubique totus præsens est, localis absentia nil absentare, localis longinquitas nil longinquare, localis divisio nil potest dividere. Quod ergo apud nos factum est, quia localiter divisum est; apud Deum integrum manet, cui omnia loca unus locus est. Quod cum etiam de aliis rebus corporalibus dici possit, quanto magis de illo corpore, quod personaliter illi substantiæ conjunctum est, quæ semper ubique tota præsens est?* In oltre egli auvanza le sue prove con altra parità, *Apud nos membrum, quod fractum, & corpore suo divisum est, mortuum esse constat: Illius verò corporis etiam fracti quælibet particula non modò viva, sed etiam Vita est, si quis fideliter accipit*: e conchiude, *Quod ergo vim, & plusquam vim integri obtinet, etiam cum frangitur, integrum jure dici potest*. Così egli, che nega potersi dare frazione negli Accidenti, perche nega la loro permanenza nel Sacramento; *Cogitaveram*, scris'egli nel medesimo Libro, *& illis aliqua respondere, qui dicunt, ipsum Corpus non frangi, sed in albedine ejus, & rotunditate aliquid factitari: sed recogitans ineptum esse in Evangelio Christi de albedine, & rotunditate disputare, amaturis talia auribus dimovens, dialecticis, aut certè pueris talia permisi. Præsertim cum quivis facile videat, albedinem seu rotunditatem ab ipso corpore, quod vel album, vel rotundum est, separari non posse, ità ut ab ipso non fracto, hæc per se singulariter non frangantur*. Così egli ò mal persuaso, ò peggio ingannato. Nè medesimi sentimenti si distende Gualterio Abate del Real Monasterio di S. Vittore di Parigi nel Libro terzo *contra quatuor Labyrinthos Franciæ*, la cui Opera si conserva frà i Manuscritti dell'accennato Monasterio, e viene à lungo citata dal moderno [l] Natale Alexandro,

a *Matth. 26.*
b *Ad Corinth. 10.*
c *Act. 2.*
d *Matth. ibid.*
e *1. ad Corinth. 10.*
f *Ibid.*
g *Luca 8.*
h *Ibid.*
i *Ibid.*
k *2. Petr. 3.*
l *Nat. Alex. dissert. 2. sæc. 11. art. 13.*

dro, che riferisce cotal sentenza come falsa, & aliena dal publico consentimento de' Padri Cattolici, e di tutta la Chiesa, che sin da quattrocento, e più anni canta nell'Hinno composto dall'Angelico S. Tommaso queste parole, *Nulla rei fit scissura, signi tantum fit fractura*.

Hor dunque per tornare, onde ci partimmo, Terminato così gloriosamente il Concilio Romano con la formazione de' Canoni accennati contro i Nicolaiti, e Simoniaci, e con la Confessione della Fede Cattolica di Berengario, si rivolse l'animo del Pontefice alla riformazione della Chiesa di Milano, dove pareva, che la incontinenza, e la Simonia come in soglio trionfassero à dispetto della Evangelica Legge, e de' Pontificii Decreti. Destinòuvi Niccolò Secondo in qualità di Legato Apostolico il Cardinal S. Pier Damiano, che fù l'Angelo di questo Secolo, e S. Anselmo Vescovo di Lucca, che poi ascese al Pontificato, e scrivendo agli Arcivescovi di Francia in occasione, che colà mandò Legato S. Pier Damiano, di lui così scrisse, [a] *Talem vobis virum destinare curavimus, quo post nos major in Romana Ecclesia non habetur, Petrum Damianum Ostiensem Episcopum, qui nimirum & noster est oculus, & Apostolicæ Sedis immobile firmamentum*. Mà non si può dire, quanto più apparve deformata agli occhi del Santo la faccia della Chiesa Ambrosiana di quello, che la fama ne gli haveva portato alle orecchie. [b] *Erat enim*, dic'egli di lei scrivendo al Cardinal Hildebrando, *inter Clerum, & Populum propter duas Hæreses Simoniacam videlicet, & Nicolaitarum satis turbulenta seditio. Nicolaitæ autem dicuntur Clerici, qui contra castitatis Ecclesiasticæ regulam fæminis admiscentur. Qui planè tunc fornicatores fiunt cum fœdi commercii copulas ineunt: tunc Nicolaitæ jure vocantur, cum hanc lethiferam pestem, velut ex auctoritate, defendunt*. L'altra Heresia, che quella Chiesa sconvolgeva, era la Simonia, talmente radicata negli Ecclesiastici di quella numerosa Diocesi, [c] *Ut vix è tanto numero quispiam promotus ad ordines sine pretio reperiretur*: e il prezzo era prefisso, come di cosa giustamente venale, [d] onde *Quisquis ad Clericales Ordines promovendus accederet, de Subdiaconatu quidem duodecim nummos, de Diaconatu verò decem, & octo, postremò de Presbyteratu suscipiendo vigintiquatuor, quasi per præfixam conditionis regulam, daret*. Simonia prohibita dal Jus Divino, e tanto strettamente poi vietata dall'Ecclesiastico Tribunale, che Urbano Secondo nel suo Sinodo di Piacenza stabilì, [e] *Nullus Primatum Archiepiscoporum, & Episcoporum in ordinatione, & consecratione Episcoporum, vel Abbatum Cappas, Tapetia, bacinos, & manutergia qualibet exactione requirat, vel suscipiat*, & Innocenzo Terzo, [f] e Papa Paschale aggiunsero la prohibizione di richiedere eziandio una semplice obligazione ò di pasto, ò di refezione, e come dice il sopracitato Paschale, *Nec pastellum, nec pastum antea, nec postea*, soggiungendo la Glossa, *Non etiam sub obtentu consuetudinis*: rinovandosene l'osservanza al Cardinal Giovanni di Crema nel Sinodo di Londra, e più precisamente da i Cardinali Giovanni, e Benedetto nel secondo Sinodo di Poitiers sotto S. Gregorio Settimo, *Ut nullus in faciendis Coronis forcipes, vel manutergia exigat*. Poiche siccome li Vescovi Greci per la Tonsura della Corona Clericale esigevano [g] una moneta di oro, che dicevasi *Scudo Coronario*, così li Latini per tal'atto ricevevano dagli Ordinati le forcipi, e lo sciugatore: Quali oblazioni, quando siano spontanee, benche non mai legganli riprovate dalla Chiesa, ed elleno fos-

Applicazioni, e zelo di Niccolò II. contro i Nicolaiti, e Simoniaci della Chiesa di Milano.

a *Alexander II. in ep. ad Archiepisc. Galliæ*

Operazioni, e zelo di S. Pier Damiano.

b *S. Petr. Dam. in opusc. 5. qui inscribitur Actus Mediolanenses.*

c *Idem ibid.*

d *Ibidem.*

Canoni contro la venalità delle cose Sacre.

e *Hos omnes Canones ego legi apud Christianum Lupum par. 3. dissert. proem. 2. de Simoniæ crimine c. 9.*

f *Innoc. III. lib. 1. epist. 204. & Paschalis apud Grat. 1. q. 3. c. 7. Si quis.*

g *Christ. Lupus de Simoniæ crimine dissert. 2. proemial. c. 9.*

a S. Greg. Magnus li. 3. epist. 24.

b Conc. Trid. sess. 21. c. 1.

fero da S. Gregorio [a] medesimo eziandio ricevute, & ammesse, nulladimeno per esimere così sacrosante azioni da ogni lontano sospetto di Simonia, furono dal Concilio Lateranense Quarto, & ultimamente dal Tridentino prohibite con questo chiaro, & incontrovertibile Decreto, [b] *Quoniam ab Ecclesiastico ordine omnis avaritiæ suspicio abesse debet, nihil pro collatione quorumcunque Ordinum, etiam Clericalis Tonsuræ, nec pro litteris Dimissoriis, aut Testimonialibus, nec pro sigillo, nec alia quacunque de causa, etiam sponte oblatum, Episcopi, & alii Ordinum collatores, aut eorum Ministri, quovis prætextu, recipiant*. Onde il Cardinal S. Pier Damiano ritrovandosi in un Campo così devastato dall'Infernal Nemico, in cui à mercato aperto vendevansi le Ordinazioni degli Ecclesiastici, coraggiosamente si oppose con Apostolica, & invitta costanza, e dimostrata al Clero la enormità del peccato, stabilì à tutti publica penitenza, con ritrattare il passato errore, e con prevenirne in tal risoluzione la ricaduta, che obligò l'Arcivescovo, e gli Ecclesiastici di Milano ai seguenti giuramenti, ch'essi fecero allora, e rinovarono poi ogni anno in questo tenore:

Giuramenti dell'Arcivescovo, e Clero di Milano in esecrazione della Simonia

Guido Divina gratia Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus omnibus Christi fidelibus ejusdem Ecclesiæ filiis Clero, & Populo æternam salutem in Domino.

c S. Petr. Damiani in Actibus Mediolan. loc. cit.

NOn [c] ignorat sancta devotio vestra, dilectissimi Fratres, & Filii quàm reproba, quam detestabilis, Deo odibilis, ignominiosa, atque perversa, omniumque Sanctorum Canonum auctoritate damnata consuetudo in hac Sancta Ecclesia, cui Deo auctore, deservio, antiquitus inolevit, quamque letbalis atque pestiferæ lepræ animas innocentium contaminatione perfuderit Simoniacæ videlicet Hæresis damnata, semperque damnanda venalitas, & perniciosa negotiatio hujusmodi, quæ in hac Sancta Ecclesia consuetudinaliter obtinebat, ut quisquis ad Clericales Ordines provehendus accederet, de Subdiaconatu quidem duodecim nummos, de Diaconatu verò decem, & octo, postremò de Presbyteratu suscipiendo vigintiquatuor, quasi per præfixam conditionis regulam daret. Hoc itaque modo Simon Magus, heu proh dolor! hanc Sanctam Ambrosianam Ecclesiam perversitatis suæ velut officinam fecerat. Follem, malleos, & incudem trapezita, ac monetarius iniquitatis habebat: nihilque aliud nisi animarum omnium omne periculum fabricabat. Nostris verò temporibus quia Salvator noster pius, ac misericors plebem suam, quam proprio cruore redemerat, sub hac mortiferi lãguoris atrocitate perire condoluit, velut ad obviandum, ac viriliter obsistendum voraci, ac virulento Draconi, vestros animos, visitante Spiritus Sancti gratia, concorditer incitavit, itaut quibusdam ex nostris Sedem Apostolicam adeuntibus, tanquam hujus terræ periculum sanctus ac Deo dignus Nicolaus Papa cognosceret, atque ad compescendum, & funditus extirpandum hoc facinus Dominum Ostiensem Petrum Episcopum destinaret.

Quapropter, dilectissimi Fratres, in conspectu Dei omnipotentis, & Filii ejus Jesu Christi, qui judicaturus est vivos, & mortuos, & Spiritus Sancti, qui hanc pestem specialiter damnat, ac destruit, sub testimonio omnium Angelorum, cunctorumque Sanctorum Dei, præsente jam dicto Domno Petro Episcopo, & etiam venerando Domno Anselmo Lucensi Episcopo, & omnibus

nibus vobis, damno, detestor, ac reprobam judico hanc perversam, quæ hactenus viguit in hac Ecclesia, negotiandi consuetudinem, omnemque Simoniacam hæresim. Insuper obligo non solum me, sed & omnes Clericos meos qui nunc sunt, omnesque successores nostros, & inviolabili modo firmissimæ promissionis astringo, ut nec ego, nec quisquam successor meus, nec Inquisitor, nec Todalanus, nec aliquis hujusmodi de promovendis ad Ecclesiasticos Ordines aliquid tollat. Quod si suadente Diabolo, sive aliquis nostrum, qui nunc sumus, sive successorum nostrorum qui post nos futuri sunt, hujus saluberrimæ promissionis violator extiterit, & aliquid in conferendis ordinibus tollere pest fera negotiatione præsumpserit: dator simul & acceptor cum ipso hæresis hujus auctore Simone, perpetuo anathematis vinculo constringantur, & à Dei omnipotentis, omniumque Sanctorum consortio separentur, cum Juda, & Caipha, cum Dathan, & Abiron sub æternæ damnationis atrocitate damnentur.

Nicolaitarum quoque Hæresim nihilominus condemnamus, & non modo Presbyteros, sed & Diaconos, & Subdiaconos ab uxorum, vel concubinarum fædo consortio, nostris studiis in quantum possibilitas nobis fuerit, sub eodem quo supra, testimonio arcendos esse promittimus. Quod ut verius credatur, nos cum nostris Clericis propria manu subscribendo firmamus, sigilli quoque nostri formam imprimi jubemus. Insuper hoc addentes, ac sub ejusdem sponsionis vinculo inviolabiliter promittentes, ut nec de Abbatiis ordinandis, nec de Capellis, vel quibuslibet Ecclesiis investiendis, vel ordinandis, sive tradendis, nec de consecratione Ecclesiarum vel nos, vel nostri familiares aliquid omninò tollamus. Spiritus Sanctus, qui Sanctorum charismatum auctor est, nos, nostrosque successores ab omni vinculo præfatæ maledictionis eripiat; ita tamen, ut hanc saluberrimam Constitutionem perseveranter implere concedat, qui cum Patre, & Filio vivit in sæcula sæculorum Amen.

Ego Dei gratia Guido Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus hanc sponsionem à me factam firmavi, roboravi, atque subscripsi &c. E quì seguivano le sottoscrizioni di tutti li Preti, Diaconi, e Suddiaconi di quel Clero. Quindi in presenza del Popolo, rivolto all'Udienza, così l'Arcivescovo dall'Altar maggiore soggiunse, *Si* [a] *hæc de Simoniaca, & Nicolaitarum Hæresi delenda, & funditus destruenda fideliter non observavero, ab omnipotenti Deo, & omnibus Sanctis sim excommunicatus, & anathematizatus; & ab omni Christianorum consortio efficiar alienus. Sic me Deus adjuvet, & Sancta ista Evangelia.* Ripetè il Clero questa nuova dichiarazione, e ricevendo salutevole penitenza dal Legato Apostolico, con la emenda del passato egli authenticò il beneficio del perdono presente, se non l'havesse vituperato poi l'Arcivescovo con quella horrenda ricaduta, che appresso soggiungeremo.

a Ibid.



CAPITOLO X.

Alessandro Secondo Milanese, creato Pontefice il 1. Ottobre 1061.

Affari de' Simoniaci nella Chiesa di Milano, e Martirio di S. Arialdo. Nuove turbolenze de' Simoniaci nella Chiesa di Fiorenza. Miracoloso successo di Pietro Igneo Aldobrandini, che camina illeso su'l fuoco. Concilio di Roma, e Costituzione di Alessandro Secondo contro i Simoniaci, e Nicolaiti. Deposizione di alcuni Vescovi Simoniaci. Nuova Heresia de' Simoniaci, che asserivano lecito il comprare Vescovadi, & Abbadie dai Principi Laici. Loro ragioni rigettate: Decreti Pontificii contro loro. Heresia degl'Incestuosi; e differenza trà i gradi di parentela Civili, e Canonici. Ristaurazione della vita commune frà Chierici.

a 2. Petri 2.

Nuova perversione, e ricadimento del Clero di Milano.



A non così tosto si partì S.Pier Damiano da Milano, che quell'Arcivescovo, qual Cane [a] *reversus ad suum vomitum,& sus lota in volutabro luti*, cominciòssi à pentire del ben fatto, e à poco à poco ad appetire la primiera libertà, e poi finalmente à riprovare apertamente, e le Censure Pontificie, e li Canoni stabiliti, e li giuramenti prestati: e con lui concorse non solamente molta parte del Clero, mà molti Vescovi di quella Provincia, i quali incolpando li passati Papi di cuore duro, come ch'eglino furono Oltramontani, e ò Savojardi, ò Lorenesi, ò Bavari, ò Thedeschi, esclamarono, *Volere per l'auvenire un Papa Lombardo*, persuadendosi, che la dolcezza del clima nativo potesse nel Legislatore divino mitigare i rigori, e le asprezze della istituzione Ecclesiastica: e tant'oltre pafsò questa loro ò ignoranza, ò pazzia, che raccontasi, che molti di essi, e frà primi Guiberto Corrigia di Parma, Cancelliere di Cesare, Huomo allora sacrilego, poi Antipapa, Scismatico, e sempre anathematizato da' Concilii, si unissero in un [b] Conciliabolo nella Città di Basilea, ove dichiararono nulli tutti li Decreti de' passati Pontefici, restrittivi della Sacerdotale continenza, e stabilirono un nuovo Canone, *Che il Papa per l'auvenire si elegesse della Nazione Lombarda*, come s'eglino dir volessero, ò fare volessero un Papa ò fragile, ò compassionevole della fragilità, e anzi complice nel male, che riprovatore di esso. Cecità più tosto misera, che miserabile, e degna più tosto di pianto, che di compassione. E parve in fatti, che volesse Dio per sua maggior gloria in una parte concedere loro la richiesta con la elezione, che successe

E loro risoluzione di eleggersi un Papa Lombardo.

b Apud Labbé to. 9. ann. 1061.

Alessandro II. suo zelo, & opere contro li Nicolaiti, e Simoniaci.

succeſſe di un Papa Lombardo, che fù Aleſſandro Secondo, cioè Anſelmo Veſcovo di Lucca, che fù quegli ſteſſo, che con S. Pier Damiano intrapreſe l'Apoſtolica Legazione contro i Simoniaci, e Nicolaiti di Milano, e che fatto Pontefice diſteſe tanto maggiormente contro loro il ſuo Zelo, quanto più egli viddeſene diſteſa, & ampliata l'autorità, e la potenza, onde di lui hebbe à dire uno Scrittore[a] *Digniſſimus, cui obediret, quemcunque conſuleret Eccleſia Univerſa: in eo locatus Primatu, quo Præſulum Orbis Terræ caput exiſteret, atque Magiſter*. Hor dunque l'Arciveſcovo Guidone di Milano voltando contro la Croce di Chriſto la bandiera tanto bene da lui inalzata contro la Simonia, e la incontinenza, doppiamente ſpergiuro non ſolamente non mantenne la promeſſa emendazione, mà crudiſſima perſecuzione moſſe contro que' Chierici, che perſeveranti nella oſſervanza delle pene impoſte erano trombe à tutti di ſanti documenti contro i vituperoſi contratti, e contatti della Hereſia Simoniaca, e Nicolaita. Capo di eſſi era S. Arialdo, Chierico di quella Chieſa, accreditato per naſcita, e venerato per zelo, che fin dal principio della converſione accennata di quel Clero, era ſtato eziandio il Capo di tutti nell'eſſempio, e nella emiſſione del voto, con cui egli giurò di voler perſequitare in eterno li fautori, e li ſeguaci di quelle due Hereſie, che in tale peſſimo ſtato haveano ridotta la tanto felice, & inſigne Chieſa di Milano. Ed allora che di nuovo prevaricò il Veſcovo, non è credibile, quanto ardente gli avvampaſſe il Zelo nel Cuore, e quanto eziandio ſi dimoſtraſſe pronto, e diſpoſto à ſpargere il proprio Sangue per redimere i Milaneſi da sì ſcandaloſa perverſione. Portòſſi egli dunque con accelerato viaggio ai piedi del Pontefice à Roma, e ſuoi Compagni ſcelſe nel nobile Pellegrinaggio Nazario, & Herlembaldo, quegli Chierico com'eſſo, queſti Duca di Milano, ambedue ſuoi giurati Commilitoni nella bella impreſa. Quivi al Pontefice Aleſſandro rappreſentò gli enormi succeſſi di quella Chieſa, il deteſtabile tradimento del recidivo Arciveſcovo, e tutto ciò ò che di male era ſeguìto, ò che ſeguir potea di peggio: eſibendoſi eglino nel medeſimo tempo tutti riſoluti à riparare que' danni, quando dalla S. Sede Apoſtolica glie ne veniſſero preſcritti gli ordini, e gl'inſegnamenti. Stupiſſi il Pontefice, e'l Clero Romano alla eſpreſſione cotanto viva di così qualificati Miſſionarii, e giudicando non meno l'impreſa degna di eſſi, ch'eſſi proporzionati, & abili ad eſeguirla, [b] *ſub inevitabili Imperio ab Alexandro Papa, & à Cardinalibus eis præceptum eſt redire, & Chriſti adverſariis in defenſione juſtitiæ uſque ad proprii ſanguinis effuſionem viriliter reſiſtere.* Quindi da parte, & in nome di S. Pierro conſegnò il Papa al Duca Herlembaldo un grande Stendardo, [c] *ut quoties Hæreticorum veſania ultra modum inſaniret, illud in manu tenens, eos reprimeret. Quod conſtanter per decem, & octo fermè annos implevit.* Mà non così come quello del Duca, prolungò il trionfo, e la palma di Arialdo, conciofiacoſache dall'empio Arciveſcovo fù egli prodiroriamente fatto traſportare in un Deſerto di là dal Lago Maggiore, per farlo ivi poſcia ſtentaramente morire con penoſiſſimo fine, ſe il furore delli di lui Nepoti prevenendo la barbara riſoluzione del Zio, non haveſſe colà mandati due Chierici per ucciderlo, come ſeguì, per torre dal Mondo quel vivo rimprovero delle loro enormi ſcelaratezze. [d] Giunſero i Sicarii, [e] *& egreſſi de navi*, così deſcrive tal barbaro ſucceſſo l'Autore della di lui Vita, *dicunt ad eos, qui duxerunt: Ubi eſt Arialdus? Qui reſpondère dicentes. Mortuus eſt. At illi: Nobis,*

a *Guillielmus Pictavienſis in geſtis Guillelmi I. Ducis Normandorum, & Anglorum.*

Zelo di S. Arialdo contro i Nicolaiti, e Simoniaci,

b *Syrus Presbyter in Vita S. Arialdi.*

c *Idem ibidem.*

E ſuo Martirio per mano di Heretici.

d *an.* 1066.
e *Idem ibidem.*

Nobis, à nepte Archiepiscopi jussum est, videre illum sive vivum sive mortuum: & aspicientes vidère illum eminus vinctum sedentem super saxum. In quem sic anxii irruunt, quomodo Leonum catuli super prædam. Evaginatis gladiis, unus unam, alter verò auriculam arripit alteram, dicentes: Dic furcifer: si Dominus noster verè est Archiepiscopus? Qui respondit: Nec est, nec fuit unquam, quia opus Archiepiscopi in ipso non est, nec fuit unquam.

Tunc immites utramque amputant aurem. At ille oculis in Cœlum elevatis, ait. Gratias tibi ago, Christe, quia hodie inter tuos Martyres me dignatus es connumerare. Interrogatus denique iterum si Guido verè esset Archiepiscopus, qui solitam animi constantiam tenens ait: Non est. Quapropter nasus ipsius protinus cum labio superiore est abscissus: deinde ambo oculi sunt effossi. Postea verò dexteram detruncant manum, dicentes: Hæc est, quæ faciebat Epistolas Romam directas. Dehinc radicitus membrum amputant genitale dicentes: Prædicator castitatis hactenus fuisti: & hinc tu castus eris. Postea verò sub gutture linguam extrahunt, dicentes: Modò sileat, quæ Clericorum familiam conturbavit & dispersit. Et sic illa sancta anima carne est soluta. Mà Dio medicò le ferite del suo Servo con le solite fascie di miracoli: conciosiacosache essendo stato da' Manigoldi sommerso il di lui lacero Corpo nelle acque del Lago, indi à dieci mesi fù [a] egli ritrovato intatto, & intiero su'l Lido, d'onde dal suo fido Compagno Herlembaldo trasportato à Milano ricevè gli honori dovuti à tanta costanza: Nè guari andò, che Chi accompagnollo in vita nell'esercizio di heroiche azioni, seguitasselo ancora nella morte con la uniformità del martirio, ricevendo il Duca la medesima palma dalle mani de' Simoniaci, e Nicolaiti, da' quali fù finalmente [b] anch'ei trucidato, e morto, non senza particolare disposizione del Cielo, che volle convincere ogni Setta di Heresie non solamente con gli argomenti de' Dottori, mà col Sangue ancora de' Martiri.

a *Idem ibid.*

E del Duca Herlembaldo.

b *Idem ibid.*

Non trascurò un sì grave male di quella Chiesa il Santo Pontefice Alessandro, e con Apostolica sollecitudine spedì colà li Cardinali Mainardo, ch'era già stato Legato di Papa Stefano Decimo à Costantinopoli, e Giovanni, li quali con Apostolico Zelo, mà con Christiana pietà applicando lenitivi remedii alla invecchiata cancrena, giunsero, se non à riportarne la desiderata salute, ad impedirne almeno la prossima morte. Conciosiacosach'eglino atterrendo altri con minaccie, ammonendo altri con esortazioni, & altri correggendo con salutevolissimi motivi, rimessero in buona disposizione quegli animi, ch'essi havevano nel loro arrivo ritrovati in istato di perdizione: Onde nel partirsi lasciarongli per norma, e precetto una nobile Costituzione con queste savie regole, che in essa inserirono doppo un lungo, e nobile proemio di Evangelica dettatura, [c] *Apostolica igitur Auctoritate fulti, ex parte omnipotentis Dei, & Apostolorum Principis Petri, gloriosique Confessoris Christi Ambrosii statuentes præcipimus, ac per virtutem Spiritus Sancti, qui est peccatorum remissio, interdicimus, non nova præcipientes, sed antiqua reformantes: ut nullus in universa hujus Ecclesiæ Parochia Monachus Abbas per pretium quocunque modo conventum accipiat, Canonicus etiam nec nisi gratis, nec ullo alio modo ordinetur. Ex nulla quoque Ecclesiastici Ordinis benedictione, vel ex Ecclesiarum consecrationibus, vel chrismatis donatione quidquam muneris à quoquam per aliquam conventionem detur, aut accipiatur.*

Nuovi provedimenti del Papa per la Chiesa di Milano contro li Nicolaiti, e Simoniaci.

Ed Istruzioni, e Regole quivi lasciate da' Legati Apostolici.

c *Extat hæc Constitutio inter epist. 6. & 7. Alexandri II. penes Labbè to. 9.*

Presby-

Presbyter etiam, Diaconus, aut Subdiaconus, fœminam ad fornicandum palam retinens, donec in culpa manserit, nec officium faciat nec Ecclesiæ beneficium habeat. Qui verò non retinet, & eventu ex humana conditione ceciderit; postquam manifestum veraciter fuerit, suspendatur ab officio tantum, donec per pænitentiam satisfecerit.

Statuimus insuper neminem prædictorum graduum Clericum ex suspicione damnari, ita ut nec officio careat, nec beneficio, nisi ipse fortè confessus, vel per idoneos testes veraciter sit convictus. Ne autem lædendi eos aliqua occasio pro relictis fœminis eorum fiat.

Statuimus, ut cum illis in una domo non maneant, nec manducent, nec bibant, nec sine tribus, vel duobus idoneis testibus simul loquantur, & hæc servantes, nullam pro eis calumniam patiantur: ipsi verò juxta Ecclesias, si fieri potest, habitare cogantur. Qualiter verò quisque eorum pro ordinum inæqualitate, vel culpæ varietate officium ac beneficium perdat, ideò scribimus, quia cuncta Ecclesiastica officia in statu sui dignitate consistere volumus, & nullum clericorum pro cujusquam peccati culpa, vel officii sui aliquâ in Deum offensâ, in judicio laicorum amodò esse permittimus, sed modis omnibus in perpetuum probibemus.

Si quis autem laicus cujusque ordinis, præscriptorum graduum clericos in potestate sua habet, cum primum sciverit in veritate aliquem ex eis vel fœminam, sicut dictum est, retinere, vel in fornicationis crimen casu cecidisse, statim per se vel per suum nuntium hoc studeat indicare Archiepiscopo, & hujus Ecclesiæ Ordinario, quibus cura ista commissa fuerit. Si ipse, aut ipsi, illi admodum scilicet in culpa obdurato, vel accidentaliter lapso, interdixerint, ut dignum est, officium, ipse laicus postmodum interdicat obdurato tantum officium. Si verò Archiepiscopus, vel sui Ordinarii, postquam audierint, hoc neglexerint, ipse Laicus quicunque sit, ex tunc in sua potestate, nec officium facere, nec beneficium alicui ex illis permittat tenere, donec culpam deserat, & dignè Domino per pænitentiam satisfaciat. Præcipimus, ut illud beneficium, quod cuiquam Clericorum aufertur, nullus Laicus in suum usum, vel lucrum accipiat, nec alicui suorum tribuat, sed ad ipsius Ecclesiæ, vel ministrantium illi opus, & utilitatem servetur, aut expendatur, donec vel ipse, si dignus fuerit, reconcilietur, vel alter loco ejus constituatur. Tant'oltre era auvanzato il male della lussuria negli Ecclesiastici di quella Chiesa, che in odio di que' nefandi Chierici concesse il Papa con nuovo esempio l'allegato presentaneo Privilegio alli Laici medesimi, che si rendevano ò più innocenti nel costume, ò men riprensibili nella prevaricazione del vizio.

Hoc etiam constituimus, & firmiter contradicimus, ut nullus Laicus alicui ex illis, qui fortè lapsi fuerint, ullam in prædiolis, aut in aliquibus bonis suis vel sæculi si forsan fuerit, beneficio, violentiam inferat, nihilque de suis nisi Ecclesiasticum beneficium prædicto modo tollat.

Similiter quoque, ut nullus Laicus à cujusquam ordinis Clerico in gradu aliquo Ecclesiastico benedicendo quidquam muneris exigat, vel accipiat, ne cum Simone Mago particeps fiat.

Illud autem quod speciali devotione est dignum, inviolabili constitutione judicamus fore in perpetuum firmum, ut hujus gloriosæ Sedis Antistes, qui nunc est, vel quicunque deinceps fuerit, semel aut bis si posse fuerit, sibi per omnes plebes, quicunque eas teneat, ad consignandum, & Christianitatem secundum

dùm Canones perquirendum vadat, nullusque Laicus, aut Clericus in hoc ei resistat, sed devotè ei in his, quæ Domini sunt, obediat, & ministret. Integram quoque habeat in omnem suum Clerum canonicè judicandi, ac distringendi potestatem, tam in Civitate, quam extra per omnes plebes, & Capellas, ut dum Cleri fuerint à Sæcularis judicii infestatione securi, in divina servitute, & Canonum auctoritate consistant quieti, & Archiepiscopo suo obediant devoti.

Illos autem omnes Clericos, & Laicos, qui contra Simoniacos, & incontinentes Clercs, ut per rectam fidem, ne hæc mala fierent, operam darent, juraverunt, & per hoc incendia, deprædationes, Sanguinum effusiones, multasque injustas violentias fecerunt, omnimodo prohibemus, ne hæc ulterius faciant, sed semetipsos custodiendo, & pro his, qui ea non servant, Archiepiscopo suo, & Ordinariis hujus Ecclesiæ, Suffraganeisque Episcopis, quod Canonicum est, suggerendo, & cum bono animo supplicando in his operam tribuant, hoc est studium habeant. Et nulla alicujus damni vel dedecoris, quod pro hujus placiti causa alicui illatum est, ex aliqua parte amodo repetitio fiat, aut odium maneat: sed pax Christi, quæ superat omnem sensum, corda vestra possideat.

Ad hæc igitur omnia conservanda, & perenniter stabilienda, quia aliquando nonnullos magis mundana, quàm æterna pœna à malo retrahit, & ad bonum compellit, Si quis ex his omnibus, qui prò officio, & potestate Ecclesiastica, vel mundana, hæc agere debet, & potest ea studiosè & fideliter perficere, sicut præmissum est, neglexerit aut noluerit, Archiepiscopus quidem de suo centum libras denariorum persolvat, & si contempserit, donec emendet, proprio officio abstineat: Clericus autem, vel Laicus pro ordinis, ac dignitatis suæ qualitate, hac potestate tali mulctetur damno, ut si quidem de ordine Capitaneorum fuerit, viginti denariorum libras, vasorum autem decem, negotiatorum quinque, reliquorum verò pro qualitate, & possibilitate componat ad utilitatem hujus Sanctæ Matricis Ecclesiæ: & sicut pro treuga Dei fracta per decem tot Civitates riscattum faciat.

Si quis itaque (quod non optamus & Dominus avertat) hæc non observaverit, & transgressor factus, sicut statutum est, emendare contempserit, incurrat æternæ maledictionis, & anathematis vinculum, & cum Dathan, & Abiron præsens, atque cum Juda traditore, Pilato, & Caipha æternum subeat interitum, nisi resipiscat, & dignè satisfaciat.

Omnipotens Deus, dulcissimi Fratres, & filii precibus beatissimi Apostolorum Principis Petri, & gloriosissimi Consortis sui Ambrosii, ab his omnibus malis vos custodiat, & in bonorum observantia corda vestra, & corpora ità dirigat, ut ad promissam vobis æternæ beatitudinis hæreditatem pervenire concedat Amen.

Ego Mainardus Dei gratia Silvæ candidæ dictus Episcopus Apostolicæ Sedis Legatus huic Constitutionis paginæ à me factæ subscripsi.

Ego Joannes S. R. E. Cardinalis Presbyter, atque ejusdem Legatus, huic constitutioni subscripsi. Mà nè pure alla gagliardìa di così pressanti remedii cessò la fluttuazione nel male della Chiesa di Milano, urtandosi insieme, com'è solito in ogni Setta di Heresie, Vescovi con Vescovi, Preti con Preti, e Clero con Clero nell'inopinato Scisma, che in quella Metropoli inaspettatamente surse di un tal [a] Godefredo Simoniaco publico, & esecrando, che con fazione di mal contenti Chierici s'intruse nel soglio di quel Vesco-

a Greg. Septimus li. 1. epist. 15. ad Longobardos.

Vescovado, Pastore infetto di appestato Ovile, e più tosto asceso à quella Sede per seguitarne la profanazione, che salito à quel Posto per espurgarlo dalle seguite contaminazioni.

Affari de' Simoniaci nella Chiesa di Fiorenza.

Le agitazioni della Chiesa di Milano andarono di pari con quelle della Chiesa di Fiorenza, e nella ostinazione de' Simoniaci, e nella grandezza de' prodigii, e se l'une furono suppresse col Sangue de' Martiri, le altre si superarono con l'esperimento del fuoco de' Confessori. Reggeva la Chiesa di Fiorenza Pietro, Vescovo giunto à quella Cathedra sopra i scalini di una publica Simonia, onde veniva da quel devoto Popolo esecrato, e sfuggito, qual Simone, e non Pietro. Accesero, [a] e mantenevano il fuoco della disunione i Monaci di Vallombrosa, che persuasi dalla opinione, che allora correva probabile nella Chiesa, che il Vescovo Simoniaco e [b] Simoniacamente ordinato, nullamente Vescovo fosse, sollevata contro lui la Plebe, publicamente denunziavano scommunicato ogni chiunque fosse quello, che seguivalo ò nelle funzioni della Chiesa, ò nell'amministrazione de' Sacramenti; e come ch'era divisa la Turba, in chi dava fede ai loro detti, in chi dubitava della verità, e in chi riprovavane l'asserzione, si venne alla pruova de' miracoli, & avanti il loro Monasterio alzarono i Monaci due Cataste di Legname arido, e secco, lunghe ambedue dieci piedi, larghe cinque, e alte uno, e frà l'una, e l'altra lasciarono una picciola via lastricata di carboni, onde passar dovesse un Monaco, quando accesa fosse la Pira, & ardenti li Carboni, sopra i quali Chi passarebbe illeso, authenticarebbe il peccato, e l'Heresia Simoniaca del Vescovo. Concorsero al gran cimento più di trè mila Persone, dalla cui oculare ispezzione rendesi riguardevole, e provata la Testimonianza del successo. Fù dall'Abate scelto à caminare per quella spaventosa strada di fuoco Pietro Aldrobandino, Monaco allora di quell'Ordine, che per esercizio di humiltà, e per comandamento di S. Giovanni Gualberto suo Superiore nella qualità del grado, mà suo Parente nell'affinità del Sangue [c] custodiva in uffizio di Pastore le Vacche, e gli Asini del Monasterio, e che con più alta providenza del Cielo era riservato à passare illeso frà quelle fiamme, onde prese, e mantenne il cognome di *Pietro Igneo*, anche quando tolto à forza da quel Chiostro, e portato alla porpora del Clero Romano, meritò di essere honorato, & honorare il Sacro Colleggio de' Cardinali, inalzato à quella dignità da Gregorio Settimo, che destinòllo eziandio suo Legato nell'Italia, Germania, e Francia contro i Simoniaci, in tempo particolarmente che ardeva l'Europa in incendio di guerre per la miseranda dissenzione trà Henrico Terzo Imperadore, e la Chiesa Romana. Vittore Terzo molto stimò i di lui consigli negli affari della Sede Apostolica, e Clemente Ottavo fè dipingerne la effigie nella Sala Clementina del Vaticano con elogio degno della di lui Santità, e Casata. Hor dunque, *Cum utrique rogi, scrivono* i Fiorentini ragguagliando il Pontefice Alessandro di tal fatto, *jam se ex majori parte inflammivomos convertissent carbones, & cum media semita ignivomarum copia prunarum valdè aestuaret, ut usque talos pedes euntis (sicut post ei probatione patuit) in prunas infigi possent, Sacerdos, & Monachus* (cioè Pietro) *jussu Abbatis hanc orationem cum magna voce audientibus verè tribus millibus, fudit ad Dominum.*

Miracoloso avvenimento di Pietro Igneo Aldobrandini, che camina illeso sul fuoco.

Domine Jesu Christe vera lux hominum in te credentium, tuam misericordiam peto, tuam clementiam exoro, ut si Petrus Papiensis, qui Florenti-

a *Haec omnia habentur in epist. Florentinorum ad Alex. Secundum, quam refert Baron. an. 1063. n. 43.*

b *Vedi il Pontif. di Leone Nono to. 3. p. 39.*

c *Vide in Ciacc. vitas Cardin. sub Greg. Septimo n. 3.*

nus Episcopus dicitur, interventu pecuniæ, id est, munere à manu (quod est Simoniaca hæresis) Florentinam arripit sedem, nunc tu Fili æterni Patris, salus mea, in hoc tremendo judicio ad adjuvandum me festina, & me illæsum sine aliqua macula mirabiliter conserva, sicut quondam illæsos servasti tres pueros in camino ignis ardentis, qui cum eodem æterno Patre, & Spiritu Sancto omnia cooperaris, & vivis & regnas in sæcula sæculorum.

Cumque omnes qui aderant, respondissent, Amen: pacis osculum fratribus dedit & accepit. Atque interrogamur omnes: Quamdiu vultis ipsum in igne manere? Responsum est ab omnibus: At, at, quid dicitis? sufficit, Domini, satis cum solenni gravitate pedetentim ignem flammasque transire. Jubetur quidem Sacerdoti, & Monacho voluntati nostræ satisfacere. Tunc ipse Sacerdos contra ignis ardorem salutare signum † faciens, crucemque Christi bajulans, ipsam flammarum multitudinem non attendens, intrepidus mente, hilaris vultu, cum quadam celebritate gravitatis, illæsus in corpore, illæsus & in omnibus, quæ secum portabat, in virtute Jesu Christi mirabiliter ignem pertransit. Nam flammæ undique concurrentes, & circunquaque exurgentes Albam quasi byssinam intrabant, & implendo inflabant, sed naturæ suæ immemores nihil ipsi ultionis inferre poterant: manipulum denique, & stolam, eorumque fimbrias more ventorum sustollendo, huc illucque variè ferebant, sed calore prædicto ipsas in nullo comburere valebant. Pili quoque pedum ejus inter flammosos carbones immittebantur; sed, ò mira Dei potentia, ò Christi laudanda clementia! eorum nulli ardore ignis lædebantur; inter capillos nempe flammæ circumsurgentes intrabant, eosque flando levabant, & relevabant, sed nec summitatem alicujus eorum vires suas oblitæ adurendo retorquere valebant. Erant quippe flammæ ex omni parte ipsum concludentes ad Salvatoris miraculum, non ad ardoris incendium; ardorem Catholicæ Fidei sentiebant, ideoque non ardebant. Deus profectò noster ignis consumens aderat, ideoque ipso nolente, corporeus ignis nihil nocere poterat. Proculdubio verum erat, quod à servis Dei dicebatur, quia illorum testis, veritate juvante, ab igne miraculosè liberatur. Veritas enim semper liberat, quos falsitatis macula non coinquinat. Così li Fiorentini al Papa. Replica di lui un'altro [a] insigne Historico, *Petrus Albanensis Episcopus obiit. Iste per judicium ignis, immensam pertransiens illæsus pyram, vestimentis etiam per flammam volitantibus, sed in nullo læsis, Petrum Florentinum Episcopum declaravit Simoniacum, unde & ipse postea Igneus est appellatus.* Mà con più autorevole testimonianza Desiderio Abate di Monte Casino, che succeße nel Pontificato col nome di Vittore Terzo, nel suo Terzo Libro de' Dialogi non solamente questo gran fatto registra, mà di più, soggiunge, Che nell'uscire dalle fiamme, auvedendosi Pietro essergli caduto il fazzoletto sù gli accesi carboni, ei con disinvolta franchezza rivolgesse indietro il passo, e agiatamente inchinato lo ripigliasse, e allegro, e illeso seguitasse di ritorno il suo camino per le fiamme. Successo più tosto ammirabile, che imitabile. Essendo cosa che benche alcuna volta si costumasse cotal purgazione, & esame del fuoco, ò del ferro [b] infocato, ò di caldai di acqua, & oglio bollente, nulladimeno ciò si deve applicare più tosto à impulso divino, che ad humana, ò Ecclesiastica permissione, mentre oltre alla ragione, che vieta di tentare Dio con somiglianti risoluzioni, quella particolarmente del ferro infocato, ò dell'acqua bollente viene precisamente prohibita dà S. Gregorio Magno, del quale Graziano apporta il seguente [c] Decreto, *Vulga-*

a *Abbas Wspergensis in Chron. an. 1058.*

Se sia lecita cotal purgazione ò di fuoco, ò di oglio bollente, ò simili.

b *Vedi il Pontificato di Pelagio II. to. 2. pag. 145.*

c *Causa Secunda q. 5 can. 7. in fine.*

Vulgarem denique, at nulla canonica sanctione fulcitam legem, ferventis scilicet aquæ, sivè frigidæ, ignitique ferri contactum, aut cujuslibet popularis inventionis (quia fabricante hæc sunt omninò facta invidia) nec ipsum exhibere, nec aliquo modo volumus postulare, imò Apostolica auctoritate prohibemus firmissimè; E molto più individualmente cotal purgazione vien'ella interdetta, e vietata dal famoso Decreto, che Graziano [a] applica à Stefano Quinto, & il [b] Baronio à Stefano Sesto, diretto ad Huberto, ò Heriberto Vescovo di Magonza in questo tenore, *Consuluisti de Infantibus, qui in uno lecto dormientes cum parentibus mortui reperiuntur, utrum ferro candente, aut aqua fervente, seù alio quolibet examine parentes se purificare debeant, eos non oppressisse. Monendi sunt namque, & protestandi parentes, ne tam tenellos secum in uno lecto collocent: ne negligentia qualibet proveniente suffocentur, vel opprimantur, unde ipsi homicidii rei inveniantur. Nam ferri candentis vel aquæ ferventis examinatione confessionem extorqueri à quolibet, sacri non censent canones. Et quod Sanctorum patrum documento sancitum non est, superstitiosa adinventione non est præsumendum. Spontanea enim confessione, vel testium approbatione publicata delicta habito præ oculis Dei timore commissa sunt regimini nostro judicare. Occulta verò, & incognita illi sunt relinquenda, qui solus novit corda filiorum hominum. Hi autem, qui probantur, vel confitentur talis reatus se noxios, tua eos castiget moderatio: quia si ille, qui conceptum in utero per abortum deleverit, homicida est: quantò magis, qui unius saltem diei puerulus peremerit, homicidam se esse excusare nequibit?* Così egli, e più [c] modernamente rinviensi il divieto di coral purgazione sotto il Pontificato, che soggiungeremo d'Innocenzo Ottavo.

a *Causa Secunda q.5. can.18.*
b *Baron. an.890. n.7. in fine.*
c *Vedi il Pontificato d'InnocenzoOttavo in fine nel to.4.*

Sinodo Romano contro li Simoniaci.

Ostinazione del Vescovo di Fiorenza.

L'accennato prodigioso auvenimento dell'Aldobrandino, che tirò seco dietro lo stupore di tutti, nulla commovendo l'ostinato Vescovo di Fiorenza, furono obligati li Monaci à ricorrere al Papa per esterminare quel mercenario Pastore dalla Città con la esecuzione de' Canoni antichi, e di quei che in tanti Concilii erano stati di fresco stabiliti. Perloche intimò Alessandro un gran Concilio in Roma, dove intervennero più di cento Vescovi alla discussione della Causa, & alla esecrazione della Simonia. In esso furono formati dodici Canoni, in cui si rinovarono i Decreti di Leone Nono, e Niccolò Secondo contro i Simoniaci, e fù convinto Pietro di Simonia, e perciò sospeso dall'esercizio della carica, e quindi poi con misericordiosa provisione [d] riconciliato con la Chiesa doppo la imposta penitenza, richiedendo tal soave cura la necessità infausta di que' tempi, come espresse con lacrime il Papa nella seguente Costituzione, che fù un Costituto universale per tutto il Christianesimo.

d *Ex actis S. Joannis Gualberti.*

Decreto Pontificio cōtro i Simoniaci, e Nicolaiti.

Alexander [e] Episcopus Servus Servorum Dei, omnibus Episcopis Catholicis, cunctoque Clero, & Populo salutem, & Apostolicam Benedictionem.

e *Apud Bar. an.1063. n.31.*

Vigilantia universalis Ecclesiæ regiminis assiduam sollicitudinem debentes omnibus, quæ in Constantiniana Synodo nuper celebrata coram centum amplius Episcopis, licèt nobis immeritis præsentibus, sunt Canonicè instituta, vobis notificare curamus; quia ad salutem vestram executores eorum vos esse optamus, & Apostolica auctoritate jubendo mandamus.

Primo namque, inspectore Deo, sicut à Sancto Papa Leone, à sanctæ memoriæ Papa Nicolao primum statutum est, erga Simoniacos nullam misericordiam in dignitate servanda habendam esse decernimus; sed juxta Canonum sanctiones, & decreta Sanctorum Patrum, eos omnino damnamus, ac in Ecclesia non præesse, Apostolica auctoritate sancimus.

De his autem qui non per pecuniam, sed gratis sunt à Simoniacis ordinati; quia quæsita jam à longo tempore diutius ventilata est quæstio: omnem nodum dubietatis absolvimus, ità ut super hoc Capitulo neminem deinceps ambigere permittamus. Quia igitur usque adeò hæc venenata pernicies hactenus inolevit, ut vix qualibet Ecclesia valeat reperiri, quæ hoc morbo non sit aliqua ex parte corrupta; eos qui usque modo gratis sunt à Simoniacis ordinati, non tam obtentu justitiæ, quàm intuitu misericordiæ in acceptis ordinibus manere permittimus, nisi forte alia culpa ex vita eorum secundùm Canones eis obsistat.

Tanta quippe talium multitudo est, ut dum rigorem Canonici vigoris super eos servare non possumus, necesse sit, ut dispensatione ad piæ condescensionis studium nostros animos ad præsens inclinemus. Ita tamen, ut auctoritate SS. Apostolorum Petri, & Pauli omnimodis interdicamus, ne aliquis successorum nostrorum ex hac nostra permissione regulam sibi, vel alicui sumat, vel præfigat. Quia non hanc aliquis antiquorum Patrum jubendo, aut concedendo promulgavit, sed temporis nimia necessitas permittendo à nobis extorsit. De cætero autem statuimus, ut si quis in posterum ab eo, quem Simoniacum esse non dubitat, se consecrari permiserit, & Consecrator, & Consecratus, non disparem damnationis sententiam subeant, ut uterque depositus agat pœnitentiam, & privatus ab ea, propria dignitate persistat.

Præter hæc autem præcipiendo mandamus, ut nullus Missam audiat Presbyteri, quem scit concubinam indubitanter habere, vel subintroductam mulierem. Unde Sancta Synodus hæc à capite sub excommunicatione statuit, dicens, Quicunque Sacerdos vel Diaconus post constitutum beatæ memoriæ prædecessoris nostri Sanctissimi Papæ Leonis, aut Nicolai de Castitate Clericorum concubinam duxerit palàm, vel ductam non reliquerit: Ex parte omnipotentis Dei, & auctoritate Apostolorum Petri, & Pauli præcipimus, & omnino contradicimus, ut non cantet Missam neque Evangelium, neque Epistolam ad Missam legat, neque in Presbyterio ad divina Officia cum his, qui præfatæ Constitutioni obedientes fuerint, maneat, neque partem ab Ecclesia suscipiat.

Et præcipientes statuimus, ut hi prædictorum ordinum, qui iisdem prædecessoribus nostris obedientes, castitatem servaverint, juxta Ecclesiam, quibus ordinati sunt, sicut oportet Religiosos Clericos, simul manducent, & dormiant, & quidquid eis ab Ecclesia competit, communiter habeant. Et rogantes monemus, ut ad Apostolicam communem vitam summoperè pervenire studeant, quatenus perfectionem cum his consecuti, qui centesimo fructu ditantur, in cælesti patria mereantur adscribi . . . . .

Ut per Laicos nullo modo quilibet Clericus, aut Presbyter obtineat Ecclesiam nec gratis, nec pretio . . . . . .

Ut per Simoniacam Hæresim nemo ordinetur, vel promoveatur ad quodlibet officium Ecclesiasticum, neque Ecclesiis præficiatur.

Et ut de consanguinitate sua nullus uxorem ducat; usque ad septimam gene-

generationem, vel quousque parentela cognosci poterit. Quod prius à Nicolao Secundo statutum fuit.

Et ut Laicus Uxorem simul habens, & concubinam, non communicet Ecclesia.

Et nullus habitum Monachalem suscipiat, spem, aut promissionem habens, ut Abbas fiat. . . . Così il Pontefice contro i Simoniaci, e Nicolaiti. Nè il di lui zelo si estese solamente ne' Decreti, mà diè fuora lampi di Apostolico risentimenro contro li Violatori delle sue Leggi, privando [a] molti Vescovi macchiati di tal'Heresia dall'amministrazione del loro Uffizio, e citando à comparire in Roma sin l'istesso Imperador'Henrico Terzo, [b] *Ad satisfaciendum*, come dice il Chronista, *pro Simoniaca Hæresi.* Del qual gran Giudizio ne restarebbe celebre la memoria, se non fosse stato prevenuto dalla morte il Pontefice, che decretòllo.

E zelo, & opere di questo Pontefice cō. tro li Simoniaci.

a *Vide apud Bar. an. 1069. n 8. an. 1070. n. 1. an. 1071. n. 1. an 1072. n 2.*

b *Abbas Usperg. lib. 6. c. 34.*

I Simoniaci perseguitati à guerra aperta da tutte le Chiese, col ripiego, che fù sempre solito di suggerire il Diavolo agli Heretici, inventarono una nuova Heresia di soprafina malizia, per cui spetarono di poter perseverare nella Simonia con laude, & approvazione de' Pontefici. Mà Dio, che in ogni Secolo hà dato alla sua Chiesa Dottori, e Rettori vigilantissimi, e che non già mai hà permesso al Nemico l'insultare impunemente alla sua Fede senza la opposizione di potentissimi Contradittori, disfece, e rovesciò le loro offese con la pronta difesa, che della giusta causa prese sollecitamente S. Pier Damiano, Martello eterno de' Nicolaiti, e Simoniaci. Inventori [c] della nuova Heresia furono Giovanni, e Tudetchino Cappellani di Goffredo Duca di Lorena, ai quali, e contro i quali scrisse il medesimo [d] Santo una lunga, e dotta lettera. Poich'eglino asserivano, che tutte l'emanate Condanne de' Pontefici ferivano solamente li Vescovi, e li Chierici, & ad essi solamente prohibivano la mercatanzia de' Sacramenti, e Sacramentali: e non già li Rè, e li Principi Secolari, i quali in vigore di esse rimanevano intieri, & intatti nelle loro antiche ragioni, con le quali eglino non vendevano l'Ordine Ecclesiastico, ò il grado, ò l'honore, ò la Giutisdizione, mà la sola possessione de' Campi, delle Decime, e di altri materiali proventi, e il solo jus della percezione de' frutti, quali cose come meramente temporali, lecitamente vendere si potevano: e questa prava loro opinione era tanto divulgata, & asserta, *Ut*, come dice un [e] moderno Autore, *palam ab ipsis ante S. Petri Damiani barbam, uti Catholica, & Canonica defenderetur.* Quindi eglino da' Rè Secolari passando ai Prelati Ecclesiastici, ad essi ancora ammettevano lecito il traffico de' Beneficii, per ciò che i Beneficii riguardavano quella temporale utilità ò di dominio, ò di denaro, che da essi si ricava; distinguendo malamente il *Jus ministrandi in Ecclesia*, e il *Jus fructus percipiendi ab Ecclesia*. S. Pier Damiano chiama costoro apertamente [f] *Hæreticos, Sathanæ prædicatores, & Apostolos Antichristi*, e à lungo prova, Che la Regia nominazione, la Investitura con la Consacrazione, e il Ministerio spirituale con il diritto temporale della percezione de' frutti, così pienamente, & indivisibilmente sono trà se connessi, che in nissun conto l'uno possa ò vendersi, ò comprare senza l'altro. Ecco la lettera, che al Pontefice Alessandro Secondo scrisse S. Pier Damiano, che fù nel medesimo tempo e il Rivelatore, e l'Impugnatore di questa nuova, & escrabile Heresia. [g] *Domino Alexandro Summæ Sedis Antistiti Petrus Peccator Monachus*

Nuova Heresia subalterna de' Simoniaci.

c *S. Petr. Dam. in ep. ad Alex. Pontif. mox ponenda.*

d *Idem lib. 5. ep. 13.*

e *Christ. Lupus de Simoniæ crimine dissert. 2. c. 1.*

f *S. Petr. Dam. 1610.*

g *Ibid.*

nachus servitutem. Sicut ad Patrem familias qualibet domesticæ facultatis jactura refertur: sic etiam dignum est, ut Summo Pontifici patientis Ecclesiæ læsio nuntietur; ut sicut ab illo, prout vires suppetunt, ingruentibus domus suæ malis occurritur; ita nihilominus & ab ipso nutantis Fidei fundamentum, vel etiam ordo Religionis, qui confundi cæperat, instauretur. Nova prob dolor! nostro tempore Hæresis orta est, cui nisi quantocyus auctoritatis vestræ se vigor objiciat, timendum est, ne ad Religionis Christianæ perniciem, animarumquo periculum velut cancer feraliter serpat. Nonnulli planè Clericorum vitam per exterioris habitus speciem mentientes, prorsus Deo frigidi, ambitionis Ecclesiasticæ facibus inflammati, hoc pertinaciter dogmatizant: Non ad Simoniacam hæresim pertinere, si quis Episcopatus à Rege, vel quolibet mundi Principe per interventum coemptionis acquirat, si tantummodo consecrationem gratis accipiat.

Unde cum nuper in Excellentissimi Ducis Godefredi versaremur alloquio, duo quidam ex Cappellanis ejus, unus ut erat barbarus, barbarico nomine Tudeichinus, alter vero natione Venetus, Joannes vocabatur. Hi nimirum tanquam Hermogenes, & Philetus in prædicatione Pauli, vel certè tamquam Jamnes, & Mambres tempore Moysis resistentes veritati, hanc non cessabant disseminare doctrinam hominibus. Catholicamque atque Canonicam fatebantur esse sententiam: Videlicet ut jure Simoniacus non dicatur, quisquis absque manus impositione Episcopatum comparasse convincitur. Dicebant enim, quia cum hoc fit, non distrahitur Ecclesia, sed facultas, nec emitur Sacerdotium, sed possessio prædiorum. Sub hac enim præstatione pecuniæ, opes tantum, non honoris, vel Ecclesiæ redimitur Sacramentum. Venalia siquidem sunt, sicut ajunt, unde sint divites: gratis accipiunt, unde fieri debeant Sacerdotes.

O' novum Schismaticorum genus, & os sacrilegum æterni silentii censurâ damnandum! In una siquidem hominis persona duos esse constituunt, ut unus sit Sacerdos sub peccato venundatus; alter autem dives sub taxatione pecuniæ comparatus. Ipse velut alter Sardanapalus inter delitias eructet convivantium; ille tanquam Apostolus in regimine præsideat animarum. Hoc ergo modo, quo comparat agrum, pulverem terræ tantum, non segetum dicendus est comparasse proventum. Plagiarius etiam qui distrahit hominem, non animam judicandus est vendidisse, sed carnem. Immò cum legamus, quia Corpus hominis quadragesimo sexto die post maternæ conceptionis initium plenè formetur distinctione membrorum, atque mox divinitùs animetur, sed caro dumtaxat ex paterno semine prodiit! ergo pater carnem tantummodo dicendus est genuisse, non prolem, quæ ex anima constat, & corpore. Quod cum penitus absurdum sit, & meritò pater ille dicatur, ex cujus femore sola caro sit egressa, non anima: sic ille proculdubio dicendus est mercator Ecclesiæ, qui per terrena, quæ redemit, ad honoris culmen ascendit, & per corporalis commercium lucri emptor efficitur nihilominus Sacramenti. Dic itaque, quisquis es, qui te jactas terrena tantummodo facultatis emptorem, per quam tamen aspiras ad Episcopalis excellentiæ conscedere dignitatem? & dum te dicis à Principe terrena dumtaxat Ecclesiæ commoda percepisse: asseris te quodamodo villicum, non ut Sacerdotali fungaris officio, Constitutum: Dic, cujus erat figuræ, quam sane habebat speciem investitura hæc, quem in manibus tuis Princeps ille deposuit? Porro si surculus, si simplex baculus, meritò tibi lætus applaude, quia sicut asseris, non ad Sacerdotis officium, sed

ad

ad procuratoris initiatus es villicatum; atque ideò necesse jam non est, ut Episcopo, qui tibi præferendus est, sis subjectus.

Ac si sæcularis ille Princeps accepta, vel promissa pecunia, pastoralem tibi tradidit baculum, qua fronte poteris Episcopalis Ordinis excusare commercium? Enimverò nisi per hanc investituram ille secuturi Sacerdotii tibi prius imprimeret titulum, futurus ordinator nequaquam per manus impositionem Sacerdotii tibi traderet Sacramentum. Per hoc enim, quod venaliter accepisti, consequenter ad Sacerdotium promoveris; atque ideò licet illa manus impositio non venalis sit, sed gratuita, nequaquam tamen, quantum ad te spectat, à venalitatis est sordibus aliena. Venalitas enim, si sibi nota est, contaminat consecrantem, gratuita consecratio mundare non valet emptorem. Obscenitas immundi fœda commercii sordidat mundum, gratuita manus impositio non potest emaculare pollutum. Mendacii forsitan arguor, si quod loquor, sacri eloquii testimonio non affirmo. Per Aggæum namque Prophetam dicitur.

Hæc dicit Dominus Deus exercituum: Interroga Sacerdotes legem, dicens: Si tulerit homo carnem sanctificatam in ora vestimenti sui, & tetigerit de summitate ejus panem, aut pulmentum, aut vinum, aut oleum, aut omnem cibum: nunquid sanctificabitur? Respondentes autem Sacerdotes, dixerunt: Non. Et dixit Aggæus: Si tetigerit pollutus in anima ex omnibus his, nunquid contaminabitur? Et respondentes Sacerdotes dixerunt: Contaminabitur. Et respondit Aggæus, & dixit: Sic populus iste, & sic gens ista ante faciem meam, dicit Dominus: & sic omne opus manuum eorum, & omnia, quæ obtulerunt tibi, contaminata erunt. In his ergo propheticis, immò divinis verbis evidenter ostenditur, quoniam emptor iste videlicet, qui est pollutus in anima, suscepti polluit ordinis dignitatem. Dignitas verò licet per manus impositionem gratuitò sit accepta, nequaquam tamen mundat emptorem.

Adhuc autem ad investituram, & à te, quod non Ecclesiam, sed Ecclesiæ prædia te comparasse gloriaris, inquiro: Sanè cum baculum ille tuis manibus tradidit, dixitne: Accipe terras, atque divitias illius Ecclesiæ: an potius, quod certum est, accipe Ecclesiam? Quod si bona Ecclesiæ sine Ecclesia suscepisti, schismaticus es, atque sacrilegus, qui bona Ecclesiæ ab Ecclesia dividis: & quod alienum est, violenter in tui usus jura convertis. Quod si Ecclesiam suscepisti, quod omnino negare non potes, proculdubio factus es Simoniacus, & prius te venalitas fecit hæreticum, quàm manus impositio redderet consecratum. Tunc enim consecrationem evidentissimè coemisti, cum id propter quod ad consecrationem promovendus eras, venaliter accepisti. Sic enim unum pendet ex altero, ut qui terrena Ecclesiæ bona suscipit, ad gratiam consecrationis aspiret: & qui consecratione perficitur, bona Ecclesiæ in usus egentium, & cætera pietatis opera dispensanda conservet. Hoc itaque modo licet Ecclesiasticæ facultatis mentio in ipsa manus impositione non fiat, is tamen, qui consecratur, bonorum Ecclesiæ dispensator efficitur; & cum Ecclesiam suscipit, quamvis nihil tunc de consecratione dicatur, ad hoc tamen, ut consecretur, eligitur.

Ab ipso planè principio nascentis Ecclesiæ salubris hæc cæpit consuetudo Fidelium, ut sua quique vendentes, ad pedes Apostolorum, Apostolicorumque virorum pecunias poneret, quibus illi necessitatibus pauperum subsidia ministrarent. Post autem visum est Sanctis Patribus, qui scilicet illis in sacri regimi-

regiminis ordine successerunt, ut ii, qui converterentur ad Dominum, nequaquam distraherent prædia, sed ea Sanctis Ecclesiis traderent, non tam transitoriè, sed jure perpetuo necessitatibus indigentium profutura. Et certè per Moysen in lege præcipitur: Omne, quod Domino consecratur, sive homo, sive animal, sive ager, non vendetur, nec redimi poterit. Quicquid semel fuerit consecratum, Sanctum Sanctorum erit Domino.

Ecce hic manifestissimè prohibetur, ea quæ Dño consecrantur, vel vendi debere, vel redimi; sed certum est ea Sancta Sanctorum te pretio redemisse, & rem Dei contra legem Dei, quæ gratis accipienda gratis danda est, venaliter percepisse, tanquam non sit peccatum, quia sine consecratione fit tale commercium. Sed idcircò fortasè non times, quia lex illa vetus prohibet quidem culpam, sed non irrogat pœnam. Accipe igitur, quod super hoc Romanæ Præsul Ecclesiæ Bonifacius Decretali scribat epistola: Nulli liceat ignorare, quia omne, quod Domino consecratur, sive fuerit homo, sive animal, sive ager, vel quidquid semel fuerit consecratum, Sanctum Sanctorum erit Domino, & ad ejus pertinet Sacerdotem. Propter quod dico, quia inexcusabilis erit omnis, qui à Domino, & Ecclesia, cui competunt, aufert, vastat, invadit, vel eripit; & usque ad emendationem, Ecclesiæque satisfactionem, ut sacrilegus dijudicetur, & si emendare noluerit, excommunicetur.

Anacletus autem Papa longè ante inter alia multa subinfert: Qui enim res Ecclesiæ abstulerit, sacrilegium facit, & sacrilegus deputandus est.

Papa quoque Lucius in decreto suo sic ait: Rerum Ecclesiasticarum, & facultatum raptores à liminibus Sanctæ Ecclesiæ anathematizantes, Apostolica auctoritate pellimus, & damnamus, ac sacrilegos esse judicamus. Possemus & alia quamplurima Catholicorum Patrum exempla congerere, nisi perspicuè cognosceremus, nequaquam hoc epistolari compendio convenire.

His itaque Sanctorum Pontificum, aliisque sententiis manifestè convinceris, quoniam aut Ecclesiæ bona sine Ecclesia suscepisti, & idcirco tanquam raptor atque sacrilegus anathematizari, & ab Ecclesiæ liminibus debes expelli, aut certè, quod perspicuum est, & negare non potes, Ecclesiam simul cum bonis Ecclesiæ pretio redemisti, ideoque dignum est, te, ut revera Simoniacum, & hæreticum Canonici vigoris examine condemnare. Canonica nimirum sententia est illa, qua dicitur: Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Abbas per pecuniam hanc obtinuerit dignitatem, dejiciatur ipse, & Ordinator ejus, & à Communione sancta modis omnibus abscindatur, & sit anathema, sicut Simon Magus à Petro.

Ubi notandum, quod non ait, Si quis hanc obtinuerit consecrationem, sive manus impositionem: sed potius, Si quis per pecuniam hanc obtinuerit dignitatem Canonicam: & illud asseritur, quod promulgatum à Sanctis Patribus in Concilio reperitur. Cavendum, & summoperè præcavendum, ac per virtutem Christi Sanguinis interdicendum Episcopis, & Regibus, & omnibus sublimioribus potestatibus, atque cunctis fautoribus, & electoribus quorumcunque, atque consensoribus, seù ordinatoribus in gradu Ecclesiastico, ut nemo per Simoniacam hæresim regiminis locum obtineat, quacunque fictione, calliditate, promissione, seu commoditate, aut donatione per se, aut per emissam personam.

Hic quoque notandum, quod cum præmisissent Episcopis, illicò subdidit, Regibus, & omnibus sublimioribus potestatibus: ut non modo cavenda sit hæresis illa solis dumtaxat Episcopis, qui consecrandis manus imponunt: sed & secula-

sæcularibus quoque Principibus, qui licet injustè, aliquo modo tamen, Ecclesiis futuris Rectoribus tradunt. Nam cum aliquid sub venalitate suscipitur, & illud proculdubio comparatur, quod ex necessitate subsequitur. Ad hoc enim Pastoralis Ecclesia cuique committitur, ut ad ejus regimen obtinendum consecratione firmetur: & ad hoc sine dubio collocatæ pecuniæ commercium spectat, ad quod is, qui est promovendus, aspirat. Hinc est planè, quod non solum, qui majoribus præferuntur Ecclesiis, sed & illis quoque, qui vel plebes agrorum, vel Canonicales præbendas per interventum pecuniæ pestilenter accipiunt, Simoniacæ hæreseos tendiculas non evadunt. Per id enim, quod venaliter assequuntur, ad sacrorum graduum ordines tendunt: & tunc jam destinantur ad ordines, cum illa suscipiunt, per quæ scilicet ad obtinenda sacrorum graduum incrementa pertingunt. Initiatur enim ad dignitatis ordinem, qui ad obtinendam ordinis constituitur dignitatem.

Hæc me breviter adversus eos dictasse sufficiat, qui sine manus impositione venaliter Ecclesiam acquisisse, non esse Simoniam, dogmatizant. Qui nimirum, si hoc simpliciter, prout sibi videretur, exprimerent, stulti vel hebetes meritò dicerentur; sed quoniam nonnulli talium id procaciter astruunt, & quibusdam cavillationem, argumentorumque versutiis pervicaciter allegare contendunt, non immeritò (quod inviti dicimus) hæreticorum nomen incurrunt. Non enim error Hæreticum, sed pervicax obstinatio facit, nec omnes hæretici dicendi sunt, qui opinantur errorem, sed qui pertinaciter, & audacter prædicant falsitatem.

His itaque Prædicatoribus satanæ, & Apostolis Antichristi, tu venerabilis Pater, cælestis eloquii gladio præcinctus occurre: & tanquam alter Josue Amalecitas oppugnantes Israel, evaginato Canonici vigoris mucrone, prosterne. Tollatur è medio quantocyus tartareæ amaritudinis aconitum, ne quod absit, ferale venenum faucibus influat parvulorum. Tuis præterea manibus talis aromatici pigmenti quibusque languentibus propinetur antidotum, quod & venenati erroris tollat illuviem, & sanet, atque sinceræ fidei restituat puritatem. Unum in calce hujus epistolæ sacris Clementiæ vestræ auribus suggero, ut in quantum facultas suppetit, nunquam vel fieri vel esse permittat Episcopum, quem ad honoris culmen constiterit ascendisse per præmium, vel etiam, quod damnabilius est, per curialis obsequii famulatum. Absit enim, ut qui prælationis ambitu sæcularem coluit Principem, spiritalem Ecclesiastici culminis obtineat dignitatem. Così egli contro la Satanica sottigliezza de' nuovi Simoniaci. Ed apprese, & eseguì il sano consiglio del Santo il Pontefice Alessandro Secondo, che incontanente recise il mal nato virgulto, che qual zizania infettava l'Evangelico Campo, e alla sua antica Chiesa di Lucca trasmesse la seguente Decretale, che Graziano inserì poi nel Volume de' Decreti, [a] *Ex multis temporibus hoc detestabile malum in vestra Ecclesia inolevisse cognovimus, ut nulli unquam Clerico quamvis religioso, quamvis scientia, & moribus prædito Ecclesiasticum beneficium concederetur, nisi ei, qui profano pecuniæ munere illud emere studuisset: fiebantque Ecclesia, & res ejus ita venalis, velut quædam terrena, & vilis merx à negotiatoribus ad vendendum exposita: quod malum quam detestabile, quantum Deo, Sanctisque suis sit contrarium, & sacri Canones docent, & ferè omnibus manifestum existit: Ista sententia invenitur in secundo Capitulo Calcedonensis Concilii. Calcedonense namque Concilium unum ex principalibus, simili pœna condemnat eos, qui Ecclesiæ beneficium interventu*

Decretale di Alessandro II. contro li nuovi Simoniaci.

a Gratianus 1. q. 3. c. 9. ex multis.

N

ventu pecuniæ acquirunt: Et eos, qui sacram manus impositionem (per quam Spiritus Sanctus confertur) mercari dignoscuntur. Utrosque enim authoritate inexpugnabili illos à beneficio, istos à sacro ordine jubet expelli. Unde humani generis redemptor omnes ementes, & vendentes de Templo ejiciens, Cathedras vendentium Columbas evertit, nummulariorum effudit æs, præcepti sui authoritate denuntians, & dicens, Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis. Illud quoque in eodem facto solicitè considerate, quod per totum textum Sancti Evangelii nusquam reperitur Dominum tanta severitate, tam districta censura justitiæ peccantes corripuisse: cum non solum eloquio increpans, verùm etiam facto flagello de funiculis verberans, omnes eliminavit de Templo, apertè demonstrans, quod tales negotiatores non sicut cæteri peccatores sunt corripiendi, sed à Templo Dei, id est à Sancta Ecclesia longius sunt projiciendi. Nam sicut per columbarum venditores illi denotantur, qui sacram manus impositionem vendere conantur, sic per nummularios Ecclesiastici beneficii venditores designantur, qui Domum Dei (teste Evangelio) speluncam Latronum efficiunt. Quapropter ego Alexander S. R. E., & Apostolicæ Sedis Episcopus (imò Minister indignus) tot & tanta mala in multis Ecclesiis, & maximè in Lucensi Ecclesia, ex iniqua concupiscentia fieri conspiciens, ne sanguis iniquorum à districto Judice de manu nostra requiratur, illa extirpare, & penitus eradicare decrevimus. Constituimus itaque, & præsenti decreto firmamus, sicut olim nostri Prædecessores fecisse noscuntur, ut nullus deinceps Episcoporum beneficium Ecclesiæ, quod quidam Canonicam, vel Præbendam, seu etiam Ordines vocant, pro aliquo pretio, vel munere Clericis audeat unquam conferre, sed omnes Ministros, & servitores Ecclesiæ gratis, & absque ulla venalitate in Sancta Ecclesia studeant ordinare. Nec alligantur in Domo Domini, qui majores sacculos pecunia conferant, sed eos, qui moribus, & disciplina, atque scientia divites pro officio suo ipsam valeant sustentare Ecclesiam. Constituimus, & eodem modo firmamus, ut nullus cujuscumque gradus Clericus pro Ecclesiæ beneficio aliquid audeat conferre, aut fabricæ Ecclesiarum, vel donariis Ecclesiarum, seù etiam quod pauperibus sit tribuendum: quia Teste scriptura, qui aliquid male accipit, ut bene dispenset, potius gravatur, quam juvetur. Quod si aliquis divinorum præceptorum, & animarum salutis immemor, præfatum beneficium Ecclesiæ iniqua cupiditate ductus vendere, vel emere temerario ausu præsumpserit, sicut in Calcedonensi Concilio difinitum est, gradus sui periculo eum subjacere decernimus. Nec ministrare possit Ecclesiæ, quam pecunia venalem fieri concupivit, & insuper terribilis anathematis mucrone perfossus, nisi resipuerit, ab Ecclesia Dei, quam læsit, modis omnibus abscindatur. Ne' quali sentimenti insistè [a] Gregorio Settimo, [b] Urbano Secondo, e appresso il sopracitato Graziano Papa Paschale, e Urbano Secondo, ne' cui Decreti si dice [c] *Donum Dei est Spiritus Sanctus, & donum Dei est res ipsa Ecclesiæ oblata. Et si bené animadvertitis, Simon Magus, qui ad fidem fictè accessit, non Spiritum Sanctum propter Spiritum Sanctum, quo ipse erat indignus, sed ideo, quantum in ipso erat, emere voluit, ut ex venditione Signorum, quæ per eundem fierent, multiplicatam pecuniam lucraretur.* Così Urbano Secondo, ò altro Papa [d] secondo il sentimento di altri: Ad essi si aggiunge Alessandro Settimo, che imitando il suo Antecessore Alessandro Secondo, condannò il seguente Articolo, [e] *Non est contra justitiam, beneficia Ecclesiastica non conferre gratis, Quia Collator conferens* illa

a *S. Greg. VII. lib. 5. epist. 18.*

b *In Placentina, Amalphitana, & Claramontana Synodo.*

c *1. q. 3. c. 7. & 8.*

d *Vide Lupum loc. cit. in fine.*

e *Alex. VII. in propositione 22. damnata 24. Septembris 1665*

illa beneficia Ecclesiastica, pecuniâ interveniente, non exigit illam pro collatione beneficii, sed veluti pro emolumento temporali, quod tibi conferre non tenebatur.

Nè senza eterna macchia dello stato Sacerdotale i Nicolaiti ancora nuove sottigliezze inventarono, e nuove ragioni dedussero per ricoprire la loro immondizia sotto il velo dell'Honesto, allegando Canoni di Concilii, e detti della Sacra Scrittura, e pervertendo brutalmenre le Verità divine in compiacimento del loro sfogo. Riferisce, e ribatte tali enormità il medesimo S. Pier Damiano, che udille proferite, & attestate da alcuni Chierici della Città di Lodi, i quali concubinarii, & ammogliati vantavano, [a] *Habemus auctoritatem Triburiensis Concilii, quod Promotis ad Ecclesiasticum ordinem ineundi conjugii tribuat facultatem. Nonne dicit Apostolus,* [b] *Propter fornicationem unusquisque suam Uxorem habeat, & unaquaeque virum suum habeat? Vir Uxori debitum reddat, & Uxor Viro? Ecce haec Apostolica verba generalia sunt, & dum unicuique nubendi licentiam tribuunt, nos excipere non videntur.* Così eglino. Alla prima loro ragione dell'allegato Concilio S. Pier Damiano risponde, [c] *Concilium vestrum, quodcumque vultis, nomen obtineat, sed à me non recipitur, si Decretis Romanorum Pontificum non concordat. Aucupantur enim quaedam quasi Canonum adulterina sarmenta, eisque praebent auctoritatem, ut authenticam Canonum valeant evacuare virtutem;* Ed in realità Noi non ritroviamo nel [d] Concilio di Triburia altro Canone appartenente alla Honestà, che il vigesimo terzo, [e] *Che fossero privi della Communione Quegli, che si accoppiassero alle Sacre Vergini;* Qual Decrero in nulla appartiene al Concubinato de' Preti. Quindi passando il Santo al Testo addotto di S. Paolo, soggiunge, [f] *Si per haec verba conjugalis incontinentiae passim frena laxantur, Episcopis etiam, sive Monachis, insuper & Abbatibus libertas eadem non negetur, & quoniam uterque sexus non diversa lege constringitur, etiam Sacrae Virgines ad ineunda conjugalis copulae faedera provocentur:* e poi esclama, *Et quae aures attentae Ecclesiasticis doctrinis hoc aequanimiter ferant? & non protinus expavescentes immane sacrilegium perhorrescant?* Così inhorridito il Sanro ruppe più tosto, che sciolse il supposto, l'argomento, e l'objezione: della cui adequata soluzione Chì vago si mostra haver notizia, ricorra alla interpretazione, che fanno di quelle parole di S. Paolo [g] tutti li Santi Padri, & all'antichissima Tradizione della Chiesa, ch'è l'unica, & ottima interprete delle Apostoliche Leggi, della quale habbiamo Noi fatta lunga commemorazione sotto il Pontificaro [h] di S. Gregorio Magno, e di cui converrà di nuovo reffere discorso [i] sotto quello, che siegue, di S. Gregorio Settimo. Mà non perciò S. Pier Damiano lasciò in altri luoghi di ribattere li maliziosi equivochi de' Nicolaiti, ripigliandoli con queste parole. [k] *Convenio vos ò Proletarii, Vxorii, ac Mulierum dominantium ditionibus inscripti: Vt quid Canonicae sanctionis jura confunditis, & à Sanctis Patribus institutam pudicitiae Ecclesiasticae regulam violatis? Proh pudor? libidinis vestrae legibus colla submittitis, & promulgata per ora doctorum Sancti Spiritus edicta calcatis. Ecce per vos Apostolorum labor evertitur, & aedificium, quod Doctores Ecclesiae fundaverunt, liquet, quod vobis impugnantibus obruetur. Et ità fit, ut lex Ecclesiae, quam Clericalis ordo constituisse dignoscitur, per eundem rursum ordinem è contrario destruatur.* Così egli. Nelle cui massime insistendo vigorosamente il Pon-

Ragioni allegate da' Nicolaiti in loro favore.

a S. Petr. Dam. in ep. ad Cunipertū Taurinensem Episc.
b 1. ad Corinth. 7.

c Ibidem.

d An. 895.
e Apud Labbè tom. 9. an. 895.

Ribatture da S. Pier Damiano.
f S. Petr. Dam. loc. cit.

g Vedi il Pontificato di S. Pietro nell'affare de i Nicolaiti tom. 1. pag. 21.
h Vedi il Pontificato di S. Gregorio Magno in fine tom. 2. pag. 169.
i Vedi il Pontificat. di Gregorio VII. in principio in questo tom. 3.
k S. Petr Damian. in epist. ad Petrum Archipresb. Later.

Decreto Pontificio cō. tro i Nicolaiti.

a D 31.c.Si quis amodo.

Pontefice, diresse il seguente Decreto al Rè della Dalmazia per tenere in freno li Chierici di quel Regno, [a] *Si quis Episcopus, Presbyter, aut Diaconus fœminam acceperit, vel acceptam retinuerit, proprio gradu decidat, usquedum ad satisfactionem veniat, nec in Choro psallentium maneat, nec aliquam portionem de rebus Ecclesiasticis habeas*, Così Alessandro Secondo.

Heresia degl'Incestuosi.

Mà come che lo sfogo del senso è un torrente, che non contento del nativo letto, per cui correr dourebbe, allargando impetuosamente le onde, & allagando le vicine campagne, abbatte, e con se porta li lavori de' Buoi, e le delizie de' Rustici, così parendogli di peccar poco ne' Concubinati de' Laici, e ne' Sacrilegii de' Sacerdoti, alzòssi sin'à giungere contro il Sacramento del Matrimonio, vituperandolo con vietati Incesti in pregiudizio, e scandalo della Cattolica Religione. E' antica nella [b] Chiesa anche antica degli Hebrei, la prohibizione delle nozze frà i Congiunti di sangue: Onde S. Paolo [c] scommunicò un'Incestuoso, [d] parecchi Concilii confermarono il divieto, e S. Agostino con vocabolo di longa significazione attesta, [e] nel suo tempo venir prohibiti li Matrimonii frà i Consobrini sin'al settimo grado, nella qual prohibitione durò la Chiesa molti Secoli, come apparisce dall'attestato [f] di S. Gregorio, e dal Canone del Concilio [g] di Londra sotto S. Anselmo, *ne Conjugati usque ad septimam generationem copulentur, vel copulati simul permaneant: Et si quis hujus incestus conscius fuerit, & non ostenderit, ejusdem criminis participem se esse cognoscat*. Tuttavia abrogato l'uso antico, presentemente la prohibizione sol si estende sin'al Quarto grado *inclusive* [b], e la ragione vie n'addotta da S. Agostino [i], perche essendo istituito il Matrimonio per propagare con la generazione l'affetto, e la carità, quest'affezione si suppone naturale fra' Congiunti. Perseverava costantemente la Chiesa nella osservanza di tale antica Tradizione, quando di repente surse la Lussuria ad intorbidarne il fonte con una nuova opinione uscita dall'Accademia de' Professori della Ragione Civile, che resistendo poi intrepida, & incorrigibile alla censura della Ragione Canonica, si concitò contro e la penna de' Dottori, e'l Titolo della Chiesa dell'*Heresia degl'Incestuosi*. Insegnavano Questi con l'autorità della Istituita di Giustiniano, Che il computo de' Gradi della Parentela non dovevansi ne' Matrimonii numerare altrimente di quel, che si facesse nella successione Legale, nella quale contansi le Persone tutte, e per una parte, e per l'altra dell'Albero della Parentela, perloche diconsi in secondo grado i fratelli frà loro, i figliuoli de' fratelli in quarto, i nepoti in sesto. Quando la Legge Canonica conta i soli gradi per una parte, e non per l'altra, escluso sempre lo Stipite, in modo tale che uno de' Gradi Canonici costituisce due Gradi Civili, e quindi i fratelli sono in primo, i loro figliuoli in secondo, ed i nepoti in terzo grado; e gli altri, che la Ragione Imperiale, e Civile dicono in ottavo, e decimo, sono in Ragione Canonica in quarto, e quinto. E dentro tal vietato albero di parentela affermavano li suddetti Giuristi Incestuosi contraersi validamente il Matrimonio, & in fatti così celebravansi le nozze, con altissima indignazione del foro della Chiesa, impotente à trattenere il rapido corso, che la Lussuria slargava à compiacimento del senso. Gli si oppose però, qual potentissimo argine, S. Pier Damiano, che sempre attento ad ogni nuovo moto di mala dottrina nella Chiesa, al vederne il primo passo, arrestòl-

b Levit. c.18.

c 1. Corinth.5.

d Vide Labbè de Conciliis, & præcipuè Concil. Ancyranum can.24. an.314.

e S. Aug. lib. 15. de Civit.Dei c.16.

f Habetur ex cap.nullis ex cap. de Consanguinitate 35. q.2 & 3.

g An.1002.

h Ut habetur ex cap. non debet de consanguineitate, & affinitate.

i S.Aug. in lib. de Civit. Dei lib 15.c.16.

stettolla intrepido, e scrisse una lunga Apologia in difesa del precetto Ecclesiastico con titolo di *Trattato della Parentela*. E perche i Contradittori di tal precetto meritarono con la loro ostinazione il nome di Heretici, per dilucidazione della materia, per altro non à tutti cognita, mà à tutti scabrosa, habbiamo giudicato di sottoporne al Lettore alcuni sentimenti precisi del Santo, che scrivendo al Vescovo di Cesena, & all'Arcidiacono di Ravenna così dice, [a] *Ravennam nuper alii, quam mox periculosi erroris scrupulo turbatam vacillare cognovi. Erat autem de consanguinitatis gradibus disceptatio plurima, atque eo jam res usque processerat, ut sapientes Civitatis in unum convenientes, suscitantibus Florentinorum veredariis, in commune rescripserint: Septimam generationem canonica auctoritate præfixam ita debere intelligi, ut numeratis ex uno generis latere quatuor gradibus, atque ex alio tribus, jure jam Matrimonium posse contrahi videretur.*

Lettera di S. Pier Damiano contro gl'Incestuosi.

a S. Petr. Dam. in ep. ad Epis. Cesenaten & Archid. Raven.

Ad astruendam quoque præpostera hujus allegationis ineptiam, illud etiam in testimonium deducebant, quod Justinianus suis interserit Institutis: Sed nec neptem fratris vel sororis ducere quis potest, quamvis quarto gradu sit. Ex quibus nimirum verbis inductoria quædam argumenta colligebant, dicentes: Si neptis fratris mei quarto à me jam gradu dividitur, consequenter etiam filius quinto, nepos item sexto, pronepos autem meus septem ab ea procul elongatus gradibus invenitur. At quidem ego nudis verbis ista dogmatizantibus restiti; ac prout in expeditione licuerat, emergentem (ut ita fateor) Hæresim canonica testimoniis auctoritatis attrivi. Quo tamen vos minimè contenti, dignum esse decrevistis, ut quod ore protuleram, apicibus traderem; & ità non paucis, sed omnibus hoc errore nutantibus facili compendio responderem. E poi soggiunge, *Post illam autem vix evitabilem Justiniani sententiam, qua videlicet neptis fratris quarto dicitur esse gradu, quidam promptulus, cerebrosus, ac dicax, scilicet acer ingenio, mordax eloquio, vehemens argumento, Florentinus, puto, verbis me beati Gregorii insolenter urgebat, quibus nimirum præcepit Anglos, quarta vel quinta generatione debere conjungi.* Si stende quindi il Santo in lunghi argomenti contro gli Assettori [b] di tal massima, riprovandone convincentemente gli errori con le dottrine, ch'egli prolissamente apporta nell'accennato Opuscolo della Parentela.

b S. Hic vide S. Aug. serm. 244. de Tempore, & sermones sequentes.

Non fù però bastante il profluvio di S. Pier Damiano per ismorzare l'incendio degl'Incestuosi, somministrandone loro continuo pabulo li Giurisconsulti di Giustiniano con dottrine Legali, mà non Cattoliche: onde fù d'vuopo, che sorgesse contro loro il Pontefice con quella autorità, che sà bene spesso argine alle inondazioni delle più impetuose Heresie, che sollevi l'Inferno contro la Chiesa. Perloch'egli adunò in un'anno [c] due Sinodi in Roma; nel primo de' quali contentòssi di minacciare la Scommunica contro i Delinquenti, con speranza di atterrirli col solo lampo senza fulmine: E'l Decreto, ch'egli emanò, fù il seguente, trasmesso allora [d] dal Pontefice alle Chiese d'Italia, e rapportato poi da Graziano nel volume de' Decreti in questo tenore, [e] *Ad Sedem Apostolicam prolata est Quæstio noviter exorta, de gradibus Consanguinitatis, quam quidam Legum, & Canonum imperiti excitantes, eosdem propinquitatis gradus contra sacros Canones, & Ecclesiasticum morem, numerare nituntur, novo, & inaudito errore affirmantes, Quòd germani fratres, vel sorores inter se sint in secunda generatione,*

Decreti Pontificii contro gl' Incestuosi Heretici.

c an. 1065.

d Alex. II. epist. 28.

e 35. q. 4. c. ad Sedem Apostolicam.

nachus servitutem. Sicut ad Patrem familias qualibet domesticæ facultatis jactura refertur: sic etiam dignum est, ut Summo Pontifici patientis Ecclesiæ læsio nuntietur: ut sicut ab illo, prout vires suppetunt, ingruentibus domus suæ malis occurritur; ita nihilominus & ab ipso nutantis Fidei fundamentum, vel etiam ordo Religionis, qui confundi cœperat, instauretur. Nova prob dolor! nostro tempore Hæresis orta est, cui nisi quantocyus auctoritatis vestræ se vigor objiciat, timendum est, ne ad Religionis Christianæ perniciem, animarumquo periculum velut cancer feraliter serpat. Nonnulli planè Clericorum vitam per exterioris habitus speciem mentientes, prorsus Deo frigidi, ambitionis Ecclesiasticæ facibus inflammati, hoc pertinaciter dogmatizant: Non ad Simoniacam hæresim pertinere, si quis Episcopatus à Rege, vel quolibet mundi Principe per interventum coemptionis acquirat, si tantummodo consecrationem gratis accipiat.

Unde cum nuper in Excellentissimi Ducis Godefredi versaremur alloquio, duo quidam ex Cappellanis ejus, unus ut erat barbarus, barbarico nomine Tudeichinus, alter vero natione Venetus, Joannes vocabatur. Hi nimirum tanquam Hermogenes, & Philetus in prædicatione Pauli, vel certè tamquam Jamnes, & Mambres tempore Moysis resistentes veritati, hanc non cessabant disseminare doctrinam hominibus. Catholicamque atque Canonicam fatebantur esse sententiam: Videlicet ut jure Simoniacus non dicatur, quisquis absque manus impositione Episcopatum comparasse convincitur. Dicebant enim, quia cum hoc fit, non distrahitur Ecclesia, sed facultas, nec emitur Sacerdotium, sed possessio prædiorum. Sub hac enim præstatione pecuniæ, opes tantum, non honoris, vel Ecclesiæ redimitur Sacramentum. Venalia siquidem sunt, sicut ajunt, unde sint divites: gratis accipiunt, unde fieri debeant Sacerdotes.

O' novum Schismaticorum genus, & os sacrilegum æterni silentii censurâ damnandum! In una siquidem hominis persona duos esse constituunt, ut unus sit Sacerdos sub peccato venundatus; alter autem dives sub taxatione pecuniæ comparatus. Ipse velut alter Sardanapalus inter delitias eructet convivantium; ille tanquam Apostolus in regimine præsideat animarum. Hoc ergo modo, quo comparat agrum, pulverem terræ tantum, non segetum dicendus est comparasse proventum. Plagiarius etiam qui distrahit hominem, non animam judicandus est vendidisse, sed carnem. Immò cum legamus, quia Corpus hominis quadragesimo sexto die post maternæ conceptionis initium plenè formetur distinctione membrorum, atque mox divinitùs animetur, sed caro dumtaxat ex paterno semine prodiit! ergo pater carnem tantummodo dicendus est genuisse, non prolem, quæ ex anima constat, & corpore. Quod cum penitus absurdum sit, & meritò pater ille dicatur, ex cujus femore sola caro sit egressa, non anima: sic ille proculdubio dicendus est mercator Ecclesiæ, qui per terrena, quæ redemit, ad honoris culmen ascendit, & per corporalis commercium lucri emptor efficitur nihilominus Sacramenti: Dic itaque, quisquis es, qui te jactas terrenæ tantummodo facultatis emptorem, per quam tamen aspiras ad Episcopalis excellentiæ consedere dignitatem? & dum te dicis à Principe terrena dumtaxat Ecclesiæ commoda percepisse: asseris te quodamodo villicum, non ut Sacerdotali fungaris officio, Constitutum: Dic, cujus erat figuræ, quam sane habebat speciem investitura hæc, quem in manibus tuis Princeps ille deposuit? Porro si surculus, si simplex baculus, meritò tibi lætus applaude, quia sicut asseris, non ad Sacerdotis officium, sed

ad

ad procuratoris initiatus es villicatum; atque ideò necesse jam non est, ut Episcopo, qui tibi præferendus est, sis subjectus.

Ac si sæcularis ille Princeps accepta, vel promissa pecunia, pastoralem tibi tradidit baculum, qua fronte poteris Episcopalis Ordinis excusare commercium? Enimverò nisi per hanc investituram ille secuturi Sacerdotii tibi prius imprimeret titulum, futurus ordinator nequaquam per manus impositionem Sacerdotii tibi traderet Sacramentum. Per hoc enim, quod venaliter accepisti, consequenter ad Sacerdotium promoveris: atque ideò licet illa manus impositio non venalis sit, sed gratuita, nequaquam tamen, quantum ad te spectat, à venalitatis est sordibus aliena. Venalitas enim, si sibi nota est, contaminat consecrantem, gratuita consecratio mundare non valet emptorem. Obscenitas immundi fœda commercii sordidat mundum, gratuita manus impositio non potest emaculare pollutum. Mendacii forsitan arguor, si quod loquor, sacri eloqui testimonio non affirmo. Per Aggæum namque Prophetam dicitur.

Hæc dicit Dominus Deus exercituum: Interroga Sacerdotes legem, dicens: Si tulerit homo carnem sanctificatam in ora vestimenti sui, & tetigerit de summitate ejus panem, aut pulmentum, aut vinum, aut oleum, aut omnem cibum: nunquid sanctificabitur? Respondentes autem Sacerdotes, dixerunt: Non. Et dixit Aggæus: Si tetigerit pollutus in anima ex omnibus his, nunquid contaminabitur? Et respondentes Sacerdotes dixerunt: Contaminabitur. Et respondit Aggæus, & dixit: Sic populus iste, & sic gens ista ante faciem meam, dicit Dominus: & sic omne opus manuum eorum, & omnia, quæ obtulerunt tibi, contaminata erunt. In his ergo propheticis, immò divinis verbis evidenter ostenditur, quoniam emptor iste videlicet, qui est pollutus in anima, suscepti polluit ordinis dignitatem. Dignitas verò licet per manus impositionem gratuitò sit accepta, nequaquam tamen mundat emptorem.

Adhuc autem ad investituram, & à te, quod non Ecclesiam, sed Ecclesiæ prædia te comparasse gloriaris, inquiro: Sanè cum baculum ille tuis manibus tradidit, dixitne: Accipe terras, atque divitias illius Ecclesiæ: an potius, quod certum est, accipe Ecclesiam? Quod si bona Ecclesiæ sine Ecclesia suscepisti, schismaticus es, atque sacrilegus, qui bona Ecclesiæ ab Ecclesia dividis: & quod alienum est, violenter in tui usus jura convertis. Quod si Ecclesiam suscepisti, quod omnino negare non potes, proculdubio factus es Simoniacus, & prius te venalitas fecit hæreticum, quàm manus impositio redderet consecratum. Tunc enim consecrationem evidentissimè coemisti, cum id propter quod ad consecrationem promovendus eras, venaliter accepisti. Sic enim unum pendet ex altero, ut qui terrena Ecclesiæ bona suscipit, ad gratiam consecrationis aspiret: & qui consecratione perficitur, bona Ecclesiæ in usus egentium, & cætera pietatis opera dispensanda conservet. Hoc itaque modo licet Ecclesiasticæ facultatis mentio in ipsa manus impositione non fiat, is tamen, qui consecratur, bonorum Ecclesiæ dispensator efficitur; & cum Ecclesiam suscipit, quamvis nihil tunc de consecratione dicatur, ad hoc tamen, ut consecretur, eligitur.

Ab ipso planè principio nascentis Ecclesiæ salubris hæc cæpit consuetudo Fidelium, ut sua quique vendentes, ad pedes Apostolorum, Apostolicorumque virorum pecunias poneret, quibus illi necessitatibus pauperum subsidia ministrarent. Post autem visum est Sanctis Patribus, qui scilicet illis in sacri regimi-

regiminis ordine successerunt, ut ii, qui converterentur ad Dominum, nequaquam distraherent prædia, sed ea Sanctis Ecclesiis traderent, non tam transitoriè, sed jure perpetuo necessitatibus indigentium profutura. Et certè per Moysen in lege præcipitur: Omne, quod Domino consecratur, sive homo, sive animal, sive ager, non vendetur, nec redimi poterit. Quicquid semel fuerit consecratum, Sanctum Sanctorum erit Domino.

Ecce hic manifestissimè prohibetur, ea quæ Dño consecrantur, vel vendi debere, vel redimi; sed certum est ea Sancta Sanctorum te pretio redemisse, & rem Dei contra legem Dei, quæ gratis accipienda gratis danda est, venaliter percepisse, tanquam non sit peccatum, quia sine consecratione fit tale commercium. Sed idcircò fortassè non times, quia lex illa vetus prohibet quidem culpam, sed non irrogat pœnam. Accipe igitur, quod super hoc Romanæ Præsul Ecclesiæ Bonifacius Decretali scribat epistola: Nulli liceat ignorare, quia omne, quod Domino consecratur, sive fuerit homo, sive animal, sive ager, vel quidquid semel fuerit consecratum, Sanctum Sanctorum erit Domino, & ad ejus pertinet Sacerdotem. Propter quod dico, quia inexcusabilis erit omnis, qui à Domino, & Ecclesia, cui competunt, aufert, vastat, invadit, vel eripit; & usque ad emendationem, Ecclesiæque satisfactionem, ut sacrilegus dijudicetur, & si emendare noluerit, excommunicetur.

Anacletus autem Papa longè ante inter alia multa subinfert: Qui enim res Ecclesiæ abstulerit, sacrilegium facit, & sacrilegus deputandus est.

Papa quoque Lucius in decreto suo sic ait: Rerum Ecclesiasticarum, & facultatum raptores à liminibus Sanctæ Ecclesiæ anathematizantes, Apostolica auctoritate pellimus, & damnamus, ac sacrilegos esse judicamus. Possemus & alia quamplurima Catholicorum Patrum exempla congerere, nisi perspicuè cognosceremus, nequaquam hoc epistolari compendio convenire.

His itaque Sanctorum Pontificum, aliisque sententiis manifestè convinceris, quoniam aut Ecclesiæ bona sine Ecclesia suscepisti, & idcirco tanquam raptor atque sacrilegus anathematizari, & ab Ecclesiæ liminibus debes expelli, aut certè, quod perspicuum est, & negare non potes, Ecclesiam simul cum bonis Ecclesiæ pretio redemisti, ideoque dignum est, te, ut revera Simoniacum, & hæreticum Canonici vigoris examine condemnare. Canonica nimirum sententia est illa, qua dicitur: Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Abbas per pecuniam hanc obtinuerit dignitatem, dejiciatur ipse, & Ordinator ejus, & à Communione sancta modis omnibus abscindatur, & sit anathema, sicut Simon Magus à Petro.

Ubi notandum, quod non ait, Si quis hanc obtinuerit consecrationem, sive manus impositionem: sed potius, Si quis per pecuniam hanc obtinuerit dignitatem Canonicam: & illud asseritur, quod promulgatum à Sanctis Patribus in Concilio reperitur. Cavendum, & summoperè præcavendum, ac per virtutem Christi Sanguinis interdicendum Episcopis, & Regibus, & omnibus sublimioribus potestatibus, atque cunctis fautoribus, & electoribus quorumcunque, atque consensoribus, seu ordinatoribus in gradu Ecclesiastico, ut nemo per Simoniacam hæresim regiminis locum obtineat, quacunque fictione, calliditate, promissione, seu commoditate, aut donatione per se, aut per emissam personam.

Hic quoque notandum, quod cum præmisissent Episcopis, illicò subdidit, Regibus, & omnibus sublimioribus potestatibus: ut non modo cavenda sit hæresis illa solis dumtaxat Episcopis, qui consecrandis manus imponunt: sed & secula-

fecularibus quoque Principibus, qui licet injustè, aliquo modo tamen, Ecclesias futuris Rectoribus tradunt. Nam cum aliquid sub venalitate suscipitur, & illud proculdubio comparatur, quod ex necessitate subsequitur. Ad hoc enim Pastoralis Ecclesia cuique committitur, ut ad ejus regimen obtinendum consecratione firmetur: & ad hoc sine dubio collocatæ pecuniæ commercium spectat, ad quod is, qui est promovendus, aspirat. Hinc est planè, quod non solum, qui majoribus præferuntur Ecclesiis, sed & illis quoque, qui vel plebes agrorum, vel Canonicales præbendas per interventum pecuniæ pestilenter accipiunt, Simoniacæ hæreseos tendiculas non evadunt. Per id enim, quod venaliter assequuntur, ad sacrorum graduum ordines tendunt: & tunc jam destinantur ad ordines, cum illa suscipiunt, per quæ scilicet ad obtinenda sacrorum graduum incrementa pertingunt. Initiatur enim ad dignitatis ordinem, qui ad obtinendam ordinis constituitur dignitatem.

Hæc me breviter adversus eos dictasse sufficiat, qui sine manus impositione venalitèr Ecclesiam acquisisse, non esse Simoniam, dogmatizant. Qui nimirum, si hoc simpliciter, prout sibi videretur, exprimerent, stulti vel hebetes meritò dicerentur; sed quoniam nonnulli talium id procaciter astruunt, & quibusdam cavillationem, argumentorumque versutiis pervicaciter allegare contendunt, non immeritò (quod inviti dicimus) hæreticorum nomen incurrunt. Non enim error Hæreticum, sed pervicax obstinatio facit, nec omnes heretici dicendi sunt, qui opinantur errorem, sed qui pertinaciter, & audacter prædicant falsitatem.

His itaque Prædicatoribus satanæ, & Apostolis Antichristi, tu venerabilis Pater, cælestis eloquii gladio præcinctus occurre: & tanquam alter Josue Amalecitas oppugnantes Israel, evaginato Canonici vigoris mucrone, prosterne. Tollatur è medio quantocyus tartareæ amaritudinis aconitum, ne quod absit, ferale venenum faucibus influat parvulorum. Tuis præterea manibus talis aromatici pigmenti quibusque languentibus propinetur antidotum, quod & venenati erroris tollat illuviem, & sanet, atque sinceræ fidei restituat puritatem. Unum in calce hujus epistolæ sacris Clementiæ vestræ auribus suggero, ut in quantum facultas suppetit, nunquam vel fieri vel esse permittat Episcopum, quem ad honoris culmen constiterit ascendisse per præmium, vel etiam, quod damnabilius est, per curialis obsequii famulatum. Absit enim, ut qui prelationis ambitu sæcularem coluit Principem, spiritalem Ecclesiastici culminis obtineat dignitatem. Così egli contro la Satanica sottigliezza de' nuovi Simoniaci. Ed appresso, & eseguì il sano consiglio del Santo il Pontefice Alessandro Secondo, che incontanente recise il mal nato virgulto, che qual zizania infettava l'Evangelico Campo, e alla sua antica Chiesa di Lucca trasmesse la seguente Decretale, che Graziano inserì poi nel Volume de' Decreti, [a] *Ex multis temporibus hoc detestabile malum in vestra Ecclesia inolevisse cognovimus, ut nulli unquam Clerico quamvis religioso, quamvis scientia, & moribus prædito Ecclesiasticum beneficium concederetur, nisi ei, qui profano pecuniæ munere illud emere studuisset: fiebantque Ecclesiæ, & res ejus ita venalis, velut quædam terrena, & vilis merx à negotiatoribus ad vendendum exposita: quod malum quam detestabile, quantum Deo, Sanctisque suis sit contrarium, & sacri Canones docent, & ferè omnibus manifestum existit: Ista sententia invenitur in secundo Capitulo Calcedonensis Concilii. Calcedonense namque Concilium unum ex principalibus, simili pœna condemnat eos, qui Ecclesiæ beneficium interventu*

Decretale di Alessandro II. contro li nuovi Simoniaci.

a Gratianus 1. q. 3. c. 9. ex multis.

ventu pecuniæ acquirunt: Et eos, qui sacram manus impositionem (per quam Spiritus Sanctus confertur) mercari dignoscuntur. Utrosque enim authoritate inexpugnabili illos à beneficio, istos à sacro ordine jubet expelli. Unde humani generis redemptor omnes ementes, & vendentes de Templo ejiciens, Cathedras vendentium Columbas evertit, nummulariorum effudit æs, præcepti sui authoritate denuntians, & dicens, Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis. Illud quoque in eodem facto solicitè considerate, quod per totum textum Sancti Evangelii nusquam reperitur Dominum tanta severitate, tam districta censura justitiæ peccantes corripuisse: cum non solum eloquio increpans, verùm etiam facto flagello de funiculis verberans, omnes eliminavit de Templo, apertè demonstrans, quod tales negotiatores non sicut cæteri peccatores sunt corripiendi, sed à Templo Dei, id est à Sancta Ecclesia longius sunt projiciendi. Nam sicut per columbarum venditores illi denotantur, qui sacram manus impositionem vendere conantur, sic per nummularios Ecclesiastici beneficii venditores designantur, qui Domum Dei (teste Evangelio) speluncam Latronum efficiunt. Quapropter ego Alexander S. R. E., & Apostolicæ Sedis Episcopus (imò Minister indignus) tot & tanta mala in multis Ecclesiis, & maximè in Lucensi Ecclesia, ex iniqua concupiscentia fieri conspiciens, ne sanguis iniquorum à districto Judice de manu nostra requiratur, illa extirpare, & penitus eradicare decrevimus. Constituimus itaque, & præsenti decreto firmamus, sicut olim nostri Prædecessores fecisse noscuntur, ut nullus deinceps Episcoporum beneficium Ecclesiæ, quod quidam Canonicam, vel Præbendam, seu etiam Ordines vocant, pro aliquo pretio, vel munere Clericis audeat unquam conferre, sed omnes Ministros, & servitores Ecclesiæ gratis, & absque ulla venalitate in Sancta Ecclesia studeant ordinare. Nec alligantur in Domo Domini, qui majores sacculos peeunia conferant, sed eos, qui moribus, & disciplina, atque scientia divites pro officio suo ipsam valeant sustentare Ecclesiam. Constituimus, & eodem modo firmamus, ut nullus cujuscumque gradus Clericus pro Ecclesiæ beneficio aliquid audeat conferre, aut fabricæ Ecclesiarum, vel donariis Ecclesiarum, seù etiam quod pauperibus sit tribuendum: quia Teste scriptura, qui aliquid male accipit, ut bene dispenset, potius gravatur, quam juvetur. Quod si aliquis divinorum præceptorum, & animarum salutis immemor, præfatum beneficium Ecclesiæ iniqua cupiditate ductus vendere, vel emere temerario ausu præsumpserit, sicut in Calcedonensi Concilio diffinitum est, gradus sui periculo eum subjacere decernimus. Nec ministrare possit Ecclesiæ, quam pecunia venalem fieri concupivit, & insuper terribilis anathematis mucrone perfossus, nisi resipuerit, ab Ecclesia Dei, quam læsit, modis omnibus abscindatur. Ne' quali sentimenti insiste [a] Gregorio Settimo, [b] Urbano Secondo, e appresso il sopracitato Graziano Papa Paschale, e Urbano Secondo, ne' cui Decreti si dice [c] *Donum Dei est Spiritus Sanctus, & donum Dei est res ipsa Ecclesiæ oblata. Et si benè animadvertitis, Simon Magus, qui ad fidem fictè accessit, non Spiritum Sanctum propter Spiritum Sanctum, quo ipse erat indignus, sed ideo, quantum in ipso erat, emere voluit, ut ex venditione Signorum, quæ per eundem fierent, multiplicatam pecuniam lucraretur.* Così Urbano Secondo, ò altro Papa [d] secondo il sentimento di altri: Ad essi si aggiunge Alessandro Settimo, che imitando il suo Antecessore Alessandro Secondo, condannò il seguente Articolo, [e] *Non est contra justitiam, beneficia Ecclesiastica non conferre gratis, Quia Collator conferens illa*

a *S. Greg. VII. lib. 5. epist. 18.*
b *In Placentina, Amalphitana, & Claramontana Synodo.*
c *1. q. 3. c. 7. & 8.*
d *Vide Lupum loc. cit. in fine.*
e *Alex. VII. in propositione 22. damnata 14. Septembris 1665*

illa beneficia Ecclesiastica, pecuniâ interveniente, non exigit illam pro collatione beneficii, sed veluti pro emolumento temporali, quod tibi conferre non tenebatur.

Ragioni allegate da' Nicolaiti in loro favore.

Nè senza eterna macchia dello stato Sacerdotale i Nicolaiti ancora nuove sottigliezze inventarono, e nuove ragioni dedussero per ricoprire la loro immondizia sotto il velo dell'Honesto, allegando Canoni di Concilii, e detti della Sacra Scrittura, e pervertendo brutalmente le Verità divine in compiacimento del loro sfogo. Riferisce, e ribatte tali enormità il medesimo S. Pier Damiano, che udìlle proferite, & attestate da alcuni Chierici della Città di Lodi, i quali concubinarii, & ammogliati vantavano, [a] *Habemus auctoritatem Triburiensis Concilii, quod Promotis ad Ecclesiasticum ordinem ineundi conjugii tribuat facultatem. Nonne dicit Apostolus,* [b] *Propter fornicationem unusquisque suam Uxorem habeat, & unaquæque virum suum habeat? Vir Uxori debitum reddat, & Uxor Viro? Ecce hæc Apostolica verba generalia sunt, & dum unicuique nubendi licentiam tribuunt, nos excipere non videntur.* Così eglino. Alla prima loro ragione dell'allegato Concilio S. Pier Damiano risponde, [c] *Concilium vestrum, quodcumque vultis, nomen obtineat, sed à me non recipitur, si Decretis Romanorum Pontificum non concordat. Aucupantur enim quædam quasi Canonum adulterina sarmenta, eisque præbent auctoritatem, ut authenticam Canonum valeant evacuare virtutem;* Ed in realità Noi non ritroviamo nel [d] Concilio di Triburia altro Canone appartenente alla Honestà, che il vigesimo terzo, [e] *Che fossero privi della Communione Quegli, che si accoppiassero alle Sacre Vergini;* Qual Decreto in nulla appartiene al Concubinato de' Preti. Quindi passando il Santo al Testo addotto di S. Paolo, soggiunge, [f] *Si per hæc verba conjugalis incontinentiæ passim fræna laxantur, Episcopis etiam, sive Monachis, insuper & Abbatibus libertas eadem non negetur, & quoniam uterque sexus non diversa lege constringitur, etiam Sacræ Virgines ad ineunda conjugalis copulæ fœdera provocentur:* e poi esclama, *Et quæ aures attentæ Ecclesiasticis doctrinis hoc æquanimiter ferant? & non protinus expavescentes immane sacrilegium perhorrescant?* Così inhorridito il Santo ruppe più tosto, che sciolse il supposto, l'argomento, e l'objezione: della cui adequata soluzione Chì vago si mostra havet notizia, ricorra alla interpretazione, che fanno di quelle parole di S. Paolo [g] tutti li Santi Padri, & all'antichissima Tradizione della Chiesa, ch'è l'unica, & ottima interprete delle Apostoliche Leggi, della quale habbiamo Noi fatta lunga commemorazione sotto il Pontificato [h] di S. Gregorio Magno, e di cui converrà di nuovo tessere discorso [i] sotto quello, che siegue, di S. Gregorio Settimo. Mà non perciò S. Pier Damiano lasciò in altri luoghi di ribattere li maliziosi equivochi de' Nicolaiti, ripigliandoli con queste parole. [k] *Convenio vos ò Proletarii, Vxorii, ac Mulierum dominantium ditionibus inscripti: Vt quid Canonicæ sanctionis jura confunditis, & à Sanctis Patribus institutam pudicitiæ Ecclesiasticæ regulam violatis? Proh pudor? libidinis vestræ legibus colla submittitis, & promulgata per ora doctorum Sancti Spiritus edicta calcatis. Ecce per vos Apostolorum labor evertitur, & ædificium, quod Doctores Ecclesiæ fundaverunt, liquet, quod vobis impugnantibus obruetur. Et ità fit, ut lex Ecclesiæ, quam Clericalis ordo constituisse dignoscitur, per eundem rursum ordinem è contrario destruatur.* Così egli. Nelle cui massime insistendo vigorosamente il Pon-

Ribatture da S. Pier Damiano.

Decreto Pontificio cõtro i Nicolaiti.

a S. Petr. Dam. in ep. ad Cunipertũ Taurinensem Episc.
b 1. ad Corinth. 7.
c Ibidem.
d An. 895.
e Apud Labbé tom. 9. an. 895.
f S. Petr. Dam. loc. cit.
g Vedi il Pontificato di S. Pietro nell'affare de i Nicolaiti tom. 1 pag. 21.
h Vedi il Pontificato di S Gregorio Magno in fine tom. 2. pag. 169.
i Vedi il Pontificat. di Gregorio VII. in principio in questo tom. 3.
k S. Petr Damian. in epist. ad Petrum Archipresb. Later.

Pontefice, diresse il seguente Decreto al Rè della Dalmazia per tenere in freno li Chierici di quel Regno, [a] *Si quis Episcopus, Presbyter, aut Diaconus fœminam acceperit, vel acceptam retinuerit, proprio gradu decidat, usquedum ad satisfactionem veniat, nec in Choro psallentium maneat, nec aliquam portionem de rebus Ecclesiasticis habeat*. Così Alessandro Secondo.

a D 31.c.Si quis amodo.

Heresia degl'Incestuosi.

Mà come che lo sfogo del senso è un torrente, che non contento del nativo letto, per cui correr dovrebbe, allargando impetuosamente le onde, & allagando le vicine campagne, abbatte, e con se porta li lavori de' Buoi, e le delizie de' Rustici, così parendogli di peccar poco ne' Concubinati de' Laici, e ne' Sacrilegii de' Sacerdoti, alzòssi fin'à giungere contro il Sacramento del Matrimonio, vituperandolo con vietati Incesti in pregiudizio, e scandalo della Cattolica Religione. E' antica nella [b] Chiesa anche antica degli Hebrei, la prohibizione delle nozze frà i Congiunti di sangue: Onde S. Paolo [c] scommunicò un'Incestuoso, [d] parecchi Concilii confermarono il divieto, e S. Agostino con vocabolo di longa significazione attesta, [e] nel suo tempo venir prohibiti li Matrimonii frà i Consobrini fin'al settimo grado, nella qual prohibitione durò la Chiesa molti Secoli, come apparisce dall'attestato [f] di S. Gregorio, e dal Canone del Concilio [g] di Londra sotto S. Anselmo, *ne Conjugati usque ad septimam generationem copulentur, vel copulati simul permaneant: Etsi quis hujus incestus conscius fuerit, & non ostenderit, ejusdem criminis participem se esse cognoscat*. Tuttavia abrogato l'uso antico, presentemente la prohibizione sol si estende fin'al Quarto grado *inclusive* [h], e la ragione vien'addotta da S. Agostino [i], perche essendo istituito il Matrimonio per propagare con la generazione l'affetto, e la carità, quest'affezione si suppone naturale fra' Congiunti. Perseverava costantemente la Chiesa nella osservanza di tale antica Tradizione, quando di repente surse la Lussuria ad intorbidarne il fonte con una nuova opinione uscita dall'Accademia de' Professori della Ragione Civile, che resistendo poi intrepida, & incorrigibile alla censura della Ragione Canonica, si concitò contro e la penna de' Dottori, e'l Titolo della Chiesa dell'*Heresia degl'Incestuosi*. Insegnavano Questi con l'autorità della Istituita di Giustiniano, Che il computo de' Gradi della Parentela non dovevansi ne' Matrimonii numerare altrimente di quel, che si facesse nella successione Legale, nella quale contansi le Persone tutte, e per una parte, e per l'altra dell'Albero della Parentela, perloche diconsi in secondo grado i fratelli frà loro, i figliuoli de' fratelli in quarto, i nepoti in sesto. Quando la Legge Canonica conta i soli gradi per una parte, e non per l'altra, escluso sempre lo Stipite, in modo tale che uno de' Gradi Canonici costituisce due Gradi Civili, e quindi i fratelli sono in primo, i loro figliuoli in secondo, ed i nepoti in terzo grado; e gli altri, che la Ragione Imperiale, e Civile dicono in ottavo, e decimo, sono in Ragione Canonica in quarto, e quinto. E dentro tal vietato albero di parentela affermavano li suddetti Giuristi Incestuosi contraersi validamente il Matrimonio, & in fatti così celebravansi le nozze, con altissima indignazione del foro della Chiesa, impotente à trattenere il rapido corso, che la Lussuria slargava à compiacimento del senso. Gli si oppose però, qual potentissimo argine, S. Pier Damiano, che sempre attento ad ogni nuovo moto di mala dottrina nella Chiesa, al vederne il primo passo, arrestòl-

b Levit. c.18.

c 1. Corinth. 5.
d Vide Labbé de Conciliis, & præcipuè Concil. Ancyranum can. 24. an. 314.
e S. Aug. lib. 15. de Civit. Dei c. 16.
f Habetur ex cap. nulli ex cap. de Consanguinitate 35. p. 2 & 3.
g An. 1032.

h Ut habetur ex cap. non debet de consanguineitate, & affinitate.
i S. Aug. in lib. de Civit. Dei lib 15. c. 16.

restòlla intrepido, e scrisse una lunga Apologia in difesa del precetto Ecclesiastico con titolo di *Trattato della Parentela*. E perche i Contradittori di tal precetto meritarono con la loro ostinazione il nome di Heretici, per dilucidazione della materia, per altro non à tutti cognita, mà à tutti scabrosa, habbiamo giudicato di sottoporne al Lettore alcuni sentimenti precisi del Santo, che scrivendo al Vescovo di Cesena, & all'Arcidiacono di Ravenna così dice, [a] *Ravennam nuper alii, quam mox periculosi erroris scrupulo turbatam vacillare cognovi. Erat autem de consanguinitatis gradibus disceptatio plurima, atque eo jam res usque processerat, ut sapientes Civitatis in unum convenientes, suscitantibus Florentinorum veredariis, in commune rescripserint: Septimam generationem canonica auctoritate præfixam ita debere intelligi, ut numeratis ex uno generis latere quatuor gradibus, atque ex alio tribus, jure jam Matrimonium posse contrahi videretur.*

Lettera di S. Pier Damiano contro gl'Incestuosi.

a S. Petr. Dam in ep. ad Epis. Cæsenatem & Archid. Raven.

Ad astruendam quoque præposteræ hujus allegationis ineptiam, illud etiam in testimonium deducebant, quod Justinianus suis interserit Institutis: Sed nec neptem fratris vel sororis ducere quis potest, quamvis quarto gradu sit. Ex quibus nimirum verbis inductoria quadam argumenta colligebant, dicentes: Si neptis fratris mei quarto à me jam gradu dividitur, consequenter etiam filius quinto, nepos item sexto, pronepos autem meus septem ab ea procul elongatus gradibus invenitur. At quidem ego nudis verbis ista dogmatizantibus restiti; ac prout in expeditione licuerat, emergentem (ut ita fateor) Hæresim canonica testimoniis auctoritatis attrivi. Quo tamen vos minimè contenti, dignum esse decrevistis, ut quod ore protuleram, apicibus traderem; & ità non paucis, sed omnibus hoc errore nutantibus facili compendio responderem. E poi soggiunge, *Post illam autem vix evitabilem Justiniani sententiam, qua videlicet neptis fratris quarto dicitur esse gradu, quidam promptulus, cerebrosus, ac dicax, scilicet acer ingenio, mordax eloquio, vehemens argumento, Florentinus, puto, verbis me beati Gregorii insolenter urgebat, quibus nimirum præcepit Anglos, quarta vel quinta generatione debere conjungi.* Si stende quindi il Santo in lunghi argomenti contro gli Assertori [b] di tal massima, riprovandone convincentemente gli errori con le dottrine, ch'egli prolissamente apporta nell'accennato Opuscolo della Parentela.

b S. Hic vide S. Aug. serm. 244. de Tempore, & sermones sequentes.

Non fù però bastante il profluvio di S. Pier Damiano per ismorzare l'incendio degl'Incestuosi, somministrandone loro continuo pabulo li Giurisconsulti di Giustiniano con dottrine Legali, mà non Cattoliche: onde fù d'vuopo, che sorgesse contro loro il Pontefice con quella autorità, che fà bene spesso argine alle inondazioni delle più impetuose Heresie, che sollevi l'Inferno contro la Chiesa. Perloch'egli adunò in un'anno [c] due Sinodi in Roma; nel primo de' quali contentòssi di minacciare la Scommunica contro i Delinquenti, con speranza di atterrirli col solo lampo senza fulmine: E'l Decreto, ch'egli emanò, fù il seguente, trasmesso allora [d] dal Pontefice alle Chiese d'Italia, e rapportato poi da Graziano nel volume de' Decreti in questo tenore, [e] *Ad Sedem Apostolicam prolata est Quæstio noviter exorta, de gradibus Consanguinitatis, quam quidam Legum, & Canonum imperiti excitantes, eosdem propinquitatis gradus contra sacros Canones, & Ecclesiasticum morem, numerare nituntur, novo, & inaudito errore affirmantes, Quòd germani fratres, vel sorores inter se sint in secunda generatione,*

Decreti Pontificii contro gl'Incestuosi Heretici.

c an. 1065.

d Alex. II. epist. 28.

e 35. q. 4. c. ad Sedem Apostolicam.

ratione: filii eorum, & filiæ in quarta: Nepotes eorum, vel Neptes in sexta, talique modo progeniem computantes, in hujusmodi sexto gradu eam terminantes: dicitur deinceps viros, ac mulieres inter se posse nuptialia jura contrahere, & ad hujusmodi prophanum errorem confirmandum, in argumentum assumunt seculares leges, quas Justinianus Imperator promulgavit de Successionibus consanguineorum: quibus confisi ostendere moliuntur, fratres in secundo gradu esse numerandos, filios eorum in quarto, Nepotes, & Neptes in sexto. Sic seriem genealogiæ terminantes, numerationem Sanctorum Patrum, & antiquam Ecclesiæ computationem ad nos usque perductam perversa quadam calliditate disturbare nituntur. Nos verò, Deo annuente, hanc quæstionem discutere curavimus in Synodo habita in Lateran. Consistorio, convocatis ad hoc opus Episcopis, & Clericis, atque Judicibus diversarum Provinciarum. Denique diu ventilatis legibus, & sacris Canonibus, distinctè invenimus ob aliam, atque aliam Causam, alteram Legum fieri, alteram Canonum computationem. In legibus siquidem, ob nihil aliud ipsa graduum mentio facta est, nisi ut hæreditas, vel successio ab una ad alteram personam inter Consanguineos deferatur: in Canonibus verò ob hoc progenies computatur, ut apertè monstretur, usque ad quotam generationem à Consanguineorum nuptiis sit abstinendum: ibi præscribitur, ut hæreditas propinquis modo legitimo conferatur: hic verò ut ritè, & canonicè inter fideles nuptiæ celebrentur. In legibus distinctè non numerantur gradus, nisi usque ad sextam, in Canonibus autem usque ad septimam distinguitur generationem. Hac ergo de Causa, quia hæreditates nequeunt ultra deferri, nisi de una ad alteram personam, ideircò curavit secularis Imperator, in singulis personis singulos perficere gradus. Quia verò nuptiæ sine duabus non valent fieri personis, ideo sacri Canones, duas in uno gradu constituere personas. Utramque tamen computationem, si attentè ac subtiliter perspecta fuerit, idem sensisse, & eandem in eis sententiam esse, atque ad eundem terminum convenire, manifestissimum erit. Justinianus namque usque ad quem gradum consanguinitas ipsa perduret, in suis legibus non definivit: Canones verò ultra septem nullam numerant generationem. Sexto quippe gradu determinato, in ipsis legibus subintulit Imperator, Hactenus ostendisse sufficiat, quemadmodum gradus Cognationis numerentur, namque ex his palam est intelligere, quemadmodum ulteriores gradus numerare debeamus: generata quippe persona gradum adjicit: Ecce in his verbis apertè ostenditur, tales gradus quales isti computant, non tantùm usque ad sextum, verum etiam ultra numerari debere, quippe cum ultra sextum, ulteriores gradus numerandos esse decernat, ubi enim ulteriores nominat gradus, apertè indicat, non sex tantummodo esse gradus, sed, sex finitis, adhuc alios numerandos. Nec mirum, cum in præcedentibus ipse firmaverit Imperator decimum etiam gradum: quod dicendo, non esse tantummodo sex, luce clarius constitetur. Hi ergo evigilent, & aciem mentis, si possunt, intendant: quos hactenus istiusmodi perculit error, enimvero ubi secundum leges inter agnatos, vel Cognatos defertur successio, Consanguineos esse, non dubium est. Neque enim sibi succederent, nisi inter se (teste Justiniano) in decimo gradu sibi attinerent. Consanguinei igitur sibi sunt, qui sic sibi succedunt. Quod si in decimo gradu Consanguinei sibi existunt, non est terminata consanguinitas (ut isti fatentur) in sexto tantummodo gradu. Quid igitur dicerent? Computatis namque gradibus, sicut isti numerant, aut finitur Consanguinitas in sexto gradu, aut non? Si

autem

autem finitur, fallaces erunt leges, quibus isti utuntur, quæ in decimo gradu sibi succedere consanguineos jubent. Quod si non finitur consanguinitas in hujusmodi sexto gradu, falsidici erunt isti, qui ultra illum sextum gradum, nolunt computare consanguinitatem. Igitur aut leges erunt falsæ, aut isti, qui sic finiunt generationem. Sed ut veridicæ leges, & veraces sint Canones, dicamus id, quod veritas habet: scilicet quod non terminatur consanguinitas in hujusmodi sexto gradu, sed terminatur in septimo gradu, secundum Canones, utraque enim computatio (sicut superius diximus (uno fine concluditur. Namque duo gradus legales unum Canonicum constituunt. Fratres itaque, qui secundum sæculares leges dicuntur in secundo gradu, juxta Canones numerantur in primo gradu: filii fratrum, qui illic numerantur in quarto: hic computantur in secundo. Nepotes verò, qui in sexto ibi, istic numerantur in tertio. Sic deinceps, qui legibus inscribuntur in octavo, & decimo, in Canonibus definiuntur in quarto, & quinto, atque hoc modo, de reliquis sentiandum est, ut qui secundum Canones dicuntur in sexto vel septimo, secundum leges accipiuntur in duodecimo, vel in decimo quarto. Hanc computationem intelligens prudentissimus Papa Gregorius dum quereretur in quota generatione fideles conjungi debeant, ipsas sæculares leges in testimonium adducens, Augustino Anglorum Episcopo sic rescripsit, Quædam terrena lex in Romana Republica permittit, ut sive fratris, & sororis, seu duorum fratrum germanorum, vel duarum sororum filius & filia misceantur: sed experimento didicimus, ex tali conjugio sobolem non posse succrescere. Unde necesse est, ut jam in tertia vel in quarta generatione copulatio fidelium, licenter sibi conjungi debeat. Nam à secunda (quam prædiximus) omnimodo debent abstinere. Ecce hic apertè monstratur, filios, & filias fratrum in secunda generatione numerari, & si fratrum filii & filiæ numerantur in secunda, fieri non potest, ut ipsi fratres non sint in prima, quod si fratres numerantur in prima, filii eorum in secunda, dubium non est, quin eorum nepotes sint in tertia, pronepotes in quarta, & sic de reliquis usque ad septimam. Sed sunt quidam, qui ex his Gregorii verbis, quibus ait, ut in tertia vel quarta generatione copulentur fideles, occasionem accipiunt illicita Matrimonia contrahendi, dicentes se hoc justè facere posse, quod tam prudentissimus Doctor sua sententia definivit. Isti itaque, qui se hoc velamine defendere nitun tur, advertant in ejusdem Patris sententiis non generaliter cunctis, sed specialiter Anglorum genti mandasse. Nam postmodum à Felice Messanæ Civitatis Siciliæ Præsule requisitus, an hoc quod Augustino mandaverat, generaliter cunctæ Ecclesiæ tenendum esset, apertissimè monstravit, non aliis quàm illi genti mandasse, ne bonum quod cæperant, metuendo austeriora desererent: sed illi postquam in fide essent firma radice solidati, & universali Ecclesiæ censuit semper esse tenendum, ut nullam de propria consanguinitate vel affinitate, infra septimam generationem aliquis sibi audeat in conjugio copulare. Ecce apertè monstratum est ex verbis ipsius legis, & autoritate prudentissimi Papæ Gregorii, quid de gradibus consanguinitatis numerandis sentire debeamus: quamvis alia quoque ratio, modo pari ipsos devincat adversarios. Nam si (ut ipsi fatentur) in illo sexto gradu consanguinitatis finiretur, omnes personarum ramusculos, qui ultra illum gradum in pictura arboris continentur, velut superfluos oporteret detruncari. Sed quia omnes, qui in pictura prædictæ arboris continentur, ex una parentela consistunt, nunquam sine diminutione consanguinitatis, à se poterunt separari, veluti non sine

damno

damno cujusque personæ valeant à proprio corpore manus, brachia, & pedes truncari. Illa quoque sacrorum præceptio Canonum, quæ jubet à propria abstinere consanguinitate, quando generatio recordatur, aut memoria retinetur: nec à prædicta parentelæ discrepat computatione. Nam si in bis septem gradibus canonicè, & usualiter omnia propinquitatum nomina numerentur, ultra quos nec consanguinitas invenitur, nec nomina graduum reperiuntur, nec successio potest amplius prorogari, nec memoriter ab aliquo generatio recordari. Ne verò in hac consanguinitatis computatione aliqua dehinc ambiguitas valeat remanere, aliam quam quidam faciunt numerationem, in hac etiam alia disputatione duximus discutiendam. Sunt enim quidam, qui non à fratribus, sed à filiis eorum, id est, patruelibus vel consobrinis genealogiam numerare incipiunt: dicentes, filios fratrum in prima generatione computari debere, quia fratres quasi quidam truncus, ex quo cæteri ramusculi oriuntur, existunt. Sed nec ista graduum computatio, si bene intellecta fuerit, ab ea, quam superius exposuimus, in sententia poterit esse diversa. Isti enim qui initium numerandi sumunt à filiis fratrum, non progrediuntur ultra sextam generationem, sed sicut totius mundi sex ætates existunt, & humanæ vitæ itidem sex, ità & in consanguinitate sex tantummodo autumont computandas esse generationes: quibus finitis, novæ conjunctionis dicunt posse fieri initium, ut quasi fugientem possint revocare consanguinitatem. Hæc itaque computatio, quæ incipit à Fratrum filiis, & numeratur usque ad sextum, tantundem valet, quantum ea, quæ incipit à fratribus, & computatur usque ad septimum: nec ulla in sensu consistit diversitas, quamvis in numero graduum varietas videatur. Vltima enim generatio, si à fratribus sumat initium numerandi, septima invenitur, si à filiis Fratrum, reperitur sexta. Taliter igitur determinatis gradibus consanguinitatis, Apostolica authoritate admonemus vos fratres, & filii, ut omnibus sic seriem genealogiæ computandam esse intimetis, quemadmodum Sancti Patres numerandam esse sanxerunt, & antiquus mos Sanctæ, & universalis Ecclesiæ per longa tempora olim computasse monstratur: Nam si quis perversa & obstinata mente à recto tramite Apostolicæ sedis deviare voluerit, & aliter, quam nos, in nuptiis celebrandis gradus parentelæ numerare contenderit, primum pro sua temeritate cælesti pœna plectetur: postmodum verò gladio perpetui anathematis noverit se jugulandum. Così egli. Nel medesimo [a] tenore scrisse Alessandro ai Napolitani, & ai Vescovi di Venezia, Basilea, & Arezzo, onde deducesi quanto costantemente, e vigorosamente operasse questo Pontefice contro i Trasgressori di una così venerata Tradizione: Tuttavia nulla giovando al male incancrenito il lenitivo de' remedii, egli aprì nuovo Sinodo, e scomunicò [b] formalmente gl'Incestuosi, dichiarandoli con positiva condanna Heretici di tal Setta: mà con l'effetto solito di Chì ostinato vuol giacere nel lezzo della Heresia, che ò non sente, ò non consente à quegli, che benignamente gli porge la mano per sollevarnelo. Descrive, e deplora tal infortunio S. Pier Damiano, e [c] *Ecce insuper hoc anno*, dice, *per Romanæ Sedis Antistitem bis congregatum est Synodale Concilium, ubi denuò omnes incestuosi juxta Canonum decreta Ecclesiastica sunt communicationi privati. Sed quis ex tot millibus hominum saltem unum vidit ab infausti fœderis abominatione divulsum? Immò ne profundiori ipsius calamitatis absorberetur hiatu, quis eorum post hac Ecclesiæ limen terere destitit, aut quis insuper ista considerans ab eorum se familiaritate removit? In omnes itaque lethalis lepræ*

a *Apud Ivonem Epis. Carn. par 9. cap 6. q.16.37.*

b *S.Petr.Dam.in apolog.de contemptu sæculi, quod est opusculum 12.c.29.*

c *S.Petr.Dam de contemp.sæculi c.29.*

Mali cagionati nella Chiesa da tale Heresia.

lepra contagium serpit, quia nimirum omnes eorum complices Apostolicæ excommunicationis nexus astringit. Enimverò quisquis conjugalis prosapiæ titulis insignitur, quisquis malè blandientis formæ suavi venustate mulcetur, præsertim si largioris substantiæ dotibus affluit, vel subcrescentis sobolis indoles spem sibi futuræ posteritatis infundit: consultius judicat à Deo manifestè recedere, quam adeò lucrosi matrimonii glutinum disgregare. E se poi, soggiunge il medesimo Santo, male auveniva à cotesti Incestuosi, ò casuale, ò con più alta considerazione in pena del loro peccato, allora tutti humili, e pentiti riccorrevano al Tribunale della Chiesa per il discioglimento di tale illecito Matrimonio, del cui esempio abusandosi ancora coloro, che legitimamente trovavansi congiunti con la moglie, inventavano pretesti, Parentele, e cognazioni per esimersi dal Vincolo, e ò per passare ad altre Nozze con Persona desiderata, ò per annullare le presenti di Persona non confacevole al genio, & odiata. Tanto in alto surse in quella età la sfrenatezza del vivere, la spuma della Lussuria, e la dimenticanza della fede. Ecco le parole del Santo: *Si* [a] *verò his contraria evenerit, atque uxoriæ calamitatis incommoditate percellatur, ipse vir falsæ consanguinitatis lineam texit, & inaudita proavorum nomina per multa argumenta confingit, atque simul quosdam in hujus allegationis testimonium advocat, quos tamen per vitæ terminum sublatos è medio non ignorat. Is itaque sibimet accusator, & reus crimen impingit, scelus exaggerat, atque adminiculum, quo ex tam periculoso naufragio enatare possit, inquirit.* E le calamità accennate, che sopra gl'Incestuosi giù scendevano dal Cielo, non erano nè poche, nè vane, [b] *Quidam degener quidem moribus,* riferisce il medesimo Santo, *sed majorum titulis insignitus suam consanguineam nuptiali fœdere copulavit. Quid plura? Prohibitus perstitit, excommunicatus adhæsit, totumque Ecclesiasticæ censuræ vigorem nugarum puerilium fabulas deputavit. Cui hoc certè ad divinæ indignationis judicium contigit, ut panes de nuptialibus mensis in plateas ante canum ora projecti minimè tangerentur. Insuper (ò divinæ animadversionis pavenda severitas!) dum rigidus stat, dum præceptis Sacerdotalibus se non humiliat, qui vigilare sibi ad salutem noluit, in cubiculo dormientem repente de cælestibus irruens fulmen extinxit. Sic divini furoris expertus est moriendo sententiam, qui vulneri suo, dum viveret, adhibere contempserat medicinam.* Così il Santo in obbrobrio, e terrore degl'Incestuosi.

a *Idem ibidem.*

b *Idem in epist. ad Alex. Papam electum, & ad Hildebrand.*

Ristabilimento della Vita commune frà Chierici, & Ecclesiastici.

Mà la provisione più adequata, e forte, che prese il Pontefice contro la incontinenza de' Chierici, fù [c] la rinovazione, e l'obligo della Vita commune. Per la cui intelligenza saper convienfi, Che la Vita commune frà Chierici ella è stata istituita dagli Apostoli, e sin dal tempo di essi osservata frà gli Ecclesiastici, de' quali dice il Sacro Testo di S. Luca [d], *Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis: Cæterorum autem nemo audebat se conjungere illis, sed magnificabat eos Populus:* Onde affermò S. Urbano Papa, e martire nella sua Epistola Decretale (se pur'ella è sua, e non [e] apocrifa) Tal vita commune praticarsi in tutte le Chiese Catedrali *ex Apostolica traditione*, e di non sò qual Chiesa della Germana fondata dal Gran Costantino attesta un'antica Chronica, [f] *Ibidem Clerici instituti sunt sub Apostolica regula in communi viventes, ac Deo juge Sacrificium laudum statutis horis persolventes, qui processu temporis Canonici Regulares nuncupati sunt.* Il che parimente deducesi da Possidio, allor quando racconta,

c *Epist. 1. Anastasii quarti, quæ extat in Bullario Romano.*

d *Act. 5.*

e *Lupus de Latinis Cleri continentia dissert. 1. proem. c. 9.*

f *Chron. Augustense li. 1. c. 8.*

conta, Haver [a] S. Agostino istituita una Vita commune frà suoi Canonici *secundum modum, & regulam sub Sanctis Apostolis constitutam*, e da alcune lettere di S.Vindiciano Vescovo di Cambray scritte à Papa [b] Giovanni Quinto, rapportate nella Chronica di Cambray da Baldrico Vescovo di Tournay, nelle quali la Chiesa di Arras chiamasi *Monasterium Canonicorum*, e molto più da Giovanni Giacomo Chiflezio, che nella Historia [c] della Chiesa Vesonzionense asserisce, introdotta in quella Metropolitana la Vita commune da S. Lino, che regnò Papa doppo S. Pietro, e ch'ella fiorì nella sua osservanza fin al tempo de' due Vescovi Felice, e Tetrado, per la cui negligenza essendo deteriorata, fù ella poi all'antico splendore ridotta dal S. Apostolo, e martire Bonifacio. Pipino prima per opera di S.Rigoberto Arcivescovo di Rhems, e quindi il suo figliuolo Carlo Magno ampiamente ne distesero il costume per tutte le principali Chiese dell'Imperio di Occidente, come rendesi chiaro dai Decreti del Romano [d] Sinodo sotto Eugenio Secondo, nel quale con queste parole viene comandata, e commendata frà Chierici la Vita commune, [e] *Necessaria res existit, ut juxta Ecclesiam Claustra constituantur, in quibus Clerici disciplinis Ecclesiasticis vacent; Itaque omnibus sit unum Refectorium, ac Dormitorium, seu cætera Officinæ ad usus Clericorum necessariæ. Ministri verò post Episcopum tales super eos eligantur, quorum vita, atque doctrina illos potius exornent, quam dehonestent*, e di nuovo, [f] *Sacerdotes constitui non oportet, nisi in Ecclesiis, aut speciali Monasterio deputentur, ne necessitas in sæcularibus domibus habitandi illis occurrat. Alioquin à propriis Episcopis aut in Episcopia, aut in Monasteria habitandi, & conversandi pro exercendo officio constituantur, in quibus mulieres conversari nulla ratio permittit. Ideoque eos ibi conversari, & enutriri oportet*. E perche non tutti li Canonici delle Chiese si poterono ridurre alla Vita commune ne' Claustri accennati, perciò in distinzione trà gli uni, e gli altri, Questi più osservanti furono chiamati con duplicata denominazione *Canonici Regolari*, essendo che *Regolare*, e *Canonico* l'istessa cosa significa, come l'istessa cosa significa *Abba*, [g] e *Pater*; Mà doppo la precipitata licenza del Decimo Secolo, e la prevaricazione scandalosa degli Ecclesiastici di quella età, essendo non solamente seccato il grano della sacra Disciplina, mà cresciuta la zizania nella Chiesa di nefandissimi costumi, come pur'hora notato habbiamo nella narrazione degli auvenimenti di questo Undecimo Secolo, S. Pier Damiano fù il Riparatore de' mali, & il Ristauratore dell'antica costumanza circa la Vita commune de' Chierici, onde l'Autore della di lui Vita hebbe à scrivere, [h] *Ex S. Petri Damiani beneficio est, quod Matricum Ecclesiarum Clerum per Romanam Provinciam undique sibi contiguum congregatum inspicimus, eosque nonnulla Canonici ritus vestigia imitari applaudimus, qui relictis olim cunctis Canonicis institutis, & à communis vitæ ordine prorsus recesserant, & in singulis laribus unà cum mulieribus sæculariter degebant. Fœditas actenus se imprudenter effuderat, ut nuptiæ Presbyterorum nihil discrepare viderentur ab ambitione sæcularium*. Diè pronto stimolo à S. Pier Damiano ad intraprendere cotal riforma il fresco esempio di S.Romualdo, di cui esso medesimo nella di lui Vita haveva scritto, [i] *Constituit Vir Sanctus Romualdus plures Canonicos, & Clericos, qui Laicorum more sæculariter habitabant, Præpositis obedire, & communiter in Congregatione vivere docuit*. E gli venne compitamente fatto il

non

a Possid. in Vita S. Aug. c. 5.
b An. 685.
c Chifl. li. 1. c. 5.
d an. 826.
e Apud Lucam Holstenium in Rom. Syn. sub Eug. II. c. 7.
f Ibid. c. 10.
g Marci 14.
h Joannes Monachus in Vita S. Petr. Dam. c. 15.
i S. Petr. Dam. in Vita S. Romualdi c. 35.

non solamente ridurre gl'incorrigibili Chierici di Fano, e di Velletri alla osservanza della vita commune, mà eziandio alla professione di vita santissima, come ne fanno testimonianza le sue Lettere, [a] e li suoi Atti della Chiesa di Milano, frà i cui Decreti soavemente egli intromesse ancora il seguente, *Clerici juxta Ecclesias, si fieri possit, habitare cogantur*. Et acciocche alla sua predicazione dasse autorità la Legge, egli il primo [b] impetrò da Leone Nono il Decreto, *ut fiant claustra juxta Ecclesias ad disciplinam servandam*, e da Niccolò Secondo il Canone nel Romano Concilio, *Ut ii majorum ordinum Clerici, qui Leoni Nono Prædecessori nostro obedientes castitatem servaverint, juxta Ecclesias, quibus ordinati sunt, sicut oportet Religiosos Clericos, simul manducent, & dormiant, & quid quid eis ab Ecclesia venit, communiter habeant. Et rogantes monemus, ut ad Apostolicam, communem scilicet vitam, summopere pervenire studeant.* Qual Canone fù poi confermato nel Concilio Romano da Alessandro Secondo, e come attesta la gran Chronica della Fiandra, da Gregorio Settimo, che ne fù diligentissimo Osservatore; [c] *Multa tunc, magnaque ubique Terrarum fundata sunt Monasteria*, replica l'accennata Chronica, *& maximis divitiis à Principibus, Prælatis, ac Divitibus solemniter dotata*: e doppo la Chiesa Lateranense di Roma, dicesi, [d] che quella di Lucca, di cui Alessandro avanti il Pontificato ero stato Vescovo, fosse la prima, che in Italia ricevesse ne' suoi Chierici la Vita commune sotto la Regola di S. Agostino, propagandosene poi l'Istituto, e la prattica in tutte le rimanenti Chiese del Mondo sotto diversi Fondatori di nuove Religioni di Canonici, Preti, e Chierici Regolari con tanta utilità, e lustro della Chiesa di Dio, che ben di tutti essi dire si può ciò, che S. Pier Damiano scrisse della Chiesa Vesontionense, [e] *Ibi candidus Clericorum tuorum cætus, tanquam Chorus nitet Angelicus: Illic enim velut in Cœlestis Athenæ gymnasio sacrarum Litterarum erudiuntur eloquiis, illic veræ Philosophiæ solerter incumbunt studiis, seseque sub Regularibus exercent quotidie disciplinis*. Così egli di essi.

a *Idem li. 3. epist. 10. lib. 5. & epist. 9.*

b *Siffridus Presbyter in historiali Epitome ann. 1049.*

c *Magnum Belgii Chronicon. fol. 3047.*

d *Apud epist. 1. Anastasii IV. quæ extat in Romano Bullario.*

e *S. Petr. Dam. li. 3. epist. 8.*



CAPITOLO XI.

Gregorio Settimo di Soana, creato Pontefice li 25. Aprile 1073.

Agitazioni immense del nuovo Pontefice per gli affari del Christianesimo. E sua costanza, e risoluzioni. Ricorre ai Principi secolari per la riformazione degli Ecclesiastici, Suo Sinodo, e Decreto contro i Preti Uxorati. Risentimento perciò, e querele degli Ecclesiastici. Suo proposito in volerne la esecuzione; nuovo Sinodo in Roma, in cui conferma il Decreto. Deposizione di parecchi Vescovi Simoniaci. Condanna di alcune Heresie degli Armeni. Nuova abjura di Berengario in un Sinodo di Roma. Credenza illibata di Gregorio Settimo sopra la realtà del Corpo di Christo nella Eucharistia, impugnata da' Scismatici, e sostenuta da' Cattolici. Morte di Berengario, e ciò che avvenissegli, e dicesse in quel punto. Origine de' Beneficii, e Rendite Ecclesiastiche. Che fossero le Investiture, Quando, come prohibite, e sin' à quando tollerate da' Papi. Decreti di Gregorio Settimo contro dette Investiture Laicali. Opposizione di Henrico III. alli Decreti di Gregorio. Travagli del Pontefice, che scommunica il Rè. Heresia degli Henriciani, e de i Vuencelliani. Proposizioni Papali contro quegli Heretici.

Stato miserabile del Christianesimo.



IN tal tempestoso mare di publiche Simonie, e di esecrande lascivie entrò Gregorio Settimo con la Nave della Chiesa, e nell'entrarvi egli amò meglio, non essere giammai pervenuto in Roma, che l'havere ottenuto in Roma il Pontificato Romano. Con tutto ch'ei fosse di animo invitto, & assuefatto à cozzare con li primi Potentati di Europa nelle numerose Legazioni, che in grado di Cardinale egli haveva esercitate, riducendo felicemente à fine ardui negozii, e lasciando da per tutto di se, e delle sue egregie azioni attestati authentici di Apostolico zelo, tuttavia assunto all'altezza del Pontificato, e da quell'alto vedendo dilacerata la fede in tant'enormi fazioni di Heresie, e di scandali, quasi dispèronne il remedio, e rincrescendogli

Qualità degne di questo gran Pontefice.

la

la vita, che à tal vista lo conduisse, pregò il Cielo, che ne lo liberasse, per non essere almeno spettatore inutile di una tanta ruina. *Si potest fieri*, questi sentimenti egli espresse all'Abate Ugone suo confidentissimo Amico in questa compassionevole Lettera, che gli scrisse, [a] *Optarem te pleniter scire, quanta tribulatio me angustat, quantusque labor quotidie innovatus fatigat, & accrescens valdè perturbat: ut secundum tribulationes cordis mei fraterna compassio mihi te flecteret, & in profusione lacrymarum coram Domino cor tuum effunderet, ut pauper Jesus, per quem omnia facta sunt, & qui omnia regit, manum porrigeret, & solita pietate miserum liberaret. Ego enim sæpè illum rogavi, prout ipse dedit, ut aut me de præsenti vita tolleret, aut matri communi per me prodesset; & tamen de magna tribulatione adhuc non eripuit, neque vita mea prædictæ matri, cujus me catenis alligavit (ut sperabam) profuit. Circumvallat enim me dolor immanis, & tristitia universalis, quia Orientalis Ecclesia instinctu diaboli à Catholica Fide defecit, per sua membra ipse antiquus hostis Christianos passim occidit, ut quos caput spiritualiter interficit, ejus membra carnaliter puniant, ne quando divina gratia resipiscant.*

a Greg. VII. epist. 49. ad Hugonem Abb. Cluniacensem.

Iterum cum mentis intuitu partes Occidentis, sive Meridiei, aut Septentrionis video: vix legales Episcopos introitu, & vita, qui Christianum Populum Christi amore, & non sæculari ambitione regant, invenio; & inter omnes sæculares Principes, qui proponant Dei honorem suo, & justitiam lucro, non cognosco. Eos autem, inter quos habito, Romanos videlicet, Longobardos, & Northmannos (sicut sæpe illis dico) Judæis, & Paganis quodammodo pejores esse redarguo. Ad meipsum cùm redeo, ità me gravatum propriæ actionis pondere invenio, ut nulla remaneat spes salutis, nisi de sola misericordia Christi. Nam si non sperarem ad meliorem vitam, & utilitatem Sanctæ Ecclesiæ venire, nullo modo Romæ, in qua coactus, Deo teste, jam à viginti annis inhabitavi, remanerem. Unde fit, ut inter dolorem, qui quotidie in me renovatur, & spem, quæ nimis heu, protenditur, mille quassatus tempestatibus, quodammodo moriens vivo: & eum, qui me suis alligavit vinculis, & Romam invitum reduxit, illicque mille angustiis præcinxit, expecto. Cui frequenter dico: Festina, ne tardaveris; accelera, ne moreris; meque libera amore Beatæ Mariæ, ac S. Petri.

Sed quia non est pretiosa laus, neque sancta oratio citò impetrans in ore peccatoris, cujus est vita laudabilis, & actio sæcularis, precor, exoro, rogo, ut eos, qui merentur audiri pro vitæ meritis, vigilanti cura rogites, ut pro me Deum exorent ea charitate, eaque dilectione, qua debent universalem diligere matrem. Et quia utraque manu debemus uti pro dextera ad comprimendam impiorum sævitiam, oportet nos, quando quidem non est Princeps, qui talia curet, religiosorum tueri vitam: fraterna te monemus charitate, ut in quantum potes, vigilanti studio manum præbeas, eos monendo, rogando, exhortando, qui B. Petrum diligunt, & si verè illius volunt esse filii, & milites: non habeant illo chariores sæculares Principes, quia illi misera, & transitoria vix tribuunt; iste verò beata, & æterna à cunctis peccatis solvendo promittit, & in cælestem patriam potestate sibi tradita perducit. Volo quidem luce clarius intelligere, qui revera sint illi fideles, & qui eundem cælestem Principem non minus pro cælesti gloria diligunt, quam eos, quibus pro spe terrena, & misera subjiciuntur. Così egli; il quale non per ciò talmente sbigottissi, che lanciata come in sicuro, tutta la sua speranza

ranza in Dio, non si accingesse alla grande impresa dell'abbattimento dell' Heresie, e della riformazione degli Ecclesiastici con un cuor così risoluto, e costanre, che rimanere può in dubio, se più furiose fossero contro lui le onde delle traversie per abbatterlo, ò più insuperabile il suo spirito nel rigettarle. Conciosiacosach'egli fù quel gran Pontefice, in vita, e doppo morte cotanto laudato da' Cattolici, che S. Pier Damiano chiamòllo [a] *Sanctissimi, ac purissimi Consilii virum*, il Clero esaltòllo al Pontificato con l'Elogio, [b] *Eligimus nobis in Pastorem, & Summum Pontificem, Virum Religiosum, geminæ scientiæ prudentia pollentem, æquitatis, & justitiæ praestantissimum amatorem, in adversis fortem, in prosperis temperatum, & juxta Apostoli dictum, bonis moribus ornatum, pudicum, modestum, sobrium, castum, hospitalem, Domum suam benè regentem, in gremio hujus Matris Ecclesiæ à peritia satis nobiliter educatum, & doctum, atque pro vitæ merito in Archidiaconatus honorem usque hodie sublimatum, Hildebrandum quem amodo usque in sempiternum & esse, & dici Gregorium Papam, & Apostolicum volumus, & approbamus*: Trithemio encomiònne la memoria con queste parole, [c] *Vir fuit multæ doctrinæ, magnæ pietatis, prudentiæ, Justitiæ, constantiæ, & Religionis, qui multa pro Ecclesiæ defensione, & peregit, & sustinuit*; & il Martirologio Romano consacrònne la vita, e la persona con predicarlo [d] *Ecclesiasticæ libertatis propugnator, ac defensor acerrimus*. Gran mercè che nel primo [e] giorno medesimo della sua elezione al Pontificato, fù da huomini pii veduta scendere dal Cielo una Colomba, che posatasi à diritto volo sopra la di lui destra spalla, con le ali distese ricuoprìgli la Testa, come sacro prognostico della difesa, ch'esso prendere doveva della Chiesa di Dio, e Dio di esso. Mà al contrario egli fù quel Pontefice cotanto maledetto, & abborrito dagli Herérici del suo tempo, e del nostro, che ben può dirsi, fatto egli bersaglio degli uni, e degli altri, e per ciò tanro più commendabile, e Religioso, quanto maggiormente esecrato da' Nemici della Religione di Christo. Li Centuriatori [f] sdegnandone fin'il nome, in vece d'*Hildebrando* com'egli nominavasi, lo chiamarono *Hellebrand*, che in lingua Tedesca significa *Tizzone d'Inferno*, e Theodoro [g] Bibliandro lo assomiglia al Gog Principe di Magog, figurato nell' [h] Apocalisse per l'Anti-Christo, *Et omnes* [i] *alii hujus temporis Hæretici*, soggiunge il Bellarmino, *nullum Pontificem magis detestantur, quam ipsum*. E di un tant'odio ne furono cagione gli egregii, & immorrali fatti, che Noi semplicemenre di lui soggiungeremo, i quali maggiormente comproveranno la di lui alta virtù, che ogni nostra qualunque potente difesa di parole.

a S. Petr. Dam. in ep. ad Nicolaum II Pont.

b Decretum electionis Gregorii VII. in actis publicis, quæ refert Bar. an 1073. n.24.

c Trith. Abbas lib. 4. de viris illustribus Ordinis S. Benedicti c.21.

d Die 25. Maji.

e Paulus Bernriedensis in Vita Greg. VII

Maledicenza degli Heretici contro questo Pontefice.

f Centur. Magd. cent. 11. c.10.

g Theod. Bibliander in Chron.

h Apoc. 20. ex explicatione S. Aug. in lib. 20. de Civit. Dei c.11.

i Bellarmin. de Rom. Pont. lib.4. c.13.

E primieramente giudicando egli giunto quel tempo annunziato da S. Pietro, [k] *Tempus est, ut judicium incipiat à Domo Dei*, per mostrarsi formidabile agli Ecclesiastici prevaricati nella Simonia, e nel Nicolaismo, collegòssi in un certo modo co' Laici, implorando l'ajuto del braccio secolare per la punizione de' Rei, ai quali già rendevasi dispregiabile la forza delle censure. Si distrusse però in ardentissime lettere à diversi Principi della Europa, acciò eglino medesimi costituiti da Dio al governo laico de' Popoli, invigilassero ancora alla emendazione de' Vescovi, eletti dal medesimo con più alto misterio al sostentamento della Fede, & alla salute delle Anime, e scrivendo à Ridolfo, e Bertoldo, l'un Duca della Suevia, l'altro di Carinthia, [l] *Sciunt*, dice, *Archiepiscopi, & Episcopi Terræ ve-*

k 1. Petr.4.

Operazioni egregie di Gregorio per la riforma zione della Chiesa.

l Greg. epist.45.

ustre(quod omnibus fidelibus notum esse debet) quoniam in sacris Canonibus prohibitum est, ut hi, qui per Simoniacam Hæresim, hoc est interventu pretii, ad aliquem Sacrorum Ordinum gradum, vel officium promoti sunt: nullum in Sancta Ecclesia ulterius ministrandi locum habeant; nec illi, qui in crimine fornicationis jacent, Missas celebrare, aut secundum inferiores ordines ministrare Altari debeant. Quæ cum eos Sancta, & Apostolica Mater Ecclesia, jam à tempore Leonis Papæ sæpè in Conciliis, tum per Legatos, tum per Epistolas in se, & commissis sibi plebibus, utpote ab antiquioribus neglecta renovare, & observare commonuerit, rogaverit, & accepta per Petrum auctoritate jusserit: adhuc tamen inobedientes, exceptis perpaucis tam execrandam consuetudinem nulla studuerunt prohibitione decidere, nulla discretione punire; non attendentes, quodscriptum est.

Quia ariolandi peccatum est, repugnare, & quasi crimen idolatriæ nolle acquiescere. Cum igitur illis Apostolica, immò S. Spiritus mandata spernentibus, & scelera subditorum criminosa foventibus patientia, divina Mysteria indignè tractari, populum seduci intelligimus: alio quolibet modo contra hæc vigilare nos convenit, quibus cura Dominici gregis præ cunctis incumbit. Multo enim melius nobis videtur, justitiam Dei vel novis reædificare Consiliis, quam animas hominum una cum legibus deperire neglectis. Quapropter ad te, & ad omnes, de quorum Fide, & devotione confidimus, nunc convertimur, rogantes vos, & Apostolica Auctoritate admonentes, ut quidquid Episcopi dehinc loquantur, aut taceant, vos officium eorum, quos aut Simoniacè promotos, & ordinatos, aut in crimine fornicationis jacentes cognoveritis, nullatenus recipiatis. Et hæc eadem astricti per obedientiam, tam in Curia Regis, quam per alia loca, & Conventus Regni, notificantes, ac persuadentes (quantum potestis) tales sacrosanctis deservire Mysteriis etiam vi, si oportuerit, prohibeatis. Così il Pontefice. Quindi per rendere più publici, & autorevoli li suoi sentimenti convocò [a] un gran Sinodo in Roma di cinquanta Vescovi, & altri Ecclesiastici, in cui esso presedendo formò il solenne Decreto prima contro i Simoniaci, [b] *Ut qui per Simoniacam Hæresim, hoc est, interventu pretii ad aliquem Sacrorum Ordinum gradum, & officium promoti sunt, nullum in Sancta Ecclesia ulterius ministrandi locum habeant. Qui verò Ecclesias datione pecuniæ obtinent, omnino eas perdant*; e quindi contro i Nicolaiti; [c] *Ut secundum instituta Antiquorum Canonum Presbyteri Uxores non habeant: Habentes aut dimittant, aut deponantur: nec quisquam omninò ad Sacerdotium admittatur, qui in perpetuum continentiam, vitamque Cælibem non profiteatur*: e tramandando copia di questo Canone per tutte le Chiese d'Italia, Francia, e Germania, inculcònne irremissibilmente a' Sacerdoti la osservanza, & ai Vescovi precisamente, [d] *Ut ipsi quoque in suis Ecclesiis similiter faceremt, atque à Contubernio Sacerdotum omnes omninò fœminas perpetuo anathemate revocarent*; Qual Decreto egli poi [e] in altro Sinodo rinovò con tenore di parole molto più risolute, e formidabili, [f] *Si qui sunt Presbyteri, aut Diaconi, aut Subdiaconi, qui crimini fornicationis sint obnoxii, interdicimus eis ex parte omnipotentis Dei, & auctoritate S. Petri, introitu ædis, donec acta pænitentiâ satisfaciant: Si qui verò in peccato suo perseverare maluerint, nemo officium eorum auscultare velit, quia benedictio eorum vertitur in maledictionem, & oratio in peccatum, testante Domino per Prophetam, [g] Maledicam benedictionibus vestris.*

a An. 1074.

Suo Sinodo, e Canoni.

b Marian. Scotus an. 1074. & idi S. Greg. in ep. ad Ottonem Constantiensem.

c Lambert. in Chron. an. 1074. & idem Greg. epist. cit.

d Ibid.

e An. 1080.

f C. si qui sunt 15. dist. 81.

g Malach. 2.

Non

Riclami, minaccie, e pretese ragioni de' Nicolaiti.

Non si vidde forse giammai maggior bollimento negli Ecclesiastici, che allora in occasione di tal Decreto nella Germania: [a] *Vehementer infremuit*, soggiunge l'allegato Historico, *tota factio Clericorum*, e dal disprezzo della legge portati al vilipendio del Legislatore, e dal vilipendio all'accusa, calunniarono come Heretico Gregorio, e Refrattore delle parole di Christo, che parlando della eccellenza della Castità, disse, [b] *Non omnes capiunt hoc Verbum: qui potest capere, capiat*, e replicatamente S. Paolo, [c] *Qui se non continet, nubat: melius est enim nubere, quam uri*: Quindi passando ad altr'improperii esaggeravano, ch'ei, mentre che [d] *violenta exactione homines vivere cogeret ritu Angelorum, & dum consuetum cursum naturæ negaret, fornicationi, & immunditiei fræna laxaret: Quod si pergeret sententiam confirmare, malle se Sacerdotium, quam conjugium deserere, & tunc visurum eum, cui homines sorderent, unde, gubernandis per Ecclesiam Dei plebibus, Angelos comparaturus esset*. Così i Nicolaiti, come se Gregorio contro il sentimento degli Apostoli prohibisse generalmente il Matrimonio; quando'ei a quelli soli vietavalo, Che havevano volontariamente scelta quella professione di vita, che per tradizione antica [e] della Chiesa porta seco annesso il Celibato: Mà Gregorio disprezgiando gl'inutili lamenti, che uscivano da bocca lussureggiante nella empietà, fisso nella esecuzione del suo Decreto, [f] *Assiduis Legationibus Episcopos omnes socordiæ, ac desidiæ arguebat, & nisi ocyus injunctum illis negotium exequerentur, Apostolicâ se censurâ in eos animadversurum comminabatur*. [g] In modo tale che l'Arcivescovo di Magonza richiedendone risolutamente nel suo Clero la osservanza, hebbe in Erford à rimanere preda del furore de' Chierici, che assaltaronlo per farlo in pezzi, se con presentaneo consiglio suggeritogli dalla necessità, non li havesse sedati, con promessa di scrivere al Pontefice per la rivocazione del Decreto.

a *Idem Lambertus ibid.*

b *Matth.19.*

c *1. ad Corinth.7.*

d *Idem Lambert. Scafnaburgensis loc. cit.*

Loro riprova.

e *Vedi il Pontific. di S. Pietro t.1. pag.20 & il Pontificat. di S. Gregorio Magno tom.2. pag.169*

f *Idem Lambertus ibid.*

g *Idem Lamb. ibid.*

Costanza di Gregorio per la esecuzione del Decreto.

Altri Decreti di Gregorio.

Mà tanto lungi era il Pontefice à rivocarlo, quanto più risoluto dimostravasi à sostenerlo; E sostennelo eziandio con pompa in un nuovo Sinodo Romano, che egl' intimò [h] à tal'effetto, e che fù molto più numeroso di Ecclesiastici del primo. Quivi ei dall'alto Apostolico Trono, [i] *Decrevimus*, disse, *Quod si quis eorum ordinum, qui Sacris Altaribus ministrant, Presbyter scilicet, Diaconus, & Subdiaconus Uxorem, vel Concubinam habet, nisi illis omninò dimissis, dignam pœnitentiam agant, Sacris Altaribus pænitus ministrare desistant, nec aliquo Ecclesiæ beneficio ulterius potiantur, sive potitis fruantur. Qui verò Simoniacè, videlicet per interventum pecuniæ sunt promoti, ut absque ulla spe recuperationis deponantur, Apostolica censura statuimus*. Del qual Decreto facendo egli menzione in una lettera ad Ottone Vescovo di Costanza, *Statuimus*, dice, *ut si ipsi contemptores fuerint nostrarum, imò SS. Patrum Constitutionum, Populus nullo modo eorum officia recipiat, ut qui pro amore Dei, & officii dignitate non corriguntur, verecundiâ sæculi, & objurgatione populi resipiscant*. Ne' medesimi sentimenti egli si stese in una [k] lettera à S. Annone Arcivescovo di Colonia: rinovando, confermando, & insistendo nella esecuzione di essi, già prima da' suoi Predecessori [l] publicati, e formati, ne' quali si prohibisce a' Fedeli l'assistere alla Messa, & agli Ufficii de' Preti, Diaconi, e Suddiaconi Nicolaiti, e Simoniaci. Mà questo Santo Decreto di Gregorio non solamente hebbe allora forte opposizione dai Preti Uxorati, mà da qualche poco auveduto Scrittore di que' tempi, e Mariano Scoto, che

h *An.1075.*

i *Greg. epist.61.*

k *S. Greg. lib.2. ep.67*

l *Vedi il Pontif. di Nicolò II. to.3. pag.71.*

Opposizione de' Nicolaiti alli Decreti Pontificii.

che tal [a] Decreto promulgòssi dal Papa *novo exemplo, & inconsiderato prejudicio contra SS. Patrum sententiam, qui scripserunt, Quod Sacramenta, quæ in Ecclesia fiunt, Baptismus scilicet, Chrisma, Corpus, & Sanguis Christi, Spiritu Sancto latenter operante eorum effectum, seu per bonos, seu per malos intra Ecclesiam Dei dispensentur*: Sigiberto, che fù Scrittore posteriore allo Scoto, amplifica gli scandali, che da tal Decreto provennero fra'l publico de' Christiani, alcuni dei quali in virtù di esso disspreggiavano di prendere i Sacramenti dalle mani de' Preti Uxorati, e che *Laici* [b] *Corpus Domini à Presbyteris conjugatis consecratum sæpè pedibus conculcaverunt, & Sanguinem Domini voluntariè effuderunt: & hac occasione multa alia contra jus, & fas gesta in Ecclesia sunt, & multi Pseudomagistri exurgentes in Ecclesia prophanis novitatibus plebem ab Ecclesiastica Disciplina avertunt*. Mà Sigiberto fù trasportato dalla passione, e Mariano Scoto dalla ignoranza, perche il primo addetto all'Imperador'Henrico non potè non essere inimico del Pontefice Gregorio per le note cagioni, che soggiungeremo, e molto ò finse, ò esaggerò per rendere odiosi al Mondo li di lui Decreti: e Mariano Scoto volle supporre, che per quel Decreto havesse Gregorio dichiarato, Che nullo fosse il Sacramento, che da mano incontinente di Sacerdote Uxorato si conferisse: il che chiaramente ripugna al sano sentimento della Chiesa: Poiche non il Sacramento da' Sacerdoti, mà i Sacerdoti dal Sacramento ricevono il valore, e la grazia, [c] *Si inter bonos Ministros*, dice S. Agostino riferito nell'allegato Canone, *cum sit alius alio melior, non est melior Baptismus, qui per meliorem datur: nullo modo est malus, qui etiam per malum datur, quando idem Baptismus datur. Et ideò per ministros dispares Dei munus æquale est, quia non illorum, sed ejus est*: E il Concilio di Trento [d] *Si quis dixerit, Ministrum in peccato mortali existentem, modo omnia essentialia, quæ ad Sacramentum conficiendum, aut conferendum pertinent, servaverit, non conficere, aut conferre Sacramentum, anathema sit*: Onde hebbe à conchiudere S. Tommasso, [e] *Quod Ministri Ecclesiæ instrumentaliter operantur in Sacramentis, eò quod quodammodo eadem ratio est Ministri & instrumenti. Instrumentum autem non agit secundum propriam formam, aut virtutem, sed secundum virtutem ejus, à quo movetur. Et ideò accidit instrumento in quantum est instrumentum, qualemcunque formam, vel virtutem habeat propter id, quod exigitur ad rationem instrumenti, sicut, quod Corpus Medici (quod est instrumentum animæ habentis artem) sit sanum, vel infirmum; & sicut quod fistula, per quam transit aqua, sit argentea, vel plumbea: unde Ministri Ecclesiæ possunt Sacramenta conferre, etiamsi sint mali*. Mà non fù tale la Decisione Pontificia, quale si suppone da Sigiberto, e dallo Scoto, che ne vollero distorcere malamente la significazione, essendo cosa che le medesime parole del Decreto chiaramente palesano, la intenzione di S. Gregorio non essere stata di derogare in punto alcuno ai Sacramenti della Chiesa, mà solamente di rendere odiosi, e abominevoli que' Sacerdoti, che malamente li trattano: [f] *De Presbyteris*, scrisse S. Anselmo, che visse in questa età, à Guglielmo Abate, *qui se apertè reprobos, & libidinis commercio Deo execrabiles exhibent, omnino tenendum est, quod Apostolica providentia Ecclesiastico, justoque rigore constituit, nempe nullatenus conveniat, ut ibi reverenter adstetur, ubi pertinaciter aperta, & impudenti libidine fœtentes, Dei, & Sanctorum prohibitionem contemnendo, Sacris Altaribus*

a Marian. Scotus in Chron. an. 1075.

b Sigibert. in Chron. 1074.

c Can. si inter, de Consecr. dist. 4.

d Concil. Trid. sess. 7. Can. 11.

e D. Th. 3. p. q. 64. ar. 5. in co. p.

f S. Ansel. epist. 8.

bus deserviunt, imo non deserviunt, sed quantum ad ipsos pertinet, turpiter commaculant: Non quo quis ea, quæ tractat, contemnenda, sed ipsos potius tractantes, execrandos existimet, ut qui Dei, & Angelorum præsentiam non reverentur, vel hominum detestatione repulsi, sacra contaminare desistant. Così S. Anselmo Cantuariense.

Non però confessar non dobbiamo, che con la occasione di questi Decreti si conturbasse scandalosamente la Chiesa Occidentale. S. Pier Damiano [a] attesta, che moltissimi Preti ferocemente rumultuando rinunziassero più tosto all'Altare, che alle Moglie, onde il loro sacrilegio fù dal Santo chiamato *sceleratissima Apostasia*. Eglino [b] crederono, di poter essi servirsi della Gratia, concessa già una volta da Pelagio Secondo, e Gregorio Magno ai Suddiaconi di Sicilia, quando que' Papi richiedendo da essi la osservanza del Celibato Ecclesiastico, gli comandarono, *aut abstinere ab Uxoribus, aut à Ministerio cessare*. Mà la causa de' Preti Uxorati, de' quali si parla, era molto differente da quella de' Suddiaconi, che da essi si allegava. Conciosiacosache i Matrimoni de' Suddiaconi erano in quel tempo legitimi, e Canonici, mà quei de' Preti Uxorati scandalosi, e sacrileghi. Onde agli uni contro lor voglia non poteano togliersi le Moglie, agli altri dovevansi anche contro lor voglia togliere le Concubine. Mà l'invitto Pontefice dispreggiando le querele, e gli ardui ostacoli di que' prevaricati Ecclesiastici, nel medesimo Concilio di Roma depose [c] cinque Vescovi della famiglia del Rè de' Romani, come Simoniaci, e generalmente parlando senza riguardo ad alcun humano interesse, con sol avanti gli occhi la Causa di Dio fulminò Censure, interdisse Chiese, inhibì Vescovi, & ogni gran provedimento prese per estirpare dalla Religione Cattolica la Simonia, & il Nicolaismo, contro i quali egli dichiaròssi implacabile, & eterno Contradittore. E dell'operato, come s'egli giudicasse Roma angusto Theatro al suo zelo, trasmesse attestati per tutto il giro dell'Occidente, scrivendone precise lettere al [d] Patriarca di Aquileja, all'Arcivescovo [e] di Colonia, al Vescovo [f] di Halberstat, à quello di Magdeburgh, al Conte di Fiandra, [g] nella cui Provincia impunemente vivevano Sacerdoti Simoniaci, e Nicolaiti, e specificatamente all' Arcivescovo di Magonza [h] in Germania, dove maggiormente vagava tal peste, comandandogli, che per questa medesima causa convocasse nella sua Diocesi il Sinodo, e quivi publicasse li Decreti di Roma, imitando in ciò il costume del suo grand'Antecessore S. Gregorio Magno, che non tanto attese alla promulgazione de' Canoni, quanto alla osservanza di essi. E della di lui risoluta determinazione diede lampi la Germania di buoni effetti nel Concilio, di cui appresso ancora parlarassi, convocato in Quidlimburg, celebre Abadia nelle vicinanze di Halberstad, dove i Padri di quella Provincia uniti [i] in Sinodo formarono uniformemente un rigorosissimo Canone, nel quale [k] *Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus perpetua juxta Decreta Sanctorum Patrum indicta fuit continentia*. Mà gli Ecclesiastici di Magonza refrattarii sempre della Honestà Sacerdotale, mandarono alte strida al Cielo contro questa, ch'eglino chiamavano novità, & inferociti di nuovo contro il proprio Pastore, che promulgònne il Decreto, minacciarono sangue, e morte, se, come havevalo publicato, ne richiedesse la esecuzione; onde l'Arcivescovo, dice l'Historico, [l] *rei difficultate superatus, statuit sibi deinceps à tali Quæstione omnino supersedendum, & Romano*

a *S. Petr. Dam. in epist. ad Cunibert. Taurinen.*

b *Vide Christ. Lupum dissert. 1. proemial. de latini Cler. continentia c. 5.*

Costanza del Pontefice contro le opposizioni de' Nicolaiti.

c *S. Greg. VII. post. epist. 52.*

d *Greg. epist. 67.*

e *Idem epist. 66.*

f *Idem. epist. 68.*

g *Idem li. 4. epist. 11.*

h *Idem epist. 4. lib. 3*

i *An. 1085.*

k *Can. 3. Concil. Quidlimb.*

Tumulto negli Ecclesiastici di Magonza.

l *Lambert. ibi an. 1705.*

mano

mano Pontifici relinquendum, ut causam, quam ipse toties inutiliter proposuisset, ille per semetipsum quando, & quomodo vellet, peroraret. Somiglianti dolorosi rincontri del suo zelo ricevè S. Gregorio da altri Vescovi, ond'egli per curare una tanta piaga, hora col fuoco del Rigore, ed hora con l'oglio della Clemenza, rispose alli Vescovi di Passavia, e d'Hirgauz destinati esecutori de' suoi Decreti per la Germania [a] *Quod de Sacerdotibus interrogastis, placet nobis, ut in præsentiam, tum propter populorum turbationes, tum etiam propter bonorum inopiam, scilicet quia paucissimi sunt, qui fidelibus Christianis officia Religionis persolvant, pro tempore, rigorem Canonicum temperando, debeatis suffere.* E quest'accennata turbazione di Popoli fù la Ribellione del Rè Henrico, che fatta serra, e lega con i Preti Uxorati Refrattarii, à loro impulsione [b] degradò poi, come si dirà, con detestando ardimento il Santo Papa dal Pontificato. Nulladimeno ò si rauvedessero gli Ecclesiastici di Magonza, ò forzosamente venissero costretti alla osservanza del Celibato, leggesi un Canone [c] molto considerabile, ch'eglino formarono in un Sinodo tenuto in detta Città, il cui tenore si è il seguente, *Ne Sacerdotes etiam mulieres illas, quas Canones concedunt, Matrem, Amitam, & Sororem in eadem Domo retineant, quia instigante Diabolo, & in illis scelus perpetratum reperitur, aut etiam in pedissequis earum*, e perciò, come in altro luogo si disse, [d] nè pur S. Agostino volea cohabitare con sua Sorella per timore della serve della sua Sorella.

Prudenza, e providenza del Pontefice.

[a] *Idem li.9.epist.3.*

Sommissione de' Preti Tedeschi al Decreto del Papa.

[b] *OttoFrising.de gestis Friderici I.Imp.*

[c] *Habetur cap Inhibendum est extr. de cohabitat.Cleric. & Mulier.*

[d] *Vedi il Pontif.diCelestino to.1.pag.439.*

Se con tal vigore operò Gregorio con i Vescovi Oltramontani, molto più terribile mostròssi con gl'Italiani, come più prossimi al Capo visibile della Chiesa, e conseguentemente più obligati à rendere di se con l'esempio buon odore à tutto il Chistianesimo. Egli scommunicò [e] Godefredo, ch'era succeduto nella Chiesa di Milano all'empio Guido e nel Posto, e nella Simonia, e mandando per tutto Legati per invigilare alla osservanza del Celibato de' Preti, e per rimuovere dalle Chiese le Simonie, si rese così formidabile anche ai Buoni, che da lui, dir si può, cominciò quella gran riforma, con la quale presentemente si vede così ben risplendere lo stato Ecclesiastico dell'Italia, e del Christianesimo.

Altre nervorose operazioni del Pontefice contro i Nicolaiti, e Simoniaci.

[e] *Greg. Septimus li.1. epist.15.*

Mà non perciò cessarono contro lui gli eterni clamori degli appassionati Nicolaiti, che scorgendosi vinti dalla ragione, e forza di così santi Decreti, ne ripigliarono d'inosservante l'Autore medesimo, allegando il di lui presunto mal'esempio per iscusa de' proprii sacrilegii. Passava stretta corrispondenza di santa amicizia trà il Pontefice S.Gregorio Settimo, e la Contessa Mathilde, Dama delle più benemerire del Pontificato Romano, difeso prima [f] da essa con la forza contro gl'insulti de' Scismatici, e poi arricchito con la donazione de' Stati, che pur'hora possiedono i Papi di là dal Tevere nella Liguria, e nella Toscana. Hor questa gran Principessa doppo la morte di Beatrice sua Madre, e di Goffredo Duca di Lorena suo primo Marito, [g] *Romani Pontificis lateri pœnè Comes individua adhærebat, eumque miro colebat affectu. Cum magna pars Italiæ ejus pareret Imperio, ubicumque opera ejus Papa indiguisset, ocyus aderat, & tamquam Patri, vel Domino sedulum exhibebat officium*: & il Pontefice verso lei altrettanto vago, e geloso di una tanto bell'Anima, posela sotto la direzione di S. Anselmo Vescovo di Lucca (che per distinzione del primo S. Anselmo Vescovo di Lucca, che poi fù Alessandro Secondo, dicesi S. Anselmo

Calunnie opposte à S. Gregorio VII., & alla Contessa Mathilde.

[f] *Domnizo inVitaMathildis, quam Carmine edidit, & Leo Ostiensis li.3.c.48.*

[g] *Lambertus inChron an.1077.*

Lettera di Gregorio alla Contessa Mathilde.

mo Secondo) ed hora per affari publici, hora per ricordi salutevoli, molte lettere scrivevale con documenti divini, frà le quali la quarantesima settima del primo Libro è degnamente diretta da un tanto Maestro à una tanta Discepola. In essa Gregorio le inculca la frequente Communione, e la Devozione verso la Madre di Dio con termini tali, che Noi non possiamo trascurarne il tenore in questa nostra Historia, col riguardo particolarmente, che ben presto vedremo a torto questo gran Pontefice incolpato da' Scismatici di Heretica credenza sopra l'ineffabile Misterio del Santissimo Sacramento: [a] *Inter cætera*, così egli dice, *quæ tibi contra Principem Mundi arma, Deo favente, contuli, quod potissimum est, ut Corpus Dominicum frequenter acciperes, indicavi: & ut certa fiduciæ Matris Domini te omnino committeres, præcepi. Quid inde B. Ambrosius, videlicet de sumendo Corpore Domini senserit, his Literis intimavi. Ait enim; [b] Si mortem Domini annuntiamus, annuntiamus remissionem peccatorum. Si quotiescumque effunditur Sanguis Domini, in remissionem peccatorum funditur, debeo illum semper accipere, ut semper mihi peccata dimittantur. Qui semper peccat, semper debet habere medicinam. Item ipse Ambrosius [c] Si quotidianus est panis, cur post annum illum sumas, quemadmodum Græci in Oriente consuevere facere? Accipe quotidie, quod quotidie tibi prosit. Sic vive, ut quotidie merearis accipere. Qui non meretur, quotidie accipere, non meretur post annum accipere: quomodo Job Sanctus pro filiis suis offerebat quotidie sacrificium, nè forte aliquid vel in corde, vel in sermone peccassent. Ergo tu audis, quòd quotiescunque offertur sacrificium, mors Domini, resurrectio Domini significetur, & remissio peccatorum; & panem istum vitæ quotidianum non assumis? Qui vulnus habet, medicinam requirit. Vulnus est, quia sub peccato sumus: Medicina est cælestc, & venerabile Sacramentum. Item Gregorius Papa [d], Debemus itaque præsens sæculum, vel quia jam conspicimus defluxisse, tota mente contemnere, & quotidiana Deo lachrymarum sacrificia, quotidianas carnis ejus, & Sanguinis Hostias immolare. Hæc namque singulariter victima ab æterno interitu animam salvat, quæ illam nobis mortem Unigeniti per Misterium reparat. Quòd licet surgens à mortuis jam non moritur, & mors ei ultra non dominabitur, tamen in se ipso immortaliter, atque incorruptibiliter vivens pro nobis iterum in hoc Mysterio sacræ oblationis immolatur. Ejus quippe ibi Corpus sumitur, ejus caro in populi salute partitur, ejus sanguis non jam in manus infidelium, sed in ora fidelium funditur. Hinc ergo pensemus, quale sit pro nobis hoc Sacrificium, quod pro absolutione nostra Passionem Unigeniti Filii semper imitatur. Quis enim Fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem cælos aperiri, in illo Jesu Christi Mysterio Angelorum choros adesse, summis ima sociari, terrena cælestibus jungi, unum quid ex visibilibus, & invisibilibus fieri? Item Joannnes Chrysostomus ad Neophytos, Videte quemadmodum Sponsam sibi Christus conjunxit: Videte, quo nos cibo satietatis enutrit. Ipse nobis cibi substantia est, atque nutrimentum. Debemus, ò Filia, ad hoc singulare confugere Sacramentum, singulare appetere medicamentum. Hæc ideò, carissima B. Petri filia, procuravi, ut fides, ac fiducia in accipiendo Corpus Domini major accrescat. Talem quidem thesaurum, allaque dona, non aurum, non lapides pretiosos amore Patris tui, Cælorum videlicet Principis, à me tua requirit anima, licet ab aliis Sacerdotibus longè meliora prò meritis accipere possis. De Matre*

verò

a Greg. Septimus li. 1 epist. 47.

b S. Ambr li. 4. de Sacram.

c Idem ibid. li. 5.

d S. Greg. Magnus li. 4. Dial.

verò Domini, cui te principaliter commisi, & committo, & nusquam committere, quousque illam videamus, ut cupimus, omittam, quid tibi dicam? quam cælum, & terra laudare, licet ut meretur, nequeant, non cessant? Hoc tamen procul dubio teneas, quia quantò altior, & melior, ac sanctior est omni Matre, tantò clementior, & dulcior circa conversos peccatores, & peccatrices. Pone itaque finem in voluntate peccandi, & prostrata coram illa, ex corde contrito, & humiliato lacrymas effunde. Invenies illam, indubitanter promitto, promptiorem carnali Matre, ac mitiorem in tui dilectione. Così egli. Mà ove non giunge la sfrenata maledicenza de' Rei, se fin pretende rendere colpevole la innocenza de'Giusti! [a] *Unde*, siegue di S. Gregorio Lamberto Scaffamburgense, *nec evadere potuit incesti amoris suspicionem, passim jactantibus Regis fautoribus*, cioè gli Scismatici seguaci del Rè Henrico, *& præcipuè Clericis, quibus illicita, & contra scita Canonum contracta conjugia prohibebat, quod die, ac nocte impudenter Papa ejus volutaretur amplexibus, & illa furtivis Papæ amoribus praeoccupata, post amissum Conjugem ultra secundas contrahere nuptias detractaret.* Calunnia, che nè pur' hebbe ardimento di opporre à S. Gregorio il di lui giurato Nemico il Pseudo-Cardinale Bennone nella vita, ò per meglio dire, nella malignissima Satira, ch'egli scrisse della di lui Vita, e che dal medesimo Lamberto, che la riferisce, vien'ella ribattuta, come intollerabile, impudentissima, & imprudentissima menzogna: *Sed apud omnes sanum aliquid sapientes*, siegue egli, *luce clarius constabat, falsa esse, quæ dicebantur. Nam & Papa tam eximiè, tamque Apostolicè vitam instituebat, ut nec minimam sinistri rumoris maculam conversationis ejus sublimitas admitteret, & illa in Urbe celeberrima, atque in tanta obsequentium frequentia obscænum aliquid perpetrans latere nequaquam potuisset. Signa etiam, & prodigia, quæ per orationes Papæ frequentius fiebant, & zelus ejus ferventissimus pro Deo, & pro Ecclesiasticis legibus satis eum contra venenatas detractorum linguas communiebant.* Così Lamberto di Aschaffemburg Scrittore, & Ispettore de' successi seguiti in questa età.

a Lamber. loc. cit.

Riprova di calunnie opposte al Pontefice S. Gregorio VII.

Nè in tanto cumulo di prossimi affari trascurò S. Gregorio Settimo li più lontani di Provincie eziandio quasi separate dal nostro Mondo, e sol unite alla Chiesa col legame della fede. Il Patriarca di Armenia spedigli una nobile Legazione per informarlo di un Heretico, che haveva souvertiti que' Popoli, e che poi era stato scacciato da quel Regno con horribili scommuniche, vibrategli contro da quel Cattolico Prelato. Condannòllo[b] ancor Gregorio da Roma, e [c] rescrivendo al Patriarca Armeno enumera i seguenti errori, de' quali forse dovea essere macchiato quell'Heretico, imponendogli, che ò ne rimovesse la prattica frà li suoi Diocesani, se n'erano rei, ò con gl'insegnamenti opportuni ne prevenisse l'inganno; E gli errori furono li seguenti, [d] *Quod non miscerent in sacrificio aquam vino. Quod Sacramentum Chrismatis non balsamo, sed butyro conficerent: Quod Dioscorum Hæreticum diu antea condemnatum colerent: atque demum, Quod Sacro Trisagio more Hæreticorum Crucem adderent.* Loda egli poi quel Patriarca, perche conforme all'antica Tradizione consecrasse nell'Azimo, [e] Quindi si stende in dimostrargli, che nissun Pontefice della Chiesa Romana sia giammai caduto in Heresia, e che non giammai caderàuvi *ex præscripto divinæ promissionis*, e perche vagava [f] frà maligni la fama auversa contro la Innocenza di Papa Liberio, ei per togliere l'occasione di scandalo

Affari, & Heresie dell'Armenia condannate dal Pontefice.

b Greg. li. 7. epist. 26.
c Idem li. 8 epist. 1.

d Apud Bar. an. 1074. n. 35.

e Idem ibidem.

f Vedi il Pontificato di Liberio to. 2. pag. 273.

dalo ai deboli, e per rendere ragione alla Giustizia, canonizòllo per Confessore Santissimo, e che con Santissimo fine terminasse i suoi giorni, onde proposelo al Popolo Christiano per Santo degno di venerazione, e di culto.

Altre degne operazioni di Gregorio nella Grecia.

Dall'Armenia trapassando egli poi col zelo all'afflitta Chiesa de' Greci, mostròssi sempre [a] desiderosissimo della unione di essa con la Romana, e [b] stabili, ricomposti gli affari dell'Occidente, di passare in Oriente per riunire alla Fede Cattolica i Greci, e gli Armeni, operando sempre congli esteri, e con i prossimi con un misto di Rigore, e di Clemenza, che non mai fù egli ripreso ò inauvedutamente zelante, ò colpabilmente pietoso: [c] *Videtur enim nobis*, egli scrisse à Hugone Diense suo Legato in Inghilterra, che erasi mostrato duro, & aspro per la riconciliazione di alcuni Vescovi penitenti, anche con rigettar le suppliche di quel Rè, che intercedeva per loro, *multo melius lenitatis dulcedine, ac rationis ostensione, quam auctoritate, vel rigore Justitiæ, illum*, cioè il Rè, *Deo lucrari, & ad perpetuum B. Petri amorem posse provocari*, & altrove [d] scrivendo agli Aquileiensi, *Cæterum quod ad servitium, & debitam fidelitatem Regis pertinet, nequaquam contradicere, aut impedire volumus. Et ideo nihil novi, nihil nostris adinventionibus superinducere conamur, sed illud solummodo quærimus, quod & omnium salus postulat, & necessitas, ut in Ordinatione Episcoporum, secundum communem SS. Patrum intelligentiam, & approbationem, primò omnium Evangelica, & Canonica servetur auctoritas..... In hujusmodi causa non secundum arbitrium nostrum, sed per viam, & doctrinam Orthodoxorum Patrum incedere cupimus*; decretando in altro luogo con aureo oraceolo, [e] *Ecclesiasticas causas non potentiæ magnitudine, sed justitiæ censura finiri oportere*. Onde al Rè Sancio di Aragona, che lo richiese di promovere un Chierico illegitimo di narali à non sò qual Vescovado di Aragona, rispose, [f] *& quia venerandi Canones ad Sacerdotii gradum provehi tales contradicunt, probare eos non satis cautum fore putavimus, ne quicquam à nobis contrarium Sanctis Patribus, in exemplum, & auctoritatem relinquatur. Solet enim Sancta, & Apostolica Sedes pleraque considerata ratione tolerare, sed nunquam in suis Decretis, & Constitutionibus à concordia Canonicæ Traditionis discedere*. Così egli.

E sua rara equità, e dolcezza di tratto.

E sua santa osservanza de' Canoni.

Suo Sinodo contro Berengario.

Se così giustamente zelante dimostròssi S. Gregorio Settimo nella osservanza de' Sacri Canoni anche in persona propria, bench'egli fosse Pontefice supremo della Chiesa, molto maggiormente arse di sacro zelo nella custodia della Fede nelle massime Evangeliche, e divine. Perloche scorgendo ancor vagare per le Chiese di Occidente l'errore Sacramentario dell'empio Berengario, il quale doppo una enorme ricaduta, per cui dal Pontefice Alessandro Secondo fù egli ammonito, [g] *ut à secta sua cessaret, nec amplius Sanctam Ecclesiam scandalizaret*, nulladimeno *protervo* [h] *ab incepto desistere noluit, hocque ipsum eidem Apostolico litteris suis remandare non timuit*: Gregorio successore di Alessandro nuovo Sinodo [i] convocò in Roma, nel quale l'Heretico comparso, fù da S. Brunone, che ascese poi al Vescovado di Segni, e da S. Wolfemo Abate Brunnilerense con lunga disputa vinto, e convinto, e come di lui dice S. Gregorio, [k] *Post longo tempore dogmatizatam impietatem errasse se coram Concilio frequenti confessus, veniamque postulans, & orans, ex Apostolicâ clementiâ meruit, juravitque sicut in sequentibus continetur*.

Abjura replicata dell' Heresiarca.

Jusjurandum Berengarii Turonensis Presbyteri. Ego Berengarius corde credo,

a S. Greg. Septimus li. 1. epist. 18. ad Michaelem Imperat.

b Idem lib. 2. epist. 30. ad Henricum Regem Romanorum.

c S. Greg. Septimus li. 9. epist. 5.

d Idem li. 5. epist. 5.

e Idem li. 2. epist. 52. ad Manassem Rhemensem Archiep.

f Idem li. 2. epist. 50.

g Anonymus Chiffletianus in opusculo de Berengarii Damnatione multiplici.

h Idem ibidem.

i An. 1079.

k Apud S. Greg. Septimum lib. 6. post epist. 17.

do, & ore confiteor, panem, & vinum, quæ ponuntur in Altari, per Mysterium sacræ Orationis, & verba nostri Redemptoris substantialiter converti in veram, & propriam, ac vivificam carnem, & Sanguinem Jesu Christi Domini nostri; & post consecrationem esse verum Christi Corpus, quod natum est de Virgine, & quod pro salute mundi oblatum in Cruce pependit; & quod sedet ad dexteram Patris: & verum Sanguinem Christi, qui de latere ejus effusus est, non tantùm per signum, & virtutem sacramenti, sed in proprietate naturæ, & veritate substantiæ, sicut in hoc Brevi continetur, & ego legi, & vos intelligitis. Sic credo, nec contra hanc fidem ulteriùs docebo. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelica. Così Berengario. Imposegli poscia il [a] Pontefice *Ex auctoritate Dei Omnipotentis, & Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, ut de Corpore, & Sanguine Domini nunquam ulterius cum aliquo disputare, vel aliquem docere præsumeret, exceptâ causâ reducendi ad Fidem hanc eos, qui per ejus doctrinam ab ea recesserant.* Il Cardinal Bennone audacissimo Scismatico, & inimico implacabile non men di Papa Gregorio, che del Pontificato Romano, nella vita che scrive di questo Pontefice, attesta, e sol perch' esso l'attesta, vuol che si creda da tutti, che Gregorio dubbioso della verità Cattolica, Se il Sacramento della Eucharistia fosse il vero, e real Corpo, ò pur figura del Corpo di Giesù Christo, intimasse un publico digiuno di trè giorni, affinche si degnasse il Cielo di autenticarne il Vero con qualche miracolo; e Che non essendone alcuno succeduto, rimanesse Gregorio nella dubbietà della incertezza: onde come Heretico egli lo attesta, incapace del Pontificato, e decaduto eziandio molto prima da esso per altri horribili misfatti. Se il Bennone voleva render meno falsa questa sua historica invenzione, doveva prima lacerare in pezzi la riferita [b] lettera, che il Pontefice Gregorio sin dal principio del suo Pontificato haveva scritta alla Contessa Mathilde; in cui esorta quella Dama à frequentare spesso la Sacra Communione: essendo cosa che in essa così chiaramente egli confessa, e professa la realtà del Corpo di Giesù Christo nella Santissima Eucharistia, che smentisce non sol'il detto di uno Scismatico, mà convince tutti gli Heretici Sacramentarii ò Maestri, ò seguaci di Berengario. Mà per tornar al nostro racconto, Era Berengario, quando rauveduto attestò la Fede Cattolica nell'accennato Sinodo di Roma, presso che ottogenario, e dicesi, che doppo tante ricadute perseverasse nella Confessione emanata fin'alla morte, che lo [c] sopraprese nella età decrepita di novant'anni. [d] *Berengarius,* dice di lui il Malmesburgense, *plenè quamvis ipse sententiam correxerit, omnes tamen, quos ex totis terris depravaverat, convertere nequivit,* e conclude con una tremenda sentenza, *Adeo pessimum est, alios exemplo vel verbo à Bono infirmare, Quia fortassis peccatum te gravabit alienum, cum deletum fuerit tuum.* E provò il miserabile tal rimordimento nel suo estremo passaggio, quando ricordandosi della perversione da se fatta di tant' innocenti Cattolici, tramandando dal cuore un'oppresso, & addolorato sospiro, [e] *Hodie,* disse, *in die Apparitionis suæ,* cioè nel giorno della Epifania, in cui egli morì, *apparebit mihi Dominus meus Jesus Christus propter pœnitentiam, ut spero, ad gloriam, vel propter alios, ut timeo, ad pœnam.* E così detto spirò. Ed ecco il principio, il progresso, e'l fine della Heresia Sacramentaria, appena surta, condannata da' replicati Concilii, e morta al Mondo avanti la morte del suo medesimo Heresiarca, che abjurolla

a *Ibidem.*

Calunniade' Scismatici contro la sana Fede di Gregorio VII. sopra il SS. Sacramento.

b *Greg. lib. 1. epist. 47*

c *An. 1088.*
d *Willel. Malmesf. de reb. Anglicis lib. 3.*

e *Idem ibid.*
Morte, e contrizione di Berengario.

rolla, e pentissene con quella sorte però di pentimento, che toglie al Contrito il reato della propria colpa, mà non ai Posteri il danno della contratta infezione.

Mà costarono forse più fatiche à Gregorio li Cattolici, che gli Heretici: e benche numerosissime, e pesantissime fossero le agitazioni ne' tredici anni del suo scabroso Pontificato, niuna perciò si ugguagliò à quella, che tuttavia egli sostenne con invincibile costanza di animo, scaricatagli contro dai Scismatici, fautori, e seguaci di Henrico Terzo Rè, e poi Imperadore de' Romani, che fù la Furia, che chiuse questo secolo, e finì in questo secolo di esterminare, per così dire, la Religione Cattolica con quel lungo, e perniciofo scisma, che porge presentemente à Noi pronta materia di descrivere le due Heresie degli Henriciani, e de' Wencelliani, che da esso nacquero, come altrettante teste dall'Hidra. Per la cui intelligenza ci convien premettere le notizie, che soggiungiamo.

Costituiti li primi Vescovi nella Chiesa, e stabilita la loro elezione nella conformità, e maniera, che habbiamo in altro [a] luogo descritta sotto il Pontificato di Cornelio, continuò per trè Secoli, e mezzo la innocente condotta della loro creazione senza macchia di Simonia, e senza violenza di prepotenza Laicale, godendo la Chiesa una interrotta, e santa libertà in tutte le sue risoluzioni, e particolarmente in questa della Promozione de' Vescovi, ch'è la base del Christianesimo, e'l decoro della Ecclesiastica Disciplina. Onde sin da' primi anni, dicesi, che i SS. Apostoli, ò altri prossimi ai tempi di essi formassero questo Canone, [b] *Si quis sæcularibus potestatibus usus Ecclesiam per ipsos obtineat, deponatur, & segregentur omnes, qui illi communicant.* Leggesi, [c] che il gran Costantino sollecitasse tal volta i Vescovi per la elezione à qualche Vescovado vacante, mà non mai ch'egli nominasse il Soggetto. Il primo, che tal novità tentasse nelle Chiese, fù l'Imperador Costanzo, contro il quale esclamò S. Athanasio, [d] *Constantius ut Gigas contra Altissimum arrogantiâ se efferre ausus est, & rationes mutandæ legis excogitavit, dissolvens Christi, & Apostolorum instituta, moresque Ecclesiæ invertens, & ex locis peregrinis cum militari satellitio Episcopos ad Populos invitos submittit, qui pro mutua invicem cum Populo notitia minas secum deferunt, & diplomata ad Judices:* delle quali sacrileghe procedure di questo Imperadore habbiamo medesimamente à lungo in altro luogo [e] parlato. La Heresia Arriana, che tolse al Verbo la Consustanzialità divina, tolse alla Chiesa la libertà della elezione de' Vescovi, che divisi negli scismi, e ligii hora di una potenza, hora dell'altra aprirono una lacrimevole scena di tragedia funestissima al Christianesimo, onde hebbe à soggiungere in loro vituperio l'accennato S. Athanasio, [f] *Ubi ille Canon, ut ex Palatio mittatur is, qui Episcopus futurus est? aut quod genus Canonis, quo licitum est militibus Ecclesias invadere?* alludendo il Santo à ciò, che di sopra haveva scritto, cioè che Costanzo violentò li Popoli à giurare, [g] *Ipsos se pro Episcopo accepturos, quos Imperator mitteret, & quos asseclæ militum nominarent in Episcopos.* Mà non così Valentiniano primo, che richiesto dal Clero di Milano à nominare il Successore al defunto Auxenzio, rispose, [h] *Majus est viribus meis hoc negocium. Vos, qui divinâ gratiâ ornati estis, ab illo splendore illuminati melius discernetis:* Nulladimeno Theodosio [i] il Grande non ricusò cotal'autorità, che diègli il Sinodo Costantinopolitano, e trà i nominati

Heresia degli Henriciani, e Wencelliani.

a *Vedi tom. 1. il Pontificato di Cornelio p. 165.*

Origine, e progresso della Simonia nella Promozione de' Vescovi.

b *Can 31.*

c *Photius in Bibl. lib. 256.*

d *S. Ath. in epist. ad Solitarios.*

e *Vedi tom. 1. il Pontif. di Giulio p. 244. e seg.*

f *S. Ath. ibid.*

g *Ibid.*

h *Theodoretus in Hist. lib. 4. c. 6.*

i *Sozom. lib. 7. c. 8.*

minati dal Clero trascelse Nectario al Vescovado di quella Città, con dissimulazione dell'antica Chiesa, che tollerò quella non tanto Podestà, quanto Regia usurpazione, seguitata poi da Arcadio nella elezione di S. Gio. Chrisostomo, e da Theodosio Secondo in quella di Nestorio, e da altri in altre note occorrenze sì nella Chiesa Greca, come nella Latina: E questa dissimulazione, e tolleranza della Chiesa non era in tutto senza un giusto fondamento di dovuto riguardo agl'Imperadori, ò Rè, *Ne*, come dice un dotto Autore, [a] *ipsi ingratum quotidiè ante oculos pati cogerentur Episcopum*, quando eglino per altro sono stati Benefattori Ecclesiastici con il dismembramento, che hanno fatto de' loro Regii patrimonii in sostentamento, e decoro dello stato Clericale. Conciosiacosache li fondi, e rendite Ecclesiastiche de' Vescovadi, Abadie, e Beneficii, e generalmente parlando di tutto ciò, con cui vengono proveduti li Ministri dell'Altare, siasi per sostentamento della loro vita, ò per decoro del loro grado, provengono, come da primo lor fonte, dalla beneficenza, devozione, e contribuzione de' Laici, de' quali fin dal primo secolo della Chiesa dice la Sacra Scrittura, [b] *Quotquot Possessores agrorum, aut Domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apostolorum*, i quali distribuivano questo denaro ò nell'abbellimento de' Tempii, ò nel souvenimento de' Poveri, ò in uso della loro necessità per la predicazione dell'Evangelio. Quindi crescendo la Christianità, e nella Christianità la devozione, tralasciando il lungo contratto di vendere, & alienare i Poderi, li Fedeli assegnarono ai Prelati hora un fondo, hora un'altro, con i cui frutti eglino dovessero e provedere alle loro mense, e stipendiare i loro Chierici al servizio delle Diocesi, al culto delle Chiese, & alla propagazione della Fede; E perche i Rè, e Principi furono con più larga mano proveduti da Dio di beni temporali, Quindi fù, ch'eglino con più liberale munificenza dotarono gli Ecclesiastici di copiosissime rendite, costituendo ampli Patrimonii ai Vescovi, e fondando de' proprii Beni Abadie, e somministrando in fine Regii provedimenti in beneficio, & honorevolezza di Chi offerivasi à servire agli Altari, & alle Chiese. Non fù però sempre effetto di tutta devozione questa liberale munificenza de' Principi verso li Sacerdoti delle Chiese, conciosiacosache alla devozione unissi l'interresse, e Guglielmo Malmesburgense racconta di Carlo Magno, che [c] *Pro retundenda gentium illarum* (cioè de' Tedeschi) *ferocia, omnes penè Terras Ecclesiis contulerat, consiliosissimè perpendens, nolle sacri Ordinis homines, tam facile quàm Laicos, fidelitatem Domini rejicere: Præterea si Laici rebellarent, illos posse excommunicationis auctoritate, & potentia severitate compescere*: Tanto conduce alla quiete de' Stati il numero, e la ricchezza degli Ecclesiastici. Mà questa Regia splendidezza, che fù riconosciuta dalla Chiesa con tanta distinzione di gradimento, fù da' Principi pòi pervertita in una sacrilega pretenzione di dominio nell'assegnamento, e nominazione de' Vescovadi; E come che, [d] *Vulgo dicitur*, scrisse S. Ambrogio, *Imperatores Sacerdotium magis optare, quam Imperium Sacerdotes*, quindi provenne, che ò riconoscendosi il benefizio dal Benefattore, ò per meglio dire riconoscendo il Benefattore il suo Beneficio, come proveniente dallo smembramento seguito da' Regii assegnamenti, pretesero li Rè, non solamente, Che gli Eletti dal Clero alli Vescovadi non dovessero essere consecrati, se prima essi non davano loro la Investitura,

a Christ. Lupus de Regia nominatione dissert. 3. c. 1.

Origine de' Beneficii Ecclesiastici.

b Act. 4.

c Willel. Malmesb. lib. 4. de gestis Regum Anglorum.

d S. Ambr. epist. 14.

Investitura Ecclesiastica, e sua origine.

ra, con la cerimonia di consegnargli in mano il Pastorale, e in dito l'Anello, ch'è il contradistintivo del Vescovado, mà invero [a] non consecravasi Vescovo, se prima tale Investitura egli ricevuta non havesse dall'Imperadore; Anzi soggiunge un'Ecclesiastico Historico, [b] *Inoleverat consuetudo, prefertim in Imperio, quod defungentibus Ecclesiarum Prælatis, Annulus, & virga Pastoralis ad Dominum Imperatorem dirigebatur, unde postmodum unumquemque de familiaribus, & Capellanis suis investiens, ad Ecclesiam vacantem dirigebat, ut ibi Pastoris fungeretur officio, non expectata Cleri electione*. Dimostrò sempre la Chiesa un'alto abborrimento al nome, & uso di queste Investiture; non tanto perche costituivano le Catedre Episcopali consecutivamente soggette al Principato Laicale; quanto perche la Cerimonia d'investire gli assunti alle Dignità, e Vescovadi, compivasi con l'attuale tradizione dell'Anello, e del Pastorale, che facevasi dagl'Imperadori, e Rè, quasi ch'eglino pretendessero di dare la Podestà Celestiale, che sotto le materiali apparenze di Anello, e Pastorale divinamente comperono all'Ordine di Vescovo. Onde fin dal nono Secolo nel Sinodo Ecumenico Ottavo formarono que' Padri due Canoni per togliere tale abuso, concepiti nel tenore, che siegue, [c] *Apostolicis, & Synodicis Canonibus Promotiones, & Consecrationes Episcoporum, ex potentatu, & præceptione Principum factas penitus interdicentibus, concordantes definimus, & sententiam nos quoque proferimus, ut Si quis Episcopus per versutiam, vel tyrannidem Principum hujusmodi dignitatis consecrationem susceperit, deponatur omnimodis: utpote qui non ex voluntate Dei, & ritu, ac decreto Ecclesiastico, sed voluntate carnalis sensus, & ex hominibus, & per homines Dei donum possidere voluit, vel consensit*. E, [d] *Promotiones, & Consecrationes Episcoporum concordans prioribus Conciliis, electione, ac decreto Episcoporum Collegii fieri Sancta hæc universalis Synodus definivit, & statuit, atque jure promulgat, Neminem Laicorum Principum, vel Potentum semet inserere electioni, vel promotioni Patriarchæ, vel Metropolitæ, aut cujuslibet Episcopi*. Così li Canoni accennati. Tuttavia la Chiesa come paziente Madre tollerò l'uso in contrario, *Nec* [e] *erubuit*, come dice un grave Autore, *Uni inclinari* (cioè ai Rè) *per quem posset*, cioè l'Ecclesiastico, *in Multos dominari*. Mà tollerò l'uso, sin tanto che l'uso non sol passò in abuso, mà precipirò eziandio in Heresia. L'abuso fù quegli medesimo, che veniamo pur'hora di narrare, cioè delle Simonie, che si commettevano nel mercanteggiare le Sacre Insegne del Vescovado, contribuendosi publicamente grosse tasse di contanti per ottenere da' Principi le Investiture, esponendo venale ne' suoi traffichi quel Sacrosanto Diritto, che come tutto Celeste, deve essere illibato da ogni neo di riguardo temporale, non che da ogni ombra di pecunaria contribuzione. La Heresia [f] poi non solamente era quella medesima, contro la quale prolissamente, e dottamente scrisse S. Pier Damiano nella Lettera da Noi riferita sotto il Pontificato di Alessandro Secondo, mà eziandio l'altra sopraveniente di Quei, che difendevano come *de jure* lecite le Investiture Ecclesiastiche per mano de' Laici, chiamate da Christiano Lupo [g] *Investituræ Juris*: il che si è indubitabile [h] Heresia: essendo cosa che contraviene all'Assioma fondamentale della Dottrina Cattolica, che vuole immune la Chiesa dall'Imperio, e libero il Sacerdozio dal Foro Laicale: Onde in questo senso la Investitura non può giammai non essere Heresia: benche in altro senso molti [i] Dottori non l'ammettino per tale.

a *Hic vide Bar. an. 1111. n. 18. 23. & an. 1112. n. 8.*

b *Willel. Tyrius Archiepis. in Hist. li. 1 c. 13.*

Auversione, che ad essa sempre dimostrò la Chiesa.

E Canoni contro essa.

c *Canon. 22. Synod. Oecum 8.*

d *Idem c. 22.*

e *Helmondus Presb. in Chronico Sclavorum lib. 1. c. 69. & 72*

f *Vedi sopra questa materia il Pontificato di Paschale II. tom. 3.*

g *Christ. Lupus to. 5. in 5. Concil. Rom. Greg. VII. pag. mivi 146.*

h *Vide Labbè tom. 10. in Concilio Ausc. an. 1112 & Bar. an. 1111. nu. 42. & an. 1112. n. 28.*

i *V. de Christ Lupum tom. 3 dissert. Proemiali q. c. 3. pag. mivi 344.*

In questo stato di cose fù ritrovata la Chiesa di Dio da Gregorio Settimo, quando egli fù assunto al Pontificato, e benche molte fossero le imprese, ch'ei stabilì di tirare à fine in riformazione del Christianesimo e contro i Simoniaci, e contro i Nicolaiti, tuttavia questa di estirpare l'empio costume di coral' Investiture non solamente fù la Massima, mà quella eziandio, che gli partorì infiniti travagli, e poi ancora la morte. E certamente affacciavasi arduo l'affare, e di pochissima speranza nell'esito felice del suo maneggio, mentre trattavasi di un punto, nel quale consisteva la miglior parte dell'autorità, e dell'interesse de' Principi, che unitamente tutti si sarebbono sollevati contro il Papa per tal nuova riforma, che gli spezzava la metà de' loro Scettri, e gli toglieva la più ricca gemma della loro Corona. Nulladimeno Gregorio, dice di lui il Baronio, [a] *Celso animo, invicto pectore cedere nescio rem aggreditur perdifficilem, ac planè humanis viribus insuperabilem. Quis enim Principum Christianorum ea dimitteret, quæ à Parentibus, Avis, ac Proavis sibi jure quasi hæreditario transmissa essent?*

Applicazioni di Gregorio per abolire ta li investiture.

a Bar. an. 1078. n 61

Mà nissuno con maggior furore di contradizione si oppose alla heroica determinazione di Gregorio, che quegli che, come Auvocato del Christianesimo, doveva maggiormente cooperare alla riforma degli Ecclesiastici; E questi fù Henrico Quarto Rè della Germania, e de' Romani, che punto dall'interesse, e decaduto dall'albagia di potere investire Vescovi, e confermare Papi, mostròssi così spietatamente auverso al Pontefice, che rari altri fatti certamente saranno auvenuti, in cui con maggior contrarietà cozzasse fra' Cattolici la Religione con l'Imperio, la fraude con la innocenza, e la Giustizia con la empietà. Henrico, che dicesi Quarto in ordine de' Rè della Germania, e Terzo in ordine degl'Imperadori, [b] successe nel Regno ad Henrico, di cui fù figlio, in età di cinque anni sotto [c] la tutela della sua Augusta, e Santa Madre Agnese. Mà subito scoprissi in lui un'indole perversa, e invano affaticòssi l'Arcivescovo di Colonia S. Annone, che col consiglio de' Grandi toltolo dalla cura della Madre procurò di condurlo all'Imperio con la direzione di giusti, e nobili insegnamenti. Conciosiacosach' egli libero dalla suggezione della età, e dal freno della maestranza, divenuto Padrone di se, si rese incontanente schiavo di sregolate passioni, e si abbandonò ciecamente in preda ad una precipitata dissolutezza. La Lussuria, la Tirannia, la Crudeltà, l'Avarizia, la Mercanzia delle Cose sacre, la Usurpazione de' Beni Ecclesiastici, e tutto ciò che può rendere colpevole, odiato, e sacrilego un Monarca, furono i suoi vizii, onde provenne scandalo alla Chiesa, danno alla Republica, & agitazione immensa al Pontificato. [d] *Unicam, & dilectam Domini Sponsam,* dice di Henrico Mariano Scoto Autor Contemporaneo à questi successi, *quantum in ipso fuit, per Concubinarios, idest Hæreticos polluere, & offuscare veritus non est, dum spiritualia Ecclesiæ officia, gratifica videlicet Sancti Spiritus munera, per iniqua, contrariaque Fidei Catholicæ commercia, more Simonis, efficeret venalia. Hæc, & his similia nefanda, & inaudita Henrici Regis flagitia videntes, & audientes fieri viri Catholici per id temporis in Ecclesia constituti, directis Romam Nuntiis, ad Alexandrum Apostolicæ Sedis Antistitem, hæc ei, & alia quamplurima, quæ in Regno Teutonico, insanientibus Simoniacis Hæreticis, Rege Henrico autore, & patrono, dicta, & gesta sunt, tam litteris, quam viva voce gemendo, ac dolendo*

Opposizione potente dell'Imperador'Henrico contro il Papa.

b An. 156.

c *Omnia hæc habentur ex Bruno in Historia Belli Saxonici, & ex Lamberto an. 1073.*

Qualità perverse di Henrico III.

d *Marian. Scotus in Chron. an. 1075.*

conquesti sunt . . . Interea Domino Alexandro Apostolico de medio sublato, suscepit Sedem Apostolicam Gregorius, qui & Hildebrandus professione Monachus . Iste querimoniis, & clamoribus Catholicorum justis adversum Henricum, & scelerum ejus immanitatem auditis, zelo Dei accensus, jam dictum Regem excommunicatum pronunciavit, maximè propter Simoniam. Mà avanti che tal risoluzione prendesse Gregorio, tutti li mezzi [a] egli adoperò di clemenza, di affezione, di compatimento, di ammonizione, e di replicate Legazioni, per atterrire il Reo col lampo, prima di atterrarlo col fulmine: Sempre però invano: rimanendo egli sempre defraudato nella esperienza de' fatti, di quanto il Rè prometteva [b] con la esibizione delle parole: Onde il Santo Pontefice mosso dalli clamori de' Popoli, e molto più commosso dal zelo della Casa di Dio, incalorì li trattati, e nuova [c] Legazione spedìgli, con citarlo à Roma, per dir sua discolpa sopra que' gran delitti, che gli erano opposti, di publico conculcamento de' Decreti Pontificii circa la rinunzia delle Investiture, e nel proseguimento delle sacrileghe mercatanzie de' Vescovadi, e beni delle Chiese, minacciandogli, che s'egli non compariva, [d] *Sciret se absque omni procrastinatione, eodem die de corpore S. Ecclesiæ Apostolico anathemate esse abscindendum.* [e] *Quæ Legatio*, soggiunge il citato Chronista, *Regem vehementer permovit*: e discacciati con Regia baldanza li Legati dal suo cospetto, [f] *hàc, illacque*, come dice l'Historico, *mente furibunda trascurrens*, [g] convocò un Conciliabolo de' Prelati Tedeschi in Germania, da' quali fece precipitosamente dichiarare Gregorio decaduto dal Pontificato, *vocans eum perjurum, invasorem, & Regiæ Dignitatis diminutorem.* Accrebbe pabulo [h] al fuoco in quel congresso de' Malignanti la presenza del Cardinale Hugo sopranominato il *Bianco*, che per essere questi stato privato dal Pontefice della Dignità Cardinalizia, e trè volte scommunicato come Recidivo, & ostinato Simoniaco, fù gran Promotore, e parte della escrabile risoluzione, e perciò mostròssi altrettanto più parziale di Henrico, quanto più contradittore, & inimico era allora, & era stato prima, di Gregorio. Adelberto Vescovo di Wirtzbourgh, & Herimanno di Metz dimostrarono qualche costanza nel rifiuto alla sottoscrizione della esecrãda Decisione con la considerazione, Che se un Vescovo assente non devesi condannare, molto meno un Romano Pontefice, [i] *Adversus quem nec Archiepiscopi cujusquam recipienda sit accusatio.* Mà, prevalendo in quella infame Assemblea la violenza di Cesare, la passione de' Scommunicati, e'l timore de' Vescovi, fù S. Gregorio dichiarato decaduto dal Pontificato, e della sacrilega dichiarazione furono da Henrico spedite lettere à Roma [k] *omni injuria inhonestas, falsitateque replenas, præcipiens Domino Papæ, ut de Sede surgeret Ecclesiamque dimitteret*; E portatore di esse fù uno scelerato Chierico Parmegiano, il quale appostato un giorno il Papa nella gran Cappella del Laterano, ove celebravasi un Sinodo, fecesi baldanzosamente avanti tutti, e rivolto à lui, che terminato l'Hinno della Messa, voleva appunto allora incominciare la consueta Homilia à quell'Augusto Senato, [l] *Dominus meus Rex*, con alta, e temeraria voce disse, *& Episcopi omnes Ultramontani, & Italiæ, præcipiendo mandant, ut invasam Sedem Beati Petri, & Romanam Ecclesiam amodo dimittas. Non est enim dignum sine præcepto illorum, eo Imperiali dono tantum honorem scandere*; e quindi al Clero, e ai Padri incontanente soggiunse, [l] *Vobis dicitur, Fratres, ut ad futuram*

Costanza, prudenza, e zelo di Gregorio.

a *Omnia hæc habentur ex epistolis Gregor. VII. lib. 1. epist. 9. 11. 29. lib. 3 epist. 10. & vide Lambertum in an. 1074 & alios.*

b *Vide epist. Henrici ad Greg. VII. quæ extat apud Goldastum tom. 1. Constitutionum Imperialium.*

c *Lambertus Schafnaburgensis in an. 1076.*

d *Idem ibid.*

e *Idem.*

f *Paulus Bernriedensis in Vita S. Greg. VII.*

g *An. 1076.*

Attestati sacrileghi di Henrico.

h *Idem Paulus loc. cit.*

i *Lambertus in Chron. an. 1076.*

k *Paulus loc. cit.*

Temerario successo di un Chierico Parmegiano.

l *Idem ibid.*

ram Pentecostes solemnitatem Regio conspectui vos repraesentetis, suscepturi de manibus Regis Papam, & Patrem. *Quia hic non est Papa, sed Lupus esse dignoscitur rapax*. A questo dire surse Giovanni Vescovo di Porto, Ecclesiastico *morum honestate*, & *Religione praeclarus*, e fuori di se per zelo della Pontificia vilipesa Presidenza, fattosi largo frà la folla, corse là, ver dove si schieravano in guardia le Soldatesche, vociferando, come dice l'Historico, *immensa voce*, *Capiatur*, *Capiatur*. Alle inaspettate strida del Portuense, e al confuso bisbiglio di tutto il Sinodo accorse pronta la Milizia, il Prefetto, e tutti e Soldati, e Cavalieri, e Corteggiani, e Servi, che nella Chiesa assistevano, sfoderate le Spade, cercato, e ritrovato il Parmegiano, allor'allora l'haverebbono ridotto in pezzi, se rinvenuto non l'havessero fra le braccia del pietoso Pontefice, che noncurata la dignità di Principe per assumere in quella bella occasione la benignità di Pastore, fecesegli scudo, *Non offendete*, dicendo, *Chi Christo mi hà comandato di amare*. [a] *Tunc Praefectus*, dice l'Historico della Vita di S. Gregorio Settimo, *facto impetu*, *cum Judicibus*, *Militibus*, & *Romanis Nobilibus*, *tantum impostorem*, *evaginatis in ipsa Ecclesia Salvatoris gladiis*, *ante Domini Papa praesentiam interimere voluit*; & *fecisset*, *nisi pius Pater se super eum projecisset*, *omnibus de ejus morte clamantibus*.

Atto generoso di S. Gregorio VII.

a *Idem ibidem*.

Adempite le parti di misericordioso Padre, riassunse S. Gregorio quelle di severo, e giusto Giudice, e ravvisando Henrico cotante volte ammonito, pregato per mezzo di lettere, di Legati, e fin della di lui Augusta Madre Agnese, e rimproverato eziandio di Simonia, di usurpata donazione di Vescovadi, di patrocinio preso di Scommunicati, di libidini, di crudeltà, di tirannie, e ch'egli non solamente perseverava nella ostinazione di esecrande sceleratezze, non solamente disprezgiava le ammonizioni, preghiere, increpazioni, minaccie, gl'istessi Decreti della Sede Apostolica, non solamente prendeva ardimento d'ingiuriare con inaudite menzogne il Vicario di Christo, e'l Successore di S. Pietro, mà di creare Scismi, e di alienare dalla dovuta obedienza moltissimi Vescovi della Germania, e non pochi della Italia, non potendo più dissimulare cotanto publich' enormità, finalmente risolvè di venire al taglio del putrido membro, e risecare la parte infetta per conservare intiero, e sano tutto il Corpo; [b] *Papa*, dice Lamberto Schafnaburgense, *nihil perterritus atrocitate nuncii*, *postera die*, *cum Clerus*, & *Populus ad Synodum frequens confluxisset*, *in auribus omnium litteras recitari fecit*, & *hic cunctis*, *qui convenerunt*, *Episcopis id fieri decernentibus*, *Regem excommunicat*, & *cum eo Archiepiscopum Moguntinum Sigefridum*, *Episcopum Trajectensem Willelmum*, *Episcopum Bambergensem Robertum*: & *caeteris*, *qui conspirationis hujus participes extiterant*, *diem statuit*, *quà*, *nisi Romae praesentati causam dicerent*, *novae hujus* & *inusitatae contra Sedem Apostolicam rebellionis*, *similem caeteris excommunicationis sententiam sortirentur*. Oltre alla fulminata Scommunica, [c] *omnibus acclamantibus*, soggiunge l'Autor della vita S. Gregorio Settimo, *definitum est*, *ut Henricus honore Regio privaretur*, come appunto seguì, con la publicazione della tremenda sentenza, che divulgò il Pontefice per tutta la Christianità nel [d] tenor della lettera, che soggiungiamo, *Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei omnibus*, *qui cupiunt se annumerari inter oves*, *quas Christus B. Petro commisit*, *salutem*, & *Apostolicam benedictionem*. . . .

b *Lambert. in Chron. an.1706.*

Solenne Scommunica contro Henrico III, e deposizione dall'Imperio.

c *Paulus Bernriedensis in Vita Gregorii Septimi.*

d *Greg. Septimi li.3. epist.6.*

E publicazione di essa per tutto il Christianesimo.

Au-

Audistis novam, & inauditam præsumptionem, audistis sceleratam schismaticorum, & nomen Domini in B.Petro blasphemantium garrulitatem, & audaciam: & audistis superbiam ad injuriam, & contumeliam Sanctæ, & Apostolicæ Sedis elatam, qualem vestri Patres nec viderunt, nec audierunt unquam; nec scripturarum series aliquando à Paganis, vel Hæreticis docet emersam. Cujus mali etsi aliquod unquam post fundatam, & propagatam Fidem Christi praecessisset exemplum, omnibus tamen fidelibus pro tanto contemptu, & conculcatione Apostolicæ, imò divinæ auctoritatis dolendum foret, & gemendum. Quapropter si B. Petro claves regni cælorum à Domino nostro Jesu Christo traditas esse creditis, & vobis per manus ipsius ad æternæ vitæ gaudia introitum patere cupitis, cogitandum vobit est, quantum nunc de irrogata sibi injuria dolere debeatis. Nisi enim hic, ubi per discrimina tentationum vestra fides, & corda probantur, socij passionum efficiamini, proculdubio non estis digni, ut participes futuræ consolationis, & filij regni cælestem coronam, & gloriam sortiamini. Rogamus igitur charitatem vestram, ut instanter divinam misericordiam implorare studeatis, quatenus aut corda impiorum ad pœnitentiam vertat, aut reprimendo eorum nefanda consilia, quàm insipentes & stulti sint, qui petram à Christo fundatam evertere, & divina privilegia violare conantur, ostendat. Qualiter autem, aut pro quibus caussis beatus Petrus anathematis vinculo Regem alligaverit, in chartula, quæ huic inclusa est, plenè potestis cognoscere. Così egli, e l'acclusa carta queste formidabili parole conteneva di deposizione di censure, e di scommunica: *Depositio Regis Henrici filii Imperatoris Henrici & absolutio omnium, qui sibi præstiterant juramentum.*

B. Petre Apostolorum Princeps, inclina, quæsumus, pias aures tuas nobis, & audi me servum tuum, quem ab infantia nutristi, & usque ad hunc diem de manu iniquorum liberasti, qui me pro tua fidelitate oderunt, & odiunt. Tu mihi testis es, & Domina mea Mater Dei, & B. Paulus Frater tuus inter omnes Sanctos, quod tua Sancta Romana Ecclesia me invitum ad sua gubernacula traxit: & ego non rapinam arbitratus sum ad sedem tuam ascendere, potiusque volui vitam meam in peregrinatione finire, quam locum tuum pro gloria mundi Sæculari ingenio arripere. Et ideò ex tua gratia, non ex meis operibus credo, quod tibi placuit, & placet, ut populus Christianus tibi specialiter commissus mihi obediat, specialiter pro vita tua mihi commissa, & mihi tua gratia, est potestas à Deo data ligandi, atque solvendi in Cælo, & in Terra. Hac itaque fiducia fretus, pro Ecclesiæ tuæ honore & defensione ex parte omnipotentis Dei Patris, & Filij, & Spiritus sancti, per tuam potestatem, & auctoritatem Henrico Regi filio Henrici Imperatoris, qui contra tuam Ecclesiam inaudita superbia insurrexit, totius Regni Teutonicorum, & Italiæ gubernacula contradico, & omnes Christianos à vinculo juramenti, quod sibi fecêre, & facient, absolvo; & nullus ei sicut Regi serviat, interdico. Dignum est enim, ut qui studet honorem Ecclesiæ tuæ imminuere, ipse honorem amittat, quem videtur habere. Et quia sicut Christianus contempsit obedire, nec ad Dominum rediit, quem dimisit participando excommunicatis, & multas iniquitates faciendo, meaque monita, quæ pro sua salute sibi misi, te teste, spernendo, seque ab Ecclesia tua tentans eam scindere, separando, vinculo eum anathematis vice tua alligo, ut sic eum ex fiducia tua alligo, ut sciant gentes, & comprobent, quia tu es Petrus, & super hanc Petram Filius Dei vivi ædificavit Ecclesiam suam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Così egli.

Na-

Natale Alexandro contrapóne al riferito successo questa proposizione, [a] *Gregorius Septimus Primus Pontificum sibi Regum exauctorandorum tribuit potestatem, contra Patrum Doctrinam, imò contra Verbum Dei, Hæcque privati Doctoris opinio, non Apostolicæ Sedis Definitio*: [b] & Ellia du--Pin ò glossa, ò riferisce il simile, dicendo, *Gregorio Settimo fece ciò, ch'egli potè per persuadere agli altri, ch'esso era il Sourano di tutto il Mondo, così nel Temporale, come nello spirituale. Egli fù il primo Papa, che direttamente intraprese di spogliare l'Imperadore, e li Rè de' loro Stati, e che si credesse in autorità di disporre di essi, come più gli piaceva*. A queste due Autorità Noi contraponiamo in primo luogo la esperienza, ch'è la Maestra delle scienze, e che pur [c] troppo chiara apparisce nel racconto, che facciamo di questa Historia: In secondo luogo trè soli detti dell'Angelico S Tommaso, [d] *Quam cito aliquis per sententiam denunciatur excommunicatus propter apostasiam à fide, ipso facto ejus subditi sunt absoluti à Dominio ejus, & juramento fidelitatis, quo ei tenebantur*; & altrove, [e] *Papam utriusque potestatis apicem tenere scilicet spiritualis, & sæcularis*, e di nuovo in altro luogo egli replica circa il Dominio degl'Infedeli sopra i fedeli, [f] *Potest tamen justè per sententiam, vel ordinationem Ecclesiæ Auctoritatem Dei habentis, tale jus dominii, vel prælationis tolli: Quia Infideles merito suæ Infidelitatis merentur potestatem ammittere super fideles, qui transferuntur in Filios Dei. Sed hoc quidem Ecclesia quandoque facit, quandoque autem non facit*. Così S. Tommaso: In terzo luogo una lettera del medesimo S. Gregorio Settimo ad Hermanno Vescovo di Metz in questo tenore, [g] *Quod autem postulasti, te quasi nostris scriptis juvari, ac præmuniri contra illorum insaniam, qui nefando ore garriunt, auctoritatem Sanctæ, & Apostolicæ Sedis non potuisse Regem Henricum, hominem Christianæ legis contemptorem, Ecclesiarum videlicet, & Imperii destructorem, atque hæreticorum auctorem, & consentaneum excommunicare, nec quenquam à Sacramento fidelitatis ejus absolvere, non adeò necessarium nobis videtur, cum hujus rei tam multa ac certissima documenta in Sacrarum Scripturarum paginis reperiantur. Neque enim credimus, eos qui ad cumulum suæ damnationis veritati impudenter detrahunt & contradicunt, hæc ad suæ defensionis audaciam tam ignorantia, quam miseræ desperationis vecordia coaptasse. Nec mirum. Mos est enim reproborum, ob suæ nequitiæ protectionem niti consimiles sibi defendere, quia pro nihilo habent, mendacii perditionem incurrere. Nam ut de multis pauca dicamus, quis ignorat vocem Domini ac Salvatoris nostri Jesu Christi dicentis in Evangelio: Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam: & portæ inferi non prævalebunt adversus eam: Et tibi dabo claves regni cœlorum: & quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum & in Celis: & quodcunqne solveris super terram, erit solutum & in cœlis?*

Numquid sunt hic Reges excepti, aut non sunt de ovibus, quas Filius Dei beato Petro commisit? Quis, rogo, in hac universali concessione ligandi, atque solvendi à potestate Petri se exclusum esse existimat, nisi fortè infelix ille, qui jugum Domini portare nolens, Diaboli se subiici onere vult, & in numero ovium Christi esse recusat; cui tamen hoc ad miseram libertatem minime proficit, quod potestatem Petri divinitus sibi concessam, à superba cervice excutit. Quoniam, quantò eam quisque per elationem ferre abnegat, tanto durius ad damnationem suam in Judicio portat &c. con altre nobili ragioni, che il Lettore potrà rinvenire nell'allegata lettera, quale prolissa

si sten-

a *Natal. Alex. sæc. xi. dissert. 2. art. 9.*

Riprova di alcune false opinioni contro l'autorità suprema del Papa.

b *Elias du--Pin in Bibliot. sæc. xi. c. 15.*

c *Vedi il Pontificato di Liberio, di Felice, d'Innocenzo, di Simmaco, di Vigilio, di Gregorio Secondo, di Leone Terzo, & i seguenti d'Innocenzo Terzo, e Quarto, di Clemente Sesto, & altri.*

d *S. Th. 2. 2. quest. 12. art. 2.*

e *Idem in 2. sent. dist. 44. quest. 2 art. 4. in resp ad quartum.*

f *Idem 2, 2. quest. 10. art. 10.*

g *S. Greg. Septimus lib. 8. epist. 21.*

si stende in confermazione dell'assunto. Nè contento il gran Pontefice di havere spiegato questi giusti, e lodevoli sentimenti ad un Vescovo particolare del Christianesimo, se publici non li rendeva, & autorevoli à tutto il Christianesimo, promulgò venti sette Sentenze, che furono chiamate, *Dictatus Papæ*, e sono presentemente inserite nell'Epistolario del Santo doppo la cinquantesima quinta lettera del Libro secondo, nel tenore che siegue.

Publicazione del Dictato di Gregorio Settimo.

Quod Romana Ecclesia à solo Domino sit fundata.

Quod solus Romanus Pontifex jure dicatur universalis.

Quod ille solus possit deponere Episcopos, vel reconciliare.

Quod Legatus ejus omnibus Episcopis præsit in Concilio, etiam inferioris gradus, & adversus eos sententiam depositionis dare possit.

Quod absentes Papa possit deponere.

Quod cum excommunicatis ab illo, inter cætera nec in eadem domo debemus permanere.

Quod illi soli licet pro temporis necessitate novas leges condere, novas plebes congregare, de Canonica Abbatiam facere, & è contra divitem Episcopatum dividere, & inopes unire.

Quod solus possit uti Imperialibus insigniis.

Quod solius Papæ pedes omnes Principes deosculentur.

Quod illius solum nomen in Ecclesiis recitetur.

Quod unicum est nomen in Mundo, Papæ videlicet.

Quod illi liceat Imperatores deponere.

Quod illi liceat de Sede ad Sedem, necessitate cogente, Episcopos transmutare.

Quod de omni Ecclesia quocunque voluerit, clericum valeat ordinare.

Quod ab illo ordinatus alii Ecclesiæ præesse potest, sed non militare, & quod ab aliquo Episcopo non debet superiorem gradum accipere.

Quod nulla Synodus absque præcepto ejus debet Generalis vocari.

Quod nullum Capitulum, nullusque liber Canonicus habetur absque illius auctoritatte.

Quod sententia illius à nullo debeat retractari; & ipse omnium solus retractari possit.

Quod à nemine ipse judicari debeat.

Quod nullus audeat condemnare Apostolicam Sedem appellantem.

Quod majores causæ cujuscunque Ecclesiæ ad eum referri debeant.

Quod Romana Ecclesia nunquam erravit, nec in perpetuum, scriptura testante, errabit.

Quod Romanus Pontifex, si Canonicè fuerit ordinatus, meritis B. Petri indubitanter efficitur Sanctus, testante S. Ennodio Papiensi Episcopo, et multis Sanctis Patribus faventibus, sicut in Decretis B. Symmachi Papæ continetur.

Quod illius præcepto, & licentia subjectis liceat accusare.

Quod absque Synodali conventu possit Episcopos deponere, & reconciliare.

Quod Catholicus non habeatur, qui non concordat Romanæ Ecclesiæ.

Quod à fidelitate iniquorum subjectos potest absolvere.

Questi Pontificii Oracoli di S. Gregorio Settimo furono da Natale Alexandro

dro chiama[a] *Illam farraginem, quam Gregorii Septimi Dictatum inscribere nescio Quis ausus est*, e secondo la sua non sana Dottrina egli li riprova, come appostì à S. Gregorio Settimo, e di nissun valore, & autorità, ed in confermazione del suo detto cita una lettera di Giovanni Launoyo diretta al Maestro Antonio Fauro Dottor Theologo della sacra Facoltà di Parigi, come se l'autorità di un infetto Christiano potesse, e dovesse dar legge à tutta la sana, e Santa Congregazione de' Cattolici. Lo stenderci in prova delle verità esposte nel Dittato, sarebbe un nuovo trascrivere tutta questa nostra Historia, dettata, e scritta, come in commento, spiegazione, e prova del *Dittato Gregoriano*, e in sostentamento, e pregio del Pontificato Romano. Sicche Noi rimettiamo à Noi la confutazione del Natale e in ciò, che scritto habbiamo, e in ciò che nel decorso scriveremo di questi Tomi, onde se non Scolasticamente, pratticamente convinta resti la menzogna di Chi pretende sostener l'honore di un Casato con l'auvilimento del Padre di famiglia, ò stabilire in altezza un Corpo humano con la depressione del Capo. Leggasi Christiano [b] Lupo, che à lungo tratta sì degna materia in comprovazione del *Dittato*, Autore di pochi anni anteriore al Natale, e consegue ntemente non tanto contrario ad esso, quanto contrariato da esso, che propone in un'atticolo questo assunto, [c] *Gregorii Septimi venerando nomini suppositum esse Dictatum ostenditur contra P. Christianum Lupum*. Nè nuova si è questa sentenza del Natale, e du--Pin, mà furta fin dagli antichi tempi di questo Pontificato, che scriviamo, quando li Politici Theologi adulatori di Henrico, e contradittori del Pontificato Romano divulgarono allora la proposizione non mai per l'addietro nè motivata, nè [d] promossa, cioè Non poter il Pontefice scommunicar, e deporre i Rè, li Principi, e gl'Imperadori, a' quali propriamente appartiene la somma autorità nella elezione de' Vescovi, e de' Papi.

Dalla putredine dello Scisma nacque questa peste d'Heresia, che costituì una Setta heretica denominata degli Henriciani, che fù incontanente condannata nel Concilio [e] di Quintilimburgh in Germania, del quale il sopracitato Natale fa menzione in un[f] luogo con specificare la condanna degli Henriciani, & in un'altro [g] negandola dice, *Henriciana hæresis hac in materia fictitia est*, onde cotal contradizione maraviglia ci reca, se pur il Natale forse mostrar non volle di sostenere li sentimenti d'Ivone [h] Carnotense poco favorevoli alle Censure Romane circa le Investiture, per le quali quel Santo ripigliato dal Pontefice, [i] fù costretto poi con lunga Apologia à purgare la sua fede, & à sottometterla alle Pontificie Decisioni. Dal Tronco della HeresiaHenriciana nacque l'altra de'Wencelliani da Wencilone sempli ce Chierico di Alberstat, che pretese di sostenere la Massima [k] *Che l'Huomo spogliato de' proprii beni, e delle proprie ragioni conseguisce una totale immunità al suo operare, in modo tale che non venga egli più ristretto, nè regolato dalle Leggi medesime divine*, inferendo quindi, che Henrico [l] spogliato del Regno non doveva, nè poteva rimaner soggetto alla Scommunica. Sollecitò talmente il prurito di Henrico questa sentenza (la quale può apparir [m] giusta, quando venga asserita ne termini delle sue eccezioni) che esaltò il Professore all'Arcivescovado di Magonza: Mà egli, & i seguaci furono condannati com'Heretici nell'accennato Sinodo di Quintilimbourgh.

Non vi è prova però contro questi Heretici ò più convincente, ò più pal-

a *Nat. Alex. sec.* 11. *disser.* 3. *art. unico.*

b *Christ. Lupus.*

c *Nat. Alex. loc. cit.*

Origine della Proposizione, che il Papa non habbia autorità sopra gli Stati de' Principi.

d *Vide Bar. an.* 1081. *n* 3.

Heresia degli Henriciani.

e *An* 1085.

f *Nat. Alex. sec.* 11. *c.* 1. *Hist. Eccl. art.* 11. *n* 25.

g *Idem sec.* 11. *dissert.* 4. *art.* 12. *in Titulo, & n.* 6. 9. *ibidem.*

h *S. IvoCarn epist* 50. *ad Hugonem Lugdunensem.*

i *Idem epist.* 67. & 236. *de hac re vide Christ. Lupum de Laica Antistitum investitura c.* 3.

Heresia de'Wenceliani.

k *Abbas Urspergensis in Chron.*

l *Hic vide Bar. an.* 1085. *n.* 1.

m *Vide Bar. ibidem.*

Castighi di Dio sopra l'Imperador Henrico, e suoi seguaci.

palmare della vendetta, che Dio, e gli Huomini preſero del Rè Henrico ſcommunicato, e depoſto dal Pontefice Romano. [a] Guglielmo Veſcovo di Utrecht giurato difenſore di Henrico, e conſeguentemente implacabile nemico di S. Gregorio, contro il quale nella ſolennità della Meſſa ſempre eſclamava al Popolo, come contro uno Spergiuro, un'Adultero, un Pſeudo Apoſtolo, uno Scommunicato, repentinamente malatoſi, e frà acerbiſſimi cruciari di animo, e di corpo condottoſi in pochi giorni al fine di ſua vita, finalmente in morendo con terribile voce eſclamò, *Juſto Dei judicio, ſe & præſentem vitam amiſiſſe, & æternam, quod Regi ad omnia, quæ perperam intendiſſet, operam ſuam ſummo anniſu præbuiſſet, atque in ſpem gratiæ ejus Romano Pontifici Sanctiſſimo, & Apoſtolicarum virtutum viro graves contumelias ſciens, & prudens innocenti irrogaſſet*, & in così dicendo, *ſine communione, ſine ulla ſatisfactione expiravit*; ſoggiungendo un'altro [b] Autore, che queſto miſerabile Veſcovo compariſſe in forma di eterno Condannato à un'Abate Cluniacenſe, nel qual propoſito il medeſimo rapporta molti altri terribili eſempii de' Seguaci di Henrico, periti tu[…] di mala morte in pena della loro ribellione al Pontefice Romano. Mà i più auveduti, & accorti per non eſſere abbandonati da Dio, abbandonarono Henrico, frà quali come principali ſi annoverano Ridolfo Duca di Suevia, Welfone di Baviera, Bertoldo di Carinthia, li Veſcovi Adelberto di Wirtzbourgh, Adelberto di Vormazia, l'Arciveſcovo di Magonza, & altri molti inſigni Prelati, li quali col fatto proprio comprovarono la validi[…] della depoſizione accennata di Henrico, e ſmentiſcono preſentemente, chiunque ardimento prende di riprovarne il valore.

a *Lambert. Schaf in Chron. an. 1076.*

b *Bruno in Commentario, de bello Saxonico.*

Sinodo intimato in Francia da S. Gregorio VII. contro le Inveſtiture Laicali.

Gregorio intanto inſuperabile alla oppoſizione degli Henriciani, & animato dal zelo di Dio à proſeguire la grande impreſa di riporre in libertà la Chieſa dalle uſurpazioni de' Laici nella elezione de' Veſcovi, impoſe ad Hugone Veſcovo di Diè in Francia, che adunaſſe in Sinodo li Prelati di alcune Provincie, e quivi ſtabiliſſe con inalterabile Decreto l'abolizione delle Inveſtiture, creandolo à queſto effetto ſuo Legato, & imponendogli con iſtretto incarico, [c] *Ut pro conſervanda deinceps in promovendis Epiſcopis Canonica, & Apoſtolica auctoritate nullus Metropolitanorum, aut quivis Epiſcoporum alicui, qui à Laica perſona donum Epiſcopatus ſuſceperit, ad conſecrandum illum imponere manum audeat, niſi dignitatis ſuæ honore, officioque carere, & ipſe velit. Similiter etiam ut nulla poteſtas, aut aliqua perſona de hujuſmodi honoris donatione, vel acceptione ulterius ſe intromittere debeat. Quod ſi præſumpſerit, eadem ſententia, & animadverſionis cenſura, quam Beatus Hadrianus Papa in Octava Synodo de hujuſmodi præſumptoribus, & Sacræ auctoritatis corruptoribus ſtatuit, atque firmavit, ſe aſtrictum, ac ligatum fore cognoſcat. Quo capitulo ſcripto, atque in præſentia omnium lecto, ad collaudationem, & confirmationem ejus univerſum cætum illius conſcius admoneas. Eos autem, qui poſt recenſitam à nobis hujus Decreti auctoritatem, inveſtituram Epiſcopatus per manus ſæcularium Dominorum, & Poteſtatum ſuſceperunt, & qui eis in ordinatione manum imponere præſumpſerunt, ad nos ſuper hac re rationem reddituros venire, Apoſtolica auctoritate commoneas, atque præcipias.* Così egli inherendo al ſuo medeſimo Decreto ſtabilito di già nell'accennato [d] Sinodo Romano, [e] *Si quis deinceps Epiſcopatum, vel Abbatiam de manu alicujus Laicæ Perſonæ, nec nullatenus inter*

Epi-

c *S. Greg. Septimus li. 4. epiſt. 22.*

d *An. 1076.*

e *Hugo Floriacenſis in Chron. & refertur c. ſi quis 16. q. 7.*

Altri ſuoi Canoni ſopra la medeſima materia.

Episcopos, vel Abbates habeatur, nec ulla ei ut Episcopo, vel Abbati audientia concedatur. Insuper ei gratiam B. Petri, & introitum Ecclesiæ interdicimus, quoadusque locum, quem sub crimine tam ambitionis, quam inobedientiæ, quod est scelus Idolatriæ, cæpit, deseruerit. Similiter etiam de inferioribus Ecclesiasticis Dignitatibus constituimus. Item si quis Imperatorum, Ducum, Marchionum, Comitum, vel quælibet sæcularium Potestatum, aut Personarum, Investituram Episcopatus, vel alicujus Ecclesiasticæ Dignitatis, dare præsumpserit, ejusdem sententiæ vinculo se adstrictum sciat. Et Hugone Floriacense, che questo Decreto rapporta, nel medesimo luogo soggiunge, *Secutus est autem Gregorius in hoc Patrum exempla, licet jam per multa annorum versicula damnabilis hæc consuetudo inolevisset, & in usum conversa esset*, e quindi il medesimo Chronista accenna, quanto consentaneo fosse questo Decreto Gregoriano alli Decreti de' Concilii Generali Primo, Settimo, & Ottavo. Mà contradicendo i Refrattarii à queste Sacre Conciliarie disposizioni, e con la opposizione de' fattionanti crescendo in ardimento gli Henriciani, l'invitto Pontefice ai nuovi assalti fornì nuove difese, e nel [a] Quinto degli Undici Sinodi, ch'egli tenne in Roma, rinuovò le passate scommuniche con la formazione dell'altro Canone, [b] *Quoniam Investituras Ecclesiarum contra statuta Sanctorum Patrum à Laicis personis in multis partibus cognovimus fieri, & ex eo plurimas perturbationes in Ecclesia oriri, ex quibus Christiana religio conculcatur, decernimus, ut nullus Clericorum investituram Episcopatus, vel Abbatiæ, vel Ecclesiæ de manu Imperatoris, vel Regis, vel alicujus laicæ personæ, viri, vel fæminæ suscipiat. Quod si præsumpserit, recognoscat investituram illam Apostolica auctoritate irritam esse, & se usque ad condignam satisfactionem excommunicationi subjacere*: e Leone Ostiense, che questo Canone riferisce, soggiunge, *In* [c] *eadem item Synodo institutum est, ut qui à Laico investituram Ecclesiæ acciperet anathemate uterque plecteretur, & qui scilicet daret, & qui acciperet*. Così egli.

[a] An.1708.
[b] Can. Concil. Rom. sub Greg. Septimo apud Bar. an.1078. n.26.
[c] Leo Ost.li.3.c.41.

Nè creder dobbiamo, Che queste vigorose risoluzioni intraprendesse il Pontefice col motivo della contradizione del Rè Henrico senza quell'alta agitazione d'animo, ch'è inseparabile da ogni azione difficultosa, in tempi particolarmente in cui alla difficoltà andava annesso il pericolo di strane conseguenze, di Scismi, di guerre, e di oppressioni. Era bensì egli risoluto di sostenere la Causa della Chiesa, ch'è la medesima che quella di Dio, per cui era stato dalla natura proveduto, e poi dalla virtù esaltato ad un sublime grado di costanza, e di un cuore invitto, & insuperabile, onde ciascuno temeva anche di lontano il lampo di quelle Decisioni, che scorgevansi incontanente seguite dal fulmine della voluta osservanza: Nulladimeno à quel gran cuore costò gran travaglio quest'affare, ond'egli un giorno hebbe più à piangere, che à scrivere al suo Antico Corrispondente Hugone Abate Cluniacense, [d] *Vos autem certa fide, imò & oratione Dei omnipotentis misericordiam implorate, ut mentes nostras secundùm suam voluntatem dirigat, & in magna tempestate nos gubernans ad portum suæ pietatis perducat. Tot enim angustiis premimur, tantisque laboribus fatigamur, ut ii, qui nobiscum sunt, non solum pati nequeant, sed nec etiam videre possint.*

Alta costanza, & agitazioni immense di S.Gregorio VII.

Et licèt cælestis tuba clamet, unde quisque secundùm suum laborem mercedem

[d] S.Greg.VII.li.5.epist.21.

cedem accipet;& bonus Rex manifestet, Secundùm multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ, Domine, lætificaverunt animam meam; tamen frequenter hæc vita nobis est tædio, & mors carnis desiderio. Sed cum pauper Jesus ille pius consolator, verus Deus, & verus Homo manum porrigit; valdè tristem, & afflictum lætificat: dum verò memet dimittit, nimis me conturbat. In me quippe semper morior, sed in eo interdum vivo; & cum viribus omninò deficio, ad illum gemens clamo, Si Moysi, & Petro tantum pondus imponeres, credo, quia illos gravaret: quid ergo de me, qui nihil ad eorum comparationem valeo, fiet? Restat ergo, ut aut ipse cum tuo Petro Pontificatum regas; aut me succumbere, & eundem Pontificatum confundi cernas. Tunc ad illud recurro, Miserere mihi Domine,, quia infirmus sum, Et illud, Tanquam prodigium factus sum multis; & tu adjutor fortis, Nec illud obliviscor: Potens est enim Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ. Così l'addolorato Pontefice, che non tanto parve, che piangesse, quanto con le sue lacrime impietosisse il Cielo à porgere pronto soccorso alli suoi immensi travagli, che costituirono quella età una delle più terribili, che corsessero in tutti li Secoli decorsi al Christianesimo. Poiche avventurosamente, & opportunamente ben'egli nell'allegata lettera pregò, che giù scendesse Giesù Christo col suo Pietro à reggere in tanta tempesta la dibattuta nave del Pontificato Romano, concioliacosache udillo Dio, e [a] *Inclinavit Cælos, & descendit* con quel flagello in mano, col quale egli bene spesso, [b] *Dispergit superbos in furore suo, & respiciens omnem arrogantem humiliat.*

a 2. Reg.22.

b Job. c.40.

Detelitto Henrico da Dio, e, come si disse, abbandonato anche dagli Huomini fremeva di tacito sdegno contro Gregorio, mà senza alcun prò di vendetta, rinvenendosi troppo inopinatamente sproveduto di stato, di gente, e di denaro. Poiche li Principi, [c] e i Prelati della Germania di sopra enumerati, ubidienti ai Decreti della prima Sede, rinunziate le Investiture prohibite, havevano ancora rinunziato alla suggezione fin'all'hora professata verso Henrico, e congregatisi nella Città di Ulma risoluto, Che tutti quei, a' quali era à cuore la salute della Germania, e del Christianesimo, dovessero nel prossimo Ottobre congregarsi nella Città di Triburia, e con sentimento di uniforme trattato quivi proporre, e stabilire li più proporzionati mezzi per rendere pace alla Chiesa già da tanti anni dibattuta dalla ostinazione degli Heretici, e de' Scismatici. Fù denunziato il Bandimento per tutta la Germania, Lorena, e Francia, e tutti per Dio scongiurati à posporre ogni loro privato interesse alla publica causa della Religione. Nello stabilito giorno ritrovòssi unito il Congresso con animo determinato di creare un'altro Rè di Germania. Eranvi presenti ancora due Legati del Papa Sigeardo Patriarca di Aquileja, & Althmanno Vescovo di Padova: Gli Ambasciadori di Henrico furono quindi rigettati, e se Henrico stesso avvedutamente à tempo non si ritirava, l'Esercito de' Confederati era risoluto di attaccarlo dentro Oppenheim. In quest'agitazione di negoziati, & arme, preponderando ne' Svevi, e ne' Sassoni qualche considerazione di aggiustamento, mandarono alcuni Messi ad Henrico con questi duri progetti, *Che per il principio del prossimo Febraro egli in un Congresso da convocarsi in Augusta dovesse dire sue discolpe al Papa, dal quale attendere egli dovesse ò la confermazione, ò l'assoluzione della Scomunica*

c *Omnia hæc habentur ex Lāberto in Chron. an.1076. & 1077.*

Rivoluzione della Germania contro Henrico.

Congresso degli Ecclesiastici fedeli nella Città di Triburia.

Due condizioni da essi proposte ad Henrico.

munica, Che non comparendo egli nel destinato termine, si dovesse da tutti irremissibilmente tener per Ethnico, deposto, e scommunicato, Che allontanasse dal suo servizio tutti li nominatamente scommunicati dal Papa, Ch'egli intanto si ritirasse nella Città di Spira in compagnia del solo Vescovo di Verdun, e di alcuni pochi Ministri di dottrina notoriamente sana, Che in questo medio tempo egli non mai entrasse in Chiesa, non mai disponesse di alcun publico affare, non mai vestisse in habito di Rè, sempre in vita privata, e penitente, e Che intanto restituisse al suo Vescovo la Città usurpata di Vormazia. Rex, conchiude il citato Chronista, *cujus omnis spes, omnesque copiæ in arctum coarctæ fuerant, gratulatus admodum, quòd aliqua, quantumvis fœda conditione, urgentem ad præsens calamitatem declinasset, promptissime per omnia obedientiam pollicetur*. Mà più terribile apparisce la vendetta, che Dio prende delle ragioni vilipese del suo Vicario in terra da ciò, che il medesimo Chronista soggiunge, Che desideroso Henrico di una sollecita assoluzione, non aspettato il Papa in Augusta, portòssi in Italia incontro al Pontefice, che verso Augusta al destinato Sinodo veniva: E in questo viaggio, *Nec quisquam ex omnibus Teutonicis vir ingenuus comitatus est eum Regno excedentem, præter unum, & ipsum nec genere, nec opibus conspicuum*, e Che di più ridotto per la via in necessità di denaro, ed esso richiedendolo, non potè rinvenire da alcun Principe, da alcun Cavaliere nè pure un soldo, anche à titolo di elemosina, sfuggito, e lasciato solo in preda della miseria da' suoi medesimi una volta Ministri, i quali anch'essi havevano per altra parte intrapresa la strada d'Italia con il medesimo fine di una spedita assoluzione, ricusando tutti il di lui commercio, e souvenimento col solo preponderante gran motivo, che allega il citato Lamberto, *Romani Pontificis metu absterriti*. Così Dio in questo viaggio trattò il nuovo Nabucdonosor di questo Secolo. Mà più penoso fù à lui il termine, che la strada. Conciosiacosache giunto nel colmo del Verno nella Lombardia à Canossa Città fortissima presso Rheggio in Italia, dove Gregorio, fatto alto, attendeva li Contumaci, e dove di già erano pervenuti molti Prelati, e Laici della Corte Imperiale à chiedergli assoluzione della Scommunica, [a] *Nudis pedibus*, come narra l'Historico, *& Laneis ad carnem induti*. Egli tutto humile, e confuso fece precorrere à Gregorio, come supplichevoli in nome suo del perdono, la Contessa Mathilde Padrona di Canossa, la Contessa Adelaide sua Suocera, e il Conte Amedeo figlio di questa con il Conte Azzone d'Este, e l'Abate Hugone Cluniacense, che appresso il Papa possedeva il primo luogo nell'affezione, nella stima, e nell'honore. Rigettò Gregorio li Supplicanti, e'l Reo, e quanto sol rispose, [b] *Si veraciter eum facti pœniteret, Coronam, & cætera Regni insignia nostræ potestati dedat, & se Regio nomine, & honore deinceps indignum profiteatur*. Accettò Henrico la dura condizione, e co' fatti egli comprovò, Se un Papa possa, ò non possa scommunicare, e deporre un Rè contumace, & Heretico. Conciosiacosache [c] *Venit ille, ut jussum fuerat* (e Noi riportiamo questo memorabile successo con le parole medesime del molte volte sopracitato Lamberto d'Aschaffembourg, Religioso di professione nel Monasterio d'Hirsfeld, Compositore accuratissimo della Historia Chronologica dal Principio del Mondo fino all'anno 1077. & al parere istesso [d] del Du-Pin, Chronista, pari à cui forse nissun ne vanta la Germania, onde il Lettore non possa dubitare della verità di un'auvenimento, del quale l'Autore

Immense angustie di Henrico, e suo miserabile viaggio incontro al Pontefice per haverne l'assoluzione.

Suo arrivo à Canossa nella Lombardia, penitenza, & assoluzione.

a *Idem Lamb. an. 1077.*

b *Idem ibid.*

c *Idem ibid.*

d *Elias Du Pin in Bibl. sacra sec. 11. c. 11. in fine.*

tore

tore siccome fù Historico, così potè essere ancora Spettatore) *& cum Castellum illud triplici muro septum esset, intra secundum murorum ambitum receptus, foris derelicto Comitatu suo, deposito cultu regio, nihil praeferens regium, nihil ostentans pompaticum, nudis pedibus, jejunus manè usque ad vesperam perstabat, Romani Pontificis sententiam praestolando. Hoc secundo, hoc tertio die fecit. Quartò demum die in conspectum ejus admissus, post multas hinc inde dictas sententias, his postremò conditionibus excommunicatione absolutus est. Ut die & loco quemcumque Papa designasset, evocatis ad generale Concilium Teutonicis Principibus, praesto esset, & accusationibus, quae intenderentur, responderet, ipso Papa (si ista expedire videretur) cognitore causarum assidente; & ad ejus sententiam vel retineret regnum, si objecta purgasset, vel aequo animo amitteret, si probatis criminibus, regio deinceps honore indignus juxta Ecclesiasticas leges decerneretur; Nullam, sive retento, sive amisso regno hujus injuriae vindictam à quopiam hominum in perpetuum exacturus. Usque ad eam autem diem, qua causa ejus legitimè discussa terminaretur, nulla regii cultus ornamenta, nulla regiae dignitatis insignia sibi adhiberet, nihil circa rerum publicarum administrationem juxta consuetudinem suo jure ageret, nihil quod ratum fore oporteat, decerneret; postremò praeter regalium servitiorum exactionem, quibus necessariis ipse & sui sustentandi essent, nihil regium, nihil publicum usurparet; omnes etiam qui ei sub jurejurando Fidem dixissent, ab hujus Sacramenti vinculo, & conservandae erga eum Fidei debito apud Deum, & apud homines interim liberi, expeditique manerent. Robertum Bambergensem Episcopum, & Vdalricum de Cosheim, & caeteros, quorum consiliis se, remque publicam prodidisset, à sua in perpetuum familiaritate amoveret. Quod si purgatis quae objicerentur, potens, confortatusque in Regno perstitisset, Subditus Romano Pontifici semper, dictoque obtemperans foret; & ad corrigenda quaecunque in Regno ejus contra Ecclesiasticas leges prava consuetudine inolevissent, consentiens ei, & pro virili portione cooperator existeret.*

Ad ultimum, si quid horum praevaricaretur, irritam fore hanc, quae nunc tantopere expetita fuit, anathematis absolutionem; quinimmò tam pro convicto, confessoque habendum esse, nec ultra pro asserenda innocentia sua audientiam impetraturum: Principesque regni omni deinceps quaestione, cuncta jurisjurandi religione liberatos, Regem alium, in quem communis electio consensisset, creaturos esse.

Gratanter Rex accepit conditiones, & servaturum se omnia, quam sanctissimis poterat assertionibus promittebat. Nec tamen promittenti temere Fides habita est, sed Abbas Cluniacensis quoniam jurare Monastica religionis obtentu detrectabat, Fidem suam coram oculis omnia cernentis Dei interposuit. Episcopus quoque Citicensis, & Episcopus Vercellensis, & Azo Marchio, & alii conventionis ejus Principes, allatis Sanctorum Reliquiis sub jurejurando confirmaverunt, facturum eum esse, quae polliceatur, nec aliqua rerum asperitate vel casuum variè succedentium mutabilitate à sententia deducendum. Così egli: e così il Pontefice istesso scrivendo [a] di questo successo ai Popoli della Germania: Non senza grande ammirazione de' Posteri nel vedere il figlio d'un'Imperadore, Rè allora della Germania, e che fù poi ancora Imperadore del Mondo, spogliato de' paludamenti Reali, di mezzo Verno, à piedi nudi, digiuno *de mane usque ad vesperam*, alla Porta del Pontificio Palazzo, inerme, solo, e quasi tutto non esso,

a Greg. VII. lib. 4. ep. 12.

Ponderazioni dell'Autore sopra il riferito successo.

esso, se non quanto egli quell'Henrico, che haveva alzato le corna contro le Porte del Cielo, & insultato il Vicario di Christo, attendere per trè intieri giorni, qual vil fantaccino, l'assoluzione dalle censure, la restituzione nel Regno, e l'habilitamento ad essere Figlio di Dio nella Chiesa, e Principe Sourano nel Mondo, da un Pontefice da esso auvilito con le ingiurie, esecrato con le bestemmie, e sino allora non riconosciuto per esso. E ciò senza forza d'armi, senza irritamento di spade, senza conculcamento di potenza, mà à puro suono di quelle gran Chiavi, che aprono, e serrano il Cielo, e scuotono, e fan tremare la Terra, quando elleno sono maneggiate da quel nudo, e inerme Pescatore, che à terrore, e pena degli Empii hà costituito Dio con irrefragabile comandamento al reggimento universale di tutta la Chiesa, e di tutti li Rè, e Potentati del Mondo. Hor dica qui il [a] Natale, e'l Du-Pin, che quella età fosse idiota, que' Principi di poco spirito, e quel Rè vile, e senza cuore, que' Prelati ignoranti, e senza Fede, e mettansi pure ad interprerare con cavillose congetture un fatto, che da se medesimo parla, e che da se medesimo dimostra, ò che un Mondo di Ecclesiastici, e di Principi fosse impazzito nel riconoscimento, ch'essi fecero della suprema autorità del Pontefice Romano nella deposizione del Rè malvaggio, ò che tal'ella sia, mal grado di quegl'istessi, che non la vorrebbono tale. Nè giova il dire, che la condotta di Gregorio fosse communemente riprovata dalChristianesimo, come troppo rigorosa, ò poco discreta, con la testimonianza del medesimo S. Gregorio Settimo, il quale scrisse, [b] *Quotquot Latini sunt, omnes causam Henrici, præter admodum pauci, laudant, ac defendunt, & duritiæ circa ipsum me redarguunt*, ed è verissima la contradizione, che hebbe la sentenza di Gregorio, nella cui relazione lungamente si stende [c] il Natale, ò per meglio dire, il Dottor Francesco Feu Curato della gran Parrocchia in Parigi de' SS. Gervasio, e Protasio [d] rapportato dal Natale: Poiche quindi siegue illuzione di massima Podestà Pontificia, e non restrizione di essa, ed ammessa tale opposizione, che Noi non neghiamo, appunto Gregorio operò, come Vittore [e] nella celebre causa contro li Quartodecimani, in cui, reclamante il Mondo tutto, pur'egli voll'essere ubidito, e vibrò, e sostenne il fulmine della sentenza; E forse più vigorosamente Gregorio, che Vittore, considerata la circostanza de' tempi, l'agitazione dello scisma, e la pervertita malignità di questa età, in nulla paragonabile con l'innocente secolo di Vittore.

a *Vide Nat. & Du-Pin loc. cit.*

Riprova del Natale e del Du-Pin.

b *S. Greg. VII. lib. 7 epist. 3.*

c *Nat. Alex. in Schediasti dissert. 2. sect. 11 in fine dissertationis.*

d *Franc. seu in tract. de Legibus q. 4. art. 4.*

e *Vedi il Pontific. di Vittore pag. 124. to. 1.*

Mà per tornare alla Historia, assoluto il Rè, non stimò Gregorio assoluta la sua fama appresso il Christianesimo dalle Calunnie oppostegli da quel Rè, se con la più tremenda, e verdadiera testimonianza, che dar si possa nel Mondo, non ponesse al coperto non tanto il suo nome, quanto l'honore del Pontificato Romano. Perciò egli frà le solennità di quella Messa, doppo la funzione dell'accennata assoluzione, nell' atto prossimo della consumazione del Sacrificio, inaspettatamente rivoltòssi al Popolo, e chiamato il Rè Henrico presso l'Altare, con la Hostia consecrata in mano ad alta voce così dissegli, [f] *Ego, jam pridem à te, tuisque fautoribus litteras accepi, quibus me insimulabas, Sedem Apostolicam per Simoniacam hæresim occupasse, & aliis quibusdam tam ante Episcopatum, quam post acceptum Episcopatum criminibus vitam maculasse; quæ mihi secundum scita Canonum omnem ad sacros Ordines accessum obstruxerint. Et licet multorum idoneo-*

Atto tremendo del Pontefice in sincerazione della sua Condotta contro Henrico

f *Lamber. loc. cit.*

idoneorum certa testium astipulatione crimen refellere queam, eorum scilicet qui omnem vitæ meæ ab ineunte ætate institutionem integerrime noverunt, & eorum, qui meæ ad Episcopatum promotionis auctores fuerunt: ego tamen ne humano potiùs, quàm divino niti videar testimonio, ut satisfactionis compendio omnem omnibus scandali scrupulum de medio auferam: Ecce Corpus Dominicum, quod sumpturus ero, in experimentum mihi hodie fiat innocentiæ meæ, ut omnipotens Deus suo me hodie judicio, vel absolvat objecti criminis suspicione, si innocens sum, vel subitanea interimat morte, si reus. Dette queste, & altre terribili parole, con le quali egli chiamò Dio per Giudice della sua Causa, e per Testimonio della sua innocenza, sicuramente prese parte della Sacrosanta Hostia, communicòssi, e nel medesimo atto al Rè così soggiunse, [a] *Fac ergo fili, si placet, quod me facere vidisti .... Si te innocentem nosti, & existimationem tuam ab æmulis tuis per calumniam falsis criminationibus impeti, libera compendiosè & Ecclesiam Dei scandalo, & te ipsum longæ concertationis ambiguo, & sume hanc residuam partem Dominici Corporis; ut comprobata, Deo teste, innocentia tua, obstruatur omne os adversum te iniqua garrientium, & me deinceps causæ tuæ advocato, & innocentiæ tuæ vehementissimo assertore, Principes tibi reconcilientur, regnum restituatur, omnes, quibus diu Respublica vexatur, bellorum civilium tempestates in perpetuum sopiantur.* Così egli. *Ad hæc Rex, inopinatâ re attonitus, æstuare, tergiversari, consilia cum suis familiaribus, segregatus à multitudine, conferre, & quid facto opus esset, qualiter tam horrendi examinis necessitatem evaderet, trepidus consulere.* Mà risoluto in fine di non soccombere alla formidabile [b] purgazione del sacrificio, scusando, differendo, pregando, e rimmettendo ad altro tempo lo spaventoso esame, diè luogo Henrico al Papa di ritirarsi dalla inchiesta, e [c] *Haud gravate Papa petenti acquievit.* E' degna la osservazione, che al racconto di questo successo frapone Christiano Lupo, cioè, [d] *Verba, ut solemne est, exprimunt consuetos istius purgationis ritus, Et istiusmodi exempla sunt apud antiquos longè plura. Porro in solum humanarum probationum defectum adhibita semper fuit tremenda hæc purgatio, ideoque Gregorii Septimi, ipsa uti etiam in istorum argumentorum copia, exemplum, est singulare ob singulares rationes, nec facile imitandum.*

a *Idem ibidem.*

b *Vedi della purgazione del Sacrificio ciò, che si disse di sopra nel Pontificato di Leone IX. to. 3. pag. 46.*

c *Idem Lam. cit.*

d *Christ. Lupus de Concil. S. Leonis IX. in Concil. Moguntino post medium.*

Adempite S. Gregorio le parti rigorose di Giudice, riassunse quelle di Padre, e [e] *Regem ad prandium vocavit, benignissime que refectum, & de omnibus, quæ eum observare oporteret, diligenter instructum, cum pace ad suos, qui longiùs extra Castellum remanserant, dimisit. Epponem quoque Citicensem Episcopum præmisit ante eum, ut eos qui ei excommunicato, priusquam anathemate absolveretur, indifferenter communicaverant, vice sua excommunicatione absolveret, benignè præcavens, ne quam denuò receptæ Communionis maculam contraheret.* Così si opera da' Papi, quando si tratta ò de massimi negotii della fede, ò de' grand' interessi della libertà della Chiesa, ò de' gravi scandali della contumacia de' Rei.

e *Idem Lamb. loc. cit.*

Santo Gaudio, e paterne dimonstrazioni del Pontefice verso Henrico.

Mà se fù Massimo Gregorio nell'Apostolica Condotta delle sue egregie operazioni, fù ancora Massimo Henrico nella Diabolica ostinazione della sua recidiva perversione, e rari altri fatti certamente saranno auvenuti, in cui maggiormente risplenda Santità nell'una, e Perversità nell'altro, invitto zelo, ed esecrabile pertinacia, provata ragione, e detestata perfidia, e tutto ciò che può rendere l'uno ammirabile, e l'altro detestabile alla

Recidiva di Henrico.

alla memoria de' Posteri. Imbeverato fin dalla fanciullezza l'animo di Henrico di Massime Hereticali, fracido di costumi, e di fede, circondato da Ministri habili, e proporzionati al suo corrotto genio, altiero di natura, e superbissimo per malizia, rimproveròssi da se stesso il ben fatto, e vergognandosi della sua gloriosa, e bella humiliazione, aprì di nuovo il cuore al risentimento della contradizione, e non così tosto egli si partì dal cospetto del Papa, che si partì da quello di Dio, e postergati giuramenti, fede, convenienze, e trattati, risconvolse di nuovo il Mondo in funestissimi successi, e [a] *conditiones omnes, & universa Ecclesiasticarum Legum vincula, quibus tum Pontifex Apostolica auctoritate in salutem obstrinxerat, contemptim tanquam aranearum telas dirupit, abjectisque omnibus timoris Dei habenis, in omne, quod animus suggessisset, effrænata libidine ferebatur*. Mà Henrico, che volle cozzarla con Dio, fù ben tosto ribbattuto da Dio con due potentissimi colpi, che dubitare non si può, che fossero vibrati da quella mano, di cui si disse, *Et sciant, quia* [b] *manus tua hæc, & tu, Domine, fecisti eam*, e da quel Monarca, di cui fi scrisse; *Per me Reges* [c] *Regnant, per me Principes imperant*. Li Principi della Germania fedelissimi alla Sede Apostolica, e costantissimi Esecutori de i di lei venerandi Decreti, alla recidiva publica di Henrico, adunatisi in Forkeim, rigettato onninamente Henrico, si elessero in Rè Ridolfo Duca della Suevia con queste condizioni, [d] *Ut Episcopatus non pro pretio, nec amicitiâ daret, sed unicuique Ecclesiæ de suis electionem (sicut jubent Canones) permitteret*, e quindi al Papa ricorsero con i seguenti riclami contro il contumace Henrico, *Primò quod Regni administrationem contra Sedis Apostolicæ interdictum usurpasset. Secundò quod tyrannidem exerceret, omnia circumquaque ferro, prædæ, incendiis devastans. Tertiò quod Episcopos suæ nequitiæ repugnantes, & Sedi Apostolicæ addictos crudeliter è Sedibus suis expulisset, ac in eorum locum fautores suos intrusisset. Quartò quod Magdeburgensem Archiepiscopum occidisset, Wormatiensem adhuc in vinculis detineret. Quintò quod multa hominum millia ejus factione cæsa essent, quamplures Ecclesiæ ablatis Reliquiis incensæ, & penitus destructæ. Postremò quod colloquium, quod pro inquirenda justitia & pace componenda fieri decreverat Apostolica Sedes, ipse contra fidem Sacramenti ab Oratoribus suis nomine suo præstiti, impedivisset*. Da queste nuove inopinate accuse acceso l'animo di Gregorio ad alta vendetta della dispregiata autorità divina, & humana, adunaro in Roma un maestoso Sinodo, formò in esso li due seguenti Canoni. [e] *Sequentes statuta Patrum, sicut in prioribus Conciliis, quæ, Deo miserante, celebravimus, de Ordinatione Ecclesiasticarum Dignitatum statuimus, ità & nunc Apostolica auctoritate decernimus, ac confirmamus, ut si quis deinceps Episcopatum vel Abbatiam de manu alicujus Laicæ personæ susceperit, nullatenus inter Episcopos vel Abbates habeatur, nec ulla ei, ut Episcopo seu Abbati, audientia concedatur. Insuper etiam ei gratiam S. Petri, & introitum Ecclesiæ interdicimus, quousque locum, quem sub crimine tam ambitionis, quam inobedientiæ, (quod est scelus idolatriæ) capit, resipiscendo non deserit. Similiter etiam de inferioribus Ecclesiasticis Dignitatibus constituimus*: E l'altro, [f] *Item si quis Imperatorum, Regum, Ducum, Marchionum, Comitum, vel qualibet Sæcularium Potestatum aut personarum, Investituram Episcopatuum, vel alicujus Ecclesiasticæ Dignitatis dare præsumpserit, ejusdem Sententiæ vinculo se obstrictum esse sciat. Insuper etiam, nisi*

a *Lamber. loc. cit.*

Sollevamento de' Tedeschi, che si eleggono un'altro Rè.

b *Psal. 108.*

c *Proverb 8.*

d *Paulus Bernriedensis in Vita Gregorii VII.*

Nuovi Canoni contro le Investiture, e nuova Scommunica del Papa contro Henrico.

e *Can. 1. Concil. Rom. Septimi sub Gregorio an. 1080.*

f *Can. 2 il idem.*

nisi resipiscat, & Ecclesiæ propriam libertatem dimittat, divinam animadversionis ultionem in hac præsenti vita, tam in corpore suo, quàm cæteris rebus sentiat, ut in adventu Domini spiritus salvus fiat; e quindi sorgendo con l'Apostolica falce à recidere l'albero infetto, replicò il colpo col flagello di più formidabili parole esprimenti l'enormità di Henrico, e la gravezza della pena in questo tenore, [a] *Beate Petre Princeps Apostolorum, & tu B. Paule Doctor Gentium dignamini quæso aures vestras ad me inclinare, meque clementer exaudire. Quia veritatis estis Discipuli, & amatores, adjuvate, ut veritatem vobis dicam omni remota falsitate, quam omnino detestamini, ut fratres mei melius mihi acquiescant, & sciant, & intelligant, quia ex vestra fiducia post Dominum, & Matrem ejus semper Virginem Mariam, pravis & iniquis resisto, vestris autem fidelibus auxilium præsto. Vos enim scitis, quia non libenter ad sacrum ordinem accessi, & invitus ultra montes cum Domino Papa Gregorio abii, sed magis invitus cum Domino Papa Leone ad vestram specialem Ecclesiam redii, in qua utcunque vobis deservivi. Deinde valde invitus, cum multo dolore, & gemitu, ac planctu in throno vestro valde indignus sum collocatus. Nec ideo dico, quia non ego vos, sed vos elegistis me, & gravissimum pondus vestræ Ecclesiæ supra me posuistis. Et quia super montem excelsum me jussistis ascendere, & clamare, atque annuntiare populo Dei scelera eorum, & Filiis Ecclesiæ peccata eorum: membra Diaboli contra me ceperunt insurgere, & usque ad sanguinem præsumpserunt in me manus suas injicere: Astiterunt enim Reges terræ, & Principes Sæculares, & Ecclesiastici: aulici, & vulgares convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus vos Christos ejus, dicentes: Dirumpamus vincula eorum, & projiciamus à nobis jugum ipsorum. Et ut me omnino morte, vel exilio confunderent, multis modis conati sunt in me insurgere.*

a Apud Bar. an. 1080. n. 3. & seq.

Inter quos specialiter Henricus, quem dicunt Regem, Henrici Imperatoris filium, contra vestram calcaneum erexit Ecclesiam, facta cum multis Episcopis Ultramontanis, & Italicis conspiratione annitens me dejiciendo, eam sibi subjugare. Cujus superbiæ vestra restitit auctoritas, eamque nostra destruxit potestas: qui confusus & humiliatus ad me in Longobardiam veniens, absolutionem ab excommunicatione quæsivit. Quem ego videns humiliatum, multis ab eo promissionibus acceptis de suæ vitæ emendatione, solam ei communionem reddidi, non tamen in regno, à quo eum in Romana Synodo deposueram, instauravi, nec fidelitatem omnium qui sibi juraverant, vel erant juraturi, à quo omnes absolvi in eadem Synodo, ut sibi servaretur, præcepi. Et hæc ideo detinui, ut inter eum, & Episcopos, vel Principes Ultramontanos, qui ei causa jussionis vestræ Ecclesiæ restiterant, justitiam facerem, vel pacem componerem, sicut ipse Henricus juramento per duos Episcopos mihi promisit. Prædicti autem Episcopi, & Principes Ultramontani audientes illum non servare mihi, quod promiserat, quasi desperati ab eo, sine meo consilio, vobis testibus, elegerunt sibi Rudolphum Ducem in Regem. Qui Rex Rudolphus festinanter ad me misso Nuntio, indicavit se coactum regni gubernacula suscepisse, tamen sese paratum mihi omnibus modis obedire.

Et ut hoc verius credatur, semper ex eo tempore eundem mihi semper misit sermonem, adjiciens etiam, filio suo obside, & fidelis sui Ducis Bertholdi filio, quod promittebat, firmare. Interea Henricus cæpit me precari, ut ullum contra prædictum Rudolphum adjuvarem, cui respondi, me libenter facere,

facere, audita utriusque partis ratione; ut scirem, cui justitia magis faveret. Ille verò putans suis viribus eum posse devincere, meam contempsit responsionem. Postquam autem persensit, se non posse, sicut speravit, agere; duo Episcopi, Virdunensis videlicet, & Osenburgensis de consentaneis suis Romam venerunt, & in Synodo ex parte Henrici me, ut ei justitiam facerem, rogaverunt, quod & Nuntii Rudolphi fieri laudaverunt. Tandem, aspirante Deo, sicut credo, statui in eadem Synodo, in partibus Vltramontanis fieri colloquium, ut illic aut pax statueretur, aut cui amplius justitia faveret, cognosceretur. Ego enim (sicut vos mihi testes estis Patres, & Domini) usque hodie nullam partem disposui adjuvare, nisi eam, cui plus justitia faveret. Et quia putabam, quod injustior pars colloquium nollet fieri, ubi justitia suum locum servaret: excommunicavi, & anathemate alligavi omnes personas, sive Regis, sive Ducis, aut Episcopi, seu alicujus hominis, qui colloquium aliquo ingenio impediret, ut non fieret. Prædictus autem Henricus cum suis fautoribus non timens periculum inobedientiæ (quod est scelus idolatriæ) colloquium impediendo excommunicationem incurrit, & seipsum anathematis vinculo alligavit, magnamque multitudinem Christianorum morti tradi, & Ecclesias fecit dissipari; & totum penè Teutonicorum regnum desolationi dedit.

Quapropter confidens de judicio, & misericordia Dei, ejusque piissimæ Matris semper Virginis Mariæ, fultus vestra auctoritate sæpè nominatum Henricum, quem Regem dicunt, omnesque fautores ejus excommunicationi subjicio, & anathematis vinculis alligo, & iterum regnum Teutonicorum, & Italiæ, parte Omnipotentis Dei, & vestra interdicens ei, omnem potestatem, & dignitatem illi regiam tollo, & ut nullus Christianorum ei sicut Regi obediat, interdico: omnesque qui juraverunt, vel jurabunt, de regni dominatione, à juramenti promissione absolvo. Ipse autem Henricus cum suis fautoribus in omni congressione belli nullas vires, nullamque in vita sua victoriam obtineat. Vt autem Rudolphus regnum Teutonicorum regat, & defendat, quem Teutonici elegerunt sibi in Regem; ad vestram fidelitatem ex parte vestra, dono, largior, & concedo omnibus sibi fideliter adhærentibus absolutionem omnium peccatorum, vestramque benedictionem in hac vita, & in futura vestra fretus fiducia, largior. Sicut enim Henricus pro sua superbia, inobedientia & falsitate à regni diguitate justè abjicitur; ita Rudolpho pro sua humilitate, obedientia, & veritate, potestas, & dignitas regni conceditur.

Agite nunc quæso, Patres, & Principes Sanctissimi, ut omnis mundus intelligat, & cognoscat, quia si potestis in cælo ligare, & absolvere, potestis in terra Imperia, Regna, Principatus, Ducatus, Marchias, Comitatus, & omnium hominum possessiones pro meritis tollere unicuique, & concedere. Vos enim Patriarchatus, Primatus, Archiepiscopatus, Episcopatus frequenter tulistis pravis, & indignis, & religiosis viris dedistis. Si enim spiritualia judicatis; quid de sæcularibus vos posse credendum est? Et si Angelos, dominantes omnibus superbis Principibus, judicabitis; quid de illorum servis facere potestis? Addiscant nunc Reges & omnes sæculi Principes, quanti vos estis, quid potestis: & timeant parvipendere jussionem Ecclesiæ vestræ, & in prædicto Henrico tam citò judicium vestrum exercete, ut omnes sciant, quia non fortuito, sed vestra potestate cadet. Confundatur utinam ad pœnitentiam, ut spiritus sit salvus in die Domini. Così egli. Mà tanto lungi andò Henrico dal ravvedersi, che udito il suono della nuova condanna,

Precipitata ostinazione di Henrico, e sue querele contro il Pontefice.

a *HugoFloriacensis in Chron. Virdunensi an 1080.*

Suoi Sacrileghi Sinodi, elezione scismatica di un' Antipapa, e Scommunica del S Pontefice Gregorio.

b *Ibid.*

c *S. Anselmus Lucensis lib 1 contra Guibertum.*

d *Idem Hugo ibid.*

Avversione à questo fatto di tutte le Accademie di Europa.

e *Willelmus Bibliothec. in vita Gregorii VII.*

f *S. Greg. VII. lib. 4. epist. 16.*

Elogio, e morte di questo degnissimo Pontefice.

g *An. 1084.*

h *An. 1085.*

i *Paulus Bernriedensis in Vita Gregor. VII.*

k *Hugo Flavia: in Chron. an. 1085.*

l *Tritbem. in Cathalog. scrip.*

m *Sigibert. in Chron. ad an. 1085.*

n *Paulus Bernrieden. in Vita S. Gregorii VII. edita à Patre Gretsero.*

traboccò incontanente in indegni risentimenti di parole, ripigliando il Pontefice di Mago, Impostore, Heretico, Homicida, Fornicario, e con jattanza, [a] *Non debere Regem*, egli disse, *Imperatoris filium, tantam pati conculcationem, ut Homo omnium peripsema, pro suis sceleribus justè puniendus, & meritò ab Ecclesia exturbandus* (cioè il Papa) *summam illam Regii nominis majestatem impugnaret*. Dalle minaccie precipitando poi ai fatti, egli adunò in Utrecht un Sinodo de' suoi Scismatici Corteggiani Vescovi, [b] *Ubi contra Deum, & Homines est disputatum, & constitutum, & deliberatum est*, come seguì, *ut in crastino ad Missas in omnium audientia Papa excommunicaretur*, e quindi trasportato il misero Rè dalla cieca disperazione, in un simile Conciliabolo di Ladroni in Brescia sollevò Guiberto Vescovo di Ravenna al Pontificato col nome di Clemente Terzo, Huomo non solamente Scismatico, [c] mà Heretico Novaziano, da cui Henrico in Roma, scacciatone S. Gregorio, ricevè l'empia insegna dell' Imperio. [d] *O' Dementia incomparabilis!* esclama quì il sopracitato Hugone, *Quis, rogo, Imperatorum, Quis Regum, ad tantum prosilire ausus est protervam audaciam: ut Clavigeri Cælestis Vicarium, cujus lingua est clavis Cæli, canonicè electum, ab omni Christi Civitate susceptum, bene viventem, rectè docentem, ab Ecclesia alienandum pronuntiaverit!* Dicesi, che caduto in discorso questo esecrabile successo nelle principali Accademie di Europa, cioè se veramente si dovesse tenere per iscommunicato Gregorio, tutte unitamente concludessero, [e] *Pontificem Romanum à nemine judicandum, ob idque neque excommunicari ab aliquo posse, & excommunicatos esse, qui talia præsumpsissent.* E susseguentemente furono eglino scommunicati da' Padri del Sinodo di Quintilimburgh con positiva condanna di Heresia contro la Setta degli Henriciani, e de' Vuencelliani, e replicatamente da S. Gregorio medesimo, che volle, [f] che, nè pur morti, per essi si pregasse, dichiarandoli nel medesimo tempo esclusi dalla Chiesa visibile di questo Mondo, e dalla invisibile dell'altro.

Intanto Gregorio sempre invitto ad ogni urto ò di contraria fortuna, ò di Heretica, e Scismatica prepotenza, assediato in Roma dal Rè Henrico nel Castello di S. Angelo, e quindi [g] per valore, e industria del Duca Roberto di Sicilia felicemente estratto, ricovròssi in Salerno, dove ritrovò il fine de' suoi dolorosi giorni mortali, e'l principio de' felicissimi eterni, ch'egli andò à godere [h] doppo una santissima morte, sempre à se costante, e sempre presente, e vigilante agli auvantaggi della Religione, proferendo le ultime parole in questo tenore, [i] *Dilexi justitiam, & odi iniquitatem, propterea morior in exilio*: [k] *Martire*, come di lui scrisse Hugone Flaviacense, e *Confessore*.

Sigiberto, ò Henriciano [l] anch'esso, ò fautore occulto di essi, lasciò scritto, [m] che nel morire si pentisse Gregorio del suo troppo rigore, e con l'assoluzione dasse la pace della Chiesa al Rè Henrico. Mà quel Chronista è smentito dal Compositore della Vita di S. Gregorio, dal Penitenziere di S. Anselmo di Lucca, e da Hugone Abate Flaviacense, Autori non sospetti, e di miglior Fede, che Sigeberto: dicendo il primo, [n] *Beatus Gregorius super his, quos excommunicaverat, requisitus, respondit, Præter Henricum Regem, & Guibertum invasorem Apostolicæ Sedis, & omnes illas principales Personas, quæ aut Consilio, aut Auxilio favent nequitiæ, vel impietati illorum, omnes absolvo, & benedico*: Il secondo,

Hen-

[a] *Henricianos verò penitus, penitusque, nisi post magnam demum pœnitentiam, & conversionem, reprobavit*: e il Terzo, [b] *Contestans, & affirmans, omnes simul in perpetuum condemnandos, Quicunque communicare presumpsissent Henrico Archipiratæ, Usurpatori Imperii, nisi deposita dignitate Regni, secundùm præceptum eorum pœnitentiam ageret. Et sic Gregorius spiritum Creatori tradens obiit Martir, & Confessor*. Così eglino.

a *Pœnitent. S. Anselmi Lucen. in ejus Vita.*
b *Hugo Flaviac. in Chron. Virdunensi an. 1085.*



CA-

CAPITOLO XII.

Vittore Terzo di Benevento, creato Pontefice nell'anno 1086.

Qualità di Vittore Terzo, e sua ammirabile costanza, e santità: Persecuzione di Henrico contro lui: Calunnie de' Scismatici contro il Pontefice, e sua difesa: e Decreto contro le Investiture.

Qualità di Vittore III. e sua asserzione al Pontificato.



ITTORE Terzo degno successore di Gregorio Settimo non tanto nella Dignità del Posto, quanto nella Santità, e intrepidezza della Persona, nato in Benevento di nobilissimo sangue, nell'atto delle Nozze, à cui da' Genitori era destinato, abbandonato il Mondo, e le nozze, ritiròssi da un'Eremo in un'altro, fin tanto che da quello della Majella in Abruzzo fecelo Leone Nono passare al Monasterio di S. Sofia in Benevento, da Benevento Stefano X. all'Abadia di Monte Cassino, e quindi alla Legazione di Costantinopoli, d'onde tornato fù da Niccolò Secondo creato Cardinale di S. Cecilia, e in molte Legazioni impiegato, e distintamente trattato per suoi egregii meriti da Alessandro Secondo, e Gregorio Settimo, che giudicòllo ancora degno del Pontificato: E dicesi di lui, che bench'egli amico fosse del Cancelliere, e di altri Ministri di Henrico, non mai con essi *excommunicatione irretitis* [a] *comedere, bibere, orare voluit*, e che richiesto dal Rè di riconoscere da esso l'Abadia Cassinense, costantemente rispondesse, [a] *Se non modo Monasterii causâ, sed ne pro mundo quidem toto id facturum*: Onde meritevolmente fù chiamato da S.Pier Damiano [b] *Monachorum Archangelum*, da Pietro Diacono [c] continuatore della Chronica di Leone Ostiense, *Compunctione timoris Dei plenum, castitate singularem, professione, & opere Monachum*, da Leone Ostiense, [d] *Planè admirabilem, & singularem Ordinis sui virum*, e dal Martirologio Benedettino, [e] *Sanctitate vitæ, & miraculorum gloriâ clarissimum*. Mà ben'egli esaltato al Pontificato hebbe contradizzioni immense dagli Scismatici, come il suo Antecessore, e se Gregorio per essi morì esule da Roma, e poi [f] Martire: Vittore, mentre celebrava la Messa, ricevè dalli medesimi [g] per insidie di Henrico la morte di veleno nel Calice consacrato. Mà nè pur questo fù il termine delle sue afflizioni, lacerátane da'Maligni la fama fin doppo morte. Oltre ad Henrico, e all'Antipapa Clemente, che gli diedero infiniti travagli in vita, due Hugoni l'uno Lugdunense, l'altro Flaviacense, tramandarono ne' loro scritti a' Posteri cose indegne di lui, mordendolo il Primo [h] come intruso con male arti nel Pontificato, ed affetendolo il secondo [i] morto colpito da Dio in vendetta de' suoi peccati; *Hic igitur*, dic'egli di

a *Leo Ostien in Chr. lib.3.c.49.*
b *S Petr Dam.li.2.ep. 15.*
c *Petr Diac. in lib.de Viris illus.Cassin.*
d *Leo Ostien. lib.3. Chron Cassin. c cit.*
e *Die 16. Septembris.*
Suoi travagli, e tradimenti.
f *Hug. Flaviac. in Chron. an.1085.*
g *Trithem. lib. 4. de viris illustr.Ordinis S. Benedicti.*
Calunnie contro il Pontefice.
h *Hugo Lugdunensis in epist. ad Comitissam Mathildem.*
i *Hugo Flaviacen. in Chron. an 1085.*

di Vittore Terzo, *consecratus ab Ostiensi Episcopo, cum Missas apud S. Petrum diceret, infrà Actionem, judicio Dei percussus est; Et quamvis tardè cognoscens se errasse, se ipse deposuit, & accitis fratribus de Monte Cassino, qui secum aderant, praecepit se illo deferri, & in Capitulo non ut Papam, sed ut Abbatem sepeliri.* Mà il Floriacense restò innocentemente ingannato dalla maledicenza del Lugdunense, che competitore al Pontificato non potè mai veder con buon'occhio in quel Soglio Vittore, anzi tant'oltre egli auvanzòssi nella machinazione delle calunnie, che segregòssi ancora dalla communione della Chiesa Romana, sol perche la Chiesa Romana era retta da Vittore: Ond'hebbe Vittore à scommunicarlo, [a] perch'egli *Ecclesiae Romanae commmunione sua se sponte privavit. Nam ut Beatus scribit Ambrosius, Qui se à Romana Ecclesia segregat, verè est habendus Haereticus.*

E sua difesa.

a Leo Ostien. in Chr. Cassin. lib. 3. c. 71.

Non però s'infranse di animo Vittore e per le presenti, e per le prevedute molestie de' suoi auversarii, e benche il suo Pontificato fosse breve per la durazione, e non oltre passasse il tempo di cinque Mesi, fù però insigne per [b] il Concilio, ch'egli tenne nella Città di Benevento, in cui trà molte degne ordinazioni, rinovò, e confermò il Canone del suo Antecessore contro le prohibite investiture, decretando con nuovo Oracolo in questo tenore, [c] *Constituimus etiam, ut si quis deinceps Episcopatum, vel Abbatiam de manu alicujus Laicae personae susceperit, nullatenus Episcopus vel Abbas habeatur, neque ulla ei ut Episcopo, vel Abbati adhibeatur reverentia. Insuper Beati Petri gremium, & introitum Ecclesiae interdicimus, quousque locum, quem sub tanto crimine ambitionis, & inobedientiae (quod est scelus idolatriae) caepit, respuendo non deserit. Similiter etiam de inferioribus Ecclesiasticis gradibus, dignitatibusque constituimus. Si quis item Imperatorum, Regum, Ducum, Principum, Comitum, vel cujusvis potestatis saecularis Episcopatum, vel quamvis aliam Ecclesiasticam dignitatem dare praesumpserit; ejusdem sententiae vinculo se astrictum noverit. Cùm trecenti decem, & octo Patres in Niceno Concilio omnes hujusmodi vendentes, & ementes excommunicaverint, censentes ut qui dat, & qui recipit, anathema sit. Cum hujusmodi igitur Episcopis, Abbatibus, aut Clericis reliquis qui communicat, vel orat, aut ipsorum audit Missas; una excommunicationis sententia plectatur, qui nec Sacerdotes quidem ritè putari possunt.*

b An. 1087.

Suo Sinodo, e Canone contro le Investiture.

c Leo Ostien. in Chr. Cassin. lib. 3. c. 71.

Poenitentia verò, & communio à nemine, nisi à Catholico suscipiatur. Quod si nullus adsit Catholicus Presbyter, rectius est sine visibili communione persistere, & invisibiliter Domino communicare, quàm eam ab Haeretico sumendo, à Deo separari. Nulla enim (ut ait Apostolus) conventio Christi ad Belial, neque pars aliqua Fidelis cum Infideli. Omnis autem haereticus Infidelis est. Simoniacus verò, quia haereticus, idcircò infidelis. Nam sacram Christi communionem quamvis visibiliter, & corporaliter Catholici propter imminentes Haereticos habere non possint, dum tamen mente Christo conjuncti sunt, ejus communionem invisibiliter sumunt. Così egli.

CA-

CAPITOLO XIII.

Urbano Secondo Francese, creato Pontefice li 13. Marzo 1088.

Elogio di Urbano Secondo. Brutali, e pessime Qualità di Henrico Terzo. Scommuniche di Urbano contro diversi Rè. Suoi Concilii, e Canoni contro le Investiture, contro li Simoniaci, e contro i Nicolaiti recenziori. Origine della Irregolarità de' Bastardi. Sinodo di Piacenza, e condanna in esso de' Berengariani. Moderazione di alcuni Canoni contro li Simoniaci. Sinodo di Clermont circa le Investiture, la irregolarità de' Bastardi, li Nicolaiti e li Berengariani. Alcune degne particolarità sopra l'uso del Calice. Famosa Decretale di Urbano Secondo contro gli Heretici, e in ispiegazione d'importantissimi dubii. Roscelino, e sua Heresia, Primo Autore della Classe de' Nominalisti.

a *Domnizo Presbyter in vita Mathildis.*



'ELOGIO di questo Papa fù ben racchiuso [a] in due versi con rozza, mà verace Musa di que' tempi dal Historico Poeta Domnizone.

Non erat hic Rector tremulus quasi Cannula vento,
Sed veluti ferrum truncabat noxia verbo,
Ut Cervum serpens.

b *Bertholdus in Chron an 1089*

Altre pessime, e brutali qualità di Henrico III.

Conciosiacosach'egli appena per così dire salito al soglio spedì [b] in Germania Gebehardo Vescovo di Costanza à confermare la Scommunica da'suoi Predecessori vibrata contro Henrico con l'aggravazione de' nuovi Anathematisti per le nuove inaudite sceleratezze di questo misero Precipitato Monarcha. Egli fù solito sin *ab antiquo*, ò mosso da genio brutale, ò diabolico, godere della propria infamia, e prendersi diletto di lasciar vituperata, & abborrita la sua prosapia: Poiche di lui racconta Brunone nella Historia *Belli Saxonici* dedicata dall'Autore à Werinhero Vescovo di Mesembourgh, *Quod sororem manibus suis depressam tenuit, donec alius ex ipsius jussu coactus, fratre præsente, cum ea concubuit. Cui non profuit, quod Imperatoris filia, quod ipsius utroque Parente Soror unica, Quod Sacro Capitis velamine Christo fuerat desponsata*: Dall'obbrobrio della Sorella passando poi à quello della Augusta Prassede sua Moglie, sol perch'ella era verecondissima, e casta, chiusala una volta in una stanza sotterranea, *à plerisque violari jussit, imò à proprio filio constuprari, quod renuens juvenis Princeps, & ipse immani injuria à Patre affectus est, spurius nimirum declaratus*. Così Dodechino [c] Abate di S. Disibodo,

c *Dodechinus Abbas in appendice ad Chron. Mariani Scoti.*

do, oltre à quel di più, che in questo genere del sozzo Rè rapporta il sopracitato Brunone. Onde appare, quanto ragionevole fosse la cagione del Santo sdegno di Gregorio Settimo contro questo nuovo Copronimo dell'Occidente, e quanto giustamente aggravasse contro lui Urbano Secondo le fulminate censure con nuovi Anathematismi; Col medesimo uniforme zelo [a] si diportò il Santo Pontefice contro il Rè Filippo di Francia, scommunicato da esso, perch'egli ripudiata la sua legitima Regia Consorte, haveva con sacrilego Matrimonio ammessa nel Real Letto Bertrada sua Cognata Moglie del Conte Fulcone d'Angiò, del qual eccesso domandònne poi [b] il pio Rè perdono, e fù dal Pontefice assoluto della Scommunica, nella quale di nuovo recidivo fù di nuovo assoluto da Pasquale Secondo.

Dal castigo de' Rè si volse Urbano alla riforma in generale del Christianesimo, e molti furono i Canoni, che in diversi Concilii egli stabilì contro le Investiture, contro i Simoniaci, e contro i Nicolaiti, ch'erano in quella sua età le trè spaventose teste dell'Hidra, che infettavano la Chiesa. In quello congregato nella Città di Melfi egli decretò, [c] *Illud summopere, & Apostolicæ auctoritatis privilegio prohibentes interdicimus, ut nullus in Clericali Ordine constitutus, nullus Monachus, Episcopatus, aut Abbadiæ, aut cujuslibet Ecclesiasticæ dignitatis Investituram de manu suscipere audeat. Quod si præsumpserit, depositione mulctetur.* Condannò [d] poi con le medesime Censure li Simoniaci, e perche [e] auvenne, che nella Catedrale di Tours impunemente vendevansi le Prebende, e li Canonicati, ei un Diploma spedì à quella Chiesa, con cui venne à recidere da sì nobil Terreno tal velenoso germoglio, ordinando, che nissuno potess'essere ammesso frà Canonici, se prima non giurava la osservanza del suo Diploma, & in fine contro i Nicolaiti si stese in altro Canone nel seguente tenore, [f] *Sacrorum Canonum instituta renovantes, præcipimus, ut à tempore Subdiaconatus Nulli liceat carnale commercium exercere, quòd si deprehensus fuerit, ordinis sui periculum sustinebit*: e di nuovo [g] *Nemo ad Sacrum ordinem permittatur accedere, nisi aut virgo, aut probatæ sit castitatis, & qui usque ad Subdiaconatum unicam, & Virginem Uxorem habuerit*: e di nuovo [h] *Presbyterorum filios à Sacri Altaris ministerio removendos decernimus, nisi aut in Cœnobiis, aut in Canonicis religiosè probati, conversati fuerint.* Dal qual Canone presero [i] motivo alcuni eruditi Soggetti della Ecclesiastica Historia di rinvenire, Chì fosse il primo Autore della Irregolarità de' Bastardi, onde à noi provenne il menzionato Canone di Urbano. Mà Noi rimettiamo il Lettore all'accennato Christiano Lupo, il quale doppo haver discussa la questione, in fine conchiude, [k] *Permaneat ergo Bastardorum ad Episcopatum irregularitatem, licet præcisum ignoremus exordium, esse antiquam, & ad Sacros inferiores Ordines extensam ab Urbano Secundo. Quis ad minores, & primam Tonsuram extenderit, item ignoro.* Somiglianti Decreti leggonsi [l] nel Sinodo di Costanza, in quello di [m] Piacenza, dove eziandio fù anathematizata la Heresia di Berengario, e dove Urbano con qualche moderazione del passato rigore hebbe per buone le ordinazioni fatte non Simoniacamente da occulti Simoniaci, [n] *Si quis à Simoniacis non Simoniacè ordinati sunt, siquidem probare potuerint se, cum ordinarentur, eos nescisse Simoniacos, & tunc pro Catholicis habebantur Episcopis in Ecclesia, talium ordinationes misericorditer sustinemus, si tamen*

a *Berthol. an.* 1094.

Zelo, e Scommuniche del Pontefice contro prevaricati Monarchi.

b *An.* 1096.

E contro le Investiture, li Nicolaiti, e lj Simoniaci.

c *Can.* 8 *in anno* 1089.

d *Can.* 1.

e *Apud Bar. an.* 1096. *n.* 6.

f *Can.* 2.

g *Can.* 3.

h *Can.* 14.

i *Vide Christ. Lupum par.* 3. *differ.* 1. *proemiali c.* 12.

Origine della Irregolarità de' Bastardi.

k *Idem ibidem in fine.*

Celebre Sinodo di Piacenza.

l *An.* 1094. *apud Berthaldum Presbyterum Constantiensem in Chron.*

m *An.* 1094.

n *Cap.* 2. *Synod. Placentinæ.*

laudabilis eo vita commendet. Fù questo Sinodo cotanto ripieno di Ecclesiastici Oltramontani, & Italiani, ch' hebbe à dire il Cronista. [a] *Ad hanc Synodum multitudo tam innumerabilis confluxit, ut nequaquam in qualibet Ecclesia illius loci posset comprehendi*. Presiedèuvi l'istesso Pontefice, di cui soggiunge l'allegato Cronista, *Hæc autem, inter alia in illa Synodo constituta sunt, ut ad pænitentiam nullo modo reciperentur, qui Concubinas dimittere nollent. In hac quoque Synodo Hæresis Simoniacorum penitus damnata est, ut quidquid in Sacris Ordinibus, & in Ecclesiasticis rebus data, & promissa pecunia acquisitum Simoniacæ videretur, pro irrito haberetur, nullasque vires habuisse, & habere judicaretur. His tamen, qui non Simoniacè, & nescienter à Simoniacis ordinati sunt, misericordia in servando ordine concessa est: qui verò scienter ab hujusmodi ordinati sunt, cum suis ordinatoribus irrecuperabiliter damnati sunt*.

Item hæresis Nicolaitarum, idest incontinentium Subdiaconorum, Diaconorum, & præcipuè Sacerdotum irretractabiliter damnata est, ut deinceps de officio se non intromittant, qui in illa hæresi manere non formidant; nec populus eorum officia ullo modo recipiat, si ipsi Nicolaitæ contra hæc interdicta ministrare præsumant.

Item hæresis Berengariana jam ab antiquo sæpissimè anathematizata, iterum damnata est, & sententia Catholicæ Fidei contra eandem firmata, videlicet, quod panis & vinum, cum in Altari consecrantur, non solum figuratè, sed etiam verè & essentialiter in Corpus, & Sanguinem Domini convertantur.

Item in Guibertum hæresiarcham Sedis Apostolicæ invasorem, & in omnes ejus complices sententia anathematis synodali judicio cum ardentibus candelis iterum promulgata est. In hac Synodo quatuor millia ferè Clericorum, & plus quam triginta millia Laicorum fuisse perhibentur.

In hac Synodo constitutum est, ut pro Chrismate, & Baptismo, & sepultura nihil unquam exigatur. Così egli. Eguale al Piacentino, e per presidenza del Pontefice, e per numero de' Vescovi, e per importanza de' Decreti fù il Sinodo di Clermont in Francia, in cui si stabilirono [b] contro le Investiture trè Canoni, *Ut nullus Ecclesiasticum aliquem honorem à Laicali manu recipiat, Ne Reges, aut alii Principes aliquam Investituram de Ecclesiasticis honoribus faciant, & Ne Episcopus, vel Sacerdos Regi, vel alicui Laico in manibus ligiam fidelitatem faciat*, [c] Due per la Irregolarità de' Bastardi agli Ordini Ecclesiastici, Due [d] contro i Nicolaiti, & il vigesimo ottavo contro [e] li Berengariani in questo tenore, *Ne quis communicet de Altari, nisi Corpus separatim, & Sanguinem sumat, nisi per necessitatem, & per cautelam*: Essendo cosa che contendevano i Berengariani, che ricevendosi una sola specie, s'intendesse perfettamente adempita la figurazione del Corpo, e del Sangue di Giesù Christo, il che essendo vero, tuttavia convenne imporre a' fedeli la obligazione di ricevere il Sacramento sotto ambedue le specie [f] per contraporsi direttamente al costume di quegli Heretici. Qual Canone prova contro i Moderni Novatori, che l'uso del Calice non era pratticato nella Chiesa come precetto Divino: poiche nè Urbano in sì celebre Concilio haverebbe comandata la percezione di ambedue le specie, se tal percezione fosse stata osservata *ab antiquo* come istituita da Giesù Christo, nè haverebbe ammessa la restrizione della necessità, e cautela per legitima ragione à contravenirla. Mà più ci aggrada il dire, che Urbano Secondo, e'l Sinodo Claro-

montano

a *Bertoldus in Chron*

E Canone contro li Concubinarii.

E contro li Nicolaiti.

E contro li Berengariani.

E contro gli Scismatici.

E contro li Simoniaci.

Sinodo di Clermont.

b *Concilium Claromontanum an. 1095. can. 15. 16. 17.*

Canone contro le Investiture.

c *Ibid. can. 11. 25.*

E contro li Bastardi, e contro li Nicolaiti e Berengariani.

d *Ibid can. 9. 10.*

e *Hos Canon. Concilii Clar. vide apud Bar. an. 1095. n. 25. & seq.*

Considerazioni sopra l'uso del Calice.

f *Ita explicat hunc Canonem Bar. an. dicto n 27. in fine.*

montano stabilissero l'accennato Canone, per togliere [a] l'abuso insinuato in parecchie Chiese della Christianità, dove si porgeva a' fedeli il Corpo del Signore intinto nel Sangue consacrato: Onde da que' Padri vuolsi, che separatamente si prendesse il Corpo dal Sangue, eccettuato il caso di necessità ò negli ammalati, ò ne' fanciulli. Il che comprovasi col fatto di Paschale Secondo, che prohibì ai Monaci Cluniacensi, che non mai più per l'auvenire somministrassero ai fedeli unitamente il Corpo, e'l Sangue, fuorche ai fanciulli, & infermi, che non potessero trangugiare il pane senza il vino, ordinando, che tal Decreto sempre si osservasse per tutta la Chiesa: [b] *Igitur*, scris'egli à Pontio Abate Cluniacense, *in sumendo Corpore, & Sanguine Domini, juxta B. Cyprianum, Dominica Traditio servetur, nec ab eo, quod Christus Magister & praecepit, & gessit, humana, & novella Institutione discedatur. Novimus enim per se panem, per se vinum, ab ipso Domino traditum. Quem morem sic semper in Sancta Ecclesia conservandum docemus, atque praecipimus, praeter in parvulis, ac omnino infirmis, qui panem absorbere non possunt.* L'ultimo poi de' molti Sinodi di questo gran Pontefice fù il Romano, in cui indefessamente sempre, come negli altri, confermò le passate, e rinovò le condanne contro le Investiture Laicali, e S. Anselmo Cantuariense, e il suo Discepolo Eadmero, che vi si ritrovarono presenti, così ne rapportano [c] il Canone: *Anno 1099. Vrbanus Papa tertiâ Hebdomadâ Paschae Magnum Concilium tenuit Romae, in quo excommunicavit omnes Laicos Investituras Ecclesiarum dantes; & omnes easdem Investituras de manibus Laicorum accipientes; nec non omnes in officium sic dati honoris consecrantes. Excommunicavit etiam eos, qui pro Ecclesiasticis honoribus Laicorum homines fiunt: dicens nimis execrabile videri, ut manus, quae in tantam eminentiam excreverint, ut, quod nulli Angelorum concessum est, Deum cuncta creantem suo signaculo creent, & eundem ipsum, pro salute totius Mundi, Dei Patris obtutibus offerant, in hanc ignaviam, vel stultitiam detrudantur, ut ancillae fiant earum manuum, quae diebus, ac noctibus obscaenis contactibus inquinantur, sive rapinis, ac injustae Sanguinis effusioni addictae maculantur. Et ab omnibus acclamatum est, fiat, fiat.*

a *Hoc constat ex Humberto Cardinali in disput. cum Niceta Pectorato, & ex Ivone Carnoten. in tract. de divinis Officiis.*

b *Paschalis II. epist. 32.*

Sinodo Romano, e suoi Canoni come sopra.

c *Eadm. li. 2. Hist. Novorum.*

Nè Urbano in que' tempi invigilava personalmente alla custodia del Christianesimo con divorare immense fatiche di penosissimi viaggi, mà con la penna eziandio volava per tutte le parti del Mondo al coltivamento de' Popoli, & all'esterminio della Heresia. Celebre è la di lui lettera Decretale, & altrettanto necessaria la notizia e per i Dogmi Cattolici, che in essa s'insinuano, e per la soluzione d'importantissimi dubii, che ivi si spiegano, in dilucidazione de' Decreti Pontificii emanati contro gli Heretici, e per intelligenza eziandio de' futuri, che soggiungeremo. Riferiscene Graziano in molti luoghi diversi scorci, che la diligenza del Baronio hà poi uniti nella nativa tessitura, con cui fù ella dettata, nel tenore che siegue.

Decretale di Urbano contro diverse Heresie.

Vrbanus [d] *Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Lucio Praeposito Ecclesiae S. Juventii apud Ticinum salutem, & Apostolicam benedictionem.*

d *Extat apud Bar. an. 1099. n. 28. & seq.*

Salvator praedicit in Evangelio circa finem saeculi pseudo Christos, & pseudo Prophetas surgere, & multos seducere, & fideles suos in Mundo multas habituros pressuras; sed tamen portas inferi adversus Ecclesiam non praevalituras. Proin quia, ut ait Apostolus, Oportet haereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant; oportet nos cum Propheta ex adverso ascendere, & murum opponere pro Domo Israel, & cum eodem Apostolo per multas tribulationes in-

intrare in Regnum Dei. Unde non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. Igitur quia innotuisti nobis, quod tibi objicitur, Utrum vendere Ecclesiasticam rem, Simoniacum sit, aut Simoniacum esse, patenter colligitur ex hoc, quod Beatus Petrus Apostolus ait Simoni: Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia existimasti Donum Dei pecunia possideri. Donum quippe Dei est Spiritus Sanctus, & Donum Dei est res ipsius Ecclesiæ oblata. Etsi benè advertis, Simon Magus, qui fictè ad fidem accessit, non Spiritum Sanctum propter Spiritum Sanctum, quo ipse indignus erat (quoniam ut scriptum est: Spiritus Sanctus disciplinæ effugiet fictum) sed ideo, quantum in ipso erat, emere voluit, ut ex venditione signorum, quæ per eundem fiebant, multiplicatam pecuniam, quam obtulerat, lucraretur. Nec Apostolus emptionem Spiritus Sancti, quam benè noverat fieri non posse, sed ambitionem talis quæstus, idest avaritiam, quod est idolorum servitus, in eodem Simone exborruit, & maledictionis jaculo perculit.

Quisquis itaque res Ecclesiasticas, quæ Dei dona sunt, quoniam à Deo fidelibus, & à fidelibus Deo donantur, quæque ab eodem gratis accipiuntur, & ideo gratis dari debent, propter sua lucra vendit, vel emit, cum eodem Simone donum Dei pecuniâ possideri existimat. Ideò, qui easdem res non ad hoc, ad quod institutæ sunt, sed ad propria lucra, munere linguæ, vel indebiti obsequii, vel pecunia largitur, vel adipiscitur, Simoniacus est, cum principalis intentio Simonis fuerit solæ pecuniæ avaritia, idest idolatria, ut ait Apostolus Paulus. Alioquin cur Synodus Chalcedonensis sexcentorum triginta Episcoporum, Procuratorem, vel Defensorem Ecclesiæ, vel quemquam regulæ subjectum, ideò per pecuniam ordinari prohibet, ut interventores quoque tanti sceleris anathematizet, nisi quod eosdem Simoniacos judicet? Quod si præfati milites Ecclesiæ ob hujus scelus taliter percelluntur: nemo sapiens negabit, non militantes Ecclesiæ multò damnabilius hanc ob causam, idest, venditionis vel emptionis debere percelli.

Sed & Beatus Prædecessor noster Paschalis Primus de consecratione, & de rebus, quæ proveniunt ex consecratione, affirmat, quod quisquis alterum eorum vendit, sine quo alterum habere non potest, neutrum non venditum derelinquit. Ac per hoc eum, qui rem Ecclesiæ vendit, vel emit, Simoniacum intelligit. In nomine verò Procuratoris intelligit præfata Synodus quemlibet Ecclesiasticarum rerum administratorem, ut verbi gratia Præpositum, Æconomum, Vicedominum: Defensoris nomine Advocatum sive Castaldum, & Judicem: In subjecto regulæ Archipresbyterum, Archidiaconum, Canonicum, Monachum, vel quemlibet Ecclesiastico mancipatum officio. Quod verò Spiritum Sanctum, quantum in se est, vel vendat, vel emat, qui Præposituram vel hujusmodi vendit, vel emit, audi Augustinum super Joannem: O quot proposita fecerunt? Alterum propositum habet Carthagine Primianus, alterum habet Maximianus, alterum habet in Mauritania Rogatus, alterum habent in Numidia illi, & illi, quos jam nec nominare sufficimus. Circumit ergo aliquis emere columbam? unusquisque propositum suum laudat, quod vendit &c.

Ecce venerabilis Augustinus de propositura districtione agens, in nomine Columbæ Sanctæ Spiritus venditionem vel emptionem accipit, sicut & omnes hujus Evangelici Capituli tractatores. Pensandum verò est, qua pœna mulctentur, qui jam Deo, & Ecclesiæ suæ oblata vendunt, vel emunt, si cum flagellis à Dei Templo ejecti sunt, qui, quæ Deo erant, offerenda vendebant,

bant, vel emebant. Si de offerendorum venditoribus, vel emptoribus dictum est: Vos fecistis Domum Patris mei domum negotiationis, & speluncam latronum: quid dicetur jam de Ecclesiæ oblatorum venditoribus, vel emptoribus? Et ne quis insanus objiciat, meritò hos Dominum tam acerbè vindicasse, quia tunc illa in Dei Templo, Ecclesiasticæ verò res modò extra Templum distrahantur: attendat super his Augustini non determinantem locum venditionis, vel emptionis propositorum, sed tantum indefinitè dicentem: Circumit aliquis emere Columbam: unusquisque propositum suum laudat, quod vendit, non adjiciens in Templo, vel extra Templum. Hæc contra venditores, vel emptores sacrarum rerum.

Ad hoc verò, quod in epistola tua sequitur, id est, Utrum obedire tentantibus ad mortem nefas sit, & circa finem ejusdem epistolæ hoc idem iterum inculcatur: illud Beati Petri respondemus: Obedire Deo oportet magis, quàm hominibus: In quo exemplo notandum est, hominibus interdum obedire debere, sed magis Deo: hominibus quidem in his, quæ contra Fidem, & Religionem non sunt. Quoniam Cives Hierusalem legimus Babylonis Civibus militasse, ut Sanctum Joseph, & Socios Danielis: quorum primus stuprum Dominæ, sequentes verò idolatriam perhorrentes, rem publicam, & alienigenarum Principum strenuè gubernaverunt. Et in Evangelio habes: Cum eo, qui te angariaverit uno milliario, alia duo ambulare debere: & reddere, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. Item Hieronymus super Epistola ad Philippenses, Si Dominus ea jubet, quæ non sunt adversa Scripturis Sanctis, subjiciatur Domino servus: Si verò contraria præcipit, magis obediat spiritus, quàm corporis domino, & infra: Si bonum est, quod præcipit Imperator, jubentis exequere voluntatem; si malum, responde: Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus.

Ad hoc verò, quod subjungitur in eadem epistola, id est, Utrum sit utendum ordinationibus, & reliquisSacramentis, a criminosis exhibitis, ut ab adulteris, vel sanctimonialium violatoribus, vel hujusmodi, ad hoc ità respondemus: Si schismate, vel hæresi ab Ecclesia non separantur, eorundem ordinationes, & reliqua Sacramenta sancta, & veneranda non negamus, sequentes Beatum Augustinum, qui super Joannem de hujusmodi tam copiosè, quàm veraciter disseruit: Ait enim: Baptizet servus bonus, sive servus malus, non sciat se ille, qui baptizatur, baptizari non ab eo qui sibi tenuit baptizandi potestatem, & paulò post: Non horreat columba ministerium malorum, respiciat Domini potestatem. Si fuerit superbus minister, cum Zabulo computatur, sed per illum Christi Sacramentum non contaminatur. Quod per illum fluit, purum est, quod per illum transit, liquidum est. Item: Spiritualis verò virtus Sacramenti ità est, ut lux, quæ & ab illuminandis pura excipitur, etsi per immunda transeat, non inquinatur. Quos baptizat ebriosus, quos baptizat homicida, quos baptizat adulter, Christus baptizat, & cæterabujusmodi. Attamen Decessores nostri Nicolaus, & Gregorius à Missis Sacerdotum, quos tales revera esse constiterit, Fideles abstinere decreverunt, ut & peccandi licentiam cæteris auferrent, & bujusmodi ad dignæ pœnitentiæ lamenta revocarent. Scribit hoc Prædecessor noster Gregorius Rudolpho, & Bertholdo Ducibus inter cætera: Officium Simoniacorum, & in fornicatione jacentium scientes nullo modo recipiatis, & quantum potestis, tales Sanctis deservire mysteriis vi, si oportuerit, prohibeatis &c.

Porro

Porro ad hæc, quæ tibi syllogisticè in eadem epistola objiciuntur, idest, Si Corpus, & Sanguis Christi non sunt, & alia quæ prædiximus, proprias non habent virtutis dignitates, quid agentibus obsunt; quod si habent cur spernuntur, sicuti ab indigno præsumuntur? Ad hæc ità respondemus: Proprias quidem habent virtutis dignitates, ut præfatus Augustinus ait super Joannem contra Donatistas; sed agentibus, sed suscipientibus eadem Sacramenta contra præfatorum Pontificum instituta, nisi fortè sola morte interveniente, utpotè ne sine baptismate, vel communione quilibet humanis rebus excedat, eis, in tantum obsunt, ut veri idolatræ sint, cum talibus, & ordinationum, & Sacramentorum confectio, & aliter quam præmissum est, scienter susceptio vehementer à Sanctis Canonibus probibeatur. Ait namque Samuel Propheta: Quoniam peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idolatriæ nolle acquiescere. Hæc de malis Catholicis, qui intra Ecclesiam sunt. Cæterum Schismaticorum, & Hæreticorum Sacramenta, quoniam extra Ecclesiam sunt, juxta Sanctorum Patrum traditiones, scilicet Pelagii, Gregorii, Cypriani, Augustini, Hieronymi formam quidem Sacramentorum, non autem virtutis effectum habere profitemur, nisi cum ipsi, vel eorum Sacramentis initiati per manus impositionem ad Catholicam redierint unitatem.

Sciendum verò est, quod Canones Apostolorum, quorum auctoritate Orientalis, & ex parte Romana utitur Ecclesia, & insignis Martyr Cyprianus, & LXXX. Episcopi, cum eodem baptismum hæreticorum lavacrum Diaboli appellant. Stephanus verò, & Cornelius Martyres, & Pontifices Romani, & venerabilis Augustinus in libro de baptismate eundem Cyprianum, & præfatos Episcopos hanc ob causam vehementer redarguunt, affirmantes baptismum sive ab Hæretico, sive Schismatico Ecclesiastico more celebratum ratum esse, & meritò, quia alia in baptismo, & alia in reliquis Sacramentis consideratio est; quippe cum & ordine prior, & necessarior sit: subito enim morituro prius baptismate, quàm Corporis communione, vel aliis Sacramentis consulitur: Et dum fortè Catholicus non invenitur, satius est ab hæretico baptismi Sacramentum sumere, quàm in æternum perire. Et hanc sententiam præscriptorum Pontificum, Cornelii, Stephani, & Augustini, secuti sunt Innocentius, Siricius, Leo, Anastasius, & Magnus Gregorius, & omnis Ecclesia Catholica. Et quoniam epistolaris brevitas propositis tibi quæstionibus fortasse non sufficit, eorundem temeritatem ad Sedem Apostolicam instruendam mitte, aut juxta Apostolum veluti sanæ doctrinæ adversarium post secundam, & tertiam correctionem devita. Tu verò esto fidelis usque ad mortem, & percipies coronam vitæ. Così Urbano; ed è molto ponderante il documento, che soggiunge Graziano doppo di haver riferita l'accennata Decretale; Che [a] *Probibetur de manibus talium Sacerdotum* (cioè de' Sacerdoti concubinarii) *Sacramenta suscipi, non quia non sint vera quoad formam, & effectum, sed quia dum hujusmodi Sacerdotes se à Populo contemptos viderint, rubore verecundiæ facilius ad pœnitentiam provocentur*: in conformità di ciò, che prima di Graziano haveva con lettere d'oro scritto [b] S. Anselmo Cantuariense, *De Presbyteris verò, qui se aperta reprobæ libidinis conversatione Deo reprobabiles exhibent, omnino tenendum est, quod Apostolica providentia Ecclesiastico justoque rigore constituit, nempe Nullatenus convenit, ut ibi reverenter astetur, ubi pertina-*

Annotazione di Graziano sopra il Canone di prohibizione à ricever'i Sacramenti da'Sacerdoti Conjugati.

a *Ibidem*.

b *S. Anselm. epist. 8. ad Vuillelmum Abbatem.*

tinaciter aperta, & impudenti libidine fætentes, Dei & Sanctorum prohibitionem condemnando, sacris Altaribus deserviunt, immò non deserviunt, sed quantum ad ipsos, conculcant, non quo quis ea, quæ tractat, contemnenda, sed tractantes execratos existimet.

Ut qui Dei & Angelorum præsentiam non reverentur, vel hominum detestatione repulsi sacra contaminare desistant. Nec ullatenus oportet, ut illi sint consortes de Altari participantium, qui per immunditiam se faciunt exortes Altari servientium. Così S. Anselmo contro i Preti Concubinarii.

Mà à questo grand'Ecclesiastico dell'Inghilterra convenne stringere armi molto più formidabili contro un nuovo Heretico Sabelliano, che abbagliato dallo splendore dell'altissimo Misterio della Santissima Trinità più tosto volle incorrere nella cecità della Heresia, che confessarsi impotente di vista per fissare gli occhi in quella recondita immensità di luce divina. Chiamavasi costui Roscelino, al quale scrivendo IvoneCarnotense, conmeritato augurio di salute, nel bel principio della lettera così dice, [a] *Ivo Dei gratia Carnotensium humilis Episcopus Roscelino non plus sapere quàm oportet sapere, sed sapere adsobrietatem.* Serviva Roscelino à non sò qual Chiesa di Francia in ufficiodi Chierico, e così spesso andava seco filosofando, [b] *Si in Deo tres Personæ una tantum res, & non sunt tres res, unaquæque per se separatim, sicut tres Angeli, aut tres Animæ, ità tamen ut potentia, & voluntate omnino sit idem, ergo Pater cum Spiritu Sancto cum filio est incarnatus*; Così egli. Potevagli si rispondere, che il figlio haveva assunto la natura Humana *in unitate Personæ, & non naturæ*, come dicono i Theologi, mà S. Anselmo sdegnò di trattarlo così alla grande, e nell'humiliarsi in una risposta, che sol al Santo parve proporzionata alla capacità di Roscelino, proferì quella divina sentenza, [c] *Nullus Christianus debet disputare, quod Catholica Ecclesia corde credit, & ore confitetur, quomodo non sit, sed semper eandem Fidem indubitanter tenendo, amando, secundùm illam vivendo, humiliter (quantum potest) quærere rationem, quomodo sit. Si potest intelligere, Deo gratias agat: si non potest intelligere, non immittat cornua ad ventilandum, sed submittat caput ad venerandum. Citius enim in se potest confidens humana sapientia impingendo cornua sibi convellere, quàm innitendo, Petram hanc evellere &c.* Così S. Anselmo nella prefazione del suo aureo Libro *de Incarnatione Verbi* contro questo nuovo Seguace de' Patropassiani. Cominciò bensì [d] il Santo al primoudir di questa bestemmia, allor ch'egli ritrovavasi Abate nel Monasterio di Becco, una Epistola dogmatica contro l'errore del Roscelino, mà udita poscia l'abjura, che l'Heretico ne fece nel Sinodo di Rhems avanti l'Arcivescovo Rainaldo, tralasciò di oppugnar quell'Inimico, che da se medesimo gittate le armi, si dava per vinto. Mà quando il Santo riseppe, che la ritrattazione di Roscelino non fù effetto di pentimento, mà di timore, egli rientrò subitamente tutto fervore, e zelo nella pugna, seguitando non tanto l'offesa della Persona, quanto la difesa della Fede sopra quell'altissimo Misterio, del quale già haveva lasciato scritto S. Gregorio, [e] *Christi Incarnatio vix investigari potest*, e con più profondo senso S. Agostino, [f] *Si ratio quæritur, erit mirabile, si exemplum poscitur, erit singulare: Demus, Deum aliquid posse, quod nos*

Roscellino, e sua nuova heresia Sabelliana, e libri di S. Anselmo Cantuariense contro lui.

a *Ivo epist. 7.*

b *S. Anselmus Cantuar. in præfat. in lib. de Incarnat. Verbi.*

c *Ibidem.*

d *Ibidem.*

e *S. Greg. hom. 7. super Evang.*

f *S. Aug. epist. 3. ad Volusianum.*

fatea-

fateamur investigare non posse. In talibus enim rebus tota ratio facti est Potentia facientis. Così S. Agostino. Di Roscelino dicesi, ch'egli fosse il Maestro di Pietro Abailardo, e l'Autore della Classe de' Nominali, *quam melioribus auspiciis*, come [a] dice un moderno Autore, *suscitavit* [b] *Okamus*.

a Nat. Alex. saec. 11. Hist. Eccles. c. 4. art. 4. in fine.
b Vedi il Pont. di Giovanni XXII. to. 3.

Fine del Secolo Undecimo.



SE-

DUODECIMO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Paschale II., Gelasio II., Callisto II., Honorio II., Innocenzo II., Celestino II., Lucio II., Eugenio III., Anastasio IV., Hadriano IV., Alessandro III., Lucio III. Urbano III., Gregorio VIII., Clemente III., e Celestino III.

E

L' HERESIE

DE'

Bongimili, di Tanchelino, di Pietro de Bruis di Pietro Abailardo, di Arnaldo di Brescia, di Giliberto Porretano, degli Apostolici recenziori, di Eon, de' Valdesi, degli Albigensi, e loro Settarii.



Neque in confuſione Paganorum, neque in purgamentis Hæreticorum, neque in languore Schiſmaticorum quærenda eſt vera Religio, ſed apud eos ſolos, qui Chriſtiani, Catholici, & Orthodoxi nominantur.

S. Aug. de vera Relig. li. 1. c. 5.



SECOLO DUODECIMO

CAPITOLO I.

Paſchale Secondo di Bieda, creato Pontefice li 13. Agoſto 1099.

Confermazione Pontificia de' Canoni, e Decreti contro le Inveſtiture. Morte di Henrico Terzo; Perverſione, e crudeltà di Henrico Quarto Imperadore. Carcerazione del Papa. Eſtorſione del Privilegio à favore delle Inveſtiture Laicali. Riſentimento, e querele di tutto il Chriſtianeſimo contro il Papa. Ragioni in iſcuſa del Pontefice. Ritrattazione del Privilegio, e fede ſincera di Paſchale. Decreti, e Canoni contro i Nicolaiti, e morte horrenda di un Prete Concubinario. Diſpute trà Greci, e Latini ſopra la Proceſſione dello Spirito Santo. Hereſia di Baſilio Autore della Setta de' Bongimili, e ſua morte nel fuoco.



PREVALEVA in tanto la Fazione degli Henriciani, e non oſtanti le replicate Scommuniche de' Papi, baldanzoſo Henrico ne andava per ſeguito, & aura di Popolo, che fatto ligio di Chì dominava, aſſecondava pienamente con la fortuna li ſentimenti ancora del Dominante. Paſchale fiſſo nella eſecuzione de' Decreti de' ſuoi Anteceſſori con una imperturbabile coſtanza, benche certo foſſe e dell'odio di Ceſare, e del diſſapprovamento di tutta la fazione Imperiale, emanò la conferma de' Canoni paſſati contro le preſenti pretenzioni, e nel Sinodo del Laterano publicamente rinovò in queſto formidabile tenore le Scommuniche promulgate de' ſuoi Anteceſſori, [a] *Anathematizo omnem Hæreſim, & præcipuè eam, quæ ſtatum præſentis Eccleſiæ perturbat, quæ docet, & adſtruit, Anathema contemnendum, & Eccleſiæ ligamina ſpernenda eſſe.* Mà più di lui intonò Dio dall'alto del Cielo la lagrimevole ſentenza cõtro Henrico Capo di tal Setta, togliendolo da' vivi con colpo di repentina morte, ſeppellito perciò qual'Heretico, e ſcommunicato impenitente in luogo non ſacro, [b] *quia quibus vivis Eccleſia non communicat, illis etiam nec mortuis communicat.* [c] *Hic finis*, ſoggiunge di lui con degno Panegirico un' Hiſtorico connazionale del medeſimo Imperadore Henrico, *hic interitus, hæcque ſors ultima Henrici Tertii Romanorum Imperatoris à ſuis appellati, à Catholicis verò, id eſt, cunctis, beato Petro, ſuiſque Succeſſoribus fidem,*

Confermazione de' Canoni contro le Inveſtiture.

a *Abbas Vrſpergenſ. an. 1102.*

Morte dell'Imperador Henrico III.

b *Idem an. 1106.*
c *Idem Abbas Vrſpergen. ibidem.*

& obedientiam lege Christiana conservantibus, archipirata, simul & haeresiarcha, nec non & apostata, persecutorque plus animarum, quàm corporum competenter dicebatur; utpote qui nec naturalibus, nec consuetudinariis contentus sceleribus, nova & saeculis inaudita, adeoque nonnulla incredibilia excogitasse, & exercuisse infamabatur; quae, si quis illorum arbitratu, qui tam perperàm quàm rectè ab Imperatoribus gesta litteris digna judicant, scribere velit; nos loco cedimus, maximè cum aliqua ex his oblivione potius, quam memoria digna non dubitemus. Pluribus autem testibus comprobare poterimus, quod nemo nostris temporibus, natura, ingenio, fortitudine, & audacia, statura etiam, totâque elegantiâ corporis videretur fascibus imperialibus ipso aptior, si tamen in conflictu vitiorum homo non degeneraret, vel succumberet interior: Deo autem gratias, qui licet tardè, tamen permagnificè victoriam concessit Ecclesiae suae, cui etiam ejusdem Nabuchodonosor quinquagesimum exactionis annum iste Galileus, qui Julianum quondam vicerat, vertit in Jubilaeum. Così egli. Al Padre successe il Figliuolo, cioè Henrico IV. al Terzo, che mostrando su'l bel principio animo alieno dalla continuazione delle discordie, volle parere non tanto più pio, quanto men'empio del Padre verso Paschale, il quale oltre all'accennata condanna delle Investiture, erasi mostrato formidabile, e risolutissimo nella esecrazione di esse in altri Sinodi tenuti in diverse Città del Christianesimo, e particolarmente in quella di [a] Guastalla, nel [b] Colloquio con i Legari del Rè Henrico in Chalons, in [c] Benevento, e replicaramente in altro [d] di Roma.

Successione di Henrico IV. all'Imperio.

Sinodi di Paschale II. contro le Investiture.

a *an.* 1106.
b *an.* 1107.
c *an.* 1108.
d *an.* 1110.

E sopra tutto havevalo renduto tremendo l'Apostolica contradizione, ch'egli di fresco haveva fatta alli Vescovi Inglesi, & all'istesso Rè Henrico Primo d'Inghilterra, che si mostravano ancora restii, e refrattarii ai Pontificii Decreti. Al defunto Guglielmo era succeduto nell'amministrazione di quel Regno il Rè Henrico Primo, Principe più tosto desideroso, che risoluto di esser buono, ubidiente, e pio: Onde per non incorrere nelle Scommuniche già fulminate da Urbano contro il Rè Guglielmo per causa delle prohibite Investiture, egli convenne con S. Anselmo primo Ecclesiastico di quel Regno, & Arcivescovo Cantuariense, di spedire unitamente Legati al Papa, acciò il Papa moderasse alquanto il rigore de' passati Decreti, in modo tale ch'eglino fossero compatibili nella esecuzione al Regio compiacimento: [e] *Quoniam de Sedis Apostolicae auctoritate*, così scrisse S. Anselmo al Pontefice, *pendent filiorum Ecclesiae directiones, & consilia: idcirco ad vestrae Paternitatis recurro praeceptum, & consilium. Mortuo Rege Guillelmo, cujus violentia per triennium exulavi ab Anglia, cum magno desiderio sum à Domino meo Rege Henrico, & à Principibus ejus, & ab Ecclesia Anglorum revocatus, & cum magno gaudio susceptus. Qui postquam intellexerunt Institutionem, quam audivi fieri in Romano Concilio à venerabilis memoriae Praedecessore vestro Papa Vrbano, Ne scilicet aliquis susciperet Investituram Ecclesiae de manu Laici, & ne Episcopus, vel Abbas homo ejus fieret: sensi & audivi, quia nullo modo eam Rex, & Principes ejus vellent suscipere. Qua de re mihi necessarium vestrae Celsitudinis consilium expecto:* Nel qual medesimo tenore altre lettere egli replicò al Pontefice, nelle quali dimostra una maravigliosa prudenza unita insieme con una profonda venerazione alle risposte, che Sua Santità si compiacerebbe di dargli sopra l'affare proposto. Mà le risposte del Papa furono la esibi-

Zelo del Pontefice cõtro i Vescovi Inglesi, e contro il Rè Henrico d'Inghilterra, fomentori delle Investiture.

e *S. Ansel. Cant. li.4. epist.2.*

Apostolica Lettera del Pontefice al Rè d'Inghilterra.

esibizione de' Decreti, e Canoni emanati, da' quali esso non volendo in nulla recedere, rispose al Rè con franca costanza, [a] *Legationis tuæ verba, fili carissime, gratanter excepimus, sed vellemus obedientiam promittentis. In quibus nimirum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ illa in Regno tuo pollicebaris, quæ tempore Patris tui habuerat, eos requirens honores, quos tempore Antecessorum nostrorum pater tuus habuerat. Quæ profectò omnia grata in superficie viderentur, interiùs requisita, & Legati tui vocibus exposita, gravia, & vehementissima apparuerunt. Quærebas enim, ut tibi Episcoporum Abbatumque per Investituram constituendorum jus, & facultas à Romana indulgeretur Ecclesia, & quod per se solum fieri omnipotens Dominus perhibet, hoc Regiæ potestatis fieret. Ait enim Dominus: Ego sum ostium; per me si quis introierit, salvabitur. Cum autem Ecclesiæ ostium Reges esse arrogant, fit profectò, ut qui per eos Ecclesiam ingrediuntur, non Pastores, sed fures & Latrones habeantur, eodem Domino dicente, Qui non intrat per Ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, fur est, & Latro. Et quidem si à nobis magnum aliquid tua Dilectio postularet, quod cum Deo, cum Justitia, cum nostri Ordinis salute concedi posset, utique concederemus. Hoc verò tam grave, tam indignum est, ut nulla ratione Catholica id admittat Ecclesia. Faciliùs ad extrema quælibet B. Ambrosius cogi potuit, quàm Imperatori Ecclesiæ permittere potestatem. Respondit enim: Noli gravare te, Imperator, ut putes in ea, quæ divina sunt, Imperiale aliquod jus habere. Noli te extollere, sed si vis diutius imperare, esto Dei subditus. Scriptum est, Quæ Dei Deo, quæ Cæsaris Cæsari. Ad Imperatorem Palatia pertinent, ad Sacerdotem Ecclesiæ: publicorum tibi mænium jus commissum est, non sacrorum. Quid tibi cum adultera? Adultera est enim, quæ non est legitimo conjugio copulata. Audis, ò Rex, adulteram Ecclesiam nuncupari, quæ non legitimè nupserit. Ecclesiæ siquidem sponsus unusquisque æstimatur Episcopus . . . . Si Ecclesiæ filius es, permitte matri tuæ legitimum sortiri conjugium; ut non per hominem, sed per Deum, & hominem Christum, legitimo sponso copuletur. Per Deum enim Episcopos eligi, cùm canonicè eliguntur, testatur Apostolus dicens: Nec quisquam sibi sumit honorem, sed qui à Deo vocatur tanquam Aaron. Et B. Ambrosius: Meritò, inquit, creditur quòd divino esset electus judicio, quem omnes postulavissent. Et post pauca, Ubi universorum postulatio congruit, dubitare nós non oportet, ibi Dominum Jesum, & voluntatis auctorem, & petitionis arbitrum fore, & ordinationis Præsulem, & largitorem gratiæ. Præterea Propheta David ad Ecclesiam loquens ait; Pro patribus tuis nati sunt tibi filii, constitues eos Principes super omnem terram. Ecclesia filios genuit, Ecclesia Principes statuit. . . . Monstruosum profectò est, ut patrem filius generare, homo Deum creare debeat. Sacerdotes namque in Scripturis Sanctis Deos vocari, tanquam Dei Vicarios manifestum est. . . . Propter hoc Sancta Romana Ecclesia, & Apostolica per Prædecessores nostros Regiæ usurpationi, & Investituræ abominabili vivaciter obviare curavit, & gravissimis persecutionibus per Tyrannos affecta usque ad tempora nostra, non destitit. Confidimus autem in Domino, quoniam nec in nobis confidentiæ suæ virtutem Ecclesiæ Princeps Petrus, & Episcoporum primus amittet. Porro sæcularium Potestatum, & Regum in Ecclesia, quod sit officium, exponit Apostolus Paulus dicens: Dei enim Minister est tibi in bonum. Non enim sine causa gladium portat. Dei enim Minister est, vindex in ira ei, qui malè agit. . . Interea, Rex, nullius tibi persuasio*

profa-

a *Apud Eadmerum li. 3. Hist. Novorum.*

profana surripiat, quasi aut potestati tuæ aliquid diminuere, aut nos in Episcoporum promotione aliquid nobis velimus amplius vendicare. Immò si ab hoc propter Deum desistas, quod contra Deum esse manifestum est, quod cum Deo nec tu exercere, nec nos concedere cum nostra, seu tua salute possumus, quicquid deinceps postulaveris, quod cum Deo possumus, libentiùs indulgebimus, & honori tuo, & sublimationi propentius insistemus. Nec existimes, quod potestatis tuæ columen infirmetur, si ab hac perversa usurpatione desistas. Immò tunc validiùs, tunc robustiùs, tunc honorabiliùs regnabis, cum in Regno tuo divina regnabit auctoritas. Così egli. Eadmero perpetuo, e fedel Compagno di S. Anselmo doppo di haver riferita la sopracitata lettera, soggiunge, Che insofferente il Rè della Pontificia repulsa, chiamasse à se il Santo, e bruscamente gl'intimasse, ò di consacrare allora allora quei, ch'esso havesse eletti per Vescovi secondo l'antico costume del Regno, ò ch'egli allora allora si partisse dal Regno: e Che imperturbabilmente rispondesse S. Anselmo, *Li Decreti di Roma furono formati, me presente, ed io sono stato l'annunziatore di essi in questo Regno: onde con contrariargli sarei meo judicio excommunicatus*. L'Heroica opposizione di questo invitto Ecclesiastico atterrì in parte il Regio cuore, che con più sano consiglio spedì di nuovo à Roma trè Vescovi, e di nuovo S. Anselmo due Monaci, per portare unitamente al Papa nuove Suppliche per qualche temperamento nell' agitata materia. Mà udite il Papa framischiate suppliche con minaccie, humiliazioni con violenze, buone parole, e terrore di risentimenti, fermo nel proposito rispose, [a] *Se nec pro capitis sui redemptione, hoc factorum*, e quindi con tuono di voce alterata, e pronta soggiunse con maraviglia propria, e spavento altrui, *Decreta, & Institutiones SS. Patrum minis actus unius hominis dissipabo?* Poscia presa in mano la penna, che parve penna di Scrivano superiore all'humano, *Deseruisti*, scrisse al Rè, *Fratris tui Regis impietatem, quam divino conspicis Judicio terribiliter vindicatam, Ecclesias libertati restituisti, Clerum honorare cæpisti, & Cleri Principes Episcopos, immò in his Christum Dominum venerari. Confidimus itaque, quia usque in finem eadem sapies, & in eadem probitate persistes, nisi sunt aliqui perversæ mentis homines, qui cor Regum, per Episcoporum, & Abbatum Investituras divinæ indignationi aptare conantur. Quorum in hac parte consilia, tanquam virus, tibi sunt vitanda, ne illum offendas, per quem Reges regnant, & Potentes justa decernunt. Quem profectò si propitium habueris, feliciter regnabis, potestatemque integram, & divitias obtinebis. Quem si, quod absit, offendis, non Procerum consilia, non militum subsidia, non arma, non divitiæ, ubi subvertere cæperit, poterunt subvenire. Porro in honore Domini, in Ecclesiæ libertate, nos familiares, nos adjutores habebis. Nec opineris, quia quisquam nos à tua divellet amicitia, si ab Investituris abstinere, si honorem debitum, & libertatem à Domino institutam Ecclesiæ conservaveris. Ecclesiarum siquidem Investituras nos Sancti Spiritus Judicio Regibus, & Principibus, immò Laicis omnibus interdicimus. Nec enim decet, ut à filio Mater in servitutem addicatur; ut sponsum, quem non optavit, accipiat.* Così il Papa al Rè, e quindi nel medesimo tenore à S. Anselmo, *Adversus illam venenosam Simoniacæ pravitatis radicem, dum ad percipiendos honores Ecclesiæ, sæcularibus personis insipientes homines aptare desiderant, idcircò Sanctorum Conciliorum veneranda Majestas sæcularium Principum potestatem ab Ecclesiasticis electionibus decrevit arcendam:*

Imperturbabile costanza di S. Anselmo Cantuariense.

[a] *Totum hoc habetur ex Eadmero loc. cit.*

Zelo, e nuova Lettera del Papa.

cundam: ut ficut per folum Chriftum prima in baptifmo Ecclefiæ janua, ultima in morte vitæ aperitur æternæ; ita per folum Chriftum ovilis Chrifti Oftiarius ftatuatur, per quem Chrifti ovibus, non pro mercedibus ovium, fed pro Chrifto ingreffus & egreffus ad vitam perducatur æternam. . . . , Hæc ità doceas, ficut fcis, tuo Primatui expedire. Così il Pontefice Pafchale Secondo à S. Anfelmo Cantuarienfe; mà li trè Vefcovi Legati di Henrico, che recarono le lettere al Rè, ò per adulazione al proprio Principe, ò per corruzzione del proprio Principe, che voleva piegato a' fuoi voleri il fuo Arcivefcovo S. Anfelmo, divulgarono, che *benche le lettere del Papa riportaffero una piena negativa di ogni qualunque moderazione, nell'affare delle Inveftiture, nulladimeno il Papa effere con effi condifcefo alla tolleranza dell'ufo primiero, ed haver'egli ad effi conferita à bocca quefta fua tolleranza per non incorrere nel pericolo dello fcritto, che dar'haverebbe potuto efempio agli altri Principi Chriftiani di una fimigliante condifcendenza: Onde affidato nella loro cofcienza poteva il Rè Henrico difporre à fuo piacere de' Vefcovadi, ed Abadie fecondo la Pontificia connivenza.*

Fraudolenza de'Legati Regii delRè d'Inghilterra.

S. Anfelmo refiftè alla inafpettata teftimonianza di trè Vefcovi, e doppo prove emmortali della fua inconcuffa Fede verfo Dio, e verfo la Sede Apoftolica, agitato lungo tempo dalla violenza del Rè, e dalle perfuafioni de' Miniftri, informata prima la Corte di Roma di quefti fucceffi, con accelerato viaggio verfo quella Città fi portò, anche à compiacimento del Rè, che accompagnòllo ancora con un fuo Legato, che fù il Vefcovo Oxonienfe, acciò quefti ò faceffe confermare l'indulto Apoftolico della fuppofta tolleranza, o'l faceffe emanare. Mà nel viaggio incontrò S. Anfelmo le lettere refponfive del Papa, dal cui tenore rifeppe l'alta indignazione, in cui Pafchale era montato, alla notizia pervenutagli della fraude de' trè Vefcovi, che havevano rapprefentate menzogne di parole contro l'oracolo delle lettere, ed afficurato il Rè di una tolleranza non mai nè motivata, nè raduta nel penfiere, [a] *Neque enim*, diceva il Pontefice in effe, *aliud cartæ calamus indidit, quàm quod de fonte caritatis intinxit. In his reverentiam devotionis tuæ complectimur, & perpendentes Fidei tuæ robur, & piæ follicitudinis inftantiàm, exultamus, quia gratiâ Dei tibi præftante auxilium, te nec minæ concutiunt, nec promiffa furtollunt. Dolemus autem, quia cum Fratres noftros Epifcopos Legatos Regis Anglorum benignè fufcepiffemus, quæ nec diximus eis, nec cogitavimus, redeuntes ad propria, retulerunt. Audivimus enim eos dixiffe: Quod fi Rex in aliis bene ageret, Nos Inveftituras Ecclefiarum nec prohibere, nec factas excommunicare; & quod ideo nolebamus cartæ committere, ne fub hac occafione & cæteri Principes in nos inclamarent. Unde Jefum, qui renes & corda fcrutatur, in animam noftram teftem inducimus, fi ex quo hujus Sanctæ Sedis curam cœpimus gerere, hoc immane fcelus vel defcendit in mentem. Et hoc Deus avertat à nobis ut eft, & non furrependo inficiat nos, ut aliud habeamus ore promptum, aliud ore reconditum; cum contra mendaces Propheta imprecetur, dicens, Difperdat Dominus univerfa labia dolofa. Si verò noftro filentio pateremur Ecclefiam felle amaritudinis, & impietatis radice pollui, qua ratione poffemus apud æternum Judicem excufari, cum Dominus fub fpecie Sacerdotum dicat Propheta: Speculatorem te dedi domui Ifrael? Non benè cuftodit urbem, qui in fpecula pofitus, dum non obfiftit, eam hoftibus diripiendam exponit. Si ergo virgam Paftoralitatis fignum, fi Annulum fignaculum*

Difvelata, & efecrata dal Pontefice.

a *Hanc refert Eadmerus loc. cit.*

culum Fidei tradit Laica manus, quid in Ecclesia Pontifices agunt? Ecclesiæ honor atteritur, solvitur Disciplinæ vigor, & omnis Religio Christiana conculcatur; si quod novimus Sacerdotibus solis deberi, Laica patiamur temeritate præsumi. Non est Laicorum Ecclesiam tradere, nec filiorum matrem adulterio maculare: Jure ergo privandus est patrimonio, qui matrem polluit adulterio, nec meretur Ecclesiasticæ benedictionis consortium, qui eam impia infestatione insequitur. Laicorum enim est Ecclesiam tueri, non tradere. Ozias quidem cum illicitum sibi Sacerdotium vendicaret, lepra percussus est. Filii quoque Aaron, quia alienum ignem imposuerunt, igne divino consumpti sunt. Alienum est ab Ecclesia, & à Sacris Canonibus est inhibitum, ne Principes, & sæculares viri Investituras non solùm dare, sed nec electioni Episcoporum se audeant violenter inserere. In septima quippe Synodo, ut nostis, scriptum est: Sancta, & universalis Synodus definivit, neminem Laicorum Principum, Potentatumve semet inserere Electioni Episcoporum, vel promotioni eorum. Si ergo filii Aaron, quia ignem alienum intulerunt, corporaliter puniti sunt; isti qui à Laicis, à quibus alienum est, Ecclesiam susceperunt, spirituali gladio feriuntur: Episcopos autem, qui veritatem in mendacio invocarunt, ipsa veritate, quæ Deus est, in medium introducta, à Beati Petri gratia, à nostra societate excludimus, donec Romanæ Ecclesiæ satis faciant, & reatus sui pondus agnoscant. Quicunque verò intra prædictas inducias Investituram seu Consecrationem acceperunt, à Consortio Fratrum, & Ordinatores, & Ordinatos alienos habemus: nec eis ad excusationem deceptio sufficit, quia & Propheta ab alio Propheta deceptus, nec ideo mortem evasit. Così il Pontefice: Mà con maggior pregio di costanza egli diportòssi, quando in publico Concistoro udì il Regio Legato, lungamente perorare à favore del suo Rè nelle pretese Investiture: poiche udillo tacitamente, e pazientemente, sin tanto ch'egli disse le sue ragioni, mà quando alle ragioni il Vescovo Oxoniense volle aggiungere ostinazione, e minaccie, e fecesi uscire di bocca queste parole, [a] *Quicquid hic, indeque dicatur, volo, norint, quicunque assistunt, Dominum meum Regem Anglorum, Nec pro amissione Regni sui passurum se perdere Investituras Eccclesiarum*; Surse il Pontefice dalla Sedia, e non capace di timore, con più alta voce rispose, [a] *Si quemadmodum dicis, Rex tuus nec pro Regni amissione patietur Ecclesiarum donationes amittere; scias, ecce coram Deo dico, quia nec pro redemptione sui capitis eas illi aliquando Paschalis Papa impunè permittet habere.* Ed osservò egli la Pontificia promessa con immensa agitazione del Rè Henrico, che vidde svanito il suo disegno, vinte le sue forze, e forzato à cedere al solo voler di un Papa Giusto, e Costante. Traboccò invero il Rè in risentimenti horribili contro S. Anselmo, ed esiliòllo dalla Corte, e confiscògli l'entrate, e per interesse, e per dispetto impunemente creò Vescovi, deputò Abati, e tutto fece, fuor che ciò che pretendeva di fare, cioè il sostenere à suo modo le Investiture; Conciosiacosache oppresso da una sì alta costanza di Paschale in Roma, e di S. Anselmo in Inghilterra non potendo resistere al duro stimolo, che l'agitava nel di dentro, e l'auviliva nel di fuori, ubidì al Pontefice, richiamò il Santo Arcivescovo alla sua Sede, rimborsògli le confiscate entrate, e [b] *Ecclesias Angliæ, quas Vuillelmus Rex Frater suus sub censum primus redegerat, liberas ab eadem exactione in manus Anselmi reddidit. Et se de ipsis, dum viveret, nihil accepturum, quandiu essent*

Giusto risentimento del Pontefice.

a Ibid.

Esilio, e patimenti di S. Anselmo.

Ravvedimento del Rè d'Inghilterra.

b Eadm. loc. cit.

essent sine Pastore promisit. Tanto può, Tanto vale nel sostenimento del Giusto la sola costanza di un Papa contro tutti gli sforzi de' Laici Monarchi. Onde auvenne, che presente il medesimo Rè formassero i Padri Inglesi nel Sinodo di Londra questo gran Canone contro le Investiture, [a] *Præsente B. Anselmo, Rex statuit, ut ab eo tempore in reliquum nunquam per donationem Baculi Pastoralis, vel Annuli quisquam de Episcopatu, & Abbatia per Regem, aut quamlibet Laicam manum in Anglia investiretur.*

Canone de' Padri Inglesi contro le Investiture.

a *Rogerius in annal. an. 1108.*

Hor per tornare dal Rè Henrico Primo d'Inghilterra al Rè Henrico Quinto di Germania, Queste procedure di Paschale havevanlo talmente fatto apprender per invitto nella materia delle Investiture, che Henrico Quinto per venir'à Capo de' suoi disegni, risolvè caminare più fraudolentemente, e per consequenza più potentemente ancora, che il suo Antecessore, e Padre Henrico Quarto. [b] Adunò egli adunque un numeroso Esercito, alla cui testa esso postosi, dirizzò la marchia verso l'Italia, e poi verso Roma, facendo precorrer la fama di questa sua inaspettata mossa, ch'esso à Roma si portava, per ricevere la Corona dell'Impetio dal Papa. Mà questa fama fù giudicata subito poco sincera, e molto sospetta da' Romani, che ricordevoli di Chi fosse figlio Henrico, abborrivano nella discendenza del defunto non meno la memoria dell'Antecessore, che la dubbiosa Fede del Successore. Tuttavia [c] nulla spaventòssi il Pontefice, e sol'attendendo à porre in sicuro il negozio delle Investiture, nel quale unicamente allora trovavasi agitata, & impegnata la Chiesa, convenne con gli Oratori del Rè, che à Roma erano precorsi per esplorare la volontà di Paschale sù questo punto, Che nel giorno della Coronazione, Henrico cederebbe à tutto ciò, ch'era Jus Ecclesiastico, malamente usurpato da' suoi Antecessori nella elezione de' Vescovi, & al contrario il Papa rinunziarebbe à tutto ciò, ch'era Jus Regio appartenente alle Regalie. Ciò stabilito, fù da ambe le parti giurato l'accordo, e dell'accordo trasmessa dal Papa al Rè una Lettera, nella quale, dimostrata prima la corruttela delle Investiture, e la necessità di rimediarle, in questo tenore egli soggiungeva, [d] *Tibi itaque, fili carissime Henrice Rex, & Regno, Regalia illa dimittenda præcepimus, quæ ad Regnum manifestè pertinebant tempore Caroli, Ludovici, Ottonis, & cæterorum Prædecessorum tuorum. Interdicimus etiam, & sub anathematis districtione prohibemus, ne qui Episcoporum seu Abbatum, præsentium, vel futurorum, eadem Regalia invadant, idest, Civitates, Ducatus, Marchias, Comitatus, Monetas, Telonium, Advocatias, Jura Centurionum, & Curtes quæ Regni erant, cum pertinentiis suis, Militiam & Castra: & ne se deinceps, nisi per gratiam Regis, de ipsis Regalibus intromittant. . . . . Porro Ecclesias cum oblationibus, & hæreditariis possessionibus, quæ ad Regnum manifestè non pertinebant, liberas manere decrevimus: sicut in die Coronationis tuæ omnipotenti Domino in conspectu totius Ecclesiæ promisisti.* Così egli. Non potè il Papa più zelantemente provedere alla indennità del Pontificato, e compiacere eziandio alla volontà di quel feroce Principe, per renderselo amico, e benevolo in questa sua spaventosa comparsa dentro le Mura di Roma. Mà molte volte il troppo provedere fà travedere, onde ciascun s'imagina non ciò, che deve succedere, mà ciò, che si vorrebbe, che succedesse. E così appunto successe à Paschale, al quale inaspettatamente aprìssi avanti gli occhi un Teatro funestissimo

b *An. 1110.*

Mossa di Henrico Imperadore verso Roma, e sua fraudolente intenzione.

c *Totum hoc habetur ex Petro Diacono in Chron. Cassinen. li. 4. c. 37 & 39 & 40.*

Prudente concordia motivata dal Pontefice sopra l'affare delle Investiture.

d *Pasch. epist. 22.*

a An.1111.

di non mai imaginati auvenimenti. Conciosiacosache il Rè, abbracciato l'accordo, ed assicurato sotto buona fede il Pontefice, [a] entrò in Roma col suo esercito, tutto altro al di fuori di ciò, ch'egli era al di dentro, cioè tutto auvenenza, modestia, e Religione. Fù egli perciò corrisposto con altrettante acclamazioni, e ricevuto pomposamente fuori della Città dal Popolo, alla Porta della Città dal Clero, & alle scalinate della Chiesa di S. Pietro dai Vescovi, dai Cardinali, e dal Pontefice. Henrico nell'auvicinarsi à Paschale buttòglisi ai piedi, e benignamente da Paschale fatto sorgere, fù ammesso al bacio della bocca, della fronte, e degli occhi, e come dice l'accennato Autore, [b] *dexteram Pontificis tenens*, condotto alla Porta della Chiesa, che dicevasi *Argentea*, quivi recitò inginocchione la professione della fede, e fù acclamato dal Pontefice Imperadore. Mà le acclamazioni degenerarono ben tosto in esecrazioni tanto da una parte, quando dall'altra: Poiche con inaudito tradimento, richiedendo il Santo Pontefice dal nuovo Cesare avanti la solenne Coronazione la confermazione del seguito giuramento sopra le stabilite Investiture, e Regalie, francamente Cesare rispose, Esso, non con altro fine, essersi portato à Roma, se non *Antecessorum* [c] *suorum dignitates, & jura, simul ac Imperii coronam à Romano Pontifice armata manu postulaturus*. Benche sorpreso da una tanta mutazione, che rese costernati gli animi di tutto il Clero, e di tutto il Popolo, pur costantemente il Pontefice in quel gran caso ricusò di condiscendere alla Coronazione, che scorgea procacciata con mezzi cotanto barbari, e fraudolenti, e volendo persuadere con forti ragioni la iniquità di quel fatto, e l'adempimento della giurata concordia, fù egli incontanente circondato dalle milizie Imperiali, e talmente ristretto, che appena in quella mattina, dicono gli atti [d] di questo successo, potè il Papa dir Messa per deficienza di acqua, e di vino. Fù egli quindi trasportato avanti la Confessione di S. Pietro, e strettamente custodito fin'alla notte, e poi con alquanti Cardinali rinserrato in una piccola Casa presso il Portico della Chiesa; nel qual medesimo tempo comandò Henrico ai suoi Soldati, che mettessero à sacco la Città, e à taglio il Popolo senza compassione di sesso, e senza riguardo di condizione. Giovanni Cardinal Tusculano, e Leone Cardinale Ostiense travestiti in habito plebeo appena si poterono ridurre in salvo dalla Chiesa alla Città, quando nella Città ancora fiera buglia seguiva in ogni contrada tra' Soldati Imperiali, e Romani, [e] *Romani cum audissent, Papam esse captivum*, dice l'Historico, *tantus eorum animos tumultus, & dolor, indignatioque pervasit, ut protinus Alemannos omnes, qui vel orationis causâ, vel alterius cujuscunque negotii Urbem ingressi fuerant, necarent. Postera die ingressi Urbem, consertâ pugnâ plurimos de Imperatoris exercitu obtruncant, & eorum captis spoliis, adversus Teutones acriorem ineunt pugnam: adeo ut eos porticu pene propellerent, ipsumque Imperatorem equo dejicerent, atque in faciem vulnerarent. Hoc ubi Otto Mediolanensis Comes aspexit, pro Imperatore se objiciens morti, equum illi suum, ut evaderet, tradidit: qui, nec mora, à Romanis capitur, atque in Urbe inductus, minutatim concisus est, & carnes ejus in platea canibus devorandæ relictæ sunt. Imperator, ubi Romanos superiores evadere, suosque concidi animadvertit, clamavit, & dixit: Videtis me milites mei à Romanis circumfundi, nec me defenditis? Ad hanc vocem cerneres Alemannorum, Romanorunque micare gladios, ac nimio ardere fervore pugnam, nullamque esse*

Ricevimento in Roma dell'Imperadore.

b Petr. Diac. loc. cit.

Tradimento machinato, & effettuato dall'Imperadore.

c Ibidem.

d Hæc extant apud Bar. an. 1111 n. 9.

Prigionia del Papa.

Sacco della Città.

e Petr. Diaconus li. 4. c. 41.

isse occumbentium requiem. Pernitiosissima profectò, & atra Romanis, & hostibus fuit ea dies cum hinc & inde tot hominum millia ruerent, ipseque Tiberis cæsorum cruore tingeretur. Jam dies declinabat in vesperam, cum Teutones resoluti bello, à pugna se subducere cæperant. Virtus enim eorum (ut ait Eutropius) sicuti primo impetu major, quàm aliorum est; ita sensim languescens fit imbecillior, quàm fæminarum: habent nanque aliquid simile cum nivibus suis. Mox enim cum calore tentari cæperint, in sudorem conversi deficiunt, & quasi à sole solvuntur. Romani verò, ut Teutones bello cessisse viderunt, ad spolia, prædasque conversi, onusti in Urbem remeare cæperunt. Hoc ubi Cæsar advertit, imperat suis, ut Romanos onustos spoliis, tanquam Urbem subeuntes, uno impetu adorirentur. Quod cum factum esset, plures adinvicem, quàm ab hostibus perempti sunt. In tanta igitur perturbatione rerum varia fortuna utrinque fuit. Teutonici cum ad Crescentianum castrum pervenissent: Romani noviter emissi, atque integri fessos adorti, in fugam convertunt. Alemanni rebus certis admoniti, cum se premi à Romanis cernerent, sese in castra receperunt; tantusque illos invasit terror, ut biduum integrum in armis essent.

Adveniente nocte Joannes Tusculanus Episcopus omnem Romanorum populum advocans, ità alloqui cæpit: Licet, Charissimi filii, alacritati, virtutique vestræ stimuli adhortationum admovendi non sint, cum verbis neque ex imbecillo strenuus, neque robustus quispiam reddatur ex timido: omnis enim vobis est pro vita, & pro libertate, pro gloria, pro defensione Apostolicæ Sedis pugna, omneque certamen est, hæc omnia in manibus vestris sunt constituta. Nam qui pacem desiderat, præparet bellum. Filii vestri contra jus omne, contra fas tenentur in vinculis. Petri Apostoli Basilica toto orbe terrarum venerabilis, armis, cadaveribus, sanie, & cruore plena est. Quid autem ex hoc summam omnium malorum conjicere possumus? Quæ unquam audita est immanior pestis? Pontifex Apostolicæ Sedis à barbaris hominibus tenetur in vinculis; omnis Sacerdotalis Ordo, tota Ecclesiastica dignitas carceri, ac tenebris addicta est: lugent ministri Domini, Altaria Sancta lacrymis madent: ipsa prorsus mater Ecclesia attrita gemit, imploratque opem vestram, filios, ut se tantis cladibus eruant, mærens orat, & obsecrat. Quocirca rogamus affectu, quo possumus, periclitanti succurratis, & ad ulciscendam Matris injuriam toto animo, totis viribus incumbatis. Nam si adsint, qui obsistant: fugere hostes, quam consistere paratiores erunt. Itaque alacriores insurgatis ad tantum ulciscendum scelus, de Domini nostri, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli misericordia confidentes, ab omnibus vos peccatis absolvimus. E appunto quel lagrimevole giorno [a] cadde allora in Domenica, in cui nella Messa leggevasi l'Evangelio, [b] *Assumpsit Jesus duodecim Discipulos suos secretò, & ait illis, Ecce ascendimus Hierosolymam, & consumabuntur, quæ scripta sunt de filio hominis. Tradetur enim Gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur: Hæc sicut in Christo, ita in ejus Vicario sunt impleta usque adhuc: à prædicto nanque die pridie Idus Februarii usque ad quintum Kalendas Maji devotus Dei Pontifex multis affectus est cruciatibus.* Dicesi, [c] che Alberto Cancelliere allora di Henrico, e poi Arcivescovo di Magonza fosse quello, che facesse precipitar Cesare in queste barbare risoluzioni. Mà chiunque si fosse l'Architetto di questa Torre, certo si è, che quell'Alberto, [d] *tunc inter primos Henrici præcordialis Consiliarium, postea in carcere positum, diversis tormentis, & in-*

a *Die 12. Februarii.*
b *Matth. 20.*
c *Otto Frising. in Chron. li. 7. c. 14.*
d *Idem.*

credibili famis inedia afflixit; ipsumque de amicissimo inimicissimum, ac Regni sui pestiferum hostem, divino Judicio, usque ad vitæ terminum sensit.

Inclinazione del Pontefice à contentar Cesare nelle pretese Investiture.

Mà questi horridi, e lagrimevoli successi maggiormente afflissero la Chiesa Romana, che Roma: Poiche Paschale, nulla mosso dalle proprie miserie, mà molto commosso dalle altrui, e specialmente sorpreso dalla imaginazione di un prossimo Scisma nel Pontificato, che con grand'evidenza di probabilità temer potevasi, cominciò à dare orecchia à quelle condizioni di pace, che non poteano eseguirsi senza immense discordie di Religione: [a] *Pontifex vitam ponere, quàm jura Ecclesiæ violari malebat, quamvis ille non Ecclesiæ jura, non officia qualibet, sed Regalia sola sedare assereret. Proponebantur Pontifici captivorum calamitates, qui amissis liberis, uxoribus, domo, patriâ exules durioribus compedibus coercebantur; proponebatur Ecclesiæ Romanæ desolatio, quæ penè omnes Cardinales amiserat: proponebatur gravissimum schismatis scandalum, quod penè omni Romanorum Ecclesiæ imminebat. Victus tandem lacrymis, atque suspiriis filiorum, totus in lacrymis solvitur: En cogor, inquit, pro Ecclesiæ pace, & liberatione id perpeti, quod ne paterer, vitam quoque cum sanguine profundere paratus eram.* E le condizioni proposte furono quelle appunto, che pretendeva l'Imperadore cioè la concessione delle investiture nel modo, e forma de' tempi trascorsi, quali finalmente, mà infaustamente, fù costretto Paschale di sottoscrivere nel deplorabile tenore, e forma, che siegue.

a PetrDiac. li.4.c.40.

Ed effettuazione di essa.

Privilegium [b] *Paschalis Papæ, quod fecit Imperatori Henrico de Investituris Episcopatuum, & Abbatiarum.*

b Apud Bar. an.1111. n.23.

Paschalis Episcopus servus servorum Dei Charissimo filio Henrico Teutonicorum Regi, & per Dei omnipotentis gratiam Romanorum Imperatori, & Augusto salutem, & Apostolicam benedictionem.

Regnum vestrum Sanctæ Ecclesiæ singulariter adhærere, dispositio divina constituit, & prædecessores vestri probitatis & providentiæ amplioris gratiâ Romanæ Urbis coronam, & imperium consecuti sunt. Ad cujus videlicet coronæ,& Imperii dignitatem tuam quoque personam, fili charissime Henrice, per nostri Sacerdotii ministerium Majestas divina provexit. Illam igitur dignitatis prærogativam, quam prædecessores nostri vestris prædecessoribus Catholicis Imperatoribus concesserunt, nos quoque tuæ dilectioni concedimus, & præsentis privilegii paginâ confirmamus: Ut regni tui Episcopis, & Abbatibus liberè præter violentiam, & Simoniam electis investituram virgæ, & annuli conferas, post institutionem verò Canonicè factam consecrationem accipiant ab Episcopo, ad quem pertinuerit. Si quis autem à Clero, & à Populo præter tuum assensum electus fuerit, nisi à te investiatur, à nemine consecretur, hanc Episcopi, & Archiepiscopi libertatem habeant, à te investitos Episcopos, & Abbates Canonicè consecrandi. Prædecessores enim vestri Ecclesias regni sui tantis regalium suorum beneficiis ampliaverunt, & regnum ipsum, Episcoporum maximè, & Abbatum præsidiis oporteat communiri, & populares dissensiones, quæ in electionibus contingunt, regali oporteat majestate compesci. Quamobrem prudentiæ, & potestati tuæ cura debet sollicitus imminere, ut & Romanæ Ecclesiæ magnitudo, & cæterarum salus præstante Domino Regiis beneficiis, & servitiis conservetur. Si qua verò Ecclesiastica, vel Sæcularia potentia, aut persona hanc nostræ confessionis paginam contemnens, contra eam temerario ausu venire tentaverit, anathematis

vin-

vinculo innodetur, honorisque, ac dignitatis suæ periculum patiatur. Observantes autem misericordia divina custodiat. Et personam, ac majestatem tuam feliciter imperare concedat. Così il Privilegio, [a] *jure dictum à pluribus Pravilegium*, che diè la pace à Roma, e la guerra al Christianesimo. Poiche si commosse egli allora, come à vertigine del Capo suol commoversi il Corpo, & esecrando la pusillanimità del Pontefice, con alte strida ripròvne il fatto, e come non degno della Sacerdotale costanza, e come estremamente pregiudichevole à tutta la Chiesa. Conrado Arcivescovo di Saltzburgh [b] *videns hoc, zelo æquitatis vicem Dei dolens, factum hoc improbavit. Cui dum quidam ex Ministris Regis Henricus cognomento Caput, evaginato gladio mortem interminaretur: tanquam pro justitia mori optans, jugulum præbuit, malens, si minus ille ad effectum perducere voluisset, temporalem vitam finire, quàm tanti piaculi scelus dissimulare.* [c] Perloche incorse quel nobile Ecclesiastico in così alto, e terribile risentimento di Cesare, che fuggendo più tosto, che ritirandosi, e seppellito più veramente, che nascosto, qual altro Athanasio, appena potè scansarne il furore, fin tanto che doppo nove anni ristabilita nella Chiesa la pace, ritornò glorioso per patimenti sofferti nel suo Vescovado di Saltzburgh. Con il medesimo fervore di zelo [d] operarono li Cardinali più zelanti, dichiarandosi apertamente, anche avanti il Pontefice, che essi non concorrebbono giammai nell'approvazione del Privilegio, e S. Brunone Abate di Montecasino con tal forte stilo di lettera riconvenne il Pontefice per l'accennata concessione: [e] *Paschali Summo Pontifici Brunus Peccator Episcopus Beati Benedicti servus, tanto Domino & Patri,*

a *Ibid. in in fine.*

Senso di tutto il Christianesimo, contro il Privilegio di Pascha. le.

b *Otto Frising. li. 7. c. 14.*

Costanza, e zelo dell'Arcivescovo di Saltzburgh.

c *Apud Bar. an. 1111. n. 25.*

d *Apud Bar. an. 1111. n. 27.*

e *Ibidem. n. 30.*

Lettera dell'Abate di Monte Casino contro il Privilegio del Pontefice.

Inimici mei dicunt tibi, quia te non diligo, & quia de te malè loquor, sed mentiuntur. Ego enim sic te diligo sicut Patrem, & Dominum diligere debeo, & nullum alium, te vivente. Audio tamen Salvatorem meum mibi dicentem: Qui amat Patrem, aut Matrem plus quàm me, non est me dignus. Unde & Apostolus dicit, Si quis non diligit Dominum Jesum, sit anathema, maranatha. Debeo igitur diligere te, sed plus diligere debeo illum, qui te fecit, & me: huic enim tanto amori nihil unquam præferendum est. Fœdus autem illud tam fœdum, tam violentum, cum tanta proditione factum, tam omni pietati, & religioni contrarium ego non laudo, at verò neque tu, sicut pluribus referentibus audio. Quis enim illud laudare potest, in quo fides violatur, Ecclesia libertatem amittit, Sacerdotium tollitur, unicum, & singulare ostium Ecclesiæ clauditur, aliaque multa ostia aperiuntur, per quæ quicunque intrat, fur est, & latro? Habemus Canones, habemus Sanctorum Patrum constitutiones à temporibus Apostolorum usque ad te. Viâ regiâ incedendum est, neque ab ea in aliquam partem declinandum. Constitutio tua, & Constitutio Apostolorum una est, & ipsa quidem multum laudabilis, Apostoli enim omnes illos damnant, & à Fidelium Communione segregant, quicunque per sæcularem potestatem Ecclesiam obtinent. Laici enim, quamvis religiosi sint, nullam tamen disponendi Ecclesiam habent facultatem. Similiter & constitutio tua, quæ de Apostolico fonte manavit, omnes illos Clericos damnat, & à Fidelium communione separat, quicunque de manu laici investituram suscipiunt, quicunque eis manum imponunt. Hæc namque Constitutio Apostolorum, & tua sancta est, Catholica est: cui quicunque contradicit, Catholicus non est. Illi enim sunt Catholici, qui Catholicæ Ecclesiæ, Fidei, & doctrina non contradicunt. Sicut è contra illi sunt hæretici, qui Catholicæ Ecclesiæ Fidei

Fidei, & doctrinæ obstinato animo contradicunt. Hanc igitur tuam, & Apostolorum Constitutionem, Pater venerabilis, iterum confirma; hanc in tua Ecclesia, quæ omnium Ecclesiarum caput est, palam, & cunctis audientibus prædica. Hanc hæresim, quam tu ipse hæresim esse sæpè dixisti, Apostolica auctoritate damna; & mox videbis totam Ecclesiam tibi esse placatam; mox omnes videbis ad tuos pedes confluentes, & in magna lætitia sicut Patri, & Domino obedientes. Miserere Ecclesiæ Dei, miserere Sponsæ Christi, & per tuam prudentiam suam recuperet libertatem, quam modò per te amisisse videtur. Ego autem illam obligationem, & illud juramentum, de quo jam superius diximus, parvipendo, neque pro ejus violatione minus unquam tibi obediens ero. Così S. Brunone al Pontefice, che mal volentieri parve, che ricevesse cotali rimproveri, onde fin d'allora fù egli solito, come scherzando, dire, [a] *Nisi Brunonem à Monasterii administratione removero, ipse suis argumentis Ecclesiæ mihi regimen tollet*.

a Petr. Diac. in Chron. Cassinen. li. 4 c. 44.

Scuse del Pontefice per il conceduto Privilegio.

Tuttavia, benche apparisse molto considerabile lo scandalo del Christianesimo, non mancò Chi prendesse del Pontefice quelle difese, che non approvano il fatto, mà lo scusano: Trà quali Ivone Carnotense dottamente scrisse in compassione più tosto della miseria di que' tempi, e della humana debolezza, che in pregiudizio della rettitudine di Paschale; [b] *Hæc, dice, infirmâ probabili necessitate, vel providâ dispensatione passi sunt Summi, & Sancti Viri, Deo benè utente malis nostris, ut per hoc doceret eos seipsos agnoscere, quatenus discerent, infirma sua sibi adsciscere, & bona sibi collata ad Dei gratiam referre. Nec ad hoc ista scripta sunt, ut in exemplum vivendi ducantur, sed ut ex lapsu majorum discant timere minores, ne similes lapsus incurrant, & si fortè ceciderint, summa celeritate resurgant*; Ed appunto con somma prestezza risurse Paschale da questa sua mal considerata azione, essendo cosa che subito che rimiròssi in sua libertà, fuori delle violenze de' Cesarei, mostròssi prontissimo à ritrattarla, allegando per iscusa del commesso errore la Carcerazione sua, e del Clero, l'eccidio imminente di Roma, e il timore prossimo di spaventi maggiori, com'ei specificò ai Cardinali, che contro di lui si sollevarono, scrivendo loro in questo tenore, [c] *Nos confisi de misericordia Divina pro animæ nostræ salute cogitamus, & commissum, quod pro fratribus, atque filiis, pro excidio Urbis, & Universæ Provinciæ fecimus, emendare curabimus*; In esecuzione della qual cosa, sollecito à dare riparo dalla sua parte al proprio decoro, divulgò [d] lettere dirette a' suoi Ministri per ogni Regione del Mondo, dichiarando la nullità della Concessione fatta ad Henrico, come estorta con una violenza, che imponendo necessità di non potere altrimente salvare la vita, e le sostanze à tant'innocenti Ecclesiastici, consigliava per lecito, & honesto quello, che senza tal'impulsi sarebbe stato assolutamente indecoroso, & ingiusto. Quindi [e] intimò nella Basilica Lateranense un Concilio, in cui intervenne una moltitudine infinita di Ecclesiastici, ai quali con raro esempio di humiltà così espose i suoi addolorati sentimenti il penitente Pontefice, [f] *Scriptum illud, quod magnis necessitatibus coactus, non pro vita mea, non pro salute, aut gloria, sed pro solis Ecclesiæ necessitatibus, sine Fratrum consilio, aut subscriptionibus feci, super quo nulla conditione, nulla promissione constringimur, sicut pravè factum cognosco, ità pravè factum confiteor, & omnino corrigi, Deo præstante, desidero: cujus correctionis modum Fratrum*

b Ivo epist. 238.

c Apud Bar. an. 1111 n. 28.

E sua lettera ai Cardinali.

d Has vide apud Bar. an. 1112. n. 2. & seq.

E sua publica dichiarazione contro l'estorto Privilegio nel Sinodo del Laterano.

e an 1112.

f Ex actis hujus Synod apud Gulielmũ Malmesburgensem lib. 5. de gestis Reg. Anglorum.

qui

qui convenerunt, consilio judicioque constituo; ne fortè per hoc imposterum detrimentum aliquod Ecclesiæ, aut animæ meæ præjudicium relinquatur. Tunc communi omnium favore laudatum est, ut Fratres omnes, qui donum à Deo sapientiæ, scientiæque perceperant, maturis super hoc consilium communi collatione susciperent, quid sequenti die per inspirationem Spiritus Sancti responderent. Così egli, che tutto dolente questa confessione fece nel publico Congresso della sua Fede: [a] *Amplector omnem Divinam Scripturam scilicet Veteris, & Novi Testamenti, Legem à Moyse scriptam, & à Sanctis Prophetis. Amplector quatuor Evangelia, septem Canonicas Epistolas, Epistolas gloriosi Doctoris B.Pauli Apostoli, Sanctos Canones Apostolorum, quatuor universalia Concilia, sicut quatuor Evangelia, Nicænum, Ephesinum, Constantinopolitanum, Chalcedonense, & Antiochenum Concilium, & decreta Sanctorum Patrum Romanorum Pontificum, & præcipuè Decreta Domini mei Papæ Gregorii VII. & beatæ memoriæ Papæ Urbani; quæ ipsi laudaverunt, laudo; quæ ipsi tenuerunt, teneo; quæ confirmaverunt, confirmo; quæ damnaverunt, damno; quæ repulerunt, repello; quæ interdixerunt, interdico; quæ prohibuerunt, prohibeo, in omnibus, & per omnia, & in iis semper perseverabo.* Così egli. Surse allora Gerardo Vescovo di Angolemme, e di consenso del Pontefice, e di tutto il Concilio questa sentenza pronunciò in questo tenore: [b] *Privilegium illud, quod non est Privilegium, neque verò debet dici Privilegium, pro liberatione captivorum, & Ecclesiæ à Domino Paschale Papa per violentiam Regis Henrici extortum, nos omnes in hoc Sancto Concilio cum Domino Papa congregati, Canonica Censura, & Ecclesiastica auctoritate, Judicio Sancti Spiritus damnamus, & irritum esse judicamus, atque omnino cassamus, & ne quid auctoritatis & efficacitatis habeat, penitus excommunicamus. Et hoc ideo damnatum est, quod in eo Privilegio continetur, Quod electus canonicè à Clero & Populo, à nemine consecretur, nisi priùs à Rege investiatur. Quod est contra Spiritum Sanctum, & Canonicam Institutionem.* Così il Vescovo di Angolemme, al quale tutto il Concilio concordemente acclamò con queste parole: *Amen, Amen; Fiat, Fiat.* Quindi in progresso di tempo, lacerato l'afflitto Pontefice dalla memoria del suo fatto, altro Sinodo convocò nel [c] Laterano, dove esso presedendo così più con le lagrime, che con le parole parlò ai congregati Padri; [d] *Postquam Dominus de Servo suo fecit, quod voluit, & me, Populumque Romanum tradidit in manus Regis, videbam quotidiè passim fieri rapinas, & incendia, cædes, & adulteria. Hæc & hujusmodi mala cupiebam avertere ab Ecclesia, & populo Dei: & quod feci, pro liberatione populi Dei feci. Feci autem ut homo, quia pulvis sum, & cinis. Fateor me malè egisse: sed rogo vos omnes, orate pro me ad Deum, ut indulgeat mihi. Illud autem malum scriptum, quod in tentoriis pactum est, quod pro pravitate sui Pravilegium dicitur, condemno sub perpetuo anathemate, ut nullius unquam sit bonæ memoriæ, & rogo vos omnes, ut idem faciatis. Tunc ab universis conclamatum est: Fiat, Fiat.* A questo dire, non sò, se troppo pietoso, ò ardente, surse Brunone Vescovo di Segni, [e] *Gratias agamus*, disse, *Omnipotenti Deo, qui Dominum Papam Paschalem, qui præsenti Concilio præsidet, audivimus proprio ore damnantem illud Privilegium, quod pravitatem, & hæresim continebat:* Dunque, rispose un non sò Chi, *si privilegium illud hæresim continebat, qui illud fecit, Hæreticus fuit?* Mà rivoltòssi à questo temerario Cavillatore con tuon di voce

a Ibidem.

b Ibidem.
E sentenza diffinitiva contro il Privilegio

c An.1116.

d Abbas Ursbergensis in Chron.
Nuovo Sinodo del Laterano, e successi quivi seguiti.

e Ibidem.

a Ibidem. voce Apostolica, e tremenda Giovanni Vescovo di Gaeta, e [a] *Tunè*, dissegli, *hic, & in Concilio nobis audientibus, Romanum Pontificem appellas Hæreticum? Scriptum, quod fecit Dominus Papa, malum quidem fuit, sed hæresis non fuit.* Replicò incontanente un'altro degli Astanti, *Immò nec malum dici debet. Quia si liberare populum Dei bonum est, quod Dominus Papa fecit, bonum fuit. Sed liberare populum Dei bonum est auctoritate Evangelii, qua præcipimur, Animas quoque pro fratribus ponere.*

Ad hæc, soggiunge l'allegato Cronista, *patientia Domini Papæ horrendo hæresis nomine pulsata, expergefacta est, & manu silentium indicens, dissidentium clamores & murmura tali oratione compescuit. Fratres, & Domini mei, audite; Ecclesia ista nunquam habuit hæresim; immò hic omnes hæreses conquassatæ sunt. Hic Arriana hæresis, quæ per trecentos annos viguit, annullata est. Ab hac Hæresis Eutychiana, & Sabelliana contrita; Photinus, cæterique Hæretici destructi sunt. Pro hac Ecclesia Filius Dei in passione sua oravit, cum dixit: Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat Fides tua.* Così il Pontefice. [b] *Cæterum*, conchiude il Baronio, *non est hæresis ipsas Investituras dispensando concedere*, come appunto fece Paschale Secondo, *sed asserere, atque defendere, de jure esse, & debere fieri per Laicos Investituras, id hæresis est, cum id sit falsum Dogma, bonis moribus, & sacris Patrum Institutionibus repugnans, in Ecclesiam introducere*: il che non mai fece Paschale, il quale bensì errò *errore*, come in somigliante [c] proposito disse Tertulliano, *Conversationis, non errore Prædicationis*. Essendo che, come si disse, fù violenta la estorsione delle Investiture, e ciò che violentemente fassi da un Papa, non può giammai essere Heretico. Oltre à che la concessione di esse è Heresia, quando si pretendono dovute *ex jure Laico*, mà non già quando elleno concedute sono *ex Privilegio Papæ*.

b Bar. an.1112. n.18.

c Tertull. de præscript. cap.23.

Canoni contro li Nicolaiti.

Mentre si combatteva in Roma contro le Investiture, furono con molti Canoni investiti li Nicolaiti da molte Chiese del Christianesimo. [d] *Statutum est*, dice l'Annalista d'Inghilterra, *ut Presbyteri, Diaconi, Subdiaconi castè vivant, & fæminas in domibus suis non habeant, præter proxima consanguinitate sibi junctas, secundùm hoc quod Sancta Synodus Nicæna definivit. Illi verò Presbyteri, Diaconi, Subdiaconi, qui post interdictum Londonensis Concilii fæminas suas tenuerunt, vel alias duxerunt, si amplius Missas celebrare voluerunt, eas omninò à se sic faciant alienas, ut nec illæ in domos earum ingrediantur: Sed nec in aliqua domo scienter conveniant; neque hujusmodi fæminæ in territorio Ecclesiæ habitent. Si autem propter aliquam honestam causam eos, vel eas colloqui oporteat, cum duobus legitimis testibus extra domum colloquantur. Si vero in duobus, aut tribus testibus, vel publica Parochianorum fama aliquis eorum accusatus fuerit, quod hoc statutum violaverit: purgabit se adductis secum ordinis sui idoneis testibus sex, si Presbyter fuerit; si autem Diaconus, quatuor; si Subdiaconus, duobus. Cum autem hæc purgatio defecerit; ut transgressor statuti sacri judicabitur.*

d Rogerius in annal. an.1108.

Illi autem Presbyteri, qui divini Altaris, & Sacrorum Ordinum contemptores prælegerunt cum mulieribus habitare: à divino Officio remoti, omnique Ecclesiastico beneficio privati, extra chorum ponantur, infames pronuntiati. Qui verò rebellis, & contemptor fæminam non reliquerit, & Missam celebrare præsumpserit, vocatus ad satisfactionem, si neglexerit, excommunicetur. Eadem sententia Archidiaconos, Canonicos omnes complectitur

ftitur. *Jurabunt etiam Archidiaconi omnes, quod pecuniam non accipient pro toleranda transgressione hujus statuti, nec patientur Presbyteros, quos sciunt fœminas habere, Missam cantare, vel Vicarios habere: similiter & Decani jurabunt. Archidiaconus verò, vel Diaconus, sive Decanus, qui hæc jurare noluerit, Archidiaconatum, vel Decaniam perdet. Presbyteri verò, qui relictis mulieribus, Deo, & sacris Altaribus servire elegerint: quadraginta diebus ab officio cessantes pro se interim Vicarios habebunt, injuncta eis pœnitentia secundùm hoc quod Episcopis eorum visum fuerit.* E ciò in confermazione di altri simili Canoni emanati dai medesimi Padri Inglesi in un'antecedente Concilio, riferiti à lungo dal Malmesburgense, [a] *Ut nullus Archidiaconus, Presbyter, Diaconus, Canonicus Uxorem ducat, aut ductam retineat. Subdiaconus verò quilibet, qui Canonicus non est, si post professionem castitatis Uxorem duxerit, eâdem regulâ constringatur. Ut Presbyter quamdiu illicitam conversationem mulieris habuerit, non sit Legalis, nec Missam celebret, nec, si celebraverit, [b] ejus Missa audiatur. Ut nullus ad Subdiaconatum, aut supra ordinetur sine professione castitatis.* Somigliante Decreto stabilirono i Padri Francesi nel loro Sinodo di Poictiers, [c] *Ut nullus Presbyter, Diaconus, vel Subdiaconus Concubinam habeat, sed nec aliam fœminam, unde magna suspicio habeatur, in una Domo secum teneat. Et quicunque hujusmodi Sacerdotis concubinarii, sive per pecuniam ordinati, Missam scientes audierint, excommunicationi subjacere debeant.* Onde apparisce, quanto tutte le Chiese del Christianesimo si affaticassero con la Romana all'esterminio dell'Heresia de' Nicolaiti Recenziori, risurti doppo tanti Secoli in Occidente ad infettare il Mondo. Nè volle mancare il Cielo di confermare il loro zelo con un'horribilissimo successo, che spaventò allora quella età, e tramandò il terrore ancora alle future. [d] Presso l'accennata Città di Poictiers in un Castello chiamato Liziniach, dimorava un Prete, che degenerato dal suo eccelso grado, menava vita corrottissima nel lezzo di ogni lussuria, in cui volutandosi, qual'animale immondo tutta la notte, baldanzosamente la mattina andava all'Altare à sacrificare l'Ostia immaculata del Sangue, e Corpo di Giesù Christo, non per devozione, mà per usanza. Ammalòssi il malvaggio Prete, ed essendo sopraggiunto à visitarlo il Priore del Monasterio di Bonavalle, con cui egli passava qualche corrispondenza di amicizia, mentre soli discorrevano di cose devote, egli terribilmente urlando, *Soccorrimi*, disse al Priore, *soccorrimi, Ecco due gran Leoni mi si avventano per isbranarmi: Prega Dio, Amico, sollecita, acciò mi liberi da tal periglio*; Et in così dire, tremando, ritiravasi indietro, come cercando scampo alla vita dalla rabbia impetuosa di quelle fiere. Surse il Priore, inhorridito anch'ei all'horrore del Prete, dalla cui faccia ben raffigurava la verità della narrata visione, e postosi inginocchione, come meglio potè, raccommandando à Dio quel miserabile Sacerdote, *Sorgi*, senti dirsi da lui, *In virtù della tua orazione, sono partite le fiere Bestie*; & adagiandosi di nuovo nel letto, non così tosto egl' incominciò nuovo discorso col Priore, che rinovando le strida, e lo spavento, *Ah*, disse, *replica le preghiere: Ah miserabile di me! Ecco un diluvio di fuoco, che giù piove dal Cielo per incenerirmi: Ajutami, Servo di Dio*, e horribilmente scotendosi cercava di riparare le fiamme con la opposizione delle Coperte, e del Lenzuolo, come s'elleno bastanti fossero ad ismorzare quel fuo-

a *Vuillelm. Malmesb. an.* 1102.

b *Qui vedi la Glossa di Graziano sopra questo Canone, riferita nel fine del Pontificato di Urbano II. to.* 3. *p.* 150.

c *Apud Bar. an.* 1100. *n.* 22. *in fine.*

d *Petrus Venerabilis Abbas Cluniacen. lib.* 1. *miraculorum c.* 25.

Caso horribile di un Prete Concubinario.

co eterno dell'Inferno. Di nuovo il buon Religioso ricorse al solito ajuto delle orazioni, le quali anche in questo secondo caso fecero un potentissimo argine allo sdegno inondante di Dio, onde il Prete di nuovo tutto affannato, *Sorgi*, disse, *cessa*, *sono state esaudite le tue preghiere*, *& in virtù di esse le fiamme scesero fin'à toccare il lenzuolo*, *mà non più oltre*. *Deh pregoti non ti partire da me*, *perche già mi preveggo dannato*; e con queste parole ammutì, come mancando in deliquio. Il Priore dièssi più che mai allora à pregare Dio, che liberar volesse quel traviato Sacerdote dalle pene imminenti dell'Inferno: mà appena egli hebbe la sua orazione incominciata, che *Cessa*, dissegli il Prete, *Cessa*, *Amico*, *non è più tempo*, *ahi ahi che condannato sono alll'eterne pene co' Diavoli*, *Ecco*, *nol vedi*, *un gran Caldajo pieno di oglio*, *in cui hora appunto devo cominciare ad esser fritto per tutta l'eternità*? *E se non credi à ciò*, *che senti*, *credi à ciò che vedi*; E vidde allora il Priore balzar fuori da un gran vaso una goccia, che cadendo sù la mano del Prete, passògli in un'istante pelle, ossa, e nervi; Quindi il Miserabile horribilmente urlando soggiunse, *Scansati*, *Amico*, *togliti quindi*, *ecco che quattro Diavoli prendono il lenzuolo*: *adesso mi alzano*, *Ahi*, *ecco mi gettano nel caldajo*, *Addio*: & in così dire egli spirò. Si sparse il Caso, e l'horrore immediatamente per tutto quel contorno, e richiedendone il Popolo l'autentica della vista, dissotterrato il Cadavere, trovòuvisi forata la mano da quella goccia, che fù prenunzia della di lui eterna dannazione. Conchiude l'Historico il gran racconto, [a] *Quantâ cautelâ Sacerdotale Officium administrandum*, *Quàm reverenter divina Mysteria tractanda*, *hæc superna dispositio monstravit*. Così egli.

Mà solleviamoci dal fondo delle sozzure all'altezza della Procedenza divina dello Spirito Santo. I Greci veneratori di Fozio [b] non sol persistevano nella Massima, che lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e non dal Figliuolo, mà con ogni studio si affaticavano di propagarla ancora fra' Latini, ch'erano Contraddittori acerrimi della loro Heresia. Ond'eglino nel Concilio [c] di Bari altamente disputarono contro il sentimento Cattolico, e S. Anselmo Cantuariense, che fù scelto da Urbano Secondo à sostener la disputa, profondamente li convinse, tramandandone poi le ragioni, e gli argomenti ai Posteri per mezzo di una lunga [d] Lettera, ch'egli indrizzò ad Hildeberto, in cui dottamente pruova la Procedenza dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, non con le attestazioni de' Padri Latini, che poteano essere sospette ai Greci, nè con li Testi de' medesimi Padri Greci, i cui Libri vengono da essi calunniati come adulterati da' Latini, mà con li semplici passi della Sacra Scrittura, scaricando da quella copiosissima armaria saette potentissime contro lui. Questa piccola zuffa risvegliò all'arme i Vescovi Greci; e nella congiuntura, che Paschale Secondo deputò [e] suo Legato in Oriente all'Imperadore Alessio Comneno Chrysolano Arcivescovo di Milano, mossero con lui nuova, e più ponderata Questione sopra la dibattuta Procedenza in presenza di Cesare stesso, che volle assistere alla disputa per autenticare maggiormente la verità delle ragioni, bench'ei [f] Cattolico fosse, e professore della Fede Romana. Lungo fù il Congresso, mà egualmente forti le ragioni, che addusse il Chrysolano contro i Greci, e degne di rimanere inserite in ogni libro della Ecclesiastica Historia, per confutazione degli Heretici, e per

a *Idem idem*.

b *Vedi il Pontificato di Marino tom.2, pag.564*.

c *An.1097*.

Disputa de' Latini co' Greci sopra la Processione dello Spirito Santo.

d *S. Ansel. Cant. in epist. cui titulus De processione Spiritus Sancti contra Græcos*.

e *An.1116*.

Altra disputa di Chrysolano Vescovo di Milano contro li Greci sopra la Procedenza dello Spirito Santo.

f *Euthymius in Panoplia*.

per atteſtato perpetuo della Religione di Christo. Scrisſele poi il Chryſolano medeſimo in un'opuſcolo à parte, come indirizzate immediatamente all'Imperadore, ch'era ſtato ſpettacolo, e ſpettatore di sì gran controverſia, e Noi per pregio, e fregio della noſtra Opera quì le riferiamo, perſuaſi che in leggerle non poſſa il Lettore altro diſſapprovarne, che il fine.

CHRYSOLANI EPISCOPI MEDIOLANEN.

Oratio

AD IMPERATOREM ALEXIUM COMNENUM.

Audi [a] & intellige, & quæ tibi dico, ſapientiſſime, & clementiſſime, potens pariter, & mitiſſime Imperator Alexi, de Spiritu Sancto: neque reſpicias me, licet ſim omnium Servorum poſtremus, ſed potius ad illum reſpice, de quo loquor, Dominum videlicet Jeſum Chriſtum, qui eſt Imperator Imperatorum, & omnibus Imperatoribus major. Per ipſum enim Reges regnant, & legum conditores juſta decernunt. Pro ipſo itaque, & de ipſo ego il lius Servus, licet indignus, & inutilis, tecum verba facio. Ne ullo pacto ſinas, in Regno tuo aliquam ipſi fieri contumeliam. Ne etiam & ipſe graves, & quas decet Imperatores, à te exigat pœnas in Regno ſuo. Et quomodo contumeliam Filio Dei ille non infert, qui dixerit, Quod Chriſtus Dominus non ſit æqualis Patri? Dum Apoſtolus de ipſo affirmat: Qui cum in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt, eſſe æqualem Deo. Ecce igitur quomodo Filius arbitratur ſe ipſum Deo Patri æqualem. Sed quicunque dicit: Spiritum Sanctum non procedere à Filio: opinatur, Filium non eſſe æqualem Patri. Quomodo enim Filius Patri erit æqualis, niſi æqualem cum Patre gloriam obtineat? Gloria enim Patris eſt, ut Spiritus Patris à Patre procedat, quæ ſi non reperiatur itidem in Filio, ut Spiritus Filii à Filio etiam procedat: apertè patet, quod Patris gloria longè eſt major, quàm gloria Filii. Si igitur Patris gloria eſt major, & Filii gloria minor: utique patet, quod non ſit æqualis gloria Patris, & Filii. Si verò Patris, & Filii non eſt æqualis gloria, non erit æqualis poteſtas, nec una Deitas, nec una Majeſtas.

a Apud Bar. an. 1116 n. 8.

Sed quanam de cauſa non datur Filio Dei, ut ſuus Spiritus ab ipſo procedat, dum confitemur, [b] Spiritum Sanctum ab ipſo mitti, & ab ipſo largiri? Spiritus itaque Sanctus, Spiritus Filii exiſtit, & Filii miſſio, & donum Patris. Ad perfectionem itaque Filii pertinet, ut quicunque crediderit, quod Spiritus Sanctus à Patre, & à Filio ex utroque æqualiter mittitur, & largitur, ut idem ipſe credat, quod Spiritus Sanctus Patris, & Filii ex utroque æqualiter procedat. Quicunque verò illud crediderit, & hoc non credit, non eſt perfectè fidelis.

b Vedi il Pontificato di Marino to. 2. pag. 567.

Sed fortaſſe dicet ille: Caveo equidem, ne quo pacto Patris gloria, & Spiritus Sancti aliquid detrimentum, & imminutionem patiatur, ſi Spiritus Sanctus ità Filio, quemadmodum à Patre procedere oſtendatur: abſit hoc. Gloria enim Filii gloria Patris exiſtit, ſicut è contra Patris gloria eſt gloria Filii. Nullam enim unquam ſingularem gloriam quærit Pater à Filio ſegregatam, neque Filius ſibi gloriam quærit ſegregatam à Patre, præter illam ſolam, quâ ipſe Pater eſt; ita etiam quâ Filius ipſe Filius eſt; ſecùs enim com-

communis est, sed non singularis. Singularis enim gloria Patris ea est, qui Pater existit; sed potiùs etiam illa quodammodò gloria Filii est, quoniam Pater hac in re magis glorificatur: Filius enim ille ipsius Patris existit. Quod verò dicimus de gloria Patris & Filii, hoc etiam fideliter sentimus, & de gloria Filii, & Spiritus Sancti. Spiritus enim sancti gloria, Filii etiam gloria existit; nec habent inter se aliquam singularem gloriam & privatam, nisi quòd ille talis est, à quo Spiritus Sanctus procedit, & iste talis qui à Filio procedit. Similiter dicimus, & sentimus de gloria Patris, & Spiritus Sancti, Gloria enim Patris, Spiritus Sancti est gloria, & Spiritus Sancti gloria est Patris gloria. Tamen hanc singularitatem, & distinctionem habent inter se, quod Pater talis est, à quo Spiritus Sanctus procedit, & Spiritus Sanctus talis est, qui à Patre procedit.

Ut verò apertissimè appareat, quorsum hæc nos dicamus: ita breviùs, quæ superius dicta sunt, colligamus, & perpendamus. Ostendimus igitur supra, quod sicut Pater duas habet, ut ita dicamus, singulares glorias, alteram quidem quoad filium, alteram quo ad Spiritum Sanctum: ita etiam Filius duas habet glorias, alteram quo ad Patrem, alteram quo ad Spiritum Sanctum. Spiritus quoque Sanctus similiter duas habet glorias, alteram quoad Patrem, alteram quoad filium. Quicunque igitur dixerit, Spiritum Sanctum procedere à Patre, & non à Filio: duas quidem glorias relinquit ipsi Patri, sed unam aufert Filio, sicut & Spiritui Sancto: quibus refragatur catholica Fides, & repugnat communis omnium consensus. Fides enim Cath lica, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti gloriam æqualem esse confirmat. Æqualis enim est gloria Trinitati in Unitate, & Unitati in Trinitate, in om nibus aliis juxta omnia; integra permanente proprietate Patris in Patre, & proprietate Filii in Filio, & proprietate Spiritus Sancti in Spiritu Sancto, ità ut nullus affirmare posset aliquid de Patre, per quod Pater vel genitus vel procedens esse cognosceretur; neque quidquam de Filio, per quod Filius, vel procedens, vel genitor ostenderetur, ità etiam de Spiritu Sancto nullus aliquid posset affirmare, propter quod Spiritus Sanctus, vel genitus, vel genitor appareret.

Ecce igitur, Sapientissime, & Clementissime Imperator, quomodo iis, quæ supra diximus, divina favente ope, ostendimus, quod æqualis gloria in tribus sit divinis personis, & singularis in singulis absque ulla confusione generationis, & processionis. Ostendimus præterea, quod quicunque dixerit, Spiritum Sanctum à Filio procedere, nullum detrimentum infert Spiritus Sancti gloriæ, sed ille potius qui dixerit, Spiritum Sanctum non procedere à Filio, Filii & Spiritus Sancti gloriæ aliquid ipse subtrahit, & in Filium, & in Spiritum Sanctum pariter delinquit: nec illi remittetur nec in præsenti, nec in futuro sæculo, nisi pœnitentiâ ductus crediderit, & confiteatur, Spiritum Sanctum à Patre, & à Filio procedere. Hoc enim tibi pateat manifestum, quod sicut in hac Trinitate nihil majus, aut minus existit: ità in eadem nihil prius, aut posterius intelligi debet: tota enim Trinitas æquali honore est veneranda, & coæterna existit, neque enim Pater præcessit Filium, neque Pater, aut Filius Spiritum Sanctum. Similiter neque Pater major est Filio, neque Pater aut Filius Spiritu Sancto major est: quoniam in Trinitate Pater omnino æqualis est gloriæ cum Filio, & Spiritu Sancto, & omnino sunt æquales gloria cum Patre, & spiritus Sanctus, & Filius. Quapropter aliter intelligi omnino nequeunt, nisi intelligatur Spiritus Sanctus à Patre procedere, simul & à Filio.

Sed inquit aliquis: In Evangelio reperitur Spiritum Sanctum à Patre procedere, non tamen legitur, & à Filio. Sed hoc quidem nolo silentio praeterire, sed potiùs diligenter quaerere, ut ipse discam, si quo pacto, Deo docente, valeam invenire absque ulla dubitatione, quid fidelis homo de hac re sentire debeat. Veritas itaque dicit, Spiritum Sanctum à Patre procedere, sed Graecus addit praeterea, & dicit, Spiritum Sanctum procedere à Patre solo. Latinus addit etiam ipse, & dicit Spiritum Sanctum procedere à Patre, & à Filio. Addit igitur Graecus, addit & Latinus, quoniam in praedicti Evangelii verbis non invenitur, neque ex solo Patre, neque ex Filio. Si igitur vera sunt, quae dicit Graecus, mendacia essent proculdubio, quae dicit Latinus. Sed à verbis quae habentur in Evangelio, neque Graecus dissentit, neque Latinus: sed ab ea additione, quam addit Latinus, dissentit Graecus. Tu igitur, Sapientissime Rex, ascende benignè ad Tribunal cordis tui, & sedens quasi Judex in solio mentis tuae, judica judicium justum, neque (ut fieri solet) Graecos, quasi peculium tuum foveas. Familiaritas enim plerunque à veritate declinare facit judices. Pone igitur utrorunque rationes, & non sit apud te pondus & pondus, vel mensura & mensura: utraque enim abominatur Deus. Audi igitur ingenuo corde tuo, quanam de causa addat Graecus illud, A solo, & qua iterum de causa addat Latinus, Et à Filio, Spiritum, scilicet Sanctum procedere, & ubi videris cum ratione additionem appositam, ibi mente acquiescas tua, & illi additione te ipsum adjungas: ubi verò videris additionem à ratione alienam, tu quidem rationali adhaereas, ab ea additione te ipsum segrega. Volo equidem argumentum Graeci & Latini in medium afferre, ut utroque argumento per te perpenso, veritas à te dignosci valeat circa utranque additionem.

Graecus inquit: Ego rectè credo, Spiritum à Patre procedere, & non ab alio, & quoniam inibi, & in Evangelio scilicet, non est additum, A Filio, vel ab alio: hac de causa nolo dicere, ab alio, sed à Patre solo intelligere. Si enim veritas ab alio etiam procedere intellexisset: utique ab alio esse, omnino dixisset. Ad haec ego respondeo, Latinos tutatus. Non est necesse hoc in loco hac de causa intelligere à solo Patre Spiritum Sanctum procedere, quoniam solum Patris nomen in Evangelio ponitur: multis enim in locis & sententiis Sacrae Scripturae solum Patris nomen ponitur: nihilominùs non hac de causa solus Pater intelligitur, ut non magis Filius congruè ibidem intelligatur, quemadmodum in illis Evangelii verbis: Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. Ecce enim veritas, solo Patris nomine posito, dicit haec duo, Spiritus videlicet Sanctus à Patre procedit, & Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis, cum tamen eadem veritas Filius dicat iisdem Discipulis: Ego enim dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere adversarii vestri. Per os, & sapientiam nihil nisi Spiritum quem accepturi essent credentes, intellexisse, palam facit idem Evangelista in Actis Apostolicis, dum ait de Stephano: Non poterant resistere sapientiae, & spiritui, qui loquebatur. Idem ergo spiritus Patris, & Filii, à Patre dari dicitur, & à Filio, & non à Patre solo, licet dixerit, Spiritus Patris vestri. Debemus ne igitur ita intelligere Spiritum Sanctum Patris vestri, & non Filii, quemadmodum Graecus intelligit, Spiritum inquiens à Patre procedere & non à Filio? Si verò Spiritus Patris non est Spiritus Filii: quid est igitur quod inquit Apostolus: Misit Deus Spiritum Filii sui in cordibus nostris, & iterum: Nisi quis Spiritum Christi habue-

buerit, hic illius non erit? Num Veritas dicit, Spiritus Patris, & non erit veritas, quod dicit veritatis Apostolus, Spiritum Sanctum Filii esse Spiritum, & Christi: Si verò utraque vera sunt hoc in loco, & quod veritas dicit Spiritum Patris, & quod veritas tacet, Spiritum Filii: quanam de causa non similiter utraque vera sunt; illa in illo loco magis ubi veritas dicit, Spiritum Sanctum à Patre procedere? Porro iterum alia duo exempla ex Evangelio proferam, in quibus solum nomen Patris ponitur, solus tamen Pater absque Filio non intelligitur. Ut verò in ore duorum vel trium testium stet omne verbum, Dominus Jesus dixit Discipulis suis in Evangelio: Si remiseritis hominibus peccata ipsorum, remittet vobis Pater cælestis delicta vestra. Alio etiam in loco dixit: Quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ille est frater meus. Ecce in his duobus locis solius Patris nomen ponitur. Catholica tamen Fides non patitur, ut solus Pater absque Filio in illis intelligatur, quoniam in voluntate solius Patris nomen ponitur, sed solus Pater nunquam intelligitur, & voluntas Patris & Filii voluntas, & peccatorum remissio, quæ est à Patre, eadem est Filio. Similiter quando dictum Spiritum Sanctum à Patre procedere, si fortasse solius Patris nomen ponatur, Christianorum tamen Fides non tolerat, neque patitur, ut solus Pater absque Filio intelligatur.

Hoc autem intelligendum, ut quando solum nomen Patris ponitur, & solus Pater intelligatur, ut in Evangelio: Vox Patris audita est: Hic est Filius meus dilectus, ecce hoc in loco, potest Græcus dicere, vocem Patris intelligendam, non vocem Filii: vox enim ex Patre audita est, non autem ex Filio: nibilominùs ex ipso hoc dicere non potest, quoniam solum nomen Patris illud loquitur, sed potiùs ab hoc ipso quod hæc vox ea est, quæ ad solum Patrem refertur. Hic est Filius meus. Diligenter itaque est animadvertendum unaquaque propositione, & significatione, quia solum nomen Patris ponitur, quale nam sit illud, quod proponitur. Si enim tale est, ut ad solum Patrem referatur: & Græcus, & Latinus, & Christianus omnis debet de solo Patre illud intelligere. Si verò tale extiterit, quod proponitur, ut ad Patrem, & ad Filium simul referatur, non debet eo in loco Christianus homo Patrem à Filio, & Filium à Patre segregare, sed simul intelligere, & Filium. In hac verò propositione, & significatione quâ dicit, Spiritum Sanctum à Patre procedere, tum Græco, tum etiam Latino est considerandum; utrum processio Spiritus Sancti soli Patri, vel simul Patri, & Filio tribuatur. Ex ipsa igitur simplici significatione nullus apertè potest intelligere, an à Patre solo vel à Patre, & Filio Spiritus Sancti processionem intelligere debeat. Si igitur Græcus voluerit, ut nos eo in loco à solo Patre intelligamus: necesse est, ut auctoritatem aliquam in medium afferat, vel rationem aliquam ostendat congruentem, per quam hoc credere debeamus. Si verò auctoritatem nullam, vel testimonium de hoc poterit demonstrare: apertè patet, quod non debet in illo loco, à solo Patre procedere Spiritum Sanctum intelligere. Non igitur rationi congrua est illa causa, quam superiùs diximus pro Græco, nisi alia fortasse congruenter afferatur. Così il Chrysolano. Contro queste incontroversibili ragioni à lungo scrissero i Scismatici Giovanni Monaco, Niccolò Methone, Eustrazio Niceno, e Blemmide cognominato il Savio, [a] *Quorum scripta*, dice di essi il Baronio, *quales isti fuerint, satis indicant, quod digna sint suis patellis opercula.* Tuttavia refratarii alla verità conosciuta si ostinarono volontariamente nella

Contr'aditrori dell'esposte ragioni

a *Bar. an. 1116. n. 15.*

nella loro cecità li Greci, onde meritevolmente possono annumerarsi frà quegli Heretici, de' quali scrisse S. Agostino, [a] *Malunt clausis oculis offendere in montem, quàm in eum ascendere*. L'Imperadore Alessio savio ne' sentimenti, e costante nella fede, perseverò nella Religione Cattolica, dandone nuova testimonianza con l'atteftato, che soggiungiamo.

a *S. Aug. de unitate Ecclesiæ c.16.*

Un Medico [b] chiamato Basilio voglioso di rendersi segnalato per mezzo della novità di qualche dottrina recondita, non havendo forse capacità bastante d'indagarla nella professione della sua Fisica, si diè allo studio della Morale, spendendo malamente quindici anni in rivolgere le Sacre Carte della Scrittura, e gli Annali scorsi della Chiesa, per ricavare da esse l'intento di rendersi glorioso nel Mondo con propalare al Mondo qualche nuovo misterio, ò qualche nuovo Dio; E come che non vi è Libro nè più Santo per li Buoni, nè più pericoloso per i Cattivi, che la Sacra Scrittura, facilmente auvenne, ch'ei quindi deducesse strane consequenze, e poi ampiamente le predicasse, giurandone la verità sù la fede sua con quel merito di credenza, che si darebbe à un Cieco, che attestasse una tal cosa, come testimonio di vista. In cinquanta due anni dunque di assidua predicazione egli haveva talmente infettata l'Asia, e l'Europa nelle loro vicinanze, che altro à lui non mancava per divenir veramente celebre in aura di partitanti, che souvertire la Regia di Costantinopoli, e dominare in essa come Maestro assoluto di Religione. [c] Ricavate dunque in gran parte dalla cloaca antica de' Manichei le già sepolte Heresie, negava la esistenza della Trinità, riggettava li Libri di Moisè, ricevendo sette soli Libri della Sacra Scrittura; asseriva Dio di forma humana, il Mondo creato dagli Angeli: Incarnato l'Archangelo Michele, e non il Figlio di Dio: riprovava come Idolatria il culto delle Imagini: dispreggiava la Croce, perche in essa era stato ucciso il Salvadore del Mondo, e che li Demonii temevanla per nostro inganno, affin che noi la venerassimo: diceva il Battesimo de' Cattolici essere l'istesso, che il Battesimo di S. Gio. Battista, che prometteva la grazia, mà non la conferiva, dove che il suo conferivala, e non promettevala: Dispreggiava il Sacrificio della Messa; L'Orazione Dominicale, asseriva, essere la vera Eucharistia, ed ella sola buona, e tutte le altre vane, & infruttuose: e in fine con delitamento da mentecatto affermava, che tutti li Bongimili (così chiamavansi li suoi Seguaci in Idioma Bulgato, che tanto suona, quanto nel nostro, *Diletti di Dio*) concepivano il Verbo Divino, & à suo tempo ancora lo partorivano, come partorillo la Vergine Maria, e non esservi altra Risurrezione, fuorche la Penitenza, e la Vita Evangelica. Di tal [d] merce proveduto egli entrò per farne esito nella desiderata Metropoli di Costantinopoli. Mà appena entratovi, fù giudicata la merce bisognosa di spurgo, onde per ordine del pio Cesare inalzata una gran Pira in mezzo al Theatro equestre, quivi fù egli bruciato vivo con tutta la nobile bottega delle sue recondite sentenze. Così Zonara, che ne racconta il fatto, e così Euthimio, che di ordine di Cesare tramandò [e] ai Posteri la notizia di quest' Heresie. Soggiunge ponderatamente il Baronio, narrando la morte nel fuoco di questo esecrabile Heresiarca, [f] *Quo supplicio afficiendos Novatores cum Basilio sentientes candidus Lector jure consentiet*. Mà Anna Comnena Augusta Historica di questo Secolo, descrivendo in quindici libri, ch'essa intitolò *Alexiados*, gli egregii fatti dell'Imperadore Alesio Comneno suo Padre, di

b *Hæc omnia habentur apud Zonar. ꝗ.*

Heresie di Basilio Autor della Setta de' Bongimili.

c *Euthymius in Panoplia tit.23.*

d *An.1118.*

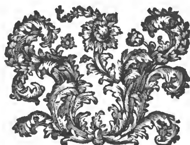
e *Euthym.loc.cit.*

f *Bar. an. 1119.n.28.*

di Bafilio Autore de' Bongimili dice, [a] ch'egli moriffe lapidato da' Demonii, perch'egli rivelato haveffe li Mifterii della fua nuova legge all'Imperadore Comneno. Comunque, e qualunque fine fortiffe l'Herefiarca, ò fra faffi, ò fra'l fuoco, certo fi è, che quindi furfero gli [b] Albigenfi, che da tal Genitore riconobbero la loro efecrabile Herefia.

a *Anna Comnena li. 15. Alexiados.*

b *Vedi il Pontificato di Alefs. III. 10. 3.*



CA-

CAPITOLO II.

Gelasio Secondo di Gaeta, creato Pontefice li 25. Gennaro 1118.

Tempo, Qualità, & Heresie di Pietro Bruys, e de' Petrobuissiani. Sacrilego attentato dell'Heresiarca, e meritata morte. Zelo del Pontefice Gelasio Secondo contro le Investiture: Sua Scommunica contro l'Imperador Henrico, e suo viaggio in Francia, e morte.



E l'Oriente da' Bongimili, fù però maggiormente in questa età infettato l'Occidente da' Petrobuissiami, gli uni, e gli altri forieri formidabili degli Albigensi. Il sempre riverito Baronio ripone questi Heretici sotto l'anno 1126. che cade sotto il Pontificato di Honorio Secondo: Mà rinvenendone Noi la condanna nel Canone Terzo del [a] Concilio Tolosano, che fù celebrato sotto Calisto Secondo nell'anno 1119. siamo forzati dalla Chronologia del tempo di narrarne l'origine sotto questo Pontificato nell'anno 1118. cioè almeno un'anno avanti l'accennata condanna. Il loro Heresiarca fù Pietro de Bruys, prima Monaco, e poi per sete di quella libertà, che non potea goder ne' Chiostri, uscitone Apostata, vagabondo, e fugastro nella Provincia di Arles, per isfuggire l'obbrobrio, che meritava la sua infamia, aumentata dalle solite dissolutezze carnali, si diè à farla da Predicatore, con dogmi in gran parte dedotti dall'antica scuola de' Manichei, bench'egli nè da Manicheo vivesse, nè da Cattolico: Conciosiacosach' egli mangiava [b] la Carne, il che non facevano li Manichei, e mangiavala [b] ne' giorni prohibiti di Venerdì, il che non facevano i Cattolici: Venerava [c] il Vecchio, e Nuovo Testamento, il che non facevano i Manichei, ed asseriva [c] il Santissimo Sacramento dell'Altare figura, e non Corpo vero, e reale di Giesù Christo, come dicevano i Cattolici. I suoi Seguaci, che detti furono Petrobuissiani, divulgarono un Libro in lingua Francese, intitolato *de Anti-Christo*, nel quale in confermazione di quanto veniamo pur'hora di dire, si riferiscono questi due passi, che Noi traslatiamo in lingua Latina, *Christianum ex mandato teneri, se ab Anti-Christo separare, patet tam ex Veteri, quam ex Novo Testamento*, ed in quel luogo à lungo rapportansi molte sentenze d'Isaia, Geremia, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Exodo, Ezechiele, S. Matteo, S. Giovanni, e Apocalisse: e nel medesimo Capitolo, *Opera Anti-Christi sunt Sacramenta, speciatim Sacramentum Eucharistiæ, quod adorat velut Deum & Christum*: ed in altro Capitolo, *Manducatio Panis Sacramentalis est manducatio Corporis*

a *Can 3. Concil.Thol. an.1119.*

Qualità, & Heresie di Pietro de Bruys, e de' Petrobuissiani.

b *Petr. Cluniac. lib.1 epist.1. 2.*

c *Hoc constat ex Libro Petrobuissianorum de Antichristo c.1. & 4.*

poris Christi in figura. Quest'empio Libro conteneva la professione della Fede Petrobuissiana, e leggesi inserito nella sua Historia de' Vualdensi [a] da Paolo Perrino. Mà molto più diffusamente l'Heresie racconta da questo imperversato Heresiarca il Venerabile Pietro Abate Cluniacense, che fù il martello de' Petrobuissiani tanto con lo scritto, quanto con la voce: [b] *Primum Hæreticorum Capitulum* (e quindi appresero la loro moderna Heresia gli Anabattisti) *negat parvulos infra intelligibilem ætatem constitutos, Christi baptismate posse salvari, nec alienam fidem posse illis prodesse, qui sua uti non possunt*.

a *Paul. Perrinus in Hist. Vuald. lib.3.*

b *Petr. Cluniac. loc. cit.*

Secundum Capitulum dicit, Templorum vel Ecclesiarum fabricam fieri non debere, factas insuper subrui oportere, nec esse necessaria Christianis sacra loca ad adorandum &c.

Tertium Capitulum, Cruces Sacras confringi præcipit, & succendi, quia species illa, vel instrumentum, quo Christus tam durè tortus, tam crudeliter occisus est, non adoratione, non veneratione, vel aliqua supplicatione digna est, sed ad ultionem tormentorum, & mortis ejus, omni dedecore dehonestanda, gladiis concidenda, ignibus succendenda est.

Quartum Capitulum (e quindi appresero la loro moderna Heresia li Calvinisti, che per loro primi Padri riconoscono Berengario, e Pietro de Bruys) *non solum veritatem Corporis, & Sanguinis Domini quotidiè, & continuè per Sacramentum in Ecclesia oblatum negat, sed omninò nihil esse, neque Deo offerri debere decernit*.

Quintum Capitulum Sacrificia, orationes, eleemosynas, & reliqua bona pro defunctis Fidelibus à vivis Fidelibus facta deridet, nec ea aliquem mortuorum, vel in modico, posse juvare affirmat. Così egli dell'Heresie di Pietro di Bruys, il cui fine fù fatale ad esso, e spaventoso a' Posteri, poiche un giorno fatta lo scelerato una gran raccolta di Sacre Reliquie, e Croci nella gran Piazza di S. Giles, e postovi di sotto il fuoco, sopra la bracia fece cuocere gran quantità di Carne in giorno appunto di Venerdì Santo, e largamente dispensònne all'empio Convito de' suoi Seguaci. [c] *Prævenisti*, dice di lui, & à lui il sopracitato Cluniacense, *scelestibus operibus celeritatem verborum, & profundis in religione modiis* (*quod vel cogitare scelus fuerat*) *insigne nostræ Fidei tollere attentasti. Quod tunc factum est, quando ad inauditam divinitatis contumeliam, magno de crucibus aggere istructo, ignem immisisti, piram fecisti, carnem coxisti, & ipso passionis Dominicæ die Pascalem Dominicam præcedente, invitatis publicè ad talem esum populis comedisti*. Mà fù l'empio colto da Dio nell'horrore del suo peccato, e l'Arcivescovo di Arles, che teneva pronte le Milizie per reprimere la preveduta temerarietà di quell'Heresiarca, sorpresolo nel sacrilegio, e lo fece [d] arder vivo sù quelle medesime fiamme, ch'egli haveva contro il Cielo sollevate, come Trofeo insigne della sua empietà. [e] *Zelus fidelium*, soggiunge il sopracitato Cluniacense, *flammas Dominica Crucis ab eo succensas, eum concremando, vultus est, postquam plane impius ille de igne ad ignem, de transeunte ad æternum, transitum fecit*. Intimoriti dall'horrendo supplicio del loro Capo, mà non suppressi, risursero da quelle ceneri li Petrobuissiani indi à venti anni, tanto più poderosi, quanto più scelerati li rappresenteranno gli auvenimenti, che in [f] altro luogo soggiungeremo.

Suo Sacrilego attentato, e morte.

c *Idem ibid.*

d *An.1135. circiter.*

e *Idem ibidem.*

f *Vedi il Pontificato di Eugenio III. tom.3.*

Mà la Chiesa da nissuna parte era maggiormente allora travagliata, e più

e più fortemente investita, che dalle Investiture pretese sopra l'elezioni de'Vescovi. Gelasio Secondo, che subentrò à Paschale nella gran pugna, scese subito con animo invitto nell'arena, dove havevano così gloriosamente combattuto i suoi Antecessori, e nella prima comparsa, cioè nel Sinodo [a] convocato nella Città di Capua, solennemente [b] scommunicò l'Imperador' Henrico, e con publicità fè bandirne per tutta la Germania la Scommunica da Conone Vescovo di Palestrina, ch'esso haveva mandato colà in qualità di Legato Apostolico per assistere ai due Sinodi di Colonia al Reno, e di Frislat in Hassia. Quindi in Francia [c] egli si portò per implorare ajuto dal Rè Ludovico il Grosso contro il contumace Imperadore, mà nel Monasterio di Clugny finì di vivere con breve durazione di Pontificato, che non passò di pochi giorni un'anno. Pontefice illustre e per ciò, che operò vivendo, e per ciò, che se havesse vissuto, haverebbe certamente operato.

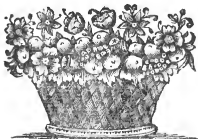
Zelo del Pontefice cõtro le Investiture, e nuova sua Scommunica cõtro l'Imperador'Henrico.

a *An.* 1118.

b *Abbas Uspergensis an. cit.*

E suo viaggio in Francia.

c *Sugerius Abbas in Vita Ludovici Grossi.*



CAPITOLO III.

Califto Secondo Francefe, creato Pontefice il 1. Febraro 1119.

Elogio di quefto Pontefice. Suo Sinodo di Tolofa, e Canoni contro li Simoniaci, e Petrobuiffiani. Altro fuo famofo Sinodo di Rhems contro le Inveftiture, e fuo corfo. Nuova Scommunica di Henrico, e Canone contro le Inveftiture. Bandimento di guerra contro Cefare. Sua repentina Converfione: e nuovo accordo col Pontefice. Concilio Lateranenfe Primo, Ecumenico Nono, e concordia, e aggiuftamento quivi feguito delle Inveftiture.

a 18. Decembris in Martirol Gallicano Andreae du Sauffay.

Elogio di quefto Pontefice.



ROMÆ, [a] dice di quefto gran Pontefice un Martirologio Francefe, *depofitio B. M. Califti Papæ Secundi, ex Archiepifcopo Viennenfi, qui pacem cum Henrico V. Imperatore Ecclefiæ infeftiffimo fæliciter compofuit. Vir planè Apoftolicus, virtutibus, atque miraculorum fignis enituit.* Mà avanti di morire, convenne à lui molto foffrire, e quefta felicità della Chiefa coftògli immenfi patimenti, onde ben gli conviene l'elogio di Ecclefiaftico Apoftolico, ben fornito di forte Santità, e inconcuffa intrepidezza. Eletto in Francia dentro il Monafterio di Clugny, dove morì il fuo Anteceffore, egli avanti di portarfi à Roma, tenne un Sinodo [b] nella Città di Tolofa, in cui formò dieci Canoni, condannando nel primo la tante volte efecrata Simonia, e nel Terzo gli Heretici Petrobuiffiani, [a] *Qui Religionis fpeciem fimulantes, Dominici Corporis, & Sanguinis Sacramentum, Baptifma puerorum, Sacerdotium, & cæteros Ecclefiafticos Ordines, & legitimarum damnant fœdera nuptiarum, ordinando, eos per Poteftates exteras coerceri.* Così egli.

b An. 1119. apud Labbè to. 10. Conciliorum.

Suo Sinodo, e Canoni contro i Simoniaci, e Petrobuiffiani.

Sinodo di Rhems contro le Inveftiture, e fuo corfo.

Mà gli affari del Chriftianefimo degenerando giornalmente in nuove rotture trà il Sacerdozio, e l'Imperio à cagione delle riferite Inveftiture, il nuovo Pontefice rifolvè di dimoftrare la intrepidezza del fuo cuore nel foftenimento delle Decifioni de' paffati Pontefici, e à tal'effetto, terminato l'accennato Sinodo di Tolofa, intimò nel medefimo anno un gran Concilio nella Città di Rhems per porre l'ultima mano, e rifolutamente difinire quefto gran negozio, che haveva fin'allora così miferabilmente agitato non

non men cinque Pontefici, che tutto il Popolo di Dio. La Pontificia determinazione atterrì con la sua sola fama l'animo ostinato di Henrico, ond'egli, come dice l'Historico, promesse d'intervenirvi, [a] *ob reconciliationem universalis Ecclesiæ*: Mà tardi ne attese le promesse. Haveva Calisto, avanti l'adunamento del Concilio in Rhems, fatto precorrere ad Henrico due suoi Legati il Vescovo Catalaunense Guglielmo de Campellis [b] *Virum clarissimum*, come dice S. Bernardo, che *zelum Dei habens*, come di lui soggiunge un Chronista, [c] *super omnes Episcopos totius Galliæ, divinarum Scripturarum scientia fulgebat*, e Pontio Abate Cluniacense, affin di disporre questa desiderata riconciliazione con la Chiesa, e ritrovatolo essi in Argentina, egli mostròssi, come si disse, ben disposto al motivato aggiustamento, pur che l'aggiustamento potesse promoversi senza diminuzione dell'autorità Imperiale; *Si veram pacem*, risposegli allora il Catalaunense, *Domine Rex, habere desideras, Investituram Episcopatuum, & Abbatiarum omnimodis dimittere te oportet. Ut autem in hoc nullam Regni tui diminutionem pro certò teneas, scito, me in Regno Francorum electum, nec ante consecrationem, nec post consecrationem aliquid suscepisse de manu Regis: cui tamen de tributo, de militia, de telonio, & de omnibus quæ ad Rempublicam pertinebant, & antiquitus scilicet à Regibus Christianis Ecclesiæ Dei donata sunt, ità fideliter deservio, sicut in Regno tuo Episcopi deserviunt, quos huc usque investiendo, hanc discordiam, immo Anathematis sententiam incurristi..... Si ergo Investituras dimittere volueris, & possessionem Ecclesiarum, & eorum, qui pro Ecclesia laboraverunt, reddere, & veram pacem eis dare: laborabimus, opitulante Domino, huic contentioni finem imponere.* Così Hessone Scolastico nel suo breve Commentario di questi successi, ai quali egli fù presente, e dal quale Noi habbiamo fedelmente estratte queste notizie. Condiscese l'Imperadore alle riferite condizioni, anche con la sua Imperiale sottoscrizione, e ritornati li Legati al Pontefice, ch'essi ritrovarono in Parigi, riportarono da lui e l'approvazione del succeduto, e la promissione della pace Ecclesiastica, ch'esso haverebbe data à Cesare, ogni qualunque volta egli havesse perseverato nella stabilita concordia. A tal'effetto furono da Calisto di nuovo rispediti li Legati ad Henrico, e da ambe le parti solennemente stipolata la convenzione con la interposizione della Imperial parola, di ratificare publicamente avanti la terminazione del Concilio, senza fraude, schiettamente, e durevolmente l'accordo; E questo sì dalla parte di Cesare, come da quella de' Legati in nome del Pontefice fù conceputo, nel seguente tenore, [d] *Ego Henricus, Dei gratiâ Romanorum Imperator Augustus, pro amore Dei, & B. Petri, & Domini Papæ Calixti, dimitto omnem Investituram omnium Ecclesiarum, & do veram pacem omnibus, qui, ex quo discordia ista cœpit, pro Ecclesia in guerra fuerunt, vel sunt: Possessiones autem Ecclesiarum, & omnium qui pro Ecclesia laboraverunt, quas habeo, ut rehabeant, fideliter adjuvabo: Quod si quæstio inde emerserit, quæ Ecclesiastica sunt, Canonico; quæ autem sæcularia sunt, sæculari terminentur judicio.*

Ego Calixtus Secundus, Dei gratia Romanæ Ecclesiæ Episcopus Catholicus, do veram pacem Henrico Romanorum Imperatori Augusto, & omnibus, qui pro eo contra Ecclesiam fuerunt, vel sunt: Possessiones eorum, quas pro guerra ista perdiderunt, quas habeo, reddo, quas non habeo, ut rehabeant,

a Abbas Ursperg. in an. 1119.

b S. Bern. epist. 3.

c Chron. Mauriniacense.

Stipulazione di concordia trà il Papa, e l'Imperadore sopra le Investiture.

d Apud Hessonem cit. in Corpore.

beant; fideliter adjuvabo. Quod si quæstio inde emerserit; quæ Ecclesiastica sunt, Canonico; quæ sæcularia sunt, sæculari terminentur Judicio.

Così concertato felicemente l'affare, [a] li Legati di ritorno rinvennero il Pontefice nella Città di Rhems, dove aprissi il destinato Concilio alli 19. di Ottobre dell'anno 1119. Maestoso per la Presidenza del Pontefice, per l'assistenza del Rè Luigi Sesto di Francia, per il concorso di tredici Arcivescovi, e di più di 200. Vescovi, e di moltissimi Abati, che compirono il numero di quattrocento, e venti Ecclesiastici, quali tutti si congregarono nella Chiesa Metropolitana di S. Maria di quella Città. Perorò fortemente prima il Pontefice contro i Simoniaci, e contro le usurpate Investiture, e fatti recitare ad alta voce da' sopracitati Legati gli atti della concordia seguita, doppo publiche Orazioni à Dio, nelle cui mani riposano li cuori de' Rè, esso medesimo si partì per la Città di Mouson lungi sessanta miglia da Rhems, per ricever pomposamente la rattificazione dell'accordo dall' Imperador Henrico, che in quelle vicinanze campeggiava con un esercito di trentamila Soldati. Mà li Legati, che da Mouson spedigli il Papa, ritruovarono un'altro Henrico da quello di prima, ò per meglio dire, ritruovarono l'istesso Henrico di prima: Conciosiacosache richiedendolo essi della effettuazione della concordia, per doverla poi publicare nel Maestoso Congresso di Rhems à gloria, e letizia del Christianesimn, Cesare frapponendo raggiri, e ciò che fù di peggio, movendo secrete prattiche per carcerare Calisto in Mousson, come di già haveva carcerato Paschale Secondo in Roma, fù costretto il Pontefice con sollecita fuga sotrarsi da quel luogo, mà ralmente esacerbato da inopinato, e santo sdegno, che nel partirsi rivolto al Clero, che havevalo in quel viaggio seguito, piangendo disse, [b] *Feci, fratres, prò desiderio pacis, quod ab Antecessoribus nostris factum nunquam audivi. Generalem Synodum congregatam, & Fratres multos quasi desolatos reliqui; ad hominem istum cum multo labore perveni: quæ pacis sunt, in eo non inveni. Unde nullatenus eum ulteriùs expectabo, sed ad Fratres nostros, & ad Concilium, quantò citiùs potero, regrediar. Si autem in Concilio, vel post Concilium veram pacem Deus nobis dederit, paratus ero suscipere, & amplecti.* E giunto in Rhems al proseguimento del Concilio, e stabiliti in esso cinque Canoni contro i Simoniaci, si accinse con animo risoluto, e pronto alla nuova, e replicata Scommunica contro l'imperversato Imperadore, che vibrata in quel gran congresso potea renderne e più vituperabile la persona, e più formidabile la pena. Mà avanti il colpo del fulmine volle il pietoso Pontefice far di nuovo prevenirne il lampo dell'ammonizione, e con raro [c] esempio di Pontificia clemenza, spedìgli in nome suo la richiesta, *Utrum Ecclesiis per regnum, & singulas quasque sibi subjectas Provincias consentiat canonicas electiones, videlicet ut Episcopi & Abbates eligantur ab Ecclesia, & liberas consecrationes, ut ubi, & à quibus oporteat, electi consecrentur, ut non per investituram Pastoralis virgæ, & annuli, sed per ostium, id est Christum ingrediantur, & investituram rerum Ecclesiasticarum nihil omnino sibi laicalis exigat persona: Ad hæc*, soggiunge il citato Rogerio, *ille* cioè Henrico, *respondit, Nihil in his se pretermissurum, quod sui Juris esset, suorumque sibi contulit antiqua consuetudo Progenitorum. Quapropter*, conchiude l'Historico, *reversus ad Concilium Papa, Henricus excommunicandus decernitur.* Mà ritrovandosi in quella Congrega de' Padri alcuni secreti fazzionanti di Hen-

a *Totum hoc habetur ex Hessone loc. cit. in corpore.*

Mancanze di parola, e infedeltà di Cesare

b *Ibid.*

Agitazione, zelo, e costanza del Pontefice.

[illegible]

c *Rogerius de Hoveden. parte prima Annal. Anglicanorum.*

Henrico, che sotto voce mormoravano, e mal volentieri soffrivano l'Ecclesiastico rigore, surse intrepido Calisto, comandando, che allora allora da quel Concilio eglino si partissero, & agli altri rivolto, [a] *Qui non colligit*, [b] disse, *cum Domino, spargit, & qui non est cum eo, adversus est*, ed allegando la Evangelica Historia de' [c] Discepoli, che scandalizzati della Misteriosa Cena del Corpo, e Sangue di Giesù Christo, *retro abjerunt, & jam cum illo non ambulabant*, tutto si rivolse all'atto della gran scommunica, e nessuno contradicente, e tutti ò inteneriti al zelo di sì Santo Pontefice, ò atterriti alla giustizia di sì provata causa, [d] *illico omnes in eundem consensum reducti, in Imperatorem Henricum excommunicationis sententiam jaculantur*: Quindi formòssi il Canone, *Episcopatuum, Abbatiarum, aut quarumlibet Ecclesiasticarum possessionum investituram per manum laicam fieri penitus prohibemus. Quicunque igitur Laicorum deinceps investire præsumpserit, anathematis ultioni subjaceat. Porrò qui investitus fuerit, honore quo investitus est, absque spe recuperationis omnimodè careat.*

a Luc.11.
b Ibidem Rogerius.
c Matth.15.
Nuova Scommunica di Henrico, e Canone contro le Investiture.
d Idem Rogerius ibid.

Universas Ecclesiarum possessiones inconcussas in perpetuum, & inviolatas esse decernimus. Quod si quis eas abstulerit, aut invaserit, aut potestate tyrannica detinuerit, juxta illud Beati Symmachi Capitulum, anathematе perpetuo feriatur.

Nullus Episcopus, nullus Presbyter, nullus omnino de Clero Ecclesiasticas dignitates, vel beneficia cuilibet, & quasi hæreditario jure derelinquat. Illud etiam adjicientes præcipimus, ut pro Baptismatis, Chrismatis, Olei sacri, ac sepulturæ acceptione nullum omninò pretium exigatur.

Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus Concubinarum, & uxorum contubernia penitus interdicimus. Si qui autem hujusmodi reperti fuerint, Ecclesiasticis & officiis priventur, & beneficiis. Sanè si neque sic immunditiam suam correxerint, communione careant Christiana. Con terrore di tutto il Mondo Christiano fù allora chiuso questo Concilio, dal quale si partì il Pontefice per Roma, d'onde allo spirituale aggiunse ancora contro il contumace Cesare il colpo della Spada temporale. Poiche quindi subito deputò in Germania con carattere di suo Legato Apostolico Adalberto Arcivescovo di Magonza, acciò per la Sassonia, e per tutta la Germania eccitasse il Popolo devoto di S. Pietro ad un generale armamento contro Cesare, reo di Heresia, di Scommunica, e di Spergiuro. Corrispose l'effetto al comando, e prosperò così bene Dio le intenzioni del Pontefice, che rari altri fatti certamente potranno meglio dimostrare, Quanto bene concorra Dio alla pena temporale di quegli Heretici, che cotanto sfarzosamente dispreggiano la spirituale. Conciosiacosache con ammirabile cospirazione di animi si viddero allora [e] arrollate, e come chiamate alla sacra guerra da Tromba Angelica, e Divina, molte popolazioni della Germania, accorse tutte con i loro Principi alla santità della impresa, alla utilità delle loro medesime Provincie, al decoro delle Chiese, & à sostenere con le armi l'autorità suprema del Pontificato Romano. Henrico scorgendo superiore all'humano ardimento questo insolito ardore de' Popoli, ò mosso dallo spavento, ò commosso dalla pietosa mano di Dio nella coscienza, da Lupo divenuto Agnello, così subito cedè all'impegno sostenuto tanti anni, che rimaner può in dubio, se più empio foss'egli stato nella durazione per la iniquità, ò più devoto, ò pio nella prestezza del ritrattarla: [f] *Sponsio-*

Bandimento di guerra contro l'Imperadore.
a Abbas Urspergen. in Chron. an. 1121. & Williel. Malmesbur. in Chr. ibid.
Conversione subitanea, e stupenda di Henrico.
f Idem Urper. ibid.

nis

nis suæ non immemor, dice di lui l'Autore accennato, incontanente spedì à Roma un'Ambasciaria in persona del Vescovo di Spira, e dell'Abate di Fuldeu, [a] *Qui Romam hæc omnia deferrent, quatenus indicto per Apostolicam auctoritatem Generali Concilio, quæcumque humano non possent, Spiritus Sancti judicio terminarentur*. Ricevè Calisto questa Legazione, come Messo del Cielo, Tanto godè il suo animo alla lieta nuova della risoluzione di Cesare, & al sospirato sentore della prossima quiete del Christianesimo. Egli udì gli Ambasciadori, e rimandòlli ad Henrico accompagnati da trè suoi Legati, che furono il Cardinal Lamberto Ostiense, & altri due Cardinali, a' quali impose, che riconciliato Cesare nella Communione della Chiesa, commutassero con lui scambievolmente l'accordo con reciproche sottoscrizioni ad eterna memoria di un tanto fatto, il tenore delle quali fù il seguente, [a] *Ego Henricus pro amore Dei, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Domini Papæ Calixti, & pro remedio animæ meæ, dimitto Deo, & Sanctis ejus Apostolis Petro, & Paulo, Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ omnem Investituram per Annulum, & Baculum, & concedo in omnibus Ecclesiis fieri electionem, & liberam consecrationem. Possessiones, & Regalia Beati Petri, quæ à principio hujus discordiæ usque ad hodiernam diem ablata sunt, quæ habeo, eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ restituo: quæ autem non habeo, ut restituantur, fideliter juvabo. Possessiones etiam omnium aliarum Ecclesiarum, & Principum, & aliorum tam Clericorum, quàm Laicorum, consilio Principum, & justitia, quæ habeo, ut reddantur, fideliter inuabo; Et do veram pacem Domino Papæ Calixto, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & omnibus, qui in parte ipsius sunt, vel fuerunt, & in quibus Sancta Romana Ecclesia auxilium postulaverit, fideliter juvabo.*

Nuova sottoscrizione di mutua cocordia tra il Pontefice, e l'Imperadore.

a *Idem ibid.*

Ego Calixtus Servus Servorum Dei, tibi dilecto Filio Henrico, Dei gratia Romanorum Imperatori Augusto, concedo electiones Episcoporum, & Abbatum Teutonici Regni, quæ ad Regnum pertinent, in præsentià tua fieri absque Simonia, & aliqua violentia: ut si quæ inter partes discordia emerserit, Metropolitani, & Provincialium Consilio, vel Judicio, saniori parti assensum, & auxilium præbeas. Electus autem Regalia per sceptum à te recipiat, exceptis omnibus, quæ ad Romanam Ecclesiam pertinere noscuntur; & quæ ex his jure tibi debet, faciat. Ex aliis verò partibus Imperii consecratus infra sex menses Regalia per sceptrum à te recipiat. De quibus verò mihi querimoniam feceris, secundùm Officii mei debitum, auxilium meum præstabo. Do tibi veram pacem, & omnibus, qui in parte tua sunt, vel fuerunt tempore hujus discordiæ. Data anno millesimo centesimo vigesimo secundo, nono Kal. Octobris. Così l'Imperador' Henrico, e così il Pontefice Calisto, che aprirono in questo Secolo una, e grande Scena al Mondo, quando da tutti ben si comprese, Quanto vaglia la Costanza de' Papi nell'intraprendere, e proseguir cose ardue nel Christianesimo, e Quanto poderosamente Dio protegga, e sostenga la giusta Causa della sua Chiesa.

Concilio Lateranense Primo, Ecomenico Nono, e suo corso.

Permutate le accennate Convenzioni, intimò il Pontefice un Concilio Generale in Roma nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano nell'anno [b] seguente, per render publica la pace della Chiesa, come publico n'era stato sin'allora lo scandalo, e la discordia. Presedè in esso l'istesso Calisto in Persona, il che non mai era auvenuto negli otto trascorsi Generali Concilii, nell'ordine de' quali Questo fù il nono, il Primo che si celebrasse in Occidente, e il Primo sin'hora, che habbia presa la sua denominazione dalla

b *Alii dicunt an. 1122 ut Baronius, alii 1123. ut Natalis Alexander.*

dalla Chiesa, e non dalla Città dell'adunamento, onde si disse il *Laterano* primo, e non il *Romano*. Il numero [a] de' Padri ascese à novecento novantasette, e il luogo fù la Basilica Lateranense, già Palazzo di Plauto Laterano, il quale come complice nella celebre congiura contro Nerone, [b] *Cæsariano occisus fuit gladio*, onde decaduto al Fisco il Palazzo, fù poi donato à Papa [c] Melchiade da Costantino, che in progresso di tempo vi fè inalzare in honore di S. Giovanni quel Tempio, che diceſi *Mater*, & *Caput omnium Ecclesiarum*. Hor' in tal'augusta Basilica, e maestoso Congresso entrati gl'Inviati di Cesare, esibirono a' Padri in nome di Henrico le accennate Concordie, *Ego Henricus &c. Ego Callistus &c.*, e ne ratificarono solennemente in forma valida il contenuto. Viddeli nell'entrare, ch'essi fecero, il Papa, e nel vederli più con sù gli occhi le lagrime, che con sù la bocca le parole, [d] *Quam speciosi pedes*, diss'egli, *Evangelizantium pacem*, *Evangelizantium bona*! e al dir del Papa risuonò in quella magnifica Reggia un confuso susurro di tenerezza, e di gioja, riconoscendo ciascuno nel publico bene la propria quiete, da tanti anni agitata, da tanti Pontefici procurata, e con tante prigionie, e stenti felicemente in fine ricuperata. [e] *Igitur Romano Imperio*, dice il Chronista, *multis modis in se attrito, Imperator propter Anathema deficere à se Regnum videns, Patrisque metuens exemplum, congregato juxta Vuormaciam maximo Principum Conventu, Investituram Episcoporum Legato Sedis Apostolicæ Lamberto, qui postmodum Summus Pontifex factus Honorius est dictus, resignavit, per eumque ab Anathematis vinculo absolutus est. Privilegium ergo de hoc Ecclesiæ scribitur: ac ipsi rursum, ut Electi, tam Cisalpini, quam Transalpini non priùs ordinentur Episcopi, quam Regalia de manu ejus per sceptrum suscipiant, scripto confirmatur. Hoc pro bono pacis sibi soli, & non successoribus datum dicunt Romani. Ex hinc Ecclesia libertati ad plenum restituta, paceque ad integrum reformata, in magnum montem crevisse sub Calixto Papa II. invenitur.*

Concordia, & aggiustamento delle Investiture.

Della qual Ecclesiastica pace cantò ancora un'antico Poeta di Viterbo, [f]

Reddit Apostolico Cæsar quæcunque rogavit,
Pax bona conficitur, sublata Deo reparavit;
Jura suæ partis lætus uterque trahit.

Così egli. E certamente non haurebbe Calisto trionfato, se non havesse Gregorio VII., e i di lui Successori combattuto, rendendosi con questo successo pur troppo palese, Che non mai il Pontificato Romano è giunto à rendersi formidabile al Mondo, senza pene, senza esilii, senza strazii, ò morte de' Papi.

Nell'accennato Concilio furono rinuovate l'esecrazioni, e le scommuniche contro li [g] Nicolaiti, e [h] Simoniaci, e con molte savie ordinazioni regolato il governo della Chiesa.

a *Pandulphus in Vita Calisti II.*
b *S. Hier. epist. 30. ad Oceanum.*
c *Vedi il Pontificato di Melchiade to. 1. Pag. 116.*
d *ad Rom. 10.*
e *Otto Frisingensis in Chron. li. 7. c. 16.*
f *Godifridus Viterbiensis, qui floruit ann. 1186. in parte 17. Chronicorum.*
g *Cap. 3.*
h *Can. 1.*



CAPITOLO IV.

Honorio Secondo Bolognese, creato Pontefice li 28. Decembre 1124.

Decreto Sinodale contro i Nicolaiti. Heresie, Fasto e Sozzure dell'Heresiarca Tanchelino. Heresie di Pietro Abailardo, e di Arnaldo di Brescia suo Discepolo, e Setta de' Politici, overo degli Arnaldisti.



LA Simonia, e la usurpazione delle Investiture, come mal di borsa, se ben tardi, pur' andavano cessando di affliggere il corpo della Chiesa, e questi due Sintomi con l'applicazione de' remedii ò affatto cessarono, ò almeno tanto svanirono, che per molto tempo lasciarono respirare i Vescovi, e i Papi, che sono i Medici più potenti del Christianesimo. Mà non così il Nicolaismo, che come mal di cuore, e profondato nelle ossa, ò non mai potè supprimersi, ò suppresso sempre risurse, e sempre più orgogliosamente che prima, con infezione così continua per tutte le Chiese della Christianità, che nissuna Heresia è stata di maggior durazione, che questa, niuna Setta di maggior pertinacia, e niun'errore a' giorni nostri più tollerato, se non nella perversione della mente, in cui propriamente consiste l'Heresia, almeno in quella de' costumi, in cui consiste la dissolutezza del Senso. Contro essa formaronsi sotto questo Pontificato Canoni formidabilissimi, e [a] in Inghilterra nel Sinodo Vintoniense, e [b] in Francia nel Nannetense, nel medesimo tempo che regnava come in Soglio nella Fiandra il Nicolaismo, e la Lussuria. Nella Città di Anversa, ch'era pur'allora popolatissima, con [c] grave scandalo del Popolo Christiano dimorava un solo Sacerdote, e questi in qualità di Paroco, mà così precipitato in costumi nefandi, che alla publicità della lascivia aggiungendo il vituperio dell'Incesto, riteneva appresso di sè in uso di moglie una sua medesima Nepote. Colà dunque, dove non vegliavano Custodi, anzi dove l'unico Custode era il primo Ribelle, portòssi Tanchelino, per sorptendere non le mura della Città, mà per prevertirne, come seguì, maggiormente gl'intelletti con la falsità de' dogmi, e i corpi con l'allettamento de' piaceri. Era costui d'ignota Origine, e Patria, mà [d] *Miræ subtilitatis*, come dice l'Historico, *seductor, omnium hominum sceleratissimus, Deique, & omnium Sacramentorum ejus, totiusque Religionis, & Christianæ Fidei Hostis*; Predicava, [e] *Ministerium Episcoporum, & Sacerdotum nihil esse*; Egli negava, [e] *Sacrosancti Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi perceptionem ad salutem perpetuam prodesse*; E come che non vi era nè Sacerdote,

Canoni contro i Nicolaiti.

a *Vide Bar. an. 1127. n. 19.*

b *Hildebertus in epist. ad Honorium II., & in responsione Honorii ad Episcopos Turonenses an. 1127.*

c *Hugo in Vita S. Norberti c. 34. apud Surium die 6. Junii.*

Tanchelino, e sue sozze, e laide Heresie.

d *Idem ibidem.*

e *Ibidem.*

dote, nè Paroco, nè Vescovo, che prendesse le parti della Religione Cattolica, egl' indusse in breve tutti gli Anversani à prestargli seguito, e fede, in modo tale che da Predicatore fattosi Principe, arrollò, e dispose Guardie di gente armata alla sicurezza della sua Persona sotto Capi, e Sargenti, che commandavano un Corpo di trè mila Soldati. Chì voleva ostargli, ò non poteva, ò non ardiva, essendo cosa che non ammetteva alcuno alla sua presenza, se antecedentemente non giurava fedeltà alla sua Setta. Ne [a] andava egli perciò glorioso sopra superbo, e ricco carro, portato per le strade principali della Città, vestito con paludamento di una gran Veste, con capelli avvolti in trè separate treccie, tessute di diamanti, e nastri d'oro, volgendo quà, e là gli occhi con una maniera maestosa insieme, e piacevole, onde obligava tutti nel medesimo tempo à temerlo, & amarlo. [a] *Res mira, & stupenda!* soggiunge l'accennato Autore *Lotiones ejus bibebant, & reliquiarum loco asportantes recondebant, & cum filias in Matrum præsentiâ, sponsasque maritis videntibus corrumperet, opus spirituale id esse asserebat: in tantum, ut infelicem se diceret, qui huic conjunctioni nefariæ misceri non meruisset.* Dicesi [a] che tanto alte radici profondasse in quella gente questa detestabil' Heresia, che anche doppo la morte dell'Heresiarca, invano faticassero li Vescovi circonvicini per estirparla, & infiniti parimente divorassero col seguito [b] de' suoi Monaci Premonstratensi il valoroso S. Norberto, il cui dire fù cotanto potente, e penetrante la facondia, che di essa hebbe à scrivere S. Bernardo, [c] *Os Norberti Calestem fistulam*, & in altro luogo, [d] *Tanto vir ille in divinis aperiendis Mysteriis nobis promptior, quanto & Deo propior esse cognoscitur*, Alla vita del sozzo Tanchelino con degna riflessione soggiunge il Baronio, [e] *Videant nostri temporis Novatores, quibus Præcursoribus gloriari possunt, & quos suorum dogmatum se habere Patriarchas exultent; Eant post eos, quos omnium nefandissimos tunc, & semper Ecclesia devovit, atque damnavit.*

a *Ibidem.*
b *An.*1126.
c *S. Bernar. epist.* 56.
d *Idem epist.*8.
e *Bar. an.*1126. *n.*13. *in fine.*

Dalle sporcizie del Tanchelino hor passiamo alle speculazioni dell'Abailardo, & alle temerità dell'Arnaldo, perturbatori ambedue del Christianesimo, l'uno ne' falsi dogmi, l'altro ne' sacrileghi fatti, onde à lungo habbia à stendersi la nostra Historia. L'Abailardo fù Maestro dell'Arnaldo, mà il Discepolo essendo stato più sollecito à divulgare gli errori del suo Precettore, per merito di empietà ricevè egli il primo la condanna, onde hebbe à dire S. Bernardo, [f] *Leonem evasimus*, cioè l'Arnaldo, *sed incidimus in Draconem*, cioè nell'Abailardo, *qui non minus forsitan noceat sedens in insidiis, quam ille rugiens de excelso.* Mà Noi per rinvenire à pieno gli errori di Arnaldo, descriveremo prima quelli dell'Abailardo, da cui li apprese l'Arnaldo. Due furono in questa età gli Abailardi, ambedue chiamati Pietro, l'uno Mago, e l'altro Heretico, il primo Italiano, il secondo Francese, tutti e due ammaestrati nella scuola dell'Inferno, l'Italiano con l'esercizio della Necromanzia, il Francese con quello della Heresia, e tutti e due con raro, & ammirabile esempio, vissuti da' Diavolo, e morti da' Santo. Per togliere ogni abbaglio di confusione porgeremo prima del Mago qualche notizia, acciò più chiaramente poi si possano comprender quelle dell'Heretico. Pietro Abailardo, ò Bailardo, ò Barliario fù Salernitano di Parria, fin dalla Giovenrù di professione Necromante, sopra la cui arte egli raggirò tutta la sua vita fin'all'età di presso à 94. anni

Qualità, & Heresie dell'Abailardo.
f *S. Bern. ep.*189.
Distinzione di due Abailardi in questo secolo.
Qualità, vita, e morte di Pietro Abailardo il Mago.

con auvenimenti così ſtupendi, che ſe non ſi riconoſceſſero per operazioni del Demonio, certamente ſi riputarebbono per favole. Mà l'auvenimento più ammirando di tutta la ſua vita fù la ſua morte, che trovaſi regiſtrata in un'antico libro conſervato da' Padri Olivetani di S. Benedetto nel tenore, che ſiegue, rapporrato eziandio dall'erudito Sarnelli nel Tomo ſecondo delle ſue Lettere: *Anno Domini* 1149. *die* 25. *Martii*, *Petrus Barliarius Salernitanus Doctor in omni ſcientia*, *& præſertim Lector Artis Necromantiæ*, *cum multos annos legiſſet*, *& ad ætatem annorum* 93. *perveniſset*, *& cum jam multos Diſcipulos ſuos aberrare vidiſset*, *pænituit ſe Necromantiæ operam dediſse*. *Accidit quadam die*, *ut Secundinus*, *& Fortunatus Nepotes Petri in ſua Bibliotheca aperuiſsent librum characteribus*, *& Dæmoniorum nominibus plenum*; *Iſti videntes*, *& audientes hæc*, *clamaverunt*, *& currentes omnes de Domo*, *venit etiam Petrus*, *& viderunt Pueros extinctos in terra*: *Cum vero Petrus perſpexiſset Librum*, *vidit illum deletum*, *& ſtupens*, *& tremens de ſallacia Dæmoniorum*, *ait*, *O me perditum*, *qui & alios perdidi*, *ecce ad jocum puerorum tremunt Dæmones*, *& cruciantur*; *& acceptis libris eos cremavit*, *& Spiritus Sancti gratiâ tactus*, *cognoſcens vitam ſuam eſse brevem*, *venit in Templum S. Benedicti*, *ubi ſepelivit pueros*, *& ipſe ante Crucifixum genuflexus orans tribus diebus*, *& noctibus*, *profuſis lacrymis nunquam de Templo diſcedendo*, *ſic orabat*; *Domine Jeſu Chriſte*, *qui de nihilo me feciſti*, *ad imaginem tuam me creaſti*, *tuo pretioſo Sanguine me redimiſti*, *& uſque ad hanc ſenectutem me à periculis Dæmoniorum præſervaſti*, *Ecce alligatus vinculo indiſsolubili ad te venio*, *ut me ſolvas*, *& licet non ſum dignus*, *pietati tuæ confiſus*, *tuo pretioſo Sanguine quo redemptus ſum*, *veniam peto*: *multa mala feci*, *pro quibus iram tuam merui*, *multos perdidi*, *& te Creatorem ſemper offendi*. *Jam novi me perditum*, *& in Infernum detractum*: *& hæc vera Juſtitia*: *ſed anima mea*, *quæ tua eſt*, *ad quid in perditionem*? *O Domine*, *non fruſtra fatigatus es*, *nec fruſtrà tuo Sanguine eam redemiſti*: *Tu dixiſti*: *Nolo mortem peccatoris*, *ſed ut convertatur*, *& vivat*:. *Peccavi Domine*, *Ego ſum ille Peccator*, *qui ad te venio*, *& magnam miſeriam confiteor*, *quia magnam miſericordiam deprecor*. *Jam enim ſtas extenſis brachiis divinæ clementiæ*, *ad te anxie confugientem me recipe*: *ne projicias me à facie tua*: *Aperi oculos tuos*, *& vide afflictionem meam*, *exaudi me*, *quia rogo te*, *aperi mihi hæc ſacra vulnera tua*, *amplectere me viſceribus pietatis tuæ*, *qui pro me peccatore tam dirè in Cruce affigi voluiſti*: *Ego te flagellavi*: *peccatis meis conſpui*, *malis verbis ſpinis coronavi*, *operationibus peſſimis pedes*, *& manus Cruci affixi*: *meâ doctrinâ multos perdendo*, *Domine*, *non cognovi litteraturam*, *ideo lanceâ latus tuum aperui*: *oſtende faciem tuam*, *& ſalvus ero*. *Hæc*, *& alia orabat lacrymans*, *& meruit veniam à Domino*: *O pietas immenſa*! *Jeſus caput inclinavit*, *& Petrus emiſit ſpiritum*, *& in eodem loco ſepultus eſt*, *ubi & Agrippina Uxor*, *& duo Nepotes ſepulti ſunt*. *Vixit annos nonaginta tres*, *menſes ſex*, *& dies undecim*. *Multa bona reliquit Eccleſiæ*, *& requieſcit in pace*. *Anno* 1403. *Scripſi ego Frater Robertus Abbas*. Dal qual ſucceſſo comprovaſi l'aureo detto di San Gio. Chryſoſtomo, [a] *Non temporis longitudine*, *ſed affectus ſinceritate pœnitendo penſatur*. Le iſcrizioni Sepolcrali di Pietro, della Moglie, e de' Nepoti erano ſituate preſſo l'Altare del Crociſiſſo denrro la Chieſa di Salerno, mà nell'anno 1590. elleno furono traſportate nel nuovo Altare laterale dell'ala ſiniſtra, ſcritte in.

a *S. Jo. Chryſ. in lib. de repar. lapſorum.*

in lettere Longobarde in questo tenore:

Hoc est sepulcrum Magistri PetriBarliarii,
Agrippina in pace
Fortunatus, & Secundinus.

Hor dal Mago facciam ritorno all'Heretico, il quale certamente fù Huomo di grande spirito, se havesse saputo inclinarlo al bene, e di grande scienza nelle cose sacre, se la disgrazia non l'havesse portato à contradirle più tosto, che ad insegnarle. Egli nato nelle vicinanze di Nantes in Francia scorse molte Scuole di quel Regno, hora in grado di Uditore, hora di Lettore, hora contradetto da' Malevoli, hora esaltato dagli Amici, correndo con diversa fortuna il procelloso mare della sua Gioventù; Ond'esso medesimo hebbe elegantemente à descriverne i varii casi, le persecuzioni, e gli amori in una lunga Epistola, che ad un suo Amico diresse col compassionevole Titolo di *Epistola de Historia calamitatum suarum*. Mà frà le calamità, e gli Amori fù egli sempre fisso nello studio, e benche molti errori proferisse, la ritrattazione, che ne fece, e molto più l'esito della devota morte, con cui chiuse la vita, lo dimostrano più tosto [a] errante nel modo di parlare, che Heretico in quello di sentire. Nulladimeno S. Bernardo, che fù il suo Antagonista, così di lui scrisse, e delle sue proposizioni, [b] *Novum cuditur Populis, & Gentibus Evangelium, nova proponitur fides, fundamentum aliud ponitur præter id, quod positum est. De virtutibus, & vitiis non moraliter: De Sacramentis Ecclesiæ non fideliter. De Arcano S. Trinitatis non simpliciter, nec sobriè disputatur: sed cuncta nobis in perversum, cuncta præter solitum, & præter quam accepimus, ministrantur:* & in altro luogo, [c] *Cum de Trinitate loquitur, sapit Arrium, cum de Gratia, sapit Pelagium, cum de Persona Christi, sapit Nestorium.* Certa cosa si è, che di similitudini, e di esempii molto incongrui si servisse l'Abailardo nella esplicazione de' Misterii della Fede, & uno frà gli altri ne riferisce Ottone [d]Frisingense, esser'egli solito dire, *Sicut eadem oratio est Propositio, Assumptio, & Conclusio, Ita eadem essentia est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus.* S. [e] Bernardo, Guglielmo [f] Abate di S. Theodorico, e Ottone [g] Frisingense altre molte improprie somiglianze di lui rapportano, e descrivono nella enumerazione dell'Heresie, che da essi Noi trascriviamo in questo tenore. *Primo. Ponebat in Trinitate gradus, in Majestate modos, numeros in æternitate. Constituebat Deum Patrem, plenam esse potentiam, Filium quamdam potentiam, Spiritum Sanctum nullam potentiam. Atque hoc esse Filium ad Patrem, quod quamdam potentiam ad potentiam, quod speciem ad genus, quod materiatum ad materiam, quod hominem ad animal, quod æreum sigillum ad æs.* Mà l'Abailardo nell'Apologia, ò Confessione di sua Fede negò, haver'esso giammai proferita cotal bestemmia, ò almeno di haverla esso asserita in senso pervertito da' suoi Emoli, *Quod* [h] *igitur mihi per malitiam*, dic'egli, *impositum est, quod scripserim; Quia Pater plena potentia, Filius quædam potentia, Spiritus Sanctus nulla potentia; hæc ego verba non tam hæretica, quam diabolica, abhorreo, detestor, & ea cum suo Autore pariter damno. Quæ si quis in meis reperiat scriptis, non solum me hæreticum, verum etiam Hæresiarcam profiteor.* Siegue il Frisingense. *Secundò. Asseruit Spiritum Sanctum procedere quidem ex Padre & Filio, sed minimè de Patris esse, Filiive substantia,* ed à questa opposizione ancora rispose l'Abailardo nell'accennata Apologia,

Qualità, Heresie, vita, e morte di Pietro Abailardo l'Heretico.

a *Vide Nat. Alex. sec. 12. dissert. 7. art 5. & seq.*

b *S. Bern epist. 189.*

c *Idem epist. 196.*

d *Otto Frising. lib 1. de gestis Friderici c. 49.*

e *S. Bern. epist. 190.*

f *Vuillel. in disput. advers. Abailardum,*

g *Otto Frising. loc cit. & Anonymus in disput. advers. Abailardum.*

h *Abail. in lib. de Apolog. de sua Fide.*

gia,

CAPITOLO III.

Califto Secondo Francefe, creato Pontefice il 1. Febraro 1119.

Elogio di quefto Pontefice. Suo Sinodo di Tolofa, e Canoni contro li Simoniaci, e Petrobuiffiani. Altro fuo famofo Sinodo di Rhems contro le Inveftiture, e fuo corfo. Nuova Scommunica di Henrico, e Canone contro le Inveftiture. Bandimento di guerra contro Cefare. Sua repentina Converfione: e nuovo accordo col Pontefice. Concilio Lateranenfe Primo, Ecumenico Nono, e concordia, e aggiuftamento quivi feguito delle Inveftiture.

a 13. *Decembris in Martirol Gallicano Andrea du Sauffay.*

Elogio di quefto Pontefice.



R OMÆ, [a] dice di quefto gran Pontefice un Martirologio Francefe, *depofitio B. M. Califti Papæ Secundi, ex Archiepifcopo Viennenfi, qui pacem cum Henrico V. Imperatore Ecclefiæ infeftiffimo fæliciter compofuit. Vir planè Apoftolicus, virtutibus, atque miraculorum fignis enituit*. Mà avanti di morire, convenne à lui molto foffrire, e quefta felicità della Chiefa coftògli immenfi patimenti, onde ben gli conviene l'elogio di Ecclefiaftico Apoftolico, ben fornito di forte Santità, e inconcuffa intrepidezza. Eletto in Francia dentro il Monafterio di Clugny, dove morì il fuo Anteceffore, egli avanti di portarfi à Roma, tenne un Sinodo [b] nella Città di Tolofa, in cui formò dieci Canoni, condannando nel primo la tante volte efecrata Simonia, e nel Terzo gli Heretici Petrobuiffiani, [a] *Qui Religionis fpeciem fimulantes, Dominici Corporis, & Sanguinis Sacramentum, Baptifma puerorum, Sacerdotium, & cæteros Ecclefiafticos Ordines, & legitimarum damnant fœdera nuptiarum, ordinando, eos per Poteftates exteras coerceri*. Così egli.

b *An. 1119. apud Labbè to. 10. Concilio-rum.*

Suo Sinodo, e Canoni contro i Simoniaci, e Petrobuiffiani.

Mà gli affari del Chriftianefimo degenerando giornalmente in nuove rotture trà il Sacerdozio, e l'Imperio à cagione delle riferite Inveftiture, il nuovo Pontefice rifolvè di dimoftrare la intrepidezzadel fuo cuore nel foftenimento delle Decifioni de' paffati Pontefici, e à tal'effetto, terminato l'accennato Sinodo di Tolofa, intimò nel medefimo anno un gran Concilio nella Città di Rhems per porre l'ultima mano, e rifolutamente difinire quefto gran negozio, che haveva fin'allora così miferabilmente agitato non

Sinodo di Rhems contro le Inveftiture, e fuo corfo.

non men cinque Pontefici; che tutto il Popolo di Dio. La Pontificia determinazione atterrì con la sua sola fama l'animo ostinato di Henrico, ond'egli, come dice l'Historico, promesse d'intervenirvi, [a] *ob reconciliationem universalis Ecclesiæ*: Mà tardi ne attese le promesse. Haveva Calisto, avanti l'adunamento del Concilio in Rhems, fatto precorrere ad Henrico due suoi Legati il Vescovo Catalaunense Guglielmo de Campellis [b] *Virum clarissimum*, come dice S. Bernardo, che *zelum Dei habens*, come di lui soggiunge un Chronista, [c] *super omnes Episcopos totius Galliæ, divinarum Scripturarum scientia fulgebat*, e Pontio Abate Cluniacense, affin di disporre questa desiderata riconciliazione con la Chiesa, e ritrovatolo essi in Argentina, egli mostròssi, come si disse, ben disposto al motivato aggiustamento, pur che l'aggiustamento potesse promoversi senza diminuzione dell'autorità Imperiale; *Si veram pacem*, rispósegli allora il Catalaunense, *Domine Rex, habere desideras, Investituram Episcopatuum, & Abbatiarum omnimodis dimittere te oportet. Ut autem in hoc nullam Regni tui diminutionem pro certò teneas, scito, me in Regno Francorum electum, nec ante consecrationem, nec post consecrationem aliquid suscepisse de manu Regis: cui tamen de tributo, de militia, de telonio, & de omnibus quæ ad Rempublicam pertinebant, & antiquitus scilicet à Regibus Christianis Ecclesiæ Dei donata sunt, ità fideliter deservio, sicut in Regno tuo Episcopi deserviunt, quos huc usque investiendo, hanc discordiam, immo Anathematis sententiam incurristi..... Si ergo Investituras dimittere volueris, & possessionem Ecclesiarum, & eorum, qui pro Ecclesia laboraverunt, reddere, & veram pacem eis dare: laborabimus, opitulante Domino, huic contentioni finem imponere.* Così Hessone Scolastico nel suo breve Commentario di questi successi, ai quali egli fù presente, e dal quale Noi habbiamo fedelmente estratte queste notizie. Condiscese l'Imperadore alle riferite condizioni, anche con la sua Imperiale sottoscrizione, e ritornari li Legati al Pontefice, ch'essi ritrovarono in Parigi, riportarono da lui e l'approvazione del succeduto, e la promissione della pace Ecclesiastica, ch'esso haverebbe data à Cesare, ogni qualunqne volta egli havesse perseverato nella stabilita concordia. A tal'effetto furono da Calisto di nuovo rispediti li Legati ad Henrico, e da ambe le parti solennemente stipolata la convenzione con la interposizione della Imperial parola, di ratificare publicamente avanti la terminazione del Concilio, senza fraude, schiettamente, e durevolmente l'accordo; E questo sì dalla parte di Cesare, come da quella de' Legati in nome del Pontefice fù conceputo, nel seguente tenore, [d] *Ego Henricus, Dei gratiâ Romanorum Imperator Augustus, pro amore Dei, & B. Petri, & Domini Papæ Calixti, dimitto omnem Investituram omnium Ecclesiarum, & do veram pacem omnibus, qui, ex quo discordia ista cæpit, pro Ecclesia in guerra fuerunt, vel sunt: Possessiones autem Ecclesiarum, & omnium qui pro Ecclesia laboraverunt, quas habeo, ut rehabeant, fideliter adjuvabo: Quod si quæstio inde emerserit, quæ Ecclesiastica sunt, Canonico; quæ autem sæcularia sunt, sæculari terminentur judicio.*

Ego Calixtus Secundus, Dei gratia Romanæ Ecclesiæ Episcopus Catholicus, do veram pacem Henrico Romanorum Imperatori Augusto, & omnibus, qui pro eo contra Ecclesiam fuerunt, vel sunt: Possessiones eorum, quas pro guerra ista perdiderunt, quas habeo, reddo, quas non habeo, ut rehabeant,

a *Abbas Ursperg. in an.* 1119.

b *S. Bern. epist.* 3.

c *Chron. Mauriniacense.*

Stipulazione di concordia trà il Papa, e l'Imperadore sopra le Investiture.

d *Apud Hessonem cit. in Corpore.*

beant, fideliter adjuvabo. Quod si quæstio inde emerserit; quæ Ecclesiastica sunt, Canonicè; quæ sæcularia sunt, sæculari terminentur Judicio.

a *Totum hoc habetur ex Hessone loc. cit. in corpore.*

Così concertato felicemente l'affare, [a] li Legati di ritorno rinvennero il Pontefice nella Città di Rhems, dove aprìssi il destinato Concilio alli 19. di Ottobre dell'anno 1119. Maestoso per la Presidenza del Pontefice, per l'assistenza del Rè Luigi Sesto di Francia, per il concorso di tredici Arcivescovi, e di più di 200. Vescovi, e di moltissimi Abati, che compirono il numero di quattrocento, e venti Ecclesiastici, quali tutti si congregarono nella Chiesa Metropolitana di S. Maria di quella Città. Perorò fortemente prima il Pontefice contro i Simoniaci, e contro le usurpate Investiture, e fatti recitare ad alta voce da' sopracitati Legati gli atti della concordia seguita, doppo publiche Orazioni à Dio, nelle cui mani riposano li cuori de' Rè, esso medesimo si partì per la Città di Mouson lungi sessanta miglia da Rhems, per ricever pomposamente la rattificazione dell'accordo dall' Imperador Henrico, che in quelle vicinanze campeggiava con un esercito di trentamila Soldati. Mà li Legati, che da Mouson spedìgli il Papa, rituovarono un'altro Henrico da quello di prima, ò per meglio dire, ritruovarono l'istesso Henrico di prima: Conciosiacosache richiedendolo essi della effettuazione della concordia, per doverla poi publicare nel Maestoso Congresso di Rhems à gloria, e letizia del Christianesimn, Cesare fraponendo raggiri, e ciò che fù di peggio, movendo secrete prattiche per carcerare Calisto in Mousson, come di già haveva carcerato Paschale Secondo in Roma, fù costretto il Pontefice con sollecita fuga sottrarsi da quel luogo, mà talmente esacerbato da inopinato, e santo sdegno, che nel partirsi rivolto al Clero, che havevalo in quel viaggio seguito, piangendo disse, [b] *Feci, fratres, prò desiderio pacis, quod ab Antecessoribus nostris factum nunquam audivi. Generalem Synodum congregatam, & Fratres multos quasi desolatos reliqui; ad hominem istum cum multo labore perveni: quæ pacis sunt, in eo non inveni. Unde nullatenus eum ulteriùs expectabo, sed ad Fratres nostros, & ad Concilium, quantò citiùs potero, regrediar. Si autem in Concilio, vel post Concilium veram pacem Deus nobis dederit, paratus ero suscipere, & amplecti.* E giunto in Rhems al proseguimento del Concilio, e stabiliti in esso cinque Canoni contro i Simoniaci, si accinse con animo risoluto, e pronto alla nuova, e replicata Scommunica contro l'imperversato Imperadore, che vibrata in quel gran congresso potea renderne e più vituperabile la persona, e più formidabile la pena. Mà avanti il colpo del fulmine volle il pietoso Pontefice far di nuovo prevenirne il lampo dell'ammonizione, e con raro [c] esempio di Pontificia clemenza, spedìgli in nome suo la richiesta, *Utrum Ecclesiis per regnum, & singulas quasque sibi subjectas Provincias consentiat canonicas electiones, videlicet ut Episcopi & Abbates eligantur ab Ecclesia, & liberas consecrationes, ut ubi, & à quibus oporteat, electi consecrentur, ut non per investituram Pastoralis virgæ, & annuli, sed per ostium, id est Christum ingrediantur, & investituram rerum Ecclesiasticarum nihil omnino sibi laicalis exigat persona: Ad hæc*, soggiunge il citato Rogerio, *ille* cioè Henrico, *respondit, Nihil in his se pretermissurum, quod sui Juris esset, suorumque sibi contulit antiqua consuetudo Progenitorum. Quapropter*, conchiude l'Historico, *reversus ad Concilium Papa, Henricus excommunicandus decernitur.* Mà ritrovandosi in quella Congrega de' Padri alcuni secreti fazzionanti di Hen-

Mancanza di parola, e infedeltà di Cesare

b *Ibid.*
Agitazione, zelo, e costanza del Pontefice.



c *Rogerius de Hoveden. parte prima Annal. Anglicanorum.*

Henrico, che sotto voce mormoravano, e mal volentieri soffrivano l'Ecclesiastico rigore, surse intrepido Calisto, comandando, che allora allora da quel Concilio eglino si partissero, & agli altri rivolto, [a] *Qui non colligit*, [b] disse, *cum Domino, spargit, & qui non est cum eo, adversus est*, ed allegando la Evangelica Historia de' [c] Discepoli, che scandalizzati della Misteriosa Cena del Corpo, e Sangue di Giesù Christo, *retro abjerunt, & jam cum illo non ambulabant*, tutto si rivolse all'atto della gran scommunica, e nessuno contradicente, e tutti ò inteneriti al zelo di sì Santo Pontefice, ò atterriti alla giustizia di sì provata causa, [d] *illico omnes in eundem consensum reducti, in Imperatorem Henricum excommunicationis sententiam jaculantur*: Quindi formòssi il Canone, *Episcopatuum, Abbatiarum, aut quarumlibet Ecclesiasticarum possessionum investituram per manum laicam fieri penitus probibemus. Quicunque igitur Laicorum deinceps investire præsumpserit, anathematis ultioni subjaceat. Porrò qui investitus fuerit, bonore quo investitus est, absque spe recuperationis omnimodè careat.*

a *Luc.11.*

b *Ibidem Rogerius.*

c *Matth.15.*

Nuova Scommunica di Henrico, e Canone contro le Investiture.

d *Idem Rogerius ibid.*

Universas Ecclesiarum possessiones inconcussas in perpetuum, & inviolatas esse decernimus. Quod si quis eas abstulerit, aut invaserit, aut potestate tyrannica detinuerit, juxta illud Beati Symmachi Capitulum, anathemate perpetuo feriatur.

Nullus Episcopus, nullus Presbyter, nullus omnino de Clero Ecclesiasticas dignitates, vel beneficia cuilibet, & quasi hæreditario jure derelinquat. Illud etiam adjicientes præcipimus, ut pro Baptismatis, Chrismatis, Olei sacri, ac sepulturæ acceptione nullum omninò pretium exigatur.

Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus Concubinarum, & uxorum contubernia penitus interdicimus. Si qui autem hujusmodi reperti fuerint, Ecclesiasticis & officiis priventur, & beneficiis. Sanè si neque sic immunditiam suam correxerint, communione careant Christiana. Con terrore di tutto il Mondo Christiano fù allora chiuso questo Concilio, dal quale si partì il Pontefice per Roma, d'onde allo spirituale aggiunse ancora contro il contumace Cesare il colpo della Spada temporale. Poiche quindi subito deputò in Germania con carattere di suo Legato Apostolico Adalberto Arcivescovo di Magonza, acciò per la Sassonia, e per tutta la Germania eccitasse il Popolo devoto di S. Pietro ad un generale armamento contro Cesare, reo di Heresia, di Scommunica, e di Spergiuro. Corrispose l'effetto al comando, e prosperò così bene Dio le intenzioni del Pontefice, che rati altri fatti certamente potranno meglio dimostrare, Quanto bene concorra Dio alla pena temporale di quegli Heretici, che cotanto sfarzosamente dispreggiano la spirituale. Conciosiacosache con ammirabile cospirazione di animi si viddero allora [e] arrollate, e come chiamate alla sacra guerra da Tromba Angelica, e Divina, molte popolazioni della Germania, accorse tutte con i loro Principi alla santità della impresa, alla utilità delle loro medesime Provincie, al decoro delle Chiese, & à sostenere con le armi l'autorità suprema del Pontificato Romano. Henrico scorgendo superiore all'humano ardimento questo insolito ardore de' Popoli, ò mosso dallo spavento, ò commosso dalla pietosa mano di Dio nella coscienza, da Lupo divenuto Agnello, così subito cedè all'impegno sostenuto tanti anni, che timaner può in dubio, se più empio fos's'egli stato nella durazione per la iniquità, ò più devoto, ò pio nella prestezza del ritrattarla: [f] *Sponsionis*

Bandimento di guerra contro l'Imperadore.

a *Abbas Urspergen. in Chron. an. 1121. & Willel. Malmesbur. in Chr. ibid.*

Conversione subitanea, e stupenda di Henrico.

f *Idem Urper. ibid.*

nis suæ non immemor, dice di lui l'Autore accennato, incontanente spedì à Roma un'Ambasciaria in persona del Vescovo di Spira, e dell'Abate di Fulden, [a] *Qui Romam hæc omnia deferrent, quatenus indicto per Apostolicam auctoritatem Generali Concilio, quæcumque humano non possent, Spiritus Sancti judicio terminarentur*. Ricevè Calisto questa Legazione, come Messo del Cielo, Tanto godè il suo animo alla lieta nuova della risoluzione di Cesare, & al sospirato sentore della prossima quiete del Christianesimo. Egli udì gli Ambasciadori, e rimandòlli ad Henrico accompagnati da trè suoi Legati, che furono il Cardinal Lamberto Ostiense, & altri due Cardinali, a' quali impose, che riconciliato Cesare nella Communione della Chiesa, commutassero con lui scambievolmente l'accordo con reciproche sottoscrizioni ad eterna memoria di un tanto fatto, il tenore delle quali fù il seguente, [a] *Ego Henricus pro amore Dei, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Domini Papæ Calixti, & pro remedio animæ meæ, dimitto Deo, & Sanctis ejus Apostolis Petro, & Paulo, Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ omnem Investituram per Annulum, & Baculum, & concedo in omnibus Ecclesiis fieri electionem, & liberam consecrationem. Possessiones, & Regalia Beati Petri, quæ à principio hujus discordiæ usque ad hodiernam diem ablata sunt, quæ habeo, eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ restituo: quæ autem non habeo, ut restituantur, fideliter juvabo. Possessiones etiam omnium aliarum Ecclesiarum, & Principum, & aliorum tam Clericorum, quàm Laicorum, consilio Principum, & justitia, quæ habeo, ut reddantur, fideliter inuabo; Et do veram pacem Domino Papæ Calixto, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & omnibus, qui in parte ipsius sunt, vel fuerunt, & in quibus Sancta Romana Ecclesia auxilium postulaverit, fideliter juvabo.*

Nuova sottoscrizione di mutua concordia tra il Pontefice, e l'Imperadore.

a *Idem ibid.*

Ego Calixtus Servus Servorum Dei, tibi dilecto Filio Henrico, Dei gratia Romanorum Imperatori Augusto, concedo electiones Episcoporum, & Abbatum Teutonici Regni, quæ ad Regnum pertinent, in præsentiâ tua fieri absque Simonia, & aliqua violentia: ut si quæ inter partes discordia emerserit, Metropolitani, & Provincialium Consilio, vel Judicio, saniori parti assensum, & auxilium præbeas. Electus autem Regalia per sceptum à te recipiat, exceptis omnibus, quæ ad Romanam Ecclesiam pertinere noscuntur; & quæ ex his jure tibi debet, faciat. Ex aliis verò partibus Imperii consecratus infra sex menses Regalia per sceptrum à te recipiat. De quibus verò mihi querimoniam feceris, secundùm Officii mei debitum, auxilium meum præstabo. Do tibi veram pacem, & omnibus, qui in parte tua sunt, vel fuerunt tempore hujus discordiæ. Data anno millesimo centesimo vigesimo secundo, nono Kal. Octobris. Così l'Imperador' Henrico, e così il Pontefice Calisto, che aprirono in questo Secolo una, e grande Scena al Mondo, quando da tutti ben si comprese, Quanto vaglia la Costanza de' Papi nell'intraprendere, e proseguir cose ardue nel Christianesimo, e Quanto poderosamente Dio protegga, e sostenga la giusta Causa della sua Chiesa.

Concilio Lateranense Primo, Ecumenico Nono, e suo corso.

Permutate le accennate Convenzioni, intimò il Pontefice un Concilio Generale in Roma nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano nell'anno [b] seguente, per render publica la pace della Chiesa, come publico n'era stato sin'allora lo scandalo, e la discordia. Presedè in esso l'istesso Calisto in Persona, il che non mai era auvenuto negli otto trascorsi Generali Concilii, nell'ordine de' quali Questo fù il nono, il Primo che si celebrasse in Occidente, e il Primo sin'hora, che habbia presa la sua denominazione dalla

b *Alii dicunt an. 1122 ut Baronius, alii 1123 ut Natalis Alexander.*

dalla Chiesa, e non dalla Città dell'adunamento, onde si disse il *Laterano* primo, e non il *Romano*. Il numero [a] de' Padri ascese à novecento novantasette, e il luogo fù la Basilica Lateranense, già Palazzo di Plauto Laterano, il quale come complice nella celebre congiura contro Nerone, [b] *Cæsariano occisus fuit gladio*, onde decaduto al Fisco il Palazzo, fù poi donato à Papa [c] Melchiade da Costantino, che in progresso di tempo vi fè inalzare in honore di S. Giovanni quel Tempio, che dicesi *Mater*, & *Caput omnium Ecclesiarum*. Hor' in tal'augusta Basilica, e maestoso Congresso entrati gl'Inviati di Cesare, esibirono a' Padri in nome di Henrico le accennate Concordie, *Ego Henricus &c. Ego Callistus &c.*, e ne ratificarono solennemente in forma valida il contenuto. Viddeli nell'entrare, ch'essi fecero, il Papa, e nel vederli più con sù gli occhi le lagrime, che con sù la bocca le parole, [d] *Quam speciosi pedes*, diss'egli, *Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona!* e al dir del Papa risuonò in quella magnifica Reggia un confuso susurro di tenerezza, e di gioja, riconoscendo ciascuno nel publico bene la propria quiete, da tanti anni agitata, da tanti Pontefici procurata, e con tante prigionie, e stenti felicemente in fine ricuperata. [e] *Igitur Romano Imperio*, dice il Chronista, *multis modis in se attrito, Imperator propter Anathema deficere à se Regnum videns, Patrisque metuens exemplum, congregato juxta Vvormaciam maximo Principum Conventu, Investituram Episcoporum Legato Sedis Apostolicæ Lamberto, qui postmodum Summus Pontifex factus Honorius est dictus, resignavit, per eumque ab Anathematis vinculo absolutus est. Privilegium ergo de hoc Ecclesiæ scribitur: ac ipsi rursum, ut Electi, tam Cisalpini, quam Transalpini non priùs ordinentur Episcopi, quam Regalia de manu ejus per sceptrum suscipiant, scripto confirmatur. Hoc pro bono pacis sibi soli, & non successoribus datum dicunt Romani. Ex hinc Ecclesia libertati ad plenum restituta, paceque ad integrum reformata, in magnum montem crevisse sub Calixto Papa II. invenitur.*

Della qual Ecclesiastica pace cantò ancora un'antico Poeta di Viterbo, [f]

Reddit Apostolico Cæsar quæcunque rogavit,
Pax bona conficitur, sublata Deo reparavit;
Jura suæ partis lætus uterque trahit.

Così egli. E certamente non haurebbe Calisto trionfato, se non havesse Gregorio VII., e i di lui Successori combattuto, rendendosi con questo successo pur troppo palese, Che non mai il Pontificato Romano è giunto à rendersi formidabile al Mondo, senza pene, senza esilii, senza strazii, o morte de' Papi.

Nell'accennato Concilio furono rinuovate l'esecrazioni, e le scommuniche contro li [g] Nicolaiti, e [h] Simoniaci, e con molte savie ordinazioni regolato il governo della Chiesa.

a *Pandulphus in Vita Calisti II.*

b *S. Hier. epist. 30. ad Oceanum.*

c *Vedi il Pontificato di Melchiade to. 1. pag. 216.*

d *ad Rom. 10.*

e *Otto Frisingensis in Chron. li. 7. c. 16.*

Concordia, & aggiustamento delle Investiture.

f *Godifridus Viterbiensis, qui floruit ann. 1186. in parte 17. Chronicorum.*

g *Cap. 3.*
h *Can. 1.*



CAPITOLO IV.

Honorio Secondo Bolognese, creato Pontefice li 28. Decembre, 1124.

Decreto Sinodale contro i Nicolaiti. Heresie, Fasto e Sozzure dell'Heresiarca Tanchelino. Heresie di Pietro Abailardo, e di Arnaldo di Brescia suo Discepolo, e Setta de' Politici, overo degli Arnaldisti.



LA Simonia, e la usurpazione delle Investiture, come mal di borsa, se ben tardi, pur' andavano cessando di affliggere il corpo della Chiesa, e questi due Sintomi con l'applicazione de' remedii ò affatto cessarono, ò almeno tanto svanirono, che per molto tempo lasciarono respirare i Vescovi, e i Papi, che sono i Medici più potenti del Christianesimo. Mà non così il Nicolaismo, che come mal di cuore, e profondato nelle ossa, ò non mai potè supprimersi, ò suppresso sempre risurse, e sempre più orgogliosamente che prima, con infezione così continua per tutte le Chiese della Christianità, che nissuna Heresia è stata di maggior durazione, che questa, niuna Setta di maggior pertinacia, e niun'errore a' giorni nostri più tollerato, se non nella perversione della mente, in cui propriamente consiste l'Heresia, almeno in quella de' costumi, in cui consiste la dissolurezza del Senso. Contro essa formaronsi sotto questo Pontificato Canoni formidabilissimi, e [a] in Inghilterra nel Sinodo Vintoniense, e [b] in Francia nel Nannetense, nel medesimo tempo che regnava come in Soglio nella Fiandra il Nicolaismo, e la Lussuria. Nella Città di Anversa, ch'era pur'allora popolatissima, con [c] grave scandalo del Popolo Christiano dimorava un solo Sacerdote, e questi in qualità di Paroco, mà così precipitato in costumi nefandi, che alla publicità della lascivia aggiungendo il vituperio dell'Incesto, riteneva appresso di sè in uso di moglie una sua medesima Nepote. Colà dunque, dove non vegliavano Custodi, anzi dove l'unico Custode era il primo Ribelle, portòssi Tanchelino, per sorprendere non le mura della Città, mà per prevertirne, come seguì, maggiormente gl'intelletti con la falsità de' dogmi, e i corpi con l'allettamento de' piaceri. Era costui d'ignota Origine, e Patria, mà [d] *Miræ subtilitatis*, come dice l'Historico, *seductor, omnium hominum sceleratissimus, Deique, & omnium Sacramentorum ejus, totiusque Religionis, & Christianæ Fidei Hostis*; Predicava, [e] *Ministerium Episcoporum, & Sacerdotum nihil esse*; Egli negava, [e] *Sacrosancti Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi perceptionem ad salutem perpetuam prodesse*; E come che non vi era nè Sacerdote,

Canoni contro i Nicolaiti.

a *Vide Bar. an. 1127. n.19.*

b *Hildebertus in epist. ad Honorium II., & in responsione Honorii ad Episcopos Turonenses an. 1127.*

c *Hugo in Vita S. Norberti c.34. apud Surium die 6. Junii.*

Tanchelino, e sue sozze, e laide Heresie.

d *Idem ibidem.*

e *Ibidem.*

dote, nè Paroco, nè Vescovo, che prendesse le parti della Religione Cattolica, egl' indusse in breve tutti gli Anversani à prestargli seguito, e fede, in modo tale che da Predicatore fattosi Principe, arrollò, e dispose Guardie di gente armata alla sicurezza della sua Persona sotto Capi, e Sargenti, che commandavano un Corpo di trè mila Soldati. Chì voleva ostargli, ò non poteva, ò non ardiva, essendo cosa che non ammetteva alcuno alla sua presenza, se antecedentemente non giurava fedeltà alla sua Setta. Ne [a] andava egli perciò glorioso sopra superbo, e ricco carro, portato per le strade principali della Città, vestito con paludamento di una gran Veste, con capelli auvolti in trè separate treccie, tessute di diamanti, e nastri d'oro, volgendo quà, e là gli occhi con una maniera maestosa insieme, e piacevole, onde obligava tutti nel medesimo tempo à temerlo, & amarlo. [a] *Res mira, & stupenda!* soggiunge l'accennato Autore *Lotiones ejus bibebant, & reliquiarum loco asportantes recondebant, & cum filias in Matrum præsentiâ, sponsasque maritis videntibus corrumperet, opus spirituale id esse asserebat: in tantum, ut infelicem se diceret, qui huic conjunctioni nefariæ misceri non meruisset.* Dicesi [a] che tanto alte radici profondasse in quella gente questa detestabil' Heresia, che anche doppo la morte dell'Heresiarca, invano faticassero li Vescovi circonvicini per estirparla, & infiniti patimenti divorassero col seguito [b] de' suoi Monaci Premonstratensi il valoroso S. Norberto, il cui dire fù cotanto potente, e penetrante la facondia, che di essa hebbe à scrivere S. Bernardo, [c] *Os Norberti Calestem fistulam*, & in altro luogo, [d] *Tanto vir ille in divinis aperiendis Mysteriis nobis promptior, quanto & Deo propior esse cognoscitur*, Alla vita del sozzo Tanchelino con degna riflessione soggiunge il Baronio, [e] *Videant nostri temporis Novatores, quibus Præcursoribus gloriari possunt, & quos suorum dogmatum se habere Patriarchas exultent; Eant post eos, quos omnium nefandissimos tunc, & semper Ecclesia devovit, atque damnavit.*

a *Ibidem.*

b *An.1126.*

c *S. Bernar. epist. 56.*

d *Idem epist. 8.*

e *Bar. an.1126. n.13. in fine.*

Dalle sporcizie del Tanchelino hor passiamo alle speculazioni dell'Abailardo, & alle temerità dell'Arnaldo, perturbatori ambedue del Christianesimo, l'uno ne'falsi dogmi, l'altro ne'sacrileghi fatti, onde à lungo habbia à stendersi la nostra Historia. L'Abailardo fù Maestro dell'Arnaldo, mà il Discepolo essendo stato più sollecito à divulgare gli errori del suo Precettore, per merito di empietà ricevè egli il primo la condanna, onde hebbe à dire S. Bernardo, [f] *Leonem evasimus*, cioè l'Arnaldo, *sed incidimus in Draconem*, cioè nell'Abailardo, *qui non minus forsitan noceat sedens in insidiis, quam ille rugiens de excelso.* Mà Noi per rinvenire à pieno gli errori di Arnaldo, descriveremo prima quelli dell'Abailardo, da cui li apprese l'Arnaldo. Due furono in questa età gli Abailardi, ambedue chiamati Pietro, l'uno Mago, e l'altro Heretico, il primo Italiano, il secondo Francese, tutti e due ammaestrati nella scuola dell'Inferno, l'Italiano con l'esercizio della Necromanzia, il Francese con quello della Heresia, e tutti e due con raro, & ammirabile esempio, vissuti da' Diavolo, e morti da' Santo. Per togliere ogni abbaglio di confusione porgeremo prima del Mago qualche notizia, acciò più chiaramente poi si possano comprender quelle dell'Heretico. Pietro Abailardo, ò Bailardo, ò Barliario fù Salernitano di Patria, sin dalla Gioventù di professione Necromante, sopra la cui arte egli raggirò tutta la sua vita fin'all'età di presso à 94. anni

Qualità, & Heresie dell'Abailardo.

f *S. Bern. ep.189.*

Distinzione di due Abailardi in questo secolo.

Qualità, vita, e morte di Pietro Abailardo il Mago.

con auvenimenti così stupendi, che se non si riconoscessero per operazioni del Demonio, certamente si riputarebbono per favole. Mà l'auvenimento più ammirando di tutta la sua vita fù la sua morte, che trovasi registrata in un'antico libro conservato da' Padri Olivetani di S. Benedetto nel tenore, che siegue, rapportato eziandio dall'erudito Sarnelli nel Tomo secondo delle sue Lettere: *Anno Domini 1149. die 25. Martii, Petrus Barliarius Salernitanus Doctor in omni scientia, & præsertim Lector Artis Necromantiæ, cum multos annos legisset, & ad ætatem annorum 93. pervenisset, & cum jam multos Discipulos suos aberrare vidisset, pænituit se Necromantiæ operam dedisse. Accidit quadam die, ut Secundinus, & Fortunatus Nepotes Petri in sua Bibliotheca aperuissent librum characteribus, & Demoniorum nominibus plenum; Isti videntes, & audientes hæc, clamaverunt, & currentes omnes de Domo, venit etiam Petrus, & viderunt Pueros extinctos in terra: Cum vero Petrus perspexisset Librum, vidit illum deletum, & stupens, & tremens de fallacia Dæmoniorum, ait, O me perditum, qui & alios perdidi, ecce ad jocum puerorum tremunt Dæmones, & cruciantur; & acceptis libris eos cremavit, & Spiritus Sancti gratiâ tactus, cognoscens vitam suam esse brevem, venit in Templum S. Benedicti, ubi sepelivit pueros, & ipse ante Crucifixum genuflexus orans tribus diebus, & noctibus, profusis lacrymis nunquam de Templo discedendo, sic orabat; Domine Jesu Christe, qui de nihilo me fecisti, ad imaginem tuam me creasti, tuo pretioso Sanguine me redimisti, & usque ad hanc senectutem me à periculis Dæmoniorum præservasti, Ecce alligatus vinculo indissolubili ad te venio, ut me solvas, & licet non sum dignus, pietati tuæ confisus, tuo pretioso Sanguine quo redemptus sum, veniam peto: multa mala feci, pro quibus iram tuam merui, multos perdidi, & te Creatorem semper offendi. Jam novi me perditum, & in Infernum detractum: & hæc vera Justitia: sed anima mea, quæ tua est, ad quid in perditionem? O Domine, non frustra fatigatus es, nec frustrà tuo Sanguine eam redemisti: Tu dixisti: Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur, & vivat:. Peccavi Domine, Ego sum ille Peccator, qui ad te venio, & magnam miseriam confiteor, quia magnam misericordiam deprecor. Jam enim stas extensis brachiis divinæ clementiæ, ad te anxie confugientem me recipe: ne projicias me à facie tua: Aperi oculos tuos, & vide afflictionem meam, exaudi me, quia rogo te, aperi mihi hæc sacra vulnera tua, amplectere me visceribus pietatis tuæ, qui pro me peccatore tam dirè in Cruce affigi voluisti: Ego te flagellavi: peccatis meis conspui, malis verbis spinis coronavi, operationibus pessimis pedes, & manus Cruci affixi: meâ doctrinâ multos perdendo, Domine, non cognovi litteraturam, ideo lanceâ latus tuum aperui: ostende faciem tuam, & salvus ero. Hæc, & alia orabat lacrymans, & meruit veniam à Domino: O pietas immensa! Jesus caput inclinavit, & Petrus emisit spiritum, & in eodem loco sepultus est, ubi & Agrippina Uxor, & duo Nepotes sepulti sunt. Vixit annos nonaginta tres, menses sex, & dies undecim. Multa bona reliquit Ecclesiæ, & requiescit in pace. Anno 1403. Scripsi ego Frater Robertus Abbas.* Dal qual successo comprovasi l'aureo detto di San Gio. Chrysostomo, [a] *Non temporis longitudine, sed affectus sinceritate pœnitendo pensatur.* Le iscrizioni Sepolcrali di Pietro, della Moglie, e de' Nepoti erano situate presso l'Altare del Crocifisso dentro la Chiesa di Salerno, mà nell'anno 1590. elleno furono trasportate nel nuovo Altare laterale dell'ala sinistra, scritte in.

a *S. Jo. Chrys. in lib. de repar. lapsi.*

in lettere Longobarde in questo tenore :

Hoc est sepulcrum Magistri PetriBarliarii,
Agrippina in pace
Fortunatus, & Secundinus,

Hor dal Mago facciam ritorno all'Heretico, il quale certamente fù Huomo di grande spirito, se havesse saputo inclinarlo al bene, e di grande scienza nelle cose sacre, se la disgrazia non l'havesse portato à contradirle più tosto, che ad insegnarle. Egli nato nelle vicinanze di Nantes in Francia scorse molte Scuole di quel Regno, hora in grado di Uditore, hora di Lettore, hora contradetto da' Malevoli, hora esaltato dagli Amici, correndo con diversa fortuna il procelloso mare della sua Gioventù; Ond'esso medesimo hebbe elegantemente à descriverne i varii casi, le persecuzioni, e gli amori in una lunga Epistola, che ad un suo Amico diresse col compassionevole Titolo di *Epistola de Historia calamitatum suarum*. Mà frà le calamità, e gli Amori fù egli sempre fisso nello studio, e benche molti errori proferisse, la ritrattazione, che ne fece, e molto più l'esito della devota morte, con cui chiuse la vita, lo dimostrano più tosto [a] errante nel modo di parlare, che Heretico in quello di sentire. Nulladimeno S. Bernardo, che fù il suo Antagonista, così di lui scrisse, e delle sue proposizioni, [b] *Novum cuditur Populis, & Gentibus Evangelium, nova proponitur fides, fundamentum aliud ponitur præter id, quod positum est. De virtutibus, & vitiis non moraliter: De Sacramentis Ecclesiæ non fideliter. De Arcano S. Trinitatis non simpliciter, nec sobriè disputatur: sed cuncta nobis in perversum, cuncta præter solitum, & præter quam accepimus, ministrantur*; & in altro luogo, [c] *Cum de Trinitate loquitur, sapit Arrium, cum de Gratia, sapit Pelagium, cum de Persona Christi, sapit Nestorium*. Certa cosa si è, che di similitudini, e di esempii molto incongrui si servisse l'Abailardo nella esplicazione de' Misterii della Fede, & uno frà gli altri ne riferisce Ottone [d] Frisingense, esser'egli solito dire, *Sicut eadem oratio est Propositio, Assumptio, & Conclusio, Ita eadem essentia est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus*. S. [e] Bernardo, Guglielmo [f] Abate di S. Theodorico, e Ottone [g] Frisingense altre molte improprie somiglianze di lui rapportano, e descrivono nella enumerazione dell'Heresie, che da essi Noi trascriviamo in questo tenore. *Primo. Ponebat in Trinitate gradus, in Majestate modos, numeros in æternitate. Constituebat Deum Patrem, plenam esse potentiam, Filium quamdam potentiam, Spiritum Sanctum nullam potentiam. Atque hoc esse Filium ad Patrem, quod quamdam potentiam ad potentiam, quod speciem ad genus, quod materiatum ad materiam, quod hominem ad animal, quod æreum sigillum ad æs*. Mà l'Abailardo nell'Apologia, ò Confessione di sua Fede negò, haver'esso giammai proferita cotal bestemmia, ò almeno di haverla esso asserita in senso pervertito da' suoi Emoli, *Quod* [h] *igitur mihi per malitiam*, dic'egli, *impositum est, quod scripserim; Quia Pater plena potentia, Filius quædam potentia, Spiritus Sanctus nulla potentia; hæc ego verba non tam hæretica, quam diabolica, abborreo, detestor, & ea cum suo Autore pariter damno. Quæ si quis in meis reperiat scriptis, non solum me hæreticum, verum etiam Hæresiarcam profiteor*. Siegue il Frisingense. *Secundò. Asseruit Spiritum Sanctum procedere quidem ex Padre & Filio, sed minimè de Patris esse, Filiive substantia*, ed à questa opposizione ancora rispose l'Abailardo nell'accennata Apologia,

Qualità, Heresie, vita, e morte di Pietro Abailardo l'Heretico.

a *Vide Nat. Alex. sec. 12. dissert. 7. art 5. & seq.*

b *S. Bern epist. 189.*

c *Idem epist. 196.*

d *Otto Frising. lib 1. de gestis Friderici c. 47.*

e *S. Bern. epist. 190.*

f *Vuillel. in disput. adverf. Abailardum,*

g *Otto Frising loc. cit. & Anonymus in disput. adversf. Abailardum.*

h *Abail. in lib. de Apolog. de sua Fide.*

gia, dicendo, [a] *Quisquis me scripsisse asserit, quod de substantia Patris Spiritus Sanctus etiam non sit, malitiæ vel ignorantiæ maximæ fuit*. In oltre il Frisingense, *Tertiò negabat, Diabolum unquam jus aliquod in homine habuisse, & Filium Dei carnem assumpsisse*, A quest'ancora diede la sua eccezione l'Abailardo, e non è pregio dell'opera il riferirle quì tutte, poiche tutt' egli poi ritrattòlle, come à [b] suo luogo descriveremo: *Quartò. Asserebat Spiritū Sanctum esse animam Mundi. Quintò. Christum Deum, & Hominem non esse tertiā Personam in Trinitate, sive Deum propriè hominem dicendū non esse: Sextò. Quod libero arbitrio, sine adjuvante gratia bene possumus, & velle, & agere. Septimò in Sacramento Altaris remanere in aere formam prioris substantiæ: Octavò. Ab Adam non trahi originalis peccati culpam, sed pœnam: Nonò, Nullum esse peccatum, nisi in consensu, & contemptu Dei: Decimò. Concupiscentia, delectatione, & ignorantia, nullum peccatum committi: Undecimo. Suggestiones diabolicas per Physicam fieri in hominibus: Duodecimo, Fidem diffiniebat æstimationem rerum, quæ non videntur; Quasi*, [c] dice S. Bernardo, *cuique in ea sentire, & loqui, quæ liceat: aut pendeant sub incerto in vagis, ac variis opinionibus nostræ fidei Sacramenta, & non magis certa veritate subsistant .... Sed absit, ut putemus in fide vel spe nostra aliquid, ut is putat, dubia æstimatione pendulum, & non magis totum, quod in ea est, certa ac solida veritate subnixum, oraculis, & miraculis divinitus persuasum, stabilitum, & consecratum partu Virginis, Sanguine Redemptoris, gloria Resurgentis. Testimonia ista credibilia facta sunt nimis. Si quo minus ipse postremò Spiritus testimonium reddit Spiritui nostro, quod Filii Dei sumus. Quomodò ergo fidem dicere quis audet æstimationem, nisi qui Spiritum istum nondum accepit, quive Evangelium aut ignoret, aut fabulam putet*. Così S. Bernardo. Mà della lettera apologetica dell'Abailardo diretta da esso *Universis Ecclesiæ Sanctæ Filiis*, li seguenti errori si deducono oltre agli accennati, cioè: *Decimotertiò. Quod limites præscriberet omnipotentiæ Divinæ, asserendo Deum plura facere non posse, quam fecerit, aut aliquando facturus sit: Decimoquartò Quod animæ Christi descensum ad inferos inficiaretur. Decimoquintò. Quod adventum in fine seculi ad judicandos homines posse etiam attribui Patri: Decimosextò Quod Potestatem ligandi, atque solvendi Apostolis à Christo concessam diffiteretur: Decimoseptimò, quod Deum mala nusquam impedire diceret, voluntates hominum immutando: Decimoctavo Quòd Crucifixores Christi non peccasse. Decimonono. Quod Spiritum timoris Domini in Christo non fuisse; & timorem Domini castum in futuro sæculo non futurum*. Tutta questa farragine di Heresie fù da S. Bernardo trasmessa al Sacro Collegio de' Cardinali in Roma, à quali scrisse [d] *Legite, si placet, Librum Petri Abailardi, quem dicit, Theologiæ: ad manum est enim, cum, sicut gloriatur, à pluribus lectitetur in Curia, & videte, qualia ibi de Trinitate dicantur, de genitura Filii, de Processione Spiritus Sancti, & alia Catholicis auribus insueta. Legite & alium, sententiarum ejus, nec non, & illum, qui inscribitur, Scito te ipsum, & animadvertite quantæ & ibi, silvescant segetes sacrilegiorum, quid sentiat de Anima Christi, de persona Christi, de descensu Christi ad Inferos, de Sacramento Altaris, de potestate ligandi, atque solveudi, de originali peccato, de concupiscentia, de peccato delectationis, de peccato infirmitatis, de peccato ignorantiæ, de opere peccati, de voluntate peccandi. Et si quidem judicatis me justè moveri, movemini & vos, ac ne frustra moveamini, agite*

pro

a Ibidem.

b Vedi il Pontif. di Innocenzo II. to. 3.

c S. Bern. epist. 190.

d S. Bern. epist. 187.

pro loco, quem tenetis, pro dignitate, qua polletis, pro potestate, quam accepistis: & in altro luogo [a] contro di esse, e contro l'Abailardo, *Quid in his verbis intollerabilius judicem, blasphemiam, an arrogantiam? Quid damnabilius, temeritatem, an impietatem? An non justiùs osl oquens talia fustibus tunderetur, quàm rationibus refelleretur? Nonne omnium merito in se provocat manus, cujus manus contra omnes? Omnes sic, sed non ego sic. Quid ergo tu, quid melius affers? Quid subtilius invenis? Quid secretius tibi revelatum jactas, quod præterierit sanctos, effugerit sapientes? An quod Filius Dei non ut hominem liberaret, hominem induit? Hoc planè nemini, te excepto, videtur; tu videris, ubi videris. Ego Prophetas, & Apostolos audio, obedio Evangelio, sed non Evangelio secundum Petrum &c.*

a Idem epist. 190. ad ad Innocentium II.

Mà la Francia che fù il primo Theatro, ove rappresentò l'Abailardo le sue heresie, fù ella ancora [b] la prima Chiesa, che condannòlle nel Sinodo [c] di Soissons, in cui l'Heretico per commandamento de' Padri, e principalmente di Conone Vescovo di Palestrina Legato Apostolico ne' Regni di Francia, che ritrovòssi presente à questo Concilio, i quali vollero humiliare l'alta albagia di quel pervertito ingegno, recitò ad alta voce il Simbolo Athanasiano, e poscia consegnò con le proprie mani alle fiamme il suo Libro *de Trinitate*, e ricevè in pena la carcerazione, prima nel Claustro di S. Medardo, e poi nel Cenobio di S. Dionigi.

b Totum hoc habetur ex epist. 193. S. Bernardi.

c An. apud auctores incerto, sed verisimilius an. 1124.

Condanna dell'Heresie dell'Abailardo.

Questa dunque fù la scuola, onde apprese la sua dottrina Arnaldo, che da Brescia sua Patria portatosi ad apprendere le scienze nelle Università della Francia, impensatamente s'incontrò colà nell'Abailardo, Maestro che haveva maggior bisogno di Direttore, che di Scolari; Mà lasciando Noi intanto l'Abailardo in Francia, seguitaremo Arnaldo, che dalla Francia riportòssi in Brescia, carico di queste merci del Diavolo, per arricchirne chi voleva impoverirsi l'Anima nel comperarle. Tuttavia egli ò non [d] trovandone spaccio, ò attraversandoglisi costantemente i Vescovi per deviargliene l'esito, mal'affetto contro la Chiesa, e peggio infuriato contro gli Ecclesiastici pensò, e risolvè di promulgare una nuova Dottrina, che fosse insieme in applauso de' Laici, & in vendetta de' Preti; [e] *Dicebat enim*, testifica di lui l'Historico accennato, *nec Clericos proprietatem, nec Episcopos regalia, nec Monachos possessiones habentes aliquâ ratione posse salvari: cunctaque hæc Principis esse, ab ejusque beneficientia in usum tantum Laicorum cedere oportere.* Animava il suo detto con l'esempio di un portamento di vita tutto humile, e devoto, che per rendere ancora dissinteressato da ogni humano riguardo, coprì sotto l'Habito Monastico, che vestì in Brescia, subito che fè ritorno da Francia; e come ch'egli era [f] *Vir quidem naturæ non hebetis, plus tamen verborum profluvio, quam sententiarum pondere copiosus, singularitatis amator, novitatis cupidus, cujusmodi hominum ingenia ad fabricandas hæreses, schismatunque perturbationes, sunt prona*, quindi facilmente auvenne, che insinuandosi col discorso anche negli animi più duri ad apprendere il male, [g] *omnia lacerans, omnia rodens, nemini parcens, Clericorum, atque Episcoporum derogator, Monachorum persecutor, Laicis tantum adulans*, tanto s'inoltrasse nella gratia de' Laici, ch'eglino udendo prima con gratitudine tal nuova, e non disgustosa opinione, venissero à prestar finalmente cieca credenza alla di lui asserzione, onde disse di Arnaldo S. Bernardo, [h] *Cujus conversatio mel, & Doctrina venenum, cui Caput Columbæ, cauda Scorpionis est*: e poco doppo, *Arnaldus artem habet, & vo-*

Arnaldo, e publicazione delle sue heresie.

d S. Bern. epist. 195.

e Otto Frising. de reb. gestis Frider. Imp. li. 2. c. 20.

f Idem ibidem.

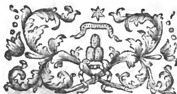
g Idem ibidem.

h S. Bern. epist. 196. ad Guidonem.

a S.Bern.epist.195 ad Epist.Constantiensi.

& voluntatem nocendi, e più prolissamente altrove, [a] *Scitis, quia fur de nocte irreperit domum, non vestram, sed Domini, vobis tamen commissam . . . . Forsan hæretis, & miramini, quemnam dicere velim? Arnaldum loquor de Brixia, qui utinam tam sanæ esset doctrinæ, quam districtæ est vitæ. Et si vultis scire; homo est neque manducans, neque bibens, solo cum Diabolo esuriens, & sitiens sanguinem animarum; Unus de numero illorum, quos Apostolica vigilantia notat, Habentes formam pietatis, virtutem illius penitus abnegantes. Et ipse Dominus, Venient, inquiens, ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. Is ergo usque ad hanc ætatem ubicunque conversatus est, tam fæda post se, & tam sæva reliquit vestigia, ut ubi semel fixerit pedem, illuc ultra redire omnino non audeat. Denique ipsam, in qua natus est, valde atrociter commovit terram; & conturbavit eam. Unde & accusatus apud Dominum Papam schismate pessimo, natali solo pulsus est, etiam & abjurare compulsus reversionem, nisi ad ipsius Apostolici permissionem. Pro simili deinde causa, & à Regno Francorum exturbatus est Schismaticus insignis. Execratus quippe à Petro Apostolo, adhæserat Petro Abailardo, cujus omnes errores ab Ecclesia jam deprehensos, atque damnatos, cum illo etiam, & pro illo defendere acriter, & pertinaciter conabatur. Et in his omnibus non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta . . . Nam etiam ita vagus, & profugus super terram, quod non licet inter suos; non cessat apud alienos, . . Inimicus Crucis Christi, seminator discordiæ, fabricator Schismatum, turbator pacis, unitatis divisor . . . . Solet sibi allicere blandis sermonibus, & simulatione virtutum, divites, & potentes . . . Demum cùm fuerit de illorum captata benevolentia, & familiaritate securus, videbitis hominem apertè insurgere in Clerum, fretum tyrannide militari, insurgere in ipsos Episcopos, & in omnem passim Ecclesiasticum Ordinem desævire. Hoc scientes, nescio an melius salubriùsque in tanto discrimine rerum agere valeatis, quam juxta Apostoli monitum, Auferte malum ex vobis: quamquam Amicus sponsi ligare potius, quam fugare curabit, ne jam discurere, & eo nocere plus possit. Hoc enim & Dominus Papa (Innocentius Secundus) dum adhuc esset apud nos, ob mala quæ de illo audiebat fieri, scribendo mandavit: Sed non fuit, qui faceret bonum. Denique si capi vulpes parvuulas demolientes vineam, Scriptura salubriter monet, num multo magis lupus magnus, & ferus religandus est, ne Christi irrumpat ovilia, oves mactet, & perdat?* Quindi venn'egli in breve à formare una setta, che si rese per lungo tempo terribilissima ai Preti, & ai medesimi Pontefici, chiamata Setta de *Politici*, e degli *Arnaldisti*, i cui auvenimenti ordinatamente riferiremo à lungo [b] nel corso di questa Historia.

b Vedi li sei seguenti Pontificati.



CA-

CAPITOLO V.

Innocenzo Secondo Romano, creato Pontefice li 14. Febraro 1130.

Concilio Generale Lateranense Secondo. Decreti contro i Simoniaci, Nicolaiti, le Investiture Laicali, i Sacramentarii, Petrobuissiani, & Arnaldisti. Condannazione di Arnaldo di Brescia, e sua fuga dall'Italia. Condanna di Pietro Abailardo, suo ravvedimento, e santa morte. Arnaldisti in Roma, e loro rivoluzioni.



ON mai meglio apparve, quanto conferir possa alla quiete del Christianesimo la concordia tra'l Sacerdozio, e l'Imperio, che in questo Pontificato, in cui sotto un Sacerdote zelantissimo, qual fù Innocenzo Secondo, regnò un'Imperadore Religiosissimo, qual fù Lothario Secondo, predicato da [a] Sigiberto per Monarca non men sapiente, che valoroso, non men prudente, che devoto, e di egregia fama sì negli affari della pace, come in quelli della guerra. *Erat strenuus belli ductor*, scrisse di lui l'Abate [b] Urspergense, *præcipuus in armis, providus in consilio, terribilis inimicis Dei, & Sanctæ Ecclesiæ, qui quandiu vixit, Totum Romanum Imperium titubare non potuit*, Mà più diffusamente Pietro Diacono nella sua Chronica Cassinense, [c] *Quis tanti Imperatoris animum non admiretur? Sedebat ad sedandas dissentiones Fratrum in Capitulo, à prima diei hora usque ad vesperam absque cibo, potùque perdurans, dum paci, unitatique consuleret: Nempe enim sub Imperii chlamide Cælesti militabat Regi. Nam (ut ipse testis sum) in expeditione constitutus, summo diluculo Missam pro defunctis, dehinc pro exercitu, tertiam postremò diei Missam audiebat. Demum Viduis, & Orphanis cum Augusta pedes lavans, tergebat crinibus, & osculabatur, cibumque illis, ac potum large distribuens, quæstiones, & oppressiones Ecclesiarum priùs relevans, ultimo in loco Imperium ponebat. Quandiù verò in Cassinensi Claustro remoratus est, ità omnes Officinas Monasterii, ac si Abbas, vel Decanus, circuibat, scire cupiens, quomodo quisque sub Beati Benedicti Magisterio viveret. Factoque mane orans, Monasterii Ecclesias nudis pedibus circuibat. Et hæc agens nunquam à Consortio Episcoporum, & Abbatum avellebatur, & cum sapientibus sermocinatio ejus. Erat cæcorum baculus, esurientium cibus, miserorum spes, lugentium consolatio, atque ità singulis eminebat virtutibus, ut omnes perfectè haberet. Sacerdotes honorabat, ut Patres: pauperes fovebat, ut filios: viduas, ut Matres. Erat in orationibus pervigil, lachrymasque creberrimas contriti cordis Deo offerebat.*

Lothario Secondo Imperadore, e sue buone qualità.

a *Sigibert. in Loth. II.*

b *Abbas Ursperg. in Loth. II.*

c *Petr. Diac. li. 4. c. 125.*

Ad un [a] sì pio Cesare calde istanze portò subito Innocenzo Secondo, acciò egli accorresse alla difesa della Chiesa Romana, agitata allora dallo strepitoso scisma del Cardinal Pietro Leone esaltato contro Innocenzo al Pontificato da una fazione di sediziosi col nome di Anacleto Secondo, promettendogli in ricompenza la Corona Imperiale, che poi indi à due anni [b] egli ricevè dal giusto, e grato Pontefice. Mà quella necessità allora della Chiesa Romana eccitò nell'animo di Cesare l'antico prurito de' Dominanti Tedeschi, di portare qualche importuna istanza al Pontefice circa la Restituzione delle Investiture, e ò fosse istigazione de' Ministri, che volevano procacciarsi auvantaggio dalla opportunità dell'altrui bisogno, ò mal consigliato proponimento di sognata grandezza, il cui lampo alcuna volta fà travedere ancora Huomini di buona vista, tanto inoltròssi Cesare nella istanza, che poco mancò, che non passasse i termini del giusto. Mà S. Bernardo [c] *audacter resistens Regi, verbum malignum mira libertate redarguit, mira auctoritate compesuit*; Onde convincesi di falsità Pietro Diacono, che nella sua Chronica Cassinense scrisse, *Innocentium Secundum Lothario Virgam, & Annulum ex antiquo more confirmasse*; L'istesso Ottone [d] Frisingense ripiglia il sopracitato Chronista, e dice, Haver bensì Lothario esposto al Papa il pregiudizio, che riceveva la Camera Imperiale dalla prohibizione delle Investiture, mà non giammai haverne egli estorta la Restituzione. Qual violenza non haurebbe certamente attentata Lothario, nè permessa l'invitto Innocenzo, anzi all'opposto cotal' azione sarebbe stata eternamente esecrata da S. Bernardo, che in questa età fù la Tromba, ch'eccitava tutti alla difesa del Pontificato Romano, e qualche memoria ne haverebbe a'Posteri lasciata ne' suoi Scritti, quando per altro egli in cose di minor importanza resistè fortemente ad ogni qualunque risoluzione pregiudichevole alla libertà della Chiesa, come rappresenteranno i Successi, che soggiungeremo, in cui quel gran Santo hebbe tanta gran parte, come dato da Dio opportunamente à tempo ne' correnti gravi bisogni del Christianesimo.

Hor dunque ristabilita nella pristina pace la Chiesa, estinto lo Scisma, e sotto il governo di un pio Imperadore ben governato il Mondo, aprì in Roma Innocenzo un Concilio [e] Generale, che fù il Decimo Ecumenico, & il Secondo Lateranense, e il più numeroso di Ecclesiastici, che descrivano le Historie da' tempi antichi fin' a' presenti, chiamato da Ottone Vescovo di Frissinghen *Synodo Massimo*, [f] *Synodus maxima circiter mille Episcoporum*. Trè furono le cagioni della convocazione di esso, Il riordinamento della Disciplina Ecclesiastica per i seguiti Scismi, la Riforma in generale de' costumi, e l'Heresie de' Petrobuissiani, & Arnaldisti: Circa la prima furono nel trentesimo Canone abolite, e casse tutte le Ordinazioni, & atti de' Papi Scismatici: circa la seconda nel primo, e secondo, e ventiquattresimo Canone anathematizzati li Simoniaci, e nel settimo li Nicolaiti, e nel vigesimoquinto le Investiture Laicali, e circa la Terza nel Trentesimo Terzo condannati li Sacramentarii, Petrobuissiani, & Arnaldisti, che mal [g] sentivano del Battesimo de' Figliuoli, e ripruovavano il Sacerdozio, e li Riti della Chiesa, e con precisa condanna le Persona stessa di Arnaldo, che in odio degli Ecclesiastici sollevando li Laici, haveva non solamente perturbata la quiete della sua Patria, mà eziamdio acceso [h] il fuoco della dissenzione nella stessa Città di Roma, eccitando la Plebe à costi-

a Otto Frising. li. 7. c. 18.

b an. 1133.

Sua istanza al Pontefice per la restituzione delle Investiture.

c Arnoldus Bonaeuallis in Vita S. Bernardi.

d Otto Frising. li. 7. c. 18.

E generosa repulsa del Pontefice.

e an. 1139.

Concilio Lateranense Secondo, & Ecumenico X.

f Otto Frisingh. li. 7. c. 33.

E suoi Canoni.

g Otto Frising. de Gestis Friderici li. 2. c. 20.

Condanna di Arnaldo di Brescia.

h Idem de rebus gestis Friderici Imperat. li. 2. c. 20.

costituirsi nuovo Senato, à cui con independenza dal Papa, apparreneſſe l'amministrazione della Giustizia, e del Principato. [a] *Romanus ergo Pontifex*, soggiunge il Frisingense, *ne perniciosum dogma ad plures serperet, imponendum viro silentium decernit: sicque factum est*, e con la censura come Heretico, e con l'esilio come colpevole, e pernicioso al commercio etiamdio delle Genti. [b] *Apostolicus vigor hominem Italiâ ortum*, disse di lui S. Bernardo, *transalpinare coegit, & repatriare non patitur*: conciosiacosach'egli non solamente fuggì da Roma, e da Brescia, mà da tutta la Italia, ritirandosi in Curego piccola Terricciuola della Germania, dove [c] *Officium Doctoris assumens*, siegue à dire Frisingense, *perniciosum dogma aliquot diebus seminavit*, mà con poco auvantaggio al suo malizioso intento, essendo che fù detestata in quelle parti la sua empia dottrina, perturbatrice non meno della Religione, che dello Stato: [d] *Arnaldus de Brixia, cujus conversatio mel, & doctrina venenum, cui caput Columbæ, cauda scorpionis est, quem Brixia evomuit, Roma exhorruit, Francia repulit, Germania abominatur, Italia non vult recipere, fertur esse vobiscum*: Così scrisse S. Bernardo à Chi innocentemente ricourollo in questa fuga.

a Idem ibid.

b S. Bern. epist. 196.

c Otto Frising. loc. cit.

d S. Bern. epist. cit.

Mà, replica in altro luogo il medesimo Santo, [e] *Leonem evasimus, sed incidimus in Draconem*, cioè condannato il Discepolo, sursero le accuse contro il Maestro, e fù portata al Vescovo Senonense la denunzia dell' Heresie dell'Abailardo, che inquieto nelle sue mal concepire sentenze perturbava la Francia con la predicazione, & infettava le più lontane Provincie con la divulgazione de' Libri. [f] *Volant Libri*, siegue S. Bernardo, *& qui oderunt lucem, quoniam mali sunt, impegerunt in lucem, putantes lucem tenebras. Urbibus, & Castellis ingeruntur pro luce tenebræ, pro melle, vel potius in melle venenum passim omnibus propinatur: transferunt de gente in gentem, & de Regno ad Populum alterum*. Doppo l'accennata [g] condanna, che ricevè l'Abailardo nel Sinodo di Soissons, fù chiamato à dir sue discolpe in quello di Sens, dove si erano uniti molti Vescovi della Francia, e l'istesso S. Bernardo, che vi fù chiamato [h] da essi per confutare gli errori dell'Heresiarca, alla maestosa presenza del Rè Ludovico Settimo di Francia, che voll' essere spettacolo, e spetratore di questo famoso Congresso, [i] *Affuit dies*, racconta il successo l'Historico, *& Ecclesia copiosa convenit, ubi à Dei famulo Petri illius Abailardi in medium scripta prolata sunt, & erroris Capitula designata. Demum illi optio data est, aut sua esse negandi, aut errorem humiliter corrigendi, aut respondendi, si posset, objiciendis sibi rationibus pariter, & Sanctorum testimoniis Patrum. At ille nec volens resipiscere, nec valens resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur, ut tempus redimeret, Sedem Apostolicam appellavit. Sed & posteà ab egregio illo Catholicæ Fidei Advocato, Bernardo videlicet, monitus, ut vel jam sciens, in personam suam nihil agendum, responderet tam liberè, quam securè, audiendus tantum, & ferendus omni patientiâ, non sententiâ aliqua feriendus: Hoc quoque omnimodis recusavit. Nam & confessus est posteà suis (ut ajunt) quod ea hora, maxima quidem ex parte memoria ejus turbata fuerit, ratio caligaverit, & interior fugerit sensus. Nibilominus tamen Ecclesia, quæ convenerat, dimisit hominem, mulctavit abominationem, à persona abstinens, sed dogmata prava condemnans*. Così Gaufrido Abate di Chiaravalle Scrittore della Vita di S. Bernardo. Mà molto meglio S. Bernardo medesimo al Pontefice Innocenzo, [k] *Occurri ad locum, & diem imparatus*

e Idem epist. 189.

Condanna di Pietro Abailardo.

f Idem ibidem.

g Vedi il Pontificato di Honorio II. to. 3 pag. 191.

h an. 1140.

i Gaufridus Claravallensis Abbas in Vita S. Bern. li. 3. c. 5.

k S. Bern. epist. 189.

tus quidem, & immunitus, nisi quod illud mente voluebam: Nolite praemeditari, qualiter respondeatis; dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini, & illud: Dominus mihi adjutor, non timebo quid faciat mihi homo. Convenerant autem praeter Episcopos, & Abbates plurimi viri religiosi, & de Civitatibus Magistri Scholarum, & Clerici litterati multi, & Rex praesens erat. Itaque in praesentia omnium, adversario stante, ex adverso producta sunt quaedam Capitula de libris ejus excerpta. Quae cum coepissent legi, nolens audire exivit, appellans ab electis judicibus, quod non putamus licere. Porrò Capitula judicio omnium examinata inventa sunt Fidei adversantia, contraria veritati, haec pro me, ne levitate, aut certè temeritate usus in tanto negotio putaret. Verum tu, ò successor Petri, judicabis, an debeat habere refugium Sedem Petri, qui Petri fidem impugnat. Tu, inquam, amice sponsi providebis, quomodo liberes sponsum à labiis iniquis, & à lingua dolosa. Sed ut Paulo audacius loquar cum Domino meo; attente etiam tibi ipsi, amantissime Pater, & gratia Dei, quae in te est. Nonne cum esses parvulus in oculis tuis, ipse te constituit super gentes, & regna? Qui igitur tulit te de domo Patris tui, & unxit te unctione misericordiae suae: attende quaeso ex tunc, & deinceps, quanta fecit animae tuae, quanta per te Ecclesiae suae, quanta in agro Dominico, Coelo, & Terra testibus, tam potenter, quam salubriter evulsa sunt, & destructa, quanta rursum benè aedificata, plantata, propagata. Suscitavit Deus furorem Schismaticorum in tuo tempore, ut tuo opere contererentur. Vidi stultum firma radice, & statim maledictum est pulchritudini ejus. Vidi, inquam, vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani: & transivi, & ecce non erat. Oportet autem, ait, haereses, & schismata esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant. Et in schismate quidem jam (ut dictum est) Dominus probavit te, & cognovit te. Sed ne quid desit coronae tuae, en haereses surrexerunt. Itaque ad consummationem virtutum, & ne quid minus fecisse inveniamini à magnis Episcopis antecessoribus vestris: capite nobis, Pater amantissime, vulpes, quae demoliuntur vineam Domini &c. Così egli. Seguita l'Appellazione interposta alla prima Sede del Christianesimo, li Padri Senonensi lasciarono intatta la persona dell'Abailardo, mà non la dottrina, e condannaronla, trasmettendone al Pontefice il contenuto con la serie, & il racconto del successo nella lettera, che siegue, raportata da Ottone Frisingense nella sua Historia: [a] *Petrus Abailardus*, dicevano li quattro Vescovi, che di ordine del Sinodo scrissero la lettera, cioè Rhemense, Svessoniense, Catalaunense, & Atrebatense, *Christianae fidei meritum evacuare nititur, dum totum, quod Deus est, humana ratione arbitratur, se posse comprehendere: Ascendit usque ad Caelos, & descendit usque ad abyssos. Nihil est quod lateat eum, sive in profundum Inferni, sive in excelsum supra. Homo est magnus in oculis suis, disputans de fide contra fidem, ambulans in magnis, & mirabilibus super se, scrutator Majestatis, haeresum fabricator. Jamdudum fecerat Librum de Sancta Trinitate, sed sub Legato Romanae Ecclesiae igne examinatus est, quia inventa est in eo iniquitas. Maledictus, qui reaedificat ruinas Jericho. Surrexit à mortuis liber ille, & cum eo multorum haereses, quae dormierant, surrexerunt, & apparuerunt multis. Denique jam extendit palmites suos usque ad mare, & usq. ad Romam propagines ejus. Haec gloriatio hominis illius, quod liber suus in Curia Romana habet, ubi caput suum reclinet: hinc confortatus, & confirmatus est error illius. Proinde cum fiducia praedicat verbum iniquitatis usquequaque*

Appellazione dell'Abailardo al Papa.

a ApudOtton. Frising. de gestis Friderici li. 1. c. 48.

quaque. Propterea cùm in conspectu Episcoporum super his eum argueret Abbas Claraevallensis, zelo justitiæ, & fidei armatus: ille nec confessus est, nec negavit, sed à die, à loco, & Judice, quem ipse sibi elegerat, sine læsione, sine gravamine, ut perlongaret iniquitatem, Sedem Apostolicam appellavit. Episcopi, qui propter hoc in unum convenerant, vestræ Reverentiæ deferentes, nihil in persona ejus egerunt: sed tantummodo Capitula à Sanctis olim Patribus condemnata, medicinali necessitate, ne morbus serperet, abjudicaverunt. Quia ergo homo ille multitudinem trahit post se, & populum habet, qui sibi credat, necesse est, ut huic morbo celeri medicina occurratis . . . . Processimus nos in hoc negotio, quousque ausi sumus. Tuum, Beatissime Pater, est de cætero providere, ne aliquâ hæreticæ pravitatis macula decor Ecclesiæ contaminetur. Tibi commissa est sponsa Christi, ò Amice sponsi: Tuum est eandem uni viro Virginem castam exhibere Christo. Così eglino, ed accompagnò S. Bernardo la loro lettera con due [a] delle sue, ch'egli scrisse al Pontefice, con altra al Collegio [b] de Cardinali, & altra in particolare al Cardinale Ivone, in cui così egli dipinge l'Abailardo, [c] *Magister Petrus Abailardus, sine Regula Monachus, sine solicitudine Prælatus, nec Ordinem tenet, nec tenetur ab Ordine. Homo sibi dissimilis est, intus Herodes, foris Joannes, totus ambiguus, nihil habens de Monacho præter nomen, & habitum . . . . Iniquitatem in excelso loquitur, integritatem fidei, castitatemque Ecclesiæ corrumpit. Transgreditur terminos, quos posuerunt Patres nostri, de fide, de Sacramentis, de Trinitate disputans, & scribens: singula pro sua voluntate mutat, auget, & minuit. In Libris, & in operibus suis ostendit se fabricatorem mendacii, & cultorem perversorum dogmatum. Hæreticum se probans non tam in errore, quam in pertinacia, & defensione erroris. Homo est egrediens mensuram suam, in sapientia verbi evacuans virtutem Crucis Christi. Nihil nescit omnium, quæ in cœlo, & quæ in terra sunt, præter seipsum. Damnatus est Suessione cum opere suo coram Legato Romanæ Ecclesiæ. Sed quasi non sufficeret ei illa damnatio, iterum facit, unde iterum damnetur, & jam novissimus error pejor est priore.* Così egli dell'Abailardo.

a S. Bern. epist. 189. & 190.
b Idem epist. 187.
c Idem epist. 193.

Condanna Pontificia dell'Abailardo.

Innocenzo, ricevute, e ponderate le lettere de' Vescovi Francesi, e di S. Bernardo, incontanente (come à cosa chiara, e di già discussa far convensi) condannò le opere, le sentenze, e l'Autore, imponendo individualmente à lui il perpetuo silenzio, come Heretico già publico, e diffamato. Il Pontificio Rescritto fù diretto ai sopraccennati Vescovi di Francia, & à S. Bernardo, e trovasi registrato frà l'Epistole [d] di questo Santo Abate, e nelle Collezioni de' Concilii frà gli atti del Sinodo Senonense in questo tenore, *Dolemus, quoniam sicut litterarum vestrarum inspectione, & missis à Fraternitate vestra nobis errorum Capitulis cognovimus, in novissimis diebus, quando instant tempora periculosa, Magistri Petri Abælardi perniciosa doctrina, & prædictorum Hæreses, & alia perversa dogmata Catholicæ Fidei obviantia pullulare cœperunt. Verum in hoc maximè consolamur, & omnipotenti Deo gratias agimus, qui in partibus vestris pro Patribus tales filios suscitavit, & tempore Apostolatus nostri in Ecclesia sua tam præclaros voluit esse Pastores, qui novi Hæretici calumniis studeant obviare, & immaculatum sponsam præservare.*

d Apud S. Ber. epist. 194.

Conversione maravigliosa dell'Abailardo.

Mà l'appellazione, che fece l'Abailardo alla Sede Apostolica fù di tanto utile à lui, e di tanto esempio a' Fedeli, che parve, che il solo suono delle

delle parole l'atterrisse, e incontanente lo convertisse: [a] *Petrus damnationem sui dogmatis à Romana Ecclesia confirmatam cognoscens, ad Cluniacense Cænobium se contulit, Apologeticum scribens, prædictorum Capitulorum partim verba, ex toto autem sensum abnegans.* Così di lui Ottone Frisingense. Ed invero colpì Dio l'Heretico con un tiro potentissimo della sua misericordia, e forse nuovo à chi considera, Quanto difficil passo sia il ritirarsi dalla caduta, quando il cadere fù volontario per elezione; e risoluto per impegno. Conciosiacosache proseguendo l'Abailardo suo viaggio à Roma in esecuzione dell'Appellazione proposta, e passando da Clugni, fù quivi amichevolmente ritenuto dal Venerabile Abate Pietro Cluniacense per divertimento di riposo, mà con più alta providenza del Cielo per divertirlo, come seguì, in quel Santo Monasterio dalla fallacia della sua Heresia, con ridurlo tutt'altro da quel ch'ei venne, cioè vero Penitente, e perfettissimo Religioso. Scrisse l'Abate [b] al Papa, & il Papa benignamente acconsentigli e la Communione con la Chiesa, e l'Abito Monastico con imporre [c] all'Abate, & à lui, che quanti Libri rinveni r'eglino potessero della sua Heretica dottrina, tutti irreparabilmente consegnassero alle fiamme, acciò con tale spurgo si precidesse la strada al divulgato contagio. Mà preclusela forse meglio egli prima con due Confessioni di fede, degne da inserirsi in ogni Carta di Ecclesiastica Historia; L'una egli diresse la ad Aloisia sua Moglie, che da gran tempo con volontario divorzio dal Marito, viveva specchio di Religiosa vita nel Monasterio Paracletense, l'altra al publico de' fedeli, per render publica la penitenza, come publico prima n'era stato il peccato. La prima in questo tenore, [d] *Nolo sic esse Philosophus, ut recalcitrem Paulo. Non sic esse Aristoteles, ut secludar à Christo. Non enim aliud nomen est sub cælo, in quo oporteat me saluum fieri. Adoro Christum in dextera Patris regnantem. Amplector eum ulnis fidei in carne Virginali de Paracleto sumpta, gloriosa divinitus operantem. Et ut trepida solicitudo, cunctaque ambages à corde tui pectoris explodantur, hoc de me teneto, quod super illam Petram fundavi conscientiam meam, super quam Christus ædificavit Ecclesiam suam. Cujus Petræ titulum tibi breviter assignabo. Credo in Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, unum naturaliter, & verum Deum: qui sic in personis approbat Trinitatem, ut semper in substantia custodiat unitatem. Credo Filium per omnia Patri esse coæqualem, scilicet, æternitate, potestate, voluntate, & opere. Nec audio Arrium, qui perverso ingenio actus, immò dæmoniaco seductus spiritu, gradus facit in Trinitate, Patrem majorem, Filium dogmatizans minorem: oblitus legalis præcepti: Non ascendes, inquit Lex, per gradus ad meum Altare. Ad Altare quippe Dei per gradus ascendit, qui prius, & posterius in Trinitate ponit. Spiritum etiam Sanctum Patri, & Filio consubstantialem, & coæqualem per omnia testor; utpote quem bonitatis nomine designari, Volumina mea sæpè declarant. Damno Sabellium, qui eandem personam asserens Patris, & Filii, Patrem passum autumavit. Credo etiam Filium Dei factum esse Filium hominis, unamque personam ex duabus, & in naturis duabus consistere. Qui post completam susceptæ humanitatis dispensationem, passus est, & mortuus, & resurrexit, & ascendit in Cœlum, venturusque est judicare vivos, & mortuos. Assero etiam in Baptismo universa remitti delicta; gratiaque nos egere, qua & incipiamus bonum, & perficiamus; Lapsosque per Pœnitentiam reformari. De carnis autem resurrectione quid opus est dicere, cum frustra glo-*

a Otto Frising. li.1. de gestis Fridirici. c.49

E sua Santa morte.

b Petrus Cluniacensis li 5. epist. 3.

c Apud Bar. an. 1140. n. 10.

d Epist. seu Confessio fidei m. Petri Abailardi ad Heloissam.

glorier me Christianum, si non credidero resurrecturum? Così la sua prima confessione di Fede: Ed ecco la seconda, [a] *Notum proverbium est; Nil tam bene dictum, quod non possit depravari: & (ut B. meminit Hieronymus) qui multos scribit libros, multos sumit Judices. Ego quoque cùm pauca scripserim, parva, vel ad comparationem aliorum, nulla, reprehensionis notam effugere non potui, tamen in his, de quibus graviter accusor, nullã (scit Deus) meam cognoscam culpam, nec, si qua fuerit, procaciter defendam. Scripsi fortè aliqua per errorem, quæ non oportuit: Sed Deum testem, & judicem in animam meam invoco, quia in his, de quibus accusor, nil per malitiam aut per superbiam præsumpsi. Multa in Scholis multis locutus sum, nec unquam aquas furtivas, vel panem absconditum habui in mea doctrina. Palam locutus sum ad ædificationem Fidei, sive morum, quod mihi salubre visum fuit: & quæcumque scripsi, libenter omnibus exposui, ut eos judices, non discipulos haberem. Quod si uspiam per multiloquium excessi, ut scriptum est: In multiloquio non effugies peccatum: Nunquam importuna defensio me effecit Hæreticum, paratus semper ad satisfactionem de male dictis meis corrigendis, sive delendis: In quo certè proposito usque in finem perseverabo . . . . Agnoscat ergo fraterna caritas me qualemcumque filium Ecclesiæ, cum ipsa integrè cuncta, quæ recipit, recipire; cuncta quæ respuit, respuere: nec me unquam unionem Fidei scidisse, quamvis impar cæteris morum qualitate.* E quì à lungo [b] stendesi con la professione del Dogma Cattolico contro ogni sua Heretica asserzione. Mà la sua vita nel Chiostro, e la sua santa morte, [c] diedero al Mondo molto più potente, & autentica testimonianza della sua buona Fede, che qualunque altra abjura, che havesse giammai egli fatta ò con la voce, ò con lo scritto. Il medesimo Pietro Cluniacense così ne scrisse ad Aloisia, non sò se raccontando, ò esaltando la virtù di questo raro Penitente. [d] *Concessum est de illo tuo, sepè, ac semper cum honore nominando Servo, ac vero Christi Philosopho, Magistro Petro, quem in ultimis vitæ suæ annis eadem divina dispositio Cluniacum transmisit; & eam in ipso & de ipso super omne aurum, & topazium munere clariore ditavit. Cujus Sancta, humili, ac devotæ inter nos conversationi, quod, quantumvè Cluniacus testimonium faciat, brevis sermo non explicat. Nisi enim fallor, non recolo vidisse me illi in humilitatis habitu, & gestu similem, in tantum, ut nec Germanus abjectior, nec ipse Martinus bene discernenti pauperior apparet. Cumque in magno illo Fratrum nostrorum grege, me compellente, gradum superiorem teneret: ultimus omnium vestitu incultissimo videbatur. Mirabar sæpe, & in processionibus eo me cum reliquis pro more præcedente, penè stupebam tanti, tamque famosi nominis hominem sic semetipsum contemnere, sic se abjicere posse. Et quia sunt quidam religionis professores, qui ipsum, quem gerunt habitum religiosum, nimis esse cupiunt sumptuosum: erat ille prorsus parcus in istis, & cujusque generis simplici veste contentus, nihil ultrà quærebat. Hoc & in cibo, hoc & in potu, hoc & in omni cura corporis sui servabat, & non dico superflua, sed & cuncta nisi valde necessaria tam in se, quam in omnibus verbo pariter, & vita damnat. Lectio erat ei continua, oratio frequens, silentium juge, nisi cum aut Fratrum familiaris collatio, aut ad ipsos in conventu de divinis publicus sermo eum loqui urgebant. Sacramenta cælestia, immortalis Agni Sacrificium Deo offerendo, prout poterat, frequentabat: immò postquam literis & labore meo Apostolicæ gratiæ redditus est, penè continuabat. Et quid multa?*

Mens

a *Confessio Fidei Abailardi Universis Ecclesiæ Sanctæ filiis inscripta.*

b *Hæc confessio extat apud Nat. Alexan. sæc. 12. dissert. 7. art. 11.*

c *An. 1142.*

d *Petr. Abbas Cluniacensis lib. 5. ep. 20.*

Mens ejus, lingua ejus, opus ejus semper divina, semper Philosophica, semper eruditoria meditabatur, docebat, fatebatur.

Tali nobiscum vir simplex & rectus, timens Deum & recedens à malo, tali, inquam, per aliquantum temporis conversatione ultimos vitæ suæ dies consecrans Deo, pausandi gratia (nam plus solito scabie, & quibusdam corporis incommoditatibus gravabatur) à me Cabilonem missus est. Nam propter illius soli amænitatem, quâ cunctis penè Burgundiæ nostræ partibus præeminet, locum ei habilem propè urbem quidem, sed tamen Arari interfluente provideram. Ibi juxta quod incommoditas permittebat, antiqua sua renovans studia, libris semper incumbebat, nec, sicut de Magno Gregorio legitur, momentum aliquod præterire sinebat, quin semper aut oraret, aut legeret, aut scriberet, aut dictaret. In his sacrorum operum exercitiis eum adventus illius Evangelici visitatoris reperit, nec ut multos dormientem, sed vigilantem invenit. Invenit eum verè vigilantem, & ad æternitatis nuptias, ut non fatuam, sed ut sapientem virginem evocavit. Attulit enim ille secum lampadem plenam oleo, hoc est, conscientiam refertam sanctæ vitæ testimonio. Nam ad solvendum commune mortalium debitum morbo correptus, eoque ingravescente, in brevi ad extrema perductus est. Tunc verò quàm sanctè, quàm devotè, quàm Catholicè primo Fidei, dehinc peccatorum confessionem fecerit: quanto inhiantis cordis affectu Viaticum peregrinationis, ac vitæ æternæ pignus, Corpus scilicet Redemptoris Domini acceperit, quam fideliter corpus suum, & animam hic, & in æternum ipsi commendaverit, testes sunt religiosi Fratres, & totus illius Monasterii, in quo Corpus S. Martyris Marcelli jacet, Conventus. Hoc Magister Petrus fine dies suos consummavit, & qui singulari scientiæ Magisterio toti pene orbi terrarum notus, & ubique famosus erat in illius discipulatu, qui dixit: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, mitis & humilis perseverans, ad ipsum (ut dignum est credere) sic transivit. Così l'Abate Cluniacense, che nel fine della lettera mandòlle eziamdio scritto l'Epitafio, che fù scolpito sopra il sepolcro del Consorte in questi versi.

Epitafio sepolcrale dell'Abailardo.

Gallorum Socrates, Plato maximus Hesperiarum,
Noster Aristotiles, Logicis quicunque fuerunt
Aut par, aut melior: studiorum cognitus orbi
Princeps ingenio varius, subtilis, & acer,
Omnia vi superans rationis, & arte loquendi
Abailardus erat. Sed tunc magis omnia vicit,
Cum Cluniacensem Monachum, moremque professus,
Ad Christi veram transivit Philosophiam.
In qua longævæ bene complens ultima vitæ.
Philosophis quandoque bonis se connumerandum
Spem dedit, undenas Majo renovante Kalendas.

Mà la devota Consorte amò meglio scolpire sopra il Sepolcro l'assoluzione Sacerdotale, datagli dal Venerabile Pietro avanti la morte, che ogni qualunque altro vano ornamento di parole: Onde [a] richiesene l'Abate, e l'ottene insieme col corpo del defunto Consorte, presso il quale benchè morto, voll'ella vivere, e giacere poi morta insieme nella Tomba. Nel rimanente l'Abailardo egli visse, e morì biasimato, e laudato secondo i varii riflessi, ne' quali fù ò dagli Amici, ò da' Malevoli considerato. Fù egli Heretico in molte asserzioni, mà senza ostinazione negli errori, onde au-

a *Apud eundem li. 6. epist. 23.*

Considerazioni dell' Autore sopra la dottrina dell'Abailardo.

avvenne, che di essi ripigliato nel Sinodo di Soissons, incontanente li ritrattasse, e di nuovo accusato nel Senonense, appellasse al Sommo Tribunale della Sede Romana, mà non eseguita l'Appellazione, al primo udire il suono lontano dell'Apostolica condanna di nuovo li ritrattasse con quelle publiche dimostrazioni di Cattolica credenza, che veniam por'hora di riferire: E perciò non leggesi, che nè esso facesse pompa, nè da esso derivasse Setta nelle sue Heresie. Molti Libri egli compose, de' quali fà lunga enumerazione un moderno [a] Autore, e frà essi ripone quello intitolato *Sic, & Non*; che presentemente conservasi nel Cenobio Parisiense di S. Germano *à Pratis*, la cui iscrizione così spiega un'antico Manuscritto, cioè *Incipiunt sententiæ ex divinis Scripturis collectæ, quæ contrariæ videntur: pro qua quidem contrarietate, hæc compilatio sententiarum, Sic, & non, appellatur.*

a *Nat. Alex. dissert. 7. sæc. 12. artic. 12. in fine.*

Ostinazione di Arnaldo di Brescia.

Arnaldo intanto, che haveva imparata dall'Abailardo la empietà dell'Heresia, non hebbe nè cuore, nè fortuna di seguitarne i documenti con la ritrattazione dell'errore: anzi che qual Caino fuggendo hor da un luogo, hor da un'altro, sol gioiva in questo, che dovunque passava, lasciava il fuoco della dissenzione frà i Laici, e gli Ecclesiastici. E'l fuoco si accese in Roma di tal maniera, che ne arse la Città col consumo delle vite, e delle robbe de' miseri Cittadini. L'esca gradevole di ricuperare col dominio antico del Principato le rendite presenti de' Papi, e del Clero, sollecitò l'animo de' Romani, che concorrendo ne' sentimenti dell'Heretico, publicamente vantavano, Doversi stabilire di nuovo il Senato, già da [b] molti secoli abolito dalla prepotenza de' Preti, ridurlo nella Maestà delle sue pompe dismesse, e trasandate in abbigliamenti, e crapule de' Sacerdoti, e ritirare à se quelle ricchezze, che da essi erano derivate al Pontificato. Si applaudì à tal voce, concorse il Popolo, e col Popolo la Nobiltà, si unitono nel Campidoglio li Rioni, ed in faccia al Regnante Pontefice costituitono Senatori al reggimento delle Provincie con que' successi, che soggiungeremo. [c] *Verum sapientissimus Antistes prævidens, ne fortè Ecclesia Dei, quæ per multos annos sæcularem Urbis honorem à Constantino sibi traditum potentissimè habuit, hac occasione quandoque perderet: multis modis, tam minis, quam muneribus, ne ad effectum res procedat, impedire conatur. Sed invalescente Populo, dum proficere non posset, lecto cubans in pace quievit.* Così il Vescovo di Frisingen.

Arnaldisti in Roma, e loro sollevazione.

b *Otto Frising. lib. 7. c. 27.*

c *Idem ibid.*



CAPITOLO VI.

Celestino Secondo Toscano, creato Pontefice li 25. Settembre 1143.

Lucio Secondo Bolognese, creato Pontefice li 12. Marzo 1144.

Ribellione degli Heretici Arnaldisti Romani contro il Pontefice. Loro ricorso à Conrado Rè de' Romani. Assalto del Campidoglio, e morte di Lucio.

Nuova ribellione degli Arnaldisti in Roma.



A crescendo sempre più ne' Romani l'appetito di dominare, e consequentemente l'odio contro gli Ecclesiastici, riguardati da' loro con occhio torvo come usurpatori della presente grandezza, ai costituiti Senatori aggiunsero un Patrizio, che in qualità di Posto, e in autorità di comando eglino riconobbero per Principe, assegnandogli entrate, e guardie in ornamento di Dignità, e in sicurezza della Persona. Quindi fastosi portaronsi dal Pontefice, intimandogli la rinunzia del Dominio Temporale, rilasciando al di lui sostentamento le sole Decime, & offerte de' Popoli, à guisa degli antichi Sacerdoti. Inhorridissi Lucio alla incompetenza della richiesta, e risoluto di negarla, ricorse prima per ajuto [a] à Conrado Rè de' Romani, rappresentò poscia ai medesimi Romani la loro miserabile perversione, che da' Figli di S. Pietro, e da' Discepoli di Christo si rendevano Seguaci di Arnaldo di Brescia, condannato come Heretico dal suo antecessore Innocenzo in un Concilio di mille Vescovi, e con tutta la pienezza del suo cuore paterno li ammonì à desistere da sì detestabile impresa. Al contrario li Romani resi feroci da' primi tentativi felicemente sortiti, scrissero anch'essi al Rè de' Romani in discredito del Pontefice, e degli Ecclesiastici, invitandolo à ripatriare come Cesare in Roma, e rinuovare in Roma l'antico splendore degli Augusti Regnanti. [b] *At Christianus Princeps*, soggiunge l'Historico, *hujusmodi verbis*, *sive naniis prebere aures abnuit*. In modo tale che dalle parole, che riuscirono vane per l'aggiustamento, venendosi da ambe le parti ai fatti, che sogliono decidere li gran litigii de' Principi, dicesi, che spintisi li Romani all'assalto del Campidoglio, e difendendo per il Papa le Milizie Ecclesiastiche quel Posto, fosse Lucio colpito [c] in testa da un sasso, dalla cui percossa doppo pochi giorni egli morisse, non ancor terminato l'anno del suo Pontificato; Mà Ottone Frisingense, che visse, e scrisse in quella età, nulla rapporta di tal successo, e descrivendo la ribellione degli Arnaldisti, e la morte del Papa, egli dice, [d] *Romani Pontificem*

a *Otto Frising. li. 7. c. 31*

Contradizione, & operazioni del Pontefice.

b *Idem lib. 1. c. 28. de gestis Frider.*

c *Codex Vaticanus, quem refert Bar. an. 1145. n. 1.*

Morte del Pontefice.

d *Otto Frising. loc. cit.*

tem suum adeunt, ac omnia regalia ejus tam in Urbe, quam extra posita, ad jus Patricii sui reposcunt, eumque more antiquorum Sacerdotum de Decimis tantum, & oblationibus sustentari oportere dicentes, de die in diem animam Justi affligere non timuerunt, e siegue, *Quotidianis cruciatibus, ac tædio vitæ affectus, infra anni spatium Pontificatus sui diem obiit*.

Apostrofe dell' Autore agli Arnaldisti in difesa, e gloria del Pontificato Romano.

Mà à questo racconto Noi trasportati da giusto motivo, non possiamo non esclamare, O' insensati Arnaldisti, che rigettando il governo degli Ecclesiastici Monarchi, mal consigliati vi appigliaste à quello men sicuro, e decoroso de' Laici! Forse più luminoso vi apparve il ferro dell'oro, più sicura la sfrenatezza della libertà, più plausibile la propria passione della grandezza del Principato, più veneranda la dignità del Secolo della Maestà della Religione? Ah pur troppo traviati, ò nostri antichi Concittadini Romani! Diteci, di Noi che ne sarebbe, se sotto il giogo degli Eruli, ò sotto le spade de' Gothi ancor gemessimo lungi dal dominio de' Pontefici? ò se lungi ancora da quello de' Rè Laici n'andassimo vagando sotto la direzione incerta di una sognata Republica? Se Cadavere adesso è Roma, doppo di essere ella stata Corpo di un'Anima, che animava in Roma tutto il Mondo, se nel corso solo di quattro Secoli cadde il suo grand'Imperio, e non vi è Regno presentemente, che ò viva nella grandezza, in cui egli nacque, ò vanti la successione interrotta del Principato da lontanissime età, d'onde egli è mai avvenuto, che quella medesima Roma, che morì, benche sotto i Cesari Romani fos'ella stimata eterna, hor sia risurta, e viva eterna in faccia al Tempo, che hà rasi tant'Imperii, in faccia alle armi, che hanno desolato tanti Principati, in faccia alle calamità, che hanno oppresse tante Monarchie? Forse le mura presenti sono più forti delle antiche? più stabili li Colossi? più dure le pietre? le fabriche più fondate? il Clima più benigno? il Vicinato più docile? men fieri gli Stranieri? più durevole la prosperità, ò il caso? Ah che quanto bene quì hassi, ne proviene dal fonte, che già irrigò il Paradiso Terrestre, ne deriva da un Mare, ch'è inesausto nella copia di benefico humore, ne sgorga dal Pontificato Romano, ch'è il Soglio insieme, e lo scabello di Dio, contro il quale nulla vale nè l'urto delle persecuzioni, nè il tarlo del tempo, nè la opposizione del contraditore, nè tutto ciò che si affaccia formidabile alla destruzione de' Regni, e alla oppressione de' Regnanti; E se nelle Scuole ben si conclude con la contrarietà della illazione, ahi qual Roma era Roma, quando con fatale ecclissi e al Christianesimo, e a Roma, nel Decimoquarto Secolo mancò da Roma sol per settant'anni il Pontefice Romano? Le rivoluzioni manomessero le Case, li Tiranni signoreggiarono i Rioni, gli Assassini depredarono le strade, l'Herbe ricuoprirono gli Altari, gli Arroganti insultarono al Sacerdozio, e la Città della prima Cathedra del Mondo era divenuta quella Sede de' Malignanti, che in pochi lustri si rese lacrimevole a' riguardanti, e non men miserabile, che misera! Poiche alla lontananza del Pontefice si ottenebrò lo splendore Romano, e nulla valse nè il Senato, nè i Consoli, nè la Nobiltà, nè la Plebe, nè l'antichità del nome, nè la superbia degli Edificii, nè la fama della Grandezza, à sostener quella pace, à mantener quello splendore, che solamente à Roma proviene dalla Presidenza in Roma del Pontificato Romano. E' suo proprio privilegio non concesso certamente da Dio al reggimento di altre Città, l'esser'ella tante volte saccheggiata, e sempre ricca: tante volte depredata, e sem-

e fempre fertile : tante volte abbattuta , e fempre forte : tante volte foggiogata , e fempre libera : tante volte diftrutta , e fempre deffa. Gl'inimici la mordano , mà non l'offendono : I maligni la invidiano , mà non la inveftono: e la venerano que' medefimi , che volendola vituperare, fono pòi forzati , come Balaam , à benedir quel Popolo , contro il quale s'era egli moffo per maledire . Onde adinviene , che per il folo merito del Pontificato Romano,tanto fia [a] l'effer Cattolico, quanto Romano , tanto fia l'effer Romano , quanto Cittadino di tutto il Mondo , perche [b] *Fides veftra, ò Romani, annunciatur in univerfo Mundo*, e tanto è la voftra predicata fede, quanto è il voftro predicato Dio, e tanto voi fiete di Dio,quanto di Dio è , e fempre farà la fua fede:e ficcome può bene ftare il fondamento fenza l'edificio , mà non giammai l'edificio fenza il fondamento , così non mai farà il Chriftianefimo fenza il Pontificato Romano , benche dar fi poffa il Pontificato Romano fenza, per così dire, il Chriftianefimo: Perche il Pontefice folo in modo eminente è Capo della Chiefa , e Chiefa, è Prencipe, e Principato, è Legislatore, e legge, è circonferenza, e centro del Reggimento Ecclefiaftico , ed è tutto ciò , che può render maffimo un Monarca coftituito da Dio fuo Vicario in Terra con quella piena podeftà delle due Spade Evangeliche , che lo rendono formidabile non meno al Chriftianefimo , che al Mondo . [c] *Tu Sacerdos magnus* , diffe del noftro Sacerdote, e Principe , ò Romani , S. Bernardo , *Tu Summus Pontifex, Tu Princeps Epifcoporum , Tu Hæres Apoftolorum , Tu Primatu Abel , Gubernatu Noè , Patriarchatu Abraham , Ordine Melchifedech , Dignitate Aaron , Auctoritate Mofes , Judicatu Samuel , Poteftate Petrus, Unctione Chriftus* . Hor vadan' hora gli Arnaldifti à procacciarfi maggior Pincipe , che renda maggior luftrore , e forza al Vaffallaggio .

a S. Hier. Apol. 2. con Ruffinum.

b ad Rom. 1.

c S. Bern. de confiderat. ad Pontif. Eugenium III. li. 2. c. 8.



CA-

CAPITOLO VII.

Eugenio Terzo Pisano, creato Pontefice li 27. Febraro 1145.

Proseguimento de' Successi degli Heretici Arnaldisti in Roma. Lettera di S. Bernardo a' Romani. Loro Scommuca, e Concordia seguita col Pontefice. Heresie di Giliberto Porretano. Loro Condanna, & Abjura dell' Heretico. Heresie, e Pazzie di Eon: sua Carcerazione, e morte. Heresie di Henrico Tolosano, e degli Apostolici. E Missione, e Predicazione, e Scritti di S. Bernardo contro loro.



N tal confusione di accidenti presenti, non giudicando sicura la Maestà del Principato frà le insolenze di una Plebe dichiaratamente ribelle, si partì di notte [a] tempo da Roma il nuovo Pontefice Eugenio, e con lui la parte maggiore, e migliore del Clero Romano, ritirandosi nella fortezza prossima di Monticelli, e quindi in Farfa, per prendere quelle risoluzioni, che in somiglianti occasioni suggerisce il tempo, e più del tempo la innauvedutezza de'nemici, la giustizia della Causa, e la esorbitanza dell'eccesso. Mà i Romani dal ritiro del Papa prendendo motivo, & animo à nuovi tumulti, baldanzosamente scorsero la Città, depredandola miserabilmente tutta con quel pazzo furore, con cui nelle publiche sollevazioni si devastano al pari degli altrui li beni proprii, mandando l'uno à rubba le Case dell'altro, come se ciascun fondasse il suo vantaggio non nell'accrescimento, mà nella desolazione della robba. Soprauvenne [b] opportunamente à Roma dalla Germania il perfido Arnaldo propagatore della esecranda Massima, & eccitatore del Popolo prima da lungi con la dottrina, e poi d'appresso con la voce, & accendendo di nuovo fuoco gli animi di già accaloriti, [c] *readificandum Capitolium*, esclamava, *renovandam dignitatem Senatoriam, reformandum Equestrem Ordinem: Nihil in dispositione Urbis ad Romanum spectare Pontificem: sufficere sibi Ecclesiasticum judicium habere*: E furono così alte le di lui stride, e così gradita l'antica sognata grandezza, [d] *ut non solum nobilium Romanorum, ipsis videlicet adversantium, sed Cardinalium diruerentur domus, & splendida Palatia, verum etiam de Cardinalibus reverende Personæ inhonestè sauciatis quibusdam, à furenti plebe tractarentur.*

a *Codex Vatican. apud Bar. ann. 1145 n. 3.*

Procedure del nuovo Pontefice co' Romani.

b *Otto Frising. de reb. Frid. li. 2. c. 20.*

Nuovi attentati de' Romani.

c *Idem ibid.*

d *Idem ibid.*

Dalla

Dalla violenza contro le Persone passando eglino all'abbattimento delle Torri, e dall'abbattimento delle Torri al sacrilegio delle Chiese, intrapresero quel massimo di saccheggiare il Tempio di S. Pietro, [a] asportandone li sacri Vasi, e gli Ori, che destinarono al pascolo della loro avarizia, e in distribuzione di soldo ai Ribelli. Quindi abolirono la Dignità del Prefetto, ch'erano soliti li Papi di creare e per decoro della Città, e per utile de' Cittadini, & obligarono la Nobiltà, e'l Popolo al giuramento di suggezione, e fedeltà al loro nuovo Patrizio, & al Senato Romano. E allora fù, che mosso, e commosso S. Bernardo fin dal suo Romitorio di Chiaravalle dal furore di questa nuova sorgente Heresia, scrisse al Popolo Romano quella celebre Lettera, in cui và esclamando [b] *Sermo mihi est ad te, Popule sublimis, & illustris, Quid vobis visum est, ò Romani, offendere Principes Mundi, vestros autem speciales patronos? Cur Regem Terræ, cur Dominum Cœli furore tam intolerabili, quam irrationabili in vos pariter provocatis, dum sacram, & Apostolicam Sedem divinis, regalibusque privilegiis singulariter sublimatam ausu sacrilego incessere, suoque minuere honore contenditis, quam vel soli contra omnes, si oportuisset, defendere debuistis? Sic fatui Romani non judicantes, neque quod honestum est discernentes, caput vestrum, atque omnium, quod in vobis est, deturpatis, pro quo magis nec vestris ipsis cervicibus parcendum à vobis foret, si necessitas exegisset? Patres vestri Urbi Orbem subjugaverunt, vos Urbem properatis Orbi facere fabulam. En Petri hæres Petri Sede, & urbe à vobis expulsus est. En rebus, & domibus suis, vestris manibus spoliati sunt Cardinales, atque Episcopi Ministri Domini. O Popule stulte, & insipiens, ò Columba seducta non habens cor! Nonne ille Caput, & illi oculi tui erant? Quid ergo nunc Roma, nisi sine capite truncum Corpus, sine oculis frons effossa, facies tenebrosa? Aperi gens misera, aperi oculos tuos, & vide desolationem tuam jamjamque imminentem. Quomodo in brevi mutatus est color optimus, facta est, quasi vidua, Domina Gentium, Princeps Provinciarum? Verum initia malorum sunt hæc, graviora timemus.*

a Idem li. 7. c. 31.

Lettera di S. Bernardo a' Romani.

b Bern. epist. 241.

Numquid non prope interitum es, si persistis? Revertere Sunamitis, revertere ad cor tuum: agnosce jam, vel serò, quæ, quanta, à quibus patiaris, vel passa sis. Recordare, quâ causa, quo fine, per quos, & in quos usus, non longè ante hos dies cunctarum, quæ in te sunt, Ecclesiarum omnis ornatus, & census profligatus est: quidquid in altaribus, & in altarium vasis, quidquid in ipsis sacris imaginibus auri, & argenti reperiri tunc potuit, manibus impiorum direptum, & asportatum est. Quid ex his omnibus tu in tuis nunc marsupiis invenis? Porrò decor Domus Domini irrecuperabiliter periit. Et tunc quid tibi visum est iterare malitiam, innovare denuo super te dies malos? Quid modo vel lucri amplioris, vel certioris spei arridet tibi? Nisi quod in eo novissima tua cernuntur incautiora prioribus, quod tunc quidem non solùm multi de plebe, sed etiam de Clero, & Principibus nonnulli per orbem in schismate illo faverunt tibi: nunc verò sicut manus tua contra omnes, sic manus omnium contra te. Mundus est à sanguine tuo: Mundus omnis præter te solam, & filios tuos, qui in te sunt. Væ ergo nunc tibi, Popule miserande, & væ duplo quàm ante, non ab exteris nationibus, non à feritate Barbarorum, non à Millibus armatorum: væ tantum à facie tuorum tibi, væ à domesticis, & amicis, à clade intestina, à cruciatu præcordiorum, à torsionibus viscerum.

Agnoscis

Agnoscis ne jam, quia non omnes pacifici, qui domestici, nec omnes amici, qui videntur. Et si alias noveramus, sed nunc per te manifestiùs edocemur, omnem veritatem illius sermonis Domini, quem dixit: Quoniam inimici hominis domestici ejus. Væ fratri à fratre in medio tui, & filiis à parentibus, Væ non à gladiis, sed à labiis iniquis, & à lingua dolosa. Usquequo malè in malo vos alterutrum confortatis: & gladiis labiorum invicem sternitis, invicem perditis, ut ab invicem consumamini? Congregamini oves dispersæ, redite ad Pascua, redite ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum: redite prævaricatores ad cor. Quod loquor non quasi hostis convicians, sed quasi amicus objurgans. Habet vera amicitia nonnunquam objurgationem, adulationem nunquam, sed jungimus obsecrationem.

Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo, reconciliamini Principibus vestris (Petrum loquor, & Paulum) quos utique in Vicario, & Successore suo Eugenio suis Sedibus, & ædibus effugatis. Reconciliamini, inquam, orbis Principibus, ne fortè incipiat pro eis pugnare Orbis terræ contra insensatos. An nescitis, quia his offensis nihil omnino valetis, his propitiis nihil omnino timetis? Non, inquam. Non timebis sub horum tutela millia populi circumdantis te, Urbs inclyta, Civitas fortium. Reconciliare proinde illis simul, & millibus Martyrum, qui quidem apud te, sed contra te sunt propter grande peccatum, quod peccasti, in quo & persistis. Reconciliare etiam omni Ecclesiæ Sanctorum, qui ubique terrarum, audito hoc verbo, scandalizati sunt. Alioquin pagina ista contra te in testimonium erit: sed & ipsi Apostoli, & Martyres tui stabunt in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt, & qui abstulerunt labores eorum. Sed jam finem loquendi omnes pariter audiamus. Annunciavi justitiam, prænunciavi periculum, veritatem non tacui, hortatus sum ad meliora: superest, ut aut de vestra citiùs correctione lætemur, aut de justa imminenti damnatione certi inconsolabiliter lugeamus, arescentes, & tabescentes præ timore, & expectatione, quæ superveniet universæ Urbi, & in alrro luogo con forte, mà santo zelo scagliandosi il medesimo Santo contro li medesimi Romani Arnaldisti, che refrattarii al Pontefice, pur malamente persistevano nel mal preso impegno, così scrisse ad Eugenio, [a] *Quid de Populo loquar? Populus Romanus est. Nec brevius potui, nec expressius tamen aperire de tuis Paræcianis, quid sentio. Quid tam notum sæculis, quàm protervia, & fastus Romanorum. Gens insueta paci, tumultui assueta, gens immitis, & intractabilis, & usque adhuc subdi nescia, nisi cum non valet resistere. En plaga! tibi incumbit cura hæc, dissimulare non licet. Rides me, forsitan fore incurabilem persuasus? Noli diffidere, curam exigeres, non curationem: Scio induratum cor populi hujus, sed potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ. Quis scit si revertatur, & ignoscat, & convertat, & sanet eos.* Così l'ingegnoso S. Bernardo. Mà con più alto tuono di voce [b] *Venerabilis Pontifex percusso prius cum quibusdam fautoribus suis anathematis gladio, Jordane creato ab ipsis Patricio, adjuncta Tiburtinis, Romanorum antiquis hostibus, militia coercuit, tandemque pacem petere coegit*: e le condizioni della Pace furono, [c] *Ut Romani Patriciatus dignitatem exfestucarent, abolerent scilicet: & Præfectum, qui videlicet arbitrio Pontificis eo munere fungeretur, in pristinam dignitatem reciperent: Senatores verò ex ejus auctoritate tenerent.* Non fù però nè stabile la pace, nè durevole la convenzione, sin tanto che non fù segnata col sangue, di chi suscitò tal guerra, che

a *S. Bern. de Consid. li. 4.*

b *Otto Frinsing. in Chron. li. 7. c 3. in fine.*

Scommunica Pontificia contro li Romani.

c *Idem ibid. li. 34.*

che fù l'Heresiarca Arnaldo, [a] quale vedremo ben tosto arso vivo in pena, & obbrobrio del suo peccato.

a Vedi il Pontif. di Hadriano IV. to.3, Heresia del Porretano e sua abjura.

Eugenio intanto sollecitato da gravi affari destinò di portarsi in Francia, dove Giliberto Porretano Vescovo di Poictiers disseminava alcuni errori sopra il Misterio della Santissima Trinità, ò dedotti da i già condannati dell'Abailardo, ò appresi almeno dalla medesima falsa scuola dell'Heresia. Era il Porretano Filosofo di sottilissimo ingegno, d'integerrima vita, e di Christiana gravità, onde assunto al Vescovado di Poictiers stimò con la elevazione à quel soglio, poter ancora impiegar l'ingegno à dir talora cose, ò non giammai dette, ò non giammai da dirsi. Ed una volta in fatti auvenne, che predicando [b] ei al suo Cleto in un Sinodo Diocesano, proferisse alcune proposizioni sopra l'alto Misterio della Santissima Trinità, le quali incontanente offesero le orrecchia, e'l cuore di Arnaldo, e di Calone Archidiaconi della sua Chiesa, ed Ecclesiastici puri in fede, & intelligenti in sapienza. Questi fraternamente, mà instuttuosamente ammonito il Vescovo, furono in fine costretti à denunziarlo al Pontefice, per il cui effetto eglino portandosi à Roma ritrovarono Eugenio nella Città di Siena, d'ond' egli era di passaggio per l'accennata via di Francia. Rispose il Pontefice, che opportunamente esso allora colà si conduceva, e che perciò nel Sinodo, che haverebbe adunato in quel Regno, più maturamente haverebbe considerare, e censurare le proposizioni proposte. Ritornarono gli Archidiaconi in Francia, e intanto potentemente eccitarono il zelo di S. Bernardo à promuovere la condanna delle proposizioni asserte dal Porretano, le quali si reducevano à questi [c] Capi, *Quod Divina natura, quæ Divinitas dicitur, Deus non sit, sed forma qua Deus est, quemadmodum humanitas homo non est, sed forma qua est homo.*

b Otto Frising. li. 1 de gestis Friderici c 49.

c Apud Bar. an. 1148. n.9.

Quod cum Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus unum esse dicuntur, non nisi una divinitate esse intelligantur, nec converti possit, ut unus Deus, vel una substantia, vel unum aliquid, Pater & Filius & Spiritus Sanctus esse dicatur.

Quod tres Personæ tribus unitatibus sint tria, & distinctæ proprietatibus tribus, quæ non sunt ipsæ personæ, sed sunt tres æternæ, & ab invicem à divina substantia in numero differentes. Quòd divina natura non sit incarnata. Altre due Heresie attribuisce al Porretano Ottone Frisingense cioè, che [d] *Meritum humanum attenuando, nullum mereri diceret, præter Christum, e, Ecclesiæ Sacramenta evacuando, diceret, nullum baptizari, nisi salvandum.* Mà il di lui errore palmare, e quello, di cui egli maggiormente reo si rese, fù, che asseriva, *La Divinità, e le proprietà così assolute, come relative di Dio non erano Dio; mà la Divinità era come forma, per cui egli fosse Dio, la Grandezza, per cui egli fosse grande, la Bontà, per cui egli fosse buono, e la Paternità per cui egli fosse Padre. Recedant* [e] *à nobis*, dice S. Bernardo contro il Porretano, *recedant novelli, non Dialectici, sed Hæretici, qui magnitudinem quâ magnus est Deus, & bonitatem qua bonus, sed & sapientiam qua sapiens, & justitiam quâ justus, postremò divinitatem quâ Deus est, Deum non esse impiissime disputant. Divinitate, inquiunt, Deus est, sed divinitas non est Deus. Forsitan non dignatur Deus esse, quæ tanta est, ut faciat Deum. Sed si Deus non est, quid est? Aut enim Deus est, aut aliquid quod non est Deus, aut nihil. Equidem non das Deum esse, sed ne nihilum quidem (ut opinor) dabis, quam usque*

d Otto Frising. loc. cit. c.50.

e S Bern. serm. 80. in Cantica.

ad.o

adeo necessarium Deo esse fateris, ut non modò absque ea Deus esse non possit, sed ea sit. Quod si aliquid est, quod non est Deus: aut minor Deo, aut major, aut par. At quomodo minor, quâ Deus est? Restat, ut aut majorem fatearis, aut parem. Sed si major, ipsa est summum bonum, non Deus: si par, duo sunt summa bona, non unum. Quod utrumque Catholicus refugit sensus. Jam de magnitudine, bonitate, sapientia, justitiaque, idem per omnia quod de Divinitate sentimus, unum in Deo sunt, & cum Deo: nec enim aliunde bonus, quam unde magnus; nec aliunde justus, & sapiens, quam unde magnus, & bonus; nec aliunde denique simul hæc omnia est, quam unde Deus: & hæc quoque non nisi seipso. Così S. Bernardo.

Fù il Porretano la prima volta ammesso avanti il Pontefice in un Sinodo [a] tenuto in Parigi, in cui con molte objezioni stimolato à risponderе, finalmente in queste parole egli proruppe, [b] *Audacter confiteor, Patrem alio esse Patrem, alio Deum, nec tamen esse hoc, & hoc*: Fù però derisa come vana tal risposta, e da molti ripigliata come oscura. In oltre gli si oppose, ch'egli nel libro *de Sancta Trinitate* havesse chiamate le trè divine Persone *Tria singularia*: Egli pretese di rigettar l'accusa con folle collusione di parole, e disse, *Haver esso inteso col nome di trè singolari, non le trè Divine Persone, mà la loro eccellenza, siccom' è solito, chiamarsi la Madre di Dio, Vergine singolare.* Opposte dunque le risposte alle proposte, e le confutazioni alle scuse fù dal Pontefice destinato più numeroso Congresso di Padri per più pienamente convincerne, e più publicamente condannarne gli errori: E questo fù un nuovo Concilio [c] congregato nella Città di Rhems, maestoso per la Presidenza del Pontefice, per la copia de' Vescovi, e per la presenza di S. Bernardo, che convinto prima con forti argomenti l'Heretico, l'indusse poi à ritrattar publicamente, e distintamente li suoi errori; [d] *Interrogatus Episcopus Pictaviensis*, cioè il Porretano, *Capitulis singulis liberè renunciavit, hæc eadem verba locutus: Si vos aliter creditis, & ego; si aliter dicitis, & ego; si aliter scribitis, & ego. Ibidem Dominus Papa auctoritate Apostolica, de assensu totius Ecclesiæ, quæ convenerat, Capitula ipsa damnavit, districtè præcipiens, ne eundem librum legere, vel transcribere etiam sic reprobatum quis auderet, nisi prius eum Romana Ecclesia correxisset. Cunque responderet Episcopus, Corrigam ad arbitrium vestrum: Non vobis*, disse il Pontefice, *hæc correctio committetur*. Così di questo successo lo Scrittore della vita di S. Bernardo. Il Pontefice poi decretò, [e] *Ne aliqua ratio in Theologia inter naturam, & Personam divideret: neve Deus divina essentia diceretur ex sensu ablativi tantùm, sed etiam nominativi*. Quindi si procedè à una formal Confessione di fede Cattolica, ò vogliam dire *Simbolo* contro gli errori del Porretano, composto da S. Bernardo, e da' Vescovi Francesi nel tenore, che siegue, [f] *Credimus simpliciter naturam Divinitatis esse Deum, nec aliquo sensu Catholico posse negari, quin Divinitas sit Deus, & Deus Divinitas. Si verò dicitur, sapientia sapientem, magnitudine magnum, æternitate æternum, unitate unum, divinitate Deum esse, & alia hujusmodi, credimus non nisi ea sapientia, quæ est ipse Deus, sapientem esse; non nisi magnitudine, quæ est ipse Deus, magnum esse; non nisi æternitate, quæ est ipse Deus, æternum esse; non nisi unitate, quæ ipse est, unum esse; non nisi ea divinitate Deum, quæ est ipse, idest se ipso sapientem, magnum, æternum, unum Deum.*

Cum de tribus personis, Patre, Filio, Spiritu Sancto loquimur: ipsas

a *An. 1147.*
b *Hæc habentur ex Ottone Frising. li. 1. c. 50. 51. 52. 53.*
c *An. 1148.*
d *Gaufridus in vita S. Bern. li 3. c. 5.*
e *Otto Frising. li. 1. c. 56.*
f *Idem ibidem.*

unum Deum, unam divinam substantiam fatemur esse. Et è converso: *Cum de uno Deo, unaque divina substantia loquimur, ipsum unum Deum, unam divinam substantiam esse tres personas, profitemur.*

Credimus, solum Deum Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum æternum esse, nec aliquas omninò res, sive relationes, sive proprietates, sive singularitates, vel unitates dicantur, & ejusmodi di alia à Deo esse, quæ sint ab æterno, & non sint Deus. Credimus ipsam Divinitatem, sive substantiam divinam, sive Naturam divinam dicas, incarnatam, sed in Filio esse. Così S. Bernardo, e li Padri Francesi. Ciò fatto, fù Giliberto Porretano rimandato alla sua Sede, senz'altra Canonica pena, perche, come bene auverte il Baronio, [a] *Gilibertum licet hæretica senserit, Hæreticum non fuisse cum pertinacia, quæ, secundum Sanctum Augustinum de Civitate Dei, facit quemquam hæreticum, omninò carverit, & hac de causa non fuerit pænâ mulctatus privatione Episcopatus, quo privandus omnino fuisset ex præscripto sacrarum legum, si covinctus fuisset hæreticus, immo & hæresiarcha.* Così egli.

a *Bar. an. 1148. n. 13.*

Riflessione prepondetante sopra la Confessione di fede fatta senz'assensoPontificio.

Mà degno riflesso ci accade soggiungere sopra l'accennata Confessione di fede, fatta contro il Porretano da S. Bernardo, e dalla Chiesa di Francia. Il Collegio de' Cardinali, che in Rhems assisteva al Pontefice, ne appruovarono il Dogma, mà non già il Dogmatizante, lodarono la composizione, mà non l'Autore, e ricordevoli del precetto [b] di S. Paolo, che non ammette nè pur gli Angeli alla Evangelizazione de' gran Misterii della Fede, si riconobbero obligati in questo fatto à sostener potentemente il privilegio della sola Chiesa Romana nella Persona di S. Pietro, e suoi Successori, a' quali solamente concesse Giesù Christo la infallibilità delle Decisioni, gli Oracoli delle Confessioni, e la Superiorità del comando. Onde benche un S. Bernardo, e tutta la esemplarissima, e dotta Chiesa Gallicana di quel tempo havessero difiniti gli articoli delle accennate proposizioni, nulladimeno, [c] *Gallicanæ Ecclesiæ factum tam graviter Sacer Cardinalium Senatus accepit,* dice di quest'auvenimento Ottone Frisingense, *ut cum magna mentis indignatione Curiam intraret, ac tanquam unum Corpus effecti, una omnes voce Pontifici suo dicerent: Scire debes, quod à nobis, per quos tanquam per Cardines universalis Ecclesiæ voluitur axis, ad regimen totius Ecclesiæ permotus, à privato universalis pater effectus, jam deinceps te non tuum, sed nostrum potius esse oportere: nec privatas, & modernas amicitias antiquis, & communibus præponere, sed omnium utilitati consulere, Romanaquæ Curiæ culmen ex officii tui necessitudine curare, & observare debere. Sed quid fecit Abbas tuus, & cum eo Gallicana Ecclesia? Qua fronte, quo ausu cervicem contra Romanæ Sedis primatum, & apicem erexit? Hæc est enim sola, quæ claudit, & nemo aperit: aperit, & nemo claudit. Ipsa sola de Fide Catholica discutere habens, à nullo, etiam absens, in hoc singulari honore præjudicium pati potest. Sed ecce Galli isti etiam faciem nostram contemnentes, super capitulis, quæ his diebus, nobis asidentibus, agitata sunt, tanquam definitivæ sententiæ ultimam manum apponendo, nobis inconsultis, fidem suam scribere præsumpserunt. Certè si in Oriente, utpote Alexandriæ, vel Antiochiæ coram omnibus Patriarchis hujusmodi tractaretur negotium: nihil firma stabilitate solidum sine nostra definiri valeret auctoritate. Quin immò juxta antiquorum Patrum instituta vel exempla, Romano servaretur examini terminandum. Quomodo ergo isti in nostra præsentia*

b *Ad Galat. 1.*

c *Otto Frising. de rebus gestis Friderici I. li. 1 c. 57.*

tia usurpare audent, quod etiam remotionibus, & majoribus nobis non licet? Volumus igitur huic tam temerariæ novitati celeriter assurgas, ipsorumque contumaciam punire non differas. Così il Sacro Collegio de' Cardinali, divenuti per zelo in questa gand'occasione tanti S. Paoli. Udìlli posatamente il Pontefice, & alle loro parole sorgendo in alto con la mente alla ponderazione del loro senso, incontanente fece à se chiamar S. Bernardo, e à lui con gravità richiese la cagione, la sussistenza, & il motivo di una tanta novità, contro l'antico stile della Chiesa, e contro gli esempii di tutti li trascorsi Concilii, ne' quali nè pur la Chiesa Greca, molto più numerosa della Gallicana, e nè pur li maggior Dottori, e Santi di quella hebbero giammai ardimento di stabilir Dogmi di fede senza ò il consenso de' Legati Apostolici, ò la confermazione del Pontefice Romano. Soggiunge l'Historico, *Cui ille humiliter, & cum reverentia, respondit se dominos Episcopos nihil de præfatis capitulis definisse: sed quia ab Episcopo Pictaviense audierat, ut fides sua scriberetur: idcircò quia solus nollet, illorum auctoritate, ac testimonio simpliciter se, quod sentiret, exposuisse*. Così egli. A sì ragionevole, humile, e schietta risposta, *hocque tam humili*, siegue l'accennato Historico, *quam modesto ipsius responso, prædicta Cardinalium indignatio conquievit*: Mà con la seguente considerabilissima condizione, *Ita tamen, ut præfatum scriptum, tanquam inconsulta Curia, prolatum, velut auctoritatis pondere carens, pro Symbolo in Ecclesia, quod in Conciliis contra hæreses congregatis fieri solet, non haberetur*, cioè senza la confermazione Pontificia, che incontanente sopraggiunse per comprovarne la validità. E questo fatto successe con tanta rassegnazione, humiltà, e quiete di tutta la Chiesa Gallicana, che nè pur udìssene un lamento, onde Ottone Frisingense, che ne rapporta il contenuto, non potè non ringraziare il Cielo del prospero auvenimento di un tanto accidente, e, *Benedictus per omnia Deus*, dic'egli, *qui sic Ecclesiæ sponsæ suæ providit, ut nec vel summa membra à capite suo dissiderent, vel tantus religiosorum & discretarum personarum numerus Gallicanæ Ecclesiæ aliquod judicii pondus à Sede Romana reportans, Schismatis non parui occasio esset*. Hor vada adesso à disputar un moderno [a] Autore in questo fatto, se Chi sia il Giudice competente, e solo, *exclusivè quoad omnes*, delle Cause della fede, che la esperienza Maestra di tutte le scienze, e questo solo successo, che veniam pur'hora di riferire, bastantemente conferma l'aurea sentenza di S. Tommaso, [b] *Nova editio Symboli necessaria est ad vitandum insurgentes errores. Ad illius ergo auctoritatem pertinet editio Symboli, ad cujus auctoritatem pertinet finaliter determinare ea, quæ sunt fidei, ut ab omnibus inconcussa fide teneantur. Hoc autem pertinet ad auctoritatem Summi Pontificis, ad quem majores, & difficiliores Ecclesiæ quæstiones referuntur, ut dicitur in Decretalibus, Extra, De Baptismo, Cap. Majores. Unde Dominus Lucæ XXII. Petro dixit, quem Summum Pontificem constituit, Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma Fratres tuos. Et hujus ratio est, quia una fides debet esse totius Ecclesiæ, secundum illud* 1. *Corinth.* 1. *Idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis Schismata. Quod servari non posset, nisi quæstio de fide exorta determinetur per eum, qui toti Ecclesiæ præest, ut sic ejus sententia à tota Ecclesia firmiter teneatur: Et ideo ad solam auctoritatem Romani Pontificis pertinet nova editio Symboli, sicut & omnia alia quæ pertinent ad totam Ecclesiam, ut con-*

Superiorità del Pontificato Romano nelle Decisioni della fede.

a *Nat. Alex. sec.* 12. *dissert.* 9.

b *S. Thom.* 2. 2. *quæst.* 1 *art.* 10.

gregare Synodum Generalem , & alia hujusmodi . Così S. Tommaso. Nè occorre, che nel Testo dell'Angelico à quelle ultime parole, *ad solam auctoritatem Romani Pontificis*, fraponga *gratis* il citato Autore questa non sol non necessaria, mà destruttiva Parenthesi di tutto l'allegato Testo (*non exclusa tamen Concilii Generalis divinâ, supremaque auctoritate*) Conciosiacosache se ciò havesse inteso S. Tommaso, certamente non haverebb' egli detto *ad solam auctoritatem Romani Pontificis*, mà ò semplicemente *ad auctoritatem Romani Pontificis*, ò *ad solam auctoritatem Romani Pontificis, & Generalis Concilii*: Il che secondo il sentimento del Santo Dottore importerebbe il medesimo, mentre ò egli parlerebbe del Concilio co'l Papa, ò del Concilio senza il Papa: non di quest'ultimo, perche il Concilio senza il Papa è un Corpo senza Capo, e perciò privo di stabilità, e di vigore: Dunque del primo: e tanto si è il Concilio col Papa, quanto un Congresso dipendente dal Papa, da cui prende autorità ogni Ecclesiastica Congregazione, & à cui sol'appartiene per oracolo divino la confermazione de' suoi Fratelli, *Confirma fratres tuos* . [a]

a Luc.22.

Il Baronio [b] rapporta una lunga, & erudita Lettera di Gaufredo Monaco Cisterciense, che intervenne con S. Bernardo nell'accennato Sinodo di Rhems, il cui corso diffusamente descrive le ragioni addotte da' Padri contro il Porrerano, e le prove degli antichi Dottori della Chiesa in confutazione della di lui Heresia: Monumento degno della Ecclesiastica Historia, mà che sol giova à Noi per la sua prolissità l'accennarla più tosto, che il trascriverla, onde possa il Lettore à suo piacere rinvenirla, ogni qualunque volta gli aggradi l'esser più pienamente informato di tal successo.

b Bar. an.1148.n.20. & seq.

Indicazione di altre notizie appartenenti al Porretano.

Heresie, Magie, e Pazzie di Eon.

Mentre dunque ancor'aperta durava la Sacra Assemblea di Rhems, dall'Arcivescovo di quella Città fù presentato al Pontefice un'Heretico, e Mago, che souvertiva que' popoli più con l'horrore degli Spettri, che con i dogmi della dottrina. [c] Chiamavasi costui *Eon di Stella* nativo della Brettagna, e così ignorante della Lingua Latina, che nulla differenziando il suo nome dal pronome *Eum*, asseriva, Esso essere quell'*Eum, qui venturus est judicare vivos, & mortuos, & sæculum per ignem*: Spacciavasi però egli come Giudice delegato alla Universalità de' Viventi, e de' Morti, spedito al Mondo con formidabile Podestà dal Cielo, onde denominava i suoi Seguaci Chì Angelo, Chì Giudizio, Chì Scienza, Chì Sapienza, ed hor vagava com'estatico per le Città, hor si rinserrava come Anacoreta ne' Deserti, ed in ogni luogo servivasi de' Diavoli ò nel servizio della Mensa, ò nell'apparecchio de' cibi, ò nella vessazione de' Religiosi, e Monasterii: *Instigante enim Diabolo*, dice di lui il citato Historico, *erumpebat improvisus, Ecclesiarum maximè, ac Monasteriorum infestator*. L'Arcivescovo di Rhems, [d] che invigilava santissimamente nella sua Diocesi per la purità della Religione, fè prenderlo, & introdurlo, come reo Heretico, e Mago, nel Concilio avanti il Papa. Mà ei nè atterrito dalla Maestà del Consesso, nè punto dalla coscienza del mal fare, [e] richiesto dal Pontefice, *Chì egli fosse? e Perche portasse in mano un bastone biforcato?* arrogantemente rispose: *Esso essere quegli, di cui si disse Eum qui venturus est judicare vivos, & mortuos, & sæculum per ignem, e che Quando rivolgeva quel suo bastone con le corna verso il Cielo, concedeva allora à Dio due Parti del Mondo, & una riteneva per se; Quando al contrario abbassavane le corna verso la Terra,* una

c Vuillel. Neubrigensis lib.1.c.19.

d An 1148.

e Idem ibid.

una parte lasciavane à Dio, e due per se. Derisélo il Papa: ordinando, che tanta Maestà fosse rinserrata in oscurissimo carcere, dove fra' pochi giorni egli morì, con lasciare i Seguaci così addetti, e fedeli al suo partito, che di loro [a] disse l'Historico, *Curiæ prius, & postea ignibus traditi, ardere potius, quàm ad vitam corrigi maluerunt*. Dicesi, che un di essi chiamato *Giudizio* nell'esser condotto al supplicio, vociferando andasse, *Terra! Findere*; e che à ogni passo aspettasse, che si spaccasse la Terra, per inghiottirlo; pretendendo il miserabile di poter fare à suo vantaggio quel miracolo, che operò Dio in castigo di Dathan, [b] & Abiron. Roberto Monaco Benedettino nell'appendice alla Chronica di Sigibetto accenna, da quale Scuola uscisse al Mondo questo nuovo Governadore del Mondo, poiche parlando egli del Concilio di Rhems soggiunge, *In quo Hæreticus quidam de Brittania adductus damnatur, qui se Prophetam, vel magnum quemlibet, & nomine suo alludens (Eon enim dicebatur) Eum qui venturus est judicare vivos, & mortuos, & sæculum per ignem, se esse dicebat, & de suis quosdam quidem Angelos, alios autem Apostolos faciebat, & propriis Angelorum, seu Apostolorum nominibus appellabat; quo planè signo & ipsum ex Manichæorum officina prodiisse, possumus intelligere ex iis, quæ dicta sunt suo loco de Manichæis. Qui in Concilio damnatus, sub custodia Rhemensis Archiepiscopi non multo post defunctus vita pariter caruit, & memoria*. Così Roberto di Eon.

a Idem ibid.

b Num.16.

Mà convenne ad Eugenio in Francia, e combattere d'appresso in Persona, e da lungi per mezzo de' suoi Legati contro le nascenti Heresie, che sparse per quel Regno con debolissimi principii, s'ingrandirono smisuratamente poscia nella Setta formidabile degli Albigensi. Terminato il Concilio di Rhems egli deputò il Cardinale Alberico Ostiense suo Legato nella Provincia di Tolosa contro Henrico nuovo Heretico Petrobuissiano, che disseminava in quelle parti gli errori in altro luogo [c] narrati di Pietro de Bruys; [d] *Sed nunc audi, quis sit ille*, dice S. Bernardo di Henrico, *Homo Apostata est, qui relicto Religionis habitu (nam Monachus extitit) ad spurcitias carnis, & sæculi, tanquam canis ad suum vomitum, est reversus. Præ confusione autem habitare inter cognatos, & notos non sustinens, vel potius non permissus ob magnitudinem criminis, succinxit lumbos suos, & iter, qua nesciebat, arripuit, factus gyrovagus, & profugus super terram. Cumque mendicare cæpisset, posuit in sumptu Evangelium: nam literatus erat, & venale distrahens Verbum Dei, evangelizabat, ut manducaret. Si quid supra victum elicere poterat à simplicioribus populi, vel ab aliqua matronarum, in ludendo aleis, aut certè in usus turpiores turpiter effundebat. Frequenter siquidem post diurnum populi plausum, nocte insecuta cum Meretricibus inventus est prædicator insignis, & interdum etiam cum conjugatis.*

Henrico Tolosino, e sue Heresie.

c Vedi il Pontificato di Gelasio II. tom. 3. pag.177.

d S. Bern. ep 240.

Inquire, si placet, vir nobilis, quomodo de Lausana Civitate exierit, quomodo de Cenomanis, quomodo de Pictavis, quomodo de Burdegali. Nec patet ei uspiam reversionis aditus, utpotè qui fœda post se ubique reliquerit vestigia. Così S. Bernardo dell'Heretico Henrico Tolosano. [e] Pietro Cluniacense annumerandone gli errori, replica, *Hæres nequitiæ ejus*, cioè di Pietro de Bruys, *Henricus cum nescio quibus aliis doctrinam diabolicam non quidem emendavit, sed immutavit*, e proseguendo à capo per capo à riferirne l'Heresie, ch'erano le medesime asserite dal Bruys, sol soggiunge

e Petr. Abb. Clun. in ep. cont. Petrobuis.

giunge questa, che fù sol propria di Henrico, cioè, *Irrideri Deum Canticis Ecclesiasticis, quia qui solis piis affectibus delectatur, nec altis vocibus advocari, nec musicis modulis potest mulceri*: E tutte con ammirabil nervo di eloquenza confurò, e convinse il sopracitato Cluniacense, in modo tale che nella disputa contro i Petrobuissiani, e contro gli Henriciani di Tolosa, pare, che direttamente ripigli l i Luterani, che risuscitarono nella Germania l'Heresie sepolte da quegli Heresiarchi nella Francia. A debellar dunque cotal mostro di empietà il Cardinal'Ostiense intraprese con grand' animo l'imposta Legazione, e per suo Commilitone in sì ardua Missione volle seco S. Bernardo, Ecclesiastico di già accreditato appresso i Cattolici per Santità, & appresso gli Heretici stessi per dottrina. Mà al Santo [a] apparve subito tanto horrida la faccia di quella Christianità roversciata, e manomessa dagli Henriciani, che anche prima di vederla con gli occhi, rappresentandosela alla consideratione, esclamò, [b] *Quanta audivimus, & cognovimus mala, quæ in Ecclesiis Dei fecit, & facit quotidie Henricus Hæreticus? Versatur in terra vestra sub vestimentis ovium Lupus rapax, sed ad Domini designationem à fructibus ejus cognoscimus illum. Basilicæ sine plebibus, plebes sine Sacerdotibus, Sacerdotes sine debita reverentia sunt, & sine Christo denique Christiani. Ecclesiæ Synagogæ reputantur, Sanctuarium Dei Sanctum esse negatur, Sacramenta non sacra censentur, dies festi festivis frustrantur solemniis. Moriuntur homines in peccatis suis, rapiuntur animæ passim ad tribunal terrificum, heu, nec pœnitentia reconciliati, nec sacra communione muniti. Parvulis Christianorum Christi intercluditur vita, dum baptismi negatur gratia, nec saluti propinquare sinuntur. Salvatore licet piè clamante pro eis, Sinite, inquit, parvulos venire ad me. Proh dolor! auditur tamen à pluribus, & populum, qui sibi credat, habet. O infelicissimum populum! Ad vocem unius Hæretici siluerunt in eo omnes Propheticæ, & Apostolicæ voces, quæ de convocanda in una Christi Fide cunctis nationibus Ecclesiæ, uno veritatis spiritu cecinerunt. Ergo fefellerunt divina oracula, falluntur omnium oculi, & animi, qui quod legunt prædictum, intuentur impletum. Quàm certè manifestam omnibus veritatem solus iste stupenda, & prorsus Judaica cæcitate aut non videns, aut invidens adimpletam, simul nescio qua arte diabolica persuasit populo stulto, & insipienti, de re manifesta nec suis credere oculis, fefellisse priores, errare posteros, totum mundum etiam post effusum Christi Sanguinem perditum iri, & ad solos, quos decipit, totas miserationum Dei divitias, & universitatis gratiam pervenisse*. Così S. Bernardo, il cui viaggio, fatiche, predicazioni, e miracoli per convertire alla Fede antica il Popolo Tolosano prevertito da Henrico, à lungo descrive Gaufrido, dal quale, come in iscorcio Noi trascriviamo queste poche notizie, che servir possono di pronta ricordanza de' seguiti auvenimenti: [c] *In partibus Tolosanis Henricus quidam olim Monachus, tunc apostata vilis, pessimæ vitæ, perniciosæ doctrinæ, verbis persuasibilibus gentis illius occupaverat levitatem. Hac necessitate vir sanctus iter arripuit, ab Ecclesia regionis illius sæpius jam antè rogatus, & tunc demum à Reverendissimo Alberico Ostiensi Episcopo, & Legato Sedis Apostolicæ persuasus pariter, & deductus. Veniens autem cum incredibili devotione susceptus est à populo terræ, ac si de Cælo Angelus advenisset. Nec moram facere potuit apud eos, quod irruentium turbas reprimere nemo posset, tanta erat frequentia diebus, ac noctibus adventantium, benedictionem expe-*

Missione di S. Bernardo contro gli Henriciani.

a *An.1147.*

b *S. Bern. ep.240.*

c *Gaufridus in Vita S. Bern. lib.3. c.5.*

expectantium: flagitantium opem. Prædicavit tamen in Civitate Tolosa per aliquot dies, & in cæteris locis, quæ miser ille frequentaßet amplius, & gravius infeciſſet, multos in Fide ſimplices inſtruens, nutantes roborans, errantes revocans, ſubverſos reparans; ſubverſores, & obſtinatos auctoritate ſua premens, & opprimens, ut non dico reſiſtere, ſed ne aſſiſtere quidem, & apparere præſumerent.

Cæterùm etſi tunc fugit hæreticus ille, & latuit: ità tamen impeditæ ſunt viæ ejus, & ſemitæ circumſeptæ, ut vix alicubi poſtea tutus, tandem captus, & catenatus Epiſcopo traderetur. In quo itinere plurimis etiam ſignis in ſervo ſuo glorificatus eſt Deus, aliorum corda ab erroribus impiis revocans, aliorum corpora à languoribus variis ſanans. Così egli. E prodigioſo fù il ſucceſſo, allor quando il Santo benedicendo alcuni pani, che gli offerirono nell'Aquitania le Genti di Sarlat, egli alle benedizioni aggiunſe i miracoli, e, *In* [a] *hoc*, diſſe ad alta voce, *ſcietis, vera eſſe, quæ à nobis, falſa quæ ab Hæreticis ſuadentur, ſi Infirmi veſtri, guſtatis panibus iſtis, adepti fuerint ſoſpitatem.* Temendo di sì alta promeſſa il Veſcovo di Schiartres, volle con fine di ſanta prudenza temperarla, e incontanente al medeſimo Popolo ſoggiunſe, *Si bona fide ſumpſerint, ſanabuntur.* Mà S. Bernardo, certo della ſua fede, volle aggiungere miracoli à miracoli, e, *Non ego hoc dixi*, replicò, *ſed verè, qui guſtaverint, ſanabuntur, ut quotidie veros nos, & veraces Dei nuncios eſſe cognoſcant*; & ampliando ſino al termine interminato della Onnipotenza di Dio la ſua promeſſa, *Ingens multitudo languentium, guſtato eodem pane, convaluit, ut per totam Provinciam verbum hoc divulgaretur, & Vir Sanctus per vicina loca regrediens, ob concurſus intollerabiles declinaverit, & timuerit illò ire.*

Miracoli operati da S. Bernardo nella ſua Miſſione.

b Ibidem.

Mà ò da Henrico ſorgeſſe, ò da altra peſtilente cloaca, uſcì fuora dall'Inferno, & inondò la medeſima Provincia, e le circonvicine di Toloſa un'altra Squadra di Heretici, che affettando di conformarſi alla Vita degli Apoſtoli aggiunſero ai dogmi precedenti del Bruys, e di Henrico, una maniera di vita, che non gli permetteva il poter poſſedere alcuna coſa, anzi li obligava à vagare per le Città a' piedi nudi in compagnia di femmine, queſtuando in elemoſina il vitto; onde furono eglino denominati *Apoſtolici* [b] *recentiori*, come poi ſi denominarono ancora [c] li Valdenſi. Mà tanto li Primi, quanto li Secondi, con molto diverſa imitazione da' Santi Apoſtoli, eſſendo che, ſoggiunge [d] S. Bernardo, gli Apoſtoli con le Donne, che ſeco conducevano nelle loro Miſſioni, riſuſcitavano bene ſpeſſo morti, & operavano infiniti prodigii, dove ch' eglino con le procedure della loro vita non potevano non eſſere ripigliati d'inconrinenti, e di ſacrileghi. [e] *Nunc autem videte*, replica di loro S. Bernardo, *ſi non propriè Dæmonum, & non Hominum ludificatio hæc, ſecundum quod prædixerat Spiritus. Quære ab illis ſuæ ſectæ auctorem, neminem dabunt. Quæ hæreſis non ex hominibus habuit proprium hæreſiarcham? Manichæi Manem habuere principem, & præceptorem: Sabelliani Sabellium: Arriani Arrium: Eunomiani Eunomium: Neſtoriani Neſtorium: ita omnes cætera ejuſmodi peſtes, ſingulæ ſingulos Magiſtros homines habuiſſe noſcuntur, à quibus originem ſimul duxere, & nomen. Quo nomine iſtos, titulo vè cenſebis? Nullo: quoniam non eſt ab homine illorum hæreſis. Non ignoro, quod ſe, & ſolos Corpus Chriſti eſſe glorientur*

Hereſia, e Setta degli Apoſtolici.

b Vedi il Pontific. di Siſto II. to. 1. p. 181.

c Vedi il Pont. di Aleſſandro III to 3.

d S. Bern. Serm. 66 in Cantica, & epiſt. 240.

e Idem Serm. cit.

rientur: sed sibi hoc persuadeant, qui illud quoque persuasum habent, potestatem se habere quotidie, in mensa sua Corpus Christi, & Sanguinem consecrandi ad nutriendum se in Corpus Christi, & membra. Nempè jactant, se esse successores Apostolorum, & Apostolicos nominant, nullum tamen Apostolatus sui signum valentes ostendere. Rusticani homines sunt, & idiotæ, & prorsus contemptibiles. Sed non est (dico vobis) cum eis negligenter agendum: multum enim proficiunt ad impietatem. Quindi il medesimo Santo annumerandone gli errori, li rappresenta Seguaci di Priscilliano e nelle massime, e ne' costumi. [a] *Denique indixere*, soggiunge, *latebras sibi: firmaverunt sibi sermonem nequam, istiusmodi scilicet.*

a Idem Serm. 65.

Jura, perjura, secretum prodere noli. De Manichæorum quoque schola erat, quod conjugium abhorrerent, cum tamen impudicissimis sese luxuriis jugiter inquinarent. Ad hæc insuper ex eadem Schola Manichæorum illud erat, abstinere à carnibus, & omnibus, quæ ex carne generantur. Sed & non nisi ex moribus Manichæorum illud prodibat, quòd tales essent hæretici, ne convinci possent: ut Orthodoxi in Ecclesiam cum Catholicis convenirent, nam de his idem Sanctus: Cumque pateat opus, non apparet auctor: ità per ea, quæ in facie sunt, cuncta dissimulat. Denique si fidem interroges, nihil Christianius: si conversationem, nihil irreprehensibilius, & quæ loquitur, factis probat. Videas hominem in testimonium fidei suæ frequentare Ecclesiam, honorare Presbyteros, offerre munus suum, confessionem facere, Sacramentis communicare. Quid fidelius? Jam quod ad vitam, moresque spectat; neminem concutit, neminem circumvenit, neminem supergreditur. Pallent insuper ora jejuniis, panem non comedit otiosus operatur manibus, unde vitam sustentat: Mulieres relictis viris, & item viri relictis uxoribus, ad istos se conferunt, promiscuos, & clandestinos conventus agentes, mutuo sese omni spurcitia polluunt, cum tamen votum præferant castitatis. Così di essi S. Bernardo: Mà in ciò che siegue, se'li raffigura figli de' Manichei, li canonizza per Padri de' Luterani, [b] *Irrident namque nos, quia baptizamus Infantes, Quod oramus pro mortuis, Quod Sanctorum suffragia postulamus. Non credunt Ignem purgatorium restare post mortem, sed statim Animam solutam à corpore, vel ad requiem transire, vel ad damnationem*; Ond'egli no andavano, come frenetici, esclamando, [c] *Peccatores sunt Apostolici*, cioè li Pontefici Romani, *Archiepiscopi, Episcopi, Presbyteri, ac per hoc nec dandis, nec recipiendis idonei Sacramentis.* Così S. Bernardo degli Apostolici. Il Bellarmino [d] soggiunge, che gli Apostolici fossero i primi Heretici, che in Occidente negassero le pene del Purgatorio, onde tal massima da essi poi derivasse ai Valdensi, & Albigensi, e quindi ai Luterani, e Calvinisti. Dilatatasi prodigiosamente nelle vicinanze di Colonia tal Setta, Everuino Preposto Steinteldense scrisse à S. Bernardo, pregandolo, che ne' suoi Sermoni sopra li Cantici, diligentemente distinguesse, e riprovasse capo per capo tutte le parti di questa Heresia, e con le autorità opposte della S. Scrittura le distruggesse: Il ch'egli egregiamente feee negli accennati Sermoni, ne' quali à lungo si stende eol racconto della pertinacia di quegli Heretici, che amavano meglio perder la vita ne' tormenti, che ricuperare la fede con la penitenza, [e] *Nec rationibus convincuntur, quia non intelligunt, nec auctoritatibus corriguntur, quia non recipiunt; nec flectuntur suasionibus, quia subversi sunt. Probatum est, mori magis eligunt, quam*

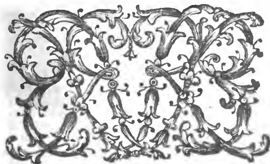
b Idem serm. 66. in Cant.

c Idem ibid.

d Bellarm. lib. 1. de Purg. c. 2.

e S. Bern. Serm. in Cantica 65. ad illa verba, Capite nobis Vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas.

quam converti. Horum finis interitus; horum novissima incendium manet .... Plerumque Fideles injectis manibus aliquos ex eis ad medium traxerunt. Ed Everuino nella citata sua lettera à S. Bernardo racconta, che due di essi per trè intieri giorni ammoniti da' Religiosi Cattolici ad abiurare la loro heresia, sempre ostinati persistessero nella pertinacia, e che strascinati dal Popolo ad arder vivi sù le fiamme, allegri vi andassero, e non solamente con pazienza, mà con canzoni, e tripudii sostenessero l'horribile tormento della morte su'l fuoco, doppiamente Martiri del Diavolo, e per gran pena in questo Mondo, e per eterna nell'altro.



CAPITOLO VIII.

Anaſtaſio Quarto Romano, creato Pontefice li 11. Luglio 1153.

Hereſia impercettibile di Folmaro, e Ritrattazione di eſſa. Morte di S. Bernardo.

Folmaro, e ſua Hereſia, e ritrattazione di eſſa.



NE' quì traſcurar vogliamo il racconto di una Hereſia, ch'è giunta à Noi cotanto ſtrana, & impercettibile, quanto nuovo, & impercettibile giunger può alla imaginazione il concetto di un Tutto ſenza parti, e di un Corpo humano ſenza membra. Folmaro Prepoſto della Chieſa di Trieffenſtein nella Franconia preſſo Herbipoli circa il Sacramento dell'Altare inſegnò sù lo ſcadere dell'ultima metà dal duodecimo Secolo, Che ſotto le ſpecie del Vino ſi conſumava il ſolo Sangue di Giesù Chriſto ſenza Carne, e ſotto le ſpecie del pane la ſola Carne di Giesù Chriſto ſenza oſſa, ſenza membra corporee, e ſenza compita pienezza del Corpo humano: anzi conſumarſi non il Figliuolo dell'Huomo, mà la ſola carne del Figliuolo dell'Huomo. Gierocо Prepoſto di Reicherſpergh in Baviera [a] confutò à lungo queſta moſtruoſa maſſima di Folmaro; e con felice ſucceſſo: eſſendo che Folmaro così ritrattòſſene in una lettera, ch'egli ſcriſſe alli Veſcovi della Baviera, e dell'Auſtria nel tenore, che ſiegue, per cui egli ſi reſe molto più commendabile con la pronta emendazione, che vituperabile con la colpa [b] *Scripſi*, dic'egli, *Domino meo quondam Ebberardo Salzburgenſi Archiepiſcopo, de Corpore Domini, quod omnino non debui; aſſerens, quod in Altari eſſet quidem verum, ſed non integrum, id eſt non in omnium ſuorum plenitudine, ac diſtinctione membrorum: Idque videbar mihi cum multis ſapere argumentis & rationibus; immò & auctoritatibus, quas necdum fortè intellexeram, arguiſſe. Quod ſi quis improbat, & ego: ſi cui diſplicet, & mihi: ſi quis eradit, & conſpuit, mecum facit. Confiteor enim, quia non ſolummodo verum, ſed & plenum, perfectum, & integrum in Altari Corpus eſt Chriſti: ibique in humanæ ſubſtantiæ veritate, & integritate, ſub aliena licet ſpecie, mirabiliter, & inviſibiliter ſumitur, qui ad dexteram Patris viſibiliter dominatur. Quod qualiter in parte ſit totum, in ſingulis integrum, frangatur in forma, nec in eſſentia dividatur confectum. . . Supra omnem ſenſum eſt, non ſolum hominum, ſed (ut ego reor) Angelorum; nec habet cauſam, niſi voluntatem ſive potentiam Creatoris. Et hoc quidem in Libello, quem de Carne, & anima Verbi ad Gerochum ſcripſi, plenius fortaſſis expreſſum eſt, ſed abſque præjudicio ſententiæ melioris. Nec enim in quæſtionibus, & articulis Fidei pudor eſt, vel ab hoſte doceri: ubi nemo debet naturalia ſequi, & ſenſum ſuum quaſi ex ratione defendere. Si quidem naturæ uſum, & rationis terminos, & Phyſicas, ſive Logicas facultates, Fidei majeſtas excedit: ideoque, ubi Fides quæritur, argumenta non valent. Et inde eſt*

forſitan

a *Gerochi epiſt. quæ extat in to. 25. Bibl. maximæ Patrum edit. Lugdunen.*

b *Idem.*

forsitan, quòd contra naturæ usum caput agni cum intestinis, & pedibus vorare præcipimur; sed ossa non confringere: quia quicquid divinum, vel humanum est Christi, in sacrosancto Mysterio sumimus, sed minimè facti hujus altitudinem investigare præsumimus. Experimento enim didici, quod opprimatur à gloria, qui contra Legem discutit Majestatem. Così il rauveduto Folmaro.

Morte di S. Bernardo e suo Elogio.

Mà luttuoso si rese al Mondo questo Pontificato per la morte di [a] S. Bernardo, ch'era la colonna allora, sopra cui sostenevasi la Chiesa, e à cui frangevansi le correnti Heresie. Egli nacque in Fontanis della Borgogna, e trasse sua vita fin'all'età di sessantatrè anni, non sò se operator di miracoli, ò esso medesimo vivo miracolo, poiche, come ben di lui scrisse [b] un moderno Autore, *Haud absque miraculo ita doctus evasit, ut aliorum Doctor esset in sempiternum tempus; cui ab adolescientia inter fagos versato, præstantes ingenii dotes excolere vix licuit, nullis horis ab actionibus vitæ Religiosæ vacantibus. Ipsum non lectio docuit, sed unctio; non litera, sed spiritus; non exercitatio, sed jugis Divinæ Scripturæ meditatio: unius verè Libri virum. Fidei Veritatem adversus Hæreticos, & quosvis errores, Ecclesiæ unitatem adversùs Schismaticos, sanctitatem, ac Disciplinam adversùs dissolutos mores incomparabili studio, & ardore defendit.* Innocenzo Secondo nella lettera, che gli scrisse sopra gli affari dello Scisma contro Pietro Leoni, chiamòllo *Murum inexpugnabilem pro Domo Dei*, Guerrico [c] Abate, anch'esso S. Bernardo vivente, *Interpretem Spiritus Sancti*, Pietro [d] Venerabile Abate Cluniacense, anche avanti la di lui morte, *Concivem Angelorum*, Ottone [e] Frisingense, *signis, & miraculis clarum*, e [f] Pietro Abate Cellense di lui dice, *Vita ejus, fama ejus, opera, scripta, miracula, fides, spes, charitas, castitas, abstinentia, mortificatio demum in membris ejus, sermo, vultus, habitus, & gestus ejus, & his similia, ipsa sunt, quæ testimonium perhibent de eo. Prætermitto ista omnia, si nondum emolliri cor tuum potuit. Unum est, in quo clavis in altum defixis arbitror me te apprehensurum, & in amorem S. Bernardi liquefacturum. Alumnus enim familiarissimus fuit Dominæ nostræ, cui non unam tantum Basilicam, sed totius Ordinis Cistercienfis Basilicas dedicavit, ad cujus laudem politissimos Tractatus, & facundos composuit. Si ergo potes tangere pupillam oculi Dominæ nostræ, scribe contra Bernardum suum, cui loquitur ipsa: Qui tangit te, quasi qui tangit pupillam oculi mei.* Mà tralasciato ogni grand' encomio de' Cattolici ben'affetti, servano à lui per istrumenti di gloria gl'istessi Heretici, che per forza della verità lo esaltarono con sì egregii titoli, che Lutero di lui scrisse, [g] *Omnes Ecclesiæ Doctores vincit*, Bucero chiamòllo [h] *Virum Dei*, Calvino [i] de i di lui Scritti assicurò, ch'egli *in libris de Consideratione ità loquitur, ut Veritas ipsa loqui videatur*, e chiamolo anch' esso, *Pium, & Sanctum Scriptorem*, e Daniele [k] Heinsio le di lui Opere, e Libri encomia, come *Rivum Paradisi, Ambrosiam animarum, Pabulum Angelicum, Medullam pietatis*. Così gli Heretici stessi della Santità di quello, che così ben sostenne e con la voce, e con la penna la Religione Cattolica, e'l Pontificato Romano.

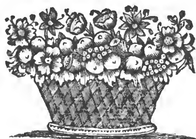
Mà lodi al Cielo . . . . [l] *Uno avulso non deficit alter,*
Aureus, & simili frondescit virga metallo,

a *an.1153.*
b *Nat Alex. sæc. 12 c.6. art.10. §.1.*
c *Guerricus Abbas serm.3. in Nat. SS. Petri, & Pauli.*
d *Petr.Clun. lib.6. Epist.29.*
e *Otto Frising. li.1. c.34.*
f *Petr. Cellen. lib.6. epist.23.*
g *Lut. in Colloquiis convivialibus.*
h *Bucer. in lib. de concord. Art.de Justif.*
i *Calv. li. 4. Instit. c. 10. & 11.*
k *Dan. Heinf. orat.3.*
l *Virg. Æneidos li.6.*

e tolto da Dio al Mondo S. Bernardo, pose Dio al Mondo S. Francesco [a], e S. Domenico [b] con quella solita providenza, che potrà notare il Lettore nel corso di questa nostra Historia, Che non mai permesse il Cielo alcuna potente Heresia nella Chiesa, ch'egli non fornisse subito la Chiesa di potentissimi Difensori, per cui alla oppofizione del falso accorresse prontamente la dilucidazione del Vero.

a Vedi il Pont. di Alessandro III n.o 3.

b Vedi il Pont. d'Innocenzo III. n.o 3.



CA-

CAPITOLO IX.

Hadriano Quarto Inglese, creato Pontefice li 2. Decembre 1154.

Nuovi attentati degli Heretici Arnaldisti in Roma. Cattura, e morte dell' Heresiarca Arnaldo di Brescia.



DALLE Oltramontane Provincie ci trasporta à Roma Arnaldo di Brescia, che sostenuto dall'autorità de' Senatori, e dall'audacia del Popolo, in vano esclamando Eugenio, Anastasio, & Hadriano, pur' ad onta [a] de' Papi in quella Città faceva suo soggiorno, commovendo la Plebe contro il Dominio degli Ecclesiastici, & eccitando la Nobiltà con l'avidità delle ricchezze, e con l'ambizione del Principato. E vennegli fatto un giorno d'infiammare à tanto sdegno l'animo di alcuni Ribelli, che acciecati nell'ira eglino assaltarono nella via Sacra il Cardinal Gerardo, che portavasi dal Papa, e con molti colpi di coltello lo ferirono à morte, aggiungendo ai fatti le minaccie indifferentemente contro tutto il Clero, e contro quei, che osavano di sostener l'autorità Pontificia nel Dominio temporale di Roma. Per lo che fù la Città da Hadriano sottoposta all'Interdetto, e come dice l'accennato Codice, *usque ad quartam feriam majoris Hebdomadæ universa Civitas à divinis cessavit officiis*. Pena, che si rese allora insopportabile a' Romani, che assuefatti alle devozioni delle Chiese si viddero senza di esse, come esposti à Cielo aperto alla vendetta di Dio, & al risentimento de' Santi. Onde humiliati, e pentiti si gittarono i Senatori in nome del Popolo ai piedi del Pontefice, pregandolo, come seguì, del perdono, premesso un solenne giuramento col tatto de' Sacri Evangelii, ch'essi haverebbono incontanente scacciato da Roma Arnaldo, e gli Arnaldisti, e ridotta la Città nel possesso antico, e legitimo del Pontefice Romano. Mà il flagello maggiore si scaricò sopra colui, che havevalo alzato il primo contro il Papa. Conciosiache nella espulsione seguita degli Arnaldisti, ricouratosi Arnaldo frà le Truppe di Federico Barbarossa, che con numeroso Esercito si appressava à Roma per ricever dal Papa la Corona dell'Imperio, fù quivi ritrovato, & ad istanza di Hadriano rilasciato da Cesare in poter del Prefetto di Roma, che [b] fecelo allora allora appiccare, riducendone poi sopra il fuoco le ossa in cenere, che furono gittate nel Tevere, *ne* [c] *à stolida plebe corpus ejus venerationi haberetur*: Onde di lui cantò vn'Historico Poeta di [d] que' tempi,

Unde etiam tandem (neque enim reor esse silendum)
Ne de funesto repetatur postea fermo,

a *Codex Vatic. apud Bar. an. 1155. nu. 1. & sequ.*

Nuovi horribili attentati degli Arnaldisti in Roma.

Obbrobriosa morte di Arnaldo di Brescia.

b *Otto Frising. in Frider. li. 2. c. 20.*

c *Idem ibid.*

d *Ligurinus de gestis Friderici li. 3.*

Judicio

e tolto da Dio al Mondo S. Bernardo, pose Dio al Mondo S. Francesco [a], e S. Domenico [b] con quella solita providenza, che potrà notare il Lettore nel corso di questa nostra Historia, Che non mai permesse il Cielo alcuna potente Heresia nella Chiesa, ch'egli non fornisse subito la Chiesa di potentissimi Difensori, per cui alla opposizione del falso accorresse prontamente la dilucidazione del Vero.

a *Vedi il Pont. di Alessandro III to. 3.*
b *Vedi il Pont. d'Innocenzo III. to. 3.*



CA-

CAPITOLO IX.

Hadriano Quarto Inglese, creato Pontefice li 2. Decembre 1154.

Nuovi attentati degli Heretici Arnaldisti in Roma. Cattura, e morte dell' Heresiarca Arnaldo di Brescia.



ALLE Oltramontane Provincie ci trasporta à Roma Arnaldo di Brescia, che sostenuto dall' autorità de' Senatori, e dall'audacia del Popolo, in vano esclamando Eugenio, Anastasio, & Hadriano, pur' ad onta [a] de' Papi in quella Città faceva suo soggiorno, commovendo la Plebe contro il Dominio degli Ecclesiastici, & eccitando la Nobiltà con l'avidità delle ricchezze, e con l'ambizione del Principato. E vennegli fatto un giorno d'infiammare à tanto sdegno l'animo di alcuni Ribelli, che accecati nell'ira eglino assaltarono nella via Sacra il Cardinal Gerardo, che portavasi dal Papa, e con molti colpi di coltello lo ferirono à morte, aggiungendo ai fatti le minaccie indifferentemente contro tutto il Clero, e contro quei, che osavano di sostener l'autorità Pontificia nel Dominio temporale di Roma. Per lo che fù la Città da Hadriano sottoposta all'Interdetto, e come dice l'accennato Codice, *usque ad quartam feriam majoris Hebdomadæ universa Civitas à divinis cessavit officiis*. Pena, che si rese allora insopportabile a' Romani, che assuefatti alle devozioni delle Chiese si viddero senza di esse, come esposti à Cielo aperto alla vendetta di Dio, & al risentimento de' Santi. Onde humiliati, e pentiti si gittarono i Senatori in nome del Popolo ai piedi del Pontefice, pregandolo, come seguì, del perdono, premesso un solenne giuramento col tatto de' Sacri Evangelii, ch'essi haverebbono incontanente scacciato da Roma Arnaldo, e gli Arnaldisti, e ridotta la Città nel possesso antico, e legitimo del Pontefice Romano. Mà il flagello maggiore si scaricò sopra colui, che havevalo alzato il primo contro il Papa. Conciosiache nella espulsione seguita degli Arnaldisti, ricouratosi Arnaldo frà le Truppe di Federico Barbarossa, che con numeroso Esercito si appressava à Roma per ricever dal Papa la Corona dell'Imperio, fù quivi ritrovato, & ad istanza di Hadriano rilasciato da Cesare in poter del Prefetto di Roma, che [b] fecelo allora allora appiccare, riducendone poi sopra il fuoco le ossa in cenere, che furono gittate nel Tevere, *ne* [c] *à stolida plebe corpus ejus venerationi haberetur*: Onde di lui cantò vn'Historico Poeta di [d] que' tempi,

Unde etiam tandem (neque enim reor esse silendum)
Ne de funesto repetatur postea sermo,

Judicio

a *Codex Vatic. apud Baron. an. 1155. nu. 1. & sequ.*

Nuovi horribili attentati degli Arnaldisti in Roma.

Obbrobriosa morte di Arnaldo di Brescia.

b *Otto Frising. in Frider. li. 2. c. 20.*

c *Idem ibid.*

d *Ligurinus de gestis Friderici li. 3.*

Judicio Cleri, nostro sub Principe victus,
Appensusque Cruci; flammâque cremante solutus,
In cineres, Tyberine, tuas est sparsus in undas.
Ne stolidæ Plebis, quem fecerat improbus error,
Martyris ossa novo, cineresve foveret, honore

Mà dalle ceneri dell'Heresiarca risurse il Corpo degli Arnaldisti, e se non inferocì, come sotto il Capo, diè fuori almeno spessi moti del suo furore sotto i seguenti Pontificati, fin tanto che sotto [a] Papa Clemente Terzo egli humiliòssi con durevole concordia sotto la mano di Dio, e del suo Vicario in Terra il Pontefice Romano.

a Vedi il Pontific. di Clemente III: to. 3.



CA

CAPITOLO X.

Aleſſandro Terzo Seneſe, creato Pontefice li... Settembre 1159.

Origine degli Heretici Valdenſi, Barbetti, & Albigenſi, Loro innumerabili hereſie, condannate nel Concilio di Tours, e di Alby. Miſſioni Apoſtoliche per la loro converſione, mà ſenza frutto. Nuova loro condanna dal Cardinale Albanenſe Legato Pontificio. Conte di Alby loro Protettore. Proviſioni preſe dal Pontefice. Concilio Lateranenſe Terzo Ecumenico. Loro notoria condanna, e corſo di quel Concilio ſopra tal materia. Pietro Lombardo Maeſtro delle Sentenze, e ſue propoſizioni cenſurate dal Pontefice. Coſtituzione di Aleſſandro Terzo contro le Inveſtiture Laicali.



MA' più grave, e premuroſo affare rivolſe à ſe le applicazioni del nuovo Pontefice, e la vigilanza di tutti li Veſcovi dell'Europa. L'Hereſia [a] di Pietro di Bruys riſurta dalle di lui ceneri nella perſona [b] di Henrico Toloſano, e propagata da queſti ampiamente per la Linguadoca, e Guaſcogna con la Setta propria, e con l'accreſcimento di quella degli Apoſtolici, allagò finalmente tutta la Francia con una inondazione così varia, e copioſa, che ſi reſe formidabile al Chriſtianeſimo, allor quando dal Conte di Alby, che proteſſe tal Setta di Heretici con l'armi, ò dal Concilio di Alby, che la condannò con le Cenſure, preſe il diſtintivo degli Albigenſi, Heretici di diverſi nomi, mà di un ſolo errore, ò per meglio dire, Heretici di un ſol nome, e di mille errori. Eſſendo coſa che di queſta Hereſia non rinvenendoſi l'Hereſiarca, baſterà à Noi rappreſentarla, come una figlia nata ſenza Padre, ò come un moſtro nato al Mondo dalla commiſtione di differenti ſpecie, che la formarono altrettanto più terribile, quanto più nuova. Poiche, ſe vogliam credere ai medeſimi Autori Heretici, che hanno deſcritta la Hiſtoria degli Albigenſi, queſti altro non ſono, che un'aggregato di Arriani, e di Manichei, de' Petrobuiſſiani, di Henriciani, e di Apoſtolici, che come tanti torrenti ingroſſarono la fazione degli Albigenſi, che alle antiche aggiunſero ſolamente nuove ſuperſtizioni, e nuovi dogmi. Dunque Noi per render ragione alla noſtra Opera ne deſcriveremo ſotto queſto Pontificato, come in ſuo proprio luogo, li principii, per doverne poi più diffuſamente proſeguire il racconto [c] ne' futuri.

Diſcacciati dall'Armenia [d] li Manichei trabboccarono nella Bulgaria

a Vedi il Pontif. di Gelaſio II. to. 3. p. 177.

b Vedi il Pontif. di Eugenio III. to. 3. p. 214

Prima origine de' Valdenſi, & Albigenſi.

c Vedi li Pontificati del Secolo XIII.

d Vedi il Pontif. di Sergio II. to. 2. p. 495.

ria per ridurre quel Popolo convertito di fresco alla Religione di Christo, e fortì loro così felicemente il disegno, che viddesi in breve infettata quella Christianità dalle massime de' Manichei, Capo de' quali si fece [a] quel Basilio, Autore della Setta de' Bongimili, che per la sua ostinata esecranda heresia fù vivo fatto abbrugiare dal Cattolico Imperadore Alessio in mezzo della Piazza publica di Costantinopoli. Mà il male, che cola serpeva, dilatòssi ne' Francesi, allor quando [b] doppò la conquista di Terra Santa eglino hebbero communicazione co' Bulgari, e ricetto in quel Regno. Dalla commistione di tal peste in due differenti Nazioni, si divise la Setta in tante massime, quanti n'erano i Professori, convenendo sol tutti nella contrarietà, e ribellione contro la Chiesa Romana. Onde il sopracitato Autore annumerandone gli errori, dice, Que' tali, che impugnavano la Divinità di Giesù Christo, chiamavansi Arriani, Quei, che riggettavano il Testamento vecchio, e'l Matrimonio, Manichei, secondo Chi di essi più, ò meno contradiceva, ò sosteneva qualche punto particolare di Religione. Navigò quindi dalla Bulgaria in Francia il Manicheismo, nella cui scuola appresero le loro dottrine i Petrobuisiani, e gli Henriciani, e doppo di questi i Valdensi, dalla unione de' quali sursero poi sotto il Pontificato di Alessandro Terzo gli Albigensi.

Sono gli Heretici Valdensi, non gia que' Popoli Habitatori della Valle di Vaux ne' confini della Francia, e dell'Italia, come per dimostrare l'antichità della loro Religione hà voluto provare nella sua Historia un'insigne Moderno [c] Ministro di quella Setta, mà i Segnaci di un Mercante di Lione chiamato Pietro Valdo, che invaghitosi di erigere un partito sotto il suo nome, scosse il giogo della subordinazione Hierarchica, trasportandosi contro il Papa, e contro le Potenze Ecclesiastiche, e temporali, con la perversa interpretazione di quel passo della Sacra Scrittura, in cui l'empio fondò la base della sua Heresia, [d] *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus*. Onde distribuito a' [e] Poveri il suo amplo Patrimonio, formò una Congregazione di gente chiamata con diversi nomi di *Poveri di Lione*, e degli *Humiliati* sotto alcune Regole inette, & osservanze superstiziose, ricavate dagli Apostolici Henriciani, de' quali ne' precedenti Capitoli [f] habbiamo fatta commemorazione. Quindi egli [g] inoltròssi à richiederne al Papa l'approvazione, che denegata irritò l'animo di Valdo in un' aperta ribellione contro la Chiesa, impugnando egli il primo di tutti gli Heretici [h] l'uso delle Indulgenze, [i] e negando tutti li sacri Riti, e cerimonie, l'ubbidienza ai Vescovi, [k] la Confessione sacramentale, le Tradizioni, [l] li Canoni, le Decretali, la Estrema unzione, le preghiere per i Morti, il Purgatorio, [m] la intercessione de' Santi, l'uso dell'*Ave Maria*, il Battesimo de' Fanciulli piccoli costituiti avanti il conoscimento della ragione, la presenza del Corpo di Giesù Christo nella Eucharistia, quando l'Ostia si consacrava da un Sacerdote indegno, asserendo, che anche i Laici potevano essere Ministri habili di tal Sacramento, & eziandio della Confessione, Che il trasporto, e l'impeto della passione era sufficiente scusa à giustificare ogni peccato, e finalmente, Che il commercio dell'Huomo con la Donna era lecito, allor quando succedeva con reciproco, e libero consenso, senza che in tal caso vi fosse bisogno del Matrimonio per authorizzarlo: e per rendere più plausibile la lussuria, honestavala con un'affettata povertà, onde, come pretendevano gli Arnaldisti, riputava illecito ai Sacer-

a Vedi il Pontif. di Paschale II. to. 3. p. 175.
b Marca in Hist. de Bearnia.
c Gio. Leger nella sua Historia de' Valdensi
Heresie de' Valdensi.
d Act. 5.
e An. 1160.
f Vedi il Pontif. di Eugenio III. to. 3. p. 214.
g Sauderus her. 150. ex Abbat. Vrspergē. in Chron.
h An. 1170.
i Bellarm. li. 1. c. 3. de Indulgen.
k Judocus Coccius tr. 2. li. 7. ar. 3.
l Marca nell'Historia de Bearn.
m Bellarm. li. 1. c. 2. de Purg.

cerdoti il Dominio temporale, anche di tenui rendite, obligando perciò i suoi Seguaci à vivere di elemosine col nome, come si disse, di *Poveri di Lione*. Nota il sopracitato Urspergense, che Dio per confondere la Hipocrisia di questi indegni *Poveri* contrapose loro la Religione di S. Francesco, Idea della vera Povertà dello Spirito, e del Corpo, predicata, [a] & insegnata nell'Evangelio, conforme nel medesimo tempo oppose all'albagia degli Albigensi la Religione di S. Domenico specchio di vera Santità, e di dottrina. Cresciuti dunque in animo, & in fazione li Valdensi, costituirono da se medesimi un Corpo separato di Heretici, come separate, e divise erano le Sette allora in Francia dei Manichei, Petrobuissiani, Henriciani di Tolosa, & Apostolici, insin tanto che presentatisi tutti [b] con unione nel Concilio di Alby, sotto la divisa, e nome di *Buon'Homini*, mà ricevendo come pessimi Christiani esecrazione, e condanna, furono dal luogo del Concilio denominati Albigensi: onde proviene, che da' Sinodi eglino vengano chiamati con differenti indicazioni di *Valdensi* da Pietro Vualdo loro Autore, di *Leonisti*, *e Poveri di Lione* dalla Città ond'eglino uscirono, di *Piccardi*, *Albigensi*, *Lombardi*, *Boemi*, *Bulgari*, *Tolosani*, *Albanensi*, *Provenzali*, dalle Regioni che scorsero, di *Arnaldisti*, *Esperonisti*, *Josefisti*, *Lollardi*, da diversi Dottori della loro Setta, di *Patareni*, dalle persecuzioni delle quali essi si gloriavano, di *Cathari*, dalla mondezza del cuore ch'essi vantavano, di *Bon-huomini*, dall'apparente bontà de' loro costumi, di *Cottarelli*, da alcuni gran [c] Coltelli, ch'essi portavano, detti in lingua Tolosana *Cotterels*, & in fine con infiniti altri nomi, ò in argomento de' loro dogmi, ò in dimostrazione de' loro Paesi, ò in vituperio della loro Heresia, ò in decoro de' loro Maestri, di *Tessitori*, *Poplicani*, *Turlupini*, *Ribaldi*, *Pisti*, *Inzabbatati*, *Passageni*, *e Gazari*, detti tutti in lingua Guascona *Vulgaris*. Nel macello però, che fecesi degli Albigensi in Francia, come [d] rappresentaremo ne' futuri racconti, ricouratisi li Valdensi di Lione nelle Valli inaccessibili di quel Paese, che dicesi di Vaux, ò di Valleez, si denominarono *Barbetti* dal nome [e] di *Barba*, col quale eglino erano soliti di chiamare i loro Ministri per un rispetto somigliante à quello, che Noi portiamo ai Religiosi, e Sacerdoti, allor che li chiamiamo col nome di *Padri*: e questi Barbetti porgeranno alla nostra Historia ampla materia di successi, allor quando, piacendo à Dio, giungerà à descrivere le gloriose imprese di [f] Luigi Decimo quarto Rè di Francia, che fù l'Esterminatore non solamente di queste ultime reliquie degli Albigensi, mà di ogni Heresia nata, e surta nella Francia, e l'Inimico implacabile di tutti gli Heretici del Christianesimo.

Queste notizie dunque premesse in significazione dell'origine, e nome degli Albigensi, ci resta à dimostrare, Quali fossero quell'Heresie, che professava tal Congrega di gente, e quali errori surgessero dalla cloaca commune di così unito, e pestilente letamajo. Il Marca [g] nobil'Ecclesiastico, & Historico de' nostri tempi, & altri Autori contemporanei agli Albigensi ne fanno un rapporto, che non si può certamente riferire senza horrore, e pietà; E questi appunto sono li due principali sentimenti, dai quali furono animati que' grandi Huomini, che combatterono con la dottrina, e con le armi contro gli Albigensi, e che s'imprimeranno facilmente nell'animo de' nostri Lettori col compendio lacrimevole delle loro Heresie.

a *Matth.5.*

b *An.1176.*

Diversità di nome degli Albigensi.

c *Vide Marcam lib.6. Hist.Bearn.c.14.*

d *Vedi il Pont. d'Innocenzo III. tom.3.*

e *Benoist nell' Hist. de' Valdensi.*

f *Vedi il Pont. d'Innocenzo XI. tom.4.*

Heresie degli Albigensi.

g *Marc. nell'Hist. di Bearn. & alii quos vide apud Benoist in Hist. Albigen. lib.1.*

[a] *Petrus Vallsernensis in Hist. Albig. c. 2.*

Primieramente eglino [a] stabilivano due Principii di tutte le cose, un Dio buono Autore delle invisibili, e un Cattivo delle visibili. Qualch'uno aggiungeva, che il Buono haveva sposato due Donne Colla, e Coliba, da ambedue delle quali egli haveva ricevuto figliuoli. Altri riconoscevano un sol Creatore, Padre di due Figli, Christo, e'l Diavolo.

Attribuivano al Dio Cattivo l'antico Testamento, onde tutto lo rigettavano, alla riserva di qualche passo inserito nel Nuovo, e di Questo ammettevano li soli quattro Evangelii, l'Epistole di S. Paolo, le sette Canoniche, e l'Apocalisse.

Dicevano, che il Dio cattivo Autore del Vecchio Testamento era un mentitore, poiche haveva predetto a' nostri primi Parenti, che sarebbono morti, se havessero mangiato il pomo prohibito, e che in tanto eglino ne mangiarono, e pur non morirono. Ardivano ancora di chiamarlo Boja, & Homicida, perche haveva fatto perire tutti gli huomini con il Diluvio, gli Habitanti di Sodoma, e Gomorra con il fuoco, e gli Egiziani, e Faraone dentro il Mar Rosso.

Affermavano, che tutti li Padri del Vecchio Testamento erano irremissibilmente dannati, e S. Gio. Battista un de' più abominevoli Demonii, che si ritrovassero nell'Inferno. Toglievano perciò ogni speranza di salute à i Papi, agli Arcivescovi, Vescovi, Canonici, Monaci, Templarii, Hospitalieri, Persone Maritate, & alli Soldati ammazzati, ò feriti nella Guerra.

Segretamente, e quando si spiegavano in confidenza co' loro amici, eglino soggiungevano, che quel Christo, che riconoscevasi per Redentore, non haveva giammai nè bevuto, nè mangiato, che non si era altrimente incarnato, nè comparso sopra la Terra, se non spiritualmente dentro il Corpo di S. Paolo; e che se mai verificar si potesse, ch'egli fosse nato, morto, e crocifisso, ciò certamente sarebbe succeduto in una Terra nuova, & in un Mondo invisibile. Che non Christo, mà uno sceleratissimo Malfattore fosse nato in Bethelem, e crocifisso in Gierusalemme, e che Santa Maria Maddalena era quella, che nell'Evangelio fù convinta di Adulterio, e che haveva havuto con quell'huomo crocifisso compiacenza, e commercio.

Sostenevano, che era stato ad essi dato il Ministerio della Predicazione, e non già ai Preti della Chiesa Romana, qual'eglino chiamavano *Caverna di Ladroni*, e *Postribulo*, di cui si parla nell'Apocalisse; Onde asserivano, esser'ella mancata fin dal tempo di S. Silvestro Papa, cioè fin da quando fù in essa infuso il veleno delle ricchezze, e stati temporali. Rigettavano molti Sacramenti, e circa il Battesimo dicevano, Non haver quell'acqua maggior virtù, che l'acqua di una fontana, ogni qualunque volta non vi concorresse la Fede del Battezzato, onde soggiungevano, Perir'eternamente i figliuoli, che havessero ricevuto il Battesimo avanti l'uso della ragione.

Che il Corpo di Giesù Christo tanto è dentro l'Ostia consacrata sopra i nostri Altari, quanto dentro il pane sopra la Mensa de' Laici, e che se vera fosse la realtà del Sacramento, sarebbe stato à quest'hora di già consumato il Corpo di Christo da quei, che lo mangiano, benche ei fosse di una grossezza, e di un'altezza più prodigiosa delle Alpi, e de' Pirenei. Che la Confirmazione è inutile, la Penitenza Sacramentale nulla, e che quan-

quando vera fosse, la Satisfazione non sarebbe parte nè essenziale, nè integrante di lei: Che il Matrimonio è prohibito, e la generazione de' Figliuoli un peccato enorme, e che in fine li Preti Peccatori non consacrano, nè ad essi doversi alcun rispetto, nè la contribuzione di alcuna Decima. Che non devesi permettere di entrar dentro le Chiese, Che le Imagini, che ivi si venerano, sono Idoli, e le Campane Trombette del Diavolo.

Riputavano favola la Ressurrezione della Carne, & asserivano, essere le nostre Anime quei Spiriti superbi, che furono scacciati dal Cielo, i quali havendo lasciati nell'Aria i loro Corpi gloriosi, li ripenderebbono poi, quando haverebbono terminata la penitenza à loro imposta, e finito di passar successivamente da un Corpo in un'altro sino al numero di sette volte: Non si stimavano obligati di professare la loro fede, anche quando giuridicamente n'erano richiesti, e nagavanla, e professavanla secondo il loro utile, e piacere. Condannavano ogni sorte di giuramento, e non credevano, che alcuna Potenza havesse diritto di obligarli à giurare in qualsivoglia occasione, che potesse succedere. Così l'allegato Vallisernense.

La modestia Christiana non ci permette di rapportare ancora alcuni altri sentimenti di quegli Heretici, i quali nella perdita del dono sopranaturale della Fede parve, che perdessero eziandio il dono naturale della vergogna. Basta dire, che siccome concorrevano co' Manichei nelle massime riferite, così si univano ai Gnostici nelle operazioni nefande, che sarebbe pregio dell'Opera il riferire, se [a] altre volte non havessimo riferite quelle de' Gnostici, con sicurezza di verità nell'applicare agli Albigensi ciò, che si disse di loro, e con auvantaggio di empietà nel renderli più rei de' Gnostici, macchiati di quel nefando vizio, che operando contro natura, toglie all'Huomo l'essere naturale dell'Huomo. Onde fù loro massima, *Quod nullus poterat* [b] *peccare ab umbelico, & inferius*: ò come dice un' altro Autore, [c] *à cingulo deorsum, quia Dominus ait, Ex corde procedunt fornicationes*, e perciò un tal'Euraudo Ministro della loro Setta, che non sol professava, mà sosteneva lecita la Sodomia, [d] fù per decreto Sinodale formato in Parigi [e] arso vivo nel fuoco, eleggendo più tosto morir Cittadino di Sodoma, che figlio penitente della Chiesa. E perche tal' infame schiatta di Heretici traboccò in Francia, come si disse, dalla Bulgaria, quindi fù, che il macchiato di tale sporca pece nominavasi *Bulgaro*, che con accorciamento di voce li Francesi chiamarono *Bugaro*, & i Spagnuoli con allungamento di energia nell'accento dissero *Bugaròn*. Sostenevano costoro la loro indegna pretenzione con asserire un principio, che fù il medesimo, di cui in parte si è servito in questi nostri ultimi tempi il Molinos, e che vien riferito dall'Historico accennato, che'l deduffe dagli Atti authentici [f] di que' successi in questo tenore, *Dicebant, quod Potestas Dei duravit, quamdiu duravit Lex Mosaica, & quia scriptum est, quod novis supervenientibus abjiciantur vetera, postquam Christus venit, absoluta sunt omnia veteris Testamenti Sacramenta, & viguit nova lex usque ad illud tempus, quo talia prædicabant. Illo ergo tempore dicebant, novi Testamenti Sacramenta finem habere, & tempus S. Spiritus advenisse, & ideo baptismum, Confessionem, Pœnitentiam, Eucharistiam, & alia Sacramenta, sine quibus non est salus, de cætero non habere locum, sed unumquemque per gratiam Sancti Spiritus tantum interius sine aliquo exteriori actu inspiratam posse salvari. Charitatis virtutem sic ampliabant, ut id, quod aliàs pecca-*

a Vedi il Pont. di Eva rysto to.1.pag.47.

b Idem Vallis loc. cit.

c Reinerus in lib. dei Hæreticis c.6.

d Spond.an.1225.n.1.

e Battagl. Concil. di Parig. an.1201.

f Benoist. Hist. degl Albigensi in fine del primo tomo.

tum esset, si fieret in charitate, jam non esset peccatum: Stupra, etiam adulteria, cæterasque voluptates in charitatis nomine committebant, mulieribus, cum quibus peccabant, & simplicibus, quos decipiebant, impunitatem peccati promittentes, Deum tantummodo Bonum, & non Justum prædicabant.

Loro Clero.

Gl'insegnamenti della loro credenza non erano punto dissimili dalla Ordinazione, Costituzione, Regola, ò Gerarchia del loro Clero. Alcuni di essi chiamavansi *Buon'* [a] *huomini*, ò *Perfetti*, & altri *Credenti*. Quei, che dicevansi *Perfetti*, e *Buon' huomini*, vestivano con Habito nero, simulando profondamente la Castità, e la temperanza, non mangiando alcuna sorte di carne, nè ova, nè formaggio, e non volevano, che si credesse, ch' essi potessero giammai mentire. Quei, che denominavansi *Credenti*, menavano una vita deplorabilissima; Conciosiacosache frameschiando con enormissime sceleraggini un'austerità apparente, benche fossero certi di non poter giungere alla perfezzione imaginaria de i *Buon' huomini*, tuttavia si assicuravano di potersi salvare per il merito della loro sola fede, non riputandosi obligati nè alla confessione de' peccati, nè alla restituzione della robba mal guadagnata, e peggio conservata per mezzo di usure, e di rapine, delle quali eglino non facevano alcun conto, siccome ancora nulla si curavano di darsi in preda ad ogni sorte di piacere illecito, abbandonandosi liberamente in braccio alla lascivia con una libertà sfrenatissima di costumi: Non dubitavano però della loro salute, ogniqualunquevolta avanti di morire eglino havessero ricevuto la imposizione delle mani di qualche *Buon' Huomo*. Frà questa Cabala di *Buon' Huomini*, e de'*Credenti* vi era una terza specie di Pastori, chiamati *Diaconi*, e *Vescovi*, con una così forte persuasione della loro onnipotente autorità, che li miserabili Seguaci credevano fermissimamente, Nissun moribondo potersi dannare, quando da essi havesse ricevuto la imposizione delle mani con la enunciazione della Orazione Domenicale, che eglino chiamavano Ultima loro consolazione. [b] Quando un Cattolico presentavasi agli Albigensi per entrare nella loro Setta, il Ministro, che lo riceveva, in questi termini gli parlava, *Amico mio, se voi volete essere de' Nostri, bisogna, che renunciate à tutta la Fede della Chiesa Romana*; il Neofito rispondeva, *Rinuncio*: Il Ministro allora gli diceva, *Ricevi dunque il Santo Spirito de' Buon' Huomini*, & in così dire gli soffiava nella bocca sette volte: Doppo egli soggiungeva, *Rinunzii tù alla Croce, che ti hà impresso il Prete Romano nella Testa, nel Petto, e nelle Spalle? & alla unzione della Cresima, e dell'Oglio, che ti è stata fatta nella cerimonia del tuo Battesimo?* Rispondendo il Neofito, *Rinuncio*, replicava il Ministro, *Credi tù, che quell' Acqua Battesimale, con la quale sei stato lavato, habbia in te operato la grazia della salute?* Il Neofito rispondeva, *Non credo*, Il Ministro allora diceva, *Rinunzii dunque al velo, che il Prete Romano ti hà posto sù la fronte nel tuo Battesimo?* Rispondendo allora il Neofito, *Rinuncio*, allora tutti gli Assistenti gl'imponevano le mani sopra la Testa, gli davano il bacio della pace, lo rivestivano con habito nero, & era trà loro annumerato nella Classe de' *Buon' Huomini*. In modo tale che il Battesimo degli Albigensi consisteva in queste trè rinunzie, cioè della Fede, della Chiesa Romana, e del Battesimo, riponendo la loro credenza nella sola imposizione delle mani. Mà tante furono, e così esorbitanti in empietà l'Heresie degli Albigensi, che, come disse de' Manichei S. Leone [c] *Superat verborum copiam criminum multi-*

Loro Battesimo.

a *Idem Vallisern. loc. cit.*

b *Petrus Vallisernensis in Hist. Albig. c. 4.*

c *S. Leo Serm. 5. de Jejunio.*

multitudo: e Noi nel rileggere gl'Historici, che di esse trattano, non ne habbiamo certamente alcuno rinvenuto, che più distintamente, e prolissamente le descriva, di [a] Natale Alexandro, il quale ne fà una ordinatissima compilazione, e à Noi basta, haverne riferiti li principali errori, per più pienamente distenderci nella confutazione di essi.

a *Nat. Alex. sec. 12. Hist. Eccles.*

Tali erano li costumi, e tali l'Heresie degli Heretici Albigensi, allor che così uniti cominciaronsi à sentir predicare, e scorrere per la Francia. Ritrovavasi allora aperto [b] un Sinodo nella Città di Tours, maestoso per la presenza del medesimo Pontefice, e per l'assistenza che à lui facevano diecisette Cardinali, cento ventiquattro Vescovi, quattrocento quattordici Abati, *& tam Clericorum, quam Laicorum maxima multitudo*; E perche allora principiòssi à udire il suono di così detestabile Setta, colpironla li Padri su'l primo suo nascere, fulminandole la Scommunica in un Canone del seguente tenore, [c] *In partibus Tolosæ damnanda Hæresis dudum emersit, quæ paulatim more cancri ad vicina loca se diffundens, per Guasconiam, & alias Provincias quamplurimos jam infecit. Quæ dum in modum serpentis intra suas evolutiones absconditur, quanto serpit occultius, tanto gravius periculum in simplicibus commolitur. Unde contra eos, Episcopos, & Dominos Sacerdotes omnes in illis partibus commorantes vigilare præcipimus, & sub interminatione anathematis probibere, ut ubi cogniti fuerint illius hæresis Sectatores, ne receptaculum quisquam eis in terra sua præbere, aut præsidium impertiri præsumat.*

Sinodo celebre di Tours, e suo Canone contro gli Albigensi.

b *An.1163.*

c *Apud Bar.an.1163. n.18.*

Sed nec in venditione, aut emptione aliqua cum eis omninò commercium habeatur; ut solatio saltem humanitatis amisso, ab errore viæ suæ resipiscere compellantur. Quisquis autem contra hæc venire tentaverit; tanquam particeps iniquitatis eorum, anathemate feriatur. Illi verò si deprehensi fuerint, per Catholicos Principes custodiæ mancipati, omnium bonorum amissione mulctentur. Et quoniam de diversis partibus in unum latibulum crebrò conveniunt, & præter consensum erroris nullam cohabitandi causam habentes, in uno domicilio commorantur: talia conventicula & investigentur attentius, & si inventa fuerint, Canonica severitate vitentur. Così li Padri contro i primi moti degli Albigensi. Mà crescendo questi in aura per il patrocinio de'Grandi, & in forze per il numero di Concorrenti, furono costretti li Prelati della Francia ad unirsi [d] nella Città di Alby per esaminarne la Dottrina, e riprovarne gli errori; E celebre fù questo Congresso per il nome, che quindi presero gli Heretici di *Albigensi*, e per la formale distinta condanna, che contro loro fù decretata da que' Padri. Rogerio negli Annali d'Inghilterra ne riferisce il corso, le dispute, gli argomenti, & i successi, con quelle notizie che egualmente concorrono alla cognizione, & alla confutazione di questa Heresia. [e] *Eodem anno*, dice, *damnata est Manichæa hæresis, quæ ferè totam Provinciam Tolosanam fœdaverat, coram Archiepiscopis, & Episcopis, & aliis Religiosis viris, & honestis subscriptis.*

Seconda loro condanna nel Sinodo di Alby.

d *An.1176.*

e *Roger. in Annal. Angliæ an. 1176.*

Condanna, & errori degli Albigensi, e riprovazione di essi.

Erant itaque in Provincia Tolosana quidam hæretici, qui se appellari faciebant, Bonos homines, quos manutenebant Milites de Lumbercio, proponentes, & docentes populum contra Fidem Christianam: dicentes etiam, quod non recipiebant Legem Moysi, neque Prophetas, neque Psalmos, neque vetus Testamentum, neque Doctores novi Testamenti, nisi solummodò Evangelia, & Epistolas Pauli, & septem Canonicas Epistolas, & Actus Apostolorum,

rum, & Apocalypsim. Et interrogati de Fide sua, & de baptismo parvulorum, & si salvabantur per Baptismum, & de Corpore, & Sanguine Domini ubi consecrabatur, vel per quos, & qui sumebant, & si magis, vel melius consecrabatur per bonum, quam per malum, & de Matrimonio si poterant salvari, si carnaliter jungebantur vir, & mulier? responderunt, quod de fide sua, & de baptismo parvulorum non dicerent, neque dicere cogebantur. De Corpore, & Sanguine Domini dicebant, quod qui dignè sumebat, salvabatur, & qui indignè, acquirebat sibi damnationem. De Matrimonio autem dicebant, quod vir, & mulier jungebantur propter luxuriam, & fornicationem vitandam, sicut dicit Paulus. Dixerunt etiam multa non interrogati, quod non debebant jurare omninò per aliquod juramentum, sicut dicebat Matthæus in Evangelio, & Jacobus in Epistola sua. Dixerunt etiam, quod Paulus præcipiebat, quod essent Ordinandi in Ecclesia Episcopi, & Presbyteri, & si tales non ordinabantur, quales præcipiebat, non essent Episcopi, nec Presbyteri, sed Lupi rapaces, hypocritæ, & seductores amantes salutationes in foro, primas Cathedras, & primos accubitus in cœnis, volentes vocari Rabbi, contra præceptum Christi, ferentes albas, & candidas vestes, gestantes in digitis aureos annulos, & gemmatos, quod non præcipit Magister eorum. Ed idcirco, quia tales Episcopi, & Presbyteri erant, quales fuerunt Presbyteri, qui tradiderunt JESUM, non debebant illis obedire, quia mali erant. Auditis itaque utrinque allegationibus coram Gerardo Albiensi Episcopo, electis etiam, & statutis judicibus ab utraque parte, & consentientibus, & assidentibus præfato Episcopo Gerardo Albiensi, & Rogero Castrensi Abbate, & Petro Abbate Ardulesensi, & Abbate de Candilio, & Arnaldo Narbone in præsentia bonorum virorum tam Prælatorum, & Clericorum, quam Laicorum, videlicet Domini Petri Narbonensis Archiepiscopi, atque aliorum Episcoporum, & Abbatum, Archidiaconorum, nec non & Comitum, & Virorum potentum numero viginti illius Provinciæ, & ferè totius Populi Albiæ, & Lumberci, contra quæ prædicti hæretici proponebant, & inductæ sunt novi Testamenti multæ auctoritates à Domino Petro Narbonensi Archiepiscopo, & à Nemaucensi Episcopo, & à Petro Sendracensi Abbate, & Abbate de Fonte Frigido. Præfati enim Hæretici nolebant recipere judicium, nisi per novum Testamentum.

Talem ergo difinitivam sententiam ex novo Testamento protulit Lugdunensis Episcopus coram omnibus prædictis, facto à cunctis silentio. Ego Gilibertus Lugdunensis Episcopus ex mandato Albiensis Episcopi, & assessorum ejus, judico istos esse hæreticos, & damno Sententiam Oliverii, & sociorum ejus, ubicunque sunt, & hoc judicamus per novum Testamentum.

In primo Capitulo damnamus, & judicamus hæreticos esse, qui non recipiunt vetus Testamentum. Lex enim recipienda est per Evangelium, & qui legem non recipit, Dominum JESUM Christum non credit, ipse enim in Evangelio dicit, Si crederetis Moysi &c., & iterum: Non veni Legem solvere, sed adimplere, & iterum: Oportet impleri, quæ scripta sunt in lege, & Prophetis, & Psalmis de me &c. Et incipiens à Moyse interpretabatur illis Scripturas, &c. Quare autem interpretabatur Scripturas, & quare dabat doctrinam de Lege, & Prophetis, nisi quia volebat, ut Legem, & Prophetas reciperent: & ut confirmarentur in Fide per Legem, & Prophetas? Multa etiam Dominus JESUS inducebat de Lege, & Prophetis, & Psalmis, quæ quidem bonus Magister non fecisset, nisi Lex, & Prophetæ, & Psalmi reci-

recipiendi essent. Ostendit etiam factis Legem esse bonam, quia circumcisus est, & in Templo præsentatus, & hostia pro eo oblata secundùm Legem Moysi. Et ipse, ut scriptum est, ascendit ad diem festum in Transfiguratione, qua Moyses, & Elias Prophetæ apparuerunt, perhibentes ei testimonium. Convincimus etiam eos per Epistolas, ait enim Paulus: Quæcunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt &c. & iterum. Omnis scriptura divinitus inspirata &c. & iterum: Nihil extra dico, quam ea quæ locuti sunt Prophetæ vera esse: & Petrus: Habemus firmiorem propheticum sermonem &c. Quod etiam Doctores recipiendi sunt, testatur Paulus: Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia doctores &c. Paulus etiam inducit Legis exemplum, dicens, Maledictus omnis, qui non remanet in omni verbo Legis. Et tam ipse, quam cæteri Apostoli multa inducunt testimonia de lege, & Prophetis, & Psalmis. Quod quidem non fecissent, si eorum dicta recipienda non essent. Confessi sunt etiam isti hæretici, se recipere Moysen, & Prophetas, & Psalmos, in his tantum testimoniis, quæ inducuntur à Jesu, & Apostolis, & non aliis. Nos enim diximus, quod si instrumentum, vel scriptum testimonium in aliqua parte sui creditur, debet totum credi, vel in nulla parte sui recipi.

In secundo capitulo convincimus istos, & judicamus hæreticos esse, auctoritatibus Novi Testamenti. Dicimus enim, quod Fidem Catholicam non habet, qui eam non confitetur, quando interrogatur, vel Fides periclitatur. Unde Dominus in Actibus Apostolorum ad Ananiam de Paulo dicit: Vas electionis est mihi, ut portet nomen meum &c. Item Dominus de Centurione: Non inveni tantam fidem in Israel. Cum fuisset etiam Apostolis denuntiatum, ne loquerentur in Nomine Jesu Christi, confidenter dicit Petrus: Oportet nos obedire Deo magis, quam hominibus. Interrogatus quis de fide Jesu Christi respondere debet, sicut fecit Petrus. Interrogatus enim à Domino, Quem dicunt homines esse Filium hominis? Respondit: Tu es Filius Dei vivi. Interrogatus quoque cæcus illuminatus à Domino, si credat in Filium Dei? Respondit: Credo Domine. Interrogata autem à Domino Martha, Credis hoc? ait illi: Utique, Domine, ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc Mundum venisti. Item Apostolus, Corde creditur ad justitiam: ore autem confessio fit ad salutem. Item Petrus in fine Epistolæ suæ ait: Melius enim traduntur memoriæ, quæ in fine sermonum dicuntur, Dominum Jesum Christum sanctificate in cordibus vestris &c. Isti etiam hæretici jactabant se non mentiri. Nos autem dicimus, quia planè mentiuntur. Est enim fraus in tacendo, & in dicendo. Unde Paulus confidenter in faciem restitit Petro, quia circumcidebat. Visum enim fuerat Paulo, quod veritatem Evangelii non annunciaret: quia aliud præcipiebat, quàm credebat. Veritas enim constat in tribus, in corde, & ore, & opere. Veraciter enim dicit, qui voluntatem suam sono vocis enunciat, & quæ corde tenet, ore fatetur, & operibus exequitur.

In tertio autem capitulo convincimus istos, & judicamus hæreticos esse, novi Testamenti auctoritatibus. Dicimus enim, quod Deus vult omnem hominem salvum fieri &c. Nec Christus pro omnibus esset Crucifixus, si tantum salvarentur majores, qui originali peccato actualia peccata addiderunt, & si infantes non salvarentur, quos Deus creaverat, & formaverat ad Imaginem, & similitudinem suam; qui nullum forte peccatum fecerant, sed tamen originale contraxerunt. Baptisma enim omnibus generaliter est traditum,

tum, tam majoribus, quam minoribus, ficut ait Dominus Difcipulis: Ite, docete omnes gentes, baptizantes in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & iterum: Nifi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto &c. & iterum Dominus: Sinite parvulos venire ad me. Quod quidem duplici dicit ex caufa, fcilicet, ut qui falvari volunt, malitia, & dolo parvuli fint, & iidem fimplices, ficut ipfe ait, Nifi efficiamini ficuti parvulus ifte &c. Et idem dicit, ne Apoftoli eorumque fequaces fuper parvulis baptizandis unquam dubitarent. Baptifma enim fucceffit in locum circumcifionis, quæ quidem precepta erat in majoribus, & infantibus. Et baptifma eft generalius, & plenius, quia mafculi, & fæminæ baptizantur, & gratiæ ibi præftantur. Si autem cum fide falvantur infantes, cum ipfi fidem non habeant, fine qua impoffibile eft placere Deo, dicimus, quia fide Ecclefiæ, vel fide Patrinorum; ficut paralyticus eft curatus fide offerentium, & per tegulas fubmittentium eum. Et filius Reguli, & filia Chananæa falvati funt eâdem hora, qua Regulus, & Chananæa crediderunt. Dicimus enim, quod Baptifma debet celebrari in Ecclefia, & per Miniftros Ecclefiæ, nifi aliter neceffitas urgeat, Unde dicit Paulus, Qui idoneos nos fecit Miniftròs novi Teftamenti.

In quarto Capitulo convincimus, & judicamus iftos hæreticos effe novi Teftamenti auctoritatibus. Quia Dominicum Corpus non confecratur, nifi per Sacerdotem, five bonus fit, five malus. Per verba enim facra, quæ dixit Salvator in cœna fcilicet, Hoc eft Corpus meum, & Hic eft fanguis meus, confecratur, & conficitur Dominicum Corpus. Sicut enim Imperatoris, vel Regis Franciæ, vel alicujus potentis Nuntius non corrumpit, nec vilificat fui abjectione, vel pannofitate, quod dicit: fic verba Domini non variantur, nec maculantur. Et ficut folis radius tranfiens per cloacas maculam non contrahit, nec fætorem: vel ficut aqua pura, & nitida tranfit ad areolas per canales luteos, aut fordidos, vel limofos: fic verba Dominica non fordidantur, nec meliùs, nec nitidius per bonum, quam per malum proferuntur. Quoniam apud Deum non eft tranfmutatio, nec viciffitudinis obumbratio. Quod autem Dominicum Corpus celebrari non debeat, nifi in Ecclefia, Paulus ait, Aut Ecclefiam Dei contemnitis? Nunquid domos non habetis ad manducandum? Item Paulus ad Titum. Oportet te converfari in Domo Dei, quæ eft Ecclefia Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis. Omnes etiam Fideles debent Doctrinam fuam in Ecclefia accipere: Vnde Paulus: Mulieribus loqui in Ecclefia non permitto &c. Hic eft enim panis Angelorum, quem manducat homo, qui de cœlo defcendit, & ficut manna, quod pluerat de cœlo, & virga Aaron, quæ fronduerat, fervabantur in Arca, & tabulæ Teftamenti, quæ erant fcriptæ Digito Dei: Sic Corpus Dominicum non confecratur, nec cuftoditur, nifi in Ecclefia, ficut chariffimum Sanctuarium Domini. Et ficut Arca deferebatur in humeris à folis Levitis, & cuftodiebatur, & foli Levitæ miniftrabant in tabernaculo Domini, fic folis Sacerdotibus, & illorum Miniftris commiffa eft Ecclefiæ cura, & tradita. De hac Arca dicitur in Apocalypfi, Apertum eft cœlum, & vifa eft Arca Teftamenti in Templo ejus.

Solis etiam Sacerdotibus tradita eft poteftas ligandi, atque abfolvendi. Unde Dominus ait Petro: Quodcunque ligaveris fuper terram, erit ligatum, & in cœlis &c. Et Paulus ad Timotheum, Hujus rei gratia reliqui te Cretæ, ut corrigas mala, & ea, quæ Dei funt, cuftodias, & ut Presbyteros conftituas per fingulas Civitates. Item de ordinibus Presbyteri, qui benè præfunt, duplici honore digni habeantur. Item: Adverfus Presbyterum accufationem noli acci-

accipere, nisi sub duobus vel tribus Testibus &c. Item: Oportet Diaconos pudicos esse, & item: Omnibus, qui sunt Philippis, Episcopis, & Diaconis, gratia sit vobis, & pax: Ecce quibus committit verba Dei prædicationis, & correptionis. Item Paulus: Argue, obsecra, increpa &c. Et item Dominus ad Discipulos: Docete eos servare omnia, quæcunque mandavi vobis. Istis ergo Presbyteris, Episcopis, Diaconis, Clerici, & Laici obedire debent propter Deum, sive boni, sive mali sunt, unde Dominus: Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi, quæ dicunt, facite, quæ autem faciunt, facere nolite, dicunt enim, & non faciunt. Et Petrus de Potestatibus: Subditi estote Dominis vestris, non tantum bonis, & modestis, sed etiam discolis &c. item Paulus: Sit Pastor potens in doctrina sua &c. & item: Obedite Præpositis vestris, & subiacete eis. Ipsi enim propter vos vigilant, quasi pro animabus vestris rationem reddituri, ut cum gaudio hæc faciant, & non gementes, & item: Mementote Præpositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem. Quia, qui altari deservit, de altari participet. Et si vobis spiritualia seminavimus, magnum, si vestra carnalia metamus? &c. Item ad Timotheum: Tu autem permane in his, quæ didicisti, & credita sunt tibi, quia ab infantia sacras literas didicisti, quæ te possunt instruere ad salutem.

In quinto Capitulo convincimus, & judicamus hæreticos esse istos, novi Testamenti auctoritatibus. Nolunt enim confiteri, quod Vir, & mulier possint salvari, si carnaliter misceantur. Qui quidem palam prædicare soliti sunt, quod Vir, & mulier salvari non poterant, si carnaliter convenirent. Laudant enim, & approbant pecudum fæcunditatem, & improbant hominum fæcunditatem. Amant sterilitatem mulierum, sicut dicit Scriptura: Beatæ steriles quæ non genuerunt, &c. Et hæc prædicant, ut innumerabilis substantiæ rarus inveniatur Dominus, & quæ facta est creatura ad usum, & servitium hominum, careat possessore, habitatore, rectore, volentes omnes esse sicut ipsi sunt, juxta quod ait Paulus: Volo omnes esse sicut ego sum. Et sic virginitatem videntur prædicare, ut sint omnes Virgines, sicut fuit Christus, & Maria Virgo, quamvis ipse dixit, Crescite, & multiplicamini, & replete terram. Videntur enim nuptiis detrahere, & eas damnare, quas quidem Dominus Jesus Christus, & Mariæ Matris suæ, & Discipulorum præsentia dedicavit, & sua, & aqua in vinum versæ miraculo illustravit: Dicitur enim in Evangelio: Quod Deus conjunxit, homo non separet: nec nisi causa fornicationis, liceat Viro uxorem dimittere. Item Paulus. Qui Matrimonio jungit virginem suam, benè facit, & item: Si nubat virgo, non peccat. Item. Mulier alligata est legi, quanto tempore vivit vir ejus, nec potestatem habet corporis sui, sed vir, similiter & de Viro, Item nolite fraudare invicem, nisi ex consensu, ut vacetis orationi, postea autem revertimini in idipsum, ne tentet vos Satanas. Item. Volo juvenes nubere, filios procreare, patres Familias esse. Item. Non ego dico, sed Dominus, salvabitur mulier per filiorum generationem. Si esset peccatum filios procreare, quare diceret Dominus, quare diceret Apostolus, Bonum esse, & cur diceret, Revertimini, & volo? Nunquid vult Deus, nunquid vult Apostolus, ut fiat peccatum? Credimus itaque, quod Vir, & mulier salvantur, licet carnaliter misceantur.

In sexto Capitulo convincimus, & judicamus istos hæreticos esse, & ab unitate Ecclesiæ præcisos novi Testamenti auctoritatibus: Dicimus enim, quia mini-

ministerium, & potestatem ligandi, atque solvendi Dominus tradidit Petro, dicens, Quodcunque ligaveris super terram &c. & Jacobus: Infirmatur quis in vobis? Inducat Presbyteros Ecclesiæ &c. Item: Ecce ego mitto ad vos, & sapientes, & scribas. Sed sicut ait Dominus, Non omnes capiunt verbum istud. Præterea dicimus, quòd stantes deberent de Evangelio respondere, & disputare, cum omnes Christiani stent, quando Evangelium recitatur: & si tunc statur, cum legitur, multò fortiùs cùm legitur simul, & exponitur. Nec debuissent tenere locum sedendi. Multas etiam habemus auctoritates, quibus colligitur manifestè, quòd stare debeat quis, cum Evangelium annuntiatur. Ut est illud: Ssetit Jesus in loco Campestri, &c. Et item Stetit Jesus, & clamabat, dicens &c. Et iterum: Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Et iterum post resurrectionem Apostolos confirmans, & prædicans stetit, ut dicitur: Stetit Jesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis: Pax vobis. Ipsi autem non obtinent locum judicantis, sed respondentis: Dominus enim sedere debuit, cui à Patre omne judicium datum est. Isti autem non judicant, sed judicantur: Nec eis est in Ecclesiis Ministerium prædicandi concessum. Isti autem hæretici tales sunt, quales futuros esse prænuntiat Paulus, dicens: Mali homines, & seductores proficient in pejus errantes, & in errorem mittentes. Erit enim tempus, cùm sanam Doctrinam non sustinebunt, sed à veritate auditum avertent: ad fabulas autem convertentur. Item quidam aberrantes conversi sunt in vaniloquium, volentes esse legis Doctores, nec intelligentes quæ loquuntur, neque de quibus affirmant. Istorum autem inobedientiam punire deberent Ecclesiæ Prælati, atque corrigere coram omnibus. Unde Apostolus Peccantes coram omnibus arguantur, ut cæteri corrigantur. Item Paulus ad Prælatos: Habentes in promptu ulcisci omnem inobedientiam, & eos, qui contradicunt, potentes arguere. Item, Argue, obsecra, increpa in omni Imperio. Item: Tradidi hujusmodi Satanæ, ut in die Judicii &c. Item: Absens judicavi eum, qui hujusmodi est, item: Qui aliud vobis annuntiaverit, anathema sit.

Septimo loco interrogavit eos prædictus Episcopus de pœnitentia, si in fine fieret ad salutem, vel si milites, qui vulnerabantur lethaliter, salvarentur, si pœniterent in fine, vel si deberet unusquisque confiteri peccata sua Sacerdotibus, & Ministris Ecclesiæ, vel cuilibet laico, vel illis, de quibus dixit Jacobus: Confitemini ad alterutrum peccata vestra. Qui respondentes dixerunt, Infirmis sufficere si confitentur, cui vellent. De militibus verò dicere noluerunt, quia non dicit Jacobus nisi de infirmantibus. Quæsivit etiam ab eis, si sufficiebat sola cordis contritio, & oris confessio; vel si erat necesse, ut facerent satisfactionem post datam pœnitentiam, jejuniis, eleemosinis, afflictionibus, peccata sua lugentes, si suppeteret eis facultas. Responderunt dicentes, quia Jacobus dicebat: Confitemini alterutrum peccata vestra, ut salvemini, & per hoc sciebant, quod Apostolus aliud non præcipiebat, nisi ut confiterentur, & sic salvarentur: nec volebant meliores esse Apostolo, ut aliquid de suo adjungerent, sicut Episcopi faciunt. Subjunxerunt etiam hæretici illi, quod Episcopus, qui sententiam dederat, hæreticus erat, & non ipsi, & quod inimicus eorum erat, & quòd Lupus rapax erat, & hypocrita, & inimicus Dei, & quod non benè judicaverat: nec de fide sua respondere voluerunt, quia cavebant se ab eo, sicut eis præceperat Dominus in Evangelio: Attendite à falsis Prophetis, qui veniuns ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces: & quod ipse erat persecutor eorum fraudulentus, & pa-

rati

rati erant ostendere per Evangelia, & Epistolas, quod non erat bonus pastor, nec ipse, nec cæteri Episcopi, vel Presbyteri, sed potiùs mercenarii. Respondit Episcopus dicens: Quod scientia in eos de jure erat dictata, & hoc paratus erat probare in Curia Domini Alexandri Papæ Catholici, vel in Curia Ludovici Regis Franciæ, vel in Curia Raymundi Comitis Tolosani, vel uxoris ejus, quæ erat præsens, vel in Curia præsentis Trenkevelli, quod rectè fuerat indicatum, & quod ipsi manifestè essent hæretici, & quod hæresi notati in omni Curia Catholica, & se subiturum judicium discriminis.

Videntes autem hæretici, se esse convictos, atque confusos, converterunt se ad omnem plebem, dicentes: Audite (ò boni viri) fidem nostram, quam confitemur? Nunc confitemur autem propter amorem, & gratiam vestram: Respondit Episcopus prædictus: Vos dicitis, quòd non propter Deum dicatis, sed propter gratiam populi. Et illi inquiunt: Nos credimus unum Deum trinum, & unum Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, & Filium Dei carnem nostram suscepisse, baptizatum esse in Jordane, jejunasse in Deserto, prædicasse salutem nostram, passum, mortuum, atque sepultum, ad Inferos descendisse, resurrexisse tertia die, ad Cœlos ascendisse, Spiritum paraclitum in die Pentecostes misisse, venturum in die Judicii ad judicandum vivos, & mortuos, & omnes resurrecturos. Cognoscimus etiam, quia quod corde credimus, ore debemus confiteri. Credimus, quia non salvatur, qui non manducat Corpus Christi, & quod Corpus Christi non consecratur, nisi in Ecclesia, & non nisi à Sacerdote, sive bono, sive malo, nec melius fieri per bonum, quam per malum. Credimus etiam, quod non salvatur quis, nisi qui baptizatur, & parvulos salvari per baptismia. Credimus etiam, quòd vir, & mulier salvantur, licet carnaliter misceantur, & pœnitentiam debeat unusquisque accipere ore, & corde, & à Sacerdote, & in Ecclesiis baptizari, & si quid amplius posset eis ostendi per Evengelia, vel Epistolas, illi crederent, & confiterentur.

Interrogavit etiam eos prædictus Episcopus, si jurarent se tenere fidem istam, & credere, & si quid amplius deberent confiteri, quia malè senserant, & prædicaverant antè. Respondentes dixerunt, Quòd nullo modo jurarent, quia contra Evangelium, & Epistolas facerent. Contra eos igitur à prædictis Catholicis personis introductæ sunt novi Testamenti auctoritates. Auditis itaque utrimque auctoritatibus, surgens prædictus Episcopus judicavit sic: Ego Gozelinus Lodouvensis Episcopus jussu, & mandato Alherici Episcopi, & assessorum ejus, judico, & in præsentia dico, quod male sentiunt hæretici isti de jurejurando, & debent jurare, si resipiscere volunt, præstandumque est jusjurandum, ubi Fides periclitatur. Et quia infames sunt, & de hæresi notati, debent purgare suam innocentiam, & redeuntes ad unitatem Ecclesiæ, fidem suam debent jurejurando astruere, sicut tenet, & credit Ecclesia Catholica, ne infirmi, qui in Ecclesia sunt, corrumpantur, & ne oves morbidæ universum gregem contaminent. Nec contra Evangelium est, vel Epistolas Pauli. Quod enim dicitur in Evangelio, Sit sermo vester, est, est, non, non, neque jurabis per Cœlum, neque per terram &c. tamen non prohibetur jurare per Deum, sed per Creaturas. Gentes enim colebant creaturas, & si licitum fuisset per creaturas jurare, reverentia, & honor, qui Deo soli debetur, creaturis exhiberetur: & sic idola, & creaturæ, sicut Deus adorarentur. Legitur enim in Apocalypsi, quod Angelus levavit manum suam in Cælum, &

juravit per Viventem in sæcula sæculorum. Et Paulus ad Hæbreos inquit, Quoniam Deus neminem habuit, per quem juraret majorem, juravit itaque per semetipsum. Homines enim per majorem sui jurant, & omnis Controversiæ eorum finis ad Confirmationem est juramentum. In quibus abundantius volens ostendere Deus pollicitationis hæredibus immobilitatem consilii sui, interposuit jusjurandum. Juravit enim Deus dicens: Juravi per memetipsum, & item: Juravit Dominus, & non pænitebit eum. Apostolus etiam frequenter juravit per Deum, sic: Testis est mihi Deus. Item: Testor Deum Si itaque juravit Dominus, juravit Angelus, juravit Apostolus, cur non rectè juratur, ubi maximè Fides periclitatur? Vel illud quod dicitur in Evangelio, & Epistola Jacobi, consilium est, & non præceptum. Quia si non juraretur, non dejuraretur, & quod ampliùs est, à malo est, id est, à peccato, vel Diabulo, qui suadet jurare per creaturas. Videntes itaque, quod super hoc erant convicti, dixerunt, quod Episcopus Albericus fecerat eis pactum, quod non cogeret eos jurare, quod & Albiensis Episcopus negavit.

Surgens itaque Albiensis Episcopus, dixit: Sententiam, quam protulit Gozelinus Lodouvensis Episcopus, ego confirmo, & jussu meo data est. Et commoneo milites de Lombercio, ut non manuteneant eos per finitionem, quam fecerunt in manu mea. Ego Candeliensis Abbas electus judex hanc sententiam laudo, & assensu meo sic data est. Ego Ardulensis Abbas electus judex hanc sententiam laudo, & assensu meo sic data est. Ego Arnaldus de Be electus judex hanc sententiam laudo, & meo assensu sic data est. Ego Petrus Narbonensis Episcopus, & Ego A. Nemauensis Episcopus, & Ego Gozelinus Tolosanus Episcopus, & Ego R. Agathensis Episcopus, & Ego R. Abbas S. Pontii, & Ego R. Abbas S. Willelmi, & Ego N. Abbas Galliacensis, & Abbas Fontis Frigidi, & Ego M. Tolosanus Præpositus, & Ego G. Albiensis Præpositus, & Ego N. Narbonensis Præpositus, & Ego R. Agatensis Archidiaconus, & Ego G. Prior de S. Maria, & Ego P. Sendracensis Abbas, & Ego Magister Blancus, & Ego de Bego Veireiras, & Ego Trenkevuellus Vicecomes, & Ego Constantia Soror Regis Franciæ Uxor Raymundi Comitis Tolosani, & Ego Sicardus Vicecomes Latrocensis hanc sententiam ratam habemus, & istos Hæreticos esse scimus, & eorum sententiam improbamus. Così li Padri del Congresso di Alby contro gli Albigensi. Ma questi esacerbati dalla contrarietà provata, e dalla condanna seguita, da rei divenendo contumaci, empierono di lamenti il Cielo, e di minaccie la terra, alle quali aggiungendo i fatti cominciarono ad opprimere i più vicini Cattolici con l'onte, e li più lontani con lo spavento. Di maniera [a] che Luigi Settimo Rè di Francia, ed Henrico Secondo d'Inghilterra, commossi dallo stato lacrimevole, in cui eglino riducevano le Provincie di Ghienna, e di Linguadoca, risolverono unitamente d'interporvi la loro Regia autorità col peso del comando, e col più potente freno delle Armi. Tuttavia per non ridurre [b] allora le cose all'ultima disperazione, speranzosi di poter guadagnare quegli animi ribelli con la dolcezza, eccitarono il Cardinal Pietro di S. Chrysogono Legato Apostolico di portarsi in quelle Provincie, dove più bolliva il tumulto della Heresia, in compagnia dell'Arcivescovo di Narbona, e di Bourges, di due Vescovi, dell'Abate di Chiaravalle, e di altri Ecclesiastici, con ordine Regio al Conte di Tolosa, & al Visconte di Turena di prestar loro ogni ajuto di Soldatesca in caso di bisogno.

Insolenze, e Sacrilegii horribili degli Albigensi.

a *Omnia hæc habetur apud Benoist in Hiſtor. Albigen. lib. 1.*

b *An. 1178.*

Missioni caritatevoli destinate à lor favore.

gno. Questi nobili Missionanti trovarono in Tolosa un prodigioso numero di Heretici, il cui principal direttore chiamavasi Pietro Morano huomo facoltoso, mà così stolto, che credeva di esser' esso S. Giovanni Evangelista: Mà la condanna, che subbito ricevè, la confiscazione della robba, e la penitenza publica, che gli fù imposta, lo dissimpressionarono da quella strana imaginazione, e quando gli si promesse, che sarebbe stato reintegrato nel possesso de' beni, se la sua converſione fosse apparsa sincera, rinunciò il nome, e la Persona di S. Giovanni Evangelista, & esecrando la sua pazzia, parve, che detestasse ancora li suoi errori. La maggior parte però de' Settarii, che seguirono il di lui esempio, dimostrarono, che la loro conversione non era stata effetto di verità conosciuta, mà timore di pene minacciate per il rifiuto, che prontamente fecero di giurare, s'essi professavano di cuore ciò, che confessavano di bocca. Il Legato sorpreso da cotal renitenza, da cui egli deduceva mala fede, li scommunicò, prohibendone ai Cattolici il commercio, & ordinando ai Padroni de' Luoghi di bandirli dalle Terre del loro dominio. Rogero de Berdes Conte di Alby disprègiò quel comando, che non veniva appoggiato all'Haste delle Alabarde, e vedendo, che il numero degli Heretici oltre passava di gran lunga quello de' Cattolici, ristrinse in Carcere il suo Vescovo di Alby, e per fortificare maggiormente il partito degli Albigensi, ch'esso favoriva, diè sicuro ricetto in quella Città à tutti gli Heretici della fazione. Quest'appoggio, & il risentimento di essere stati condannati, e banditi, li rese più baldanzosi, e commessero terribili eccessi di furore contro i Cattolici, e contro le Chiese particolarmente, e i Monasterii.

Loro nuova Scommunica.

Era appunto allora [a] succeduta in Venezia la pace trà il Sacerdozio, e l'Imperio, cioè trà il Pontefice Alessandro, e l'Imperador Federico Primo, detto il Barbarossa, e cessato il lungo scisma nel Pontificato Romano ritrovavasi disposto Alessandro alla convocazione di un Concilio Generale, sì per la condanna de' Scismatici, come per la riordinazione della Ecclesiastica Disciplina. A questi due considerabili motivi opportunamente allora si aggiunse il Terzo, cioè l'infezione, e la baldanza degli Albigensi, contro i quali era d'uopo di un fulmine strepitoso, per poterli e più potentemente abbattere con le arme, e più notoriamente vituperare con la condanna. Ond'egli ne risolvè la convocazione, che successe nell'anno 1179. nella Basilica di Laterano sotto la Maestà della sua Presidenza, che viddesi in quel gran Congresso attorniata dal numero di 350. Vescovi, concorsivi da tutte le parti della Christianità, i quali compirono un Concilio, che nell'ordine degli Ecumenici fù l'Undecimo, e de' Lateranensi il Terzo. Il racconto di ciò, che quivi si decretasse contro i Scismarici, è fuor del pregio della nostra Opera: Dalla durazione del male, che fù di sopra venti anni, da i suoi sinromi, che furono duplicati Scisfmi nel Pontificato Romano, tutti promossi dall'Imperador Federico, il quale in pena della sua ostinazione ricevè dal giusto Pontefice prima la Scommunica, e poi [b] la deposizione dall'Imperio, i cui Sudditi furono da esso assoluti dal prestato giuramento, e finalmente dalla gran concussione, da cui fù scosso tutto il Christianesimo, arguir ben puòssi, quanto necessaria ne fosse la cura, e quanto potente il remedio. Circa il regolamento, e riforma della Ecclesiastica Gerarchia, [c] *Labefactata penitus erat Ecclesiæ Disciplina: Regnabat in Ecclesiis, & Monasteriis Simoniaca labes: vigebat in Eccle-*

a *An.*1177.

Concilio Lateranense Terzo, e suo corso, e Canoni contro gli Heretici.

b *In Concil. Rom. an* 1168.

c *Nat. Alex. sec.* 12 *dissert.*9.*art.*5.

Ecclesiasticis avaritia, & fastus: in Laicis usurarum cernere erat voraginem: Perversus erat ordo Ecclesiasticorum Judiciorum: Beneficiis præficiebantur Juvenes, & indigni, ac in Clericis spiritalis polygamia horrendum in modum grassabatur. Alla perversione di sì gravi, e scandalosi emergenti porse pronto riparo il Pontefice Alessandro in questo Terzo Concilio Lateranense con la formazione di ventisette Canoni, i cui principali furono li seguenti: Nel settimo si condannano, e prohibiscono l'esazioni Simoniache per l'amministrazione de' Sacramenti, non ostante ogni qualunque consuetudine in contrario, e questo Canone vien descritto [a] nel Quinto Libro de' Decretali: e specificatamente prohibì in esso il Pontefice ai Vescovi qualsivoglia sborso di denaro per il conseguimento del Crisma, *Audivimus, quod nummos pro Chrismate ab Ecclesiis extorquetis: quos nunc Cathedraticum, aliquando Paschalem præstationem, interdum Episcopalem consuetudinem appellatis. Quia vero hoc Simoniacum esse cognoscitur, Mandamus, quatenus prætextu alicujus consuetudinis, vel prælationis, præscriptos denarios nullatenus exigatis: pro certo scituri, quòd si hoc præsumpseritis, periculum Ordinis, & Dignitatis poteritis non immeritò formidare.* Ciò che spetta alle Sepulture, molti Decreti prohibitivi di ogni qualunque esazione pecuniaria leggonsi [b] ne' Decreti di Graziano circa questo tempo divulgati. Onde si deduce, che se alcun denaro esigge la Chiesa peri Funerali de' Fedeli, ciò intendesi in nome di elemosina, secondo la pia consuetudine, e non in tassa di prezzo per il luogo, e spazio di Sepultura: del che habbiamo pronte Decretali di [c] Paschale Secondo, e prima di esso di [d] Leone Terzo, e poi nuovamente di Alessandro Terzo [e] in questo Terzo Concilio Lateranense. Nel Decimo estendesi la spiegazione della Simonia, e prohibiscesi, *Ne Monachi, & Religiosi pretio recipiantur in Monasterio*: Onde rinvenutosi Reo di contravenzione al formato Decreto un' Abate Religioso, così contro lui decretò il Pontefice Alessandro, [f] *Veniens ad nos F. Presbyter proposuit, Quod Abbas, & Fratres Sancti R. noluerant eum in Monachum recipere, quousque triginta solidos dare convenit. Conventione autem facta, sequenti die eum Monasticum habitum induerunt; & iidem Monachi triginta solidos, Abbas verò decem, & familiam duodecim pro pastu (asserentes hoc esse de consuetudine Monasterii) postularunt. Quoniam ergo factum hujusmodi perniciosum videtur. Mandamus, quatenus si ita esse inveneris, Abbatem, & Monachos ad restituendam pecuniam præfato F. tam indignè acceptam, compellas: & Abbatem, & Majores personas Monasterii, pro tantæ pravitatis excessu, ab Officii executione suspendens, præcipias dicto F., ut in alio Monasterio, in habitu Monastico, Domino studeat deservire.* Nell'Undecimo si comanda la continenza alli Chierici, si prohibisce loro la cohabitazione con Donnicciuole sospette, e la frequenza delle visite de' Monasterii *sine manifesta, & necessaria causa*, e nel Decimoquarto si condannano sotto pena di Scommunica li Chierici, che senza licenza del proprio Vescovo ricevono da' Laici le amministrazioni delle Chiese, *Presbyter, sive Clericus, qui Ecclesiam per Laicos, sine proprii Episcopi Auctoritate, receperit tenendam, Communione privetur; etsi perstiterit, à Ministerio Ecclesiastico, & Ordine deponatur.*

Mà fù poi strepitosa la Condanna seguita in questo gran Concilio degli Heretici Albigensi, che fù il Terzo motivo dell'Adunanza di esso. Primieramente dunque si stabilì contro loro nel Vigesimosettimo Canone la

a *Decr. lib. 5. tit. 3 de Simon. c. cum in Ecclesia.*

b *Causa 13. quæst. 2. c. quæsta est, & alibi*

c *Paschalis II. epist. ad Norigaudum Episc. Augustodunensem.*

d *In Appendice Conc. Later. tertii par 42. tit. de sepult. c. 2. & li. 3. Decret. tit. de sepult. C. Nos instituta.*

e *Idem c. de his.*

f *Decret. li. 5. c. veniens: tit. de Simonia.*

la Scommunica, poi la Confiscazione de' Beni, e la Deposizione dal Principato ai Principi infetti di tal'Heresia con l'assoluzione a'Sudditi del Giuramento, e in fine precise Indulgenze tanto à Chi si arrollava in sacra Guerra contro essi, quanto à Chi moriva in essa, concedendosi a' primi Indulgenza di due anni, agli ultimi plenaria. Ecco le parole del Canone, che Noi notaremo con trè differenti indicazioni.

Primò. Sicut ait B. Leo, licet Ecclesiastica Disciplina Sacerdotali contenta Judicio, cruentas non efficiat ultiones, Catholicorum tamen Principum Constitutionibus adjuvatur, ut sæpe quærant homines salutare remedium, dum corporale super se metuunt evenire supplicium. Ea propter quia in Guasconia, Albigesio, & partibus Tolosanis, & aliis locis, ita Hæreticorum, quos alii Catharos, alii Patarenos, alii Publicanos, alii aliis nominibus vocant, invaluit damnata perversitas, ut jam non in occulto, sicut aliqui, nequitiam suam exerceant, sed suum errorem publicè manifestent, & ad suum consensum simplices attrahant, & infirmos: eos, & defensores eorum, & receptores Anathemati decernimus subjacere: & sub Anathemate prohibemus, ne quis eos in domibus, vel in terra sua tenere, vel fovere, vel negotiationem cum eis exercere præsumat. Si autem in hoc peccato decesserint, non sub nostrorum Privilegiorum cuilibet indultorum obtentu, aut sub aliacumque occasione, aut oblatio fiat pro eis, aut inter Christianos recipiant sepulturam.

Secundo. De Brebantionibus, & Arragonensibus, Navarris (nomi tutti indicativi degli Albigensi, come di sopra si disse nel principio del Capitolo) *Basculis, Coterellis, & Triaverdinis, qui tantam in Christianos inhumanitatem exercent, ut nec Ecclesiis, nec Monasteriis deferant, non viduis, & puellis, non senibus, & pueris, nec cuilibet parcant ætati, aut sexui, sed more Paganorum omnia perdant, & vastent: similiter constituimus, ut qui eos conduxerint, vel tenuerint, vel foverint per Regiones, in quibus taliter debacchantur: in Dominicis, & aliis solemnibus diebus per Ecclesias publicè denuntientur, & eadem omninò sententia, & pœna prædictis Hæreticis habeantur astricti, nec ad Communionem recipiantur Ecclesiæ, nisi Societate illa pestifera, & hæresi abjuratis. Relaxatos autem se noverint à debito fidelitatis, & hominii, ac totius obsequii, donec in tanta iniquitate permanserint, quicunque illis aliquo peccato tenentur annexi. Ipsis autem, cunctisque Fidelibus in remissionem peccatorum injungimus, & tantis cladibus se viriliter opponant, & contra eos armis Populum Christianum tueantur: confiscentur eorum bona, & liberum sit Principibus hujusmodi homines subjicere servituti.*

Tertiò. Qui autem in vera pœnitentia ibi decesserint: & peccatorum indulgentiam, & fructum mercedis æternæ se non dubitent percepturos. Nos autem de Misericordia Dei, & B. Apostolorum Petri, & Pauli auctoritate confisi, fideles Christianos, qui contra eos arma susceperint, & ad Episcoporum, seu aliorum Prælatorum consilium ad eos decertaverint, expugnandos: biennium de pœnitentia injuncta relaxamus. Aut si longiorem ibi moram habuerint, Episcoporum discretioni, quibus hujus rei causa fuerit injuncta, committimus, ut ad eorum arbitrium secundum modum laboris, major eis indulgentia tribuatur. Illos autem, qui admonitioni Episcoporum in hujusmodi parte parere contempserint, à perceptione Corporis, & Sanguinis Domini jubemus fieri alienos. Interim verò eos, qui ardore ad eos expugnandos

labo-

laborem justum assumpserint, sicut eos, qui Sepulchrum Dominicum visitant, sub Ecclesiæ defensione recipimus, & ab universis inquietationibus, tam in rebus, quam in personis statuimus manere securos. Si verò quispiam vestrum præsumpserit eos molestari, per Episcopum loci excommunicationis sententia feriatur; & tamdiu sententia servetur ab omnibus, donec ablata reddantur, & de illatis damnis congruè iterum satisfaciat. Episcopi verò, sive Presbyteri, qui talibus fortiter non restiterint, officii sui privatione mulctentur, donec misericordiam Apostolicæ Sedis obtineant. Così il Decreto di Alessandro Terzo contro gli Albigensi, i cui Successi andaremo Noi ordinatamente descrivendo ne' Pontificati del nuovo Secolo, che siegue.

Decretali di Alessandro III., e loro contenuto.

Trè celebri Decretali si rinvengono di Alessandro Terzo, quali è pregio della nostra Opera di riferire in questo luogo, con il motivo, argomento, e senso di esse. Sin dal Terzo Secolo della Chiesa Papa Euthychiano fù obligato à trasmettere [a] una sua Lettera Decretale *ad Joannem, & omnes Episcopos Baticæ Provinciæ*, in cui egli prohibiva una proposizione dedotta dalla Scuola degli antichissimi Heresiarchi, e promossa poi nel Quinto Secolo da Euthyche, cioè che Christo *secundùm quod Homo erat, nihil erat*. Doppo quasi nove Secoli [b] risurse nella Francia il medesimo prurito in gente, che sosteneva la mal nata, e peggio asserta Conclusione: onde Alessandro Terzo trovòssi in necessità di condannarla, acciò il silenzio del Maestro non rendesse più temerarii gli Scolari; ed egli condannòlla con una simile Decretale diretta all'Arcivescovo di Rhems in questo tenore. [c] *Cum Christus perfectus sit Deus, & perfectus sit Homo, mandamus, qualiter sub anathemate interdicas, ne Quis de cætero audeat dicere, Christum non esse aliquid, secundùm quod Homo. Quia sicut Christus verus est Deus, ità verus est Homo ex anima rationali, & humana carne subsistens.* Mà non fù sufficiente questa Decretale à purgar la Francia dall'errore, essendo cosa che Pietro Lombardo ne impresse ne' suoi Libri il contenuto con quella infelicità di venerazione, che mal cautamente bene spesso si porge à qualche erronea proposizione, allor quando ella ò viene scritta da penna illustre, ò asserita da bocca di Huomo riguardevole per altro in pregio, e fregio di dottrina. Fù senz'alcun [d] dubio Pietro Lombardo un de'più rinomati Dottori frà gli Ecclesiastici di questo Secolo, che molti [e] n'hebbe, e fù come il Rauvivatore delle Theologiche, e Canoniche scienze nell'Occidente. La sua Patria fù Novara, e cotanto egl'illustre, & illustrato dalla fama, e sapienza (come da alcuni si vuole [f]) di due altri suoi Fratelli, che raro sarà il rinvenire fratellanza più concorde nel conseguimento, e plauso del Sapere; L'uno fù Graziano Monaco Cassinense, che doppo Ivo Carnotense compilò in Volume li Decreti antichi de' Pontefici, de' Concilii, e SS. Padri, che pur'hora con tanto utile degli Eruditi serve di fondamento, e base della Canonica ragione; L'altro fù Pietro Prete della Chiesa di Troyes, cognominato il Comestore, ò il Manducatore, [g] *Sic dictus, quod scripturarum autoritates in suis sermonibus, & opusculis crebrius allegando, quasi in ventrem memoriæ manducarit*: Frà i molti egregii parti del suo vasto ingegno uno si è quello della Historia Scholastica, in cui egli rese non men celebre il nome suo, che quello de' soggetti, di cui parla. Dicesi, [h] che tutti e trè questi fratelli nascessero di secreto adulterio da Madre infetta in amore di altr'huomo, e ch'ella confessando in morendo il suo peccato, ripigliata dal Confessore per la enormità

a *Hæc habetur indicata in Decretis io Inquisitionis Patris Eymerici par. 2.*

b ann. 1159.

c *Hæc extat in tertio volumine Conciliorum post Concil. Later. tertium par. 49 c. 20.*

Pietro Lombardo, detto Maestro delle Sentenze, sue qualità, errori, e considerazione sopra di essi.

d *Hæc omnia habentur ex Vita Gratiani impressa ante Librum Decretorum Gratiani.*

e *S. Antonin. in Chron. an. c. 100*

f *In citata vita Gratiani.*

g *Ibid. in vita Grat.*

h *Ibid.*

mità di esso, francamente rispondesse, [a] *Pater, scio, quod Adulterium peccatum magnum est, sed considerans, quantum bonum secutum est, cum isti filii mei sint luminaria magna in Ecclesia, ego non valeo pœnitere*. E che, *Quod filii tui*, replicasse il Confessore, *sint notabiles Viri, & opera utilia fecerint Ecclesiæ Dei, non ex te, sed ex dono Dei est: ex Te autem adulterium crimen magnum, & de hoc doleas: & si non habes tantum dolorem, quantùm exigit tam horrendum scelus, de hoc tamen doleas, quòd non potes dolere*. Mà qualunque fondamento di [b] verità habbia l'allegato fatto e della fratellanza di questi trè illustri Dottori, e del riferito Adulterio di questa infame, mà fortunata Madre, certo si è, che Pietro Lombardo per merito di Dottrina fù inalzato al Vescovado di Parigi, e chiamato dal consenso commune di tutto il Mondo *Il Maestro delle Sentenze*, poich'egli scrisse que' quattro Libri di Sentenze, che sono state il soggetto di tant'erudite fatiche, e di tanti Theologici Commenti de' Scholastici Dottori. Mà come che raro è quel Vascello, che senza urto di qualche scoglio possa felicemente scorrere l'ampio Oceano dell'uno, e l'altro Mondo, così raro è quel Theologo, à cui sia concesso lo scriver molto senza qualche giusta riprensione di molti: Onde auvenne, [c] che S. Antonino riduse à quattordici Articoli gli errori del Lombardo, de' quali non sarà ingrata la notizia al Lettore, nella conformità che soggiungiamo. *Primò*, [d] *Quod Charitas, quâ diligimus Deum, & Proximum, sit Spiritus Sanctus, & non aliquis habitus creatus.*

a Ibid.

b Vide S. Antoninum 3. par. Chron tit. 18 c. 6.

c S. Antoninus par. 4. tit. 11. c. 8.

d Petr. Lombardus li. 1. dist. 17.

Secundò, Quod termini numerales, ut trinus, & unus, & hujusmodi, non dicunt positionem.

Tertiò, Æqualitas, & similitudo nihil ponunt, sed privant, sicut termini numerales.

Quartò, Præmium in Angelis præcessit merita.

Quintò, Nihil de Cibis transit in veritatem humanæ naturæ.

Sextò, Semen est de substantia Patris.

Septimò, Anima humana separata à corpore est persona.

Octavò, Christus in triduo, quo Anima à Corpore fuit separata, fuit homo.

Nonò, Sacramenta veteris Legis nullo modo justificabant, etiam ex caritate facta.

Decimò, Baptizati Baptismo Joannis, non ponentes in eo spem, non rebaptizantur.

Undecimò, Deus potuit communicare potentiam creandi creaturæ.

Duodecimò, Hæretici, præcisi, Schismatici, suspensi, degradati, consecrare non possunt.

Decimotertiò, Maritus alicujus Sponsæ per consensum de præsenti, quam tamen non cognovisset, Bigamus vocatur, & ad sacros Ordines promoveri non potest.

Decimoquartò, Cognoscens Sponsæ legitimæ sororem non potest uxori debitum reddere.

Mà frà la enumerazione di questi errori non rinviensi quello, di cui il Lombardo fù ripigliato, & accusato avanti il Tribunale supremo del Pontefice Alessandro Terzo, allor quando poco avanti la celebrazione del Concilio Lateranense, mà molto doppo la di lui morte succeduta in Parigi [e], alcuni Francesi ne querelarono più tosto la memoria, che la Persona,

e 20. Augusti 1164.

con riferire, Haver'egli vivendo asserita la medesima Proposizione di già condannata prima dal Pontefice Euthychiano, e poi dal medesimo Alessandro Terzo, cioè *Christum, ut Hominem, non esse aliquid.* Ricevè il Pontefice con ogni maturità di auvertimento la delazione, e scorgendo disseminata la zizania dell'Heresia ne' púri campi della Chiesa Gallicana, volle con duplicato taglio reciderne affatto ogni germoglio, e ne scrisse perciò la seguente Decretale à GuglielmoArcivescovo Senonense in questo serio, e ponderato tenore, [a] *Cum in nostra olim esses præsentia constitutus; tibi viva voce injunximus, ut suffraganeis Parisiis tibi adscitis, ad abrogationem pravæ doctrinæ Petri quondam Parisiensis Episcopi, qua dicitur; Quòd Christus, secundùm quod est homo, non est aliquid; omnino intenderes, & efficacem operam adhiberes. Inde siquidem est, quod fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus, quod tibi, cum præsens esses, præcepimus, Suffraganeos tuos Parisios convoces, & unà cum illis, & aliis viris religiosis, & prudentibus præscriptam doctrinam studeas penitus abrogare; & à Magistris Scholaribus ibidem in Theologia studentibus Christum sicut perfectum Deum, sic & perfectum hominem, ac verum hominem ex anima, & corpore consistentem præcipias edoceri: universis firmiter, & districtè jungens, quod doctrinam illam de cætero nequaquam docere præsumant, sed ipsam penitus detestentur.* Così il Pontefice. Contro un'altra Proposizione del Lombardo scrisse un Libro Gioachimo Abate del Monasterio Floriense, mà l'Accusatore fù condannato in vece dell'Accusato, e Noi ne racconteremo à suo luogo [b] l'auvenimento.

La Terza Decretale di questo Pontefice si restrinse contro le Investiture Laicali, e fù diretta ai Vescovi d'Inghilterra per le cagioni, che nella medesima Decretale si accennano, in questo tenore, [c] *Ad Audientiam nostram communi famâ referente, & multorum etiam relatione pervenit, quod post instantem turbationem, quæ inter charissimum in Christo filium nostrum Henricum illustrem Anglorum Regem, & venerabilem Fratrem nostrum Thomam Cantuariensem Archiepiscopum, exigentibus peccatis, emersit, quædam prava consuetudo in illis partibus inolevit, scilicet quod Laici Ecclesias, & Ecclesiastica Beneficia soleant passim in Regno Anglorum, quibus vellent, conferre, & auctoritate sua Clericos investire. Unde quoniam id Sanctorum Patrum institutionibus adeò cognoscitur contradicere, ut danti, & accipienti de manu laica sit anathema, & hoc in Ecclesiasticæ libertatis perniciem non est dubium graviter redundare: Nos universas collationes à laicis de Ecclesiis quibuslibet hujus turbationis tempore quibuscunque factas, auctoritate B. Petri, ac nostra omnino cassamus, & irritas esse decernimus.*

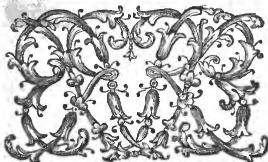
Quapropter universitati vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, & in virtute obedientiæ injungimus, quatenus universos illos, qui Ecclesias, Prabendas, vel alia Ecclesiastica beneficia ubicunque in Anglia de manu laica, maximè hujus turbationis tempore susceperunt, diligentiùs moneatis, & instantiùs exhortari curetis, quod Ecclesias ipsas, Præbendas, vel beneficia cum fructibus inde perceptis in manus vestras omni contradictione, & appellatione cessante resignent, & eis, ad quorum ordinationem jure Ecclesiastico spectant disponendas relinquant. Quod si ad commonitionem nostram infra quadraginta dies post harum susceptionem non fecerint: vos eos auctoritate nostra, sublato appellationis remedio, cujuslibet timore,

a *Apud Matth. Paris in Hist. Anglorum an. 1179.*

b *Vedi il Pont. di Innocenzo Terzo to 3. pag.*

c *Alex. III. epist. 30.*

timore, gratia, & prohibitione postposita, excommunicationis sententia feriatis, & ab omnibus faciatis per Parochias vestras, sicut excommunicatos vitari: donec Ecclesias praescriptas, & alia beneficia Ecclesiastica libera resignaverint illis, ad quorum collationem, & ordinationem spectant, & in pace dimiserint; & de fructibus inde perceptis dignam Ecclesiae exhibuerint satisfactionem. Si autem in his exequendis negligentes fueritis, aut remissi: Nos omnes illos, qui Ecclesias, vel caetera beneficia Ecclesiastica praeter assensum Episcoporum, ad quos eorum donatio spectat, de manu laica (prout superius dictum est). accepisse noscuntur; nisi praeceptis nostris infra terminum praescriptum paruerint, excommunicationis sententiae, auctoritate, qua fungimur, decernimus subjacere, & eos sicut à nobis excommunicatos praecipimus ab omnibus evitari. Così egli contro le Investiture Laicali, non bene isvelte dal terreno della Chiesa Anglicana, anche doppo il primo Concilio Lateranense.



CAPITOLO XI.

Lucio Terzo Lucchese, creato Pontefice li 29. Agosto 1181.

Converſione alla Fede Cattolica de' Popoli Maroniti. Decretale di Lucio Terzo contro gli Heretici.

a *an.*1182.

b *Willelmus Tyrius li.*22.*c.*8.

Converſione de' Popoli Maroniti.



UGLIELMO Arciveſcovo di Tiro nobile, & accurato Hiſtorico ripone in queſta età [a] la converſione de' Maroniti, che paſſarono dal Monothelisſmo alla Chieſa Catolica; [b] *Dum Regnum pace*, dic'egli, *à Saladini bello, ut prædiximus, gauderet temporali, natio quædam Syrorum in Phœniciæ Provincia circa juga Libani juxta Urbem Biblienſium habitans, plurimam circa ſui ſtatum paſſa eſt mutationem. Nam cùm per annos penè quingentos cujuſdam Maroni hæreſiarchæ errorem fuiſſent ſecuti, ità ut ab eo dicerentur Maronitæ, & ab Eccleſia Fidelium ſequeſtrati, ſeorſum Sacramenta conficerent ſua: divina inſpiratione ad cor redeuntes, languore depoſito, ad Patriarcham Antiochenum Haimericum, qui tertius Latinorum nunc eidem praeſt Eccleſiæ, acceſſerunt, & abjurato errore, quamdiù periculosè nimis detenti fuerant, ad unitatem Eccleſiæ Catholicæ reverſi ſunt, Fidem orthodoxam ſuſcipientes, parati Romanæ Eccleſiæ traditiones cum omni veneratione amplecti, & obſervare. Erat autem hujus populi turba non modica, ſed quadraginta millium dicebatur excedere quantitatem, qui per Biblienſem, Botrienſem, & Tripolitanum Epiſcopatus juga Libani, & montis devexa (ut prædiximus) inhabitabant: erantque viri fortes, & in armis ſtrenui, noſtris in majoribus negotiis, cum hoſtibus habebant frequentiſſima, valde utiles. Unde quæ & de eorum converſatione ad Fidei ſinceritatem maxima noſtris acceſſit lætitia. Maronis autem error, & ſequacium ejus eſt, & fuit (ſicut ex ſexta Synodo legitur, quæ contra eos lata eſſe dignoſcitur, & in qua damnationis ſententiam pertulerunt) quod in Domino noſtro Jeſu Chriſto una tantum ſit, & fuerit ab initio & voluntas, & operatio. Cui Articulo ab Orthodoxorum Eccleſia reprobato multa alia pernicioſa nimis, poſtquam à cætu fidelium ſegregati ſunt, adjecerunt. Super quibus omnibus ducti pœnitudine (ut prædiximus) ad Eccleſiam redierunt Catholicam, unà cum Patriarcha ſuo, & ità ut ad veritatem redeuntibus pium ducatum præſtiterunt.*

c *Card Pall. li* 6.*c.*11. *n.*13. *Hiſt Concil. Trid.*

Loro origine, e denominazione.

Soggiunge il Cardinal Pallavicino, [c] che di nuovo prevaricati ritornaſſero li Maroniti alla Ubidienza del Vaticano nel Concilio Fiorentino. Erano i Maroniti Popoli della Siria, i quali nella commune infezione della Hereſia Euthychiana ſegregatiſi dagli Heretici, formarono come un piccolo Corpo à parte, e ſeguitarono à vivere con le Maſſime Cattoliche ſotto l'indirizzo, e gl'inſegnamenti dell'Abate *S. Marone*, da cui preſero il nome di *Maroniti*, nella medeſima conformità come ſi diſſero Studiti

diti li Seguaci di *Studio*, *Sabaiti* li Discepoli di *Saba*, *Diiti* que' di Dio, e *Abrabamiti* di *Abrabamo*, benche altri [a] desumano cotal denominazione da *Maronia* piccolo Castello della Siria vicino al Monte Libano, presso il quale eglino si ritirarono per mantenere illibata la loro Fede. Onde con forti argomenti impugnasi la relazione del Tyrio da Fausto [b] Nairone, che dottamente prova la inconcussa, e costante fede de' Popoli Maroniti, non giammai prevaricati negli errori del Monothelismo, ò di altra heretica Setta, e perciò rigettane la Conversione con la negativa della perversione.

a *Vide Bar. in annot. Martyrol. 21. Octob. in festo S. Malchi.*

b *Faustus Naironus de Origine, Nomine, ac Religione Maronitarum.*

Nella Historia [c] degli Albigensi citasi una Bolla di questo Pontefice data in Verona, confermatoria del Decreto di Alessandro Terzo contro gli Albigensi, quali in questa età venuti all'armi co' Cattolici nella Provincia del Berry, riceverono [d] una mortal rotta con strage immensa di essi. Mà di molto più rinomata fama si è la Decretale di Lucio Terzo contro generalmente tutti gli Heretici del Mondo, à quali egli costituì determinate pene con confiscazione de' beni, esilio dalle Città, e consegna al braccio, e Podestà secolare, [e] *Ad abolendam*: dic'egli, *& infra*: *Universos, qui de Sacramento Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi, vel de baptismate, seu de peccatorum confessione, Matrimonio, vel reliquis Ecclesiasticis Sacramentis, aliter sentire, aut docere non metuunt, quam Sacrosancta Romana Ecclesia prædicat, & observat: & generaliter quoscunque eadem Romana Ecclesia. vel singuli Episcopi per Diæceses suas, cum consilio Clericorum, vel Clerici ipsi sede vacante cum Consilio (si oportuerit) vicinorum Episcoporum, hæreticos judicaverint; vinculo perpetui anathematis innodamus: & infra. Præsenti nihilominus ordinatione sancimus, ut quicunque manifestè fuerint in hæresi deprehensi, si Clericus est, vel cujuslibet religionis obumbratione fuscatus, totius Ecclesiastici Ordinis prærogativâ nudetur: & sic omni officio, & beneficio spoliatus Ecclesiastico, Sæcularis relinquetur arbitrio Potestatis, animadversione debita puniendus: nisi continuo post deprehensionem erroris, ad Fidei Catholicæ unitatem sponte recurrere, & errorem suum ad arbitrium Episcopi Regionis publicè consenserit abjurare, & satisfactionem congruam exhibere. Laicus autem, nisi (prout dictum est) abjurata hæresi, & satisfactione exhibita, confestim ad fidem confugerit orthodoxam, sæcularis Judicis arbitrio relinquatur, debitam recepturus, pro qualitate facinoris ultionem: & infra. Qui verò inventi fuerint sola suspicione notabiles; nisi ad arbitrium Episcopi, juxta considerationem suspicionis, qualitatemque personæ, propriam innocentiam congrua purgatione monstraverint, simili sententiæ subjacebunt. Illos quoque, qui post abjurationem erroris, vel postquam se (ut diximus) proprii Antistitis examinatione purgaverint, deprehensi fuerint in abjuratam hæresim recidisse, sæculari judicio, sine ulla penitus audientia decernimus relinquendos: & infra. Statuimus insuper, ut Comites, Barones, Rectores, & Consules Civitatum, & aliorum locorum, juxta commonitionem Episcoporum, stito corporaliter juramento promittant, quòd fideliter, & efficaciter cum ab eis fuerint requisiti, Ecclesiam contra hæreticos, & eorum complices adjuvabunt bona fide, juxta officium, & posse suum. Si verò id observare noluerint, honore, quem obtinent, spolientur, & ad alios nullatenus assumantur: eis nihilominus excommunicatione ligandis, & terris ipsorum inter-*

c *Benoist. in Histor. Albig. li. 1. an. 1184.*

Bolle di Lucio Terzo contro gli Heretici.

d *S. Antonin. part. 2. tit. 17. §. 17.*

e *Extra tit. de Hæreticis c. ad abolendam.*

interdicto Ecclesia supponendis Civitas autem, quæ his institutis duxerit resistendum: vel contra commonitionem Episcopi punire neglexerit resistentes, aliarum careat commercio Civitatum, & Episcopali se noverit dignitate privandam: & infra. Si qui verò fuerint, qui à lege Diœcesanæ jurisdictionis exempti, soli subjaceant Sedis Apostolicæ potestati, nihilominus in his, quæ sunt contra hæreticos instituta, Episcoporum subeant judicium: & eis in hac parte tanquam à Sede Apostolica delegatis (non obstantibus libertatis suæ privilegiis) obsequantur. Così egli.



CA-

CAPITOLO XII.

Urbano Terzo Milanese, creato Pontefice li 25. Novembre 1185.

Costanza di questo Pontefice contro i Scismatici Imperiali.



Urbano Terzo fù per contumelia chiamato *Turbano*, da Chi con occhi di livida passione rimirandone le azioni, lasciòssi trasportare dall'odio à prorompere con la bocca in somiglianti dirterii, come se Urbano turbasse, e non sedasse il Mondo con la [a] riforma della Ecclesiastica Disciplina manomessa fin'allora da' Scismatici fautori, e Seguaci dell'Imperador Federico, fra' quali annoverasi l'Abate Urspergense, nella cui Chronica è rimasto a' Posteri la collusione, e l'improperio di questo nome. Mà egli nel breve corso di due anni di Pontificato nulla curandosi della maledicenza de' Cattivi intraprese così coraggiosamente e la difesa de' Vescovi contro la preporenza dell'Imperio, e il riacquisto del Parrimonio della Contessa Mathilde contro la usurpazione di Cesare, e la restituzione dello Stato Monachale delle Donne, suppresso, e sotto specie di riforma quasi aboliro affatto da Federico, che giunse fin à minacciar la scommunica all'Imperadore, ogni qualunque volta egli non cedesse e allo spoglio de' Vescovi, e allo Stato del Patrimonio, e alla riduzione delle Monache disperse, con determinazione di scoccarne in preciso giorno il fulmine, se ritardato per pochi dì dalle preghiere de' Veronesi, timorosi di nuova guerra in Italia, non fosse stato l'inconcusso Pontefice soprapreso in Ferrara dalla Morte, che tolse à lui, se non il merito, almeno la gloria della esecuzione delli suoi vasti, e generosi pensieri. Di lui [b] dicesi (se pur [c] ben dicesi), che *cum audisset, quod temporibus suis captus esset* (cioè dal Saladino) *Rex Hierosolymitanus, & Crux Dominica, & Civitas Sancta Hierusalem, doluit vehementer, & incidit in aegritudinem, & mortuus est decimo tertio Kalen. Novembris apud Ferrariam.*

Ditteriide' Scismatici contro questo Pontefice.

a *Vide Arnoldum Lubecensem in Chronico Sclavorum li. 3. c. 16. & seqq.*

Sue grandi opere in breve corso di Pontificato.

b *Roger. in annal.*

c *Neubrigensis refert allatum hoc Nuncium de Hierosolyma capta post mortem Urbani.*



CAPITOLO XIII.

Gregorio Ottavo di Benevento, creato Pontefice li 20. Ottobre 1187.

Elogio, e breve durazione di questo Pontificato. Riflessione di un moderno Autore sopra alcune parole di una lettera di Gregorio Ottavo, e ponderazioni di essa in confermazione della Podestà, & Infallibilità del Pontefice Romano.

a *Bar.an.1187.n.12.*



REGORIUS *Octavus*, dice di questo[a] Pontefice il Baronio *successor doloris, hæres calamitatis, paucis diebus, quibus sedit, nempe mense uno, & diebus viginti septem, suæ pietatis digna monimenta reliquit*, li quali certamente sarebbono degni di essere riposti sopra ogni Carta d'Historia, se di questa nostra pregio non fosse narrar solamente li fatti degli Heretici, e non de' Turchi.

b *Hanc refert Rogerius Hoveden. in Annal.Anglicis.*

Riprovazione del Natale sopra la di lui esplicazione di una lettera di questo Pontefice.

Natale Alessandro accennando [b] la lettera, che questo Pontefice scrisse generalmente à tutti li Vescovi del Christianesimo in confermazione di alcune altre lettere del suo Predecessore Urbano Terzo, esalta maravigliosamente il primo periodo di essa, chiamandolo *Sentenza*, e *Sentenza observatione digna*; Sicche Noi nel leggere l'erudita fatica di questo Ecclesiastico Historico, & auvenendoci nell'allegato passo, ci sentimmo incontanente sorpresi da una non ordinaria espettazione di qualche grande Apostolico detto, che servir potesse à noi di regola, di ammaestramento, e guida à gran cose; Quando divorando con gli occhi questa predicata gran *Sentenza*, leggiamo, e troviamo, ch'ella altro non è, se non che *il Papa è un Vescovo del Christianesimo*. Ecco le parole del Natale, *Hujus epistolæ prima sententia observatione digna est, quâ Gregorius Octavus se unum ex Episcopis profitetur*. E le parole di Gregorio Ottavo sono le seguenti, *Quoniam ad Episcoporum maxime spectat officium, afflictis, & laborantibus subvenire, Unumque illorum, licet deficientibus meritis nostris, Deus esse nos voluit &c.* Certamente à Noi ci sarebbe apparsa strana cosa, che il Papa havesse detto, ch'esso non fosse Vescovo: Mà l'haver egli asserito, *Esso essere un Vescovo*, non pare, che meriti il Titolo di *Sentenza*, e di *Sentenza observatione digna*, perche già si sà, che il Papa è Vescovo di Roma, ed è sentenza pia, nota, probabilissima, [c] e ricevuta communemente quasi appresso tutti li Dottori, Che nissun Vescovo di Roma può giammai non esser Papa, nè nissun Papa non esser Vescovo di Roma. Onde la meraviglia del Natale potrebbe rigettarsi come inetta, se il Nostro assunto non ci obli-

c *Vide Bellarm. de Rom.Pontif.li.4 c.4*

obligasse ad armare di Santo zelo la penna in confutazione di una sentenza, che peggio sona di quello, ch'ella dice, e nulla dice di quello, ch'ella sona. Dunque perche Gregorio disse, *Esso essere un de' Vescovi del Christianesimo*, volle dire, come pretende il Natale, Esso essere di Giurisdizione, e di Podestà, come ogni qualunque altro Vescovo del Christianesimo? Se così fosse, il Rè, perch'egli è Huomo, sarebbe come un'altro Huomo del Regno, il Piloto perch'è Marinaro, come un'altro Marinaro del Vascello, il Comandante, perch'egli è Soldato, come un'altro Soldato dell'Esercito. Il che importarebbe egualità de' Regnanti co' Plebei, confusione de' Governanti nella Nave, discrepanza di condotta nella Milizia, e molititudine di membri senza Capo. Dicasi, se il Papa egli è come un'altro Vescovo della Chiesa, quale ordine haverà giammai questa Chiesa, che fù assomigliata dallo Spirito Santo à un Campo ben ordinato di Guerrieri, *ut* [a]*Castrorum acies ordinata*? Se ciascun comanda à Pochi, qual sarà egli mai il governo di Tutti? Per dar Regola ferma, e fissa à questo Tutto, ò conviene, che ciascun Comandante sia retto da spirito superiore nel comandamento uniforme de' suoi Sudditi, e questo nè pur dal Natale si concede, ò conviene, che ciascun suddito riconosca un Superiore de' suoi Comandanti, dal quale come da primo mobile prenda moto, e misura il regolamento del governo, e questo, che non può non concedersi, perche si replica dal Natale, Esser la Chiesa, e non il Papa? Dunque ad ogni dubio di fede, in ogni piccola Diocesi, ricorrer si deve alla Congrega di tutti li Vescovi del Mondo, che Conciliarmente rappresentino la Chiesa di Dio? Ed in questo caso ò devono attendersi le risoluzioni quotidiane della Fede tanto tempo, quanto si richiede all'adunamento di una moltitudine così copiosa di Ecclesiastici da tante disparate parti del Mondo, il che è impraticabile, e costituirebbe li fedeli per intieri lustri incerti della loro Fede, ò converrebbe à ciascuno il credere à modo suo, il che è empio, e ridurrebbe la Chiesa un ricettacolo di Miscredenti, e non un'Arca di Santificazione. Mà tralasciate a' Theologi le più alte ragioni della Monarchica Ecclesiastica Gierarchia, Noi da Historici così parliamo; Se il Papa è come un'altro Vescovo del Christianesimo nel senso inteso dal Natale, cioè con la restrizione pretesa di superiorità, di giurisdizione, e d'infallibilità, si risponda per grazia, perch'egli in ogni Secolo della Chiesa, da ogni Concilio di Vescovi, da ogni bocca di Santi Padri, da ogni penna di Ecclesiastico antico Scrittore, fù chiamato Vescovo de' Vescovi, Patriarca de' Patriarchi, Organo dello Spirito Santo, Tromba dell'Evangelio, Bocca di Dio, Patriarca Ecumenico, Primate della Chiesa, Giudice Celeste nel foro Terreno, [b] Diamante della Fede, Presidente, Occhio, Base, e Colonna della Cattolica Religione, e supremo [c] Gierarca de' Gierarchi? Perche à lui questi Titoli, e non ad alcun altro Vescovo del Mondo? Perche li Concilii sono ricorsi al Papa per la confermazione de' loro atti, e non il Papa ai Concilii per la rattificazione de' suoi Decreti? O si è ingannato per diecisette Secoli tutto il Christianesimo, ò miserabilmente s'inganna il Natale, e chi lo siegue. Certamente la Illustre, e rinomata Chiesa Gallicana sempre hà professata la commune, & antica credenza, quando le è stato libero il confessare, qual'ella sia. *Hanc* [d] *quaestionem*, diremo Noi in questo proposito ciò, che disse Soto in altro soggetto, *temporum iniquitas celebrem fecit*: ed hor si controverte ciò, che

a *Cant.6.*

b *S. Ambr. com. in epist. ad Thim.c.3.*

c *S. Jo.Chrys. hom.58. in Matth.*

d *Sotus de iust.& iure li.10.q.3.art.1.*

non mai pose in dubio il Christianesimo per il lungo corso di Undici Secoli, cioè sin quando ò la empietà [a] di due Henrici, ò la iniquità del [b] Bavaro motivarono queste novità in pretefo auvilimento del Pontificato Romano, [c] *Totus Orbis*, dice Andrea Duvallio Dottore insigne della Sorbona, *exceptis paucùlis Doctoribus eam sententiam*, cioè della Podestà, & infallibilità Pontificia, *amplectitur*, *& rationibus validissimis cum ex scriptura*, *Conciliis*, *& Patribus*, *tum ex Conciliis Theologiæ petitis confirmatur*, & [d] altrove il medesimo, *Concilium Basileense in hoc puncto Pontificiæ auctoritati inimicum*, *ab universa Ecclesia explosum semper*, *rejectumque fuisse*, *nec aliam in hoc esse fidem Galliæ*, *quàm universalis Ecclesiæ*. Così un de' più famosi Dottori della Sorbona. Ed in fatti tutta la Sorbona, e il Cardinal Perrone con tutti li Vescovi della Provincia di Sens, e della Provincia di Acqs publicamente [e] condannarono un Libro [f] di un Anonimo uscito alla luce dalle Stampe di Parigi, perche in questo punto il Compositore di esso mal sentiva dell'Autorità, e Infallibilità Pontificia, con auvantaggio del medesimo Autore, che ritrattòssi del mal detto, e peggio scritto con laude, e pregio del Vero, *Abeant* [g] *jam inanes fabellæ*, così prende difesa della calunnia apposta a' Francesi un dotto Theologo Hibernese, *de Ecclesia Gallicana universa in hoc Dogmate Pontifici contraria. Facessat quoque credula nimium impudentia illorum*, *qui ut cupiditatibus suis velificentur*, *ad tales fabulas convertuntur*. E forse meglio un'altro Regolare Ecclesiastico Francese della Provincia di Tours, che sostenendo vigorosamente la infallibilità, e Podestà Pontificia, [h] *Dicuntur communiter*, egli soggiunge, *& contra nos esse Doctores Parisienses*: *quo titulo tamen id adeo universim de ipsis dicatur*, *vix possum certò agnoscere*: *& præter paucos*, *hucusque alios ex illa facultate probatos Auctores non habemus*, *qui Typis defendant sententiam nostræ oppositam*; e quì egli cita il sopracitato Duvallio Cathedratico della Sorbona, del quale dice, *Acriter propugnat* [i] *hanc infallibilitatem Papæ*, *& testatur*, *Hanc esse consuetudinem Academiæ Parisiensis*, *ut Baccalaurei de Quæstionibus Theologicis solemniter responsuri*, *protestationes præmittant*, *se nolle quidquam contra Decreta S. Sedis Apostolicæ*, *& Romana asserere*, *aut defendere*; e l'allegato Carmelitano replica, *Præfatum Librum*, cioè questo libro del Duvallio, *cum præclaro encomio approbarunt duo Sorbonici Doctores*: soggiungendo egli à lettere chiare, e patenti, [k] *Quod nihil quidquam à facultate Parisiensi contra Pontificis infallibilitatem unquam sit definitum*: anzi al contrario citando à suo favore Dottori famosissimi della Sorbona, S. Tommaso, S. Bonaventura, Herveo, Armonio, Henrico di Gant, Giovanni di Cellaja, e quel Trattato impresso nel fine del Libro del Maestro delle sentenze, in cui per prima Conclusione leggesi la seguente, *Quòd ad Sedem Apostolicam pertinet auctoritate Judiciali supremâ*, *circa ea*, *quæ sunt fidei*, *judicialiter definire*: e conchiude in fine, [l] *De aliis*, *qui suas opiniones Typis non mandant*, *& si non tam audacter nostram sententiam non tam publicè velint sustinere*; *audio tamen non paucos eam intra privatos parietes prorsus amplecti*. Così egli, ò per meglio dire, Così eglino. Hor dunque se la Sorbona insegna altrimente, perche si diparte il Natale dagl'insegnamenti della Sorbona? E se la Francia presentemente insegna altrimente, perch'ella si [m] diparte dagl' insegnamenti de' suoi Maggiori, i quali per il corso continuato di sedici Secoli,

a Vedi in questo 3. to. il Pontif. di Gregorio VII. & ne' susseq.

b Vedi in questo 3. to. il Pontif. futuro di Giovanni XXI.

c Andreas Duvallius Sorbonicus in tract. de Rom. Pontif. potestate p. 4. q. 7.

d Idem ibidem in Antiloquio, §. quo pacto.

e An. 1612.

f Cui titulus de Ecclesiastica, & politica potestate.

g Richardus Archdekinus Soc. Jesu in sua Theolog tripart, p. 1. tract. 1. q. 1.

h P. Augustinus à Virgine Maria strictioris Observantiæ Carmelita in an 3. cursus Theologici tract. de fide, d. 10, q. 3.

i Duvall. in quadripartita disput de suprema Roma Pont. in Eccl. potestate p. 2.

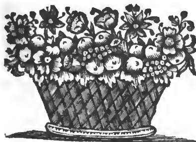
k P. August. loc. cit. q. 4.

l Idem ibidem,

m Vedi più diffusamente à lungo questa materia sotto il Pontificato di Martino V. nel Secolo XV. to. 4.

Secoli, come figli Primogeniti della Chiesa, hanno sempre sostenuta l'autorità, la potenza, la maestà, la grandezza del commun Padre. O' si sono ingannati tutti li Dottori antichi della Francia, ò s'ingannano alcuni pochi Moderni; e ò i Papi Moderni non sono Vicarii di Giesù Christo, come gli Antichi, ò s'eglino sono, come incontrovertibilmente eglino sono, debbono venerarsi con l'atteſtato di que' medesimi privilegii, che ad essi conferì Giesù Christo, e che in essi riconobbe sempre il Mondo, la Chiesa, e la venerata antichità di tutto il Christianesimo: [a] *Insolentissima insania est disputare, an faciendum sit, quod tota per Orbem frequentat Ecclesia*, Così S. Agostino.

a S. Aug. epist. 118.



CAPITOLO XIV.

Clemente Terzo Romano, creato Pontefice li 6. Gennaro 1188.

Suppressione degli Arnaldisti in Roma. Controversia insurta, se l'acqua nel Calice si transustanzii in Sangue, siccome il vino.



Ue gran negozii di massimo momento ridusse à fine Clemente Terzo, cioè l'Unione de' Principi Christiani per la depressione de' Turchi, e la Pace del Popolo Romano con la destruzione degli Arnaldisti. Dell'una in altre nostre [a] Opere habbiamo parlato, e dell'altra conviene hor dire, che doppo infelici tentativi ritrovandosi gli Arnaldisti perseguitati da Dio nella coscienza, e da' Principi con l'armi, abjurata la loro Heresia, à vantaggio della loro Patria si sottomessero al Pontefice, che ricevelli con tutta la pienezza del suo cuor paterno con quelle condizioni descritte à lungo da Rogerio de Hoveden Annalista Inglese, rapportato distesamente [b] dal Baronio, e da questi riferito presentemente con maggior brevità nella compilazione de' concordati patti, che si riducono à nove nel tenore, che siegue.

a Vedi le nostre memorie Historiche contro i Turchi parte prima.

b Bar. an. 1188. n. 22.

Suppressione, concordia, e Concordati degli Arnaldisti.

Primò, Ut urbs in Romani Pontificis esset potestate.

Secundò, Ut abrogato Patritio Præfectus restitueretur.

Tertiò, Ut Senatores annui, Pontificis auctoritate, crearentur, qui fidelitatem, pacem, & subsidium, si opus esset, ipsi & Ecclesiæ Romanæ jurarent.

Quartò, Ut populus Basilicam Vaticanam, ejusque redditus, flagrante bello occupatos, integrè restitueret.

Quintò, Ut vectigalia, & redditus publici essent in Pontificis potestate, ea lege ut tertia pars in usus populi dispensaretur.

Sextò, Ut Senatus Populusque Romanus Summi Pontificis coleret, atque tueretur majestatem.

Septimò, Ut Pontifex Senatoribus, Judicibus, Advocatis, Scriniariis, & Senatus Ministris consueta donativa tribueret.

Octavò, Ut annuam pensionem pro mæniis Urbis restaurandis solveret.

Nonò, Ut Tusculum solo æquaretur, agris, & hominibus in Ecclesiæ potestate manentibus. Il che successe poi sotto il Pontificato di Celestino Terzo: *Et Tusculum à Romanis* [c] *extinctum est*, dice Rogerio, *ita quod lapis super lapidem non remanserit*. Mà queste condizioni fon[...] nuovo abrogate, non mai però violata la pace, e sempre durevol[...] gezione del Popolo Romano ai comandi del Papa.

Destruzione dell'antico Tusculo.

c Rog. Hoveden in annal. Angliæ an. 1191

Nè di leggiera considerazione si rese il dubio, che in questa e[...] alcuni Dottori della Francia, Se l'acqua nel Calice mescolata col v[...] venisse veramente anch'essa nella Consacrazione Sangue di Giesù Christo: alcu-

Se l'acqua nel Calice si transustanzii nel Sangue.

alcuni affermandone l'assunto, altri negandolo: E perche riscaldavansi nella contradizione le Parti, e pericolosa cosa appariva, che la ostinazione di questi degenerar potesse in Heresia, opportunamente giudicò Gaufrido celebre Monaco [a] Cisterciense, che con S. Bernardo assistè nel Concilio di Rhems contro Giliberto Porretano, di proporre alla Romana Sede la dibattuta Questione, per ricevere dal di lei oracolo discioglimento del dubio. Egli però ne scrisse una lettera al Cardinal di Albano, Vicario allora in Roma di Clemente Terzo in questo tenore: [b]

a Vedi il Pontif. di Eugenio III. tom. 3. pag. 209.

b Hæc habetur apud Bar. an. 1188. n. 28.

Amantissimo Domino, & Patri Dei gratia Albanensi Episcopo, & Domini Papæ Vicario, Frater Gaufredus, de Claravalle Minimus, id quod est.

Quia semel cæpi, loquar ad dominum meum super verbo etiam altero, cum vobis opportunum fuerit, vestrum desiderans videre responsum. Ad partes Galliæ, sicut nostis, hoc anno cum vestra benedictione reversus, novam, & mihi hactenus inauditam ventilari inter aliquos reperi quæstionem de substantia aquæ, quæ vino mixta in Calice similiter offertur, & an ipsa similiter cum eodem vino in Sanguinem Domini convertatur. Nec mediocris est inter modernos Theologos super eadem quæstione dissensio, negantibus aliis, aliis affirmantibus, totius liquoris mixti, sicut panis, qui ex simila, & aqua similiter conficitur, unam fieri transubstantiationem. Et affirmantium quædam assertio est, nullatenus esse credendum, quod in Calice Domini purum fuerit vinum, præsertim cum in Regione illa, sic habeatur in usu commixtio aquæ, ut de sapientia quoque legatur, quia miscuit vinum, nec nisi mixtum in illis maximè Regionibus facilè soleat propinari. Ajunt etiam, quod dum substantia aquæ, quæ ad conficiendum panem miscetur similæ, post consecrationem aqua non maneat; incongruum fore videtur, ut mixta vino similiter in consecratione non mutetur. Postremò cum elementa quatuor, ignis, aeris, aquæ, & terræ supernus artifex sic conjunxerit, ut non tam elementa simplicia, quod ex eis elementata sunt, quæ videntur, si ab illa mutatione excipere cæperit alius ignem, alius aerem, alius terram, sicut isti aquam excipiunt: non mediocris inde confusio consequetur. Igitur circa hoc, & hujusmodi affirmantium conversionem totius mixti liquoris, qui in Calice continetur, in Sanguinem Domini ratiocinatio studiosa versatur. Auctoritates etiam quasdam protulere, quas præsentis scripturæ consumationi duximus reservandas. Nam qui eis super hoc adversantur, ex nullis antiquorum, sive etiam modernorum scriptis tam evidentia Testimonia protulere suæ assertionis: cæterum innituntur potissimum uni verbo, quod principales Sancti in duabus speciebus panis, & vini consecrationem perfici perhibentes, nullam in verbo illo alicujus diversæ speciei, nullam aquæ fecerint mentionem. Ad quod respondetur eis, quod non consuevere homines mixturam vini, & aquæ, nec si quantitas aquæ prævaleat, aquam nuncupare, sed vinum. Præterea Calicem Dominus legitur accepisse, non vinum, quamvis continens Evangelista posuerit pro contento. Sacerdos quoque cum Missam celebrat, quid dicere soleat attendendum: Similiter, & postquam cœnatum est, accipiens & hunc sacrosanctum Calicem (in quo videlicet continetur vinum mixtum aquâ) benedixit, & dedit Discipulis suis, dicens, Accipite, & bibite ex hoc omnes; Hic est Sanguis meus. Così Gaufrido. Non si rin-

ſi rinviene ciò,che il Cardinale gli riſpondeſse: mà certa coſa ſi è,altro non poter'egli haver reſcritto,che ciò che communemente hà creduto, e predicato la Santa Chieſa,Che l'acqua nella Conſacrazione del Calice ſi tranſuſtanzi nel Sangue di Gieſù Chriſto, con la di lei prima converſione in vino, nella conformità ſpiegata da S. Tommaſo [a] in queſto degno tenore, *Circum aquam adjunctam vino, ſicut Innocentius Tertius dicit in quadam* [b] *Decretali, triplex eſt opinio, Quidam enim dicunt, quod aqua adjuncta vino per ſe manet, vino converſo in Sanguinem: ſed hæc opinio ſtare non poteſt, quia in Sacramento Altaris poſt conſecrationem nihil eſt, niſi Corpus, & Sanguis Chriſti, alioquin non totum adoraretur adoratione Latriæ. Et ideo alii dixerunt, quòd ſicut vinum convertitur in Sanguinem, ita aqua convertitur in aquam, quæ de latere Chriſti fluxit: ſed nec hoc rationabiliter dici poteſt, quia ſecundum hoc aqua ſeorſum conſecraretur à vino, ſicut vinum à pane. Ideo, ſicut ipſe dicit, aliorum opinio probabilior eſt, qui dicunt, aquam converti in vinum, & vinum in Sanguinem. Hoc autem fieri non poſſet, niſi adeo modicum apponeretur de aqua, quæ converteretur in vinum, & ideo ſemper tutius eſt, parum de aqua apponere, & præcipuè ſi vinum ſit debile; Si tanta fieret appoſitio aquæ, ut ſolveretur ſpecies vini, non poſſet perfici Sacramentum, unde Julius* [c] *Papa reprehendit quoſdam, qui pannum lineum muſto intinctum per totum annum ſervant, & in tempore Sacrificii aquâ partem ejus lavant, & ſic offerunt.*

a S. Th. 3.p.q.74, art. 8

b *De celebrat. Miſs. c. Cum Marthæ, §. quæſiviſti.*

c *Julius I. ſcribendo epiſt. per Ægyptum, & habetur de conſecr. d. 2. c. cum omne crimen.*



CA-

CAPITOLO XV.

Celestino Terzo Romano, creato Pontefice li 28. Marzo 1191.

Qualità di questo Pontefice, e suo atto Imperioso verso l'Imperador' Henrico Quinto. Decretale asserta di Celestino Terzo, e sua spiegazione contro la censura del de Castro.



DOPPO sessantacinque anni di Cardinalato, Giacinto Orsini Cardinal Diacono di S. Maria in Cosmedin in età di 85. anni fù assunto al Pontificato col nome di Celestino Terzo, Pontefice di cuore cotanto invitto, che su'l bel principio della sua Creazione si rese formidabile ai maggiori Potentati del Mondo con un'atto, che atterrì, e fè tremare tutto il Mondo. Era in Roma pervenuto il figlio di Federico Barbarossa Henrico Quinto con la sua Regia Consorte Costanza per ricevere da lui la Corona Imperiale; e Celestino era disposto à conferirgliela, ed à questo effetto nella Basilica di S. Pietro si erano inalzati sontuosi ammanimenti per una tanta funzione. Venne il destinato giorno, ed inchinatosi Cesare ai piedi del Pontefice giù boccone fin'in terra, in quell'atto egli pose ad Henrico sopra la Testa la Corona, e nel medesimo tempo con un calcio gittògliela dal Capo in terra, in dimostrazione, ch'esso poteva dargli, e torgli l'Imperio, come i suoi Antecessori l'havevano dato, e tolto all'Imperador Federico suo Padre. I Cardinali astanti raccolsero atterriti l'Imperiale Diadema, riponendolo in capo à Cesare, che ricevè, e diede un gran documento al Mondo dell'Autorità tremenda de' Pontefici. Vien'accuratamente descritto questo gran fatto da Rogerio de Hoveden, celeberrimo Theologo dell'Academia di Oxonio ne' suoi Annali d'Inghilterra, ch'egli compose in proseguimento di quelli del Venerabile Beda, cioè dall'anno 731. fin'all'anno 1199. [a] *Sedebat Dominus Papa in Cathedra Pontificali, tenens coronam auream Imperialem inter pedes suos, & Imperator inclinato capite recepit coronam, & Imperatrix similiter de pedibus Domini Papæ. Dominus autem Papa statim percussit cum pede suo coronam Imperatoris, & dejecit eam in terram, significans, quod ipse potestatem ejiciendi eum ab Imperio habet, si ille demeruerit. Sed Cardinales statim arripientes coronam, imposuerunt eam capiti Imperatoris.* Così Rogerio, del quale con distinta lode dice Natale Alessandro, [b] *Accurati Historici partes, ut plurimum implevit:* Mà perche ad esso non piace questo veridico racconto, perche ad esso non aggrada tant' Autorità del Pontificato Romano, in altro luogo ripiglialo con suspicione di falso Historico, e dice, [c] *Nec verisimile est, Pontificem plusquam octogenarium,* man-

Celestino III. con un calcio sbalza la Corona Imperiale dalla testa di Hénrico V.

a *Rogerius in annal. an. 1191.*

b *Nat. Alex. Hist. Eccles. sec. 12. c. 6. art. 17. n. 6.*

c *Idem ibidem cap. 2 art. 13.*

mansuetissimum, prudentissimum, ac modestissimum, Christiano Imperatori, in sacro Inaugurationis ritu, palam insultare voluisse. Mà conviene alcuna volta a' Sovrani anche fuor di tempo, e senza necessità, mostrarsi Grandi, per rendere i Popoli in ogni tempo in necessità di temerli.

a *Alphon. de Castro in lib. de Hæresibus cap.4.*

Spiegazione di un'asserta Decretale di Celestino III.

b *Innoc.III.c.4. de divortiis.*

c *Concil. Trid. sess.24 c.5.*

Alfonso [a] de Castro attesta, Haver'esso letta una Decretale di Celestino Terzo, in cui questo Pontefice afferma, *Per Hæresim ità matrimonium solvi, ut liceat ei conjugium alterum inire, cujus prior Conjux in Hæresim lapsus sit.* Qual proposizione si è totalmente Heretica, sì perche la contraria fù insegnata, [b] e predicata da Innocenzo Terzo, sì perche viene il Contrario definito [c] dal Concilio di Trento: onde concludesi dal sopracitato Autore, che Celestino Terzo in nissun conto può egli scusarsi di non haver'errato in materia considerabilissima di Fede. Mà s'ingannò il Sandero e in *Jure*, e, come alcuni vogliono, anche in *facto*. Poiche, benche tal Decreto presentemente non rinvengasi, se non erroneamente (come appresso taluni) inserito trà alcune antiche Decretali nel Capitolo *Laudabilem de Conversione Infidelium*, nulladimeno anche ammessa la di lui esistenza, ò il Decreto si applichi à Celestino, ò ad altro Pontefice (essendo cosa che Innocenzo Terzo nell'allegata Decretale asserendo il contrario, chiaramente dice, *Sicut quidam Prædecessor noster sensisse aliter videatur*) non devesi egli perciò dire Costituto Generale, & Apostolico, mà più tosto sentimento particolare di un Pontefice, come Dottor privato della Chiesa. Quante proposizioni, & asserzioni rinvengonsi nelle Decretali, che dichiarano solamente le opinioni de' loro Autori, e non costituiscono dogma di Fede? Forse le medesime parole d'Innocenzo Terzo *Licet quidam Prædecessor noster sensisse aliter videatur*, questo solo non chiaramente convince, [d] *In opinione rem totam*, come dice il Bellarmino, *adhuc positam fuisse*? Certamente conchiude il sopracitato Eminentissimo Controversista, *Nec Cælestinum, nec Innocentium aliquid de ea re certi statuisse, sed utrumque respondisse, quod sibi probabiliùs videbatur.*

d *Bellarm. de Rom. Pont. lib.4. c.14.*

Fine del Secolo Duodecimo.



SECOLO XIII.

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Innocenzo III., Honorio III., Gregorio IX., Celestino IV., Innocenzo IV., Alessandro IV., Urbano IV. Clemente IV., Gregorio X., Innocenzo V., Hadriano V., Giovanni XXI., Niccolò III., Martino IV., Honorio IV., Niccolò IV., Celestino V., e Bonifazio VIII.

E

L' HERESIE

DI

Almerico, David Dianzio, Ezelino, de' Stadinghi, di Federico Barbarossa, di Guglielmo S. Amore, de' Flagellanti, e de' Fraticelli.



Judiciis, & Constitutionibus Sedis Apostolicæ deviare, planè est, hæreticæ pravitatis notam incurrere: Cum Scriptura dicat, [a] *Hæreticum esse constat, qui Romanæ Ecclesiæ non concordat.*

Ivo Carnotensis epist. 8. ad Archiepis. Senonensem.

a Dist.11. c. nolite.



SECOLO DECIMOTERZO.

CAPITOLO I.

Innocenzo Terzo Romano, creato Pontefice li 7. Gennaro 1198.

Degne qualità di questo gran Pontefice. Sue Scommuniche, & Interdetti nell'Imperio, Spagna, Francia, & Inghilterra. Podestà Pontificia, e Principalità della Chiesa Romana sopra tutte le altre. Affari degli Albigensi in Italia: e in Francia. Miracolosi avvenimenti in confermazione della Fede Cattolica. S. Domenico, e sua Missione. Horribili sceleratezze degli Heretici Albigensi. Operazioni, e Miracoli di S. Domenico. Ree qualità del Conte di Tolosa, che da' Sicarii fà uccidere il Legato Pontificio: Sua solenne Scommunica. Cruciata intimata dal Pontefice contro gli Heretici Albigensi. Origine del S. Offizio. Simulata abiura del Conte di Tolosa, e sua publica Penitenza. Progressi della Cruciata, & elezione del Conte di Montfort per Comandante di essa: Altri miracolosi avvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica. Qualità empie del Conte di Tolosa. Pietro Rè di Aragona, e sue qualità, e lega col Conte di Tolosa, e con gli Albigensi. Giornata, e Battaglia di Muret: Strage, e perdita degli Heretici, e morte del Rè Pietro di Aragona. Dimostrazioni, e gaudio del Pontefice. Concilio Lateranense Quarto, e corso di esso. Qualità, & Heresie di Almerico, di David Dianzio, e di Guglielmo, e loro Condanna. Qualità dell'Abate Gioachimo, e Condanna di alcune sue proposizioni. Notizia, e Riprova del Libro intitolato Evangelium æternum. *Riformazione de' Gradi dell'Affinità, e Parentela. Patriarca Costantinopolitano dichiarato superiore à tutti doppo il Romano. Elogio d'Innocenzo Terzo, e sua Difesa da alcune calunnie de' moderni Heretici.*

a *Rigordus de gestis Philippi Regis Francorum.*

Qualità, & Elogio di questo Pontefice.



Chiuse il Duodecimo Secolo, & aprì il nuovo Innocenzo Terzo Pontefice encomiato dal Rigordo con la degna lode di [a] *Vir clari ingenii, magnæ probitatis, & sapientiæ, cui nullus secundus tempore suo*, bench'egli allora non passasse il trentasettesimo anno di sua età, quando fù assunto al laborioso Soglio del Pontificato Romano. Non è pregio di quest'Opera il descriverne la Vita, che fù sempre accompagnata da continui gran successi, un solo de' quali potrebbe render di gloriosa memoria ogni gran Monarca. Fù egli nel gran governo del Mondo così alieno dal Mondo, che spesse volte ripeteva, *Qui tangit picem, inquinabitur ab ea*, e così tutto fisso in Dio, e nell'amministrazione della sua Chiesa, che non mai distratto da sollecitudini temporali, dove non giungeva con le parole, arrivava co' Scritti, e in beneficio non men di que' tempi, che della Posterità lasciò per nobile appannaggio della Chiesa Romana un gran Volume Epistolario di Lettere, li Commentarii *in Septem Psalmos Pœnitentiales*, trè Libri *de contemptu Mundi*, uno *de Eruditione Principum*, sei *de Officio Missæ*, uno *de Sacramento Baptismi*, trè *de Veneratione Sanctorum*, quattro nobili Homilie, e le Composizioni, di cui egli dicesi l'Autore, degl'Hinni *Stabat Mater dolorosa*, e, *Ave Mundi spes Maria*: Tutti preziosi auvanzi di quelle massime occupazioni, che lo destinavano al provedimento di tutto il Christianesimo. Egli [b] coronò per mezzo de' suoi Legati un'Imperadore, che fù Ottone Quinto, con riceverne da lui [c] giuramento di obedienza, e riverenza verso il Pontefice, libera la elezione delle Abazie, e de' Vescovadi, continua la guerra contro gli Heretici, e la restituzione alla Chiesa Romana di tutte le Città usurpate da' suoi Maggiori. Mà il giuramento non così tosto fù fatto, che con enorme perfidia violato, invadendo inopinatamente le armi [d] del nuovo Cesare gli Stati del Papa, onde Innocenzo, ammonitolo prima da Padre, e poi ripigliatolo da Superiore, finalmente lo scommunicò da Giudice, e liberando i Sudditi dal prestato Giuramento, lo depose [e] con atto supremo, e tremendo dall'Imperio: Per lo che i Tedeschi si crearono nuovo Cesare, che fù Federico Secondo, nella cui persona poi il futuro general Concilio di Laterano confermò la [f] elezione, & il possesso. Egli medesimamente per la ostinazione del Rè di Lione in Spagna nelle incestuose nozze con la Nepote del Rè di Castiglia, scommunicò il Rè, & interdisse il suo Regno, e richiesto della Dispensa, assolutamente negolla, non rinvenendo in essa nè la *necessità urgente*, nè *la utilità evidente*, ch'egli stabilì per due Regole generali nelle concessioni di esse, come chiaramente apparisce da tutte le sue Epistole, e Decreti: mà bensì pregato da' Prelati di que' Regni di paterno temperamento per l'imminente pericolo degli Heretici, e de' Mori, egli pietosamente acconsentì alla loro domanda col potente motivo, [g] *Ubi multitudo est in Causa, detrahendum est aliquid severitati, ut majoribus malis sanandis Caritas sincera subveniat*: onde moderato l'Interdetto, aggravò la pena alli Rei, ordinando, ch'essi presenti, non mai celebrar si dovessero li divini Ufficii, dichiarandone spuria, & illegitima la figliuolanza. E quanto necessario, & utile questo rigore fosse nel Pontefice, fù dichiarato dall'evento, ritirandosi [h] il Rè dal sacrilego incesto, e con la emenda riponendo in sicurezza la sua coscienza, e'l Regno.

Suoi Libri.

E grandi Opere in servizio generalmente della Chiesa.

b *an. 1209.*

c *Hoc extat in Registro de negotio Imperii epist. 77.*

d *Ita Rigordus loc. cit. Abbas Ursspergensis in Chron. & alii.*

e *Rigor. ibid. & Epist. Innocen. 193. li. 13. epist. 78. li. 14. epist. 20. li. 15. & multis aliis Epistolis.*

f *Richardus à S. Germano in Chronico.*

g *Innoc. epist. 75. li. 2.*

h *Idem li. 7. epist. 67. 93. 96.*

Regno. La medesima vittoria egli riportò nell'affare dell'Augusto Rè Filippo di Francia, che ripudiata Inseburgi sua Real Consorte, godevasi, come in letto maritale, Maria figlia del Duca di Moravia. Innocenzo [a] più volte ammonillo, e poi per mezzo del Cardinal Pietro di S. Maria *in Via lata* suo Legato à quest'effetto, minacciògli l'Ecclesiastiche censure, & al suo Regno l'interdetto, se incontanente egli non togliesse lo scandalo dell'oltraggiato Matrimonio, e non facesse tregua per cinque anni col Rè Giovanni d'Inghilterra, essendo che il giudizio delle ragioni del Rè Inglese apparteneva alla Sede Apostolica, [b] *non ratione Feudi*, com'egli scrisse, *sed ratione peccati*, oltre al detrimento commune di tutto il Christianesimo per la ostinazione di quella lunga e cruda guerra. Ubbidì Filippo, e fù conclusa la [c] Tregua, mà rimase egli scommunicato, & interdetto per due anni il Regno, cioè fin tanto che liberatosi l'incauto Rè da'lacci di amore, licenziò dal Regio toro Maria, e ricevè Inseburgi nella Reggia, mà non nel letto: onde [d] provennero le tante lacrimevoli querele della miserabile Regina, che nella vittoria della Rivale pianse il perduto affetto del suo riacquistato Consorte. Al medesimo Interdetto, e Scommunica respettivamente, che vibrò contro l'Imperio, la Spagna, e la Francia, sottopose [e] Innocenzo il Rè Giovanni, & il suo Regno d'Inghilterra per violenze usate da quel Rè contro gli Ecclesiastici di quel Regno, e come gli altri, ricevè anch'ei la salute dell'anima dal paterno flagello del zelante Pontefice: Cose, che fecero tremare allora il Mondo, che si vidde smembrato nel corso di pochi anni da tutto il Christianesimo in tutti li suoi Regni, cioè nell'Imperio, Spagna, Francia, & Inghilterra, scommunicatine i Rè, & interdetti li Regni, e Che habbiamo Noi in questo luogo accennate per render palese il costume antico de' Papi, che più tosto hanno voluto essere Papi senza Chiese, che Papi di Chiese infette ò di costumi, ò di Heresie, onde apprendasi da tutti li Fedeli, che tanto i Papi sono Padri di tutti, quanto tutti li Rè sono figli de' Papi, in conformità dell'aureo detto di S. Bernardo, che commentando l'Evangelico passo [f] *Pasce oves meas*, glossa, [g] *Cui non planum, non designasse aliquas, sed assignasse omnes? Nihil excipitur, ubi distinguitur nihil.*

a *Idem li.1.epist.171.348.*

b *Idem li.6. epist.166.*

c *Idem li.2. epist.24.25.*

d *Idem li.6.epist.85.*

e *Matth Parisius in Chr. an 1208., & an.1211.*

Ampia Podestà del Pontificato Romano.

f *Jo. 21.*

g *S Bern. li 2 de consider.*

E di tal'ampia Podestà fù riconosciuta in questo tempo la Chiesa Romana dal Cattolico degli Armeni, che chiamòlla [h] *Matrem omnium Ecclesiarum, & fundamentum Legis totius Christianitatis*, onde scrivendo egli ad Innocenzo Terzo, con questi titoli gl'indirizza la sua lettera, e la sua Fede, *Post Deum, qui est Caput omnium bonorum, Apostolicam Sedem tenenti, & Summo Capiti totius terrenæ Sedis, magno Christi Confessori, primæ domui hospitalitatis totius Populi, & Religionis, & Successoris Beati Petri majoris nati post Christi Principis & Patris totius Mundi, sedenti secus Deum, & portanti Christum in corpore suo, Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, & Universali Papæ summæ Sedis Romanæ Urbis, quæ Imperiali triumpho universum Mundum suo subjugavit dominio, & nostro in Christo Patri spirituali, tantæ Civitatis gloria sublimato, Gregorius minimus Episcopus Catholicus omnium Armeniorum, peccator, & Servus Fidelium Christi, omnesque Archiepiscopi, Episcopi, Abbates, Sacerdotes, & Clerici sub nostro regimine viventes, orationes in Domino assiduas*: Nè quali medesimi sentimenti scrisse il Pontefice Innocenzo à Camatero Patriarca Scismatico di

h *Vide gesta Innocentii III.c.109.& epist. dicti Pont 219.220. 251: 253. 255. li.2. & epist.43. li.5.*

di Costantinopoli, allor quando rispondendogli à i due Quesiti, che quello Scismatico gli fece, *Quomodo Romana Ecclesia Universalis appellari possit?* e, *Cur Romana Ecclesia Mater omnium Ecclesiarum vocaretur, cum titulus iste Hierosolymitanæ potius convenire videatur, quæ tempore, & dignitate secundùm fidem prior est?* così il Pontefice al primo Quesito soggiunse, [a] *Intelligentia dictorum ex Causis est assumenda dicendi, cum non res sermoni, sed rei sermo sit subjectus. Dicitur enim universalis Ecclesia, quæ de universis constat Ecclesiis, quæ Græco vocabulo Catholica nominatur. Et secundùm hanc acceptionem vocabuli, Ecclesia Romana non est universalis Ecclesia, sed pars universalis Ecclesiæ, prima videlicet, & præcipua, veluti caput in corpore; quoniam in ea plenitudo potestatis existit, ad cæteros autem pars aliqua plenitudinis derivatur. Et dicitur universalis Ecclesia illa una, quæ sub se continet Ecclesias universas. Et secundùm hanc nominis rationem Romana tantùm Ecclesia universalis nuncupatur; quoniam ipsa sola singularis privilegio dignitatis cæteris est prælata; sicut & Deus universalis Dominus appellatur non quasi jam divisus in species specialissimas, aut etiam subalternas, sed quoniam universa sub ejus dominio continentur*, e quindi poi discendendo il Pontefice alla seconda domanda, replica, La Chiesa Romana chiamarsi Madre di tutte le Chiese *non ratione temporis*, mà *ratione potiùs dignitatis*, siccome, benche Andrea venisse prima alla Fede, che Pietro, nulladimeno è preferito Pietro ad Andrea, non perche Pietro fù Apostolo *prior tempore*, mà sol perch'egli fù Apostolo *potior dignitate*: In oltre, egli soggiunge, Quella disparità vi è trà la Romana Chiesa, e la Gierosolimitana, perche la Romana deve dirsi *Mater fidei, quoniam ab ea Sacramenta fidei processerunt; ista verò dicenda sit Mater Fidelium, quoniam privilegio dignitatis universis Fidelibus est prælata. Sicut Synagoga dicitur Mater Ecclesiæ, quoniam & ipsa præcessit Ecclesiam, & Ecclesia processit ab ipsa: nihilominus tamen Ecclesia Mater est generalis, quæ novos semper fœtu fœcunda concipit, pârit, & nutrit; concipit catechizando, quos instruit, parit baptizando, quos abluit, nutrit communicando, quos reficit.* Così egli.

a Innoc. epist. 209. li. 2. quæ ab Antonio Augustino edita est ad calcem tertiæ Compilationis Decretalium.

Operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici in Italia.

Mà dagli affari de' Cattolici, e Scismatici passiamo à quelli degli Heretici Albigensi, che resero famoso questo Secolo, e glorioso il Pontificato d'Innocenzo Terzo, il quale fù il flagello, che li battè, e li distrusse, onde meritevolmente fù egli detto, [b] *Fidei Defensor, & Hæresis expugnator*. Dalla Francia era passata la loro Setta in Italia, e fossero questi ò Albigensi, ò pur Valdensi, certo si è, come [c] altrove dicemmo, che sotto infiniti nomi scorsero l'Europa, e poco rilieva la diversità delle voci, quando sufficientemente si prova in tutti la enormità medesima degli errori. Innocenzo impose [d] all'Abate, e ai Monaci di S. Hippolito di Faenza, che dissotterrassero le ossa di un'Heretico nominato Ottone, seppelito poc'anzi nella loro Chiesa, e ne gittassero le ceneri al vento, [e] e comandò con rigoroso precetto al Vescovo di Viterbo, che incontanente si restituisse à Giovanni Cattolico Sacerdote que' beni, di cui la prepotenza degli Heretici in quella Città lo haveva spogliato. Quindi egl' insofferente di un tal trionfo della Heresia sù le porte stesse di Roma, si portò esso stesso in Persona su'l campo dell'Inimico, e dalla medesima Città di Viterbo questa formidabile Costituzione publicò contro loro, per isnidarli dal Territorio di

b Anonym. in ejus vita, quam refert. Rayn. an. 1198. n. 2.

c Vedi il Pontif. di Alessandro III. to. 3. pag. 225.

d Innoc. li. 9. epist. 221.

e Idem epist. 257.

di Roma, e dalla Italia, *Ad* [a] *eliminandam omnino de Patrimonio Beati Petri Hæreticorum spurcitiam, servandam in perpetuum legem sancimus, ut quicunque hæreticus, & maximè Patarenus fuerit inventus, protinus capiatur, & tradatur sæculari Curiæ puniendus, secundùm legitimas sanctiones. Bona verò ipsius omnia publicentur, ita ut de ipsis unam partem percipiat, qui ceperit illum, alteram curia, quæ ipsum punierit, tertia verò deputetur ad constructionem illius Terræ murorum, ubi fuerit interceptus. Domus autem, in qua hæreticus fuerit receptatus, funditus destruatur, nec quisquam eam reædificare præsumat, sed fiat sordidum receptaculum, quod fuit latibulum perfidorum: credentes præterea, ac defensores, & fautores eorum quarta bonorum suorum parte mulctentur, quæ ad usum Reipublicæ deputentur. Quod si in hoc modo puniti rursus in similem fuerint culpam prolapsi, de locis suis penitus repellantur, nec unquam revertantur ad illa, nisi de mandato Summi Pontificis digna satisfactione præmissa &c.* Quindi egli impone loro altre pene, *Che non possino esser sentiti ne' giudizii, debbano riggettarsi da' publici officii, privarsi della Communione delle cose sacre, e scommunicarsi chiunque quello, che ardimento prendesse di ricever vivi nelle loro Case gli Heretici, ò di seppellirli morti*. Finalment' egli impose, che fosse questa legge registrata nel Codice delle altre Leggi, e che li Magistrati nel bel principio dell'amministrazioni delle loro cariche promettessero con giuramento di doverne inviolabilmente osservare sempre il tenore. Così egli. Purgata la parte più importante, cioè la più circonvicina à Roma, accorse Innocenzo alla preservazione di una nobilissima Chiesa, qual'era quella di Milano, e ò rinvenendo, ò dubitando, che Ministri infetti di Heresia fossero ammessi all'amministrazione de' Tribunali in quella Metropoli, con pronto riparo egl' in questo tenore scrisse all'Archidiacono di quella Chiesa, [b] *His, quæ ad ampliandam Fidem Catholicam, & reprimendam pravitatem hæreticam statuuntur, auctoritatem nostram libenter impendimus, & favorem. Sanè, sicut accepimus, dilectus filius noster G. Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis, dum Legationis fungeretur officio in partibus Lombardiæ, de consilio Venerabilium Fratrum nostrorum Mediolan. Archiepiscopi, & Episcoporum, qui ad eum Veronæ convenerant, & quorundam etiam sapientum instituit, ut de cetero Hæretici ad consilia, & dignitates Lombardiæ nullatenus admittantur, nec eligendi alios eis arbitrium conferatur, nec in eligendis personis ad eas vocem debeant aliquam obtinere. Ad id autem servandum in posterum Potestates, Consules, Consilia Lombardiæ adstrigenda constituit juratoria cautione, & te ad recipienda juramenta eorum in quibusdam Civitatibus deputavit, indulta tibi libera facultate contumaces excommunicationis, & terras eorum interdicti sententiis feriendi. Nos igitur, quod ab eodem Cardinali provida deliberatione statutum est, ratum habentes, & juxta mandatum ejus à Civitatibus illis super hoc exigas, & recipias juramenta, ad quas te ipse duxerat destinandum, injungimus, auctoritate tibi præsentium indulgentes, ut contradictores excommunicationis sententiâ ferias; & terras eorum subjicias interdicto. Nulli ergo &c.*

Mà rivolgendo il Pontefice la sua Apostolica sollecitudine, dove maggiormente bolliva la Heretica pravità, nel primo anno del suo Pontificato scrisse ai Vescovi della Francia una eloquentissima lettera che come lampo prevenne quelle strepitose risoluzioni, che ne seguirono, [c] *Inter cætera,*

a Apud Rayn. ann. 1207. n. 3.

b Apud Nic. Eymer. post Direct. Inquisit. in Litteris Apostol. in Innoc. Tertio.

E in Francia contro gli Albigensi.

c Hanc refert Nicol. Eymer. post Direct. Inquisit. in Litteris Apostolicis in Innocen. Tertio.

cætera, quæ Naviculam Petri fluctuantem in Mari concutiunt diversarum turbine procellarum, illud animum gravius nostrum affligit, quod licentius, & perniciosius solito contra Orthodoxæ Fidei disciplinam Ministri diabolicæ prævaricationis insurgunt, juxta quòd beatissimus Apostolus Paulus Doctor gentium exprimit in elogio epistolæ suæ: simplicium animas miserabiliter illaqueant, & post se trahunt in damnationis interitum, ac superstitionis, & fictitiis adinventionibus sacrarum Scripturarum intelligentiam pervertentes, Ecclesiæ Catholicæ unitatem rescindere moliuntur. Quoniam autem gestis hujusmodi erroris (sicut ex tua, & plurium assertione cognovimus) in partibus Vasconiæ, ac circumpositis terris fortius invalescit, per tuam, ac aliorum Coepiscoporum tuorum industriam huic morbo tanto efficacius volumus obujari, quanto magis est timendum, quod pars sincera trahatur, & ex tali contagione, quæ paulatim, velut cancer, irrepit, mentes Fidelium inquinentur corruptelæ vitio generalis. Idemque fraternitati tuæ præsenti pagina indulgemus, per Apostolica scripta firmiter injungentes, quatenus ad extirpandas hæreses universas, & eos, qui sunt hac fæce polluti, de Provinciæ tuæ finibus excludendos, modis quibus poteris, operam tribuas efficacem: in ipsos, & omnes illos, qui cum eis aliquod commercium, aut manifestæ superstitionis familiaritatem contraxerint, sine appellationis obstaculo Ecclesiasticæ districtionis exercendo rigorem, & etiam (si necesse fuerit) per Principes, & populum eosdem facias virtute materialis gladii coerceri. Così egli, che non contento di queste generali testimonianze del suo Apostolico zelo, spedì nuove commissioni, e nuove lettere in Francia ad alcuni Religiosi Abati, acciò sollecitamente eglino invigilassero alla temerarietà di alcuni Albigensi, che seminavano corrotte versioni della S. Scrittura, e nefandi congressi pratticavano con oscenità di costumi, prescrivendo alli menzionati Abati distinte istruzioni à questo effetto, in questo degno, & aureo tenore, [a] *Ea est in fovendis virtutibus, & vitiis extirpandis à Prælatis Ecclesiarum servanda discretio, & circumspectio adhibenda, ne vel inter nascentium densitate spinarum, enormiter frumenta lædantur, vel insuper seminatorum zizaniorum evulsione triticum evellatur. In abscindendis etiam, & curandis corporibus infirmorum, sic oculi diligentia præcedere debet manus officium, & ferrum digitus prævenire, ne si cauterium adhibeatur incautè, non tam partes infirmas non sanet, quam sanas infirmet: quod tanto diligentius in mentis languoribus est servandum, quanto animam novimus corpore digniorem, & spiritualia carnalibus præponenda. Hoc autem infra nos ipsos diligentius attendentes, cum olim Venerabilis Frater noster Meten. Episcopus per suas nobis litteras intimasset, quod tam in Diœcesi, quam in Urbe Meten. Laicorum, & mulierum non immodica multitudo Gallicæ cuidam translationi divinorum Librorum intendens, secretis conventiculis etiam inter se invicem eructare præsumerent, aliorum aspernantes consortium, & in faciem redarguentibus Presbyteris resistentes, quorum simplicitatem fastidium in suæ translationis peritia confidentes; non protinus ad vindictam nos res accendit incognita, sed universis tam in Vrbe, quàm in Meten. Diœcesi constitutis, sub eo tenore litteras curavimus Apostolicas destinare: qui vobis ex transcripti earum poterit inspectione patere. Eidem insuper Episcopo, & Capitulo Meten. dedimus in mandatis, ut inquirerent sollicitè veritatem, quis fuerit auctor translationis illius, quæ intentio transferentis; quæ fides utentium; quæ causa docendi: si utentes ipsâ, venerarentur*

a *Apud Eymer. loc. cit.*

rarentur Apostolicam Sedem, & Catholicam Ecclesiam honorarent: ut super his, & aliis, quæ necessaria sunt ad indagandam plenius veritatem, per eorum litteras sufficienter instructi, plenius intelligeremus, & planius, quid super his statui oporteret. Nuper autem idem Episcopus, per suas nobis litteras intimavit, quod quidam eorum, quos notabiles prioribus litteris denotarat, mandatis recusant Apostolicis obedire: quibusdam eorum clanculo; quibusdam verò jam publicè obediendum esse dicentibus soli Deo; ab occultis etiam conventiculis non cessantes; officium prædicationis occultè, licet à nullo mittantur, probibiti etiam sibi non metuunt usurpare: aspernantes sibi dissimiles, & translationi eidem usque adeo insistentes, ut se nec Episcopo, nec Metropolitano suo, nec nobis ipsis asserant parituros, si eam decreverimus abolendam. Licet autem tales in eo reprehendi meritò videantur, quòd occulta conventicula celebrant, officium prædicationis usurpant, simplicitatem despiciunt Sacerdotum, & eorum consortia, qui dictam translationem non recipiunt, aspernantur: ne quid subitò facere videamur, discretioni vestræ (de qua plenè confidimus) per Apostolica scripta mandamus, atque præcipimus, quatenus ad Civitatem Meten. pariter accedentes, cum eodem Episcopo convocetis coram vobis talia Sapientes, & adhærentes translationi prædictæ; & si fieri poterit, quæ in eis reprehensibilia fuerint, auctoritate freti Apostolica, sublatq appellationis obstaculo corrigatis. Quod si correctionem vestram recipere fortè noluerint, inquiratis super capitulis illis, quæ in litteris, quas Episcopo miseramus, expressa fuisse, superius vobis expressimus, & aliis etiam diligentius veritatem, & quod inveneritis, per nuntium vestrum, & litteras plenius intimetis; ut per vos certiores effecti, prout procedendum fuerit, procedamus. Cum enim in hoc universalis Ecclesia vertatur negotium, & agatur causa Fidei Christianæ, ad exequendum Apostolicæ Sedis mandatum cum summa diligentia, & cautela, vos studiosos, & promptos esse volumus, & mandamus. Ad hæc M. Crispinum Presbyterum, & R. sooium ejus, si super his, quæ dictus Episcopus eis duxerit opponenda, inveneritis esse reos, ipsos appellatione remota canonicè puniatis. Alioquin eundem Episcopum ad remittendam pœnam, si quam eis forsan inflixit, cum nihil contra eum, vel Clerum in nostra proposuerint audientia, monitione præmissa, districtione qua convenit, remoto appellationis obstaculo, cogere non tardetis. Così egli, il quale alla muta voce delle lettere aggiungendo la viva de' Legati, spedì colà in Francia Legati Apostolici Arnaldo Abate Cisterciense, Piecro Castelnuovo, e Radulfo Monaci di quell'Ordine, a' quali si accompagnarono altri Religiosi Cisterciensi fin'al numero di dodici, Diego Vescovo di Osma, e S. Domenico di Gusman, che poi fondò l'Ordine de' Predicatori, e che si rese sopra tutti celebre in quell'Apostolica missione e per pregio di dottrina, e per sofferenza di patimenti, e per dono di miracoli. E questi nobili Missionarii à [a] guisa de' primi Discepoli di Giesù Christo, cominciando il corso della predicazione con la esemplarità della vita, scorsero la Linguadoca, e le circonvicine Provincie non sol senza pompa di seguito, mà eziandio con iscarsezza del necessario souvenimento, caminando à piedi nudi, ed elemosinando il vitto, per confondere gli Heretici prima con le opere, e poi con la voce. [b] *Hi totius viri Religionis, Viri perfectæ, & Sanctæ scientiæ, viri incomparabilis sanctitatis, parati de ea, quæ in ipsis erat fide, & spe, omni disputanti reddere rationem. Et hi omnes cum pluribus Monachis, quos secum adduxe-*

Missione di S. Domenico contro gli Albigensi.

a *Omnia hæc habentur in Hist. Albigensium scripta Gallicè à Benoist cit.*

b *Petrus Vallisernensis in Hist. Albigen. c. 5.*

duxerant, omnem sectantes humilitatem, juxta exemplar quod eis ostensum erat in monte, idest, quod audierant de Episcopo Oxomensi, pedites procedebant, statim ab Abbate Cisterciensi longè latèque singuli dispersi, & assignati sunt unicuique termini proprii, per quos discurrendo, prædicationi insisterent, disputationibus insudarent. Così Pietro Vallisernense Monaco Cisterciense, e poi Arcivescovo di Carcassona, Nepote, e Compagno di un di que' dodici Abati Missionarii, di cui pur'hora veniam di parlare, e che fù ancora accurato Historico di que' successi, a' quali egli fù presente, e de'quali dedicònne la Historia al Pontefice Innocenzo Terzo. Mà stentando molto, e profittando poco li Legati Apostolici, e non ammollendosi la ostinazione degli Albigensi nè all'esempio delle opere, nè alla forza della eloquenza, convenne à S. Domenico di ricorrere al tribunale de' miracoli, de' quali sempre è fornita l'armeria del Cielo, quando particolarmente si tratta della difesa contro gli Heretici della Cattolica Religione.

a *Idem c.3.*

[*a*] Era poc'anzi succeduto, che mietendo alcuni Albigensi le biade ne' piani di Carcassona nel giorno della nascita di S. Gio. Battista, qual'eglino, come

b *Vedi il Pontific. di Alessandro III. to.3. pag. 226.*

[*b*] si disse, riputavano per un de' più malvaggi, e reprobi Demonii dell'Inferno, miracolosamente comparisse tutta la paglia insanguinata, quasi in quel sangue presagir volesse l'oltraggiato Precursore la futura strage, che di essi haverebbono ben tosto fatta le spade de' Cattolici: Onde il miracolo andò prima in istupore, e poi in discorso frà quelle genti, che incredule ancora alla loro medesima vista dopo il prodigio del sangue ne pretesero uno simile dal fuoco, che authenticò anch'esso con le sue fiamme, come con tante lingue, la verità della nostra Religione.

Miracolosi auvenimẽti della nostra Santa Religione.

c *Idem c.7.*

In Monreale dunque presso Carcassona [*c*] *Contigit miraculum hoc fieri; Disputaverant quadam die quidam Prædicatores nostri, Viri Religiosi adversus Hæreticos. Unus autem de nostris, Dominicus nomine, vir totius sanctitatis, qui Socius fuerat Episcopi Oxomensis, Auctoritates, quas in medium produxerat, redegit in scriptum, & cuidam Hæretico tradidit schedulam illam, ut supra objectis deliberaret. Nocte igitur illa erant Hæretici congregati in una domo, sedentes ad ignem. Ille autem, cui Vir Dei tradiderat schedulam, produxit eam in medium. Tunc dixerunt Socii sui, ut in medium ignem illam projiceret, & si combureretur, vera esset fides, imò perfidia Hæreticorum: Si vero incombusta maneret, Fidem quam prædicabant nostri, veram esse faterentur. Quid plura? In hoc consentiunt omnes: Schedula in ignem projicitur, sed cum in medio igne aliquantulum moram fecisset, incombusta penitus ab igne resilivit. Stupentibus qui aderant, unus cæteris durior ait illis: Projiciatur in ignem iterum, & tunc experiemini pleniùs veritatem: projicitur iterum, iterum resiliit incombusta: quod videns ille durus, & tardus ad credendum, dixit iterum: Trina vice projiciatur, & tunc sine dubio rei exitum cognoscemus: projicitur tertiò, nec tunc quidem comburitur, sed integra ab igne resiliit, & illæsa. Hæretici autem visis tot signis, nec tunc ad Fidem voluerunt converti, sed in sua manentes malitia, districtissimè sibi invicem inhibuerunt, ne miraculum istud, per narrationem alicujus, ad nostrorum notitiam perveniret: Sed Miles quidam, qui erat cum illis, qui aliquantulum consentiebat Fidei nostræ, noluit celare, quod viderat, sed pluribus enarravit. Factum est autem hoc apud Montem Regalem, sicut ab ore Viri Religiosissimi audivi, qui schedulam Hæretico tradidit superscriptam.* Così l'Historico accennato, Spettacolo, e Spettatore di questi successi.

Fù

Fù però più publico, e perciò più strepitoso l'altro prodigioso auvenimento, che operò Dio per mezzo di S. Domenico in Faniaux nelle vicinanze medesime di Carcassona. Predicando egli in quella Città, disfidò gli Heretici Albigensi ad una formal disputa sopra le controversie della Fede, ed ambi convennero di porre in iscritto li dogmi, le ragioni, e le conclusioni, che da una parte si fossero allegate, e dall'altra. S. Domenico fecene delle sue in un Libricciuolo il Ristretto, e gli Albigensi in un'altro delle loro. Mà questi invano cercando la verità sotto l'involucro d'invenzioni, e di raggiri, pretesero, che dell'esposto nelle carte se ne dovesse far Giudice il Fuoco, sopra il quale si gittasse l'un libro, e l'altro, e qual di essi rimanesse illeso dalle fiamme, Quello fosse giudicato il vero Codice della Religione Christiana. [a] Il cimento, che rendevasi inevitabile, il luogo publico, e petulante l'arroganza degli Heretici, che, come i Farisei, dicevano al Santo, [b] *Volumus à te signum videre*, animarono S. Domenico à ricevere il partito, ond'ei pieno di confidanza, che il Signore non mancarebbe di appoggiar quella Fede, per cui egli havea sparso il sangue, e perduta la vita, animosamente con gli occhi rivolti al Cielo, d'onde solo sperava in quell'urgente causa l'opportuno soccorso, lanciò il suo Scritto dentro un gran braciere di fuoco, e successivamente gli Heretici il loro: Mà questo incontanente dagli ardenti carboni fù ridotto in cenere, e quello del Santo dai medesimi carboni respinto in alto, e ciò trè volte, perche trè volte fù rabbiosamente ripreso dagli Albigensi, e furiosamente rigettato sù le medesime fiamme, sin tanto che andòssi finalmente à posare sopra una gran Trave, che in quella Piazza poggiava ventidue piedi in altezza, e che fù destinata da Dio, come per Istromento di gloria e Trono, e Carro trionfale della nostra Religione: perloche meritevolmente fù ella doppo cento quarant'anni quindi tolta, e collocata avanti la Cappella, che nella medesima Città s'inalzò alle glorie di S. Domenico, sotto la quale presentemente ancora si conserva l'ammirabile Braciere, che così miracolosamente decise tanta gran causa. Nel Convento de' Padri Domenicani di Carcassona vedesi in un gran Quadro rinovata la memoria del miracolo, rappresentato vivamente dalla Poesia al pari della Pittura in questi due versi:

Illæsus dignè Sancti liber exit ab igne:
Sed flammis dignis errores corripit ignis.

Qual nobile rimembranza vien rauvivata eziandio ogni anno nel terzo Responsorio dell'Offizio di S. Domenico, cantandosi dai Figli gli encomii del Padre in queste note,

Ter in flammas Libellus traditus,
Ter exivit illæsus penitus.

Nè con minor pompa portò S. Domenico la Religione Cattolica sopra le acque di quello, che comparire la facesse gloriosa, & ammirabile sopra il fuoco. Un'Heretico Albigense prestigiatore, e Mago, per authenticare la sua Fede [c] con testimonianza d'apparenti miracoli, sollevato da' maligni Spiriti caminava bene spesso à piedi asciutti sopra un gran fiume, rappresentando con parole, e co' fatti la pretesa verità de' suoi dogmi al Popolo imbelle, che per la riva attonito mirava, & ammirava quel nuovo prodigio. Non potè il Santo lungo tempo soffrire la baldanza dell'Inimico infernale nella seduzione, che faceva di quelle Anime con l'apparenza finta

a *In vita S. Dominici scripta Gallicè à P. Thom. Soveges die 4. Augusti.*
b *Matth. 12.*
c *Cæsarius Heisterbacensis de illustr. Miracul. dial. 9. c. 12.*

finta di un tanto miracolo. Onde un giorno acceso di celeste vampa, prese dall'Altare il Santissimo Sacramento, e verso il Mago portòssi appunto allora, quando in atto passeggiava sopra le acque, e fattosi largo frà la calca della gente, e giunto al lido, *A' tè*, egli disse all'Heretico, *per quel Dio, che in questa Pisside si serra, & io adoro, comando, che incontanente cessi da' tuoi incantesimi, e rendendo gloria alla Religione Cattolica, facci sparir questa larua d'inganno in onta publica, e in publico discredito de' tuoi errori*. Mà Dio per duplicare il miracolo, negògli la prima richiesta, e il Mago seguitò con nuovo, e meritato applauso il suo camino. Non si turbò il Santo, mà devotamente posta la Pisside sopra l'acqua, *Vostra*, disse, *Signore, è questa Causa, vostra la Lite, e Voi ancora siatene il Giudice*, & in così dire, lasciò la Pisside sù la corrente del fiume. Mà appena toccò la Pisside quelle acque, che in quelle acque profondò l'Heretico, seguitato fin'al fondo dai vituperii, e fischi di tutto il Popolo. Non però riputòssi S. Domenico pienamente vittorioso dell'Inimico, per la perdita ch'egli credeva haver fatta in quel fiume della Pisside, e del Sacramento, onde tutto afflitto volgendo i passi verso la Chiesa, dove sfogar voleva il suo dolore, trovò impensaramente nuovo motivo di doppia contentezza. Conciosiacosache sopra l'Altare egli vidde la Pisside smarrita, colà riportata da mano Angelica per conforto del Santo, e per argomento invincibile contro la ostinazione, e jattanza della Heresia.

a Luc.16.

Ostinazione, e baldanza degli Albigensi.

Mà [a] chì non crede à Mosè, non crede à Lazaro, e chì contradice alla Religione Cattolica, facilmente si oppone alla evidenza eziandio de' miracoli. Fù sorpreso, mà non già oppresso il partito Heretico dalla grandezza di tal prodigio, e scotendosi facilmente dal cuore quel primo rimordimento di Fede violata, che la publicità, e la chiarezza del successo havevagli vivamente rappresentato avanti gli occhi, chiuse il cuore, e gli occhi alla verità conosciuta, e tanto maggiormente ostinòssi nella continuazione de' suoi errori, quanto più vidde convinti i suoi errori e dalla dottrina de' Missionarii, e dai segni del Cielo. Quindi avvenne, che unitisi strettamente frà loro, come tante spine nelle siepi, traboccarono impetuosamente in abominevoli eccessi di parole, e di fatti in obbrobrio, e depressione della Religione Romana: in modo tale che per dimostrare l'horrore erano soliti di dire, [b] *Mallem esse Cappellanus* (cioè Prete Romano), *quàm hoc vel illud facere*. Onde maraviglia non è, se in odio, e dispregio della Fede, Cesario [c] racconti, che un'Albigense in *odium Christi, & confusionem Fidei, Tolosæ juxta Altare majoris Ecclesiæ ventrem purgavit, & pallâ Altaris immunditias detersit*. Che un'altro, *Scorto super Altare collocato, Veneri in ipso Sacrificii loco indulsit*, e che un'altro, *Sacram Imaginem inde detractam, præcisis brachiis, & collo fune alligato, intollerandis cum blasphemiis per plateas Urbis traxit*. Perloche li Sacerdoti Cattolici aborriti, e perseguitati, nel comparire in publico celavano sotto treccie di capelli la sacra Corona della loro testa, per timore di essere scoperti, e lapidati. Li Vescovi medesimamente esercitavano come di nascosto i sacri Ministerii, e quel [d] di Tolosa nè pur faceva condurre i suoi Cavalli al Fontanile commune per refrigerarli con l'acqua, prevedendone inevitabile ò la uccisione, ò la perdita: per la qual cosa per ischerzo egli gloriavasi della sua santità, dicendo, Esser'esso stato colà inviato à resuscitare un morto Vescovado, e non à possederne, ò reggerne

b In Vita S. Dominici ibidem.

c Cesar. lib. 5. c. 21.

E infamità horribili di essi.

d In Vita S. Dominici superius cit.

gerne un vivo, havendolo allora miserabilmente ritrovato non tanto decaduto, quanto abbattuto, con la sola annua rendita di ottantasei soldi Tolosani. Onde i Nobili ne disprezgiavano l'autorità, arrendendosi vilmente, & indifferentemente à quella Setta, che sembrava loro più commoda, e più potente, e che haveva non solamente maggior'estimazione, e maggiori Cimiterii, e Chiese, mà eziandio maggiore applauso, e maggiori ricchezze. Per tal mezzo possedendo in pace il Demonio quelle Anime, ogni lume di Religione Cattolica era in loro di tal maniera spento, che appena scorgevasene qualche piccola scintilla in que' medesimi, che la professavano: Sicche auvenne, che riputandosi communemente ad honore del Casato l'apparentare con gli Heretici, particolarmente quando la necessità non permetteva di poter collocare le figliuole in honesto Matrimonio, nulla dubitavano i Cattolici di accopiarle con gli Albigensi, per ottenere frà essi ò dignità, ò adherenza. E la riforma di un tanto scandalo fù la impresa più difficultosa, alla quale generosamente si accinse S. Domenico, per abbattere, e dissipare l'opera del Diavolo, e far regnare l'Evangelio in quelle parti. Conciosiacosach'egli convertì prima in Faniaux nove Donzelle, con le quali, come con nove pietre laterali, gittò le fondamenta nella Terra di Proville à quella gran machina, che in breve crebbe in un'amplo Monasterio, che fù il primo à professare la Regola di S. Domenico, e che presentemente ancora si annumera frà i primi per concorso di Dame, per osservanza di Disciplina, e per pregio di Santità. Dicesi [a] che il Santo per rendere più stimabile alle novelle convertite la grazia della loro vocazione, e per infondergli horrore della Setta heretica Albigense, comandasse una volta, che comparisse avanti à loro quel Signore, al quale fin'allora esse havevano ubidito, e le cui massime fin'allora havevano seguitate, e che in un'istante comparisse il Demonio sotto la forma di un Gatto di spaventevole grandezza con gli occhi di Bue tutti infuocati, con lingua giù pendolona un palmo dalla bocca, tutta di sangue, e con coda di squamme terribilmente elevata, rivolgendola quà, e là, come facendo mostra vergognosa di ciò, che la natural verecondia prohibisce di riguardare. In tal fiera, e stomachevole figura compiuti il Diavolo alcuni giri per la Chiesa, comandandogli il Santo, ch'egli quindi si ritirasse, egli si attaccò in un salto con le unghie alla corda della Campana, e per essa sparve sul Campanile, lasciando di se in quel luogo un insoppottabile puzzore, & un'horrida rimembranza, di Quant'abominevole rendesi la Heresia nel suo Originale, se così deforme, e laida apparve allora nella Copia.

a Ibidem.

Desolazioni, e stragi del Conte di Tolosa

Mentre S. Domenico con colpi immortali abbatteva da una parte l'Heresia, Raimondo Conte di Tolosa [b] ristauravane dall'altra le perdite, animando gli Albigensi ad ogni maggior eccesso contro i Cattolici, e dandoloro ei medesimo il più potente incitamento dell'esempio nella demolizione de' Tempii, nel conculcamento delle cose Sacre, e nella dispersione del Clero. Il Legato del Papa Pietro Castelnuovo intrepidamente se gli oppose, ripigliandolo della ingiuria, ch'egli faceva à Dio, e'l torto à se medesimo nel tradir così vituperosamente la fede per prender protezione, e difesa di gente abominevole, ignorante, e scostumata; e minacciògli francamente alla presenza de' Grandi di quella Corte li fulmini del Cielo, e le scommuniche della Chiesa, s'ei bentosto non cangiava pensiere; e

b Petrus Vallissern. c. 2

Assassinamento del Legato Pontificio, uccisione, e morte.

condotta. Mà quel deviato Principe in vece di approfittarsi di un'auvertimento così salutare, risolvè il più horribil' eccesso, che cader giammai possa in pensiere ad Huomo disperatamente sacrilego. Simulando egli devoti sentimenti di cuore tauveduto, e dolente, pregò il Legato Pontificio à portarsi à S. Gilles, Terra del suo Dominio, con segreto disegno di farlo quivi improvisamente sorprendere da' suoi Sicarii. Vennevi l'innocente Pietro, mà dal primo abboccamento riconosciuta per lontanissima la penitenza del Conte, volle quindi partirsi per non rimanet esposto alla violenza, che svelatamente conrro gli si minacciava. Mà il suo partirsi fù à guisa di fuga, tolto furtivamente dalle genti devote di quella Terra, che sotto fida scorta portaronlo prima al di là di quel braccio del Rhodano, che separa la Linguadoca dalla Provenza, e quindi sopra appostato navilio volendolo far tragittate quel fiume, nell'entrare in Barca fù colpito [a] nel petto da un subitaneo colpo di lancia, che frà la moltitudine di quella gente auventògli spietatamente uno scelerato Sicario. Il caso impensato, & horrido sorprese al solito tutti gli Astanti, onde il Micidiale hebbe commodità, e tempo di salvarsi. Il solo Pietro hebbe occhi, e cuore di rimitarlo, e di conoscerlo, e benche esangue à terra, pur'hebbe fiato di consacrare à Dio queste ultime parole di sua vita, ch'egli proferì verso il suo Percussore, *Amico, Dio ti perdoni il tuo peccato, come io ti perdono la mia morte*. Non si vidde giammai trionfar maggiormente la Heresia in quelle parti, che allora, quando cadde estinto quel formidabile nemico, che la combatteva; Ed al contrario non viddesi giammai più risolutamente disposto il Christianesimo alla vendetta, che allora quando conobbe così impunemente oltraggiata la Fede di Christo, la Maestà del Pontefice, e la venerazione al suo Legato. Volò la nuova à Roma dell'assassinamento seguito, portata dall'istesso Vescovo di Tolosa, e da quello di Conserans, che haveva il Clero deputato al Pontefice per rappresentargli la desolazione della Chiesa della Linguadoca, che andava in preda degli Albigensi, se opportunamente, e sollecitamente non si adoperavano i più gagliardi remedii per reprimerne la baldanza. Il Conte di Tolosa consapevole della spedizione, e dubitando della forza, che il Papa hà nella voce, e nelle mani, deputò l'Arcivescovo d'Auch suo confidente, affinche ancora ei in suo nome à Roma si portasse ò per prevenire il Papa con informazioni più miti, ò per contemperarne lo sdegno con sommissioni, e promesse.

Risentimento, & operazioni del Papa.

Mà Innocenzo lontano dal farsi sorprendere dagli artificii del Conte, lo scommunicò con publicità di funzione in Roma, e da Roma trasmesse ordine à tutti li Prelati della Linguadoca, acciò publicassero la medesima scommunica nelle loro Diocesi. Quindi [b] scorgendo inutili le Missioni à un tanto male, che curar più potentemente dovevasi col fuoco, risolvè di procedere con la forza delle armi, e deputò suo Legato in Francia Gallone, ò come altri [c] chiamano, Gualrerio, e Milone [d] Cardinale di S. Maria in Portico con lettere al [e] Rè Filippo, ai Vescovi, ai Prencipi Cattolici di quel Regno, & universalmente à tutti li Fedeli, che attualmente si ritrovavano in istato, e in forze d'intraprendere, e proseguite contro gli Heretici la guerra, che accompagnava con una sua Bolla, nella quale egl'intimava la Cruciata, e concedeva à quei, che havetebbono presa la Croce, le medesime Indulgenze di già concedute da' suoi Predecessori ai Crucesignati, che si portarono alla espedizione della Terra Santa.

Intimazione della Cruciata contro gli Albigensi.

a *An. 1207.*

b *Omnia hec habentur in Hist. Albig.*
c *scripta Gallicè à Patre Benoist.*
Ciacc post vitam Innocen Tertii.
d *Willel de Podio S Laurentii inChrō. c. 10*
e *An. 1209.*

Fù

Fù nuova, e non giammai pratticata per l'addietro risoluzione d'intimare contro gli Heretici quella Cruciata, che sol si bandiva contro i Saracini usurpatori di Gierusalemme, e destruttori della Religione Christiana: Mà Innocenzo, che saviamente giudicò, che gli Albigensi in Occidente non haverebbono fatto contro la Chiesa minor danno, che gl'Infedeli in Oriente, applicò alla loro furia il medesimo argine con la considerazione, che Chì così impunemente si scagliava contro li Beni degli Ecclesiastici, non volendo nè Tempii, nè Altari, nè Sacrificio, nè Sacerdote, nè Sacramenti, haverebbe in brevissimo tempo minori vestigie lasciato della Fede Cattolica in Europa, che i Barbari nell'Asia. Giunse dunque in Francia il Legato, e in Villanuova, Terra soggetta alla Diocesi di Sens, presentò al Rè la lettera, e la Bolla. Filippo con Regia Christiana prontezza esibissi à prender esso il primo la Croce, e di somministrare à sue spese, durante la espedizione, quindici mila Combattenti, comandando, che se ne divulgasse per tutto il Regno la mossa con le Indulgenze espresse nella Bolla, e si vidde allora come ardere la Francia, e l'Europa nel bollimento generale di tutti gli ordini di Persone per arrollarsi alla Sacra Cruciata, che in nulla differiva da quella contro i Turchi, se non quanto che contro gli Albigensi portavasi l'insegna della Croce nel petto, e contro i Maomettani nelle spalle.

Predicazione, & opere di S. Domenico contro gli Albigensi.

Mentre dunque ordinavansi gli apparecchi per l'accennata spedizione scorreva S. Domenico con la predicazione quelle Provincie, e qual'Araldo di sacra guerra contro l'Heresia, disponeva per altra parte quella vittoria, che recò molta maggior gloria, & utile alla Chiesa, che quella insigne, che ottennero le armi Collegate contro gli Albigensi. Il Vescovo di Tolosa, che si era portato à Roma per la causa della morte del Legato, non volendo lasciar esposta la sua Chiesa alla rapacità de' Lupi, deputò suo Vicario Generale in quella Diocesi S. Domenico, del cui zelo, prudenza, e dottrina rendevano authentica testimonianza e gli Heretici convertiti, e li miracoli operati. Mà Innocenzo con più ampla estenzione costituillo Commissario Apostolico in quelle Regioni infette di Heresie con ampla podestà d'Inquisitore della Fede, e di riccvere le abjure degli Heretici, e di riconciliarli alla Chiesa. Qual provedimento fù il migliore, che prendere si potesse in tant'agitazione de' Cattolici, e d'onde surse l'origine della Sacra Inquisizione, che dicesi per privilegio di venerazione, *il Santo Offizio*, Tutela della Religione, spavento de' Scelerati, e potentissimo Antidoto contro il veleno dell'Heresia. Era anticamente appoggiata tal carica ai soli Vescovi, ai quali primieramente appartiene il vigilare nella custodia illibata della Religione. Mà ò perche quel Sacro Magistrato venga bene spesso implicato, e divertito in altre cure, ò perche auvenga loro il ritrovarsi lontani dal Gregge, ò perche molti esercitavano tal Ufficio debolmente, e con riprensibile inauvedutezza, quindi fù, che la Sede Apostolica giudicò necessaria cosa di provedere, come seguì, al bene de' Fedeli con la delegazione *extra ordinem* di nuovi Operarii, che nel medesimo tempo fossero Inquisitori, e Giudici della Heretica pravità, & in un certo modo ajurassero i Vescovi à sostenere il peso di una tanta mole con tutti [a] quegli ampii privilegii, che con il proseguimento del tempo furono loro accresciuti da Pontefici. E non è credibile, quanto ben S. Domenico corrispondesse alla espettazione del Pontefice, allor quando viddesi armato di autorità, e ri-

Origine della Inquisizione.

a *Hic vide Directorii Inquisitionis Nicolai Eymerici, & Albici de Inquisitione, & il Pont. di Paolo Quarto to. 4.*

co-

conobbesi fornito di forze proporzionate al suo intento. Ricevè egli tal delegazione [a] per mezzo dell'Abate di Cistello, Legato allora Apostolico contro gli Albigensi, il quale godè di vedere assicurata la indennità della Fede sopra la Persona di così accreditato Soggetto. Onde nelle lettere patenti, che il Santo spediva indicò sempre il fonte, come apparisce dalle seguenti memorie, che ritrovò negli antichi Archivii di quelle Diocesi l'erudito Compositore [b] della di lui vita.

a An. 1208. seu ut alii an. 1210.

b Thom. Seveges in Vita S. Dominici scrips. Gallicè 4. Aug.

Universis Christi fidelibus ad quos præsentes litteræ pervenerint. Frater Dominicus Oxomensis Canonicus, Prædicator minimus salutem in Christo.

Auctoritate Domini Abbatis Cisterciensis Apostolicæ Sedis Legati, qui hoc nobis injunxit officium, reconciliavimus præsentium latorem Pontium Rogerium ab Hæreticorum Secta, Deo largiente, conversum, mandantes in virtute præstiti Sacramenti, ut tribus Dominicis festivis diebus ducatur à Sacerdote nudus in femoralibus ab ingressu villæ usque ad Ecclesiam verberando.

Injungimus etiam ei, ut à carnibus, ovis, caseo, seu omnibus quæ seminatinam trahunt carnis originem, abstineat omni tempore, excepto die Paschæ, die Pentecostes, & die Natalis Domini, in quibus ad abnegationem erroris pristini, præcipimus, ut eis vescatur. Tres Quadragesimas in anno faciat, piscibus abstinens, tribus diebus in hebdomada, semper à piscibus, ab oleo, & à vino abstineat, & jejunet, nisi corporalis infirmitas, vel calores æstatis exegerint dispensationem.

Religiosis vestibus induatur, tum in forma, tum etiam in colore, quibus in directo utriusque papillæ singulæ cruces parvulæ sint assutæ: quotidie, si opportunum fuerit, missam audiat, & diebus Festivis ad Vesperas in Ecclesiam pergat, alias horas, tam nocturnas, quam diurnas, ubicunque fuerit Deo reddat, scilicet septies in die, decies Pater noster dicat, media nocte vigesies. Castitatem observet, & mane apud Cæterim Villam, Cartham istam Cappellano suo per singulos menses ostendat.

Cappellano autem præcipimus, ut de vita ejus diligenter curam habeat, hæc omnia diligenter observet, donec alias super his Dominus Legatus suam nobis exprimat voluntatem. Quod si eam contempserit observare, tanquam perjurum, & hæreticum, & excommunicatum ipsum haberi præcipimus, & à fidelium consortio sequestrari. Così S. Domenico, il quale cominciò l'esercizio della sua nuova carica con continua predizione profetica di miracolosi avvenimenti, e con attestazione pronta con quanto rigore di pene si procedesse dalla Chiesa contro i Contradittori della Chiesa.

Armata Cattolica de' Crocesignati, e suoi progressi.

Intanto nel medesimo tempo che S. Domenico operava da una parte con la forza delle parole, operavasi dall'altra con quella delle armi. Erasi publicata per l'Europa la Bolla Pontificia con tal prosperità di successo, che trovòssi ben tosto numerosa l'armata [c] di cinquecento mila Combattenti, gente tutta tanto più pronta di animo, e di mano, quanto più ella animata veniva dalla breve durazione della pugna, essendo stati dalla Bolla assegnati à ciascuno quaranta soli giorni di dimora nel Campo: onde l'uno subentrando all'altro, sempre il Campo era fornito di Soldati, e sempre i Soldati di forze proporzionate all'impresa: Mà beffandosi il Conte di Tolosa di tal sorte di Milizia, fù solito di chiamarli *Bordinarii*, cioè Portatori di Bor-

c Benoist. Hist. Albig. li. 2.

Bordoni, e non Soldati. Fra i principali, che si arrollarono con la Croce in questa sacra spedizione, furono gli Arcivescovi di Narbona, e di Sens, i Vescovi di Autun, di Clermont, e di Nivers, Eudo Duca di Borgogna, li Conti di Nivers, e di S. Paolo, Simon Conte di Montfort, & altro quasi infinito numero di Baroni tanto Ecclesiastici, quanto Secolari. Il Cardinal Legato marciando sollecitamente verso Tolosa, per soggiogar la protervia degli Heretici prima con le ammonizioni, che con le armi, citò il Conte di quella Città à comparire in un determinato giorno in Valenza per rendere publica la sua Fede, con dichiarazione ò di Confederato, ò di Nemico degli Albigensi. Il [a] Conte impotente à resistere alla piena di tante armi, che contro i suoi Stati minacciavano rovina, e vendetta, e molto più timoroso di vederseli non solamente abbattuti, mà alienati eziandio con passare in feudo dei Capitani più benemeriti della Cruciata, come disponeva la Bolla, e voleva il Pontefice, comparve, mà con la solita maschera degli Heretici, che prendono la Religione per iscudo, più in difesa della Politica, che dell'Anima. Conciosiacosach'egli presenròuvisi tutto pentito in atto di supplicante, promettendo, & esibendo ogni gran cosa in servizio della Lega, e della Chiesa. [b] Mà come che sapevasi per esperienza, che ei era più largo in promettere, che in osservare, il Legato per sicurezza della di lui fede, impossessòssi di sette Castelli del Contado, obligando il medesimo Conte à cedere ad ogni suo diritto sopra essi, ogni qualunque volta ei si ritirasse ò dalla Lega, ò dalla Chiesa. Quindi nudo sin alla cintura fù egli condotto avanti la Porta Abaziale di S. Gilles, dove, in presenza del Cardinale, e di venti Arcivescovi, e Vescovi giurò solennemente sopra il Corpo di Giesù Christo, e sopra molte reliquie di Santi, che da' Vescovi Pontificalmente vestiti, tenevansi devotamente in mano, Ch'esso per l'auvenire haverebbe sempre obedito ai comandi della Chiesa Romana. Doppo il giuramenro gli fù posto al Collo una Stola, i cui lembi venendo dai due lati, come tirati, da due Chierici, fù da essi introdotto nella Chiesa di S. Gilles, nel qual atto gli si batterono con alcune Verghe le spalle, e poi riconciliato per mezzo dell'assoluzione con la Chiesa. Ma tanto fù il concorso della Gente per veder quel nobile, e famoso, benche fallace, Penitente, che la folla non permettendogli l'uscita per la Porta, ond'egli era entrato, gli convenne, suo mal grado, di girare per entro il Chiostro, presso una Cappella, ove riposava il da lui assassinato Legato Pietro Castelnuovo; ordinando Dio con alta, e giusta providenza, che in quello stato di nudità, e di flagello rendesse il Conte il dovuto honore à quel Martire, il cui Corpo fù anche quindi à molti anni ritrovato incorrotto, e bello, e ch'esalava un'ammirabile odore dalla piaga della lancia, che l'havea tolto di vita. [c] *Adductus est Comes nudus ante fores Ecclesiæ, B. Ægidii*, dice il Vallisernense, *ibique coram Legato, Archiepiscopis, & Episcopis, qui ad hoc convenerant plusquam viginti, juravit super Corpus Christi, & Sanctorum Reliquias, quæ ante fores Ecclesiæ expositæ, cum magna veneratione, & in multa copia à Prælatis tenebantur, quod mandatis S. R. Ecclesiæ in omnibus obediret. Mox legatus Stolam ad collum Comitis poni fecit, ipsumque Comitem per Stolam arripiens absolutum cum verberibus in Ecclesiam introduxit. Nec silendum, quod cum Comes introduceretur, in Ecclesiam, sicut diximus, S. Ægidii cum verberibus, disponente Deo, nullatenus de Ecclesia potuit exire præ turba, per viam qua intraverat, sed oportuit*

a *An.1209.*

Finta penitenza del Conte di Tolosa.

b *Idem ibidem.*

E sua riconciliazione con la Chiesa.

c *Vallisern.c.12.*

tuit eum descendere in inferiora Ecclesiæ, & per ante Sepulcbrum B. Martyris F. Petri de Castro novo, quem occidi fecerat, nudum transire. O justum Dei judicium! quem enim contempserat vivum, ei reverentiam compulsus est exhibere & defuncto: Illud etiam notandum puto, quod cum Corpus prædicti Martyris, qui in Claustro Monachorum S. Ægidii prius fuerat tumulatum, post longum tempus in Ecclesiam transferretur, ita sanum inventum est, & illæsum, ac si ipsa die fuisset tumulatum, mira etiam odoris fragrantia de Corpore Sancti, & Vestibus emanavit. Nè contento il Conte di haver ricoperta la sua ribalderia con un' atto così publico, e così sacro, per deludere le armi dei Collegati, e divertirle dai suoi Stati, volle, qual nuovo [a] Saul frà Profeti, prendere anch'esso l'Insegna della Croce, e arrollarsi frà i Cruciati, dishonorando con quest'atto più tosto, che accrescendo quella Religiosa Milizia.

a 1. Reg. c.19.

Santo gaudio, & indefesse applicazioni del Pontefice.

Non si può esprimere il Santo gaudio, di cui si riempì l'animo del Pontefice all'annunzio di questi primi Successi, che promettevano cotanto felici, e prosperi li futuri. Era egli in età robusta allora di trentasette anni, quando fù inalzato al Pontificato, e sostenendo con egual forza di animo, e di Corpo il grave peso di quel gran cumulo di affari, ne proseguì il corso con tale infaticabile vigilanza, che raro altro Papa resesi ò più commendabile per imprese saviamente disposte, ò più favorito dal Cielo per haverle gloriosamente terminate. Egli medesimo di suo pugno scrisse à tutti, & Ecclesiastici, e Principi, con ordini così ponderati, e maturi, che nel medesimo tempo ne riceverono maraviglia li suoi Legati, e terrore i nemici, dimostrandosi egli nelle dettature così facondo in eloquenza, e così Apostolico in zelo, che nell'animarli à questa sacra Guerra inviò loro Lettere ciascuna differente dall'altra, benche il Soggetto di esse fosse l'istesso, e moltissimi quei, à cui ellenò s'indirizzavano. Qual prodigiosa fecondità d'ingegno ammirasi presentemente nel suo numeroso Epistolario, che pregio sarebbe di riferire distintamente, se il corso della Historia non ci obligasse à proseguire non tanto il racconto delle Lettere, quanto gli Effetti, che dalle Lettere sortirono in publico beneficio del Christianesimo.

Assedio, e presa di Beziers fatta da' Crocesignati.

b 20. Luglio 1209.

c Cesar. li.5.c.21.

Doppo dunque la generale raccolta delle Truppe nelle vicinanze di Lione, prese la sua marchia l'armata lungo il Rhodano verso la Linguadoca, e non ritrovando ella renitenza al terrore delle sue forze, si [b] presentò terribilissima sotto Beziers, Città heretica, e delle più corrotte di quella Provincia, e delle più colpevoli per esecrandi misfatti. Conciosiacosache [c] havevano quivi poc'anzi que' Paesani vituperosamente maltrattato un Prete Cattolico vestito con gli habiti Sacerdotali nell'atto, ch'egli portavasi al Sacro Altare per la celebrazione della Messa, involandogli il sacro Calice con onta del Ministro, e del Ministerio, e nel Tempio di S. Maria Maddalena ucciso il Visconte Trincavela loro natural Signore, e cavati à forza li denti al Vescovo, ch'era accorso à difendere il Visconte, e la Immunità della Chiesa. Onde prognosticando ancora il Cielo à quel Popolo il prossimo flagello, mentre una mattina richiedendo un Prete la causa di un'insolito tumulto, che udissi, e rispondendogli alcuni Albigensi, *Armarsi la Città per la sopravenuta dell'Esercito Cattolico*, comparve in un' istante un Vecchio di veneranda presenza, che rivolto agli Heretici, *Voi ben potete fortificarvi*, disse, *contro i Forastieri, mà chi vi difenderà dall' ira dell'Altissimo?* E così detto disparve: Documento vero, ch'è inutile, e vana

e vana ogni difesa, qualor si habbia per inimico Iddio. Mà nulla operando in quegli ostinati Habitanti la miracolosa comparsa, e la horribile minaccia di quel Vecchio, infiammati d'ira contro li Cattolici, accorsero alle mura, e non potendo quindi offendere il Campo de' Crocesignati, si sfogarono con eccesso di furore contro Dio, inalzando sopra un'Hasta il sacrosanto Libro degli Evangelii, verso il quale eglino scaricarono saette, e gittarono immondizie, e fango, e non solamente empii, mà pomposamente sacrileghi lo lanciarono fuori delle mura verso li Cattolici, dicendo, *Ecce Lex vestra, Miseri*. Arse à tal vista con subitaneo sdegno la Milizia Christiana, & insofferente di una tanta baldanza, senza comando de' Capitani, e senz'ordine di schiere, uniti sol di animo in vendicare l'offesa della Fede, tumultuosamente auventòssi alle mura, e con più zelo, che arte, appoggiandone alli merli le scale, e dalle scale sormontando ogni riparo di trincere, si gittò disperatamente sopra i Difensori, come se fosse più avida di morire per sì degna causa, che di sopravivere alla Vittoria. Dicesi, [a] che in questo fatto precedesse avanti tutti S. Domenico con una Croce in mano, animando li Fedeli con l'esempio, e con la voce à dar prova della loro Fede, alla quale certamente sol si deve attribuire il frutto di una tanta giornata. Poiche impossessatisi i Crocesignati delle mura, e dalle mura scendendo giù impetuosamente per le strade, mandarono à fil di spada, quanti gli si presentarono innanzi, senza distinzione di Sesso, e senza riguardo di età: onde ritenendosi alcuni dal proseguire l'incominciato macello per amor di non mietere con le spade li Cattolici egualmente, e gli Heretici, [b] Arnaldo Abate Cisterciense fattosi avanti tutti con indiscrezione di zelo, *Percotete*, disse, *fratelli, indifferentemente Tutti, essendo che il Signore sà, quali siano i Suoi, & ad esso tocca il salvarli*. Onde invigorìssi in ogni parte il furore, crebbe la strage, e sette mila Nemici furono trucidati nella sola Chiesa di S. Maria Maddalena, profanata poc'anzi da essi con l'oltraggio del Vescovo, e con l'assassinamento del Visconte nel giorno appunto dedicato alla Festa di essa, tenuta da loro per Amica non honesta di Giesù Christo.

a *Marchesius in Vita S. Dominici*.

b *Caesarius l. 5. c. 21*

Con l'aura di tal'acquisto, e col calore di questo primo successo pottòssi pronto ad altre imprese il Campo Cattolico sotto Carcassona, ove l'Heresia Albigense tanto era cresciuta in potenza, [c] che gli Habitanti ridotta in Bastione la Chiesa Cathedrale di S. Nazario ne haveano scacciato il Vescovo Berangerio, perche scorgendoli ostinati nella Heresia egli prenunziò loro in una predica l'ira di Dio con queste parole, *Tu Popolo mio, non vuoi ascoltarmi, ed io esclamerò tanto forte contro di te, che di lontano verrà gente in mio soccorso, e in tua ruina*. E fù profezia il suo dire, conciosiacosache in trè assalti fù presa la Piazza, benche si ritrovasse munita di fortificazioni, e presidio valevole à sostenere ogni formidabile assedio. Il Vescovo ivi ritornò trionfante, e il maggior trionfo fù l'assegnare il suo Patrimonio, e l'entrate del Vescovado al sostentamento della Cruciata, che così valentemente maneggiava l'arme in difesa, e vantaggio della Causa di Dio.

c *Sovege: loc. cit.*

Mà richiedevasi [d] un Capo à quel gran Corpo, e l'armata, che fin' allora agiva come in Truppe separate, risolvè di eleggersi un Generale, al cui cenno rimanessero stabilite le operazioni, e sotto il cui comando soggetti que' Stati, che agli Heretici si toglierebbono, ò si acquistarebbono

d *Omnia haec habentur ex Benoist. loc. cit.*

tuit eum descendere in inferiora Ecclesiæ, & per ante Sepulchrum B. Martyris F. Petri de Castro novo, quem occidi fecerat, nudum transire. O justum Dei judicium! quem enim contempserat vivum, ei reverentiam compulsus est exhibere & defuncto: Illud etiam notandum puto, quod cum Corpus prædicti Martyris, qui in Claustro Monachorum S. Ægidii prius fuerat tumulatum, post longum tempus in Ecclesiam transferretur, ita sanum inventum est, & illæsum, ac si ipsa die fuisset tumulatum, mira etiam odoris fragrantia de Corpore Sancti, & Vestibus emanavit. Nè contento il Conte di haver ricoperta la sua ribalderia con un' atto così publico, e così sacro, per deludere le armi dei Collegati, e divertirle dai suoi Stati, volle, qual nuovo [a] Saul frà Profeti, prendere anch'esso l'Insegna della Croce, e arrollarsi frà i Cruciati, dishonorando con quest'atto più tosto, che accrescendo quella Religiosa Milizia.

a 1. *Reg. c.19.*

Santo gaudio, & indefesse applicazioni del Pontefice.

Non si può esprimere il Santo gaudio, di cui si riempì l'animo del Pontefice all'annunzio di questi primi Successi, che promettevano cotanto felici, e prosperi li futuri. Era egli in età robusta allora di trentasette anni, quando fù inalzato al Pontificato, e sostenendo con egual forza di animo, e di Corpo il grave peso di quel gran cumulo di affari, ne proseguì il corso con tale infaticabile vigilanza, che raro altro Papa resesi ò più commendabile per imprese saviamente disposte, ò più favorito dal Cielo per haverle gloriosamente terminate. Egli medesimo di suo pugno scrisse à tutti, & Ecclesiastici, e Principi, con ordini così ponderati, e maturi, che nel medesimo tempo ne riceverono maraviglia li suoi Legati, e terrore i nemici, dimostrandosi egli nelle dettature così facondo in eloquenza, e così Apostolico in zelo, che nell'animarli à questa sacra Guerra inviò loro Lettere ciascuna differente dall'altra, benche il Soggetto di esse fosse l'istesso, e moltissimi quei, à cui elleno s'indirizzavano. Qual prodigiosa fecondità d'ingegno ammirasi presentemente nel suo numeroso Epistolario, che pregio sarebbe di riferire distintamente, se il corso della Historia non ci obligasse à proseguire non tanto il racconto delle Lettere, quanto gli Effetti, che dalle Lettere sortirono in publico beneficio del Christianesimo.

Assedio, e presa di Beziers fatta da'Crocesignati.

Doppo dunque la generale raccolta delle Truppe nelle vicinanze di Lione, prese la sua marchia l'armata lungo il Rhodano verso la Linguadoca, e non ritrovando ella renitenza al terrore delle sue forze, si [b] presentò terribilissima sotto Beziers, Città heretica, e delle più corrotte di quella Provincia, e delle più colpevoli per esecrandi misfatti. Conciosiacosache [c] haveano quivi poc'anzi que' Paesani vituperosamente maltrattato un Prete Cattolico vestito con gli habiti Sacerdotali nell'atto, ch'egli portavasi al Sacro Altare per la celebrazione della Messa, involandogli il sacro Calice con onta del Ministro, e del Ministerio, e nel Tempio di S. Maria Maddalena ucciso il Visconte Trincavela loro natural Signore, e cavati à forza li denti al Vescovo, ch'era accorso à difendere il Visconte, e la Immunità della Chiesa. Onde prognosticando ancora il Cielo à quel Popolo il prossimo flagello, mentre una mattina richiedendo un Prete la causa di un'insolito tumulto, che udissi, e rispondendogli alcuni Albigensi, *Armarsi la Città per la sopravenuta dell'Esercito Cattolico*, comparve in un' istante un Vecchio di veneranda presenza, che rivolto agli Heretici, *Voi ben potete fortificarvi*, disse, *contro i Forastieri, mà chi vi difenderà dall' ira dell'Altissimo?* E così detto disparve: Documento vero, ch'è inutile, e vana

b 20. *Luglio* 1209.

c *Cesar. li.5. c.21.*

e vana ogni difesa, qualor si habbia per inimico Iddio. Mà nulla operando in quegli ostinati Habitanti la miracolosa comparsa, e la horribile minaccia di quel Vecchio, infiammati d'ira contro li Cattolici, accorsero alle mura, e non potendo quindi offendere il Campo de' Crocesignati, si sfogarono con eccesso di furore contro Dio, inalzando sopra un'Hasta il sacrosanto Libro degli Evangelii, verso il quale eglino scaricarono saette, e gittarono immondizie, e fango, e non solamente empii, mà pomposamente sacrileghi lo lanciarono fuori delle mura verso li Cattolici, dicendo, *Ecce Lex vestra, Miseri*. Arse à tal vista con subitaneo sdegno la Milizia Christiana, & insofferente di una tanta baldanza, senza comando de' Capitani, e senz'ordine di schiere, uniti sol di animo in vendicare l'offesa della Fede, tumultuosamente aventòssi alle mura, e con più zelo, che arte, appoggiandone alli merli le scale, e dalle scale sormontando ogni riparo di trincere, si gittò disperatamente sopra i Difensori, come se fosse più avida di morire per sì degna causa, che di sopravivere alla Vittoria. Dicesi, [a] che in questo fatto precedesse avanti tutti S. Domenico con una Croce in mano, animando li Fedeli con l'esempio, e con la voce à dar prova della loro Fede, alla quale certamente sol si deve attribuire il frutto di una tanta giornata. Poiche impossessatisi i Crocesignati delle mura, e dalle mura scendendo giù impetuosamente per le strade, mandarono à fil di spada, quanti gli si presentarono innanzi, senza distinzione di Sesso, e senza riguardo di età: onde ritenendosi alcuni dal proseguire l'incominciato macello per amor di non mietere con le spade li Cattolici egualmente, e gli Heretici, [b] Arnaldo Abate Cisterciense fattosi avanti tutti con indiscrezione di zelo, *Percotete*, disse, *fratelli, indifferentemente Tutti, essendo che il Signore sà, quali siano i Suoi, & ad esso tocca il salvarli*. Onde invigorissi in ogni parte il furore, crebbe la strage, e sette mila Nemici furono trucidati nella sola Chiesa di S. Maria Maddalena, profanata poc'anzi da essi con l'oltraggio del Vescovo, e con l'assassinamento del Visconte nel giorno appunto dedicato alla Festa di essa, tenuta da loro per Amica non honesta di Giesù Christo.

a *Marchesius in Vita S. Dominici*.

b *Cæsarius li. 5 c. 21*

Con l'aura di tal'acquisto, e col calore di questo primo successo portòssi pronto ad altre imprese il Campo Cattolico sotto Carcassona, ove l'Heresia Albigense tanto era cresciuta in potenza, [c] che gli Habitanti ridotta in Bastione la Chiesa Cathedrale di S. Nazario ne haveano scacciato il Vescovo Berangerio, perche scorgendoli ostinati nella Heresia egli prenunziò loro in una predica l'ira di Dio con queste parole, *Tu Popolo mio, non vuoi ascoltarmi, ed io esclamerò tanto forte contro di te, che di lontano verrà gente in mio soccorso, e in tua ruina*. E fù profezia il suo dire, conciosiacosache in trè assalti fù presa la Piazza, benche si ritrovasse munita di fortificazioni, e presidio valevole à sostenere ogni formidabile assedio. Il Vescovo ivi ritornò trionfante, e il maggior trionfo fù l'assegnare il suo Patrimonio, e l'entrate del Vescovado al sostentamento della Cruciata, che così valentemente maneggiava l'arme in difesa, e vantaggio della Causa di Dio.

c *Sovege: loc. cit.*

Mà richiedevasi [d] un Capo à quel gran Corpo, e l'armata, che fin' allora agiva come in Truppe separate, risolvè di eleggersi un Generale, al cui cenno rimanessero stabilite le operazioni, e sotto il cui comando soggetti que' Stati, che agli Heretici si toglierebbono, ò si acquistarebbono

d *Omnia hæc habentur ex Benoist. loc. cit.*

Cõte Simone de Montfort Generale della Cruciata, e sue qualità, pietà, e valore.

con le armi. Si offerì primieramente un tanto honore al Conte di Nivers, e quindi al Duca di Borgogna, i quali modestamente lo ricusarono, & in fine al Conte Simone di Montfort, che fù obligato ad accettarlo dai comandi del Legato Pontificio, dalla gloria di Dio, dal vantaggio della Santa Chiesa, e dalla destruzione sperata della Heresia. Anche avanti ch'egli assumesse tal carica, dicesi, che nel prendere la Croce della Milizia, aprisse devotamente il Libro de' Salmi di David, & inalzando il cuore à Dio, acciò gli parlasse in quelle mute parole, nel gittare gli occhi su'l libro, questo versetto gli si offerisse, [a] *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis: In manibus portabunt te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum*: e così bene auveròssi in lui la profezia, che non senza gran providenza del Cielo egli cominciò à conoscere fin d'allora gli effetti di quel miracoloso soccorso, da cui fù sempre accompagnato in ogni sua azione, ricevendo in fine la grazia di morire in difesa della fede, e di rendersi uno de' più celebri Machabei della Chiesa Christiana. Il Legato diè parte al Papa di sì nobile elezione, e confermògliene il Papa con singolare gradimento il comando: e perche li Crocesignati doppo il servizio prestato di quaranta giorni abbandonavano molte volte nel maggior bisogno il publico servizio, providde Innocenzo per mezzo di efficacissime Lettere, che scrisse a' Principi, e Baroni del Regno, che non permettessero lo sbandamento delle Milizie vecchie fino al sopraggiungere delle nuove, imponendo à tal'effetto le Decime per tutta la Francia in sostentamento dell'Esercito, e privilegiò li Crocesignati con la esenzione da ogni molestia per causa ò di debito, ò di altro peso per tutto quel tempo, ch'eglino havessero militato in quella sacra spedizione, dichiarandoli eziandio immediatamente soggetti alla Santa Sede Apostolica, & alla protezione sua, e de' suoi Successori. E nobilitò Dio la condotta del Conte con impensati miracoli, che resero egualmente applaudita presso tutti la causa della Religione, e delle Armi. Furono al Conte [b] presentati due Heretici, uno trà essi in qualità di *Perfetto*, l'altro di *Novizio*: e furono ambedue condannati irremissibilmente al fuoco. Il Perfetto ricevè ostinatamente il colpo della formidabile Sentenza, mà il Novizio mostròssi da una tanta pena commosso à riprovare la sua colpa. Quindi surse frà Cattolici giusto disparere, se il Novizio compunto, e convertito dovesse al pari del pertinace Perfetto, essere anch'esso bruciato. Deci se il Conte la lite, comandando, che sopra ambedue fusse eseguita la sentenza: Che se il Novizio fosse veramente contrito, à lui servirebbe quel fuoco per ispurgazione de' suoi peccati, [c] *Si verò fictè loqueretur, reciperet pro perfidia talionem. Ligati sunt ergo ambo strictè duris vinculis, & fortissimis per crura, ventrem, & collum, manibus etiam post terga revinctis. Quo facto, inquiritur à Novitio, in qua fide vellet mori, Qui ait, Abjuro pravitatem Hæreticam: In fide S. Romanæ Ecclesiæ volo mori: Orans ut mihi sit pro purgatorio ignis iste: Accensus est ergo ignis circa stipitem copiosus: illo autem, qui Perfectus erat in Hæresi, in momento combusto: alter verò, confractis vinculis fortissimis, ità sanus exivit ab igne, quod nulla apparuit in eo combustionis nota, nisi quod summitates digitorum aliquantulum sunt adustæ.* Con la Vanguardia dunque di potentissimi miracoli accresciuto il Montfort di provisioni, di animo, e di Milizie, scorse, qual fulmine, per le Provincie degli Albigensi, sottomettendo in pochi mesi mille trà Città, e Castelli alla Religione di Christo, & alla

Provisioni, e Privilegii conceduti dal Papa ai Crocesignati.

Operazioni del Conte di Montfort, e miracolosi auvenimēti della sua Condotta.

a *Psal.90.*

b *Vallis.c.22.*

c *Idem ibid.*

& alla ubidienza delle sue armi, con tanto maggiore scorno della Heresia, quanto più scorgevano gli Heretici assistita da Dio con evidentissimi segni la causa de' Cattolici. [a] Ne' piani di Cabaret un'Albigense scoccò una saetta contro un Crocesignato, mà rincontrando la saetta nel petto del Soldato la Insegna della Croce, come s'ella venisse per adorare quella sacra Imagine, e non per offendere il Cavaliere, cadde à terra, prostrata più tosto, che caduta, ai di lui piedi. Un' [b] altro Soldato auvampato negli habiti fù ridotto in cenere, rimanendo illesa la Croce frà le fiamme, e risplendente, e bella frà le Ceneri. Travagliato [c] l'Esercito dalla sete nelle vicinanze di Minerva, da una insensibile, e piccolissima fontanella sgorgò di ripente tanta copia d'acqua, che parve un fiume mandato da Dio in refrigerio del suo arso Popolo. Ne' [d] Borghi di Tolosa consumando un casuale incendio tutte le tende de' Pellegrini, ne rimase intatta quella, in cui poc'anzi haveva celebrata la Messa un Sacerdote Romano: [e] Quaranta Pellegrini sfuggendo di entrare nella Città di Tolosa in abbominazione degli Heretici, che quivi soggiornavano, passarono la Garonna sopra una piccola, e sdruscita barca, e nel passarla irremediabilmente tutti affondarono: S. Domenico al grido dell'Esercito, che fù presente al caso, accorse anch'esso alla riva, e compassionando la sommersione di que' devoti viandanti, che amarono meglio, esporre la vita al pericolo delle acque, che le anime al commercio interdetto degli Heretici, inginocchione implorando il divino soccorso, quindi in piede sorgendo, *Uscite fuori*, disse, *da questo fiume, ò annegati fedeli, in comprovazione eterna della nostra Fede*; e a questo dire si viddero incontanente sorgere dalle aque tutti li Quaranta Pellegrini, e caminare soura essa, come sopra solido pavimento, cantando Hinni di gloria all'Altissimo, che per intercessione del suo gran Servo havevali così pomposamente liberati da quel consumato naufragio. Ed in fine havendo inutilmente sudato l'Esercito Cattolico un' intiero mese per l'acquisto della importante fortezza di Lavaur, finalmente un giorno fù ella abbandonata impensatamente dagli Heretici, [f] atterriti al canto dell'Hinno *Veni Creator Spiritus*, che fù intonato dagli Ecclesiastici dell'Armata per implorare in quell'assedio l'ajuto di Dio, che volle in un certo modo rinovare nella Francia la presa, [g] e caduta di Gierico: Onde gli Albigensi hebbero mal grado loro à confessare, [h] *Plus se timere Catholicos cantantes, quàm pugnantes, psallentes, quàm insidiantes, orantes, quàm infestantes*.

a *Petr. Vallisser in Hist. Albigensium c. 27.*

Altri molti prodigiosi auvenimenti à favore de' Cattolici.

b *Idem. c. 5.*

c *Idem c. 37.*

d *Ibidem.*

e *Marches. in Vita S. Dominici.*

f *Petr. Vallis. c. 52.*

g *Josue. c. 6.*

h *Vallis. ibidem.*

Mà il maggior miracolo fù serbato dal Cielo al maggior cimento, e gli accennati furono, come preludio di quel massimo, che soggiungiamo. Il Conte di Tolosa duplicatamente ribelle e della Fede per la Heresia, e della Sacra Lega per la diserzione, con altri Conti del suo partito, si era dichiarato Capo, e Confaloniere degli Albigensi, e consequentemente inimico implacabile de' Crocesignati. Sempre Huomo fù egli di finzione ripieno, e di rabbia, e che sol'haveva abiurata l'Heresia per interesse di Stato, e per impotenza di forze non valevoli à resistere alla piena delle armi Cattoliche. Nel rimanente non solamente sempre Heretico, mà empio frà gli Heretici stessi, di cui tal'è il ritratto, che ne rappresenta un' Autore contemporaneo à que' Successi. [i] *Quia ergo opportunitas se ingessit, hic de incredulitate Comitis Tolosani Raymundi aliquid breviter explicemus. Primò dicendum, quod quasi à primis cunabulis semper Hæreti-*

Perversissime qualità del Conte di Tolosa

i *Petrus Vallisernens. in Hist. Albig. c. 4. & 12.*

cos

cos dilexit, & fovit, & eos in terra sua habens, quibuscunque modis potuit, honoravit, usque hodie etiam (sicut asseritur) ubicunque pergit, Hæreticos sub communi habitu secum ducit, ut si ipsum mori contingerit, inter manus ipsorum moriatur; credebat enim absque omni pœnitentia, quantumcunque peccator fuerit, se salvandum, si in ipso mortis articulo, impositionem manuum ipsorum potuisset adipisci. Faciebat, & deferri novum Testamentum: vetus enim detestantur Hæretici. Dicunt Deum illum, qui veterem Legem instituit, malum esse vocantes eum traditorem, propter spoliationem Ægypti. Homicidam propter diluvium, & subversionem Ægyptiorum; Dicunt & Moysem, Josue, David, illius mali Dei fuisse Ruptarios (idest) Ministros.

Dixit & sæpè dictus Comes quodam die Hæreticis, sicut pro certo scimus, quod volebat facere nutrire filium suum apud Tolosam inter Hæreticos, ut addisceret fidem, immò infidelitatem illorum. Dixit & quodam die, quod vellet dare centum marchas argenti, ut quidam miles suus posset capere fidem Hæreticorum, ad quam multoties invitaverat eum, & quam faciebat sæpius prædicari. Præterea quando Hæretici aliqua Xenia, vel cibaria, gratissimè suscipiebat, & faciebat optimè servari ea, nec patiebatur, quod aliquis comederet ex eis, nisi ipse, & aliqui ejus familiares. Multoties etiam, sicut certissimè cognovimus, adorabat Hæreticos flexis in terra genibus, & petebat ab eis benedictionem, & osculabatur eos.

Quodam die erat dictus Comes in expectatione quorumdam hominum, qui debebant venire ad eum, sed cum non venissent, dixit: Benè apparet, quod Diabolus fecit mundum istum, quia nihil succedit nobis ad votum. Dixit præterea idem Comes Venerabili Episcopo Tolosano, sicut ab eodem Episcopo audivi, quod Monachi Cistercienses non poterant salvari, quia tenebant oves, quæ luxuriam exercebant. Dixit & Comes dicto Episcopo Tolosano, ut veniret de nocte in Palatium ejus, & audiret prædicationem Hæreticorum; unde perpenditur, quod sæpè de nocte audiebat eos.

Erat autem memoratus Comes quodam die in Ecclesia quadam, ubi Missa celebratur: habebat autem secum quemdam primum, qui sicut mos est hujusmodi Joculatorum, homines cum bucca histrionicè deridebat. Cum autem Sacerdos, qui celebrabat Missam, verteret se ad Populum dicens, Dominus vobiscum, sceleratissimus Comes dixit Histrioni suo, ut contra faceret, & derideret Sacerdotem. Dixit præterea aliquando supradictus Comes, quod mallet assimilari cuidam Hæretico, qui erat apud Castras in Albigensi Diacesi detruncatus membris, & habitu miserabili, quàm esse Rex, vel Imperator. Quod autem ipse Hæreticos semper fovit, ex hoc habemus probatissimum argumentum, quia nunquam ab aliquo Sedis Apostolicæ Legato potuit induci ad hoc, ut sæpè dictos Hæreticos de Terra sua depelleret, licet compulsus ab ipsis Legatis multoties abjurarit.

Præterea adeo parvipendebat Matrimonii Sacramentum, quod quotiescumque ei displicuit Uxor propria, ipsam dimittens, aliam duxit, ità quòd quatuor uxores habuerit, quarum tres adhuc vivunt.

Erat quidam pessimus Hæreticus apud Tolosam, Hugo Faber nomine, qui quondam in tantam lapsus est dementiam, quod juxta Altare cujusdam Ecclesiæ purgavit ventrem, & in contemptum Dei cum pallâ Altaris tersit posteriora sua. O scelus inauditum! Dixit & Hæreticus prædictus quadam die, quod quando Sacerdos in Missa percipiebat Dominici Corporis Sacramentum

mentum, trajiciebat Dæmonem in Corpus suum. Quæ omnia cum Vir Venerabilis Abbas Cistercii Comiti retulisset, & eum moneret, qui tantum facinus perpetrarat, respondit Comes, quod nullo modo puniret propter hoc Civem suum. Abominationes prædictas narravit Dominus Abbas Cisterciensis fermè viginti Episcopis, me præsente, in Concilio apud Vaurum.

Adeò autem semper fuit luxuriosus, & lubricus dictus Comes, quod, sicut pro certo didicimus, sorore propria abutebatur in contemptum Religionis Christianæ. Ab infantia enim sua Concubinas Patris sui quærebat diligentissimè, & cum illis diligentissimè concumbebat. Vix enim ei aliqua placere poterat, nisi sciret Patrem suum prius accubuisse cum ea: unde & Pater ipsius tam propter Hæresim, quam propter enormitatem istam, exhæredationem ipsam ei sæpissimè prædicabat.

Præterea Ruptarios mirabili quoque amplexatus est affectu dictus Comes, per quos spoliabat Ecclesias, Monasteria destruebat, omnesque sibi vicinos, quos poterat, exhæreditabat. Ita semper se habuit membrum Diaboli, filius perditionis, Fidei abiurator, Plenus scelerum, peccatorum omnium Apotheca.

Ludebat quadam die Comes in ludo Schacchorum cum quodam Cappellano, & inter ludendum dixit Cappellano, Deus Moysis, quem vos creditis, non poterit vos juvare in ludo isto: & addidit: nunquam me juvat Deus ille. Alio tempore, cum ipse Comes à partibus Tolosanis iturus esset contra adversarios quosdam suos in partes Provinciæ; media nocte surgens venit ad domum, in qua Hæretici Tolosani erant congregati, & dixit eis: Domini, ac Fratres, Bellorum varii sunt eventus, quidquid de me contingat, in manus vestras commendo corpus, & animam meam. Quo facto desuper abundanti duos Hæreticos in veste communi secum adduxit, ut si fortè mori eum contingeret, inter manus ipsorum moreretur.

Infirmabatur quodam tempore Comes maledictus in Terra Aragonum, & cum multum invalesceret infirmitas, fecit sibi fieri lecticam, & in lectica illa faciebat se Tolosam deportari; & cum quadam die quæreretur ab eo, cur cum tanta festinatione se faceret deportari, cum tam gravissima infirmitate laboraret? Respondit miser, Quia non sunt boni homines in terra ista, inter quorum manus possim mori. Hæretici enim à fautoribus suis boni homines vocabantur, sed & amplioribus signis, & dictis se fatebatur Hæreticum: Dicebat enim, Scio me exhæredandum fore, sed non tantum exhæredationem, imo etiam decapitationem pro ipsis paratus sum substinere. Così l'Historico della Heresia, e de' costumi del Conte Raimondo di Tolosa, che non sol si rese odioso à Dio per sacrileghi misfatti, al Mondo per enormi tradimenti, a' Suoi per esecrande crudeltà, mà alle medesime Bestie, non volendo nè pure il suo Cagnuolino ricever più cibo dalle sue mani, doppo ch'egli insanguinòlle nella uccisione accennata del Legato Pontificio. Hor dunque [a] questo malvaggio Principe, esacerbato dai progressi favorevoli de' Cattolici, che sotto il Conte di Montfort havevano ingombrate tutte quelle Provincie ò con lo spavento, ò con le arme, trasportato dalla emulazione, e dalla rabbia, ricorse supplichevole all'ajuto del Rè Pietro d'Aragona, col quale si congiunse prima in Parentela, e poi in Lega per portarsi contro i Cattolici, e decidere con le armi la lite.

a Petr. Vallisser. c.64.

Era Pietro di Aragona, Principe di sana fede, di divoti costumi, e meritevole di egregia laude, se l'ambizione, ò l'interesse non l'havesse poi misera-

Qualità del Rè Pietro d'Aragona.

miserabilmente precipitato alla protezione degli Heretici. Fù costumanza de' Rè suoi maggiori di non prendere il Nome, la Corona, e la Insegna di Rè, s'eglino non fossero giunti alla età [a] di venti anni, ò congiunti non fossero con Regia Sposa: ed allora eglino erano dal Regno creati prima Cavalieri, e poi dichiarati Rè con Regio apparecchio, e splendida magnificenza. Mà Pietro anhelando à maggior'aura di pompa, ambì di ricevere la Corona all'usanza degli altri Rè dell'Europa, e per rendere più celebre la funzione, à Roma portòssi per ottener dal Romano Pontefice l'Augurazione, e l'Insegna. [b] Descrive sì nobile successo Roderico Toletano, [c] e con maggior particolarità di racconto si riferisce tutto il corso della Incoronazione nel Registro Pontificio in questo degno tenore [d] *Anno septimo Pontificatus Domini Innocentii Tertii Papæ mense Novembris, Petrus Rex Aragonum ad Apostolicam Sedem accessit, ut ab eodem Domino Papa militare Cingulum, & Regium acciperet Diadema: venit autem per Mare cum quinque galeis, & applicuit apud Insulam inter Portum, & Hostiam, adducens secum Arelaten. Archiepiscopum, Præpositum Magalonen. cum quibus interfuit electus Montis majoris, & alii quidam Clerici nobiles, & prudentes. Proceres quoque secum adduxit Sanctium Patruum suum, Ugonem de Baucio, Rocelinum de Marsilia, Arnaldum de Fotian, & alios multos nobiles, & potentes. Missis autem ad illum equitatibus, & somariis penè ducentis, fecit eum apud Sanctum Petrum ad præsentiam suam idem Dominus Papa venire, mittens in occursum ipsius quosdam Cardinales, Senatorem Urbis, & alios multos Nobiles, & Magnates, fecitque illum apud Sanctum Petrum in Domo Canonicorum honorabiliter hospitari. Tertio verò die in festo videlicet Sancti Martini præfatus Dominus Papa cum Episcopis, Presbyteris, & Diaconibus Cardinalibus, Primicerio, & Cantoribus, Senatore, Justitiariis, Judicibus, Advocatis, & Scrivariis, multisque Nobilibus, ac Populo copioso ad Monasterium Sancti Pancratii Martyris prope Transtyberim est profectus, ibique præfatum Regem per manum Petri Portuen. Episcopi fecit inungi, quem postmodum ipse manu propria coronavit, largens ei regalia insignia universa, mantum videlicet, & colobium, Sceperum, & pomum, Coronam, & Mitram, & Corporale, ab eo recipiens juramentum, cujus tenoris est talis.*

Ego Petrus Rex Aragonum profiteor, & polliceor, quod semper ero fidelis, & obediens Domino meo Papæ Innocentio, ejus Catholicis Successoribus, & Ecclesiæ Romanæ, Regnumque meum in ipsius obedientia fideliter conservabo, defendens Fidem Catholicam, & persequens hæreticam pravitatem. Libertatem, & immmunitatem Ecclesiarum custodiam, & earum jura defendam. In omni Terra meæ potestati subjecta justitiam, & pacem servare studebo. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Evangelia. Deinde præfatus Rex cum multo laudis præconio, & favoris applausu coronatus rediit juxta Dominum Papam ad Basilicam Sancti Petri, super cujus Altare Sceptrum, & Diadema deposuit, & de manu ejusdem Domini Papæ militarem ensem accepit, Regnumque suum Beato Petro Apostolorum Principi obtulit, illudque sibi constituit censuale per privilegii paginam, quam eidem Domino Papæ tradidit super ipsum Altare, cujus tenor est talis.

Cum corde credam, & ore confitear, quod Romanus Pontifex, qui est Beati Petri Successor, Vicarius sit illius, per quem Reges regnant, & Principes principantur, qui dominatur in Regno hominum, & cui voluerit,

dabit

a *Surita li.2, epist.5.*

b *an. 1204.*

c *Rodericus Toletanus de reb. Hisp. li. 6. c.4.*

d *Reg. Pontif. Innocentii Tertii li. 7. epist. 229.*

dabit illud. [a] *Ego Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Comes Barcinoniæ, & Dominus Montis Pessulani cupiens principali post Deum Beati Petri, & Apostolicæ Sedis protectione muniri, tibi Reverendissime Pater, & Domine Summe Pontifex Innocenti, & per te Sacrosanctæ Romanæ Apostolicæ Sedi offero Regnum meum, illudque tibi, & Successoribus tuis in perpetuum divini amoris intuitu, & pro remedio animæ meæ, & Progenitorum meorum constituo censuale, ut annuatim de Camera Regis ducentæ quinquaginta massæ* **Nutinæ Apostolicæ Sedi reddantur, & ego, ac Successores mei specialiter ei fideles, & obnoxii teneamur. Hoc autem lege perpetua servandum fore decerno, quia spero firmiter, & confido, quod tu, & Successores tui me, ac Successores meos, & Regnum prædictum Auctoritate Apostolica defendetis, præsertim cum ex multo devotionis affectu me ad Sedem Apostolicam accedentem, tuis quasi Beati Petri manibus, in Regem duxeritis solemniter coronandum. Ut autem hæc regalis concessio inviolabilem obtineat firmitatem, de consilio procerum Curiæ meæ præsenti venerabili Patre meo . . . Arelaten. Archiepiscopo, & Sanctio patruo meo, & Ugone de Baucio, & Arnaldo de Fotian. Baronibus meis Sigilli mei feci munimine roborari. Actum Romæ apud Sanctum Petrum anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quarto, III. Idus Novembris, anno Regni mei octavo. His omnibus ritè peractis fecit eum Dominus Papa per Urbem ad Ecclesiam Sancti Pauli deduci, ubi galeas inveniens præparatas intravit, & Apostolica benedictione munitas ad propria meruit cum prosperitate redire.* Questa bella memoria lasciò il Rè Pietro in Roma della sua fama, quale sempre eziandio egli accrebbe con splendore di Christiane azioni, insin tanto che ò per invidia alle glorie del Montfort, ò per albagia della propria, collegatosi co'l Conte di Tolosa, e presa protezione della parte Heretica degli Albigensi, incorse nella infamia del nome, nella scommunica dell'anima, e nella perdita della medesima vita. Ad esso dunque, & al Tolosa si unirono i Conti di Foix, e di Cominge, Gaston di Bearnia, Esavarico d'Inghilterra, Principi disperatamente Heretici, & altrettanto valevoli per autorità di comando, quanto per seguito di gente, e che giurarono di voler abbandonare prima la vita, che la causa, e la Fede degli Albigensi. Quindi il Rè, e'l Conte dispreggiando le mediazioni, e le ammonizioni del Papa, con formidabile esercito [b] si presentarono sotto la Città di Muret situata sù la Garonna nelle vicinanze di Tolosa, dove con poca provisione di viveri, e minor presidio di gente erasi poc'anzi portato il Conte di Montfort, accompagnato da alcuni Vescovi, & Ecclesiastici di quei contorni. L'arrivo de' nemici atterrì li Cattolici prima con la fama, e poi con la comparsa. Mà il Montfort [c] abbandonata ogni cura di sè nelle mani di Dio, & ogni arte militare, che in quel gran caso stimò insufficiente, & inutile, nella giustizia della causa, corse alla Chiesa, e fattosi cinger di spada dal Vescovo di Orleans, che prima benedilla, quindi fuori la trasse, e postala sù l'Altare, *O' mio Dio*, disse, *ò buon Giesù, che havete eletto me, benche indegno, per Condottiere, e Capo della vostra Milizia, io riprendo le mie armi dal vostro Altare, affin che combattendo per difesa della vostra Fede, riceva da Voi risoluzione, ordine, e forza per combattere.* Stese poi nella medesima Chiesa in pochi versi il suo Testamento, e consegnatolo all'Abate di Balbonna, pregòllo d'inviarlo al Papa, ogni qualunque volta disponesse meglio Dio della sua vita in quella pugna, à cui egli si accingeva. Fece poi devota-

a *Hic vide Jo. Marianam li. 11. c. 21.*

* *Alii legunt Mutinæ*

Principi collegati degli Albigensi.

b *Omnia hæc habentur in Petr. Vallisen. in Hist. Albigensium.*

Loro assedio di Muret.

c *an.* 1213.

Risoluzioni, preghiere, e testamento del Conte di Montfort.

mente recitare il Rosario della Madonna Santissima à tutti que' pochi Soldati, ch'egli havea destinati per suoi Commilitoni contro il potente, e numeroso nemico, e volle assistere alla Messa, che si celebrò in honore della gran Madre di Dio, frà le cui solennità fù da' Vescovi astanti solennemente con la solita spaventosa estinzione de'lumi scommunicato il Conte di Tolosa, quel di Foix, e di Cominge, tacendosi per degni rispetti il nome allora del Rè Pierro di Aragona. Dicesi, che nel volgersi il Vescovo di Uzez, che cantava la Messa, l'ultima volta al Popolo con la solita preghiera del *Dominus Vobiscum*, s'inginocchiasse il Monfort, & ad alta voce queste parole dicesse, *Ed io, ò Signore, adesso ti offro l'anima mia; & il mio Corpo*. Afficuratasi dunque con queste devozioni la protezione del Cielo, vollero i Vescovi ancor tentare la conversione del Rè, e de' Conti, con ispedir loro un'Araldo, pregandoli, affin ch'eglino desister volessero di far Guerra alla Fede, & à que' pochi Fedeli, che si dimostravano pronti di spargere allora il sangue in difesa di essa. Mà riuscito vano ogni trattato, surse di nuovo il Monfort, e, *Nulla*, disse, *ò miei riveriti Padri, si guadagna con gli ostinati, e sol si frange l'Heresia col colpo de' ferri*, & in così dire egli uscì tutto giulivo, e risoluto dalla Città per presentar la battaglia all'Inimico. Rendesi veramente cosa prima incredibile, e poi ammirabile, il come combatter dovesse Uno contro Cento; essendoche l'Esercito Heretico era composto di duecento mila Combattenti, & il Cattolico del Montfort di sol presso à seicento trà Cavalieri, e Pedoni. [a] Matteo Parisio riferisce, che il Rè di Aragona, allor che seppe la risoluzione del Montfort di dar la battaglia, si ponesse per deriso à tavola, e domandasse il pranzo, e ben'il Montfort, che ciò riseppe, subito soggiungesse, *Ditegli, ch'io vengo à servirlo del primo piatto*. Guglielmo Brettone nell'ottavo libro della sua Filippiade, in cui descrive la vita del Rè Filippo di Francia, Historico quasi contemporaneo à questi successi, tanti ne annovera per una parte, e per l'altra, dicendo degli Heretici.

Battaglia di Moret, famosa Vittoria de' Cattolici, e corso di essa.

a Matth. Parif. in Hist. Angl.

Confugit ergo Comes Raimundus ad Aragonenses,
Auxilium Regis, qui congregat agmina Regno
Quotquot habere potest, unquam nec defuit illi
Fusinus Comes, & Tolosanæ copia gentis,
Massiliique viri, quosque illi misit Avigno
Albia chara Nemurs, & quos misere Navarri,
Et quos nutrierat Carcasso, Comesque Bicorrus.
Conveniunt omnes numero bis millia Centum.

e de' Cattolici sotto il Conte di Montfort:

Cujus erant Equites cum Quadraginta ducenti,
Septuaginta in Equis, famuli, Peditesque trecenti.

Tuttavia li più accurati Scrittori [b] di questa gran battaglia attestano, l'Esercito nemico composto sol di cento mila Combattenti, & il Cattolico di mille, e ducento. Mà qualunque si fosse il numero, riferisce [c] un'Historico, che in tanta disfuguaglianza di forze havendo un Cavaliere rappresentato al Montfort la incertezza dell'esito della battaglia, anzi la evidente ruina di tutto il Campo Cattolico, ei intrepidamente rispondesse, *Noi siamo molti, se Dio combatte con noi; nè l'avvantaggio consiste nel numero, mà nel valore de' Soldati, e nella Giustizia della Causa*, alludendo al detto della Sacra Scrittura, [d] *Facile est concludi multos in manus paucorum*

b Apud Benoist. lib. 4.

c Idem ibid.

d 1. Machab. c. 3.

corum, & non est differentia Dei Cæli liberare in multis, & in paucis, quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, sed de Cælo fortitudo est.

Con tal'Heroica [a] disposizione si auviò il Montfort al combattimento, e nell'uscir dalla Piazza il Vescovo di Cominge vedendo ridotte le cose à tal punto, che bisognava ò vincere, ò morire, inalzò una Croce, e benedicendo i Cattolici, *Andate*, disse, *ò miei cari figli, in nome del Signore degli Eserciti; Che io per me vi prometto di rendere testimonianza del vostro zelo, e della fedeltà nel giorno del Giudizio, come presentemente vi auguro ò la Vittoria, ò il Martirio.* Fù accolto da' Soldati l'augurio con un devoto compiacimento, & il Montfort dando ordine alle Squadre, divise quelle poche Truppe in trè corpi in honore della Santissima Trinità, e facendo mostra [b] di marchiare verso Tolosa, si gitrò di repente sù la Vanguardia degli Albigensi comandata dal Conte di Foix, e qual Torrente impetuoso urtando, rompendo, e rinversando à viva forza quel primo argine, e poi inoltrandosi ne' rimanenti con il medesimo valore, atterrì talmente l'Inimico, che confuso di animo, e nella confusione dell'animo mancandogli, com'è solito, le forze, si ritrovò prima obligato à cedere, poi à ritirarsi, e quindi à darsi vituperosamente in preda alla fuga. Animato da questo auvantagioso successo riunì il Montfort li suoi piccioli trè Corpi in un solo Corpo; e senza perdere nè di calore, nè di tempo, si roversciò disperatamente sopra il grosso dell'Esercito nemico, in mezzo al quale frà innumerabili haste compariva tremendo lo Stendardo Reale di Aragona: E si viddero allora così li Soldati, come gli Officiali all'esempio del loro Generale operar prodigii tali d'intrepido valore, che il numero, e la resistenza degli Heretici, parve, che servisse per cote alla intrepidezza, e ferocia de' Cattolici. Gli Aragonesi combattevano valentemente per la conservazione del loro Monarca, mà non poterono impedire, che il Montfort rompendo le ordinanze non si portasse fin'à vista del Rè Pietro: dove incontrando tutto il più scelto fiore della Nobiltà, e Milizia Aragonese, egli raddoppiò in tal maniera il coraggio, che fulminando da per tutto horribili colpi di spada, fù sopra il Rè, quando appunto il Rè dirizzandogli contro la punta della sua lancia, egli allora con una mano riparando l'offesa, e con l'altra prendendo à mezzo corpo l'incauto Principe, giù gittòllo da cavallo impetuosamente per terra, involandogli in quella zuffa lo Stendardo, che poi mandò al Pontefice per essere inalborato dentro la Chiesa di S. Pietro, come monumento augusto di segnalatissima Vittoria. [c] Pietro di Belvezet scudiere del Montfort acclamando alla bravura del suo Generale, sfoderata la spada presentòlla alla gola del Monarca, che invano domandando Vita, à Chi era risoluto di ucciderlo, finì quivi i suoi giorni male impiegati in difesa della Heresia. Racconra il fatto il sopracitato Historico Poeta, descrivendone la miserabile morte in questi versi. [d]

Armiger unus erat Comitem prope, nomine Petrus,
Non indignus Eques fieri, vel gente, vel annis,
Occiso qui lapsus equo pedes ibat, & ipse
Penè ducenta virum dederat jam corpora letho;
Jamque gulæ Regis ferrum, thorace reducto,
Aptabat, cui Rex clamans, Rex, inquit, ego sum,
Tolle manum, cohibe, nolique occidere Regem,

a Benoist. ibid.

b Die 12. Septembris 1213

c Benoist. Hist. Albig. lib. 4.

d Gulliel. Brett. lib. 8 Philippiados.

Sed potius vivum serves, tibi multa daturum
Millia marcharum pro solo nomine vitæ.
Petrus ad hæc, Modò te vidi, cum non procul essem,
Pectora velle tuo transfigere Simonis ense,
Meque peremisses, & Francos insuper omnes,
Si vultu tibi propitio fortuna favisset,
Dignus es ergo mihi succumbere, qui mihi mortem,
Qui Comiti, qui Francigenis inferre volebas.

Morte del Rè Pietro d'Aragona.

e doppo altri giusti improperii,

Hæc dicens, ferrum regali sanguine spumans
Traxerat, & vulnus alio geminaverat ictu.

E così il Rè Pietro di Aragona, che l'anno precedente unito col Cattolico Rè di Castiglia, e di Navarra haveva tagliati à pezzi ducento mila Saracini nella famosa giornata di Ferràt collegato adesso con l'Heretico Conte di Tolosa, e con gli Albigensi presso Muret, rimase su'l suo numeroso Campo vilmente vinto da' Pochi, & ucciso: ad esempio de' Regnanti, che solo allora sono forti, quando hanno seco Dio in Lega, [a] *Ille enim munitus est*, dice S. Agostino, *qui Deum habet defensorem. Piissimus autem Comes Montfortius*, soggiunge l'Historico, [b] *videns Regem jacentem prostratum, descendit de Equo, alterum David super Saul alterum repræsentans.* Il misero Rè giacque lungo tempo insepolto, non ritrovando Chiesa, che ricever volesse quel Corpo macchiato di communicazione hereticale, fin tanto che i Cavalieri Hospitalieri, ch'egli haveva arricchito di gran rendite, con pietoso ufficio ne raccolsero più tosto le ossa, [c] che il Cadavero in honorata sepoltura. Alla morte del Rè seguì la confusione, lo sbigottimento, la fuga, e la strage dell'Esercito con una disfatta così generale, con un macello così horrendo degli Heretici, e con un vantaggio così prodigioso de' Cattolici, che non può rimanere in dubio, che il Cielo non combattesse per loro, mentre infuse cotanto spirito di terrore in quei, che venivano à combattere contro la sua Fede. [d] Conciosiacosache contaronsi morti su'l Campo ventimila trà Albigensi, & Aragonesi, quando al contrario de' Crocesignati perì un sol Domestico del Conte di Montfort, e cinque, ò sei Soldati. Gran mercè delle orazioni, e zelo di S. Domenico, che nelle prime file auvanzò la Soldatesca Cattolica, animandola alla grande azione con un Crocifisso, ch'egli teneva in alto elevato con le mani, che [e] presentemente ancora si mostra, e si venera nella sala del Tribunale del S. Offizio di Tolosa con devozione eguale, e maraviglia nel veder forata quella Croce da innumerabili saette nemiche, e intatto, e illeso il Corpo del Crocifisso. Il Montfort *tam* [f] *submersione, quam gladio hostibus circiter viginti millibus interfectis, intelligens tantum miraculum Dei virtute, non humanis viribus factum esse, ab illo loco, ubi descenderat, nudis pedes ad Ecclesiam perrexit, omnipotenti Deo pro collata victoria gratias repensurus. Equum etiam suum, & arma dedit pauperibus in eleemosynam.* E la di lui incorrotta, zelante, e devota Vita fù effetto, e causa di una tanta Vittoria, conciosiache di esso soggiungesi, [g] *Iste Comes propter virtutem admirabilē in partibus illis Comes Fortis vocabatur. Qui cum esset in bellis strenuissimus, omni tamen die Missam, & Horas Canonicas omnes audiebat, semper sub armis, semper in periculo, spretâ pro Dei servitio Patriâ.* Guglielmo del Poggio di S. Lorenzo Cappellano di Raimon-

a S. Aug. serm. 242. de tempore.
b Vallisern. cap. 67. & seq.
c Surita lib. 2. c. 63.
d Beneist. lib. 4. Hist. Albig.
e Idem ibidem, & Souveges in Vita S. Dominici.
f Vallis. loc. cit.
g Rigordus de gest. Philipp. Aug. Franc. Regis.

mondo Juniore Conte di Tolosa racconta nella sua Chronica, che l'Abate di Pamigì [a] rimostrando in domestico discorso al Conte di Monfort, à qual rischio havesse egli esposta la causa del Christianesimo in un combattimento così disuguale di forze, sorridendo il Conte si cacciasse dalla saccoccia una lettera, & all'Abate ne offerisse la lettura. Era questa una lettera, che il Rè Pietro di Aragona scriveva à una Dama maritata di Tolosa, di cui egli mostravasi appassionatamente innamorato, e trà le altre cose dicevale, che per godere di lei, veniva con quelle tante forze à discacciare i Francesi da quel Contado. Lettala l'Abate, *E ben*, soggiunse al Conte, *che vuolsi con ciò dire?* *Voglio con ciò dire*, ripigliò il Montfort, *Che io nulla temo quel Rè, che per amore di una femmina viene à ruinare la Causa di Dio*, e ciò detto ripose la lettera in saccoccia, riservandola, come authentica della sua Fede, avanti il Tribunale dell'Altissimo. Di sì stupendo, e glorioso successo conservansi le lettere trionfali scritte da' Prelati della Francia à tutte le Chiese del Christianesimo, dinotanti la gran Vittoria, ed il Luogo, e il Tempo di essa in questo tenore, [b] *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus, qui Sanctam Ecclesiam bona diligunt voluntate. Deus fortis, & potens, Deus potens in prælio. Quintâ feriâ infra octavas Nativitatis B. Mariæ Virginis, Sanctæ concessit Ecclesiæ, devictis miraculosè inimicis Fidei Christianæ, victoriam gloriosam, & triumphum gloriosum in hunc modum. Post correptionem effectuosissimam, zelo paternæ pietatis à Summo Pontifice diligentissimè Regi factam Aragonensi, inhibitionemque districtissimam, ne inimicis Fidei præstaret auxilium, consilium, vel favorem, sed ab eisdem recederet indilate, & treguas haberet firmissimas cum Comite Montisfortis: quibusdam etiam litteris, quas ejusdem Regis nuncius per falsissimam suggestionem contra Comitem Montisfortis impetrarat de terris reddendis Comitibus Fuxensi, Convenarum, & Gastoni de Bearno, post veritatis cognitionem, cassatis à Domino Papa, & tanquam nullius valoris penitus revocatis: idem Rex correctionem Patris Sanctissimi non devotione recepit filiali, sed transit contra mandatum Apostolicum superbè recalcitrans, quasi cor habens durius induratum, licet venerabiles Patres Narbonensis Archiepiscopus Apostolicæ Sedis Legatus, & Tolosanus Episcopus sibi litteras, & mandatum Summi Pontificis transmisisset, mala, quæ pridem conceperat, velut postmodum parturire: quia in terram, quæ per virtutem Dei auxilio signatorum contra Hæreticos & eorum defensores fuerat acquisita, intravit cum exercitu, eamque contra mandatum Apostolicum subjugare, ac prædictis Inimicis reddere attentavit, parte ejus tum sibi aliquantulum subjugata, cum pars multa residui, ob ipsius securitatem apostatare intenderet, & se ad apostatandum jam pararet, congregatis insimul Comitibus Tolosæ, Fuxi, & Convenarum, & Tolosanorum exercitu magno valde, feriâ tertiâ post Nativitatem Beatæ Mariæ Murelli Castrum obsedit.*

Christi milites reverendi ligni Dominici signaculo cum insigniis Pontificalibus consignati, in nomine Sanctæ Trinitatis tribus aciebus dispositis exierunt. Hostes verò è contrario multas habentes acies, & magnas, suis jam muniti armis tentoria sunt egressi: Quos licet multos milites, & populum multum nimis clientes Christi de ipsius auxilio confidentes, & licet illorum respectu paucissimi magnam multitudinem non verentes armati ex alto viriliter sunt aggressi. Statim virtus Altissimi per manus Servorum suorum hostes suos confregit, & comminuit in momento: terga enim vertentes in fugam facti

a *Guglielm. de Podio S. Laurentii c.21.*

b *Apud Raynal. ann 1213. n.60.*

facti sunt, tanquam pulvis ante faciem venti, & Angelus Domini persequens eos erat: hi turpiter fugientes, turpi fuga mortis periculum evaserunt, alii vitantes gladios aquæ periculo perierunt: quam plures verò fuerunt in ore gladii devorati. De illustri Rege Aragonensi, qui cum interfectis occubuit, plurimum est dolendum, quia Princeps tam potens, & nobilis, qui, si vellet, posset, & deberet Ecclesiæ Sanctæ utilis multum esse, nunc Christi adjunctus hostibus, Christi amicos, & Sanctam Ecclesiam improbè perturbabat, e più oltre: *Præscripta omnia, sicut quæ vidimus, & audivimus, esse verissima, in verbo Dei perhibemus, consignantes ea nostrorum munimine sigillorum, utpote reservari digna in memoriam sempiternam. Datum Murelli, in crastino victoriæ gloriosæ, scilicet sextâ feriâ, intra octavas Nativitatis Beatæ Mariæ anno Domini* 1213. E fù ben'esaudita dal Cielo la speranza del Montfort: Conciosiacosache quel combattimento non sol fù Vittoria, mà principio di nuove Vittorie, essendo che con la disfatta dell'armata nemica cadde la Città di Tolosa, ch'era nido, e ritirata degli Albigensi, ed aperte le porte al Vincitore, giurò fedeltà al Conte di Montfort, che presene il possesso, conferitogli prima dal Cardinal Pietro di Benevento Legato Pontificio [a] nel Concilio di Montpellier, e confermatogli poscia da Innocenzo Terzo con questa lettera, degna di un Pontefice, che sà lodare, e ricompensare la Fede di quegli Heroi, che con egregii fatti si sacrificano intieramente alla difesa della Religione di Christo.

a *An.*1215.

Innocentius [b] Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto filio suo nobili Viro Simoni Comiti Montisfortis, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

b *Innocent. III. ad Comit. Montfort. apud Raynald. an.* 1215. *n.*11.

Nobilitatem tuam dignis in Domino laudibus commendamus, quia purâ dilectione, morte sincera, & viribus indefessis tanquam verus, & strenuus miles Christi, & invictus Catholicæ Fidei propugnator, prælia Domini laudabiliter præliaris: unde in omnem ferè terram tuæ Fidei sonus exivit: propter quod super caput tuum multæ benedictiones effunduntur, ad gratiam tibi amplius acquirendam, & totius Ecclesiæ precamina congeruntur, & multiplicatis intercessoribus corona gloriæ conservaretur, reddenda tibi à justo Judice in futurum, quam propter tua merita speramus esse tibi repositam nunc in Cælis.

Eja Miles Christi, ministerium tuum imple, currens per propositum tibi stadium, donec bravium comprehendas, nec in tribulationibus unquam deficias, sciens tibi collateraliter assistere Deum Sabaoth, Dominum videlicet exercituum, ac Principem militiæ Christianæ; Nec velis bellicos sudores abstergere, antequam palmam victoriæ consequaris; Quin immò cum benè inchoaveris bonum principium, ac media, quæ postmodum laudabiliter prosequi curasti per longanimitatem, & perseverantiam, quæ coronat laudabilius, optato fine studeas consummare, sciens, juxta verbum Apostoli, Neminem coronandum, nisi legitimè decertantem.

Cum igitur totam Terram, quam Comes tenuit Tholosanus, cum aliis Terris à Crucesignatis obtentis, quæ à dilecto filio nostro Petro S. Mariæ in Aquiro Cardinali Apostolicæ Sedis Legato tenentur per obsidem, vel Custodes, usque ad tempus Concilii Generalis, in quo de ipsis consilio Prælatorum plenius possimus salubriter ordinare, prudentiæ tuæ duximus committendam, ut eas conserves, custodias, & defendas, concedentes Tibi redditus, & proventus

ventus earum, cum justitiis, & cum aliis ad jurisdictionem spectantibus, cum nec possis, nec debeas propriis stipendiis militare, salvis expensis pro munitione, & custodia Castrorum, quæ de mandato nostro tenentur.

Nobilitatem tuam cum omni diligentia commonemus, totis affectibus in Domino postulantes pro nomine, & sub obtestatione divini numinis obsecrantes in remissionem peccaminum injungendo, quatenus non refugias hanc pro Christo Legationem recipere, cum ipse pro te Legatione suscepta, tanquam Gigas cucurrit usque ad Crucis patibulum, & ad mortem: cum te totum decerneris in Christi obsequio, non deficias faticatus, nec recuses usque ad finem bonam pro Christo militiam exercere, nec unquam in cor tuum ascendat, ut tam dulcibus paternis obvies monitis, & mandatis, sed potius ... desiderio, & affectu amplecti studeas, quæ mandamus, ut in perpetuum Christi amplexibus fovearis, qui te ad amplexus invitans extendit ... te brachia indefessa.

Provida etiam deliberatione diligenter attendas, ne in vacuum cucurreris, aut etiam laboraveris, si per tuam negligentiam locustarum multitudo, quæ de abyssi puteo sunt egressæ, sed per tuum ministerium de Terra, quam occupaverant, ejectæ, ipsam (quod absit) iterum occcupaverint in exterminium Plebis Dei. Nos autem quia pro certo speramus, quod de tua salute sollicitus nunquam debeas mandatis Apostolicis obviare, Baronibus, Consulibus, & aliis Christi fidelibus, in Terris prædictis constitutis dedimus in mandatis, in virtute Spiritus Sancti præcipientes districtè, quatenus plenariè intendentes mandata super negotio pacis, & fidei, & aliis quæ superius sunt expressa, inviolabiliter observare procurent contra Impugnatores Catholicæ fidei, & pacis disturbatores, magnificè, ac potenter tibi consilium, & auxilium impendentes. Ità quod eorum cooperante subsidio, negocium pacis, & fidei salubriter exequaris.

Quod quoque Legato præcipiendo mandamus, ut super his statuat, & disponat, quidquid ipsi negocio viderit expedire, impendens tibi consilium, & auxilium opportunum, & quod statueris, facias firmiter observari contradictores si qui fuerint, vel rebelles, sublato cujuslibet conditionis, vel appellationis obstaculo, ad id, quod viderit expedire, districtione compellens. Datum Laterani quarto Nonas Aprilis, Pontificatus Anno Decimo octavo.

Così il Pontefice, e quindi il Conte di Montfort denominòssi Conte di Tolosa, ed Innocenzo aprì in Roma nel Laterano [a] quel General Concilio, che si accenna nella lettera, e che fù il Lateranense Quarto, e l'Ecumenico Duodecimo.

a *An.1215.*

Celebratum est, dice lo [b] Spondano, *Generale Concilium Lateranense Kal. Novembris, omnium, quæ unquam in Europa habita fuerunt, celeberrimum: cui interfuerunt cum Innocentio Papa Tertio Archiepiscopi* 70. *Episcopi* 400. *Abbates* 12. *Priores Conventuum* 800. *quos inter extitere Patriarchæ Constantinopolitanus, & Hierosolymitanus, atque Alexandrini, & Antiocheni Legati: itemque Oratores Imperatorum Orientis, & Occidentis, Regum Galliæ, Hispaniæ, Angliæ, Hierosolymorum, & Cypri*, e con essi que'di Ungaria, di Aragona, di Bohemia, e di Danimarca. Molte ragioni eccitarono l'animo d'Innocenzo alla convocazione di sì famoso Congresso: trà le quali le prime furono la condanna degli Albigensi, degli Almericiani, e degli errori dell'Abate Gioachimo, oltre ad altre, che non appartengono al racconto della nostra Historia. Contro gli Albigensi si decretò, [c] Che i Cattolici, che pigliassero il

b *Spond an.1215.*

Concilio Lateranense Quarto.

c *Can.3. apud Battagl in Conc. Later. Quarto.*

contra-

contrasegno delle Croci per persequitare gliHeretici, godessero la stessa Indulgenza, e merito, che conquistavasi nel portarsi alla Sacra milizia in Palestina: La pena degli Heretici fosse poi commune à fautori, e riccettatori di essi, ingiungendosi a' Preti di non amministrar loro li Sacramenti, non dare a' Cadaveri la Ecclesiastica Sepoltura, nè ricevere da loro offerte, ò elemosine. In esecuzione poi del possesso già preso dal Conte di Montfort della Città, e Contado di Tolosa, [a] fù confermata à lui la Investitura con pieno consenso de' Padri, e con commune acclamazione di tutto il Christianesimo, che vidde così ben rimunerato dalla Sede Apostolica quel Principe, che haveva sostenuta la Fede con tante illustri testimonianze di pietà, e di valore. Disposti i Canoni à favor dei Debellatori della Heresia, formò il Concilio una Confessione di fede direttamente destruttiva della nuova Religione degli Albigensi. Fra i molti errori di [b] sopra enumerati, professavano gli Albigensi [c] *cum Manichæis duo Principia, Deum bonum, & Deum malum, idest Diabolum, quem dicunt omnia creare corpora, sicut Deum bonum omnes animas: Corporis resurrectionem negabant: Quidquid beneficii mortuis à vivis impenditur, irridebant: Ire ad Ecclesias, vel in eis orare, nihil dicebant prodesse: baptismum abjiciebant: Sacramentum corporis, & Sanguinis Christi blasphemabant, & credebant, quod Anima secundùm meritum per diversa transibat corpora etiam animalium, atque serpentium:* Precisamente dunque contro quest' Heresie, ch'erano come fondamento, e base delle altre infinite, ch'eglino predicavano, formò il Concilio la seguente Confessione, non solamente come pronto scudo per difesa della Cattolica Religione, mà come arme potente in offesa, e ruina dell'Heretica pravità; [d] *Firmiter credimus, & simpliciter profitemur, quia unus solus est verus Deus æternus, immensus, & incommutabilis, incomprehensibilis omnipotens, & ineffabilis: Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus: tres quidem personæ, sed una essentia, substantia seu natura, simplex omnino: Pater à nullo, Filius à Patre solo, ac Spiritus Sanctus pariter ab utroque absque initio, semper, ac sine fine: Pater generans, Filius nascens, & Spiritus Sanctus procedens: consubstantiales, & coæquales, & coomnipotentes, & coæterni, unum universorum principium, creator omnium visibilium, & invisibilium, spiritualium, & corporalium: qui sua omnipotenti virtute simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, spiritualem, & corporalem, angelicam videlicet, & mundanam: ac deinde humanam, quasi communem ex spiritu, & corpore constitutam. Diabolus enim, & alii Demones à Deo quidem naturâ creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali. Homo verò Diaboli suggestione peccavit. Hæc Sancta Trinitas secundùm communem essentiam individua, & secundùm personales proprietates discreta, primo per Moysem, & Sanctos Prophetas, aliosque famulos suos, juxta ordinatissimam dispositionem temporum, Doctrinam humano generi tribuit salutarem. Et tandem unigenitus Dei Filius Jesus Christus, à tota Trinitate communiter incarnatus, ex Maria semper Virgine Spiritus Sancti cooperatione conceptus, verus homo factus, ex anima rationabili, & humana carne compositus, una in duabus naturis persona, viam vitæ manifestius demonstravit. Qui cum secundùm divinitatem sit immortalis, & impassibilis, idem ipse secundùm humanitatem factus est mortalis, & passibilis. Qui etiam pro salute humani generis, in ligno Crucis passus, & mortuus, descendit ad inferos, resurrexit à mortuis, & ascendit in Cælum: sed descendit in anima, & re-*

a *Benoist. Hist. Albig. li.5.*

b *Vedi il Pontificato di Alessandro III. tom.3.pag.226.*

c *Cesar.li.5.c.21.*

d *Habetur extr. de summa Trinitate, & fideCatholica c.1.*

Confessione di fede de' Padri Lateranensi.

resurrexit in carne : ascenditque pariter in utroque: venturus in fine saeculi, judicaturus vivos, & mortuos, & redditurus singulis secundùm opera sua tam reprobis, quam electis: qui omnes cum suis propriis resurgent corporibus, quæ nunc gestant, ut recipiant secundùm opera sua, sive bona fuerint, sive mala : illi cum Diabolo pœnam perpetuam, & isti cum Christo gloriam sempiternam. Quindi nel Canone Terzo si anathematizarono tutti gli Albigensi, sotto qualunque nome eglino venissero, si consegnarono al braccio secolare, per ricever da quel Tribunale proporzionata la pena a' loro misfatti, e i loro Chierici si degradarono, e i beni de' Laici si confiscarono, e fin gl'istessi sospetti di tal'Heresia furono astretti in termine di un'anno ò à purgare con pronti attestati la loro innocenza, ò ad essere anch'essi sottoposti ai Decreti Conciliari, così in riguardo alle Censure, come alla perdita de' beni.

Canoni di detto Concilio.

Si discese quindi dai Padri alla condanna di Almerico, e suoi Seguaci. Fù Almerico nativo della Villa Bena nel Territorio di Chartres, dedito per natura più alli Sofismi della speculazione Aristotelica, che alle massime della Dottrina Evangelica: onde accresciuta la inclinazione della natura dall'arte dello studio, datosi ad interpretare con sottigliezze Logiche li massimi Misterii della Incarnazione del Verbo, nell'entrar del Decimoterzo Secolo insegnò in Parigi, nella cui scuola egli era stato honorato della Laurea del Dottorato, alcune proposizioni cotanto dissonanti dalla verità Cattolica, che il Concilio Lateranense [a] censurandone la Dottrina, compassionònne più tosto la pazzia, ch'escrònne l'errore, dicendo, *Ejus doctrina non tam hæretica, quam insana, est censenda*: Essendo ch'egli dai Parigini accusato al Tribunale di Roma, di haver insegnato, [b] *Inter cæteros fidei articulos, quemlibet credere teneri, se esse membrum Christi, nec aliquem posse salvari, qui hoc non crederet, non minus quam si non crederet, Christum esse natum, & passum*, fù incontanente da Innocenzo Terzo condannata la proposizione, e l'Autore, *ex quo*, soggiunge l'allegato Rigordo, *ille tantum dolorem concepit, ut pudori diu superesse non potuerit*, morendo nella ostinazione della sua dottrina, confuso, e non convinto. Le di lui ossa furono dissotterrate, e gittate in un letamajo per comandamento de' Padri di Parigi adunati in Sinodo, come appresso si dirà, nell'anno 1209. Mà da' più alti errori egl'incominciò li suoi vaneggiamenti, cioè d'onde appunto è solita d'incominciare la temerarietà de' presenti Novatori, troppo insolenti nella curiosità, cioè dalla impenetrabile mente di Dio, asserendo, [c] Che le Idee, che vi erano, non solamente potevano essere increate, e simili alle divina Essenza, mà create ancora, confacevoli alla nostra corruttibilità, ed in vece di professare auversione al peccato di Adamo, si rivolse ad esaltarlo, insegnando, che se Adamo non peccava, egli non haverebbe generata Prole, e sarebbesi stato con tutta la immensa Posterità degli Huomini racchiusa ne' lombi, unico Huomo nel Mondo, nel quale stato non sarebbesi riconosciuta diversità di sesso trà Lui, & Eva, trà Huomo, e Donna: Dio essere la essenza formale di tutte le cose, e tutte le cose essere Dio: Figurava i Beati del Cielo impotenti à vagheggiar Dio, il quale rendeasi loro visibile, e godibile nelle sole Creature in quella conformità, che per alleviamento del buio noi godiamo nell'Aria la luce. Negava la Resurrezione de' Corpi, il Paradiso, e l'Inferno, riducendo la intera gloria, e pena nell'essere, ò non essere in grazia di Dio, professando,

Condanna di Almerico, e degli Almericiani.

a Can.3.

b Rigordus de gestis Philipp. Franc. Regis.

Morte di Almerico.

c Omnia hæc habentur ex Rigordo loc. cit. ad an. 1209. & ex Prateolo in Elencho Hæresum.

Altri errori di Almerico.

che il Dannato portava l'Inferno indoſſo, come ſi porta il dente in bocca; Soſteneva, che il corpo del Signore non trovavaſi nella Euchariſtia in altra forma, che in quella, nella quale Dio ritrovaſi in ogni altro pane non conſacrato, la Invocazione de' Santi eſſere Idolatria, la mente de' Beati perdere nella gloria la propria Eſſenza, pigliandone un'altra Ideale, anche nell'ordine, che dicono le Scuole, entitativo: [a] Che Dio havea parlato per bocca di Ariſtotile, e di Ovidio, come per quella di S. Agoſtino: ed eſſerſi in fine ripartito il Tempo del Mondo nella Legge della Trinità, cioè Quello della Legge del Padre fin al Naſcimento di Chriſto, quello della Legge del figliuolo fin à lui Almerico, e quello della Legge dello Spirito Santo, come di Amore, fin al termine dell'Univerſo. Quindi egli, e i ſuoi Seguaci dalle Idee diſcendendo alle ſozzure, [b] *Charitatis virtutem ſic ampliabant, ut id, quod alias peccatum eſſet, ſi in virtute fieret charitatis, dicerent jam non eſſe peccatum: Unde, & ſtupra, & adulteria, & alias corporis voluptates in Charitatis nomine committebant. Mulieribus, cum quibus peccabant, & ſimplicibus, quos decipiebant, impunitatem peccati promittentes, Dominum tantummodo bonum, & non Juſtum prædicabant.* Errore antico, e ſpeſſo rinovato, e di freſco riſuſcitato dal Molinos. Mà Ceſario Scrittor contemporaneo à que' ſucceſsi con più diſtinto ragguaglio tramandò a' Poſteri la infamità, e la beſtemmia degli Almericiani, [c] *Maximam blaſphemiam auſi ſunt dicere in Spiritum Sanctum, à quo omnis munditia eſt, & Sanctitas. Si aliquis eſt in Spiritu Sancto, ajebant, & faciat fornicationem, aut aliqua alia pollutione polluatur, non eſt ei peccatum, quia ille Spiritus, qui eſt Deus, omnino ſeparatus à carne non poteſt peccare, & Homo, qui nihil eſt, non poteſt peccare, quandiù ille Spiritus, qui eſt Deus, eſt in eo. Ille operatur omnia in omnibus, unde concedebant, Quod unuſquiſque eorum eſſet Chriſtus, & Spiritus Sanctus.* Così egli. Hereſia ſotto altro nome, che l'iſteſſa di Calvino *de inamiſſibili gratia*. Riſurſero dalle ceneri di Almerico, come à vita, per infettare la Francia, e l'Europa, malignisſimi Dialettici, fra' quali per ſuperbia, & ignoranza numeròſi il primo David Dianzio, che aſſeriva, Dio eſſere la materia prima di tutte le coſe corporee. Errore del tutto contrario alla purità, ſimplicità, e perfezione della eſsenza divina, facendola paſsare per una viliſsima Creatura, qual'è la materia. [d] Onde ſi ritrovò obligato Pietro [e] Veſcovo di Parigi d'inquirere i Colpevoli, deputando à tal'effetto il Chierico Randolfo di Nemurs con piena autorità anche Regia, communicatagli dal Rè Filippo di Francia, che in eſecuzione degli ordini fè condurre carcerati à Parigi molti Preti, Chierici, Laici, e Donne infette di ſimil peſte, quali perſiſtendo oſtinati, e riconoſciuti incorrigibili dal Concilio, [f] che per queſta cauſa congregòſsi nella Città iſteſſa di Parigi, furono degradati da' loro Ordini, e conſegnati tutti al foro ſecolare, che fece abbruciargli inſieme con li [g] libri del Dianzio, e diſsotterrare le oſsa di Almerico, e gittarle vituperoſamente in un letamajo. Frà queſti [h] un'Orefice per nome Guglielmo nel ſuo eſame, e proceſso propoſe per ſoſtentamento, e fondamento della nuova Dottrina un Sofiſma altrettanto compaſsionevole, ſe ſi riguarda la cecità della Perſona, quanto empio, ſe la oſtinazione della malizia; dicendo egli, che ſiccome il Figlio, cioè il Meſsia, haveva abòlita la Legge vecchia del Dio Padre, così lo Spirito Santo abolir doveva la Legge nuova del Figlio, havendo la Terza Perſona della Santiſſima Trinità Potenza egua-

a *Ceſarius li.5.c.22.*

b *Rigordus loc.cit.*

c *Ceſar.li.5.c.22.*

Hereſie di David Dianzio.

d *Vide D. Thom. contra Gentiles c.17. & p.par. q.3. art.8.*

e *Rigordus loc.cit.*

f *An.1209.*

g *Ceſar. loc. cit.*

h *Ex Vincent. Bellovacenſ. in Speculo Hiſtoriæ li.29.*

Hereſie di Guglielmo.

eguale alla Seconda, per cancellare, e formare altra Legge: Onde la Eucharistia, e'l Sacramento dover haver il suo fine, com'hebbelo la Manna, e la Circoncisione; e perciò doversi incarnare anche lo Spirito Santo in sette Persone, come sette essere li di lui doni, ed una Persona di queste sette esser esso Guglielmo, il quale in fine in vece di vedersi incarnato, ritrovòssi repentinamente appiccato, & incenerito dal fuoco co' suoi Seguaci. E perche il discorso degli Almericiani fondavasi sù gli assiomi male appresi, e peggio spiegati della Fisica, quindi è, che i Padri Parigini tanto abborrimento appresero à quella scienza, che con [a] Decreto prohibirono la lettura de' Libri della Fisica, e Metafisica di Aristotile. [b] *In diebus illis*, dice il citato Rigordo in occasione del citato Sinodo di Parigi, *legebantur Parisiis Libelli quidam, ab Aristotele, ut dicebantur, compositi, qui docebant Methaphisicam, delati de novo à Constantinopoli, & à Græco in Latinum translati. Qui quoniam non solùm prædictæ Hæresi sententiis subtilibus occasionem præbebant, immò & aliis nondum inventis præbere poterant: jussi sunt omnes comburi: & sub pœna excommunicationis cautum est, ne quis de cætero eos scribere, legere præsumeret, vel quocunque modo habere.* Così egli. Il Monaco Roberto Autissiodorense, e Cesario Heisterbacense riferiscono, che non per sempre, mà per il solo spazio di trè anni fosse sospesa la lezione de' Libri naturali Fisici di Aristotile: il che pare, che si conformi con il sentimento della Bolla di Gregorio Nono indirizzata ai Maestri, e Scholari di Parigi nel l'anno 1233., quale, Natale [c] Alessandro dice, conservarsi negli Archivii sacri di Parigi in questo tenore, *Libris illis naturalibus, qui in Concilio Provinciali ex certa scientia prohibiti fuere Parisiis, non utantur, quousq; examinati fuerint; & ab omni errorum suspicione purgati.* E come che variano gli Autori circa la qualità de' Libri, e la perpetuità della loro prohibizione, verisimile cosa si è, che tanto i libri Aristotelici della Fisica, quanto della Metafisica fossero da' Padri Parigini prohibiti per un determinato tempo, cioè fin quando, come dice la citata Bolla, *examinati fuerint, & ab omni errorum suspicione purgati*: in conformità del Decreto del Legato Apostolico, che sei anni [d] doppo quel Sinodo fù dal Pontefice inviato à Parigi per riformare quella illustre Academia, nel quale dicesi, [e] *Non legantur Libri Aristotelis de Methaphisica, & naturali Philosophia*; Hor dunque, per tornare onde ci partimmo, ritrovandosi aperto il General Concilio di Laterano, quando queste ree massime si diramavano nelle Scuole degli incauti Fedeli, providde Innocenzo alla Indennità della Fede con la condanna publica dell'Heresiarca con queste parole, [f] *Reprobamus, & damnamus perversissimum dogma impii Almerici, cujus mentem sic Pater mendacii excæcavit, ut ejus doctrina, non tam hæretica censenda sit, quam insana.*

Prohibizione de' Libri Fisici di Aristotile.

Terminata la Causa di Almerico, si agitò da' Padri Lateranensi quella dell'Abate Gioachimo, Personaggio Ecclesiastico, da molti Historici esaltato col titolo di Venerabile, e di Santo, e da altri abborrito con la taccia di fraudolente, e d'Impostore. Visse l'Abate Gioachimo su'l terminar del Secolo Undecimo, e fiorì nella Calabria sua Provincia nativa, ove resse come Superiore, & Abate il Monasterio di Curacio della Religione Cisterciense. Fù dotato di gran facondia nel dire, e di felicità nel predire, onde molte cose disse, e predisse, che sortendo ò falsi, ò veri gli eventi, gli meritarono in diversi riguardi il titolo di Pseudoprofeta, ò di Profeta. Il [g] Baronio alcune ne apporta, e conchiude di lui, *tam suis vanis responsis*, quam

Abate Gioachimo, sue Qualità, Proposizioni, e Condanna.

a *Rigordus loc cit.*
b *Rigordus loc.cit.an.* 1209.
c *Nat. Alex. sec.* 13. *c.*3. *art.*2.
d *an.*1215.
e *Apud eundem Nat. Alex. loc. cit.*
f *Concil. Later.* 4. *Can.*3.
g *Bar. ann.*1190. *n.*5.

quam inanibus prophetiis inventus est non Dei Propheta, sed Pseudopropheta: [*a*] Rogerio di Hoveden con questa censura medesimamente lo ripiglia, e con più venerata testimonianza questo giudizio fà di lui l'Angelico S. Tommaso, [*b*] *Abbas Joachin non prophetico Spiritu, sed conjecturà mentis humanæ, quæ aliquando ad verum pervenit, aliquando fallitur, de futuris aliqua vera prædixit, & in aliquibus deceptus fuit*. Mà al contrario le di lui Profezie furono attentamente ponderate, e rinvenute vere da Gregorio de Lauro Abate Cisterciense, e à tal'effetto egli ne compose un Libro, che fù impresso in Napoli l'anno 1560. con questo titolo, *B. Joannis Joachim Abbatis Apologetica, sive Mirabilium veritas defensa*, [*c*] e Stefano Salanhac nobile Scrittore di questi tempi, e il Papebrochio nella sua Opera [*d*] di *Acta Sanctorum* descrivendone la vita, n'esaltano la santità, & il Soveges accennato con l'esempio della risposta, che fece Nathan à David circa l'edificio del Tempio, si sforza di rigettare la ragione del Baronio, che per provar Pseudoprofeta l'Abate Gioachimo, dice, *Nam prædixit pleraque ventura, quæ re vera caruerunt eventu: Quod quidem signum Deus dedit* [*e*] *populo suo ad cognoscendum Prophetam verum à falso*. Oltre à che [*f*] apportasi la di lui celebre Profezia circa la sopravenuta al Mondo della Religione Domenicana, sin quando S. Domenico ò non ancora era comparso alla luce del Mondo, ò ritrovavasi almeno in età puerile, descrivendone egli l'habito, e l'ordine con queste parole riferite dal Salanhac citato nel seguente tenore, *Hunc Beatum Patrem Dominicum quasi præsentem obtulit facto, & verbo, Venerabilis Abbas Joachin, Florensis Ordinis Institutor. Facto quidem, quod habitum, non quem primò ut Canonicus Regularis Sanctus Dominicus tulit, sed quem à Beata Virgine, Fratrem Reginaldum inungente, recepit, fratribus suis ostendit, & in quodam Monasterio Ordinis, seu in Calabria depinxit, dicens, Citò surrecturus est in Ecclesia Ordo novus docentium, cui præerit unus major, & cum eo, ac sub eo erunt duodecim, præfatum Ordinem regentes, qui sicut Patriarcha Jacob cum duodecim filiis ingressus est Ægyptum, sic ille cum illis duodecim in illo Ordine post ipsum, majoribus ingredietur, & illuminabit mundum. Cum venerint, illos cum bonore excipite*, e siegue il medesimo Soveges, ch'essendo finalmente doppo molto tempo giunto di passaggio à quel Monasterio S. Domenico co'suoi Compagni, i Monaci *exierunt eis obviam cum Crucibus, & cum Canticis spiritualibus, & in omnibus locis suis ipsos sicut Fratres proprios exhibent, & pertractant*. Così egli. Il Papebrochio riferisce altre molte profezie auverate ne'futuri Successi, & eziandio [*g*] una miracolosa guarigione del Padre Andrea Mancusio Domenicano, che havendo un braccio inaridito, restò sano, bevendo nell'acqua poca rasura del Sepolcro dell'Abate Gioachimo. Mà lasciando intatta da censura la Persona di lui, non se ne può render esente la dottrina. Egli, come ch'era in fama di sapere, per ordine di Lucio Terzo, e di Urbano Terzo haveva cominciati alcuni Commentarii sopra la Sacra Scrittura, e particolarmente sopra l'Apocalisse, quali poi terminò sotto Clemente Terzo, che gli scrisse ancora una honorevole lettera, inserita dall'Autore nel principio del suo Libro, & un'altro non dispreggievole Volume haveva egli composto *de Concordia veteris, & novi Testamenti* impresso in Venezia nell'anno 1519. Mà volendo egli in un'altro Libretto riprendere, com'Heretico, Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, incorse esso nella taccia di errante, e meritò il suo Scritto quella censura

a *Rog. de Hoveden. in Annal. Angl. ann.* 1190.

b *S. Thom. in 4. Sent. dist. 43. Q. 1. art.* III. *Quæstiuncula 3.*

c *Apud Soveges in Vita scripta Gallicè S. Domin. & Marches. in Vita ejusdē scripta Italicè.*

d *Die 29. Maji.*

e *Deut. 18.*

f *Apud Soveges loc. cit.*

g *Papeb. in vita Ab. Joach. c. 50. n. 40.*

censura, di cui egli incolpava quello dell'Auversario. Haveva il Maestro delle Sentenze scritto della Santissima Trinità, [a] *Catholicis tractatoribus consentientes, dicimus, quòd nec Pater divinam essentiam genuit, nec Divina essentia genuit Filium; nec divina essentia genuit essentiam. Hìc autem nomine essentiæ intelligimus divinam Naturam, quæ Communis est tribus personis, & tota in singulis.* Da questa proposizione malamente dal Gioachimo intesa, come ch'egli era più avido di sapere, che sapiente, prese egli occasione d'impugnar tal dottrina, che à lui pareva, ch'ella inducesse *in divinis* una nuova Quaternità, Trè Persone, & una Commune essanza in esse, come se il Lombardo asserita havesse l'essenza distinta dalle Persone, onde ne risultasse una Quarta entità: e perciò apertamente tacciònne Heretica l'Asserzione: [b] *Scripsit contra Petrum Lombardum Abbas Joachim Floriacensis Cænobii*, dice di questo successo l'Historico, *libellum, vocans eum Hæreticum, & insanum, eo quod in Libro Sententiarum, quem composuerat idem Petrus, de unitate sive essentia Trinitatis dixit: Quoniam quædam summa res est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus: & illa non est generans, neque genita, neque procedens. Contra hanc assertionem opposuit Abbas præfatus, quod non tam Trinitatem adstruebat in Deo, quam quaternitatem, tres videlicet Personas, & illam commmunem essentiam. . . . . Stetit autem hæc indeterminata altercatio à diebus Alexandri Papæ usque in tempora Innocentii, per multos annos, sedentibus inter eos in Cathedra Romana Lucio, Gregorio, Clemente, & Cælestino. Quibus succedens Innocentius Tertius anno 1215. Romæ Generale Concilium celebrans, Libellum Abbatis Joachim, quem contra Petrum, & Articulum ediderat prædictum, his verbis damnavit; Damnamus, & reprobamus libellum, seu tractatum, quem Abbas Joachim edidit contra Magistrum Petrum Lombardum, de Unitate, seu Essentia Trinitatis, appellans ipsum Hæreticum, & insanum: pro eo quod in suis dixit Sententiis, quoniam quædam summa res est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & illa non est generans, neque genita, neque procedens: unde asserit, quòd ille non tam Trinitatem, quam quaternitatem adstruebat in Deo, videlicet tres personas, & illam communem essentiam quasi quartam: manifestè protestans, quod nulla res est, quæ sit Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, nec est essentia, nec substantia, nec natura: quamvis concedat, quod Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus sunt una essentia, una substantia, unaque natura. Verùm unitatem hujusmodi non veram, & propriam, sed quasi collectivam, & similitudinariam esse fatetur, quemadmodum dicuntur multi homines, unus populus; & multi fideles, una Ecclesia, juxta illud: Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una: &, Qui adhæret Deo, unus spiritus est cum illo, Item, Ille qui plantat, & qui rigat, unum sunt: & Omnes unum Corpus sumus in Christo. Rursus in libro Regum: Populus meus, & populus tuus unum sunt. Ad hanc autem suam sententiam adstruendam, illud potissimum verbum inducit, quod Christus de fidelibus inquit in Evangelio: Volo pater, ut sint unum in nobis, sicut & nos unum sumus, ut sint consumati in unum. Non enim (ut ait) Fideles Christi sunt unum, id est, quædam una res, quæ communis sit omnibus: sed hoc modo sunt unum, id est, una Ecclesia: propter Catholicæ Fidei unitatem: & tandem unum Regnum propter unionem indissolubilis charitatis, quemadmodum in Canonica Joannis Apostoli epistola legitur: Quia tres sunt, qui testimonium dant in Cælo, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum*

a Petr. Lomb. li. 1. Sent. dist. 5.

b Matth. Paris ann. 1179.

unum sunt. Statimque subjungitur: Et tres sunt, qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua, & sanguis: & hi tres unum sunt: sicut in quibusdam Codicibus invenitur. Nos autem sacro approbante Concilio, credimus, & confitemur cum Petro: quod una quædam summa res est, incomprehensibilis quidem, & ineffabilis, quæ veraciter est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus: tres simul personæ, ac sigillatim qualibet earundem, & ideo in Deo solummodo Trinitas est, non quaternitas: quia qualibet trium personarum est illa res, videlicet, substantia, essentia, seu natura divina: quæ sola est universorum principium, præter quod aliud inveniri non potest: & illa res non est generans, neque genita, nec procedens, sed est Pater, qui generat: & Filius qui gignitur: & Spiritus Sanctus qui procedit: ut distinctiones sint in personis, & unitas in natura. Licet igitur alius sit Pater, alius Filius, alius Spiritus Sanctus: non tamen aliud, sed id quod est Pater, est Filius, & Spiritus Sanctus idem omnino: ut secundùm orthodoxam, & Catholicam Fidem consubstantiales esse credantur. Pater enim ab æterno Filium generando, suam substantiam ei dedit: juxta quod ipse testatur: Pater quod dedit mihi, majus omnibus est. Ac dici non potest, quod partem substantiæ suæ illi dederit, & partem ipse sibi retinuerit: cum substantia Patris indivisibilis sit: utpote simplex omnino. Sed nec dici potest, quod Pater in Filium transtulerit suam substantiam generando, quasi sic dederit eam Filio, quod non retinuerit ipsam sibi: alioqui desiisset esse substantia. Patet ergo, quod sine ulla diminutione Filius nascendo substantiam Patris accepit: & ita Pater, & Filius habent eandem substantiam: & sic eadem res est Pater & Filius, nec non & Spiritus Sanctus ab utroque procedens. Cum ergo Veritas pro Fidelibus suis orat ad Patrem: Volo (inquiens) ut ipsi sint unum in nobis, sicut & nos unum sumus: hoc nomen, unum pro fidelibus quidem accipitur, ut intelligatur unio charitatis in gratia: pro personis verò divinis, ut attendatur identitatis unitas in natura, quemadmodum alibi veritas ait: Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est: ac si diceret manifestius: Estote perfecti perfectione gratiæ, sicut Pater vester cælestis perfectus est perfectione naturæ: utraque videlicet suo modo: quia inter Creatorem, & Creaturam non potest tanta similitudo notari, quin inter eos major sit dissimilitudo notanda. Si quis igitur sententiam, vel doctrinam præfati Joachim in hac parte defendere, vel approbare præsumpserit, tamquam Hæreticus ab omnibus evitetur. In nullo tamen propter hoc Florensi Monasterio (cujus ipse Joachim extitit institutor) volumus derogari: quoniam ibi, & regularis est institutio, & observantia salutaris: maximè cum ipse Joachim omnia scripta sua nobis assignari mandaverit, Apostolicæ Sedis judicio approbanda, seù etiam corrigenda, dictans epistolam, quam propria manu subscripsit, in qua firmiter confitetur, se illam Fidem tenere, quam Romana tenet Ecclesia: quæ (disponente Domino) cunctorum fidelium Mater est & Magistra. Nè la protesta del Gioachimo fù non ponderatissima, e non pesantissima, [a] *Universis,* dic'egli, *quibus litteræ istæ ostensa fuerint, Frater Joachim dictus Abbas de Flore, æternam in Domino salutem.*

Sicut ex litteris Domini Papæ quondam Clementis, quæ apud nos sunt, percipi potest: ex mandato Domini Papæ Lucii, & Domini Papæ Urbani missus sum aliqua scriptitasse; & hucusque, quod occurrit, ad gloriam Dei scriptitare non desino. Denique librum Concordiæ quinque voluminibus comprehensum, expositionem Apoc.8. partim titulis insignitum, Psalterium decem

a Hanc refert etiam Fr. Jac. Pegna Comm. 1. in primam partem direct. Nicol. Eymerici.

chordarum tribus voluminibus incisum, prout Deus melius inspiravit, & facultas ingenii affuit, ad consummationem conduxi; præter alia, quæ in parvis libellis, seu contra Judæos, seu contra Catholicæ Fidei adversarios comprehendi: Et dum sum in hoc corpore præservatus ad ædificationem Fidelium Christi, & maximè Monachorum, dare operam non postpono. Quia verò pro angustia temporum non potui hucusque opuscula ipsa, præter librum Concordiæ, Apostolico culmini præsentare, ut ab eo corrigerentur; si qua ibi (quod non abnuo, & si mihi conscius non sim) occurrerint corrigenda, & incertus est homini numerus dierum suorum, si me contigerit prius egredi ex hac luce, quam possim secundùm quod accepi in mandatis: siquidem ea conditione suscepi dictanda, ut omnes quidem libros ei, cui datum est omninode magisterium, præsentarem: Rogo ex parte Dei omnipotentis Coabbates meos, & Priores, & cæteros fratres metuentes Deum, & ea, quæ posse videtur, auctoritate præcipio, quatenus præsens scriptum, aut exemplar habentes secum, ac si pro testamento opuscula, quæ hactenus confecisse videor; etsi quid me de novo usque ad diem obitus mei contigerit scriptitare, quam citius poterint collecta omnia, relictis in salva custodia exemplaribus, Apostolico examini repræsentent: recipientes ab eadem Sede vice mea correctionem, & exponentes ei meam circa ipsam devotionem, & Fidem; & quod ea semper paratus sim, quæ ipsa statuit, vel statuerit, observare: nullamque meam opinionem contra ejus defendere Sanctam Fidem: credens ad integrum, quæ ipsa credit; & tam in moribus, quàm in doctrina suscipiens correctionem: abjiciens, quod ipsa abjicit, suscipiens quod suscipit ipsa; credens firmiter non posse portas, Inferi prævalere adversus eam, etsi ad horam turbari, & procellis agitari contingat, non deficere Fidem ejus usque ad consummationem seculi.

Hoc scriptum feci Ego Joachim Abbas, & propria manu roboravi anno Dominicæ Incarnationis 1200. *& sic me tenere confiteor, sicut in eo continetur*. Così egli, il quale in virtù di cotal'ampla proresta, fù duplicatamente dichiarato per Cattolico, anche da Honorio Terzo successore d'Innocenzo, che scrisse, [a] e impose al Vescovo di Bisignano, *Quatenus per totam Calabriam faciatis publicè nunciari, quod eum*, cioè Gioachimo, *virum Catholicum reputamus, & regularem observantiam, quam instituit, salutarem*. Un dotto Autore afferma, [b] che del Libro condannato nel Concilio fosse Autore, non l'Abate Gioachimo Calabrese, mà un'altro di somigliante nome Abate di Fleury in Francia, con quella assistenza di verità, che può meritare la testimonianza di un'Autore col confronto contrario di un Concilio. Altri errori s'imputano all'Abate Gioachimo malamente dedotti dai di lui Libri non ben'intesi, ò peggio spiegati, e particolarmente dall'Autore del Libro intitolato *Evangelium æternum*, e con altro nome *Evangelium Spiritus Sancti*. L'Autore di questo Libro dicesi da alcuni [c] Giovanni di Parma Settimo Ministro Generale dell'Ordine de' Minori; Mà S. Antonino rigettane l'asserzione, [d] e sol'ammette, che quel devoto Religioso, laudato da lui con il titolo di *Vir Scientia, & Religiositate præclarus, & maximus paupertatis, & humilitatis Amicus*, e che presentemente è esaltato, *consentiente Sede Apostolica*, col titolo di Beato, [e] fosse stato alquanto sorpreso, & ingannato dalla lezione de' Libri dell'Abate Gioachimo nella designazione degli ultimi tempi del Mondo. Dal Maledico Paris se ne attribuisce la composizione à

Notizia del Libro intitolato *Evangelium Æternum, e Evangelium Spiritus Sancti*.

a *Ex Biblioth. Vatic. Nicol. Eym. in dir. post. c. 2.*

b *Pater Nicolaus in Comm. S. Thomæ in lib. 4. sent. dist. 43. q. 4. art. 3.*

c *Eymericus in Directorio Inquisitionis par. 2 quæst 9.*

d *S. Antoninus in Chron. part. 3. tit. 24. c. 7.*

e *Vide Papebrochium in actis Sanctorum die 19 Martii.*

ne à un Religioso del Sacro Ordine de' Predicatori, rimproverato per ciò, e convinto dal moderno [a] Raynaldi, che ne rivela la impostura, e meglio un'altro Annalista [b] ne pretermette il nome, come indegno di registrarsi frà i Scrittori Cattolici, onde meritevolmente fù quel libro condãnato, e prohibito nel Cõcilio [c] di Arles, i cui Padri à lungo ne descrivono gli errori, attestando l'Arcivescovo di quella Città, che presiedè al Sinodo, [d] *Damnatam fuisse à Sede Apostolica, se præsente, venenatam doctrinam Evangelii Spiritus Sancti pervulgatam nomine.* L'Anonimo dunque Autore di questo Libro prende à difendere l'Abate Gioachimo sopra la esposta contradizione à Pietro Lombardo, mà nell'altrui difesa così malamente egli offende la Religione Cattolica, che inserisce nel Libro bestemmie molto peggiori di quella, ch'egli pretende di ribattere: dal che auvenne, che leggendosi dagl' incauti nell'Apologia del Gioachimo gli errori proprii dell'Anonymo, vengano applicati al Gioachimo tutte l'Heresie dell'Anonymo; le quali veramente non furono nè poche in numero, nè dispreggievoli in qualità: Il sopracitato Prolomeo Lucense queste ne annovera, [e] *Quod Lex Evangelii neminem ad perfectum ducebat, sed Lex spiritus: unde sic se habebat Lex Evangelii ad Legem spiritus, sicut Lex vetus ad Legem gratiæ: & quod Lex Evangelica Christi in mille ducentis sexaginta annis evacuari debebat, & Lex spiritus subintrare*: Mà molti più n'enumera il Concilio Arelarense, che condannònne il Libro, l'Autore, & i Fautori col nome di *Fantasie* stravolte, & *Fantastici ombratili*; [f] *Has verò Phantasias ita Synodus explicat. Quædam contexunt ternaria, dicentes; Tres status, vel ordines hominis sibi invicem successione quadam temporum clarificandos. Primus est ordo conjugatorum, qui tempore Patris claruit in Veteri Testamento. Secundus est status Clericorum, qui tempore Gratiæ claruit per filium, in hoc statu mundi medio. Tertius status est Ordo Monachorum, clarificandus tempore majoris gratiæ in Spiritu Sancto. Addunt etiam aliud doctrinæ Sacræ ternarium, videlicet Veteris, & Novi Testamenti, ac deinceps Evangelii Æterni, sive Evangelii Spiritus Sancti, duobus rotis in visione Prophetica tertiam phantasticè subnectentes, & comparatione secuturi, quod spirituale nuntiabamus, Evangelium spirituale Filii, literale ore blasphemo, & sacrilego dicere non formidant. Dividunt etiam, & distinguunt totum hoc spatium labentis sæculi in tria tempora, quorum partem primam Patri attribuunt, scilicet Spiritus, & Legis Mosaicæ, secundam attribuunt Filio, quam appellant Spiritus Gratiæ; & duravit annis 1260. tertiam Spiritui Sancto, quam dicunt tempus amplioris gratiæ, & veritatis revelatæ; ed quod referunt verba Christi: Cum venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Adnectunt etiam ad prædicta quoddam vivendi ternarium, trium prædictorum temporum distinctione variatum. Per primum namque tempus posuerunt, in quo vivebant homines secundùm carnem: secundum, inter carnem, & spiritum: tertium secundùm spiritum, ab anno 1260. usque ad finem Mundi. In postremo statu evacuandas, & abjiciendas asserebant omnes figuras, & signa, & vividam ac revelatam manere veritatem.* Così il Sinodo Arelatense. Mà, come si disse, di quest' heresie furono esenti li libri, e li sentimenti dell'Abate Gioachimo, il quale per quella medesima, ch'egli attestò contro il Lombardo, non può assolutamente ripigliarsi come Heretico, essendo che rinviensi di lui l'accennato Cattolica protesta, da esso fatta poc'avanti la sua morte, per cui

egli

a *Rayn. in annal. an. 1256. n. 20.*

b *Prolomæus Lucensis lib. 22. Hist. Eccles. c. 22.*

c *An. 1260.*

d *Apud Nat. Alex. sæc. 13. c. 3. art. 2. in fine, e vedi la condanna di questo Libro nel Pont. di Alessandro Quarto in questo 3. tomo.*

e *Ptol. Luc. loc. cit.*

f *Apud Nat. Alex. loc. cit.*

egli dichiaròssi tanto più lontano da ogni heretica asserzione, quanto più pronto à ritrattarla.

Hor dunque condannati gli Albigensi, gli Almericiani, & il Libro dell'Abate Gioachimo dal Concilio Lateranense Quarto, si rinovarono da' Padri le antiche censure [a] contro i Simoniaci, e benche [b] *nobis datum est*, soggiunse il Pontefice Innocenzo, *de manifestis tantummodo judicare*, nulladimeno egli decretò la Simonia sempre illecita, e penale, benche occulta, e perciò in ogni stato sempre rea di censure. Quindi da' Padri riconoscendosi troppo rigido il divieto antico de' Gradi Matrimoniali, si [c] abolirono gl'impedimenti dell'Affinità *ex fornicatione* del Secondo, e Terzo grado, restringendoli solamente nel primo, e nella Parentela ammettendoli inclusivamente nel Quarto, annullandone gli altri del Quinto, Sesto, e Settimo, e producendo la ragione di questa variazione con la nobile sentenza, [d] *Non debet reprehensibile judicari, si secundùm varietatem temporum, instituta quoque varientur humana, præsertim cum urgens necessitas, vel evidens utilitas id exposcat, quoniam ipse Deus ex his, quæ veteri Testamento statuerat, nonnulla mutavit in novo*: ingiungendone perpetua la osservanza, non ostante qualunque lunghezza di tempo, essendo che *Diurnitas temporis [e] non minuat peccatum, sed augeat, tantoque graviora sunt crimina, quanto diutius detinent animam alligatam.* Li Greci, che intervennero al Concilio con i loro Patriarchi Costantinopolitano, e Gierosolimitano furono riceuti nella Communione Cattolica da' Latini, con Decreto [f] di compiacimento, che il Patriarcato di Costantinopoli ottenesse nella Chiesa il primo Posto doppo il Romano: Il che potè dirsi un primo auviamento di quella generale unione, che sortì poi felice, e publica frà le due Chiese Greca, e Latina sotto il Pontificato di Gregorio Decimo, e più pienamente sotto quello di Eugenio Quarto, come à suo luogo ditàssi.

Terminato il Concilio terminò indi à un'anno [g] la vita Innocenzo Terzo, [h] *Vir iis corporis, & animi virtutibus, quantas paucis contigisse satis constat.* I [i] Magdeburgensi però lo ripigliano con la solita mordacità, come s'egli istituisse nella Chiesa la Confessione auriculare nell'accennato Concilio del Laterano, perche ivi formòssi il [k] Canone della Confessione da farsi da ciascun Fedele *saltem semel in anno*. Cosa, che à Noi non recarebbe cotanta maraviglia, se asserita fosse ò da un vil Fantaccino, ò da un Tartaro idiota, ò da un'Huomo nato senza senno. Mà che i Magdeburgensi, a' quali [l] è pur troppo nota la Historia di Papa Cornelio, che contro Novaziano corroborò il precetto Divino della Confessione Sacramentale, la Persona di Tertulliano [m] ad essi hora gradita, & hora odiosa, il quale compose il celebre Libro *de Pœnitentia*, e lo [n] stile antichissimo della Chiesa nell'amministrazione di questo Sacramento, e pur'essi una tal menzogna asseriscano d'Innocenzo Terzo, ò eglino sono dimentichevoli, che non si raccordano, ò maligni, che smentiscono.

a *Conc. Lat 4. Can. 63.*
b *Refertur cap 33. de Simonia versus finem.*
Decreti del Concilio contro li Simoniaci anche occulti.
c *Concil. Lat. 4. Can. 50 quod denuo reformavit Concil. Trident. sess. 24 de reform. c. 4.*
E circa l'Affinità, e Parentela.
d *Innocen. III in Concil. Lat. 4. & habetur c. non debet: extra: de consanguin. & affinit.*
e *Ibid.*
E circa il Patriarcato di Costantinopoli,
f *Can. 5.*
g *An. 1216.*
h *Jo Mariana lib. 12. de rebus Hispaniæ*
i *Magdeburg Centur 13. c. 6. col. 610. 611*
k *Can 21.*
l *Magd. cent. 3. cap. 6 & 7.*
m *Vedi il Pontif. di Zefirino pag. 115. e di Urbano p. 145. 10. 1.*
n *Vedi tutto il Pontificato di Cornelio pag. 155. 10. 1.*




CAPITOLO II.

Honorio Terzo Romano, creato Pontefice li 21. Luglio 1216.

Continuazione della Guerra contro gli Heretici Albigensi. Sollecitudine, zelo, & operazioni del Pontefice Honorio: Morte del Conte di Montfort. Erezione della Compagnia de' Cavalieri di Christo contro gli Albigensi. Morte dell'empio Conte Raimondo Sesto di Tolosa. Antipapa creato dagli Albigensi. Nuove operazioni di Honorio. Cruciata da esso di nuovo intimata. Progressi de' Cattolici. Morte del Rè Luigi Ottavo di Francia, e suo atto heroico di Pudicizia Christiana.



Nuove arti del Conte di Tolosa in vantaggio degli Albigensi.

ON la disfatta degli Albigensi nella famosa giornata di Muret, e con la inaspettata morte del Rè Pietro di Aragona poteva ancora sperarsi disfatta, e oppressa la Heresia, se la Heresia non fosse un fuoco, una cui sola favilla non bene estinta è bastante ad eccitare nuovi incendii, onde di nuovo ardano, e si consumino li Regni del Christianesimo. Il Vecchio Conte di Tolosa insofferente non tanto di vedere abbattute le forze degli Albigensi, quanto ingrandite quelle de' Cattolici e mirando di mal'occhio, e di peggior cuore l'augumento e del dominio, e della fama del Conte di Montfort suo antico nemico, per sostenere l'Heresia, & abbattere nel medesimo tempo l'Auversario, per altra strada rinovò la Guerra, la quale fù tanto più spietata, quanto men parve nel primo aspetto guerra di Religione. Conciosiacosache con alte strida egl' inalzando la prosperità delle armi Cattoliche, che tendevano, com'esso diceva, ad ingrandir maggiormente il Montfort, che la Chiesa, atterrì li Principi vicini, & ingelosì li lontani, in modo tale che molti à lui si unirono,[a] e quella che in verità era guerra di Fede, sotto finto pretesto reputandosi guerra di Stato, alle armi dell'Heretico Conte si congiunsero quelle di molti Principi Cattolici, i quali ò malamente, ò volontariamente ingannati gettarono nelle Provincie della Francia i semi di quelle discordie, che hanno tenuto lungo tempo

a Vide Rayn. an. 1217 n. 55.

agitato

agitato quel Regno, e quelle Chiese. Sono noti li successi di quella Guerra, e Noi, che scriviamo la Historia dell'Heresie, e non degli Heretici, si atteniamo al partito più sicuro di accennarli più tosto, che di descriverli, vaghi di render conto al Lettore di quelle sole materie, che possano maggiormente ammaestrare l'intelletto nel conoscimento della Fede, che pascere la imaginativa con la rappresentazione delle battaglie. Cosa che fin'hora non habbiamo Noi giammai protestato, perche l'Heresie fin'hora descritte non ci hanno giammai dato motivo di protestarla, essendo che le fin quì riferite, benche poderosissime, divulgate, e grandi non hanno giammai riconosciuto il loro accrescimento dalla potenza degli Eserciti, mà solamente ò dal comando del Principe, ò dall'adulazione de' Ministri, ò dall'esercizio della predicazione, ò dalla fraude de' Predicanti. Il che ne' secoli susseguenti non ci avverrà facilmente di rinvenire, mentre vedremo bene spesso la Heresia appoggiata all'haste, entrar vittoriosa nelle Provincie, e soggiogare con la forza delle armi non men le Città, che li Cuori. Mà non tralasciar dobbiamo di esaltare la indefessa applicazione del Pontefice Honorio per ritrarre gl'incauti Collegati dalla protezione degli Albigensi, e per mantenere viva, & ardente quella Guerra, che per lui veramente poteva dirsi senza riguardo di humano interesse, sola guerra di Fede. Egli primieramente scrisse all'Academia di Parigi una premurosissima lettera, [a] acciò da quel Collegio di Dottori s'inviassero colà, dovemaggiormente bolliva la Heresia, soggetti habili à mantenere in Fede li Cattolici con la esemplarità de' costumi, e à convincere gli Heretici con la profondità degli argomenti, & acciòche gli Operarii ricevessero il lustro della Maestà dalla presenza di un Legato Apostolico, egli destinòuvi [b] il Cardinal Bertrando con commissioni precise inviate [c] agli Arcivescovi di Ambrun, di Acqs, di Vienna, di Narbona, di Auxon, & ad altri Prelati inferiori, acciò al suo Apostolico Legato prontamente eglino ubidissero nelle risoluzioni da prendersi à vantaggio della Fede, & al Legato precisamente [d] impose, che col rigore di sacre Censure egli atterrisse, e rivocasse dal mal fare i Marsiliani, che non senza sospetto di secreta corrispondenza con gli Albigensi havevano diroccate, e spezzate le Croci, squarciate le sacre Supellettili degli Altari, e calpestato il Venerabile Sacramento della Eucharistia; e concedendo al [e] Conte di Montfort, ch'era l'oggetto della commune invidia, che non potesse egli essere convenuto appresso altro Tribunale, che quello del Legato, nel medesimo tempo al Legato inviò [f] nuove commissioni, che ogni studio, e sollecitudine egli ponesse à ritrarre il Popolo di Avignone, di Marsiglia, di Beaucaure, di Tarragona, Giacomo Rè di Aragona, il Conte di Foix, e il Giovane figlio del Vecchio Conte di Tolosa dalla Collegazione delle armi contro quelle de' Cattolici, comminando Scommuniche alle Persone, & interdetti alle Terre: ne' quali sentimenti à lungo ancora egli si stese in una lettera [g] al nominato Rè Giacomo figlio dell'infelice Rè Pietro d'Aragona. Mà nulla giovarono le paterne ammonizioni del zelante Pontefice, e con troppo infausto principio rincrudelì in quelle parti il furore della guerra. Conciosiacosache ribellatisi li Tolosani al Montfort, & accorrendo il Montfort all'assedio di quella Piazza, fù egli da' Ribelli con cinque saette trafitto nella destra coscia, e in quel medesimo conflitto ferito mortalmente in testa da un colpo di sasso, e qual altro S. Stefano [h] ucciso,

Operazioni, e zelo del Pontefice.

a Honor. epist. 190.

b Idem epist. 241.

c Idem epist. 283.

d Epist. 304.

e Epist. 693.

f Epist. 692.

g Epist. 828.

Morte del Conte di Montfort.

h An. 1217 die 24 Junii.

Fortissimus [a] *Miles Domini*, come lo chiama il Vallisernense, *imò gloriosissimus Martyr Christi*. Descrive il doloroso caso il tante volte allegato Pietro Vallisernense, il quale à molti successi di questa guerra fù presente: [b] *In ipso Hostium egressu, venit nuncius ad Comitem, qui Missam audiebat, sollicitans eum, ut suis succurreret indilatè, cui vir devotus, Sine, inquit, divina audire mysteria, & redemptionis nostræ prius cernere Sacramenta. Adhuc eo loquente, venit alter nuncius dicens: Festinate, ingravatum est bellum, nec nostri possunt diutius sustinere. Ad quæ vir Christianissimus: Non exibo, nisi prius meum videro Redemptorem. Cum autem Sacerdos sacræ consecrationis hostiam elevaret ex more, Vir devotissimus flexis in terram genibus, sed manibus elevatis in Cælum: Nunc dimittis, inquit, servum tuum Domine, secundùm verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum. Et addidit: Eamus, & si opportuerit, moriamur pro illo, qui pro nobis dignatus est mori.*

a Petrus Vallisser. c. 86.

b Idem ibidem.

His dictis Vir invictissimus ad pugnam properavit. Ingravabatur autem bellum utrinque, pluresque hinc, & inibi vulnerati fuerant, & interfecti: sed adveniente milite Jesu Christi, nostris audacia, & viribus duplicatis adversarii omnes expulsi sunt, & usque ad fossata à nostris viriliter sunt retrusi. Retrahentes se Comes, & qui cum eo erant aliquantulum propter grandinem lapidum, & intolerabilem ruinam sagittarum, steterunt à lapidibus, & sagittis: Unde illud quod sequitur, quis scribere, vel audire, quis, inquam, istud sine dolore poterit recitare? Quis sine singultibus audire? Quis, inquam, non resolvatur & penitus liquefiat, audiens contritam pauperum vitam? Omnia quippe sunt ipso recumbente contrita, ipso moriente mortua, ipse etenim erat mæstorum consolatio, ipse debilium fortitudo, ipse in afflictione refrigerium, ipse refugium miserorum: Adeò lacrymabile propositum exequimur.

Dum staret Comes fortissimus; sicut jam dictum est, cum suis ante machinas suas, ne hostes denuo exirent ad sæpe dictas machinas diruendas, ecce lapis Mangonello adversariorum projectus percussit in capite militem Jesu Christi, qui ictu lethali recepto, pectus suum bis percutiens, Deoque, & B. Virgini se commendans, mortem imitatus B. Stephani, & ipse lapidatus in Urbe cum ipso, in Domino obdormivit. Nec silendum, quod iste fortissimus miles Domini, immo, ne fallamur, gloriosissimus Martyr Christi, postquam ex ictu lapidis vulnus excepisset lethale, quinque à Sagittariis vulnera receperat ad similitudinem Salvatoris, pro quo mortem patienter sustinuit, cum quo post mortem, ut credimus, feliciter gloriatur, & vivit. E in altro luogo descrivendone le doti dell'Animo, e del Corpo, soggiunge il Vallisernense, *Erat,* [c] *genere præclarus, virtute robustus, in armis plurimum exercitatus. Erat præterea, ut accedamus ad formam, staturâ procerus, cæsariè spectabilis, facie elegans, aspectu decorus, humeris eminens, brachiis exertus, corpore venustus, membris omnibus agilis, & stabilis, acer, & alacer, in nulla sui, vel modica parte etiam ab hoste vel invido reprobandus. Demum ut ascendamus ad majora, erat facundia disertus, affabilitate comis, contubernio amabilis, castitate mundissimus, humilitate præcipuus, sapientiâ præditus, in proposito firmus, in consilio providus, in judicio justus, in militiæ exercitiis sedulus, in suis actibus circumspectus, in incipiendis arduus, in perficiendis indefessus, totus divinis servitiis mancipatus.* Così egli. Il di lui Corpo fù da Almarico portato à Carcassona, ove gli si diede hono-

c Idem c. 18.

honorevole sepoltura, & il Pontefice confermò [a] la Investitura del Padre al detto Almarico suo figliuolo, e scrisse premurose lettere [b] circolari ai Vescovi della Francia, acciò eglino non abbandonassero nel figlio la giusta causa del Padre. Quindi à [c] S. Domenico, ch'era l'Apostolo della predicazione in quelle parti, e'l Direttore della grande impresa della Conversione di quelle genti, surse nell'animo il pensiere di stabilire nella Provincia Narbonense una Compagnia di Cavalieri, che ad esempio degli Hospitalieri contro i Turchi, maneggiassero contro gli Albigensi le arme in sostentamento, e gloria della Fede. Altri [d] attribuiscono questa nobile Idea al Cardinal Conrado Vescovo di Porto, che in quelle parti allora sosteneva la Carica di Legato Apostolico, & ad esso leggesi diretta [e] la lettera di Papa Honorio confermatoria dell'Ordine di questi Cavalieri. Eglino vestivano allora Veste bianca sotto manto nero con sopra il petto una Croce consimile alla Costantiniana, onde si dissero [f] *Equites Labarum*, cioè Cavalieri rappresentanti il Labaro augusto di Costantino: Furono essi ancora denominati fratelli della Penitenza, della Milizia di Giesù, e di S. Domenico, e presentemente nella Spagna [g] Familiari, e domestici del S. Offizio, e presentemente in Italia Cavalieri Inquisitori, ò Cavalieri della Inquisizione. Eglino tutti votavano Ubbidienza, Castità conjugale, e difesa della Fede contro gli Heretici, e à loro si congiunse S. Domenico col suo nuovo Ordine Regolare, ch'egli allora [h] precisamente istituì contro gli Albigensi, acciò unitamente s'investissero gli Heretici dai suoi Cavalieri con le armi, e dai suoi Religiosi con la predicazione, e con gli Scritti. Mà nulla giovando questi salutevoli, e forti provedimenti all'inveterato male della Heresia, il Vecchio Conte di Tolosa col suo Figliuolo, che nella empietà era più tosto Compagno, che figlio del Padre, manomettevano miserabilmente le cose sacre, e profane, e [i] *omnia perturbabant, Catholicam Religionem contumeliis afficiebant, sacra coinquinabant, conculcabant, ac polluebant*. Onde trovòssi in obligo il Pontefice di eccitare con forti lettere [k] la pietà de' Cavalieri Francesi, e molto più la potenza di Filippo Augusto Rè di Francia con la seguente lettera, che riferiamo, Testimonio autentico della Pontificia sollecitudine in un sì grave affare del Christianesimo: *Nosti, fili charissime, quantum his temporibus Sancta Ecclesia, peccatis nostris exigentibus, graviter sit concussa, maximè circa partes Albigensium intra terminos regni tui. Hæretici manifestè impugnant Ecclesiam Dei, & apertè prædicant contra fidem nostram, scholas infidelitatis tenentes, & Episcopos suos contra nostros in totius Sanctæ Ecclesiæ dedecus erigentes. Quantum autem laboraverit Romana Ecclesia ad extirpandam de Regno tuo pestem illam, non tantum per censuras Ecclesiasticas verum etiam auxilium temporale in personis, & rebus, quod potuit, impendendo, ad tuam, & omnium ferè notitiam credimus pervenisse.*

Scire autem debes, fili charissime, quod sæcularis potestas tenetur rebelles gladio materiali comprimere, quos spiritualis gladius non potest à sua malitia cohibere; & quod Principes terrarum debent purgare malis hominibus terras suas, ad quod etiam si negligentes extiterint, à Sancta Ecclesia de jure possunt compelli. Cum igitur aliis principibus scribamus, ut purgent ab Hæreticis terras suas, & pestis illa in Regno tuo solito acrius invalescat, ut jam videantur, inimici fidei, quod dolentes referimus, prævalere, & infideles de fidelibus triumphare, tuam decet excellentiam, si honori tuo, & saluti animæ

a *Honor. li. 2. epist. 21*
b *Ibidem epist. 20.*
c *Benoist. hist. Albig; li. 6.*

Erezione di una Religione di Cavalieri nominati di Christo

d *Rayn. an. 1221. n. 41.*
e *Honor. epist. 699. li. 5.*
f *Bernardo Giustiniani nella Historia degli Ordini Equestri c. 46.*
g *Benoist p. 2. pag. 131 li. 6.*
h *an. 1216.*

Nuove insolenze, e scorrerie degli Albigensi.

i *Cæsar. li 5. c. 21.*
k *Hon. epist. 395 383.*

E nuove provisioni, che contro essi prende il Pontefice.

animæ tuæ vis, ſicut teneris, conſulere, dictos Hæreticos de Regno tuo cum ipſorum fautoribus tam potenter, quam celeriter expugnare; ne ſi diutius differas, fides ibi omnino pereat, illud reſiduum Terræ, quod tenent Catholici, amittatur, & quod timendum eſt, peſtis illa ad loca etiam tibi proxima ſe transfundat: quantum autem Eccleſiæ Dei, ac toti Regno tuo poſſet inde periculum imminere, tuam diſcretionem non credimus ignorare.

Ne igitur tuo defectui, vel nobis, qui te ad expellendum dictos Hæreticos debuimus excitare, ſicut multoties improperatum eſt, nobis fidei ſubmerſio poſſit aliquatenus imputari, excellentiam tuam rogamus attentius, & exhortamur in Domino, quantocunque poſſumus affectu, de communi fratrum noſtrorum conſilio requirentes, & in tuorum remiſſionem peccaminum injungentes, quatenus terram illam totam, quam in partibus illis à te in feudum immediatè Comes tenuit Montisfortis, cum eam Comes ipſe non ſufficiat defenſare, & jam obtulerit eam tibi, ſicut per ſolemnes nuntios, & fide dignos Nemauſen. & . . . Bitteren. Epiſcopos, & per litteras ipſius Comitis, quas inde confectas vidimus, nuper nobis innotuit, in Domino tuo accipias, à te, & hæredibus tuis liberè deinceps, & quietè in perpetuum poſſidendam, & ad revelationem dicti negotii nobiſcum citò, & viriliter, ſicut regiam decet magnificentiam, te accingas, ità tamen, quòd terræ illius dominium extra manum tuam, aut filiorum tuorum nullatenus alienes.

Pro certo autem ſcias, quod Raymundum quondam Toloſanum Comitem, & filium ejus cum eorum fautoribus dudum excommunicavimus, nec ad emendationem, li et benignè admoniti, volunt, ut debent, ſed contumaciter in ſua malitia perſeverant. Ad promotionem verò hujus negotii tam de vigeſima, quæ propter hoc colligitur, & indulgentiis iis, qui contra Albigenſes Crucem aſſumpſerint, faciendis, quam de protectione, & defenſione Terræ tuæ, ſi aliqui, quod abſit, in te vellent inſurgere, quamdiu vacaveris huic negotio Jeſu Chriſti bona fide, conſilium quod poterimus, & auxilium impendemus. Così egli. Mà più di ogni qualunque provedimento Pontificio giovò alla Religione Cattolica il provedimento, che preſe Dio, di levare [a] dal Mondo il Vecchio Conte Raimondo Seſto di Toloſa, Eccitatore di tumulti, e Protettore, e Soſtenitore della Hereſia, il quale morì di quella ſorte di morte preſcritta dalla giuſta legge di Dio, di cui diſſe S. Agoſtino, [b] *Hæc eſt juſtiſſima Lex Dei, ut qui vivendo obliviſcitur Dei, moriendo obliviſcatur ſui*: Conciofiacoſach'egli morì in Toloſa di morte così ſubitanea, che non hebbe nè modo, nè tempo di riconciliarſi con la Chieſa, onde reſtò [c] il Cadavere privo della Eccleſiaſtica Sepoltura, preſo in depoſito da' Cavalieri Templarii, che ne ſepararono [d] il Cranio dal reſto delle ceneri, per maraviglia di havere in eſſo ritrovato impreſſo un giglio, con preſagio che ſarebbe ben preſto decaduto il Contado di Toloſa alla Corona di Francia, come appunto ſeguì, eſſendo quello Stato da Raimondo Settimo paſſato in Alfonſo Fratello di S. Luigi, e da Alfonſo, morto medeſimamente ſenza figli, à Filippo l'ardito Rè di Francia ſuo fratello. Nel rimanente molto operò il di lui figlio per ottenergli la Sepoltura, mà ſempre in vano, e ſol'ottenne da Innocenzo Quarto due Commiſſioni per eſplorare [e] la fede del morto Conte, mà ſenza riſoluzione favorevole al ſuo intento. Mancato con la di lui morte il Direttore della fazione Albigenſe, ella con raro, e forſe nuovo eſempio creòſſi un Papa, onde appatir poteſſe non sò ſe più ſacrilega, ò potente: [f] *Circa dies iſtos*, dice li Pa-

a *an.1222.*

Morte del Conte di Toloſa.

b *S. Aug. quem citat Rayn. an 1276. n. 50. in fine.*

c *Bernardus in Chro. Rom. Pontif., & Comm. Tholoſan. an. 1222.*

d *Benoiſt. Hiſt. Albig. li.6.*

e *Vide Benoiſt. li.7.*

f *Pariſius Hiſt. Anglic. an. 1223.*

il Parisio, *Heretici Albigenses constituerunt sibi Antipapam in finibus Bulgarorum, Croatiæ, & Dalmatiæ, nomine Bartholomæum. In quibus partibus error ille adeo invaluit, ut etiam Episcopos, & alios multos Regionum illarum ad suam allexerit pravitatem. Contra quem C. Portuensis Episcopus, & in partibus illis Apostolicæ Sedis Legatus, Rothomagensi Archiepiscopo scripsit in hæc verba. Venerabilibus Patribus Dei gratia Rothomagensi Archiepiscopo, & ejus Suffraganeis Episcopis salutem in Domino Jesu Christo. Dum pro Sponsa veri Crucifixi vestrum cogimur auxilium implorare, potius compellimur lacerari singultibus, & plorare. Ecce quod vidimus, loquimur: & quod scimus, testificamur. Ille homo perditus, qui extollitur super omne, quod colitur, aut quod dicitur Deus, jam habet perfidiæ suæ præambulum hæresiarcham, quem Heretici Albigenses Papam suum appellant, habitantem in finibus Bulgarorum, Croatiæ, & Dalmatiæ, juxta Ungarorum nationem. Ad eum confluunt hæretici Albigenses, ut ad eorum consulta respondeat. Etenim de Carcassona oriundus vices illius Antipapa gerens Bartholomæus hæreticorum Episcopus funestam ei exhibendo reverentiam, sedem, & locum concessit in Villa, quæ Porlos appellatur, & seipsum transtulit in partes Tolosanas.*

Gli Albigensi si creano un Papa.

Iste Bartholomæus in litterarum suarum undique discurrentium tenore se in primo salutationis alloquio intitulat in hunc modum: Bartholomæus Servus Servorum sanctæ Fidei tali salutem. Ipse etiam inter alias enormitates creat Episcopos, & Ecclesias perfidè ordinare contendit. Così dell'Antipapa Bartolomeo l'Historico. Mà Honorio disprezziando la jattanza di tale impazzita canaglia, oppose loro il più potente ostacolo, che ostar possa al furore dell'Heresia, cioè la sottrazione de' Stati, l'arme, il fuoco, e la guerra. Conferì all'Arcivescovo di Colocza in Ungaria tutti li beni posseduti dagli Albigensi nella Bossina, & all'Arcivescovo medesimo scrisse [a] con premurosa sollecitudine, animandolo à proseguir con invitta costanza la esterminazione di que' ribelli della Chiesa: Accettò il Rè [b] Ferdinando di Castiglia sotto la sua protezione, e con molti [c] segni di affezione animòllo alla difesa della fede contro gli Heretici, onde di lui leggesi, che molti Heretici egli mercasse nella faccia con impronto di fuoco [d], & altri nella publica piazza ne facesse abbruciar vivi, [e] ed esso medesimo fosse veduto per trasporto di zelo somministrar con Regia mano pabulo al fuoco, per sollecitare lo spurgo della sua Metropoli dalla infezione della Heresia: ed in fine con risoluzione eguale à quella del suo glorioso Antecessore di nuovo [f] publicò la Cruciata contro gli Albigensi, imponendo à tal'effetto le Decime per la guerra contro di essi, che si auviò con così prosperi successi, che alla sola fama dell'havere presa la Croce il Rè [g] Luigi di Francia, da aggressori degli altrui Stati divenuti gli Heretici impotenti à difendere li proprii, in una Campagna perderono [h] gli acquisti di più anni, rendendosi il Rè Padrone della forte Piazza di Avignone, e di tutta la Linguadoca sin'alle Porte di Tolosa. Mà nulla maggiormenre nobilitò il trionfo di questo Monarca, che la sua morte. Terminato il corso della [i] Stagione, e delle vittorie di quell'anno fù egli in Monrpelier sorpreso dalla febre, che nel breve termine di sette giorni lo ridusse al termine della vita. Li Medici agitati dal pericolo prossimo di un [k] tanto caso, & anziosi di ripararne il successo, giudicarono,

Opposizione, che fà il Pontefice agli Albigensi.

a *Hon.lib.9.epist 329.*

b *Mariana de rebus Hispan. li.12 c.7*

c *Honor. li. 2. epist. 1295 & l.3. epist. 18. & 19.*

d *Apud Rayn. ann. 1226 n.52.*

e *Mariana de rebus Hisp. li.12. c.11.*

f *an.1223 Vide Rayn. hoc anno n.41.*

Acquisti, e progressi della Cruciata.

g *Luigi VIII. Rè di Francia.*

h *Benoist Hist. degli Albig. li 6.*

Morte del Rè Luigi Ottavo di Francia, e suo atto heroico di Christiana continenza.

i *7. Settembre 1223.*

k *Vide cit. Benoist loc. cit.*

che l'uso conjugale potesse, e dovesse reprimere l'ardor subitaneo di quel male, e molto contribuire al miglioramento del Rè. Non rosi tosto ciò divulgòssi, che Archambò di Bourbon Cavaliere appassionatamente innamorato del suo Principe, trasportato da violento non considerato affetto di là da' termini del giusto, introdusse secretamente nella Regia Camera una bellissima Giovane, che inginocchione à lato del letto supplicò il giovane Rè à voler conservare la sua vita, anche per mezzo del suo honore, ch'egli à lui consacrava in beneficio publico del Regno. Con gradimento della offerta rivoltòllesi maestosamente il Rè, e con memorabile detto soggiunsele, *Figlia, più temo il peccato, che la morte*, e quindi chiamato il Principe Archambò, & ordinatogli, che honorevolmente la maritasse, andò indi à due giorni à godere il premio della sua Heroica continenza. *O Regem*, esclama quì meritevolmente [a] l'Autor di questo racconto, *O' Regem re, & nomine dignum alios regere, qui tanta virtute se regebat, ut mortem corporalem per peccatum noluerit evitare*. Un Anonimo Scrittore della di lui Vita [b] ne termina il racconto con questo degno Elogio, *Vir utique Catholicus, & miræ sanctitatis, omnibus diebus vitæ se non maculavit, præterquam cum unica Uxore sua, sibi legitimo matrimonio copulata*.

a *Apud Benedict. loc. cit.*

b *Anony apud Rayn. ann. 1226. n. 42.*

Nuove operazioni del Pontefice contro gli Heretici in Italia.

Se con la Cruciata accorse Honorio alla depressione degli Heretici in Francia, con la depressione delle loro Torri egli procurò di esteminarli dall'Italia. Nella Città di Brescia infuriarono gli Albigensi con sì strana insania, che dalle loro Torri gittando fiaccole accese in esecrazione del Pontificato, con empia, e nuova invenzione scommunicarono la Chiesa Romana. Delegò colà il Pontefice il Vescovo di Rimini, e per rendere più formidabile, ed esemplare la pena de' rei, scrisse al Vescovo di Brescia, che da' fondamenti diroccasse le Torri di que' Ribelli alla fede, e con la demolizione di esse rendesse eterna appresso i Posteri la memoria del castigo: [c] *Quia in Civitate Brixiæ, quasi quodam hæreticorum domicilio ipsi heretici, & eorum fautores nuper in tantam vesaniam proruperunt, ut armatis turribus contra Catholicos, non solùm Ecclesias quasdam destruxerint incendiis, & ruinis, verum etiam jactatis facibus ardentibus ex eisdem ore blasphemo latrare præsumpserint, quod excommunicabant Romanam Ecclesiam, & sequentes doctrinam ejusdem; volumus, & mandamus, ut Turris Dominorum de Gambara, & Turris Ugonium, Turris quoque Orianorum, & Turris filiorum quondam Botatii, de quibus specialius, & vehementius ad insanias hujusmodi est processum, diruantur omnino, & usque ad terræ pulverem detrahantur, non reædificandæ de cætero absque Sedis Apostolicæ licentia speciali, sed in acervos lapidum ad memoriam, & testimonium pœnæ tantæ vesaniæ, tantique criminis permansuræ, atque in eadem damnatione sint Turres, quæ sunt ob causam hujusmodi jam destructæ. Aliæ verò Turres, quorum Domini, etsi ad tanti furoris rabiem non processerint, eas tamen contra Catholicos munierunt, usque ad tertiam partem, vel usque ad mediam, pensatis excessuum quantitatibus, diruantur, nec eleventur de cætero, nisi id Apostolica fuerit auctoritate permissum. Nullus autem eorum, qui nominatim excommunicati sunt hac de causa, sive sint heretici,*

c *Honor. lib. 9. epist. 146.*

retici, *sive ipsorum fautores, absolutionis beneficium assequatur, nisi personaliter ad Apostolicam Sedem accesserit, illud humiliter petiturus, excepto dumtaxat mortis articulo, in quo nolumus absolutionem petentibus denegari*. Così egli. E che quei tali fossero Heretici infetti della Setta Albigense, che sotto nome di Valdensi, Patari, e Cathari cominciaronsi à divulgare per la Italia, ne attesteranno pur troppo il vero gli auvenimenti, che soggiungeremo.

Mà qualunque nome eglino havessero, certa cosa si è, che nel medesimo tempo, mentre il Pontefice Honorio in Brescia abbatteva le Torri della Heresia, il miracoloso S. Antonio [a] *Indefessus Hæreticorum malleus* inalzava in Rimini archi trionfali alla Fede sopra l'abbattimento degli Heretici. Egli colà con le [b] prediche copioso numero di Patareni ridusse alla cognizione del Vero, e frà essi annumerasi un famoso Heresiarca Bonivillo, ò Buon' e Bello, che con santa morte purgò i reati di una scelerata vita, menata ostinatamente trent'anni in quella Setta: E perche una [c] volta alquanti di essi ò più duri di cuore, ò più precipitati nel male voltatongli le spalle, allor ch'egli voleva predicar loro la parola di Dio, corse al Fiume, e là, dove il fiume entra nel mare, convocata la più devota gente, che seguillo, salì esso sopra un'elevata Pietra, e quindi ai Pesci rivolto e del fiume, e del mare, *Audite*, disse, *verbum Domini Pisces maris, & fluminis: adeste: auscultate, quod duri homines audire contemnunt*: & in così dire, viddesi di repente sopra le onde una infinità di diversi pesci tutti auvicinarsi al Santo, & ordinatamente immobili Chì col capo sopra le acque, Chì col corpo posato sul lido, udir posatamente la predica, Ministri scelti da Dio à confonder gli Heretici, che resi Bestie per la incredulità mirarono à proprio scorno rese devote le Bestie nella Confessione della Fede. Presso Bourges [d] nel Berry in Francia, ò, come altri, presso Tolosa, un'Albigense per nome Guialdo, richiese al Santo, ch'esso haverebbe abbracciata la Religione Cattolica, se un suo Mulo, di già digiuno da trè giorni, fosse prima accorso all'adorazione del Sacramento nella Pisside, che S. Antonio haverebbe da una parte portato, ò pure alla biada della mangiatoja, ch'esso dall' altra parte haverebbe presentata al famelico Giumento. Accettò il Santo la disfida fatta all'Altissimo, e detta la Messa, uscì quindi col Sacramento in mano nella prossima Piazza, dove ritrovòssi l'Heretico con pingue pabulo preparato in adescamento pronto della Bestia. Venne il Mulo, e non così tosto egli comparve, che à lui rivolto il nostro gran Taumathurgo d'Occidente, *Vien quà*, disse, *ò insensato Giumento: adora in quest' Hostia il mio, e tuo Dio, e Tù benche muto, parla co' fatti à confusione eterna della Heresia*. Alla voce di Antonio, ossequioso il Mulo, trascurato il cibo, passò senza nè pur degnarlo di un'occhiata, e à dirittura portòssi genuflesso all'adorazione dell'Hostia, Fortunato Giumento elevato da Dio all'altezza di una grand'opera, qual fù la conversione di Guialdo, e d'infinito popolo, che lo seguiva. Mà Chì enumerar volesse i [e] miracoli operati contro gli Heretici da S. Antonio di Padova e vivo, e morto, gli converrebbe tessere una Historia di miracoli, che sarebbe un miracolo fra le Historie.

a Wadd. in an. 1225. n. 14.

b Idem n. 16.

c Idem n. 17.

d Idem n. 15.

e Vide Wadd ad ann. 1228. n. 45. an. 1232. n. 7. an. 1240. n. 14. & alibi.

CAPITOLO III.

Gregorio Nono Capuano creato Pontefice li 20. Marzo 1227.

Continuazione della Guerra, e degli Affari degli Albigensi, e zelanti operazioni, e provisioni del Pontefice contro essi. Conversione del Giovane Conte di Tolosa. Deputazione di Commissarii della Inquisizione contro gli Heretici. Leggi, e Decreti del Conte di Tolosa contro essi. Indiscreto rigore di Frà Roberto Inquisitore. Persecuzione contro gl'Inquisitori. Heretici in Italia. Opposizione, che fà loro il Pontefice; e suoi Bandi. Qualità, & Heresia di Ezelino. Dottrine pericolose di alcuni Dottori Parigini. Lettera del Pontefice ad essi. Horribile morte di un Dottore Parigino. Stadinghi Heretici Gnostici della Germania, e loro horribili empietà. Cruciata contro essi, e loro strage, e sbandamento. Iterate Scomuniche, & Heresie di Federico Imperadore. Indicazione della morte di esso, e di Conrado suo Figlio.



DA un così guerriere, e pio Genitore come Luigi Ottavo, nascere non poteva, se non un glorioso, e Santo figlio, come Luigi Nono Rè di Francia, non meno ammirato nel Mondo per pregio di azioni egregie, e memorande, che venerato nella Chiesa per merito di Santità insigne, & eminente. Egli fù il Debellatore degli Albigensi, contro i quali fin dalla sua infanzia dirizzò lo sforzo di tutta la potenza del suo Regno. Haveano gli Heretici doppò la immatura morte di Luigi Ottavo rialzate le corna contro li Cattolici, e contro la Religione Romana, profanando Chiese, spogliando Sacerdoti, con assassinamento de' Viandanti, incendio di Ville, e tradimenti, fra' quali il Bernardo [a] nella sua Cronica à lungo deplora quello di Guglielmo Fratello del famoso Conte di Montfort ucciso à colpo di un maglio in testa da un Albigense, che si finse suo conoscente, & amico. Il nuovo Pontefice ad istanza della Regina Bianca, che nella minorità del figlio governava la Francia, confermò la esazione [b] delle Decime già concedute al defunto Consorte di lei, non senza importuni clamori di alcuni del Clero, a' quali maggiormente preponderava l'interesse proprio, che quello della fede. [c] Concesse al Rè un nuovo Legato, & al nuovo Legato, che fù il Cardinal [d] Romano

Nuove irruzioni, & assassinamenti degli Heretici Albigensi.

a *Bernard. in Chron. an. 1227.*

b *Vide Rayn. an. 1227 n 56 & seq.*

Zelo, e provisioni del Pontefice.

c *Gregor. epist. 45.*

d *Alii legunt Angelum Cardinalem.*

mano Diacono di S. Angelo, diè tutta quell'ampia Podestà, che richiedevasi e per la intimazione, e per il felice progresso della Cruciata, e specialmente ch'egli potesse [a] dispensare ai Crocesignati l'impedimento del quarto grado del Matrimonio, & ai Chierici concedere [b] la percezione libera de' beneficii, anche nella loro assenza da essi, pur ch'eglino impiegassero lo studio, e'l tempo ò alla reduzione degli Heretici co' scritti, ò alla conversione di essi con la predicazione, e scrisse lettera [c] circolare à tutta la famiglia de' Cisterciensi, acciò con le loro orazioni felice progresso implorassero da Dio alle armi de' Crocesignati. Mà quella, ch'egli scrisse nel medesimo proposito à S. Luigi Rè di Francia, fù tale, quale potea dettarsi da un Santo Pontefice à un Santo Rè, [d] *Negotium, quod agitur*, questo n'era il tenore, *adversus Albigenses Hæreticos, negotium est pacis, & fidei orthodoxæ, pro qua semper stetit Regnum Francorum tanquam in ipsius soliditate fundatum, & Progenitores tui personas posuerunt, & bona, causam ad honorem Dei, ac regni prædicti gloriam prosequentes, ita quod ejus devotio universo Mundo specialiter existere nunciatur. Hujusmodi autem devotionis fervore succensus, recordationis inclytæ pater tuus tanquam verus Israelita prosecutus est negotium memoratum, & illud feliciter prosequendo, de terrenis ad superna migravit.* Così egli. Nè i successi andarono lungi nella conformità degli auvenimenti dalla espettazione concepita del Pontefice. Concisiacosache à tanti preparamenti prevenendo un pietoso invito agli Heretici di dover deporre le armi, e riunirsi alla Chiesa, il Conte di Tolosa ò atterrito dalla fama della prossima guerra, ò sorpreso dal rimorso sempre presente della coscienza, prese il partito più giovevole, e sicuro della pace, & al Legato, & al Rè domandò riconciliazione, e misericordia. [e] *Reconciliatus fuit*, dice l'Historico, *Raymundus ultimus Comes, & qui cum eo erant excommunicationis sententia innodati, in die Parasceves sancta in fine præcedentis anni Domini M.CCXXVII. incohante verò anno Domini MCCXXVIII. Eratque pietas videre tantum virum, qui tanto tempore tot, & tantis nationibus potuerat restitisse, duci nudum in camisia, & braccis, & nudis pedibus ad altare. Erant autem præsentes ad hoc duo Romanæ Ecclesiæ Cardinales, unus Legatus in Regno Franciæ, & alius in Regno Angliæ Episcopus Portuensis*. Mà il Giovane Conte doppo sì solenne abjura ritornò al vomito, e con raro esempio, benche recidivo nella Heresia, pur hebbe la sorte, come si dirà, di morire con sentimenti Cattolici nella unione della Chiesa Romana, co'l pregio eziandio di haver [f] fatto abbruciare vivi pochi giorni avanti la sua morte ottanta Heretici Albigensi, che vantavano ostinazione, e pregio della loro Heresia. Con esso allora tornò la Città di Tolosa alla fede, e viddesi come rinata la Religione Romana in quelle parti. Mà il savio Pontefice non tanto si rallegrò di questi vantaggi, quanto si diè ad auvantaggiare le cose, à segno che ò stabilite non ricadessero, ò auvantaggiate non retrocedessero, con quel danno che spesso auviene à quei malati, che sono più felici à ricuperar la salute, che cauti à conservarla. Egli adunque in caso così preponderante, e di così gravi consequenze ordinò generalmente in tutta la Linguadoca, e parti adjacenti, sospette di Heresia, & in Tolosa particolarmente, ch'era stata nido, e ritirata degli Albigensi l'Offizio di rigorosissima Inquisizione, deputando ad esso li Padri della famiglia Domenicana, come figli di quel Santo, ch'era stato l'Autore, ò l Promotore di un sì giovevole, e Santo Tribunale: *Mandavit*, dice di

a *Idem epist.50.*
b *Idem epist.53.*
c *Idem epist.49.*
E sua memorabile lettera à S. Luigi Rè di Francia.
d *Greg. IX. epist.45.*
Ravvedimento, e ricaduta del Giovane Conte di Tolosa.
e *Bernardus in Chro Rom. Pont.*
f *Guillel. à Podio S. Laurentii in Chron. an.1249. c.48*
Deputazione Pontificia d'Inquisitori nelle parti della Francia.

di Gregorio l'Autore accennato, *Inquisitionem fieri contra suspectos de Heretica pravitate, fuitque in ipso Concilio Guillelmus de Solario (fuerat Hereticus, & sponte sua recesserat ab Hæreticis) restitutus ad famam, ut ejus testimonium valeret contra illos, de quibus noverat veritatem. Quæ inquisitio sic fuit ordinata, ut singuli Episcopi, qui aderant, testes, quos producebat Tolosanus Episcopus, examinarent, & eorum dicta in scriptis redacta eidem Episcopo redderent conservanda. Transivitque Legatus inde Rhodanum, & apud Aurasiam cum Cisalpinis Archiepiscopis, & Episcopis, & Prælatis suum Concilium celebravit, & literas pœnitentiarum, quas ordinaverat contra reos de hæresi, quos tollere de inquisitione invenerat, transmisit Episcopo Tolosano de Castro Monarcii, ubi erat 4. Kal. Jan., quas Episcopus Tolosanus reversus vocatis eis in Ecclesia S. Jacobi publicavit.* Scrisse [a] perciò egli al Santo Rè di Francia, che con la sua Regia potenza sostentasse appresso i Popoli il zelo de' Commissarii, & animasse [b] il Conte Raimondo à prendere anch'esso contro gli Heretici pronta, e vigorosa difesa della Fede, ed il consiglio Pontificio non fù vano, nè vani gli Ufficii Regi verso quel Principe; Conciosiacosache il Conte dando vero saggio allor di buon Cattolico, e zelante, adunati li Vescovi del suo Stato sentenziò contro gli Albigensi con tal severità di Leggi, che il riferirle sarà gran pregio dell'opera, e gran motivo a' Principi d'imirarle. Rescrivele un celebre [c] Annalista, dedotte da antichissimi Originali, e da esso rapportale un più [d] moderno Historico nel tenore, che siegue, *Prima lege cautum est, omnes tam nobiles, quam justitiæ præfecti omnem operam in hæreticis comprehendendis collocent. Si qui porro Hæretici in Urbibus, Oppidis, pagis fuerint comprehensi, incolæ pro captorum numero singulas marchas capientibus solvere teneantur. Severè ac diligentissimè in eos inquiratur, qui hæreticorum persecutoribus violentas manus inferrent. Ne ii, quorum fama Hæreseos suspicione aspersa est, juri dicundo præficiantur: omnes domus in quibus, sciente domino, hæreticus inventus vivus, aut sepulturæ mandatus, funditus diruantur, eunctæque abditiores, ac semotæ ab aliis casæ, vel in rupibus defossa, excisave habitacula obturentur, & omnia, si quæ postea in iis reperta, fisco addicantur. Eorum bona, qui à tempore contractæ Parisiis pacis hæresi se contaminarint, fisco mancipentur, nec ad sanguine conjunctos transfundantur. Is, qui hæreticis capiendis imploratam operam denegarint, vel obstiterint, vel inquisitoribus iter ad lustrandos hæreticorum recessus intercluserint, vel captos avolare passi sint, exuantur bonis, atque aliis pœnis subjiciantur. Si qui hæreseos infamiâ laborent, fidem profiteantur publicè, & hæresi abrenuntient, quod si negaverint, meritis pœnis plectantur. Qui antea hæresi contaminati fuerint, quamvis sponte ad Ecclesiam transvolarint, nisi litteris, vel testibus se probent Catholicos, vel nisi acceptam crucem apertè gestarint, bonis suis excidant, & irriti sint eorum contractus, qui, antequam se hæreticos perfectos promulgent, bona abalienarint, vendiderint, donarint, obligarint. Qui ad tegendam hæresim mercaturæ, & peregrinationis specie alio se contulerint, nisi de justa eorum absentia constiterit, bonis spolientur. Qui anathemate perculsus, & absolvi intra annum non flagitarit, occupatis illius bonis Ecclesiæ subjicere sese compellatur &c. Hæc omnia statuta facimus sine præjudicio Domini Regis Franciæ, & Ecclesiæ, & salva pace Parisiensi. Acta sunt hæc Tolosæ XII. Kal. mart. anno Domini* 1233. Mà non durò il Conte nel proposito, ed egli in breve mostròssi più degno

a *Greg. li 6. epist.* 340

b *Idem li.6. epist.* 359.

Decreti, e leggi stabilite contro gli Albigensi.

c *Papyr. Massonus in annal. li. 3. p.* 298. *secundæ Editionis.*

d *Rayn. an.* 1233. *n.* 69

degno di gloria per haver formate le Leggi, ch'eseguite. Frà i Censori, [a] ò Commissarii deputati dal Pontefice alla Inquisizione degli Heretici, uno, ed un de' Principali fù Frà Roberto Domenicano, Religioso di Spirito aspro, ed eziandio contro la ragione austero, in modo che benche operasse maraviglie con la predicazione per le conversioni degli Heretici, onde da quella età [b] ricevesse il Titolo di *Malleus Hæreticorum*, tuttavia il zelo degenerando [c] spesso in lui in furore, faceva cose, che resero al Mondo non meno odiosa la sua Persona, che l'Ufficio. Poiche di lui dicesi, [d] che incontrandosi in Heretici, ò inflessibili, ò pertinaci, ò temerarii, senza distinzione di sesso, ò compassione di età, facesseli allora allora, ò seppellire vivi in profondissimi pozzi, ò abbruciarli à lento fuoco legati ad altissimi pali, e nel breve termine di due mesi cinquanta di essi se ne contassero più tosto oppressi, che puniti con l'accennata sorte di morte. Quindi egli passando dal castigo smoderato de' rei à quello più inhumano degl' Innocenti, *insontes* [e] *sontesque pari pœna percellebat*, abusandosi malamente in obbrobrio della Fede di quella autorità, che largamente davagli il braccio Ecclesiastico, e Regio per sostenerla. Onde viddesi in breve rivolto il Contado di Tolosa contro gl'Inquisitori, e con le istesse estremità di risoluzioni, sempre nocevoli al ben publico, siccome haveva operato Frà Roberto nella pena de' Rei, e degl' Innocenti, così operare allora li Tolosani nel discacciamento, ch'essi fecero [f] dalla Città di tutti gl'Inquisitori, ò prudenti, e saggi eglino fossero, ò indiscreti. Il Papa con provida giustizia accorse al male con la punizione del Colpevole, privando di autorità, [g] e di libertà Frà Roberto, ch'egli condannò in perpetuo carcere, non tanto in pena de' suoi errori, quanto in sodisfazione a' Popoli del publico aggravio. Mà agli animi esacerbati de' Tolosani di già traboccati in eccesso di furore, nulla giovando il lenitivo del Pontificio risentimento, scacciatono dalla Città con i Religiosi Domenicani anche il Vescovo. Il Conte, che si riputò offeso dalla Condotta de' Commissarii, inferocito ne' primieri sentimenti di vendetta, e come dimenticatosi delle Leggi di fresco da esso divulgate contro gli Heretici, fece barbaramente [h] uccidere nella propria Sala del suo Palazzo di Avignone l'Inquisitore Guglielmo Arnaldi, due suoi Compagni, ed altri Offiziali della Inquisizione, che costantemente attesero la morte in difesa di quel Santo Ufficio, ch'essi amministravano, ed il cui sangue perorò così bene avanti Dio contro l'Uccisore, che dalla inhumanità del Sacrilegio sorpresi gl'istessi Sudditi, tutti per modo di cospirazione si ritirarono dalla suggezione del Conte, che fù obbligato di assoggettarsi incontanente ai comandi del Rè Luigi con quel lungo corso di avvenimenti, co' quali in fine la pietosa grazia di Dio, ridusse lui à terminare la Vita con esemplarità di morte devota, e con lui gli Albigensi privi di protezione, e di ajuto à partirsi furtivamente dal Regno di Francia, e à ricourarsi nelle Valli della Savoja à fare unione di sconcerti con quei Valdensi, e Barbetti, di cui [i] altrove si è parlato.

Mà nè pur colà lasciòlli il zelante Pontefice quietamente vivere, benchè eglino rintanati fossero ne' nascondigli delle Alpi frà le fiere, e caverne di que' monti. Essendo cosach'egl'inviò colà Predicatori, ed Inquisitori, i quali ò con la dottrina convicendo gli Heretici, ò con li castighi atterrendoli, ne fecero così strana dispersione, che come sperduti, raminghi, e sparsi chi in una Provincia, e chi nell'altra portarono con la loro infezione la pesti-

a Greg.li.7. epist.54.

Rigori smoderati di un Inquisitore.

b Parisius in Hist. Angl.an.1208.apud Rayn. an 1207 n.3.

c Idem Rayn.an.1238 n.52.

d Idem Parisius loc. cit. apud Rayn.an. 1207.n.3.

e Rayn.an.1238.n.52

Rivoluzione de' Tolosani contro gl'Inquisitori.

f Benoist. Hist. Albig. li.7.

g Parisius loc.cit.

E loro morte.

h Bernard. in Chron. Rom. Pont. & Benoist.Hist.Albig.l.7

Morte del Giovane Conte di Tolosa, e partenza degli Albigensi dalla Francia.

i Vedi il Pont. di Alessandro III.to.3.pag. 225.

Dispersione di essi in altre parti della Europa.

pestilenza della loro Setta in molti [*a*] Regni. Altri si condussero nel prossimo Piemonte, altri nella lontana Sicilia, altri nella Bohemia, altri in Puglia, mà i più in Roma, e ne' contorni di Roma, come anhelando, ad esempio degli antichi Heresiarchi, di abbattere il Cuore, per veder quindi oppresso tutto il Corpo del Christianesimo. Sin sotto il Pontificato d'Innocenzo Terzo erano dalla Francia traboccati nella Italia gli Albigensi sotto nome di Patareni, li quali furono da quel zelante Pontefice condannati, puniti, e scacciati dal Patrimonio di S. Pietro con quella memorabile Costituzione, che habbiamo [*b*] altrove accennata. Ed hora sotto quello di Gregorio Nono con il medesimo nome [*c*] di Patareni proveduti della medesima dottrina degli Albigensi, *ipsum quoque puritatis Catholicæ domicilium*, dice l'Annalista [*d*] moderno, *Romam videlicet, contaminare aggressi sunt*. Risentissi allora, come tocca sul vivo la Chiesa Romana, e sollecito il Pontefice di purgar la Città da un ulcere pessimo, che incancrenendosi potea ben tosto divenir maligno, & irremediabile, ricorse al potente rimedio del fuoco, e fecene [*e*] molti prendere dalla Sbirraglia, e i più ostinati ardere vivi nel fuoco, e i più compunti rinserrare in perpetuo carcere nel Monasterio di Monte Casino, e tramandare à Cavi Terra prossima à Roma, acciò con frutti degni di penitenza rivocassero con la emenda il loro errore. De' rimanenti poi egli ne fece diligentissima perquisizione nella conformità [*f*] riferita dall'Autor della di lui vita in questo tenore, *Annibaldo Regente Senatum, quia in Urbe propter Pastoris absentiam ille contagiosus morbus hæreticæ pravitatis irrepserat, ut occulto meatu proficiens, jam publica nocumenta monstraret; inquisitione præhabita diligenti, ante portas majoris Basilicæ Virginis gloriosæ, Senatore, & Populo Romano præsentibus, multos Presbyteros, Clericos, & utriusque sexus laicos hujusmodi lepra conspersos, tum testibus, tum propria confessione damnavit, Presbyteros ipsos, & Clericos sacris indutos, & demum spectante populo universis vestibus spoliatos sententiæ perpetuæ depositionis subjiciens*. Così egli; ed acciòche non si rincrudelisse il male, e la infezione corrompesse la purità della Cattolica Fede, promulgò Gregorio nuove Leggi contro i Patareni, Cathari, Poveri di Lione, & altri Heretici sotto qualunque infelice nome eglino si affacciassero, e stabilì, che doppo esser essi stati condannati, e scommunicati dal foro Ecclesiastico, potessero, e dovessero essere strascinati al Laicale, per conseguire dal Tribunale secolare ogni più rigoroso castigo. I Chierici prima si deponessero dalla loro dignità, & i Convertiti condannati fossero à perpetua carcerazione. Tremendo fù l'Editto, che formato allora da Gregorio Nono contro i Patareni, fù in proseguimento di tempo disteso, & ampliato da [*g*] Innocenzo Quarto, & [*h*] Alessandro Quarto contro tutti generalmente gli Heretici, e riferito altrove in altri luoghi della Ragione [*i*] Canonica, il cui formidabile tenore si è il seguente: [*k*] *Excommunicamus, & anathematizamus universos hæreticos, Catharos, Patarenos, Pauperes de Lugduno, Passaginos, Josephinos, Arnaldistas, Speronitas, & alios quibuscunque nominibus censeantur; facies quidem habentes diversas, sed caudas adinvicem colligatas, quia de vanitate conveniunt in idipsum. Damnati verò per Ecclesiam Sæculari judicio relinquantur, animadversione debita puniendi: Clericis prius à suis ordinibus degradatis. Si qui autem de prædictis, postquam fuerint deprehensi, redire voluerint, ad agendam condignam pœnitentiam in perpetuo carcere detrudantur. Credentes*

tes

a *Benoist, Hist. de Valdens.*

Albigensi in Roma, e ne' contorni, di Roma, e Pontificie provisioni.

b *Vedi il principio del Pontificato di Innocenzo Terzo to. 3. pag. 263.*

c *Sanderus Hær. 147.*

d *Rayn. an. 1231. n. 13.*

e *Richardus in Chronico. an. 1231.*

f *Auctor vitæ Gregorii IX apud Rayn loc. cit.*

Formidabile Costituzione di Gregorio IX. contro gli Heretici Albigensi.

g *Innocen. IV. in Bulla, quæ incipit Noverit Universitas &c.*

h *Alex. IV. in Bulla, quæ incipit eodem modo, Noverit Universitas &c.*

i *In cap. excommunicamus 1. & 2. de Heret. & in c. quicunque de Heret 6.*

k *Ex Archivio Inquisitionis Bononiensis Nicol. Eym. post Direct. Inq. in litteris Apostol.*

tes, autem eorum erroribus, hereticos similiter judicamus. Item receptores, defensores, & fautores hereticorum excommunicationis sententiæ decernimus subjacere: firmiter statuentes, ut si postquam quilibet talium fuerit excommunicatione notatus, à sua super hoc non curaverit præsumptione cessare, ipso jure sit factus infamis; nec ad publica officia, seu consilia, nec ad eligendos aliquos ad hujusmodi, nec ad testimonium admittatur. Sit etiam intestabilis, ut nec testamenti habeat factionem, nec ad hereditatis successionem accedat. Nullus præterea ipsi super quocunque negotio, sed ipse aliis respondere cogatur. Qui si forte judex extiterit, ejus sententia nullam obtineat firmitatem, nec causæ aliquæ ad ejus audientiam perferantur. Si fuerit Advocatus, ejus patrocinium nullatenus admittatur. Si Tabellio, instrumenta confecta per ipsum, nullius penitus sint momenti, & in similibus idem præcipimus observari. Si verò Clericus fuerit, ab omni officio, & beneficio deponatur. Si qui autem tales, postquam ab Ecclesia fuerint denotati, evitare contempserint, excommunicationis sententiâ percellantur, alias animadversione debita puniendi. Qui autem inventi fuerint sola suspicione notabiles, nisi juxta considerationem suspicionis, qualitatemque personæ propriam innocentiam, congrua purgatione monstraverint, anathematis gladio feriantur, & usque ad satisfactionem condignam ab omnibus evitentur: ita quod si per annum in excommunicatione perstiterint, ex tunc velut heretici condemnentur. Item proclamationes, & appellationes hujusmodi personarum minimè audiantur. Item Judices, Advocati, & Notarii nulli eorum officium suum impendant, alioquin eodem officio perpetuò sint privati. Item Clerici non exhibeant hujusmodi pestilentibus Ecclesiastica Sacramenta: nec eleemosynas, aut oblationes eorum accipiant. Similiter Hospitalarii, & Templarii, ac quilibet regulares: alioquin suo priventur officio, ad quod nunquam restituantur absque indulto Sedis Apostolicæ speciali. Item quicunque tales præsumpserint Ecclesiasticæ tradere sepulturæ, usque ad satisfactionem idoneam, excommunicationis sententiæ se noverint subjacere, nec absolutionis beneficium mereantur, nisi propriis manibus publicè extumulent, & projiciant hujusmodi corpora damnatorum, & locus ille perpetuò careat sepulturâ. Item firmiter inhibemus, ne cuiquam laicæ personæ liceat publicè, vel privatim de Fide Catholica disputare: qui verò contra fecerit, excommunicationis laqueo innodetur. Item si quis Hæreticos sciverit, vel aliquos occulta conventicula celebrantes, seù à communi conversatione fidelium vita, & moribus dissidentes, eos studeat indicare confessori suo, vel alii, per quem credat ad Prælati sui notitiam pervenire, alioquin excommunicationis sententiâ percellatur. Filii autem Hæreticorum, receptatorum, & defensorum eorum, usque ad secundam generationem, ad nullum Ecclesiasticum officium, seu beneficium admittantur; quod si secus actum fuerit, decernimus irritum, & inane. Datum Viterbii 6. Idus Novembris. Pontificatus nostri anno nono. Così il Decreto del zelante Pontefice. Nè il Senato Romano fù men lento à perseguitare gl'Inimici della Fede Romana, essendo ch'egli formò ad esempio del Pontefice li seguenti Capitoli, che Noi volentieri riferiamo non men per gloria della Fede, che della Patria. Altro Bando, e Capitoli del Senato Romano contro li medesimi.

[a] *Capitula Annibaldi Senatoris, & Populi Romani edita contra Patarenos omnes.* a Apud Ray. an. 1231. n. 16.

Heretici in Urbe, videlicet Cathari, Patareni, Pauperes de Lugduno,

duno, Passagini, Josephini, Arnaldistæ, Speronistæ, & alii cujuscunque Hæresis nomine censeantur, credentes, receptatores, fautores, & defensores, eorum in Urbe singulis annis à Senatore, quando regiminis sui præstiterit juramentum, perpetuò diffidentur.

Item Hæreticos, qui fuerint in Urbe reperti, præsertim per Inquisitores ab Ecclesia datos, vel alios Viros Catholicos, Senator capere teneatur, & captos etiam detinere, postquam fuerint per Ecclesiam condemnati, infra octo dies animadversione debita puniendos. Bona verò ipsorum omnia infra eundem terminum publicentur; ità quod de ipsis unam partem percipiant, qui eos revelaverint, & ii qui eos cæperint, Senator alteram, & tertia murorum Urbis refectionibus deputetur.

Item, ut ibi fiat receptaculum sordium, ubi fuit latibulum perfidorum, domus illorum, in qua Hæreticorum aliquem ausu temerario aliqui in Urbe præsumpserint receptare, nullo reficienda tempore funditus diruatur: hoc idem domibus illorum Urbis, qui manus impositionem receperint ab Hæreticis, similiter observetur.

Item in Urbe circa credentes Hæreticorum erroribus, postquam fuerint per Ecclesiam denotati, præmissa omnia observentur.

Item quicunque de Urbe sciverit Hæreticos in Urbe, & non revelaverit, viginti librarum pœna mulctetur, & si solvendo non fuerit, diffidetur; nec relaxetur diffidatio, nisi digna satisfactione præmissa.

Item receptores scienter, sive defensores, seù fautores Hæreticorum Urbis tertia bonorum suorum parte mulctentur, quæ murorum Urbis refectionibus deputetur. Quod si vel hoc modo puniti rursus in similem fuerint culpam prolapsi, de Urbe penitus expellantur, nec unquam revertentur ad illam, nisi digna satisfactione præmissa. Hujusmodi autem personæ in Urbe minimè audiantur, nec quisquam eos in qualibet causa respondere cogatur: Sed ipsi cogantur aliis respondere. Judices autem, Advocati, & Scriniarii nulli eorum suum impendant officium, vel ad aliquem actum legitimum, seu commune consilium assumatur, & qui talem scienter elegerit, tanquam Hæreticorum fautor prædictâ pœnâ mulctetur.

Quando Senator exhibet juramentum.

Senator quando præstat sui regiminis juramentum, jurabit quod hæc omnia, & singula in Urbe tempore regiminis sui servabit, & pro viribus faciet observari, ac teneatur facere jurare præmissa omnia Successorem. Quod si non juraverit, pro Senatore nullatenus habeatur, & quæ fecerit, nullam habeant firmitatem, & nullus teneatur sequi eum, etiam si de sequendo ipsum præstiterit juramentum. Quod si prædicta servare contempserit, præter notam perjurii pœnam ducentarum marcharum incurrat, murorum Urbis refectionibus applicandam, nec de cætero ad aliquam dignitatem, vel officium publicum assumatur: ad quam pœnam Judices S. Marinæ ipsum condemnare teneantur, & hoc in Capitulario judicum prædictorum ponatur, & nullo tempore exinde deleatur. Omnes autem prædictæ pœnæ neque per concionem, neque per Concilium, neque ad vocem populi ullo modo, aut ingenio aliquo tempore valeant relaxari. Questi Cattolici statuti furono dal Pontefice [a] trasmessi all'Arcivescovo di Milano, acciò gli servissero di esempio, per combattere con le medesime arme li Valdensi, e Patareni, che nella Lombardia havevano molto auvantaggiata la loro Setta, contro la quale l'Imperador Federico ancora, benche poco affetto al Pontificato Romano,

a Greg. lib. 5. ep. 119.

Bando Imperiale contro li medesimi.

mano, sfoderò terribilmente la spada della sua potenza, imponendo all'Arcivescovo di Magdeburgh suo Legato nella Lombardia, ch'eseguisse incontanente quegli ordini, ch'esso con Imperial Diploma gli significava nel formidabil tenore, [a] che siegue.

a Hoc extat in registro Pontif. Gregor. lib. 4. ep. 103.

Fredericus &c. Magdeburgensi Archiepiscopo Comiti Romaniolæ, & totius Lombardiæ Legato dilecto Principi suo gratiam suam, & omne bonum,

Cum ad conservandum pariter, & fovendum Ecclesiasticæ tranquillitatis statum ex commisso nobis Imperii regimine defensores simus à Domino constituti, non absque justa cordis admiratione perpendimus, quod hostilis invaleat hæresis, proh pudor! in partibus Lombardiæ, quæ plures infistiat; Eritne igitur dissimulandum à nobis, aut sic negligenter agemus, ut contra Christum, & Fidem Catholicam ore blasphemo insultent impii, & nos sub silentio transeamus? Certè ingratitudinis, & negligentiæ nos arguet Dominus, qui contra inimicos suæ Fidei nobis gladium materialem indulsit, & plenitudinem contulit potestatis. Quapropter in exterminium, & vindictam actorum sceleris tam nefandi, complicum, & sequacium hæreticæ pravitatis, quocunque nomine censeantur, utriusque juris auctoritate moniti, dignos motus nostri animi exercentes præsenti edictali Constitutione nostra in tota Lombardia inviolabiliter de cætero valitura duximus faciendum, ut quicunq; per Civitatis Antistitem, vel Diœcesanum, in qua degit, post condignam examinationem fuerit de hæresi manifestè convictus, & Hæreticus judicatus per potestatem, Consilium, & Catholicos Viros Civitatis, & Diœcesis earumdem, ad requisitionem Antistitis illico capiatur, auctoritate nostra ignis judicio concremandus, ut vel ultricibus flammis pereat, aut si miserabili vita ad coertitionem aliorum elegerint reservandum, eum lingua plectro deprivent, quo non est veritus contra Ecclesiasticam Fidem invehi, & nomen Domini blasphemare. Ut autem præsens hæc edictalis Constitutio nostra debeat in Hæreticorum exterminium firmiter observari, circumspectioni tuæ committimus, quatenus hanc Constitutionem nostram per totam Lombardiam facias publicari, amodo per Imperialis banni censuram ab omnibus universaliter observandam. Dat. Cathaniæ anno Dominicæ Incarnationis 1224. mense Martii undecimæ indictionis. Così Cesare con terribile, mà meritato rigore contro gli Heretici. Havevalo [b] prima Gregorio stimolato al risentimento contro loro, onde egli mosso dall' efficaci esortazioni del Papa, havea [c] trasmesso à Napoli l'Arcivescovo di Reggio con piena facoltà di rinvenire gli Heretici, che in quella Città dimoravano, e di castigarli, come segui di molti, con la prigionia, e con il laccio; E perche questa sua Imperial Deputazione non sortì il desiderato effetto, quindi egli emanò la Costituzione, che di sopra habbiamo accennara, ò per maggiormente atterrire i colpevoli di Heresia, ò per più pienamente colpirli. Alla Imperial Costituzione sopraggiunse incontanente una [d] Bolla di Gregorio, in cui prescrive ogni più rigoroso comando agl'Inquisitori, per rinvenire Heretici, e castigarli, imponendo in essa al Priore Provinciale de' Domenicani nella Lombardia, à cui fù diretta la Bolla, commissioni, & ordini à questo effetto: e per non lasciare alcuna parte d'Italia, che eccitata non fosse dalla efficacia del suo zelo alla depressione degli Heretici, ai Padovani [e] ancora

b Extant hæ litteræ apud Gregor. lib. 4. epist. 131.

c Richardus in Chro. an. 1231.

d Ex Archivio Inquisitionis Bonon. hanc refert Nicol. Eymer. post direct. in litteris Apostolicis.

Nuova Costituzione di Gregorio.

e Greg. lib 5. ep. 75.

Qualità perverse del Tiranno Ezelino.

a Rayn. an 1231. nu. 22.

E paterne rimostranze del Pontefice per la di lui conversione

b Greg. lib 5. epist. 75.

E forte lettera di Gregorio ad esso.

scrisse Gregorio in esaltazione della loro Cattolica costanza contro l'Heretico Ezelino, & all'Heretico Ezelino trasmesse comminazioni horribili della divina Giustizia, se penitente non ritrattava il mal detto, e'l peggio da esso fatto contro la Chiesa di Dio. Era Ezelino Principe, ò per meglio dire Tiranno di Verona, Huomo per la crudeltà inimico degli Huomini, fautore aperto della Heresia, e conculcatore delle cose Sacre, e Profane in quelle parti. I di lui figliuoli Ezelino [a] Juniore, & Alberico per non rimaner'esposti alla exhereditazione de' beni paterni, come figli di Padre Heretico, offerirono al Pontifice di consegnare il loro stesso Genitore nelle mani degl'Inquisitori, per non essere involti nella sospezione di complici del delitto paterno; Mà Gregorio differì il progetto con la speranza della emenda, quale poi non succedendo, esortò i Figliuoli ad eseguir la promessa con la tradizione del Reo, benche Padre, al Tribunale della Chiesa. *Nec [a] mirum cuiquam videri potest*, soggiunge l'Annalista citato, *datum hoc filiis adversus Parentem consilium, cum Numinis, à quo descendit omnis Paternitas, causa humanis affectibus debeat anteferri*. In tanto il Pontefice, come foriera delle sue Apostoliche future risoluzioni, e come authentica della sua inconcussa costanza, questa lettera trasmesse ad Ezelino, al quale in vece di salute augurò nel titolo di essa, [b] *Ezelino spiritum Consilii Sanioris: Tentare volumus*, poi egli diceva, *varias medicinas, si fortè medico acquiescens saluti restitui merearis, salvos te, ac alios, quos perdidisse nosceris, faciendo. Dic ergo, quæ est ista vesania, qua vexaris, ut secutus deceptricis fallaciæ documenta, errorum spiritibus acquiescens eligas non consentire Fidei veritati? Nunquid sapientiores Doctoribus Ecclesiæ universis, quibus suæ merito sanctitatis revelata est orthodoxæ Fidei certitudo, & multorum miraculorum signis roborata? An forsan, etsi non voce, quod est nequius, in facto dicis: Quis est omnipotens, ut ei serviam, & quid mihi prodest, si eum fuero deprecatus? Peccavi, & quid accidit mihi triste? Certè perversa est hæc cogitatio, quasi lutum contra figulum cogitet, & contra levantem eam virgula elevetur. Ut quid divitias bonitatis Christi contemnis? Patientia ejus ad pœnitentiam te adducit, tu autem cur secundùm duritiam tui cordis iram in die iræ tibi damnabiliter thesaurizas?*

Nonne cum adhuc in minori officio constituti in partibus Lombardiæ legationis officio fungeremur, conversionis signa prætendens, cum effusione plurima lacrymarum suppliciter flagitabas, nostris, & Ecclesiæ, & specialiter sanctarum ancillarum Christi orationibus commendari, detestando patenter hæreticam pravitatem? Sic nobis, immo Domino, illudere intendebas? An nescis, quod illusores ipse deludit, & Spiritus Sanctus fictum effugit disciplinæ? Redi ergo, redi prævaricator ad cor, ut ad Dominum per pœnitentiam convertaris, & ipse ad te per misericordiam convertatur. Desine pro verbis pœnitentiæ, verbis superbiæ blasphemare, quia cunctis diebus superbit impius, & numerus dierum ipsius tyrannidis est incertus. Ut igitur vel sic fosso pariete mentis tuæ aliquem introrsus admittas radium rationis, nobilitatem tuam monemus, & hortamur attentè per Apostolica scripta sub obtestatione divini judicii firmiter præcipiendo mandantes, quatenus culpas tuas humiliter recognoscens, eum, qui multus est ad ignoscendum, tibi studeas complacare relictis erroribus, & à terra tua Hæreticis profligatis ad gremium Matris Ecclesiæ corde puro humiliter redeundo, infra duos Menses post susceptionem præsentium ad nostram præsentium

perso-

personaliter accessurus, paratus præcisè parere nostris beneplacitis, & mandatis. Alioquin, ut ex qualitate pœnarum tuarum iniquitatum enormitas sæculis innotescat, contra te cælum invocamus, & terram, ad te, ac alios hostes Fidei disperdendum, terras, & omnia bona tua occupantibus exponendo, ut qui multis es in scandalum, & horrorem, fias in opprobrium sempiternum. Così egli. Mà il medicamento non fù di alcun prò al malato, che, come si dirà, [a] impenitente morì nel suo [b] peccato. Nè le lettere di questo gran Pontefice furono poche, ò di pochi affari, mà così copiose in numero, così profonde in dottrina, e così ben tirate in eloquenza, che ben di lui potè dirsi, ch'egli fù *perspicacis* [c] *ingenii, & fidelis memoriæ prærogativà dotatus, fluvius eloquentiæ Tullianæ, & sacræ paginæ diligens observator, & Doctor.* E ne fanno pronta testimonianza le differenti, & horribili Heresie, che furono la cote del suo zelo, e che resero di eterna memoria il suo Pontificato per la vigilanza negli ordini, per la sollecitudine ne' provedimenti, e per la forte opposizione, ch'egli fece à tutte con lo scudo della Fede, e con la infaticabilità dell'attenzione. Noi, oltre alle già narrate, altre ne riferiremo, onde arguire da tutte si possa, Quanto ogni età sia stata corrotta dalla Heresia, e come sempre pronta in ogni età habbia la Chiesa di Dio fortemente resistito ad ogni Heresia.

a *Vedi il Pont. di Alessandro IV. tom 3.*
b *An. 1259.*
Qualità egregie di Gregorio Nono.
c *Apud Rayn. an 1227 n. 13.*

Mentre dunque la Setta Albigense infuriava, come si disse, quasi in ogni angolo della Europa, [d] rinovaronsi in Parigi li Sofismi [e] Almericiani, e da alcuni Theofanti più tosto, che Theologi, si pretese d'inventariare la Potenza Divina con la penna di Aristotile, discorrendo con argomenti Filosofici della Eternità di Dio, della Consustanzialità del Figlio, della Incarnazione del Verbo, della Transustanziazione del Sacramento, della Resurrezione della Carne, e quindi discendendo alla Predestinazione de' Giusti, alla Reprobazione de' Dannati, all'Autorità della Chiesa, & à quella differente condizione, e casi degli Huomini, che rendono non men venerabili, che secreti gli alti giudizii di Dio. Prurito antico di que' Dotti, che vogliono più sapere, che credere, [f] *Non intelligentes miseri*, come di essi disse S. Zenone, *quoniam curiositas reum efficit, non peritum*, e in quella età allora rinovato dall'Imperador Federico, e suoi Fazionanti, che inimici della Chiesa, e di Dio filosofarono à loro danno sopra i punti massimi della Fede con le ragioni, che loro si portavano, come si dirà, dagli Astrologi più tosto, che da' Theologi. Il Pontefice Gregorio accorrendo à supprimere la temerarietà di quegl'ingannati Professori, questa nobile lettera scrisse loro in reprovazione eterna di quell'albagia, che sorgendo superba à discorrere con lingua humana di cose divine, viene à strascinare in fine li suoi miserabili Seguaci nel profondo di quell'Heresie, dove di fresco viddesi precipitato il da essi medesimi condannato Almerico; [g] *Tacti dolore cordis intrinsecus amaritudine repleti sumus absynthii, quod sicut nostris est auribus intimatum, quidam apud vos spiritu vanitatis, ut uter, distenti, positos à patribus terminos prophana transferre satagunt novitate, cælestis paginæ intellectum Sanctorum Patrum studiis certis expositionum terminis limitatæ, quos transgredi non solum est temerarium, sed prophanum, ad doctrinam philosophicam naturalium inclinando, ad ostentationem scientiæ, non profectum aliquem auditorum, ut sic videantur, non Theodacti, seu Theologi, sed potius Theophanti. Cum enim Theologiam, secundùm approbatas traditiones Sanctorum, exponere de-*

d *An. 1228.*
e *Vedi il Pontif. d'Innocenzo III. in questo 3. to p. 289. e seq.*
Sofismi, e proposizioni di alcuni Dottori Parigini.
f *S. Zeno li. 2. de æterna filii generat.*
E lettera del Pontefice in reprovazione di essi.
g *Greg. lib. 2. ep. 20.*

beant, & non carnalibus carnis, sed Deo potentibus destruere omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, & captivum in obsequium Christi omnem reducere intellectum, ipsi doctrinis variis, & peregrinis abducti redigunt caput in caudam, & ancillæ cogunt famulari Reginam, videlicet documentis terrenis cæleste, & quod est Gratiæ tribuendo Naturæ. Profectò scientiæ naturalium plus debito insistentes, ad infirma, & egena elementa mundi, quibus, dum essent parvuli, servierunt reversi, & cis denuo servientes tanquam imbecilles in Christo lacte, non solido cibo vescuntur, & videntur cor nequaquam gratia stabilisse; propter quod spoliati gratuitis, & in suis naturalibus vulnerati, ad memoriam non reducunt illud Apostoli, quod ipsos legisse credimus jam frequenter: Prophanas vocum novitates, & falsi nominis scientiæ oppositiones devita, quam quidam appetentes exciderunt à Fide.

O' improvidi, & tardi corde in omnibus, quæ divinæ gratiæ assertores Prophetæ, videlicet Evangelistæ, ac Apostoli sunt locuti! cum Natura per se quicquam ad salutem non possit, nisi Gratiâ sit adjuta. Dicant præsumptores bujusmodi, qui doctrinam naturalem amplexantes, verborum folia, & non fructus auditoribus suis apponunt, quorum mentes, quasi siliquis pastæ, vacuæ remanent & inanes, & eorum anima non potest in crassitudine delectari, eo quod sitibunda, & arida aquis Syloe currentibus cum silentio non potatur: sed eis potius, quæ de torrentibus Philosophicis bauriuntur, de quibus dicitur: Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ; quia satietatem non afferunt, sed anxietatem potius, & laborem. Non ne dum ad sensum doctrinæ Philosophorum ignorantium Deum sacra eloquio divinitus inspirata extortis expositionibus, immo distortis inflectunt, juxta Dagon arcam fœderis collocant, & adorandam in Templo Domini statuunt Imaginem Antiochi? & dum Fidem conantur plus debito ratione astruere naturali, non ne illam reddunt quodammodo inutilem, & inanem? quoniam Fides non habet meritum, cui humana ratio præbet experimentum. Credit denique intellecta Natura, sed Fides ex sui virtute gratuita intelligentia credita comprehendit, quæ audax, & improba penetrat, quò naturalis nequit intelligere intellectus. Dicant bujusmodi Naturalium sectatores, ante quorum oculos Gratia videtur proscripta, quod verbum, quod erat in principio apud Deum, factum est caro, & habitavit in nobis, est ne Gratiæ, an Naturæ? Absit de cætero quod pulcherrima mulierum à præsumptoribus stibio peruncta oculos coloribus adulterinis fucetur, & quæ à suo sponso circumamicta varietatibus, & ornata monilibus procedit splendida ut Regina, consutis Philosophorum semicinciis veste sordida induatur. Absit ut boves fœdæ, ac confectæ macie, quæ nullum dant saturitatis vestigium, speciosas devorent, crassasque consumant.

Ne igitur bujusmodi dogma temerarium, & perversum, ut cancer, serpat, & inficiat plurimos, oporteatque filios perditos plorare Rachelem, præsentium vobis auctoritate mandamus, & districtè præcipimus, quatenus prædicta vesania penitus abdicata sine fermento mundanæ scientiæ doceatis Theologicam puritatem; non adulterantes Verbum Dei Philosophorum figmentis, ne circa altare Dei videamini lucum velle contra præceptum Divinum plantare, & mellis commixtione sacrificium fermentare doctrinæ, insinceritatis, & veritatis azymis exbibendum: sed contenti terminis à Patribus institutis, mentes auditorum vestrorum fructu cælestis eloquii saginetis, ut foliis verborum semotis, limpidas aquas, & puras tendentes ad

boc

hoc principaliter, ut vel Fidem astruant, vel mores informent, hauriant de fontibus Salvatoris, quibus refecti interna crassitudine delectentur. Datum Perusii nonas Julii Pontificatus nostri anno secundo. Così il Pontefice. Mà ò penetrasse l'applicato rimedio negli animi di que' Dottori Parigini, ò egli nulla operasse in loro sollievo, certamente in quella età, e in quella Città caso auvenne, che colpendo uno atterrì tutti con la considerazione, di quanto inganno sia ripieno quell'intelletto, e di quanta empietà quel cuore, che con discorsi ò politici, ò naturali, ò ideali presume innalzarsi alla considerazione de' Misterii altissimi della Fede. Vien rapportato l'horribile successo da Tommaso Cantipratense, e Noi con le sue medesime parole ne trascriviamo il racconto. [a] *Magister Simon de Tornaco Parisiis in Theologia regebat, & erat excellens ille suo tempore: sed contra decentiam talis officii supra modum incontinens, & superbus: hic cum super omnes Doctores Civitatis auditores haberet, & in Schola coram omnibus de humilitate altissimæ doctrinæ Christi quæstionem, disputatione præbabita, terminaret, in fine tandem datus in reprobum sensum in execranda contra Christum blasphemiæ verba prorupit. Tres sunt, inquit, qui mundum sectis suis, & dogmatibus subjugarunt; Moyses, Jesus, & Mahometes: Moyses primò Judaicum populum infatuavit. Secundò Jesus Christus à suo nomine Christianos. Tertiò Gentilem populum Mahometes. Nec mora, eversis oculis pro humana voce mugitum emisit, & epilepsia statim elisus in terram die tertio ejusdem morbi vindictam accepit. Plaga ergo insanabili eum percussit Omnipotens, & omni scientia usque ad prima literarum elementa privavit, & graviori quidem in anima cum hac plaga percussus est: cum usque in diem mortis suæ quasi mutus comparatus est jumentis insipientibus, & in luxuriæ fœditate permansit. Et vide supremæ admirationis miraculum, Aleydem fornicariam concubinam suam nominare poterat, & sciebat, Boethium verò de Trinitate, qui juxta eum ad spectaculum ponebatur, quem olim corde tenus scierat, post inditam plagam nec nominare noverat, nec valebat.* Bestemmia, che poco appresso sentiremo vomitata dalle sacrileghe bocce dell'Imperador Federico Secondo, e Conrado suo Figlio.

a *Thom. Cantiprat. lib. 2. c. 48. n. 5.*

Punizione, e morte horribile di un Dottore Parigino.

E molto cooperò alla purità della Fede in quel Regno di Francia, e in quella gran Città particolarmente di Parigi il zelo del Vescovo Guglielmo Arverno, Ecclesiastico Religiosissimo, e dottissimo, il quale scorgendo disseminata zizania di proposizioni erranti frà il puro grano della sua Chiesa, convocato [b] un pieno Sinodo, ò vogliam dire, una piena Accademia di Dottori, che reggevano quella Università, questi dieci Articoli egli condannò, vibrando la scommunica tanto contro Chì haverebbeli per l'auvenire insegnati, quanto difesi. [c] *I. Divina essentia in se nec ab Angelo, nec ab homine videtur, vel videbitur. II. Licet divina essentia eadem sit in Patre, Filio, & Spiritu Sancto; tamen ut hæc est essentia & in ratione formæ, una est in Patre, & Filio, non in Spiritu Sancto. III. Spiritus Sanctus, prout est amor, & nexus, non procedit à Filio, sed tantum à Patre. IV. Multæ veritates fuerunt ab æterno, quæ non sunt ipse Deus. V. Primum nunc, vel principium, & creatio passio, non sunt Creator, vel Creatura. VI. Angelus malus in primo instanti suæ creationis fuit malus, & nunquam fuit non malus. VII. Nec Animæ glorificatæ, nec corpora gloriosa, vel glorificata, erunt in Cælo empyreo cum Angelis, immo nec Beata Virgo, sed in cælo aqueo, vel crystallino. VIII. Angelus in eodem*

Dieci Articoli condannati dal Vescovo di Parigi.

b *An. 1240.*

c *Apud Nat. Alexand. sec. 13. c. 3. art. 6.*

eodem instanti potest esse in diversis locis, & est ubique si velit. IX. Cujus meliora fuerint naturalia, necessariò major erit gratia, & gloria. X. Diabolus nunquam habuit unde posset stare: Nec etiam Adam in statu innocentiæ. Alli quali condannati Articoli furono da' Vescovi, e Theologi Parigini controposte le verità Cattoliche in questo tenore, *I. Firmiter credendum est, & nullatenus dubitandum, quod Deus in sua substantia, essentia, vel natura, videbitur ab Angelis sanctis, & animabus glorificatis.*

Verità Cattoliche contraposte ai dett' Articoli.

II. Una est essentia substantialis vel natura in Patre, & Filio, & Spiritu Sancto: Et eadem essentia in ratione formæ in tribus Personis.

III. Spiritus Sanctus, prout est nexus, & amor, procedit ab utroque scilicet à Patre, & Filio.

IV. Una sola veritas fuit ab æterno, quæ est Deus.

V. Primum nunc, & creatio passio, est creatura.

VI. Malus Angelus aliquando fuit bonus, & post peccando est malus.

VII. Idem est corporeus locus, scilicet empyreum cælum, Sanctorum Angelorum, & beatarum animarum: & idem erit corporum humanorum glorificatorum. Et similiter idem est locus Spiritualis Sanctorum Angelorum, & hominum bonorum.

VIII. Angelus est in loco per distinctiones: ita quod si est hic, non est ibi in eodem instanti. Impossibile est enim, eum in eodem instanti esse ubique; cum hoc sit proprium Dei.

IX. Secundùm quod præordinatum est, & prædestinatum à Deo, datur gratia, & gloria.

X. Malus Angelus, & Adam habuerunt unde possent stare, etsi non unde possent proficere. E perche [a] nell'anno medesimo delle seguite condanne un Frà Guglielmo dell'Ordine de' Minori predicando il giorno di S. Gio. Battista nella sua Chiesa di questo nome in honore del Santo, asserì due erronee propozizioni, fù incontanente dal medesimo Vescovo obligato à publicamente ritrattarle, come seguì, con pregio di ubidienza, e le due Proposizioni furono le seguenti; La prima (alla quale da' Dotti può darsi qualche sana esplicazione) *Liberum arbitrium habet potentiam naturalem ad recipiendam gratiam, non effectivam aliquo modo, idest gratiæ recepticiæ cooperantem.* La seconda, *Qui damnatus est, nunquã fuit in gratia, sed semper Ismael, aut Judas fuit, & nunquam Joannes.* Così la condanna fulminata dal Vescovo di Parigi, non in decisione di nuovi dogmi di fede, mà in esecuzione de' già decisi, e come diceli, *magistraliter*, ma *non auctoritativè vel definitivè*, essendo che la Definizione di fede solamente appartiene alla prima Sede di Roma.

a Apud eundem loc. cit.

Altre due proposizioni condannate come sopra.

Mà dall'altra parte i Stadinghi [b] con più horribile empietà manomettevano cose sacre, e profane, e non curanti nè di vere ragioni, nè del medesimo Dio, evocavano dall'Inferno i Demonii, per rendere sacra, ò per meglio dire, sacrilega la loro Setta. Il medesimo Pontefice rende contezza de' loro horribili misfatti nelle lettere, ch'egli scrisse alli Vescovi di Minden, Lubecca, e Racemburg, ai quali egli propose una generale spedizione di tutti li Cattolici della Germania, per domar si terribile schiatta di gente, [c] *Qui Stedinghi vocantur* dic'egli, *in Bremensi Provincia constitutos, sicut dolentes audivimus, & referimus cum horrore, à notitia Creatoris ità reddidit alienos, ut amentes effecti, & quadam insania ventilati, relictâ semitâ veritatis, in invium adeo sunt deducti, quod nec*

b An. 1232.

Stadinghi, loro qualità, & horribili Heresie.

c Greg. li. 6. epist. 51.

nec Deum, nec homines reverentes, doctrinam Sanctæ Matris Ecclesiæ vilipendunt, ejus libertatem impugnant, & dediti crudelitatis officio, quasi de ferinis uberibus fuerint enutriti, nulli parcunt sexui, vel ætati. Quid ultra? effundentes sanguinem sicut aquam, Clericos, & Religiosos ferali more lacerant, & quosdam ad instar crucis affigunt parieti in opprobrium Crucifixi. Ipsi etiam, ut expressione majori se perfidos indicent, & divinæ potentiæ contemptores, salutis nostræ Viaticum, quo vita tribuitur, & morti tollitur peccatorum, horribilius, quam deceat exprimi, pertractantes, quærunt responsa dæmonum, simulacra cerea faciunt, & in suis spurcitiis erroneæ consulunt Pythonissas, alia perversitatis opera perpetrantes, quæ stuporem inferunt meditata, & fletus materiam potius offerunt, quam relatus. Verùm quia bujusmodi excessibus tam iniquis potenti dextera fidelium est celeriter obviandum, ut illorum horrenda sævitia per objectæ virtutis instantiam dejectionis sentiat detrimenta &c. Così egli il quale su'l medesimo affare altre molte lettere [a] scrisse con savie, e potenti ordinazioni alli Vescovi di Lunden, Argentina, e Magonza, acciò il torrente della Heresia, che inondava allora l'Austria, traboccato in altre parti, non sommergesse la Germania, onde leggesi, che molti di essi Heretici fossero per opera di quei zelanti Vescovi presi, e vivi abbruciati: [b] *In Theutonia multi Hæretici tonsi, & cremati sunt à Magistro Conrado de Martburg ex commissione Domini Papæ Gregorii.* Era Conrado de Martburg, ò come altri dicono Marburg, Ecclesiastico di Santità, che portava seco il pregio di havere udite le Confessioni della Santa Regina Elisabetta di Ungaria, e che allora dalla Sede Apostolica era stato dichiarato Inquisitore nella Germania contro la Heretica pravità de' Stadinghi, nel cui esercizio egli lasciò poi la [c] vita ò ucciso [d] dagli Heretici in odio della Fede, ò da' maligni [e] Cattolici in vendetta dello smoderato rigore pratticato da esso contro indifferentemente tutti li sospetti di mala Fede. A lui dunque precisamente il Pontefice scrisse una dolentissima lettera, che pare bagnata più di lagrime, che d'inchiostro, enumerando le horribili sceleratezze de' Stadinghi, che più infami degli antichi Gnostici, rendevano horrido il racconto medesimo de' loro misfatti, [f] *Totus in amaritudine funditur spiritus, effusum est in terra jecur nostrum, turbata est anima nostra valde, ac impletus doloribus venter noster: defecerunt præ lacrymis oculi nostri, & super tam nefandis abominationibus contremuerunt renes, omnia viscera sunt commota, reprimere lacrymas, & continere suspiria non valemus. Sicut enim literæ vestræ grandi mærore plenæ, & immenso dolore non vacuæ, nobis exhibitæ continebant, inter diversas hæresum species, quæ peccatis exigentibus Alemaniam infecerunt, una sicut detestabilior cæteris, sic & generalior universis, quæ nonsolum referentibus, sed etiam audientibus est horrori, in nobilibus membris Ecclesiæ, ac valde potentibus jam erupit. Hæc enim omni est dissona rationi, omni pietati contraria, omni cordi odibilis, cælestium omnium, & terrestrium inimica, contra quam non solum homines ratione utentes, verum etiam ratione carentia, cum hac pestis eorum excedat insaniam, immo ipsa etiam elementa debent insurgere, & armari.*

Hujus pestis initia talia perferunt: Nam dum Novitius in ea quisquam recipitur, & perditorum primitus scholas intrat, apparet ei species quædam ranæ, quam Bufonem consueverunt aliqui nominare: hanc quidam à posterioribus, & quidam in ore damnabiliter osculantes, linguam bestiæ intra ora sua

a *Greg. li 6. epist. 79. 80. 144. 355. 173. & li. 7. epist. 178. 179. 180. 186.*
Inquisizione di essi, e morte.
b *Siffridus epist. li. 2.*
Qualità, e morte di un Devoto Inquisitore.
c *An. 1233.*
d *Ita Th. Cantipratensis li. 2. c. 57. n. 23.*
e *Godefr. in annal. & Trithem. in Chron*
f *Greg. li. 7. epist. 177.*
Lettera zelantissima del Pontefice contro li Stadinghi.

ſua recipiunt, & ſalivam. Hæc apparet interdum indebita quantitate, & quandoque in modum anſeris, vel anatis, plerunque furni etiam quantitatem aſſumit, demum Novitio procedenti occurrit miri palloris homo, nigerrimos habens oculos, adeo extenuatus, & macer, quod conſumptis carnibus ſola cutis relicta videtur oſſibus ſuperducta: hunc Novitius oſculatur, & ſentit frigidum ſicut glaciem, & poſt oſculum Catholicæ memoria fidei de ipſius corde totaliter evaneſcit. Ad convivium poſtmodum diſcumbentibus, & ſurgentibus completo ipſo convivio, per quandam ſtatuam, quæ in ſcholis hujuſmodi eſſe ſolet, deſcendit retrorſum ad modum canis mediocris Gattus niger retortâ caudâ, quem à poſterioribus primo Novitius, poſt Magiſter, deinde ſinguli per ordinem oſculantur, qui tamen digni ſunt, & perfecti: imperfecti verò, qui ſe dignos non reputant, pacem recipiunt à Magiſtro, & tunc ſingulis per loca ſua poſitis, dictiſque quibuſdam carminibus, ac verſus Gattum capitibus inclinatis: Parce nobis, dicit Magiſter, & proximo cuique hoc præcipit, reſpondente tertio, ac dicente: Scimus Magiſter: quartus ait: Et nos obedire debemus, & his ita peractis extinguuntur candelæ, & proceditur ad fœtidiſſimum opus luxuriæ. E quì deſcrivonſi coſe ſtomachevoliſſime à riferirſi.

Completo verò tam nefandiſſimo ſcelere, & candelis iterum reaccenſis, ſinguliſque in ſuo ordine conſtitutis, de obſcuro ſcholarum angulo, quo non carent perditiſſimi hominum, quidam homo procedit à renibus ſurſum fulgens, & ſole clarior, ſicut dicunt, deorſum hiſpidus ſicut Gattus, cujus fulgor illuminat totum locum, tunc magiſter excerpens aliquid de veſte Novitii, fulgido illi dicit: Magiſter hoc mihi datum tibi do; illo fulgido reſpondente: Bene mihi ſerviſti pluries, & melius ſervies, tuæ committo cuſtodiæ, quod dediſti, & his dictis protinus evaneſcit. Corpus etiam Domini ſingulis annis in Paſcha de manu recipiunt Sacerdotis, & illud ad domus ſuas in ore portantes in latrinam projiciunt, in contumeliam Redemptoris. Ad hæc infeliciſſimi omnium miſerorum gubernantem cæleſtia pollutis labiis blaſphemantes, aſſerunt delirando cælorum Dominum violenter contra juſtitiam, & doloſè Luciferum in Inferos detruſiſſe. In hunc etiam credunt miſeri, & ipſum affirmant Cæleſtium conditorem, & adhuc ad ſuam gloriam, præcipitato Domino rediturum, per quem cum eodem, & non ante ipſum ſe ſperant æternam beatitudinem habituros. Omnia Deo placita non agenda fatentur, & potius agenda, quæ odit.

Proh dolor! quis unquam audivit talia? Quis tam nefaria potuit cogitare? Quis tantam poterit non abominari perfidiam? Quis tantæ nequitiæ poterit non iraſci? Quis contra hujuſmodi perditionis, & proditionis filios poterit non accendi? Ubi eſt zelus Moyſis, qui una die idololatrarum viginti tria millia interfecit? Ubi eſt zelus Phinees, qui Judæum cum Madianitide uno pugione confodit? Ubi eſt zelus Eliæ, qui quadringentos, & quinquaginta Prophetas Baal ad torrentem Ciſon gladio interemit? Ubi eſt Mathathiæ zelus, cujus furor ſecundùm legis judicium adeo eſt accenſus, ut inſiliens trucidaret Judæum immolantem idolis ſuper aram? Ubi eſt auctoritas Petri, qui in Ananiam, & Saphiram, pro eo quod Spiritui Sancto mentiri non timuerunt, exarſit? Certè ſi contra tales terra conſurgeret, & iniquitates ipſorum cæli ſidera revelarent, & manifeſtarent eorum ſcelera toti mundo; ut non ſolum homines, ſed etiam ipſa elementa conjurarent in eorum excidium, & ruinam, ipſoſque delerent de terræ facie, non parcentes ſexui, vel

ætati,

etati, ut essent cunctis gentibus in opprobrium sempiternum, ultio de ipsis sumi non posset sufficiens, sive digna. Caeterum licet magna sit horum pestilentium contritio velut mare, scientes tamen quod non est abbreviata manus Domini, ut salvare non possit, & excoquere ad purum scoriam eorundem, & omne stannum auferre, compatiendo ex intimo cordis super contritione ipsorum pravalida, ne nobis valeat imputari, quod eam circumligare correctionum fasciis neglexerimus, & mansuetudinis oleo confovere, ac sperantes quoque, ut ille, qui etiam iratus non desinit misereri, non semper continebit sua pietatis viscera super eos, sed de illorum manu transferet calicem ira sua, circa correctionem eorum providimus laborandum &c. Così il dolente Pontefice degli empii Stadinghi nuovi, e più mostruosi Carpocrari della Germania. Ed invero eglino non tanto sembrano Heretici, quanto corruzione di Heretici, cioè il pessimo frà peggiori. Per debellare [a] sì rea genia di mostro humano, bandì Gregorio, come contro gli Albigensi, così contro essi la Cruciata, con le medesime indulgenze, privilegii, & esenzioni pratticate in Francia in conformità della già istituita da Innocenzo Terzo contro gli Albigensi, per estirpare dal Christianesimo co'l ferro, e co'l fuoco questo nuovo putrido germoglio de' Gnostici, che con l'antica peste de' loro costumi, e dogmi veniva ad infettare la età presente, e il quieto stato delle Chiese della Germania; E'l provedimento fù effetto di sano consiglio, e fù suggerito il consiglio dal buon effetto già seguito dalla Cruciata contro gli Albigensi, onde alle speranze concepite sortì uniforme, e favorevole l'evento, non senza riflessione di Chi considera, Che l'Heresie sono come le ribellioni, quali, se tosto si supprimono, subito svaniscono, mà che ò tollerate, ò non castigate, ò non suppresse nel loro nascere, crescono in tumulti, fazioni, e sconcerti così numerosi, e feroci, che in fine sconvolgono Regni, abbattono Chiese, e bene spesso ancora mutano Dominio, e sempre con la oppressione del Principato. Sin tanto che sotto Alessandro Terzo fù combattuta la Heresia Albigense da squadre di Dottori Cattolici, dalle scommuniche de' Papi, e dai Miracoli de' Santi Missionarii, ella ostò con la ostinazione, inferocì con la pertinacia, e come seme di grano sotto il ghiaccio d'inverno raccolta in se medesima, tanto maggiormente radicòssi, quanto più si vidde investita dalla contradizione de' dogmi, de' Libri, e delle Prediche, che non feriscono i Corpi, mà sol persuadono gl'intelletti, che sono disposti al ben credere. Mà quando contro lei armòssi la Francia, e contro lei sfoderò Innocenzo la terribile spada della Cruciata, e si viddero à campo aperto ribattute l'Heresie con le lancie, gli errori con le frezze, e gli Heretici con la grandine de' sassi, e de' bastoni, allora ella sparve, sparsa, e sperduta di animo, e di forze pe'l Mondo, avvanzo miserabile di pochi fantaccini, e ludibrio, e scorno di una gran machina, che non tocca atterriva, mà spinta precipitò; E di ciò una ragione si è, e questa potentissima, perche prattica, e politica; Che non potendo la Heresia divenir poderosa senza l'appoggio de' Grandi, e non apparendo a' Grandi cosa più formidabile, che la guerra, che sola li può privare della loro grandezza, quindi siegue, che passando facilmente il terrore del corpo à quello dell'intelletto, eglino si ritrovano bene spesso meglio persuasi dalla forza delle armi, che delle dispute, e più terribilmente oppressi dalla materiale, che dalla spada spirituale della Chiesa. Così appunto avvenne agli Albigensi della Francia, e così troveràssi avvenuto agli Stadinghi della Germania

[a] *Ex cit. epist. Gregorii IX.*

Cruciata contro essi bandita.

Heretici più facilmente si vincono con le armi, che con le dispute.

nia ne' raccónti, che siamo pur'hora per soggiungere. Intimata dunque da Gregorio la Cruciata, armòssi in un tratto il fiore della nobiltà Tedescha, e Capi dell'armata furono costituiti l'Arcivescovo di Brema, il Duca di Brabante, & il Conte di Hollanda. Questi con giusto esercito di Soldati, e Pellegrini investirono li Stadinghi nelle pianure di Oldenesche presso il fiume Uvisera: e l'esser eglino investiti, e rotti fù così tutt'una Cosa, che non ben discernere si potè, se quello fosse combattimento, ò strage. Sei mila Heretici restarono morti su'l Campo, molti nel prossimo fiume annegati, e tutti talmente sbandati, che l'Historico [a] dice, *Qui evaserunt, sub septentis quatuor sunt dispersi*. D'ind'in poi nè pur udissi più nella Germania il loro nome, se non quando alcun di essi supplichevole, e contrito [b] domandò assoluzione, e riconciliazione con la Chiesa al Vescovo di Brema, al quale il Papa concesse tutta la Podestà opportuna, e necessaria à questo effetto. Mà è d'uuopo dall'Autor medesimo, che questi fatti racconta, udir pienamente il corso della battaglia, e della Historia; *Henricus [c] Dux Brabantiæ, & Florentinus Comes Hollandiæ, Bremæ existentes contra Stedingos viriliter se accinxerunt, tanquam contra inimicos manifestos Ecclesiæ. Nam sicut probatum est super eos, & per Mindensem, Lubicensem, Racisburgensem Episcopos, Papæ auribus intimatum, ipsi doctrinâ Matris Ecclesiæ penitus vilipensa, ipsius libertatem conculcaverunt, nulli parcentes sexui, vel ætati. Quesierunt responsa dæmonum, simulacra fecerunt cerea, consulentes etiam in suis spurcitiis erroneas Pythonissas, & quod deterius est, omnibus Viaticum salutis æternæ, horribilius, quam deceat exprimi, pertractantes: clericos etiam, & religiosos impiè lacerantes cruciabant omni genere tormentorum. Nec propria eis sufficit perditio, sed omnes, quos poterant, & maximè rusticos, in foveam suæ perfidiæ secum trahere nitebantur. Sicut Lucifer lucis æternę lumine destitutus, caduca superbia, præcipitans è cœlo contineri nequiens, eo quod perpetuæ cæcitatis tenebras incurrisset, cum sit perditus, & Minister perditionis effectus, ne ademptas sibi delicias sempiternas possit conditionis humanæ dignitas adipisci (quia solent miseri prosperitate felicium cruciari) illam in profundum perfidiæ ab altitudine fidei dejicere nititur, ut secum in lacum suæ miseriæ deducatur, existimans per hoc suæ damnationis cumulum minorari, cum soleat afflictis quoddam afferre solatium grata miseris societas miserorum. Ita miseri, & miserabiles Stedingi, ponentes sibi omnino Deum contrarium, suis persuasionibus, & malis exemplis graviter infecerunt Populum Christianum, ita ut infinita Rusticorum multitudo, tam in remotis, quam in vicinis provinciis constituta eos defenderet, & etiam vitâ, si se opportunitas obtulisset. Sed Deus misericordiarum dominus, suis fidelibus inspiravit, ut ad prædicationem crucis se viriliter accingerent, ad exterminium tam reprobæ nationis, illâ gaudentes indulgentiâ, illoque privilegio, quæ accedentibus in Terræ Sanctæ subsidium conceduntur. Itaque Bremensis Archiepiscopus, Dux memoratus, & Comes, peregrinorumque non modica multitudo 6. Kal. Jul. die Sabbati processerunt unanimiter contra ipsos tanquam divinæ potentiæ abusores, parati occumbere, vel ipsos cum eorum nefandis operibus, ad honorem, & gloriam Jesu Christi, & Ecclesiæ penitus abolere. Illi è converso tanquam ferinis uberibus enutriti, ad hoc crudelius sæviebant, & in suo Asmodet ponentes fiduciam, non diffidebant se posse resistere potenti brachio Domini Sabaoth, & tantæ multitudini Signatorum. Et mira, & miseranda pertinacia obstinati,*

Dispersione de' Stadinghi.

a Albert. Stadensis Abbas in Chron. an. 1233.

b Hæc extant inter privilegia Eccl. Bremensis.

c Staden. loc. cit.

nati, non cessabant adhuc claves Ecclesiæ scelestis labiis turpiter blasphemare. Stedinghi, ut amentes effecti, ac quadam insania ventilati, non timuerunt Signatorum multitudinem, nec spiritualem, nec materialem gladii potestatem, sed ordinata quidem acie, inordinata autem mente, tanquam furibundi canes processerunt obviam peregrinis. Dux Brabantiæ, & Comes Hollandiæ primo congressu pestilentes illos super agrum Oldenesche, ubi convenerant, viriliter invaserunt: sed ipsi summo conamine se defenderunt. Statim Comes de clivo cum suis à latere irruens super illos, ipsorum aciem dissipavit. Clerus, qui eminus adstans rei exitum expectabat mediâ viâ, & alia miserationis carmina cum mærore cecinit, & pro Crucis victoria supplicabat. Nec mora illi insipientes, & maligni evanuerunt in cogitationibus suis, quia ab exercitu Domini opprimuntur, hastis perfossi, gladiis percussi, equorum pedibus conculcati, & ita manus Domini invaluit super eos, ut in brevi spacio eorum VI. millia interierint. Plurimi ex eis fugæ præsidium postulantes, in proxima fovea, & in Wisera se submerserunt; si qui evaserunt, sub cæli ventis quatuor sunt dispersi. Sic pertinacia eorum facta est coram ipsis in laqueum, & in retributionem, & in scandalum. Comes Henricus de Oldenborg ibidem cecidit, & cum eo peregrini aliqui circiter novem: Sed Comes Hollandiæ domum veniens in tornamento apud Novimagium est occisus. Così de' Stadinghi nati, cresciuti, morti, e seppelliti nel corso breve di due anni.

Non però di così felice riuscita riuscì al Pontefice il ridurre l'Imperador Federico Secondo ai sensi sani della Fede, & alla venerazione dovuta della Sede Apostolica. Sono lunghe, e note le controversie, che miserabilmente agitarono il Christianesimo, e'l Pontificato di Gregorio sotto questo scelerato Cesare, che appoggiato all'aura di potente fortuna imbrandi contro la Chiesa quella spada, che gli fù posta in mano da Dio per difesa di essa. Onde leggesi, ch'egli hor fosse da [a] Gregorio scommunicato, hor dal medesimo [b] assoluto, hor di nuovo [c] involto nelle censure, sempre recidivo, sempre inquieto, sempre inimico del Pontificato Romano, dal quale sotto il Pontefice Honorio haveva ricevuto esso, e la Moglie gli ornamenti, e le insegne dell'Imperio. Mà dimenticatosi delle grazie nel furore della sua rabbia, egli giunse à segno, che publicamente oltraggiando la maestà del Papa, e la Persona di Gregorio [d] *comminatur apertè Sanctum dare Canibus, & venerandam Principis Apostolorum Basilicam in præsepe reducere Jumentorum; Sacrosanctum Altare supra Corpus Apostoli mirificè collocatum equorum usibus positurus. Quin etiam Ecclesiæ Principem in illam immergere gloriatur egestatis injuriam, ut cinerem pro corona suscipiat, spicas pro pane vellicet, & pro equorum candidata gloria cogatur quærere subjugale: in illum nihilominus eas producturus vindictas, quibus in primos erumpentis Ecclesiæ filios Gentilitatis tempore Cæsares uti solent.* Ed in segno del suo terribile sdegno fece [e] precorrere questo empio Epigramma prima per Roma, e poi nella Camera medesima del Pontefice, dov'egli fù trovato,

Fata docent, stellæque monent, aviumque volatus
Quod Federicus ego malleus Orbis ero.
Roma diu titubans, variis erroribus acta
Corruet, & Mundi desinet esse caput.

Così egli, ò per meglio dire, così li Maghi, gli Astrologi, e li Cabalisti

Indicazione delle rotture, e sconcerti trà l'Imperador Federico, e Gregorio IX.

a *Rayn. an. 1228. n. 1. & an. 1239. n. 37.*
b *Idem an. 1230. n. 8.*
c *Idem an. 1239. n. 1.*
d *Auctor Vitæ Gregorii IX apud Rayn. an. 1239. n. 23. 24.*
e *Parisius in Hist. Angl.*

balisti Saracini, da' quali era sempre attorniato il cieco Imperadore. Mà Gregorio deducendo dagli Evangelii li suoi augurii, alla jattanza superstitiosa di Cesare rispose con Christiana humiltà elegantemente, e potentemente,

Fama refert, Scriptura docet, peccata loquuntur,
Quod tibi vita brevis, pœna perennis erit.

Nè si contenne Federico nel solo terrore delle minaccie, mà alle minaccie aggiunse la empietà de' Dogmi, negando, che il Papa havesse autorità di escludere con le censure dalla Communione della Chiesa li fedeli. [a] *Quis non dicat Hæreticum Sedis Apostolicæ subversorem? Cum enim Sacrosanctæ Sedis Antistitem Sanctum asserant Sacratissimæ Sanctiones, pœnam meretur sacrilegii de tantæ Sedis potentia disputare: Ecclesiæ claves, quas Christus successoribus in Petro concessit, sic ille temerarius Fredericus infringit, ut excommunicatione contempta, Sacratissimum Christi Corpus, quod nec sano devotio, nec ægro necessitas suadebat, nunc de corpore præcisus Ecclesiæ assumit sacrilegus, & divina mysteria, quæ prius, ut non vocem incantantis audiret, conclusis auribus fugiebat, probibitus frequentare præsumit ore polluto, protestans nullam ligandi, atque solvendi datam potestatem Christi Vicario.* Perloche Gregorio anzioso di somministrare à tempo il conveniente remedio à quel veleno, che l'empio Cesare andava con tali massime divulgando pe'l Christianesimo, scrisse una lettera circolare à tutti gli Ecclesiastici, Rè, e Principi della Christianità, revelando il fetore della cancrena nascosta con la publicazione di altre Massime Hereticali, di cui Federico era asperso, acciò ciascun Christiano opportunamente sfuggisse la Persona, e li Dogmi dell'Heretico. E il tenore della lettera fù il seguente. [b]

a Auctor Vitæ Gregorii IX. apud Rayn. an.cit.n.25. Heresie dell'Imperador Federico.

b Greg. epist. apud Rayn. an.cit.n.26.

Unum est de quo, etsi pro homine perdito sit dolendum, lætari non modicum, & Deo regratiari debetis, quod volente Domino, qui diutius occultari non patitur umbram mortis, iste qui gaudet se nominari Præambulum Antichristi, non expectans propinquum suæ confusioni judicium, manibus propriis effusa suarum producit in lucem opera tenebrarum, in eis constanter proponens, quod per Nos tanquam Christi Vicarium vinculo excommunicationis astringi non potuit. Sicque affirmans non esse apud Ecclesiam à Domino Beato Petro, & ejus Successoribus ligandi, atque solvendi traditam potestatem, dum hæresim asserit, proprio sibi argumento concludit, consequenter ostendens, quod male sentiat de cæteris Fidei ortodoxæ articulis, dum Ecclesiæ, super quam Fides fundata consistit, auferre nititur concessum verbo Dei privilegium potestatis. Sed quia minus benè ab aliquibus credi posset, quod se verbis illaqueaverit oris sui, probationes in Fidei victoriam sunt paratæ, quod iste Rex pestilentiæ, à tribus Baratatoribus, ut ejus verbis utamur, scilicet Christo Jesu, Moyse, & Mahometo totum mundum fuisse deceptum, & duobus eorum ingloria morte, ipsum Jesum in ligno suspensum manifestè proponens. Insuper dilucida voce affirmari, vel potius mentiri præsumpsit, quod omnes fatui sunt, qui credant nasci de Virgine Deum, qui creavit naturam, & omnia potuisse; hanc hæresim illo errore confirmans, quod nullus nasci potuit, cujus conceptum Viri, & mulieris conjunctio non præcessit: & homo nihil debet aliud credere, nisi quod potest vi, & ratione naturæ probare. Hæc, & alia multa, quibus verbis, & factis Catholicam Fidem impugnavit, & impugnat, suo loco, & tempore, sicut decet, & expedit, mani-

manifestè poterunt comprobari. Quocirca Universitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attentè in virtute obedientiæ per Apostolica scripta districtè præcipiendo, quatenus ne dictus Fredericus corda fidelium fallacibus verbis subvertere, vel contagione sua possit quomodolibet gregem Dominicum maculare, Clero, & Populo vobis subditis supradicta plene, ac fideliter exponatis. Così il Pontefice. Conrado [a] figlio di Federico somigliante bestemmia contro Moisè, e Giesù Christo vomitò con horrore degli Ascoltanti nella Dieta di Francfort, quand'egli fù coronaro Rè de' Romani, appresa da essi, come dice [b] un'Autore, *de Græcorum, atque Arabum conversatione, qui cuncta Friderici applicanda dominio ex constellationibus mentientes, in illum immersere Gentilitatis errorem, ut Homo reprobatus à Domino jam se Deum in hominis specie suspicetur, aperta assertione proponens, Tres Truffatores*, cioè Moisè, Giesù Christo, e Mahometto, *in elusionem hominum processisse; & eos genere, prudentia, viribus, & honore præcedere protestatur publicè, qui nationes varias deceptionibus traxere diversis, facilè reputat novis ritibus eos superare, alteram in cumulum erroris adjiciens, Apostolicæ Sedis Truffam, ab Hominibus Mundi simplicibus toleratam, sua superstitione demere*; e conchiude il citato Scrittore, *His munimentis Defensor Fidei Fidem impugnaturus armatur: His Christianus Princeps principiis dogmatizat.* Mà surse magnanimo contro al Bestia Gregorio, e scommunicòllo, [c] e privòllo dell'Imperio, e del Regno. L'Abate Uspergense troppo parziale à Federico, ripiglia il Pontefice, come superbo per scommunica fulminata contro Federico, [d] *Gregorius Nonus*, dic'egli, *tanquam superbus cæpit excommunicare Fridericum Imperatorem pro causis frivolis, & falsis, & postposito omni ordine judiciario.* Se le allegate cause sono frivole, e false, ne renda il giudizio il Lettore nel solo leggerle. Mà (oh ammirabili giudizii di Dio) il Padre, cioè Federico Reo di cinquantasette anni di vita, [e] *suum in fine recognoscens errorem, exhiberi sibi in morte funera Imperialia, & plangi etiam interdixit, eo quod Ecclesia inobediens fuit, & rebellis*, chiudendo i suoi giorni sotto il Pontificato seguente [f] con morte apparentemente buona; ed il figlio cioè Conrado colto da Dio nel fiore della età di anni 26. [g] senza gli ultimi Sacramenti, più tosto disperato, che impenitente, [h] morì escluso dalla Communione Ecclesiastica, e lasciando l'ultimo fiato con queste formidabili parole, [i] *Væ mihi misero, væ, væ mihi misero! Ut quid me fudit Mater mea è gremio? ut quid Pater meus me genuit tot erumnis exponendum? Ecclesia, quæ Mater Patri meo, & mihi esse debuit, potius novercatur: Imperium, quod ante Christi nativitatem usque nunc floruit, modo marcescit, & datur Lethææ oblivioni. Maledicens ergo diei nativitatis suæ, miseram, & afflictam animam exhalavit*, restandone eziandio abbruciato [k] il corpo nella Chiesa di Messina, ov'egli era esposto, da un'incendio cagionato dalla moltitudine delle Torcie, che cōn il loro calore communicando le fiamme al soffitto di quel Tempio, parve, che disdegnassero di far pompa à quell'indegno Cadavere, e come ministre dell'ira di Dio più tosto si accendessero per incenerirlo, che per honorarlo.

Li Torbidi dell'Occidente furono però sotto questo Pontificato ricompensati dalla serenità dell'Oriente, che, eccettuati alcuni Greci ostinati nello Scisma, viddesi quasi tutto sotto il lume di una fede risplender bello nell'antico chiarore. Due Patriarchi de' Giacobiti l'uno detto l'Orientale,

a *Hist. Langra. Thuringiæ c.50.*

b *Author. Vitæ Gregorii IX. apud Raynal. an 1239. n.28.*

Scommunica Pontificia contro l'Imperadore, e deposizione dall'Imperio.

c *Greg. IX. epist. 46. lib. 3.*

d *Abbas Ursper. ad annum 1226.*

Indicazione della morte di Federico, e di Conrado.

e *Guillelmus è Podio Sancti Laurentii in Chron c.49. Bernardus, Jordanus, & alii in Chron.*

f *Vide Rayn. an. 1250 n.33.*

g *Ricordanus Histor. flor. c.146 & Jo Villanius lib 6. c.44.*

h *An 1254.*

i *Parisius in Hist. Angl. an. 1254.*

k *Constantin. in Hist. Sicil. & Summont. in Hist. Neap.*

Affari, e Conversione de' Giacobiti, e Nestoriani d'Oriente.

rientale, l'altro di Egitto, abjurato l'Eutychianismo, e i loro confusi errori, ritornarono [a] alla unità della Chiesa Romana con tutte le loro numerose Provincie, contando il primo sotto il suo Patriarcato la Chaldea, la Media, la Persia, l'Armenia, & altre sin'al numero di sessanta, & il secondo tutta la vasta popolazione dell'Egitto, l'India Minore, la Ethiopia, e la Libia: Quel de' [b] Nestoriani anch'esso promesse una pronta riunione con la Chiesa Romana, e ne bandì l'Editto per tutta l'India Maggiore, e suoi immensi Vicinati, e per tutto il Regno del Sacerdote Giovanni, che con voce corrotta dicesi in Italia *il Prete Gianni*, Diocesi, e Chiese tutte sottoposte al Patriarcato Nestoriano di Oriente. Onde comprovasi che Dio vuol'essere sempre esaltato nel Mondo, e come habbiamo [c] altre volte notato in questa Historia, se per humana malizia decade la Religione in una parte, risorge nell'altra, sin tanto che tutto il Gregge disperso unirsi debba sotto la direzione, e condotta di un sol Pastore.

a *Greg. IX. epist. 172. lib 11.*

b *Hæc omnia habentur ex Matth. Paris. in Hist. Angliæ ann. an. 1237.*

c *Vedi il Pont. di Felice III. to. 2. p. 579.*

Morte di Gregorio IX.

In questo stato di accidenti varii nel Christianesimo, morì in età presso che centenaria il Pontefice Gregorio Nono, à cui da S. Francesco di Assisi fù sin da molti anni addietro profetizato il Pontificato, [d] allora, quando una volta quel Santo scrissegli *Reverendo Patri, ac Domino Hugolino* (così chiamavasi avanti il Pontificato Gregorio Nono) *totius Mundi Episcopo, & Patri Gentium futuro*. E ben'egli adempì la Profezia con una zelantissima, e santa condotta di Governo, come delle sue riferite operazioni veniam pur'hora di dire, onde debba, e possa smentirsi un'ingannato Monaco dell'Ordine Carthusiano, di cui rapporta [e] Matteo Paris Monaco Benedettino (se pur non sia invenzione maligna di quest'Autore, sempre maledico, e mordace [f] contro li Pontefici Romani) che non mai entrar voleva nella Chiesa, sin che visse Gregorio nel Pontificato, andando egli strepitosamente esclamando, *Gregorius Nonus* (qual'egli infamava di mille horribili delitti) *non est Papa, non est Caput Ecclesiæ: Ecclesia profanata est, nec debent in ea Divina celebrari, nisi rededicata fuerit. Vasa, & vestimenta ejus reconsecranda sunt. Diabolus solutus est. Papa Hæreticus est. Polluit Ecclesiam, imò Mundum Gregorius Nonus, qui Papa dicitur.* Mà fù il forsennato preso dal Vescovo di Cambridge, e ridotto à piangere ò la sua pazzia, ò il suo peccato dentro oscurissimo Carcere.

d *Vuaddingus ad annum 1217.*

e *Matth. Paris in Annal Angliæ an. 1246*

f *De Matth. Paris vide Baron. an. 996. n. 63.*

Pazzia stravagante di un Monaco contro Gregorio Nono.



CA-

CAPITOLO IV.

Celestino Quarto Milanese, creato Pontefice li 22. Settembre 1241.

Innocenzo Quarto Genovese, creato Pontefice li 24. Giugno 1243.

Heretici in Germania partitanti dell'Imperador Federico Secondo: Martirio dato da esso à S. Marcellino Vescovo di Arezzo; e à S. Pietro Veronese Domenicano da altri Heretici. Costituzione d'Innocenzo contro gli Heretici. Concilio primo di Lione, Generale Decimoterzo. Iterate Scommuniche, e deposizione dall'Imperio di Federico Secondo: suo horribile risentimento contro il Papa: sue sciagure, e morte. Notizia dell' Heresie susseguenti, come tutte risurte dall' Albigense estinta.



Orto doppo breve Pontificato di diecisette giorni Celestino Quarto, e creato Pontefice doppo un lungo Conclave di venti Mesi il Cardinal Sinibaldo col nome d'Innocenzo Quarto, alla nuova della di lui assunzione ben disse l'empio Imperador Federico Secondo, *Haver'esso* [a] *perduto un gran Cardinale Amico, ed essersi fatto un gran Papa Nemico.* Conciosiacosache quant'egli crebbe in empietà contro il Pontificato Romano, tanto il nuovo Pontefice crebbe contro lui in animo, e in zelo per difesa di quella Fede, di cui esso era il Capo. Habbiamo [b] più tosto accennate, che narrate l'esecrabili procedure di questo pervertito Cesare, e nella lettera rapportata da Gregorio Nono si sono sufficientemente indicate le di lui Heresie e contro l'autorità, e Podestà della Sede Papale, e contro il medesimo Giesù Christo. Mà come ch'egli non haveva maggiormente à cuore, che la depressione del Pontificato, dal quale di fresco sotto Gregorio era egli stato terribilmente fulminato di scommunica, così sotto Innocenzo non ambì maggiormente, ch'eccitare al medesimo arringo tutti li Fedeli, per rendersli come Commilitoni, e Compagni nella detestabile impresa di veder deca-

a Carrier. in Innocentio IV.

b Vedi il Pontificato di Gregorio IX. to. 3 pag. 324.

Nuove Heresie surte nella Germania ne' Fazionanti dell'Imperador Federico.

decaduto, auvilito, e non più prezzato il suo nobile Auverfario. Quindi auvenne, che coltivando egli in se queste ree massime, e con tutta l'ampiezza della sua potenza disseminandole per l'Imperio, sorgesse nella Germania una colluvie più tosto di Malcontenti, che di Heretici, che sotto l'ombra della protezione Imperiale divenendo vigorosa, si diffuse poi anche per la Italia con la predicazione di proposizioni non meno politiche per le controversie, che allora vertevano trà la Chiesa Romana, e l'Imperio, che Heretiche per la opposizione, ch'elleno havevano ò direttamente, ò indirettamente contro gli Articoli della Fede. Le riferisce un'accreditato [a] Chronista, e Noi da lui ne udiremo la esecrabile predica. *Anno Domini* 1248.*cæperunt in EcclesiaDei mirabiles & miserabilesHæretici pullulare:qui pulsatis cāpanis,& convocatis Baronibus,& Dominis terræ,in vallibus Suevorum sic prædicaverunt in publica statione. Primò quod Papa esset Hæreticus: omnes Episcopi, & Prælati Simoniaci, & Hæretici: inferiores quoque Prælati cum Sacerdotibus, quia in vitiis, & peccatis mortalibus non haberent auctoritatem ligandi, & solvendi; & omnes isti seducerent, & seduxissent homines. Item quod Sacerdotes in peccatis mortalibus constituti non possent conficere. Item quod nullus vivens, nec Papa, nec Episcopi, nec aliqui alii possint interdicere divina, & qui prohiberent, essent Hæretici, & Seductores. Et licentiaverunt in Civitatibus interdictis, ut Missas audirent super animas ipsorum, & Sacramenta Ecclesiastica liberè perciperent, quia ipsi perceptis mundificarentur à peccatis. Item quod Prædicatores, & Fratres Minores perverterent Ecclesiam falsis prædicationibus, & quod omnes Prædicatores, & Fratres Minores, Cistercienses quoque, & omnes alii pravam vitam ducerent, & injustam. Item quod nullus esset, qui veritatem diceret, & qui Fidem justam opere servaret, nisi ipsi, & eorum Socii: & si ipsi non venissent, antequam Deus in periculo dimisisset suam Ecclesiam, prius ipsos de lapidibus suscitasset, vel alios, qui Ecclesiam Dei verâ doctrinâ illuminassent. Prædicaverunt etiam huc usque vestri Prædicatores, sepelierunt veritatem, & prædicaverunt fasitatem: nos sepelimus falsitatem, & prædicamus veritatem*: Et in fine, *Indulgentiam, quam damus vobis, non damus fictam, vel compositam ab Apostolico, vel Episcopis, sed de solo Deo, & ordine nostro. Et sic non audemus habere memoriam Papæ, quia ita perversæ vitæ est, & tam mali exempli homo, quod eum tacere oportet. Et blasphemando adjecit idem perfidus Prædicator. Orate (inquit) pro Domino Friderico Imperatore, & Conrado filio ejus, qui perfecti, & justi sunt. Item dixit quod Papa non haberet auctoritatem ligandi, nec absolvendi, quia non haberet vitam Apostolicam, & hoc probare vellet per quandam glossulam. Istos Hæreticos fovit, & defendit Conradus*, essendoche, soggiunge il Chronista accennato, *Res lapsa est in contrarium, Catholicis prædicatoribus audacter resistentibus, & fideles exhortantibus*. Soggiungesi nel supplemento della Chronica di Conrado Abate Ursspergense, [b] *His temporibus fuerunt à Suevia Prædicatores, qui in Gregorium Pontificem Romanum, & Cardinales magna dicendi libertate os aperirent, & Conradi filii Friderici Imperatoris causam justificantes, ausi dicere, apud Summum Pontificem, Cardinales, & Episcopos nullam residere auctoritatem, quoniam omnes labe Simoniæ maculati essent, nec quidquam tenere à Christo potestatis. Et quod Sacerdotes in mortali constituti peccato neque ligarent, neque solverent, neque consecrarent, quod nemo in Orbe Christiano interdicere posset Divi-*

a Albert. Staden. in Chron. an. 1248.

b An. 1246.

Divinis Officiis, *quodque sine discrimine ea audirentur*, *& celebrarentur impunè*. *Et in fine suæ prædicationis indulgentiam*, *inquiunt*, *quam annuntiamus*, *non à Papa confictam*, *non à Prælatis compositam*, *sed ex Deo omnipotenti vobis annuntiamus*. Pazzie, & errori riassunte con maggior solennità, & impegno nel fine del futuro Secolo da Giovanni Wicleff. Il più di ciò, che operasse Innocenzo contra tal folle razza di Heretici, [a] *Monumentis non est proditum*, *cum sextum*, *ac septimum illius Regestum non reperiantur*: *ex iis verò quæ in alios Hæreticos statuta fuerunt*, *prudens Lector conjicere poterit*. Contentòssi egli allora di rinovare le pene contro gli Heretici, e quelle medesime, che haveva contro loro fulminate il medesimo Federico, allor quando egli era di sana mente, ed emanò la Bolla confermatoria di esse, che comincia, *Cum adversus hæreticam pravitatem*.

a *Rayn. an.* 1248. *n.* 16. *in fine.*

Operazioni d'Innocẽzo IV. contro gli Heretici.

Frà i Cattolici, che resistevano à Cesare con indefessa predicazione della Fede, ed esortavano i Fedeli all'abominazione delle massime Cesaree, e della Heresia, che correva allora per la Corte Laicale contro l'autorità del Pontificato Romano, uno si era, e'l principale, Marcellino Vescovo di Arezzo; E questi come Oggetto più sensibile, e prossimo allo sdegno indomito di Federico, fù dai Ministri di Cesare, ch'erano tutti di professione, e di patria Saracini, preso, e legato, & avanti Cesare condotto, quando appunto Cesare investito con le armi da' Parmegiani attendeva alla difesa della Vittoria, Città da esso edificata in que' contorni con augurio felice anche di nome, mà che soggiogata da' Parmegiani, con avverso presagio ella mostrò, quanto folle fosse la predizione de' suoi Astrologi, onde hebbe à [b] cantare dottamente, & argutamente il Pontefice,

Martirio di S. Marcellino Vescovo di Arezzo.

Ad laudem Christi Victoria victa fuisti.

b *Parisius in Hist. Angl. an* 1248.

Hor dunque [c] fattosi il crudo Rè presentare avanti l'innocente Vescovo, comandògli, che allora allora in presenza di tutto l'Esercito ò scommunicasse il Papa, e i Cardinali, e giurasse fedeltà à Cesare, ò si preparasse à uno spietato martirio. Fecesi egli allora vestire degli habiti Pontificali, e montato in alto Trono alla vista di Federico, della Corte, e dell'Esercito, che allegri attendevano da lui la sacrilega censura, ritorse il fulmine contro l'empio, e con atto heroico d'imperturbabile, & Apostolica costanza, *Hò io*, disse ad alta voce, *in nome di Dio scommunicato te più volte, ò Federico figlio del Diavolo*, *ed hora di nuovo ti anathematizo*, *e ti detesto*, e quindi dal Trono sceso, e ricevuto da un suo Cappellano il Sacramento della Penitenza, chiamò i Soldati, sollecitandoli à condurlo presto al Martirio; ed udendo, che sù la forca doveva finire li suoi giorni, egli inginocchioni intonò cantando il *Te Deum laudamus*, e'l *Gloria Patri*, in letizià propria, e in ringraziamento à Dio di una tanta grazia. I Saracini allora nudatolo delle vesti, legategli le sacre mani, e piedi, e bendatigli gli occhi, lo caricarono per lungo sopra un'Asino con la estremità del Corpo verso la Testa dell'Animale, e con il capo pendolone sotto la coda di esso, affinche scaricandosi l'Asino delle feccie naturali del Corpo, elleno sgorgassero sopra la di lui veneranda faccia in opprobrio del Carattere, e in deriso della Chiesa. Mà lo stolido Animale reso immobile à un tanto sacrilego abominevole affronto, non fù mai potuto quindi essere mosso alla partenza nè dà stimolo di battiture, nè da sforzo di corde, e come s'egli divenuto fosse Huomo per la ragione, quando i Saracini, e Federico

c *Apud eundem an.* 1249.

Tt

rico erano divenuti Bestie per il furore, non mai si partì, se non quando terminate il Santo Vescovo alcune sue Orazioni, che ad alta voce recitò, impose al Giumento, che allegro si partisse al desiderato Martirio. Così egli condotto, e menato per mezzo dell'Esercito, e della Terra di S. Plamiano, come sopra cocchio di trionfo, frà le fischiate de' Federiciani, come frà le viva di tanti acclamatori, fù in un prossimo Colle sospeso al patibulo nella Domenica [a] antecedente alla Quadragesima, nella quale consumò il gloriosoMartirio in quella hora appunto, che diceси mortoGiesù Christo nella Croce. Trè giorni rimase esposto il sacro Corpo agl'insulti della canaglia, quando poi li Religiosi di S. Francesco secretamente quindi di notte tempo lo tolsero, per dargli, come seguì, honorata, & Ecclesiastica sepoltura. Mà risaputo da Cesare il pietoso Ufficio de' Frati, incontanente comandò, che il Cadavere fos'estratto dalla sepoltura, strascinato à lungo sopra il fango delle strade, e quindi di nuovo sospeso sù la forca, [b] *ad majus Christianitatis opprobrium, Cleri contumeliam, perpetuam ignominiam Sacerdotalis ordinis, & honoris confusionem Sacerdotalis*. Inferociti dunque li Federiciani nella esecuzione di questi Diabolici attentati, manomettevano la Italia senza distinzione di cose sacre, ò profane, anhelando alla destruzione non tanto del Pontificato, quanto della Fede Romana, alla quale eglino ò non credevano, ò impunemente insultavano. *In* [c] *diebus ejus*, dice di Federico il Monaco Padovano, e del suo satellite Ezelino, *cessavit prædicatio; obmutuit confessio peccatorum, & devotio Fidei est extincta*. Il Santo, e zelante Pontefice inconsolabilmente vedeva, e provedeva à questi estremi mali, inviando Predicatori [d] per l'Italia, ed Inquisitori per le Città, per raffrenare almeno cotanta baldanza dell'Heresia. Mà Frà Pietro da Verona Domenicano, che frà gl'Inquisitori fù scelto il più habile, siccome fra' Religiosi era riputato il più Santo, fù dagli Heretici partitanti di Federico sorpreso nel ritorno, ch'egli faceva da Como à Milano, e con due tagli di spada ferito in testa, e poi da un cortello trapassato nel petto, annumerato anch'esso frà i Campioni della Fede in quella età con la laurea del Martirio, nel qual'atto l'ultime sue parole furono il Credo Apostolico, che ei fin dall'età di sette anni haveva appreso ad onta de' suoi Genitori Heretici Albigensi, e ch'ei allora ad alta voce intonò in testimonianza authentica di sua Fede. Onde il Pontefice Innocenzo l'anno seguente annumeròllo fra' Santi con quel degno elogio, che di lui lasciò scritto un Chronista Francese, [e] *Anno Domini* 1252. *nonis Aprilis, Sabbato in Albis, Frater Petrus de Verona Inquisitor Hæreticorum per Sedem Apostolicam deputatus, pro pietate Fidei in Territorio Mediolanensi est occisus, Virgo, Doctor, & Martyr, Corona triplici Laureatus*. Mà più à lungo descrivene il Martirio [f] l'Autore delle Chroniche Pontificie in questo tenore, *Anno salutis* 1252. *die Sabbati illius, quod* [g] *est finis septuagesimæ, diciturque Sabbatum in Albis, & Pascha, Athleta Christi, de suo cœnobio ad certamen Fidei Mediolanum contendens, nitebatur ad praefixum terminum pervenire. Cumque iter medium carperet, quidam funestus Hæreticus, & cruentus hæreticorum satelles eorum precibus adductus, & pretio librarum quadraginta conductus in Beatum Virum iter salutaris propositi persequentem, in agnum utique lupus, in mitem ferus, in pium impius, furibundus in mansuetum, prophanus in Sanctum, ausu sacrilego incurrit; & de Christi Sacerdote victimam faciens, sacrum illius caput ense cruento feriti dira-*

a *An.*1248.

b *Apud Paris. loc. cit.*

Insolenza, e sacrilegii de' Federiciani.

c *Monach. Pata vinu in annal.*1252.

d *Innoc. lib.*8. *ep.* 76.

Martirio di S. Pietro Martire per mano degli Heretici.

e *Auctor Chro. Franc. apud Ray. an.*1252. *n.*11.

f *Bernard. in Chron. Rom. Pontif.*

g *Hoc etiam extat apud Surium to* 2. *die* 29. *Aprilis, & apud Bar. in Martyrologio Romano dicta die.*

diraque illi semel, atque iterum repetitis ictibus, vulnera imprimit. Deinde nihil divertentem ab hoste, sed protinus hostiam sese exhibentem, illiusque truces ictus patienter excipientem, seminecem humi prostratum reliquit, & ad Fratrem Dominicum Sancti Viri Comitem, aerem miserandis vocibus implentem, opemque, & auxilium implorantem, mox cruentus carnifex se convertit, & quatuor illi lethalia vulnera inflixit. Haveva di già il Santo Martire preveduto vivendo l'odio implacabile degli Heretici, e in una predica, ch'egli hebbe in Milano, prenunziò al Popolo non tanto la sua prossima morte, quanto il suo futuro disegno di voler più vigorosamente combattere dal Cielo contro gli Heretici, di quanto egli havevali combattuti in Terra; [a] *Mediolani coram multa populi frequentia è suggestu palam dixit, se non ignorare Hæreticos ipsi necem meditatos esse, & jam pecuniam Sicario munerandam alicubi depositam esse: Sed agant illi, inquit, quidquid volent, plus me sentient facturum contra se etiam post obitum, quàm fecerim vivens.* E fù allora, che Innocenzo agitato, & estremamente commosso dalla strabocchevole ferocia degli Heretici promulgò [b] quella terribile Costituzione contro di essi nel tenore formidabile, che siegue.

a *Auctor ejus vite apud Rayn. an. 1252 n. 14. in fine.*

b *An. 1252. idibus Maji, Pontif. sui an. 9. apud Eymer. post Directorium pag. 11. in Litteris Apostolicis.*

Costituzione Pontificia contro gli Heretici.

Potestatibus, Rectoribus, Consulibus, & Communitatibus Civitatum, & aliorum Locorum per Lombardiam, Marchiam Tarvisinam, & Romaniolam constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Ex commissi nobis Apostolatus tenemur officio super gregem Dominicum vigilare sollicitè, ac prudenter, ut pestis hæreticæ pravitatis, quæ dum serpit, ut cancer in universali Dei Ecclesia, quamplures corrumpit fidelium, & plurimos mortaliter sauciat, exactæ diligentiæ studio, ab ipsis eminus propellatur: ac tanto propensius intendatur ad tam pestiferi morbi curam per nos, & alios, qui sunt animalia oculata, & lucernæ ardentes super ejusdem candelabrum, quanto gravior ex contagio ipsius morbi, & pestilentior animarum sequitur corruptela. Cum igitur Fratres Ordinis Prædicatorum Inquisitores generaliter in partibus Lombardiæ, Marchiæ Tarvisinæ, & Romaniolæ duxerimus super hujusmodi negotio deputandos: ut ipsorum prudentia deprehendat hujusmodi pestis contagione infectos; qui siquidem latentes in eisdem partibus demoliuntur quotidie vineam Domini, tanquam vulpeculæ caudas habentes colligatas in unum, sed diversas ad magis nocendum faces prætendentes, Universitatem vestram rogandam, hortandam duximus, & monendam, per Apostolica vobis scripta districtè præcipiendo mandantes, quatenus ad reverentiam Apostolicæ Sedis, & nostram, eisdem fratribus in ipsius prosecutione negotii, cujus quidem salutaris effectus, profectus est Catholicæ Fidei, ac hæreticæ perversitatis defectus, requisiti ab eis, opportunum impendatis auxilium, consilium, & favorem: & sic eis brachii sæcularis potentia, cum necesse fuerit super hoc favorabiliter assistendo, quod adversus tales liberè potestatis Ecclesiasticæ sibi commissæ valeant exercere censuram: & vestra inde devotio dignis in Christo possit laudibus commendari. Alioquin sententias, quas in rebelles, vel etiam negligentes, in hoc iidem Inquisitores ritè duxerint promulgandas, ratas habebimus, & faciemus, auctore Deo, usque ad satisfactionem condignam, appellatione remota, inviolabiliter observari. Così egli: il quale nel medesimo [c] anno, e ne' due susseguenti del suo Pontificato diciotto [d] altre Costituzioni emanò contro la Heretica pravità, dieci in data dalla Città di Perugia, una da Brescia, due da Assisi, quattro da Anagni, & una da Padova in confermazione, e dila-

c *An. 1252.*

d *Has refert Nicol. Eymer. post Direct. in Litteris Apostol.*

tazione del Bando [a] Imperiale da Noi riferito di Federico, e di altri emanati da' suoi Antecessori contro gli Heretici, esponendo in tutti essi li beni de' Delinquenti, Fautori, e Complici alla publica vendita di sollecito incanto, obligandone alla esecuzione li Baroni, Principi, Università, e Rè Laici, con tanto improperio, esecrazione, & horrore della Heresia, che quindi potente motivo deriva à Noi, e di abominazione contro un male giudicato talmente pernicioso al Christianesimo, che nè pur da' Medici se ne voleva il sentore, e motivo parimente di alta ammirazione della indefessa sollecitudine de' Pontefici, che à gran tagli recidevano risolutamente Popolazioni, e Regni, Università, e Famiglie dalla Communione Ecclesiastica insieme, e Secolare, per mantenere intatto da ogni vapore di cotal pestilenza il sano, che rimaneva, de' Fedeli.

a Vedi il Pontific. di Gregorio IX. pag. 313.

Altre Costituzioni Pontificie contro gli Heretici.

Mà giudicando Innocenzo il malore bisognevole di altri remedii, che del terrore delle parole, [b] congregò in Lione di Francia un Concilio generale, dove egli adunò in [c] compendio tutto il Christianesimo del Mondo, per poter facilmente tutti udire, e da tutti essere udito nella esposizione di quelle calamità, che non meno affliggevano il Corpo, che il Capo della Chiesa. Quivi egli nel Concorso di cento quaranta Prelati, dell'Imperador Greco, e Patriarca di Costantinopoli, e de' Legati di Francia, d'Inghilterra, e di altri Principi della Europa espose la lagrimevole Iliade de' correnti sconcerti, esagerandosi esso trafitto [d] da cinque dolori, che assomigliò alle cinque piaghe di Giesù Crocifisso, e tutti e cinque narrolli, come tutti e cinque motivi, che havevano indotto il suo animo alla convocazione di quel Concilio, [e] *Unum de inhumanis, & feraliter Christianitatem vastantibus Tartaris: Alium pro Schisma Græcæ Ecclesiæ. Alium pro serpigine novarum hæresum, scilicet Patarenorum, Bugarorum, Jovinianorum, & aliorum Schismatum, Sectarum, & errorum, quæ jam multas Civitates Christianitatis, præcipuè tamen Lombardiæ, subrependo maculavit: Alium de recuperanda Terra Sancta: Alium verò de Principe, seu Imperatore, qui eum esse teneretur Summus Sæcularium Oeconomus, & Protector Ecclesiæ, Hostis factus familiaris Ecclesiæ Christi, efficax, & validus factus est inimicus, & ministrorum ejus Adversarius jam manifestus*. Enumerate queste cinque trafitture del suo cuore, Noi secondo il nostro Istituto di quella parleremo, ch'era à lui più sensibile, al Christianesimo più calamitosa, e d'onde come da principal causa provenivano tutte le Quattro rimanenti, e Questa si era la empietà di Federico che spergiuro nelle voci, e sacrilego ne' fatti frastornò co' suoi ragiri la bella meditata Impresa di Gierusalemme, divertì le armi Christiane dalla difesa de' Tartari, fomentò lo Scisma della Grecia, e protesse, e promosse l'Heresie accenate de' Patareni, Bulgari, e Giovinianisti. Per abbatere con tremendo colpo un sì grande Auversario haveva principalmente intimato il Pontefice questo Concilio, senz'alcun riguardo nè di humana potenza, nè d'Imperial Grandezza, che tanto sol vale in un Cesare Cattolico, quanto in esso risplende la Religione, e la pietà. E Federico dell'una, e dell'altra n'era tal mente privo, che parve non tanto prevaricato da esse, quanto nato, e sempre vissuto senza esse. Alle narrate di lui empietà, e descritte Heresie, con doloroso racconto altri enormi fatti propalò il Pontefice al Concilio per rendere lui à que' Padri abominevole, qual'era, e meritevole di quel gran castigo, ch'esso gli preparava: [f] *Prosecutus Dominus Papa materiam hanc*, dice il Parisio,

b An. 1245. Concil. Lugdunensi primù fuit Oecumenicum Tertium.

c Parisius in Hist. Angl. an. 1245.

Concilio Lugdunense primo, e suo corso.

d Idem Ibidem.

e Idem Ibidem.

Enormità di Federico, e giudizio introdotto contro lui.

f Idem ibidem.

Parisio, *quantum videbatur expedire*, *cunctos audientes dolore compassionis salubriter sauciavit*: *exitus enim aquarum deduxerunt oculi ejus*, *& singultus sermonem proruperunt*. *In fine autem prædicationis suæ proposuit enormitates Imperatoris Friderici*, *scilicet hæresim*, *sacrilegium*, *& inter alia mala, quod civitatem* * *quandam in Christianitate construxerat novam*, *fortem*, *& magnam*, *quam Sarracenis populaverat*, *ipsorum utens*, *sed potius abutens*, *ritibus*, *& superstitionibus*, *spreto Christianorum Concilio*, *& religione*: *familiaritatemque specialem contraxerat*, *ut asserebat*, *cum Soldano Babyloniæ*, *& quibusdam aliis Saracenorum primatibus*; *distractusque*, *& obscænis illectus illecebris*, *concubitu mulierecularum*, *vel potius meretricularum Saracenicarum*, *indifferenter*, *& imprudenter polluebatur*. *Imponebatque eis multiplex perjurium*; *& quod spreto veritatis tenore*, *nunquam pacta*, *nusquam promissa conservabat*. *Super quibus*, *ut magis hæc audientes certificaret*, *signorum Imperialium de auro appensione communitas ostendit epistolas multas*, *& multiplices*, *quibus evidenter arguit*, *& redarguit ipsum Imperatorem super perjurio*. Ritrovòssi presente à queste accuse il Procuratore di Cesare, ch'era Matteo di Sessa, [a] *eximiæ eloquentiæ vir*, *belli*, *jurisque peritus*, *& Palatii Imperialis Judex*, e molto egli disse, mà nulla operò per deludere la imminente sentenza del Pontefice, sin con appellare [b] à un Concilio più pieno di quel presente, poiche risoluto Innocenzo non solamente di recidere di nuovo quel membro infetto dal Corpo sano della Chiesa, (essendo ch'egli era di già scommunicato) mà di redimere l'Imperio Christiano dalla Tirannia di quel Monarca, con deporre lui dal Trono, e liberare i Sudditi dal Giuramento, nella Terza Sessione publicò la gran sentenza con preciso, e publico Decreto nel tenore, e forma, che siegue. [c]

* *Jo. Villanus li. 6. c. 15. ait, hanc Civitatem fuisse Noceram in Apulia.*

a *Rayn. an. 1245. n. 27*

b *Idem ibidem n. 33.*

c *Innoc. li. 2. epist. 14.*

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei.

Sacro præsente Concilio ad rei memoriam sempiternam. Narransi quivi [d] à lungo li Sacrilegii, le crudeltà, e l'Heresie di Federico, e poi soggiungesi, *Nos itaque super præmissis*, *& quampluribus aliis ejus nefandis*, *& execrandis excessibus*, *ac flagitiis*, *cum fratribus nostris Cardinalibus*, *& Sacrosancto Concilio deliberatione præhabita matura*, *& diligenti*: *cum Domini nostri Jesu Christi vices*, *licet immeriti*, *teneamus in terris*, *nobisque in B. Petri Apostoli persona sit dictum*: *Quodcunque ligaveris super terram*, *erit ligatum & in cælis &c. memoratum principem*, *qui se Imperio*, *& Regnis*, *omnique denique honore*, *ac dignitate reddidit tam indignum*; *quique propter suas iniquitates*, *atque scelera à Deo*, *ne regnet*, *vel imperet*, *est abjectus*; *suis ligatum peccatis à Deo abjectum*, *omnique honore*, *ac dignitate privatum à Domino ostendimus*, *ac denuntiamus*, *& nihilominus sententiando privamus*: *omnesque*, *qui ei juramento fidelitatis aliquo modo tenentur astricti*, *vel obligati*, *à juramento hujusmodi perpetuo absolvimus*, *& liberamus*; *auctoritate Apostolica firmiter*, *& strictim inhibendo*, *ne quisquam de cætero sibi tanquam Imperatori vel Regi pareat*, *vel quomodolibet parere intendat*; *decernendo quoslibet*, *qui deinceps ei velut Imperatori vel Regi Consilium*, *vel auxilium præstiterint*, *seu favorem*, *ipso facto excommunicationis vinculo subjacere*: *illi autem*, *ad quos in eodem Imperio*, *Imperatoris spectat electio*, *eligant liberè alium in ejus locum Successorem*. *De*

d *Hæc fusius vide apud Rayn. an. 1245. n. 93.*

Sentenza di Deposizione dall'Imperio contro l'Imperador Federico.

præ-

præfato verò Siciliæ Regno providere curabimus, cum eorundem Fratrum nostrorum Cardinalium consilio, sicut viderimus expedire. Si lesse in publico Concilio la formidabile sentenza, e mentre che li Padri in esecrazione di Federico rinversarono le fiaccole accese, ch'essi in mano tenevano, nella loro estinzione Thaddeo di Sessa Procuratore Cesareo ò sorpreso dalla Maestà della terribile funzione, ò eccitato dal terrore presente alla considerazione del terrore futuro, esclamò piangendo *Dies iræ, Dies illa calamitatis, & miseriæ*, e senz'altro dir quindi si partì per ragguagliare il suo Principe della fulminata odiosa sentenza. Il Pontefice, soggiunge lo Stadense, [a] *Hanc depositionem per totam Ecclesiam promulgavit, præcipiens sub interminatione excommunicationis, ut nullus eum*, cioè Federico, *Imperatorem nominaret.* Giunse prima volando una fama incerta del successo alle orecchia di Federico, che confermata poi dalla notificazione del Sessa, non è credibile, quanto agitasse l'animo di quel Principe, avvezzo à non riconoscere Superiore à se, fuor che la sua ambizione. Uditane la certezza, e le particolarità di essa, girando intorno gli occhi torvi, e fieri, qual Leone, [b] *Abjecit me*, disse rugendo, *Papa iste in Synodo sua, privans me corona mea. Unde tanta audacia, Unde talis temeraria præsumptio?* *Olà, dove sono i miei Diademi Imperiali? Qui tantosto eglino si portino*; ed essi recati, egli uno, e'l più ricco si pose sù la testa, *E dov'egli è adesso*, soggiunse, *che privato io sia della Imperiale Corona?* Quindi replica l'Historico, [c] *Coronatus erexit se, & minacibus oculis, voce terribili, & insatiabili corde dixit in propatulo: Non adhuc coronam meam perdidi vel Papali impugnatione, vel Synodali Concilio. Sine cruento perdam certamine? Ad tanta prorumpet fastigia vulgaris superbia, ut me præcipuum principem, quo non est major, imo cui nec est par, ab apice dignitatis imperialis valeat præcipitare? In hoc tamen conditio mea melioratur; in aliquo tenebar illi obedire, saltem venerari: nunc autem ab amore, & veneratione, nec non & ab omnimodæ pacis absolvor adversus Papam obligatione. Ex tunc igitur efficacius, & vigilantius, ut Dominum Papam gravaret, in thesauris, consanguineis, & amicis ejus damna, & injurias irrogavit.* Mà il miserabile nel lanciarsi contro il Papa morse se stesso, e in quei cinque anni, che sopravisse, viddesi sempre cinto da terribili disgrazie, di [d] rivoluzioni de' Popoli, di [e] Competitori nell'Imperio, di [f] strage de' suoi, di [g] tradimenti de' Domestici, e di estinzione in fine di tutta la sua Imperial discendenza, [h] e di tutto ciò, che potè in esso auverare la Vendetta di Dio e la scommunica del Papa.

Risentimento implacabile di Federico.

Contro questo successo esclama ardentemente, mà infelicemente il [i] Maimburg, e dice, che la sudetta deposizione dell'Imperador Federico sconcerta le buone regole dal Reggimento Civile, poiche permettendosi l'uso di tale autorità sopra i Rè temporalmente alla Chiesa, ne succederà, che se il Papa può deporli, potrà farlo anche il Vescovo, e quindi anco il Paroco; perloche accaderà, che ogni Prete di Villa potrà dichiarare l'Imperadore, ò il Rè commorante per divertimento nella sua Parocchia, decaduti dalle loro Dignità, ed assolvere i Suddiri dal Giuramento di fedeltà, che già loro prestarono, il che sarebbe per verità uno sconvolgimento del Mondo, ed un condannare la Souranità à soggettarsi a' capricci de' Pievani imperiti, ò venali, ò à farli correre per i fori inferiori degli Ecclesiastici colle appellazioni, e ricorsi, per difendersi da sì strane contingenze; il che espri-

Opposizione del Maimburg, e risposta ad esso.

a *Stadensis in Chron. an.1245.*
b *Parisius Hist. Angl. an.1245.*
c *Idem ibidem.*
d *Vide Rayn an.1245 n.65.66.& an.1246. n.4.*
e *Idem an.1246. n.4.*
f *Ibidem n.9.*
g *Ibidem n.15.*
h *Vide Rayn.an 1268 n.34.*
i *Maimb. etabl. de la Eglise Romaine.*

esprime, quanto mai sia enorme questo disordine, e quanto debba evitarsi la confusione, che la Chiesa di Dio cagionarebbe nel Principato secolare, à cui il Redentore diè Diritto di havere da lei intatte le proprie appartenenze. Così egli. Mà voglia, ò pur repugni, diasi pur pace l'appassionato Maimburg, ed essendo egli Francese, sottoponga il suo privato sentimento al consentimento commune di tutta la Chiesa Gallicana, anzi di tutta la Chiesa Cattolica adunata in Concilio generale in una Città Metropoli della Francia, qual'è la Città di Lione, con l'assistenza de' Vescovi di quel Regno, e degli Ambasciadori di quel Rè, dove concordemente da tutti si approvò, e si eseguì la riferita Deposizione, non contradicente alcuno, nè impugnandoalcuno la suprema autorità del Pontefice in quell'affare, e leggesene il formidabile tenore inserito à lungo [a] ne' Decretali. Se poi al Maimburg aggrada il sapere soluzione adequata, e pronta al motivato dubio della confusione, che una tale autorità negli Ecclesiastici recarebbe al Politico governo de' Regni, egli sappia, che benche si ammettesse qualche Podestà ordinaria ne' Parochi di vibrar Censure in Giurisdizione forense (il che da' Theologi communemente si nega) nulladimeno ben prevedendo la Chiesa un tale inconveniente, ella delle due Giurisdizioni, che competono al Foro Ecclesiastico, cioè della Giurisdizione interna, & esterna, a' Parochi hà lasciata la sola del foro interno, ò penitenziale, per esercitarsi da essi nella Confessione Sacramentale sotto il Sigillo, e l'esterna, che si estende al Diritto di promulgare le Censure, si è riservata a' soli Vescovi, ò à quei Giudici, che hanno la facoltà quasi Episcopale per non esporre i Fedeli à sentirsi scommunicare da' Curati del Contado, tal volta inabili à ben dirigere un Giudicio cotanto importante. Onde costituiti li Vescovi soli colla Giurisdizione del Foro esterno per salvare la Republica de' Fedeli da quegli sconci, che prevede Maimburgh rispetto a' Popoli, sarebbe stato uguale errore di non pensare à caso più grave, com'è quello delle Cause contro i Rè, che parimente lasciati sotto la temporale Giurisdizione de' Vescovi, si sarebbono auviliti, non senza confusione, e poco decoro dell'alto loro Grado: e perciò frà le Cause del Foro Ecclesiastico le maggiori, come sono queste de i Rè, sono riservate per inveterato uso della Chiesa al sourano Foro del Papa, ò del Concilio Generale, onde può quietarsi ne' suoi travagli il Maimburgh, perche già i nostri Santi Papi, e Padri hanno proveduto alla gravezza de' Disordini, ch'egli esaggera con censura inetta, che ridondar ben può in discredito del Calunniatore più tosto, che del Calunniato.

a *In c. ad Apostolicæ de sent. & re judicata in 6.*

Nè fù minore l'Apostolica sollecitudine d'Innocenzo nel provedere alle Chiese della Francia; dove benche svelta più rigermogliava la Heresia degli Albigensi. Egli [b] creò nuovo Legato in quelle parti il Vescovo di Avignone, mandòuvi nuovi Missionarii, costituiuvi nuovi Commissarii, & ai Commissarii nuove Regole impose per facilitare la conversione degli Heretici, hora con l'oglio di Christiana pietà, hora con il fuoco di Apostolico rigore, scrivendo loro in forma di lettera la Istruzione adequata del Come essi contener si dovevano in quell'arduo Ministerio senza discapito della loro dignità, e con auvantaggio del loro disegno: E la Istruzione, e la lettera fù da lui stesa in questo tenore [c] *Universis Inquisitorum Hereticorum in Provincia Narbonensi, & in partibus Albigensium, ac in toto Regno Franciæ constitutis.*

Nuove operazioni del Pontefice contro gli Heretici.

b *Innocen. lib. 2. epist. 31. & 102. & lib. 5. epist. 219. & 820.*

c *Idem epist. 316.*

Inter

Inter cætera, quæ nobis incumbunt, nostra quotidiana instantia existit, ut ad propagationem Orthodoxæ fidei totis affectibus intendamus. Volentes igitur iis, qui pravitatis hæreticæ vitio sunt infecti, omnem occasionem auferre, quo minus ad lumen veræ fidei sine moræ dispendio revertantur, præsentium auctoritate mandamus quatenus in singulis locis, ad quæ vos causa inquisitionis hujusmodi pervenire contigerit, omnes hæreticos vel credentes, seu quocunque alio nomine censeantur, qui non condemnati, neque convicti vel in jure confessi, sed sua spontanea voluntate redire voluerint ad Ecclesiasticam unitatem, auctoritate nostra recipiatis; nulla eis pœna imposita publica, vel privata, Ecclesiastica, seu mundana: idque faciatis per eadem loca statim cum ad ipsa veneritis, publicè nuntiari, præfigentes in singulis locis terminum competentem, infra quem redire debeant, si fuerit eis divinitus inspiratum: si verò post hujusmodi terminum tales fuerint in eodem vitio deprehensi, contra ipsos utpote salutis propriæ contemptores asperius, prout expedire videritis, procedatis, invocato ad id, si necesse fuerit, auxilio brachii sæcularis. Così egli; Li cui oracoli furono così bene posti in esecuzione da Pietro Amelio Arcivescovo di Narbona, che [a] havendo egli prima à forza di armi ricuperato il Castello di Mont-Secour, nido, e ritirata di Heretici, raccolse benignamente Turri quei, che pentiti ricorsero alla misericordia della Chiesa, e ducento di essi con due loro Vescovi ostinati nella empietà furono condannati al fuoco, ove miserabilmente eglino arsero con terrore egualmente, e gaudio degli Astanti. Dalla Francia dilatò poi Innocenzo il suo Apostolico zelo generalmente in tutte le parti del Mondo, dirigendo à tutti gl'Inquisitori un'altra Bolla, che comincia, *Malitia hujus temporis*, esortandoli à predicare indefessamente la Cattolica Fede con facoltà di ridurre in forma di Esercito tutti quelli, che à una sacra guerra contro gli Heretici volevano accingersi, concedendo a' Crocesignati copiose Indulgenze per l'Anima, e pronti privilegii per l'auvantaggio delle loro sostanze, e famiglie.

[a] Bernardus in Chro. ann. 1244.

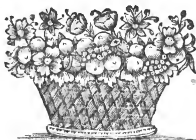
Heresie provenienti dalla Setta degli Albigensi.

Mà la Setta degli Albigensi sempre ferace di nuovi mostri, nella sua medesima depressione risurse così smisuratamente dalle sue ceneri, che ben' assomigliar Noi la possiamo à quella degli Arriani, e degli Eutychiani, che ò non mai affatto si estinsero nell'Oriente, ò se non doppo lunghissimo tempo, pullulando da esse, come da radice, tutte quelle subalterne Sette, le cui heresie habbiamo altrove descritte. Conciosiacosache in Occidente doppo i Simoniaci, e Nicolaiti recenziori, che hebbero la loro origine più tosto dallo scandalo degli Ecclesiastici del Decimo Secolo, che da perversità di dogmi malamente appresi, li Petrobuisiani, Henriciani, Berengarii, & Arnaldisti essendo precorsi come Araldi agli Albigensi, questi infettarono l'Europa in tal guisa, che da essi come da loro Progenitori nacquero quelle diverse, non tanto Sette, quanto Heresie, de' Lullisti, Fraticelli, Beguardi, Lollardi, e di altri, i cui enormi errori andaremo Noi ordinatamente descrivendo in questa Historia, da'quali tutti, come da corruzione Albigense, formòssi poi la Setta de'Wiclefisti, e quella più lagrimevole degli Hussiti, che quasi torrenti d'iniquità sboccarono poi tutti nell'ampio mare della poderosa Setta Luterana, e Calvinista, in cui miserabilmente hanno naufragate le Provincie della Europa, con perversione di anime, desolazione di Regni, & oppressione del Christianesimo. Mà, lode à Dio, se habbiamo vedute per l'addietro felicemente estinte tante, e così poderose Heresie, e

quella particolarmente degli Arriani, sotto i quali, disse [a] S. Girolamo, *Nicenæ Fidei damnatio conclamata fuit: Ingemuit totus Orbis, & Arrianum se esse miratus est*; così parimente sperar dobbiamo, che habbia à giungere al suo prescritto fine la Luterana conforme agl'insegnamenti medesimi dell' empio Lutero, che come Caifas profetò, dicendo, [b] *Hæretici victi sunt mutua dissensione, nec aliter cum eis pugnat Dominus, quam misso in eis spiritu vertiginis, & dissensionis, ut in nova lege inter Arrianos, Donatistas, & Pelagianos*. Hor dunque per rendere ragione della nostra Opera Noi presentemente, & ordinaramente riferiremo tutte quell' Heresie, che nacquero dalla colluvie degli Albigensi, le quali furono tutte di poca durata, e di minor nome, ed hebbero più tosto Heretico, che le disse, che Heretici, che le seguirono, onde in pochi fogli ci estenderemo, come in un'Historico compendio di esse, fin tanto che la età, e la materia ci condurrà à Giovanni Wicleff, da i cui errori prenderà la nostra Historia soggetto di più prolisso, e ponderato discorso.

a S. Hier. adversus Lucifer.

b Luter. in Comment. super psal. 5.



CAPITOLO V.

Alessandro Quarto di Anagni, creato Pontefice li 25. Decembre 1254.

Crudeltà, e morte dell'Heretico Tiranno Ezelino. Soluzione Pontificia di molti dubii concernenti la Conversione, e la Inquisizione degli Heretici. Heresie, e Libri di Guglielmo di Sant'Amore, e corso della sua Heresia. Flagellanti, e loro Heresie: Libro di un' Anonimo Francese contro l'uso della Disciplina, e sua riprovazione.

Indicazione di una Lettera Pontificia al Soldano d'Iconio



NE' sarà forse fuori del pregio dell'Opera, l'accennare in questo luogo la Confessione di fede, che mandò il Pontefice Alessandro al Soldano d'Iconio, che abjurata la Religione Maomettana mostravasi disposto ad abbracciar la Cattolica, al cui effetto haveva egli antecedentemente spediti [a] Ambasciadori alla Sede di Roma, per ricevere quindi l'oracolo, e la norma della professione Romana. Mandògliela Alessandro, ed ella è un degno parto di un tanto Pontefice, e degnissima à trasmettersi alla Posterità per la piena confrontazione della Legge Nuova con la Vecchia, d'onde il Lettore potrebbe desumere argomenti ancora à favore della Religione Cattolica contro la Heretica, se la prolissità, in cui ella si stende, non ci consigliasse ad indicarne più tosto la Scrittura, che à riferirla.

Qualità, Tirannie, & Heresie di Ezelino,

Mà per ritornare dagl' Infedeli agli Heretici, al nuovo Pontefice desideroso di esterminare dall'Italia la peste Albigense, si presentò subito un grand'affare, che richiedeva non men pronto il remedio, che costante, e forte la esecuzione. Infuriava terribilmente l'Heretico Ezelino per la Marca Trevigiana con perversione, & oppressione de' Fedeli, contro i quali ò per odio della Religione, ò per politica Tirannica di Srato haveva mossa una così fiera persecuzione, che quella parte d'Italia pareva ridotta un' habitazione di Tartari. Haveva [b] egli di fresco confinato in un'horrido Carcere Arnoldo Abate di S.Giustina, dove otto anni egli lo tenne rinchiuso à pane di semola, & acqua di fosso. Il Santo Vecchio non fù mai veduto da' Custodi malcontento di quello strazio, e con lieta faccia attese sempre l'incontro di quell'horrida morte, che finalmente gli sopravenne in età settuagenaria, passando dalla pugna al trionfo, e dal Carcere al Cielo à suono d'Istromenti, e canti, co' quali gli Angeli festeggiarono il suo passaggio.

Accorse

a Apud Rayn. in additione to. 14. Annalium post to. 15. in an. 1257. n. 64.

b Monach. Paduanus in Chron. li. 2. & Bonifatius Hist. Tarvisanæ li. 5.

Accorse il Pontefice Alessandro ai clamori de' Fedeli, e per percuotere l'empio con arme sensibile, giacch' egli non istimava la invisibile delle censure, intimò per quella Provincia la Cruciata, e delegò la condotta di esso à Filippo Arcivescovo di Ravenna, imponendo à quell'Ecclesiastico ordini vigorosi per la esterminazione del Tiranno:[a] *Dum diligenter advertimus*, scrissegli il Papa, *nonnullos in vestris Provinciis obvolutos vitiorum tenebris, & cum quadam securitate jacere in suis fæcibus soporatos, vehementer nos urit zelus pereuntium animarum. Et ne illorum sanguis ob culpam negligentiæ de nostris requirendus sit manibus, totis visceribus formidamus. Præcipuè autem excitat in nobis diligentiam officii pastoralis, & corda debet omnium dissecare Fidelium infamia scandalum, & probrosum improperium, quo in eisdem provinciis, præsertim in Marchia Tervisina confunditur fides Catholica, & Religio Christiana pervertitur, ubi perditionis filius, & reprobus circa fidem, vir sanguinum, & homo in homines inhumanus Ezelinus de Romano, per opportunitatem temporis impacati super infelices populos regionis ejusdem potestate tyrannicæ dominationis arrepta, sceleratis nobilium cædibus, & cruentis plebium stragibus humanæ societatis fœdus, & legem libertatis Evangelicæ sic contrivit, ut omnis in eis videatur confidentiæ spiritus interire, quos in residuum furoris sui pabulum ejus crudelitas superstites dereliquit.* Così egli. E la Pontificia risoluzione sortì il desiderato effetto con la ricuperazione gloriosa della insigne, e forte Città di Padova, nido, e ritirata di quell'Hererico, presa da' Crocesignati, che con l'Arcivescovo di Ravenna [b] vi si condussero all'assedio per altro più forti di fede, che di armi. Ezelino in vendetta de' Padovani, ch'egli sospettò in quel fatto complici di tradimento, & adherenti a' Cattolici, fece barbaramente uccidere dodicimila di essi, che dimoravano in Verona, & acciòche il suo furore havesse commodo, & agio per una tanta carnificina, con severo bandimento ordinò, che si recidessero le mani, e li piedi à quanti Padovani si ritrovassero in quelle Campagne, acciò immobili essi attendere potessero il più duro incontro della Morte. Nè contenne egli d'insanguinarsi le mani sopra gente plebea, se non le rendea sacrileghe sopra l'onta, e lo strazio de'Sacerdoti di Christo, in Verona sessanta Frati [c] Francescani fece in un giorno trucidare à pezzi, non sò se in obbrobrio della Christiana, ò della Serafica Religione, contro ambedue delle quali egli sempre arrotava non men la lingua, che la spada. Mà alla strage [d] de' suoi intrepido accorre il gran S. Antonio di Padova, che fuor di ogni timor di morte, con Dio nel cuore, e nella bocca, presentògli si impensatamente avanti, e con queste parole atterrillo più tosto, che parlògli, *Imminet cervicibus tuis, Tyranne sævissime, & rabide Canis, horrenda sententia Dei. Quousque non temperabis tibi à fundendo insontium hominum sanguine?* Dagli astanti, che riguardarono quest'atto con occhio humano, fù incontanente preveduta al Santo la morte da quell'indomito Tiranno, che precipitato in ogni abisso d'iniquità, riconosceva sol per suo Dio la sua sfrenata passione. Mà l'Altissimo, che promesse [e] vigore, e forza superiore alla humana à qualunque quello sia, che ò di lui parli, ò per lui, di repente così fortemente spezzò la ferocia di quel duro cuore, che prostròglisi avanti confuso, & smorto, e quindi a' suoi Seguaci rivolto, *Viri Commilitones*, disse, *non mirum vobis istud videatur: nam re vera divinum quemdam vidi fulgorem ex hujus vultu vibrari, qui adeo me perterruit, ut repente in Tartarum me demer-*

Provisioni Pontificie contro lui.

a Alex. lib. 2. epist. 7.

b an. 1256.

Nuove crudeltà di Ezelino.

c Wadd. an. 1231. n. 28.

d Ibid.

e Matth. 10.

demersum iri vererer. Mà se fù efimera la di lui compunzione, non andò egli lungo tempo glorioso di una tanta fierezza, perche indi à due anni colpillo Dio, qual'altro Apostata Giuliano, con una saetta vibrata in non sò qual zuffa da un vil Soldato, che gittòllo [a] à terra, impenitente di animo, & arrabbiato di cuore, rigettando anche in quell'estremo punto la Communione Ecclesiastica, che gli fù offerta da un divoto Sacerdote, onde di lui [b] scrisse un'Historico, *Mala morte interiit Ezelinus toto suo genere extirpatus*.

E sua morte.

a An.1259.

b Ptolomeus Lucensis in Hist. Ecclesiast. m.s. lib.22. c.15.

Soluzione Pontificia di molti rilevanti dubii circa la Fede.

Li Religiosi di S. Francesco, che nella tutela della Fede, e nella oppressione del Tiranno, havevano così bene maneggiate le armi della dottrina, e della predicazione per ridurre la Lombardia nello stato primiero di purità della Fede, ricorsero al Pontefice Alessandro per la soluzione di molti dubii, e per l'oracolo di quelle Leggi, ch'egli giudicate havesse proporzionate, e necessarie al ben commune di quella Provincia, ch'era libera dall'Heretico, mà non già dalla Heresia, cioè da quella infezione, che ogni gran male lascia nel Corpo, anche doppo la sua medesima guarigione. Le proposte de' Francescani, e le Ponteficie risposte si ritrovano regiſtrate nel Bollario di Alessandro Quarto, quali Noi, come in compendio riferiremo con le parole di un'altro Autore, non dovendone tralasciar la notizia per il pieno intendimento del Lettore, nè potendole tutte prolissamente descrivere, per renderne più grata la intelligenza con la brevità del racconto. [c] *Laborabant non segniter*, dice un'Ecclesiastico Annalista, *in scrutandis perdendisque Hæreticis Minoritæ, qui Sedem Apostolicam in nonnullis dubiis consuluere, num ii relapsi censendi, qui olim abjurata publicè heresi, qua tamen non erant contaminati, dein decursu temporis ea irretiti deprehendebantur. Quibus Alexander respondit, fictione juris relapsos existimandos, si violenta hæreseos suspicione, ac infamia laborassent: si leviori suspicione perstricti, relapsos non habendos. Petierant etiam, an is, qui faverat Hæreticis, ad hæresim proscribendam adactus, ac postmodum eà contaminatus inventus, relapsis annumerandus esset: Subjecit Pontifex etiam relapsorum numero adjiciendum. Proposuerant quoque, an qui ad veritatem aperiendam juridicè ad censorum Fidei tribunal vocati, imminente sui, suorumve periculo exterriti, perjurio sese devinxerant, ac urente postea conscientia profiterentur, se rem totam patefacturos, ut perjuri postea à dando testimonio forent removendi: Responsum in gratiam Fidei admittendos. Postulatum præterea, an de sortilegiis, & incantationibus Censores iidem cognituri essent: Decretum eos hujusmodi quæstionibus, ni conjuncta Hæresis esset, non involvendos; Rogatus etiam Alexander num hæredes inflictas defunctis multas pecuniarias tolerare deberent: Probavit, si, quæ injuncta erant, ad salutem animæ spectarent: si verò ante impositam pœnitentiam rei decessissent, hæredes tunc non teneri. Dubitatum erat qua ratione ea verba explicanda: Per se vel per alium inquirere posse: Soluta ità quæstio, ut prior similí auctoritate tres, aut quatuor è suis ad munus obeundum instruere posset. Sanxit etiam, ut Clerici perpetuo Carceri mancipandi dignitatis insignibus solemni ritu exuerentur; Religiosi, qui hæresi contaminati forent, gravioribus pœnis percellerentur. Nonnulla alia etiam de pœnis in fautores Hæreticorum exercendis, atque in filios, nepotesque derivandis statuit.*

c Rayn. an. 1258 n. 23. in principio.

Pulsavere iterum Sedem Apostolicam quæstionibus suis, Quid agendum in

in iis foret, qui morituri Hæreticos ad consolationem excipiendam evocarant, quique postmodum mente deturbati dicebantur, ne bonorum successione filii, uxorve legum se veritate everterentur. Già [a] si riferì la rea massima degli Albigensi, i quali allora si giudicavano morir salvi, quando sopra i moribondi li loro Perfetti ponevano le mani sù la resta, e recitavano il *Pater noster*: nella qual'opinione erano essi così perversi, che passando la persuasione in ostinazione, non mai permettevasi da' Congiunti, che alcuno morisse senza un tal Sacramento. Alla riferita proposta dunque decretò il Pontefice, [b] *Ut eorum bona, quibus ab Hæreticis manus admota esset, fisco addicerentur, ne ægrorum propinquitate conjunctissimi, ad quos hæreditas spectaret, sceleratum adeò piaculum committi paterentur.* E per comando Pontificio fù tal Legge inserita ne' Codici Municipali di ogni Città, acciò ogni Città participasse del terrore del castigo in materia di Heresia, e dicesi, che [c] perche i Genovesi ricusarono quest'Apostolico provedimento, fossero eglino incontanente dall'Inquisitore Anselmo Domenicano fulminati di scommunica, e non mai riconciliati con la Chiesa, fin tanto ch'essi ancora non registrassero frà le loro Leggi li Pontificii, & Imperiali Bandi contro gli Heretici. [d] *Minoritis insuper Fidei Censoribus consulentibus,* soggiunge il citato Annalista, *An qui Hæresis labe inquinati essent, vel qui Hæreticis operam, studiumque contulissent, eosve in suas admisissent domos, atque ideo anathematis vinculo irretiti forent, ad ferendum testimonium admitti deberent, cum ex una parte, quia percussi anathemate non audiendi viderentur; ex altera sæpius contra Hæreticos lis instrui non posset, nisi eorum dicta, qui eadem labe aspersi erant, exciperentur; Respondit Alexander in causa hujusmodi in gratiam Fidei audiendos, eorumque testimonia admittenda. Ne verò sub laboris suscipiendi mole in re, persequenda Censores Fidei fatiscerent, Pontifex ad levandum laborem singulis duos alios Comites, imo plures, si opus foret, viros prudentia, scientiaque præditos adjungi voluit, utque ad Fidei negotium diligentius incumberent, permisit, ut si ex humana fragilitate in anathematis, vel irregularitatis sententiam incurrerent, sibi invicem absolutionem impertiri possent; utque auctoritate ad minus demandatum rectè obeundum instrueret, Innocentii IV. prædecessoris exemplo incutiendarum censurarum Ecclesiasticarum potestatem contulit, ac pridie Kal. Martii leges à Pontificibus, atque à Friderico contra Hæreticos latas corroboravit.* Et in altro luogo, [e] *Alexander à Censoribus Fidei de nonnullis in Constitutione Innocentii exortis dubiis consultus, ea illustravit. Quærentibus enim de Ministris forensibus, qui in cognoscendis Fidei causis adhibendi erant, deque pœnis infligendis iis, qui Hæreticos in judicium non caperent, hæc respondit: Possunt prædicti Officiales communitati, burgo & villæ præcipere sub pœna, & banno usque ad ducentas marchas argenti, & ultra ad arbitrium potestatis loci ejusdem, quod Potestati, vel Diœcesano, aut ejus Vicario, seu Inquisitoribus Hæreticorum præsentabunt infra præfigendum eis terminum competentem, omnes Hæreticos, & Hæreticas, quos sibi dicti Officiales duxerint assignandos, & Potestas loci à non servantibus pœnam hujusmodi exigere teneatur.*

Dubitatum etiam fuerat de legitimo illius edicti sensu, quo ad perpetuum infamiæ monumentum domus, à qua prohiberentur forenses Ministri, ne Hæreticos caperent, solo æquari, ac bona in ea inventa prædæ exponi jubebantur; deque alia lege, qua domus conjunctæ illi, ubi Hæreticus delituisset,

a Vedi il Pontificat. di Alessandro III. t. 3. pag. 228.

b Rayn. an. cit. n. 28

c Folietta in Histor Genuensium lib. 4.

d Rayn. an 1261. n. 1

e Idem an 1255. n 31. ex Bullar. in Alex. IV.

set, si ad eundem Dominum spectarent, bonis omnibus in iis repertis direptioni datis everterentur. Difficultates verò omnes, quæ in iis occurrerent, ita enucleavit Pontifex. Pœna taxata per Constitutiones easdem in præmissis casibus infligantur, nisi Diœcesanis, vel in eorum absentia Vicariis ipsorum, unà cum Inquisitoribus, vel solis ipsis Diœcesanis, cum ipsorum Inquisitorum præsentia de facili haberi non poterit, legitimè constiterit præfatarum domorum Dominos in iis casibus penitus innocentes, & prorsus inculpabiles extitisse, ac etiam eos non esse credentes, vel receptatores, aut defensores, sive fautores Hæreticorum, seu de haretica labe suspectos. Bona verò, quæ inventa fuerint in domibus supradictis, debent in his casibus similiter publicari, nisi legitimè constiterit per testes fide dignos, & omni exceptione majores, ipsa bona esse aliarum personarum, quam Dominorum domuum earumdem. Così il Pontefice, del quale parimente vengono riferite dall'Eymerico[a] parecchie Costituzioni, e in delucidazione delle Bolle d'Innocenzo Quarto, e in Inculcamento della osservanza de' Bandi emanati contro gli Heretici, e precisamente la formidabile Decretale in questo tenore, [b] *Quicunque Hæreticos, credentes, receptatores, defensores, vel fautores eorum, scienter præsumpserint Ecclesiastica tradere sepultura, usque ad satisfactionem idoneam, excommunicationis sententia se noverint subjacere. Nec absolutionis beneficium mereantur, nisi propriis manibus publicè extumulent, & projiciant hujusmodi corpora damnatorum. Et locus ille perpetua careat sepultura.*

a *Nicol. Eymer. post Direct. in Litteris Apostolicis.*

Costituzione Pontificia contro gli Heretici.

b *Idem in Direct. p. 2. pag. 104.*

Inhibemus quoque, ne cuiquam laica personæ liceat publicè, vel privatim, de Fide Catholica disputare. Qui verò contra fecerit, excommunicationis laqueo innodetur.

Hæretici autem, credentes, receptores, defensores, & fautores eorum, ipsorum filii usque ad secundam generationem ad nullum Ecclesiasticum beneficium, seu officium publicum admittantur. Quòd si secus actum fuerit, decernimus irritum, & inane.

Ad hæc quoscunque Viros Ecclesiasticos, qui ad preces hujusmodi pestilentium personarum dignitates, personatus, & quæcunque alia Ecclesiastica beneficia sunt adepti: ex nunc privamus taliter acquisitis, volentes, quod tales & habitis careant perpetuo: & si receperunt illa scienter, ad alia, vel similia nequaquam in posterum admittantur.

Illorum autem filiorum emancipationem, quorum parentes, post emancipationem etiam hujusmodi apparuerit, ante ipsam à via veritatis ad hæreticæ superstitionis invium declinasse, nullius volumus esse momenti, velut factam de hominibus sui juris: cum dignum sit, ut propter tanti atrocitatem delicti filii esse in parentum Hæreticorum desierint potestate. Così egli. Ai Bandimenti Pontificii andarono di pari in quella età anche li Regii, e Riccardo Rè de' Romani questa nobile Costituzione promulgò contro di essi, [c] *Richardi Romanorum Regis Constitutio de Hæreticis, & Blasphemis. Si quis aliam Fidem, quam quæ in duodecim Articulis Sacrosanctis Apostolici Symboli Christianæ nostræ Catholicæ Fidei tradita est, annuntiat, sequitur, docet, vel prædicat, aut naturarum in Redemptore nostro Jesu Christo confusionem profitetur, aut divinitatem ejus, vel humanitatem negat, blasphematve, aut salutiferam ejus passionem, & mortem contemnit, vel blasphemat; & per Inquisitores hæretica pravitatis, ac alios Catholicos Sacerdotes pastorali more commonitus, tenebricosi diaboli relictis insidiis, viam veritatis*

Altra Costituzione contro essi di Riccardo Rè de' Romani.

c *Extat apud Melchiorem Goldast. to. 3. & ult. pag. 404. quam refert Rayn. in additione tom. 14 impressa post to. 15. an. 1257. n. 8.*

veritatis agnoscere noluerit, sed in erroris concepta nequitia perseveret; ... legis edicto damnandum eum fore decernimus, ut bonis ... fiscum redactis, corpus ultimo supplicio afficiatur. Cumque per ... blasphemandi consuetudinem divinæ majestatis ira hactenus ... Romanum imperium, & fidelium quietem provocata miserrimè ... tur; ad placandam Dei iram, & populi impietatem refræ... volumus, ac statuimus, si quis data industria, & deliberato ... Dei nomen, potentiam, misericordiam, baptismum, Sacramen... rtyrium, passionem, vulnera, virtutem, & similes blasphemos ... raverit, in primis ut damnatæ blasphemiæ delictum inter publi... numeretur; deinde in ipsum reum debitæ ultionis gladio animad... Si quis verò ex ira, aut prava consuetudine deliquerit, quoties ... aut blasphemasse auditus fuerit, toties pro unoquoque blasphemo ... juramento singulos solidos judici, in cujus districtu crimen commiss... fus fuerit, solvere culpabilis judicetur (nisi tamen ita graviter ... se convincatur, quod morte dignus existimetur) decernimus, ut ... criminis circumstantias pro judicis arbitrio atrocius in corpore, & ... atur; Blasphematores autem cujuscunque sint dignitatis, aut condi... vestigio ad judicem deferantur, quod qui non fecerit, & auditi cri... tor extiterit, vel ipse judex in executione negligens, & remissus ... am Deo, & in conspectu nostro poterit merito culpabilis apparere.

Così egli.

... el Regno di Francia, dove più infuriò la Heresia, più poderosi ... provedimenti, e le applicazioni del Papa. Ad istanza del Santo ... ovico Nono erano stati da Alessandro Quarto accresciuti in quel ... e precisamente in Parigi gl'Inquisitori con quella facoltà, e re... i, che dal medesimo Pontefice furono in una lettera [a] trasmesse al ... rovinciale de' Padri Predicatori, & al Guardiano de' Minori. Mà ... ri [b] di quella celebre Accademia ò disdegnando Compagni nella ... della Fede, ò con mal occhio rimirando in essi autorità superiore ... mossero contro essi un'acerba, & importuna persecuzione, scac... generalmente tutti li Religiosi dalla Città, con contumelie di parole, ... ità di Bandi. Il Rè S. Luigi accorse [c] prontamente alla difesa di essi, ... ntefice con più premurosa attenzione mostròssi risolutissimo à pro... e la causa con tutta quell'ampiezza di autorità, e di potenza, che ... evasi à un tanto affare. Scrisse [d] egli dunque al Vescovo di Parigi ... ini assai forti, e comandò, che incontanente fosse loro restituita la ... nelle solite scuole, privato dal Sacerdozio, e scommunicato chiun... ello si fosse, che havesse ostato alla Pontificia determinazione, e ... lacerate le convenzioni, che forzosamente erano state stipulate da' ... enicani Predicatori à favore degli Auversarii, e rimanessero nel loro ... iero vigore li privilegii Apostolici altre volte conceduti a' Regolari, e ... Regolari allora ceduti, e rinunziati più tosto al furore, che alla ragione ... lla Parte. Mà rincrudeliti gli odii, & esacerbati gli animi, spedirono li ... rigini al Pontefice alcuni Dottori della loro Accademia, Capo de' quali ... Guglielmo, detto dal suo nativo Paese, di S. Amore, Huomo mala... ente dotto, ostinatamente nemico de' Regolari, e disgraziatamente ce... bre per la empietà de' suoi scritti. Giunsero eglino in Anagni, dove di... orava il Pontefice, risoluti non di esaminare la loro causa, mà di difen-

der-

Origine dell' Heresie, & Heresie di Guglielmo S. Amore.

a *Alexandri li.1.epist 752.*

b *Waddingus to. 2. Annalium Minorum an.1255.*

c *Thom. Cantiprat. li. 2.c.10.n.23.*

d *Alex.li.3. epist.246.*

Qualità di Guglielmo

derla, e nel loro primo ingresso, ò essi presentarono al Papa, ò prima di essi furono presentati al Papa due Libri, ambedue detestabili non meno per copia, che per qualità di errori. L'uno fù composizione d'incerto Autore, mà di certo [a] nemico della Religione Cattolica, che portava seco il gran Titolo di *Evangelium æternum*: copia di quello, di cui parlòssi sotto il Pontificato d'Innocenzo Terzo. Mà con falsa predizione della sua eternità, fù subito egli arso per comandamento di Alessandro nel mezzo del Concistoro in onta dell'Autore, in discredito della dottrina, e in abominazione di quanto in esso si conteneva. [b] *Alexander Libellum comburi fecit, in quo asserebatur, quod lex Evangelii neminem ad perfectum ducebat, sed lex Spiritus; unde sic se habebat lex Evangelii ad legem Spiritus, sicut lex vetus ad legem gratiæ: & quod lex Evangelica Christi in mille ducentis sexaginta annis evacuari debebat, & lex Spiritus subintrare. Quæ quidem secta pessima originem traxit ex verbis Joachim, & libris ejus, & multos habuit tunc temporis sectatores sub quadam specie Sanctitatis. Sed dictus Alexander extirpavit de terra; unde primo fecit in publico Consistorio comburi: qui liber vocabatur à sectatoribus suis Evangelium æternum. Contra imitatores autem hujus sectæ dictus Pontifex durum fecit processum.* L'altro fù opera di Guglielmo di S. Amore, che intitolavasi, *Tractatus brevis de periculis novissimorum temporum*, che conteneva in poche parole una Heresia non meno empia per la dottrina, che scandalosa per gli effetti, che quindi come da auvelenato fonte scaturivano in discredito de' Regolari, in maledicenza de' Mendicanti, e in conculcamento di quella maestà, che alla Religione Cattolica conferiscono le Religioni militanti della Chiesa. In esso esponevasi, ò per meglio dire da esso, cioè da Guglielmo di S. Amore esponevansi non tanto nel menzionato Libro *De periculis novissimorum temporum*, quanto in un'altro *De valido Mendicante*, & in alcune Questioni intitolate *Responsiones ad objecta*, le seguenti proposizioni false, & erronee, quali Noi da tutti li sopraccennati Volumi, habbiamo quì ordinatamente compilate nel medesimo tenore, com'elleno furono espresse in quelle carte, cioè *Primò* [c] *Religiosi mendicantes, etsi à Summo Pontifice, & ab Episcopo missi sunt, prædicare non possunt, nisi à Plebanis fuerint invitati. Secundò, Etsi aliis quam Regularibus Viris possit committi prædicationis officium, videtur tamen quod salvâ Ecclesiastica Hierarchiâ, Regularibus Viris prædicationis officium committi non possit. Igitur si Viri Regulares prædicationi se immisceant, videtur quòd non sint à Deo missi, & ideo Pseudo sint reputandi.... Per tales instabunt, vel instant pericula Novissimorum temporum universæ Ecclesiæ. Tertiò, De Evangelio non possunt vivere. Quartò, Vivere* [d] *debent de labore corporis. Quintò, Periculum est in mendicando: quoniam qui de mendicitate vivere volunt, fiunt adulatores, detractores, mendaces, & fures, & à justitia declinantes. Sestò, Omnia pro Christo relinquere, & sequi Christum mendicando, non est opus perfectionis. Septimò, Viro perfecto, postquam reliquerit omnia, vivendum est aut operando corporaliter manibus, aut intrando Monasterium, ubi habeat necessaria vitæ. Octavò, Regularibus, quos Ecclesia mendicare permittit, mendicare non licet, cùm faciant contra Apostolum, & alias scripturas, & diuturnitas temporis non diminuat peccata, sed augeat. Quapropter si etiam confirmatum esset ab Ecclesia per errorem, nihilominus comperta veritate revocari deberet. Nonò,* [e] *Inveniuntur Seductores isti inter Christianos apparentes pios, studio literarum sem-*

a Bernard. in Chron. Pontif.in Alex.IV.

b Ptolomæus Lucensis ms. Hist. Eccles. li. 22.c.13.

Libro detto *Evangelium æternum*, e condanna di esso.

c In libro Gugliel. di S.Amore De periculis novissimorum temporum c.2.

d Cap.12.

e Cap.13.

sempre deditos, astutos, & sciolos, in consiliis dandis famosos, non tantùm ad præcepta Domini, sed etiam ad consilia obligatos; & tales qui sapientiores, & sanctiores in Ecclesia apparebunt, propter quod electa membra Redemptoris esse credentur; & ideo vehementer, & subitò nocebunt Ecclesiæ. Decimò, Illi qui non invitati procurant prædicare plebibus alienis, quod est officium honoris, præcipuè in Conciliis, & Synodis, & [a] Conventibus magnis, nec non in Curiis Regum, & Prælatorum, non sunt veri Apostoli, sed Pseudo. Undecimò, Prædicatores, qui vadunt ad Orthodoxos, qui proprios habent Apostolos, scilicet Episcopos suos, & Presbyteros, non vadunt ad suam legationem, sed tantum ad alienam. Unde non sunt veri Apostoli, sed Pseudo. Et summè timendum est, ne per tales periclitetur Ecclesia, nisi expellantur ab ea. Duodecimò, Valido [b] Mendicanti facienda non est eleemosyna. Decimotertiò, Mendicans Validus graviter delinquit. Ergo qui scienter se ponit in tali statu, videtur, quòd non sit in statu salvandorum. Decimoquartò Si Frater illius, qui prædicavit etiam post prædicationem, petit ab illis, quibus prædicavit, Simoniam committit: Ergo non est ei dandum. Decimoquintò, Religiosis non licet procurare, ut fiant Magistri, quia Magisterium bonor est, Decimosextò, Fratres [c] non sunt admittendi in Societatem Scholasticam Sacularium Magistrorum, nisi de ipsorum voluntate. Nam cùm sint in statu perfectionis, tenentur ad consilia. Consilium autem Domini est Matth. 23. Nolite vocari Rabbi. Cum ergo velint docere solemniter, faciunt, ut vocentur Magistri, & sic vivunt contra Domini consilium; & ita publicè peccant, & scandalizant; & sic sunt evitandi. Decimoseptimò, In vilium vestium usum acrius declamans, Religiosos viros obliquè perstringere visus est, quamvis quosdam Regulares secundùm regulam suam vilibus indumentis uti debere fateretur. Decimoctavò, Asserebat [d] Summum Pontificem non posse toti Ordini potestatem dare prædicandi, Confessiones audiendi, & absolvendi pænitentes per totum orbem, & quod Pontificiis Privilegiis muniti, Sacra illa munia obire non possent absque licentia Parochialium Presbyterorum. Decimonono, Fratribus ab Episcopo vel Papa Canonicè destinatis confessus, non satisfacit Statuto, Omnis utriusque Sexus. Nam præceptum est Prælatis curam animarum habentibus, quod ipsi cognoscant vultus pecorum suorum, id est, scientias Subditorum suorum. Constat autem quòd animos, & actus singulorum non potest Prælatus considerare, nec plenè cognoscere, nisi audiendo Confessiones illorum. Vigesimò, Romanam Ecclesiam carpebat, quod tot mendicantium Religiones diversas, à tempore Concilii Generalis Lateranensis III. inventas æquanimiter toleraret. Vigesimoprimò, Religiosos Mendicantes velut Pseudo Prædicatores, Hypocritas, penetrantes domos, otiosos, curiosos, gyrovagos sugillabat. Dottrina direttamente contraria alla Cattolica, e riprovata à lungo [e] da molti Dottori, e particolarmente da S. Tommaso, che contra Guglielmo compose allora l'aureo Opuscolo [f] in difesa dello stato mendicante de' Religiosi, in cui egli chiamò gl'Impugnatori di essi [g] *Ministros Diaboli, & inimicos Dei*, li quali *duo contra Sanctos*, cioè contra i Religiosi, *cogitant, primò ut ipsos annihilent, secundò ut si hoc non possint, saltem eorum famam destruant apud homines, ut in eis fructificare non possint*, dividendo il Santo il suo divino libretto in trè parti, cioè com'egli dice; *Primò ostendemus, Quid sit Religio, & in quo perfectio Religionis consistat. Secundò ostendemus ea, quibus Religiosos opprimere nituntur, frivola, & nulla esse. Tertiò monstrabimus, quod ea, quæ ad Re-*

Xx ligio-

a Cap. 14.

b Lib. De valido Mendicante.

c In Respons. ad objecta.

d In Collectionibus Scripturæ Sacræ.

e Vide Bellarm. de Monachis c 9.

f S. Thom. opusc. 34. alias 19. quod incipit Ecce inimici tui

g In opusc. cit. in proemio.

ligiosorum infamiam proferunt, nequiter proponunt. [a] *Hunc librum*, segue l'Historico parlando del Libro di Guglielmo, *Alexander in publico Concistorio comburi fecit, tanquam dogma pestiferum, & Auctor ipsius cum suis sequacibus damnatus, qui dictus est* Willelmus à S. Amore. Li [b] Centuriatori Magdeburgensi mordono Alessandro, come s'egli precipitosamente, & ingiustamente havesse condannato, & abbruciato questo da essi riverito, e pregiato volume. Mà con quant'accuratezza di esame, e con quant'assistenza di Dottori operasse il Pontefice nella condanna di un volume, che da se medesimo si diffamava per empio, e la cui sola lettura servir poteva di confutazione, apprendasi dà ciò, che di esso libro scrisse Tommaso Cantipratense, e con più authentica testimonianza il medesimo Alessandro nel Diploma della Censura. Dice il [c] Cantipratense di questo Libro, e de' Maestri Parigini inviati à Roma, *Qui liber qualiter, citatis, & vocatis ad Curiam, & præsentiam Summi Pontificis dictis Magistris, damnatus sit, & combustus, non solum in ipsa curia, sed & Parisiis coram universitatis multitudine copiosa, scire poterit, qui collationes, & disputationes legerit, præcipuè contra Magistros quatuor in capite adversarios: Disputationes quoque Domini Hugonis Presbyteri Cardinalis Fratris Ordinis Prædicatorum, Domini Richardi, & Domini Gajetani, & aliorum Cardinalium, allegationes Venerabilis Patris Fratris Humberti Magistri Ordinis Prædicatorum, sed & Magistri Ordinis Fratrum Minorum, & maximè Magistri Alberti Fratris Ordinis Prædicatorum ad hoc specialiter à Domino PP. vocati, & aliorum Prælatorum, atque Magnorum virorum disputationes prolixas, & magnas habitas Anagniæ coram multis, & in ipsis invenire poterit rerum gestarum veritatem*. Così egli. Hora udiamo il Diploma, e l'oracolo del Pontefice, e si confondano li Luterani, che per approvare il falso, non si curano di smentire il vero. [d] *Prodiere*, dice il Diploma, *& in prava commenta ex nimio calore animi proruperunt, libellum quendam valde perniciosum, & detestabilem temere componentes: Libellum quidem non rationabilem, sed reprobabilem; non veritatis, sed mendacii, non eruditionis, sed derogationis, non monentem, sed mordentem, non instruentem veraciter, sed fallentem. Quem Nos, ad sedem delatum Apostolicam, venerabili Fratri Episcopo Tusculano & dilectis Filiis nostris Joanni titul. S. Laurentii in Lucina, & Honorio tit. S. Sabinæ Presbyteris, & Innocentio S. Nicolai in Carcere Tulliano, Diaconis Cardinalibus, examinandum commisimus, ut plenè ipsum inspicerent, & universa contenta in eo perfectè attenderent, & discuterent diligenter.*

Quo studiosè perlecto, & maturè, & districtè examinato, nobisque de hoc plenaria facta relatione ab eis, quod in ipso quædam perversa, & reproba contra potestatem, & auctoritatem Romani Pontificis, & Coepiscoporum suorum, & nonnulla contra illos, qui propter Deum sub arctissima paupertate mendicant, mundum cum suis opibus voluntaria inopia superantes: alia verò contra eos, qui salutem animarum zelantes ardenter, & Sacris studiis procurantes multos in Ecclesia Dei operantur spirituales profectus, & magnum faciunt ibi fructum; quædam autem contra salutem pauperum, seu mendicantium Religiosorum statum, sicut sunt dilecti Filii Fratres Prædicatores, & Minores, qui vigore spiritus sæculo cum suis divitiis derelicto, ad solam cælestem patriam tota intentione suspirant: nec non & alia plura inconvenientia, digna utique confutatione, ac confusione perpetua, manifestè com-

a Ptolom. Lucensis in Hist. Eccles. li. 22. c. 23.

b Centur. cent. 13. c. 10. col. 1189.

c Thom. Cantipr. li. 2. c. 10. n. 23.

d Diploma Alex. IV. contr. lib. Guillelm. de S. Amore in Bullar.

comperimus contineri; quodque etiam idem libellus magni scandali seminarium, & multæ turbationis materia existebat, & inducebat etiam dispendium animarum, cum retraheret à devotione solita, & consueta eleemosynarum largitione, ac à conversione, & religionis ingressu fideles, Nos libellum eundem, qui sic incipit: Ecce videntes clamabunt foris; quique secundùm ipsius titulum, Tractatus brevis de periculis novissimorum temporum nuncupatur, tanquam iniquum, scelestum, & execrabilem, & institutiones, & documenta in eo tradita, utpote prava, falsa, & nefaria, de Fratrum nostrorum consilio auctoritate Apostolica duximus reprobanda, & in perpetuum condemnanda, districtè præcipientes, ut quicunque libellum ipsum habuerit, cum infra octo dies, ex quo hujusmodi nostram reprobationem, & condemnationem sciverit, prorsus in toto, & in qualibet sui parte comburere, & omnino abolere procuret. Et in illos, qui hujusmodi nostri præcepti fuerint contemptores, excommunicationis sententiam promulgamus &c. Dat. Anagniæ 3. Non. Octobris Pontificatus nostri anno secundo. Così il Pontefice dalla terribile Cathedra di S. Pietro ad onta, & eterno scorno degli Inimici dello stato Religioso. [a] Dicti Magistri, siegue il Cantipratense de' Maestri Parigini inviati à Roma mà non già di Guglielmo, che allora ostinava nel suo mal preso impegno, Fratrum Adversarii, dignitatibus, & beneficiis omnibus sunt privati, donec juraverunt, mandato Domini Papæ coacti, revocare Parisiis, quidquid contra dictorum Fratrum Ordines implicitè, vel explicitè evomuissent, e di un di essi, soggiunge il medesimo Historico, [b] Amarissimo corde contritus recognovit, nil se, & complicens suos contra dictos Ordines habuisse, nisi quod illis æquari in scientia non valerent: & ob hoc eos parvipenderent auditores: Quoniam, ait, nihil habeo, quod vobis pro injuria gravi illata refundam, in signum tamen, quod ex corde pæniteo, corpus meum apud vos Fratres Prædicatores tradendum sepulturæ relinquo. Non così però si dichiararono in vita altri Dottori dell'Accademia di Parigi; essendo ch'eglino ò impegnati à sostener Guglielmo come loro Compagno, ò dalla condanna di Guglielmo esacerbati contro la Sede Romana, assicurarono lui con la loro protezione, ammettendolo come prima alla lezione nelle Scuole, & all'Ufficio del suo Posto, con sempre maggior discredito dello stato Religioso, e scandalo de' Fedeli: Anzi essendo stato per comandamento del Pontefice scancellato il nome di Guglielmo dal Registro de' Dottori, ed esso privato dell'esercizio del Sacerdozio, per reintegrarne il nome, e la Persona nell'uno, e nell'altro, acciò fosse più piena la loro vittoria, eglino ne supplicarono il Papa, il quale rispose questa lettera, mista di doglianza, e di pietà, di risentimento, e di misericordia, onde apparise, ch'esso più tosto detestava l'errore di Guglielmo, che Guglielmo. [c] Magistris, & Scholaribus Parisiensibus. Inter alia, quæ olim pro universitatis & disciplina vestræ profectu salubriter ordinanda prospeximus, quod Religiosi Viri, præsertim Fratres Prædicatores, & Minores degentes Parisiis, qui sicut merito Religionis, & vitæ decora membra universalis Ecclesiæ sunt censendi, sic eodem merito, & participatione doctrinæ, atque scientiæ universitatis vestræ debent pars non incongrua, nec indigna videri; ejusdem universitatis tam consortio, quam beneficio gauderent in omnibus, sub certa forma duximus statuendum. Sed hic et non forsan in omnibus, in plurimis tamen, animosæ voluntatis arbitrio rationabilis æquitatis evertente judicium, aliqui contra ordinationem nostram, cui voluntariæ approbationis assensus, & prom-

a Idem Cantipr. loc. cit.

b Idem ibidem n. 27.

c Alex. IV. epist. 152.

promptæ obeditionis obsequium debebatur, præsumptuosum rebellionis levavere calcaneum, aliqui mandatorum nostrorum vim, & potestatem ingeniosis adinventionibus vacuantes, superficialiter sic nostris detulere sermonibus, quod veris illusisse probantur. Cum enim juxta ordinationem eandem prædictos Fratres teneamini à vestro non separare consortio, quis non videat manifestè delusionis commentum, quod separando vos ab ipsis, probibitam separationis pœnam eis infligitis indirectè, contra positam nobis ejusdem ordinationis legem communem privatis fraudibus rectissimè moliendo?

Prò Gullielmo preterea de S. Amore, quem à communione vestra prorsus extraneum notissima culpa fecit, ad pristinum universitatis vestræ revocando consortium, conventum fieri, vel haberi tractatum, ne sopiti scandali rediret occasio, Apostolicæ Sedis auctoritas interdixit: nihilominus autem quia nostis eosdem Fratres propter transgressionis culpam, & prolatæ animadversionis pœnam, quas religioso timore devitant, nec posse, nec velle, ubi habentur de prædicta revocatione tractatus, convenire vobiscum, quoties pro quibuslibet universitatis negotiis convenitis, hujusmodi tractatus reducitur, quo eisdem Fratribus illicitum fiat vestris congregationibus interesse, in quo utique facto sagittæ nocere paratæ, quæ perversè mittuntur in alios, in spirituales plagas mittentium convertuntur. Caveant ergo sibi, qui tales struere non verentur insidias, ne dum aliis tendiculas deceptionis objiciunt, ipsi in propositos sibi à nobis laqueos excommunicationis, aliarumque sententiarum inciderint, à quibus nequibunt, cum voluerint, de facili expediri. Mirum si considerationis vestræ docta prudentia dignum veniâ judicet prædicti Guillelmi grave peccatum, quod nec confessionis humilitas, nec pænitentiæ satisfactio, nec conveniens pænitudinis judicium mitigavit: præsumptionis enim ejus audacia publicavit longè latèque se ipsam, eamque non tam condignæ, quam misericordis animadversionis ultro prædicavit: quod videlicet in perniciosam universitatis vestræ scissuram, & dissolutionem studii salutaris non est veritus ponere os in cælum contra Sedis Apostolicæ potestatem, adversus auctoritatem Pontificum, contra ministeria Sacerdotum, contra statum, & profectum religiosorum virorum, maximè Prædicatorum, & Minorum, quorum Sacra plantatio sanctam fecundat, & venustat Ecclesiam, reprobè dogmatizans, & quantum in ipso fuit, disseminans in Ecclesia unitatis nefandi schismatis pestem, famosum, infamemque conscribendo libellum, ne in ventum cederent contumeliosa, & damnabilia verba sua.

Porro quamvis eundem Libellum in favillam, & Cinerem Ecclesia Romana damnaverit spiritu oris sui, ostendens hoc ipso quæ stipendia deberentur auctori, ipse tamen nec apud Sedem Apostolicam, nec postmodum alibi constitutus suum super eodem libello, quem se composuisse non abnuit, humiliter confiteri curavit, & emendare commissum: Sed in sua rigidus pervicacia, eos, quorum animos incitare non desinit, temeritatis propriæ incentivo secum trahit in pertinaciæ, ut accepimus, obstinationis abyssum. Hæc quippe non est illa, quæ desursum venit, sapientia pudica, pacifica, & modesta, pro qua capessenda peregrinari, patriis relictis sedibus, elegistis, pro qua decrevistis nocturnis lucubrationibus fatigari: quam utique nemo pertingit, qui fuerit sapientiæ terrenæ, quæ animalis est, & maligna ac sanæ doctrinæ opposita, studiosus; hæc nempe carnalium est deorsum emergens prudentia, qua secundùm hominem ambulantes zelo, & contentione rixantur, ac sibi-

met

nes propter concupiscentiam, quæ in eorum membris militat, inquieti pacem ad Deum & proximos nescierunt. Præfatus verò Guillelmus, pro quo per memoratos nuncios supplicastis, si convenientia humilitatis, & pænitentiæ signa monstraverit, per quæ appareat à via suæ pravitatis conversus, poterit Apostolicæ Sedis non solum misericordiam, sed & gratiam promereri, &c., e quì Alessandro soggiunge altri salutevoli auvertimenti à favor de' Domenicani, e Minoriti. Così il Pontefice, il quale in oltre significò [a] al Vescovo di Parigi, che intimasse à quell'Accademia, ch'ella irremissibilmente sarebbe incorsa nelle censure fulminate, se havesse esclusi li Religiosi ò dal suo commercio, ò da' consueti loro esercizii, e nominatamente sarebbe scommunicata, s'ella havesse in qualunque modo communicato con Guglielmo di S. Amore, anche per via di lettere; E perche l'Heretico, e li suoi Seguaci non desistevano d'infamare co' scritti lo stato Regolare, Alessandro per togliere ogni ombra di sussistenza alle loro inventate calunnie, ordinò [b] à tutti li Predicatori della Christianità, che nelle loro sacre Concioni dileguassero tal sospezione dalle menti incaute degli Uditori, e divulgassero la condanna Pontificia contro que' Libri, come volumi più tosto degni di fuoco, che di lettura: ed in fatti condannavali tutti al fuoco, e chi li ritenesse, alla esecrazione de' Fedeli, & alla separazione del Commercio con essi. Ed acciòche non apprendesse il Mondo, che il contagio di poche Pecore havesse infetto tutto l'ovile, e la dottrina perversa di pochi Dottori havesse pervertita la sana di quella illustre Academia, egli si stese ne' di lei encomii, che con meritato attestato di giusta lode non possiamo Noi non inserire in questi nostri fogli, non tanto per dare ad essa, quanto per ricevere Noi da essa ornamento, e pregio ai nostri scritti. *Quasi* [c] *lignum vitæ*, così il Pontefice scrisse di lei, *in Paradiso Dei, & quasi lucerna fulgoris in Domo Domini est in Sancta Ecclesia Parisiensis studii disciplina. Hæc quippe velut fecunda eruditionis parens, ad irrigandam sterilem orbis faciem fluvios de fontibus sapientiæ salutaris cum impetu foras mittens, ubique terrarum Dei lætificat Civitatem, & in refrigerium animarum flagrantium siti justitiæ, aquas doctrinæ dividit publicè in plateis. Ibi nimirum ordinatus est per providentiam Conditoris ad opus, ad custodiam doctorum ordo præcipuus, ut ad vitæ fructum rationabilis creaturæ deducat affectum, ne in gustum mortis vetitâ veteris prævaricationis illecebrâ seducatur: ibi humanum genus originalis ignorantiæ cæcitate deforme per cognitionem veri luminis, qua scientia pietatis assequitur, reddita visionis specie, reformatur. Ibi præcipuè dat Dominus sponsæ suæ os, & sapientiam, ac linguam mysticis eloquiis eruditam, cui resistere nequit omnis adversitas improborum &c.* Et in [d] altro luogo, *Ex alto fuisse conspicimus Civitati Parisiensi provisum, quod honorificata de core Studii generalis, & tantorum universitate scholarium illustrata præluceat orbis Civitatibus, orbemque lucidum reddiderit sui luminis claritate: ipsa quidem universitas fons irriguus consuevit esse virtutum, universale speculum, mater studere volentium, & magistra scientiarum, ad singulos dona derivans, cunctosque illustribus radiis doctrinarum clarificans &c.* Ed infatti il Vescovo di Parigi con gaudio di tutti li Buoni, condannò con publicità di funzione i Libri di Guglielmo, esecrandone la composizione, e perche il Bidello de' Scolari Piccardi hebbe ardimento di divulgarli frà la Udienza nell'atto, [e] che nella Domenica delle Palme predicava al Popolo S. Tom-

a *Vuadding. an. 1259 num. 6.*

b *Raynal. an. 1259. num. 30.*

Lettere Pontificie in lode dell' Accademia di Parigi.

c *Alex. lib. 1. ep. 271. & extat apud Vuadding. in Annal. Minorum an. 1255.*

d *Alex epist. 197. apud eund. Wadd. loc. cit. an. 1259. n. 6.*

e *Ibidem.*

S. Tommaso di Aquino, egli scommunicò incontanente quel temerario, che fù ancora da' Dottori vituperosamente rimosso dal servizio, e punito. Non così però li due Canonici Parigini sedotti molto tempo prima da Guglielmo, Odone di Duaco, e Christiano Bellovacense ostinarono nella protervia, anzi che ammoniti, e rauveduti, esecrarono il commesso errore, rinunziando alla sequela di Guglielmo con attestati publici di Fede, e di riverenza alla Chiesa Romana. Conciosiacosach'essi si portarono ad Anagni, dove per altri affari dimorava Alessandro, e avanti lui giurarono ubidienza ai Pontificii Decreti, obligandosi di predicare publicamente nella Romana Curia, e in Parigi li seguenti Articoli in disgravio della loro coscienza, e in repressione dello scandalo, *I. Quod reprobarent Libellum per Summum Pontificem condemnatum, & errores in ipso contentos.*

Confessione di alcuni Cattolici Dottori di Parigi contro l'Heresia di Guglielmo S. Amore.

II. Quod Romanus Pontifex possit Prædicatores, & Confessores mittere ubique per mundum juxta suæ beneplacitum voluntatis; sine consensu inferiorum Prælatorum quorumcunque, seu Parochialium Sacerdotum.

III. Quod Archiepiscopi, & Episcopi in suis Diœcesibus licentiam dare possunt Prædicandi, & Confessiones audiendi, sine consensu inferiorum Sacerdotum, vel Rectorum Ecclesiarum, cùm viderint expedire; quodque Prædicatores, & Confessores sic missi possunt liberè prædicare, & licitè Confessiones audire, & absolvere pœnitentes.

IV. Quod status mendicitatis propter Christum est status salutis, & perfectionis.

V. Quod Religiosi pauperes, qui omnia reliquerunt propter Christum, mendicando possunt acquirere victum suum, sine labore manuum, etiamsi sint validi corpore; maximè qui student verbo Dei, legendo, disputando, prædicando.

VI. Quod ea, quæ continebantur in libro prædicto, & in quibusdam Articulis à Magistro Christiano confectis, quæ explicitè, vel implicitè videbantur, seu poterant in prædictorum Ordinum infamiam redundare (sicut de Pseudo Prophetis, & Apostolis, de Nuntiis Antichristi, de penetrantibus domos, & periculis novissimorum temporum) non intelligunt, nec intellexerunt de Fratribus Ordinum prædictorum, quod tales ipsi sint, vel fuerint, vel etiam sint futuri; sed fateantur, ipsos Ordines esse bonos, & ab Ecclesia approbatos: & inter cætera asserant: Quod Deus hoc ipsum per manifesta indicia nostris temporibus comprobavit, miracula scilicet, quæ per Sanctos utriusque Ordinis, Sanctorum catalogo per Romanam Ecclesiam, canonicè, legitimè, fideliter, ac ritè adscriptos, est misericorditer operari dignatus. E ciò costa dall'Istromento publico rogato in Anagni nel Palazzo Pontificio da Bernardo Delfa Notaro Apostolico, [a] presenti li Cardinali Hugone Prete di S. Sabina, e Giovanni Diacono di S. Nicola in Carcere nel giorno vigesimoterzo di Ottobre dell'anno 1256.

a *Hoc Instrum. refertur à Nat. Alex. sæc.13 c.3. art.7.*

Dalla detestazione, che insinuò il Diavolo alle Religioni con li Libri di Guglielmo di S. Amore, ci conviene hora passare all'amore, che infuse il medesimo Diavolo ad alcune strabocchevoli asprezze con la Setta horribile de' Flagellanti. Heresia nuova, e non giammai per l'addietro da alcun'Heresiarca suscitata, e nata forse allora dalle reliquie degli Albigensi, che proclivi alla Hipocrisia col pretesto di pietà macchiarono la Religione, degenerando da un buon principio in quella empietà, che siamo pur'hora per soggiungere, non senza nostra grande ammirazione nel considerare

Heresia de' Flagellanti, e suo corso.

Quanto

Quanto sospetta sia la Devozione, quando ella ò è insolita à pratticarsi, ò indocile à raffrenarsi. Traboccata l'Italia, e l'Europa in un'alto disprezzo della Religione Cattolica per le accennate Heresie degli Albigensi, Stadinghi, e Guglielmisti, e precipitata in abominevoli costumi per la lunga serie de' disordini eccitati, e coltivati dalla iniquità dell'Imperador Federico, e dalla prepotenza de' Grandi, che tenevano non men'oppressi con tirannia gli Stati, che con vilipendio la Fede, surse di repente nell'animo generalmente di tutti un così strano, e interno terrore dell'ira di Dio, della gravezza de' loro peccati, e del giudizio finale, che se in detto timore si ferma la considerazione, dir'egli si dovrebbe effetto della pietosa grazia del Cielo, mà se si oltrepassa col pensiere à ponderarne i successi, ben ravvisar'egli puòssi per arte finissima del commune inimico, che comparendo ai Popoli in habito di luce, ingombrò ben tosto la mente di tenebre, e di spavento tanto nell'asserzione de' dogmi, quanto nella ostinazione delle opere. Da sì fatto appreso terrore dato ciascun di piglio à quelle arme, che somministra à un cuor contrito il pentimento del mal fatto, si viddero in breve dimostrazioni così vive, fervorose, e publiche di austerità, che la Italia divenuta Thebaide esibiva più tosto spettacoli di Carnificina, che figure di Penitenti. Dicesi, [a] che in Perugia primieramente, e quindi in Roma, e in tutta la Italia, e dalla Italia passando i Monti nella Francia, Germania, e Polonia à gara i Popoli per le Città processionalmente andassero con le spalle, e petto ignudo, aspramente flagellandosi notte, e giorno, alternativamente esclamando, *Pax*, *Misericordia*, e à choro flebilmente cantando l'Hinno lagrimevole, *Stabat Mater dolorosa*. [b] *In tantum timor Christi irruit super eos*, dice il Chronista, *quod nobiles pariter & ignobiles, senes & juvenes, infantes etiam quinque annorum nudi per plateas Civitatum, opertis tantundem pudendis, depositâ verecundiâ, bini processionaliter incedebant; singuli flagellum in manibus de corrigiis continentes, & cum gemitu, & ploratu se acriter super scapulis usque ad effusionem sanguinis verberantes: & effusis fontibus lacrymarum, ac si corporalibus oculis ipsam Salvatoris cernerent passionem, misericordiam Dei, & Genitricis ejus auxilium implorabant: suppliciter deprecantes, ut qui in innumeris pœnitentibus est placatus, & ipsis iniquitates proprias cognoscentibus parcere dignaretur. Non solum itaque in die, verum etiam in nocte cum cereis accensis, in hieme asperrima, centum, milleni, decem millia quoque per Civitates, & Ecclesias currebant, & se ante altaria humiliter prosternebant, praecedentibus eos Sacerdotibus cum crucibus, & vexillis. Similiter in villis, & oppidis faciebant, ità quod à vocibus clamantium ad Dominum resonare videbantur simul campestria, & montana.*

Siluerunt tunc temporis omnia musica instrumenta, & amatoria cantilenæ: sola cantio pœnitentiæ lugubris audiebatur ubique, tam in Civitatibus, quàm in villis: ad cujus flebilem modulationem corda saxea movebantur, & obstinatorum oculi se à lacrymis non poterant continere. Mulieres quoque tantæ devotionis fuerunt minimè expertes, sed in cubiculis suis non tantum populares, sed etiam Matronæ nobiles, & Virgines delicatæ, cum omni honestate hæc eadem faciebant. Tunc ferè omnes discordes ad concordiam redierunt: Usurarii, & Raptores malè ablata restituere festinabant, cæterisque diversis criminibus involuti, peccata sua humiliter confitentes, se à suis vanitatibus corrigebant. Aperiebantur carceres, dimittebantur captivi

a *Stero Abbas Benedictinus in an. 1260.*

b *Monach. Paduan. in Chron. lib. 3.*

S. Tommaso di Aquino, egli scommunicò incontanente quel temerario, che fù ancora da' Dottori vituperosamente rimosso dal servizio, e punito. Non così però li due Canonici Parigini sedotti molto tempo prima da Guglielmo, Odone di Duaco, e Christiano Bellovacense ostinarono nella protervia, anzi ehe ammoniti, e rauveduti, esecrarono il commesso errore, rinunziando alla sequela di Guglielmo con attestati publici di Fede, e di riverenza alla Chiesa Romana. Conciosiacosach'essi si portarono ad Anagni, dove per altri affari dimorava Alessandro, e avanti lui giurarono ubidienza ai Pontificii Decreti, obligandosi di predicare publicamente nella Romana Curia, e in Parigi li seguenti Articoli in disgravio della loro coscienza, e in repressione dello scandalo, *I. Quod reprobarent Libellum per Summum Pontificem condemnatum, & errores in ipso contentos.*

Confessione di alcuni Cattolici Dottori di Parigi contro la Heresia di Guglielmo S. Amore.

II. Quod Romanus Pontifex possit Prædicatores, & Confessores mittere ubique per mundum juxta suæ beneplacitum voluntatis; sine consensu inferiorum Prælatorum quorumcunque, seu Parochialium Sacerdotum.

III. Quod Archiepiscopi, & Episcopi in suis Diæcesibus licentiam dare possunt Prædicandi, & Confessiones audiendi, sine consensu inferiorum Sacerdotum, vel Rectorum Ecclesiarum, cùm viderint expedire; quodque Prædicatores, & Confessores sic missi possunt liberè prædicare, & licitè Confessiones audire, & absolvere pœnitentes.

IV. Quod status mendicitatis propter Christum est status salutis, & perfectionis.

V. Quod Religiosi pauperes, qui omnia reliquerunt propter Christum, mendicando possunt acquirere victum suum, sine labore manuum, etiamsi sint validi corpore; maximè qui student verbo Dei, legendo, disputando, prædicando.

VI. Quod ea, quæ continebantur in libro prædicto, & in quibusdam Articulis à Magistro Christiano confectis, quæ explicitè, vel implicitè videbantur, seu poterant in prædictorum Ordinum infamiam redundare (sicut de Pseudo Prophetis, & Apostolis, de Nuntiis Antichristi, de penetrantibus domos, & periculis novissimorum temporum) non intelligunt, nec intellexerunt de Fratribus Ordinum prædictorum, quod tales ipsi sint, vel fuerint, vel etiam sint futuri; sed fateantur, ipsos Ordines esse bonos, & ab Ecclesia approbatos: & inter cætera asserant: Quod Deus hoc ipsum per manifesta indicia nostris temporibus comprobavit, miracula scilicet, quæ per Sanctos utriusque Ordinis, Sanctorum catalogo per Romanam Ecclesiam, canonicè, legitimè, fideliter, ac ritè adscriptos, est misericorditer operari dignatus. E ciò costa dall'Istromento publico rogato in Anagni nel Palazzo Pontificio da Bernardo Delfa Notaro Apostolico, [a] presenti li Cardinali Hugone Prete di S. Sabina, e Giovanni Diacono di S. Nicola in Carcere nel giorno vigesimoterzo di Ottobre dell'anno 1256.

a *Hoc Instrum. refertur à Nat. Alex. fac.13 c.3. art.7.*

Dalla detestazione, che insinuò il Diavolo alle Religioni con li Libri di Guglielmo di S. Amore, ci conviene hora passare all'amore, che infuse il medesimo Diavolo ad alcune straboechevoli asprezze con la Setta horribile de' Flagellanti. Heresia nuova, e non giammai per l'addierro da alcun'Heresiarea suscitata, e nata forse allora dalle reliquie degli Albigensi, che proclivi alla Hipocrisia col pretesto di pietà macchiarono la Religione, degenerando da un buon principio in quella empietà, che siamo pur'hora per soggiungere, non senza nostra grande ammirazione nel considerare,

Heresia de' Flagellanti, e suo corso.

Quanto

Quanto sospetta sia la Devozione, quando ella ò è insolita à pratticarsi, ò indocile à raffrenarsi. Traboccata l'Italia, e l'Europa in un'alto disprezzo della Religione Cattolica per le accennate Heresie degli Albigensi, Stadinghi, e Guglielmisti, e precipitata in abominevoli costumi per la lunga serie de' disordini eccitati, e coltivati dalla iniquità dell'Imperador Federico, e dalla prepotenza de' Grandi, che tenevano non men'oppressi con tirannia gli Stati, che con vilipendio la Fede, surse di repente nell'animo generalmente di tutti un così strano, e interno terrore dell'ira di Dio, della gravezza de' loro peccati, e del giudizio finale, che se in detto timore si ferma la considerazione, dir'egli si dovrebbe effetto della pietosa grazia del Cielo, mà se si oltrepassa col pensiere à ponderarne i successi, ben ravvisar'egli puòssi per arte finissima del commune inimico, che comparendo ai Popoli in habito di luce, ingombrò ben tosto la mente di tenebre, e di spavento tanto nell'asserzione de' dogmi, quanto nella ostinazione delle opere. Da sì fatto appreso terrore dato ciascun di piglio à quelle arme, che somministra à un cuor contrito il pentimento del mal fatto, si viddero in breve dimostrazioni così vive, fervorose, e publiche di austerità, che la Italia divenuta Thebaide esibiva più tosto spettacoli di Carnificina, che figure di Penitenti. Dicesi, [a] che in Perugia primieramente, e quindi in Roma, e in tutta la Italia, e dalla Italia passando i Monti nella Francia, Germania, e Polonia à gara i Popoli per le Città processionalmente andassero con le spalle, e petto ignudo, aspramente flagellandosi notte, e giorno, alternativamente esclamando, *Pax*, *Misericordia*, e à choro flebilmente cantando l'Hinno lagrimevole, *Stabat Mater dolorosa*. [b] *In tantum timor Christi irruit super eos*, dice il Chronista, *quod nobiles pariter & ignobiles, senes & juvenes, infantes etiam quinque annorum nudi per plateas Civitatum, opertis tantundem pudendis, depositâ verecundiâ, bini processionaliter incedebant; singuli flagellum in manibus de corrigiis continentes, & cum gemitu, & ploratu se aeriter super scapulis usque ad effusionem sanguinis verberantes: & effusis fontibus lacrymarum, ac si corporalibus oculis ipsam Salvatoris cernerent passionem, misericordiam Dei, & Genitricis ejus auxilium implorabant: suppliciter depreeantes, ut qui in innumeris pœnitentibus est placatus, & ipsis iniquitates proprias cognoscentibus parcere dignaretur. Non solum itaque in die, verum etiam in nocte cum cereis accensis, in hieme asperrima, centum, milleni, decem millia quoque per Civitates, & Ecclesias currebant, & se ante altaria humiliter prosternebant, praecedentibus eos Sacerdotibus cum crucibus, & vexillis. Similiter in villis, & oppidis faciebant, ità quod à vocibus clamantium ad Dominum resonare videbantur simul campestria, & montana.*

Siluerunt tunc temporis omnia musica instrumenta, & amatoriæ cantilenæ: sola cantio pœnitentiæ lugubris audiebatur ubique, tam in Civitatibus, quam in villis: ad cujus flebilem modulationem corda saxea movebantur, & obstinatorum oculi se à lacrymis non poterant continere. Mulieres quoque tantæ devotionis fuerunt minimè expertes, sed in cubiculis suis non tantum populares, sed etiam Matronæ nobiles, & Virgines delicatæ, cum omni honestate hæc eadem faciebant. Tunc ferè omnes discordes ad concordiam redierunt: Usurarii, & Raptores malè ablata restituere festinabant, cæterisque diversis criminibus involuti, peccata sua humiliter confitentes, se à suis vanitatibus corrigebant. Aperiebantur carceres, dimittebantur captivi

a *Stero Abbas Benedictinus in an. 1260.*

b *Monch. Paduan. in Chron lib. 3.*

captivi, & exules redire ad propria sunt permissi: tanta enim opera sanctitatis, & misericordiæ, tam viri quam fœminæ ostendebant, ac si timerent, quod divina potentia ipsos vellet igne cœlesti consumere, vel jactura terræ subitò absorbere, aut concutere vehementissimo terræmotu, seu aliis plagis, quibus divina justitia se ulcisci de peccatoribus consuevit. Super ista verò pœnitentia repentina, quæ ultra etiam fines Italiæ per diversas Provincias est diffusa, non solum viri mediocres, sed & sapientes non irrationabiliter mirabantur cogitantes, unde tantus fervoris impetus proveniret. Soggiunge un'altro Autore, [a] *Erat modus ipsius pœnitentiæ ad patiendum durus, horribilis, & miserabilis ad videndum: nam ab umbilico sursum corpora denudantes, quadam veste partem corporis inferiorem usque ad talos tegentem habebant, & ne quis eorum agnosceretur, cooperto capite, & facie incedebant. Procedebant etiam bini, terni, tanquam Clerici, vexillo prævio vel cruce, flagellis semetipsos bis in die per triginta tres dies, & deinde in memoriam temporis humanitatis Domini nostri Jesu Christi super terram apparentis tamdiu cruciantes, quousque ad quasdam cantilenas, quas de passione, ac morte Domini dictaverant, duobus vel tribus præcinentibus circa Ecclesiam, vel in Ecclesia compleverunt, nunc in terram corruentes, nunc ad cælum nuda brachia erigentes, non obstante luto, vel nive, frigore, vel calore. Miserabiles itaque gestus ipsorum, & dira verbera multos ad lacrymas, & ad suscipiendam eandem pœnitentiam provocabant. Sed quia origo ejusdem pœnitentiæ nec à Sede Romana, nec ab aliqua persona auctorabili fulciebatur, à quibusdam Episcopis, & Domino Henrico Duce Bavariæ, cæpit haberi contemptui, unde tepescere in brevi cæpit, sicut res immoderatè concepta.* E con più horrore di racconto replica un'altro Historico, [b] *Flagellatorum quædam secta, quæ primum ex Galliis, & Parisiis manasse ferebatur, errores multiplices, & pravitates continens, in Alemannia mox coalescens, & funiculos suæ perversitatis dilatans; etiam ad Poloniæ regiones pervenit. Incedebant siquidem homines sectam hujusmodi professi, processionaliter velatis capitibus, in claustralium morem corpore usque ad umbilicum denudati: flagellis quoque quadruplici corrigio connodatis, & nodos habentibus in extremitatibus, unus alterius dorsum acriter cædebat. Agebant insuper stationes, varias genuflexiones mirabiles, canendo carmen, quilibet juxta distinctionem suæ linguæ, inconditum: cum ex variis linguis, & nationibus colluvies ipsa concreta esset.* Così egli. Mà qualunque si fosse il motivo de' Popoli in sì acerba flagellazione, presto si auvidde il Mondo, che sì duro strazio di vita era più tosto peccato, che penitenza; conciosiacosache ò subentrando à questa sospetta devozione la malizia, ò la malizia corrompendo la mal concepita devozione, cominciò in breve à stravolgersi la mente de' Flagellanti, e à traboccare in fine in molti errori degli Albigensi, che come correnti, e communi furono più facili ad apprendersi, e più plausibili à seguitarsi. [c] *Multa millia flagellantium*, dice Siffrido, *prodierunt in mundum, dicentes, Neminem ab omnibus peccatis absolvi, si in tali Secta per mensem non versaretur:* Soggiunge [d] Longino, *Mutuo inter se, quamvis non ordinati, sed Laici essent, de quantumcunque enormibus peccatis confessione audita absolvebant, & pœnitentes solemniter inducebant, asserentes sectam suam à Deo placitam existere, & animabus propinquorum suorum, etiam damnatorum in Inferno existentium, & cælos possidentium, & suis dum obirent adferre magnas consolationes, & profectus.* Quindi la Setta

a Stero ibidem.

b Longinus in Hist. Pol. lib. 7.

c Siffrid in epitome lib. 2. an. 1261.

d Joan. Longinus in Hist. Pol. lib. 7.

Setta crescendo in audacia, e in copia di errori, riprovavano [a] li Settarii l'uso dell'acqua benedetta, gli Esorcismi, e tutti nominatamente li Sacramenti, asserendo [b] la Confessione Ecclesiastica inutile, vana la Confermazione, un ritrouamento di Scuole la Transustanziazione del Pane, e del Vino nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo, commutato il battesimo dell' acqua in quello del Sangue, la Flagellazione opera più nobile del Matrimonio, anzi vero martirio, perche volontario, quando che quello de' Martiri era forzato, terminata doppo la loro uenura la Legge dell'Evangelio, cessata l'adorazione delle Croci, e delle Imagini, aboliti li digiuni, fuorche quelli della Vigilia di Natale, e dell'Assunzione della Vergine, favola il Purgatorio, e cosa lecita il giurare, rinovando, & esponendo per divisa della loro Setta l'antico motto de' Priscillianisti.

Jura, perjura, secretum prodere noli.

Caminando dunque la Setta, e la Heresia de' Flagellanti con queste massime, facilmente auvenne, che rendendosi odiosa, & esecrabile alla parte sana del Christianesimo, ella si vedesse molto più fortemente battuta da' Contradittori, che da' suoi medesimi flagelli. [c] *Dum Secta hæc primum Cracoviæ advenisset*, soggiunge il menzionato Stero, *Ecclesiis visitatis, & velut pœnitentiis expletis, illico de Cracovia Prandothæ Episcopo, nisi celeriter inde recederet, carceres illi comminante, se evolvit. Sed in cæteris Polonicæ Ecclesiæ Diœcesibus, Janusio Archiepiscopo Gnesnensi, & aliis Poloniæ eorum errores detegentibus, & Principibus Poloniæ, ne quis Polonorum errores hujusmodi sectaretur, sub gravi pœna, & bonorum confiscatione mandantibus, Secta ipsa irrisa, & spreta est: apud verò alia regna igne, & gladio deleta, errorque, cæteris ejus Sectatoribus illum deserentibus, & quod laudabatur, execrantibus, subitò disperiit.* Mà come mal gramigna rigermogliò [d] questa Setta nelle future età, non però nel fervore della flagellazione, mà nella ostinazione delle accennate Heresie, come à suo luogo diràssi.

Contro essa dottamente scrisse [e] un breve trattato Giovanni Gersone, riprovandone la flagellazione, & execrandone la condotta con odio perfetto, perche approvato dalla Chiesa, che ne' Flagellanti disapprovò la novità senza subordinazione a' Vescovi, la publicità senza la erubescenza della nudità, e l'asserzione di dogmi alieni, e contrarii alla Fede Cattolica, mà non già la flagellazione, e l'afflizione del corpo pratticata da' Fedeli, ò in esercizio di devozione, ò in obligo di penitenza: Contro ciò, che di fresco hà asserito un'Anonimo [f] Francese, il quale in dieci Capitoli non solamente pretende di dimostrare, che non mai avanti l'anno 1047. ò 1056. si costumasse frà i Christiani la flagellazione, ò come communemente dicesi, la Disciplina con le proprie mani, mà si avanza eziandio ad asserire, [g] *Seipsum flagellare super nates obscænum, & turpissimum tam Viris, quam mulieribus*, e, *Flagella super humeros periculosa* per l'eccitazione, che con essi si fà de' spiriti nelle parti più disposte alla libidine, onde conclude, *Usum flagellandi deorsum seipsum ferè semper esse non solum opus insolens, novum, & supervacaneum, verum etiam perversum, probrosum, & turpissimum.* Circa l'antichità di tal'uso di disciplinarsi con le proprie mani, S. Paolo ne fù il primo Autore, che di sè disse, [h] *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo*: e frà li mille anni, che scorsero da S. Paolo à S. Domenico Loricato, che dicesi l'Autore, ò il Rinovatore di

a *Malvasia ex Prateolo verb. Flagell., & ex Castro verb. Baptis. Evang. A. qua.*

b *Ex Judoco Coccio tract.2. lib.7. ar. 3.*

c *Stero loc. cit.*

d *Vedi il Pontificat. di Clemente VI. n.3.*

e *Jo. Gerson. tom.1. pag. mihi 636.*

Libro di un'Anonymo Francese contro l'uso della Disciplina, e sua riprova

f *Hist. Flagellantium de recto, & perverso flagrorum usu apud Christianos: Parisiis apud Joan. Anisson impressi. an 1700.*

g *Ibidem c.10.*

h *1. ad Corinth. 9. & vide interpretationes hujus textus apud Benedictum Haefteneum in disquis. monast. tom 2. lib.8. disquisit.7 de Discipl. pag.825. & apud Gretserum in Agonistico Spirituali c.4. & in apolog. lib. 1. c.13.*

questo santo esercizio, se ben non si rinvenghino esempii precisi, che lo confermino, nulladimeno S. Pier Damiani lo riporta da tempo più antico del sopracitato S. Domenico: essendo ch'egli di lui dice, [a] *Hujus Sancti Senis exemplo facienda Disciplinæ in nostris partibus mos inolevit*, cioè, *crebbe*, & *ingrandissi*: che tal'è la significazione della parola *inolevit*. Circa poi la santità di tal'uso, Noi più giustamente credere vogliamo à tanti Santi, che fin'hora l'hanno fruttuosamente pratticato, che all'Anonymo Francese, che temerariamente lo riprova. Nè à questo proposito trasandar vogliamo di riferire la lettera scritta dal sopranominato S. Pier Damiani al Monaco Pietro, che ostinatamente rigettava l'esercizio della Disciplina, acciò con la lettura di essa il Lettore unitamente apprenda l'antichità, e la Santità della volontaria flagellazione.

a S. Petr. Dam. epist. 4. c. 14. ad Blanchā Comitissam.

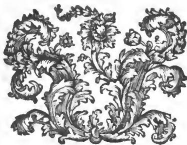
Petro [b] cerebroso Monacho Petrus Peccator, & Monachus in Domino salutem.

b Idem epist. 27. ad Petrum Monachum lib. 6.

QUi dicaciam eloquentiam putat, rerum similitudine ductus, oberrat. Sicut enim Vir sapiens dicit, Labia imprudentium stulta narrabunt, verba autem prudentiū staterā ponderabuntur. Planè, sicut equus effrænus per infractus, & in via plana, vel ardua quæque transmittit; sic lingua stultorum recte, vel frivola, ut quælibet suppetunt, indifferenter, ac leviter effluit. Prudens autem, quæ dicenda sunt, ponderat: & tanquam cautus viator, solerter attendit, ubi linguæ suæ vestigium figat. Ille quid quid occultum est, per impatientiam fandi producit in medium; iste, si dictet utilitas, sub clave silentii servat arcanum. Unde, & idem sapiens, In ore, inquit, fatuorum cor eorum, & in corde sapientium os illorum. Plurimum fel, frater, in nos nuper evomuisti, dicens, & scribens, quod vesani utique capitis videatur ebullire furorem. Et cætera quidem, quæ simultatis acerrimæ livore debacchatus es, omittimus: de disciplinis autem verberum, quas sibi fratres consuetudinaliter inferunt, ubi detractionis pedem diutius impressisti, cum Dei auxilio respondemus. Hoc itaque disciplinæ genus nequaquam modernis est studiis noviter adinventum, sed ex Sacræ Scripturæ potius auctoritate prolatum. Novimus enim Dominum Salvatorem à Præsidis militibus verberatum; Beatos Apostolos in Conciliis à Sacerdotum Principibus cæsos; nonnullos etiam Sanctorum Martyrum legimus virgis, ac flagris durioribus laniatos; Paulus etiam, quia ter virgis cæsus est: & quod quinquies quadragenas, unam minus, accepit. Quod utique tale est. Præcepit in Deuteronomio Dominus, dicens: Si eum, qui peccaverit, judices dignum viderint, prosternent, & coram se facient verberari. Ubi & mox additur: Pro mensura peccati erit & plagarum modus, ità ut quadragenarium numerum dumtaxat non excedant, ne fœdè laceratus ante oculos tuos obeat frater tuus. Quod videlicet illi populo legale præceptum, nobis est allegoriæ mysterium. Quadragenarius siquidem numerus humanæ vitæ significat cursum. Hinc est, quod Israel annis quadraginta graditur per desertum; hinc Moyses, & Elias, insuper & ipse Dominus tot diebus protraxere jejunium: qui etiam sicut horis quadraginta in sepulchro mortuus jacuit, ita nihilominus post Resurrectionem suam diebus totidem cum Discipulis fuit; quatenus nos sua membra pius Magister edoceat, ut per capitis nostri vestigia gradientes, & mortui mundo, & velut peregrini hospitemur in sæculo. Mysticè quoque peccator in lege, dum vapulare præcipitur,

pitur, excedi quadragenarius plagarum numerus prohibetur; quia quisquis in hac vita perfectam egerit pœnitentiam, nullam postmodum pro suis excessibus sentiet pœnam. Porrò ternarius propter Mysterium Sanctæ Trinitatis, ad Fidem; quinarius propter quinque sensus nostros, pertinet ad operationem. Et quia quisque cum peccat, vel errat in Fide, vel delinquit in opere; dignum fuit, ut Paulus, qui utrobique peccaverat, ad perfectæ purgationis effectum ter virgis cæsus, & quinquies verberum ureretur quadragenis. Quod autem dicitur, una minus, hoc est proculdubio, quoniam Judæorum judices unum decreverunt ictum de quadraginta minuere; ut dum ad legalem calculum non pertingerent, contra præceptum legis nullatenus excedere potuissent: & dum citra persisterent, ulterius non transirent. Cum ergo non modò vetustæ legis auctoritas, sed & Evangelica gratia verberum plagas modò per præcepta, modò per exempla commendet; ut & Sanctos Apostolos in Concilio cæsos, & Beatos Martyres legamus sæpè numero verberatos. Quæcunque autem scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt. Quid absurdum est, quid ineptum, si nunc Sancta Ecclesia in pacis otio utitur, quo dudum utebatur in bello? Nam & Apostolus iterum dicit. Castigo corpus meum, & in servitutem redigo. Et alibi: Sancti ludibria, & verbera experti. Porro dum manus carnificis nunc ab infligendo Martyribus verbere cessat; quid obest, si sancta devotio ipsa sibimet, unde Sanctis Martyribus particeps fieri mereatur, exhibeat? Nam cum sponte me propriis manibus ante conspectum Dei verbero, devotionis ingenuæ desiderium, si carnifex accurreret, promptus ostendo. Quia si prò amore Christi tam dulcis est mihi pœna, cum deest; quo susciperetur animo, si Persecutor offerret? Vellem pro Christo subire martyrium, non habeo, cessante studio, facultatem: ipse me verberibus atterens, ostendo saltem ferventis animi voluntatem. Enim verò sime persecutor allideret, ipse me verberarem, quia verberandum me ultroneus exhiberem. Nam si solerter Scriptura discutitur; ipse Rex Martyrum Christus non solum à Juda, sed etiam à Patre, & à semetipso quoque traditus invenitur. Nam de Patre dicit Apostolus. Qui proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. De Filio autem alibi: Qui dilexit, inquit, me, & tradidit seipsum pro me. Sive ergo me propria manus affligat, sive Carnifex ictum infligat; ego specialiter hujus examinationis auctor existo, qui me ad examinandum ultroneus offero. Præterea, quia tympanum est pellis arida: ille juxta Prophetam, in tympano Dominum veraciter laudat, qui confectum jejunio corpus, per disciplinam verberat. Plane & Sacri Canones nonnullos, qui delinquunt, vapulare præcipiunt; unde Sancti plurimi Pontifices quosdam ad pœnitentiam venientes, prius in oculis verberari præcipiunt, sicque deinceps pœnitentiæ judicium imponunt. Nam & ante nos, omnibus ferè Sanctis Monasteriis hæc disciplinæ regula, nequaquam fuit incognita, & si non adeo frequentata; unde & singulos annos pœnitentiæ millenis scopis redimere consueverunt. Tu quoque non disciplinæ regulam, sed longioris disciplinæ detestaris insaniam: nec improbas cum disciplina dici Psalmum, sed perhorrescis, ut continuetur cum disciplina Psalterium. Sed dic, obsecro, frater, ut cum pace tua loquar: detestaris illas, quæ ex more fiunt in capitulo, disciplinas? Damnas fortassis & hoc sæpè fratri de levi qualibet offensione confesso, vicenas fortasse, vel, ut multum, quinquagenas verberum plagas subire præcipimus? Sed quia disciplinæ ista ad tolerandum leves sunt, & exiguæ, atque inter fratres regulariter assuetæ, perspicuum est, quia non

derogas, non reprehendis, ne contra communem sancti ordinis consuetudinem venire videaris. Age igitur, si quinquagenas, ut dictum est, licet imponere, cur non etiam sexagenas, vel etiam, si præsumimus dicere, usque centenas? Quod si centenarium in hoc piæ devotionis sacrificio numerum licet attingere, cur non etiam ducentorum, cur non trecentorum, quadringentorum, quingentorum? cur certè & millenarium, ac deinceps non liceat attexere numerum? satis enim absurdum est, ut cujus rei pars minima gratè suscipitur, maxima reprobetur: & nimis ineptum est credi, ut bonum quid debeat incipi, sed non permittatur augeri. Quomodo enim potest fieri, ut si parva disciplina purificat, in conspectu m ei multiplicata sordescat? Nam si diurnum jejunium bonum est, biduanum, & triduanum melius est. Sic vigilare, sic psallere, sic laborare, sic obedire, sic meditationibus Scripturarum vigilanter insistere. Unusquisque pius labor quo prolixior est, eo propensioris mercedis gloriâ dignus est: solum autem hoc pietatis genus quo magis augetur, eo deterius judicabitur? Dicis, ut quid percutio carnem? Respondeo: ut quid percutis spiritum? Dicit enim Psalmista: Exercitabar, & scopebam spiritum meum. Carnem siquidem, & spiritum scopo, qui me deliquisse per carnem, & spiritum recognosco. Istum correptionum, illam cum cæteris afflictionibus etiam percussione virgarum; ut quia læta me caro traxit ad culpam, afflicta reducat ad veniam. Lorica est homo indutus ad carnem, ferreis membra diversa circulis ambit, mittit cum labore metaneas, allidit in pavimentum crebrius palmas; ut quid hæc, & his similia, nisi ut, dum per hæc corpus affligitur, animæ refrigerium procuretur? Quodcunque enim illud est, per quod caro pœnitentiæ causa laceratur, atque percellitur, per hoc homo proculdubio contracti reatus squallore purgatur. Audi, quid me nosse contigerit tertio die, postquam in me tuæ non dicam malignitatis, sed simplicitatis phreneticus ardor incanduit. Così S. Pier Damiani contro il cerebroso Monaco, e così Noi contro l'Anonymo Francese.



CA-

CAPITOLO VI.

Urbano Quarto Francese, creato Pontefice li 29. Agosto 1262.

Provedimento di Urbano sopra le correnti Heresie, e sue Bolle. Opuscolo di S. Tommaso contra errores Græcorum.



Come in Campo, dove una volta seminata sia la zizania, risorge il mal germoglio anche à dispetto dell'Agricoltore, che spesso suda, e ò non mai, ò se non doppo lunghe stagioni riduce il terreno alla nativa nettezza d'innocente fertilità, così nella Europa ripullulavano quell'Heresie, che benche recise dalla falce delle Scommuniche Pontificie, e de' Bandi Imperiali, pure ad onta delle une, e degli altri inaspettatamente rifiorivano, se non con pompa di gran frondi, almeno con indizio di profondissime radici. Gli operarii della Chiesa Cattolica molto si affaticarono, mà nulla fecero per estirparle, mercè ch'elleno inserite nelle viscere della Terra, prendendo vigore dal fuoco dell'Inferno, quindi doppo poco più di un Secolo produssero quell'Albero [a] mortifero alla Christianità, sotto il quale hanno fatto i loro nidi le bestie profetizate da Danielle, Wicleffisti, Hussiti, e Luterani. Nella impresa dunque del grande spurgo dell'Europa la maggiore, la più pronta, e la più efficace industria de' Pontefici Romani, a' quali massimamente appartiene la gran custodia del Christianesimo, fù la spedizione quasi in ogni angolo della Italia, e in ogni Città della Europa degl'Inquisitori della Fede, che come Araldi di Christo annunziando l'Evangelio, e con diligentissime perquisizioni rinvenendo gl'Inimici, ò con la forza della Verità palesata li riducevano alla vera credenza, ò con il terrore di meritati castighi li allontanavano dalla falsa. Di essi principalmente servissi Urbano Quarto, conferendo loro quei molti privilegii, & Istruzioni, che à lungo si registrano nella Bolla spedita à tal effetto nell'anno primo del suo Pontificato, che incomincia, *Licet ex omnibus Mundi partibus*, e nell'altra medesimamente rapportata sopra l'istesso soggetto dall'Eymerico, che comincia con queste parole, *Ne Catholicæ fidei negotium*. [b]

Mà ciò che recò maggiore utilità al Secolo presente, & al futuro, si è, che correndo allora molti errori pe'l Christianesimo arrogantemente asseriti sotto l'autorità di alcuni Santi Padri Greci, impose il Pontefice Urbano à S. Tommaso, che sollecitamente ne publicasse la spiegazione, acciò il senso male inteso non pervertisse incautamente l'intelletto de' Fedeli. [c] *Nonnulli Sancti Doctores*, dice l'Eymerico, *posuerunt quamplures articulos non admittendos, loquentes incautè, & erroneè: Qui articuli licet, ut stant, sint falsi, & quamplures erronei; tamen possunt exponi, ut facit Sanctus*

a Daniel. 4.

Sollecitudine de' Pontefici per la estirpazione dell'Heresie e Bolle di Urbano IV.

b *Has Bullas lege apud Nicolaum Eymericum post Directorium in litteris Apostolicis.*

Opusculo di S. Tommaso *Contra errores Græcorum.*

c *Nicol. Eymer. in direct. p. 2. q. 18. pag. 303.*

ctus Thomas respondendo ad dictos articulos de mandato Domini Urbani IV. Nè il Santo dimostròssi men pronto ad eseguire il comando, che il Pontefice ad intimarlo. Compose egli allora un Nobile Opuscolo, [a] e tramandònne incontanente la copia al Pontefice con il preambulo, della seguente lettera, declaratoria in parte di ciò, che l'Opuscolo conteneva. [b] *Libellum ab excellentia tua mihi exhibitum, Sanctissime Pater Urbane Papa, diligenter perlegi, in quo inveni quam plurima ad nostræ fidei assertionem utilia, & expressa. Consideravi autem, quod ejus fructus posset autem plurimos impediri propter quædam in authoritatibus Sanctorum Patrum contenta; quæ dubia esse videantur, & unde possent materiam ministrare errorum, & contentionis dare occasionem, & calumniæ. Et ideo, ut remota omni ambiguitate, ex authoritatibus in prædicto libello contentis, veræ fidei fructus purissimus capiatur. Proposui primo ea, quæ dubia esse videnter in authoritatibus prædictis, exponere, & postmodum ostendere, quomodo ex eis veritas Catholicæ fidei & doceatur, & defendatur. Quod autem aliqua in dictis Græcorum antiquorum Sanctorum inveniatur, quæ modernis dubia esse videntur, ex duobus æstimo provenire. Primò quidem, quia errores circa fidem exorti, occasionem dederunt Sanctis Ecclesiæ Doctoribus, ut ea, quæ sunt fidei, majori circumspectione traderent, ad eliminandos errores exortos. Sicut patet, quod Sancti Doctores qui fuerunt ante errorem Arrii, non ita expressè locuti sunt de Unitate divinæ essentiæ, sicut Doctores sequentes. Et simile de aliis contingit erroribus, quod non solum in diversis Doctoribus, sed in uno egregio Doctorum Augustino expressè apparet. Nam in suis libris, quos post exortam Pelagianorum Hæresim edidit, cautius locutus est de potestate liberi arbitrii, quam in libris, quos edidit ante prædictæ Hæresis ortum, in quibus libertatem arbitrii contra Manichæos defendens, aliqua protulit, quæ in sui defensionem erroris assumpserunt Pelagiani, divinæ Gratiæ adversantes: Et ideo non est mirum, si moderni fidei Doctores post varios errores exortos, cautius, & quasi elimantiùs loquuntur circa doctrinam fidei, ad omnem Hæresim evitandam. Unde si aliqua in dictis antiquorum Doctorum inveniuntur, quæ cum tanta cautela non dicantur, quanta à Modernis servatur, non sunt contemnenda, aut abjicienda; sed nec etiam ea extendere oportet, sed exponere reverenter.*

Secundò, quia multa, quæ benè sonant in lingua Græca, in Latina fortassis benè non sonant; propter quod eamdem fidei veritatem aliis verbis Latini confitentur, & Græci. Dicitur enim apud Græcos rectè, & Catholicè, quod, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus sunt tres hypostases; apud Latinos autem non rectè sonat, si quis dicat, quod sunt tres substantiæ, licet hypostasis sit idem apud Græcos, quod substantia apud Latinos, secundùm proprietatem vocabuli. Nam apud Latinos substantia usitatiùs pro essentia accipi solet, quam, tam nos, quam Græci unam in divinis confitemur. Propter quod sicut Græci dicunt tres hypostases, nos dicimus tres personas, ut etiam Aug. docet in 7. de Trinitate. Nec est dubium, quin etiam simile sit in aliis multis. Unde ad officium boni translatoris pertinet, ut ea, quæ sunt Catholicæ fidei, transferens, servet sententiam, mutet autem modum loquendi secundùm proprietatem linguæ, in quam transfert. Apparet enim, quòd si ea, quæ in Latino literaliter dicuntur, vulgariter exponantur; indecens erit expositio, si semper verbum ex verbo sumatur. Multo igitur magis

[a] S.Th.Opusc.1.contra errores Græcorum.

[b] Idem in Proemio Opusc.cit.

gis quando ea, quæ in una lingua dicuntur, transferuntur in aliam; ita quod verbum sumatur ex verbo, non est mirum, si aliqua dubjetas relinquatur. Così egli: il quale divise l'Opuscolo in due libri, e nel primo di essi, che pur divide in trentadue Capitoli, à lungo dottamente egli spiega li seguenti Detti, che Noi accenniamo, rimettendone la esposizione precisa all'accennato Opuscolo del Santo.

[a] Primus: quod in divinis, essentia est genita in Filio.

Secundus: quod in divinis, essentia est spirata in Spiritu Sancto.

Tertius: quod Spiritus Sanctus non misit Filium.

Quartus: quod Filius Dei assumpsit humanam naturam in sua essentia.

Quintus: quòd homo fuit assumptus à Filio Dei.

Sextus: quòd creatura creatori non cooperatur.

Prædictos articulos ponit Athanasius, in tertio sermone gestorum Nicæni Concilii.

Septimus: quòd Spiritus Sanctus est imago Filii.

Octavus est: quod Filius est in Patre, tanquam in propria sua imagine.

Nonus: quòd divina essentia increata, est concepta, & nata de Maria.

Decimus: quòd divina essentia, seu divinitas, facta est homo.

Undecimus: quòd Deus fecit hominem Deum.

Duodecimus: quòd à Christo fuit amota imago primi Parentis.

Tertius decimus: quòd qui semel blasphemavit, impossibile est non blasphemare.

Quartus decimus: quòd fides non est nobis ministrata per Angelos.

Hos articulos ponit Athanasius in Epistola ad Serapionem.

Quintus decimus: quòd Jesus Christus dicitur filius paternæ essentiæ.

Sextus decimus: quòd quæ sunt naturaliter propria Dei Patris, sunt propria Dei Filii.

Decimus septimus: quòd nomine Christi intelligitur Spiritus Sanctus.

Decimus octavus: quòd docente Paulo, Seraphim addiscunt.

Decimus nonus: quòd quando Moyses dixit de homini formatione, quod Deus inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viventem, quòd istud spiramen seù spiraculum non fuit anima rationalis; quia tunc fuisset anima de Dei essentia: sed intelligitur, quòd fuit Spiritus Sanctus homini inspiratus.

Hos articulos posuit Cyrillus in libro Thesaurorum.

Vigesimus: quòd Spiritus Sanctus est in medio Patris, & Filii.

Hunc articulum ponit Gregorius Nazianzenus in Sermone de Epiphania.

Vigesimus primus: quòd Spiritùs Sanctus est Verbum Filii.

Hunc articulum ponit Basilius in Sermone de Spiritu Sancto.

Vigesimus secundus: quod Spiritus Sanctus per Filium operatur.

a Apud Eymericum loc. cit

Vige-

Vigesimus tertius: quòd in Angelis, quo ad naturam, non dicimus secundum, nec tertium.

Hos articulos ponit Basilius contra Eunomium. Nel secondo Libro poi di detto Opuscolo à lungo il Santo si stende con quarantun Capitolo in prova della pienezza della Podestà Pontificia, e della esistenza del Purgatorio, nobil parto di quell'Angelico, & ammirabile Dottore.



CA-

CAPITOLO VII.

Clemente Quarto Francese, creato Pontefice li 5. Febraro 1265.

Apologia del Vescovo di Narbona al Pontefice per la calunnia impostagli, ch'esso mal sentisse del Sacramento dell' Altare. Serpeggiamento in varie parti del Mondo della Heresia Sacramentaria. Condanna di alcune massime Averroiste di alcuni Dottori Parigini. Sorbona, e sua Fondazione, e qualità del suo Fondatore. Distaccamento heroico di Clemente Quarto da' suoi Congionti.



NE' fù di pena leggiera à Clemente Quarto Successore di Urbano la fama sparsa, che il Vescovo di Narbona havesse in non sò qual suo familiare discorso asserito, [a] *Christi Domini Corpus non verè, sed velut in signo tantummodo in augustissimo Altaris Sacramento contineri.* Fù falsa la fama, e però più degna à riferirsi l'Apologia del calunniato Vescovo, che la colpa. Egli era Ecclesiastico di pietà, e di sanissima fede, onde apparendone al Pontefice tanto più escrabile la Heresia, quanto più accreditata la Persona, con sentimenti da Padre questa lettera gli scrisse da Viterbo nel seguente tenore, *Familiariter tibi* [b] *scribimus, illo dumtaxat conscio, qui præsentem exaravit scripturam, ad nostrum nuper pervenisse auditum, quod tu in nostra existens curia, cuidam magno viro tecum de Sacramento Altaris conferenti, dixisti Corpus Domini nostri Jesu Christi sanctissimum essentialiter in Altari non esse, sed tantum sicut signatum sub signo; & hanc celebrem esse opinionem Parisiis adjecisti. Repsit autem hic sermo latenter inter aliquos divulgatus, & ad nos postremò perveniens, scandalizavit nos plurimum: nec facile nobis extitit credere talia te dixisse, quæ hæresim continent manifestam, & illius Sacramenti derogant veritati, in quo fides eo negotiatur utilius, quo sensum superat, intellectum captivat, & suis legibus subjicit rationem. Eapropter tuæ fraternitati consulimus, ut non plus sapias, quam oporteat; non imponas Parisiensibus, quæ non sequuntur: sed fatearis humiliter, & firmiter teneas, quod communiter tenet Ecclesia; quod Sancti docent, & prædicant, sub speciebus scilicet panis, & vini post sacra verba, juxta ritum Ecclesiæ ore Sacerdotis prolata, esse verè, & realiter, & essentialiter Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, licet localiter si in Cælo; & si forsan haberes memoriam, cui, vel quibus asserueris id, scripto vel verbo revoces, ne de te*

a Apud Rayn. ann. 1267. n. 35.

Colpa, e discolpa del Vescovo di Narbona sopra la Heresia Sacramentaria.

b Clem. li. 2. epist. 391

te malè sentiant, qui malè judicant de tam insigni mysterio te sentire. Così il Pontefice. A una tanta accusa arse di santo sdegno l'innocente Prelato, e non tanto in fincerazione della sua coscienza, ch'era purissima di ogni macchia, quanto del suo nome, che pareva macchiato, con questa forte Apologia al Pontefice rispose in sua discolpa: [a] *Rem horrendam, summè detestabilem, hæresim manifestè continentem, proprio motu Sancta vestra paternitas suo devoto filio decenter scripsit, nos dixisse cuidam magno viro, dum olim essemus in Romana Curia, conferendo cum eodem, adjicientibus nobis, Parisiis celebrem esse opinionem, Corpus Christi non essentialiter, & verè esse in altari, sed sicut signatum sub signo, prout repsit postmodum latenter sermo, qui ad vestram audientiam pervenit. Quod si memores essemus nos dixisse, aut forsan lingua labente dixissemus, studeremus revocare, quod nequaquam cogitavimus: nec os nostrum polluimus errore tanto, vel minore in aliqua facultate testimonio Pariensium doctorum. Quod si quis vellet in dicti falsi impositione contra nos persistere, promptos nos inveniet in mortem, & in vitam ire. Sed, Pater Sanctissime, narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex vestra, & nostra tenent: immò verbum iniquum constituerunt adversum me tam impudenter, quam irreverenter, non parcentes Pontificali, quam forte desiderant, dignitati; sed in præfati dicti insaniam stimulati à Sathana inciderunt transcendentes, qui Dei virtutem juxta modum naturalium rerum metientes, audacius, ac periculosius veritati contradixerunt, ut Magister Lombardus recitat in principio decimæ distinctionis quarto sententiarum, asserentes in altari non esse Corpus Christi, vel Sanguinem; nec substantiam panis, & vini in substantiam carnis, & sanguinis converti; sed ità Christum dixisse. Hoc est Corpus meum: sicut dixit Apostolus ad Corinthios, Petra autem erat Christus; Dixerunt ibi esse Corpus tantum in Sacramento, id est in signo, & solum in signo à nobis manducari. Et hac prima Hæresis facta est in Discipulis Christi dicentis: Nisi manducaveritis carnem, & sanguinem, non habebitis vitam; Etenim dixerunt: Durus est hic sermo. Quis potest audire? Et abierunt retro, instruente Christo illos XII. qui remanserunt, & dicente: Spiritus est, qui vivificat, caro non prodest quidquam. Verba, quæ loquor vobis, spiritus, & vita sunt; quia Sacramentum, quod vobis commendavi, spiritualiter intellectum vivificabit vos... Hoc est illud Corpus, de quo Eusebius ait: Hoc corpus assumptum ablaturus erat ab oculis, & illaturus syderibus: necesse erat, ut die cænæ Sacramentum Corporis, & Sanguinis consecraret, & commendaret nobis, ut coleretur jugiter per Mysterium, quod semel offerebatur in pretium, forma dicta à Domino consecratione verbi cælestis, quod Corpus sit consecratum; sive caro Christi interiorem hominem reficit spiritualiter, & saginat.*

Non tamen lateat, Pater Sancte, quod vos scire nullatenus dubitamus, quod quatuor modis dicitur sumi. Primò, similitudine, ut species panis, & vini, & hoc impropriè. Secundò, materialis caro Christi Crucifixi, & lanceata, quæ prius de Virgine suscepta est, & sic propriè accipitur. Tertiò, ipsa Ecclesia, vel ejus unitas mystica. Quartò, ipsa caro Christi spiritualis (nimirum non corporeo, & visibili modo sensibus obvia) quæ verè cibus est. Quam carnem, qui manducant spiritualiter, veritatem carnis in sanguinem dicuntur sumere, quia ipsam efficientiam, id est ipsam peccatorum remissionem habent, pro qua sic oratur, cum dicitur: Proficiant nobis, quæsumus Domine, tua

a Ibid. post. epist. 446.

sua Sacramenta, quod continent, ut quod nunc spe gerimus, rerum veritate capiamus; id est prædictam efficientiam, & etiam verum Corpus Christi, quod sic sumitur, & quod invisibile est in altari, ut, & dicit Augustinus, visibiliter in cælo, quia in forma humana, quod sub speciebus panis, & vini operitur. Ubicunque in altari celebretur, integrum est, & non per partes discerptum, ut illi dixerunt, qui retro abjerunt. Verus ergo Deus, & verus homo est in hoc Sacramento, quod est Corpus Christi plenum gratia, & divina majestate, rerum veritatem, & naturam in se continens, mystica consecratione panis in Corpus, & vinum in sanguinem substantialiter conversum vi verbi divini, & secreta potestate creaturam mutantis in memoriam Dominicæ passionis... Non ut asseruerunt Hæresis primæ falsi Christi Discipuli, ut signatum solum in signo, vel sub signo à veritatis tramite, & orthodoxæ fidei Catholicæ recedentes per errorem.

Ut igitur fides habeat meritum, & non esset horror carnis, & sanguinis, nec ridiculum à paganis; nec sub humana specie sumitur, sed sub speciebus Sacramentalibus panis, & vini: unde dicit Hilarius Papa, Quod non est quantitas visibilis in hoc existimanda mysterio, sed Spiritualis virtus Sacramenti; id est, non est ibi in illa repræsentatione, quæ humanis sensibus subjici valeat repræsentatri; vera tamen substantia, & quantitas Corporis Christi, & virtus Sacramenti Spiritualis, videlicet uniens cum corpore mystico; scilicet quod dicit Hugo de S. Victore. Sed de his bactenus; quia mysterium fidei credi salubriter potest, investigari autem curiosè salubriter non potest, voluntati ejus, atque potentiæ salubre, atque mirabile hoc Sacramentumest, & super naturam penitus adscribendum.

Sed Deus hujus sæculi operatur in illis diffidentiæ filiis, qui non rationi voluntatem subjiciunt in sapientia: verba contra nos callidè coaptare nituntur, non veri, sed placiti rationem sectantes: quos iniqua voluntas, non intelligentiæ veritas, incitat: dum ad fabulosam calumniam se convertunt, loquentes mendaciter hypocrisim, quia in verbis eorum pietas, quam amisit conscientia, prædicatur.... Absit ergo, Pater Sanctissime, quod contra Dominicæ fidei professionem, per vipereæ doctrinæ fraudulentiam in aliquo infidelitatis, aut sacrorum fermentationi, vel Sathanæ aditum pandamus, ut à Sanctorum Patrum vestigio, atque Sanctæ Matris Ecclesiæ discedamus limitibus, & vestris. Hæc manus nostra rudi calamo conscripsit per vestram summam, præeminentemque sapientiam corrigenda in suis sententiis, aut verbis. Sanctitatem vestram conservet Dei Filius in longitudinem dierum. Amen.

Così egli. Serpeggiava già quasi nascosta, come di sopra si disse, nelle Parti Oltramontane la Heresia di Berengario, che finalmente poi scoppiò fuori con maggior seguito di gente in Gio. Wicleff, che fù il Rinovatore de' Sacramentarii de' nostri tempi, e la fama, che fù falsa in riguardo alla Persona del Vescovo di Narbona, haveva le sue prove nella persona di altri, che di già erano tinti di questa pece, e di già ò tenevano, ò professavano cotal'Heresia: Onde leggesi, [a] che Clemente sgridasse l'Arcivescovo di Bremen in Germania, perche havesse sofferto, che Thiderico Bavaro Canonico della Chiesa di Hambourg non solamente la predicasse, mà si vantasse ancora di volerla sostenere con gli argomenti avanti la prima Sede di Roma; *Ille Doctor, & Prædicator egregius*, scrisse il Pontefice al Bremense, e la lettera si è degna da rapportarsi tanto per la considerazione del zelo Pontificio, quanto per la notizia precisa della Heresia dell'ingannato Canonico,

Serpeggiamento nelle parti Oltramontane della Heresia Sacramentaria.

[a] *Apud Rayn. an. 1267. n 39.*

nonico, *cujus prædicatio mundum docuit universum, præsumptuosam eorum audaciam refrænare sollicitus, qui majestatis indigni, & temerarii scrutatores, dignè nimirum à gloria opprimuntur, non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, salubri doctrina suggessit, ut juxta sapientis eloquium quisque suæ prudentiæ modum ponat, sicque comedat ex melle invento, quod sufficit, ne illud evomat saturatus. Sanè sicut nuper fide dignorum relatione didicimus, Magister Thidericus Bavarus, Ecclesiæ de Hameburg Canonicus, non ea quærens, quibus se ad humilitatem erudiat, patientiam servet, ac mores suos in tranquillitate disponat; sed illa scrutans potius, quibus loquacior appareat, vel doctior hominibus videatur; non sobriè sapit, sed nimiæ vanitatis ebrietate desipiens, cognitionis supernæ scientiam, quo plus innodatis ausibus appetit, plus amittit, ausus infrascriptos errores detestabiles prædicare publicè, ac docere. Primum videlicet, quod Corpus Christi non sit in Sacramento altaris, nec verè, nec propriè; sed significativè. Secundum, quod non sumitur corporaliter, sed spiritualiter. Tertium, quòd aperitur cælum, & descendunt Angeli, & species rapiuntur in cælum, & ibi fit transubstantiatio. Unde: Jube hæc perferri, &c.*

Et licet super iis apud te delatus, in Synodo publica, in Bremensi Ecclesia congregata; & demum per te respondere ad singula requisitus, se velle respondere negaverit, asserens se paratum Romanam Curiam propter hoc, si opus esset, adire; tu tamen non veritus, quod tantam Magistri ejusdem approbare videreris infamiam, illam compescere, prout decuit, negligendo, non solum contra eum procedere in aliquo neglexisti; verum & postmodum tractasse diceris, ut reciperetur idem Magister in præfata Ecclesia in Canonicum, & in Fratrem. Profectò si quæ sunt hæc fidei Orthodoxæ contraria, si tui officii debitum, quo te specialiter ad ipsius fidei defensionem obligat, attendisses, si considerasses attentius, quod talia, nisi omnino in suis extinguantur initiis, serpunt latius, periculosius dilatantur; proculdubio puderet te, prædicta sub dissimulationis negligentia transivisse. Ideoque monemus, quatenus eumdem Magistrum per censuram Ecclesiasticam, & omni qua poteris districtione compellas, congregatis Clero, & populo in locis, in quibus expedire videris, ipsisque astantibus, & audientibus, præfatos publicè detestari errores, & etiam abjurare, & apertè asserere, ac prædicare contrarium secundùm ejusdem fidei veritatem. Alioquin, vel si forsan post detestationem, & prædicationem hujusmodi, eum in errores eosdem relabi contingeret, ipsum captum ad Sedem Apostolicam sub fida custodia destinare procures, pro meritis recepturum. Contradictores &c. Quidquid autem super iis duxeris faciendum, nobis per tuas patentes literas, harum seriem continentes, studeas celeriter intimare. Così il Pontefice Clemente Quarto, il quale incontanente spedì un rigoroso comando à tutti gl'Inquisitori Apostolici, di forzare li Magistrati Secolari con la scommunica contro le Persone, e con l'Interdetto contro le loro Città alla osservanza inviolabile di tutte le Costituzioni d'Innocenzo Quarto contro gli Heretici, non ostante qualunque preteso privilegio, ò indulgenza, e toleranza dell'Apostolica Sede.

Operazione, e zelo di questo Pontefice contro gli Heretici.

Operazioni, e Massime Averroiste di alcuni Dottori Parigini, e condanna di esse.

Agli errori, che serpevano nella Germania, se ne aggiunsero altri tredici dedotti dalle massime ideali di Averroe, li quali vagavano frà le scuole della Francia, onde fù d'uopo, che Stefano Templier Vescovo di Parigi ne di-

ne divertisse il corso con la opposizione di pronta condanna, ch'egli fulminò nella sua Chiesa, annumerandone il tenore con la specificazione di essi, concepita in queste parole; [a] *Primò, Intellectus omnium hominum est unus, & idem numero*, (e contro questa unità d'intelletto compose ancora allora S. Tommaso il nobile [b] Opusculo contro gli Averroisti,) *Secundò, Illa propositio est falsa, vel impropria, Huomo intelligit. Tertiò, Voluntas hominis ex necessitate vult, vel eligit. Quartò, Omnia, quæ in inferioribus aguntur, subsunt necessitati corporum cælestium. Quintò, Mundus est æternus. Sextò, Nunquam fuit primus homo. Septimò, Anima, quæ est forma hominis, secundùm quod homo, corrumpitur corrupto corpore. Octavò, Anima separata non patitur ab igne corporeo. Nonò, Liberum arbitrium est potentia passiva, non activa: quæ necessariò movetur ab appetibili. Decimò, Deus non cognoscit singularia. Undecimò, Deus non cognoscit aliud à se. Duodecimò, Actus humani à divina Providentia non reguntur. Decimotertiò, Corruptibili rei Deus immortalitatem, vel incorruptionem dare non potest.* Fioriva allora la Chiesa di Parigi non sol per merito proprio di esemplarissima virtù, mà per quello, che ad essa dava il Collegio della Sorbona, dove vivevano Dottori molti insigni in professione di lettere. E benche quell'Accademia fos'ella stata sempre una delle più accreditate della Europa, nulladimeno riceveva allora un non sò qual maggior lustro dalla istituzione, che in essa di fresco erasi fatta di una Congrega particolare de' più rinomati Maestri in scienza di Theologia. Roberto chiamòssi l'Institutore [c], nato nella Diocesi di Sens in un Villaggio detto Sorbona, di piccolo nome allora, mà che divenne ben tosto famoso al Mondo per pregio non suo. Essendo che passandoRoberto dal[d]Canonicato di Soissons à quello di Parigi, communicò il suo nome al Collegio de' Theologi, che fin da quel tempo chiamaronsi per indizio di Christiana humiltà, *Li Poveri della Sorbona*. Egli fù più pio, che dotto nello scrivere, e lasciò nella Bibliotheca de' Padri trè sue Opere, *de Conscientia*, *de Confessione*, e l'ultima *de Via Paradisi*.

Origine, e qualità della Sorbona di Parigi.

Al zelo Pontificio nella purità della Fede accoppiòssi in Clemente un'ammirabile disinteresse dall'affezione de' Congiunti. A due sue Figlie, ch'egli hebbe avanti il Chiericato da un'honesta Donzella congiunta seco in Mattimonio, inalzato al Pontificato, diede all'una, che fecesi Monaca, due cento scudi, all'altra, che volle maritarsi, trecento. Così [e] il Platina, & il Ciaccone. Mà S. Antonino [f] attesta, che nissuna di esse ò si monacasse, ò marito prendesse per iscarseza di Dote. A un suo Nepote, che possedeva trè Prebende, ordinò, ch'egli una se ne scegliesse, e rinunziasse alle altre. Mà perorando per lui Amici, Principi, e Patenti, affinche il Papa non solo quelle non gli togliesse, mà altre à quelle accrescesse, santamente rispose Clemente, [g] *Se Deo, non autem carni, & sanguini acquiesturum. Deum ita velle, ut sua in pias causas erogarentur, nec esse dignum Petri successorem, qui plus Cognationi, quàm pietati, & Christo tribueret*: & al Nepote questa lettera scrisse di heroica dettatura, che quì Noi descriviamo, non perch'ella sia scopo, e pregio della nostra Historia, mà perche da essa riceva honore, e pregio la nostra Historia, [h] *Multis de nostra promotione gaudentibus, Nos soli sumus, qui certiùs immensitatem oneris experimur. Et ideò quod aliis gaudium, nobis metum subministrat, & fletum. Sanè ut scias qualiter his auditis debeas te habere, scire te volumus, quòd humi-*

Maraviglioso distaccamento di Clemente Quarto da' suoi Côgiunti.

a Hos refert Biblioth. Patrum, & Natal. Alex. sæc. 13. c. 3. art 8.

b S. Th. in opusc. 25. quod incipit Si; ut omnes homines &c.

c An. 1252.

d De Roberto de Sorbona vide Breulliū lib 2 antiq Parisien. & Pasquierium lib. 7. disquisitionum c. 15.

e Platin. & Ciacc. in Clem. IV.

f S Antonin. in Chro. par. 3. tit. 20. cap. 2. §. 11.

g Platina loc. cit.

h Clem. IV. epist. ad Petrum Grossum de S. Ægidio Nepotem suum.

humilior debes esse: Neque enim quod nos vehementer humiliat, nostros debet extollere, maximè cum honor sæculi momentaneus, sicut ros transeat matutinus. Nec ad Nos te, vel fratrem tuum, vel de nostris aliquem venire volumus sine speciali mandato, quia spe sua frustratos, si secus præsumerent, oporteret redire confusos. Sed nec in tuæ sororis nuptiis gradum quæras propter nos altiorem; quia nec nos haberes propitios, nec in aliquo adjutores. Si tamen eam cum filio simplicis Militis desponsaveris, in trecentis Turonensibus argenti tibi proponimus subvenire: & si altiorem quæras, nec à nobis denarium speres unum: & hoc ipsum secretissimum esse volumus, & tibi, & matri solummodo esse notum. Illud etiam scias, quod nullum, nullamque de sanguine nostro, sub nostræ sublimitatis obtentu inflari volumus; sed tam Mabiliam, quam Cæciliam illos viros habere volumus, quos haberent, si essemus in simplici Clericatu. Giliam visita, & dic ei, quòd locum non mutet, sed remaneat apud Susam, & omnem maturitatem, & habitus honestatem observet, & preces pro aliquo non præsumat assumere: nam ei, pro quo fierent, essent inutiles, & ipsis, qui rogaverint, damnosæ: & si per aliquos ex hac causa munera offerantur, ea respuat, si vult nostram gratiam obtinere. Così egli.



CA-

CAPITOLO VIII.

Gregorio Decimo di Piacenza, creato Pontefice il 1. Settembre 1271.

Qualità di questo Pontefice. Indicazione dello stato della Chiesa Greca dall'ultimo Scisma del Cerulario fin' al Concilio Generale Secondo di Lione. Corso di detto Concilio. Morte di S. Bonaventura, e di S. Tommaso, e loro elogio.



DIBATTUTA lungamente da' Cardinali la elezione del nuovo Pontefice, finalmente ella cadde nell'Arcidiacono di Liege Thealdo di Piacenza, che ritrovavasi allora con l'esercito Christiano nella Siria alla ricuperazione della Terra Santa, non sol non Vescovo, mà nè pur Cardinale. La sua virtù però, che gli servì di grado al Trono, lo rese incontanente habile à quel Massimo Posto, al quale egli ascese con forte risoluzione, e perciò altrettanto riverito appresso il Mondo per condotta di governo, quanto egli era venerabile appresso il Christianesimo per merito di Santità. Onde nulla gli fù più à cuore, che la libertà, e'l decoro della Chiesa, e perciò fù egli solito di spesse volte ripetere quest'aurea sentenza, [a] *Præ cæteris rebus, quibus Christiana Regna fundantur, solidius est tutela Ecclesiasticæ libertatis.* Mà come ch'egli dall'Asia ne veniva, spettatore dolente delle miserie de' Greci Scismatici in quelle parti, e molto si era affaticato con la predicazione, e con le opere al discacciamento de' Turchi da quegli Stati, così divenuto Pontefice, e fornito di autorità, e di potenza per la riunione di quella Chiesa con la Latina, e per la ricuperazione della Terra Santa, su'l bel principio del suo arrivo dall'Oriente à Roma, [b] intimò nella Città di Lione in Francia il Concilio Generale per concludere in esso trè gran punti, che in realtà abbracciavano la Riformazione, e la Riduzione alla Fede di tutto il Mondo, cioè il Riacquisto di Gierusalemme, la Riforma della Disciplina nella Chiesa Latina, e la Riduzione della Greca. Il primo, e secondo di essi non è pregio proposto di questa Historia: Mà il Terzo richiede da Noi ogni più accurata, e distinta contezza. Avanti però d'intraprenderne la narrazione, e far ritorno dall'Occidente all'Oriente, per connessione del racconto ci è d'uopo il rappresentare lo stato antecedente della Greca Chiesa fin'all'età corrente, cioè dal tempo, in cui Noi la lasciammo oppressa da doppio Scisma di Fozio, e del Cerulario fin'al Pontificato di Gregorio Decimo, & operare à guisa de' studiosi Geografi, che per rendere conto di Quale, e Quanta sia la Europa, alla Europa connettono le Regioni aggiacenti per espressione più chiara della figura. Dun-

Qualità di questo Pontefice.

a Gregor. X. epist. ad Alphon. Regem Lusitaniæ.

b An. 1274.

Intimazione del Concilio Generale di Lione.

Dunque seguito l'accennato Scisma[a] del Cerulario, li miserabili Greci sempre fissi nella contumacia delle riferite dissenzioni, doppo quasi due Secoli, ò persuasi dalla verità, ò atterriti da' castighi del Cielo, cominciarono di nuovo, come à risvegliarsi da un profondo letargo sotto il Pontificato [b] di Gregorio Nono, à cui eglino spediscono una magnifica Legazione, richiedendo communione, e pace con la Chiesa Romana, mà al solito della Greca albagia framezzando frà le suppliche li rimproveri, e cumulo di doglianze presenti, e di antiche querele, e tutto ciò, per cui dimostrossi allora più che in qualunque altro tempo quella Nazione, querula nel dire, arrogante nel trattare, e superba nel pretendere,

a Vedi il Pontif. di Leone IX to. 3. pag. 63. Corso, e stato della Chiesa Greca dallo Scisma del Cerulario fin'al Pontificato di Gregorio X.

b An. 1232.

Sanctissimo, [c] *& Excellentissimo Papæ veteris Romæ*, diceva la Lettera diretta dal Patriarca Germano à Gregorio Nono, *& Apostolicæ Sedis decori, Germanus miseratione Divina Archiepiscopus Constantinopolitanus novæ Romæ.*

c Apud Raynald. an. 1232. n. 47.

O' Domine salvum me fac. O' Domine benè prosperare. Te enim lapidem angularem, honorificatum, pretiosum, electum, in fundamentum pono hujusmodi negotiationis toto orbi salutiferæ. Didici enim per Prophetam tuum Isaiam, quod omnis, qui credit in te talem lapidem existentem, nullatenus confundetur, neque à suæ spei base moveri poterit. Et ita se habet veritas, & nullus contradicere audet, nisi patris mendacii Discipulus fuerit. Opus autem tuum est, qui lapis angularis existis, conjungere, quæ divisa sunt, & in unitate Fidei congregare. Tu enim es, qui & procul, & prope existentibus pacem evangelizasti, & fines orbis terrarum per tuarum super crucem extentionem manuum ad Eusebiam convocasti, & paterno more in humeros elevasti. Tuæ igitur inextimabili clementiæ supplico desuper verbum prosperare, qui Patris es Verbum omnipotens, consubstantialis sapientia Dei, ædifica in me domum hujus rei, & tu sis ejus & fundamentum, & tectum, qui juxta Theologicam vocem Joannis A. & Ω. diceris tanquam omnium principium, & finis incircumscriptus. Ac in primis oculos elevantes ad montes cælestes, unde venire nobis auxilium oravimus, deinde ad te Sanctissimum Papam, qui Apostolicæ Sedis primatum sortitus es, sermonis mutamus exordium, ut velis descendere aliquantulum ab altitudine gloriæ, & intendere verbis meis, qui miser sum & vita, & sermone; si tu, inquam, assimilaris ei, qui in altis habitat, & humilia respicit Deus.

Accesserunt ad Domum nostram Patres ipsi (nimirum quinque Minoritæ) ex divina providentia, sicut credidi, quæ cuncta disponit in eo, quod expedit; & cum hinc inde inter nos multa verba fuissent exorta, vertebatur magis locutio præ cæteris super schismate longi temporis, tunicæ inconsutilis Eusebiæ desuper contextæ, qua veste videlicet Apostolorum manus Catholicam Christianorum Ecclesiam induerant, & Sanctorum patrum, atque Doctorum diversa consilia constrinxerunt, & velut zona cinxerunt: Præsumptuosè autem non quidem manus militum, sed Ecclesiasticarum personarum sensus sciderunt, & diviserunt, & schisma equidem magnum est, qui miseratur sponsæ Christi, quæ sic scissa veste induta est, aut qui ejus velit turpitudinis misereri. Hoc, ut credo, David in libro Psalmorum plangit, dicens: Divisi sunt, & non sunt compuncti. Si enim compunctionem habuissemus dolere:

leremus utique, & contristaremur; & si tribulationem, & dolorem invenimus, nomen Domini utique invocaremus, & adhuc nobis petentibus adesset, in medio Discipulorum jam pridem pacificans discordes, & cogitationum amphibologiam corrigens. Nunquid enim non mordentur ejus viscera? Nunquid non contristantur propter discordiam? Etiam valde. Pater enim est, & omnium Patrum piissimus, & non sustinet videre pignora hostili more se ad invicem evellentia, & disperdentia, & more piscium alterum ab altero devorari, eo quod major contra minorem extollitur, & qui potentior est, infirmum opprimit. Siccine docuit nos Piscator hominum Petrus, qui contra naturam prioris artis de morte ad vitam, quos piscatus est, traduxit? Heu quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, ut plangam die, ac nocte super contritione nova Sion de gentibus Ecclesia congregatæ! qualiter electus populus Dei in Judam, & Israel divisi fuimus, & Civitates nostræ in Elim, & Samariam! Ea enim quæ de Cain & Abel, vel Esau & Jacob contigerunt, qui fratres quidem naturâ erant, hostes autem mente, & sibi contrarii, piget me sermonis inserere, ne fortè Primatui fraternitatis injuriari videar, aut surripere primogenita credar. Veruntamen nec pater noster senuit, nec oculi ejus caligaverunt; sed in cælis existens liquide omnia videt, & iis, qui injustè oppressi sunt, benedictionem largitur.

Quod autem discordia magna, & dogmatum contrarietas, & Canonum destructio, & rituum, quos tradiderunt Patres, immutatio, materia fiat sepis, quæ separet ea, quæ prius unita fuerant, & conjuncta concordiæ, & pacis conjunctione, totus orbis terrarum, una lingua factus, acclamabit. Hinc & crudelia bella in alterutrum, Civitatum desolatio, sigilla in januis Ecclesiarum impressa, & Sacerdotalis ministrationis prorsus vacat operatio, ne Græcis laudetur vocibus Deus. Unum defuit tantum, sed & ipsum factum est, ut martyrii tempus adsit, & tribunal tyrannicum aperiatur, & sedes tormentorum proponatur, & nos ad martyrii stadium descendamus, & bonum certemus agonem, coronam ab Omnipotentis dextera recepturi. Novit ea, quæ dico, Cyprus famosa insula, quæ novos martyres vidit, & milites Christi, qui prius per aquam transeuntes lacrymarum compunctionis, & sudoribus loti à corpore ex confessionis laboribus emanantibus per longa tempora, ad ultimum per ignem etiam transierunt, & eduxit eos Agonothetes dictus, qui agonem ponit Deus, in caleste refrigerium. Bona nunquid hæc sunt, Papa Sanctissime, & Apostoli Petri Successor? Hæc injungit Petrus, mitis, & humilis corde Christi Discipulus? Sic instruit seniores per epistolam? cum scribat: Seniores, qui in vobis sunt, obsecro consenior, & testis Christi passionum, qui & ejus, quæ in futuro revelanda est, gloriæ communicator; pascite, qui in vobis est, gregem Dei providentes non coactè, sed sponte, neque turpis lucri gratia, sed voluntarie, neque ut dominantes in Cleris, sed forma facta gregis: & cum apparuerit Princeps Pastorum percipietis immarcescibilem gloriæ coronam. Hæc est enim Petri doctrina, & videbunt, qui ei non obediunt. Nobis autem sufficit ad consolationem epistolæ pars illa, in qua gaudere præcepit contristatos nunc diversis tentationibus, ut examen Fidei nostræ multo magis pretiosius auro corruptibili igne examinato inveniatur in laudem, & honorem, & gloriam, in revelationem Jesu Christi.

Sed concede veniam, Sanctissime Domine, & omnium Prædecessorum tuorum Pontificum veteris Romæ clementissime, & mitissime; & sustine verba amaritudinis habentia. Sunt enim languentis cordis genimina, & datur in-

tur indulgentia à discretis viris iis, qui propter cordis tristitiam aliquid loquuntur, quod mordeat. Accinge autem sicut vir lumbos tuos, & accende tuæ discretionis lucernam, & quære dragmam, quæ periit super Fidei unitate, & compatiemur Sanctitati tuæ nos etiam. Non parcemus infirmo corpori, non prætendemus senectutis excusationem, non longam viam causabimur, quanto magis enim laboriosius est opus, quod incipitur, tanto magis causa erit plurium coronarum. Unusquisque enim secundùm proprium laborem mercedem accipiet. Sicut generalis stadii luctator, & maximus victor coronæ Paulus ait. Non ignoramus, ò Sanctissime Domine, quod quemadmodum nos Græci nitimur in omnibus observare Orthodoxiam, & Eusebiam, ut in nullo errare possimus à Sanctorum Apostolorum, & Patrum statutis; eodem modo veteris Romæ Ecclesia pro se nititur; & pro eo quod non existimat se falli in aliquo, neque remedio se indigere dicit, neque correctione. Hoc & apud Græcorum Ecclesiam, & apud Latinorum dici novimus. Nam nemo unquam in propria facie existentem turpitudinem diligenter videre potest, nisi super speculum se inclinaverit, aut ab alio certificatus fuerit, qualiter se circa faciem habeat, sive turpiter, sive non. Habemus specula multa, & magna, & lucida, clarum Christi Evangelium, Apostolorum Epistolas, libros Theologorum Patrum, inspiciamus in eis, ipsa ostendent nobis, qualiter unusquisque sentit, sive nothè, sive legitimè. Qui autem ad speculum fuerit innitatus causa experientiæ, cum recesserit, confitebitur etiam invitus suum vultum esse deformem. Gratia Domini nostri Jesu Christi, & pax Dei Patris, & communicatio Sancti Spiritus sit nobiscum Amen. Così in nome di tutta la Chiesa Greca il Patriarca Germano. Ben si avvidde il Santo Pontefice, ch'esso in questa pugna cozzar doveva con un'Inimico, che chiedeva pace più per opprimerla, che per goderla, mentr'egli con le parole maggiormente pareva, che insultasse il Contradittore nel provocarlo, che lo pregasse per placarlo. Nulladimeno Gregorio Nono saggiamente diportossi in sì scabroso affare, e prevenendo la richiesta spedizione de' Nunzii, trasmesse à Germano una lettera, come foriera delle sue rette intenzioni, la quale fù risposta al Patriarcato Costantinopolitano, e difesa insieme del Pontificato Romano: [a] *Si, Frater carissime*, ella diceva, *dignitatis mysterium, & auctoritatis officium pleno intellectu distinguens Petri, & Pauli zelum consideras, qui animas tantummodo sentiebant, eos nec tamen morte, quos eadem Fides & passio verè fecit esse germanos, nec, dum viverent, in doctrina invenies fuisse discordes. Licet enim Petrus pro duræ cervicis Judaico, & Paulus pro gentili Populo, lac parvulis, & escam provectis exhibens, diversis linguis, & ritibus laborarint, cum jam plenitudo temporis advenisset, unum Dominum, unam Fidem, unum baptisma, alios Fidei articulos secundùm gratiam sibi collatam à Domino in uno, eodemque spiritu prædicavit uterque. Fuit enim Paulus ex verbo Domini Petro, & cæteris Apostolis universaliter sic dicentis: Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt; cum Petro mysterium dignitatis exercens, & ex verbis ejusdem auctoritatis singulariter Petro propositis: Quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcunque solveris super terram, erit solutum & in cælis; in Petro auctoritatis officium recognoscens; & ideo ad eum tanquam Primatem & Evangelii Dominici fontem venit Hierosolymam, & postmodum cum ipso, & aliis secundùm revelationem contulit Evangelium, ne in vacuum curreret, vel cucurrisset. Quod*

iterum

a Greg. 9. lib. 6. ep. 56.

iterum ex verbo Domini confirmatur, cum soli Petro, si Frater suus in se peccaverit, non tantum septies, sed septuagies septies praecipitur dimittendum, ipsi soli oves suas indistinctè committens; qui tam speciali miraculorum virtute pollebat, quod per plateas in lectulis, & grabatis positis ad umbram ejus sanabantur infirmi. Cujus auctoritas ex ejusdem Domini verbis expressius roboratur, cum sibi soli dictum est, Duc in altum; & pluraliter subinfertur, Laxate retia in capturam, Si ergo Petrus propter excellentiam Fidei, qua in uno Christo duas naturas veraciter recognoscens, cum dixit; Tu es Christus Filius Dei vivi; claves Regni Caelestis in terris solus accepit, cum unus sit Dominus, una Fides, unum baptisma, unum principium, unum Corpus Ecclesiae Militantis; & corpus cum pluribus capitibus monstruosum; & sine capite acephalum censeretur, restat, ut ad regimen generalis Ecclesia, quam ipse cum Paulo, & caeteris de gentibus Graecis, Latinis, barbaris congregavit, caput ejusdem, suumque Dominus, per ea, quae promissa sunt, manifestè ostenderet successorem.

Praevidens autem Dominus, quod Ecclesia Dei conculcaretur à tyrannis, laniaretur ab Haereticis, & à Schismaticis scinderetur, ait: Pro te rogavi, Petre, ut non deficiat Fides tua; & tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Ex quo colligitur evidenter, quod ad Sedem Petri omnis sit quaestio Fidei referenda. Sed quod dolentes referimus, ut epistola tua verbis utamur, praesumptuosè quidem non per manus militum, sed Ecclesiasticarum personarum sensus veri Joseph talaris tunica, & inconsutilis est passa scissuram: sed quis sciderit, videatur. Cum enim Graecorum Ecclesia à Romana Sedis unitate recessit, statim privilegio caruit Ecclesiasticae libertatis; & quae fuerat libera, facta est saecularis potestatis ancilla, ut justo Dei judicio, quae noluit recognoscere divinum in Petro Primatum, toleret invita saeculare dominium, sub quo non modicè contemnens, paulatim decidens, Fidem informem profitens, & à fraterna charitate tepescens licentius per campum licentiae non refrenatae discurrit, ut sine alicujus reprehensione licitum sub illicito palliaret, & à Templo Petri recedens, à Domino quasi attritum foris ejicitur, quod virgâ suâ Joannes prohibente Domino non metitur, quoniam datum est illud gentibus, & hoc jam cognoscis visibiliter consumatum, quod Samaria, quae à Templo Domini, & à Juda, ac verae Fidei confessione recedens, facta idolatra praefigurans bellorum cladibus continuatis attrita, & peccatorum gravata pondere, licet Elias, & Eliseus tanquam magna luminaria ibi velut in loco caliginoso refulserint, data est gentibus, projecta foris in ultionem fornicationis, & idolatriae, quibus se à Domino separavit, Congruè Graecorum Ecclesiae sub Turcarum jugo ingemiscenti, istius oraculi veritatem non sine lacrymis intuemur: quae si ad obsequium Sedis Apostolicae rediisset, in eam, ut videtur, calamitatem nunquam decidisset. Addit Gregorius contra inanem Graecorum jactantiam, qui D. Pauli reliquias se habere in Oriente falso asserebant: Quod si Paulum Graecorum Ecclesia se habere proponit, exhibeat? vel à Successore Petri, & Vicario Jesu Christi in Apostolorum Basilica, quae à Constantino constructa est, cum Petro exhibitum recognoscat.

Tuae prudentiae conscientiam sine aliqua superstitione require, & illuminatus invenies, quod Ecclesia Romana, quae omnium Ecclesiarum caput est, & magistra, in speculo à te proposito, Evangelii videlicet, & Epistolarum, & doctrina aliorum doctorum nihil contrarium invenit, quod interpretativè, vel dispensativè, secundùm statuta Sanctorum Patrum, ut unitate

Fidei, & spiritus non concordet. In cujus libri apertione invenies, quod Romanus Pontifex omnibus omnia factus, ut omnes salvi fiant, non turpis lucri causâ, vel voluntariè, sed à Fratribus suis divina inspiratione vocatus, statim Servus Servorum Dei effectus, murum pro fratribus, & Coepiscopis suis, eorumque Subditis contra Hæreticos, Schismaticos, & Tyrannos, ad tuitionem Ecclesiasticæ libertatis cum suis Fratribus se opponit. Et licet aliqui latenter subrepant, publicè tamen quasi ab ovium incursibus modernis temporibus Ecclesia Romana respirat. Sed si Græcorum Ecclesia patienter sustineat, ut tuis verbis utamur, verba, quæ mordeant, propter animarum pericula, quæ ex eorum scissura provenerunt hactenus, & proveniunt, satis eis vexatio dedisse debuerat intellectum, in quorum manibus ordo Ecclesiasticus per adversas Orientis nationes in diversa partitus confunditur, Ecclesiastica libertas deprimitur, & Sacerdotalis dignitas conculcatur, nec est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus, quia tanquam acephali ad caput Ecclesiæ recurrere contempserunt. Revertere igitur Sunamitis, revertere, ut intueamur te, quia rectè tunc poterit frater à fratre juvari, si filius, qui omnia consumpsit dissolutè vivendo, à Domino inspiratus surgat, & dicat: Pater peccavi in cælum, & coram te, jam non sum dignus vocari Filius tuus; fac me sicut unum de mercenariis tuis. Tunc enim Pater non ut mercenario, sed ut filio revertenti occurrens primam stolam proferet, occidetque vitulum saginatum, & generale convivium faciens universis Christi fidelibus cum exultatione annuntiabit, & gaudio, quod & frater, & filius, qui mortuus fuerat, jam revixit, & dragma, quæ perierat, est inventa, & sic in te in gremio Matris Ecclesiæ cum honore recepto veritatem manifestè videbis in speculo puritatis, quam Ecclesia Latina servat in Fidei unitate, quæ non recipit maculam, neque rugam. Così Gregorio. Dalla speranza dunque della Concordia sorgendo il Pontefice in alta espettazione di prospera, e prossima riuscita, con concorrenza più tosto di eguale, che con sostenutezza di superiore, esso medesimo eccitando il Patriarca Greco alla desiderata riunione, [a] *Cum juxta testimonium veritatis*, così in altra lettera replicògli, *occasio sit erroris ignorantia scripturarum, cunctis expedit illas legere, vel audire; quia quæ in eis inspiratio divina reposuit, pro doctrina sequentium, ad cautelam trahere voluit modernorum. Sanè sub Jeroboam, qui peccare fecit, ut legitur, Israel, præsumpta divisio tribuum patenter signat schisma Græcorum, & multitudo abominationum Samariæ diversas Hæreses multitudinis à veneratione veri Templi Dominia Romana videlicet Ecclesiæ reverentia separatæ; Quod Chrysostomus, Nazianzenus, Magnus Basilius, & Cyrillus emicuerunt in cœtu dissentientium, eadem fuit cælestis altitudo Consilii; qua degere voluit inter idolatras Eliam, Eliseum, & filios Prophetarum.*

a Idem lib. 7. ep. 21.

Nunc igitur, quia in aliis literis, quas dudum tibi remisimus, latius hanc, & alias auctoritatum, & rationum, quæ pro Rom. primatu Ecclesiæ faciunt, materias explicamus, illud tantum adjicimus, quod utrumque gladium ad Romanum pertinere Pontificem ex Evangelica lectione tenemus. Etenim loquente Jesu Discipulis de acquisitione gladii spiritualis, illi duos ibi positos ostenderunt, quos Dominus dixit sufficere, ad coercitionem videlicet spiritualis, & corporalis offensæ. Si materialem gladium pertinere concedis ad potentiam temporalem, attende quid in Matthæi Evangelio Dominus dicat Petro: Converte gladium tuum in locum Tuum; dicendo tuum, materialem

rialem signavit gladium, quo percusserat ille servum Principis Sacerdotum. De spirituali nemini venit in dubium, cum ei, id est, Petro per cujusdam spetialitatis apicem ligandi, & solvendi commiserit potestatem. Uterque igitur gladius Ecclesiæ traditur, sed ab Ecclesia exercendus est unus, alius pro Ecclesia, manu Sæcularis Principis eximendus; unus à Sacerdote, alius ad nutum Sacerdotis administrandus à milite. Quì Gregorio poi gli accenna la spedizione à Costantinopoli di alcuni suoi Nunzi co' quali il Patriarca trattar dovesse de' punti controversi della Fede: e siegue.

Si cum eis de omnibus, quæ in questionem veniunt, tractare fideliter, & socialiter conferre decreveris, in rota, quæ infra Rotam Ezechiel ostensa est, vocem poteris audire tonitrui, & in mari vitreo speculari, quod unus Adam collocatus ad opus, & custodiam paradisi, unam sortitus est uxorem, unum Dominum Jesum Christum, in justitia, & veritatis sanctitate creatum, & unicam sponsam ejus Ecclesiam, præfigurans: quod Lamech, qui humiliatum sonat, dum uxorem unam divisit in duas, sanguinarius factus est, & virum in suum vulnus occidit, quod alia præter unam arca non legitur, quæ cuncta vastante diluvio sub unius Patriarchæ Remigis potentatu, paucas animas sub perfectionis numero reservavit, quod legem Deus secundò dedit non alteram, sed eamdem: quod duorum Cherubim, qui propitiatorium obumbrabant, non aliorsum versi, sed respicientes erant vultus ad unum, & unam Joseph tunicam fuisse talarem, & nostri Salvatoris inconsutilem vestem unam. Quindi discende all'Azimo, e dicesi, *Sacramentum conficiatur, in Dominicum Corpus converti, sed uterque panis simplex ante Sacrificium panis est, transubstantiatione verò facta per verba Dominica, panis non est, & ideo nec fermentatus, nec azymus dici potest, sed ille potius creditur esse panis vivus, qui de cælo descendit, & tribuit vitam mundo.* E conchiude, *Hæc, & in his similia docuit Petri Sedem unctio Spiritus, & sanitas intellectus. Utinam, & tu tandem aliquando juniorem discipulum, qui vidit, & credidit, secutus introeas, ut omnibus intellectis nobiscum pariter verè psallas illud Davidicum: Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum.* Così egli. A terminate così arduo affare furono da Gregorio destinati quattro Religiosi soggetti, due Domenicani, e due Francescani, che giunti in Costantinopoli, proposta la materia, discussi li punti, superate le difficultà, e dibattuta la Questione, con sofferenza cotanto più ammirabile, quanto più irritata dalla Parte contraria, così finalmente il racconto esposero al Pontefice del loro arduo negoziato: [a] *Anno Domini 1233. mense Januarii nos de Ordine Fratrum Prædicatorum Frater Hugo, & Frater Petrus de Ordine Fratrum Minorum, Frater Aymo, & Frater Radulphus Nuncii Domini Papæ missi ad Archiepiscopum Græcorum, intravimus Niceam Dominicâ primâ post octavam Ephifaniæ, horâ quasi vespertinâ, sed antequam civitatem intraremus, plures Nuncii Imperatoris ab ipso transmissi nobis frequenter occurrerunt, ex parte dicti Imperatoris nos salutantes, & lætitiam cordis ejus de adventu nostro nobis notificantes. Sed & Nuncii ipsius Patriarchæ nobis plures occurrerunt, & tandem ipsi Canonici Ecclesiæ Matris, nobis longè à Civitate occurrentes cum gaudio susceperunt, & unanimiter omnes cum honore, & reverentia in Civitatem introduxerunt. Et cum peteremus nos duci ad majorem Ecclesiam causa orationis, duxerunt nos ad aliam Ecclesiam, ubi primum celebratum fuit Concilium, ostendentes nobis SS. Patres, qui eidem Concilio interfuerunt in parietibus depi-*

[a] *Totum hoc extat in lib. Censuum m.s. Bibl.Vatic & refertur à Rayn.an.1233 n.5.*

depictos . Deinde post multum Civitatis circuitum , ad hospitium , quod Dominus Imperator nobis honorificè præparari fecerat , comitantibus Clericis, & multitudine populosa deduxerunt : in quo hospitio quasi homines fatigati, solatia necessitatibus corporalibus abundanter præparata invenimus .

Secundà autem feriâ proximâ sequenti vocavit nos Dominus Patriarcha , qui comparentes coram ipso , & Clero suo congregato , primo ipsum Patriarcham ex parte Domini Papæ salutavimus . Deinde ex parte nostra, enumeratis postmodum more nostro causis , & pro honoribus , & beneficiis nobis ab ipso collatis , gratiarum actionibus exhibitis , literas Domini Papæ eidem porreximus ; qui receptis literis bullam osculatus , & respiciens in Clerum suum adjecit, Petrus, Paulus. Consequenter talem nobis fecerunt quæstionem, utrum essemus Legati Domini Papæ,& honorem Legatorum debitum vellemus recipere , ad quem respondimus , protestantes nos simplices esse , & honorem Legatorum nolle recipere . Considerantes etiam tantam Cleri multitudinem, volentes vitare eorum astutias consuetas, & fallacias, interim cum contestatione diximus , nos non ad Concilium , sed ad ipsum Patriarcham esse destinatos . Nobis autem renuentibus oblatum honorem , magnam reverentiam, & honorem etiam minimo Nuncio Domini Papæ exhibendum esse protestatus est. Dum autem plurima verba ex utraque parte proferrentur in medium , tandem valedicto ei ad sumptum hospitium nostrum honorificè à Clero suo fuimus reducti . Quindi li messi soggiungono l'avviamento del loro trattato , e le commissioni , ch'essi esposero all'Imperadore , & al Patriarca , *Diximus , non missi sumus ad disputandum vobiscum super aliquo articulo fidei , de quo ambigat Ecclesia Romana , vel nos , sed ut vobiscum amicabilem collationem habeamus* , e doppo scambievoli proposte , e risposte , dimandando li Legati , Per qual cagione li Greci si fossero da' Latini disuniti nelle massime della fede ? Eglino risposero , *Duæ sunt causæ , una de processione Spiritus Sancti* (e questa fù la Heresia di Fozio) *Alia de Sacramento Altaris* (e questa fù l'altra del Cerulario ;) Mà con pronta objezione soggiunsero li Legati , *Si istæ sunt causæ , & non aliæ , quare vos subtraxistis obedientiæ Ecclesiæ Romanæ , videamus , si hæ sint , vel debeant esse sufficientes causæ tantæ inobedientiæ* . Per togliere di mezzo queste sorgenti necessità , convennesi da' Legati Latini, e da i Greci nel Palazzo Imperiale di Nicea, e quivi à lungo trattòssi della Processione dello Spirito Santo dal Padre unitamente , e dal Figliuolo , e se al Simbolo Niceno si fosse lecitamente aggiunta da' Latini [a] la parola *filioque* . Per la qual cosa si rispose da' Legati , che siccome fù sempre lecito credere il vero , così anche lo scriverlo , il cantarlo , e'l predicarlo , come li Greci medesimi haveano pratticato nell'aggiunta , che li Padri Costantinopolitani [b] fecero al Simbolo Niceno . Quindi si riferirono tutte quelle gran ragioni , che contro Fozio , e contro il Cerulario già [c] altrove si accennarono , quali allora à lungo espose un loro medesimo Connazionale in due Commentarii , ch'egli publicò sopra la Processione dello Spirito Santo , e Questo grand'Huomo fù il celebre Niceforo Blemmida , Greco di nazione , profondissimo in Ecclesiastica erudizione , e molto più riguardevole in Santità di Vita , menata [d] da esso nel ritiro del Monte Atho in continua alta contemplazione delle cose divine , dalla quale non potè egli essere rimosso nè pur dall'invito di tutta la Grecia , che [e] offerigli il Patriarcato di Costantinopoli , da esso con generoso rifiuto posposto alla soave quiete della sua solitudine , allor quando andòvvi glorioso

a Vedi il nostro 1. Tomo pag. 499.

b Vedi il nostro 2. Tomo pag. 315. in fine.

c Vedi il Tomo 2 pag. 527. e seg. e in 3. pag. 50.

d Jo. Bechus in Bibl. Vatic. interprete Io. Allatio.

e Pachimerius in Hist lib. 5.

rioso per haver serrate le porte della Chiesa in faccia à Marcesina, che voleva entrarvi, non ostante ch'ella fosse macchiata di scandaloso peccato di commercio impudico con l'Imperador Giovanni Duca, il quale benche offeso dalla offesa dell'Amata, pur laudò l'alta costanza di lui, dicendo ai suoi familiari, che eccitavanlo alla vendetta, [a] *Quid me adversus Justum incitatis? Si Ego scandalum Imperio probrosâ vitâ non intulissem, hanc injuriam, ac dedecus non recepissem*. Hor il Blemmida in questa occorrenza due lunghi trattati compose sopra la Procedenza dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, ed essi leggonsi inseriti dal Raynaldi doppo il primo Tomo de' suoi Annali. Ciò provato da' Legati, si condusse il discorso alla materia degli Azimi. Mà il Patriarca non volle inoltrarsi, e protestò, non poter cosa alcuna diffinire senza l'intervenimento degli altri Vescovi Greci. Dal sutterfugio prevedendo li Legati la mala fede, accomiatatisi, si disposero alla partenza; Mà l'Imperadore, che allora regnava, Balduino Secondo, voglioso, e zelante della unione, *cæpit Imperator conferre nobiscum*, siegue la relazione accennata de' Legati, *sub qua forma potest Patriarca, & Ecclesia Græcorum reconciliari Ecclesiæ Romanæ? Ad quod dedimus tale responsum. Hoc modo posset reconciliari, si crederet hoc, quod credit Ecclesia Romana, & prædicaret; Utrum cantaret, vel non, non faceret magnam vim, credimus, Ecclesia Romana, & obediret ei eodem modo, & in illis, in quibus obedivit ante Schisma. Et adjecit Imperator: Si Dominus Patriarcha velit obedire Ecclesiæ Romanæ, restituet ei Dominus Papa jus suum? Ad hæc respondimus hoc modo: Si Patriarcha obedientiam matri suæ solvat, credimus, quod misericordiam majorem inveniet, quam credat, coram Domino Papa, & tota Ecclesia Romana, & assumptâ licentiâ recessimus à Nicea, & venimus Constantinopolim.* Tuttavia li Messi Pontificii da Nicea portatisi à Costantinopoli attesero quivi lungo tempo con sofferente indugio, e le disposizioni Imperiali, e quelle del Patriarca, mà sempre invano; Conciosiacosache essendo eglino stati dal Patriarca invitati ad un Sinodo di Greci, ch'esso haveva adunati in Leschara, e recusando eglino d'intervenirvi per non esser'essi stati colà inviati dal Papa ad alcun Sinodo, mà al solo Patriarca Germano, ed essendovi finalmente intervenuti ad istanza, e persuasione di molti Vescovi Latini, che dimoravano in Costantinopoli, anzi à richiesta dell'istesso Giovanni Vatacio eletto da' Greci Imperadore contro l'Imperador Latino Balduino, e quivi facendo eglino istanza di discutere il punto della Eucharistia nell'Azimo, e ricusandone i Greci la Questione con il rivolgimento del discorso alla Processione dello Spirito Santo per mezzo di dimande più tosto atte ad irritare, che à placare gli animi, eglino in fine, perduta ogni speranza di riconciliazione, detestando la loro perfidia, *Vidimus*, dissero, *quod tempora redimitis, & subterfugere quæstionem nostram nitimini, & fidem vestram profiteri non audetis, amodo aperto ore cor nostrum patebit ad vos, & notificabimus vobis quicquid sentimus de vobis. Jam perpendimus, quod malè sentitis de Sacramento nostro in Azimo.*

Primò, per scripta vestra, quæ plena sunt hac hæresi.

Secundò, quia ad quæstionem factam de Sacramento non audetis respondere, ne pateat hæresis vestra.

Tertiò, quia facta vestra istud probant: abluitis enim altaria vestra, postquam celebraverit Latinus in eis.

Quar-

a Gregor. as li. 2, sub fine.

Quartò, quia Latinos venientes ad Sacramenta vestra compellitis apostatare, & abjurare Sacramenta Ecclesiæ Romanæ.

Quintò, quod Dominum Papam ejecistis de Dypticis vestris, sed scimus, quia nullum ejicitis nisi excommunicatum, & hæreticum.

Sextò, quia semel in anno excommunicatis eum, ut nobis retulerunt quidam, qui audierunt.

Surrexit igitur Chartofilax in medio Concilii, & ait. Quod dicitis, quod Dominum Papam excommunicamus, Dicimus, quod falsum est; & quicunque dicit istud, exeat, aut mala patietur. De aliis, quæ facimus, non miremini, quia Latini vestri cum recepissent Constantinopolim, fregerunt Ecclesias, diruerunt altaria, auro, & argento sublato, reliquias Sanctorum projecerunt in mare, iconas Sanctorum conculcaverunt, & de Ecclesiis stabula fecerunt, ità ut impletum videretur illud propheticum: Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum Sanctum tuum. Et iis dictis, ait Patriarcha: Si miramini, quod Papam ejecerimus de Dypticis nostris, quæro, quare me ejicit de Dypticis suis? Et incipientes respondere ad ultimum objectum, diximus, Dominus Papa nunquam te ejecit de suis Dypticis, quia tu nunquam eras, sed si de Prædecessoribus vestris quæratis, vos legeretis, utrum Papa vos, quam vos eum prius, ejecerit, nec ad hoc aliquid responderunt. Ad alia, quæ imponitis Ecclesiæ Romanæ, nihil imponitis, cum non fuerint hæc facta consensu, vel præcepto Ecclesiæ Romanæ. Sed si hæc fuerint facta, fecerunt viri laici peccatores, excommunicati, propria auctoritate talia præsumentes, nec imputandum est toti Ecclesiæ, quod à quibusdam iniquis est præsumptum. Sed quæ dicimus de vobis, vera sunt, & hæc verbo, & opere testificamini, & ista faciunt primo vestri Patriarcha, & Archiepiscopi, & postmodum Episcopi, & cæteri Ecclesiæ vestræ Prælati. Hæc facitis, & hæc docetis fieri; unde jam excusationem non habetis in peccatis vestris. Et quia tot abominabilia invenimus apud vos, nec aliquam voluntatem emendandi, quod hactenus erratum est, ecce nos revertemur ad eum, qui nos misit, & sic recessimus à Concilio, Disciolto adunque allora ogni trattato, fù tosto riassunto dall'Imperador Greco, che di nuovo adunò il Patriarca, & i Legati nel suo Palazzo, proponendo la riconciliazione, come appunto pratticasi la divisione di un qualche Podere frà due Litiganti, dividendone le pretenzioni, & il possesso. *Accersitis nobis in crastino ad Palatium Imperatoris*, siegue la relazione, *dixit Imperator: Consuetudo Regum, & Principum est, cum discordia fuerit inter eos super castris, aut Provinciis, ut quilibet de eo, quod dixit jus suum, aliquid dimittat, ut sic pervenire poterit per medium ad pacem. Sic mihi videtur, quod debeat fieri inter vestram Ecclesiam, & nostram. Duo enim sunt inter nos, & vos. Primum de processione Spiritus Sancti; secundum de Corpore Christi. Si igitur velitis pacem, vos dimittatis unum ex his duobus, nos venerabimur, & gratum habebimus sacramentum vestrum, vos autem dimittatis Symbolum vestrum nobis, & dicatis nobiscum, sicut nos dicimus, sicut constitutum habemus à Sanctis Patribus in Conciliis suis, & hoc quod vos superaddidistis, non dicatis ulterius, quia scandalum est nobis. Nos ad hæc respondimus, Hoc scitote, quia Dominus Papa, & Ecclesia Romana non dimitteret unum jota de fide sua, nec de hoc aliquid, quod dicitur in symbolo nostro. Et ait Imperator. Quomodo ergo poterimus facere pacem? Respondimus: Si modum vultis scire, breviter dicimus vobis. De Corpore Christi ità dicimus, quod*

oper-

oportebit vos firmiter credere, & aliis prædicare, quod Corpus Christi confici potest ita in azimis, sicut in fermentato, & omnes libri, quos vestri scripserunt contra fidem, damnentur, & comburantur. De Spiritu Sancto ità dicimus, quod oportebit vos credere Spiritum Sanctum procedere à Filio, sicut à Patre, & istud necesse, ut prædicetur in populo. Quod autem cantetis istud in Symbolo vestro, nisi velitis, non compellet vos Dominus Papa, condemnatis, & combustis omnibus libris, qui huic capitulo sunt contrarii. Quod audiens Imperator graviter tulit, & ait, Jam non audio formam pacis, & ideo, convocatis Prælatis, annunciabo eis, quæ audivi à vobis. Quod cum audissent, indignati sunt, & conversi in seditionem contra nos. E tale fù l'esito, che sortì la Legazione Pontificia di Gregorio Nono per la riunione allora delle due Chiese, della quale Dio riservava la gloria all'altro Gregorio, che fù il Decimo, di cui Noi in questo luogo trattiamo, e che co' suoi egregii fatti somministrerà materia nobile di più favorevole racconto à questa Historia.

Mà se non tutti li Greci, parte almeno di essi ritorno fece alla Religione Cattolica, e non caddero tutti à vuoto li pietosi tentativi de' Pontefici per la illuminazione di quelle Genti. Poiche li Cipriotti convinti dagli argomenti delle verità Cattoliche, richiesero [a] Innocenzo Quarto della Communione Romana, che poi volentieri abbracciarono persuasi, & istrutti dalla seguente lettera, che il Pontefice diresse al Cardinal Tusculano in quelle parti per soluzione di molti, e diversi dubii, e per tolleranza di alcuni Riti, acremente controversi allora in quel Regno frà i Cipriotti Greci, & Latini. *Sic [b] deliberatione nostra resedit, ut Græci ejusdem Regni in unctionibus, quæ circa baptismum fiunt, morem Ecclesiæ Romanæ teneant, & servent. Ritus verò, seu consuetudo, quam habere dicuntur ungendi per totum baptizandorum corpora, si tolli sine scandalo, vel removeri non potest, cum sive fiat, sive non multum referat, toleretur. Nec refert etiam, utrum in frigida, vel calida aqua baptizent, cum parem vim, & objectum in utrumque baptismum habere asseverare dicantur. [c] Soli autem Episcopi consignent Chrismate in frontibus baptizatos, quia hujusmodi unctio non debet, nisi per Episcopos exhiberi, quoniam soli Apostoli, quorum vicem gerunt Episcopi, per manus impositionem, quam confirmatio, vel frontis chrismatio repræsentat, Spiritum Sanctum tribuisse leguntur. Singuli quoque Episcopi in suis Ecclesiis in die Cænæ Domini possunt secundùm formam Ecclesiæ Chrisma conficere, ex balsamo quidem, & oleo olivarum; nam Spiritus Sancti donum in Chrismatis unctione confertur, & columba utrique, quæ ipsum designat spiritum, olivæ ramum ad arcam legitur retulisse. Sed si suum antiquum Ritum in hoc Græci potius servare voluerint, videlicet quod Patriarcha unà cum Archiepiscopis cum suffraganeis suis simul Chrisma conficiant, in tali eorum consuetud ine tolerentur. Nullis autem per Sacerdotes, vel Confessores pro satisfactione pœnitentiæ, unctio aliqua solummodo injungatur. Infirmis verò juxta verbum Jacobi Apostoli unctio exhibeatur extrema. Porro in appositione aquæ, sive frigidæ, sive calidæ, vel tepidæ in altaris Sacrificio, suam, si velint, consuetudinem Græci sequantur, dummodo credant, & asseverent, quod servata canonis forma conficiatur pariter de utraque.*

Sanctam Eucharistiam in die Cæna Domini consecratam usque ad annum prætextu infirmorum, ut de illa videlicet ipsos communicent, non reservent. Liceat tamen eis pro infirmis ipsis Corpus Christi conficere, ac per

a *Parisius in Hist. Angl. an. 1254.*

b *Innocentii Quarti li. 11 epist. 502, quæ extat etiam in Bullar. & refertur à Ray. an. 1254. n. 7.*

c *Vedi il Pontif. di Gregorio Magno to. 2 pag. 168.*

quindecim dies, & non longiore temporis spatio conservare, ne per diuturnam ipsius reservationem, alteratis forsitan speciebus, reddatur minus habile ad sumendum: licet ejus veritas, & efficacia super eadem omnino remaneat, nec ulla unquam diuturnitate, seu volubilitate temporis evanescat. In celebratione verò solemnium, & aliarum missarum, & de hora celebrandi eas, dummodo in confectione, vel consecratione formam verborum à Domino expressam, & traditam observent, & celebrando non transgrediantur horam nonam, suam sequi consuetudinem permittantur. Sacerdotes autem dicant horas Canonicas more suo. Sed missam celebrare prius, quàm officium matutinale compleverint, non præsumant. Promovendi verò ad Sacerdotium, & Presbyteri, qui præficiendi fuerint Ecclesiarum regimini, examinentur antea diligenter; si præcipuè de horis Canonicis, & missarum officiis secundùm distinctionem temporum exequendis sint sufficienter instructi, ut ad hoc non nisi digni, & idonei admittantur. Cæterum unusquisque Sacerdos in aureo, vel argenteo solum, aut saltem Stanneo Calice sacrificet, habens corporale de lino candidum, & nitidum, & altare mundis vestimentis opertum, vel decentibus paramentis. Mulieres autem servire ad altare non audeant, sed ab illius ministerio repellantur omnino. De jejunio verò diei Sabbati quadragesimali tempore; quanquam honestius, & salubrius Græci agerent, si toto illo tempore abstinerent, ut nec unico die institutum jejunium violarent, teneant, & servent pro libito morem suum.

Sacerdotes quoque conjugati, & alii, quibus Parochiarum cura, vel Ecclesiarum Parochialium regimen per Episcopos suos committitur, licitè, & liberè possint Parochianorum suorum confessiones audire, ipsisque pœnitentiam injungere pro peccatis, quia cui licet, vel conceditur, quod est majus, competit nimirum, nec negari convenit, quod est minus. Liberum tamen sit ipsis Episcopis viros alios idoneos coadiutores, & cooperatores habere in audiendis confessionibus, & pœnitentiis injungendis, ac cæteris, quæ ad salutem pertinent animarum, ipsisque in iis per eorum Diæceses, absque Sacerdotum ipsorum præjudicio, & gravamine committere vices suas, cum propter occupationes multiplices, & occasiones varias possit contingere, quod nequeant per easdem Diæceses officium suum exequi per seipsos. De fornicatione autem, quam solutus cum soluta committit, quin sit mortale peccatum, non est aliquatenus ambigendum, cum tam fornicarios, quam adulteros à Regno Dei Apostolus asserat alienos. Ad hæc volumus, & expressè præcipimus, quod Episcopi Græci septem Ordines secundùm morem Ecclesiæ Romanæ de cætero conferant, cum hucusque tres de minoribus circa ordinandos neglexisse, vel prætermisisse dicantur. Illi tamen, qui jam sunt taliter ordinati per eos, propter nimiam ipsorum multitudinem in sic susceptis ordinibus tolerentur.

Quia verò secundùm Apostolum mulier, mortuo viro, ab ipsius est lege soluta, ut nubendi cui velit in Domino, liberam habeat facultatem, secundas, & tertias, ac ulteriores etiam nuptias Græci non reprehendant aliquatenus, nec condemnent, sed potius illas approbent inter personas, quæ alias licitè ad invicem matrimonio jungi possunt, secundò tamen nubentes, Presbyteri nullatenus benedicant. Et quoniam apud eos consueverunt contrahi matrimonia inter personas contingentes se juxta eorum computationem octavo gradu, qui secundùm computationem, & distinctionem graduum, quam nos facimus, apud nos quartus habetur, ne id præsumant deinceps, firmiter prohibemus, destrictè præcipientes, ut cum in ult-

ulterioribus gradibus licitè matrimonia contrahantur, in prædicto quarto consanguinietatis, vel affinitatis gradu copulari ulterius non præsumant, statutum in hoc generalis Concilii observantes. Illos tamen, qui jam in gradu hujusmodi contraxerunt, dispensativè permittimus in sic contracto matrimonio remanere.

Denique cum veritas in Evangelio asserat, quòd si quis in Spiritum Sanctum blasphemiam dixerit, neque in hoc sæculo, neque in futuro dimittetur ei, per quod datur intelligi quasdam culpas in præsenti, quasdam verò in futuro posse sæculo relaxari, & Apostolus dicat, quod uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit, & cujus opus arserit, detrimentum patietur, ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem, & ipsi Græci verè, ac indubitanter credere, ac affirmare dicantur, animas illorum, qui suscepta pœnitentia, eâ non peractâ, vel qui sine mortali peccato cum venialibus tamen, & minutis decedunt, purgari post mortem, & posse suffragiis Ecclesiæ adjuvari; Nos, quia locum purgationis hujus dicunt non fuisse sibi ab eorum Doctoribus certo, & proprio nomine indicatum: illum quidem juxta traditiones, & auctoritates Sanctorum Patrum Purgatorium nominantes, volumus quod de cætero apud ipsos isto nomine appelletur. Illo enim transitorio igne peccata utique, non tamen criminalia, seu capitalia, quæ prius per pœnitentiam non fuere remissa, sed parva, & minuta purgantur, quæ post mortem etiam gravant, si in vita non fuerint relaxata. Si quis autem absque pœnitentia in peccato mortali decedit, hic proculdubio æternæ gehennæ ardoribus perpetuò cruciatur. Animæ verò parvulorum post baptismi lavacrum, & adultorum etiam in Christianitate decedentium, qui nec peccato, nec ad satisfactionem aliquam pro ipso tenentur, ad patriam protinus transvolant sempiternam. Ordinationes demum, & instituta regularia Sanctorum Patrum de vita, & statu Monachorum præcipimus ab Abbatibus, & Monachis Græcis inviolabiliter observari, &c. Così il Pontefice. Nè Alessandro Quarto Successore d'Innocenzo mancò alla publica causa della reduzione alla fede Romana dell'Imperio de' Greci con particolar [a] Legazione, ch'egli spedì à quell'Imperadore, promovendo con unione di reciprochi auviamenti il grande affare, che ben tosto seguì sotto il Pontificato, che scriviamo, di Gregorio.

a *Vide Rayn. an. 1256 n. 47.*

Intimazione del Concilio Lugdunense Secondo.

In questo stato dunque, come si disse, ritrovav asi la Chiesa Greca di Oriente, quando innalzato Gregorio Decimo al Pontificato intimò nella Città di Lione il Secondo Concilio, che fù il Decimo quarto in ordine agli Ecumenici generali, & il primo, in cui doppo gli accennati Scismi, pienamente si unisse la Chiesa Greca con la Latina, benche, come apparisce dal corso di questa Historia, non mai havessero li Pontefici Romani trascurato il rauvedimento, e conciliazione di essa.

b *Gregoras lib. 4. Hist. & Gio. Villani lib. 6. c. 72. & Georg. Pachymerius lib. 5.*

Inclinazione dell'Imperador Paleologo per la riunione co' Latini.

Regnava allora assoluto Imperadore della Grecia Michele Paleologo, che, debellato l'Imperador [b] Larino Baldoino Secondo, era asceso à quel Posto e come vincitor dell'Imperio in battaglia, e come Discendente da Alessio Comneno già Imperadore d'Oriente, dalla cui Prosapia era nata la di lui Madre. Mà quanto egli era celebre al Mondo per gloria d'armi, e per nobiltà di sangue, altrettanto sempre si era mostrato desideroso di rinvenire il Vero frà le agitate discordie de' Greci, e de' Latini, & haveva dati segni molto manifesti, e sicuri della sua propensione all'aggiu-

ftamento con essi. Onde Gregorio stimolato da' vivi rincontri di prossima concordia, seguita [a] la intimazione generale del Concilio appresso tutta la Christianità per il susseguente anno 1274. nella Città, che poi fù nominata, di Lione, risolvè di spedir Legati precisamente all'Imperador Michele Paleologo per invitarlo al Concilio, animarlo alla riunione, & accalorirlo nella impresa, e destinò alla Chiesa Generale Orientale Tommaso Arcivescovo di Cosenza, eletto nel medesimo tempo Patriarca di Gierusalemme, e fornito di ampia Plenipotenza di Legato Apostolico in quelle Parti: Mà individualmente all'Imperador' egli diresse Girolamo di Ascoli Minorita con altri trè Religiosi del suo Ordine con una [b] lettera, che può recarsi in dubbio, s'ella venisse espressa ò con maggiore affezione di Padre, ò con zelo maggiore di Apostolo: Ne' medesimi sentimenti [c] egli si stese con il Patriarca Greco di Costantinopoli, e destinata la Città di Lione in Francia per Theatro di una sì grande azione, si partì [d] il Pontefice da Roma, e giunto al luogo prefisso doppo lunge dimore, e penosi accidenti, aprì finalmente nel primo giorno di Maggio dell'anno [e] entrante il Concilio con maestà, e numero di Concorrenti. Frà essi risplendeva sopra ogni altro l'eccelso Dottore della Chiesa S. Bonaventura, assunto dianzi al Cardinalato, e Vescovado di Albano, e vi si attendeva à giorni l'altro gran Dottore S. Tommaso d'Aquino, che da Napoli già faceva suo viaggio à quella volta. Nelle prime Sessioni [f] molti Canoni si formarono appartenenti al regolamento della Chiesa, e trà gli altri considerabilissimo si è quello della Prohibizione della erezione di nuove Religioni, oltre alle già formate de' Predicatori, Minori, Eremiti Agostiniani, e Carmelitani, precludendo que' Padri ogni adito alla insolente temerarietà della Heresia, che sopravenne, come si dirà, de' Fraticelli.

Hor dunque, mentre queste cose si stabilivano nel Concilio, opportunamente sopravennero gli Ambasciadori del Paleologo, rappresentanti la Chiesa Greca, per il cui effetto principalmente trovavasi quivi in Lione adunata la Latina. Nè la loro mossa da Costantinopoli fù senza strepito di contradizione, e di odioso contrasto di Chì pertinacemente rigettava la riconciliazione proposta: Essendocosache, [g] dicesi, che in un Sinodo de' Greci tenuto alla presenza Imperiale di Cesare, il Cartofilace con esalazione di animo depravato dall'antica rabbia, unito col Patriarca Gioseppe sempre inimico de' Latini, surto in piedi, così baldanzosamente dicesse, *Aliqui dicuntur, & sunt: alii nec sunt, neque dicuntur: hi dicuntur, & non sunt, & rursus, alii sunt quidem, sed non dicuntur: in horum numero collocandi Latini, qui Hæretici non dicuntur, sed manifestis Hæresibus sunt inquinati.* Interruppe Cesare il temerario assunto al Cartofilace, e riconoscendo Autore del detto il Patriarca Gioseppe, egl' incontanente sbalzòllo dalla Sede Patriarcale nel Monasterio Archistatego del Bosforo, riducendo, tolto il Capo, il corpo de' Vescovi Greci à miglior consiglio, e di suggezione al Papa, e di confessione della Fede Latina. Perloche deputati suoi Ambasciadori al Concilio Germano già Patriarca di Costantinopoli, Theofane Arcivescovo di Nicea, e Giorgio Acropolita Gran Logotheta con altri trent'otto Ecclesiastici, consegnò Cesare ad essi questa ossequiosa lettera, come foriera de' sentimenti Cattolici suoi, e de' suoi Greci, [h] *Sanctissimo, & Beatissimo primo, & Summo Pontifici Apostolicæ Sedis venerabili Papa,*

a Labbè to. 11. fol. 940

b Greg. lib. 1. epist. cur. 37.

c Ibid. ep. 39.

d An. 1273. Qualità de' Padri del Concilio.

e An. 1274.

f Vide apud Labbè loc. cit.

Sinodo di Costantinopoli, e baldanza de' Greci.

g Pachymerius in Histor. Græc lib. 5.

h Apud Raynal. an. 1274. n. 14.

Papæ, & communi Patri omnium Christianorum, & venerabili Patri Imperii nostri Domino Gregorio; Michael in Christo Deo fidelis Imperator, & moderator Romæorum, Ducas Angelus Comnenus Palæologus, & spiritualis filius magnæ sanctitatis vestræ convenientem honorem, & reverentiam cum syncera, & pura affectione, & orationum postulatione. Quoniam missi sunt à Magnitudine vestra ad Imperium meum nuntii Deo placentis ordinis Fratrum Minorum Frater Hieronymus de Asculo, Frater Raymundus Berengarius, Frater Bonagratia de S. Joanne in Persiceto, & Frater Bonaventura de Mugello; & obtulerunt literas magnæ Sanctitatis vestræ Imperio meo, in quibus inter alia de confessione Fidei, quam docet, & prædicat, & confitetur Sancta Romana Ecclesia, continebatur, & oportebat in his magis responsionem convenientem nos facere; ecce hoc facit Imperium meum. Quindi foggiungevasi una lunga confessione di Fede, e nel punto dello Spirito Santo così egli diceva, *Credimus & in Spiritum Sanctum plenum, & perfectum, verumque Deum ex Patre, Filioque procedentem*; Circa il Sacramento della Eucharistia egli foggiungeva, *ex Azymo conficit Romana Ecclesia, tenens, & docens, quod in ipso Sacramento panis verè transubstantiatur in corpus, & vinum in Sanguinem Domini nostri Jesu Christi*: Mà circa il Primato della Chiesa Romana in questo tenore con più prolissi encomii così egli conchiudeva, *Ipsa quoque Sancta Romana Ecclesia summum, & plenum Primatum, & Principatum super universam Ecclesiam Catholicam obtinet: quem se ab ipso Domino in B. Petro Apostolorum Principe, sive vertice, cujus Romanus Pontifex est successor, cum potestatis plenitudine recepisse veraciter, & humiliter recognoscit. Et sicut præ cæteris tenetur Fidei veritatem defendere, sic et si quæ de fide subortæ fuerint quæstiones, suo debent judicio definiri. Ad quam potest gravatus quilibet super negotiis ad Ecclesiasticum forum pertinentibus appellare, & in omnibus causis ad examen Ecclesiasticum spectantibus ad ipsius potest judicium recurri; & eidem omnes Ecclesiæ sunt subjectæ; ipsarum Prælati obedientiam, & reverentiam sibi dant. Ad hanc autem sic potestatis plenitudo consistit, quod Ecclesias cæteras ad solicitudinis partem admittit: quarum multas, & Patriarchales præcipuè, diversis privilegiis eadem Romana Ecclesia honoravit; sua tamen observata prærogativa, tum in Generalibus Conciliis, tum in aliquibus aliis semper salva suprascripta Fidei veritate; prout plenè lecta est, & fideliter exposita. Veram, Sanctam, & Catholicam, & Orthodoxam Fidem cognoscimus, & acceptamus: & ore, ac corde confitemur, quod verè tenet, & fideliter docet, & prædicat Sancta Romana Ecclesia, inviolabiliter observare eamdem professionem, & in ea omni tempore perseverare, nec ullo unquam tempore ab ipsa discedere quoquomodo, aut deviare, vel discordare promittimus. Primatum quoque ejusdem S. R. E. sicut in præmissa serie continetur, ad ipsius Sanctæ Ecclesiæ obedientiam spontaneam venientes, confitemur, & recognoscimus, acceptamus, & sponte suscipimus. Confitentes verò hæc, & approbantes, & acceptantes, & promittentes observare, ut superius dictum est, rogamus Magnitudinem vestram, ut Ecclesia nostra dicat Sanctum Symbolum, prout dicebat hoc ante schisma usque ad hodiernum diem, & quod permaneamus in ritibus nostris, quibus utebamur ante schisma: qui scilicet ritus non sunt contra supradictam Fidem, nec contra divina Præcepta, nec contra Vetus, & Novum Testamentum, nec contra doctrinam Sanctorum Generalium Conciliorum, & Sanctorum præceptorum per* San-

Sancta Concilia, quæ celebrata sunt à spirituali dominatione Ecclesiæ Romanæ. Hoc igitur non grave est vestræ Sanctitati, nec inusitatum, & nobis nunc difficile propter infinitam multitudinem populi &c. Così egli, e parimente Andronico con lui.

Comparsa de' Greci nel Concilio di Lione, e loro riunione co'Latini.

a Labbè to.11. fol.967

Hor dunque la loro venuta al Concilio diè impulso alla celebrazione della Quarta Sessione, nella quale comparsi gli [a] Oratori Greci recitarono la Professione della Fede, e replicatamente il Simbolo con l'aggiunta della parola *filioque* nel controverso Articolo dello Spirito Santo. Di più eglino giurarono il Primato della Chiesa Romana, e protestaronsi fedeli, & ubidienti al Pontefice; & in questo dire auvanzòssi all'Altare Gio. Lettore Cartofilace della Chiesa di Costantinopoli, & à nome di tutti giurò la osvanza delle cose promesse. E questi fù Giovanni Becco una volta Scismatico, e che indotto à rinunciare allo Scisma dalla lezione de'Libri del Blemmida, fù poi assunto al Patriarcato di Costantinopoli, & in esso egli diede esempii rari di costanza, e di fede nella professione degli articoli giurati in questo Concilio. Mà per ridurre la concordia con qualche stabile regolamento, furono li Greci ricevuti nel grembo della Chiesa con trè precise condizioni, ed elleno furono, di riporre il nome del Papa ne' Diptici, ò Ruoli delle loro Chiese avanti il nome de' loro quattro Patriarchi Orientali: di permettere le appellazioni dai Decreti de' loro Prelati alla Sede Apostolica; e di riconoscere perpetuamente il Primato della Chiesa Romana sopra ogni altra Chiesa del Mondo: E in ciò si restrinsero allora li Punti principali della Riunione, quali ampliati nel futuro Concilio [b] di Fiorenza porgeranno allora à Noi nuovo, & amplo soggetto di più strepitoso riconciliamento.

b Vedi il Pontificato di Eugenio IV. to.4.

Morte di S. Bonaventura, e di S. Tommaso d'Aquino, e loro elogii.

Mà se molto guadagnò, molto ancora perdè il Christianesimo nella convocazione di questo Concilio, e il bene dell'Oriente fù lagrimevolmente funestato dal male, che recò all'Occidente, e al Mondo tutto la morte dei due gran Dottori S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura, il primo defunto avanti il principio, il secondo avanti il fine del Concilio, l'uno in età di poco meno, l'altro di poco più di cinquant'anni, quello Discepolo di Alberto Magno, questi di Alessandro di Ales, ambedue Scolari molto più famosi de' loro insigni Maestri, ambedue Dottori della Università di Parigi, tutti e due Italiani di Nazione, e tutti e due morti l'uno in Francia, e l'altro nel viaggio di Francia, l'uno nato in Rocca Secca Terra del Regno di Napoli, e morto nel Monasterio di Fossa nuova, quando di colà passava per comandamento di Gregorio Decimo verso il Concilio di Lione, l'altro nato in Bagnarea nella Toscana, e morto in Lione, quando egli à quel Concilio assisteva, e tanto il Primo, quanto il Secondo Professori di due grandi Ordini, l'uno Francescano, Serafico di Religione, e di nome, l'altro Domenicano Angelico di sopranome, acquistatogli dalla purità de' suoi costumi, e dall'altezza della intelligenza de' suoi scritti, e perciò dispregiatori ambedue di ogni grandezza, havendo il primo costantemente ricusato l'Arcivescovado di Napoli, al quale fù destinato da Clemente Quarto, & il Secondo quello di Yorch, al quale fù chiamato da Gregorio Decimo, che volle poi forzosamente ancora honorarlo del Cardinalato: & in fine tutti e due encomiati con raro elogio, S. Tommaso dal medesimo Giesù Christo, che gli disse, [c] *Bene scripsisti de me Thoma*, e S. Bonaventura da Alessandro di Ales, ò per meglio dire, dal medesimo Giesù Christo

c Clemens VIII. in litteris Apostolicis ad Neapolitanos.

Christo per bocca di Alessandro di Ales, [a] *Mihi videtur in Bonaventura Adamum non peccasse*. De' Scritti di S. Tommaso disse Paolo V., [b] *Cujus Scriptorum clypeo militans Ecclesia Hæreticorum tela feliciter elidit*: e de' Scritti di S. Bonaventura Gio. Gersone, [c] *Sunt lucerna ardens, & lucens*; Onde il Concilio Lugdunense Secondo non men fù celebre per la santità de' Canoni quivi stabiliti, che funesto alla Christianità per importuna morte di que' due gran luminari della Chiesa.

a *Ciacc. in vita Card. S. Bonaventuræ.*
b *Apud Nat. Alexand. sæc. 13. c. 4. art. 4.*
c *Jo. Gerson. in lib. de examinat. Scripturarum in fine.*



CA-

Innocenzo V. & Hadriano V.

CAPITOLO IX.

Innocenzo Quinto Francese, creato Pontefice li 20. Gennaro 1276.

Hadriano Quinto Genovese, creato Pontefice li 4. Luglio 1276.

Breve Pontificato di detti Pontefici.

A Gregorio Decimo successero Innocenzo Quinto, e Hadriano Quinto con Pontificato di breve durazione, non havendolo il primo sostenuto più di cinque mesi, e l'altro, non ancor Sacerdote, più di due.



CA-

CAPITOLO X.

Giovanni XXI. Portoghese, creato Pontefice li 13. Settembre 1276.

Errori, e condanna di Egidio Colonna, e sua Ritrattazione. Condanna di alcuni Libri Hereticali: Calunnia contro il Pontefice, e sua riprova.



Ncor Giovanni XXI. otto soli mesi sopravisse alla sua Elezione, mà compensò alla brevità del tempo con l'applicazione à gran negozij, e col provedimento a' gran mali. Si oppose egli subito alle novità di alcuni Dottori Parigini, i quali non ben fermi nelle Massime Cattoliche ò volevano ad esse inserire le naturali, ò esse alle naturali, e non rinvenendo il modo di connettere la Terra col Cielo, inferivano, Alcune cose esser vere secondo gl'insegnamenti del Filosofo, e le medesime false secondo quegli dell'Evangelio. Capo di essi era Egidio Colonna Romano Dottore nell'Academia di Parigi, Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino, che passò poi all'Arcivescovado di Bourges nel Berry, Ecclesiastico altrettanto famoso per nobiltà di sangue Romano, quanto contrario ne' suoi scritti alle sentenze della [a] Chiesa Romana. *Ægidius* [b] *Archiepiscopus Bituricensis*, dice di lui Sisto Senense, *patria Romanus, ex illustri familia Columna, Prior quondam generalis Ordinis Eremitarum, D. Thomæ Aquinatis Discipulus, vir in divinis Scripturis eruditissimus, & in philosophia Aristotelica nulli suo tempore secundus, ingenio subtilis, sermone scholasticus, & ob doctrinæ constantiam Fundatissimi cognomen adeptus, scripsit in sacras literas multas egregias explanationes, de quibus feruntur. In Hexameron libri duo &c.* Mà le di lui opere [c] *magna ex parte non extant*, soggiunge il Bellarmino, *nisi manuscripta in variis bibliothecis*, e queste sono à lungo enumerate [d] dal Possevino. Hor un tanto soggetto ò ingannato allora, ò deluso ricevè la prima contradizione da Stefano Templier Vescovo di Parigi, che in un'Adunanza de' più accreditati Theologi di quel Regno ne condannò publicamente le opinioni, e prohibì l'asserzione di questa proposizione, *Nonnulla sunt vera secundum Philosophum, sed non secundùm fidem Catholicam; Quasi* [e] *sint duæ veritates contrariæ*, egli soggiunse nella sentenza esposta della condanna, *& quasi contra veritatem sacræ Scripturæ sit Veritas in dictis Gentilium damnatorum*. Sillogismi erano questi motivati in Parigi fin dal tempo degli [f] Almericiani, riprodotti, & accresciuti in quella medesima Accademia [g] sotto il Pontificato di Gregorio Nono, ed hora ampliati dall'Egidio sotto questo, di cui scriviamo, di Giovanni. Il Papa ordinònne rigorosa Inquisizione, e al Vescovo di Parigi precisamente, [h] *Relatio nimis implacida*, egli scrisse, *nostrum nuper turbavit auditum, amaricavit*

Errore, e condanna di Egidio Colonna.

a *Vide Nat. Alex sæq. 13. c 5. art. 2.*

b *Xys. Sen. in bibl. li. 6.*

c *Cardin. Bellarm. de script. Eccl. ab ann. 1200. ad ann. 1300.*

d *Possev. in apparatu sacro to. 1.*

e *Extat hæc sententia in biblioth. Patrum to. 4. fol. 1319.*

f *Vedi il Pont. d'Innocenzo III. in fine pag. 289. e seg. to. 3.*

g *Vedi il Pontif. di Gregorio IX. pag. 315. to. 3.*

h *Jo. Epist. li. 2. epist. 31.*

& animum, quod Parisiis, ubi fons vivus sapientiæ salutaris abundanter hucusque scaturiit, suos rivos limpidissimos, fidem patefacientes catholicam usque ad terminos orbis terræ diffundens, quidam errores in præjudicium ejusdem fidei de novo pullulasse dicuntur. Volumus itaque, tibique auctoritate præsentium districtè præcipiendo mandamus, quatenus diligenter facias inspici, vel inquiri, à quibus personis, & in quibus locis errores hujusmodi dicti sunt, sive scripti; & quæ didiceris, sive inveneris conscripta fideliter nobis per tuum nuntium transmittere quam citius non omittas. Così egli contro l'Egidio, e suoi seguaci: Mà Egidio ò persistè allora nella sua opinione, ò differìnne la ritrattazione, che poi effettuò in Roma con dimostrazione di Christiana sommissione avanti il Pontefice Honorio Quarto, che ricevè quel nobile Ecclesiastico con tutta la pienezza di honore, che si conveniva al suo merito, e rimandòllo à Parigi con questa lettera, acciò anche colà dove egli haveva fomentato lo scandalo, ne supprimesse con pronta, e nuova ritrattazione la memoria. [a] *Venerabili Fratri Episcopo Parisiensi. Licet dilectus Filius Frater Ægidius Romanus de Ordine Fratrum Eremitarum S. Augustini, olim Parisiis vacans studio, aliqua, sicut intelleximus, dixerit & redegerit in scripturam, quæ bonæ memoriæ Stephanus Parisiensis Episcopus prædecessor tuus per se ipsum examinans, & per Cancellarium Parisiensem ejus temporis, ac per alios theologicè facultatis magistros examinari faciens, censuit revocanda, & ea minime revocarit, quin potius variis rationibus visus fuerit confirmare, nuper tamen apud Sedem Apostolicam constitutus humiliter obtulit se paratum revocanda, quæ dixerat, sive scripserat, revocare pro nostræ arbitrio voluntatis.*

E sua ritrattazione.

a Hon. li.1. epist.33.

Nos verò hujusmodi ejus oblationem humilem acceptantes, & moti Spiritu compassionis ad ipsum, quia decentius, & utilius reputavimus, ut præmissa ibi consultius revocentur, ubi dicta, & scripta inconsultè dicuntur, ipsum ad te duximus remittendum, fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandantes, quatenus dilecto Filio Magistro Nicolao Parisiensi Cancellario, & omnibus aliis Magistris Theologicæ facultatis, Parisiis commorantibus, tam actu in eadem facultate Regentibus, quam etiam non Regentibus, ad hoc specialiter convocatis, procedens de ipsorum consilio in prædictis, dicto fratre coram omnibus eis revocante, quæ de dictis contra ipsum unà cum majori parte Magistrorum eorumdem judicaveris revocanda; & specialiter, quæ dictus prædecessor tuus mandavit, ut prædicatur, revocari, circa licentiam, & expeditionem ipsius auctoritate nostra provideas, prout secundùm Deum, fidei Catholicæ, ac Parisiensis studii utilitati de consensu majoris partis magistrorum ipsorum videris expedire. Oltre alle condannate proposizioni condannò Stefano di Parigi un malvaggio libro *de Amore*, ò sia *de Deo Amoris*, & altri molti *de Geomantia*, e *de Necromantia*, riportati al Mondo dall'Inferno, prima da' Manichei, e poi dagli Albigensi, e Stadinghi. Quindi il Pontefice Giovanni trasportandosi con la sua Apostolica sollecitudine dalla Francia in Italia, all'Inquisitore di Treviso [b] impose ogni più zelante vigilanza contro gli Heretici di quelle parti, con la prescrizione delle pene, e con la comminazione delle censure verso i Protettori di essi. Dalle quali cose, che veniam pur' hora di dire, apparisce maligna la calunnia di [c] Siffrido Misnense, che ripiglia questo Pontefice non sol come Heretico, mà come Scrittore di Heresie, e dice, che mentre egli in Viterbo componevane un Libro, fosse oppresso dalla ruina della Camera, ov'egli dimo-

Condanna di alcuni Libri Heretical.

b Joan. epist.32.

Calunnia opposta à Giovanni XXI., e sua riprova.

c Siffridus in Chron. li.2. an.1276.

dimorava, che diroccò repentinamente con giusta permissione del Cielo, che volle non tanto castigare il Reo, quanto seppellire sotto un mondo di sassi quella empietà, ch'egli scriveva. Tutti gli Autori anche contemporanei à questo successo concordano nella qualità della morte, mà niuno di essi fà menzione della supposta horrenda Scrittura del Pontefice: ond'essa deve dirsi invenzione del Compositore, e se pur vuole asserirsi per vera, ella troppo evidentemente smentisce Chì presume contro la infallibilità della Prima Sede, mentre supposta la verità del caso, accorse così subitamente Dio à supprimerne lo scritto, avanti ch'egli si divulgasse con la oppressione del Reo, della carta, e dell'edificio.



CAPITOLO XI.

Niccolò Terzo Romano, creato Pontefice li 25. Novembre 1277.

Heresie vaganti di questa età. Bolla di Niccolò Terzo contro gli Heretici, & altro Regio Bando di Ladislao contro essi.

Heresie vaganti di questa età.



M A' li Sintomi, che di già cominciavano à scuotere la Christianità dell'Europa, erano tali, che quindi ben comprendere si poteva, quanto ne fossero infetti gli humori. La contagione Albigense non men divisa in nomi, che propagata in Nazioni, hora co' Sacramentarii, e Sradinghi infettava la Germania, hora co' Sillogisti la Francia, hora co' Vualdensi l'Italia, e si andavano vedendo le Teste, senza però che comparisse il Corpo di quella Hidra, che pareva morta, mà che ben tosto risurse spietata, e formidabile al Christianesimo. Si affaticarono li Sommi Pontefici con tutta la forza del loro Zelo à divertire quella procella, che sol'allora compariva ne' lampi, mà con fervore più tosto, che con fortuna, essendo cosa che suppresso un'errore ne germogliava l'altro, sin tanto che doppo un Secolo di ostinata, e varia tempesta tutte l'Heresie, che quà, e là correvano, andarono à metter capo, come tanti Torrenti, nel vasto mare de' Wiccleffisti, e Hussiti, de' Luterani, e Calvinisti. Niccolò Terzo [a] stabilì pene, deputò Ministri, e trasmesse Inquisitori in ogni luogo contro la Heretica pravità, e celebre, e formidabile si è la Bolla, e per ciò degna egualmente d'inserirsi in questa Historia, *Noverit*, dic'ella, *Universitas Vestra, quòd nos excommunicamus, & anathematizamus universos hæreticos Catharos, Patarenos, Pauperes de Lugduno, Passaginos, Josephinos, Arnaldistas, Speronistas, & alios quibuscunque nominibus censeantur, facies quidem habentes diversas, sed caudas ad invicem colligatas, quia de vanitate conveniunt in idipsum. Damnati verò per Ecclesiam sæculari judicio relinquantur animadversione debita puniendi. Clericis prius à suis ordinibus degradatis. Si qui autem de prædictis postquam fuerint deprehensi, redire voluerint ad agendam condignam pœnitentiam, in perpetuo carcere detrudantur. Credentes autem eorum erroribus, similiter hæreticos judicamus. Item receptatores, defensores, & fautores hæreticorum excommunicationis sententiæ decernimus subjacere. Similiter statuentes, ut si postquam quilibet talium fuerit excommunicatione notatus, si satisfacere contempserit infra annum, ex tunc ipso jure sit factus infamis; nec ad publica officia, seu consilia, nec ad eligen-*

a *Vide Bullarium Nicolai Tertii.*

Bolla di Niccolò III. contro gli Heretici.

eligendos aliquos ad hujusmodi, nec ad testimonium admittatur. Sit etiam intestabilis, nec Testamenti habeat factionem, nec ad hæreditatis successionem accedat. Nullus præterea ipsi super quocunque negotio, sed ipse aliis respondere cogatur. Quod si fortè judex extiterit, ejus sententia nullam obtineat firmitatem: nec causæ aliquæ ad ejus audientiam perferantur. Si fuerit advocatus, ejus patrocinium nullatenus admittatur.

Si tabellio, instrumenta confecta per ipsum nullius penitus sint momenti, sed cum auctore damnato damnentur, & in similibus idem præcipimus observari. Si verò Clericus fuerit, ab omni officio, & beneficio deponatur. Si qui autem tales postquam ab Ecclesia fuerint denotati, evitare contempserint, excommunicationis sententiâ percellantur, aliàs animadversione debita puniendi. Qui autem inventi fuerint sola suspicione notabiles, nisi juxta considerationem suspicionis, qualitatemque personæ, propriam innocentiam congrua purgatione monstraverint; anathematis gladio feriantur, & usque ad satisfactionem condignam ab omnibus evitentur: ita quod si per annum in excommunicatione perstiterint, tunc velut hæretici condemnentur. Item proclamationes, aut appellationes hujusmodi personarum minimè audiantur. Item Judices, Advocati, & Notarii, nulli eorum officium suum impendant, alioquin eodem officio perpetuò sint privati. Item Clerici non exhibeant hujusmodi pestilentibus Ecclesiastica Sacramenta: nec eleemosynas, aut oblationes eorum recipiant: similiter Hospitalarii, aut Templarii, aut quilibet regulares, alioquin suo priventur officio, ad quod nunquam restituantur absque indulto Sedis Apostolicæ speciali. Item quicunque tales præsumpserint Ecclesiasticæ tradere sepulturæ, usque ad satisfactionem idoneam, excommunicationis sententiæ se noverint subjacere, nec absolutionis beneficium mereantur, nisi propriis manibus publicè extumulent, & projiciant hujusmodi corpora damnatorum, & locus ille perpetuò careat sepulturâ. Item firmiter inhibemus, ne cuiquam laicæ personæ liceat publicè, vel privatim de fide Catholica disputare: qui verò contra fecerit, excommunicationis laqueo innodetur. Item si quis hæreticos sciverit, vel aliquos occulta conventicula celebrantes, seu à communi conversatione fidelium vita, & moribus dissidentes, eos studeat indicare confessori suo, vel alii, quem credat ad Prælati sui, & Inquisitorum hæreticæ pravitatis notitiam pervenire: alioquin excommunicationis sententiâ percellatur. Hæretici autem, & receptatores, defensores, & fautores eorum, ipsorumque filii usque ad secundam generationem, ad nullum Ecclesiasticum beneficium, seu officium admittantur, quod si secus actum fuerit, decernimus irritum, & inane. Nos enim prædictos ex nunc privamus beneficiis acquisitis, volentes ut tales & habitis perpetuò careant, & ad alia similia nequaquam in posterum admittantur. Illorum autem filiorum emancipationem, nullius esse momenti volumus: quorum parentes post emancipationem hujusmodi, ad invium superstitionis hæreticæ, à via declinasse constiterit veritatis. Così il Pontefice in ampliazione delle passate antiche Bolle d'Innocenzo Quarto, & Alessandro Quarto. Quindi Niccolò per maggior forza di pronta esecuzione delle communicate pene operò, che fossero le sue Pontificie Costituzioni confermate dalle Regie di Ladislao di Ungaria con un nobile

a *Hoc extat ex Codice Vaticano, & refertur à Raynal. an. 1280 nu. 9. & seq.*
E Bando Regio contro li medesimi.

bile [a] diploma, che quel Rè publicò per tutti li suoi Regni, ove vagavano simulatamente li Patareni, scorsi fin là doppo la dispersione degli Albigensi, quando non tanto fù disfatto il loro Corpo, quanto dal loro Corpo rinacquero infiniti mostri, che deformarono lo Stato Ecclesiastico dell'Europa,



CA-

CAPITOLO XII.

Martino Quarto Francese, creato Pontefice li 2. Febraro 1281.

Pretensione negli Heretici di goder la immunità nelle Chiese. Breve Pontificio contro essi: E prima Origine della Setta de' Fraticelli.



Esseguitati in tal guisa in tutte le parti gli Heretici, eglino per sottrarsi dai giusti rigori degl'Inquisitori della Fede si rifugiarono nelle Chiese, e pretesero Immunità, e sicurezza da quei sacri Luoghi: Per lo che convenne à Martino Quarto successore di Niccolò di togliere alle Chiese il privilegio della Immunità in riguardo di essi con questo [a] Breve, che spedì ai Vescovi della Francia nel tenore, che siegue.

Pretensione negli Heretici di godere la immunità nelle Chiese.

a Martin. IV. li. 1 epist. 77.

Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, & Episcopis per Regnum Franciæ constitutis.

Breve Pontificio contro essi.

Ex parte dilectorum filiorum Inquisitorum hæreticæ pravitatis, per Regnum Franciæ constitutorum fuit nuper propositum coram nobis, quod nonnulli de hæretica pravitate culpabiles, vel suspecti, aut accusati, seu conversi de Judaica cæcitate ad fidem Catholicam, postmodum apostatantes ab ipsa, ad Ecclesias confugiunt, non ad salutis remedium, sed ut eorum manus effugiant, & suorum scelerum vitent judicium ultionis: super quo Apostolicæ Sedis providentiam humiliter imploratur. Nos igitur ad extirpandos Orthodoxæ fidei inimicos, & herbam tam noxiam, tamque pestiferam de horto Dominico radicitus evellendam sollicitis studiis intendentes, [b] eisdem Inquisitoribus nostris damus literas in mandatis, ut illos, quos de hujusmodi hæretica pravitate culpabiles, vel de illa notabiliter suspectos esse ipsis constiterit, accusatos etiam de labe prædicta; conversos quoque Judæos, & postmodum patenter, vel verisimilibus indiciis apostatantes à fide, juxta qualitatem delicti liberè officii sui debitum exequantur, ac si ad Ecclesias, vel loca prædicta minimè confugissent. Quocirca fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus eosdem Inquisitores non impediatis, quo minus hujusmodi mandatum nostrum implere valeant; sed potius ad requisitionem ipsorum in iis assistatis eisdem, sicut extiterit opportunum. Datum apud Urbem veterem 12. Kal Novemb. anno 1. Così Martino Quarto contro le immunità delle Chiese, bench'egli fosse detto [c] *Pontifex Ecclesiastici juris zelator*, onde di lui raccontasi,[d] che scommunicasse, e privasse del Regno di Aragona il Rè Pietro, sol perch'egli mostrò di non temere le Pontificie censure. Questa lettera di Martino Quarto fù citata da Giovanni XXII., allor quando per raffrenare la baldanza de' Chierici Francesi,

b Martini epist. 78.

c S. Antoninus in Chron.

d Rayn. an. 1283. n. 15.

Francesi, concesse l'indulto al Rè Filippo di Francia di poter carcerare, e punire li Chierici di quel Regno, [a] *non in contemptum*, com'egli dice, *Clericalis Ordinis, nec ut jurisdictionem usurpatis in ipsos, sed tantum ut reddantur ad mandata Ecclesiæ, ne crimina remaneant impunita*. E non solamente gli Heretici per esimersi da' dovuti castighi, si rifugiavano nelle Chiese, mà per sorprendere i Cattolici anche nella estrinseca apparenza, allor fù che costumarono di andar vagando pe'l Mondo in habito Religioso mendicando il vitto sotto mentita povertà, e col mentito nome di Religiosi Apostolici, disseminando sotto questa maschetata pietà errori frà gl'incauti, e scandalosi esempii frà i Popoli; E forse quindi allora cominciò à formarsi in Setta la Heresia de' Fraticelli, che poderosa poi si fè sentire con più enormi, e publiche sceleratezze sotto li Pontificati seguenti.

a *Joann. XXI. epist. com. 1099. quam refert Rayn. ann. 1317. n.13.*



CA-

CAPITOLO XIII.

Honorio Quarto Romano, creato Pontefice li 2. Aprile 1285.

Operazioni, e Bolla di Honorio Quarto contro li Fraticelli. Setta detta Ordinis Apostolorum.



A la sceleratezza di tali Heretici fù subito ripressa dalla vigilanza di Honorio Quarto, che insistendo ne' medesimi sentimenti di Gregorio Decimo, che nel Concilio di Lione prohibì la formazione di ogni nuova Religione, & abolì quelle già erette senza consenso della Sede Apostolica, così egli contro queste nuove Conventicole ò di Religiosi, ò di Fraticelli stabilì nuovi Decreti, ordinando,[a] à tal'effetto alli Ministri delle Corti Laicali, che se in alcuno di essi, eglino s'incontrassero, (& in fatti vi era una Setta sotto titolo di Mendicanti, che chiamavasi *Ordinis Apostolorum*) incontanente li trasportassero nelle publiche prigioni, come rei di violata Maestà, e sospetti di Heresia, *Olim* [b] *felicis recordationis Papa Gregorius X. prædecessor noster*, così egli diceva in una Bolla spedita à questo effetto, *in Concilio Lugdunen. omnes Religiones, & Ordines Mendicantium, adinventos post generale Lateranense Concilium, qui nullam confirmationem Sedis Apostolicæ meruerunt, perpetuæ prohibitioni subjecit: & quatenus processerant, revocavit. Verùm sicut ad nostri Apostolatus auditum, fama querula deferente, pervenit, quidam qui post generale, & ante Lugdunen. prædicta Concilia, sub nomine Ordinis Apostolorum habitum novæ Religionis assumpserunt, quamquam nullam aliquando confirmationem Sedis Apostolicæ meruissent, prohibitionis, ac revocationis prædictæ, temerarii præsumptores eumdem habitum, seu ei consimilem sub eodem nomine usque hodie deferentes, quamplures etiam alii, assumpto post dictum Lugdunen. Concilium, hujusce modi habitu, per diversas mundi partes mendicando discurrere non verentur, facientes ea, quæ non condecent, in animarum suarum periculum, & grave scandalum plurimorum: præsertim cum nonnulli, pravitatis hæreticæ vitio laborantes, sub hujusmodi habitu sint inventi.*

Nos igitur volentes, talium prævaricatorum insolentem audaciam refrænari, & prædictam, non tam religionem, quàm pernitiosam Sectam penitus aboleri, ne fortè mentes fidelium simplices, falsa sanctitatis eorum imagine seducantur, universitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus quoscunque de prædictis in vestris Civitatibus, & Diacesibus inveniri contigerit, eos ad deponendum hujusmodi habitum, monitione præmissa per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compellatis; monentes eosdem, ut si religiosam vitam ducere cupiunt, ad aliquam se transferant de Religionibus approbatis. Quòd si aliqui eorum censuram prædictam contempserint, vos contra ipsos ad pœnam carceris, seu aliam prout expedire videbitis,

Prime operazioni di questo Pontefice contro li Fraticelli.

a *Hon. li.1. epist.306.*

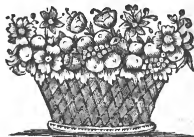
Setta chiamata Ordinis Apostolorum.

b *Apud Eymericum in Direct. par. 2. q.11. pag. 270.*

Bolla Pontificia contro essi.

bitis, procedatis, invocato adversus eos, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis.

Cæterum ut prædicti eo facilius à sua insolentia compescantur, quo magis à Christi fidelibus abjici se viderint, & contemni: Volumus nihilominus, quod hujusmodi processum nostrum, in vestrarum Civitatum, & Diœcesum terminis, iteratis vicibus publicantes, ac facientes per aliquos publicari, eosdem populos auctoritate nostra moneatis, & inducatis attentè; ne aliquem de prædictis præfatum habitum deferentibus, recipere præsumant in hospitio, vel eis aliquas eleemosynas largiantur; nec ad deferendum habitum illum, seu ei consimilem, impendant consilium, auxilium, vel favorem. Così egli.



CA-

CAPITOLO XIV.

Niccolò Quarto Ascolano, creato Pontefice li 22. Febraro 1288.

Bolle, Lettere, e degne operazioni di Niccolò Quarto contro gli Heretici. Proposizione inetta di un Predicatore. Heresie vaganti di questa età.



MA' non cedendo al remedio il male, & ostinando li Patareni nella fermezza della loro contumacia, fù finalmente costretto Niccolò Quarto Successore di Honorio di publicare pe'l Mondo ordini circolari contro di essi nel tenore, che nella seguente lettera si soggiunge. [a] *Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus universis Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis, & dilectis Filiis Cathedralium Ecclesiarum electis, & Vicariis eorundem, ad quos literæ istæ pervenerint, salutem, & Apostolicam benedictionem.*

Bolle di questo Pontefice contro li Patareni, ò Fraticelli.

a Nicol.IV. li.1. epist. cur.1.

Dudum felicis recordationis Gregorius Papa Decimus prædecessor noster in Concilio Lugdunensi omnes religiones, & ordines mendicantes adinventos post generale Concilium, qui nullam confirmationem Sedis Apostolicæ meruerunt, perpetuæ probibitioni subjecit, & quatenus processerant, revocavit. Unde cum ad piæ memoriæ Honorii Papæ IV. prædecessoris nostri, fama querula deferente, notitiam pervenisset, quod quidam, qui post generale, & ante Lugdunense prædictum Concilium sub nomine Ordinis Apostolorum habitum novæ religionis assumpserant, quamquam nullam aliquando confirmationem Sedis Apostolicæ meruissent, prohibitionis, & revocationis prædictæ temerarii contemptores eundem habitum, seu ei consimilem sub eodem nomine jugiter deferentes; quamplures etiam alii assumpto post dictum Lugdunense Concilium hujusmodi habitu, per diversas mundi partes mendicando discurrere minimè verebantur, facientes ea, quæ non conveniebant in animarum suarum periculum, & grave scandalum plurimorum, præsertim cum nonnulli pravitatis Hæreticæ vitio laborantes sub hujusmodi habitu assererentur inventi, præfatus prædecessor Honorius volens talium prævaricatorum insolentem audaciam refrænari, & prædictam non tam religionem, quam periculosam Sectam penitus aboleri, ne fortè mentes fidelium simplices falsa sanctitatis eorum imagine seduci contingeret, vobis per suas dedit literas districtius in mandatis, ut quoscunque de prædictis in vestris Civitatibus, & diœcesibus inveniri contingeret, eos ad deponendum hujusmodi habitum, monitione præmissa, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, cogeretis, monentes eosdem, ut si religiosam vitam deducere cuperent, ad aliquam se transferrent de religionibus approbatis, & si aliqui eorum censu-

ram prædictam contemnerent, vos contra ipsos ad pœnam carceris, seu aliam, prout videretis expediens, procedere curaretis, invocato adversus eos, si opus existeret, auxilio brachii Sæcularis.

Et ut prædicti eo facilius à sua insolentia resilirent, quo magis à Christi fidelibus se viderent abjici, & contemni, voluit dictus prædecessor Honorius, ut hujusmodi mandatum suum vestrarum Civitatum, & diæcesum populis iteratis vicibus publicantes, ac facientes per alios publicari, eosdem populos auctoritate sua monere, ac inducere attentius curaretis, ne aliquem de prædictis præfatum deferentibus habitum recipere hospitio attentarent, vel eis aliquas eleemosynas elargiri, nec ad deferendum habitum ipsum, seu ei consimilem impenderent consilium, auxilium, vel favorem. Nos itaque præfati prædecessoris Honorii super hoc vestigiis inhærentes, & intendentes ob animarum evitanda pericula providere salubriter in hac parte, universitati vestræ per apostolica scripta districtè præcipiendo mandamus, quatenus omnes, quos de prædictis in Civitatibus, & Diæcesibus vestris contigerit inveniri, ad deponendum hujusmodi habitum, & respondendum de articulis fidei, super quibus illos examinari volumus diligenter, & ad faciendam pænitentiam, si velint, de suorum voluntate, & conscientia Prælatorum, monitione præmissa, per censuram ecclesiasticam, appellatione cessante, cogatis, nec permittatis quod tales per sæculum evagentur, aut quod officium prædicationis exerceant, vel audiant confessiones fidelium, seu quod Apostoli nominentur, contra eos, si secus præsumpserint, prout exegerit excessus eorum, & expedire videritis, processuri, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Examinationem autem illorum fieri volumus per vos unà cum Inquisitoribus provincialibus Hæreticæ pravitatis, quos à vobis præcipimus penitus evocari. Così egli rinovando [a] contro questi vagabondi Heretici tutte le pene contro loro stabilite dagli antichi Bandi, e più modernamente dall'Imperador Federico, quali egli espresse in una sua [b] Bolla, e notificò à tutta la Christianità del Mondo con una prolissa [c] lettera, il cui Titolo si è *Universis Christi Fidelibus*. E perche in Napoli con la occasione delle Guerre di quel Regno più baldanzosamente gli Heretici facevano pompa de' loro esecrabili errori, egli più attentamente colà provvidde alla salvezza della Religione Cattolica, [d] animando gl'Inquisitori al corso della loro Apostolica carriera, & ordinando alla Podestà Laicale [e] di quelle Terre, che non perdonassero à fatica, e non pretermettessero diligenza, per rinvenire i colpevoli, e castigarli co'l terrore delle carceri, e co'l castigo della frusta, e dai Veneziani [f] egli ottenne un publico decreto, che dall'erario della Republica fossero somministrati provedimenti agl'Inquisitori, e fosse inserito il Decreto ne' Registri Municipali di quella Metropoli. Quindi perche il nemico commune fomentò alcuni dispareri frà gl'Inquisitori Francescani, e Domenicani, onde con discapito della Religione Cattolica gli Heretici medesimi, come [g] lamentòssene il Pontefice, ponevano in deriso li Sacrosanti Misterii della Fede, egli scrisse efficace lettera al Vescovo di Verona per la loro concordia, tanto necessaria alla destruzione di sì potenti nemici, e perche [h] Frà Tommaso Domenicano perorando un giorno in lode del B. Pietro Martire, e paragonandolo à S. Francesco, disse, *Che S. Francesco haveva ricevute le Stigmate da Dio Morto, mà il B. Pietro da Dio Vivo*, il Pontefice riprovando una tal inetta similitudine, che porse eziandio stimolo ai Francescani di risentimento, e di sdegno,

a *S. Antonin. 3. p. tit. 24 c. 9.*

b *In bullar. in Nicolao IV.*

c *Nicol. IV. li. 1. epist. 260.*

Altr' egregie Operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici.

d *Nic. li. 2. epist. 178.*

e *Idem epist. 179.*

f *Idem. epist. 547.*

g *Li. 4. epist. 574.*

h *Ibidem post dictam epistolam.*

Propofizione inetta di un Predicatore.

sdegno, privò per sett'anni Frà Tommaso dall'Ufficio di Predicatore, ed [a] encomiate con degna laude le Sacre Stigmate di S. Francesco, corroborò con particolar [b] Breve il diploma di Alessandro Quarto sopra la verità, e la venerazione di esse.

a Ibid epist 596.
b Ibid.epist.500.

Da queste assidue operazioni degli accennati Pontefici arguir ben puòssi, quanto stranamente fosse dilatato il male della Heresia frà i Popoli d'Italia, e della Europa, e quanto profonde havesse gittate le radici la zizania sparsa dagli Albigensi, Waldensi, e Patareni: onde maraviglia non è, se per tutto il Secolo seguente se ne vedessero hor quà, hor là mal nate piante di Heretiche Sentenze, di perversi costumi, & empii dogmi, che divisi prima in piccole fazioni di Fraticelli, Beguini, Lullisti, Lollardi, & Armacani, si riunitono poi Tutti nella Persona del Wicleff, dell'Hus, e di Lutero.



CA-

CAPITOLO XV.

Celeſtino Quinto di Campagna, creato Pontefice li 7. Luglio 1294.

Qualità Sante di queſto Pontefice, e ſua rinunzia al Pontificato. Diverſità di ragioni, ſe il Papa poſſa rinunziare al Papato.

Qualità di S. Celeſtino Quinto.



ELESTINO Quinto ſi reſe famoſo al Mondo non meno avanti, e doppo il Pontificato, che nel Pontificato. Avanti fù egli ſpecchio fra' Romiti della Puglia di Religioſa auſterità, Doppo viſse, e morì con fama di prodigioſi miracoli, e Nel Pontificato medeſimo diede al Chriſtianeſimo [a] *Humilitatis exemplum*, come diſſe Giordano, *ſtupendum cunctis, imitabile paucis*, e queſto fù la rinunzia, che in Napoli eſſo ne fece nel giorno di S. Lucia [b] in publico Conciſtorio, nel quale cedè al Succeſſore la Sede, e dignità Pontificia con la formola di queſta ceſſione, [c] *Ego Cæleſtinus Papa motus ex legitimis cauſis, id eſt, cauſa humilitatis, & melioris vitæ, & conſcientiæ illæſæ, debilitate corporis, defectu ſcientiæ, & malignitate plebis, & infirmitate perſonæ, & ut præteritæ conſolationis vitæ poſſim reparare quietem ſponte, ac liberè cedo Papatui, & expreſsè renuncio loco, & dignitati, oneri, & honori, dans plenam, & liberam facultatem ex nunc Sacro Cætui Cardinalium eligendi, & providendi duntaxat canonicè univerſali Eccleſiæ de Paſtore*. Così egli. Di queſto Pontefice [d] hebbe à cantare lo Sciſmatico Dante, che à compiacimento di Ludovico [e] Bavaro ripoſe molti Papi nell'Inferno,

a *Jordanus in m.s. Vaticano n. 1960.*

b *An. 1294.*

c *Apud Ciacc. in Cæleſtino V.*

Formola della rinunzia del Pontificato.

d *Ita Ciacconius in Cæleſt.*

e *Vedi il Pontificat di Benedetto XII. to 3.*

Guardai, e viddi l'ombra di Colui,
Che fece per viltade il gran rifiuto.

Veramente gran ſcritture corſero in queſta età, e nel principio del ſeguente Secolo pe'l Mondo, ſe valida, e lecita foſſe à un Papa la rinunzia del Papato. Fùvi Chì ſoſtenne la ſentenza negativa con la forza di queſti [f] argomenti.

Papatus à ſolo Deo eſt, & quæ à Deo, vel ab alio ſuperiori committuntur, à nullo poſſunt inferiori removeri. Et ſic Papalis poteſtas, quæ à ſolo Deo committitur, à nullo inferiori removeri poſſe videtur. Item ex eo, quia nullus poteſt auctoritatem, & poteſtatem aliquam ſpiritualem auferre, quam conferre non poteſt. Sed auctoritatem Papalem nullus conferre poteſt, niſi Deus. Ergo neque eam auferre. Sed ſi teneret renuntiatio, auferretur

f *Hæc extant in libello quodam m. s. exiſtente in Bibl. Vaticana tranſmiſſo Romam Avenione*

Diverſità di ragioni, ſe il Papa poſſa rinunziare al Papato.

Pa-

CELESTINO V.

Papalis potestas: Ergo renunciatio non videtur fieri posse.

Item etiam Decretalis, Inter corporalia, expressè innuit, quod depositio Episcoporum, translatio eorum, & absolutio per cessionem soli Papæ est reservata, nec etiam ipsi conceditur, nisi in quantum Papa quodammodo Deus est, id est Dei Vicarius, ut patet ex textu. Ergo remotio Papæ, quia Papatus omnes dignitates excellit, per superiorem Papa voluit ipse Deus tantummodo fieri, id est per semetipsum: nulla enim ratio capit, quod Deus voluerit inferiores dignitates per ipsum Deum tantũ, aut per harum superiorem dignitatum tolli posse, nec per ipsum superiorem, nisi in quantũ ipse superior, scilicet Papa est Dei Vicarius; & tamen voluerit ipsum Papatum, quæ est summa dignitas, quæ propriè Christi est, nedum per inferiorẽ Deo, sed etiam per inferiorem seipsa dignitate tolli posse, & sic solus Deus videtur tollere posse Papatũ, & nullus alter, sicut multipliciter videtur colligi ex textu prædictæ Decretalis

Item ex eo, quod summa virtus creata per nullam virtutem creatam videtur posse tolli. Sed Papatus est summa potestas in creatura. Ergo per nullam virtutem creatam tolli posse videtur.

Item ex eo, quod nec Papa, nec tota creaturarum universitas potest facere, quod aliquis Pontifex non sit Pontifex. Ergo multo magis non videtur posse facere, quod Summus Pontifex non sit Summus Pontifex. Nam minus est tollere simpliciter Pontificem, quàm Summum Pontificem. Ergo cum simpliciter Pontificem nullus possit tollere, nisi Deus, nec Summum Pontificem videtur aliquis posse tollere, nisi Deus: quod fieret, si renuntiare posset ità, quod valeret.

Item ex eo, quod Papa non est Papa nisi per legem Divinam, & non per legem alicujus creaturæ, nec omnium creaturarum simul. Ergo nullo modo videtur, quod Papa possit eximi, quin sit Papa: nec enim Papa ex quo consensit, & subjecit se legi sponsæ, potest esse non Papa per aliquam creaturam, neque per omnes simul, ut videtur.

Item ex eo, quod nullus potest tollere votum alicujus, seù ab ipso absolvere, nisi ille, qui est supra votum. Sed Papatus est quoddam votum maximum super omnia vota: nam voves Papa de facto ipsi Deo, quod curam habebit universaliter gregis sui totius, scilicet universalis Ecclesiæ; & quod de ipsis reddet rationem. Ergo ab isto voto solus eum Deus absolvere posse videtur. Ergo de Papa nullus videtur posse fieri non Papa, nisi omnino à solo Deo aliqua ratione: nullus enim alicui obligatus potest ab obligatione seipsum absolvere, qua tenetur obnoxius, maximè superiori obligatus. Sed Papa nullum habet, superiorem, nisi Deum, & per Papatum se Deo obligavit. Ergo à nullo posse videtur absolvi, nisi à Deo.

Item ex eo, quod nullus videtur se ipsum absolvere posse. Sed si valeret renuntiatio, videtur quod seipsum posset absolvere.

Item ex eo, quod Papalis obligatio non videtur posse tolli nisi per majorem potestatem, quàm Papalis sit. Sed nulla potentia creata est major, quàm Papalis. Ergo fieri nou potest per Papam, nec per aliquid aliud, nisi per Deum, ut qui semel est Papa, non sit semper Papa, dum vivit, ut videtur.

Item ex eo, quod nulla dignitas Ecclesiastica post legitimam confirmationem potest tolli, nisi per ejus superiorem. Sed Papâ solus Deus est major. Ergo à solo Deo tolli posse videtur.

Item ex eo, quod Apostolus vult, & probat Sacerdotium Christi esse æternum: & ad vivere in æternum in Sacerdote sequitur ipsum esse Sacerdotem

dotem in æternum. Ergo nullo modo potest esse vita Summi Pontificis, & Summi Sacerdotis sine Summo Sacerdotio. Ergo renuntiare non potest, ut videtur. Et nimis extraneum, & à ratione remotum apparet, quod Summus Pontifex, qui est verus successor, & Vicarius Jesu Christi, qui est Sacerdos in æternum, possit absolvi ab alio, quàm ab ipso Deo: & quod quamdiu vixerit, non maneat Summus Pontifex: & quod aliquo modo possit esse vita Summi Sacerdotis sine Summo Sacerdotio, ut videtur.

Item ex eo, quod si diceretur, quod vita Summi Sacerdotis esset sine Summo Sacerdotio, argumentum Apostoli, ubi dicit, Secundùm legem Mosaicam plures facti sunt Sacerdotes; penitus nullum videretur esse, sed falsitatem contineret: Nam posset argui contra ipsum, quia Christus sempiternum habet Sacerdotium. Respondet Apostolus: Eo quod manet in æternum; Dico tibi, Beate Apostole, non est verum, quia potest in vita sua renuntiare, & non erit Sacerdos amplius. Ex hac positione, quod Papa renunciare posset, totius Scripturæ Sacræ, & verbi Apostoli falsitas sequi videretur: & ex multis aliis rationabilibus, & evidentibus causis hoc ipsum videtur verisimile, & justissimè in dubitationem deduci.

Mà à queste objezioni si oppose allora quasi tutta la corrente de' Dottori, e Pietro de Palude sopratutti compose allora un'egregio Volume *de Ecclesiastica Potestate*, che ritrovasi presentemente [a] manoscritto nella Biblioteca Vaticana. Era Pietro de Palude, communemente detto il *Paludano*, Francese nativo della Bresse, Professore nell'Ordine de' Predicatori, Dottor Theologo di Parigi, e riguardevolissimo in quella età per merito di gran dottrina, e per fregio di gran dignità, alla quale egli fù assunto in grado di Patriarca Gierosolimitano, onde meritevolmente S. Antonino [b] chiamòllo *Declaratorem, & Defensorem doctrinæ S. Thomæ*. Egli restrinse in due principali Capi tutta la lunga repetita serie degli accennati argomenti, cioè che *Potestas Papalis sit à Deo*, e che *Papatus sit vinculum divinum connectens Papam cum Ecclesia sponsa*, E così egli dottamente soggiunge, *Si potestas Papalis est à Deo, sicut potestas characteris Sacerdotalis, & Episcopalis, sicut Sacerdos, & Episcopus nulla renuntiatione possunt perdere claves ordinis, quin semper remaneant ille verus Sacerdos, ille verus Episcopus, quantumcunque perdant curam, & regimen suarum Ecclesiarum; ita Papa nulla renunciatione perdere poterit jus Papatus, nec potestatem Papalem, quam habet à Deo, nec claves Ecclesiæ commissas Petro per consequens, quin semper remaneat verus Papa: nec poterit esse alius verus Papa, eo vivente, ne sint duo capita in eodem corpore. Minor patet, quia Matrimonium, in quo est vinculum divinum, etiam non consummatum, nulla renuntiatione potest tolli. Ergo nec vinculum inter Papam & Ecclesiam, quia est vinculum divinum, si Papatus est de jure divino, nulla renunciatione, nec resignatione tolli potest. Dicendum est, quod Papa potest Papatui cedere, & cedens desinere esse Papa, si Cardinales acceptent, aliàs non. Sunt enim in acceptione Papatus duo, unum est jus suum, quod acquiritur; aliud est jus Ecclesiæ, cui obligatur: cuilibet autem licet renuntiare juri suo in omni eo, in quo non est alteri subditus, nec obligatus, cap. de Episc. & Cler. & C. de pact. l. Si quis in scribendo, si qui se semel obligavit, non se ad libitum liberaret. Ergo Papa Papatui ex parte quidem sua renunciare potest; sed quia semel obligavit se Ecclesiæ, ex illa parte renunciare non potest, nisi de assensu Cardinalium, qui in omnibus, quæ ad Papam spectant, vicem*

Eccle-

a Petr. de Palude m.s. Bibl. Vatic. sign. n. 4109. pag. 231.

b S. Antonin. 3. par. Chron. tit. 23. c. 11. §. 2.

CELESTINO V.

Ecclesiæ repræsentant: est enim Papa obligatus, ex quo acceptavit, Ecclesiam regere, nisi Ecclesia concordet (Concordare est verbum Gallicum, & est idem quod obligare) ipsum; & consequenter non videtur, quod renuntiare possit: sed consentientibus illis potest. Secundùm hanc distinctionem debet intelligi declaratio prædicta de renunciatione c. I. ubi dicit, Romanū Pontificem posse resignare, scilicet juri suo; sed non se posse excutere à jugo, nisi sponsa sua consentiente. Così egli, che posta tal dottrina, discende alla soluzione della contraria, dicendo, *Ad primam probationem in contrarium dicendum, quod non est simile de clavibus ordinis, quæ adhærent ossibus, & ipsa sequuntur; unde character Ordinis Sacerdotalis, & Episcopalis, sicut & baptismalis sunt indelebiles in animo. unde si resurgeret Episcopus, vel Sacerdos, verus Episcopus, & Sacerdos esset, potens conficere, ordinare, & confirmare, sicut prius. Unde prima potestas non debetur sedi, nec statui, sed personæ: cum enim moritur Curatus, vel Episcopus, successor non succedit ei in ordine, sed habet necesse ordinari. Sed Papalis potestas debetur Papatui, non personæ; unde non acquiritur per personalem consecrationem, sed eo ipso, quod aliquis est electus, in se acquirit, & habet illam potestatem, quæ semper remanet in ipsa sede, quæ non moritur, de rescriptis cap. si gloriosæ lib. VI. Esse autem in sede est humanum, & liberum dependens ex voluntate eligentium, & acceptantium: & quia nihil tam naturale est, quam unumquodque dissolvi eo genere, quo ligatum est, propter quod omnes obligationes, quæ solo consensu contrahuntur, consensu mutuo distrahuntur, & etiam dissolvuntur re existente integra: unde est, quod vinculum obligationis inter Papatum, & Ecclesiam solo consensu contrahitur, contrario consensu dissolvitur; & renunciando in manibus Cardinalium acceptantium desinit esse in Sede, & perdit per consequens potestatem, quæ remanet in Sede ex ipsamet successione; quod non potest dici de clavibus ordinis, quia illæ semper sequerentur personam, & nulli statui deberentur.*

Per id respondetur ad aliud de Matrimonio carnali, quia in eo per consensum mutuum per verba de præsenti, quæ sunt verum sacramentum, sequitur vinculum divinum, quod est subjectivè non in anima, sed in toto composito: unde tamdiu durat, quamdiu durat utrumque suppositum; sicut tamdiu manet Corpus, & Sanguis Christi sub speciebus, quamdiu manent species: unde illud vinculum, quod est quid divinum, est res sacramenti sequens nudum consensum. Sed Sacramentum, integratum in consensu & verbis, & in personis habilibus, non potest ab homine dissolvi secundùm illud: Quod Deus conjunxit, homo non separet. Sed consensus Cardinalium eligentium repræsentantium consensum sponsæ ex una parte, & consensus electi quasi sponsi ex altera per quæcunque verba expressus non est Sacramentum, nec etiam sacramentale; unde ex opere operato nullum habet effectum divinum quoad vinculum, sed remanet illud vinculum purè humanum solo consensu hominum contractum: unde consensu contrario potest tolli eadem ratione, qua & sponsalia de futuro, quæ non sunt sacramentum; unde non sequitur in sponsalibus aliquod vinculum divinum, propterea quod consensu contrario dissolvuntur saltem auctoritate Ecclesiæ, quæ tamen non posset hoc facere, si inde nasceretur divinum vinculum, sicut est in Matrimonio per verba de præsenti. Unde obligatio, quæ est inter Prælatum quæmcunque, & suam Ecclesiam magis assimilatur sponsalibus, quam matrimonio, quantum ad illud, quod dictum est: unde potestas Papalis, prout est in Sede Romana, habet fundamentum divi-

Eee num

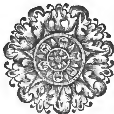
num, non humanum ; & ideò nunquam destruitur : sed prout est in persona, quæ in Sede solum per consensum humanum, habet fundamentum duplex, scilicet ipsum hominem, & illum consensum, quæ sunt destructibilia : unde, quolibet illorum destructo, destruitur potestas non in se, sed in illa persona, in qua erat per accidens, per hoc scilicet, quod erat in Sede. Nella medesima sentenza à lungo ancora [a] si stese il celebre Jurisconsulto Bolognese Gio. Andrea, ribattendo con nervorose ragioni le accennate addotte da' Contrarii.

Mà lo Scrittor Massimo del Christianesimo, che fù l'istesso Papa Celestino convalidò l'atto, anche avanti che'l facesse, decretando valida la rinunzia del Papato, com'espresse in una sua Decretale Bonifacio Ottavo nel tenore, che siegue [b] *Quoniam aliqui Curiosi disceptantes de his, quæ non multum expediunt, & plura sapere, quam oporteat, contra doctrinam Apostoli, temerè appetentes, in dubitationem sollicitant, an Romanus Pontifex (maxime cum se insufficientem agnoscit ad regendam universalem Ecclesiam, & Summi Pontificatus onera supportanda) renunciare valeat Papatui, ejusque oneri, & honori, deducere minus providè videbantur : Cælestinus Papa Quintus prædecessor noster, dum ejusdem Ecclesiæ regimini præsidebat, volens super hoc hæsitationis cujuslibet materiam amputare, deliberatione habita cum suis Fratribus Ecclesiæ Romanæ Cardinalibus (de quorum numero tunc eramus) de nostro, & ipsorum omnium concordi consilio, & assensu, auctoritate Apostolica statuit, & decrevit : Romanum Pontificem posse liberè resignare.*

Nos igitur, ne statutum hujusmodi per temporis cursum oblivioni dari, aut dubitationem eamdem in recidivam disceptationem ulterius deduci contingat : ipsum inter Constitutiones alias, ad perpetuam rei memoriam, de Fratrum nostrorum consilio duximus redigendum. Così egli.

a Io. Andr. commen. in 6 Decr. de renunciat. c. 1.

b In 6. c Quoniam de Renunciatione.



CA-

CAPITOLO XVI.

Bonifacio Ottavo di Anagni, creato Pontefice li 24. Decembre 1294.

Autori, Diversità de' Nomi, costumi, Heresie, e condanna della Setta de' Fraticelli. Dishumazione de' Cadaveri di alcuni loro Settarii. Celebre Bolla di Bonifacio Ottavo sopra la Podestà Pontificia.



RECORSERO intanto agli accennati Heresiarchi futuri, gli Heretici communemente detti *li Fraticelli*, nuovi Carpocrati della Europa, de' quali servìssi il Demonio, per indebolire prima il corpo de' Fedeli con esecrabili sporcizie, per doverne poi corrompere l'animo con diaboliche asserzioni. D'onde uscisse sì reagenìa più tosto di Bestie, che di Huomini, Chì fosse il loro Legislatore, e Capo, e Chì il Direttore, la diversità de' Scrittori dimostra, Che non vi fù Huomo così scelerato, che osasse dirsene l'Heresiarca, e Noi la rappresenteremo come Figlia di diversi Padri, e nata al Mondo, come quella degli Albigensi, dall'adunamento di differenti specie, che per non esser'elleno sane, non poterono non degenerare in un'horribile, e mostruoso composto. Il [a] Giordano ne rende autori due Religiosi Apostati Francescani Pietro di Macerata, e un'altro Pietro di Fossombruno: Niccolò [b] Eymerico un'Angelo Clareno: Il Blondi [c] li Seguaci dell' Antipapa Pietro della Cervara: Il Waddingo [d] Hermanno di Ferrara. Il Pelagio [e] alcuni Porcari, Pecorari, Muratori, e Ferrari: Genebrado [f] Dolcino Novarese, e Margarita sua Moglie: Sant'Antonino, [g] e il sopracitato Eymerico in altro luogo Pietro Giovanni Olivi: Il [h] Pratcolo Gerardo Segarelli Parmegiano: Il [i] Sandero Giacomo Giusto, e Bogonato, & altri altri, de' quali è più facile rinvenire l'Heresie, che il Nome: Poiche il Nome di questa Setta, e de' loro Autori fù cotanto diverso, che di essa, e di essi può dirsi ciò, che di Auxenzio Juniore disse S. Ambrogio, [k] *Nomina pro Regionibus habet*. Nelle parti Orientali della Italia ella nominòssi Setta de' Fraticelli, nelle Occidentali de' Fraticelli Spirituali, de' Pseudo Apostoli, e Bizochi, nella Francia Rinovazione de' Waldensi, nella Germania de' Beguardi ne' Maschi, e delle Beguine nelle femmine, ne' quali Tutti però fù una Heresia, e questa la più empia, la più sozza, e la più temeraria, che sin'hora habbia infuriata per la Europa, come quella che composta dalla colluvione di tutte le trascorse Heresie, non riconosceva vergogna ne' costumi, e ciascuno Compagno insieme, e Capo degli altri arrogavasi quell'audacia, che proviene da una moltitudine di Popolo impegnato, e precipitato nel mal fare. Nulladimeno con qualche ragio-

Autori della Setta de' Fraticelli.

a *Jord. m.s. in Vaticano n. 1960.*

b *Nic. Eymer. in Direct. Inquis. p 2.*

c *Blondus in Chronol.*

d *Wadd in annal. Minorum.*

e *Alvarus Pelag. de Planctu Eccl. lib 2.*

f *Genebr. in Clem. V.*

g *S. Antonin. p. 3. tit. 21. c 9 § 11.*

h *Prateol. in Elencho Heret. v. Pseudo Apostoli.*

i *Sand. her. 160.*

k *S. Ambr. epist. 23.*

Diversità de' loro Nomi.

ne può dirsi, che siccome la Heresia Albigense fù una corruzione della Manichea, così quella de' Fraticelli fosse una perversione dell' Albigense. Noi dunque ne descriveremo l'Heresie con l'annotazione precisa di que' principali Heresiarchi, che le composero, e da' quali fù in diversi luoghi, e tempi ò formata, ò accresciuta, ò divulgata la esecrabile assemblea, onde comprendasi dal Lettore, esser'ella stata un'aggregato confuso di tant' Heresie quanti Heretici, di tanti errori quanti Maestri, di tanti Seguaci quanti Capi, e più tosto Setta di molte Heresie, ch' Heresie di una Setta.

Auvertimento necessario per la indennità della Serafica Religione Francescana

Mà avanti di entrare nella narrazione delle cose proposte giudichiamo non tanto pregio della nostra Opera, quanto discarico della nostra obligazione, il premunire in questo luogo il Lettore con un'auvertimento, forse non somministrato da altr' Historici, che hanno preso à descrivere il principio, e'l progresso di questa, per altro incognita nella sua Origine, Heresia de' Fraticelli. Quando ella nacque, ò per meglio dire, quando ella si rese cognita, e publica al Mondo, sursero nel medesimo tempo importune, e infauste dissensioni trà i Religiosi Francescani circa la interpretazione della loro Regola, e circa la più stretta Osservanza di essa, e perche le domestiche contese non rare volte sogliono esacerbarsi più crudelmente, che le straniere, quindi auvenne, che quella Serafica Religione patisse dilaceramenti strani nel corpo de' suoi Figli, e presso gl'Ignoranti, ed incauti nella fama della sua Santità: onde provennero frà essi impensati Scismi, & eziandio più che civili discordie, abbandonando taluno il Sacro Habito, molti trapassando in altre forme di Religioni ò approvate elleno fossero, ò non approvate dalla Chiesa, & altri in fine framischiando agli errori privati qualche publica erronea dottrina ò in issfogo di passione, ò in esacerbamento di sdegno. Queste due guerre, cioè una nella Religione Christiana de' Fraticelli, l'altra nella Francescana ò de' Zelanti, ò de' Rilasciati, e Turbolenti, uscite ambedue fuori per opera del commune Nemico nel medesimo tempo, e nella medesima Italia, fecero quello strepito pe'l Christianesimo, che sogliono fare per l'aria due turbini contrarii, ad ambedue de' quali si attribuisce bene spesso la ruina degli Edificii, bench'ella provenga da un solo. Onde con dolorosa commemorazione da qualche poco accorto Scrittore fù ad alcuni Francescani attribuita la origine della Heresia de' Fraticelli, la quale, come veniam pur'hora di dire, ella è così incerta nel suo Heresiarca, come incerta habbiamo notata, e descritta quella degli Albigensi. Mà il Demonio, che con arte sottilissima d'inganno confuse allora pe'l Mondo il sorgimento contemporaneo della empietà de' Fraticelli da una parte, e delle agitazioni domestiche de' Francescani dall'altra, hà propigata poi egual fraude nelle pagine di qualche Historico, che hà voluto dedurre la Origine di questa Heresia dall'Ordine Serafico di essi, che come in altro [a] luogo si disse, fù con particolarissima providenza suscitato dal Cielo per l'abbattimento degli Heretici. Non però devesi cotanto impugnare il falso, che in qualche parte pregiudicar si debba al Vero: e però, benche Noi ammettiamo qualche disordinamento di massime, e di costumi in talun Francescano ò refrattario di testa, ò indocile di disciplina, ò impetuoso di passione, e consequentemente condannato dalle Bolle de' Papi, & esecrato dal Christianesimo, nulladimeno nissun di essi fù Capo, & Heresiarca della Setta, onde da una Religione così dotta, e così Santa sia provenuta

a *Vedi in questo tomo 3. la pag. 225.*

venuta una Congrega di gente così vituperosa,& ignorante, e da un'albero inaffiato dalle piaghe del Redentore proceduto sia un frutto cotanto esecrabile d'Inferno. [a] *Initio annuntiationis Evangelicæ*,dice un grave Autore, *cum verbum Domini Judæis, & Ethnicis prædicaretur, duo electi sunt Apostoli Petrus, & Paulus: Cum mundus in tanta prolapsus esset vitia, & Dominus pietate motus illum voluit reformare, non elegit unum tantùm, sed duos: unum Cherubicum, alterum Seraphicum, Dominicum, & Franciscum; duo corpora, sed unam animam*, Così egli; [b] *Duo hi*, soggiunge il Bozio, *Dominicus, & Franciscus, ordinum Religiosorum inter suos primi authores, & institutores, meritò vocari possunt duæ olivæ, & duo candelabra in conspectu Domini terræ stantia, de quibus in Apocalipsi. Ab his enim verè dicta est Ecclesia Dei, domus ruinam quodammodo minans, institutis suis, & cœlestis vitæ innocentia sustentari*; e con più veneranda testimonianza S. Antonino, [c] *Equidem divina providentia, quæ perpetua mundum ratione gubernat, minus in necessariis deficiens, quàm natura; sed omnia suaviter disponens, unicuique opportuna tempore suo concedens, animadvertens Pontifices loca tenentes Apostolorum, Parochialesque Sacerdotes successores septuaginta duorum Discipulorum, quos ad prædicandum Dominus Jesus Christus eligens, destinarat per orbem, ab officio prædicationis quasi cessare, & multo magis ab hæresum extirpatione, & in zelo animarum tepescere: Ecclesiæ suæ Sacrosanctæ affluenter providit, suscitando tempore illo ordinem Mendicantium, qui his tam solerter, quàm ardenter insisterent. Hic ordo bifariam distinctus invenitur, in Prædicatores videlicet, & Minores*. Così egli. Mà se ben l'uno, e l'altro di questi due Sacri Ordini per se medesimi co' loro egregii fatti bastantemente perorino in vantaggio di propria lode, onde vano apparisca ogni altro fregio di mendicata eloquenza, nulladimeno il Francescano, sopra cui cade in questo luogo il discorso, egli è cotanto immune dall'esser esso incolpato in qualche suo figlio di Heresiarca de' Fraticelli, anzi che à S. Gio. di Capistrano in gran parte si ascrive l'abbattimento di essi, e la total profligazione di tutta quella abominevole canaglia: e'l racconto de' futuri successi ce ne porgerà di luogo in luogo pronta testimonianza di prove. Noi dunque di questa Setta produrremo gli Autori, e gli Heresiarchi, siccome li rinveniamo annotati da quegl'Historici, il cui nome religiosamente sempre registriamo nel margine. Se frà essi rinverrassi qualche figlio di S. Francesco incolpato come Capo de' Fraticelli, la fede ne sia presso l'Autore, che'l dice, e non presso Noi, che ne referiamo il detto, anzi da Noi il Lettore Christianamente riceva un pronto antidoto à questa sinistra impressione contro la Religione Serafica, nel libro, di cui diamo solamente una breve notizia sì per la prolissità, in cui egli si stende, come perche *non omnia possumus omnes*; E questi si è un Volume di Antonio Hiqueo Hibernese Francescano, che degnamente si prese à difendere la sua Religione da alcune imposture, prefigendo al libro il Titolo di *Nitela Franciscanæ Religionis*. [d] *Antonius Hiquæus Hibernus Tuomoniensis*, dice di lei il suo fedele Amico, e Compagno Luca Waddingo, *Vir doctissimus, omni eruditionis genere ornatissimus, prosa, & metro disertissimus, Philosophia, Theologia Scholastica, morali, Sacra Scriptura, Conciliis, Sanctis Patribus, jure Canonico, Historica Ecclesiastica, & fidei controversiis apprimè versatus. Ego hominem Anno 1619. Coloniæ postquam illic, & Lovanii per aliquot Annos Theologiam publicè professus erat, Romam evocari curavi, ut mul-*

a *Corn. Mussus Bitontinus to.2. Conc. Dom.2 post Pasch.a p.1.*

b *Thomas [Bozius] li. 7. de signis Ecclesiæ c.1.*

c *S. Antonin. in Chron tit.23.c 1.*

Notizia dell'Autore, e del Libro intitolato Nitela Franciscanæ Religionis.

d *Lucas Wadd. in lib. de Scriptoribus Ord. Min. pag.13. Romæ impressu an.1650.*

ut multa in Religionis ornamentum molienti esset adiutorio, & solatio. Et quidem utrumque mibi præstitit per annos multos, tum in Monte Janiculo ad S. Petri Montis aurei, tum in hoc Collegio S. Isidori, utrobique cohabitanti peramanter. Nullus eo affabilior: nullus humilior, nullus in studiis magis assiduus. Per integros menses hærebat Domi, per diem universum vel studebat, vel orabat. Humilia cœnobii officia lubenter subibat, Collegii regimen, omnemque dignitatem constanter abhorrens: discipulis, quos multos optimè instruxit, virtutis semper præivit exemplo. Tantæ virtuti, tantæ doctrinæ universum applaudens sodalitium omnium suffragiis electus est in comitiis generalibus Romanis Anno 1639. Ordinis Definitor. Omnibus gratus, omnibus amabilis, doctissimas has posteris reliquit elucubrationes; E quì doppo la enumerazione di molti eruditi volumi il sopracitato Waddingo ripone quello, di cui parliamo, *Nitelam Franciscanæ Religionis, opus doctum, & argutum, quo eamdem Religionem à multis injuriis ultro illatis acriter defendit, eamque à tot indignis maculis, quibus N. N. illam aspersit, graviter abstergit. Prodiit opus Lugduni anno 1627. sumptibus Claudii Landry sub nomine Dermicii Thadæi, sub quo audivit in sæculo. Intipit, Judicii series est.*

Decessit Hiquæus, siegue il Waddingo, *omnium suorum consodalium magno mærore, & meo quidem luctu, qui optimi amici, fidissimi consocii jacturam ægrè sustinui, Anno 1641. die 26. Junii, sepultus ad dexteram porta templi, qua ex Sacrario introitur in templum, inter parietem, & sepulchralem lapidem sui dignissimi Magistri Hugonis Cavelli Archiepiscopi Armachani. Hoc ejus legitur Epitaphium.*

Fr. Antonio Hiquæo Hiberno,
Viro Doctissimo, & Religiosissimo,
Sacræ Theologiæ Professori
Emerito, totius Ordinis Definitori,
Socio gratissimo,.
Amico optimo Mærens posuit
Frater Lucas Waddingus
Ædis Præfectus
Obiit Anno 1641. die 26. Junii.

Così il Waddingo. In questo Libro dunque rinverrà à pieno il Lettore, onde [a] sodisfarsi della innocenza provata de' Religiosi Francescani circa la Origine de' Fraticelli, al cui racconto presentemente Noi ci accingiamo nel tenore, e forma, che siegue.

E primieramente ben [b] si ripone per Autore, & Heresiarcha de' Fraticelli Hermanno Pongilupo Ferrarese, che condannato più volte, mentr'egli visse, dagl'Inquisitori Cattolici, e dolosamente più volte abjurata la Heresia, fù finalmente sepolto in Chiesa, mà dalla [c] Chiesa dissepolto doppo trent'un'anno per comandamento di Bonifacio Ottavo, e gittatene al vento le ceneri. Rinovò l'empio gli abominandi errori degli antichi Gnostici, e [d] *Secta ab ipso informata veterum Gnosticorum, nocturna conventicula, & promiscuam in iis libidinem renovabat*: e di esso, e de' suoi seguaci, si soggiunge dagli accennati Historici, *Cremabant unum ex Infantibus sic procreatis, cineribusque in cadum conjectis, ac vino super infuso, inde Novitii initiabantur. Addebant, Christianorum nemini licere quicquam habere proprii, nec Respublicas administrare, vel magistratus gerere, & propugnabant demum,*

a *In lib. citato pag. mihi 85.*

Hermanno Ferrarese Autore de' Fraticelli.

b *Ita Prat. li. 6., & 8. Bergomas an. 1298 Crantius in sua Metropoli li. 8. c. 54. Lutzembur. li. 2. Bellarmi. 2. par. Chronol. an. 1386. Angelus de Paz to. 1. in Symb. li. 9. c. 20. Sand an. 1203. Gonzalvus Tiesas in vita Bonif. Octavi Binius in eumdem Gualterus sec. 1200 Palmerius an. 1299. in Chronol. Sabellicus Enead. 7. li. 7. Platina in Bonif. Octavo Genebr. anno 1297 & alii apud Dermicium Thadæi in Nitela Francis. c. 2. pag. mihi 85.*

c *Bernard. Guido in Chron. Rom. Pontif.*

d *Jo. Bap. Pegna de Atest. Prin. li. 3 & Prateolus, & Bernardus Lutzemburgus in catal. Hæret. & alii superius citati.*

demum, Animas Sanctas non frui Dei visione ante Diem Judicii, Errore [a] già antico di Tertulliano, e del quale parleràssi ben presto in altro [b] luogo.

Restauratore de' Fraticelli nell'ordine de' Tempi ben può annoverarsi Gerardo Segarelli Parmegiano, mà nell'ordine della empietà ben può egli dirsi Antesignano di tutti, se riguardasene la sceleratezza, la lascivia, e la pazzia, onde apparisca, Quanto con la Heresia stravolga il Diavolo non solamente li sentimenti razionali, mà eziandio li naturali, & animali dell' Huomo. Egli rigettato, come inhabile, da' Frati Minori, a' quali [c] domandò l'habito Religioso, insofferente della repulsa inventò nuovo habito, e nuova Religione, mà l'una, e l'altra cotanto strana, che Noi nel descriverne il racconto non possiamo in un certo modo contenerne le risa. Egli primieramente vestissi di un' habito curto, rozzo, e bianco con due gran zoccoli a' piedi scalzi, e con una lunghissima capigliatura, e barba, nella qual foggia, diceva, esso imitare gli Apostoli, e'l loro portamento. Quindi [d] *vendita domuncula sua, & accepto pretio stetit super lapidem, super quem antiquitus Potestates Parmenses concionari solebant, & habens denariorum sacculum, non dispersit, & dedit pauperibus, nec Congregationi pauperum affabilem se fecit, sed vocatis ribaldis, qui ibi prope in platea ludebant, sparsit inter illos alta voce dicendo: Quicunque vult, accipiat, & habeat sibi. Collegerunt itaque valde citò ribaldi denarios illos, & iverunt, & luserunt ad taxillos, & isto audiente, qui dederat, blasphemaverunt Deum viventem*. In oltre per imitare Christo, egl'in età provetta fèssi circoncidere, e quindi per imitare i fanciulli di Christo laudati [e] nell'Evangelio, facevasi spesso involger tutto, come i Bambini, frà le fascie, con solamente fuori delle fascie la capigliara, e la barba, riporre in Cunnola, dimenare in essa, & addormire al canto di vaga Nutrice, dalle cui mammelle lo scelerato poi suggeva il latte, non tanto in alimento di vita, quanto in eccitamento di vizio, e di lussuria, in cui potere poi tutto si dava questo barbuto fanciullo, figlio di latte, e Padre di sozzure. Se tal'egli era in questa sua hipocrita puerizia, arguiscasi pure, quanto malamente egli crescesse in lascivia nella Gioventù sfrenata delle sue passioni. Dolcino di Novara, e Margarita sua Moglie furono i di lui non sò se forieri, ò compagni, e con truppa di seguaci avidi nel male, e pronti nell'eseguirlo, hora vagavano per la Italia nell'habito già descritto, e chiamavansi *Apostoli di Christo*, hora vagivano frà le Cunnole nel portamento già riferito, e nominavansi *Fanciulli dell'Evangelio*, tanto nella predicazione sacrileghi, quanto temerarii, e infami nella innocenza di quella età, ch'essi rappresentavano: [f] *Omnia communia esse docebant, etiam Uxores*: Soggiungevano, Dio Padre haver governato il Mondo con rigore fin'alla incarnazione del Figlio, il figlio con grazia, e sapienza fin' à que' correnti tempi, quando finalmente era sceso in Terra lo Spirito Santo, che tutto amore, e carità tali gli altri voleva, qual'esso era, onde inferiva, *Vigente Regno caritatis, illicitum esse denegare, quidquid ex caritate postularetur, adeoque promiscuam virorum, fœminarumque commixtionem, cum ex caritate fieret, peccatum non esse, sed actum caritatis*. Quindi predicavano, li Mariti senza il consenso delle Moglie, le Mogli senza il compiacimento de' Mariti, potere abbandonare lo stato matrimoniale, e passare alla loro Setta; Esser'evacuata la Podestà del Pontefice Romano, Tutti li Prelati delle Chiese tanto maggiori, quanto

to

a *Vedi il to.1.pag.115.*
b *Vedi il Pont. di Giovanni XXII.to.3.*

Gerardo Segarelli Fazionante frà i Fraticelli.

c *Omnia hæc habentur ex Salimbene de Adam Ordinis Minorum, qui Segarellū vidit in Codice m.s., quem ex Bibl. Card. Sabellii laudat Franc. Pegna Comm. 37. in par 2. Directorii Inquis. & ex S. Antonino in Chr p.3. tit.21 c.1.§.1. & ex Nic. Eymer. par.2. direct. Inquis.*
d *Eymer. in Direct. p.2. quæst.12.*
Matth. c.18.

a *Matth. c.18.*

Dolcino, e Margarita altri Settarii de' Fraticelli, e loro Heresie.

f *Ibidem.*

to minori, doppo S. Silvestro, essere tanti Seduttori, alla sola eccettuazione di Pietro de Morrone, che fù Celestino V., da essi empiamente vantato come Approvatore della nuova loro Religione, Tanto valere avanti Dio la Orazione in una Chiesa, quanto in una Stalla, E' cosa lecita sempre fingere la fede avanti gl'Inquisitori, pur ch'ella in cuore persistesse salda, e costante. Mà il fine di una tanta sozzura, e di cotanto sacrileghe bestemmie fù il fuoco, dove [a] finì i suoi giorni il Segarello, preso prima per comandamento di Fr. Manfredo Inquisitor Domenicano, e di Opizone di S. Vitale Vescovo di Parma, da' quali fù consegnato al Magistrato per la esecuzione della pena.

a 18. *Julii an. 1300.*

Beguine, e Beguardi, e loro Heresie.

Li Beguardi [b] finalmente, e le Beguine furono insieme rampolli, e radice di questa Setta, e siccome è ignota la origine del loro nome, così ignoto si rende, s'essi fossero ò aggregati, ò aggregatori de' Praticelli. Diconsi loro Capi Giacomo Giusto, e Bogonate, onde Beguardi si dissero gli huomini, [c] e Beguine le Donne, e per la Germania infuriarono in maggior moltitudine di Seguaci, e dalla Germania divulgarono quegli esecrabili errori, che meritarono poi una famosa condanna da Clemente Quinto, e dal Concilio generale di Vienna; Eglino dicevano [d] *Primò, Quod homo in vita præsenti tantum talem perfectionis gradum potest acquirere, quòd reddetur penitus impeccabilis, & amplius in gratia proficere non valebit. Nam* (soggiungèvano) *si quis semper posset proficere, posset aliquis Christo perfectior inveniri.*

b *De his vide fusius S. Antoninum in Chr. p. 3. tit. 21. ca. 111. §. 12. & Card. Io. à Turrecremata in Summa de Eccl. p. 2. li. 4. c. 36.*

c *Vide Oct. Jaderc. in Catal. Hær. 14. sæc.*

Giacomo Giusto, e Bogonate, Beguini, e loro Heresie.

d *C. ad nostrum de Hæreticis.*

Secundò; Quod jejunare non oportet hominem, nec orare, postquam gradum perfectionis hujusmodi fuerit assecutus: quia tunc sensualitas est ita perfectè spiritui, & rationi subjecta, quòd homo potest liberè corpori concedere, quicquid placet.

Tertiò, Quòd illi, qui sunt in prædicto gradu perfectionis, & spiritu libertatis, non sunt humanæ subjecti obedientiæ, nec ad aliqua præcepta Ecclesiæ obligantur: Quia, eglino replicavano, *Ubi Spiritus Domini, ibi libertas.*

Quartò, Quòd homo potest ita finalem beatitudinem secundùm omnem gradum perfectionis in præsenti assequi, sicut eam in vita obtinebit beata.

Quintò, Quòd qualibet intellectualis natura in se ipsa naturaliter est beata: quodque anima non indiget lumine gloriæ ipsam elevante ed Deum videndum, & eo beatè fruendum.

Sextò, Quòd se in actibus exercere virtutum, est hominis imperfecti, & perfecta anima licentiat à se virtutes.

Septimò, Quòd mulieris osculum (cum ad hoc natura non inclinet) est mortale peccatum: Actus autem carnalis (cum ad hoc natura inclinet) peccatum non est; maximè cum tentatur exercens.

Octavò, Quòd in elevatione Corporis Jesu Christi non debebant assurgere, nec eidem reverentiam exhibere: asserentes, quòd esset imperfectionis eisdem, si à puritate, & altitudine suæ contemplationis tantùm descenderent, quod circa Ministerium, seu Sacramentum Eucharistiæ, circa Passionem humanitatis Christi aliqua cogitarent. Soggiungesi nell'allegata Clementina, che sotto specie di Santità li Beguardi, e le Beguine dicevano, facevano, e commettevano enormissimi eccessi in grave offesa della Divina Maestà, e scandalo de' Popoli: e [e] Alvaro Pelagio Autore Contemporaneo à questi successi asserisce, che da Dolcino provenisse questa pestifera dottrina de

e *Alv. Pelag. de planctu Eccl. li. 11. c. 52.*

Spiritu

Spiritu Libertatis, onde ne' Popoli si estinse il rimordimento della coscienza per ogni qualunque peccato, e specialmente di ogni qualunque lascivia: e Religioso esso de' Frati Minori attesta, che molti Apostati di quel sacro, e dotto Ordine si gittassero precipitosamente in preda alla libertà di questa Setta, e di alcun di essi così egli tiferisce, [a] *Finis talis Spiritus libertatis caro est, & non spiritus. Tempore meo in Provincia B. Francisci multi sæculares, & Fratres Minores pro isto carnali spiritu libertatis per Inquisitores hæreticæ pravitatis incarcerati fuerunt: inter quos fuit quidam Frater noster, qui propter perfectionem, quam ostentabat, Apostolus dicebatur, qui ibi caput fuit istius erroris: Qui, cum essem Novitius, & consulerem eum, credens eum virum perfectum, super quadam mea tribulatione, subridens dixit mihi, Quod ipse tribulari non poterat: Quod verbum non intelligens, ipsum mirabilem hominem reputavi: sed cum captus esset pro isto spiritu libertatis, intellexi verbum suum occultum, quod ideo non poterat tribulari, quia faciebat, quidquid sibi caro, & sensualitas suggerebat, servus carnis, liber à Justitia. Iste in carcere Fratrum mortuus fuit Florentiæ, si verè pœnitens, nescio*. Così egli.

a Idem ibidem.

Costumi de' Fraticelli, che si creano un Papa della loro fazione.

Hor'essendosi descritte le parti di questo Tutto, cioè le diverse Heresie, & Heresiarchi, da cui fù composta la Setta de' Fraticelli, convien vedere, quanto questo Tutto fosse tutto difforme, e abominevole ne' costumi, quand'egli di già si è rappresentato cotanto dissonante, e brutale nelle massime. E come ch'è più facile à molti, che à pochi, perdere la vergogna, quindi auvenne, che la fazione tanto più crescendo in audacia, quanto più cresceva in numero, e quanto più in numero, tanto più in volontà, e in libertà di far male, finalmente ella giungesse con sacrilego attentato ad eleggersi un Papa dentro la medesima Chiesa di S. Pietro in Roma, quale fù un Religioso Apostata Provenzale, chiamato Frà . . . . . de Bodicis, che fù esaltato à quella ideale Dignità di falso Pontificato da cinque Sacerdoti Fraticelli, e tredici Beguine, [b] *Constituentes sibi Papam*, dice S. Antonino, *vel potius Antichristum, Episcopos, & Sacerdotes, & per domos muliercularum Dogmata sua docent, & Sacramenta ministrant filii Diaboli*. Il Sandero precisamente soggiunge, [c] Che quei Fraticelli, i quali habitavano nella Terra di Poli prossima à Roma, esecrassero in particolar modo il Pontificato Romano, come decaduto, e corrotto dalla maestà delle grandezze, e dalla copia degli ori, è dicessero, *Nullum fuisse Pontificem verè Vicarium Christi, nisi eos, qui paupertatem Christi imitati sunt*: il che medesimamente riferisce il [d] Platina, e Noi nell'accennata Terra habbiamo più volte que' Ridotti veduti, dove, fra' Paesani è fama, che si convocassero i Fraticelli per le loro esecrabili Adunanze. Perloche c'induciamo à credere, che questa Setta non solamente foss'ella composta di gente abjetta, e rozza, come spesso afferma il sopracitato Pelagio, mà di persone ingegnose, se ben prevaricate d'ingegno nel male, mentre le loro proposizioni, e circa l'autorità Pontificia, e circa l'Essenza della Chiesa Cattolica, la Validità de' Sacramenti, la impeccabilità dell'Huomo, la Beatitudine humana, e la Evangelica perfezione non ammettono Soggetti deboli nella indagazione di esse, bench'elleno si asseriscano con dogmi falsi, & heretıcali. Era la Setta composta di Huomini dotti nel mal consiglio, e di plebaglia temeraria, e pronta nell'eseguirlo, e bench'ella fosse vile di nascita, crebbe, al solito di ogni Heresia, in altezza di questioni, mà sempre col tarlo della Hipo-

b S. Antonin. in Chr. par. 3. tit. 21. c. 5. §. 1.

c Sand. hær. 180.

d Platina in Paulo II. e vedi il Pontificato di Paolo II 104.

Hipocrisia, e della lussuria, per cui ritrovossi fracida, e guasta nelle sue medesime speculazioni. Onde cose horride de' Fraticelli raccontansi nelle Historie, che meglio sarebbe il tacerle, che il referirle, se il riferirle non eccitasse l'animo del Lettore all'aborrimento di esse.[a] *In locis abditis*, dice il Prateolo, *tale ab eis perpetrabatur scelus, ut vocatæ de industria ab eisdem, & seductæ speciosiores quædam Viduæ, & Virgines, cum in ea ipsa antea venirent Sacerdotes, & ejus Sectæ Clerici, januis clausis divinas laudes ad comparandam fidem ex Christiano ritu cantabant. Quibus circa noctis medium peractis, Sacrifici alta voce commonebant, Binos debere, masculum videlicet, & fœminam, Sancto Spiritu invocato, in copulam carnalem commisceri. Quo dicto, & luminibus extinctis, Quilibet sibi proximam mulierem prosternebat: etsi ex tali concubitu mulier concepisset, Infans genitus in eam speluncam deferebatur, quousque animam exhalabat. Isque in cujus manibus expirabat, inde maximus Pontifex creatus habebatur.* Così il Prateolo de' Fraticelli. [b] *Bonifacius VIII.*, soggiunge altre volte l'allegato Giordano, *damnavit Sectam Fraticellorum, sive Bizochorum dictorum: & cum inquireret contra eos per Inquisitores, recesserunt de Urbe in Siciliam, & ibi, postquam satis comederunt, & biberunt, surrexerunt ludere, & tubis arundineis tubicinare, dicentes: Exultet Ecclesia meretrix, exultet; & fractis tubis, & uno calice in contemptum Romanæ Ecclesiæ, transiverunt in Græciam, & suos errores ibi publicarunt. Papa autem prædictus mandavit Patriarchæ Constantinopolitano, & Archiepiscopis Patracensi, & Atheniensi, ut contra eos, & eorum receptatores, & fautores procederent, & in Achajam se receperunt.* Quindi il Pontefice spedì una formidabile Bolla in notificazione, e condanna della loro Heresia, acciò publicamente diffamato ne fosse il nome, esecrata la condotta, & eternamente suppressa la Setta, [c] *Nuper ad Audientiam nostram pervenit*, dice la Bolla, *quod nonnulli in viam Cain noviter abeuntes, errore Balaam effusi mercede, & contradictione Chore incendio perituri, quasi nubes sine aqua, quæ circumferuntur à ventis, infructuosi, ut arbores autumnales, sicut errantia sydera, quibus in æternum tenebrarum procella servantur: & novis adinventionibus cæcitatis, æternis suppliciis non contenti, conantur in proximos contagionis venena diffundere, ut ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine ipsos deducant, ubi error inhabitat sempiternus. Accepimus namque, quod nonnulla persona se contra sanctam Catholicam Ecclesiam Romanam erigentes, etiam sexus fœminei dogmatizant, se ligandi, & solvendi claves habere, pœnitentias audiunt, & à peccatis absolvunt, conventicula non solum diurna faciunt, sed nocturna, in quibus de suis pravitatibus conferunt, & de erroribus conveniunt in idipsum, & prædicare præsumunt; tonsura clericali contra Ritum Ecclesiæ abutentes, Spiritum Sanctum se dare per impositionem manuum mentiuntur, & exhibendam soli Deo, & non alteri, cujuscunque fuerit conditionis, dignitatis, & status: Efficaciores etiam illas orationes affirmant, quæ à nudatis toto corpore offeruntur: mulieres invicem se desponsant: dicunt, fidelibus operari manibus non licere: mares nudi hujusmodi sectæ damnatas fœminas antecedunt, & in dicta Sancta Ecclesia ligandi, atque solvendi fore abnegant potestatem; non solum præmissis, & aliis novis obvoluti, quibus erroneè adhærentes ipsa sustinent, & defendunt, sed & nonnullis erroribus, quos vetustas damnata produxit. Inter quos aliqui esse dicuntur Apostatæ, qui professi fuerant in ordinibus* appro-

a Prateolus v. Fraticelli.

b Jord. in m. s. apud Rayn. an.1297. n. 55.

Bolla Pontificia contro li Fraticelli.

c In Bull. in Bonif. VIII. quæ incipit nuper ad Audientiam, & vide epist. Bonif. VIII. 86. ti.11.

approbatis, qui sagittas pestiferas cordibus simpliciorum infligunt &c.
Commissi ergo nobis universalis Ecclesiæ cura regiminis, & Apostolicæ solium dignitatis nos agunt, & pungunt, & hortantur instanter, ut talibus, qui inconsutilem Domini tunicam dissuere moliuntur, salubribus remediis obviantes, insaniæ tantæ malum nostro intuitu, divina nobis assistente gratia, dissipemus. Quapropter hujusmodi sectam, tam hæreticam, quam insanam, de fratrum nostrorum consilio omnino damnantes, damnatam, & hæreticam nunciamus, & universis Christi fidelibus Ecclesiasticis, vel mundanis, cujuscunque fuerint dignitatis, conditionis, aut status, districtè præcipimus, ut mortale hujusmodi virus abjiciant, & talia nefanda credentibus nullum per se, vel per alium publicè, vel occultè præstent auxilium, consilium, vel favorem, & ut non receptent eosdem: Ecclesiarum verò Prælatis, & etiam Inquisitoribus hæreticæ pravitatis auctoritate Apostolica institutis ubilibet, & instituendis in posterum districtius injungentes, ut contra tales, sicut contra hæreticos, auxiliatores, consiliatores, receptatores, & fautores eorum debitum sui officii diligentius exequantur, quos puniri volumus sententiis, pœnis, & mulctis illatis ipso jure, & inferendis per Apostolicas Canonicas Ecclesiasticas, & sæcularium Principum sanctiones, præsertim quondam Friderici olim Romanorum Imperatoris tempore, quo idem in devotione Romanæ Ecclesiæ persistebat, contra hæreticos, seu quorumcunque ratione pravitatis hæreticæ ordinatas. Così il Pontefice, che spiegando altre Costituzioni de' suoi Antecessori, in tal forma prescrisse degli Heretici, e de' loro figli; [a] *Statutum felicis recordationis Innocentii, & Alexandri prædecessorum nostrorum: ne videlicet hæretici, credentes, receptatores, defensores, & fautores eorum, ipsorumque Filii usque ad secundam generationem ad aliquod beneficium Ecclesiasticum, seu publicum officium admittantur: quod si secus actum fuerit, sit irritum, & inane: primum, & secundum gradum per paternam lineam comprehendere declaramus: per maternam verò ad primum dumtaxat volumus hoc extendi. Hoc sanè de filiis, & nepotibus hæreticorum, credentium, & aliorum hujusmodi, qui tales esse, vel tales etiam decessisse probantur, intelligendum esse videtur: non autem illorum, quos emendatos esse constiterit, & reincorporatos Ecclesiæ unitati, & pro culpa hujusmodi ad mandatum Ecclesiæ pœnitentiam recepisse: quam ipsi vel jam perfecerunt, vel humiliter prosecutioni ejus insistunt, vel parati fuerint ad recipiendam eamdem.* Così egli. Quindi per la loro inquisizione egli spedì Commissarii per tutte le Città della Italia, & all'Inquisitor Frà Matteo di Chieti questa lettera scrisse nel seguente tenore,

a Hanc refert Eymer. par.2. Direct. c.15. pag. 109.

Bonifacius &c. Mattheo de Theate Ordinis Minorum Inquisitori hæreticæ pravitatis in Provincia B. Francisci.

AD [b] *nostram nuper audientiam est deductum, quod nonnulli diversarum Religionum Apostatæ, nec non & alii nullam de approbatis religionibus professi, qui Bizochi, seu alio nomine, se appellant; non obstante prohibitione, seu ordinatione, alias tam per Nos, quam per alios ex Prædecessoribus nostris facta, & habita circa tales, in montibus Aprutinis, seu in illis finibus Aprutii, & Marchiæ Anconitanæ, ac terris circumpositis finibus illis se, tanquam in cubilibus Struthionum, in vestimentis ovium receptantes; velut lamiæ nudatis mammis catulos suos lactant, dogmatizando palam diver-*

b Bonif. VIII. epist. 170. lib.3.

diversos hæreticæ pravitatis errores, tamquam diversas habentes facies, licet caudas habeant invicem colligatas. Hi enim, ab utero matris Ecclesiæ pertinaciter aberrantes, acuunt linguas suas, quibus corda vulnerant infirmorum, studentes animas interimere simplicium, quasi unà cum ipsis perditionis laqueo se suspendant. Quare Nos considerantes, quod talium pestis serpit ut cancer, manusque ipsorum sunt Esau, quamquam vox eorum vox Jacob aliquando videatur, discretioni tuæ, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus ad hujusmodi loca te personaliter conferens ad inveniendas, & capiendas, & ad nostram præsentiam deducens personas hujusmodi, vulpes quidem demolientes vineam Domini Sabaoth; & ad profligendas eas de suis latibulis, velut feras Sylvarum, humanas animas sitientes, cautè, viriliter, & solerter intendas, contra dogmatizantes, & pestilentes hujusmodi, tamquam contra Hæreticos, nec non contra eorum receptatores, atque fautores, auctoritate nostra constanter, & magnanimiter processurus, &c. E principal cura degl'Inquisitori fù di purgare non tanto lo Stato della Italia dalla impurità dell'Heresia, quanto di supprimere dagli stati della Italia la memoria istessa di tal Heresia. Ond'eglino fecero dissotterrare [a] il Cadavere di Hermanno Ferrarese, adorato da quel Popolo per Santo, diroccandone l'Altare, e dispergendone al vento le ceneri, insieme con quelle di una Donna Inglese, che si era annunziata come Spirito Santo incarnato per la salute delle Donne, ch'ella haveva battezzate nel nome del Padre, del Figliuolo, e del suo. [b] *Venit de Anglia Virgo decora valde*, dice un Chronista, *pariterque facunda, dicens Spiritum Sanctum Incarnatum in redemptionem mulierum; & baptizavit mulieres in nomine Patris, Filii, et sui. Quæ mortua ducta fuit in Mediolanum, ibi & cremata, cujus cineres Frater Joannes de Wissembure Ordinis Fratrum Prædicatorum se vidisse pluribus referebat.* Dalli quali giusti risentimenti di Apostolico zelo combattuti, mà non abbattuti li Fraticelli si [c] rifugiarono, come si disse, nella Sicilia, e quindi ancora costretti dagl'Inquisitori à partirsi, eglino adunatisi à consiglio, e divorato doppo il consiglio un lauto pranzo, disperatamente rabbiosi cantarono nel fine della mensa in obbrobrio della Chiesa Romana un'Hinno che incominciava *Exultet Ecclesia Meretrix, Exultet, et fractis tubis, & uno Calice in contemptum Romanæ Ecclesiæ in Græciam fugerunt, erroresque suos ibi publicarunt.*

Dissotterramento de' Cadaveri de' Fraticelli.

a *Bernar. Guido in Chron. Rom. Pont. anno 1301.*

Heresie di una Donna Inglese.

b *In annal. Dominicanorum Colmar. an. 1301.*

c *Jord. loc. cit.*

Fuga de' Fraticelli dalla Italia nella Grecia.

L'Eymerico, [d] il Bzovio, [e] e prima di lui il Prateolo, [f] ripongono nel numero degli Heresiarchi de' Fraricelli Pietro di Gio. Olivi, nativo della Terra di Sirignano nella Diocesi di Bizieres in Francia, e Professore dell'Ordine de' Minori. All'asserzione di essi fortemente si oppone il Dermicio nella [g] sua *Nitela Franciscanæ Religionis*, & il Waddingo [h] ne' suoi Annali. S. Antonino [i] ripigliòllo d'inquieto, e di eccitatore di tumulti nella Religione Francescana; e Noi disappassionatamente ponderate le di lui lunghe e offese, e difese, c'induciamo à crederlo più tosto seguace dell'Abate Gioachimo, che Complice nella setta de' Fraticelli, ogni qualunque volta dir non si voglia tinto alquanto di questa pace nella maledicenza della Chiesa Romana: per cui fù egli condannato [k] dal Pontefice Giovanni XXII., che ne fece disseppellire il Corpo, bruciar le ossa, e spargerne al vento le ceneri. La di lui vita si stese fin'all'anno 1297. mà i di lui erroti fin à tutto il futuro Secolo, nel quale li vedremo spesso condannati da' Pa-

d *Nicol. Eym. in Directi. par. 2.*

e *Bzovius in annal. an. 1324.*

f *Prateol. li. 14. E-lench.*

g *Nitela Franc. Rel. pag. mihi 331 & seq*

h *Lucas Vuadd. in annal. to. 2.*

i *S. Antonin. p. 3. tit. 24. c. 9. §. 13.*

k *Vedi il Pontif. di Gio. XX. to. 3.*

da' Papi, e da' Concilii, che descriveremo, da lui asseriti nel Commentario, ch'esso fece sopra l'Apocalisse di S. Giovanni, de' quali Noi non possiamo trascurarne la enumerazione con la notizia, che di essi ci porge [a] la Costituzione medesima di Giovanni XXII., che condannòlli.

[a] Refertur in extrav. Cum inter nonnullos, e Quia quorundam mentes.

Primò, Sextum, quem designat, Ecclesiæ statum, incipientem à tempore S. Francisci, & pleniùs à tempore condemnationis Babylonis meretricis magnæ (per Babilonia gran Meretrice egli intendeva la Chiesa universale, ch'egli ancora chiama Ecclesia Carnale, Bestia, Sinagoga di Satanasso: Per mistico Antichristo il Papa: *Per Angelum consignatum* S. Francesco: *Per Christi militiam*, li Fraticelli: *Per Evangelicam vitam*, la Povertà nuda del Proprio, e del Commune) *& durabit usque ad tempus Antichristi, quinque prioribus maximè praeminere docet.*

Secundò, Quod sicut in primo Christi adventu nova Ecclesia, rejectâ Synagogâ veteri, formata est: sic initio sexti status, vetustas prioris temporis universim repellenda erat, ut novum sæculum seu nova Ecclesia tunc formari videretur. Et quemadmodum in sexta ætate, rejecto carnali Judaismo, & vetustate prioris sæculi, venit novus homo Christus cum nova lege, vita, & cruce: sic in sexto statu, rejectâ carnali Ecclesiâ, Christi lex, & vita, & crux erant renovandæ. Quamobrem S.Franciscus in ejus exordio Sacris Stigmatibus consignatus apparuit.

Tertiò, Quòd sicut gloria, quæ Synagogæ, & illius Pontificibus parata fuerat, si in Christum credidissent, translata fuit ad primitivam Ecclesiam, & ad Pastores ejus, sic gloria parata Ecclesiæ quinti Status, propter ejus malitiam ad electos sexti Status transferenda erat. Statum illum proprium esse Spiritus Sancti, qui in eo se exhibiturus erat ut flammam, & fornacem divini amoris, & ut cellarium spiritualis ebrietatis, & ut apothecam divinorum aromatum, & Spiritualium unctionum; per quam non solum simplici intelligentiâ, sed etiam gustativâ, & palpativâ experientiâ, videnda erat omnis veritas sapientiæ Verbi Dei Incarnati, & potentia Dei Patris.

Quartò, Quod Regula FF. Minorum à B. Francisco condita est verè, & propriè illa Evangelica, quam Christus ipse servavit, & Apostolis imposuit, & in Evangeliis suis conscribi fecit.

Quintò, Quòd Regula S. Francisci impugnanda est, & condemnanda ab Ecclesia carnalium, & superborum, sicut Christus condemnatus fuit à Synagoga reproba Judæorum. Et quod hoc oportet præire temporale exterminium Ecclesiæ, sicut Christi condemnatio à Judæis temporale præivit exterminium Synagogæ.

Sextò, Quòd S. Franciscus Angelus ille est, de quo dicitur in Apocalypsi: Vidi alterum Angelum habentem signum Dei vivi: Evangelicæ vitæ, & regulæ sexto, & septimo statu propugnandæ, & magnificandæ renovator, & Summus post Christum, & ejus Matrem observator. Et quòd post Spiritalem Regulæ suæ Crucifixionem, ante alios Sanctos resurget.

Septimò, quòd ferè omne Clerici, & Regulares possidentes aliquid in communi, de abrenuntiatione Evangelicæ minùs rectè sentiunt.

Nonò, Quòd sicut Synagoga propagata est ex duodecim Patriarchis, & Ecclesia Gentium ex duodecim Apostolis: sic finalis Ecclesia per duodecim viros Evangelicos propaganda est, quapropter S. Franciscus duodecim filios, & socios habuit, per quos, & in quibus fundatus, & initiatus Ordo Evangelicus est.

Decimò,

Decimò, Quòd tertia tribulatio transfigit manus per apparentiam celebris auctoritatis Ecclesiæ, & plebejæ multitudinis sibi subditæ, & per apparentiam contrarii in spiritualibus viris.

Undecimò, Quòd Angelus Franciscus non ita in Ecclesia carnali Latinorum, sicut in Græcis, & Saracenis, & Tartaris, & Judæis prosperari se sentiet, spiritalemque fructum ferre.

Duodecimò, Per bestiam ascendentem de terra, intelligi Pseudopapam cum suis Pseudoprophetis.

Decimo tertiò, Omnes Abbates quinti temporis convenisse in quintum caput bestiæ, qui est Diabolus, aut Antichristus, aut Congregatio malorum.

Decimo quartò, Ecclesiam, quam Catholicam nuncupamus, esse Ecclesiam carnalem, Babylonem, & meretricem magnam, in qua nimirum boni sunt sicut pauca grana auri inter immensos acervos arenæ. Quæ, publicè à Christo sponso suo adulteratur: & se, omnesque gentes sibi subjectas, fædis carnalitatibus, & Simoniacis cupiditatibus, terrena gloria bujus mundi corrumpit. Quæ etiam cecidit intus spiritualiter, & exterius corporaliter, & quæ per temporale exterminium cecidit in mundo, deinde ad æternum supplicium cecidit in Inferno, &c.

Decimo quintò, Evangelicum Ordinem Sanctorum Christo, & ejus vitæ similium (qui egl'intende di accennare li minori Professori *strictioris paupertatis*) *Regiam, & Pontificalem coronam, seu auctoritatem circa finem Sæculi babiturum, cum potestate, & officio colligendi finalem messem electorum.*

Decimo sextò, Quod sicut post quatuor animalia quatuor primos status Sanctorum designantia, sublimata est generalis Sedes Romana Ecclesia, ceteris Patriarchalibus, seù Orientalibus Ecclesiis à Christo, & ab ejus vera fide refectis: Sic quinto tempore, post quatuor bestias à Daniele visas, quatuor primis Sanctorum Ordinibus contrarias, sublimata est sedes bestiæ, idest bestialis catervæ, ità ut numero, & potestate prævaleat, & ferè absorbeat Sedem Christi, cui localiter, & nominaliter est commixta. Unde & sic appellatur Ecclesia Fidelium, sicut & illa, quæ verè est per gratiam Sedis, & Ecclesia Christi. Super bujusmodi verò malitiam non cessant zelatores sancti bujus quinti temporis effundere phialam detestationis, & celebris increpationis, ita quod regnum ejus, velit nolit, evidenter apparet omnibus, & etiam ipsismet tenebrosum, & ferè omnium malitià dissipatum, & abominandum. Unde & infra vocatur Babylon, meretrix habens in manu sua poculum aureum plenum abominatione. Per banc autem sedem bestiæ, principaliter designatur carnalis Clerus in boc quinto tempore regnans, & toti Ecclesiæ præsidens.

Decimo Septimò, Quòd tempore Antichristi mystici, zelus Sanctorum Evangelicorum sic percutiet excessivam opulentiam, & fastuosam superbiam, & Babylonicam scientiam, & doctrinam carnalis Ecclesiæ, quòd ex boc contra Sanctorum doctrinam, & vitam, & zelum acrius excandescens, quasi omnino siccabitur à spirituali sapientia, & virtuali gratia, & opulentia Christi, sed etiam alia, ità ut pateant omni errori, & subjectioni. Hæc igitur est præparatio ad faciliùs perducendum in carnalem Ecclesiam errores Antichristi magni, & Orientalium Regum.

Decimo octavò, Quòd terræ motus magnus, prout dicit præambulum

casus

casus Babylonis sexto tempore fiendi, est subversio, & commotio sub Mystico Antichristo fienda, per quam tota carnalis Ecclesia terribiliter excæcabitur, & commovebitur contra Evangelicum Spiritum Christi . . . . Hæc ergo est Ecclesia carnalis, tam Romæ, quam in toto Regno Romanorum, seù Christianorum diffusa.

Decimo nonò, Quòd à societate pravorum Fidelium, vel Hæreticorum magis exeundum est, quàm Paganorum, tamquam faciliùs inficivâ.

Vigesimò, Quòd sicut Vasthi Reginâ à Regno, & conjugio Regis Assueri abjectâ, electa est Esther ad ejusdem Connubium, & Regnum, fecitque ex hoc Rex magnificum convivium cunctis Principibus, & servis suis: sic rejectâ Synagogâ, electa est Ecclesia pulchritudinis gentium: sicque in sexto statu Ecclesiæ, rejectâ Babylone adultera, oportet spiritualem Ecclesiam exaltari, & celebre, ac spirituale convivium post ejus nuptias celebrari.

Vigesimo primò, Carnalem Ecclesiam, vigesimo, quem numerabat, urbis Romæ centenario expiraturam. Tredecim porro centenarios à Christo usque ad Antichristum futuros. Tandem septingentos, vel sexcentos annos tribuendos esse septimo statui, quem à morte Antichristi incipere commentus est.

Vigesimo secundò, Quòd magis appropriatè competit Doctoribus tertii status generalis, qui est sextus, & septimus, esse spirituales portas apertas, & apertores, seù explicatores sapientiæ Christianæ, quam Apostolis. Oltre questi, che accennati habbiamo, altri trè errori rinvengonsi [a] condannati in persona di Pietro di Giovanni Olivi da Clemente Quinto nel Concilio di Vienna, cioè *Parvulis in baptismo gratias, & virtutes non conferri*, e, *Animam rationalem non esse formam corporis*, e, *Christi adhuc viventis, non mortui, latus lanceâ confossum apertum fuisse*. Di essi faremo distinta menzione, e confutazione, allor quando ne riferiremo la condanna, sotto il Pontificato di Clemente Quinto. Hebbe l'Olivi Angelo Clareno in grado di suo intimo Familiare, che per sottrarsi [b] al giusto rigore degl'Inquisitori Cattolici, fuggì nella Grecia con alquanti Fraticelli, dove da Seguace si fè Condottiere di essi.

a *Clementina prima de summa Trinitate, & Fide Catholica: & vide fusius errores Olivi apud Eymericum in Directorio p.2. q.9.*

b *Jordanus loc. cit.*

Da altri si connumerano frà i Fraticelli Pietro di Macerata, e Pietro di Fossombrone, Frati Apostati dell'Ordine de'Minori. Questi insieme con altra Canaglia di vizioso genio fin dal tempo di Martino Quarto vagarono per la Italia sotto habito mentito di Religiosi, e sotto nome usurpato di Apostolici, perseguitati da quel Pontefice, che spedì Commissarii, & Inquisitori per tutte le parti dell'Europa, e più poderosamente da Honorio Quarto, e da Niccolò Quarto, come si è detto, col terrore de' Bandi, e con la pronta esecuzione de' rinovati castighi. Mà succeduto nel Pontificato il Santo Eremita Pietro di Murrone sotto il nome di Celestino Quinto, Ecclesiastico di genio inclinato alla solitudine, e per professione non sol seguace della vita Eremitica, mà Patriarca di una nuova Religiosa Famiglia sotto la Regola di S. Benedetto, che poi da lui fù detta de' Celestini, egli abbagliato dall'apparenza Hippocrita di quell'habito, e facile ad essere sorpreso dalla finzione di una maliziosa bontà, [c] mostrò di gradire quei vagabondi birboni, che pronti nell'arte dell'ingannare, devotamente gli esposero, Voler'essi vivere vita Eremitica, e perfettamente adempire *ad litte-*

Pietro di Macerata, e Pietro di Fossombruno, altri Autori, e Promotori della Setta de'Fraticelli, e loro nnove Heresie.

c *Jord. & Bar. in m. s. quos citat Rayn. an.1294 n.26.*

litteram la Regola di S. Francesco: Onde provenne la pretenzione in essi, che fosse stata da Celestino Quinto approvata, e confermata la loro nuova Religione. *Primus itaque error*, così dice Giovanni XXII. nella Costituzione emanata l'anno 1318. contro tal peste di gente, *qui de illorum officina tenebrosa prorumpit, duas fingit Ecclesias, unam carnalem, divitiis pressam, effluentem delitiis, sceleribus maculatam, cui Romanum Præsulem, aliosque inferiores Prælatos dominari asserunt: aliam spiritualem frugalitate mundam, virtute decoram, paupertate succinctam, in qua ipsi soli, eorumque complices continentur, cui etiam ipsi spiritualis vitæ meritò principantur.*

Secundus error, quo prædictorum Insolentium conscientia maculatur, venerabiles Ecclesiæ Sacerdotes, aliosque Ministros, sic Jurisdictionis, & Ordinis clamitat auctoritate desertos, ut nec sententias ferre, nec Sacramenta conficere, nec subjectum populum instruere valeant, vel docere: illos fingentes omni Ecclesiastica Potestate privatos, quos à sua perfidia viderint alienos: quia apud ipsos solos (ut ipsi somniant) sicut spiritualis vitæ Sanctitas, sic auctoritas perseverat.

Tertius istorum error in Waldensium errore conjurat; quoniam & ipsi & illi in nullum eventum asserunt fore jurandum, dogmatizantes mortalis criminis contagione pollui, & pœna teneri, quos contigerit Juramenti religione constringi.

Quarta hujusmodi impiorum blasphemia, de prædictorum Waldensium venenato fonte prorumpens, Sacerdotes ritè etiam, & legitimè secundùm formam Ecclesiæ ordinatos, quibuslibet tamen criminibus pressos, non posse conficere, vel conferre Ecclesiastica Sacramenta, confingit.

Quintus error sic istorum hominum mentes obcæcat, ut Evangelium Christi in se solis hoc in tempore asserant esse completum, quod hactenus (ut ipsi somniant) abjectum fuerat, imò prorsus extinctum.

Multa sunt alia, quæ isti præsumptuosi homines contra conjugii venerabile Sacramentum garrire dicuntur. Multa, quæ de cursu temporum, & fine sæculi somniant. Multa, quæ de Antichristi adventu, quem jam instare asserunt, flebili vanitate divulgant. Quæ omnia, quia partim hæretica, partim insana, partim fabulosa cognoscimus, damnanda potius cum suis Authoribus, quàm stylo prosequenda, aut refellenda censemus. Così il Pontefice Giovanni XXII. Eglino di più aggiungevano, [a] Che li Professori della Regola di S. Francesco non potevano ricevere alcuna interpetrazione, ò dichiarazione di essa, perch'ella era il vero Evangelio di Christo: onde nè pure i Papi haver'essi autorità di abrogarla, ò di commentarla, mentre in essa consisteva la vera perfezione della Evangelica povertà. La Dottrina di Pietro di Giovanni Olivi, eglino soggiungevano, essere stata rivelata da Dio, e non contenere in se alcuna macchia di errore: [b] Onde alcuni Olivisti, che in Marsiglia furono condannati al fuoco, e bruciati, da essi furono venerati, & honorati come Martiri. Trà quelli Fraticelli si rese [c] celebre nella empietà un Tedesco nominato Francesco di Luca, che diceva, Esso essere *Bajulum Lucis*, e Profeta grande, à cui Dio haveva rivelato trè punti. Primo, Che tutti li Frati Minori, li quali in virtù de' Decreti Apostolici havevano alquanto mitigata l'asprezza della povertà Francescana, eran rei di enormissimo peccato, Secondo, Che ad esso destinato, & eletto da Dio alla Riforma della Chiesa, dovevano ubidire li Frati, e non ai Ponte-fici

a Baluzius to. 1. miscell.

b Idem ibid.

c Apud Rayn. in addit. ad to 15. Annal. ad an. 1321.

fici Romani, e Terzo, Che gran peccato commetteva, chi elemosina faceva alli Frati minori, essendo ch'essi vivere dovevano senza provedimento di vitto, e senz'alcun sussidio di humana speranza. Così egli; Alla empietà dell'Heresia aggiunsero li Fraticelli la Hipocrisia del portamento, e del nome, e però eglino [a] vestivano con habiti corti, e cappucci stretti, e con intolerabile menzogna si dicevano Frati del Terz'Ordine di S. Francesco. Mà quanto palmare fosse la impostura [b] di cotesta calunnia, chiaro si rende dall'oracolo istesso di Giovanni XXII. Pontefice allora vivente, ch'espressamente di essi hebbe à dire in una sua Bolla [c] *Nonnulli etiam ex ipsis asserentes se esse de Tertio Ordine B. Francisci Pœnitentium vocato, prædictum statum, & ritum eorum sub velamine talis nominis satagunt palliare, cum tamen in Regula ipsius Tertii Ordinis talis vivendi ritus non sit expressus*. Così egli, che escludendone ogni uniformità di Regola, vien concludentemente ad escluderne ogni communione di vita. Mà perche bene spesso dalla simiglianza del nome incautamente si deduce la simiglianza de' successi, saper conviene, che sin dal Settimo Secolo fiorendo nel Belgio una Congregazione di Fedeli, istituita da S. Begga figlia di Pipino Primo Duca del Brabante, e sorella di S. Gertrude, e dalla loro Fondatrice denominandosi ella *Congregazione de' Beggardi*, quindi fù, che passando poi eglino nella Religione Francescana del Terz'Ordine, e ritenendo nelle Provincie della Fiandra il medesimo nome di Beggardi, si confondesse talora trà la Santità degli antichi Beggardi, e la empietà de'moderni Beguardi, & indistintamente applicasse à quegli, che vissero nel [d]settimo Secolo, l'Heresie, e'l nome di questi, che sursero nel Decimoterzo, e tant'oltre passasse ò l'incauta ignoranza, ò la maliziosa temerarietà, che vi bisognassero gli oracoli, e le decisioni de' Pontefici, per mantener'intatta la veneranda fama di quella esemplarissima, e dotta Religione, che riluce [e] non tanto come il Terzo Ordine nel Mondo, quanto come il Terzo Sole nel Cielo della Serafica Famiglia de' Francescani.

a *Jo. XXII. in extra SanctaRomana Ecclesia.*

b *Vide Franc. Bordonum in Chronolog. Fratrum Tertii Ordinis, c 39 & Wadd. an. 1317. num. 14. & seq.*

c *Idem extr. de Religiof. Domibus.*

d *Vide Martyr. Rom. 17. Decembris, Baron. Usuard. & Sigebertum ad an. 698.*

e *Vide Historiam hujus Tertii Ordinis apud citatum Bordonum.*

Bolla Pontificia sopra l'autorità Papale.

Mà ciò che di strepitoso, e di rimarcabile operò Bonifacio Ottavo, e contro la dottrina de' Fraticelli, che impugnavano l'Autorità Pontificia nel Christianesimo, e contro la Podestà Laicale di qualche Principe del Christianesimo, che con diverso motivo da quello degli Heretici, mà pur col medesimo oggetto, pretendeva restringere il capo ò sotto, ò al pari degli altri membri dell'Ecclesiastico Corpo, fù la celebre Costituzione, ch'egli divulgò in dichiarazione della Pontificia Giurisdizione sopra tutto il Popolo Christiano, e in riprovazione delle massime ò suscitate dagli Heretici, ò coltivate da' Politici. Le funeste, e note dissensioni trà Filippo il Bello Rè di Francia, e questo glorioso Pontefice, eccitarono il di lui zelo per la Casa di Dio, e porsero giusto stimolo à Bonifacio di dichiarare *ex Cathedra*, Quale, e Quanta sia la superiorità di Pastore sopra le Pecore, l'autorità delle Chiavi sopra li scettri, la maestà dell'Altare sopra il Soglio, e la Santità del Sacerdozio sopra l'Imperio. Ecco la Bolla, e le parole di quello, di cui disse Giesù Christo, [f] *Omnia, quæcunque dixerit Vobis, servate, & facite*, con quella certezza d'Infallibilità, che può meritarsi l'orazione di un Dio humanato, quando à S. Pietro egli disse, *Rogavi* [g] *pro te, ut non deficiat Fides tua, & tu aliquando conversus confirma fratres tuos*.

f *Matth. 23.*

g *Luc. 22.*

Ad perpetuam rei memoriam.

[a] Extat inter extravag. de majoritate, & obedientia cap. Unam Sanctam.

UNam [a] Sanctam Ecclesiam Catholicam, & ipsam Apostolicam, urgente Fide, credere cogimur, & tenere, nosque hanc firmiter credimus, & simpliciter confitemur; extra quam nec salus est, nec remissio peccatorum, Sponso in Canticis proclamante: Una est columba mea, perfecta mea: una est Matris suæ, electa genitricis suæ; quæ unum corpus mysticum repræsentat, cujus Corporis Caput Christus, Christi verò Deus: in qua unus Dominus, una Fides, unum baptisma. Una nempe fuit diluvii tempore Arca Noe, unam Ecclesiam præfigurans, quæ in uno eubito consumata, unum Noe videlieet gubernatorem habuit, & rectorem, extra quam omnia subsistentia super terram legimus fuisse deleta. Hanc autem veneramur, & unicam dicente Domino in Propheta: Erue à framea, Deus, animam meam, & de manu canis unicam meam. Pro anima enim, id est pro seipso capite simul oravit, & eorpore: quod corpus, unicam scilicet Ecclesiam nominavit propter sponsi Fidei saeramentorum, & ebaritatis Ecclesiæ unitatem. Hæc est Tunica illa Domini inconsutilis, quæ scissa non fuit; sed sorte provenit. Igitur Ecclesiæ unius, & unicæ unum corpus, unum caput, non duo capita quasi monstrum, Christus scilicet, & Christi Viearius, Petrus, Petrique successor, dicente Domino ipsi Petro: Pasce oves meas. Meas, inquit, generaliter, non singulariter has, vel illas, per quod commisisse sibi intelligitur universas. Sive igitur Græci, sive alii se dicant Petro, ejusque successoribus non esse commissos, fateantur necesse est, se de ovibus Christi non esse, dicente Domino in Joanne, Unum ovile, unum, & unicum esse Pastorem.

In hac, ejusque potestate duos esse gladios, spiritualem videlicet, & temporalem Evangelicis dictis instruimur. Nam dicentibus Apostolis: Ecce gladii duo hìc; in Ecclesia scilieet, cum Apostoli loquerentur, non respondit Dominus nimis esse, sed satis. Certè qui in potestate Petri temporalem gladium esse negat, malè verbum attendit Domini proferentis: Converte gladium tuum in vaginam. Uterque ergo in potestate Ecclesiæ, spiritualis scilieet gladius, & materialis; sed is quidem pro Ecelesia, ille verò ab Ecclesia exercendus: ille Sacerdotis, is manu Regum, & militum; sed ad nutum, & patientiam Saeerdotis. Oportet autem gladium esse sub gladio, & temporalem auctoritatem spirituali subjici potestati: nam cum dicat Apostolus: Non est potestas nisi à Deo: quæ autem à Deo sunt, ordinata sunt; non ordinata essent, nisi gladius esset sub gladio, & tamquam inferior reduceretur per alium in suprema: Nam seeundùm Beatum Dionysium, Lex divinitatis est infirma per media in suprema reduci. Non ergo secundùm ordinem universi omnia æquè, ac immediatè, sed infirma per media, inferiora per superiora ad ordinem reducuntur: spiritualem autem & dignitate, & nobilitate terrenam quamlibet præcellere potestatem, oportet tanto clarius nos fateri, quanto spiritualia temporalia antecellunt: quod etiam ex Deeimarum datione, & benedictione, & sanctificatione: ex ipsius potestatis aceeptione, ex ipsarum rerum gubernatione claris oculis intuemur: Nam, veritate testante, spiritualis potestas terrenam potestatem instituere habet, & judicare, si bona non fuerit: sic de Ecclesia, & Ecclesiastica potestate verificatur vaticinium Jeremiæ: Ecce constitui te hodie

hodie super gentes, & regna, &c. quæ sequuntur.
Ergo si deviat terrena potestas, judicabitur à potestate spirituali: sed si deviat spiritualis minor à suo superiori: si verò suprema à solo Deo, non ab homine poterit judicari, testante Apostolo: Spiritualis homo judicat omnia; ipse autem à nemine judicatur. Est autem hæc auctoritas, etsi data sit homini, & exerceatur per hominem, non humana, sed potius divina potestas, ore divino Petro data, sibique, suisque Successoribus in ipso Christo, quem confessus fuit, petra firmata; dicente Domino ipsi Petro: Quodcunque ligaveris, &c. Quicunque igitur huic potestati à Deo sic ordinatæ resistit, Dei ordinationi resistit, nisi duo, sicut Manichæus, fingat esse principia, quod falsum, & Hæreticum esse judicamus: quia, testante Moyse, non in principiis, sed in principio cælum Deus creavit, & terram. Porro subesse Romano Pontifici omnem humanam creaturam declaramus, dicimus, & definimus omnino esse de necessitate salutis. Così il Sommo Pontefice della Chiesa di Giesù Christo à terrore, e conforto del Christianesimo, quasi che prevedendo egli la gran guerra, che gli Heretici delle future età erano per muovere contro la Chiesa Romana, preparasse à tempo opportuno le difese à quella Sede, di cui già disse Giesù Christo, [a] *Et portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*, cioè, come spiega S. Tommaso, *Hæretici*, [b] *Tyranni*, *Dæmones*, *Peccata*.

a *Matth.16.*

b *S.Th. in Comment. in c.16. Matthæi.*

Il Rè Filippo riputando la Bolla pregiudiciale alle ragioni del suo Regno, porse suppliche à Clemente Quinto per la dichiarazione di essa, mà il savio Pontefice ben'iscorgendo, che la suggezione alla Chiesa non può giammai pregiudicare alla Giurisdizione de' Principi, rispose che le ragioni della Romana Sede non mai si alterano, nè dalla lunghezza del tempo, nè dal corso auverso de' successi, e tali elleno essere in queste ultime età, com'elleno erano nelle prime, perche Dio, che le hà concedute, *Idem* [c] *ipse est*, e *non* [d] *mutatur*, onde il Regno della Francia dalla Bolla Bonifaciana non poteva dedurne alterazione alcuna contraria a' dogmi passati: [e] *Hinc est*, soggiunge Clemente Quinto, *quod nos Regi, & Regno per definitionem, & declarationem bon. mem. Bonifacii Papæ Octavi Prædecessoris nostri, quæ incipit Unam Sanctam, nullum volumus, vel intendimus præjudicium generari, nec quod per illam Rex, Regnum, & Regnicolæ prælibati amplius Ecclesiæ sint subjecti Romanæ, quem antea existebant: sed omnia intelligantur in eodem esse statu, quo erant ante definitionem præfatam, tam quantum ad Ecclesiam, quam etiam ad Regem, Regnum, & Regnicolas superius nominatos:* Così Clemente, il quale sin d'allora parlò contro il moderno Maimbourgh, che [f] pretende rivocata da Clemente la Bolla *Unam Sanctam* di Bonifacio, quando Clemente nella sua Costituzione accenna, anzi esplicitamente attesta la suggezione, che il Rè, e'l Regno di Francia havevano alla Chiesa, e Papa Romano, anche avanti la publicazione della Bolla Bonifaciana. Onde in questo punto Clemente la corrobora, e non la rivoca: e sol tanto esprime una declaratoria forse maggiore di quella di Bonifacio, poiche se Bonifacio sol'inculcò *in abstracto* la suggezione de' Rè a' Pontefici, Clemente la individuò a' tempi passati, & a' futuri, e disse, Così eglino doppo la Bolla di Bonifacio rimaner soggetti a' Papi, com'erano avanti la detta Bolla, in modo tale che la Clementina nulla innovò dal fatto, mà fù sol declaratoria dal fatto, con termini cotanto ponderati e da Clemente, e da' Padri del Concilio Generale

Objezioni della Francia à questa Bolla.

c *Psalm 28.*

d *Malach.3.*

e *Extat inter extr. de Privil. c. Meruit.*

Spiegazione di essa fatta da Clemente V

f *Maimb. de l'establiss. de l'Eglise c. 13. & 16.*

Maimbourg, sue falsità, e riprove.

nerale

nerale di Vienna, che nella Lezione di essa potesse insieme rimaner contento il Rè di Francia, e fermo ne' suoi antichi diritti il Pontificato Romano.

Elogio di Bonifacio VIII.

a S. Antonin in Chro.
b Petr. lib. 2. de ocio Religios.
c Ciacc. in Bonif. VIII
d Spond. in annal. an. 1303.
e Andr. Victorel. in addition. ad Ciacc.

Nel rimanente *Magnanimo*, & *Imperterrito* fù chiamato Bonifacio Ottavo da S. [a] Antonino, e dal Petrarca [b] *Orbis stuporem*, e malamente deducono il [c] Ciaccone, e lo [d] Spondano, ch'egli oppresso d'animo nell'auversità de' travagli, disperato morisse, rodendosi con li proprii denti la estremità delle dita. Poiche s'elleno non rinacquero nella sepoltura, certa cosa si è, che furono tutte rinvenute intiere doppo trè Secoli, quando dall'antico Avello fù il di lui cadavere trasportato in un nuovo: [e] *Hujus memoriam*, dice di lui Andrea Vittorelli, *Paulo V. Ecclesiam regente, eruto ejus, ut transferretur, cadavere, Roma recoluit. Intacta membra, ornatusque, sensus venerationis, quasi solâ imperterritæ virtutis umbrâ, excitarunt. Extremæ digitorum in ipsis manibus partes tot sæculis (Dei nutu) integræ, prorsus falsum corrosionis commentum refellunt, arguuntque eorum vel malitiam, vel inscitiam, qui commento indignissimo tanti Pontificis dignitati morsus incutere sunt visi*. Così egli.

Fine del Secolo Decimoterzo.



SECO-

SECOLO XIV.

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Benedetto XI., Clemente V., Giovanni XXII., Benedetto XII., Clemente VI., Innocenzo VI., Urbano V., Gregorio XI., Urbano VI., e Bonifacio IX. fin'all' anno 1404.

E

L' HERESIE

DE'

Lollardi, e di altri Autori di Propofizioni hereticali, e di Giovanni Vviccleff, e Vvicclefifti.



Inde Schiſmata, & Hæreſes obortæ ſunt, & oriuntur, dum Epiſcopus, qui Unus eſt, & Eccleſiæ præeſt, ſuperba quorundam præſumptione contemnitur: Itaque qui Chriſto non credit Sacerdotem facienti, Poſtea credere incipit, Sacerdotem vindicanti.

S. Cypr. epiſt. 69. ad Florentium Pupianum Schiſmaticum.



SECOLO DECIMOQUARTO.

CAPITOLO I.

Benedetto Undecimo di Trevigi, creato Pontefice li 21. Ottobre 1303.

Santità di questo Pontefice, suo breve Pontificato, e Operazioni contro gli Heretici nella Sicilia.



L Decimo quarto Secolo, di cui cominciamo à scrivere gli auvenimenti, fù più ferace di erronei dogmi, e di ostinati scismi, che di pertinaci heresie, se pur dir non vogliamo, che quella de' Wiccleffisti, che principiò su'l finire di esso, compensasse ella sola con la novità, e gravezza delle sue bestemmie la scarsezza delle passate. Noi seguiteremo il racconto degli uni, e delle altre, per render piena contezza di tutte quelle cose, che ci siamo prefissi di riferire in questa Historia, se per terminarla concederà Dio vita à Noi, e vigore proportionato alla nostra penna. Principierà dunque la narrazione de' Successi di questo Secolo un Pontefice [a] *gratia, & nomine Benedictus*, che illustrò la Religione Domenicana con l'honore del Camauro, e la Cattolica con la moltitudine de' miracoli. Sant' Antonino [b] quindici ne attesta da esso letti nella Chronica dell'Ordine, tutti stupendi, e maravigliosi, mà che tutti furono minori del zelo, ch'egli mostrò nella difesa, e propagazione della Fede contro gli Heretici, nel breve Pontificato di otto mesi: celebre per ciò che haverebbe operato, se ò più presto dato, ò più tardi tolto egli stato fosse à quel Posto. Mà pur' in quel poco di Apostolico governo, diè fuora lampi di eccelso spirito, mandando in carica d'Inquisitore Tommaso d'Aversa con altri Religiosi Domenicani nel Regno di Sicilia, inculcando loro ogni più ardua impresa nella indagazione, e depressione degli Heretici, che frà le guerre di quel Regno egli rauvisava auvantaggiati à danno della Religione, e raccommandò al Rè Federico di Sicilia gli inviati Commissarii, con questa nobile riflessione anche à prò del Regno di lui, [c] *Sanè inter alia, quæ Regem æternum offenderent, tuamque salutem perimerent*,

a Bernard. in Chron. Rom. Pont.

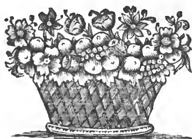
b S. Antonin. in Chro. p. 11. tit. 20.

Elogio, e miracoli di questo Pontefice.

E sue operazioni contro gli Heretici.

c Bened. XI. epist. 666.

merent, & famam plurimùm offuscarent, illud foret potissimum, videlicet, si (quod absit) in Terris tuæ Jurisdictioni subjectis pravitas hæretica pullularet, aut foveretur, vel impediretur Inquisitorum officium. Così il Santo Pontefice.



CA-

CAPITOLO II.

Clemente Quinto Francese, creato Pontefice li 21. Luglio 1305.

Trasportazione della Sede Pontificia in Avignone, e considerazioni sopra di essa. Fraticelli nella Sicilia, e Dolcinisti nella Lombardia. Cruciata contro essi, e morte di Dolcino. Heresia della libertà dello Spirito. Operazioni fervorose del Pontefice contro questi Heretici, & i Beguardi. Vualtero capo della Setta de' Lollardi. Heresie, e Conversione di Arnaldo di Villanova. Templarii, e abolizione del loro Ordine. Concilio Generale in Vienna di Francia. Clementina di questo Pontefice contro i Templarii, e Fraticelli. Morte di esso: e dispersione, che i moderni Calvinisti hanno fatta delle sue ceneri.



Uesto Pontefice creato in Francia, visse, e morì in Francia, e se ben di riguardevole fama per le sue egregie operazioni, nulladimeno si rese a' Posteri d'infausta memoria, per haver' esso il primo trasportata la Sede Romana in quel Regno con que' noti pregiudizii alla Christianità, alla Italia, & à Roma, i quali si piansero da' Fedeli, come già dagli Hebrei la schiavitù di Babilonia, per lo spazio di più di settant'anni, ne' quali si vidde la prima Sede del Mondo senza ragione trasportata di là da' Monti, quasi in un'angolo del Mondo. E ben fù funesta la di lui coronazione al Pontificato, accompagnata [a] da strano, & impensato accidente, allor quando egli cavalcando per la Città di Lione, dove rappresentavasi la gran funzione, rovinò di repente una muraglia, che sotto li suoi sassi seppellì in un'istante Gagliardo de Gotto Duca di Brettagna, fratello del Papa, e con esso lui molti Cavalieri di corteggio, ferì con grave colpo di caduto marmo Carlo di Valois

Trasportazione della Sede Pontificia in Avignone.

a *Bernardus in Chro. Rom. Pont. ann. 1305. die 14. Novembris.*

fratello del Rè Filippo, e sbalzò da Sella il medesimo Pontefice, il quale perdè un de' più famosi carbonchi del Pontificio Triregno, che poi fù rinvenuto mal concio, e guasto frà l'infranrume delle pietre. Presagio, che allora con muta voce prediſſe, come caduto il muro d'Iſraelle in quella mal consigliata trasportazione della Sede Romana. Mà qualunque foſſe la Origine di cotal mostruosa novità, e d'onde proveniſſe la non pensata risoluzione di Clemente, certamente Clemente fù un de' più risoluti Papi, e nel zelo della fede, e nella difesa di essa. Ritrovò egli il Christianesimo lacerato dalle tante strane Heresie, che habbiamo di sopra descritte, e in se medesimo in un certo modo infiacchito nel contrasto continuo di tante nuove Sette, che havevano renduto non men deplorabile à quella età lo stato della Religione Cattolica con la iniquità delle massime, che infetti li Posteri con l'incitamento dell'esempio. Con Apostolica mansuetudine egli ne intraprese la cura, e prima tutto si pose à riunire gli animi discordi dell'Ordine de' Minori, con ridurre alla unità della Regola gli sregolati Apostati, da' quali sotto specioso motivo di rigida osservanza vedevasi malamente propagata la disunione frà Fedeli, dichiarando loro con paterna sofferenza, molti dubii sopra la Regola di S. Francesco, e sopra le difficultà, ch'erano surte nella esecuzione di essa, al qual'effetto emanò la [a] Clementina, *Exivi de Paradiso*, e ordinò ai Contumaci il ritorno alla Religione, e la summissione al loro Ministro Generale. Mà eglino già resi indocili dalla sfrenatezza, & incurabili al bevuto veleno, di propria autorità si rifugiarono in Sicilia, dove si eleſſero per Capo l'Apostata Henrico di Ceva, funestando la Christianità di quel Regno con la mordacità di esecrandi Libelli, che hora contro la Religione di Christo, hora contro quella de' Minori ampiamente divulgarono per tutta la Italia.

Stato del Christianesimo di quella età.

Operazioni di Clemente V. contro li Fraticelli.

a tit. de Verb. signif.

Nè questa nell'altra sua estremità era men' agitata da' Dolciniſti di Lombardia, che manomessa da' Fraticelli Apostati di Sicilia. Onde convenendosi il male bisognevole di più vigoroso rimedio, spedì [b] Clemente Predicatori, e Commiſſarii nelle parti adjacenti alle Alpi, ove Dolcino haveva sedotte più di sei mila Persone, e da esse non credendosi alle parole, fù contro esse intimata dal Papa la Cruciata, e da gente d'armi preso Dolcino con Margarita sua moglie, e condotti à Vercelli, dove prima fù ella avanti gli occhi del Marito trucidata, e poi esso sopra le trucidate membra della moglie squartato, ed ambidue arsi nel fuoco per commandamento del Magistrato secolare, in cui potere havevali consegnati l'Ecclesiastico. I rimanenti dispersi come vil canaglia, parte ne morirono profugi frà le nevi delle Alpi, e parte nel fuoco de' tormenti. Nè le nevi, ne'l fuoco purgat potendo il male della Heresia, più ella si combatteva, meno si abbatteva, e il fumo delle Ceneri degli Heresiarchi tanto dilatòssi, che oramai per la Italia correva publica la voce, Eſſere ceſſata la legge rigorosa dell'Evangelio, e sopravenuta l'altra più piacevole dello Spirito Santo, che tutto amore altro non richiedeva, che la *libertà dello Spirito*. Erano [c] questi li medesimi sentimenti, che habbiamo di sopra notati nella descrizione degli Autori de' Fraticelli, e come che communemente à tutti piaceva la *libertà di Spirito*, tutti communemente predicavanla, e seguitavanla, e dicevano che [d] *ubi Spiritus, ibi Libertas*, e conseguentemente, che Chì era in Dio non poteva non eſſere di Dio, e che lo spirito unito à Dio non solamente non poteva giammai peccare contro la Legge di Dio, mà nè pure avvantaggiarsi

E contro gli Heretici Dolciniſti.

b Bernardin. Corius in Hist. Mediol. par. 2. an. 1308. S. Antonin. & Bern. Guido in Chronicis.

Qualità, e morte di Dolcino.

Heresia della Libertà dello Spirito.

c Vedi il Pontificato di Bonifazio VIII. tom 3. pag. 408.

d 2. Corinth. 3.

taggiarsi

raggiarsi in virtù, perche [a] *Perfecta anima licentiat à se virtutes*; Quindi eglino inferivano empie conseguenze, che di fresco Noi in Roma habbiamo [b] annotate, & esecrate nel Molinos, & in persone *habentes*, come dice l'allegato Pelagio, [c] *raptum ad placitum, & fornicantes ad libitum*. Guido Carmelita Vescovo Elvense Autor contemporaneo à questi successi descrive à lungo cotal'Heresia, e di questi Heretici riferisce, [d] *Dicunt, quod in tertio statu erit Lex libertatis, quia Evangelium Christi non fuit libertatis; & quod Spiritus Sanctus plenius dabitur in tertio statu, quia in secundo statu non fuit plenè datus; & quod Ecclesia in tertio statu purgabitur quasi frumentum à paleis, & zizaniis, quia tunc fiet separatio malorum à bonis, & tunc prædicabitur Evangelium Regni. Hæc dicta planè sunt hæretica, primo, quia negant Evangelium Christi fuisse libertatis, nam in secundo statu fuit Spiritus Sanctus datus Act. 2. ubi autem spiritus, ibi libertas 2. Cor. 3. Igitur secundum statum negare libertatis fuisse, est hæreticum contra doctrinam Christi, qui Apostolis ait Joann. XV. Jam non dicam vos servos, quia servus nescit, quid faciat Dominus suus, vos autem dixi amicos, quia omnia, quæ audivi à Patre meo, nota feci vobis; & Joann. 8. in secundo statu docens Evangelium ait credentibus ex Judæis: Si vos manseritis in sermone meo, scilicet Evangelico, verè mei discipuli eritis, & veritas liberabit vos; id est, si filius liberabit vos verè liberi eritis. Itaque in secundo statu Christus Dei filius, per quem gratia, & charitas facta est, Joann. 1. nos liberavit, & Gal. IV. Apostolus dicit, quod rejectâ Synagogâ, quæ in servitutem generabat, mater nostra Ecclesia in secundo statu verè libera generat filios libertatis, qua libertate Christus nos in secundo statu liberavit: Ait enim Apostolus: Per Evangelium ego vos genui; quod non est ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, aut viri; sed ex Deo nasci per evangelicam veritatem, qua Christum Dei filium recipimus, & credimus: & sic dat nobis potestatem filios Dei fieri, Joann. 1. ergo sumus liberi, quia Matth. XVII. liberi sunt filii. Secundò errant fabulosi hæretici illi dicentes, quod Spiritus Sanctus plenius dabitur aliis, quàm fuerit in statu secundo datus, quod est hæreticum propter Apostolos, & alios Sanctos, qui repleti fuerunt Sancto Spiritu*. Così egli. Mà meglio Clemente V., che scorgendo propagata sì rea massima in danno cotanto grave del Popolo di Dio scrisse una lunga, e ponderata lettera à Rainiero Vescovo di Cremona, inculcandogli la esterminazione di questa Heresia dalla sua Diocesi, per la quale ella vagava, e ribattendone gli assunti, e le prove con quella vera sapienza di sacre Scritture, che non possono non convincere ogni contraria sentenza; e benche la di lui lettera si estenda in prolisse ragioni, nulladimeno perche quel male è di fresco risurto nelle nostre parti d'Italia, acciò alla impressione del falso accorra prontamente la dilucidazione del vero, giudichiamo necessaria cosa il riferirne le ragioni con la penna medesima del Pontefice Clemente Quinto, che così ne scrisse al citato Vescovo di Cremona, [e] *Nuper sicut dolenter audivimus, & grandi mentis punctura referimus, in nonnullis Italiæ partibus tam Spoletanæ Provinciæ, quam etiam aliarum circumjacentium regionum nonnulli ecclesiastici, & mundani, religiosi, & sæculares utriusque sexus viri pestiferi, qui alienati ab utero matris Ecclesiæ, ac præclaræ fidei, fundatæ super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Jesu; in quo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino, qui est salus, vita, & resurrectio nostra, molientes, heu! obnubi-*

a *Alv. Pelag. de planct. Eccl. lib. 2. c. 52.*

b *Vedi il Pontif. d'Innocenzo XI. to. 4.*

c *Idem Pel. Al. c. 45.*

d *Guido Carmelita de Heres. c. 11.*

Lettera Pontificia cōtro la Heresia della libertà dello Spirito

e *Clem. 5. lib. 6. epist. 37 cur.*

nubilare nitorem, novam sectam, novumque ritum, à via salutis omnino degenerem, etiam ipsis paganis, & animaliter omnino viventibus odiosum, & ab apostolica, & prophetica doctrina, & evangelica veritate remotum, quem libertatis spiritum nominant, hoc est, ut quidquid eis libet, liceat, assumpserunt; ut qui quandoque per fidem Sanctorum cives fuerant, & domestici Dei, fiant nunc hospites, & advenæ abjecti de Domo Domini suis culpis, & perniciosis erroribus, & doctrinis; sed ut & ipsi dumtaxat pereant non contenti, nisi cæci cæcorum ductores pœnarum socios habeant æternarum, simul cadentes in foveas, simplices animas astutò decipiunt, & eas in hujusmodi pestis mortiferæ professionem adducunt.

Nos autem more Patris benevoli, quem non prætereunt incommoda filiorum, ut reducamus abjecta, revocemus errata, vinumque infundamus, & oleum vulneribus sauciati, quod infirmum est solidantes, & quod ægrotum sanantes, & quod confractum est alligantes, & quod perierat requirentes; nostræ considerationis convertentes intuitum, solliciti reddimur, non immeritò, anxii Scripturarum sacrarum arcana scrutantes, quoniam cum nos simus, in quos fines sæculorum juxta Apostolum devenerunt, sicut idem vas electionis, & doctor gentium, qui in cœlis didicit, quæ prædicaturus erat in terris, annuntiat loquens ad Timotheum, & statum novissimorum temporum aperte describens: Scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa & erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes; ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace: criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, protervi, timidi, cæci, voluptatum amatores magis, quàm Dei: habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et post pauca subjungit: Quemadmodum Joannes, & Mambres: magi utique, & arioli Pharaonis, sub servitute Ægyptiaca populum Domini opprimentis, & figurantis ferocem illum Leonem gentium, & draconem maris, leonem rugientem, adversarium humani generis, sub servitute tenentem damnationis æternæ, ex protoplasti peccato genus humanum, restiterunt Moysi; in quo & per quem lex Domini immaculata convertens animas mysticè designatur: ita & hi resistunt veritati, homines corrupti mente, & reprobi circa fidem, & ultra non proficient.

Magis igitur, & magis timendum nobis est, & populo Domini, cujus nobis est cura commissa, & nobis in ipso, ne tam abominabilis Deo, & hominibus pestis, quæ latenter videtur subrepere, nimis periculose succrescat. Timendum utique, ac toto animo formidandum, quoniam sicut Princeps Apostolorum Petrus in Canonica sua scribit: Quasi liberi, & non quasi velamen habentes malitiæ libertatem; sed sicut Servi Dei; Novit Dominus pios de tentatione eripere: iniquos verò in diem judicii cruciandos servare: magis autem eos, qui post carnem in concupiscentia immunditiæ ambulant, dominationemque contemnunt, audaces, sibi placentes, sectas non metuunt facere blasphemantes: Hi verò velut irrationabilia pecora, naturaliter in captionem, & in perniciem in his, quæ ignorant blasphemantes, in sua corruptione peribunt, percipientes mercedem injustitiæ, voluntatem existimantes Dei delitias, coinquinationis, & maculæ: deliciis affluentes, in conviviis suis luxuriantes, oculos habentes plenos adulterii, & incessabilis delicti: pellicientes animas instabiles, cor exercitatum avaritiâ habentes, maledictionis filii: derelinquentes rectam viam erraverunt. Expressiusque talium

lium hæreticorum iniquorum reatum, & execrabilis pestis hujusmodi apertè subjungit: superba vanitatis loquentes, pelliciunt in desideriis carnis luxuria eos, qui paululum effugiunt, qui in errore conversantur: libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis, à quo enim quisque superatur, hujus & Servus est.

O' libertas omni durior servitute! O libertas, nec nominanda libertas! Libertas verò utique illa summa libertas, in qua ejus servitus comprobatur, cui servire regnare est. Cur non attenditur? Cur non pensatur? Cur non discutitur, quod Apostolus de hoc exclamat ad Galathas? dicens, Utinam abscindantur, qui vos conturbant. Vos enim in libertatem vocati estis Fratres, tantum ne libertatem in occasionem carnis detis. Ex vestigioque subjungit: Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficistis. Caro enim concupiscit adversus spiritum: spiritus autem adversus carnem: hæc enim sibi invicem adversantur, ut non quæcunque vultis, illa faciatis. Nonne tuba evangelica, filius tonitru, qui fluenta evangelii, elevatus ut aquila grandis alarum magnarum plena plumis, & varietate, de ipso sacri dominici pectoris fonte potavit, de hujusmodi apud nos erroribus futuris, prob dolor! tanquam de jam factis in canonica sua loquitur manifestè, dicens? Qui habet spem in Deo, sanctificat se, sicut & ille sanctus est: Omnis, qui facit peccatum, iniquitatem facit: peccatum enim est iniquitas. Scitis autem, quod Deus apparuit, ut peccata tolleret, & peccatum in eo non est. Omnis igitur qui in eo manet, non peccat: & omnis qui peccat, non videt eum, nec cognoscit eum. Qui facit justitiam, justus est. Qui facit peccatum ex diabolo est, quoniam ab initio diabolus peccat. Apparuit autem in hoc Filius Dei, ut opera Diaboli dissolvat.

Nonne hunc ipsum spernendum errorem, & abominandum, immo vesaniam Judas Frater Jacobi in sua Canonica expressè designat? Ponens more prophetico futura tanquam præterita, dicens, subintrojerunt homines impii, qui olim præscripti sunt in hoc judicium, Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam. Sicut Sodoma, & Gomorrha, & finitimæ Civitates simili modo exfornicatæ, & abeuntes post carnem alteram factæ sunt exemplum, ignis æterni pœnam sustinentes. Similiter isti, qui carnem quidem maculant, dominationem spernunt, majestatem blasphemant, Væ illis, qui in via Cain abierunt, & errore Baalam effusi sunt, & in contradictione Chore perierunt. Hi sunt, qui in epulis suis maculant se, convivantes sine timore, semetipsos pascentes, nubes sine aqua, quæ circumferuntur à ventis; arbores autumnales, infructuosæ, bis mortuæ, eradicatæ, sydera errantia, quibus procella tenebrarum reservatur.

Cur igitur contristant Spiritum Sanctum Domini? Cur blasphemant per tam horrendas insanias? Cur dissimulant, quod scriptum est? qui peccaverunt in Spiritum Sanctum, non remittetur eis neque in hoc sæculo, neque in futuro. Cum Job ipse testetur: Vidi eos, qui operantur iniquitatem, flante Deo periisse, & spiritu iræ suæ esse consumptos. Cur carnis illecebras sub spiritus regimine palliant, quas constat in eodem spiritu condemnari; Cum enim Apostolus fornicatorem Corinthium excommunicandum scriberet, ait: Ego quidem absens corpore, præsens spiritu, jam judicavi ut præsens eum, qui sic operatus est. In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobiscum meo spiritu, & cum virtute Domini nostri Jesu Christi, tradere hujusmodi sathanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus fiat. Non est igitur à Spiritu Domini talis libertas, nam incoin-

incoinquinatus Spiritus Domini, & suavis, humanus, benignus, amans bonum, & qui nihil benefacere vetet: in Spiritu enim Domini peccatum dimittitur, non peccatur. Sed talis libertas est à spiritu tenebrarum, à spiritu malo, qui vexabat Saul, spiritu immundo, qui egrediens ab homine impellit eum assumere septem alios spiritus nequiores se: colubro tortuoso, qui, & tortuosè incedit, & tortuosè suadet incedere suos: spiritu, cujus invidiâ mors introivit in orbem terrarum: spiritu diaboli, qui nunc ut aspis, nunc ut basiliscus venena diffundit, ut leo devorat, insidiatur ut draco: spiritu iniqui illius, qui projectus est, draco magnus, & serpens antiquus, qui vocatur diabolus, & satbanas, qui seducit orbem suis seductionibus universum: spiritu, inquam, illius, qui persecutus est mulierem, Dei Ecclesiam, quæ peperit masculum operis virtuosi, post quam mulierem ex ore suo aquam magnam tanquam fluvium immittit, ut à flumine attrahat: Spiritu erroris, cui divino judicio acquiescere permittuntur, qui non crediderunt spiritui veritatis. Hic est ille spiritus, qui libertatem malè agendi suis satellitibus, & sequacibus repromittit, sed devictus est, & vincetur in sanguine agni, qui vicit leo de tribu Juda aperire librum, & solvere signacula ejus: de quo triumpho tres pueri, tres ordines in unitate fidelium denotantes, benedicunt, & laudant, & superexaltant ipsum in secula, quia eripuit nos ab inferis suo sanguine redimendo, & salvos fecit de umbra mortis, & liberat nos de medio ardentis flammæ devorantium Hæresum, & de medio ignis vitiorum corrumpentium eripuit nos.

Ex prædictis igitur, nec immeritò, sollicitamur ex intimis sollicitudine indefessa, quod pestis hujusmodi de Dei Ecclesia penitus abscindatur, & pereat, exterminetur radicitus, nec nominetur in populo Christiano. Te igitur, de cujus prudentia, & circumspectione confidimus, ut evellas, & destruas, & ædifices, & plantes, ac omnia facias, quæ ad eradicationem erroris hujusmodi, & ædificationem salutiferæ fidei expedire putaveris, ad partes illas decrevimus destinandum. Quocirca fraternitatem tuam obsecramus in Filio Dei Patris, & nihilominus tibi per Apostolica scripta mandamus, in remissionem peccaminum injungentes, quatenus ad prædictas partes in Dei nomine proficiscens, auctoritate nostra suffultus nec dignitati, nec statui, nec religioni, nec sexui, nec ætati deferens plusquam Deo, de præmissis inquiras cum summa diligentia veritatem, & si quos, cujuscunque dignitatis, Ordinis, Religionis, conditionis, aut status extiterint, hujus erroris labe respersos inveneris, juxta datam tibi à Domino gratiam, ut ad cor redeant, oculos ipsorum aperias, & ne in umbra ambulent, increpando corrigas, & corrigendo reducas; & abjurata prorsus Hæresi ab eisdem, & imposita ipsis salutari pœnitentia juxta morem reconciliatis Ecclesiæ, secundùm formam ejusdem beneficium absolutionis impendas.

Quòd si eos, quod absit, ut eorum aliquos peccatorum moles præponderans in laqueum desperationis adduxerit, nec proficere te senseris apud eos, tunc fretus Christi potentia, velut ad commune restinguendum incendium te accingas, & contra eos, & ipsorum quemlibet sub modis & forma, justitia mediante procedas, quibus procedi in casibus hujusmodi consuevit, non obstantibus quibusvis privilegiis, indulgentiis, & literis, personis, vel ordinibus ipsis, aut ipsorum aliquibus sub quacunque forma, aut expressione verborum ab Apostolica Sede concessis, quæ cujuscunque tenoris existant, quomodolibet contra tenorem præsentium cuiquam nolumus suffragari; invocato ad id, si

id, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis, contradictores per censuram Apostolicam compescendo. Cæterum ad prosequendum viriliter causam Dei, ad sui laudem nominis, & exaltationem Catholicæ fidei sic te gerere studeas in præmissis, quod in futuro dignam tibi prapares pro labore mercedem, ac nostram, & Apostolicæ Sedis benedictionem, & gratiam uberius promerearis. Così egli. Con somigliante fulmine investì il Pontefice questa Heresia nel Concilio di Vienna, e Noi ne rapporteremo à suo luogo la Clementina. Soggiunge Henrico Steto, [a] *Hic Papa Sectam Begardorum, & Begardarum Hæreticorum utriusque Sexus reprobavit, qui Alemanniam in plures Provincias perversis dogmatibus suis infecerant*; e contro [b] essi egli deputò Inquisitori, Commissarii, e comandamenti a' Presidi, che strascinassero ai Tribunali gl'Inquisiti con ogni severità di esame, e di castighi. Mà le commissioni Pontificie [c] furono, come dice il Pelagio, malamente eseguite, onde risursero gli Heretici vigorosi, e forti sotto altro nome di Lollardi.

a *Hen. Stero in an. 1311.*

b *Clement. Multorum debeat, & ad Nostrum, de Hæreticis.*

c *Idem Alv. c. 45.*
d *An. 1329.*

Lollardi, e loro Autore, & Heresie.

. *Hoc* [d] *anno*, riferisce Hocsemio Autore contemporaneo à questi successi, *quidam Hypocritæ gyrovagi, qui Lollardi, sive Deum laudantes, vocabantur, per Hannoniam, & Brabantiam quasdam mulieres nobiles deceperunt.* Waltero fù l'eccitatore di questo nuovo incendio, e quello, che communicò ai Wicclefisti il nome di Lollardi, quasi anch'eglino ne' loro falsi dogmi collaudassero Dio, e la Chiesa. Trithemio, che nella sua Chronica Hirsaugiense rapporta questi Heretici nell'anno da Noi citato, riferisce di Waltero loro Autore, che ostinando nella Heresia, fosse in Colonia, come [e] si dirà, condannato à morire arso nel fuoco. Onde se dalla pena della morte arguire si deve la reità della vita, i Wicclefisti, gli Hussiti, e i Luterani vantino pure in Waltero la empietà della Origine, e la esecrabilità del fine dal primo loro Padre, Condottiere, e Precettore. Di quattordici Capi di Heresia lo ripiglia il sopracitato Trithemio, oltre alle altre, che in comparazione alle massime possono chiamarsi minori. *Primò Missas vanitatem esse dicebant, & nullius vel reverentiæ, vel utilitatis. Secundus articulus fuit, Luciferum cum dæmonibus suis cælo injuriâ pulsum dicebant, tandemque beatitudini cum omnibus suis restituendum: Michaelem, & Angelos omnes æternis cruciatibus deputandos, hominesque ab eorum Secta alienos similiter esse damnandos; unde cum se mutuò salutarent, dicebant: Salutet te injuriam passus, id est Lucifer. Tertius articulus iste nefandissimus fuit, dicebant enim: Maria, si virgo mansit post partum, non hominem, sed Angelum peperit: virgo post partum non fuit: Item dicebant, se habere duodecim Apostolos, qui totum imperium singulis annis perlustrarent, & duos ex eis ordine, & professione seniores singulis annis Paradisum intrarent, potestatem ab Elia, & Enoch ligandi & solvendi accipere, quam aliis communicabant in eadem Secta constitutis. Sacramentum baptismi irridebant, dicentes; Si baptismus est Sacramentum, ergo quodlibet balneum est Sacramentum, & per consequens quilibet balneator esset Deus. Sacramentum pœnitentiæ turpiter vitiabant, confitentes non Sacerdotibus, sed Laicis in genere peccata sua, in specie exprimentes, sperantes se ex hac confessione omnium peccatorum à pœna, & à culpa remissionem plenariam recepturos. Sacramentum Dominici Corporis non credebant, hostiam consecratam Deum fictitium appellantes. Sacramentum quoque Matrimonii juratum meretricium in vulgari nuncupabant. Sacramentum extremæ unctionis irridebant, & inter-*

e *Vedi il Pontif. di Gio. XXII an 1322.*

& interrogati super eo, quid sentirent? unanimiter responderunt: Nos credimus, olera quanto fuerint oleo plus condita, tanto esse meliora. Consecrationes Ecclesiarum, cæmeteriorumque, & benedictiones palmarum, salis, aquæ, & cæterorum, quæ in Ecclesia fiunt, nihil esse dicebant.

Item dicebant Deum nec scire, nec punire mala, quæ sub terra fierent: unde in speluncis, & cavernis subterraneis convenientes, pater cum filia, frater cum sorore, ac filius cum matre indifferenter turpitudinem carnis suæ exercebant. Romanam Ecclesiam non Christi, sed gentium infidelium esse dicebant: omniaque statuta Ecclesiæ cum Prælatis, & ministris ejus contemnebant. Jejunium irridebant; carnis omni tempore etiam in sexta feria Parasceves vescebantur. Dies festos non servabant, sed in die Paschæ laborabant. Perjurium dicebant non esse peccatum. Merita, & intercessiones quorumlibet Sanctorum posse hominibus apud Deum præstare suffragia, negabant. Sed & alios complures articulos profitebantur erroris, quorum prolixitas inserta bis tædium lectoribus, ut vereor, generaret. Così Trithemio, che soggiunge amplamente sparsa per l'Austria, e Boemia questa maledetta Setta in numero di ottanta mila Persone, non ostante il gran fuoco, che dagl'Inquisitori si fece per esterminarla: *Multi Lollardi, eo tempore in Austria fuerunt combusti, qui omnes unanimiter in suis erroribus pertinacissimè usque ad mortem cum magna hilaritate permanserunt*: frà i quali egli racconta, che una vaga Donzella nominata Gisla, interrogata nell'atto istesso del supplicio, e avanti la catasta medesima del fuoco, *Si adhuc esset Virgo?* Ella francamente rispondesse, *Sì sopra terra, benche commercio con huomo havesse havuto sotto terra*, e ciò ella disse per la lagrimevole credenza, che i Lollardi havevano, e che Noi habbiamo riferita, Non potere alcun peccare nelle spelonche sotto terra, mà bensì à Cielo aperto sopra terra. *Credebant enim fatui*, conchiude l'Autore, *Virgines sub terra non posse deflorari, etiam si à mille viris cognoscerentur, neque tale stuprum esse peccatum*. Giovanni XXII. fece vigorosa inquisizione di questa Setta, e Noi ne rapporteremo gli attestati sotto il Pontificato di lui.

Arnaldo di Villanova, sue qualità, & Heresie.

Mà se Waltero nel fuoco, morì Arnaldo nell'acqua, ambedue promulgatori di falsi dogmi, l'uno in Fiandra, l'altro in Francia, mà con disparità di fine, il primo morto nella ostinazione della Heresia, il secondo per divina misericordia nella communione della Chiesa. Era Arnaldo Catalano di Nazione, nato in Villanova, e Medico di professione, e nella professione cotanto illustre, che havendo ei promesso al Pontefice Clemente un suo Libro di Medicina, ed essendosi poi egli, non adempita la promessa, inaspettatamente, affogato in mare, il Pontefice per rinvenire il Libro scrisse [a] à tutti li Prelati del Mondo, e mandò in giro pe'l Mondo il Chierico Oliverio, acciò gli uni con rigorose censure, l'altro con diligente indagazione, ponessero ogni possibile industria per ritrovare un sì pregiato tesoro, obligando e Religiosi, e Laici ò alla rivelazione, ò alla consegna, quando eglino ò indizio ne havessero, ò appresso se lo ritenessero. Mà il famoso nella medicina si rese infame per proposizioni hereticali, e con la perdita della Fede perdè il bel lustro, che dà la Fede ad ogni scienza. Publicòlle [b] egli prima in Parigi, d'onde fuggendo per timore degl'Inquisitori, si ridusse in Sicilia presso il Rè Federico, dal quale mandato suo Ambasciadore al Pontefice, per tempesta naufragò in Mare esso, la Nave, & il suo Libro,

a *Clem. V. epist. cur. 17. lib. 7.*

b *Jo. Villanus lib. 9. c. 3. & S. Antonin. in Chron. par. 3. tit. 21. c. 2. §. ult.*

Libro. Di questo, e di altri molti suoi Libri fà lunga enumerazione Niccolò [a] Eymerico nel suo Direttorio, e da essi egli in altro luogo ne raccoglie quindici Capi di errori nel senso, e forma, che siegue. [b]

Primò, Quod natura humana à Filio Dei assumpta, sit æqualis Deo in omnibus suis; & quòd tam alta sit humanitas in Christo, quantùm Deitas, & tantùm possit.

Secundò, Quod ut primum anima Christi conjuncta fuit Divinitati, scivit omnia, quæ scit Deitas: alioquin (inquiebat) una cum ea persona non fuisset: cum scire sit propria dos personæ, non naturæ.

Tertiò, Quod Diabolus populum omnem Christianum à veritate Christianæ Religionis abdaxit, cujus species dumtaxat ex usu remanet: Omniumque, ac singulorum Christianorum Fides Dæmonum Fidei similis est: Apostasiam à planta pedis usque ad verticem in toto Christi corpore regnare: Christianos omnes in Infernum detrudi.

Quartò, Monachos omnes adulterare doctrinam Christi, charitate destitutos esse, æternum damnari.

Quintò, Studium Philosophiæ procul à Christianis Scholis eliminandum: Summoque dignos vituperio Theologos, qui ex Philosophiæ Principiis aliqua in Opera sua derivarunt.

Sextò, Revelationem factam Cyrillo cunctis Scripturis Sacris pretiosiorem esse.

Septimò, Opera misericordiæ esse Deo gratiora Sacrificio Altaris.

Octavò, Fundationes Cappellarum, aut Præbendarum, seu etiam Missarum pro Defunctis non esse opera charitatis, sed res ad vitam æternam promerendam prorsus inutiles.

Nonò, Eum, qui multitudinem inopum novit, & congregat, seu retinet superflua ad fundandum Cappellanias, aut Missas perpetuas, æternam damnationem incurrere.

Decimò, Sacerdotem, qui Sacrificium Altaris offert, vel eum, qui offerri procurat, nihil Deo de suo, ne quidem voluntatem offerre.

Undecimò, Passionem Christi magis in eleemosynis repræsentari, quàm in Sacrificio Altaris.

Duodecimò, Non opere, sed ore tenus in Sacrificio Missæ Deum laudari.

Decimo tertiò, In Pontificiis Constitutionibus scientiam dumtaxat esse operum humanorum.

Decimo quartò, Nunquam Deum æternam damnationem comminatum esse peccantibus, sed malum exemplum præbentibus.

Decimo quintò, Mundum anno 1335. desiturum. Così gli errori del Villanova; e Durando Vescovo Meldense nel suo Libro *de Visione Animarum* racconta, che asserendo un giorno Arnaldo in una Congregazione di Dotti la venuta dell'Anti-Christo nell'anno 1335. fosse egli irriso, e poi richiesto, *Giacch'egli sapeva, quando venir doveva l'Anti-Christo, ancor necessariamente saper doveva, quando venuto sarebbe il giorno del Giudizio?* Il che *nemo scit, nisi solus Pater* [c]. Furono l'anno 1317. tutte le allegate proposizioni con solennità condannate in Tarragona da Giovanni Longerio Inquisitore Domenicano, e dal Preposto Vicario Generale di quella Chiesa, che allora vacava, mà [d] nell'anno 1594. quando il Cardinale Ottavio Acquaviva governava come Legato la Contea di Avignone, feli-

Condanna delle proposizioni di Arnaldo di Villanuova, e ritrattazione di esse.

a Nic Eym. in Direct. par 2. quæst. 28
b Idem ibid quæst. 11.
c Matth. 24.
d Rayn. an. 1310. n. 39.

cemente rinvennesi nell'Archivio del Palazzo di quella Città un'antico Manuscritto, esprimente la formola, con cui Arnaldo ritrattò, & esecrò gli esposti errori, Notizia egualmente salutevole al Villanova, che nuova, e grata alla memoria de' Posteri. Per impedir dunque la dilatazione di queste ree massime, e per dilatare una nascosta cancrena di humor diabolico, il cui puzzore cominciavasi à sentire nel Christianesimo con horrore della istessa natura, spedì [a] Clemente molti Inquisitori Domenicani in diversi luoghi con la occasione, che brevemente siamo pur'hora per soggiungere.

a *Clem. lib.7. ep.669, & lib.3 ep.23.*

Cavalieri Templarii, e loro origine, & Istituzioni.

Ricuperata dalla schiavitù de' Turchi la Terra Santa, fù raccommandata la custodia, e la difesa del Tempio ad un'ordine Militare di Soggetti nobili, che furono detti *Templari*, nel quale fin dall'anno 1120. cominciarono à professare i loro voti Religiosi molti Alunni delle principali Famiglie del Christianesimo. Quest'ordine per lo spazio di presso à due secoli si diportò, e visse con quella grand'esemplarità di costumi, e zelo di Fede, ch'è solita in ogni Congregazione novizia nella Chiesa: Mà ò che l'Inimico sia più impetuoso contro chi è più valente, ò la natura sia più debole dello spirito, ò la perversione tanto peggiore, quanto più nobile il soggetto, cerra cosa si è, [b] che quell'ordine cotanto illustre, e benemerito della Chiesa prevaricò in così detestabili errori, che meritarono in fine lo spoglio, il laccio, e'l fuoco. Non fù la loro Heresia, mà Apostasia: poiche collegatisi co' Turchi, eglino rinegarono Christo, calpestrarono la Croce, e peggio de' Turchi si fecero un'Idolo, che adoravano per loro Dio, e peggio delle Bestie, si abusavano de' Fanciulli, che destinavano prima allo sfogo delle loro sceleratezze, e poi al Sacrificio dell'adorato Simolacro. Se tutti fossero in colpa, ò i principali, e i più di essi, è cosa incerta frà gli Autori. S. Antonino passa più oltre, e dice, [c] *Totum dicitur falsò confictum ex avaritia, ut illi religiosi Templarii (qui initium habuerant in Hierusalem, & postea multiplicati, & diffusi per Franciam, & alias Provincias habebant opulenta loca, & magnas divitias, & possessiones) expoliarentur bonis suis, prout factum est.* Così egli: Mà s'ingannò il Santo Historico, e un'altro [d] Chronista meglio rappresenta le circostanze, e la verità di un tanto successo, *Anno Domini* 1307. *Res mira, Res magna nostris accidit, temporibusque futuris scribitur memoranda. In festo siquidem S. Eduardi Confessoris tertiò idus Octobris, feria* VI. *fuerunt capti primo Templarii ubique in Regno Franciæ, & ex ordinatione Regis, & Consilii inopinatè sanè, mirantibus cunctis audientibus, antiquam Templi militiam ab Ecclesia Romana nimis privilegiatam, una die subitò captivari, causamque ignorantibus captionis tam repentinæ, exceptis paucis secretariis, & juratis: quæ causa tandem detecta fuit, & publicè infamata, profana videlicet professio eorumdem cum abnegatione Christi, & expultione super Crucem in opprobrium Crucifixi; fueruntque plures ex eis, etiam de majoribus illius ordinis, confessi suæ nefandæ professionis ritum, tam abominabilem, quam execrabilem, quam nefandum, qui antea à nemine potuit unquam sciri. Plurimi autem ipsorum confiteri minimè voluerunt, quamvis nonnulli subjecti fuerint quæstionibus, & tormentis. Demum Sedes Romana, cui prius factum incredibile videbatur, & captionem prædictam ægrè ferebat, effecta est certior in Pictavis, ubi tunc curia morabatur. Templariisque nonnullis perductis coram Papa, & aliquibus (nonnulli objecta scelera confessi, negarunt*

b *Ex Tyrio de bello sacro lib.12. c.7. & seq.*

Loro perversione, & Heresie.

S. Anton. in Chron.

d *Bernardus in Chro. Rom. Pontif. in Clemente V.*

runt alii) Cardinalibus, ibidem denuo confitentibus, & confessiones factas à se antea recognoscentibus esse veras, ipsorum confessionibus intellectis consequenter extitit ordinatum, ut ubique Templarii caperentur, ut veritas prodiret in lucem. Così egli. Il Pontefice con salutevole provedimento ordinò agl'Inquisitori Apostolici, ch'essi si assicurassero de' loro Beni, sin tanto ch'eglino ò rei, ò innocenti fossero rinvenuti dal Tribunale della Chiesa. E per far comparire alla Universalità de' Fedeli, Con quanta savia condotta operasse Clemente in un tanto affare, ci piace quì trascrivere le parole medesime della sua lettera, scritta da esso, anche avanti la publicazione della condanna. [a] *Clemens Episcopus &c. Pastoralis praeminentiae solio, disponente Domino, qui cuncta disponit, licet immeriti praesidentes, hoc praecipuè ferventer appetimus, hoc votis ardentibus affectamus, ut circa gregis Dominici custodiam submovendo noxia, & agendo profutura, animas Deo lucrifacere, sua nobis cooperante gratia, valeamus. Sanè jampridem à nonnullis, quorum status humilis leales faciebat actores, & quibus non erat immeritò in tam grandi, arduoque negotio, sed in longe minori à majoris status, & auctoritatis hominibus aures dare difficiles perplexè, ac incerto, levique murmure meritò levitate sui primitus contemnendo, contra Templariorum ordinem, & professores ipsius submurmuratum extitit, quòd alienati à ventre, factique degeneres, in nonnullis à Sanctae, & Catholicae Fidei institutis exorbitabant, & semitis. Sed alta meditatione pensato, quam longo retro tempore idem ordo in conspectibus hominum, considerantium solum, quae extra hominem sunt, multa splenduerat nobilitatis gratia, & decoris; quanta fidelium devotio diu viguerat apud eos, nullâ dudum laborante infamiâ contra ipsos, quodque à suae religionis exordio publicè portaverant signum crucis, corpora exponentes, & bona contra hostes fidei pro defensione Terrae Sanctae Christi Sanguine consecratae, hujusmodi submurmurationibus, & susurriis non erant faciliter aures credulae adhibendae. Tandem perducto ad aures charissimi in Christo Filii nostri Philippi Regis Francorum Illustris, quod singuli Fratres ejusdem Ordinis in principio professionis eorum expressis verbis abnegant Dominum Jesum Christum, & adorant in suis capitulis idolum, aliisque se nefariis immergentes, quae narrando ruborem ingererent, idem Rex ad requisitionem Inquisitoris pravitatis Haereticae in suo Regno generaliter à Sede Apostolica deputati, de Praelatorum, Baronum, & aliorum sapientum deliberatione solemni, Magistrum majorem, & alias singulares personas dicti Ordinis, qui tunc erant in ejus Regno, una die exeussa, & excogitata diligentia capi fecit, Ecclesiae judicio praesentandas, eorum bonis mobilibus, & immobilibus diligenti custodiae assignatis, si dictus ordo convictus legitimè damnaretur, & in Terrae Sanctae subsidium deputandis: alioquin fideliter pro ipso ordine conservandis. Deinde praefatus Magister praesentibus Majoribus personis Ecclesiasticis Parisius, Magistris in Theologia, & aliis, corruptionem erroris abnegationis Christi in Fratrum professionibus, contra primam institutionem Ordinis, instigante Satana introductam, palam, & spontaneè est confessus: Quamplurimi etiam Praeceptores majores, & Fratres dicti Ordinis ex diversis Regni Franciae partibus, & aliqui etiam aliunde dicta scelera sunt confessi, veram tamen, & non simulatam se de commissis habere paenitentiam asserentes, prout haec nos per litteras dicti Regis accepimus, & ad nos fama publica deferente pervenit: Nos insuper nonnullos Fratres ejusdem Ordinis magnae generositatis, & auctoritatis*

Loro condanna, e spoglio.

a *Hanc ex Archivio Conventus S. Francisci de Assisio refert Eym. in litteris Apostolicis post Direct. Inquis.*

viros, super pravitate jam dicta personaliter examinare curavimus, qui dictum facinus abnegationis Jesu Christi in ingressu dicti Ordinis à se ipsis commissum sponte confessi sunt plenarie coram nobis: & adjecit unus ex iis, vidisse se quemdam nobilem in præsentia Ducentorum dicti Ordinis Fratrum, aut plurium, ex quibus centum, vel circa, milites erant, ultra Mare videlicet in Regno Cypri per eundem Magistrum in Capitulo suo in Fratrem Templi receptum, eodem Magistro jubente, prædictum in sua receptione hæreticum facinus commisisse. Licet autem si in agro dicti Ordinis, qui putabatur esse virtutum, diabolica (sicut fertur) pullulaverint semina, gravi nostra viscera commotione turbentur, tamen si præmissa veritate nitantur, decet, & expedit, ut à vinea Domini Sabaoth pestiferi palmites extirpentur, & anathema quodlibet à Domo Domini expurgetur. Ad hæc itaque investiganda, ut lucidè pateat si præmissa compleverint opere, intendimus diligenter incumbere, & quantum fuerit ex alto permissum, efficaciter, omni sublata tarditate, & negligentia vigilare. Cæterum, quia increbrescente rumore, & insinuatione multorum accepimus, prætactorum infamiam criminum suscipere quasi continuè incrementa, & ob hoc urgente conscientia nolumus, nec possumus, nec debemus, quin super his officii nostri debitum exequamur: Vobis omnibus, & singulis per Apostolica scripta mandamus, quatenus quàm citius post receptionem præsentium commodè poteritis, præmissis debita meditatione pensatis, sic prudenter, & cautè, atque secretè studeatis omni diligentia adhibita ordinare, quod omnes, & singulos Templarios Provinciarum Patrimonii Beati Petri in Thuscia, Marchia Anconitan. Vallis Spoletan., Romaniolæ, ac Massæ Trabariæ, & alios, qui reperientur in ipsis, capi faciatis, eorumque bona mobilia, & immobilia, quæ ad vos pervenerint, per bonas personas, omni (maximè quò ad bona ipsa) suspicione carentes, meliori modo, quo fieri poterit, donec vobis mandaverimus aliud, nostro, & Sedis Apostolicæ nomine, in locis tutis, & sub fida custodia, confectis exinde publicis inventariis, custodiri, ac etiam detineri. Provisuri attentius, quod terræ, ac vineæ Templariorum ipsorum, quæ ad manus vestras pervenerint, de bonis Templariorum ipsorum mobilibus ad vos pervenientibus, & de bonorum ipsorum fructibus, more solito excolantur, ut eadem bona ipsis, si innocentes extiterint, alioquin pro Terra Sancta integrè conserventur: habituri vos taliter super his, quòd exinde præter humanæ laudis præconium, apud Deum, cujus in hac parte negotium agitur, gratiæ vobis proveniat incrementum: & nihilominus ex hoc nostram, & Apostolicæ Sedis gratiam plenius promereri possitis. Quicquid autem super præmissis feceritis, & executioni mandaveritis, nobis quàm celerius ordinatis, quæ vobis injunguntur, poteritis, per vestras litteras intimare curetis. Così il Pontefice. E venuta finalmente in luce la verità di cotanto esecrabile infamità, giudicò il Pontefice necessaria la punizione de' Rei con l'abolizione dell'Ordine, che per rendere più divulgata, publica, e sorprendente, egli volle decretarla in un' Concilio Generale di tutto il Christianesimo. A questo gran motivo dell'aggregazione di un nuovo Concilio se ne aggiunsero due alrri, cioè della ricuperazione della Terra Santa, e della publica condanna di tutti quegli Heretici, che s'includevano sotto il nome de' Fraticelli: Onde spedite le lettere convocatorie, egl' intimòllo nella Città di Vienna nel Delfinato, ove concorsero più di [a] trecento Vescovi sotto la presidenza del medesimo Pontefice, che [b] aprì in quel maestoso Theatro il De-

Concilio Generale di Vienna, Suo numero, auvenimento, e corso.

a *Labbè to.11. Conc. l.*
b *An.1311.*

il Decimo Quinto Concilio Ecumenico della Chiesa di Dio. Ciò che in esso seguisse, fù l'abolizione dell'Ordine de' Templarii, le cui pingui rendite si assegnarono ai Cavalieri Hospidalieri, che presentemente diconsi di Malta, alla sola [a] eccettuazione degli esistenti nelle Provincie di Castiglia, Aragona, Portogallo, e Majorica, quali si donarono à que' Rè, obligati à gravi dispendii per la continua pugna, ch'eglino havevano co' Mori. Quindi si procedè alla condanna Conciliare delle accennate Heresie, e specificatamente contro l'errore di Pietro di Giovanni Olivi, che asseriva, la Quinta Piaga del Costato essere stata fatta à Giesù Christo, ancor'esso vivente; [b] *Fidei Catholicæ fundamento*, decretò il Pontefice, *præter quod, teste Apostolo, nemo potest aliud ponere, firmiter inhærentes, apertè cum sancta Matre Ecclesia confitemur, unigenitum Dei Filium in iis omnibus, in quibus Deus Pater existit, unà cum Patre æternaliter subsistentem, partes nostræ naturæ simul unitas (ex quibus ipse in se verus Deus existens fieret verus homo) humanum videlicet corpus passibile, & animam intellectivam seu rationalem, ipsum corpus verè, & per se, & essentialiter informantem, assumpsisse ex tempore in virginali thalamo ad unitatem suæ hypostasis, & personæ: & quod in hac assumpta natura ipsum Dei Verbum pro omnium operanda salute non solum affigi cruci, & in ea mori voluit, sed etiam, emisso jam spiritu, perforari lancea sustinuit latus suum, ut exinde profluentibus undis aquæ, & sanguinis, formaretur unica, ac immaculata, ac virgo sancta Mater Ecclesia conjux Christi, sicut de latere primi hominis soporati Eva sibi in conjugium est formata; ut sic certæ figuræ primi, & veteris Adæ (qui secundùm Apostolum est, & forma futuri) in nostro novissimo Adam in Christo veritas responderet. Hæc est, inquam, veritas illius prægrandis aquilæ vallata testimonio, quam propheta vidit Ezechiel animalibus cæteris Evangelicis transvolantem, B. Joannis videlicet Apostoli, & Evangelistæ.* Quindi contra l'alrro errore del medesimo Olivi, che sosteneva l'Anima Razionale non essere forma dell'human Corpo, [c] *Doctrinam omnem, seu positionem temerè asserentem, aut vertentem in dubium, quod substantia animæ rationalis, aut intellectivæ verè, ac per se humani corporis non sit forma, velut erroneam, ac veritati Catholicæ fidei inimicam, sacro approbante Concilio, reprobamus: Definientes, ut si quisquam deinceps asserere, defendere, seu tenere pertinaciter præsumpserit, quod anima rationalis, seù intellectiva non sit forma corporis humani per se, & essentialiter, tanquam hæreticus sit censendus*; e finalmente contro l'altro errore del medesimo Olivi, che difendeva la opinione, Che ne' fanciulli per il Battesimo non s'infondevano le virtù habituali della fede, speranza, e carità, così conchiude il Pontefice, [d] *Baptisma unicum, baptizatos omnes in Christo regenerans, est, sicut unus Deus, ac fides unica ab omnibus fideliter confitendum, quod celebratum in aqua in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti credimus esse tam adultis, quam parvulis communiter perfectum remedium ad salutem. Verùm quia quantum ad effectum baptismi reperiuntur Doctores quidam Theologi opiniones contrarias habuisse, quibusdam ex ipsis dicentibus per virtutem baptismi parvulis quidem culpam remitti, sed gratiam non conferri; aliis è contra asserentibus, quod & culpa eisdem in baptismo remittitur, & virtutes, ac informans gratia infunduntur quoad habitum, etsi non pro illo tempore quoad usum; nos attendentes generalem efficaciam mortis Christi, quæ per baptisma applicatur pariter omnibus baptizatis, opinio-*

nem

a Spond. an. 1311. n. 5.

b Clem. fidei Cath. de sum. Trinitate, e vedi il Pont. di Bonifacio VIII. tom. 3. pag. 415.

c Ead. Clem. Si Dominum.

d Idem in Clem.

nem secundam, quæ dicit tam parvulis, quam adultis conferri in baptismo informantem gratiam, & virtutes, tanquam probabiliorem, & dictis Sanctorum, ac Doctorum modernorum Theologiæ magis consonam, & concordem, sacro approbante Concilio, duximus eligendam. Guido [a] Carmelita à lungo ribatte questi trè errori dell'Olivi, e prova sana, & inconcussa la dottrina contro essi allegata dal Concilio. Mà la Costituzione di Clemente contro gli accennati Beguardi fù più strepitosa pe'l Mondo, e più vituperosa per essi, perche in lei si divulgarono pe'l Mondo tutte le loro infami sceleratezze, [b] *Ad nostrum*, dic'ella, *(qui desideranter in votis gerimus, ut fides Catholica nostris prosperetur temporibus, & pravitas hæretica de finibus fidelium extirpetur) non sine displicentia grandi pervenit auditum, quod secta quadam abominabilis quorumdam hominum malignorum, qui Beguardi, & quarumdam infidelium mulierum, quæ Beguinæ vulgariter appellantur in Regno Alemaniæ (procurante satore malorum operum) damnabiliter insurrexit: tenens & asserens doctrina sua sacrilega, & perversa, inferius designatos errores. Primò, videlicet, quod homo in vita præsenti tantum, & talem perfectionis gradum potest acquirere, quod reddetur penitus impeccabilis, & amplius in gratia proficere non valebit;* [c] *nam (ut dicunt) si quis semper posset proficere, posset aliquis Christo perfectior inveniri.*

a *Guido Carmel. in Sum. de hæresibus Petri Jo. Olivi.*

b *Apud Eym. in Direct. Inquis. pag. 113.*

c *Vedi il Pont. di Bonifacio VIII. tom. 3. pag. 409. sin'al fine.*

Secundò, quod jejunare non oportet hominem, nec orare postquam gradum perfectionis hujusmodi fuerit assecutus: quia tunc sensualitas est ita perfecte spiritui, & rationi subjecta, quod homo potest libere corpori concedere, quicquid placet.

Tertiò, quod illi, qui sunt in prædicto gradu perfectionis, & in spiritu libertatis, non sunt humanæ subjecti obedientiæ, nec ad aliqua præcepta Ecclesiæ obligantur: quia (ut asserunt (ubi Spiritus Domini, ibi libertas.

Quartò, quod homo potest ita finalem beatitudinem, secundùm omnem gradum perfectionis in præsenti assequi, sicut eam in vita obtinebit beata.

Quintò, quod qualibet intellectualis natura, in seipsa naturaliter est beata: quodque anima non indiget lumine gloriæ, ipsam elevante ad Deum videndum, & eo beatè fruendum.

Sextò, quod se in actibus exercere virtutum est hominis imperfecti, & perfecta anima licentiat à se virtutes.

Septimò, quod mulieris osculum (cum ad hoc natura non inclinet) est mortale peccatum: Actus autem Carnalis (cum ad hoc natura inclinet) peccatum non est, maximè cum tentatur exercens.

Octavò, quod in elevatione Corporis Jesu Christi non debent assurgere, nec eidem reverentiam exhibere: asserentes, quod esset imperfectionis eisdem, si à puritate, & altitudine suæ contemplationis, tantum descenderent, quod circa mysterium, seu Sacramentum Eucharistiæ, aut circa passionem humanitatis Christi aliqua cogitarent. Nonnulla etiam alia sub simulata quadam sanctitatis specie dicunt, faciunt, & committunt, quæ oculos divinæ Majestatis offendunt, & grave in se continent periculum animarum. Cum autem ex debito commissi nobis officii, hujusmodi sectam detestabilem, & præmissos ipsius execrandos errores (ne propagentur ulterius, & per eos corda fidelium damnabiliter corrumpantur) extirpare ab Ecclesia Catholica necessario habeamus: Nos sacro approbante Concilio, Sectam ipsam, cum præmissis erroribus damnamus, & reprobamus omnino, inhibentes districtius ne quis

ne quis ipsos de cætero teneat, approbet, vel defendat: Eos autem, qui secus egerint, animadversione canonica decernimus puniendos. Porro Diæcesani, & illarum partium Inquisitores hereticæ pravitatis, in quibus Beguardi, & Beguinæ hujusmodi commorantur, suum officium circa eos diligenter exerceant, inquirentes de vita, & conversatione ipsorum, qualiterve sentiant de articulis fidei, & Ecclesiæ Sacramentis. In illos verò, quos culpabiles repererint (nisi abjuratis sponte prædictis erroribus pœnituerint, & satisfactionem exhibuerint competentem) debitam exerceant ultionem. Così il Pontefice Clemente. Tutte queste Costituzioni di Clemente Quinto, & altre, che da esso si formarono nel Concilio di Vienna, vanno presentemente sotto nome di Clementine, disposte ne' loro ordini sotto diversi Titoli, che compongono in gran parte il noto Testo della Canonica ragione. Nè trascurar dobbiamo di riferire in questo luogo la grande attenzione, che hebbe Clemente in questo Concilio della riforma della Ecclesiastica Disciplina, per il cui effetto egli deputò dottissimi Theologi, i quali digerendone in spesse Congregazioni le materie si prendevano cura d'insinuarne al Pontefice le risoluzioni. Il Raynaldi cita [a] un lungo manuscritto, che si conserva nella Bibliotheca Vaticana, di un'Anonymo Scrittore, che distesamente rapporta le seguenti deliberazioni tanto nell'affare de' Templarii, quanto nella condanna degli Heretici, e nelle Decisioni prese della Riforma del Sacerdozio. *Nihil est, quod magis Ecclesiæ noceat*, diceśi in esso, *quam quod indigni assumantur Prælati ad regimen animarum: cum enim per ignorantiam cæcati aliis ducatum parare cœperint, ambo in foveam cadunt; unde dicitur in psalmis: Obscurentur oculi eorum! ne videant, & dorsum eorum semper incurva. Cum enim obscurantur illi, qui præeunt ad ferendum onera peccatorum, facilè inclinantur sequentes. Prælati tamen debent esse lux mundi, oculi Ecclesiæ, arietes gregis Domini, qui debent ingredi, & egredi ante gregem, & ovibus pascua procurare; unde dixit ille sapientissimus Clericus, loquens Prælatis. Vos estis Catholici gregis procuratores, sal terræ, lux hominum, ovium pastores, muri domus Israel, gentium doctores, judices Ecclesiæ, morum correctores. Et sequitur: Si desit protectio legis, lex labetur. Si sal evanuerit, in quo salietur? Nisi lux appareat, via nescietur. Nisi pastor vigilet, caula confringetur.* Quindi da' Prelati passando l'Anonymo alla Simonia de' Prelati, *De donis, & muneribus*, soggiunge, *quæ excæcant oculos judicum, & pervertunt corda justorum, dico prout ait quidam sanctus, scilicet B.Edmundus Cantuariensis Archiepiscopus, inquiens sic: Per dona, quæ nec data, nec accepta sunt secundùm Deum, corrupta est Christianitas hodie. Deficiet, priusquam hoc advertant Christiani, nisi se curare studuerint ab hac peste; cupiditas enim, quæ est radix omnium malorum, adeo hodie ramos suos, & palmites ampliavit, & maximè in Ecclesia Dei, quod ferè totum mundum obumbravit: unde multi, maximè Clerici, aurum quasi solem gratius intuentur: eorum oratio, & supplicatio ad Dominum aurum quærit. Ergo aurum bibant juxta illud: Crassus aurum sitivit, & aurum bibit.* Et in fine generalmente contro tutti li Chierici, *De monstruosa, & inhonesta vita Clericorum modernorum*, egli conchiude, *maximè Beneficiatorum, expedit facere mentionem. Quam enim hodie deformiter vivant quanplurimi in transformatione habituum, nutritura Comarum, unguium, & barbarum, in indisciplinatione gestuum, nemo possit sufficienter admirari. Leva oculos tuos, & vide, qualiter se gerunt in forma, immo in defor-*

Clementine di questo Pontefice.

a *m. s. in Vat. bibl. n.4177.*

deformatura vestium, tonsura crinium, apparatu mensarum, ferculorum, & ciborum. Quæ omnia signa sunt deformitatis mentium, juxta illud: Incompositio corporis qualitatem indicat mentis. Unde, juxta Bernardum, Clerici aliud esse, & aliud videri volunt, habitu milites, quæstu Clerici, actu neutrum exhibentes: nec enim pugnant, ut milites, nec evangelizant, ut Clerici, ventri suo, non Christo Domino servientes.

Sæpe vidi in Ecclesiis, qui est frequens apud Clericos execrabilis, & extirpandus abusus, quod Canonici, & alii Clerici ad horas nummarias currentes, & juxta desideria cordis sui per loca varia evagantes, tandem in fine horæ, quando dicebatur: Benedicamus Domino; ad chorum revertentes, stipendium horæ percipere absque conscientia minimè formidabant. Unde hac occasione perversa in Cathedralibus, & aliis solemnibus Ecclesiis sæpe accidit, quod dum dicuntur Horæ, chorus remanet vacuus, vix duobus, vel tribus Clericis ad horas remanentibus, aliis extra chorum evagantibus, ut dictum est, in grave scandalum spectantium populorum; alii, quod non est minus inconveniens, vel absurdum, in choro existentes, non vacant psalmodiis, sed bini, & trini confabulantur verbis inanibus, risibus, & cachinnis, & rumoribus recitandis se irreverenter occupantes; divinum servitium cum multorum scandalo impediunt, & perturbant. Et licet contra præmissos abusus multa jura prodierunt, tamen judicio meo essent pænarum adjectione, abolendi cum pæna exacerbari debeant, quoties multis grassantibus opus est exẽplo. Con la tegola di somiglianti auvertimenti furono dal Concilio formacento, e otto Canoni, che servono non sol di decoro, & ornamento, mà di precisa necessità al regolamento, e reggimento della Chiesa di Dio.

Morte di Clemente V

In queste Apostoliche, e maestose occupazioni passò Clemente Quinto li nove anni del suo Pontificato, e lasciò di vivere nella piccola Villa di Rocche Maure, d'onde trasportato il [a] Corpo à Carpentras, e quindi riposto in magnifico sepolcro nella Chiesa di S. Maria di Uzesta della Diocesi di Bazas, nella sua nativa Provincia della Guascogna, ancor presentemente goderebbe nelle sue ossa il riposo della Sepolrura, se la fierezza de' Calvinisti Francesi, nè pur perdonando ad un Papa loro Connazionale, non ne havessero doppo duecento sessantadue anni disseppellire [b] le ceneri, che per pompa di empietà eglino prima consegnarono al fuoco, e poi al vento.

a Bernardus Guido in Chron. Rom. Pont. in Clem. V.

b an. 1577.

Sotto il Pontificato di Clemente Quinto visse, [c] e morì Raimondo Lullo, le cui opere, vira, supposti errori, e dubierà di fama caderanno meglio nel racconto, allor quando sotto Gregorio Undecimo ne vedremo discussa la dottrina.

c an. 1315.



CA-

CAPITOLO III.

Giovanni Vigesimo Secondo Francese, creato Pontefice li 7. Agosto 1316.

Nuova condanna de' Fraticelli, & esame della dottrina dell' Olivi. Proposizioni, e condanna di Giovanni di Poliac, di Cecco d'Ascoli, e dell'Ekardo. Ludovico Bavaro, e Federico d'Austria Competitori dell' Imperio. Terribili Costituzioni di Giovanni Vigesimo Secondo contro essi. Battaglia, prigionia, e morte di Federico. Baldanza del Bavaro contro le Costituzioni Pontificie, e rotture trà esso, e'l Pontefice: che lo scommunica. Fazzioni, in cui si divide il Christianesimo. Dissenzioni insurte frà i Religiosi Francescani; e loro corso: Costituzioni Apostoliche di Giovanni Vigesimo Secondo sopra tale affare, e difesa di esse. Heresia falsamente opposta al Pontefice sopra la Visione delle anime beate, e difesa di lui. Ostinazione, Scismi, & empie procedure del Bavaro. Morte di Giovanni Vigesimo Secondo, e suo accumulato tesoro.



Aveva Clemente riposto in alta quiete il Christianesimo, e con la condanna dell'Heresie, e con la riforma degli Ecclesiastici potea sperarsene ogni auvantaggio di durevole proseguimento, se l'Inimico, [a] che sempre gira, e scorre la Terra, non havesse armato contro i Cattolici li medesimi Cattolici, e cóntro la Religione di Christo li medesimi Religiosi della Religione di Christo, con quei lunghi, scandalosi, e feroci Scismi, nella cui pugna sotto questo Pontificato finalmente si vidde quasi egualmente oppresso il Vincitore, che'l Vinto.

a Iob. 2.

Vinto. Noi di tutto daremo quella contezza, che giudicheremo più necessaria al pregio dell'Opera nella descrizione de' successi, è più dilettevole al Lettore nella brevità de' racconti, e premettendo prima alcune notizie passagiere, e volanti di cose, che occorsero sotto il Pontificato di Giovanni Vigesimo Secondo, ci dilungaremo poi in quelle più essenziali, e poderose, che tennero occupato il di lui lungo Pontificato.

Bolla di Gio. XXII. contro li Fraticelli.

E prima, e degna operazione di questo Pontefice fù, con ispecial Bolla condannare l'obbrobriosa Setta de' Fraticelli, e diffamarne l'istituto, la Regola, e la pretesa Religione: [a] *Sancta Romana, atque Universalis Ecclesia*, ecco le parole della Bolla, che Noi volentieri registriamo in dilucidazione, e prova della Historia, *cui, Auctore Domino, licet immeriti præsidemus, sicut religiosa, & pia vota benigno favore prosequitur, sic superstitiosos conatus insolentium hominum detestatur: videlicet ne sub ovina pelle gregem Dominicum truculentia lupi rapacis invadat, sub pietatis imagine virus Hæreticæ pravitatis obrepat, & sub prætextu conversationis angelicæ, incautis mentibus spiritus malignus illudat. Cujus rei gratia sacris est canonibus interdictum, ne aliquis novum ordinem, aut religionem inveniat, vel habitum novæ religionis assumat. Sed quicunque ad religionem venire voluerit, ingrediatur unam de Religionibus approbatis. Nonnulli tamen profanæ multitudinis viri, qui vulgariter Fraticelli, seu fratres de paupere vita, aut Bizochi, sive Beghini, vel aliis nominibus nuncupantur in partibus Italiæ, nec non in Insula Siciliæ, Comitatu Provinciæ Narbonen., & Tholosanen. Civitatibus, & Diæcesibus, & Provinciis, aliisque diversis cismarinis, & ultramarinis partibus contra dictos Canones habitum novæ Religionis assumere, congregationes, & conventiculas facere, & superiores sibipsis eligere, quos Ministros, seu Custodes, vel Guardianos, aut nominibus aliis appellant: plurimos ad eorum Sectam recipere, loca etiam de novo construere, seù constructa recipere, in quibus habitant in communi, publicè mendicare, quasi eorum Secta foret una de Religionibus per Sedem Apostolicam approbatis, temeritate damnabili præsumpserunt, & præsumunt etiam incessanter.*

[a] *Habetur inter Extravag. tit. de Religiosis domibus.*

Et ut ipsorum error, veritas, & impietas, religio reputetur, Plurimi eorum regulam Ordinis Fratrum Minorum, quam Sanctus Franciscus instituit, se profiteri, & ad litteram observare confingunt: quamquam sub obedientia Generalis, vel Provincialium Ministrorum ipsius Ordinis non morentur. Prætendentes se à Sanctæ memoriæ Cælestino Papa Quinto prædecessore nostro hujusmodi status, seu vitæ privilegium habuisse, quod tamen etiam si ostenderent, non valeret, cum bonæ memoriæ Bonifacius Papa Octavus prædecessor noster, ex certis causis rationabilibus omnia privilegia ab ipso Cælestino prædecessore concessa, quæ per ipsum Bonifacium non contingeret approbari, viribus penitus vacuarit, dictumque vitæ privilegium non inveniatur per eumdem Bonifacium approbatum. Quidam autem eorum dictum habitum, & vivendi ritum à quibusdam Episcopis, seù eorum superioribus, vel aliis Ecclesiarum Prælatis se recepisse prætendunt, quos nec eis recipere, nec prædictis Episcopis, vel eorum superioribus, seu aliis Ecclesiarum Prælatis concedere licuit contra formam Concilii Generalis.

Nonnulli etiam ex ipsis asserentes se esse de Tertio Ordine Beati Francisci, Pœnitentium vocato, prædictum statum, & ritum eorum sub velamine talis nominis satagunt palliare: cum tamen in regula ipsius Tertii Ordinis,

talis

talis vivendi ritus nullatenus sit concessus. Et quia in errorum barathrum faciliter ruunt, qui conceptus proprios Patrum diffinitionibus anteponunt, ipsorum quamplurimi, sicut fide digna relatione percipimus, à veritate Catholicæ Fidei deviantes, Ecclesiastica Sacramenta despiciunt, ac errores alios student multiplicitèr seminare. Cum itaque talium damnanda temeritas in ejusdem fidei detrimentum, fidelium scandalum, præfati Minorum, & aliorum ordinum opprobrium, & etiam suarum, & aliarum multarum animarum perniciem redundare noscatur, Nos Sectam, ritum, & statum hujusmodi, non obstantibus præmissis eorum excusationibus, quas frivolas reputamus, & quicquid per eos communiter, vel divisim, sub Religionis, Conventus, Collegii, seu congregationis nomine, vel colore attentatum extitit, vel existit, de Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica, nullius fuisse, & esse decernimus firmitatis: & quatenus de facto processerunt, de consilio, & auctoritate præmissis revocamus omninò, ac perpetuæ prohibitioni subjicimus, & ab Ecclesia Dei penitus abolemus. Eisdem personis, & aliis quibuscunque sub pœna excommunicationis (quam eas, si secus fecerint, incurrere volumus ipso facto) injungentes expressè: ne statum, sive Sectam, & ritum hujusmodi ab ipsis assumptum, sectentur ulterius, vel ipsum de novo assumere quoquomodo præsumant. Episcopos quoque, & eorum superiores, & etiam alios Prælatos quoscunque, qui prædictis personis, vel aliis ritum vivendi, & habitum supradictos, præter specialem Apostolicæ Sedis auctoritatem deinceps concesserint, prædictæ excommunicationis pœnæ ipso jure decernimus subjacere. Dignum est enim, ut adulterinas plantationes, quas non Pater cælestis, sed humanæ temeritatis audacia plantat, Apostolici culminis censura divellat, nec patiatur in agro Dominico perversæ congregationis vepres excrescere, cui proprium est, divina opitulante gratia, virtutes serere, ac vitia radicitus extirpare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ revocationis, subjectionis, abolitionis, voluntatis, injunctionis, & constitutionum infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Così la Bolla contro generalmente tutti li Fraticelli; E gradevolmente appunto ci viene in questo punto communicata una lettera di Giovanni XXII. non tanto contro i Fraticelli, quanto contro una nuova calunnia opposta al Venerabile Terz'Ordine di S. Francesco. Sotto Bonifacio Ottavo eglino [a] si vantarono aggregati in quell'Ordine, e Noi in quel luogo ne habbiamo à pieno riprovata l'asserzione. Hora sotto il Pontificato di Giovanni con contrario assunto asserivano, Essi essere li veri Professori del Terz'Ordine, e non quegli, che dallo stato Laicale [b] passati alla professione de' voti co'l Beneplacito, e Confermazione Apostolica havevono istituita quella, che dicesi, ed è, la vera Religione del Terz'Ordine, e perciò con intollerabili angarie di fatti, e parole premevano in quotidiane angustie que' Beati Servi di Dio, i quali divagati, e distratti dalla loro quiete, portarono pronte doglianze al Pontefice contro la nuova persecuzione di quella mal nata gentaglia, che auvezza à far male pretendeva cohonestare il suo male ò sotto l'habito, ò sotto il titolo di Santità. Accorse incontanente Giovanni alle giuste querele, e con un tiro di penna segregando paglia dal grano, e terra dal Cielo rispose loro in questo degno, e de-

a *Vedi il Pontificato di Bonifacio VIII to. 3 pag. 417.*

b *Vide Franc. Bordonum in Chronol. Fratrum Tertii Ordinis c. 8.*

cisivo tenore, che terminò non solamente la lite, mà chiuse in perpetuo ai litiganti la bocca ad ogni nuova ò apertura, ò invenzione di caluanie: E la lettera fù la [a] seguente.

[a] *Apud cit. Berdonum in lib. de Antiquitate Tertii Ordinis.*

JOANNES EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Fratribus Ordinis Fratrum de Pœnitentia in Partibus Italiæ salutem, & Apostolicam Benedictionem.

ALtissimo in divinis obsequiis timoratæ Conscientiæ viris Religiosi famulantibus Sedes Apostolica benigno favore annuere solet, iis præsertim, qui ab iniquis bujus sæculi bominibus injuriosè vexantur. Nonnullis ad Nos literis per vos transmissis Antonium Collamatium Eugubin. Bartbolomeum Tovinum Spolet. &c. Andream Bonamicum Perusin. vitam eremiticam degentes sub Regula Tertii Ordinis B. Francisci in diversis Oratoriis, & Eremitoriis sub dictis districtibus intelleximus, vestram devotionem, & obsequium erga Deum impediri, dum vos, & socios vestros cogunt subire onera, & angarias, quæ tantum personarum secularium sunt propria, negligentes vestra privilegia à Sede Apostolica concessa, asserentes vos non esse de Tertio Ordine Instituto à Beato Francisco, immò audentes dicere, vos sequi institutum Beguinarum in Concilio Viennensi damnatum; ac proinde vestram professionem, quam dicitis facere, de paupertate, & Castitate sub obedientia vestri Ministri juxta Regulam Nicolai Papæ IV. prædecessoris nostri, ab aliquo Prælato non esse approbatam, immò contra prædictam Regulam, in qua conceditur volentibus intrare bunc Ordinem, quod possint habere de proprio, & suas retinere uxores, undè vos in magnam adducunt angustiam, & quasi cogunt pium à vobis institutum apprebensum deserere. Nos vestris precibus, quibus supplicastis, ut dignaremur bis occurrere malis, condigna provisione inclinati, institutum à vobis cæptum vivendi sub obedientia sine proprio, & in Castitate, uti laudabile, & valdè utile, atque juxtà voluntatem Beati Francisci approbamus, & declaramus non esse contrarium Regulæ, quam professi temini traditam à prædicto Papa Nicolao, qui juxta mentem Institutoris licet voluerit bunc Ordinem esse communem personis utriusque sexus, non tamen probibuit vitam perfectiorem volentibus bunc Ordinem ingredi, vobis, & Fratibus vestris præsentibus, & futuris in partibus istis degentibus, ut non sitis subjecti oneribus, angariis, & officiis publicis, neque ad ea cogi possitis subeunda, vel exercenda autoritate Apostolica indulgemus: ad vos,

&

& Fratres vestros in eo Ordine viventes, nostras literas, quas ad diversos Prælatos dedimus, declarantes sub Constitutione Clem. V. de Beguinis non comprehendi Fratres, & Sorores Tertii Ordinis de Pænitentia eadem autoritate extendentes. Nulli Hominum &c. Si quis autem &c. Dat. Avenione 14. Calend. Decembris Pontificatus nostri Anno 8. Così il Pontefice Giovanni XXII. à favore de' Religiosi del Terz'Ordine contro gl'impostori Fraticelli. Quindi da essi discese il Pontefice all'esame della dottrina di Pietro di Giovanni Olivi già defunto, comandando al Cardinal Niccolò Ostiense, che diligentissima perquisizione egli facesse de' i di lui Libri, trasmettendone all'Apostolica Sede il contenuto con la distinzione delle qualità, e quantità degli errori. Fù dal Cardinale proposta la [a] materia in una Congregazione di otto insigni Theologi, ch'esso adunò à quest'effetto, ed eglino furono Guidone Priore Generale de' Carmelitani, Bertrando de Turre Provinciale nell'Aquitania de' Frati Minori, Guglielmo de Lauduno Domenicano, e Maestro del S. Palazzo, Niccolò di S. Giusto Decano di S. Quintino, Lorenzo, e Simone Inglesi, l'uno Benedettino, l'altro Carmelitano, Arnaldo Rojardi Minorita, e Pietro de Palude Domenicano, li quali havendo diligentissimamente rinvenute, e collazionate con il Libro dell'Olivi le di lui proposizioni, che Noi habbiamo altrove accennate, ponderatone il senso, e discussone il contenuto, ne inviarono al Pontefice in Avignone sigillata in Carta la Censura, anathemarizandone gli errori la maggior parte come *Hæreticos, & blasphemos*, & altri di essi *ridiculis, & fatuis divinationibus scatentes, & temerarios*. Alla Censura seguì incontanente l'Apostolica condanna contro la dottrina, e l'Autore, le cui ossa volle Giovanni, che fossero disseppellite, [b] & arse nel fuoco. L'Annalista [c] de' Minori molto si affarica di purgare l'Olivi dalla macchia della Heresia, e dice, Haver Sisto Quarto fatti esaminare li di lui scritti, e dichiarato, Nulla in essi contenersi direttamente contrario alla Fede Cattolica. Mà l'asserzione ò non ben provasi con la verità del fatto, ò anche sussistendo, non fù ella di tutti li Libri dell'Olivi, e particolarmente della Postilla, ò Commentario sopra l'Apocalisse, mà di parte di essi, in alcuni de' quali può ammettersi sincerità di dottrina. Nulladimeno ogni qualunque volta vero sia ciò, che di lui soggiunge il Mariana, cioè Che l'Olivi avanti la sua morte professasse una Cattolica Confessione di Fede, e sottometresse le sue sentenze all'Autorità, e sentenza del Ponrefice Romano, certamente in questo caso dir'egli si dourebbe morto Cattolico, e collaudabile nella perseveranza finale, mà non già ne' Scritti. Ecco l'accennata Confessione, tale qual'ella si rinviene nell'allegato Mariana. [d] *Eximius Doctor Fr. Petrus Joannes Olivi de castro Sanctæ Mariæ de Resignano &c. migravit ad Dominum anno 1297. qui post Sacram unctionem susceptam, dixit coram Fratribus sibi astantibus, Totam, & omnem suam scientiam se recepisse à Deo, & Parisiis hora tertia se fuisse illuminatum à Domino Jesu Christo: Insuper subjunxit sequentes confessiones, dicens, Confiteor etiam me solis scripturis sacris, & soli Fidei Catholicæ, & Romanæ Ecclesiæ, cujus nunc gubernator est Bonifacius Papa, adhærere ex fide, & sicut veræ fidei: Nulli autem opinioni humanæ meæ, seù alterius, quantumcunque Magni Doctoris, adhæreo ex fide, seu tamquam fidei, nec adhæsi, nec adhærebo, nisi prius solidè, & fideliter*

a *Hæc omnia habentur à Stephano Baluzio to. 1. Miscellaneorum pag. 213.*

Loro condanna, e dishumazione del Cadavere dell'Autore & abbrugiamento.

b *Franc. Pegna Comment. 51. in 2 partem Directorii Inquisitorum.*

c *Waddingus in An Min. ab an. 1300. usque ad an. 1319.*

d *Mariana l. 3. c. 13*

liter

liter mihi ostenderetur, quod ipsum esset de Fide Romanæ Ecclesiæ. Illi igitur, sicut prædixi, adhæreo, tanquam fidei veræ: Diabolicum autem esse dico alicui humanæ opinioni, tamquam ex fide immobiliter adhærere. Confiteor etiam, quod nulli, determinanti hoc, vel illud esse de substantia fidei nostræ, teneor necessariò assentiri, nisi soli Romano Pontifici, aut Concilio Generali, nisi in quantum ratio, vel authoritas Scripturæ Sacræ, vel Fidei Catholicæ per se ipsam me cogit. Fateor tamen Theologorum sententias reverendas esse, nisi ubi apertè contra fidem, vel veritatem aliquid continerent, &c. Post prælibatam igitur confessionem ad Dominum ex hoc sæculo migravit, sepultusque fuit in Conventu Narbonensi, &c. Così il Mariana, e così parimente il citato Pegna, [a] il quale à favor della verità non potè contenersi di non soggiungere, *Aliqui tamen volunt dicere, quod licet ossa fuerint exhumata, non tamen concremata, sed Avenionem deducta, & de nocte in Rhodanum projecta, pro eo quia repertum extitit, quod libros suos prædictos supposuerat correctioni Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ*: e nel margine di questa sua enunciativa ripone il Pegna queste ponderanti parole, *Hoc summopere notandum*. Il Bail, che [b] prende vigorosa difesa della Persona di lui, dice che la Bolla non volle attribuirgli gli esposti errori, *nisi salva ejus fama*: & in fatti l'allegata [c] Clementina non *condanna* (del qual termine Noi si siamo impropriamente serviti nella citata pagina) mà *rigetta* come meno probabile la di lui proposizione circa la infusione delle virtù habituali nel battesimo de' fanciulli: quale asserzione era allora probabile presso molti, mà opposta, come dice la Bolla, al commune de' Theologi, e de' Padri. Onde concludere meritamente possiamo dalla protesta, e dalla morte dell'Olivi, che s'egli fù reo in vita di qualche errore, emendònne il reato con la confessione finale di essi.

a Franc. Pegna loc. cit.

b Bail to. 1. pag. 461.

c Vedi il Pontif. di Clemente V. to. 3. pag. 437.

Esame, e condanna delle proposizioni di Giovanni Poliaco.

Con la medesima accuratezza di Apostolica sollecitudine commesse il Pontefice Giovanni Vigesimo Secondo à una Congregazione di Cardinali la revisione, & esame di trè proposizioni, che Giovanni di Poliaco Dottor Parigino, haveva nelle Prediche, e nelle Scuole divulgato sopra il Sacramento della penitenza, ingannato dalla mala intelligenza del Canone vigesimo primo del Concilio Ecumenico Lateranense quarto *Omnis utriusque sexus*, nel quale s'impone l'obligo ad ogni Fedele di Confessarsi almeno una volta l'anno al Proprio Sacerdote. Sotto il nome di Proprio Sacerdote intese il Poliaco il *Proprio Paroco*, ond'escludendo come invalida, & illecita ogni altra Confessione fatta à qualunque altro Sacerdote, ò Regolare, ò Secolare, egli si stese à dire.

Primò, Quod confessi Fratribus, sive viris Religiosis habentibus licentiam generalem audiendi Confessiones, tenentur eadem peccata, quæ confessi fuerant, iterum confiteri proprio Sacerdoti.

Secundò, Quòd stante, Omnis utriusque sexus, Edicto in Concilio Generali, Romanus Pontifex non potest facere, quòd Parochiani non teneantur omnia peccata sua semel in anno proprio Sacerdoti, quem dicebat esse Parochialem Curatum, confiteri: immo nec Deus posset hoc facere: quia (ut dicebat) implicat contradictionem.

Tertiò, Quod Papa non potest dare potestatem generalem audiendi Confessionem, immo nec Deus, quin confessus habenti licentiam teneatur eadem confiteri proprio Sacerdoti; idest Curato. Così egli, e così doppo lui Giovanni Launoyo nel libro da esso intitolato *Explicata Ecclesiæ traditio circa*

Cano-

Canonem Omnis utriusque sexus, nel quale egli à lungo tratta l'accennata Questione, & asserisce il solo Paroco assegnato dal Concilio Ministro alle Confessioni de' suoi Parrocchiali. Mà malamente & il Poliaco, & il Launoyo: Poiche anche prima d'Innocenzo Terzo, che formò il Canone *Omnis utriusque sexus*, Alessandro Terzo spiegò, che [a] *Nomine Sacerdotis venit Parochus, vel Presbyter quilibet ab Episcopo delegatus ad ministranda Sacramenta*, ed anche ammesso, che il Concilio sotto il nome *di Proprio Sacerdote* intenda *il Paroco*, non però quindi sono esclusi dall'udire le Confessioni Sacramentali gli altri Sacerdoti approvati, come più ampiamente deducesi dalle Costituzioni de' [b] Papi, che successero ad Innocenzo III., e dalle dottrine di tutti li più insigni Theologi della Chiesa di Dio. In discifrazione, & in proposito della qual cosa soggiunge il Cardinal de Lugo, [c] *Loquendo de possibili, res est certa Pontificem Summum posse dare facultatem confitendi aliis, præter Parochum: cum ipse sit omnium Parochus, & Pastor. Et id definitum fuit à Joan. XXII. in Extravaganti, Vas electionis de Hæreticis, contra quemdam Joannem de Poliaco, quamvis, ut notat Vasquez n.2. neque ipse negaverit talem potestatem, sed solum dixerit, stante decreto Concilii Lateranensis in cap. Omnis utriusque sexus de Pœnitent. & Remissione, non posse tolli à Papa illam obligationem confitendi Parocho, nisi illi decreto derogetur. Hoc autem ipsum damnatum etiam est, & meritò: quia decretum illud solum præcipit confessionem fieri proprio, vel alteri de licentia proprii, qui autem confitetur Religioso habenti facultatem Papæ, jam confitetur illi de licentia proprii; cum Sacerdos proprius non solum sit Parochus, sed etiam Episcopus, & Papa; alioquin neque ille, qui confiteretur Episcopo, observaret illud decretum, cum non confiteretur Parocho, nec de licentia Parochi; quod tamen absurdissimum esset*. Hor dunque per tornare, onde ci partimmo, il Pontefice dichiarò li trè articoli del Poliaco *tamquam falsos, & erroneos, & à doctrina sacra devios*, e condannòlli, e reprovòlli, prohibendo, che nissun Fedele ardimento prendesse ò di pratticarli, ò di difenderli, ò d'insegnarli, *Utpote à Catholicis mentibus respuenda*, e, *Tamquam veritati contraria*, com'egli espresse nella sua [d] Costituzione *Vas electionis*, nel tenore che siegue, *Vas electionis, Doctor eximius, & egregius prædicator, cujus prædicatio mundum docuit universum, præsumptuosam illorum audaciam refrænare sollicitus, qui prudentiæ propriæ innitentes in errores proprios prolabuntur, non plus sapere, quàm oportet sapere, sed ad sobrietatem sapere, salubri doctrina suggessit: & juxta Sapientis eloquium: Quisque suæ prudentiæ modum ponat. Sanè dudum, cum dilectum filium magistrum Joannem de Poliaco Sacræ Theologiæ Doctorem certis ex causis de Fratrum nostrorum consilio ad nostram præsentiam vocavissemus: Fide digna relatio ad nostrum perduxit auditum, quòd ipse in quibusdam articulis tangentibus pœnitentiæ Sacramentum non sobriè, sed perperam sapiebat infrascriptos articulos periculosos, continentes errores, docens publicè in suis prædicationibus, & in scholis.*

Primò, Siquidem astruens, quod confessi Fratribus habentibus licentiam generalem audiendi confessiones, tenentur eadem peccata, quæ confessi fuerant, iterum confiteri proprio Sacerdoti.

Secundò, Quod stante, Omnis utriusque sexus, Edicto in Concilio Generali, Romanus Pontifex non potest facere, quod Parochiani non tenentur omnia peccata sua semel in anno proprio Sacerdoti confiteri, quem dicit esse Paro-

a *C. super, de Sent. Excommunicationis.*

b *Vide P. Jo Bagotiū Soc. Iesu in libro, cui titulus Defensio Iuris Episcopalis, & libertatis, qua gaudeant Fideles in Missis, & Confessionibus de precepto.*

c *Card. de Lugo de Sacram. Pœnit. disput.19 sect.2 n.26*

d *Hæc fuit edita 8 Kalend. Augusti an. 1321. in extra. Vas Electionis.*

F. Costituzione Pontificia sopra le dette Proposizioni.

Parochialem Curatum. Immo nec Deus posset hoc facere: quia (ut dicebat) implicat contradictionem.

Tertiò, Quod Papa non potest dare potestatem generalem audiendi confessionem: immo nec Deus, quin confessus habenti licentiam teneatur eadem confiteri proprio Sacerdoti, quem dicit esse (ut præmittitur) proprium Curatum. Nos igitur scire volentes, si suggesta nobis veritatem haberent, articulorum præmissorum copiam eidem Magistro Joanni fecimus assignari, & ad sui defensionem plenam audientiam sibi præbuimus tam in nostra & fratrum nostrorum præsentia in Consistorio, quam alias coram aliquibus ex ipsis fratribus per nos ad hujusmodi officium deputatis. Verùm licet præfatus Magister dictos articulos, & contenta in ipsis defendere niteretur: asserebat tamen se paratum credere, & tenere in præmissis, & aliis, quæ tenenda, & credenda esse Sedes Apostolica diffiniret. Nos igitur attendentes, quod prædictorum articulorum assertio, prædicatio, & doctrina redundare poterant in multarum perniciem animarum: ipsos per Prælatos Magistros in Theologia examinari fecimus diligenter. Nos ipsi etiam cum dictis Fratribus nostris collationem solertem, & examinationem habuimus super his. Per quas quidem collationem, & examinationem super his habitas, comperimus præmissos articulos doctrinam non sanam, sed periculosam multum, & veritati contrariam continere. Quos etiam articulos omnes, & singulos, idem Magister Joannes, veris sibi rationibus opinioni dudum suæ habitæ contrariis demonstratis, in Consistorio revocavit: asserens se credere eos non veros, sed ipsorum contrarium verum esse, & dicens se nescire rationibus sibi factis, in contrarium respondere. Ideoque ne per assertionem, prædicationem, & doctrinam hujusmodi in errorem (quod absit) animæ simplicium prolabantur, omnes articulos, & quemlibet eorum, tamquam falsos, & erroneos, & à doctrina sacra devios, auctoritate Apostolica, condemnamus, & reprobamus, de fratrum nostrorum Consilio prædictorum, doctrinam contrariam veram, & contrarium esse Catholicum asserentes: scilicet, Quod illi, qui prædictis Fratribus confitentur, non magis teneantur eadem peccata confiteri iterum, quàm si ea alias confessi fuissent eorum proprio Sacerdoti juxta Concilium Generale. Optantesque veritatis vias notas esse Fidelibus cunctis, & prædictis erroribus præcludere aditum, ne subintrent errores, fel. re. Alexand. IV. & Clemen. IV. Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum vestigiis innitendo, universis, & singulis districtius inhibemus, ne quisquam præmissos articulos per eos (ut præmittitur) damnatos, & reprobatos, & contenta in eis, vel aliquo ipsorum, utpote à Catholicis mentibus respuenda, tenere audeat, seu defensare, quomodolibet vel dicere. Quocirca Universitati vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, quatenus universis, & singulis vestrum, in Civitatibus, & Diæcesibus vestris convocato Clero, & Populo communiter omnia præmissa, & singula per vos, seu per alios solemniter publicetis. Nos etiam eidem Magistro Joanni mandamus, quod in Scholis, & à sermone, Parisiis prædictos articulos, & contenta in eis tanquam veritati contraria propriè voci articulo, asseveratione constanti publicè debeat revocare: quod se facturum dictus Magister Joannes efficaciter repromisit. Così il Pontefice. Quindi egl' impose al Poliaco la publica ritrattazione degli accennati errori, che seguì nel Conciſtoro de' Cardinali in Avignone, [a] in cui *Doctrinam non sanam, sed periculosam multùm, & veritati contrariam continentem, Magister*

[a] Apud Nat. Alex. sec. 13. c. 3. art. 7. in fine.

gister ipse Joannes de Poliaco Avenione in Concistorio revocavit, veris sibi rationibus opinioni dudum suà habita contrariis demonstratis, asserens se credere eos non veros, & contrarium verum esse, & dicens se nescire rationibus sibi factis in contrarium respondere. Questo errore del Poliaco sì ben convinto, e suppresso allora, risorge a' tempi nostri nella medesima Francia, ov'egli prima nacque, e morì; mà Noi in altro luogo [a] ne riferiremo il successo. E forse prima previdde il saggio Pontefice Giovanni queste nuove opinioni della Scuola di Parigi, e sin dal primo anno del suo Pontificato procurò di raffrenare l'ingegno di quei Dottori frà i termini del giusto, allora quando egli scrisse loro quella lettera, che Noi non possiamo trascurar di riferire in documento di que' Theologi, i quali per troppo in alto auvanzarsi nelle pericolose speculazioni di reconditi Misterii, miseramente precipitano in errori non preveduti prima possibili à potersi inferire nelle loro menti, [b] *Sanè mirantes audivimus*, dice il Pontefice, *& turbati quodammodo expavimus, quod nonnulli ex vobis, sicut habet fide digna relatio, habentes magisterii dignitatem, nec attendentes quod incassum bonum agitur, si priusquam veniatur ad terminum, deseratur, legere libros incipiunt, sed negligentia, vel animi levitate, vel alia incostantia ipsos debito modo non finiunt, sed deserunt imperfectos. Nonnulli alii, plus sapere quàm oportet sapere contra doctrinam Apostoli molientes, inhærendo Philosophorum erroribus, veram sophiæ intelligentiam derelinquunt; & cum deberent ad consolationem cordium ipsorum, juxta præceptum Apostoli, esse instructi in agnitione ministerii Dei Patris, & Domini Nostri Jesu Christi, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi, decipiuntur per philosophiam, & inanem fallaciam, secundùm traditiones hominum, fideique orthodoxæ documenta minus debitè venerantur. Quidam verò minus idonei & indigni, quidam etiam sine debito examine ad statum Magisterii assumuntur. Alii quoque solemnium disputationum, & determinationum frequentiam consuetam ab olim in Parisiensi studio prætermittunt. Quidam etiam Regentes, qui tenerentur insistere exercitio lectionum, litigiorum anfractibus, & advocationum strepitibus, & forensibus occupationibus se involvunt.*

Quidam etiam Theologi, postpositis, vel neglectis necessariis, utilibus, & ædificativis doctrinis; curiosis, inutilibus, & supervacuis Philosophiæ quæstionibus, & subtilitatibus, se immiscent: ex quibus ipsius studii disciplina dissolvitur, luminis ejus splendor offenditur, & per consequens studentium utilitas impeditur. Nisi vestra discretio emendatione celebri præmissa correxerit, & præteritæ deformationis excessus in melius reformabit, illa per alios, in hac parte Apostolica auctoritate suffultos, non absque debita censura justitiæ, in eos, qui super præmissis culpabiles fuerint, exercenda infallibiliter, emendari, & corrigi faciemus. Così egli.

Condannate dal Papa le proposizioni del Poliaco in Avignone, fù dagl'Inquisitori condannato [c] Francesco Stabile, detto communemente Cecco d'Ascoli, ad ardere nel fuoco in Fiorenza. Haveva egli [d] passata la vita al servizio del Duca Carlo di Calabria in qualità di Astrologo, e s'era reso celebre al Mondo per vanità di scienza fallace delle stelle, con la cui pretesa cognizione egli asseriva, generarsi ne' secreti, & alti giri del Cielo molti Spiriti maligni, li quali nel tempo di alcune costellazioni po-

Lettera Pontificia ai Dottori Parigini.

a *Vedi il tom. 4. sotto il Pontificato di Clemente VIII.*

b *Io. epist. com. 2971. quam refert Rayn. an. 1317. n. 14.*

c *An. 1327. 16. Sept.*

d *Io. Villanus lib. 10. c. 41. & seq.*

Qualità, proposizioni, e vita, e morte di Cecco d'Ascoli.

teano eglino forzarsi à scendere ln terra, e nella terra operare prodigii maravigliosi, e stupendi. Annotavasi perciò da lui una necessità assoluta negl'influssi delle stelle, ond'egli inferì, Christo venuto al Mondo, soggetto forzosamente sempre al Dominio de' Pianeti, accordandosi il volere di Dio con la necessità del corso dell'Astronomia, per forza della quale doveva egli essere, e vivere co' suoi Discepoli come Poltrone, e morire della sorte infame di morte, con cui egli morì: Come parimente per positura di Pianeti doveva l'Antichristo nascere ricco, vivere applaudito, e morire glorioso, e trionfante. Con le medesime parità egli ragionava del corso, vita, e morte di ogn'huomo, ed espressene il tenore in un libro, ch'egli in Bologna divulgò *de Sphæra*, con la solita disgrazia di simil sorte di Astrologi, che sempre ben pretendono d'indovinare i fatti altrui, mà non giammai li proprii; Poiche nella sfera, dov'ei tutto vedeva, nè previdde, nè vidde il fuoco, che gli prepararono gl'Inquisitori Cattolici in Fiorenza, nel qual'egli morì, Bersaglio, e non Dottore delle stelle. Così di lui il Villani, e dal Villani altri più moderni Autori, che seguirono il di lui abbaglio, e racconto. Poiche non così di lui Paolo Antonio Appiani della Compagnia di Giesù, che in difesa del vero, e in gloria della Patria da fondate attestazioni altrimente raccoglie la sussistenza del fatto, e'l successo della morte di questo suo Concittadino. Essendo che scrivendo Noi queste cose, e con libera schiettezza conferendone un giorno lo scritto col nostro amico Luigi Ginestra, nobile Asculano, egli pure come da preveduto discapito della Patria, & insofferente dell'inganno, e cui sù questo fatto giaceva la Historia, incontanente con cortese esibizione ci presentò un prezioso Manuscritto del riferito Appiani in dilucidazione della proposta materia, che somministra presenremente à Noi quelle belle notizie, quali con la medesima dettatura della di lui penna, in adornamento, e pregio Noi soggiungiamo della nostra Historia.

[a] Magister Franciscus Stabilis, Cicchus vulgò Asculanus, Magistri Simonis, fortunis egregiè instructi, & honestissimi Civis filius: in politiorum litterarum curriculo, & potissimùm in poetica facultate puer adhuc eos habuit processus, ut in illo evolare potiùs, quàm percurrere videretur. Divinarum quoque rerum scientiâ præditus; id, qui supersunt, doctissimis ejus libris luculenter testantibus; philosophia in primis, Arte Medicinæ, & Matheseos, syderumque sapientia maximè eluxit: Magus ideò appellatus, non quod artem magicam emortualem profiteretur, juxtà anilia deliramenta, sed rudi illa ætate ipse sese sapientissimum comprobabat; cæterosque verbis, & rebus in sui admirationem rapiebat. Scipio Ammiratus eum nuncupat *Virum ob non paucas, quas præsensit, res maximas, aliaque opera admirabilia, omnium coævorum hominum celeberrimum.* Antonius verò Bonfinius, *tempestate illa Excellentissimum inter Astrologos,* Zefirieles Thomas Bovius in Melampyco, illum inter Medicorum, Joannes Baptista Ricciolius in Almagesto inter Mathematicorum Coriphæum recenset. Joannes Vigesimus primus hujus nominis, perperam dictus Vigesimus secundus, Cicchi nece renunciata exclamasse fertur: *Cucullati Minores recentiorem Peripateticorum Principem perdiderunt.* Nobilissimum illud Carminis genus, octonis versibus hendecasyllabis constans, quod Itali *Octavas* vocitant, ipse primus invenit, idque ex aliquibus ejus operibus perspicere licet. Ut Civitas Asculana magis, magisque rei peregrinæ,

a *Ex Bibl. ms. Picen. situm/auctore P. Paulo Antonio Appiano Societatis Iesu.*

grinæ, domesticæque commercio ditesceret, pollicitus est municipibus suis, se Mathematicis inventis ad patria Mœnia Adriaticum Mare, senas circiter leucas Asculo distans, derivaturum; Quod & facilè rei impleffet, nisi incertum, ancepsque commodum certo emere tractu illo agri sui fertilissimo (quæ Truentina Vallis à præter fluente flumine dicitur) Conterranei abnuissent.

Ejus peritiæ famâ permotus idem Joannes Pontifex, Avenionem arcessit, sibique Medicum deligit. Verùm cum Principis gratia Procerum nonnullorum invidiam, qua vel piæ Aulæ non vacant, sibi conflasset, abeundi veniam petiit. In Italiam reversus, cunctisque propemodùm Academiis expetitus Præceptor, à Florentinis humanissimè excipitur. Florentiæ arcta ipsi cum Dante Aligherio Poetarum Antesignano, aliisque literatissimis Viris consuetudo intercessit. Ex Cicchi Operibus intelligimus, quaspiam de implicatis ambagibus quæstiones ab Aligherio Srabili nostro propositas, à Stabili Aligherio enodatas fuisse, istumque ab illo nonnullarum rerum Cælestium hausisse cognitionem. Inter utrumque aliquandò acerrimè disputatum est, an Ars Naturâ fortior, ac potentior existeret. Negabat Stabilis, cum nullæ Leges corrumpere Naturam possint: Naturalia enim Divinâ quadam providentiâ constituta, semper firma, atque immobilia sunt, ut ait Textus in §. Sed naturalia. Instit. de Jur. Natur. Gent. & Civil. Aligherius, qui opinionem oppositam mordicus tuebatur: felem domesticam Stabili objiciebat, quam ea arte instituerat, ut ungulis candelabrum teneret, dum is noctu legeret, vel cœnaret. Cicchus igitur, ut in sententiam suam Aligherium pertraheret: scurulâ assumptâ, ubi duo musculi asservabantur inclusi, illos in conspectum Felis dimisit; quæ naturæ ingenio inemendabili obsequens, muribus vix inspectis, illico in terram candelabrum abjecit, & ultro, citroque cursare, ac vestigiis prædam persequi instituit. Sic adversarius, qui Philosophi rationibus non flectebatur, Felis exemplo superatus est.

Sed rarò accidit, ut in eruditis certaminibus Scholasticarum disputationum, hoc est in veritatis indagine, sive in ingenii laude, ac præstantia non succedat æmulatio, æmulationi iracundia, & docta Pallas propemodum in bellicam convertatur; Plus enim æquo suo quisque tribuit ingenio, & nemo libens adducitur ad retexendam sententiam alienis argumentationibus, magisque placet larua fucatæ falsitatis, quam ipsi perspeximus, quàm lumen sinceræ veritatis, quod nobis æmuli objectant. Ea propter Dantes occæpit amicitiam cum Stabili non repente discindere, sed paulatim diffuere: Stabilis autem Dantis Comædiæ censuræ notam inurere, quasi inutiles, inanesque fabulas nugivendus conscriberet, eumque perspicuè carpit, Acerbæ lib.4. cap.13. Canticum quoque Guidonis Cavalcantis, ille habens exordium: *Donna mi priega, perche io voglia dire &c.* in eodem Opere ad calculum vocat, atque perstringit, quem defendit Nobili Apologetico Eques Rossius Guidonis Civis. Hæc in Stabilem, ac si esset homo liber, & linguæ acidulæ; Aligheriorum, Cavalcantium, aliorumque affinium, & affeclarum, præsertim *Dini del Garbo* insignis Medici, ac postremæ notæ Philosophi, bilem graviter concitarunt; Tametsi non deessent ex Florentinorum primariis, qui studio præsentes, & auctoritate aderant.

Subduxere Adversariis occasionem nocendi Ciccho Bononienses, qui

Vinto. Noi di tutto daremo quella contezza, che giudicheremo più necessaria al pregio dell'Opera nella descrizione de' successi, è più dilettevole al Lettore nella brevità de' racconti, e premettendo prima alcune notizie passagiere, e volanti di cose, che occorsero sotto il Pontificato di Giovanni Vigesimo Secondo, ci dilungaremo poi in quelle più essenziali, e poderose, che tennero occupato il di lui lungo Pontificato.

Bolla di Gio. XXII. contro li Fraticelli.

a *Habetur inter Extravag. tit. de Religiosis domibus.*

E prima, e degna operazione di questo Pontefice fù, con ispecial Bolla condannare l'obbrobriosa Setta de' Fraticelli, e diffamarne l'istituto, la Regola, e la pretesa Religione: [a] *Sancta Romana, atque Universalis Ecclesia*, ecco le parole della Bolla, che Noi volentieri registriamo in dilucidazione, e prova della Historia, *cui, Auctore Domino, licet immeriti præsidemus, sicut religiosa, & pia vota benigno favore prosequitur, sic superstitiosos conatus insolentium hominum detestatur: videlicet ne sub ovina pelle gregem Dominicum truculentia lupi rapacis invadat, sub pietatis imagine virus Hæreticæ pravitatis obrepat, & sub prætextu conversationis angelicæ incautis mentibus spiritus malignus illudat. Cujus rei gratia sacris est canonibus interdictum, ne aliquis novum ordinem, aut religionem inveniat, vel habitum novæ religionis assumat. Sed quicunque ad religionem venire voluerit, ingrediatur unam de Religionibus approbatis. Nonnulli tamen profanæ multitudinis viri, qui vulgariter Fraticelli, seu fratres de paupere vita, ac Bizocbi, sive Beghini, vel aliis nominibus nuncupantur in partibus Italiæ, nec non in Insula Siciliæ, Comitatu Provinciæ Narbonen., & Tholosanen. Civitatibus, & Diæcesibus, & Provinciis, aliisque diversis cismarinis, & ultramarinis partibus contra dictos Canones habitum novæ Religionis assumere, congregationes, & conventiculas facere, & superiores sibipsis eligere, quos Ministros, seu Custodes, vel Guardianos, aut nominibus aliis appellant: plurimos ad eorum Sectam recipere, loca etiam de novo construere, seù constructa recipere, in quibus habitant in communi, publicè mendicare, quasi eorum Secta foret una de Religionibus per Sedem Apostolicam approbatis, temeritate damnabili præsumpserunt, & præsumunt etiam incessanter.*

Et ut ipsorum error, veritas, & impietas, religio reputetur, Plurimi eorum regulam Ordinis Fratrum Minorum, quam Sanctus Franciscus instituit, se profiteri, & ad litteram observare confingunt: quamquam sub obedientia Generalis, vel Provincialium Ministrorum ipsius Ordinis non morentur. Prætendentes se à Sanctæ memoriæ Cælestino Papa Quinto prædecessore nostro hujusmodi status, seu vitæ privilegium habuisse, quod tamen etiam si ostenderent, non valeret, cum bonæ memoriæ Bonifacius Papa Octavus prædecessor noster, ex certis causis rationabilibus omnia privilegia ab ipso Cælestino prædecessore concessa, quæ per ipsum Bonifacium non contingeret approbari, viribus penitus vacuarit, dictumque vitæ privilegium non inveniatur per eumdem Bonifacium approbatum. Quidam autem eorum dictum habitum, & vivendi ritum à quibusdam Episcopis, seù eorum superioribus, vel aliis Ecclesiarum Prælatis se recepisse prætendunt, quos nec eis recipere, nec prædictis Episcopis, vel eorum superioribus, seu aliis Ecclesiarum Prælatis concedere licuit contra formam Concilii Generalis.

Nonnulli etiam ex ipsis asserentes se esse de Tertio Ordine Beati Francisci, Pœnitentium vocato, prædictum statum, & ritum eorum sub velamine talis nominis satagunt palliare: cum tamen in regula ipsius Tertii Ordinis,

talis

talis vivendi ritus nullatenus sit concessus. Et quia in errorum barathrum faciliter ruunt, qui conceptus proprios Patrum diffinitionibus anteponunt, ipsorum quamplurimi, sicut fide digna relatione percipimus, à veritate Catholicæ Fidei deviantes, Ecclesiastica Sacramenta despiciunt, ac errores alios student multipliciter seminare. Cum itaque talium damnanda temeritas in ejusdem fidei detrimentum, fidelium scandalum, præfati Minorum, & aliorum ordinum opprobrium, & etiam suarum, & aliarum multarum animarum perniciem redundare noscatur, Nos Sectam, ritum, & statum hujusmodi, non obstantibus præmissis eorum excusationibus, quas frivolas reputamus, & quicquid per eos communiter, vel divisim, sub Religionis, Conventus, Collegii, seu congregationis nomine, vel colore attentatum extitit, vel existit, de Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica, nullius fuisse, & esse decernimus firmitatis: & quatenus de facto processerunt, de consilio, & auctoritate præmissis revocamus omninò, ac perpetuæ prohibitioni subjicimus, & ab Ecclesia Dei penitus abolemus. Eisdem personis, & aliis quibuscunque sub pœna excommunicationis (quam eas, si secus fecerint, incurrere volumus ipso facto) injungentes expressè: ne statum, sive Sectam, & ritum hujusmodi ab ipsis assumptum, sectentur ulterius, vel ipsum de novo assumere quoquomodo præsumant. Episcopos quoque, & eorum superiores, & etiam alios Prælatos quoscunque, qui prædictis personis, vel aliis ritum vivendi, & habitum supradictos, præter specialem Apostolicæ Sedis auctoritatem, deinceps concesserint, prædictæ excommunicationis pœnæ ipso jure decernimus subjacere. Dignum est enim, ut adulterinas plantationes, quas non Pater cælestis, sed humanæ temeritatis audacia plantat, Apostolici culminis censura divellat, nec patiatur in agro Dominico perversæ congregationis vepres excrescere, cui proprium est, divina opitulante gratia, virtutes serere, ac vitia radicitus extirpare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ revocationis, subjectionis, abolitionis, voluntatis, injunctionis, & constitutionum infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Così la Bolla contro generalmente tutti li Fraticelli; E gradevolmente appunto ci viene in questo punto communicata una lettera di Giovanni XXII. non tanto contro i Fraticelli, quanto contro una nuova calunnia opposta al Venerabile Terz'Ordine di S. Francesco. Sotto Bonifacio Ottavo eglino [a] si vantarono aggregati in quell'Ordine, e Noi in quel luogo ne habbiamo à pieno riprovata l'asserzione. Hora sotto il Pontificato di Giovanni con contrario assunto asserivano, Essi essere li veri Professori del Terz'Ordine, e non quegli, che dallo stato Laicale [b] passati alla professione de' voti co'l Beneplacito, e Confermazione Apostolica havevono istituita quella, che dicesi, ed è, la vera Religione del Terz'Ordine, e perciò con intollerabili angarie di fatti, e parole premevano in quotidiane angustie que' Beati Servi di Dio, i quali divagati, e distratti dalla loro quiete, portarono pronte doglianze al Pontefice contro la nuova persecuzione di quella mal nata gentaglia, che auvezza à far male pretendeva cohonestare il suo male ò sotto l'habito, ò sotto il titolo di Santità. Accorse incontanente Giovanni alle giuste querele, e con un tiro di penna segregando paglia dal grano, e terra dal Cielo rispose loro in questo degno, e decisivo

a *Vedi il Pontificato di Bonifacio VIII to. 3 pag. 417.*

b *Vide Franc. Bordonum in Chronol. Fratrum Tertii Ordini c. 8.*

cisivo tenore, che terminò non solamente la lite, mà chiuse in perpetuo ai litiganti la bocca ad ogni nuova ò apertura, ò invenzione di calunnie; E la lettera fù la [a] seguente.

[a] *Apud cit. Bordonum in lib. de Antiquitate Tertii Ordinis.*

JOANNES EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Fratribus Ordinis Fratrum de Pœnitentia in Partibus Italiæ salutem, & Apostolicam Benedictionem.

ALtissimo in divinis obsequiis timoratæ Conscientiæ viris Religiosi famulantibus Sedes Apostolica benigno favore annuere solet, iis præsertim, qui ab iniquis hujus sæculi hominibus injuriosè vexantur. Nonnullis ad Nos literis per vos transmissis Antonium Collamatium Eugubin. Bartholomeum Tovinum Spolet. &c. Andream Bonamicum Perusin. vitam eremiticam degentes sub Regula Tertii Ordinis B. Francisci in diversis Oratoriis, & Eremitoriis sub dictis districtibus intelleximus, vestram devotionem, & obsequium erga Deum impediri, dum vos, & socios vestros cogunt subire onera, & angarias, quæ tantum personarum secularium sunt propria, negligentes vestra privilegia à Sede Apostolica concessa, asserentes vos non esse de Tertio Ordine Instituto à Beato Francisco, immò audentes dicere, vos sequi institutum Beguinarum in Concilio Viennensi damnatum; ac proinde vestram professionem, quam dicitis facere, de paupertate, & Castitate sub obedientia vestri Ministri juxta Regulam Nicolai Papæ IV. prædecessoris nostri, ab aliquo Prælato non esse approbatam, immò contra prædictam Regulam, in qua conceditur volentibus intrare hunc Ordinem, quod possint habere de proprio, & suas retinere uxores, undè vos in magnam adducunt angustiam, & quasi cogunt pium à vobis institutum apprehensum deserere. Nos vestris precibus, quibus supplicastis, ut dignaremur his occurrere malis, condigna provisione inclinati, institutum à vobis cæptum vivendi sub obedientia sine proprio, & in Castitate, uti laudabile, & valdè utile, atque juxtà voluntatem Beati Francisci approbamus, & declaramus non esse contrarium Regulæ, quam profitemini traditam à prædicto Papa Nicolao, qui juxta mentem Institutoris licet voluerit hunc Ordinem esse communem personis utriusque sexus, non tamen prohibuit vitam perfectiorem volentibus hunc Ordinem ingredi, vobis, & Fratibus vestris præsentibus, & futuris in partibus istis degentibus, ut non sitis subjecti oneribus, angariis, & officiis publicis, neque ad ea cogi possitis subeunda, vel exercenda autoritate Apostolica indulgemus: ad vos,

&

& Fratres vestros in eo Ordine viventes, nostras literas, quas ad diversos Prælatos dedimus, declarantes sub Constitutione Clem. V. de Beguinis non comprehendi Fratres, & Sorores Tertii Ordinis de Pœnitentia eadem autoritate extendentes. Nulli Hominum &c. Si quis autem &c. Dat. Avenione 14. Calend. Decembris Pontificatus nostri Anno 8. Così il Pontefice Giovanni XXII. à favore de' Religiosi del Terz'Ordine contro gl'impostori Fraticelli. Quindi da essi discese il Pontefice all'esame della dottrina di Pietro di Giovanni Olivi già defunto, comandando al Cardinal Niccolò Ostiense, che diligentissima perquisizione egli facesse de' i di lui Libri, trasmettendone all'Apostolica Sede il contenuto con la distinzione delle qualità, e quantità degli errori. Fù dal Cardinale proposta la [a] materia in una Congregazione di otto insigni Theologi, ch'esso adunò à quest'effetto, ed eglino furono Guidone Priore Generale de' Carmelitani, Bertrando de Turre Provinciale nell'Aquitania de' Frati Minori, Guglielmo de Lauduno Domenicano, e Maestro del S. Palazzo, Niccolò di S. Giusto Decano di S. Quintino, Lorenzo, e Simone Inglesi, l'uno Benedettino, l'altro Carmelitano, Arnaldo Rojardi Minorita, e Pietro de Palude Domenicano, li quali havendo diligentissimamente rinvenute, e collazionate con il Libro dell'Olivi le di lui proposizioni, che Noi habbiamo altrove accennate, ponderatone il senso, e discussone il contenuto, ne inviarono al Pontefice in Avignone sigillata in Carta la Censura, anathematizandone gli errori la maggior parte come *Hæreticos, & blasphemos*, & altri di essi *ridiculis, & fatuis divinationibus scatentes, & temerarios*. Alla Censura seguì incontanente l'Apostolica condanna contro la dottrina, e l'Autore, le cui ossa volle Giovanni, che fossero dissepellite, [b] & arse nel fuoco. L'Annalista [c] de' Minori molto si affatica di purgare l'Olivi dalla macchia della Heresia, e dice, Haver Sisto Quarto fatti esaminare li di lui scritti, e dichiarato, Nulla in essi contenersi direttamente contrario alla Fede Cattolica. Mà l'asserzione ò non ben provasi con la verità del fatto, ò anche sussistendo, non fù ella di tutti li Libri dell'Olivi, e particolarmente della Postilla, ò Commentario sopra l'Apocalisse, mà di parte di essi, in alcuni de' quali può ammettersi sincerità di dottrina. Nulladimeno ogni qualunque volta vero sia ciò, che di lui soggiunge il Mariana, cioè Che l'Olivi avanti la sua morte professasse una Cattolica Confessione di Fede, e sottometesse le sue sentenze all'Autorità, e sentenza del Pontefice Romano, certamente in questo caso dir'egli si dourebbe morto Cattolico, e collaudabile nella perseveranza finale, mà non già ne' Scritti. Ecco l'accennata Confessione, tale qual'ella si rinviene nell'allegato Mariana. [d] *Eximius Doctor Fr. Petrus Joannes Olivi de castro Sanctæ Mariæ de Resignano &c. migravit ad Dominum anno 1297. qui post Sacram unctionem susceptam, dixit coram Fratribus sibi astantibus, Totam, & omnem suam scientiam se recepisse à Deo, & Parisiis hora tertia se fuisse illuminatum à Domino Jesu Christo: Insuper subjunxit sequentes confessiones, dicens, Confiteor etiam me solis scripturis sacris, & soli Fidei Catholicæ, & Romanæ Ecclesiæ, cujus nunc gubernator est Bonifacius Papa, adhærere ex fide, & sicut veræ fidei: Nulli autem opinioni humanæ meæ, seù alterius, quantumeunque Magni Doctoris, adhæreo ex fide, seu tamquam fidei, nec adhæsi, nec adhærebo, nisi prius solidè, & fide-liter*

a *Hæc omnia habentur à Stephano Baluzio to. 1 Miscellaneorum pag. 213.*

Loro condanna, e dishumazione del Cadavere dell'Autore & abbrugiamento.

b *Franc. Pegna Comment. 51. in 2 partem Directorii Inquisitorum.*

c *Waddingus in An. Min. ab an. 1300. usque ad an. 1319.*

d *Mariana l. 3. c. 13*

liter mihi ostenderetur, quod ipsum esset de Fide Romana Ecclesia. Illi igitur, sicut prædixi, adhæreo, tanquam fidei veræ: Diabolicum autem esse dico alicui humanæ opinioni, tamquam ex fide immobiliter adhærere. Confiteor etiam, quod nulli, determinanti hoc, vel illud esse de substantia fidei nostra, teneor necessariò assentiri, nisi soli Romano Pontifici, aut Concilio Generali, nisi in quantum ratio, vel authoritas Scripturæ Sacræ, vel Fidei Catholicæ per se ipsam me cogit. Fateor tamen Theologorum sententias reverendas esse, nisi ubi apertè contra fidem, vel veritatem aliquid continerent, &c. Post prælibatam igitur confessionem ad Dominum ex hoc sæculo migravit, sepultusque fuit in Conventu Narbonensi, &c. Così il Mariana, e così parimente

a Franc. Pegna loc. cit.

il citato Pegna, [a] il quale à favor della verità non potè contenersi di non soggiungere, *Aliqui tamen volunt dicere, quod licet ossa fuerint exhumata, non tamen concremata, sed Avenionem deducta, & de nocte in Rhodanum projecta, pro eo quia repertum extitit, quod libros suos prædictos supposuerat correctioni Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ*: e nel margine di questa sua enunciativa ripone il Pegna queste ponderanti parole, *Hoc summopere notandum*. Il Bail, che [b] prende vigorosa difesa della Persona di lui, dice che la Bolla non volle attribuirgli gli esposti errori, *nisi salva ejus fama*: ed in fatti l'allegata[c]Clementina non *condanna*(del qual termine Noi si siamo impropriamente serviti nella citata pagina) mà *rigetta* come meno probabile la di lui proposizione circa la infusione delle virtù habituali nel battesimo de' fanciulli: quale asserzione era allora probabile presso molti, ma opposta, come dice la Bolla, al commune de' Theologi, e de' Padri. Onde concludere meritamente possiamo dalla protesta, e dalla morte dell'Olivi, che s'egli fù reo in vita di qualche errore, emendònne il reato con la confessione finale di essi.

b Bail to. 1. pag. 461.

c Vedi il Pontif. di Clemente V. to. 3. pag. 437.

Esame, e condanna delle proposizioni di Giovanni Poliaco.

Con la medesima accuratezza di Apostolica sollecitudine commesse il Pontefice Giovanni Vigesimo Secondo à una Congregazione di Cardinali la revisione, & esame di trè proposizioni, che Giovanni di Poliaco Dottor Parigino, haveva nelle Prediche, e nelle Scuole divulgato sopra il Sacramento della penitenza, ingannato dalla mala intelligenza del Canone vigesimo primo del Concilio Ecumenico Lateranense quarto *Omnis utriusque sexus*, nel quale s'impone l'obligo ad ogni Fedele di Confessarsi almeno una volta l'anno al Proprio Sacerdote. Sotto il nome di Proprio Sacerdote intese il Poliaco il *Proprio Paroco*, ond'escludendo come invalida, & illecita ogni altra Confessione fatta à qualunque altro Sacerdote, ò Regolare, ò Secolare, egli si stese à dire.

Primò, Quod confessi Fratribus, sive viris Religiosis habentibus licentiam generalem audiendi Confessiones, tenentur eadem peccata, quæ confessi fuerant, iterum confiteri proprio Sacerdoti.

Secundò, Quòd stante, Omnis utriusque sexus, Edicto in Concilio Generali, Romanus Pontifex non potest facere, quòd Parochiani non teneantur omnia peccata sua semel in anno proprio Sacerdoti, quem dicebat esse Parochialem Curatum, confiteri: immo nec Deus posset hoc facere: quia (ut dicebat) implicat contradictionem.

Tertiò, Quod Papa non potest dare potestatem generalem audiendi Confessionem, immo nec Deus, quin confessus habenti licentiam teneatur eadem confiteri proprio Sacerdoti; idest Curato. Così egli, e così doppo lui Giovanni Launoyo nel libro da esso intitolato *Explicata Ecclesiæ traditio circa*

Cano-

Canonem Omnis utriusque sexus, nel quale egli à lungo tratta l'accennata Questione, & asserisce il solo Paroco assegnato dal Concilio Ministro alle Confessioni de' suoi Parrocchiali. Mà malamente & il Poliaco, & il Launoyo: Poiche anche prima d'Innocenzo Terzo, che formò il Canone *Omnis utriusque sexus*, Alessandro Terzo spiegò, che [a] *Nomine Sacerdotis venit Parochus, vel Presbyter quilibet ab Episcopo delegatus ad administranda Sacramenta*, ed anche ammesso, che il Concilio sotto il nome *di Proprio Sacerdote* intenda *il Paroco*, non però quindi sono esclusi dall'udire le Confessioni Sacramentali gli altri Sacerdoti approvati, come più ampiamente deducesi dalle Costituzioni de' [b] Papi, che successero ad Innocenzo III., e dalle dottrine di tutti li più insigni Theologi della Chiesa di Dio. In discifrazione, & in proposito della qual cosa soggiunge il Cardinal de Lugo, [c] *Loquendo de possibili, res est certa Pontificem Summum posse dare facultatem confitendi aliis, præter Parochum: cum ipse sit omnium Parochus, & Pastor. Et id definitum fuit à Joan. XXII. in Extravaganti, Vas electionis de Hæreticis, contra quemdam Joannem de Poliaco, quamvis, ut notat Vasquez n.2. neque ipse negaverit talem potestatem, sed solum dixerit, stante decreto Concilii Lateranensis in cap. Omnis utriusque sexus de Pænitent. & Remissione, non posse tolli à Papa illam obligationem confitendi Parocho, nisi illi decreto derogetur. Hoc autem ipsum damnatum etiam est, & meritò: quia decretum illud solum præcipit confessionem fieri proprio, vel alteri de licentia proprii, qui autem confitetur Religioso habenti facultatem Papæ, jam confitetur illi de licentia proprii; cum Sacerdos proprius non solum sit Parochus, sed etiam Episcopus, & Papa; alioquin neque ille, qui confiteretur Episcopo, observaret illud decretum, cum non confiteretur Parocho, nec de licentia Parochi; quod tamen absurdissimum esset*. Hor dunque per tornare, onde ci partimmo, il Pontefice dichiarò li trè articoli del Poliaco *tamquam falsos, & erroneos, & à doctrina sacra devios*, e condannòlli, e reprovòlli, prohibendo, che nissun Fedele ardimento prendesse ò di pratticarli, ò di difender li, ò d'insegnarli, *Utpote à Catholicis mentibus respuenda*, e, *Tamquam veritati contraria*, com'egli espresse nella sua [d] Costituzione *Vas electionis*, nel tenore che siegue, *Vas electionis, Doctor eximius, & egregius prædicator, cujus prædicatio mundum docuit universum, præsumptuosam illorum audaciam refrænare sollicitus, qui prudentiæ propriæ innitentes in errores proprios prolabuntur, non plus sapere, quàm oportet sapere, sed ad sobrietatem sapere, salubri doctrina suggessit: & juxta Sapientis eloquium: Quisque suæ prudentiæ modum ponat. Sanè dudum, cum dilectum filium magistrum Joannem de Poliaco Sacræ Theologiæ Doctorem certis ex causis de Fratrum nostrorum consilio ad nostram præsentiam vocavissemus: Fide digna relatio ad nostrum perduxit auditum, quòd ipse in quibusdam articulis tangentibus pœnitentiæ Sacramentum non sobriè, sed perperam sapiebat infrascriptos articulos periculosos, continentes errores, docens publicè in suis prædicationibus, & in scholis*.

Primò, Siquidem astruens, quod confessi Fratribus habentibus licentiam generalem audiendi confessiones, tenentur eadem peccata, quæ confessi fuerant, iterum confiteri proprio Sacerdoti.

Secundò, Quod stante, Omnis utriusque sexus, Edicto in Concilio Generali, Romanus Pontifex non potest facere, quod Parochiani non tenentur omnia peccata sua semel in anno proprio Sacerdoti confiteri, quem dicit esse Paro-

a *C. super, de Sent. Excommunicationis.*

b *Vide P. Jo Bagotiū Soc. Jesu in libro, cui titulus Defensio Iuris Episcopalis, & libertatis, qua gaudeant Fideles in Missis, & Confessionibus de præcepto.*

c *Card. de Lugo de Sacram. Pœnit. disput.19 sect.2 n.26*

d *Hæc fuit edita 8 Kalend. Augusti an 1321. in extra. Vas Electionis.*

E Costituzione Pontificia sopra le dette Propofizioni.

Parochialem Curatum. Immo nec Deus posset hoc facere: quia (ut dicebat) implicat contradictionem.

Tertiò, Quod Papa non potest dare potestatem generalem audiendi confessionem: immo nec Deus, quin confessus habenti licentiam teneatur eadem confiteri proprio Sacerdoti, quem dicit esse (ut præmittitur) proprium Curatum. Nos igitur scire volentes, si suggesta nobis veritatem haberent, articulorum præmissorum copiam eidem Magistro Joanni fecimus assignari, & ad sui defensionem plenam audientiam sibi præbuimus tam in nostra & fratrum nostrorum præsentia in Consistorio, quam alias coram aliquibus ex ipsis fratribus per nos ad hujusmodi officium deputatis. Verùm licet præfatus Magister dictos articulos, & contenta in ipsis defendere niteretur: asserebat tamen se paratum credere, & tenere in præmissis, & aliis, quæ tenenda, & credenda esse Sedes Apostolica diffiniret. Nos igitur attendentes, quod prædictorum articulorum assertio, prædicatio, & doctrina redundare poterant in multarum perniciem animarum: ipsos per Prælatos Magistros in Theologia examinari fecimus diligenter. Nos ipsi etiam cum dictis Fratribus nostris collationem solertem, & examinationem habuimus super his. Per quas quidem collationem, & examinationem super his habitas, comperimus præmissos articulos doctrinam non sanam, sed periculosam multum, & veritati contrariam continere. Quos etiam articulos omnes, & singulos, idem Magister Joannes, veris sibi rationibus opinioni dudum suæ habitæ contrariis demonstratis, in Consistorio revocavit: asserens se credere eos non veros, sed ipsorum contrarium verum esse, & dicens se nescire rationibus sibi factis in contrarium respondere. Ideoque ne per assertionem, prædicationem, & doctrinam hujusmodi in errorem (quod absit) animæ simplicium prolabantur, omnes articulos, & quemlibet eorum, tamquam falsos, & erroneos, & à doctrina sacra devios, auctoritate Apostolica, condemnamus, & reprobamus, de fratrum nostrorum Consilio prædictorum, doctrinam contrariam veram, & contrarium esse Catholicum asserentes: scilicet, Quod illi, qui prædictis Fratribus confitentur, non magis teneantur eadem peccata confiteri iterum, quàm si ea alias confessi fuissent eorum proprio Sacerdoti juxta Concilium Generale. Optantesque veritatis vias notas esse Fidelibus cunctis, & prædictis erroribus præcludere aditum, ne subintrent errores, fel. re. Alexand. IV. & Clemen. IV. Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum vestigiis innitendo, universis, & singulis districtius inhibemus, ne quisquam præmissos articulos per eos (ut præmittitur) damnatos, & reprobatos, & contenta in eis, vel aliquo ipsorum, utpote à Catholicis mentibus respuenda, tenere audeat, seu defensare, quomodolibet vel dicere. Quocirca Universitati vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, quatenus universis, & singulis vestrum, in Civitatibus, & Diæcesibus vestris convocato Clero, & Populo communiter omnia præmissa, & singula per vos, seu per alios solemniter publicetis. Nos etiam eidem Magistro Joanni mandamus, quod in Scholis, & à sermone, Parisiis prædictos articulos, & contenta in eis tanquam veritati contraria propriè vocis articulo, asseveratione constanti publicè debeat revocare: quod se facturum dictus Magister Joannes efficaciter repromisit. Così il Pontefice. Quindi egl' impose al Poliaco la publica ritrattazione degli accennati errori, che seguì nel Concistoro de' Cardinali in Avignone, [a] in cui *Doctrinam non sanam, sed periculosam multùm, & veritati contrariam continentem, Magister*

a *Apud Nat. Alex. sæc. 13. c. 3. art. 9. in fine.*

gister ipse Joannes de Poliaco Avenione in Consistorio revocavit, veris sibi rationibus opinioni dudum suâ habitæ contrariis demonstratis, asserens se credere eos non veros, & contrarium verum esse, & dicens se nescire rationibus sibi factis in contrarium respondere. Questo errore del Poliaco sì ben convinto, e suppresso allora, risorge a' tempi nostri nella medesima Francia, ov'egli prima nacque, e morì; mà Noi in altro luogo [a] ne riferiremo il successo. E forse prima previdde il saggio Pontefice Giovanni queste nuove opinioni della Scuola di Parigi, e sin dal primo anno del suo Pontificato procurò di raffrenare l'ingegno di quei Dottori frà i termini del giusto, allora quando egli scrisse loro quella lettera, che Noi non possiamo trascurar di riferire in documento di que' Theologi, i quali per troppo in alto auvanzarsi nelle pericolose speculazioni di reconditi Misterii, miseramente precipitano in errori non preveduri prima possibili à potersi inserire nelle loro menti, [b] *Sanè mirantes audivimus*, dice il Pontefice, *& turbati quodammodo expavimus, quod nonnulli ex vobis, sicut habet fide digna relatio, habentes magisterii dignitatem, nec attendentes quod incassum bonum agitur, si priusquam veniatur ad terminum, deseratur, legere libros incipiunt, sed negligentia, vel animi levitate, vel alia inconstantia ipsos debito modo non finiunt, sed deserunt imperfectos. Nonnulli alii, plus sapere quàm oportet sapere contra doctrinam Apostoli molientes, inhærendo Philosophorum erroribus, veram sophiæ intelligentiam derelinquunt; & cum deberent ad consolationem cordium ipsorum, juxta præceptum Apostoli, esse instructi in agnitione ministerii Dei Patris, & Domini Nostri Jesu Christi, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi, decipiuntur per Philosophiam, & inanem fallaciam, secundùm traditiones hominum, fideique orthodoxæ documenta minus debitè venerantur. Quidam verò minus idonei & indigni, quidam etiam sine debito examine ad statum Magisterii assumuntur. Alii quoque solemnium disputationum, & determinationum frequentiam consuetam ab olim in Parisiensi studio prætermittunt. Quidam Actu Regentes, qui tenerentur insistere exercitio lectionum, litigiorum anfractibus, & advocationum strepitibus, & forensibus occupationibus se involvunt.*

Quidam etiam Theologi, postpositis, vel neglectis necessariis, utilibus, ædificativis doctrinis; curiosis, inutilibus, & supervacuis Philosophicæ quæstionibus, & subtilitatibus, se immiscent: ex quibus ipsius studii disciplina dissolvitur, luminis ejus splendor offenditur, & per consequens studentium utilitas impeditur. Nisi vestra discretio emendatione celebri præmissa correxerit, & præteritæ deformationis excessus in melius reformabit, illa per alios, in hac parte Apostolica auctoritate suffultos, non absque debita censura justitiæ, in eos, qui super præmissis culpabiles erint, exercenda infallibiliter, emendari, & corrigi faciemus. Così egli.

Condannate dal Papa le proposizioni del Poliaco in Avignone, fù dagl'Inquisitori condannato [c] Francesco Stabile, detto communemente Cecco d' Ascoli, ad ardere nel fuoco in Fiorenza. Haveva egli [d] passata la vita al servizio del Duca Carlo di Calabria in qualità di Astrologo, e era reso celebre al Mondo per vanità di scienza fallace delle stelle, con la cui pretesa cognizione egli asseriva, generarsi ne' secreti, & altri giri del Cielo molti Spiriti maligni, li quali nel tempo di alcune costellazioni poteano

Lettera Pontificia ai Dottori Parigini.

a *Vedi il tom. 4. sotto il Pontificato di Clemente VIII.*

b *Io. epist. com. 2971. quam refert Rayn. an. 1317. n. 14.*

c *An. 1327. 16. Sept.*
d *Io. Villanus lib. 10. c. 41. & seq.*

Qualità, proposizioni, e vita, e morte di Cecco d' Ascoli.

tcano eglino forzarsi à scendere in terra, e nella terra operare prodigii maravigliosi, e stupendi. Annotavasi perciò da lui una necessità assoluta negl'influssi delle stelle, ond'egli inferì, Christo venuto al Mondo, soggetto forzosamente sempre al Dominio de' Pianeti, accordandosi il volere di Dio con la necessità del corso dell'Astronomia, per forza della quale doveva egli essere, e vivere co' suoi Discepoli come Poltrone, e morire della sorte infame di morte, con cui egli morì: Come parimente per positura di Pianeti doveva l'Antichristo nascere ricco, vivere applaudito, e morire glorioso, e trionfante. Con le medesime parità egli ragionava del corso, vita, e morte di ogn'huomo, ed espressene il tenore in un libro, ch'egli in Bologna divulgò *de Sphæra*, con la solita disgrazia di simil sorte di Astrologi, che sempre ben pretendono d'indovinare i fatti altrui, mà non giammai li proprii; Poiche nella sfera, dov'ei tutto vedeva, nè previdde, nè vidde il fuoco, che gli prepararono gl'Inquisitori Cattolici in Fiorenza, nel qual'egli morì, Berlaglio, e non Dottore delle stelle. Così di lui il Villani, e dal Villani altri più moderni Autori, che seguirono il di lui abbaglio, e racconto. Poiche non così di lui Paolo Antonio Appiani della Compagnia di Giesù, che in difesa del vero, e in gloria della Patria da fondate attestazioni altrimente raccoglie la sussistenza del fatto, e'l successo della morte di questo suo Concittadino. Essendo che scrivendo Noi queste cose, e con libera schiettezza conferendone un giorno lo scritto col nostro amico Luigi Ginestra, nobile Asculano, egli pure come da preveduto discapito della Patria, & insofferente dell'inganno, in cui sù questo fatto giaceva la Historia, incontanente con cortese esibizione ci presentò un prezioso Manuscritto del riferito Appiani in dilucidazione della proposta materia, che somministra presentemente à Noi quelle belle notizie, quali con la medesima dettatura della di lui penna, in adornamento, e pregio Noi soggiungiamo della nostra Historia.

[a] Magister Franciscus Stabilis, Cicchus vulgò Asculanus, Magistri Simonis, fortunis egregiè instructi, & honestissimi Civis filius: in studiorum litterarum curriculo, & porissimùm in poetica facultate puer adhuc eos habuit processus, ut in illo evolare poriùs, quàm percurrere videretur. Divinarum quoque rerum scientiâ præditus; id, qui supersunt, doctissimis ejus libris luculenter restantibus; philosophia in primis, Arte Medicinæ, & Matheseos, syderumque sapientia maximè eluxit: Magus ideò appellatus, non quod artem magicam emortualem profiteretur, juxtà aniles deliramenta, sed rudi illa ætate ipse sese sapientissimum comprobabat, cæterosque verbis, & rebus in sui admirationem rapiebat. Scipio Ammiratus eum nuncupat *Virum ob non paucas, quas præsensit, res maximas aliaque opera admirabilia, omnium coævorum hominum celeberrimum.* Antonius verò Bonfinius, *tempestate illa Excellentissimum inter Astr*... Zefirieles Thomas Bovius in Melampyco, illum inter Medicorum, J... nes Baptista Ricciolius in Almagesto inter Mathematicorum Coriph... recenset. Joannes Vigesimus primus hujus nominis, perperam dictus V... gesimus secundus, Cicchi nece renunciata exclamasse fertur: *Cucullati Minores recentiorem Peripateticorum Principem perdiderunt.* Nobilissimum illud Carminis genus, octonis versibus hendecasyllabis constans, quod Itali *Octavas* vocitant, ipse primus invenit, idque ex aliquibus ejus operibus perspicere licet. Ut Civitas Asculana magis, magisque rei peregrinæ,

a *Ex Bibl. ms. Pictu. ritum/ucitreP. Paul. lo Antonio Appiano Societatis Iesu.*

grinæ, domesticæque commercio direfceret, pollicitus est municipibus suis, se Mathematicis inventis ad patria Mœnia Adriaticum Mare, senas circiter leucas Asculo distans, derivaturum; Quod & facilè re-; impleffet, nisi incertum, ancepfque commodum certo emere tractu illo agri fui fertilissimo (quæ Truentina Vallis à præter fluente flumine dicitur) Conterranei abnuissent.

Ejus peritiæ famâ permotus idem Joannes Pontifex, Avenionem accessit, sibique Medicum deligit. Verùm eum Principis gratia Procerum nonnullorum invidiam, qua vel piæ Aulæ non vacant, sibi conflasset, abeundi veniam petiit. In Italiam reversus, cunctisque propemodùm Academiis expetitus Præceptor, à Florentinis humanissimè excipitur. Florentiæ arcta ipsi cum Dante Aligherio Poetarum Antesignano, aliisque literatissimis viris consuetudo intercessit. Ex Cicchi Operibus intelligimus, quaspiam de implicatis ambagibus quæstiones ab Aligherio Stabili nostro propositas, à Stabili Aligherio enodatas fuisse, istumque ab illo nonnullarum rerum Cælestium hausisse cognitionem. Inter utrumque aliquandò acerrimè disputatum est, an Ars Naturâ fortior, ac potentior existeret. Negabat Stabilis, cum nullæ Leges corrumpere Naturam possint: Naturalia enim Divinâ quadam providentiâ constituta, semper firma, atque immobilia sunt, ut ait Textus in §. Sed naturalia. Instit. de Jur. Natur. Gent. & Civil. Aligherius, qui opinionem oppositam mordicus tuebatur: felem domesticam Stabili objiciebat, quam ea arte instituerat, ut ungulis candelabrum teneret, dum is noctu legeret, vel cœnaret. Cicchus igitur, ut in sententiam suam Aligherium pertraheret: scutulâ assumptâ, ubi duo musculi asservabantur inclusi, illos in conspectum Felis dimisit; quæ naturæ genio inemendabili obsequens, muribus vix inspectis, illico in terram candelabrum abjecit, & ultro, citroque cursare, ac vestigiis prædam persequi instituit. Sic adversarius, qui Philosophi rationibus non flectebatur, Felis exemplo superatus est.

Sed ratò accidit, ut in eruditis certaminibus Scholasticarum disputationum, hoc est in veritatis indagine, sive in ingenii laude, ac præstantia non succedat æmulatio, æmulationi iracundia, & docta Pallas propemodum in bellicam convertatur; Plus enim æquo suo quisque tribuit ingenio, & nemo libens adducitur ad retexendam sententiam alienis argumentationibus, magisque placet larua fucatæ falsitatis, quam ipsi perspeximus, quàm lumen sinceræ veritatis, quod nobis æmuli objectant. Ea propter Dantes occæpit amicitiam cum Stabili non repente discindere, sed paulatim diffuere: Stabilis autem Dantis Comædiæ censuræ notam inurere, quasi inutiles, inanesque fabulas nugivendus conscriberet, eumque perspicuè carpit, Acerbæ lib.4. cap.13. Canticum quoque Guidonis Cavalcantis, quale habens exordium: *Donna mi priega, perche io voglia dire &c.* in eodem Opere ad calculum vocat, atque perstringit, quem defendit Nobili Apologetico Eques Rossius Guidonis Civis. Hæc in Stabilem, ac si esset homo liber, & linguæ acidulæ; Aligheriorum, Cavalcantium, aliorumque affinium, & asseclarum, præsertim *Dini del Garbo* insignis Medici, ac postremæ notæ Philosophi, bilem graviter concitarunt; Tametsi non essent ex Florentinorum primariis, qui studio præsentes, & auctoritate aderant.

Subduxere Adversariis occasionem nocendi Ciccho Bononienses, qui

lauto stipendio proposito, tantum Virum ad Urbem suam invitarunt, etsi de ipsis subnotatos versiculos factitasset, qui Acerbæ cap. decimo tertio leguntur.

O Bolognesi, ò Anime di foco,
In picciol tempo vegnerete al punto;
Che caderà Bologna à poco à poco.
Or vi ricordi, come il divin' Arco
Ogni peccato con la pena hà giunto,
Et aspettando più, più si fà carco.

Ibidem Philosophiam, & Astrologiam incredibili fermè omnium plausu sub annum millesimum trecentesimum vigesimum secundum ad vigesimum quintum usque publicè docuit, evulgavitque præclarissimos Commentarios in Sphæram Joannis à Sacro Bosco; In quos asperiore, quàm par esset, scriptione Dinus invectus est; Thomas autem Dini frater germanus, qui pariter in Gymnasio Bononiensi paulò ante prælegerat: apud Lambertum ex Sacra Prædicatorum Familia generalem Hæreseos in Longobardia Quæsitorem, de Arte Magica Stabilem postulavit; Eò quod iste parte 1. cap. 3. Commentariorum dixisset secundùm Hærmetis Doctrinam, Dæmones quosdam in prima Sphæra agentes, excantari, ac per eosdem mira [illegible] posse. At cognitâ criminantis malitiâ, religiosissimo Judici satis fuit, sententiam illam, vel erroneam, vel certè periculosam Cicchum retexere. Quod ipse in Ecclesiæ Catholicæ obsequium perquàm libenti animo præstitit.

Obtinebat interea Florentinæ Reipublicę dominatum Carolus Senzaterra Calabriæ Dux, Roberti Regis Neapolitani filius unigena, qui Stabilem advocatum Florentiam, Medicum, atque Astrologum sibi adjunxit, aliquandiuque delicium habuit. Et fortasse Principis gratiâ, vel floruisset impostrum, nisi Genetliacum construxisset, invitus licèt, Uxori Ducis Mariæ Valesiæ, Joannæque ejus filiæ tùm bimulæ, quæ postmodùm Regni hæres prima hujus nominis Imperium Neapolitanum suscepit. Siquidem Dominæ interroganti, Ut quid utrique despondèrent Astra? quid minarentur? expromeret: obtemperare primò prudentissimè detrectavit, edisserens, Astrologis in prædicatione, & in notatione cujusque vitæ ex natali die, nequaquam esse credendum; sydera ad summum in corporibus dominari, minimè in mentibus; Quemadmodum enim corpus ita materia compactum est à natura, temperatumque, ut hujus quadam proclivitate, sive impetu ad vitium incitetur, vel ad virtutem; Sic animo, qui cum corpore cohæresçit, naturalis quæpiam inductio inseritur ad amorem, ipsi tamen omnino liberum, vel virtutis, vel vitii. Cum verò corpus ab obtutibus Astrorum pendeat, hoc est cum in animum, voluntatem nostram videlicèt, aliquam indant propensionem, vim nullam inferant. Hactenus Stabilis; At Princeps fœmina curiosiùs inquirens, quàm expediret, Jussu tandem extorsit ingentiis, quo imperanti nosse displicuit, exponenti perniciem attulit. Nam Cicchus, qui ab omni arte simulandi aberat, consultis Astris, inter cætera paucis aperuit, tàm ipsam, quàm filiolam Joannam facilitate quadam, a ductu molliculæ, æstuantisque naturæ, inclinare in impudicitiam, in omnem libidinem vergere. Prædictioni exitum consensisse, ex omnibus planè quet Historicis, qui Joannæ primæ facinora litteris commendarunt.

Si res aleæ plena est, præpotentibus adhibere correctionem, ut pericula

cula ponant, quæ in præsens admittunt: quantò periculosius, illis auferre rectam animi affectionem, ac spem propemodùm vitæ laudabiliter traducendæ infelicitate Præsagiorum? Ita breviter, at non obscurè locutus Stabilis, non Mariæ modò, sed Caroli Viri sui gravem offensionem incurrit; cui faces subjiciebant antiqui ejus adversatores, Cavalcantes, Aligherii, omniumque primi Dinus, & Thomas del Garbo. Qui veteri in eum simultate acriùs incensi, quod Stabilem sibi à Carolo in Medicæ artis ministerio præhabitum iniquè ferrent: Episcopum Aversanum ab Epistolis Ducis, & Accursium Inquisitorem, Minoritas Ciccho infensissimos, in ejus odium graviter concitarunt. Ibi porro omnes adversus Stabilem conjurati, Carolum induxerunt, ad hominem suo famulatu, aulâque Regiâ amandandum, qui malis Geniis familiaris, & à recto fidei dogmate, ut falsò ajebant, alienus, suorum errorum lue Florentiam fermè universam polluebat. Vota denique consecutis, in carcerem Cicchus conjicitur, morti addicitur, in ignem traditur, non sine turpi, sempiternaque Caroli, atque accusantium infamia. Audiamus quid de Carolo, quid de Stabili integerrimi veritatis cultores prodiderint: Et primò Paulus Jovius Nucerinus Antistes, qui in Elogio Roberti Regis multa paucis eloquitur: *Juvenis* (idest Carolus) *eo inito principatu, nihil quidem memorabile in Etruria gessit; illud tantùm cum magna nominis sui invidia admisit, quòd Cicchum Asculanum acutissimum Philosophum, eumdemque Etrusco carmine Empedoclis Æmulum, cum Magicæ artis peritia famosus, conjuratione Cucullatorum, Hæreseos accusaretur, damnari, & in foro comburi jusserit*. Contestemur & Antonium Bonfinium Jovio consentientem in Decade secunda libro 9. Historiæ Hungaricæ his verbis: *Cicchus quoque Asculanus, qui Roberto regnante claruerat, ac tempestate illa inter Astrologos Excellentissimus habebatur; quia Joannæ Caroli Florentiæ Reguli filiæ fata prædixerat: Accursii Inquisitoris criminibus insimulatus, aliquot ante annis extremo supplicio affectus excesserat; quem iniqua morte mulctatum omnes censuere*. Audacter etiam Cicchi partes, causamque tuentur Hieronymus Cardanus; Joannes Nicolaus Paschalis Alidosius in Doctoribus Bononiensibus Peregrinis; Franciscus Sansovinus in Civitatibus Italiæ illustrioribus; Ferdinandus Ughellius in Italia Sacra; Sebastianus Andreantonellus lib. 4. rerum Ascul. Meticulosiùs loquuntur, Joannes Villanius Cicchi coævus lib. 10, cap. 41., & 42. Historiæ; Scipio Ammiratus lib. 7. rerum Florentin. ad annum millesimum trecentesimum vigesimum septimum; Barrholomæus Cerretanus in Historia pariter Florentina, quam m.s. mihi percurrendam præbuit eruditissimus in paucis Illustrissimus D. Antonius Magliabechius Magni Etruriæ Ducis Bibliothecarius. Cicchi necem non diù sibi gratulatus est præcipuus tanti criminis Author Dinus del Garbo, qui eodem mense paucis post diebus, morbo ex pudore, atque ægrimonia contracto exspiravit, omniumque sermone, & constanti fama celebrabatur, id divinitus factum esse, si Admiraro fides habenda sit, & Villanio, eò quòd Dinus malevolentiæ, & livoris impulsu, nullo quidem religionis studio, Virum incliptum morti indignissimæ præcipitem egerit. Quarè non mirum, si Leonardus Capuanus Dissertatione 6. ejus [a] libri, quem inscripsit *Pareri*, de eo testatum reliquit: id profectò compertissimum est, & ardentem, virulentamque Dini del Garbo invidentiam non uni ex eruditissimis Viris exitium peperisse.

[a] *Hic liber editus est Neapoli Typis Antonii Bulifon anno 1681.*

Præter

Præter graves Scriptorum Auctoritates, alia quoque non imbecilla afferre possumus argumenta, quibus Cicchi innocentia probatur. Summa tantùm ejus Causæ capita breviter cognoscuntur, hæc autem ex simpliti, nudaque formula, seu nulla potiùs servata. Judices, Testesque cupidi, inimici, irati, conjurati, quibus juxtà Tullium pro L. Murena minimè credendum est, adhibentur. Editos Cicchi libros, horumque Auctorem hæreticis inquinatos opinionibus adstruunt. Sed esto, ità planè res habeat, quamquam cum Orthodoxis sensisse ex operibus ejusdem pateat: Nonne satis fuisset suum declarasse ergà veram fidem obsequium in postremo capite Commentariorum in Sphæram Joannis à Sacro Boscho, ubi hæc habet? *Si in hoc libro meo, & in omnibus aliis inveniantur aliqua non bene scripta, ipsa omnia correctioni Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & me ipsum submitto. Qui me legit, intelligat, & benedicat Dominum, qui tribuit mihi intellectum, eo quod vetera transiverunt, & innovata sunt omnia.* Insuper in conspectum Judicum datus, ad supplicii locum adductus, quid ille crebriùs ad extremum usque spiritum ingeminavit, quàm se Catholicis omnibus institutis credulitatem suam nunquam non addixisse, in iisdem Institutis vel emori.

Quænam verò Stabilianæ istius Hæresis capita enumerantur. Quænam extiterunt? Quo collimarunt? Ex ipsis actis rei gestæ exscriptis ea capita intimè, & particulatim eruamus. Triplicem Causam illum perdendi pertexuerunt, adornaruntque Adversarii. Una fuit, quia Hermetis opinionem Bononiæ per se publicè revocatam iterum docuisset: Crimen hoc tamquam falsum omnino, semper Reum fuisse constantissimè inficiatum, ipsimet Florentini Historici Ammiratus, atque Villanius non diffitentur; neque unquam idem ampliùs peccasse ex nuperrime citato capite Commentariorum innuitur per illa verba, quæ omnimodam sonant Correctionem, *eo quod vetera transierunt, & innovata sint omnia*. Quonam igitur jure Stabilem capite damnarunt, cum Sanctissimæ leges, atque Instituta Majorum, objecta sibi crimina pernegantes, tamquam insontes potiùs absolvant?

Lib. 9 ad an. 1327. Lib. 10. cap. 41. versus finem.

Altera necis Causa assignatur, quòd libertatem humani arbitrii Cicchus convelleret, humanasque actiones fato, humanæque fortunæ tribueret: Atqui ex eo redargui, & convinci perspicuè potest, quod Dantem Alighierium de hoc ipso Cicchus objurgat, id criminis illi objectat. Nam caput primum Libri Secundi Acerbæ his versibus exorditur:

In ciò peccasti, ò Fiorentin Poeta,
Ponendo che li ben de la fortuna
Necessitati sieno con lor meta.
Non è fortuna, cui ragion non vinca,
Or pensa, Dante, se prova nessuna
Si può più fare, che questa convinca &c.

In Secundo autem Capite Commentariorum in Sphæram suos Antignostas, atque Scholasticos ita monet contra Astrologos, & id genus homines, admittentes operationum nostrarum necessitatem ex Cælestium illapsibus: *Debetis vos aliud noscere, quod secundùm nostram, & veram fidem iste Circulus formatus in Zodiaco ex radiis Planetarum, licet sit Causa vitæ, tamen non est Causa voluntatis nostræ, nec intellectus, nisi dispositivè, & sic teneo, & credo verè, quamvis alii Astrologi contrarium teneant.* Inde eorum refert rationem, quam (inquit) *ipse ego destruam in Glossis Centiloqui*

quii Ptolomaici primo versu, ubi locum habebit. Quid religiosius? Quid planius dici poterat? Quid explicatius pro integra potestate eligendi, quam arbitrium vocamus?

Tertia objicitur causa, quia Christi Servatoris exortum, pauperiem, mortem imperio, sive viribus Syderum subjecisset. Sed hæc fuisse apertissima, palmatisque malevolorum calumnia, ostenditur cap.4. commemorati in Sphæram tractatus; ubi Cicchus adversæ prorsus sententiæ patrocinio suscepto, in Infideles acerrimè, præsertim in Zoroastrum, invehitur, quem *Bestiam nominat*; quandoquidem eò temeritatis, atque dementiæ devenit, ut Christi vitam, mores, omniaque ex stellarum inspectione deduxerit, exortumque affirmarit in Dominio Quartarum. En Cicchi verba: *Sed hoc isti dicunt de Dominio Quartarum, cum tamen nihil probent, & verba eorum vana sunt, & contra veritatem Sanctæ Fidei venerandæ -- Et quòd verè sit Filius Dei, & non factus à natura Cælestium, immo naturæ Cælestis factor apparuerit, nobis per multa &c. Primò &c.* Stabilis ergo noster ab afficta sibi sententia tam longè abfuit, ut abesse longius nequiret, cum contrariam docuerit, contrariã defenderit, contrarios etiam Astrologos oppugnarit.

Quartam alii Stabilianæ damnationis causam subnectunt, nimirùm Artis Necromanticæ usum, atque peritiam. De illa tamen vix illa in actorum Tabulas mentio infertur; quin Cicchus ipse Cantiones, ac veneficia, unâque Medicos, qui eisdem utuntur, ita sugillat, atque execratur in allegatorum Commentariorum Proemio: *Sed multi satagunt de morte, & vita, ac rebus futuris per notas magicas judicare, quæ sunt à Sancta Matre Ecclesia vituperabiliter improbata &c.* Nec silentio prætereundum perbreve, & efficax Francisci Sansovini Testimonium in præcitatis Italiæ illustrioribus Civitatibus, perhibentis, *Cicchum Asculanum appellatum fuisse*, (ut ejus vocabula usurpem) *Magum secundùm vulgus &c.* hoc est homunculos, omnis eruditionis expertes, & in rerum ignorarione versantes, non secundùm sapientes verè, atque omniscios. Testis esto & Ugellius, illum Magi sibi cognomentum fecisse, eò quòd ejusdem admiranda sanè opera ramquam Magicis artibus propriora videbantur, reapse Magica forent. Ludovici enim Bavari Schismatici Imperatoris adventum, cædes, direptiones, incendia, interitus, Populorum quorumdam ab Ecclesia secessiones, Romanæ ejusdem Ecclesiæ labores, triumphos, cruenta Ghibellinorum, Guelforumque diffidia, Belli Castruciani cum Florentinis exitum, aliaque permulta, non sine omnium admiratione, suique nominis gloria prænunciavit. Ubinam hîc Necromanticæ, ubi Magicæ Artes? Numquid insolens, impermissumque Orthodoxis est Phisyonomis, & Astrologis, ex humani Corporis, sive syderum Constitutione, atque habitu, multa, quæ ad naturam spectant, prænosci? nonnulla etiam, quæ ad mores quodammodò per prudentiam conjici posse?

Videtur ergo luce clarius meridiana, Stabilem Quæsitoris Bononiensis imperio obsecutum fuisse, nulla Hæresis labe contaminatum, nullâ Dæmonum industriâ usum; sed æmulorum: quorum dignitati sui claritudine nominis tenebras offundebat: ab odio dumtaxat interiisse. Cæterum non pauca sunt, quæ de Ciccho, Saturnalium diebus genio indulgentes prope ignem in nugantium amicorum Congressibus fabulantur. Unum non omittamus. Cicchum ferunt à Paredro suo aliquando præmonitum, si provivere vellet, ut ab Africo, & Campoflore magnopere caveret; Hoc sibi

sibi prænunciato numquam Romam profectum; perflante Africo, semper Domi se tenuisse. Cum autem palo mox cremandus alligaretur, nullasque videret ab impiis manibus sibi ferri suppetias, interrogasse; Quæ vocaretur Regio illa extra Portam Sanctæ Crucis, ubi sibi moriendum erat? Anne Africus? Tunc ab astantibus accepisse, Africi nomine, non regionem, sed amniculum appellari à Fesulano vertice, non longè à supplicii loco præterfluentem. Eoque responso cognitâ Cacodæmonis fraude, qui pro Africo flumen tenue, pro Campo Floræ Suburbanam Florentiæ planitiem per ambages insinuarat, animum despondisse, atque exclamasse: Actum jam de me est. Sed hæc eadem Vetularum commenta, aliaque hujusmodi à Sicophantis excogitata de quàmmultis etiam narrantur. Ciechus etsi inhonestâ, piâ tamen morte septuagenarius defunctus est, anno à Virginis Puerperio millesimo trecenresimo vigesimo septimo die 25. Septembris. Anno proximo Carolus quoque Calabriæ Dux Stabilem subsecutus, cui vitam immerenti eripuerat, diem obiit non suum. Asculi patriam Cicchi ædem, quam ad Portam Romanam extitisse Majores tradunt, causâ vestibuli amplificandi Sanctæ Mariæ Gratiarum, memini solo, me puero, æquatam.

Edidit Franciscus Stabilis Opus quòd supradiximus Titulo prænotatum *l'Acerba dell'Illustre Poeta*, alibi *del Clarissimo Filosofo Cecco di Ascoli*, omnigenâ certè Doctrinâ, ac monitis saluberrimis affluens. Volumen hoc habetur in Bibliotheca Vaticana inter Codices Ducum Urbinatum ad numerum 902. manu excellentissimè exscriptum in membranis semissilibus, atque imaginibus vario colore; auroque affabrè illitis illustratum. Quod & septies excusum fuit, Venetiis primò in quadrantibus foliis, sed annus editionis desideratur; Deinde in Bessalibus à Philippo Petro Veneto, & Bartholomæo Theo Campano Ponticurvensi, anno 1458. Tertio loco anno 1478. sine Thypographi nomine. Quartò per Thomam de Alexandria, Joanne Duce Mocenigo, anno 1481. die 5. Septembris. Quintò per Melchiorem Sessam, anno 1510. Sextò itidem Venetiis in quadrantibus foliis per Joannem Caurinum, sive Tautinum de Trino, anno 1519. mense Martio. Septimò demum prodiit ex Calcographia Matthæi Pasini, & Sociorum similiter Venetiis in quadrantibus foliis anno 1535. Quarta, Quinta, & Sexta editio Commentarios habent doctissimos Nicolai Masseti Mutinensis, qui pro Elencho rerum in eo Opere contentarum, insequens Poematium quatuordecim versuum præmittit, ab Italis *Sonetto* appellatum.

Nicolaus Massetus Mutinensis ad Lectorem.

Se bene à parte à parte leggerai
Questa operetta, e noti ciascun verso:
Com'è distinto tutto l'Universo,
Con ogni suo Elemento intenderai.
Stelle, Comete, Ecclipsi troverai,
Com'è disposto in un stato diverso,
A qual benigno è il Sole, à quale adverso,
Come volge fortuna li suoi rai.
Vedrai de' tempi adversi ogni figura,
Di pietre pretiose sua virtute,
E di molti Animai la lor natura.

Vitii

Vitii, ed esempli, quistioni, e dispute;
Che puoi guidar tua barca à la sicura,
E al fin trovarle porto di salute.

Ut autem istius Operis facies magis appareat: quid complectatur, per partes, distinctiusque exponamus. Acerba in libros quinque distribuitur. In libri primi cap. 1. pertractatur de Cælorum ordinibus. Capite 2. item de ordinibus Cælorum, de separatis substanriis, ac de nonnullis eorumdem effectis. Capite 3. de Elementis, de ordine illorum, & de tellure universi Orbis in centro posita. Capite 4. de Solis, & Lunæ Ecclypsi. Capite 5. de Cometis, atque Syderibus, eorumque significationibus. Capite 6. de Ventorum natura, ubi Author Asculanum Cælum saluberrimum esse probat. Capite 7. de pluvia, grandine, nive, ac rore, cæterisque vaporibus humidis. Capite 8. de Tonitribus, fulgetris, fulminibus, Terræmotibus, & hujusmodi vaporibus siccis. Capite 9. de Iride, Sole, ac Luna.

In libri secundi Capite primo de fortuna, quam rationi, virtutique penitus subjicit. Capite 2. de Hominum creatione, ac virtute, quam conceptui humano Cæli imprimunt. Capite 3. de eadem materia.

In libri tertii Capite primo differit Cicchus de humani Corporis Physonomia. De virture generatim sumpta in secundo. De Justitia in tertio, De fortitudine in quarto, ubi efferr Columnenses Dinastas. De Prudentia in quinto. De remperantia in sexto, Urbisque Asculanæ situm collaudat, Civesque suos arguit his versibus.

O Esculani homini incostanti,
Che da li Cieli sete ben disposti,
Mà non seguite lo ben naturale.
Del sito bello ove voi foste posti
Frà le virtuti de la temperanza
Dovreste star voi pur frà le sue ale,
Mà non potete, se'l vitio vi avanza.

De Liberalitate in Capite septimo. De Humilitate Christiana in octavo, De Castitate, abstinentia, constantia, animique magnitudine in nono. De Nobilitate in decimo. De Avaritia in undecimo, in eoque adversa minatur Indigenis Provinciæ Patrimonii, Spoletini Ducatus, Reatinis, Tudertibus, Assisiatibus, & Perusinis. De Superbia in duodecimo, ob quam varias Romanis præcinit calamitates, eòque propediem Ludovicum Imperatorem Schismaticum adventurum. De Luxurie in decimotertio ibique Bononiensium, Venetorum, Florentinorum, Pisanorum, Senensiumque vitia persequitur. Caput decimum quartum eò spectat, ut invidiam describat, suosque Asculanos objurget:

O bel Paese con li dolci Colli,
Perche nol conoscete, ò gente acerba,
Con gl'atti avari, invidiosi, e folli.
Io pur ti piango, ò caro mio Paese,
Che non sò, chi nel Mondo ti conserba,
Facendo contra Dio cotante offese.
Verrà lo tempo de li tristi giorni,
Di Guerre, che saran sanguinei i Campi.
Ed infocati li tuoi Mondi adorni;
Se ciò s'allunga, però non ne campi &c.

Paulòque post in Picentes universos invehitur, ista edicens;

L'avara, insidiosa mente vostra,
O' Marchiani, con le gravi colpe,
Secondo che lo Cielo mi dimostra;
Conduceràuvi ne le Guerre accese,
Che lascerete l'ossa con le polpe,
Entrando l'anno de lo tristo mese.
Da voi sarà l'invidia lontana
Quando al ponte ritorno farà Tronto,
E Castellano di Terra Esculana.
Sì v'hà condutti Recanate, e Jese,
Che se tornate al bene, sarà gionto,
Il Monte di San Marco con Poliese.

Inde pergit ad Romaniolos Tyrannis subjiciendos. In Capite 15. loquitur de vitio Gulæ, eique Longobardos obnoxios esse; In quorum Civitatibus Cremonam nominat, Patavium, Mediolanum, Placentiam, utpote diripiendas à Bavaro, vastandasque. In 16. de Inani gloria. In 17. de Ira, & Accedia.

Liber tertius in Capita sex, & quinquaginta partitur; quorum prima 24. versantur circa naturas Avium; Piscium, & Serpentium tredecim subsequentia. Quadrupedum alia undecim; pretiosorum lapidum octo; ex quibus singulis utiles semper, ethicasque elicit monitiones.

Liber quartus problemata varia continet; Caput primum quandam quasi præfationem; secundum quæstiones Corporum Cælestium; Tertium Aëris; Quartum Ignis; quintum Aquæ; Sextum Telluris; Septimum Umbrarum; Octavum Animalium; Nonum, ac decimum, ejusdem argumenti; Undecimum, duodecimumque Actuum humanorum; In decimotertio Dantes culpatur, quod fabulas, & quædam sanæ doctrinæ minus congruentia conscripserit.

Liber quintus, & ultimus in duplex caput digeritur valde prolixum utrumque; Primum insumitur totum in laudibus Sanctæ Fidei Catholicæ, in conclusione Operis alterum. Uniuscujusque autem libri Capitibus singulis præponuntur quædam schemata, vel imagines, rebus, de quibus agitur, significandis, maximè idoneas; Et ipsius Authoris effigies in prima Operis fronte exhibetur.

Fecit præterea publici juris doctissimos Commentarios, ut retulimus, in Sphæram Joannis à Sacro Boscho, quos in capita quatuor divisit in articulos totidem, seu Paragraphos, quot sunt prædicti Joannis assertiones. Quinquies Typis impressi sunt in semissilibus foliis. Ego tamen exemplar triplex inspexi, unum formis consignatum Venetiis per Simonem Papiensem, dictum Bevilaquam, anno 1499. decimo Kal. Novembris. Alterum Venetiis pariter anno 1559. ex Typographia . . . . . Tertium exemplar Gothicis Caracteribus editum, relatisque exemplaribus profectò antiquius, in quo, & locus, & annus editionis, & Impressoris nomen prætermissus est, hoc titulo: *Sphæra Mundi cum tribus Commentariis, Cicchi Esculani, Francisci Capuani de Manfredonia, Jacobi Fabri Stabulensis.* Initio habetur: *Cicchi Esculani Viri clarissimi in Sphæram Mundi Enarratio,* quæ incipit, *Supra Mundi Gloriam est post mortem vivere in mentibus humanorum &c.*

Edi-

Edidit etiam.

Prælectiones ordinarias Astrologiæ habitas Bononiæ, quarum ipse meminit initio. Comment. in Sphæram.

Tractatum Logicæ, quem allegat Joannes Pichus Mirandulanus, & subtilissimum nuncupat Alidosius in Doctoribus Bononiensibus peregrinis, ubi de Ciccho. Olim asservabatur in Bibliotheca Ducum Urbinatum, hodieque in Barberina, ut mihi nunciatum est.

Epistolam, seu Tractatulum de Qualitate Planetarum, quem se misisse ad Cancellarium Civitatis Bononiensis, idem Author affirmat, hortaturque Discipulos, ut illum non semel perlegant.

Tractatum (Teste, quem memoravimus, Alidosio) inscriptum *Ratio cognoscendi ex syderibus, quinam morbi læthales sint, quivè non*.

Prædictiones Astrologicas Bellorum, morborum, & id similium; Quæ M.SS. cernuntur in Bibliotheca Palatina Vaticana ad Num. 9049. inscriptæ à Librario *Profezie di Cecco d'Ascoli*. Istud perbreve Opusculum concinnatum est, partim Oratione soluta, quæ incipit: *Io Cecco d'Ascoli brevemente demostrerò le cose, che denno auvenire per li Corpi Celesti &c.* partim vinctâ, cujus exordium tale est,

Comanda Astrologia
Che faccia diceria
D'ogn'altra Profezia,
Che il Mondo canta &c.

Cùm verò reliquum hujus Carminis eâdem ratione, atque norma compactum sit: inde perspicuè colligo, Cicchum omnium primum eorum versuum genus, quod vulgo *Zingaresca* Itali vocitant, condidisse.

Glossas utique eruditissimas in Centiloquium Ptolomæi, de quibus ipse non rarò meminit.

M. SS. ejusdem Opera varia in Romanis aliquot Bibliothecis servantur; Pleraque Florentiæ in Bibliotheca Medicea Sancti Laurentii; quæ mihi evolvendi benignissimè veniam fecerat Magnus Etruriæ Dux Cosmus Tertius, dum in ea Urbe agerem; Sed Parmam festinanter accitus ad habendas ibidem per anni curriculum Conciones, eorum lectioni diù mihi expetitæ vacare minimè potui.

Etrusca alia Stabilis Carmina, quæ nondum formis tradita sunt, Leo Allatius in Indice Operis inscripti *I Poeti Antichi*, promittit, se Typis consignaturum; hæc tamen, defuncto deinde Allatio, in lucem non prodierunt.

Præter relatos Scriptores Stabilem citant Marsilius Ficinus de Christiana Religione; Thomas Garzonius in Platea Universali, aliique innumeri; nec alii desunt, qui illum improbent, ut Bartholomæus Spina, & Martinus *del Rio*. Così l'Appiani, dal quale la Republica Letteraria riconoscer può unicamente l'augumento, e'l pregio di queste degne annotazioni.

Ekardo, sue qualità, Heresie, e Libri.

Mà più alto delle stelle sollevòssi à parlar di Dio l'Ekardo, Dottor Thedesco, e Maestro nell'Ordine Domenicano, malamente laudato dà Giovanni [a] Taulero, e dal Bzovio [b] co'l nome d'insigne Theologo, e malamente biasimato dal Raynaldi [c] con quello di famoso Heresiarca: Conciosiacosache non fù egli nè l'uno, nè l'altro, perche molt'Heresie egli disse, e di tutte poi avanti sua morte si disdisse, lasciando di se fama d'in-

a *Jo. Taulerus in Opusculo deConvivio in Ekardo, & ex eo.*
b *Bzovius ad an.* 1337 *n.* 14.
c *Ray. an.* 1329. *n.* 73.

gannato più tosto, che d'ingannatore. Molti libri egli scrisse, di cui fà lunga menzione Trithemio nella sua Chronica, mà tutti ripieni di esecrabili errori, e particolarmente quello della esposizione sopra l'Evangelio di S. Giovanni. Henrico Arcivescovo di Colonia vedendone infette le scuole della sua Diocesi, con dovuta delazione rapportòlli al Papa, e il Papa con pronto esame, mà con diversa censura, tutti esecròlli, scrivendo questa lettera al sopracitato Arcivescovo, acciò egli per le sue Chiese ne divulgasse il sentimento in questo tenore, [a] *Dolenter referimus, quod quidam his temporibus de partibus Theutonicæ Ekardus nomine, doctorque, ut fertur, sacræ paginæ, ac professor Ordinis Fratrum Prædicatorum plura voluit sapere, quàm oportuit, & non ad sobrietatem, neque secundùm mensuram fidei, quia à veritate auditum avertens, ad fabulas se convertit. Per illum enim patrem mendacii, qui se frequenter in lucis angelum transfigurat, ut obscuram, & tetram caliginem sensuum pro lumine veritatis effundat, homo iste seductus, contra lucidissimam veritatem fidei in agro Ecclesiæ spinas, & tribulos germinans, ac nocivos carduos, & venenosos paliuros producere satagens, dogmatizavit multa fidem veram in cordibus multorum obnubilantia, quæ docuit quam maximè coram vulgo simplici in suis prædicationibus, quæ etiam redegit in scriptis. Ex inquisitione siquidem contra eum super his auctoritate Venerabilis Fratris nostri Henrici Coloniensis Archiepiscopi prius facta, & tandem auctoritate nostra in Romana Curia renovata comperimus, evidenter constare per confessionem ejusdem Ekardi, quod ipse prædicavit, dogmatizavit, & scripsit viginti sex articulos, tenorem, qui sequitur, continentes.*

Lettera, e Censura Pontificia sopra gli esposti errori.

a Jo. XXII. epist. curios. quam refert Rayn. 1329. n. 70.

Primus Articulus. Interrogatus quandoque, Quare Deus mundum non prius produxerit, respondit tunc sicut nunc, Quod Deus non potuit primo producere mundum, quia res non potest agere antequam sit; unde quam cito Deus fuit, tam cito mundum creavit.

Secundus Articulus. Item concedi potest mundum fuisse ab æterno.

Tertius Articulus. Item simul, & semel quando Deus fuit, quando Filium sibi coæternum per omnia coæqualem Deum genuit, etiam mundum creavit.

Quartus Articulus. Item in omni opere etiam malo, malo inquam tam pœnæ, quam culpæ, manifestatur, & relucet æqualiter gloria Dei.

Quintus Articulus. Item vituperans quempiam vituperio, ipso peccato vituperii laudat Deum; & quo plus vituperat, & gravius peccat, amplius Deum laudat.

Sextus Articulus. Item Deum ipsum quis blasphemando, Deum laudat.

Septimus Articulus. Item quod potens hoc, aut hoc, malum petit, & malè, quia negationem boni, & negationem Dei petit, & orat Deum sibi negari.

Octavus Articulus. Qui non intendunt res, nec honores, nec utilitatem, nec devotionem internam, nec Sanctitatem, nec præmium, nec regnum cælorum, sed omnibus iis renunciaverunt, etiam quod suum est, in illis hominibus honoratur Deus.

Nonus Articulus. Ego nuper cogitavi, utrum ego vellem aliquid recipere à Deo, vel desiderare: ego volo de hoc valde benè deliberare, quia ubi ego essem accipiens à Deo, ibi essem ego sub eo, vel infra eum, sicut unus famulus,

mulus, vel servus; & ipse sicut Dominus in dando: & sic non debemus esse in æterna vita.

Decimus Articulus. Nos transformamus totaliter in Deum, & convertimur in eum simili modo, sicut in Sacramento panis convertitur in Corpus Christi: Sic ego convertor in eum, quod ipse operatur me suum esse. Unum non simile per viventem Deum verum est, quod nulla ibi est distinctio.

Undecimus Articulus. Quicquid Deus Pater dedit Filio suo unigenito in humana natura, hoc totum dedit mihi: huic nihil excipio, nec unionem, nec Sanctitatem, sed totum dedit mihi, sicut sibi.

Duodecimus Articulus. Quicquid dicit Sacra Scriptura de Christo, hoc etiam totum verificatur de omni bono, & divino homine.

Decimus Tertius Articulus. Quicquid proprium est divinæ naturæ, hoc totum proprium est homini justo, & divino: propter hoc ista homo operatur, quicquid Deus operatur, & creavit unà cum Deo Cælum, & Terram, & est generator Verbi æterni, & Deus sine tali homine nesciret quicquam facere.

Decimus Quartus Articulus. Bonus homo debet sic conformare voluntatem suam voluntati divinæ, quod ipse velit, quicquid Deus vult: quia Deus vult aliquo modo me peccasse, nollem ego, quod ego peccata non commisissem; & hæc est vera pœnitentia.

Decimus Quintus Articulus. Si homo commisisset mille peccata mortalia, si talis homo esset rectè dispositus, non deberet velle se ea non commisisse.

Decimus Sextus Articulus. Deus propriè non præcepit actum exteriorem.

Decimus Septimus Articulus. Actus exterior non est propriè bonus, nec divinus: nec operatur ipsum Deus propriè, neque parit.

Decimus Octavus Articulus. Afferamus fructum actuum non exteriorum, qui nos bonos non faciunt; sed actuum interiorum, quos Pater in nobis manens facit, & operatur.

Decimus Nonus Articulus. Deus animas amat, non opus extra.

Vigesimus Articulus. Quod bonus homo est unigenitus Filius Dei.

Vigesimus Primus Articulus. Homo nobilis est ille unigenitus Filius Dei, quem Pater æternaliter genuit.

Vigesimus Secundus Articulus. Pater generat me suum filium, & eundem Filium, quicquid Deus operatur, hoc est unum, propter hoc generat ipse me suum filium sine omni distinctione.

Vigesimus Tertius Articulus. Deus est unus omnibus modis, & secundum omnem rationem; ita ut in ipso non sit invenire aliquam multitudinem in intellectu, vel extra intellectum: qui enim duo videt, vel distinctionem videt, Deum non videt: Deus enim unus est extra numerum, & supra numerum, nec ponitur unum cum aliquo: sequitur, nulla igitur in ipso Deo distinctio esse potest, aut intelligi.

Vigesimus Quartus Articulus. Omnis distinctio est à Deo aliena, neque in natura, neque in personis probatur, quia natura ipsa est una, & hoc unum, & quælibet persona est una, & ad ipsum unum quod natura.

Vigesimus Quintus Articulus, Dum dicitur: Simon diligis me plus his? sensus est, id est plus quàm istos, & benè quidem, sed non perfectè; in primo enim, & secundo, & plus, & minus, & gradus est, & ordo; in uno autem

autem nec gradus est, nec ordo. Qui igitur diligit Deum plusquam proximum, benè quidem, sed nondum perfectè.

Vigesimus Sextus Articulus. Omnes creaturæ sunt unum purum nihil: non dico, quod sint quid modicum, vel aliquid; sed quod sint unum purum nihil.

Objectum præterea extitit dicto Ekardo, quod prædicaverat alios duos Articulos sub his verbis. Primus Articulus. Aliquid est in anima, quod est increatum, & increabile: si tota anima esset talis, esset increata, & increabilis, & hoc est intellectus. Secundus Articulus. Quod Deus non est bonus, neque melior, neque optimus: ità malè dico, quandocunque voco Deum bonum, ac si ego album vocarem nigrum. Verum Nos omnes suprascriptos Articulos, per multos Sacræ Theologiæ Doctores examinari fecimus, & nos ipsi cum Fratribus nostris illos examinavimus diligenter, & demum quia tam per relationem doctorum ipsorum, quàm per esaminationem nostram invenimus primos quindecim memoratos Articulos, & duos etiam alios ultimos tam ex suorum sono verborum, quam ex suarum connexione sententiarum, errorem, seu labem hæresis continere; alios verò undecim, quorum primus incipit, Deus non præcipit &c. reperimus nimis malè sonare, & multum esse temerarios, de hæresique suspectos, licet cum multis expositionibus, & suppletionibus, sensum catholicum formare valeant, vel habere; ne articuli hujusmodi, seu contenta in eis, corda simplicium, apud quos prædicati fuerunt, ultra inficere valeant, neve apud illos, vel alios quomodolibet invalescant; Nos de dictorum fratrum nostrorum consilio præfatos quindecim primos articulos, & duos alios ultimos tamquam hæreticos, dictos verò alios undecim, tamquam malèsonantes, temerarios, & suspectos de hæresi, ac nihilominus libros quoslibet, seu opuscula ejusdem Ekardi, præfatos articulos, seu eorum aliquem continentes damnamus, & reprobamus expressè: si qui verò eosdem articulos pertinaciter defendere, vel approbare præsumpserint, contra illos, qui prædictos quindecim articulos, & duos alios ultimos, seu eorum aliquem sic defenderint, aut approbaverint, tamquam contra Hæreticos; adversus verò eos, qui alios dictos undecim articulos, prout sonant verba eorum, defenderint, aut approbaverint, velut contra suspectos de hæresi, procedi volumus, & mandamus.

Porro tam illis, apud quos præfati articuli prædicati, seu dogmatizati fuerint, quam quibuslibet aliis, ad quorum devenere notitiam, volumus notum esse, quod prout constat per publicum instrumentum inde confectum, præfatus Ekardus in fine vitæ suæ fidem Catholicam profitens, prædictos viginti sex articulos, quos se prædicasse confessus extitit: nec non quæcunque alia per eum scripta & docta sive in scholis, sive in prædicationibus, quæ possent generare in mentibus fidelium sensum hæreticum, vel erroneum, ac veræ fidei inimicum; quantum ad illum sensum revocavit, ac etiam reprobavit, & haberi voluit pro simpliciter, & totaliter revocatis, ac si illos & illa sigillatim, & singulariter revocasset; determinationi Apostolicæ Sedis, & nostræ tam se, quam scripta sua, & dicta omnia submittendo. Così egli.

Origine delle calamità di questo Pontificato.

Mà al Pontefice Giovanni XXII. furono di piccola agitazione queste cose, s'elleno si paragonano con le massime, che sopravennero, e che agitarono non una Scuola, una Chiesa, una Città, ò un Regno, mà tutto il Sacerdozio, e l'Imperio. Cominciarono le calamità di questo Pontificato anche avanti che fosse Giovanni assunto al Pontificato: Poiche per dissen-

sione

sione de' Cardinali ritrovandosi vacante la Sede Pontificia due anni, e quasi trè mesi, e nel medesimo tempo all' Imperiale venendo assunto Ludovico Bavaro da una fazione, e Federico d'Austria dall'altra, viddesi il nuovo Papa in mezzo à due Cesari, ambedue potenti, ambedue armati, & ambedue risoluti di ottener ciascun per se dal Pontefice la conferma dell'Imperio: Contesa nobile, e grande, e che concorrendo portava diviso in due parti tutto il Mondo, onde non potendo alcun vincere senza la oppressione del Contradittore, rendevasi egualmente funesta al Christianesimo tanto la vittoria dell'uno, quanto la perdita dell'altro, e tanto la Pace, quanto la guerra consideravasi perniciosa allo stato presente della Europa. Havevano li due grand'Emoli premesse, e divulgate lettere per il Mondo, nelle quali ciascun d'essi richiedeva al nuovo futuro Pontefice la unzione, la consacrazione, e'l Diadema dell' Imperio, anticipando la Maestà del giudizio con la espettativa del Giudice, che da' Cardinali dar si doveva al Christianesimo. Mà non così tosto eglino lo videro, che Giovanni incontanente publicò [a] li cinque Libri delle Clementine del suo Antecessore, in cui dichiarasi [b], Appartenere al Pontefice Romano *approbationem Personæ ad Imperialis celsitudinis apicem assumendæ, nec non unctionem, consecrationem, & Imperii coronam*, & ad esso solamente, e Chiesa Romana dovere gli Eletti dell'Imperio *præstare juramentum fidelitatis*. E perch'egli non haveva alcun Eletto confermato, e gli Eletti erano due, Competitori acerrimi dell'Imperio, egli riputandone vacante la Sede, con terribile Costituzione avocò à se il reggimento di esso, e disautorizò tutti li Ministri, Giudici, e Vicarii Imperiali, che in nome di Cesare governassero, e seguitassero à governare gli Stati appartenti all' Imperio, scommunicando Presidi, & anche Rè, interdicendo Città, & anche Provincie, refrattarie à questo suo Pontificio Editto, assolvendo Popoli dall'Homaggio, Communità dalla suggezione, e tutti li Fedeli da ogni qualunque sacro giuramento, *cum vinculum iniquitatis res sacra esse non debeat*; Ecco parte dell'accennata Costituzione, [c] *In nostram, & Fratrum nostrorum deductum est, fama divulgante, notitiam, quod licet de jure sit liquidum, & ab olim fuerit inconcussè servatum, quod vacante Imperio, sicut & nunc per obitum quondam Henrici Romanorum Imperatoris vacasse dignoscitur, cum in illo ad sæcularē judicem nequeat haberi recursus, ad summum Pontificem, cui in persona B. Petri terreni simul, & cælestis Imperii jura Deus ipse commisit, Imperii prædicta jurisdictio, regimen, & dispositio devolvantur, & ea, tempore durante ipsius vacationis Imperii, per se, vel alium, seu alios exercuisse noscitur in Imperio memorato; nonnulli tamen in Italiæ partibus, potestatis, & dignitatis fastigium illicite ambientes, in nostrum, & Sanctæ Romanæ Matris Ecclesiæ, quantum in eis est, præjudicium evidens, ac diminutionem honoris, & juris, Vicariatus, vel alterius cujuscunque nomen officii, quod ipso Imperatore vivente ex ipsius commissione gerebant, in certis terris, territoriis, sive locis post decessum ipsius absque nostra, vel Apostolicæ Sedis petita, vel obtenta licentia retinere ... ; & nonnulli etiam de novo assumere, quod non gesserant, aut gestum antea, posteaque demissum resumere temerariis ausibus præsumpserunt, quo, vel quibus adhuc non verentur abuti, ac sub ejus, vel eorum colore multa ... cere, & fecisse noscuntur, quæ in nostram, & Ecclesiæ prædictæ injuriam ... ertè redundant; non abhorrentes per id variis involvi criminibus, nec ... vinæ Majestatis formidantes offensam.* Quia

Contradizioni all'Imperio trà l'Austriaco, e'l Bavaro.

a *Bernardus in Chro. Rom. Pont.*

b *c. Romani Principes tit. XI. de jurejurando.*

Costituzione Pontificia dell'autorità Papale.

c *Joann. XXII. epist. cur. 76. lib. 1. & refertur inter extrav. communes tit. Ne Sede vacāte aliquid innovetur c. si fratrum.*

Quia igitur error, cui non resistitur, approbari videtur, & latum pandit delinquentibus sinum, qui eorum perversis conatibus non resistit; Nos, volentes nostris, & Ecclesiæ Sponsæ nostræ juribus, & honoribus in hac parte prospicere, & malis, ac scandalis, quæ ex retentione, assumptione, seu resumptione hujusmodi orta sunt hactenus, & quæ periculosè possent in antea suboriri, celeriter obviare; nec non periculis animarum hujusmodi retinentium, assumentium, seu resumentium nomina, & eis abutentium, ut præfertur, salubriter occurrere cupientes; præsertim auctoritate monemus sub excommunicationis pœna omnes, & singulos, cujuscunque status, præeminentiæ, dignitatis, aut conditionis existant, etiamsi Patriarchali, vel quavis alia superiori, aut pontificali, vel regia, seu alia quacunque præfulgeant dignitate, qui post vacationem Imperii absque nostra, vel Sedis prædictæ licentia hujusmodi Vicarii, seu cujusvis alterius officii nomen sibi ubilibet retinuerunt, assumpserunt, seu resumpserunt, & retinent; & qui assumènt fortassis in posterum, & sub talis denominationis pallio abusi sunt, & abutuntur, vel etiam abutentur potestate, vel jurisdictione quacunque, seu ejus executione, publicè, vel occultè; quatenus de cætero à denominatione hujusmodi, seu nominis assumptione, resumptione, ac retentione prædictis; nec non usu, potestate, & exercitio supradictis prorsus abstineant, & immo desistant: inhibentes insuper sub pœna prædicta omnibus, & singulis Patriarchis, & Prælatis etiam aliis, superioribus, & inferioribus, ac Regibus, Civitatibus, Communitatibus, Universitatibus, Capitaneis, Potestatibus, Rectoribus, Comitibus, Vicecomitibus, Baronibus, & aliis omnibus, cujuscunque dignitatis, conditionis, aut status, ne prædictos, hujusmodi nomen, seu aliud quodlibet in eodem imperio retinentes, ut præfertur, aut assumentes, vel resumentes, vel eorum aliquem sub denominatione, vel titulo hujusmodi nominum, seu Procuratores, Commissarios, Judices, aut vices eorum gerentes quocunque colore quæsito, recipiant, vel admittant; nec ut Vicariis, seu Vicario, aut Officialibus Imperii pareant, vel intendant, aut pareri, vel intendi faciant, vel permittant, nec in his eis, vel ei quodlibet præstent auxilium, consilium, vel favorem.

Alioquin in omnes, & singulos Patriarchas, Prælatos etiam, superiores, & inferiores, & cæteros denominationem prædictam, ut præmissum est, retinentes, assumentes, seu resumentes; ac illius prætextu exercentes quæcunque officia, potestates, seu jurisdictiones; & in recipientes eos, ut Vicarios, vel Officiales Imperii, aut Commissarios eorum ut talium, & in parentes, seu obedientes eis ut talibus, aut præstantes in hoc sibi auxilium, consilium, vel favorem; nisi infra duorum mensium spatium à die datæ præsentium numerandum, penitus resipuerint, vel se licentiâ Sedis Apostolicæ super hoc ostenderint communitos; excommunicationis in singulares personas, & in terras, & loca ipsorum, & quaslibet Communitates, Universitates, Civitates, aut Villas interdicti sententias de fratrum nostrorum Consilio publice promulgamus; contra eos nihilominus spiritualiter, & temporaliter graviter processuri, prout inobedientia eorum exegerit, qualitas facti suaserit, & viderimus expedire. Quindi si soggiungono pene de' Contumaci, rescissioni di Contratti, e assoluzioni da' Giuramenti. Così egli. Fatto questo primo passo, che pur fù passo da Gigante, e nella competenza degli Emoli publicata vacante la Sede dell'Imperio, egli dichiarò il Rè Roberto di Sicilia Vicario Cesareo in Italia, e tanto al Bavaro, quanto all'Austriaco [a] comandò,

a Jo. epist 337. ann. 1.

mandò, che le loro ragioni, e li loro istromenti presentassero al Tribunale Apostolico per attenderne quindi proporzionata, e giusta la sentenza. Mà quegli animi inferociti nell'impegno della emulazione, & acciecati nel fumo del contrastato Imperio, stimarono meglio decider la Causa con la forza della spada, che con la ragione della penna, ed incontratisi nelle vicinanze dell'Eno, presso le sponde di quel fiume così terribilmente si urtarono, che in quella pugna non hebbe parte nè regola, nè arte, mà sol prevalse il furore, il caso, e la fortuna. Vinse [a] il Bavaro, e con vittoria così piena, che l'istesso Federico, & Henrico fratelli Austriaci rimasero prigioni di lui, e prigioni per trè anni dentro il Castello di Trusnit, d'onde uscito lasciò Federico di vivere, lasciando con isdegno la Vita, e l'Imperio all'inimico. Mà la perdita fù più lagrimevole al Christianesimo, che agli Austriaci, poiche gli Austriaci nella Persona di Alberto ricuperarono [b] l'Imperio, mà il Christianesimo nella Persona del Bavaro sopportò uno de' più scandalosi scismi, che habbiano giammai infuriato fra'l Popolo de' Fedeli. Essendo cosa che il Bavaro vago di vedersi senza contradittore nell' ambita dignità, dandosi tutto in preda alla compiacenza della riportata vittoria, con dispregio de' Pontificii Decreti nominòssi Imperadore, costituì Vicarii, e divenuto Vincitore nella pugna la fece da Cesare nel comando, quando in grado di Competitore erasi sottomesso non solamente al Pontefice, mà vacandone la Sede, al Pontefice futuro. Dispiacque à Giovanni un tal tratto, e giudicandolo non tanto Imperiale, quento impetuoso, ammonillo [c] prima, e poi perch'esso alla di lui ambizione rinvenne unita la protezione degli Heretici, trasmessegli un [d] Monitorio, che se in termine di trè mesi egli non lasciasse l'amministrazione dell'Imperio, e il patrocinio degl'inimici di Christo, irremisibilmente, e *ipso facto* egli s'intendesse scommunicato, & escluso dalla Chiesa, interdetti li Regni, e le Città, che à lui prestassero homaggio, sospesi gli Ecclesiastici, che à lui obedissero, e privati di tutti li privilegii, e feudi li Nobili, e i Baroni, che à lui si soggettassero. Rispose [e] il Bavaro, *Nulla à lui mancare d'Imperio, fuorche le insegne, e queste essere ornamento, non Costitutivo del comando, Egli, e non esso essere fautor di Heresie, e di Scismi, e perciò esso appellarsi à un Concilio generale, che decidesse la sussistenza della scommunica, e la verità della Causa*. Di nuovo il pietoso Pontefice esibì ammonizioni, e suppliche, e nuovamente interpose minaccie: mà all'elacerbato cuore del Bavaro giungendo aspre le ammonizioni, e dispregievoli le minaccie, trovandosi oppresso dalla scommunica, che terminato il tempo prefisso, inevitabilmente colpillo, si diè à farla da disperato, esclamando con Manifesti pe'l Mondo in dispregio delle censure, divulgando Libelli famosi contro l'autorità del Pontefice, vociferando appellazioni publiche al Concilio futuro, e tutto ciò in somma che può vomitare una sacrilega bocca da stomaco infetto, e puzzolente. Queste scritture furono formate, e composte da due grand' inimici della Sede Apostolica, cioè da Marsilio Menandrino Jurisconsulto Padovano, e da Giovanni Janduno Perugino, Huomini venali di animo, e di penna, che postisi al servizio del Bavaro malamente giudicarono di potersi auvantaggiare nella Corte col discredito della Chiesa: [f] *Nemo diligentius, vehementius*, scrisse del Mandrino il Pighio, *aut etiam copiosius causam sæcularis potestatis adversus Ecclesiasticam egisse legitur, quàm planè subvertere, & in nihilum redigere omni studio*

Battaglia frà i due Cesari, e vittoria del Bavaro.

a *Stero in annal. ad an. 1322.*

b *an. 1440.*

Baldanza di esso, e Cominazioni Pontificie contro esso.

c *Jo. XXII. epist. to. 3. epist. secr. pag. 159.*

d *Hoc extat apud Ray. an. 1323. n. 30.*

e *Apud Heruvartum to. 1. pag. 251.*

Disperazione del Bavaro.

Marsilio Menandrino, e Giovanni Janduno, loro perversità, e scritti.

f *Albert. Pigh. in H. s. c. 2. de Hierarchia Ecclesiastica.*

dio conatus est. Scripsit is ante annos ducentos ad Ludovicum Bavarum temporibus Joannis XXII. à quo ille excommunicationis vinculo innodatus fuerit, ex contumace hæreticum facere satagens, velut apologiam quamdam adversus auctoritatem Pontificiam, cui Defensoris pacis titulum fecit, cum eamdem omni studio eliminet ab Ecclesia. Fuit homo Aristotelicus magis quàm Christianus, atque ex illius magis, quam Christi institutis novam Ecclesiasticæ Hierarchiæ formam conatus effingere; quamvis sacras litteras, & Sanctorum Patrum sententias, sed suo more intellectas, sine fine, & modo congerat, veritatique confidentissimè objiciat, ubique seipsum victorem pronuntians: sed ante victoriam tam amarus, tam virulentus in Romanos Pontifices, ut meritò dubitares, nisi tempora disjungerent, hic ne à Luthero, an Lutherus ab isto suam didicerit rhetoricam; nam uterque alterum in hac parte conatur vincere. Conciosiacosache l'accennato suo Libro era più tosto Distruttore, che Difensore della pace, e tanto esso Marsilio, quanto il Janduno suo Commilitone nell'empia impresa l'havevano ripieno di più Heresie, che lettere, ond'egli spirava tutto, come gli Autori, mordacità, e maledicenza contro il Pontificato Romano. Noi ne registreremo gli errori co'l rapporto della Bolla medesima, con cui il Pontefice Giovanni XXII. condannòlli, dalla cui lezione potrà il Lettore apprenderne nel medesimo tempo la empietà, e la riprova. Licet, [a] ecco le parole della Bolla, juxtà doctrinam Apostoli ob id esse Hæreses sit necesse, ut fiant, qui probati sunt, apertius manifesti; quia tamen juxta doctrinam ejusdem Apostoli, Hæreticorum sermo ut cancer serpere, id est, à parvo ad majus paulatim tendere consuevit, necesse est, ut talibus eorumque perversis dogmatibus sic celeriter occurratur, quod tam perniciosus morbus neglectus inter initia, vires sumere nequeat; sed potius suo præfocetur in ortu. Sanè dudum ad nostram evidentiam, relatione tam verbali, quam literali, plurium sublimium, ac fidelium personarum, nec non fama publica notoriante perducto, quod duo viri nequam, perditionis filii, & maledictionis alumni, quorum unus Marsilium de Padua, & alter Joannem de Janduno se faciunt nominari, quemdam librum composuerant multa falsa, erronea, & hæretica continentem; quodque ipsos errores, ac hæreses in Ducatu, & terris Bavariæ » (Ludovico de Bavaria excommunicato, Dei & Ecclesiæ, Fideique Catho- » licæ persecutore manifesto, & hoste crudeli, suisque horrendis excessibus, » & gravibus culpis exigentibus jure, si quod ei ex electione discordi, quæ » de ipso celebrata dicebatur ad Regnum Romanorum, vel Imperium com- » petebat, justo privato judicio eisdem Marsilio, & Joanni favente super his » ac etiam adhærente) dogmatizare publicè præsumebant; quibus licet non- » nulli viri Catholici, se pro defensione Fidei opponentes, ostendissent aper- » te, quod illa doctrina erat erronea, & hæretica, velut contraria Evange- » licæ, & Apostolicæ veritati, & ut à tali doctrina desisterent, suasissent ei- » dem, ipsique eorum nollent acquiescere monitis, sed in publicandis suis » erroribus perdurarent; tandem tam præfati, quam plures Prælati, necnon » & alii viri Catholici per perniciosas hæreses inter Catholicos dogmatizari » publice indecens, & perniciosum nimium reputantes, nobis certos articu- » los excerptos de libro prædicto curaverunt nonnulli mittere, ac per seipsos » aliqui præsentare, supplicantes attentius, ut super præmissis curaremus » sanctæ Dei Ecclesiæ de optimo remedio providere: de quibus articulis su- » scriptos duximus præsentibus annotandos. Et licet tam cum Fratribus no- » stris

Bolla Pontificia contro il loro libri.

[a] Apud Rayn an 1327 n. 28.

ftris S. R. E. Cardinalibus, quam cum Archiepiſcopis,& Epiſcopis,aliiſque Eccleſiarum Prælatis, necnon & cum pluribus Sacræ Theologiæ Magiſtris, ac utriuſque juris profeſſoribus deliberarionem ſuper ipſis articulis præhabueramus diligentem: ex quorum deliberatione apertè convincitur, quod errores articulorum ipſorum ſunt adeo manifeſti, quod quidquid ad eorum manifeſtationem adjicitur, fruſtra adjici videatur, & quaſi ſol facibus adjuvari; ut tamen minus periti promptius illos percipere valeant,& vitare, quædam ad ipſos declarandos errores perfunctoriè ſatis de eorumdem fratrum conſilio præſentibus duximus inſerenda.

In primis itaque iſti viri reprobi dogmatizare præſumunt, quod illud, quod de Chriſto legitur in Evangelio Beati Matthæi, quod ipſe ſolvit tributum Cæſari, quando ſtaterem ſumptum ex ore piſcis, illis qui petebant didrachma juſſit dari, hoc fecit non condeſcenſivè è liberalitate ſuæ pietatis, ſed neceſſitate coactus. Quod utique doctrinæ contradicit Evangelicæ, noſtrique ſententiæ Salvatoris. Cum enim, ſicut in eodem Evangelio legitur, Chriſtus interrogaſſet Petrum: *Reges terræ, à quibus accipiunt tributum, vel cenſum? à filiis ſuis, an ab alienis?* & Petrus dixit: *Ab alienis*, ex hoc concludens Chriſtus filios Regum eſſe liberos, dixit: *Ergo liberi ſunt filii*; conſtat autem Chriſtum ſecundùm carnem fuiſſe David filium, juxta teſtimonium Angeli ſic dicentis: *Dabit ei Dominus ſedem David patris ejus, &c.* Et per conſequens quod ipſe à ſolutione tributi, vel cenſus erat prorſus immunis. Hoc etiam ex hoc patet, quod ſtatim ſubjunxit: *Ut autem non ſcandalizemus eos, vade, & da ſtaterem pro me, & pro te eis.* Ubi evidenter patet, quod non ut aſtrictus, ſed ut evitaret ſcandalum, ſtaterem tributi exactoribus juſſit ſolvi.

Ex prædicto autem dicto ſuo nituntur concludere præfati viri reprobi, quod omnia temporalia Eccleſiæ ſubſunt Imperatori, & ea poteſt accipere velut ſua. Videntur enim ſupponere, quod ex hoc, quod Chriſtus tributum ſolvit ex debito, res temporales ejus Imperatori ſubeſſent; & per conſequens, quod res Eccleſiæ temporales ſint Imperatori ſubjectæ, & eas poſſit recipere velut ſuas. Quæ quidem concluſio nullatenus ex præmiſſis ſequitur, nec ſequi poteſt etiam apparenter: cum enim liqueat ex prædictis, Chriſtum fuiſſe à ſolutione tributi, vel cenſus liberum, & immunem, & ſtaterem non ſolviſſe ex debito, ſed ut aliorum ſcandalum evitaret; nullomodo poteſt concludi, quod res Chriſti, quales ſunt res Eccleſiæ, ſubſint Imperatori. Præterea etiamſi Chriſtus ſtaterem ſolviſſet ex debito, impertinenter concluderetur ex eo, quod res Chriſti, quales ſunt res Eccleſiæ, ſubeſſent Imperatori: cum Chriſtus non pro rebus, ſed pro perſona ſtaterem ſolvit antedictum; quod patet ex eo, quod ille juſſit ſolvi pro ſe, & Petro modo prædicto, non pro rebus ſuis, & bonis. Unde non ſequitur, quod ex eo quod perſona eſt tributaria, ſunt & bona: immo qui pro perſona tributum tenetur ſolvere, habere poteſt bona libera, & è contra: & quia hæc patent falſa etiam per jura Imperialia manifeſtè, ſuperſedimus ſuper hoc plenius allegare.

Secundò, iſti filii Belial, dogmatizare præſumunt, quod Beatus Petrus Apoſtolus non plus auctoritatis habuit, quàm alii Apoſtoli habuerunt, nec aliorum Apoſtolorum fuit caput. Item quod Chriſtus nullum caput dimiſit Eccleſiæ, nec aliquem Vicarium ſuum fecit: quod eſt totum contratium Evangelicæ, & Apoſtolicæ veritati. Quod enim Chriſtus Vica-

rium ſuum Beatum Petrum conſtiruerit, pater. Conſtat enim, quod Chriſtus officium Paſtoris geſſit in terris. Hinc eſt quod in Joanne ſe vocat Paſtorem dicens: *Ego ſum Paſtor bonus, &c.* Liquer etiam quod curam gregis ſui ante Aſcenſionem Beato Perro generalem commiſir, quando ſibi illud Joannis dixir: *Paſce oves meas, paſce Agnos meos.* Unde cum Paſtor gregis Dominici, ſcilicet Chriſtus, curam ejuſdem gregis Beato Petro commiſerit; quin eum, quoad curam gregis ſuum Vicarium fecerit, nullus debet in dubium revocare. Hoc ille Imperator Chriſtianiſſimus Conſtantinus aliquando teſtatus eſt dicens: *Beatus Petrus videbatur in terris Vicari[us] Dei Filii conſtitutus.* Ex hoc etiam ſequitur evidenter, quod Petrus cap[ut] univerſalis Eccleſiæ poteſt dici juxta morem illum Sacræ Scripturæ, qu[o] rector alicujus multitudinis dicitur eſſe caput. Unde legitur in Joele: *Congregabuntur filii Juda, & filii Iſrael pariter: & ponent ſibi caput unum* id eſt, Rectorem. Conſtat autem, quod Beatus Petrus eo ipſo, quod Chriſtus ſibi commiſir curam gregis Dominici, ipſum ejuſdem gregis conſtituiſſe rectorem, & per conſequens caput.

Faremur tamen cum Apoſtolo, quod Chriſtus Eccleſiæ eſt verum caput, & principale, ſub quo tamen Petrus caput dicirur ſecundùm modu[m] prædictum; ſecundùm quem modum ſub Chriſto capite, & Petro multa capira particularia poſſunr dici, ſicut Patriarcha Patriarchatus ſui, & Archiepiſcopus Archiepiſcopatus ſui: ſicut videmus, quod licet Chriſtus ſi[t] Eccleſiæ principale, ac primatium fundamentum, juxta illud Apoſtoli: *Fundamentum autem nemo poteſt ponere præter illud, quod poſitum eſt, quod [eſt] Chriſtus Jeſus*; & alibi loquens Gentilibus converſis, dixit: *Vos eſtis Civ[es] ſanctorum, & domeſtici Dei, ſuperædificati ſuper fundamentum Apoſtolorum & Prophetarum, ipſo ſummo lapide angulari Chriſto Jeſu*; id eſt, quod fundamentum eſt Chriſtus Jeſus; ramen etiam Apoſtoli dicuntur fundame[nto]rum, juxta illud Pſalmiſtæ: *Fundamenta ejus*, id eſt, Eccleſiæ, *in montib[us] ſanctis.* Et ſecundùm hunc modum Chriſtus videtur Petrum prædixiſſ[e] futurum Eccleſiæ fundamentum, dum dixit: *Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam.* Unde ſicut Chriſtus dicitur Sanctus Sanctorum, Rex Regum, & Dominus Dominantium; ſic ſimilitudinaliter Paſtor Paſtorum, & Capur Capitum, & fundamentum fundamentorum Eccleſiæ poteſt dici. Sic igitur ex prædictis patet, quod Petrus ſecundum prædictum modum capur eſt Eccleſiæ & vocatur. Et hoc videtur Chriſtus in impoſitione nominis deſignaſſe; dixit enim ſibi, ſicut legitur in Joanne *Tu vocaberis Cephas*; Cephas autem Græcè interpretatur Latinè Caput. Unde Conſtantinus Imperator de Romana Eccleſia loquens dixit, quod Principatus Sacerdotum, & Chriſtianæ Religionis caput ab Imperatore cæleſti conſtitutus eſt Romæ. Juſtinianus quoque in quadam epiſtola Joanni Papæ miſſa, teſtatur hæc dicens: *Non patimur quicquam, quod ad Eccleſiam pertineat, quamvis manifeſtum, & indubitatum ſit, quid innovetur, & non hæc veſtra ſanctitati, quæ caput eſt Eccleſiarum omnium, innoteſcat.* Et alibi ſic dicit: *Summi Pontificatus apicem apud Romanam Eccleſiam eſſe, ipſamque fore Sacerdotii fontem, nemo eſt, qui dubitet*; id eſt qui debear dubirare. Ludovicus autem Imperator Beatum Petrum Principem Apoſtolorum vocar.

Quod autem Beatus Petrus plus, quàm alii Apoſtoli habuerit auctoritaris, ex prædictis etiam concluditur evidenter: certum eſt enim, quod major

» major est auctoritas Pastoris, quàm gregis; Petrus autem totius gregis » Dominici generalis constitutus est pastor, ut probatum est superius: quod » de nullo alio potest dici. Præterea constat, quod major est non limitata » auctoritas, limitatâ: omnes autem alij Apostoli receperunt limitatam po- » testatem, sive supra verum Corpus Christi conficiendum, sumendum, & » aliis ministrandnm: quæ quidem auctoritas, seu potestas fuit in Cœna Do- » mini omnibus Apostolis attributa; & etiam illa, quam post Resurrectio- » nem Dominus supra corpus mysticum dedit illis, dicens: *Quorum remise- » ritis peccata, remissa sunt: & quorum retinueritis, retenta sunt.* Sive etiam » in Ascensione, quando dixit eis: *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizan- » tes in nomine Patris, &c.* Petro autem sine limitatione aliqua commisit cu- » ram gregis Dominici, cum sibi dixit: *Pasce oves meas: Pasces Agnos meos.* » Item sibi soli, ita quod nulli alii singulariter dixit: *Tibi dabo claves Regni » Cælorum: & quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis: » & quodcunque solveris super terram, erit solutum, & in cælis.* Hæc etiam » in Sancto Lucæ Evangelio Jesus videtur satis congruè designasse, ubi lo- » quens Petro dixit: *Duc in altum*; significans quod ad ipsum solum perti- » neat, in altum, id est, in profundum disputationum Fidei dubia definire; » sibi autem, & aliis quod sequitur: *Laxate retia in capturam*; quia omnes » Apostolos constituit hujusmodi Piscatores, juxta illud quod in Sancto Evan- » gelio Marci dixisse legitur Christus: *Venite post me, faciam vos hominum » Piscatores*; hoc quoque, scilicet quod Petrus plus cæteris Apostolis rece- » perit auctoritatis, apparet ex multis, quæ Jesus sibi, & de ipso aliis dixit; » necnon & ex multis, quæ ipsum post Ascensionem Domini dixisse, atque » fecisse, Sacra Scriptura testatur. Ex prædictis itaque patet, quod Petrus à » Christo fuit Vicarius constitutus, quando sibi totius gregis Dominici cu- » ram commisit, & per consequens rector, & caput gregis ipsius institutus est, » & vocatus. Ex quibus sequitur, quod sibi à Christo amplior, quam aliis » attributa fuerit auctoritas & potestas. Hinc est quod Clemens ejusdem » Petri successor, & Discipulus dixit: *Nec inter ipsos Apostolos par fuit insti- » tutio: sed in omnibus præfuit unus, scilicet Petrus.*

Tertio, isti filii Belial asserere non verentur, quod ad Imperatorem spectat, Papam instituere, & destituere, ac punire; quæ utique omni juri obviant, & repugnant. De primo quidem post Christum Novi Testamenti Summo Pontifice scilicet Petro patet, quod non ab Imperatore temporali, seu terreno constitutus Papa fuerit, sed à Christo dicente sibi illud Joannis: *Pasce oves meas: pasce Agnos meos*; per quæ verba ipsum suum Vicarium generalem constituit, ut patet ex prædictis. Adhuc, de illis Summis Pontificibus, qui fuerunt ante Constantinum Magnum Imperatorem, quod ipsorum institutio ad Imperatores non pertinuerit, satis liquet volenti acquiescere veritati. Cum enim ferè omnes Imperatores illius temporis fuerint idololatræ, ac Fidei Catholicæ, & Orthodoxorum Pontificum persecutores atrocissimi, adeo quod omnes ferè à Beato Petro inclusivè usque ad Beatum Silvestrum effecerint Martyres, quod ad eos Papæ institutio potuerit pertinere, nullo modo utique credi debet. Nec de ipso Constantino usque ad suam conversionem ad Fidem Catholicam, quod ad eum institutio pertinuerit, dici potest; nec per conversionem ad Fidem hoc assequi potuit, cum per eam Papæ filius, ac discipulus fuerit & subjectus. Prætere cum Imperator ipse post susceptum baptismum inconveniens reputaverit,

vtrit,& injuſtum,quod ubi Principatus Sacerdotum,&Chriſtianę Religionis » caput ab Imperatore cæleſti inſtitutum fuerat, videlicet Romæ, illic Imperator terrenus poteſtatem haberet, ideoque Sedem Imperialem Silveſtro » Papæ conceſſerit, & ad partes Orientales Imperli, & Regni rranſtulerit poteſtatem; multo fortius injuſtum, & inconveniens eſt cenſendum, quod » ad ipſum Imperatorem Papæ potuerit inſtitutio pertinere. Et idem patet, » dicendum eſſe de Græcis Imperatoribus, qui ſibi in Imperio ſucceſſerunt, »

Quod autem ad Imperatores Latinos non pertinuerit, nec pertineat, » inſtitutio ſupradicta, patet: Imperium enim per Papam à Græcis translatum eſt in Latinos; nec plus juris in ipſos, quàm apud Græcos exiſteret. » Papam ipſum transferentem legimus tranſtuliſſe: Græcis autem Imperatoribus, ut ex prædictis patet, talis non pertinebat inſtitutio; quare nec pertinere poterit ad Latinos. Et ſi dicatur, quod Papæ inſtitutio ad Latinos » Imperatores pertinet ex conceſſione poſtea ipſis facta per Summum Pontificem, vel Summos Pontifices, eſt dicendum, quod nulla conceſſio facta » per Papam aliquem Imperatori, ſeu Imperatoribus debet intelligi, quod » ipſi Imperatores Papam poſſent inſtituere, ſeu eligere; ſed quod poſſent » electioni Summi Pontificis intereſſe. Et quod ſic conceſſiones illæ intelligi » debeant, ſatis ex eo, quod in quodam capitulo legitur, ubi ſic dicitur: » *Verùm quia Imperatores quandoque modum ſuum ignorantes, non in numero conſentientium, ſed potius diſtribuentium, immo exterminantium eſſe voluerunt, &c.* Item querimonia nunciorum Ludovici Imperatoris, quibus in » Urbe præſentibus electio de Papa Hadriano II.ipſis non vocatis extitit celebrata, hoc ſimiliter probat: Conquerebantur enim dicentes, quod cum » præſentes eſſent, non fuerant invitati: nec optatæ meruerunt electioni futuri Præſulis intereſſe. Adhuc quia nonnulli Imperatores illo privilegio » abuſi fuerunt, ac frequenter in Hæreticorum prolapſi perfidiam, & Catholicæ Matris Eccleſiæ unitatem fuerunt impugnare conati; ſtatuta Sanctorum Patrum contra eos,ut ſe electioni Papæ non ingererent, prodierunt, ac » ut anathematis innodaretur vinculo,quiſquis eorum ſuffragio Eccleſiā obtineret.Nonnulli quoque Imperatores ducti religione mentis affectu ex abundanti,ſupradicto renunciaverunt privilegio,ut patet ex tenore Canonum ſuper hoc conditorum, per quos, & non alios probatur conceſſio antedicta. »

Præterea legant homines iſti peſtiferi hiſtorias approbatas, & oſtendant, quis unquam Papa Catholicus ab Imperatore inſtitutus fuerit? Profectò credimus, quod nullum poterunt reperire. Nec dubium, ſi ad eos » talis pertinuiſſet inſtitutio, quin poteſtate fuiſſent uſi hujuſmodi, & quin in » hiſtoriis de inſtitutione tali mentio haberetur. Dicere autem, quod Papæ » deſtitutio, ſeu punitio ad Imperatorem pertineat, eſt erroneum, & inſanum. Quomodo enim pertinebit Papæ deſtitutio, cum ejus inſtitutio ad eum non pertineat, ut ex prædictis patet? Inde etiam ſecundùm jura Imperialia privatio debet procedere, unde datio noſcitur proceſſiſſe. Præterea, quomodo Imperator Principem Clericorum deſtituere poterit, vel punire, cum etiam ſecundùm Imperiales leges id in ſimplici Clerico nequeat exercere? Audiant inſuper iſti perfidi homines quid circa hoc nonnulli Catholici » Principes ſenſerint, & quid duxerint ſanciendum.

Theodoſius quidem, & Arcadius Imperatores Catholici expreſsè ſanxerunt, quod nullus Epiſcoporum, ſive eorum, qui Eccleſiæ neceſſitatibus » ſerviunt, ad ordinariorum, ſive extraordinariorum judicium pertrahantur: »

Habent

„ *Habent enim illi suos judices, nec quicquam eis cum legibus est commune.*
„ Item Imperator Constantinus, cum querelam Clericorum quorumdam co-
„ ram se deferendam conspiceret, dixit: *Vos à nemine laicorum potestis judi-*
„ *cari, qui Deus solius estis judicio reservati.* Et si dicatur: Si solius Dei ju-
„ dicio reservantur, ergo nec à judicibus Ecclesiasticis poterunt judicari?
„ dicendum, quod immo ipsi quidem Pontifices Vicarii, licet differenter,
„ sunt Christi; quia Papa universalis, velut vocatus in potestatis plenitudi-
„ nem, alii verò particulares, velut illi, qui in partem sollicitudinis sunt vo-
„ cati: unde à Deo videntur judicari, quia ab eo judicantur potius, quàm ab
„ ipsis, cum ille, cujus auctoritate fit, illud facere videatur. Et propter hoc
„ Imperator prædictus signanter dixit: *A nemine laicorum.* Item Theodoricus
„ cum Romæ Concilium convocasset, ut sanctum Concilium judicaret de
„ his, quæ Papæ Symmacho ab adversariis dicebantur impingi, certi Episco-
„ pi, qui convenerant, Imperatori dixerunt, quod ad illum, qui impeteba-
„ tur, scilicet Papam, pertinebat Concilium convocare, quia ejus Sedi pri-
„ mum Petri Apostoli meritum, deinde secuta jussione Domini Conciliorum
„ venerandorum auctoritas, singularem in Ecclesiis tradidit potestatem, nec
„ ante Minorum subjacuisse judicio Antistitem dictæ Sedis. Quo audito præ-
„ dictus, Deo inspirante, respondit, Synodalis esse arbitrii in tanto negotio
„ sequenda præscribere; ac ad se nihil, præter reverentiam, de Ecclesiasticis
„ negotiis asseruit pertinere. Episcopis etenim principes Christianos solitum
„ est capita subdere, non de eorum capitibus judicare. Hinc est quod Inno-
„ centius Papa Arcadium Imperatorem excommunicavit, quia consensit, ut à
„ sua Sede Sanctus Joannes Chrysostomus pelleretur. Plures quoque Sum-
„ mos Pontifices legitur, Imperatores pro suis excessibus Imperiali dignitate
„ privasse. Beatus quoque Ambrosius, licet Ecclesiæ universalis non esset
„ Pontifex, Theodosium Magnum Imperatorem excommunicans, eidem
„ ingressum Ecclesiæ interdixit. Ad hujusmodi autem erroris sui fulcimen-
„ tum, scilicet quod ad Imperatorem pertineat Papam destituere, & punire,
„ illud, quod in Sanctis Evangeliis legitur de Pilato, scilicet quod Christum
„ crucifixerit, præsumunt inducere; afferentes ipsum Pilatum tamquam Chri-
„ sti ordinarium crucifixisse ipsum tamquam sibi subjectum, quod habet du-
„ plicem intellectum. Aut enim intelligunt Pilatum Christum crucifixisse
„ de jure, aut de facto: si de jure, hoc obviat veritati; de jure enim de cri-
„ mine quis puniri non potest, nisi qui deliquerit verè: vel interpretativè,
„ vel qui cōvictus fuerit deliquisse. Christus autem secundùm veritatem non
„ deliquit, quia innocens fuit manibus, & mundo corde: *Qui peccatum non*
„ *fecit, nec inventus est dolus in ore ejus*; & hoc Pilatus ipse fuit expressè te-
„ status, cum enim ipsum Judæis tradidit crucifigendum, dixit: *Mundus*
„ *sum à sanguine justi hujus.* Item nec fuit deliquisse convictus, quod idem
„ pluries est testatus; cum enim Judæi instarent, quod crucifigeret eum, in
„ uno loco dixit: *Quid enim mali fecit?* quasi dicat: Nihil invenio eum fe-
„ cisse mali. Et alibi pluries eisdem Judæis instantibus, quod crucifigeret
„ illum, dixit: *Ego nullam in eo invenio causam mortis.* Quare ipsum de ju-
„ re non potuit punire. Si autem intelligant, quod de facto, & injustè puni-
„ rit eum innocentem, sicut & veritas se habet, tunc non possunt conclude-
„ re aliud, nisi quod Imperator Papam de facto potest interficere, & injuste;
„ quod utique non solum de Imperatore concedimus, verùm etiam de pri-
„ vato, sicut & plures Imperatores à privatis personis, & Summos Pontifi-
ces à

ces à non suis judicibus, sicut omnes Martyres legimus interemptos.

Quarto, dicunt isti vaniloqui, immo falsiloqui, quod omnes Sacerdotes, sive sit Papa, sive Archiepiscopus, sive Sacerdos simplex, sunt ex instirurione Christi auctoritatis & jurisdictionis æqualis. [Hanc Hæresim ab Aerio confictam cum Episcopalem gradum adipisci non potuisset, S. Augustinus observat, quam nonnulli alii Hæretici imbibere; huic verò Marsilius, & Jandunus hoc virus addidere:] Quod autem unus plus alio habeat, hoc est secundùm quod Imperator cōcedit uni, vel alii plus & minus: & sicut concessit alicui, sic potest illud etiam revocare. Quæ utique doctrinæ sacræ obviant, & hæreticam sapiunt pravitatem: quod enim Sacerdotum simplicium, & non simplicium ex ipsa institurione Christi non existat æqualis potestas, patet tam in his, qui fuerunt in Testamento Veteri, quam in iis, qui fuerunt in Novo. In Veteri siquidem Testamento per Moysem ex præcepto Domini Aaron in Summum Pontificem, filii verò ejus uncti fuerunt in simplices Sacerdotes: quorum potestas, ut patet, inæqualis existit, quia ex simplicibus Sacerdotibus velut ad superioris auctoritatis, & potestatis honorem ad Pontificatum sunt assumpti: tumque licebat quædam Pontifici, ut Sancta Sanctorum ingredi, quæ non licebant simplici Sacerdoti. In novo verò Testamento Pontificis, & simplicium Sacerdotum ab ipso Christo ex eo assumpsisse videtur exordium, quod duodecim Apostolos, quorum Typum gerunt Ponrifices, ac septuaginta duos Discipulos instituit, quorum Typum gerunt simplices Sacerdotes. Constat autem ex multis, quod de ipsis in Sanctis legitur Evangeliis, quod Apostolorum, & Discipulorum auctoritas dispar fuit.

Adhuc quod potestas aliorum quorumcunque Sacerdotum potestati Papæ par non sit, nec æqualis, patet evidentius ex prædictis, quod aliorum Episcoporum, scilicet Patriarcharum, Archiepiscoporum, & Episcoporum, par porestas nec sit, nec fuerit, patet. Inferiorum siquidem potestas superiorum non est par potestati: constat autem Patriarchas esse superiores respectu Archiepiscoporum, & Archiepiscopos respectu Episcoporum, & Episcopos respectu simplicium Sacerdotum. Et si dicant isti homines reprobi, quod istorum Episcoporum distinctio ab Imperatore processit, non à Christo; dicimus quod immo processit ab ipso, ille enim, cujus auctoritate fit aliquid, velut fecisse videtur. Beatus autem Petrus Christi Vicarius, & gregis Dominici caput, attendens quod aucto grege, sine ipsius augmentatione custodiæ gregi non poterat salubriter provideri, auctum gregem post Ascensionem Domini considerans, & aucturum amplius prævidens in futurum, gradus prædictarum potestarum instituit, & distinxit: quare cum auctoritate Christi prædicta distinctio facta fuerit, Christo debet adscribi. Hanc autem potestatem datam Ecclesiæ, Psalmista diu ante prædixit, dicens: *Pro Patribus nati sunt tibi filii: constitues eos Principes super omnem terram.* Ubi patres Ecclesiæ vocat Apostolos, & filios Ecclesiæ Fideles, per Apostolos ipsos conversos: Ubi satis apertè Ecclesiæ, idest ejus Pastori, attributa potestas intelligitur instituendi diversos gradus Principum, cum expedire perciperet Ecclesiæ Sanctæ Dei. Audiant insuper isti perversi homines, quod Justinianus Imperator Catholicus super hoc dixit; cum enim circa gradus prædictos Episcoporum, eorumque superioritatem, & subjectionem constituisset aliqua, subjunxit dicens: *Nam hoc secundùm sacrarum regularum explanationem, Apostolicamque traditionem*

consti-

„ *constituimus*. Ex quibus colligitur evidenter, non ab Imperatore distinctio-
„ nem, & auctoritatem Pontificum originaliter, & principaliter, sed ab aucto-
„ ritate Apostolica processisse; Imperatoremque, ut illa servarentur melius,
„ juxta Statuta Apostolica eadem statuisse.

Considerent etiam, quæ, & quanta ex his, si vera essent, inconvenientia sequerentur. Sequeretur utique, quod usque ad tempus Constantini nulla potestas esse potuerit in Ecclesia sancta Dei, cum illo tempore Imperatores ferè omnes Gentiles fuerint, & persecurores Ecclesiæ, ac Prælatorum ejusdem, de quibus dici non potest, quod Prælatis Ecclesiæ potestatem concesserint aliquam, ut ex prædictis patet. Ex prædictis insuper sequeretur, quod universalis Ecclesia, quæ Spiritu Sancto regitur, erret & erraverit, ipsos honorando pro Sanctis; quod est utique contra illud, quod Christus Discipulis in Ascensione sua, ut in sancto Evangelio Matthæi legitur, promisit dicens: *Ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi*. Secundùm enim istos Diaboli filios, pro illo tempore vera Christi promissio non fuisset, nec aliquis illorum Pontificum, qui à Paganis fuerunt eo tempore interfecti, Sancti fuerunt, nec pro Sanctis honorari deberent. Hoc quoque est expressè contra illum articulum: *Unam sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*; quia secundùm eos nec sancta fuit pro illo tempore, nec potuit dici Sancta.

Utrum autem in omnibus Apostolis, ac in simplicibus Sacerdotibus fuerit Ordinis potestas æqualis; Dicimus, quod quantum ad Ordinis dignitatem pares sunt, & fuerunt: æquè enim Sacerdos quilibet sacerdotalem characterem recipit ritè, & secundùm formam Ecclesiæ ordinatus: Potestas autem ipsius Ordinis par quoad Sacramentum Altaris omnino non existit, nec extitit simplicis, & non simplicis Sacerdotis, quod patet, quia potestas ligabilis, & suspensibilis illi, qui ligari, & suspendi nequit, nequaquam par potest dici: constat autem, quod Papa ligare potest aliorum Sacerdotum, & suspendere potestatem, sic quod licitè uti dicta potestate non poterunt, licet effectus subsequatur, si usi fuerint, & ipsi sunt ex hoc meritò puniendi: nullus autem aliorum Sacerdotum potestatem Papæ ligare, vel suspendere potest: quod etiam de aliis superioribus, & inferioribus patet. Ex quo sequitur evidenter, quod potestas etiam Ordinis superiorum, & inferiorum Sacerdotum omnino par judicari non pote. Concedimus tamen, quod si sine prohibitione aliqua minores usi fuerint hujusmodi Ordinis potestate, puta, hostiam consecrando, par sequitur effectus. Æquè enim prolatis verbis illis: *Hoc est Corpus meum, &c.* à simplice Sacerdote fit transubstantiatio panis in Corpus Christi, sicut si ea superior protulisset; quod ex eo contingere noscitur, quia unus, & idem est Sacerdos interior, videlicet Christus, qui prolatis verbis prædictis à Sacerdore quolibet animo consecrandi, transubstantiationem hujusmodi facit: & ideo non est mirum, si par effectus sequi debeat verbis prædictis à quocunque Sacerdote prolatis, cum unus, & idem auctor hujusmodi esse noscatur effectus.

Quintò, adhuc isti blasphemi dicunt, quod tota Ecclesia simul juncta nullum hominem punire potest punitione coactiva, nisi concedat hoc Imperator; Quod utique doctrinæ Evangelicæ noscitur obviare. Constat enim, quod à Christo Petro, & in persona Petri Ecclesiæ potestas coactiva concessa, vel saltem permissa extitit; quæ quidem permissio fuit postea adimplera, cum sibi Christus dixit: *Quodcunque ligaveris super terram, &c.*

Ligantur enim non solum voluntarii, sed inviti. Adhuc constat, sicut ibi legitur in Matthæo, quod si aliquis damnum alicui indebitè dederit, illudque ad mandatum Ecclesiæ noluerit emendare, quod Ecclesia per potestatem à Christo sibi concessam ipsum ad hoc per excommunicationis sententiam compellere potest: quæ quidem potestas est utique coactiva. Circa quod est advertendum, quod cum excommunicatio major nedum excommunicatum à perceptione Sacramentorum removeat, sed etiam à communione Fidelium ipsum excommunicatum excludat; corporalis est à Christo coactio Ecclesiæ permissa; cum etiam secundùm leges Imperiales gravius reputetur inter homines conversari, ipsorumque privari suffragiis, quàm ab hominibus separari; sequitur potestatem coactivam non ab Imperatore terreno, sed ab ipso Christo fuisse originaliter Ecclesiam consecutam.

Prætcrea Beatus Petrus post Ascensionem Domini in personam Ananiæ, & Sapphiræ uxoris suæ sine Imperiali concessione aliqua hac usus est potestate: in quos, quia de pretio agri Deo oblato fraudaverant, mortis sententiam promulgavit; quæ quidem sententia non processit de ipsorum conjugum voluntate. Item Beatus Paulus Elimam Magum, Sergium Paulum à fide quærentem abducere, ad tempus luce corporali privavit. Illum quoque fornicatorem Corinthium in carnis interitum tradidit Sathanæ, ut ejus spiritus salvus esset. Item Corinthiis scribens idem Apostolus dixit: *Quid vultis? in virga ad vos veniam, an in charitate, & in spiritu mansuetudinis?* In quo satis expressè coactivam potestatem supposuit se habere. Item scribens eisdem alibi dixit: *Arma*, inquit, *militiæ nostræ non sunt carnalia, sed potentia Deo*, idest à Deo concessa *ad destructionem munitionum consilia destruens, & omnem multitudinem, extollentem se adversus scientiam Dei*. Et sequitur; *In promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam*: Ex quibus patet, Paulum non ab Imperatore, sed à Deo habuisse potestatem etiam coactivam; cujus contrarium blasphemi præsumunt dicere supradicti. Rursum advertant isti nequam homines, quomodo audent dicere, quod ab Imperatore terreno Ecclesiarum Prælati coactivam, vel aliam receperint originaliter potestatem; cum, ut supra dictum est, Imperatores usque ad Constantinum Magnum ferè omnes Pagani fuerint, seu idololatræ, & persecutores; immo exterminatores, quantum fuit in eis, Ecclesiæ sanctæ Dei. Quomodo ergo illi talibus coactivam, vel aliam potestatem concederent, utique nullus sapiens credere debet.

Et quia ne tantorum Actores, & Doctores errorum plures in ipsorum errorum pertraherent devium, ipsique propter impunitatis audaciam nequaquam fierent nequiores, licet Nos cum eorum excessus adeo forent notorii, quod nulla poterant tergiversatione celari, & possemus procedere ad sententiam contra eos; de benignitate tamen Apostolica, quæ conversionem desiderat perversorum, Nos ipsos Marsilium, & Joannem, & quemlibet ipsorum de fratrum eorumdem consilio v. Idus Aprilis proximè præteriti die videlicet Dominicæ Cœnæ, per edictum citavimus publicè, præsente Fidelium multitudine copiosa, ut infra quatuor mensium etiam proximè subsequentium spatium, quos eis, & eorum cuilibet de eorumdem fratrum consilio pro peremptorio termino præfiximus, & assignavimus, Apostolico conspectui se personaliter præsentarent, super prædictis excessibus, & delictis, ut præfertur, notoriis justam, dante Domino, sententiam audituri; ac responsuri, & facturi, quod justitia suaderet; eisdem

aper-

apertius prædicentes; quod sive infra prædictum comparerent terminum coram nobis, sive non comparerent; nos ad prædicta absque monitione, & citatione procederemus, prout videremus expediens, eorum absentia non obstante; volentes tunc nihilominus, ac etiam decernentes occasione prædicta, etiamsi termini supradicti præfixo in tempore forsitan caderent feriato, perinde valere, suumque effectum sortiri debere, ac si tempus feriatum non existeret, quacunque Constitutione super hoc in contrarium edita non obstante: & ut ad ipsorum, & aliorum, quos tangebant, notitiam communem deducerentur prædicta, chartas, sive membranas, processum continentes eumdem, in majoris Ecclesiæ Avenionensis appendi, vel affigi ostiis fecimus, quæ processum ipsum suo quasi sonoro præconio, & patulo indicio publicarent, ut ipsi, & alii, quos processus ipse tangebat, nulla possent excusatione contendere, quod ad eos non pervenisset, vel quod ignorassent eumdem: cum non esset verisimile, quoad ipsos remanere incognitum, vel occultum, quod publicabatur omnibus tam patenter. Volumus etiam, auctoritate Apostolica decernentes, quod idem processus prædictos citatos apprehenderet, & arctaret, quia ad eos moram trahentes cum dicto Ludovico, tutus non patebat accessus, ac si eis insinuatus personaliter, & publicatus solemniter extitisset, Constitutione quacunque per Romanos Pontifices prædecessores in contrarium edita non obstante.

" Cum autem præfati Marsilius, & Joannes citati, ut prædicitur, nec
" aliquis eorum dem in præfixo sibi termino comparere non curaverint, nec
" aliquis pro eisdem, Nos ipsos, & eorum quemlibet de fratrum prædictorum
" consilio reputavimus, & decrevimus meritò contumaces. Et licet etiam
" eorum contumacia exigente potuissemus, cum eorum essent excessus, ut
" præfertur, adeo notorii, quod non poterant aliqua tergiversatione celari,
" ad sententiam alias rationabiliter contra ipsos procedere, & quemlibet eo-
" rumdem; de benignitate tamen Apostolica, quæ conversionem peccatorum
" desiderat, ipsos decrevimus usque ad nostrum beneplacitum expectandos:
" quocirca contra ipsos procedere usque ad diem præsentem de eorumdem
" fratrum consilio duximus differendum.

" Sanè considerantes attentè, quod præmissi Marsilius, & Joannes ad
" redeundum ad sinum Ecclesiæ se non præparant, sed potius ut in sui erroris
" devium alios pertrahant, elaborant; necnon & ad memoriam reducentes,
" quod dudum cum hostis humani generis ad impugnandum sinceritatem
" fidei Hæreticorum fallaciam subinduceret fraudulentam, Sancti Patres præ-
" decessores nostri contra ipsos viriliter insurgentes, eorum prava dogmata
" cum suis auctoribus condemnarunt, sicut patet de Arrio, & Manichæo,
" Nestorio, & Dioscoro, ejusque complicibus, & pluribus aliis, quos cum
" suis hæresibus justissimâ sententiâ condemnarunt, ac volentes eorumdem
" Patrum vestigiis inhærere; & insuper attendentes probabiliter formidari,
" quod contra præmissa, mora periculum, & damnum dissimulatio forent
" procul dubio allaturæ, non intendentes eos ulterius expectare, sed reputan-
" tes, ac decernentes potius contumaces; ad laudem, & gloriam Sanctæ, &
" Individuæ Trinitatis, consolationemque Fidelium, & Fidei Catholicæ
" firmamentum de Fratrum nostrorum consilio, Dei nomine invocato, arti-
" culos prædictos, videlicet quod illud, quod de Christo legitur in Evange-
" lio Beati Matthæi, quod ipse solvit tributum Cæsari, quando staterem
" sumptum ex ore piscis, illis, qui petebant didrachma jussit dari, hoc fecit

Ooo 2 non

non condescensivè, & liberalitate suæ pietatis, sed necessitate coactus; „ item quod Beatus Petrus Apostolus non fuit plus caput Ecclesiæ, quàm „ quilibet aliorum Apostolorum, nec habuit plus auctoritatis, quàm habuerunt alii Apostoli, & quod Christus nullum caput dimisit Ecclesiæ, nec „ aliquem fecit Vicarium suum; rursus, quod ad Imperatorem spectat corrigere Papam, & punire, ac instituere, & destituere; adhuc quod omnes „ Sacerdotes sive sit Papa, sive Archiepiscopus, sive Sacerdos simplex quicunque, sunt æqualis auctoritatis, & jurisdictionis ex institutione Christi, „ sed quod unus habet plus alio, hoc est secundum quod Imperator concessit, revocare potest; ultimò quod Papa, vel tota Ecclesia simul sumpta, „ nullum hominem quantumcunque sceleratum potest punire puuitione coactiva, nisi Imperator daret eis auctoritatem; velut Sacræ Scripturæ contrarios, & Fidei Catholicæ inimicos, hæreticos, seu hæreticales, & erroneos, „ nec non & prædictos Marsilium, & Joannem hæreticos, immo Hæresiarchas fore manifestos, & notorios sententialiter declaramus, articulosque; „ ac librum prædictos, nec non & quamcumque aliam scripturam continentem eosdem; prædictos quoque Marsilium, & Joannem, ut hæreticos manifestos, & notorios, immo ut Hæresiarchas potius reprobamus, & sententialiter condemnamus. Si quis enim doctrinam prædictam defendere, vel „ approbare præsumpserit, cujuscumque dignitatis, ordinis, conditionis, aut „ status tamquam hæreticus ab omnibus confutetur. „

Præterea universis, & singulis Christifidelibus districtius inhibemus, „ ne prædictos Marsilium, & Joannem hæreticos, & de hæresi, ut præmittitur, condemnatos sententialiter, aut eorum alterum receptare, defendere, „ fovere, aut eis quomodolibet adhærere per se, vel alium, seu alios, publicè „ vel occultè, directè, vel indirectè, auxilium, consilium, vel favorem præsumant; sed eos evitent potius, ut hæreticos manifestos, ipsosque, quos „ capiendos Fidelibus exponimus, zelo persequantur fidei, & capiant ubicunque ipsos reperire potuerint, ac Ecclesiæ captos assignent, animadversione debita puniendos, &c. *Dat. Avin. x. Kal. Novemb. Pontific. nostri* „ *anno XII.* „

Così l'Heresie di Marsilio, e di Janduno, e così la Bolla condannatoria di esse del Pontefice Giovanni Vigesimo Secondo. Ai commemorati errori, ne aggiunge altri due il Vescovo di Silva in Portogallo Alvaro Pelagio, Primo, [a] *quod vacante Papatu succedit Imperator. Sed unde hoc habuit, & quo motu hoc dixit, ignoro, cum ne dum omnis scriptura, sed huic positioni omnis ratio contradicat: Papa enim succedit Imperio, non Imperator in Papatu. Quæ enim communicatio Cani, & Sancto? profanis, & divinis? Subdito, & domino? Quomodo potest Imperator in Ecclesiasticis succedere, cum inhabilis sit ad talia possidenda, & tractanda, cum etiam statutum factum ab eo in Ecclesia favorem non valeat, nisi expressè ab Ecclesia approbetur? Quia Balthasar vasa templi contaminat, à Deo percutitur. Item Ozias Rex Juda, quia Sacerdotum officia usurpare voluit, à Domino lepra percussus est. Item Heliodorus missus à Rege Antiocho, invadere ærarium, ubi erant in templo reposita deposita, calcibus equi, mirabiliter apparentis, percussus semivivus relictus est Item si Imperator succederet in Papatu, jam solveret, & ligaret: sed non Imperatoribus, sed Piscatoribus datæ sunt claves à Deo: & non Laicis, sed Presbyteris: Imperator enim à Sacerdotibus Ecclesiæ anathematizatur, & religatur. Item Ambrosius Imperatori volenti Ecclesiam* occu-

a *Alu. Pelag. de planctu Eccles. li. 1. c. 68.*

occupare, ait: Quid tibi, & adulteræ? adultera est, quæ non tibi est legitimo matrimonio copulata: cedat palatium Imperatori, Ecclesia Antistiti: Distincta autem quantum ad hoc sunt officia Romanorum Pontificum, & Imperatorum. Ac vicissim non ille rebus divinis præsidere videretur, qui esset negotiis spiritualibus implicatus.

Secundò, dicit ille impius, subdolus, & Sophista, quod Ecclesia temporalia habere non potest, falsum est, quia nedum Laici, sed etiam Clerici possunt habere temporalia, & proprium. Sed illa de antiqua hæresi traxit, hi sunt enim Hæretici, qui condemnant proprium, habentes in hoc mundo, Alii etiam sunt, qui dicunt, quod à tempore Silvestri Papæ, qui recepit donationem à Constantino, Ecclesia non fuit in statu salutis. Sed istis mentita est iniquitas sibi, nam Ecclesia primitiva habebat pecunias, & proprium in communi, unde & videntes summi Sacerdotes, & alii fideles magis expedire Ecclesiis habere possessiones, quàm pecunias, quæ dabantur eis ex possessionibus venditis, dederunt eis possessiones, quæ in ditione Episcoporum consistunt, propter hanc etiam causam Christus aliquoties habuit loculos, quia sua erat Ecclesia loculos habitura. Quod autem & Episcopi, & alii Clerici possint habere proprium in speciali, qui religiosi non sunt, clarum est. Item si Sancti Martyres, & Confessores Prælati in Ecclesia Dei scivissent esse peccatum, Ecclesiam bona temporalia possidere, numquam donationes talium recepissent, & dispensassent. Præterea filii Levi Clericos præfigurant, Terras, & Civitates possidebant. Con l'incentivo dunque di questi due indegni Theologastri non è credibile, come surgesse in animo il Bavaro contro il Pontefice, e quanto egli crescesse in ambizione di governar solo la Monarchia della Chiesa, come solo governava l'Imperio del Mondo. Al fuoco che già ardeva per lagrimevole disgrazia del Christianesimo aggiunsero nuovo pabulo li Religiosi medesimi delle Religioni di Christo, destinati da Dio al sostentamento del Pontificato Romano, e non all'eccitamento degli Scismi. E' deplorabile il successo, mà altrettanto necessario il racconto, di cui ci convien ritrarne da più alti principii con lunga digressione l'orditura.

Affari de' Minoriti circa la Povertà, e l'uso delle robbe, e Bolle Pontificie sopra tal Questione, e concordanza trà esse

Incipit tribulatio, & tentatio (disse in altro senso, che ben può verificarsi in questo presente racconto, un Pseudo minorita) [a] *quam prædixit Beatus Pater noster Franciscus in morte sua Ordini appropinquare: sed felices vocavit illos Fratres, qui perseverabunt in his, quæ promiserunt Domino observare. Prædixit autem ipse Beatus Pater in infirmitate, de qua mortuus est, scilicet anno Domini 1226. & tribulatio, & tentatio incepit anno Domini 1321. Fratre Michaele de Cæsena existente Generali, anno Generalatus sui sexto.* Sin dalla età del cadente scorso secolo erano surte [b] alcune fazioni nel Sacro Ordine de' Minori circa la intelligenza, e la osservanza della Regola di S. Francesco nel punto della Evangelica povertà da esso a' suoi Frati prescritta. Niccolò Quarto (altri dicono, mà [c] malamente Niccolò Terzo) interpretò, ò per meglio dire espose il sentimento del Serafico Istitutore con la celebre Decretale, [d] *Exiit, qui seminat*, nella quale frà le altre cose egli dichiarò *Abdicationem proprietatis omnium rerum, tam in communi, quam in speciali propter Deum* (quale precisamente comandava la Regola Francescana) *meritoriam esse, & Sanctam, quam & Christus, viam perfectionis ostendens, verbo docuit, & exemplo firmavit, quamque primi fundatores militantis Ecclesiæ, prout ab ipso fonte hauserant,*

a ApudRayn.an.1321 n.19.m.s. Bibl Vatic.n.4010.pag 1.

b Vide annales Waddinghi ab an. 1250. usque ad an.1332.

c Vide Pegnam in argumentumExtrav. Gloriosam Ecclesiam post Directorium Eymerici

d C. Exiit: de verborum Significatione in Sexto.

rant, *volentes perfectè vivere*, *per doctrinæ*, *ac vitæ exempla in eos derivarunt*. Mà non tutti li Frati concorrevano nel medesimo sentimento, onde in due fazioni eglino si divisero, e gli Amatori di più stretta osservanza si ritirarono dal commune degli altri, chiamandosi *Fratres Spirituales*, overo *Fratres strictioris observantiæ*, gli altri *Fratres Conventuales*, overo *Fratres Communitatis*. Capo de' primi era Ubertino Casali: de' Secondi il solito Ministro Generale di tutto l'Ordine: e tanto dagl'uni, quanto dagli altri agitòssi la controversia con irritamento di animo, e di parole. Clemente Quinto giudicò degno ufficio del suo pastoral governo provedere alla quiete di quella Santissima Religione, e discussa parecchie volte la questione nel Concistoro de' Cardinali emanò la rinomata [a] Costituzione *Exivi de Paradiso*, nella quale ponderati li dubii insorti circa la osservanza della Regola, dichiarò, ch'ella non permetteva ai Frati alcuna proprietà, ò dominio tanto de' beni mobili, quanto immobili, *tam in speciali, quam in communi*, mà solamente *usum facti simplicis*: nulladimeno egli giudicò, essere i Frati specialmente obligati *professione suæ Regulæ ad arctos usus, seu pauperes, qui in ipsorum regula continentur, & eo obligationis modo, sub quo continet, seu ponit Regula dictos usus*, censurando presuntuosa, e temeraria la proposizione, *Quod Hæreticum sit tenere usum pauperem includi, vel non includi sub voto Evangelicæ paupertatis*. Mà ostinando nella contradizione li Frati Spirituali, e nuovi tumulti eccitando nella Sicilia, e in Francia, Giovanni Vigesimo Secondo ad istanza di Michele di Cesena Ministro Generale dell'Ordine emanò nuova Bolla, che incomincia *Gloriosam Ecclesiam*, in cui [b] egli comanda, che li Spirituali si sottomettino alla ubidienza dell'antico Superiore, e perche due de' principali Capi della discordia in un' Ordine cotanto dotto, Santo, e benemerito del Christianesimo, si erano (cosa compassionevole à riferirsi) la diversità degli habiti, e de' Cappucci, usandosi da' Spirituali *habitus curtos*, *strictos*, *insolitos*, *& squallidos*, e da essi riprovandosi quei de' Conventuali come *superfluos*, *ac irregulares*, e la conservazione parimente del frumento, e del vino nel granaro, e nella Cantina, benche per elemosina conferiti, abbassòssi il Pontefice anche à supprimere queste dispregievoli contese, emanando la [c] Bolla *Quorumdam exigit*, in virtù della quale commesse al giudizio de' Ministri, Custodi, e Guardiani, il determinare, l'arbitrare, e il comandare, *cujus longitudinis*, *& latitudinis*, *grossitiei*, *& subtilitatis*, *formæ*, *seu figuræ*, *atque similium accidentium esse debeant habitus*, *caputia*, *& interiores tunicæ* de' Frati Minori, e, *Ubi*, *& quando*, *& quoties granum*, *panem*, *& vinum pro vitæ Fratrum necessariis*, *Fratres ipsi quærere debeant*, *conservare*, *sive reponere*, *etiam in granariis*, *& cellariis*, e comandò à tutti, e singoli Frati, che nelle accennate controversie eglino dovessero sempre rimaner soggetti all'arbitrio, e giudizio de' loro Superiori, con la forte ragione, *Religio perimitur*, *si à meritoria subditi obedientia subtrahantur*. *Magna quidem paupertas*, *sed major integritas*, *bonumque obedientia maxima*, *si custodiatur illæsa*. *Nam prima rebus*, *secunda Carni*. *Tertia verò menti dominatur*, *& animo*. Così egli. Mà gli Spirituali sempre refrattarii allo Spirito, à Dio, & al Vicario di Christo, dispregiando Bolle, Scommuniche, e pene, si rifugiarono in Sicilia, ove si costituirono Ministro Generale Henrico Ceva, elessero Guardiani, e crearono Provinciali con uno Scisma, che poi precipitò in abominevolissimi successi avventando à

a *Li.5. Clementin. tit. de verb. significatione.*

b *In Extr. Gloriosam Ecclesiam, & vide Waddingum anno 1317.*

c *Extrav. quorumdam tit. 14. de verb. signif.*

do à proprio danno l'aureo detto di Giovanni Vigesimo Secondo nella Bolla della loro condanna, [a] *Ut primo quidem infelix animus per superbiam intumescat, & inde in contentionem, de contentione in Schisma, de Schismate in Hæresim, & de Hæresi in blasphæmias, infelici graduatione, imò præcipiti ruina descendat*. E gli accennati abominevoli successi furono i seguenti.

Fù per comandamento [b] degl'Inquisitori Cattolici catturato in Narbona un Beguardo, perch'egli asserito havesse, [c] *Quod Christus, & Apostoli viam perfectionis sequentes, nihil habuerunt jure proprietatis, & dominii in speciali, nec etiam in communi*. Surse alla difesa del Beguardo Berengario Taloni Theologo Minorita, asseverando Cattolica la di lui proposizione, e tutta conforme alla stabilita Costituzione di Niccolò Terzo, *Exiit, qui seminat*, e dalla condanna, che minacciavano anche à lui gl'Inquisitori, egli appellandone al Papa, e il Papa formandone Giudizio, si accese quindi un'incendio, che divorò in gran parte la Religione Francescana, e dalla Religione Francescana diffuse le fiamme nella Cattolica, accalorì il fuoco, che già ardeva nel Christianesimo per l'accennato Scisma del Bavaro. Il Pontefice dunque ne sospese per allora la risoluzione, persuaso da due potenti contrarii motivi, che richiedevano più matura la detrrminazione; Poiche da una parte la Bolla di Niccolò prohibiva sotto pena di scommunica ogni qualunque sua interpretazione, e su'l punto controverso parlava chiaro, cioè che *Christus, & Apostoli viam perfectionis sequentes nihil habuerunt jure proprietatis, & dominii in speciali, nec etiam in communi*: Dall'altra parte, ciò ammettendosi, ripugnava il testo dell'Evangelio, in cui dicesi, Che [d] Christo haveva denari, co' quali esso, e gli Apostoli si provedevano alcuna volta del vitto, con farne eziandio altre volte elemosina à Poveri. In questa pendenza de'pensieri auvenne, che celebrandosi in Perugia il Capitolo Generale de'Minori, si divulgarono da loro ampiamente lettere, proteste, e Decisioni, in cui dichiaravano, aderir essi al Decreto di Niccolò, in cui virtù non essere altrimente Heretica la Proposizione, *Christum, & Apostolos nihil jure proprietatis, Dominii, seu juris proprii in communi habuisse*, mà esser ella sana, Catholica, e fedele. Quindi per sostenerne ad ogni costo l'assunto, eglino spedirono sollecitamente da Perugia à Roma Fr. Bonagrazia Bergamasco, acciò avanti il supremo Tribunale del Papa egli ne contestasse la validità, e le pruove. Le lettere furono sottoscritte da Michele di Cesena Ministro Generale dell'Ordine con tanta baldanza, e determinazione, che non può ella rendersi scusabile appresso alcuno, che consideri l'audacia di predeterminare, decidere, & antigiudicare una Questione, mentr'ella pende in controversia avanti la prima Sede del Christianesimo: Tanto più, quanto che la Bolla di Niccolò si stendeva in espressi termini, *Si quid penes aliquem in his ambiguitatis emerserit, ad culmen prædictæ Sedis Apostolicæ deducatur, ut ex auctoritate Apostolica sua in hoc manifestetur intentio: Cui soli concessum est, in his statuta condere, & edita declarare*. Mà givocando la temerarietà da una parte, e la ponderazione dall'altra, finalmente il Pontefice Giovanni emanò la Costituzione [d] *ad Conditorem Canonum*, con la quale egli dichiarò la Decretale *Exiit* di Niccolò, non intenderfi sopra le cose, *quæ usu consumuntur*, essendo che in esse non potevasi separare il Dominio dall'uso del fatto; il che egli provò con molte scholastiche ragioni. Quindi in altra Costituzione [e] Cum

a In extr. Gloriosam Ecclesiam.

b An. 1321.

c In m s. Vat. Bibl. n. 4008. pag. 1. apud Ray. an. 1324. n. 53.

d In Extr. ad Conditorem Canonum tit. de verb. signif.

e An. 1323.

Cum inter nonnullos il medesimo Pontefice decretò erronea, & Heretica questa proposizione *Christus, & Apostoli in speciali non habuerunt aliqua, nec in communi*. Mà un gran riflesso occupò subito il Christianesimo nella considerazione del senso di queste Bolle: e da molti mal accorti incontanente si disse ò errante Niccolò Terzo, che definì *Christum, & Apostolos viam perfectionis sequentes nihil habuisse jure proprietatis, & dominii in speciali, nec etiam in communi*, ò errante Giovanni Vigesimo Secondo, che decretò Heretica cotal proposizione. Avanti d'inoltrarci nella Historia, giudichiamo pregio dell'opera, à questa impressione di falso accorrere prontamente con la dilucidazione del vero: tanto maggiormente, quanto che venendo da' malevoli al Pontefice Giovanni opposto il nome per tal cagione di Heretico, possa il Lettore essere prima informato della innocenza del calunniato, che della calunnia de' Maldicenti.

E primieramente trè questioni agitaronsi da' due Pontefici Niccolò Terzo, e Giovanni Vigesimo Secondo nelle loro accennate Bolle. La Prima si è, se nelle cose consumibili possa separarsi l'uso dal Dominio: La Seconda, se la Povertà, ch'esclude da se ogni Dominio, e riserva à se il solo uso, sia Santa, e meritoria; La Terza, se habbia Christo inculcata cotal povertà con le parole, e con l'esempio. Circa la Prima Papa Giovanni asserisce, Nelle cose *quæ usu consumuntur*, non poter separarsi l'uso dal Dominio, essendo che consistendo il Dominio nell'attitudine di poter distruggere quella tal cosa, è impossibile, poter ella distruggersi con l'uso da uno, che sopra lei non habbia un pieno Dominio. Mà Papa Niccolò dice il contrario, e al parer nostro forse meglio: il che fù parimente confermato da Clemente Quinto nella Clementina *Exivi de Paradiso*: e la ragione si è manifesta: poiche non consiste il Dominio nel poter distruggere solamente una tal cosa, mà nel poterla liberamente distruggere, Quando, Dove, e Come più al Padrone aggrada, e poterla non solamente distruggere, mà donare, vendere, e permutare. Il che certamente non si verifica ne' Religiosi, e ne' Religiosi particolarmente della Regola di S. Francesco, i quali hanno senza dubio l'uso del pane, che mangiano, e del vino, che bevono, mà non già il Dominio di lecitamente donarlo, venderlo, permutarlo, e gittarlo. Onde in questo primo punto potè ingannarsi Giovanni, mà in materia non appartenente alla Fede, come il medesimo citato Pontefice Giovanni Vigesimo Secondo confessò nella sua Bolla Extravagante *Quia quorumdam*: essendo cosa che ò possa, ò non possa l'uso delle cose *quæ usu consumuntur* separarsi dal Dominio, non include dogma alcuno di Fede, e perciò potè il Pontefice Giovanni XXII. ingannarsi in una enunciativa, ò asserzione, sopra la quale, come ben pondera sù questo istesso proposito [a] il Cardinal Bellarmino; *adhuc sunt variæ Doctorum sententiæ*. Circa la Seconda, cioè che meritoria, e Santa sia quella povertà, ch'esclude da se ogni dominio, e si riserva il solo uso, Papa Niccolò asseverolla rale, mà tale negòlla Papa Giovanni, e benche anche in questo Papa Niccolò possa haver meglio sentenziato, nondimeno egli non mai affermòlla come Articolo di Fede: nè Papa Giovanni direttamente mai impugnòlla: Poiche questi nella sua Extravagante *Ad Conditorem Canonum*, solamente intese di renunziare al Dominio di quelle cose, che donansi ai Francescani, il cui dominio, pronunziò Papa Niccolò, direttamente appartenere al Pontefice Romano: Onde Papa Giovanni incolpabilmente potè rinunziare à questa

a Card. Bellar. li. 4. de Rom. Pont. c. 14.

questa sua conceduta ragione, com'egli soggiunge nell'allegata Bolla, *Quia Quorumdam, Constat, quod Pontifex illud sibi reservavit, nec quod illud reservatum Successori abjicere non liceat, si hoc expedire viderit*. Mà circa la Terza Questione, ch'è considerabilissima, & appartenente à dogma di Fede, l'un Pontefice non dissentì dall'altro, se ben si ponderano [a] i sensi delle Bolle, e ben si distinguono le asserzioni di esse; Poiche Niccolò non nega, Havere Christo alcuna volta posseduto alcuna cosa di proprio, almeno in commune, mà nega Haver Christo menata sempre sua vita in tal possedimento di cose: e Giovanni non nega essere Christo vissuto in una perfetta rinunzia di tutte le cose, nega solamente esser egli sempre vissuto in cotal privazione di esse. Quali due proposizioni frà se certamente non sono contrarie. E che Christo habbia l'una, e l'altra di queste due povertà insegnata *verbo, & exemplo*, si rende chiaro, à chi considera à favore della prima, Haver egl'insegnato con le parole, [b] *Nolite possidere aurum, nec argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram, nec duas Tunicas, neque calceamenta, neque virgam*, e con l'esempio, [c] *Filius hominis non habet, ubi Caput suum reclinet*: à favore poi della seconda insegnò con le parole [d] *Dignus est operarius mercede sua*, e con l'esempio, [e] *Loculos habebat Judas*, e, *Eme ea, quæ opus sunt nobis*, e, [f] *unde ememus panes*, e, [g] *Discipuli abierunt in Civitatem, ut cibum emerent*. Onde [h] col Bellarmino concludiamo, che siccome Giesù Christo come Maestro publico del Christianesimo volle dare à Noi l'esempio dell'una, e dell'altra povertà, così li due Pontefici Niccolò, e Giovanni come publici interpreti della voce di Christo, l'una, e l'altra verità insinuarono nelle loro Bolle.

a *Hic vide Card. Brancatum de Laurea de virtute fidei p. 1. disp. 2. art. 5. §. 10.*

b *Matth. 10.*

c *Matth. 8.*

d *Matth. 10.*

e *Jo. 13.*

f *Jo. 6.*

g *Jo. 4.*

h *Bellarm. de Rom. Pont. li 4. c. 14.*

Mà non con questa Savia, e giusta interpretazione prendendo, & apprendendo la Bolla di Giovanni li contumaci Refrattarii dell'Ordine de' Minori, tramandarono le loro doglianze al Cielo, esclamando, Non haver potuto Giovanni contradire con le sue due Decretali *Cum inter nonnullos*, e, *Ad Conditorem Canonum*, alle Decisioni di Niccolò, e de' suoi Antecessori, ed esser egli reo di violata Fede contro gli oracoli de' passati Pontefici; e perciò eglino temerariamente ne sparsero lettere, e ne divulgarono Libelli, ripigliando il Papa di enormità esecranda, e di sacrilego errore. Con imperturbabile sofferenza frà tanti disturbi della Fede Romana accettò anche questo il tolerante Pontefice, ed humiliòssi ad udire, & à rispondere alli lamenti de' queruli, e fin' ad ispiegare, e più precisamente à dichiarare il suo detto con la formazione di una nuova Bolla, che servir potesse, e di conforto a' dubiosi, e di potente comminazione, e pena agli ostinati. Ed ella fù la [i] *Quia quorundam mentes*, in cui egli difese, spiegò, e confermò le passate Costituzioni, dichiarando Heretici coloro, i quali, ò con la predicazione, ò con lo scritto ardimento prendessero di difendere, ò di approvare la condannata proposizione, *Quod Christus, & Apostoli in iis, quæ habuisse leguntur, tantum habuerunt, absque jure aliquo, simplicem usum facti: Ex quo*, soggiunse egli, *si verum esset, sequeretur usum Christi fuisse non justum*, il che si è gran bestemmia: e circa poi ciò, che appartener poteva alla Costituzione, *Ad conditorem Canonum* prohibì, *Ne quis contra diffinita, ordinata, seu facta per ipsam, verbo, vel scripto scienter approbet aliquid, vel defendat. Si quis verò contra præsumpserit, tamquam contumax, & rebellis Romanæ Ecclesiæ ab omnibus habeatur*. Così egli.

i *In extr. tit. de verb. signif.*

Frà i Principali Contradittori della Bolla Pontificia, i quali vollero preferire la loro privata sentenza all'oracolo del Vicario di Christo, due furone, che maggiormente si segnalarono nella ostinazione, Michele di Cesena Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, e Guglielmo Okamo, Minorita pur'esso, non sò se maggiormente famoso nella dottrina, che diffamato nella Fede; Ad essi si aggiunse, ò Foriere, ò Seguace di ambedue Fr. Bonagratia, ò per meglio dire, Malagrazia, come chiamòllo il Pontefice, scrivendone [a] al Rè di Francia, i quali rappresentarono nel theatro della Religione Cattolica una funesta tragedia di lagrimevolissimi successi. Michele chiamato dal Pontefice in Avignone, doppo una fraudolente dilazione di mendicati raggiri, finalmente giuntovi, e comparso, quindi con precipitosa fuga incontanente disparve, & imbarcatosi à Marsiglia sopra una Galera, che il Bavaro havea spedita per sottrarlo dalla preveduta carcerazione, si condusse à Pisa, voltando bruttamente le spalle alla Chiesa, doppio Apostata della Religione Francescana, e della Fede; *Recessisti à Vicario Christi*, contro lui scrisse Gerardo Othon e, che dal Pontefice fù costituito Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, degradatone Michele, [b] *Recessisti à Vicario Christi, & accessisti ad Vicarium Antichristi*, cioè allo Scismatico Bavaro, *& accessisti, ut tu ipse dicis, ad Civitatem Pisanam, ubi tunc erat Sedes Sathanæ*. Quivi egli hebbe animo, e non rossore dal publico Pergamo *provocare ad Ecclesiam Catholicam* dalla Scommunica fulminatagli contro dal Pontefice, ch'egli diffamò come Heretico, e contro il quale scrisse, e divulgò petulantissime scritture. Frà esse [c] notasi come pestifero, il Libro derisivo, ch'egli con molte sacrileghe arguzie divulgò contro la Costituzione *Cum inter nonnullos*, chiamandola *Hæreticalem, detestabilem, Religionis, & Fidei destructivam*, e contro parimente le altre due *Ad Conditorem Canonum*, e, *Quia quorumdam*, nella qual composizione egli temerariamente ripiglia il Pontefice di molti errori heretical. Compendiò poi egli [d] questo suo volume per comandamento del Bavaro in un piccolo libricciuolo, e con dolorosa rimembranza di un tanto attenrato, affissèlo insieme con la sentenza, ch'egli in Roma, come si dirà, fulminò contro il Pontefice, alle porte della Chiesa di Pisa: e poi per compimento della diabolica intrapresa un'altro Commentario egli scrisse, in cui egli moveva prima la Questione, e poi concludeva, Che il Papa senza previa decisione di alcun Concilio poteva da' Fedeli essere dichiarato Heretico, e decaduto dal Pontificato. [e] Waddingo scrive, che Michele morisse contrito, e penitente: mà comunque fosse la morte, di cui altrove [f] parleràssi, certo si è, che la vita, e gli scritti furono pessimi, e'l mal, che da essi provenne, irremediabile: bench'egli dalle sue composizioni rimanesse l'infamato, e non il Pontefice, che fece publica al Mondo la sacrilega Fede di questo falso, & esecrando Minorita con la lunga Costituzione, *Quia vir reprobus Fr. Michael de Cæsena* rapportata [g] diffusamente dal Raynaldi, al quale per brevità rimettiamo il Lettore. Il Dermicio nella sua *Nitela Franciscana* rapporta [h] la condanna fulminata contro lui fin dal Capitolo degli stessi Frati Francescani [i] in Parigi, in cui però vien egli bensì ripigliato come Ribelle, Apostata, e notoriamente scommunicato, tuttavia non mai per Heretico, e molto meno per Heresiarca, dicendo di lui, e di alcuni pochi suoi Seguaci, [k] *Schismaticos, & rebelles fuisse constat, Hæreticos, non ita, nisi sola præsumptione, quæ Hæreticum non facit*, e di lui rapporta il detto di un'altro Autore:

a *Jo. to 7. p. 1 pag. 21.* Temerarietà, e Scritti di Michel di Cesena.

b *Apud Nicolaū Pseudo Minoritam, quem refert Rayn. anno 1328. n. 61.*

c *Apud Rayn. anno 1328. n. 65.*

d *Continuator Guglielmi Nangii ad ann. 1328.*

e *Waddingus in ann. 1344. n. 6.*

f *Vedi il Pontificato di Clemente VI. to. 3.*

g *Apud Rayn. anno 1329. n. 22.*

h *Dermic. Thadei in Nit Franc. pag. mihi 358.*

i *An. 1329.*

k *Ibid. pag. 362.*

Notum

Notum [a] est per Ordinem Fratrum, & per plures mundi partes Fratrem Michaelem de Cæsena in officio Generalis Ministerii per tredecim annos Fratrum Minorum Ordinem gubernasse, & tantæ famæ in litteratura, prudentia naturali, & bonitate vitæ, & Religionis tunc temporis extitisse, quante pauci alii suæ conditionis in Ecclesia putarentur. Post dejectionem suam usque ad mortem, in tanta gratia, famæ & opinionis Sanctitatis vitæ fuit in tota Bavaria, quoad modum suum vivendi, quod, deducta specie contumaciæ, & pravitatis Hereticæ, indubitanter ab omnibus, ad quos suæ conversationis fama pervenisset, reputatus fuisset, inter homines ducere vitam magis Angelicam, quàm humanam. Così egli, con difficil credenza, à nostro parere, che possa un'Huomo essere chiamato *Vir reprobus* da un Papa, & 'l medesimo *più tosto Angelo, che Huomo*, da un privato Scrittore. Mà Guglielmo Okamo fù più temerario, e reo, perche si servì in obbrobrio della Chiesa del dono della dottrina datagli da Dio per difesa, e gloria di essa. Era egli nativo di Okam, Città del Contado di Surry in Inghilterra, Professore dell'Ordine de' Minori, sopranominato il *Dottor Singolare*, e ò Capo della Setta de' Scolastici chiamati *Nominali*, ò Rinovatore di essi, e dell'antico [b] Roscelino. In Parigi, [c] nella cui Università egli studiò, & insegnò le scienze, fin dal tempo della famosa Controversia trà il Rè Filippo il Bello, e il Pontefice Bonifacio Ottavo mostrò si auverso al Pontificato Romano, e in difesa di quel Rè compose contro quel Papa un Libro della Podestà Ecclesiastica, e Secolare: Onde maraviglia non è, se sotto Giovanni Vigesimo Secondo nelle correnti emergenze seguitasse il corso mal preso contro la Sede Apostolica, e avidamente si gittasse al Partito del Bavaro insieme con Michele, di cui egli fù sempre fedel Compagno nella infedeltà delle massime, e nella pravità della condotta, onde incorse insieme con lui nel precipizio degli errori, e nella infamia della Scommunica. Mà tanto maggior danno recò Okamo alla Chiesa, quanto maggior danno è solita di ricevere la Chiesa dalla malvaggità di un huomo dotto, che dalle bestemmie d'un huomo rozzo, & ignorante, poiche si vidde allora da lui attaccato il Pontificato Romano con tanti scandalosi Libri, con tante empie dottrine, e con tanta ferocia di appassionato impegno, che ben potè egli dire, come spesse volte egli disse al Bavaro, [d] *Cesare, Voi difendete mè con la vostra Spada, Che io difenderò Voi con la mia penna*. E la sua penna fù forse più acuta alla Chiesa, che la di lui Spada. Il primo libro, ch'egli contro Papa Giovanni compose, fù un Trattato, che contiene la risoluzione di otto Questioni, tutte appartenenti alla Podestà Ecclesiastica, e Secolare, nelle quali, bench'egli voglia fingere di nulla risolvere, nulladimeno sempre si dimostra di mal risolvere contro la Ecclesiastica giurisdizione. Il Secondo si è un gran Trattato in forma di Dialogo, diviso in molti Libri, ne' quali egli agitate le correnti Questioni trà il Bavaro, e'l Papa, con stile sempre infetto di penna Scismatica, e non Religiosa, doppo la esplicazione delle proposte Questioni, baldanzosamente egli pone in campo la pretesa Heresia di Giovanni Vigesimo Secondo circa la Visione delle anime (della quale quì appresso porgeremo distinta contezza) e ribatte le ragioni, che da' Cattolici si allegavano per la innocenza della sana Fede di quel Pontefice: Quindi egli si dilunga in prolisse prove, Se Giovanni Vigesimo Secondo sia egli morto Cattolico, ò Heretico per l'accennato errore della Visione delle Anime: e doppo altre molte Questioni, il cui solo titolo dimostra di quale, e quanta infezione fosse imbrattato l'Animo

a *Ludov. de Castillione in tract. de paupertate*.

Qualità, & empii scritti di Okamo.

b *Vedi questo 3. tomo pag. 152.*

c *Vide Elliam duPin in Biblioth. v. Guglielmo Okam.*

d *Idem, & Bzovius an 1332. n. 10.*

mo dell'Autore, chiude il suo Libro, caro allora à Scismatici, venerando presentemente agli Heretici, mà sempre di esecranda memoria alla Posterità de' Cattolici. Oltre agli accennati, che pur poteano esser bastanti à qualunque animo, ò esacerbato, ò precipitato nelle maledicenze, rinvengonsi due altri trattati di Okamo contro Giovanni Vigesimo Secondo, l'uno intitolato, *Compendium errorum Papæ Joannis XXII.* in cui di nuovo espone le pretese di lui Heresie, e circa la Povertà di Christo, e circa la Visione delle Anime, & accusa il Successore Benedetto Decimo Secondo non solamente come complice di esse, mà eziandio come reo di una nuova Heresia, qual'egli dice, essere quella della Prohibizione, che quel Pontefice fece, Che ogni qualunqne volta pende una Questione avanti il Tribunale della Santa Sede di Roma, non possa alcuno affermarla, ò negarla, avanti la Decisione di essa: l'altro intitolato *Opus nonaginta sex dierum*, perch'egli la fatica di tanti giorni impiegò nel componimento di esso, nel quale à capo per capo discute, rigetta, e censura le quattro Decretali di Giovanni *Quia vir reprobus*, *Ad Conditorem Canonum*, *Cum inter*, e *Quia quorumdam*, & in questa famosa invettiva sempre ripiglia come Heretico Papa Giovanni, del quale repetitamente dice cento volte queste parole, *Dicit iste Hæreticus*. Morì [a] Guglielmo Okamo in Monaco di Baviera, penitente, come dice il [b] Waddingo, e Noi vogliamo crederlo morto non con quella dubiosa speranza, di cui scrisse S. Agostino [c] *Sicuti non potest malè mori, qui benè vixit, ita vix benè moritur, qui malè vixit*. Mà della morte di Okamo [d] parleràssi altrove. Il sopracitato Dermicio prende anche di Okamo quella difesa, che pur'hora egli ne vien da prendere del Cesenate. [e] *Si ad Subsellia Philosophorum, & Theologorum*, così il Dermicio di Okamo, *liberet reverenter expectare sententiam, videret certè Okamum, velut eruditum, & Classicum autorem inter manus omnium versari, quem velut Magistrum suum, & venerabilem inceptorem Schola Nominalium passim salutat*: e più sotto [f] *Hæresiarcham fuisse Okamum non judicant Theologi in Concilio Tridentino libris censendis præpositi, qui Opus ejus nonaginta dierum inscriptum in secundam Classem probibitorum retulerunt; quæ non authores, sed scripta rejicit, ut præfatio clarè præmittit. Negaret etiam Sanderus de visibili Monarchia li. 7., cujus verba suntt; Licet autem iste Okamus contra Papam Joannem scripserit, tamen sine omni controversia velut contra hominem, non velut contra Ecclesiæ Romanæ Fidem, authoritatemque scripsit: nam alioquin Fidem suam de Romana Ecclesia apertissimè confitetur in prologo Libelli, quem scripsit, de Sacramento Altaris*: e citati molti Autori in difesa di Okamo, il Dermicio soggiunge, *& alii, qui Okami temeritatem, & irreverentiam in Joannem XXII. commissam meritò castigant, non damnant Fidem: Erravit porro Stylo, non scopo, ut qui veritatis defensionem suscipere visus est, stylum tamen idoneum non accommodavit, atque in personam Joannis XXII. insanivit magis, quàm aliquid in fidei subversionem prudens excogitavit*: & à questo proposito il citato Autore si serve [g] della testimonianza dell'altre volte allegato Luigi di Castiglione, che di Okamo dice, [h] *Quo ad modum vivendi de Fr. Guglielmo Okamo in Sacra Theologia inceptore, de cujus reverentia, ac fama andivi à Fratribus Fide dignis de Bavaria, quod in Civitate non modicum populosa, ubi moram trahebat, in tanta habebatur reverentia Sanctitatis, ut nullus artifex, agricola, vel operarius de tota Civitate fuisset ausus de mane exire ad operam, nisi*

a *An. 1347.*
b *Wad. in Ann. Minorum ad an. 1347. n. 21.*
c *S. Aug. de doctr. Christ.*
d *Vedi il Pontificato di Clemente VI.*
e *Dermic. Thaddei in Nitela Franc. pag. mihi 435. in fine.*
f *Ibid. pag. 436.*
g *Ibid. pag. 363.*
h *Ludov. de Castil. in tract. de paupert.*

nisi prius à Fratre Guglielmo prædicto benedictione accepta, alias non credidissent, per diem fore sibi prosperè successurum: & consimiliter modo proportionali dico de aliis sibi adhærentibus, inter quos plures fuerunt egregiè litterati, ex quorum causa, ut mihi apparet, nullus alius moveri debet ad derisionem, & contemptum, aut lacerationem ex caninis dentibus, sed magis humilitatem, formidinem, & timorem, ne à Deo modo simili relinquantur. Così il Castiglione, che attribuisce la caduta di quest'Huomo à disordinato, e folle zelo *paupertatis Evangelicæ, & extremæ suæ professionis inopiæ*. Mà meglio di tutti Marco Ulissiponense, che parlando del Cesenate, e di Okamo, con degna riflessione conchiude, [a] *Misericordiâ digni sunt, & Cuilibet timendum est, quia scriptum est, Qui existimat se stare, videat, ne cadat.*

a *Marc. Ulyssip. p. 2. cap. 14.*

Notizia de' Successi circa la Visione faciale dell'Anima dopo la morte del Corpo; sentimento di Papa Giovanni XXII., e difesa di esso.

Hor quì prima di passar oltre, spiegar conviene, quale sia quella Heresia, di cui Okamo calunniò Papa Giovanni circa la visione delle Anime, nella conformità che Noi di sopra habbiamo accennato. La Questione non consisteva, come alcuni malamente apprendono, Se le Anime de' giusti morti in grazia andassero, ò non andassero doppo la loro morte, anche avanti il giorno finale del Giudizio nella beatitudine del Paradiso, poiche ciò era certo & indubitato, e come di cosa certa, & indubitata ne haveva Papa Giovanni trasmessa [b] la Confessione agli Armeni, come articolo di Fede: Onde non può egli incolparsi, che ò dubitasse del vero da esso medesimo asserito, o'l contrariasse. Il dubio si era, Se queste anime giuste fossero, ò non fossero ammesse in Cielo avanti il giorno del Giudizio al godimento della divina essenza con quella visione intuitiva, chiara, e faciale, come dicono le Scuole, e prima delle Scuole disse S. Paolo [c] *facie ad faciem*. Come di punto non ancor deciso dalla Chiesa, la maggior parte de' Dottori Cattolici sostenevano la visione faciale, & altri la negavano: e le ragioni di ambedue le fazioni erano molte, rilevanti, e degne per questo capo di essere trasmesse alla memoria de' Posteri: tanto più, quanto che ritrovandosi elleno inserite in [d] un manoscritto della Biblioteca Vaticana, non à tutti esposto, ne sarà più facile, e perciò più grata al Lettore in questo nostro Libro la contezza. Durando quel Celebre Maestro in Theologia chiamato il *Dottore risolutissimo*, che dalla Religione Domenicana, nella quale haveva esercitato l'Ufficio di Maestro del S. Palazzo, essendo prima passato al Vescovado di Annecy, e poi à quello di Meaux, illustrò questo Secolo con la dottrina, egli fù quello, che compilònne dell'una, e dell'altra parte gli argomenti, e presentòlli à Papa Giovanni in un Libro, che nel Manoscritto accennato porta seco il Titolo di *Libellus Episcopi Meldensis*, in cui egli difende la Visione faciale, e rigetta le contradizioni di quelli, che ammettevano le Anime in Paradiso, mà non già alla Visione intuitiva della divina essenza, e Noi con le sue medesime parole ne rapporteremo il contenuto, cioè quel tanto, che ò di più essenziale in esso rinviensi, ò di più proprio all'ammaestramento del nostro Ecclesiastico Lettore. Egli dunque in questo tenore si stende.

b *Hanc legere est apud Ray. an. 1318. n. 10.*

c *I. ad Corinth. 13.*

d *MS Bibl. Vatic. signatum n. 4006. pag. 285.*

Libellus Episcopi Meldensis.

PRima facie videtur, quod dicere, quod animæ Sanctorum decedentium sine peccato mortali; & postquam purgatæ sunt à culpa veniali, si quam habent, vel à pœna cujuscunque culpæ debita, non videant

deant Deum facie ad faciem usque post resurrectionem corporum, est negare articulum de descensu Christi ad Inferos, quod patet sic: Christus non descendit ad Inferos secundùm corpus, quia illud totum triduum usque ad resurrectionem jacuit in Sepulchro; nec secundùm Deitatem, quia secundùm illam est ubique. Igitur descendit secundùm animam. Ad quem finem? Ad hunc, ut Animas Sanctorum Patrum, & aliorum, quæ erant in Limbo Inferni, liberaret secundùm illud Zachariæ IX. Tu autem in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos tuos de lacu. In Inferno autem non est nisi duplex pœna, pœna sensus, & pœna damni: in Limbo autem Sanctorum non fuit pœna sensus, sed solùm damni, quæ est carentia visionis divinæ, à qua nullus potest liberari nisi per visionem divinam, quia privatio alicujus non tollitur nisi per actum oppositum. Ergo si descensus Animæ Christi ad Limbum Inferni fuit propter liberationem Animarum Sanctorum, quæ tunc ibi erant, necesse est, quod liberaverit eas à carentia Visionis Divinæ, quod non potuit fieri, nisi dando eis visionem beatam, & qui negat, quod Animæ Sanctorum Veteris Testamenti, quæ fuerunt in Limbo Inferni, non videant Deum Visione beata usque post resurrectionem, negat Articulum de descensu Christi ad Inferos. Et confirmatur, quia Lazarus, sive anima ejus ante Passionem Christi erat in Limbo, seu in sinu Abrahæ in magna consolatione, ut Evangelica testatur Scriptura Luc. XVI. multo magis Anima Abrahæ erat in magna consolatione, & lætitia. Quid igitur contulit descensus Animæ Christi ad Inferos? Si dicatur, quod tunc perductæ sunt ad claram visionem, & ejus fruitionem, habetur propositum. Si verò dicatur, quod non, sed quod solùm perducti sunt ad ampliorem lætitiam, & consolationem: contra, quia secundùm Prophetiam Zachariæ jam allegatam, quæ secundùm sensum naturalem intelligitur de descensu Animæ Christi ad Inferos, Christus eduxit Sanctos, sive Animas Sanctorum de Limbo, sic enim scribitur: Tu autem in sanguine Testamenti tui eduxisti vinctos tuos de lacu; Dare autem unam consolationem magnam, vel parvam de futura liberatione non est eos liberare de vinculis, nec educere de carcere. Ergo propter consolationem ampliorem datam Sanctis in Limbo existentibus non fuisset impleta dicta Prophetia. Relinquitur ergo, quod perducti fuerunt ad Visionem Dei.

Item Lucæ XXIII. legitur, quod Christus existens in cruce dixit Latroni juxta se crucifixo: Mecum eris in Paradiso. Istud autem non potest intelligi quoad Corpus Christi, & Latronis, quia Corpus Christi fuit in Sepulchro, & Corpus Latronis alicubi, & neutrum in Paradiso. Oportet ergo, quod intelligatur quoad Animam, ita quod Anima Christi, & Anima Latronis fuerunt eodem die in Paradiso: & cum Paradisus sit duplex, unus scilicet corporalis, scilicet Cælum Empyreum, & alius spiritualis scilicet Visio beata, in primo Paradiso scilicet Cælo Empyreo non fuerunt illo die animæ Christi, & latronis, tum quia Anima Christi descendit ad Inferos secundùm articulum Fidei, tum quia Anima Christi non ascendit in Cælum Empyreum usque ad diem Ascensionis, scilicet cum corpore. Relinquitur ergo, quod anima latronis fuit illo die cum Anima Christi in Paradiso spirituali, qui est Visio beata.

Item in epistola ad Philippenses I. cap. dicit Apostolus: Mihi vivere Christus est, & mori lucrum; & subdit: Quid eligam, ignoro: Coarctor autem è duobus; desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo, multo magis

magis melius: permanere autem in carne, necessarium propter vos. Ex primo verbo, quod dicit: Mihi vivere Christus est, & mori lucrum; potest argui: Si lucrum erat Apostolo mori, quid erit lucrum, nisi illud quod subditur: Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo? Ergo intentio Apostoli erat, quod si dissolveretur à corpore, quod reciperet pro lucro, quod esset tantum cum Christo. Et qualiter? Numquid secundùm Visionem humanitatis Christi solum? Certè non, quia anima separata à corpore non habet oculos corporales, ut videat corporalia,& in eis delectetur: & si cognitione spirituali solum per Fidem cognoscat humanitatem Christi &c. Nullum est ei lucrum majus, quàm esset vivere, quia etiam dum Christus viveret ante resurrectionem, & post conversabantur cum eo, & ipsum corporaliter videntes, & ipsum spiritualiter credentes non habuerunt ex hoc solo magnum lucrum tale, quale expectabat Apostolus à Deo: Mihi vivere Christus est, & mori lucrum; subjungit enim, quod dissolvi, & esse cum Christo multo melius est, quàm permanere in carne: istud autem non esset melius, si anima Apostoli resoluta à carne non videret Deum visione beata; sed solum crederet in ipsum, quia hoc habebat existens in carne, & ultra hoc augebatur ejus meritum quotidie; quod non habet locum post mortem: & sic mori, & esse solum illo modo cum Christo non esset melius, imo multo deterius, quàm permanere in carne; & esset damnum magis, quàm lucrum. Et si dicatur quod immo, quia post mortem homo non potest peccare,nec amittere gratiam,in qua decessit, sicut potest ante mortem; non valet propter duo. Primum est, quia homo existens in gratia ante mortem non potest amittere gratiam per peccatum, nisi velit, quia omne peccatum est voluntarium. Secundò quia, licet secundùm legem communem homo non sit certus,quin cadat à gratia: tamen Apostolus fuit de hoc certus per revelationem, sicut ipse dicit Rom VIII. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, &c. Ergo propter certitudinem de non amittendo gratiam post mortem non dicebat Apostolus, quod mori esset sibi lucrum, vel dissolvi, & esse cum Christo esset multo melius, quàm permanere in carne; sed solum propter Visionem beatam, quam expectabat, & quam in raptu expertus est in transitu quodam.

Item Apostolus loquens de se, & de consimilibus perfectis, qui totaliter exeunt perfecti, & purgati ex hoc mundo, dicit II. ad Corinth. V. Scimus, quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, ædificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, sed æternam in cælis. Igitur spiritus, & animæ justorum, & perfectorum, qualis fuit Apostolus, non habent nisi duplicem habitationem, unam terrestrem in corpore mortali, aliam cælestem, ad quam transeunt dissoluta prima habitatione terrestri; habitatio autem cælestis, si accipiatur corporaliter solum, nihil proficit animæ separatæ, quæ in puris corporibus delectabile non habet, cum sit spiritus. Ergo oportet, quod accipiatur spiritualiter, ita videlicet, quod animæ sanctæ, dum absolvuntur à corpore, transeunt ad cælestem habitationem, quæ est visio, qua Beati tam homines, quam Angeli vident faciem Patris, qui est in Cælis.

Item Apocal. VI. dicit Joannes: Vidi sub Altare Dei animas interfectorum propter Verbum Dei, & testimonium Jesu Christi, quod habebant, & clamabant voce magna, dicentes: Usquequo Domine sanctus, & verax non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra? Et datæ

sunt

sunt illis singulæ stolæ albæ; per quas intelligitur gloria animæ. Igitur jam habebant remunerationem, quantùm ad animam, quamvis non totalem, quantum ad totum compositum ratione corporis, quod glorificabitur solùm in resurrectione generali: & ideo dictum est illis, ut requiescant, id est, expectarent adhuc tempus modicum, donec impleatur numerus conservorum, qui interficiendi sunt, sicut & illi. Item Apoc. VII. Vidi turbam magnam, &c. stantem ante thronum, & in conspectu Agni, amicti stolis albis; & in eod. cap. dicitur: Hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione, & laverunt stolas suas in sanguine Agni. Ex quibus omnibus datur clarè intelligi, quod Sancti Martyres statim post mortem glorificantur quantum ad animam, quæ gloria vocatur Stola alba; licet expectent gloriam corporis in generali resurrectione. Iis duabus stolis finaliter vestientur omnes Sancti, secundùm illud Proverb. ultimo: Omnes domestici ejus induti duplicibus.

Item, promptior est Deus ad remunerandum bonos, quàm ad puniendum malos. Sed mali decedentes in peccato mortali statim puniuntur quantùm ad animam, quantùm anima separata capax est pœnæ. Ergo boni decedentes perfectè purgati remunerantur quantùm ad animam, quantùm anima separata capax est Visionis beatæ, quæ est facie ad faciem, quia ad hoc corpus aut nihil operatur, aut modicum. Minor probatur scilicet, quod mali decedentes statim post mortem puniantur in anima, quantum ipsa capax est, dum est separata; Dicitur enim Lucæ XVI. de divite Epulone: Mortuus est dives, & sepultus est in Inferno; quod non potest intelligi quantum ad corpus, quod forte sepultum fuit in pulchro sepulchro; sed quantùm ad animam, de qua dicitur ibidem ex persona Abrahæ: Et nunc hic consolatur, scilicet Lazarus, tu verò cruciaris. Item Jacobi I. dicitur: Beatus Vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ. Sed tota probatio hominis est in hac vita: Ergo ea finita, veri probati accipient coronam vitæ, quæ non est aliud, quàm Visio Dei facie ad faciem.

Ad idem concurrit generalis ritus, & auctoritas totius Ecclesiæ, de Apostolis enim cantat Ecclesia sic: Isti sunt veri Sancti, quos elegit Deus in charitate non ficta; & sequitur: Et dedit illis gloriam sempiternam. Hæc autem gloria non est gloria corporis, quæ est in resurrectione; sed gloria animæ quæ consistit in Visione divinæ essentiæ.

Item de eisdem cantat Ecclesia: Modò coronantur, & accipiunt palmam; & sic idem quod prius. De Martyribus verò cantat in Hymno Ecclesia: Terrore victos, &c. usque, Vitam beatam possident. Ergo Beati sunt saltem quantum ad animam: beatitudo autem animæ consistit in beata Visione, &c. Ex quibus patet, quod generalis ritus Ecclesiæ, qui in talibus maximam auctoritatem habet, confitetur Deum laudans, quod Sancti post mortem, & ante resurrectionem glorificantur, quantùm ad animam.

Beatus etiam Gregorius lib. IV. Dialogorum cap. XXIX. dicit, respondens Quæstioni Petri Discipuli quærentis, Si ante resurrectionem corporum in Cælo recipiuntur animæ Sanctorum: Respondet, quod justorum animæ, ut hæc carnis claustra exeunt, in cælestibus sedibus recipiuntur, juxta illud: Ubicunque fuerit corpus, &c. quia illæ proculdubio, ubi Redemptor est corpore, illic & colliguntur Sanctorum animæ; & Paulus desiderat dissolvi, & esse cum Christo. Qui ergo Christum in Cælo esse non dubitat, nec Pauli

animam

animam esse in Cælo negat, qui dixit: Scimus, quod si domus nostra &c. Sed quærit: Si igitur & in Cælo nunc animæ sunt Justorum, quid est, quod in die judicii pro retributione suæ justitiæ recipient? Respondet Gregorius: Hoc eis nimirũ restat in judicio, quod nunc animarum sola, postmodũ verò corporũ beatitudine perfruetur. Datæ sunt illis interim singulæ stolæ albæ, & dictũ est illis, ut requiescerent, &c. qui itaq; singulas stolas acceperũt, binas in judicio stolas habituri, quia modò animarũ tantũmodo, tunc autẽ animarum, & corporũ gloria lætabuntur. Item in eod. lib. c. 28. dicit sic: Esse Sanctorũ animas in Cęlo, sacri eloquii testificatione credidisti: oportet, ut per omnia verũ esse credas, & iniquorũ animas in Inferno, quia ex retributione internę justitiæ, ex qua jam justi gloriantur, necesse est, ut per omnia injusti crucientur: nã sicut electos beatitudo glorificat, ita credi necesse est, quod à die exitus sui ignis reprobos exurit. Et ecce quàm expressè, & clarè dicit Gregorius, quod animæ Sanctorum postquam resolutæ sunt à corporibus, stolam, quæ est beatitudo animæ, quæ in dicta Visione consistit, recipiunt. Deus etiam, qui dicit: Non remanebit opus mercenarii apud te usque mane; mercedem Beatorum operariorum finito tempore non retardabit reddere operationem sine causa: cum autem perfecta merces, quam Deus promisit Sanctis suis, sit Beatitudo animæ, & beatitudo corporis necessaria est; quare beatitudo animæ retardetur ei, statim postquam resoluta est à corpore, cum ipsa sit capax tali beatitudine, nec ad eam recipiendam indigeat corpore, nec ut subiecto, aut objecto.

De beatitudine autem corporis, quod non reddatur modò, justa causa est, quia corpus non potest glorificari sine anima, sine qua non vivit, &c. & cujus organum fuit in merendo, & sine qua ad ipsum non potest pertinere meritum, pro quo reddendum est præmium, quod corpus non glorificabitur, donec reuniatur animæ, quod erit in resurrectione: dicere autem, quod animæ Sanctorum non glorificentur usque post resurrectionem corporum, multum derogat sinceritati fidei; cum enim de die Judicii, & Resurrectione, quæ tunc erit, Christus Salvator noster nihil voluerit revelare Apostolis, immo dixit: De die autem illa nemo scit, neque Angeli in Cælo, sed tantùm Pater; si tota merces nostra, scilicet Beatitudo animæ, & Beatitudo Corporis, differatur usque ad diem illum, de quo nec Angeli sciunt aliquid, nec revelandũ est Apostolis, nec Filius voluit aliquid revelare, Infirmi possent de facili scandalizari in fide, cogitantes, quod merces Paradisi Sanctis promissa est eis reddenda pro tempore sic distãre, quod nullus scit de hoc aliquid dicere; sicut fuit dictum Magistro Arnaldo Catalano, qui volebat præfigere tempus Antichristi: Magister Arnalde, si vultis prudenter dicere, assignetis tantùm tempus Adventus Christi.

Item secundùm doctrinam cõmunem Ecclesiæ post mortem hominis non assignatur nisi triplex status animarum decedentium, quia quędam detinentur in Purgatorio, illæ videlicet, in quibus erat aliquid purgandum: quædã verò descendunt in Infernum, scilicet animæ damnatorum: aliæ verò ascendunt in Paradisum, scilicet animæ Sanctorum, & purgatorum. Si autem animæ Sanctorum non vident Deum usque post resurrectionem corporum, tunc non essent in Paradiso, nec in Inferno, nec in Purgatorio; sed haberent aliũ statum confictum. Et sic patet, perquam periculosus error sit dicere, quod animæ Beatorum non glorificantur ante resurrectionem corporum, neque animæ malorum puniantur, quousque suis corporibus uniantur.

Quindi Durando discende alla riprovazione degli argomenti contrarii, e di

sunt illis singulæ stolæ albæ; per quas intelligitur gloria animæ. Igitur jam habebant remunerationem, quantùm ad animam, quamvis non totalem, quantum ad totum compositum ratione corporis, quod glorificabitur solùm in resurrectione generali: & ideo dictum est illis, ut requiescant, id est, expectarent adhuc tempus modicum, donec impleatur numerus conservorum, qui interficiendi sunt, sicut & illi. Item Apoc. VII. Vidi turbam magnam, &c. stantem ante thronum, & in conspectu Agni, amicti stolis albis; & in eod. cap. dicitur: Hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione, & laverunt stolas suas in sanguine Agni. Ex quibus omnibus datur claré intelligi, quod Sancti Martyres statim post mortem glorificantur quantum ad animam, quæ gloria vocatur Stola alba; licet expectent gloriam corporis in generali resurrectione. Iis duabus stolis finaliter vestientur omnes Sancti, secundùm illud Proverb. ultimo: Omnes domestici ejus induti duplicibus.

Item, promptior est Deus ad remunerandum bonos, quàm ad puniendum malos. Sed mali decedentes in peccato mortali statim puniuntur quantùm ad animam, quantùm anima separata capax est pœnæ. Ergo boni decedentes perfectè purgati remunerantur quantùm ad animam, quantùm anima separata capax est Visionis beatæ, quæ est facie ad faciem, quia ad hoc corpus aut nihil operatur, aut modicum. Minor probatur scilicet, quod mali decedentes statim post mortem puniantur in anima, quantum ipsa capax est, dum est separata; Dicitur enim Lucæ XVI. de divite Epulone: Mortuus est dives, & sepultus est in Inferno; quod non potest intelligi quantum ad corpus, quod forte sepultum fuit in pulchro sepulchro; sed quantùm ad animam, de qua dicitur ibidem ex persona Abrahæ: Et nunc hic consolatur, scilicet Lazarus, tu verò cruciaris. Item Jacobi I. dicitur: Beatus Vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ. Sed tota probatio hominis est in hac vita: Ergo ea finita, veri probati accipient coronam vitæ, quæ non est aliud, quàm Visio Dei facie ad faciem.

Ad idem concurrit generalis ritus, & auctoritas totius Ecclesiæ, de Apostolis enim cantat Ecclesia sic: Isti sunt veri Sancti, quos elegit Deus in charitate non ficta; & sequitur: Et dedit illis gloriam sempiternam. Hæc autem gloria non est gloria corporis, quæ est in resurrectione; sed gloria animæ quæ consistit in Visione divinæ essentiæ.

Item de eisdem cantat Ecclesia: Modò coronantur, & accipiunt palmam; & sic idem quod prius. De Martyribus verò cantat in Hymno Ecclesia: Terrore victos, &c. usque, Vitam beatam possident. Ergo Beati sunt saltem quantum ad animam: beatitudo autem animæ consistit in beata Visione, &c. Ex quibus patet, quod generalis ritus Ecclesiæ, qui in talibus maximam auctoritatem habet, confitetur Deum laudans, quod Sancti post mortem, & ante resurrectionem glorificantur, quantùm ad animam.

Beatus etiam Gregorius lib. IV. Dialogorum cap. XXIX. dicit, respondens Quæstioni Petri Discipuli quærentis, Si ante resurrectionem corporum in Cælo recipiuntur animæ Sanctorum: Respondet, quod justorum animæ, ut hæc carnis claustra exeunt, in cælestibus sedibus recipiuntur, juxta illud: Ubicunque fuerit corpus, &c. quia illæ proculdubio, ubi Redemptor est corpore, illic & colliguntur Sanctorum animæ; & Paulus desiderat dissolvi, & esse cum Christo. Qui ergo Christum in Cælo esse non dubitat, nec Pauli

animam

animam esse in Cælo negat, qui dixit: Scimus, quod si domus nostra &c. Sed quærit: Si igitur & in Cælo nunc animæ sunt Justorum, quid est, quod in die judicii pro retributione suæ justitiæ recipient? Respondet Gregorius: Hoc eis nimirũ restat in judicio, quod nunc animarum sola, postmodũ verò corporũ beatitudine perfruetur. Datæ sunt illis interim singulæ stolæ albæ, & dictũ est illis, ut requiescerent, &c. qui itaq; singulas stolas acceperũt, binas in judicio stolas habituri, quia modò animarũ tantũmodo, tunc autẽ animarum, & corporũ gloria lætabuntur. Item in eod. lib. c. 28. dicit sic: Esse Sanctorũ animas in Cęlo, sacri eloquii testificatione credidisti: oportet, ut per omnia verũ esse credas, & iniquorũ animas in Inferno, quia ex retributione internę justitiæ, ex qua jam justi gloriantur, necesse est, ut per omnia injusti crucientur: nã sicut electos beatitudo glorificat, ita credi necesse est, quod à die exitus sui ignis reprobos exurit. Et ecce quàm expresfè, & clarè dicit Gregorius, quod animæ Sanctorum postquam resolutæ sunt à corporibus, stolam, quæ est beatitudo animæ, quæ in dicta Visione consistit, recipiunt. Deus etiam, qui dicit: Non remanebit opus mercenarii apud te usque mane; mercedem Beatorum operariorum finito tempore non retardabit reddere operationem sine causa: cum autem perfecta merces, quam Deus promisit Sanctis suis, sit Beatitudo animæ, & beatitudo corporis necessaria est; quare beatitudo animæ retardetur ei, statim postquam resoluta est à corpore, cum ipsa sit capax tali beatitudine, nec ad eam recipiendam indigeat corpore, nec ut subiecto, aut objecto.

De beatitudine autem corporis, quod non reddatur modò, justa causa est, quia corpus non potest glorificari sine anima, sine qua non vivit, &c. & cujus organum fuit in merendo, & sine qua ad ipsum non potest pertinere meritum, pro quo reddendum est præmium, quod corpus non glorificabitur, donec reuniatur animæ, quod erit in resurrectione: dicere autem, quod animæ Sanctorum non glorificentur usque post resurrectionem corporum, multum derogat sinceritati fidei; cum enim de die Judicii, & Resurrectione, quæ tunc erit, Christus Salvator noster nihil voluerit revelare Apostolis, immo dixit: De die autem illa nemo scit, neque Angeli in Cælo, sed tantùm Pater; si tota merces nostra, scilicet Beatitudo animæ, & Beatitudo Corporis, differatur usque ad diem illum, de quo nec Angeli sciunt aliquid, nec revelandũ est Apostolis, nec Filius voluit aliquid revelare, Infirmi possent de facili scandalizari in fide, cogitantes, quod merces Paradisi Sanctis promissa est eis reddenda pro tempore sic distãte, quod nullus scit de hoc aliquid dicere; sicut fuit dictum Magistro Arnaldo Catalano, qui volebat præfigere tempus Antichristi: Magister Arnalde, si vultis prudenter dicere, assignetis tantùm tempus Adventus Christi.

Item secundùm doctrinam cõmunem Ecclesiæ post mortem hominis non assignatur nisi triplex status animarum decedentium, quia quędam detinentur in Purgatorio, illæ videlicet, in quibus erat aliquid purgandum: quædã verò descendunt in Infernum, scilicet animæ damnatorum: aliæ verò ascendunt in Paradisum, scilicet animæ Sanctorum, & purgatorum. Si autem animæ Sanctorum non vident Deum usque post resurrectionem corporum, tunc non essent in Paradiso, nec in Inferno, nec in Purgatorio; sed haberent aliũ statum confictum. Et sic patet, perquam periculosus error sit dicere, quod animæ Beatorum non glorificantur ante resurrectionem corporum, neque animæ malorum puniantur, quousque suis corporibus uniantur.

Quindi Durando discende alla riprovazione degli argomenti contrarii, e di

e di quei, che contendevano, Che le Anime de' Santi purgate da ogni macchia di colpa, non godevano in Cielo la Visione faciale, se non doppo il giorno del Giudizio, qual'errore egli chiama errore antico degli antichi Carhari. Noi però non l'habbiamo giammai annotato sotto questa sorte di Heretici, perche non mai rinvenuto, se non un somigliante nella Persona di Tertulliano, come à suo luogo [a] habbiamo accennato. Pone egli dunque il primo argomento della parte, *Præmium, vel pœnæ non reddentur bonis, vel malis post mortem, nisi per divinum judicium: Sed divinum judicium non fiet usque ad finem post Resurrectionem. Igitur usque tunc non præmiabuntur boni, nec punientur mali*. Provavasi la minore con molti [b] detti della Sacra Scrittura, quali tutti ben distinse Durando con la distinzione de' Giudizii, asserendo egli due Giudizii, l'uno generale nel fine del Mondo, l'altro particolare, & occulto, *quod fit de quolibet homine post mortem, de quo dicitur Eccles.38. Memor esto judicii mei, sic enim erit & tuum: mihi heri, & tibi hodie. Et isto judicio judicatur quilibet in morte sua non secundùm totum hominem, quia desinit esse; sed secundùm principalem partem, videlicet animam, quæ non desinit esse; & secundùm quam solum, aut principaliter attenditur totum meritum, & demeritum: & de isto judicio non est vera major propositio, nec auctoritates Scripturæ ad ejus probationem adductæ de isto judicio intelligunt; sed solum de finali, & generali*.

a Vedi il primo nostro Tomo pag. 115.

b Isaiæ 3. Dan. 12. Joel 3 Matth. 3. 11. 22. Marci 20. & 1. ad Corinth. 5. & 2. Petri 5.

Il secondo argomento è il seguente. *Illi debetur præmium per se, cui competit per se mereri tale præmium: quia si per se præmietur, qui per se non meretur, non est condigna retributio. Sed anima non meretur per se, quia tunc omnis anima separata posset mereri, nec corpus meretur sine anima, Ergo totius hominis constituti ex anima, & ex corpore est mereri per se. Igitur & præmiari per se. Non ergo unum sine altero*. Rispondesi, che l'Anima congiunta al Corpo per mezzo della operazione del libero arbitrio, supposta la divina grazia, merita ben'ella per se, *& principaliter, non totaliter*, e per parlare con termine scolastico, *ut quod*: e il Corpo merita *ut Quo*, cioè, come organo, per cui si faccia l'azione: onde deducesi, che l'Anima capace di premio senza Corpo, può ben'ella godere la Visione faciale, mà non già il Corpo, che non può egli essere capace di una tal gloria senza la congiunzione con l'anima. Anzi ribatte l'argomento contro chi formòllo, e *si solus Homo per se præmio donandus, qui per se solus mereatur, sequitur, Animam nullo præmio post mortem affectum iri*: Dunque nè poter'ella andare in Cielo per il ben fatto, nè al Purgatorio per il mal fatto.

Il terzo argomento, *Promittitur, & datur denarius illi solum, qui in vinea Domini laboravit. Sed anima non laboravit sine corpore, nec è converso, sed totus homo. Ergo tali homini solum debet dari præmium*. Dimostra Durando la fallacia dell'argomento, che muta il *Quid* in *Quale*? *Licet enim*, egli dice, *Quis locarit operam, certo indutus cultu, non colligi, si eam vestem exuat, mercede fraudandum*: Poiche principalmente deve attendersi à quello, che merita, e *minus principaliter* à quello, *quo meretur*.

Il quarto Argomento, *Perfectè beatus nihil amplius potest desiderare. Sed visio Dei nobis promittitur tamquam finis omnium desideriorum nostrorum. Ergo si anima videt nunc Deum, nihil debet, nec potest expectare. Sed naturaliter anima Corpus expectat tamquam illud, sine quo perfecta non est*,

ta, sicut pars separata à toto imperfecta est, perfecta tamen dum est in toto. Alla objezione, che par fortissima, potentemente risponde il Risolutissimo Dottore, *Cum dicitur, quod perfectè beatus nihil amplius potest expectare, vel desiderare; dicendum, quod beatitudo potest accipi dupliciter, uno modo prout includit omnem perfectionem homini possibilem, & sicut Boethius dicit, Quod beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus, & qui habet talem beatitudinem, nullum potest amplius desiderare; & sic nullus homo erit beatus usque post resurrectionem. Alio modo accipitur beatitudo pro suprema, & optima operatione hominis, & hæc consistit in visione Divinæ essentiæ facie ad faciem: & qui habet talem beatitudinem, adhuc potest plus desiderare, & optare, quia beatitudo sic accepta est eligibilior cum quocunque alio bono sibi adjuncto; & isto modo anima separata habet beatitudinem, & potest desiderare uniri corpori, & habere beatitudinem corporis sibi uniti. Item principale non dependet ex accessorio, sed è converso. Quantum autem spectat ad præmium beatitudinis, anima, quæ est ad imaginem Dei, est principativa, corpus autem est accessorium tamquam illud, quod non gloriatur, donec plenè sit subditum animæ. Ergo ridiculum est dicere, quod anima non beatificetur quousque uniatur corpori, cum ipsa sit capax beatitudinis sine corpore, non autem corpus sine anima.* Così Durando, il quale veramente con gran profondità di Dottrina penetrò al vivo della controversa questione: mà non talmente, che non havess' egli di gran Contradittori, i quali publicarono [a] Scritture contrarie alle di lui asserzioni: ond'egli ò per qualch'erronea sua proposizione nella soluzione di molti altri argomenti da Noi non riferiti, ò per qualche malamente storta esposizione de'suoi articoli, soffrì persecuzione dagl' Inquisitori della Fede, dalle cui vessazioni appena potè esimersi, benche potentemente difeso dalla Regia Protezione del Rè di Francia, che volle in questo caso sostenere non tanto un suo Vassallo, quanto un Dottore della Universirà di Parigi, com' egli era Durando. Ritrovasi frà i Manoscritti della Bibliotheca Vaticana una censura, che contro esso publicò un Dottor Theologo di gran Dottrina, mà di gran rigore, poiche in essa replicatamente chiama Hereticali alcune di lui Proposizioni; [b] *Prima difficultas*, dice l'allegata Censura, *& error esse videtur, quia vult non esse lucrum mori, & esse cum Christo, nisi videatur Christi Divinitas facialiter: cum tamen maximum sit gaudium, maxima felicitas, & beatitudo videre Christum esse in gloria humanitatis, & scire eum esse Dominum; quod isti Doctori non est lucrum, cum dixerit Christus, quod hoc est vita, & æterna, &c. & quem misisti &c. Secunda difficultas, & error est, quia dicit, quod anima separata non habet oculos corporales, ut videat corporalia, & in eis delectetur, quod est error pessimus, quia tunc anima non posset dicere, Delectasti me, Domine, in factura tua; nec Diabolo fuisset ad pœnam, quod ejectus est de cælo, nec Angelis ad delectationem esset cognoscere corporalia, nec anima separata delectaretur in cognoscendo corpora nobilissima: & incidit in errorem Averrois, qui ponebat, quod substantiæ separatæ, & maximè nobilissimæ non cognoscunt inferiora, quia intellectus ejus vilesceret. Vult insuper iste Doctor, quod Christus non potest videri ab anima separata, quia non habet oculos: ponit ergo, quod humanitas videatur cum oculis, & non intellectu: cum tamen sit objectum intellectus, & sit quædam substantia; & quod intueri non potest, quod non potest oculo corporali videri, quod est hæreticum. Tertius error est, quia dicit, quod si*

a *Has legere est in ms. Bibli Vatic. n.4004. & n.5007.*

b *Ibidem.*

anima cognitione spirituali solum cognoscat Christi humanitatem, cum per fidem cognoscat eam, nullum esset ei lucrum mori, & esse cum Christo magis, quàm vivere: & sic videtur ponere, quod in anima separata non possit esse cognitio humanitatis Christi, nisi per fidem, quod est falsum: Habent enim cognitionem facialem humanitatis Christi. Così il Censor di Durando contro Durando. Onde auvenne, che la soluzione di un dubio portando seco nuovi dubii, e nelle materie scholastiche essendo le Questioni come le catene, i cui anelli l'uno tira l'altro, e se non Tutti, ciascun da se non mai compone il tutto, dalla opposizione del Censore ritrovòssi obligato Durando all'Apologia de' suoi detti, e non mai si viddero più acutamente cozzare insieme nella Curia Romana i Dottori Theologi, che allora, e in materie tutte nuove, e tutte nobili, che resero egualmente dilettevole il contrasto, & utili le Decisioni. [a] *De dicta Scriptura*, dice dell'allegata Censura Giacomo Novello Cardinal di S.Prisca, che successe doppo Giovanni XXII. al Pontificato, in un suo erudito Commentario, *extraxerunt decem, vel undecim dubia, ut eis visum fuit, de quibus formantes decem, vel undecim quæstiones, quæ propositæ erant in titulis earum, utrum catholicum, an hæreticum, vel erroneum sit dicere dictum illud, quod dictus Magister Durandus dixerat, Qui articuli per modum talium quæstionum propositi diversis Doctoribus, in Curia tunc existentibus, traditi fuerunt per dictum Dominum Papam ad examinandum; à quo etiam mihi, licet renitenti, traditi fuerunt*. Eglino consistevano principalmente nel Come dagli Angeli, e dalle Anime separate da' Corpi veder potevasi la Humanità corporea di Christo, e altre cose materiali, Come cattolicamente spiegansi molti astrusi detti della Sacra Scrittura, Con qual sorte di adorazione adorisi la Humanità di Giesù Christo, Com'ella maggiore sia, e minore degli Angeli, e Come in fine molte cose succedano lassù frà essi, che lungi vanno dal racconto prefisso quaggiù della nostra Historia.

a m.s. Vat.Bibl. sign. n.4006. pag.208.

Hor dunque nel dibattimento dell'agitata materia della Visione faciale delle anime, e nella fazione de' Dottori, che ò l'una, ò l'altra opinione seguivano, come ch'ella non ancor formalmente decisa dalla Chiesa ammetteva libertà di asserzione non tanto per proprio genio, quanto per rinvenirne il vero senso, il Pontefice Giovanni XXII., Ecclesiastico dottissimo, non già però come Dottore publico del Christianesimo, scese anch' egli nell'arena di questo erudito combattimento, e ò che la inclinazione lo portasse alla sentenza contraria alla Visione faciale, ò fingesse di farsi colà portare per raffinare nella contradizione le parti, acciò quindi più evidente, e chiara ne apparisse poi la conclusione, mostròssi sempre fermo contro di essa, mà non in modo, che togliesse agli altri la libertà di asserirla; Fec'egli bensì carcerare un Frate Domenicano, perche da non sò qual pulpito predicando la visione faciale, temerariamente dichiarò scommunicati, & heretici li Contradittori di essa: mà la pena fù proporzionata all'errore, poiche con qual'autorità un semplice Frate potè lanciare scommuniche, e bandir' heresie senza previo, e preciso oracolo della Chiesa? Il dogma allora era non solamente libero, mà in questione, e perch'egli assicurarlo con la denunzia di sì potente minaccia? Quando particolarmente il Pontefice stesso mostravasi tutto desideroso di rintracciarne il vero, e di deciderne con l'oracolo di suprema Giudicatura l'assunto? Egli dunque più volte ai Cardinali [b] impose, che nelle loro Congregazioni ne dibattessero il contenuto,

b Jo. Villani li.10.c. 229. & alibi.

to, ed esso [a] istesso richiesene Pietro Arcivescovo Rothomagense del suo parere, inviandogli à tal'effetto distesi in carta alcuni passi della Sacra Scrittura, che parevano, ch'eglino indicassero la negazione della Visione facciale. Surse quindi contro il Pontefice un falso grido, ch'egli con la Maestà della Contradizione violentasse gli altri nel suo proprio sentimento, e tanto maggiormente crebbene la fama, quanto che il Ministro Generale de' Minori, Soggetto promosso à quel Posto dal Papa, e consequentemente riconosciuto dal Mondo per adherente al suo Benefattore, sostenne la sentenza negativa in un publico Congresso nell'Accademia di Parigi, per lo che egli erane stato [b] dal Rè Filippo ripigliato, e minacciato com'Heretico: anzi esso Giovanni medesimo in trè sue Homilie recitate al Clero nel [c] giorno di Tutti li Santi, nella Terza [d] Domenica dell'Auvento, e nella Vigilia della [e] Epifania, [f] *dogmatizatus est, quod Sancti in Cælo non vident, nec videbunt usque ad diem generalis judicii, & futuram corporum resurrectionem faciem Dei, sive divinam essentiam, sed tantummodo vident, & videbunt usque ad futurum Universale Judicium humanitatem Christi.* Come che il publico delle genti è altrettanto sollecito à interpretar male le operazioni buone de' Prencipi, quanto tardo à interpretare bene il male, così facilmente auvenne in quelle contingenze particolarmente dello Scisma del Bavaro, e della disunione de' Frati Minori, tutti malevoli contro il corrente Pontificato, che si propalasse publicamente il Papa, come costante Assertore dell'accennata dottrina, e come Heretico eziandio pertinace in cotal'errore, e si divulgasseto pe'l Mondo contro lui quei famosi Libelli, che habbiamo poc'anzi descritti, usciti dalle sacrileghe penne di Michel di Cesena, e di Guglielmo Okamo, con quel credito di verità, che dagli appassionati incontanente si porge contro li loro Competitori. Nè la calunnia fermòssi allora ne' Viventi, mà trapassando, e sorvolando secoli intieri, tramandò a' Posteri il veleno della sua maledicenza. Hadriano nella Questione *de Confirmatione* asserisce, Haver' Giovanni insegnato, *Animas Beatorum non visuras Deum ante Resurrectionem*: Erasmo passò oltre, e disse, *In* [g] *quo errore fuisse videtur Joannes Pontifex Romanus, coactus operâ Theologorum Parisiorum ad Palinodiam coram Galliarum Rege Philippo, non sine buccina. Quod indicat Joannes Gerson in Sermone de Paschate*, e Calvino con maggior pompa di maledicenza, [h] *Atqui si privilegium, quod obtendunt, ratum esse volunt* (cioè il Privilegio della Infallibilità asserto da' Cattolici à favore del Pontificato Romano) *expungant è numero Pontificum, oportet, Joannem XXII. qui palam asseruit, Animas esse mortales, unàque cum corporibus interire usque ad diem Resurrectionis. Atque ut videas totam Sedem cum præcipuis suis fulturis tunc prorsus concidisse, nemo Cardinalium huic se tantæ insaniæ opposuit. Sed Schola Parisiensis Regem Galliæ expulit, ut ad palinodiam hominem cogeret. Rex ejus communionem suis interdixit, nisi mox resipisceret; idque de more publicavit per Præconem. Hac necessitate adactus ille, errorem abjuravit*: e prova Calvino la sua asserzione con questa nota marginale; *Testis Jo. Gerson, qui tunc vivebat.* Ad Hadriano, & ad Erasmo risponderàssi con il racconto, che hor' hora soggiungeremo, delle giustificazioni, e della condotta di Giovanni. Calvino poi, soggiunge il [i] Bellarmino, in una proposizione dice cinque bugie. Prima, che Giovanni Gersone fosse vissuto in tempo di Giovanni XXII. il che tanto è falso, che nè pure in quella età egli era nato: poiche

a Tom. 9. p. 2. epist. secret. Joannis pag. 169.
b Io. Villani loc cit.
c an. 1331.
d Idem ibidem.
e an. 1332.
f m. s. Bibl. Vat. n. 4009. pag 130.
g Erasm. in praef. ad li. 5. Irenei.
h Calv. in Instit. li. 4. c. 7. §. 28.
i Bellar. de Rom. Pont. lib. 4. c. 14.

che [a] Papa Giovanni morì l'anno 1334. e Giovanni Gersone nacque [b] l'anno 1363. La seconda si è, che Giovanni Gersone habbia scritto, che Papa Giovanni negasse la immortalità dell'Anima, quando ne' scritti di Giovanni Gersone altro non rinviensi circa gli errori di Papa Giovanni, se non che queste parole nel Sermone *de Paschate*, *Hoc fecit Latroni, qui verisimiliter non dum compleverat pœnitentiam pro omnibus peccatis suis, qui fuit illa propria hora beatificatus, & vidit Deum facie ad faciem, sicut Sancti in Paradiso. Propter quod insuper apparet falsitas doctrinæ Papæ Joannis XXII.* e il contesto di queste parole quanto chiaramente dimostrino qual sia questa falsità di dottrina di Papa Giovanni, ciascuno può comprendere nel semplicemente leggerle: nulla in esse dicendosi della mortalità dell'Anima, mà bensì della Visione faciale, della cui sola negazione viene da parecchi finistramente incolpato Papa Giovanni. *Sed video, cur Calvinus*, [c] replica il Bellarmino, *tam horrendum mendacium excogitaverit, quia nimirum error ille Joannis Papæ de visione Dei, Calvino non est error, sed verissima doctrina. Ipse enim lib.3. Institut. cap.20. dicit solum Christum esse in Cælo, reliquos Sanctos expectare in atrio quodam usque ad Mundi consumationem. Et §.24. dicit. Sanctos mortuos unà nobiscum adbuc esse Fide conjunctos. Quod si Fidem habent, non igitur Deum vident. Quoniam igitur videbat Calvinus, quod alii reprehendebant in Joanne Papa, non posse à se reprehendi, & tamen nolebat ullam occasionem Pontificis accusandi prætermittere, confugit ad Magistrum suum Patrem mendaciorum, & ab eo insignem illam calumniam mutuatus est.* La terza si è, che nissun Cardinale opposto si fosse alla falsità della Dottrina di Giovanni. Il Villani nobile Historico, che visse in quella età, e in dodici Libri scrisse l'Historia da' primi anni di Nembroth fin'all'anno 1348. in cui egli morì, non solamente ciò non dice, mà il contrario [d] asserisce, cioè che la maggior parte de' Cardinali costantemente contradicesse, e resistesse *in faciem Pontificis* per l'accennata sua dottrina. La quarta, Che il Rè di Francia prohibisse a' suoi Sudditi la communicazione con quel Papa: il che da nissun'Historico vien riferito, accennando solamente il sopracitato Gersone, che il Rè Filippo volle più tosto porger sua credenza a' Dottori Parigini, che à Papa Giovanni, come Dottor privato di quella età. L'ultima finalmente, che il Pontefice abjurasse il suo errore forzato alla Polinodia dal Rè di Francia. Nè Gersone, nè altro imaginabile Autore hà giammai asserita somigliante menzogna. Ritrattòssi bensì il Pontefice avanti la sua morte, [e] mà *suasu affinium, non jussu Regis*, come dice il Bellarmino, e come chiaramente dimostra [f] l'Historico Villani Scrittore contemporaneo à questi successi.

Mà l'Apologia più convincente della innocenza di Papa Giovanni si è la semplice narrativa historica di ciò, ch'egli fece, e disse sopra l'accennata controversa Questione. Già si è da Noi premunito il Lettore con la considerazione, che questa materia della Visione faciale non era allora nè articolo di Fede, nè punto deciso dalla Chiesa, onde il solo dubitarne potesse render' Heretico un Fedele: Di più si è osservato, che essendo allora libero à ciascuno il credere ciò, che più gli gradisse, tuttavia benche la maggior parte de' Dottori credesse la Visione faciale, Papa Giovanni inclinava alla sentenza contraria, e questo nè pur per modo di positiva, e ferma asserzione, mà sol per modo d'indagazione, desideroso di rinvenire il vero

frà

a Jo. Villani lib. 11. c.19.
b Trith. de viris illustribus.
c Idem Bellar. loc. cit.
d Jo. Villan. lib. 10. c. ult.
e Bellar. loc. cit.
f Vill. lib. 11. c. 19.

frà la oscurità del dubioso. Hor ciò posto, vediamo hora per quale strada egli caminasse in sì scabroso sentiere, e con quanta savia condotta egli ovviasse ad ogni preveduto scandalo del Christianesimo. E primieramente essendo à lui penetrata la fama divulgata pe'l Mondo, ch'esso pertinacemente sostenesse la opinione negativa della Visione faciale, [a] scrisse due lettere al Rè Filippo di Francia in sincerazione della sua intenzione, malamente interpretata da quel Rè sin dal tempo, in cui egli, come si disse, ripigliò, e minacciò, come Heretico, il Ministro Generale de' Minori, & in una di esse [b] alla Maestà di lui lunghe prove addusse del motivo, sussistenza, e cagione della sua dottrina, dicendo, [c] *Propter hoc, ut veritas possit melius aperiri, Nos interdum in nostris sermonibus mentionem habuimus, non proferendo Verbum de nostro capite, sed dicta Scripturæ Sacræ, & Sanctorum: multique tam Cardinales, quam alii coram nobis, & alibi in in suis sermonibus pro, & contra, de ista materia sunt locuti, & nedum in sermonibus, imò publicè, Prælatis, ac Magistris in Theologia præsentibus, est in curia pluries quæstio hujusmodi, ut sic plenius possit inveniri veritas, disputata*: Hor dica hora Calvino, [d] *Nemo Cardinalium huic se tantæ insaniæ opposuit*. Quindi conchiude il savio Pontefice, supplicando il Rè, che conceda pur'egli libertà ne' suoi Regni di disputare liberamente sopra cotal Questione, e di poter rimanere libero à ciascuno ciò, che più gli aggrada, *donec aliud ordinatum per Sedem fuerit Apostolicam, vel etiam declaratum: Sic enim ad veritatem Quæstionis prædictæ poterit promptius perveniri*. Così egli. Hor replichi Erasmo, e Calvino, *Schola Parisiensis Regem Galliæ impulit, ut ad Palinodiam Hominem cogeret*. Se il Papa stesso dichiara, Non essere questo articolo definito dalla Chiesa, se egli medesimo intima dispute, convoca Dottori, anima Questionanti, & apre à tutti la bocca, che il Rè di Francia haveva serrata a' suoi Francesi, come egli poi può ripigliarsi per Heretico, s'esso è non impugnatore di dogmi, mà discifratore di dubii, non refrattore di articoli, mà indagatore del Vero? Leggasi la di [e] lui lettera alla Regina di Francia, e poi concludasi, s'egli sia promotore, ò persecutore di errori; [f] *Quid circa Quæstionem, visionis animarum ordinaverimus*, scrisselegli, *ad Regalem notitiam credimus, diu est, pervenisse. Injunximus quidem fratribus nostris scilicet S. R. E. Cardinalibus, ac Prælatis aliis, & Doctoribus Theologiæ, ac juris Canonici præsentibus in Curia, ut super illa cum diligentia studeant, nobisque, quid eis videtur, exponant: quod ut promptius possent facere, multarum auctoritatum Canones, & originalium Sanctorum pro utraque parte collectorum copiam fecimus. Et ut hæc diligentius studerent facere, sententiam excommunicationis ipsos voluimus incurrere, qui præmissa non adimplerent, absolutione nobis, nostrisque successoribus reservata. Gratia Domini nostri Jesu Christi sit tecum, charissima filia, quæ in agendis te dirigat, & protegat ab adversis*. Così egli. In oltre il zelante Pontefice maggiormente timoroso di ogni qualunque minimo discredito del Pontificato Romano, che di ogni qualunque sinistra interpretazione della sua fama intimò ai trè [g] di Gennaro un publico Concistoro di Cardinali, e in esso ammesse publici Notari, che di tal sua Pontificia Protesta eglino si rogassero, e del rogato ne trasmettessero multiplicate copie pe'l Mondo in questo tenore, [h] *Ne quis sinistro interpretari posset, Nos sensisse aliquid, aut sentire, quod Sacræ Scripturæ obviet, aut Fidei Orthodoxæ, dicimus, & protestamur expressè*

a *An.* 1333.

b *In prima max citata epistola.*

c *Tom 9. epist. lo p.2. pag 195. & ecd. to. & p: pag. verò 191.*

d *Calvin. loc. cit.*

e *An.* 1334.

f *Tom. 9. p. 2. ep. secr. pag. 192.*

g *An.* 1334.

h *Extat. in m s. allato Romam Avenione ab Emo Aquaviva an 1594. quem refert R yn. an. 1334 n 28.*

presè, quod quidquid in quæstione seu materia visionis animarum, videlicet an animæ à peccatis, & pænis peccatorum purgatæ videant divinam essentiam illa visione, quam Apostolus vocat facialem; seu quacunque alia materia in sermonibus, & collationibus nostris diximus, allegavimus, seu proposuimus, non intendentes aliquid determinare, vel decidere, seu credere, quod esset quovis modo Scripturæ Sacræ obvium, vel contrarium Fidei Orthodoxæ; sed illud solum tenere, & credere, quod & Scriptura Sacra potest, & poterat, & Catholicæ Fidei convenire; & si forsan in prædictis sermonibus, vel collationibus aliqua, quæ vel Scripturæ Sacræ, seu Fidei Orthodoxæ quovis modo essent, vel viderentur obvia, ipsa præter intentionem à nobis fuisse prolata dicimus, & asserimus, eaque revocamus expressè, non intendentes illis adhærere, nec ea in præsenti defendere, nec etiam in futurum. Così egli: Anzi così ancora i di lui Nemici. Il famoso, & infamato Pseudominorita Mala ò Bona Grazia, che vogliam dire, così suo mal grado scrisse di Papa Giovanni: [a] *Anno Domini 1334. de Mense Januarii in Consistorio publicè coram Cardinalibus, & maxima multitudine Prælatorum, & Clericorum primo fecit legi allegationes, & rationes aliquorū, qui tenent, quod Animæ Sanctorum ex nunc clarè vident faciem Dei, sive divinam essentiam*, quindi così egli siegue in persona del Pontefice, *Quia nos studuimus in Originalibus, ista proposuimus; numquam tamen fuit nostræ intentionis dicere aliquid contra Fidem; & si aliquid diximus; totum ex nunc revocamus: & si quis magnus, vel parvus aliquid habet pro conclusione affirmativa, secure det nobis, & libenter recipiemus, & super hoc mandamus fieri publicum instrumentum.* Così egli. A un massimo Auversario del Pontefice aggiungasi un massimo Historico di quella età Ptolomeo di Lucca Discepolo di S. Tommaso, Domenicano di Religione, Vescovo di Torricelli presso Venezia, Confessore di questo Papa, che hà scritti gli Annali dall'anno 1060. fin'all'anno 1303. e questi veggonsi impressi in Lione, e ventiquattro Libri della Historia Ecclesiastica fin'all'anno 1337., che ritrovansi frà i Manuscritti della Biblioteca Vaticana, del quale fanno particolar, e degna menzione il [b] Blondo, il [c] Platina, e Rafaele [d] Volaterrano, [e] *In Consistorio protestatus fuit*, dice il Lucense di Papa Giovanni XXII. *coram Cardinalibus, Prælatis, & Cappellanis, quòd in prædicta quæstione nihil definiendo, sed recitando dixerat; & quod paratus esset revocare, si qua enormia dixisset; & quæ plures auctores pro, & contra collegerant, fecit tunc legi in Consistorio quinque diebus.* Mà più autorevolmente di tutti il di lui Successore nel Pontificato Benedetto Duodecimo nella Bolla, che esso promulgò non tanto in Apologia di Giovanni, quanto in testificazione della intenzione, della disposizione, e de' sentimenti stessi, che il Pontefice Giovanni espresse nell'atto della sua morte; Authentica incontrovertibile, e segnata con la testimonianza di due Pontefici.

Bolla Pontificia sopra la Visione Faciale delle Anime.

a *Extat in m. s. Bibl. Vatic. sign. n 4009. pag. 164.*

b *Blondus lib. 13.*

c *Platina in Vita Lucii Tertii.*

d *Raf. Volater. initio libri 22. Commentariorum Urbanorum.*

e *Ptol. Lucensis Hist. Eccl. m. s. lib. 24. c. 42.*

[f] *Benedictus &c. Ad perpetuam rei memoriam.*

f *Benedict XII. an. 2. p. 1. ep. cur. 12.*

S*Icut habet humana natura corruptio, quod dictum unius facilè sequitur multitudo, quodque minores dicta majorum in deteriorem partem frequenter interpretari nituntur; sic habet recta rationis ordo, cui testimonium Sanctorum Patrum assistit, quod facilitati, & interpretationi hujusmodi semper veritas prævalet rei gestæ. Sanè cum jamdudum per nonnullos revoca-*

vocaretur in dubium, an animæ à corporibus separatæ, ac à peccatis, & pœnis peccatorum purgatæ ante resumptionem corporum videant divinam essentiam illa videlicet visione, quam vocat Apostolus facialem; & super hoc, tam in sermonibus, quam in aliis collationibus, & collocutionibus per felicis recordationis Joannem Papam XXII. prædecessorem nostrum, & plures alios in ejus præsentia multa dicta, recitata, scripta, & prædicata fuissent; volens idem Prædecessor verbis, & linguis malignantium obviare, anno à Nativitate Domini millesimo trecentesimo trigesimo quarto, inditione secunda, die tertia mensis Januarii S. R. E. Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, multisque Prælatis, & in Sacra Theologia Magistris, aliisque personis, & tabellionibus publicis in Consistorio Apostolico coram eo personaliter constitutis, dixit, asseruit, & protestatus extitit sub hac forma. Ne quis sinistrè interpretari possit, Nos sensisse aliquid, aut sentire; quòd Sacræ Scripturæ obviet, aut Fidei Orthodoxæ, dicimus, & protestamur expressè, &c. E quì si ripete la da Noi riferita Protesta di Papa Giovanni con le medesime parole, con cui fù ella concepita da quel Pontefice, e quindi così si soggiunge dal Pontefice Benedetto nella Bolla, che recitiamo: *Demum quoque idem Prædecessor decumbens in lecto infirmitatis, de qua decessit, intentionem, quam super præmissis habuerat, & habeat, volens clarius, & seriosius aperire, anno à Nativitate prædicto, die videlicet tertia mensis Decembris proximo præteriti, Nobis tunc nominato Jacobo tit. S. Priscæ Presbytero Cardinali, & venerabilibus Fratribus Petro Prænestino, Bertrando Ostiensi, Gaucelino Albanensi, Joanne Portuensi, & Anibaldo Tusculano Episcopis; ac dilectis Filiis nostris Matthæo Tit. Sanctorum Joannis, & Pauli, Raimundo Tit. S. Eusebii, Petro Tit. S. Martini in Montibus, Petro Tit. S. Stephani in Cælio Monte, Petro Tit. S. Praxedis, Imberto Basilicæ XII. Apostolorum, Talayrando Tit. S. Petri ad Vincula, & Petro Tit. S. Clementis Presbyteris; ac Jacobo S. Georgii ad Velum Aureum, Luca S. Mariæ in Via-lata, Raymundo S. Mariæ Novæ, Galhardo S. Luciæ in Silice, Bertrando S. Mariæ in Aquiro, Arnaldo S. Eustachii, & Joanne S. Angeli Diaconis Cardinalibus, & nonnullis Prælatis, & tabellionibus publicis præsentibus, & propterea specialiter evocatis, quamdam literam glossatam sub ejus nomine legi fecit, ac se credidisse, & credere declaravit; & confessionem, revocationem, & submissionem fecit, de quibus in ipsa litera agebatur sub his verbis.*

Ne super iis, quæ de animabus purgatis separatis à corporibus, an citra resumptionem corporum divinam essentiam, illa Visione videlicet, quam vocat Apostolus facialem, videant, tam per Nos, quam per nonnullos alios in præsentia nostra recitando, & allegando Sacram Scripturam, ac originalia, & dicta Sanctorum, vel alias ratiocinando, sæpius dicta sunt aliter, quàm per Nos dicta, & intellecta fuerant, & intelligantur, ac dicantur, auribus fidelium valeant inculcari; ecce quod nostram intentionē, quam cum Sancta Ecclesia Catholica circa hæc habemus, & habuimus, seriè præsentium, ut sequitur declaramus. Fatemur siquidem, & credimus, quod animæ purgatæ separatæ à corporibus sunt in Cælo, Cælorum Regno, & Paradiso, & cum Christo in consortio Angelorum congregatæ, & vident Deum, ac divinam essentiam facie ad faciem clarè, in quantum status, & conditio compatitur animæ separatæ; si verò alia, vel aliter circa materiam hujusmodi per Nos dicta, prædicata, seu scripta fuerunt quoquo modo, illa diximus, prædicavimus, seu scripsi-

scripsimus recitando dicta Sacræ Scripturæ, & Sanctorum & conferendo, & non determinando, nec etiam tenendo, & sic & non aliter illa volumus esse dicta, prædicata, seu scripta. Insuper si qua alia sermocinando, conferendo, dogmatizando, docendo, seu aliter quovis modo diximus, prædicavimus, vel scripsimus circa præmissa, vel alia, quæ Fidem concernunt Catholicam, Sacram Scripturam, vel bonos mores, ea in quantum sunt consona Fidei Catholicæ, determinationi Ecclesiæ, Sacræ Scripturæ, ac bonis moribus, approbamus: aliter autem illa habemus, & haberi volumus pro non dictis, prædicatis, & scriptis, & ea revocamus expressè: ac ea, quæ de prædicta Visione, & omnia alia dicta, prædicata, & scripta nostra de quacunque materia, ubicunque, & in quocunque loco, ac in quocunque statu, quem habemus, vel habuerimus hactenus, submittimus determinationi Ecclesiæ, & Successorum nostrorum.

Verùm licet idem Prædecessor super hujusmodi contentis in dicta littera glossata voluerit, & mandaverit fieri publica instrumenta, ipsamque litteram Bullæ suæ munimine roborari; quia tamen superveniente obitu ejus, hujusmodi littera bullata non extitit, Nos volentes, quod hujusmodi ejusdem Prædecessoris declaratio, & omnia alia supradicta ad communem Fidelium notitiam deducantur, super contentis in dicta littera, & aliis suprascriptis de præfatorum Cardinalium Fratrum nostrorum Consilio præsentes literas, Bulla nostra munitas, fieri mandavimus in testimonium præmissorum. Di questa Costituzione fanno menzione [a] Niccolò Pseudominorita Scismatico, il Villani [b], & il medesimo [c] Okamo: Onde da ogni supposta macchia resta purgata la fama di questo Pontefice, che incorse nella solita disgrazia de' gran Principi, i quali ordinariamente sono e sommamente esaltati dagli Amici, e sommamente biasimati da' Nemici.

a *In m.s. Bibl. Vatic. sign. nu.4008. pag. 172.*
b *Io. Villani lib. 11. c.19.*
c *Okam.in dial.tract. p.2. c.9.10. & alii.*

Hor dunque doppo lunga, e varia, mà altrettanto necessaria digressione, ci convien tornare, onde ci partimmo, e data ragionevole contezza al Lettore dell' Heresie di Marsilio, e di Janduno, delle disunioni de' Minoriti, della Bolla di questo Pontefice sopra la povertà di Christo, delle maledicenze di Michel di Cesena, del Bonagrazia, e di Okamo, e della celebre Questione sopra la Visione faciale delle Anime, è d'uuopo proseguire il corso dello scandaloso Scisma del Bavaro, con cui unìssi contro il Pontefice tutta la Fazione de' Marsiliani, Pseudominoriti, e di tutti li maligni Interpreti delle Costituzioni, operazioni, e Bolle di questo zelante Pontefice, che divisero come in due parti tutto il Christianesimo. Mà *Portæ* [d] *Inferi non prævalebunt* contro la Chiesa di Christo, e ben vedremo sempre combattuto, mà non mai abbattuto il Pontificato Romano, come con grande authentica di verità ci rappresenteranno li racconti, che soggiungiamo. Esacerbato egualmente, & animato il Bavaro dalla opposizione del Pontefice, e dal concorso de' Malcontenti portòssi in Italia per ricevere nelle destinate Città di essa le Corone Imperiali del comando. Mà nelle Porte della Italia egli commesse sceleraggine così esecranda, che ben potè comprendersi fin d'allora, con quale animo egli entrasse à procacciarsi il possesso del Mondo. Conciosiacosache giunto in Trento, adunò [e] quivi un Conciliabolo di Scismatici, Apostati, & Heretici, & in esso non solamente fece lanciare la scommunica contro il Pontefice, mà come facendo pompa del Sacrilegio con mille indegni scommi, e con una colluvie di vituperose facezie, di cui era provistissimo sempre il Janduno, morsero la fa-

d *Matth.16.*

Pessime procedure del Bavaro.

e *Io. Villan. lib. 10. c.17.*

la fama, la Persona, e'l nome di Giovanni, sin con chiamarlo in deriso il *Prete Janni*. Quindi egli si partì, applaudito nella infamia, per Milano, ove non da Aycardo Arcivescovo di quella Città, mà dai due scommunicati Vescovi di Arezzo, e di Brescia [a] ricevuta la corona di Ferro, dirizzò [b] la marchia verso Roma, per ricevere in essa quella parimente di Oro. Li Romani impotenti à resistere al torrente impetuoso di un Cesare armato, e terribile, supplicarono il Papa, à voler'esso prevenire il di lui arrivo in Roma, per opporre almeno il terrore della Maestà della sua Persona alla violenza dell'Invasore. Mà Giovanni, benche risoluto sempre di riportarvisi (al qual'effetto egli si era votato in Lione sin dal primo giorno della sua Elezione, [c] *Se numquam ascensurum Equum, vel Mulum, nisi iret Romam, quod & servavit, quia navigio ivit usque ad Avenionem, & pedes ascendit Palatium, de quo postea, nisi intrando Ecclesiam majorem, quæ contigua Palatio est, non exivit, & sic suum Sacramentum servavit, quia post Sacramentum præstitum, sicut fecit, numquam equitavit*) nulladimeno allora non volle esporre il Pontificato alla insolenza di uno Scismatico, e cōtentòssi di tenere in animo [d] li Romani con la speranza della sua prossima partenza, ogni qualunque volta e le vie meno pericolose, e la dimora in Roma più sicura apparisse. Egli ferì però di nuova condanna il Bavaro, e con la conferma delle passate, e con la innovazione della presente, in cui dichiaravalo Heretico sì per il dispregio delle Censure, come per il patrocinio degli Heretici, per la contradizione alla Bolla emanata sopra la Povertà di Christo, e per la divulgazione de' Libri Hereticali di Marsilio, e del Janduno. Mà disprezzando il Bavaro questi tuoni di Voci, ch'egli riputava imbelli senza l'appoggio delle haste, baldanzosamente [e] entrò in Roma con quattro mila Soldati di seguito, dove per sua prima operazione creò Vicario [f] del Papa Marsilio Menandrino Padovano, cioè l'Antichristo di que' tempi. Dalla elezione del Vicario passò egli poi à quella di un nuovo Pontefice: e fattosi esso prima coronare Imperadore dentro la Basilica di S. Pietro da Sciarra Colonna Sindico del Popolo Romano, che ricevè in rimunerazione dal nuovo Cesare l'Insegna [g] della *Corona* sopra la sua antica Arme Gentilizia della *Colonna*, e quindi ungere dallo scommunicato Giacomo Alberto Vescovo di Venezia, diè fuora Leggi, [h] e Bandi, per conciliarsi fima di Cattolico contro gli Heretici, e poi come Antesignano di tutti gli Heretici procedè alla Deposizione, & alla esecrazione del vero Pontefice Giovanni XXII., & alla elezione di un nuovo, che scisse con nuovo horrendo Scisma la Chiesa di Dio, dentro la Chiesa di S. Pietro, profanata allora da' Christiani medesimi con esecrabilissimo successo. Poich'egli in essa convocato il suo infame seguito de' Scismatici, & Heretici, sedendo in alto Soglio, impose à Niccolò di Fabriano dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino (che pur'allora in quella confusione di cose sottrattosi con la fuga dalle Carceri, nelle quali havevalo in vita condannato il suo Priore Generale, erasi presso il Bavaro ritirato, come in Asilo di Apostati, e scelerati) Che ad alta, e sonora voce, di cui questo Frate era dalla natura ben proveduto, vociferasse, & intonasse al Popolo, Se frà esso alcuno vi era, che prender volesse difesa del Prete Giacomo di Cahors, che chiamar si faceva Giovanni XXII.? e doppo di haver'egli trè volte in tal forma di richiesta strepitato al Popolo, e nissun del Popolo rispondendo, l'Abate di Fulden doppo lunga accusa di ca-

a *Idem eodem loc. cap. 19.*

b *An. 1327.*

c *Ptol. Luc. hist. Eccl. lib. 24. c. 42.*

d *To 6, p. 2. epist. secr. Io. Papæ pag. 13.*

e *An. 1328.*

f *To. 6. p 6 epist. secr. Io. Papæ pag. 110. in epist. ad Ioannem Cardinalem.*

g *Io. Villanus lib 10. c 56 & S. Antonin. 3. part. tit. 21. c. 6. §. 6.*

h *Idem Vill. lib. 10. c. 69.*

Scisma nel Pontificato per opera del Bavaro.

lunnie da Noi di sopra enumerate, lesse nella publica piazza di S. Pietro il Decreto della di lui exautorizazione in questo Diabolico tenore, [a] *Denuntiamus, & declaramus, pronuntiamus, & publicamus præfatum Jacobum de Catureo, ex quo, ut dictum est, contra fidem Catholicam publicè asseruit, & statuit prædicta, & ea manifestè, & notoriè promulgavit, & publicavit, & pertinaciter pro viribus defensavit, fuisse, & esse censendum hæreticum notorium, & manifestum excommunicatum ab omnibus Catholicis evitandum, & quia de facto se gerit pro Papa, ipsum privamus, & deponimus, sive privatum, & depositum nuntiamus, & omnes sententias, & processus, omniaque per ipsum authoritate Papali, sive Pontificali à dicto tempore citra facta, & gesta, nullos, & nulla fuisse, nulliusque roboris, & firmitatis existere.*

a Apud Roy an. 1328. num. 10.

Insuper universis, & singulis sub nostro Imperio degentibus, cujuscunque status, dignitatis, aut conditionis existant, districtè præcipimus, & mandamus, quatenus nullus dictum Jacobum de Catureo hæreticum, excommunicatum, & omni dignitate, potestate, & auctoritate privatum, de cætero habeat, reputet, sive teneat sicut Papam, nec eidem pareat, sive obediat tamquam Papæ, nec in hoc præstet sibi auxilium, consilium, vel favorem, publicè, vel occultè; nec ejus processus, aut sententias, præcepta, vel interdicta, à dicto tempore citra prolata præsumat observare, nec eidem tamquam Papæ, & ejus Nunciis obedire. Quicunque autem contrafacere præsumpserit, vel venire, cum omnibus feudis, quæ ab Imperio tenet, ac omnibus gratiis, privilegiis, libertatibus, & immunitatibus, à Nobis, vel Prædecessoribus nostris eidem concessis, privamus: ad quas pœnas, omnes contrafacientes post mensem à publicatione præsentium quoad Italicos, & post duos menses quoad alios nostro subjectos Imperio, astringi volumus, & arctari. In quorum omnium testimonium, atque fidem præsentem processum conscribi mandavimus, & nostræ Imperialis Majestatis bullâ aureâ, signoque nostro Imperiali solito jussimus communiri. Dat., & actum in Urbe Roma in platea publica extra Ecclesiam S. Petri, præsentibus Clero, & Populo Romano, ac multis aliis Principibus, tam Ecclesiasticis, quam sæcularibus, Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, & Baronibus, ibidem nobis Assistentibus, XVIII. die mensis Aprilis anno Domini millesimo trecentesimo XXVIII. Indictione XI. Regni nostri anno XIIII. Imperii verò primo. Adempita questa parte si procedè all'altra, che fù non men giuridica, e Cattolica, che la prima: inalzando, come un'Idolo, al Pontificato Pietro Raynalducci di Corvara, invalidamente Professo nell'Ordine de' Minori, habitante allora in Roma nella Chiesa di S. Maria di Aracœli, Huomo [b] *Hypocritam, decimantem mentam, & anetum in quibusdam abstinentiis exterioribus, & in abditis loculos compilantem, & inter mulierculas Romanas continuò residentem, & gloriam aucupantem*, così chiamato da Alvaro Pelagio, Professore del medesimo Ordine, anzi Convittore di Fr. Pietro nel medesimo Convento di Ara-Cœli, famoso in Dottrina, Discepolo di Giovanni Scoto, Penitenziere Apostolico, e prima Vescovo di Corone in Achaja, e poi di Silves in Portogallo. Chiamòssi l'Antipapa Niccolò Quinto, e da esso di nuovo ricevè la Corona il Bavaro, doppo che il Bavaro hebbe prima à lui imposto in Capo il Camauro. Pontefice da Scena più tosto, che da Chiesa, [c] che incontanente creò Cardinali, scommunicò Cattolici, e contro il vero Vicario di Christo lanciò il fulmine della condanna. Mà hebb'egli più che fare

b Alv. Pelag. lib. 1. cap. 27.

c Ioan. Vill. lib. 10. cap. 75.

are con la sua vera antica Moglie, che con la sua falsa nuova Chiesa: ed è cosa altrettanto gradevole à riferirsi, che vera à credersi, qualmente havendo egli professato in Religione, non consenziente Giovanna Matthei, con cui era collocato in Matrimonio già da cinque anni, ed havendo ella fin'allora comportata la lontananza del Marito Frate, e Mendicante, quando poi viddelo fatto Antipapa, cinto di grandezze, e di maestà, richiesélo di nuovo, e avanti Giovanni Vescovo di Rieti inrentato il Giudizio, riportò favorevole la sentenza, *Nullo justo titulo dissolutum conjugium, ac proinde Petrum, qui mutato nomine se Nicolaum dicebat, ad Joannam reverti debere.* L'originale di questa sentenza segnata li 29. Decembre 1328., fù trasmessa [a] al Pontefice Giovanni XXII. in Avignone, e da esso à tutti li Principi Christiani, e Bernardo Guido [b] attesta, haverla esso veduta, e la riferisce [c] il Vuaddingo, e presentemente si ritrova nel Regesto [d] Vaticano. S'egli dunque Marito ripudiò la Moglie, e Religioso (benche nella sola apparenza dell'habito) la Fede, legganſi le di lui sceleratezze in altri [e] Autori, che à Noi basta il deplorare la maligna fraudolenza dell'Inimico Infernale, che volle nel medesimo tempo lacerar la Chiesa Romana con lo Scisma, e la Religione Francescana con la divulgazione di fama falsa, e perniciosa, come se da lei proceduto fosse ò l'eccitamento, ò la formazione di esso; onde alcuni [f] Autori habbiano riferito, *Franciscanorum plurimi Religionem Minoritarum in tantum discrimen adduxerant, ut de illa quemadmodum ante aliquos annos Templariorum extinguendâ Joannes Pontifex seriò cogitaverit, nec nisi D. Francisci tam admirandæ sanctitati, ne universam extirparet, concessit.* Così il riferito Bzovio. Mà contro il Bzovio potentemente [g] insorge il Dermicio, che à lungo prova l'attestata innocenza della Francescana Religione, la quale negli accennati turbini ò sollevati, ò accresciuti dal soffio di qualche suo prevaricato figlio, tanto fù ella lontana da ogni complicità di adherenza, che S. Antonino di essa afferma, [h] *Joannem Pontificem ad pristinum amorem erga illam flexum, dum perspectam haberet ipsius Religionis solemnitatem, & innocentiam, susurronum, & Invidorum malitiam. Quid* [i] *enim magis justificat reum*, soggiunge, e conchiude doppo lunga, e degna Apologìa il citato Dermicio, *& inflectit Judicem, quàm dignitas, & innocentia Personæ, accusatoris deprehensa malignitas, & prætensæ actionis denudata calumnia?*

a *Tom. 7. pag. 1. epist secr. pag. 118.*
b *Bern Guido in Libello de Imperio Roman m. s. in bibl. Vatic. sign. 2043.*
c *... adhuc in annal.*
d *Regestum Vatic. an. 13. pag. 118.*
e *Vide Ray. an. 1328. & 1329. & præcipuè an. 1330. n 5.*
f *Vide S. Antonin. p. 3. tit. 24. cap. 9. §. 15 epist Jo. XXII. ad Ioannam Reginam Francorum, Bzovium an 1347. num. 36., & Ray. an. 1329. num 69., & Ann. Ecclesiarum tib. 7., & Ann. Francorum p. 3.*
g *Dermic. Thadæi in Nitela Franc. pagina mihi 441., & seq.*
h *S. Antonin. loc. cit.*
i *Dermic. pag. mihi 442.*

Convversione dell'Antipapa, & abolizione dello Scisma.

Mà le tempeste del Diavolo sono soffio, che poco dura, e presto termina nell'impeto, con cui egli si scaglia. Si partì il Bavaro da Roma con haver lasciato in Roma un'Antipapa, che tosto anch'egli si partì da Roma per gittarsi a' piedi del vero Pontefice in Avignone. L'odio de' Popoli, la fedeltà de' Romani, e la coscienza del misfatto doppo due anni di breve, e falso Pontificato lo fecero risolvere [k] ad abiurare in Pisa la Heresia, e lo Scisma, e quindi al Pontefice portarsi in Avignone, avanti il quale finalmente egli giunse in atto supplichevole, & humiliato con una corda al collo in dimostrazione di pentimento, e di ossequio; e genuflesso, e tremante, [l] *Pater Sanctissime*, disse, *sicut vestra tenet memoria, nec excidit à mea, die vigesima quinta mensis Augusti proximè præteriti ego Frater Petrus de Corbario Ordinis Fratrum Minorum, in vestri Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Joannis, superna providente Clementia, Sacrosanctæ Romanæ, & universalis Ecclesiæ Summi Pontificis, veri, & unici Vicarii Jesu Christi, sacrique Collegii vestri RR. in Christo Patrum Dominorum*

k *An. 1330.*
l *Extat apud Ray. an. 1330. n. 12. ex antiquis m.s.*

rum Cardinalium præsentia; nec non præsente fidelium tam Prælatorum, & Religiosorum, quam aliorum Clericorum, & Secularium multitudine copiosa in Consistorio publico, quantum ad sententiam, & effectum recognovi, & confessus fui, reprobavi, anathematizavi, refutavi, & renui omnes, & singulos errores, & hæreses, in quibus incideram hactenus ex assumptione damnati, & hæretici, ac schismatici status Antipapatus, per me erroneè, & iniquè dudum assumpti ab hæretico, & schismatico Ludovico de Bavaria, & nonnullis fautoribus suis ejus complicibus in hac parte schismaticis, & hæreticis condemnatis; nec non ex damnabilibus fautoriis, & adhæsionibus ipsorum, & plurium aliorum hæreticorum, & specialiter Ludovici prædicti, & Michaelis de Cæsena olim Generalis Ministri Ordinis antedicti: pessimorum hæreticorum, & schismaticorum reprobatorum per Ecclesiam sanctam Dei, multorumque sequacium, complicium, & fautorum suorum, quibus in eorum factis perversis, ac falsis opinionibus, & damnatis favi sæpius damnabiliter & adhæsi; illosque, ac quoscunque alios errores, & hæreses abjuravi, jurando ad sancta Dei Evangelia, mentaliter, corporaliter per me tactis, præmissa omnia, & singula inviolabiliter observare, ac mandatis sanctæ Matris Ecclesiæ, & Apostolicis per omnia obedire. Così egli. Mà sieguono gli Atti allegati,[a] *Sanè cum tunc fatigatus ex labore, debilitatus in vigore, angustiatus in dolore, & confusus ex rubore, confractusque ex itinere, a timore, impeditus in clamore, extinctus in devotione, mortuus tandem in amore, eo quod dilexi dudum malitiam super benignitatem, & iniquitatem magis, quàm loqui æquitatem, justo Dei judicio obmutuerim evidenter, & sicut volui non potuerim omnia exprimere supradicta, nec vos etiam forsan, Beatissime Pater, unà cum dicto sacro vestro Collegio Dominorum Cardinalium prædictorum ea plenè propter tumultum assistentium, & dicta impedimenta mea, intelligere potuistis; adeo latius in præsenti privato Consistorio, resumptis confortativis viribus, postquam de benignitate, & humilitate clementiæ Sanctitatis Vestræ apparui, quoniam non ex operibus justitiæ, quæ numquam feci actualiter; sed secundùm magnam Dei, & vestram misericordiam me salvastis, & operuistis omnia mea scelera, & peccata, laborem meum oppressivum sedando pacificè, & vigorem perditum mihi restituendo integrè, & dolorem afflictivum dulcificando consolativè, ruboremque confusivum laudabiliter removendo, ac timorem meum confortando viriliter, & clamorem meum raucum sanando celeriter, extinctamque devotionem meam suaviter inflammando, & amorem meum mortuum vivificando; cum confidentia securitatis pacificè, & benignè prædictos errores, & hæreses, ac omnia, & singula scelera, & delicta mea iniquissima, & nefanda proponere confiteri, publicare, & legere volo in scriptis, ut certius pateant universis, & Vos, Beatissime Pater, unà cum dictis Dominis Cardinalibus possitis ea intellectu suscipere pleniori. Quare hujusmodi hæreses, & errores, ac scelera, & delicta mea coram vobis, & dictis Dominis Cardinalibus, ac Testibus aliis, & Clericis Cameræ Apostolicæ publicis tabellionibus infrascriptis, ad laudem, & gloriam Altissimi Dei Patris, Beatissimæ, semperque Virginis Mariæ, Beatorum Angelorum, & Sanctorum omnium, & vestri Sanctissimi Patris præsentis, veri, & unici in terris Vicarii Jesu Christi pro salute, & pace perfecta totius Populi Christiani propono, confiteor, recognosco, publico, & lego per ordinem, ut inferius describuntur:* e quì egli si stese nella confessione de' proprii delitti, nella esecrazione del Bavaro,

a Ibidem num. 13.

Bavaro, nella riconoscenza, e venerazione verso l'Apostolica Sede, fin tanto che fecelo paternamente sorgere il Pontefice, allacrimando anch' esso alle lacrime del prostrato penitente, à cui, come il Padre del prodigo figliuolo, porse [a] anche un bacio, & abbracciòllo. Fù consegnato però, e visse Pietro in buona custodia fin'alla morte, che indi à trè anni [b] lo sopragiunse in Avignone, di cui l'Historico dice, [c] *Præfatus Petrus clementer, & misericorditer susceptus ad pœnitentiam, positus in decenti custodia ad cautelam, ut probaretur, an ambularet in tenebris, vel in luce: ibique hodie, quo hæc scripsimus, tractatur ut familiaris, sed custoditur ut Hostis*. Il Bavaro feroce fin tanto che auvicinòssi alla morte, seguitò nella sua mal presa Carriera, Comandante senza Imperio, & Heretico, e Scismatico senza seguaci, e viddesi anch'egli humiliato, come si dirà, a' piedi de' Pontefici Benedetto XII., e Clemente VI. à domandar riconciliazione con la Chiesa, mà finir malamente sua vita, [d] con dubia fama di penitenza, havendo rappresentata nel Mondo una Tragedia, che, al solito delle persecuzioni patite dalla Chiesa di Dio, incominciò con le oppressione, e terminò con la esaltazione del Pontificato Romano.

a *Io. Vill. lib. 10. c. 164.*

b *An. 1333.*

c *Bernardus in Chronico Rom. Pontif.*

d *An. 1347.*

Morte del Pontefice.

Il Pontefice anch'esso, ridotta in qualche pace la Chiesa, chiuse nonagenario i suoi giorni, bersaglio di continue procelle, hora sollevate da' Malevoli, hora promosse da' Scismatici, hor' accresciute da' Contumaci, sempre odiato, mà non mai oppresso, sempre biasimato, mà non mai auvilito, sempre costante nella Fede, invitto, imperterrito, e di lodevole fama in ogni sua operazione Ecclesiastica, & economica, havendo con impareggiabile zelo difesa la Chiesa con esempii di soprafina fortezza, & arrichito l'erario della Camera con il [e] cumulo di più di diecinove milioni di scudi in denaro, e di altri sette in verghe d'oro, e in gioje preziose, ch'egli lasciò per la spedizione disegnata in Oriente nella ricuperazione della Terra Santa: Tesoro accumulato, come dice [f] il Raynaldi, *ex Ecclesiarum vectigalibus*, ò, come asserisce il [g] Carriere, *ex frequenti beneficiorum permutatione*, ò, come attesta [h] il Ciaccone, *ea ratione collegit, quod redditus primi anni omnium Beneficiorum vacantium sibi reservavit, & frequentibus collationibus, mutationibus, & transactionibus Sacerdotiorum, quas ipse, ut Simoniæ labem tolleret, frequentes fecit, Immensam auri vim istis mediis congerebat: nam si opulentum aliquem Episcopatum vacare aliquando contigisset, novo illum Episcopo, qui haberet fortè tenuiorem, conferebat, & ad ditiorem transferebat: ità ut sæpè acciderit, Unius Episcopatus vacantis occasione, tres, aut quatuor translationes fieri, & translationum annatas solvebant. His, & similibus modis aurum collectum, quod ad sacræ Militiæ expeditionem ipse affirmabat erogandum*: Mà non succeduta la sacra spedizione, fù il Tesoro in gran [i] parte dal Successore erogato in fabriche di Chiese, nell'Edificio del Palazzo Pontificio in Avignone, e da altri ò nelle spedizioni delle guerre d'Italia, ò in ornamento, e sostenimento del Pontificato,

e *Io. Villanus lib. 11. c. 20., & Mattheus Villanus lib. 7. c. 2. & S. Antonin. in Chron. pag. 3. tit. 21. cap. 6. §. 15. & alii.*

f *Ray. an. 1334. n. 40.*

g *Carriere in Chronol. Pontific. in Io. 22.*

h *Ciacc. in Io 22.*

i *Vide Ciacconum in Benedicto XII & in Successoribus, & Rayn an. 1334. n. 2.*

CA-

CAPITOLO IV.

Benedetto Duodecimo Francese, creato Pontefice li 22. Decembre 1334.

Esame, e Bolla Pontificia sopra la Visione Faciale delle Anime giuste. Paterne operazioni del nuovo Pontefice, e continuazione della perversa condotta del Bavaro. Zelo, opposizione, e condanne Pontificie contro gli Heretici. Sua memorabile risposta al Rè di Francia. Affari, & Heresie dell'Armenia, e lettera del Pontefice in delucidazione della Fede. Heresie de' Palamiti, overo Umbelicanimi, & Hesychasti.



DUE considerabili affari si affacciarono subito al nuovo Pontefice per il regolamento della Chiesa, l'uno appartenente alla Questione della Visione delle Anime, l'altro allo Scisma del Bavaro: ambedue agitati, e non terminati sotto Giovanni XXII. suo Antecessore. Circa il primo già egli in qualità di Cardinale haveva scritto un nobile Trattato, che Noi habbiamo di sopra [a] altre volte allegato, e che presentemente si conserva [b] frà i Manoscritti della Bibliotheca Vaticana, quando assunto al Pontificato nulla hebbe più à cuore, che la terminazione di sì importante controversia. Per disporre gli animi à ricevere la Decisione, nel giorno [c] della Purificazione fece [d] sopra questo soggetto un lungo Sermone, nel qual' egli sostenne, e provò, Che le Anime de' Giusti intieramente purificate dalle loro colpe godevano vera, e piena beatitudine, e Visione faciale di Dio, anche avanti il giorno del Giudizio. Indi à due giorni convocò il Concistoro, nel qual' egli introdusse tutti quei, che havevano sostenuta l'opinione contraria in tempo del suo Antecessore, & à fin di procedere giuridicamente nella definizione di questo punto dottrinale, impose à [e] molti famosi Theologi l'esame della materia, quale continuò in replicate, e spesse Congregazioni tutto l'anno 1335. doppo il quale rinvenute ben discusse le difficultà, & autorevoli, e concordi li pareri, egli su'l fin di Gennaro dell'anno [f] seguente publicò la Bolla decisiva, che comincia [g] *Benedictus Deus in donis suis*, in cui tale è il contenuto dell'articolo definito, *Dudum tempore felicis recordationis Joannis XXII. Prædecessoris nostri, inter nonnullos etiam Theologicæ facultatis Magistros, super Visione animarum justorum hominum post mortem suam, in quibus nihil erat purgabile, cum de hoc sæculo decess-*

Decisione Pontificia sopra la Visione delle Anime.

a *Vedi il Pontific. di Giovanni XXII. tom.3 pag.496.*
b *M.S. Bibl. Vatican sign. n.4006.*
c *An.1335.*
d *Ptol. Lucen. Hist. Eccl. lib 24.c.45.*
e *In m.s. Vatic. Bibl. sign n.4006. in præfat. Opusc.*
f *An.1336.*
g *Extat in Bullario Benedicti XII. Constitutione 4.*

decesserunt: vel si fuerat, jam purgatum fuerat ex toto, an divinam essentiam videant ante corporum suorum resumptionem, & judicium generale: Et super nonnullis aliis orta materia quaestionis, ipsorum aliqui negativam, aliqui affirmativam, alii verò secundùm suas imaginationes, de Visione divinae essentiae ab animabus hujusmodi, diversa, & diversimodè ostendere nitebantur: prout ex dictis, & scriptis ipsorum noscitur apparere: super rejectis verò suis concertationibus, quas hic causa brevitatis omittimus: quia ità ex nostris determinationibus inter se etiam decidebant. Cumque idem Praedecessor noster, ad quem praedictorum determinatio pertinebat, ad decisionem concertationum hujusmodi se pararet, in suo Consistorio publico, tam fratribus suis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, quàm Praelatis, & Magistris in Theologia, qui multi aderant praesentes, injungendo districtius, & mandando, ut super materia de Visione praedicta, quando requirerentur ab eo, deliberatè unusquisque diceret, quod sentiret. Tamen morte praeventus, sicut Domino placuit, perficere illud nequivit. Defuncto itaque Praedecessore praefato, Nos divina dignatione ad apicem Summi Apostolatus assumpti, diligentius attendentes, quanta ex praemissis eorum concertationibus non solutis, animarum imminerent pericula, quanta exinde possent scandala suboriri; ut ipsorum varietas pereat, & veritatis soliditas innotescat: habita prius super praedictis sollicita examinatione, & diligenti deliberatione cum fratribus nostris dictae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, de ipsorum Fratrum consilio, hac in perpetuum valitura Constitutione, auctoritate Apostolica diffinimus: Quòd secundùm communem Dei ordinationem, animae Sanctorum omnium, qui de hoc mundo ante Domini nostri Jesu Christi passionem decesserunt: nec non Sanctorum Apostolorum, Martyrum, Confessorum, Virginum, & aliorum Fidelium defunctorum post Sacramentum Baptismi ab eis susceptum, in quibus nihil purgabile fuit, quando decesserunt, nec erit, quando decedent etiam in futurum: vel si tunc erit aliquid purgabile in eisdem, tamen post mortem suam purgaverint: atque animae puerorum eodem Christi baptismate renatorum, & baptizandorum, cum fuerint baptizati, ante usum liberi arbitrii decedentium, mox post mortem suam, & purgationem praefatam in illis, qui purgatione hujusmodi indigebant: etiam ante resumptionem suorum corporum, & judicium generale, post Ascensionem Salvatoris Domini nostri Jesu Christi in Caelum, fuerunt, sunt, & erunt in Caelo Caelorum Regno, & Paradiso Caelesti cum Christo Sanctorum Angelorum consortio aggregatae: ac post Domini Jesu Passionem, & mortem viderunt, & vident, & videbunt divinam essentiam immediatè, sebenè, clarè & apertè eis ostendentem; quodque sic videntes eàdem divinâ Essentiâ perfruuntur: Nec non quòd tali visione, & fruitione eorum animae, qui jam decesserunt, sunt verè beatae, & habent vitam, & requiem aeternam, & etiam illorum, qui postea decedent, eamdem divinam videbunt essentiam, ipsâque perfruentur ante judicium generale: ac quod Visio hujusmodi, ejusque fructus, actum Fidei, & Spei in eis evacuant, prout Fides, & Spes propriè Theologicae sunt virtutes: Quodque postquam incohata fuerit talis visio facialis in eisdem, ejusdem Visio, & fruitio sine aliqua intermissione, seu evacuatione praedictae Visionis, & fruitionis continuata existet, & continuabitur usque ad finale judicium, & extunc usque in sempiternum.

Diffinimus insuper, quod secundùm Dei ordinationem communem, animae decedentium in actuali peccato mortali, mox post mortem suam ad inferna descen-

descendunt, ubi pœnis infernalibus cruciantur: & quod nihilominus in die Judicii omnes homines ante tribunal Christi cum suis corporibus comparebunt: reddituri de factis propriis rationem, ut recipiat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.

Decernentes prædictas nostras diffinitiones, seu determinationes, & ipsarum singulas ab omnibus fidelibus esse tenendas. Quicunque autem deinceps prædictarum nostrarum diffinitionum, seu determinationum, ac singularum ipsarum contrarium scienter, & pertinaciter tenere, conferre, prædicare, docere, aut defendere, verbo, vel scripto præsumpserit, contra eum sicut contra Hæreticum modo debito procedatur. Così egli: e per rendere immune da ogni difficoltà la Questione, compose un Volume di Theologiche ragioni ripieno, in cui provava la sentenza Cattolica, convince, e ribatte la Heretica, che pregio sarebbe dell'opera l'inserirne in questo luogo il tenore, se la prolissità, in cui egli si stende, non ci rendesse persuasi di rimettere il Lettore al Raynaldi, che diffusamente [a] lo rapporta.

a Rayn. an.1336 n.4. & seq.

Operazioni di Benedetto XII per la Conversione del Bavaro.

Terminato questo affare, Tutto si pose il Pontefice alla terminazione del Secondo, cioè alla Conversione del Bavaro, quale però non riuscìgli così felice, come il primo. Avanti dunque di proseguir la condotta del suo Predecessore contro questo traviato Principe; esortòllo molto vigorosamente à rientrare nel suo dovere, & ad obedire alla Chiesa. [b] Mostrò il Bavaro di gradir queste parti con la spedizione à lui di alcuni Ambasciadori, che in nome suo domandarono al Papa l'assoluzione: mà ritardandone Benedetto la esecuzione, ò perche il Bavaro non volesse sottometterfi alle condizioni, e pene prescritte a' Penitenti da' Canoni, ò perche il Papa non rinvenisse in lui animo disposto al pentimento, certo si è, che furono dalla Sede Apostolica confermate le antiche Censure, onde ne rimase il Bavaro più che prima annodato, e contro essa più che prima ancora irritato. Perloche seguitando egli à giuocar la sua palla da disperato, convocato un Congresso di Principi Tedeschi [c] nella Città di Spira, in esso, come forsennato, si scagliò con lunga invettiva contro il Pontefice, proponendo all'Assemblea, *l'Imperadore non mai ad alcun Principe, ò Papa essere soggetto, mà bensì Tutti all'Imperadore; onde malamente esser'esso stato scommunicato da Giovanni, e con nuove Censure perseguitato da Benedetto.* In questo tenore egli divulgò lettere per tutte le Provincie del Mondo Christiano, e richiese le Accademie di Europa del loro sentimento per la confermazione della sua Heresia. Okamo, Michele di Cesena, il Bonagrazia, & un'altro Apostata Henrico Chalem, impiegarono le loro penne in compiacimento di esso, [d] e dalle Censure di Benedetto, come dalle Censure di un Papa Heretico, che sostener voleva li Decreti di Giovanni XXII. appellarono al Concilio futuro, e frà chi scrisse mordacemente, annoverasi ancora il Poeta Dante: Mà li rimanenti Cattolici con molte scritture uscite tutte come da una penna riprovarono la esecrabilità della proposta, e la indegnità dell'assunto.

b Ptol.Lucen hist.Ecclesi.li.24 c.43.

c Altri dicono nella Città di Francfort.

Nuove Contradizioni del Bavaro.

d M. s. Bibl. Vat. n. 4008.pag.199.

Zelo del Pontefice contro li Fraticelli, & altri Heretici.

Quindi sorgendo questo Santo Pontefice alla cura di ogni qualunque infetta Pecorella nell'Ovile di Christo, anathematizzò i Fraticelli, e [e] contro essi nuovi Inquisitori mandò per tutte le parti del Mondo, consegnò al braccio Secolare de' Veneziani Francesco di Pistoia, che fù bruciato in publica piazza, perche ostinatamente predicava contro la Bolla di Giovanni XXII. circa la Povertà di Giesù Christo, comandò al [f] Rè Eduardo

e An.1.p.1. epist.com. pag.742. & seq. & to.1. epist.secr. epist. 463.& seq.

f An. 1. p. 1. epist. com.Benedicti XII. pag.910.

do d'Inghilterra, che con pronte milizie porgesse ajuto al Vescovo Ossyriense per la estirpazione di alcuni nuovi Heretici, che baldanzosi nell'Hibernia bestemmiavano, asserendo Christo Peccatore, e giustamente Crocifisso per suoi misfatti, sacrificavano al Diavolo, ricusavano obedienza al Pontefice, e venerazione al Sacramento dell'Altare, & à Filippo Rè [a] di Francia, che richieselo delle Decime destinate alla ricuperazione della Terra Santa, per le Guerre, ch'esso haveva con l'Inghilterra, con animo invitto rispose, [b] *S'esso havesse due Anime, una volentieri ne darebbe in servizio di sua Maestà, mà havendone solamente una, questa essergli molto cara, e volerla unicamente per se, e per Dio*; e incontanente fece restituire alle Chiese, & agli Ecclesiastici l'esatte Decime, non potendosi elleno per varii accidenti impiegare nella stabilita spedizione della Terra Santa. Qual risposta prima sorprese, e poi gradì à quel Rè, che riconobbe nel Santo Pontefice parole proporzionate a' fatti, e fatti proporzionati alle parole, [c] *Verè*, come di lui scrisse Pietro Boerio, *Benedictus in Terris, & Convictor in Cœlis*, ò come forse meglio il Martirologio Gallicano, [d] *Benedictus Papa XII. universam Ecclesiam adeo mirificè illustravit, ut verè de ipso dici possit, Eum fuisse, quem feliciter Gallia peperit, quem Lutetia aluit, quem Roma coluit, quem Sion Cœlestis coronavit*.

a To.6.epist. secr.pag. 260.
Sua memorabile risposta al Rè di Francia.
b *Anonym. Coævus Author in vita Benedicti XII.*
c *Pet. Boerius in Comm. in Benedictionem apud Arnol. dum Wion. li.1. c. 43. Ligni vitæ.*
d 25.Aprile.

Mà molto più, per così dire, hebb'egli che fare co' lontani, che co' vicini. Nell'Armenia Provincia già devota al nome Christiano, sia si ò per la lontananza della Cathedra Magistrale, ò per la desolazione, & infezione de' Saracini, che spesso depredarono, e con le loro massime Maomettane pervertirono, & insalvatichirono gran parte di quella Christianità, serpevano errori cotanto grossolani, e considerabili, che il Pontefice nè potè dissimularli, nè non porger loro quel lume di ravvedimento, che sempre abondantemente per tutti si spande dalla Cathedra di S. Pietro in avvantaggio della Fede. Ricorse al Papa il Rè Leone dell'Armenia per ajuto, e soccorso contro le armi de' Saracini, mà il Papa [e] mostrò à lui, che il male veniva da lui, e da' suoi Armeni, che con le loro Heresie si erano irritati contro le armi de' Barbari, e fatta lega co'l Diavolo, havevano rinunziata à quella di Dio. Prendendo dunque il Pontefice con grande alacrità di animo la cura di questo infetto Corpo della Chiesa per il suo vero verso, cioè con applicare il rimedio prima all'Anima, e poi al Corpo, scrisse ai [f] Vescovi dell'Armenia, acciò eglino tutti si ponessero alla estirpazione degli errori, riconosciuti da esso come origine di tutti li mali, e impose loro, che si adunassero in Sinodo, e consegnassero alle fiamme, quanti libri rinvenir potevansi, in cui fossero impressi dogmi non sani, e apertamente contrarii alla Confessione Cattolica. Quindi per rendere chiari, quali fossero questi dogmi contrarii alla Fede Cattolica, con lunga fatica egli stese un copioso trattato di essi, e trasmessselo agli Armeni, acciò eglino in quelli periodi specchiassero la loro credenza, e distinguessero il vero dal falso. E' copioso il Volume, mà altrettanto necessaria la notizia di esso al nostro Lettore, che desidera piena contezza di tutte l'Heresie, surte particolarmente in quelle lontane Parti del Mondo, nel qual terreno vedrassi con quanta perversione di sensi seminasse l'inimico la zizania d'Inferno frà il puro grano dell'Evangelio. Ed ecco le parole del Libello: e non rincresca la lunghezza della strada, quando la strada è non men sicura, che dilettevole, e vaga.

Heresie nell'Armenia, e lettera Dogmatica del Pontefice contro esso.
e To 7 epist. secr. 237.
f Idem epist. 238.

a Extat in m s. Archivii Vaticani de rebus Tartarorum, & Armeniorum pag. 10.

In [a] nomine Domini Amen. "

"Cum dudum ad audientiam Sanctissimi Patris, & Domini nostri Domini Benedicti, divinâ providentiâ Papæ XII. & etiam diu ante, dum erat in Cardinalatus officio constitutus, ad audienriam felicis recordationis Domini Joannis Papæ XXII. prædecessoris sui sæpissimè pervenisset, quod Armeni in, & de his, quæ ad fidem. & credentiam pertinent Christianam, communiter in utraque Armenia, vel specialiter in una, vel in alia Armenia, aut aliqui de una, vel de alia tenebant, & docebant; vel etiam prædicabant errores varios, seu diversos tam contra divinam scripturam, Concilia Generalia, quam etiam contra illa, quæ determinavit, docet, & docuit, ac prædicavit, & prædicat Sancta Romana Ecclesia mater omnium, & magistra; volens idem Dominus noster Papa super prædictis, & eorum singulis inquirere, ac scire plenius veritatem, ad sui præsentiam fecit venire plures Armenos, & aliqui etiam ex eis venerunt ad eamdem præsentiam per seipsos, aliquos etiam ex Latinis, qui fuerant in partibus Armeniæ, audierantque dictos Armenos errores multos dogmatizantes, atque tenentes, fecit ad se venire, à quibus Armenis, & Latinis, videlicet ab aliquibus eorum, per dictum Dominum nostrum Papam, & ab aliis per Reverendum Patrem Dominum Bernardum Tit. S. Cyriaci in rhermis Presbyterum Cardinalem de mandato ipsius Domini Papæ receptum extitit juramentum, quod ipsi super prædictis, & aliis, quæ in dictis partibus, vel alibi ab eisdem Armenis audissent, vel scirent ipsos tenere, docere, vel prædicare, plenam, & meram tam de seipsis, ut de principalibus, quam de aliis personis vivis, & defunctis, ut testes confiterentur, & deponerent veritatem. Ipsis itaque sic receptis, & eis postmodum, videlicet illis, qui linguam Latinam nec loqui, nec intelligere sciebant, per interpretes idoneos, & aliis qui utramque linguam, scilicet Armenam, & Latinam loqui, & intelligere sciebant, per se; nec non & quibusdam libris in Armena lingua scriptis ipsi Domino nostro Papæ traditis per aliquos de dictis Armenis, quibus ut plures ex eisdem Armenis asseruerunt, & adhuc asserunt, communiter utuntur Armeni tam in majori Armenia, quam minori, diligenter examinatis; ad hæc eis certo Notario Apostolico assignato, qui depositiones, & confessiones, dùm fiebant, & errores certos, dum de prædictis libris interpretarentur, seu extraherentur per certas personas utramque linguam, scilicet Armenam, & Latinam, intelligere, ac loqui scientes, redigebat, & redigit in scriptis, consequenter ex depositionibus, & confessionibus eorum inventum est dictos Armenos, vel aliquos ex eis tenere, credere, & docere articulos infrascriptos. "

"I. Et primò, quod aliqui antiqui Magistri Armenorum dixerunt, & prædicaverunt, quod Spiritus Sanctus procedit à Filio, sicut & à Patre, sed à sexcentis, & xr1. annis citra Magistri, & Prælati, & alii Armeni de majori Armenia dimiserunt prædicare, & dicere, quod Spiritus Sanctus procedat à Filio, sicut & à Patre, quia dicto tempore factum fuit Concilium apud Armenos, ubi fuerunt Carholicon, & Episcopi, ac Magistri Armenorum, & Patriarcha Surianorum, & ibi determinaverunt, quod de cætero non diceretur apud eos, quod Spiritus Sanctus procederet à Filio, sicut & à Patre: & condemnaverunt antiquos Doctores Armenorum, qui fuerunt ante dictum Concilium, eo quod dixerant, & docuerant, quod Spiritus Sanctus pro-

„ procedit à Filio, ficut & à Patre: & ex tunc omnes Armenos, qui tenuerunt, & docuerunt, quod Spiritus Sanctus procedebat à Filio, ficut & à Patre, persecuti sunt incarcerando eos, & in vinculis ponendo. Et sic apud Armenos nullus audet hoc dicere, vel docere, nisi soli illi, qui reuniti sunt Sanctæ Romanæ Ecclesiæ: & si quandoque inveniatur in libris eorum positum, quod Spiritus Sanctus procedat à Filio, hanc processionem de temporali ad Sanctificandam creaturam, & non de processione ejus æterna, qua processit æternaliter à Patre, & Filio inesse personaliter.

„ II. Item quod Armeni articulum fidei in symbolo positum de Spiritu Sancto sic pronuntiant: *Credo in Spiritum Sanctum increatum, & perfectum, qui locutus est in lege, & Prophetis, & in Evangeliis, & descendit in Jordane, & prædicavit in Apostolis, & habitat in sanctis*; nullam mentionem facientes, quod Spiritus Sanctus procedat à Patre, vel à Patre, & Filio. Quando tamen legunt Evangelium Joannis, ubi dicitur, quod Paraclitus procedit à Patre, hoc dicunt, & confitentur; sed multi ex eis negant, quod Spiritus Sanctus procedat à Filio: & si aliqui hoc credant, tamen non audent hoc manifestè dicere. Et licet in Concilio Chalcedonensi non fuerit determinatum expressè, quod Spiritus Sanctus procederet à Filio, sicut à Patre, sed hoc fuerat determinatum in Conciliis Constantinopolitano, & Ephesino; quia tamen Concilium Chalcedonense approbavit determinata in dictis Conciliis prioribus, ideo reprobando dictum Concilium Chalcedonense dicti Armeni reprobaverunt dicta Concilia, quæ per dictum Concilium approbata fuerunt, inter quæ erat, quod Spiritus Sanctus procedit à Filio, sicut & à Patre.

„ III. Item quod in dicto Concilio reprobaverunt Concilium Chalcedonense ex eo principaliter, quod in dicto Concilio Chalcedonensi fuerat determinatum, quod in Domino Jesu Christo erant duæ naturæ, humana scilicet, & divina, & unica persona subsistens in duabus naturis: & in dicto Concilio determinaverunt, quod sicut in Domino Jesu Christo erat unica persona, ita erat una natura, scilicet divina, & una voluntas, & una operatio, & anathematizaverunt dicentes contrarium: & illos, qui contrarium dicebant, persecuti sunt, eos incarcerando, vinculando, & morti tradendo. In dicto etiam Concilio damnaverunt B. Leonem Papam, & epistolas ejus, quas miserat ad Concilium Chalcedonense, & ad Flavianum Patriarcham Constantinopolitanum, in quibus B. Leo scripserat; quod in Domino Jesu Christo erant duæ naturæ, & una persona, duæ voluntates, & duæ operationes. In dicto etiam Concilio Dioscorum condemnatum per dictum Concilium Chalcedonense canonizaverunt, & pro sancto haberi voluerunt, & adhuc ter in anno faciunt festum de eo, sicut de sancto, & eum laudant ut sanctum: & maledicunt Beatum Leonem, & Concilium Chalcedonense, qui damnaverunt dictum Dioscorum. Dicunt etiam, quod illi, qui consenserunt determinatis in dicto Concilio Chalcedonensi, Christum negaverunt.

„ IV. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod peccatum primorum Parentum personale ipsorum tam grave fuit, quod omnes eorum filii ex semine eorum propagati usque ad Christi passionem meritò dicti peccati personalis ipsorum damnati fuerunt, & in Inferno post mortem detrusi, non propter hoc quod ipsi ex Adam aliquod peccatum originale contraxerint, cum dicant pueros nullum omnino habere originale peccatum, nec ante Christi pasio-

passionem, nec post; sed dicta damnatio ante Christi passionem eos sequebatur ratione gravitatis peccati personalis, quod commiserunt Adam, & Eva, transgrediendo divinum præceptum eis datum: sed post Domini Passionem, in qua peccatum primorum Parentum deletum fuit, pueri, qui nascuntur ex filiis Adam, non sunt damnationi addicti, nec in Inferno ratione dicti peccati sunt detrudendi, quia Christus totaliter peccatum primorum Parentum delevit in sua Passione.

V. Item quod quidam Magister Armenorum vocatus Mechitariz, qui interpretatur Paraclitus, de novo introduxit, & docuit, quod anima humana filii propagatur ab anima patris sui, sicut corpus à corpore, & Angelus etiam unus ab alio; quia cum anima humana rationalis existens, & Angelus existens intellectualis naturæ sint quædam lumina spiritualia, ex se ipsis propagant alia lumina spiritualia: & in hoc sequuntur eum quasi omnes de provincia Argiciensi, quæ est magna Provincia, continens septem Diætas. Alii verò Armeni non dicunt hoc, sed quod Deus omnes animas creat. Et Armeni de dicta Provincia habent illum Mechitariz pro Sancto.

VI. Item dicunt Armeni, quod animæ puerorum, qui nascuntur ex Christianis parentibus post Christi passionem, si moriantur, antequam baptizentur, vadunt ad Paradisum terrestrem, in quo fuit Adam ante peccatum: animæ verò puerorum, qui nascuntur ex parentibus non Christianis post Christi Passionem, & moriuntur sine baptismo, vadunt ad loca, ubi sunt animæ parentum ipsorum.

VII. Item quod dicti Armeni dicunt, quod animæ hominum adultorum, qui mortui sunt, vel morientur post Christi Passionem, vadunt in aere, vel in terra, quæ est juxta Paradisum terrestrem, vel alibi, ubi Deus ordinat ipsas manere usque ad diem judicii, sive sint Christiani, sive non: nulla tamen anima ipsorum vadit ad Infernum, vel Paradisum cælestem, vel terrestrem, usque ad dictum tempus judicii. Et, ut dicunt, animæ puerorum non baptizatorum ad generale judicium venient cum corporibus suis, & post judicium ibunt ad Paradisum terrestrem, in quo volabunt sicut columbæ de una arbore ad aliam, & sicut Angeli de Cælo ad terram, & de una parte terræ ad aliam: non tamen habebunt gloriam, nec sustinebunt pœnam aliquam. Post generale judicium animæ adultorum ibunt ad loca, quæ eis deputabuntur post dictum generale judicium.

VIII. Item quod Armeni dicunt, quod animæ puerorum baptizatorum, & animæ multùm perfectorum hominum post generale judicium intrabunt in Regnum Cælorum, ubi carebunt omni malo pœnali hujus vitæ, quia nec esurient, nec sitient, nec alios defectus humani corporis sentient, nec nubent, nec nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in Cælis: nec peccare poterunt, nec cadere à statu, in quo erunt. Non tamen videbunt Dei essentiam, quia nulla creatura eam videre potest: sed videbunt claritatem Dei, quæ ab ejus essentia manat, sicut lux solis emanat à sole, & tamen non est sol: & in dicta visione dictæ claritatis erunt diversi gradus, ita quod perfectiùs dictam claritatem videbunt Angeli, quàm quicunque homines, & Prophetæ, & Apostoli, ac Martyres, & Virgines, quàm pueri baptizati: & in hoc dicunt, quod consistet Sanctorum perfectorum, & puerorum baptizatorum beatitudo.

IX. Item de pueris non baptizatis, & de non perfectè justis hominibus, qui scilicet non pervenerunt ad perfectionem Apostolorum, Martyrum,

Con-

„ Confessorum, & Virginum, Armeni dicunt, quod post generale judicium „ ibunt ad Paradisum Terrestrem, & non Cælestem, ubi carebunt omni mo- „ lestia corporali, & delectabuntur inter ligna Paradisi: non tamen comedent, „ nec bibent, nec nubent, nec nubentur, & ita perpetuò ibi manebunt, & „ in hoc consistet eorum beatitudo. Differentia tamen erit inter pueros non „ baptizatos Christianorum filios, & adultos non perfectè justos, quia adulti „ non perfectè justi habebunt coronam de lumine ignis, quo terra combure- „ tur ante judicium; videbunt etiam claritatem ligni Crucis Christi, quæ „ claritas tunc maxima erit; quia omnes claritates, quæ sunt in hoc mundo, „ adjungentur claritati Crucis Christi, & dicti adulti secundùm quod magis, „ vel minus perfecti erunt, dictas coronas luminis differentes habebunt, & „ dictam claritatem Crucis Christi differenter videbunt secundùm eorum „ merita: dictas tamen coronas luminis non habebunt pueri non baptizati, „ nec videbunt claritatem Crucis Christi: & in hoc erit differentia inter „ eos.

„ X. Item dicunt, quod mediocriter homines mali Christiani post gene- „ rale judicium non ibunt ad Paradisum Cælestem, vel Terrestrem, sed ma- „ nebunt in terra, in qua nunc habitant homines, quæ tota erit plena arbo- „ ribus, sicut Paradisus Terrestris: & tamen non comedent, nec bibent, nec „ ex tunc morientur: & hic locus dabitur eis ex hoc, quod mediocriter mali „ fuerunt. Vocant autem homines mediocriter malos, homines conjugatos, „ & alios in sæculo communiter viventes.

„ XI. Item de multum malis hominibus, sicut sunt generaliter omnes in- „ fideles, & Christiani malam vitam, & peccatricem ducentes, habent duas „ opiniones, quorum una est, quod tales post generale judicium ponentur in „ Oceanum, quod tunc erit igneum, & ibi graviter cruciabuntur per vermes, „ qui ibi erunt, qui ita magni erunt sicut Dracones, & sicut magis, vel minus „ peccaverunt, ita dicti Dracones, vel majores, vel minores erunt; quia, ut „ dicunt, statim quando homo graviter peccat, dictus Draco nascitur in „ Oceano, & crescit secundùm quod plus, vel minus homo peccat: & aliqui „ ex hominibus malis, qui multa peccata, & diversa commiserunt, plures „ Dracones ibi habebunt, quorum unus cruciabit eos in oculis, & alter in „ auribus, & sic de aliis membris. Cruciabuntur etiam ibi Dæmones, qui „ ibi cum eis erunt juxta illud, quod Dominus dicturus est malis: *Ite in* „ *ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus*; & ita perpetuò „ ibi mali homines cruciabuntur. Alia verò opinio eorum dicit, quæ magis „ communis est apud Armenos, quod post generale judicium nullus Infer- „ nus erit, nec nunc est, nec fuit, postquam Christus ad inferos descendit, „ & Infernum totaliter destruxit: sed unusquisque peccator peccato, quod „ commisit, cruciabitur, & secundùm quod plus, vel minus peccavit, secun- „ dùm hoc plus, vel minus à dictis peccatis cruciabitur: & sic talia peccata di- „ cuntur esse Infernus, in quo Peccatores post generale judicium cruciabūtur.

„ XII. Item prædicti Armeni dicunt, quod homines mediocriter mali in „ judicio cum operibus suis ponentur in statera, & si plus ponderaverint eo- „ rum mala, quàm bona, tunc ponentur in Oceanum secundùm prædictam „ opinionem, de qua supra dictum est, & affligentur ibi secundùm quod de- „ meruerunt. Si verò plus ponderaverint eorum bona, quàm mala, tunc po- „ nentur in ista terra, quæ erit arboribus plena; non tamen ita delectabilis, „ sicut est Paradisus Terrestris. Si verò bona eorum, & mala æqualiter pon- derent,

detent, tunc ad preces B. Mariæ, & aliorum Sanctorum Deus ponet eos „ in ista terra, in qua nullum malum afflictivum patientur. „

XIII. Item licet in Ordinario Armenorum contineatur, quod illi, qui „ baptizantur, etiamsi pueri sint, qui veniunt ad baptismum de Diaboli servitute, tamen dicunt, quod tales pueri nullum peccatum habent; sed sicut „ omnino innocentes, & omni peccato etiam originali immunes: nec dicunt „ quod baptizentur, ut consequantur remissionem peccatorum; sed ut sint „ Christiani, & ut post generale judicium intrent cum perfectis Sanctis in Regnum Cælorum, & ad hæc duo valet eis baptismus secundùm eos. „

XIV. Item quod dicti Armeni dicunt, & tenent, quod Christus descendens ad Inferos prædicavit ibi, & illas animas, quæ ei credere voluerunt, justificavit: illas autem, quæ ei credere noluerunt, in suo peccato „ dereliquit. Exiens autem ab inferis destruxit totaliter Infernum, & omnes „ animas, quas ibi invenit, sive essent bonæ, sive essent malæ, inde eduxit, „ & posuit eas in isto aere & terra, circa Paradisum Terrestrem, ubi erunt „ usque ad finale judicium. Interim tamen animæ mediocriter malæ, & malæ „ simpliciter non patientur aliquam pœnam sensibilem, sed solum patiuntur „ timorem: mediocriter quidem malæ, quia timent suum periculum, quod „ erit in die judicii, ut supra scriptum est, quando ponentur in stateta: malæ „ verò simpliciter, quia timent pœnam Oceani, ubi ponentur post generale „ judicium, patiuntur pœnam timoris, quæ eas multum affligit mentaliter. „ Mediocriter verò bonas, & perfectè bonas posuit in ista terra, vel aere circa Paradisum Terrestrem: &, ut dicunt, tales animæ sunt in magna consolatione propter spem, quam habent de remuneratione, quam consecuturæ „ sunt post generale judicium. Et dicunt, quod ante dictum generale judicium non erit remuneratio alia operum bonorum, vel malorum, inducentes ad hoc dictum Apostoli: *Oportet nos præsentari ante Tribunal Christi,* „ *ut recipiat unusquisque, prout in corpore gessit, sive bonum fuerit, sive* „ *malum.* „

XV. Item quod dicti Armeni non dicunt, nec tenent, quod Christus „ descendens ad inferos prædicaverit Dæmonibus, nec quod Dæmones eduxerit de Inferno; sed benè dicunt, quod Dæmones usque ad generale judicium sunt in isto aere, vel in terra. Si tamen ibi existentes aliquam pœnam sensibilem sustinent, vel sustinebunt usque ad dictum generale judicium, non exprimunt: dicunt tamen, quod patiuntur carentiam gloriæ, „ & quod ipsi, qui prius erant clari, effecti sunt nigri; & quod multum „ timent pœnam Oceani, in qua ponendi sunt post generale judicium cum „ malis hominibus. „

XVI. Item quod inter Armenos sunt duæ opiniones de tempore, quo „ creati fuerunt Angeli, quia eorum aliqui dicunt, quod ante istum mundum „ sensibilem Angeli creati fuerunt: alii verò dicunt, quod cum isto mundo „ sensibili creati fuerunt, scilicet cum cælo Empyreo ante omnem diem. „ Dicunt etiam, quod omnes Angeli boni creati fuerunt, & in dicta bonitate „ steterunt, ut eorum aliqui dicunt, usque ad quartam diem, quando Deus „ luminaria fecit: aliqui verò eorum dicunt, quod sexta die, quando Adam „ creatus fuit, Dæmones peccaverunt, & de cælo ceciderunt per illam partem cæli, quæ apud eos dicitur Arocea, apud nos verò dicitur Galaxia, cum „ quibus etiam per dictum foramen unus bonus Angelus cecidit, & multi „ alii cecidissent, nisi Deus eis dixisset: *Pax vobis*; ille verò bonus Angelus,

" lus, qui ceciderat, ad preces B. Basilii restitutus in Cælo fuit. Dicunt " etiam eornm aliqui, quod feria sexta de mane Adam creatus fuit, sed circa " sextam dictæ diei Eva fuit formata, & secundùm aliquos eorum eadem die " fuit per Diabolum tentata, secundùm verò alios feria sexta sequentis septi- " manæ. Dicunt etiam, quod nullus bonorum Angelorum unquam efficietur " malus, nec malus bonus.

" XVII. Item quod Armeni communiter tenent, quod in alio sæculo non " est Purgatorium animarum, quia, ut dicunt, si Christianus confiteatur peccata " sua, omnia peccata ejus, & pœnæ peccatorum ei dimittuntur. Nec etiam ipsi " orant pro defunctis, ut eis in alio sæculo peccata dimittantur; sed generaliter " orant pro omnibus mortuis, sicut pro B. Maria, Apostolis, Martyribus, & " aliis Sanctis, ut in die judicii intrent in Regnum cæleste, vel in aliis locis, ut " supra dictum est; & quod ibi requiescant. De animabus verò Paganorum " dicunt, quod animæ eorum sunt super sepulchra ipsorum, vel in sepulchris " usque ad diem judicii, & frequenter audiuntur in sepulchris Saracenorum " voces, & mugitus, & etiam quandoque animæ eorum, vel Dæmones pro " eis videntur circa sepulchra ipsorum in diversis speciebus animalium, vel " hominum: propter quod Saraceni non libenter stant circa sepulchra Sara- " cenorum, & ex hoc etiam quandoque Saraceni faciunt baptizari suos filios, " & inungi in diversis locis, ut post mortem non egrediantur de sepulchris; " non tamen faciunt eos baptizari, ut efficiantur Christiani.

" XVIII. Item quod Armeni credunt, & tenent, quod Christus descen- " dit de Cælo, & Incarnatus fuit propter hominum salutem: non pro eo, " quod filii propagati ex Adam, & Eva post peccatum eorum ex eis contra- " hant originale peccatum, à quo per Christi Incarnationem, & mortem sal- " ventur, cum nullum tale peccatum dicant esse in filiis Adæ; sed dicunt, " quod Christus propter salutem hominum est incarnatus, & passus, quia " per suam Passionem filii Adam, qui dictam Passionem præcesserunt, fue- " runt liberati ab Inferno, in quo erant non ratione originalis peccati, quod " in eis esset, sed ratione gravitatis peccati personalis primorum Parentum. " Credunt etiam, quod Christus propter salutem puerorum, qui nati fuerunt " post ejus Passionem, incarnatus fuit, & passus, quia per suam Passionem " destruxit totaliter Infernum, & ita post ejus Passionem nullus ex dictis pue- " ris vadit ad Infernum. Credunt etiam, quod propter salutem hominum " adultorum Christianorum Christus fuerit incarnatus, & passus, quia si tales " pœniteant de peccatis suis post ejus Passionem, quando moriuntur, non va- " dunt ad Infernum.

" XIX. Item quod Armeni credunt, & tenent, quod primi Parentes, & " tota eorum posteritas quæ usque ad Christi Passionem mortua fuit, in corpo- " re, & in anima ad Infernum descendit non propter originale peccatum, quod " Filii Adam contraxerunt ab Adam, sed ratione gravitatis peccati persona- " lis primorum Parentum: propter quod, licet eorum filii non peccaverint, " tamen propter peccatum primorum Parentum passi fuerunt & mortem cor- " poralem, & apud Inferos punitæ eorum animæ fuerunt usque ad dictum " tempus: Credunt etiam, & tenent, quod post Christi Passionem, & ante " usque ad generalem resurrectionem Filii Adam habent concupiscentiam " inordinatam carnis, & mortalitatem propter gravitatem peccati primorum " Parentum, & non propter originale peccatum, quod ex eis contraxerint; " à qua concupiscentia, & mortalitate Sancti liberabuntur in generali resur-

rectione per Christum: & in tantum dicunt, quod dicta concupiscentia carnis est peccatum, & malum, quod parentes etiam Christiani, quando matrimonialiter concumbunt, committunt peccatum: & propter hoc pœnitentia eis imponitur per Sacerdotes, quia actum matrimonialem dicunt esse peccatum, & etiam matrimonium. Credunt etiam, & tenent, quod si Adam, & Eva non fuissent transgressi Dei mandatum, non fuisset inter eos carnalis commixtio, nec per seminum commixtionem fieret generatio humana; sed homines propagarentur ab hominibus sine carnali commixtione, sicut lumen propagatur à lumine. Dicunt etiam, quod Deus præsciens, quod homines transgrederentur ejus præceptum, membra genitalia fecit in eis, per quæ post peccatum fieret hominum propagatio.

XX. Item quod Armeni credunt, & tenent, quod æternus Dei Filius natus de substantia Patris, in tempore sibi univit humanam naturam, & factus fuit homo; sic tamen, quod in ipsa unione humanæ naturæ ad Dei Filium humana natura conversa fuit in divinam ejus naturam, sic quod post dictam unionem in Christo non est nisi una natura, scilicet divina, & non humana, sicut ipse est una persona. Et dicti Armeni maledicunt omnes illos, qui contrarium dicunt: & in tantum detestantur illos, qui dicunt, post unionem duas naturas esse in Christo, divinam scilicet, & humanam, quod si aliquis Armenus prius baptizatus secundùm ritum eorum hoc diceret, non communicant cum eo, sed habent eum, ac si paganus fuisset; & si vult reverti ad fidem Armenorum, eum rebaptizant, sicuti semper paganus fuisset: & post secundum baptismum imponunt ei pœnitentiam viginti annorum.

XXI. Item quod Armeni credunt, & tenent, quod quia secundùm eos post unionem naturarum in Christo natura humana conversa fuit in naturam divinam, ita quod in Christo ex tunc non fuit nisi natura divina; rum dicta natura divina in Christo fuit passibilis, & impassibilis, mortalis, & immortalis, secundùm quod Christo placebat; sic dicunt, Christum fuisse passum, & mortuum secundùm naturam divinam, quia sic voluit ipse, licet humana natura in eo non esset, quando passus, & mortuus fuit. Credunt etiam, & tenent, quod in Domino Jesu Christo post unionem non fuit nisi unus intellectus, una voluntas, & una operatio, scilicet divina, & non humana.

XXII. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod ab illa hora, qua Dominus mortuus fuit in Cruce, ipse descendit ad Inferos, & Infernum destruxit totaliter: ita quod ex tunc non fuit Infernus, nec aliquæ animæ hominum, vel etiam Dæmones ex tunc fuerunt in Inferno, nec erunt postea: quando verò Christus resurrexit, educens de Inferno Sanctorum animas, quæ ibidem erant, duxit eas in Paradisum terrestrem, & cum ipsis dictum Paradisum intravit, dicens eis: *Ecce locus, in quo fuistis*; & statim de dicto Paradiso eas ejecit, & posuit eas in terra, vel aere circa Paradisum terrestrem.

XXIII. Item quod de anima Latronis, Christum confitentis in Cruce, apud Armenos sunt diversæ opiniones: quarum una est, quod illud, quod ponitur in Evangelio: *Hodie mecum eris in Paradiso*; ly *hodie*, non tenetur ibi determinarè pro illa die, qua mortui fuerunt Dominus, & Latro, sed tenetur pro die finalis judicii, quando Sancti perfecti intrabunt in Paradisum cælestem, quomodo dies accipitur in psalmo: *Melior est dies una in atriis*

" *atriis tuis*; tunc enim; & non ante, Latro intrabit in Paradisum cælestem secundùm eos cum aliis Sanctis perfectis. Alia verò opinio eorum dicit, quod die, qua dictus Latro mortuus fuit, ejus anima venit ad portam Paradisi terrestris volens illuc intrare: sed per Angelos, & Enoch, & Eliam intrare illuc prohibitus fuit; sed in die Resurrectionis Domini, quando Dominus cum aliis animabus Sanctorum, quas extraxerat de Inferno, venit ad portam Paradisi terrestris: invenit ibi dictam animam Latronis, & cum Dominus ostendisset manus, & latus Angelis, & Enoch, & Eliæ, aperientes ei portam Paradisi, intravit illuc cum dicta anima Latronis, & aliorum Sanctorum, & cum eis dixisset: *Ecce locus, de quo exivistis*; cum omnibus dictis animabus exivit de Paradiso, & eas posuit in terra, vel in aere circa dictum Paradisum, ubi erunt usque ad diem judicii: & tunc introducentur in Paradisum Cælestem. Alii verò dicunt, quod illa hora, qua Adam exivit de Paradiso feria sexta, Dominus posuit animam Latronis in Paradiso terrestri: si tamen postea inde eduxit eam, vel non, non dicunt.

" XXIV. Item quod dicti Armeni dicunt, & tenent, quod animæ malorum hominum, quæ multa peccata actualia gravia commiserunt, qui mortui fuerunt ante Christi Passionem, fuerunt positæ in Inferno, & ibi pœnas Infernales pro peccatis suis sustinuerunt: sed cum Dominus post suam passionem Infernum destruxisset, dictas animas posuit in terra, vel in aere, & ibi vadunt huc, & illuc non patientes aliquam pœnam sensibilem usque ad diem judicii. Hominum autem malignorum animæ, qui fuerunt post Domini Passionem, quando mortui sunt dicti homines, Angeli mali, & terribiles accipiunt eas, & adducunt ad Oceanum, de quo supra mentio facta est, & ostendunt eis Oceanum, & vermes, vel Dracones, qui ibi sunt, & dicunt eis, quod post generale judicium ibi ponentur, & per dictum Oceanum, & dracones cruciabuntur: & ex hoc dictæ animæ multum timent propter dictas pœnas, quas passuræ sunt post generale judicium: non tamen interim aliam pœnam sensibilem patientur. Animæ verò hominum bonorum, & perfectorum, quando mortui sunt, accipiuntur per bonos Angelos, & ducuntur in Cælum ante thronum Dei, & vident sub throno Dei, qui thronus sunt Angeli, gloriam, quam post generale judicium habituræ sunt, & de hoc multum consolantur: postea tamen ab Angelis ducuntur ad terram, vel ad aerem, & sunt ibi usque ad diem judicii, & propter dictam spem requiescere dicuntur. Dicunt etiam, & credunt, quod post generale judicium homines mali, qui fuerunt vel ante Domini Passionem, vel post, ponentur in corpore, & in anima in dicto Oceano, & cruciabuntur perpetuò.

" XXV. Item quod Armeni dicentes, unam solam naturam esse in Christo, scilicet divinam, & non humanam, respondere non possunt ad dicta posita in Scriptura, per quæ manifestè ostenditur Christum habuisse humanam animam, quæ divina natura non erat, sicut: *Non derelinquas animam meam in Inferno*; nec ad illud: *Tristis est anima mea usque ad mortem*; nec ad illud, quod dicit Petrus, quod spiritualiter descendens, prædicavit in Inferno; nec ad illud, quod Dominus dicit: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*: *& inclinato capite emisit spiritum*. Per quæ omnia manifestè Scriptura dicit, fuisse in Christo post unionem animam humanam. Sed cum eis prædicta dicuntur, non habentes quid respondeant, reccurrunt ad baculos, vel ad pœnas corporales, ut malè tractent illos, qui talia eis dicunt.

cunt. Dicunt etiam, & credunt, quod anima Christi quando descendit ad Inferos, ne cognosceretur, induit se Deitate, sicut & quando erat in vita præsenti, ne cognosceretur, induit Deitatem suam corpore.

XXVI. Item quod Armeni dicunt, & credunt, quod licet Resurrectio à morte solum ad carnem pertineat, quæ mortua fuerat; tamen in Christo, quia non erat nisi divina natura post unionem, ipsa secundùm quod volebat, faciebat opera carnis, & opera animæ, quamvis in Christo nec caro esset, nec anima post unionem.

XXVII. Item quod Armeni credunt, & tenent, quod die Sabbati post parasceven hora sexta Dominus resurrexit, & hoc dicunt se habere ex traditione Gregorii, qui fuit antiquus eorum Catholicon, cui, ut dicunt, fuit revelatum, cum esset in Sepulchro Domini, quod hora sexta dictæ diei sabbati resurrexerat Dominus: & sic apud Armenos est determinatum: & dicta hora faciunt festum de Resurrectione Domini, & postea eadem die comedunt ova, & caseum, non tamen carnes: Computant autem tres dies, & noctes, quibus fuit Dominus in ventre terræ sic, quia in nocte sequente feriam quintam Dominus tradidit corpus suum, & sanguinem Discipulis suis, qui tertei erant, corpus ejus, & sanguinem comederunt, & biberunt, & sic in seipsis Christum sepeliverunt; & computant illam noctem: & postea diem sequentem usque ad illam horam, qua in die parasceves renebræ factæ sunt super universam terram pro prima die, & nocte: tempus verò illud, quo dictæ tenebræ duraverunt, computant pro secunda nocte; & diem, qui fuit post dictas tenebras, computant pro secunda die: noctem quæ præcedit sabbatum, computant pro tertia nocte; & diem sabbati usque ad meridiem pro tertia die: & dicunt quod prædicta eorum opinio confirmata fuit per Beatum Silvestrum Papam ad instantiam dicti Gregorii, & plus credunt dictæ opinioni, quàm Evangeliis Marci, & Lucæ, qui dicunt, quod prima sabbati, idest Dominica, Dominus resurrexit.

XVVIII. Item quod Armeni nesciunt respondere ad illa, quæ in Evangeliis continentur, ubi manifestè scribitur, quod Christus post suam resurrectionem verum corpus humanum habuit, cum dicant, quod in ipsa unione humana natura conversa fuit in Deitatem; nisi hoc solum, quod voluntas divina secundùm quod volebat faciebat, & ostendebat se corpus humanum, cum tamen non haberet.

XXIX. Item licet secundùm Armenos in Christo post unionem non fuerit nisi natura divina, in quam conversa fuit humana ejus natura; Armeni tamen dicunt, & tenent, quod voluntati Christi subjecta erat divina natura, ut de ea faceret quod vellet: & ita, ut dicunt, quando voluit divina ejus natura, mortalis fuit, & etiam mortua, & quando voluit, facta fuit immortalis, sicut factum fuit post suam resurrectionem, accipientes ad hoc probandum illud, quod dicitur in Joanne: *Ego vivo, & vos vivetis*.

XXX. Item Armeni dicunt, & tenent, quod ex hoc, quod Christus ascendit in Cælum, in eo post unionem desiit humana natura: alioquin si in ipso fuisset humana natura post unionem, non ascendisset in Cælum, sed translatus fuisset in Paradisum terrestrem, sicut factum fuit de Elia, & Enoch.

XXXI. Item quod Armeni tenent, quod illæ auctoritates Prophetæ, & Apostoli: *Ascendens Christus in altum, captivam duxit captivitatem*; & quod Christus exspoliavit Principatus, & potestates, & transduxit eas in seme-

„ semetipsum; non intelliguntur, quod hoc fecerit, quando Christus ascendit „ in Cælum: sed intelligunt, quando Christus, ascendens ab inferis, eduxit „ secum animas hominum, quæ ibi erant, & posuit eas in ista terra, vel aere „ usque ad diem judicii.

„ XXXII. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod Christus ascendens „ ad Inferos, ligavit Dæmones, qui ibi erant, & etiam super terram, ut non „ possent tentare, vel offendere homines, sicut ante faciebant: sed sunt jam „ trecenti anni, quod omnes Dæmones sunt disligati, & seduxerunt homines „ à Fide Christi per totum Mundum, exceptis Armenis: sed à triginta annis „ citra illos homines de minori Armenia, & à viginti quinque annis citra „ Armenos de majori Armenia seduxerunt à Fide Christi, quia, ut dicunt, ex „ tunc Armeni posuerunt in Sacrificio aquam in vino, & fecerunt festum „ Nativitatis Domini vigesima quinta die Decembris, & sic à Dæmonibus „ seducti Fidem Christi dimiserunt.

„ XXXIII. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod Christus post „ suam Ascensionem habuit humanitatem, sed non habuit naturam huma„ nam, nec voluntatem, nec operationem humanam. Dicunt etiam, & te„ nent, quod Christus in cælum ascendens non subitò pervenit ad dexteram „ Patris, sed in decima die post suam Ascensionem, & in novem diebus, qui „ sunt à die ascensionis ejus usque ad diem Pentecostes, Christus fuit inter „ Angelos; ita quod per unam diem fuit in uno ordine Angelorum, & alio „ die in alio, & quilibet ordo Angelorum festivavit eum una die: decima „ verò die pervenit ad dexteram Patris, & tunc statim misit Apostolis Spi„ ritum Sanctum, & propter hoc Armeni festivant illas decem dies.

„ XXXIV. Item quod Armeni de majori Armenia dicunt, & tenent, quod „ ipsi sunt Ecclesia Catholica, & Apostolica, & propter hoc ipsi habent Ca„ tholicon: & etiam eorum Ecclesia est Apostolica, quia ipsi tenent fidem, „ quam Apostoli prædicaverunt: & propter hoc sunt Ecclesia Catholica, & „ Apostolica: Græca verò Ecclesia non est Ecclesia Catholica, vel Apostoli„ ca, quia ponunt aquam in vino in Sacrificio, & quia dicunt duas naturas „ esse in Christo, & quia faciunt festum Nativitatis Domini vigesima quinta „ die mensis Decembris. Dicunt etiam, & tenent, quod Ecclesia Romana „ non est Ecclesia Catholica, & Apostolica propter easdem causas, quas „ dicunt de Ecclesia Græca; & etiam quia corrupit Fidem Christianam, „ faciendo, & acceptando Concilium Chalcedonense ad instantiam B. Leo„ nis Papæ. Dicunt etiam, & tenent, quod Ecclesia Romana, & Græca esse „ desinent ante generalem Resurrectionem, vel tempora Antichristi; Eccle„ sia vero Armenorum durabit usque ad finem: & quod illi de Armenia mi„ nori, exceptis Rege, & quibusdam nobilibus, sunt de Ecclesia majoris „ Armeniæ, & sunt pejores, quam illi de majore Armenia, nec volunt reci„ pere aliquem Magistrum, nisi sit de majori Armenia. Dicunt etiam, quod „ Rex, & nobiles minoris Armeniæ, quia tenent supradictos articulos „ cum Ecclesia Romana, & Græca, non sunt de Ecclesia Catholica, & „ Apostolica.

„ XXXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quod Ecclesia Catholica fuit „ per totum orbem diffusa à principio, quia aliqui ex omnibus gentibus cre„ diderunt in Christum: sed postea in Concilio Chalcedonensi fuit Fides Ec„ clesiæ corrupta, & destructa ex eo, quod ibi determinatum fuit, quod in „ Christo erant duæ naturæ, & una persona; & omnes qui dictum Concilium

recepe-

receperunt sunt extra Ecclesiam Catholicam: quia dicti Armeni dictum „ Concilium non receperunt, sed condemnaverunt, ideo solum apud „ eos est Ecclesia Catholica, exceptis paucis de Ecclesia minoris Armeniæ. „

XXXVI. Item quod Armeni credunt, & tenent, quod solum apud ipsos „ est una Ecclesia Catholica, quia, ut dicunt, apud eos sunt illa, quæ faciunt „ esse unam Sanctam Ecclesiam, scilicet unus baptismus, & unica Fides „ Christi, & unus Spiritus Sanctus, & unus Deus, & Dominus; quæ apud „ alias Ecclesias, quæ vocantur Christianæ, non sunt, quia, ut dicunt, Armeni habent verum baptismum, propter quod omnes venientes ad se de „ aliis Ecclesiis rebaptizant, immo, ut dicunt, verius baptizant, quia baptismum datum in aliis Ecclesiis non reputant esse verum baptismum. Habent etiam, ut dicunt, veram fidem, quam aliæ Ecclesiæ destruxerunt, „ recipiendo Concilium Chalcedonense. Habent etiam verum Spiritum „ Sanctum, & verum Deum, & Dominum, quæ aliæ Ecclesiæ non habent, „ quia negaverunt Deum, & Dominum in Concilio Chalcedonensi, dicendo „ quod in Christo sunt duæ naturæ, & una persona: propter quæ in symbolo „ non dicunt simpliciter: *Et in unam Sanctam Ecclesiam*; sed *in istam Sanctam Ecclesiam*; accipiendo ly *istam* pro Ecclesia Armenorum. „

XXXVII. Item quod à tempore Heraclij Imperatoris citra fuerunt tres „ Catholicon in Armenia, tenentes diversam Fidem, & diversum baptismum „ ab invicem; nam Catholicon Columbarum dicit, quod Pater, & Filius, „ & Spiritus Sanctus fuerunt crucifixi in cruce, & illi, qui sunt subjecti ei, „ baptizant in aqua: Catholicon verò medius, & subjecti ejus dicunt, quod „ solus Dei Filius fuit crucifixus in cruce, & pro majori parte baptizant in „ aqua, pauci tamen baptizant in vino, non tamen baptizatos mergunt, *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: Catholicon verò tertius à quinquaginta annis citra tenet illud, quod tenet Ecclesia Græcorum. Conveniunt tamen dicti tres Catholicon, & subjecti eorum in istis, quod in Christo est una natura, sicut una persona, quæ natura est divina, & quod non „ ponunt aquam in vino in Sacrificio, nec faciunt festum Nativitatis Domini „ vigesimaquinta die Decembris, excepto Catholicon tertio, qui à quinquaginta annis citra in istis à primis duobus est separatus: quilibet autem de „ dictis Catholicon dicit, quod ipse tenet veram Fidem, & verum baptismum „ habet, & quod alii Catholicon ab eo non habent veram Fidem, nec vera „ baptisma: & sic quia sunt diversi inter se, non est una Ecclesia inter eos, „ sed alia, & alia. „

XXXVIII. Item quod Armeni credunt, & tenent, quod in aliis Ecclesiis ab Ecclesiis Armenorum non datur peccatorum remissio, quia aliæ Ecclesiæ negaverunt veram Fidem, accipiendo Concilium Chalcedonense: „ nec etiam habent verum baptismum, quia miscent aquam in vino in Sacrificio, dicentes quod aqua, quæ fluxit de latere Christi virtutem tribuit „ soli Sacramento Baptismi, & ideo illæ Ecclesiæ, quæ miscent aquam in „ vino, baptismum perdiderunt: propter quod peccatorum remissio non fit „ apud ipsos, sed solum fit in Ecclesia Armenorum: & ideo Presbyteri Armenorum prohibent subjectis suis, ne sacramenta recipiant ab aliis, quàm ab „ Armenis, quia illa Sacramenta alii non habent. „

XXXIX. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod populus subjectus uni „ Catholicon potest recipere dicta Sacramenta ab alio Catholicon, vel Presbyte-

" sbyteris ejus, & dicta Sacramenta valent dicto populo: sed Episcopi, & " Presbyteri unius Catholicon non possunt recipere Sacramenta ab alio Catholicon, vel subjectis ejus, & si reciperent talia Sacramenta, eis non valerent.

" XL. Item Armeni credunt, & tenent, quod nullus Armenus potest " consequi remissionem peccatorum per Episcopos, vel Presbyteros Ecclesiæ " Romanæ, vel Græcæ: sed aliqui ex Armenis dicunt, quod peccatorum " remissio potest fieri in Armenis per Episcopos, & Presbyteros Armenorum: " alii verò dicunt, quod Episcopi, vel Presbyteri Armenorum nihil faciunt ad " peccatorum remissionem nec principaliter, nec ministraliter, sed solus Deus " peccata remittit: nec Episcopi, vel Presbyteri adhibentur ad faciendam dictam peccatorum remissionem, nisi quia ipsi acceperunt potestatem loquendi à Deo, & ideo cum absolvunt, dicunt: *Deus dimittat tibi peccata tua*; " vel; *Ego dimitto tibi peccata tua in terra, & Deus dimittat tibi in talis*.

" XLI. Item Armeni dicunt, & tenent, quod postquam aliquis peccando perdidit gratiam Dei, numquam postea in æquali gratia resurgit.

" XLII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod sola Christi passio sine " omni alio Dei dono, etiam gratificante, sufficit ad peccatorum remissionem: nec dicunt, quod ad peccatorum remissionem faciendam requiratur " gratia Dei gratificans, vel justificans; nec quod in Sacramentis novæ legis " detur gratia gratificans.

" XLIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod liberum arbitrium humanum non sufficit sibi ad peccandum, sed Diabolus facit, & instigat " homines ad peccandum; ita quod, si Dæmones non essent, nullus homo " peccaret.

" XLIV. Item licet Armeni orent in Missa, & alias pro bonis tam spiritualibus, quam temporalibus adipiscendis, & pro malis removendis pro " mortuis; tamen non orant, ut in præsenti requiem obtineant, sed tantummodo in futuro.

" XLV. Item quod apud Armenos, quando aliquis ex eis mortuus est, " talis observatio fit, Quod de sero ducuntur animalia munda secundùm Legem Moysi, cujusmodi sunt oves, capræ, & boves coopertæ pannis sericis ad ostium Ecclesiæ: ad quem locum exeunt Clerici dictæ Ecclesiæ; & " Sacerdos benedicit sal, & de sale benedicto ponit in ore dictorum animalium; & postea cum oleo de lino inungunt dicta animalia, & deinde effuso " ipsorum sanguine occiduntur, & de carnibus dictorum animalium sequenti " nocte comedunt Clerici cum sale: sed Sacerdos, qui in crastinum debet " celebrare pro mortuo, non comedit de carnibus dictorum animalium usque " post Missam. Faciunt autem prædicta, quia dicunt, & tenent, quod licet " remissio peccatorum fiat principaliter per Sanguinem Christi; tamen non " fieret dicta remissio peccatorum, nisi sanguis animalium prædictorum effunderetur in peccatorum vivorum, & mortuorum remissionem, quia lex " Moysi dicit, quod remissio peccatorum fit per effusionem sanguinis animalium brutorum mundorum, & sine eo non fit peccatorum vivorum, & " mortuorum remissio: & Dominus dicit in Evangelio, quod ipse non venit " solvere legem, sed adimplere, quam solvisset, si peccatorum remissio fieret " sine effusione sanguinis animalium brutorum. Et de hoc etiam reprehendit

dit eos Damascenus, dicens, quod dicti Armeni, accipientes de erroribus Judæorum, Saracenorum, Paganorum, & aliorum errantium, de illis erroribus suam Fidem composuerunt, & de dicta Fide in Concilio Manesguerdensi librum composuerunt, qui apud eos vocatur *Radix Fidei*. »

XLVI. Item quod dicti Armeni observant discretionem ciborum mundorum, & immundorum animalium, secundùm quod lex Moysi dicit: & licet aliqui ex Armenis comedant porcum, tamen secundùm eos, si Sacerdos comederet de porco, postea non posset expellere Dæmones de obsessis corporibus, quia, ut dicunt, Dominus expellens Dæmones de duobus hominibus misit eos in porcos. »

XLVII. Item quando Armeni jejunant diebus jejuniorum institutis inter eos, dictis diebus non comedunt carnes, nec pisces, nec ova, nec caseum, nec butyrum, nec lac, nec oleum, quia dicunt, quod omnia ista sunt quædam carnes: comedunt autem solum herbas, panem, & vinum: possunt tamen comedere, quoties volunt, illis diebus, quibus jejunant. Dicunt etiam, & prædicant, quod illi, qui in diebus jejuniorum comedunt pisces, ova, caseum, butyrum, & oleum, sunt maledicti & infideles, & contra Fidem constituti, & sunt separati ab ovili Christi. »

XLVIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod si Armeni committant semel quodcumque crimen, quibusdam exceptis, Ecclesia eorum potest absolvere eos quantum ad culpam, & pœnam de dictis criminibus: sed si aliquis postea committeret iterum dicta crimina, absolvi non posset per eorum Ecclesiam. »

XLIX. Item dicunt, quod si aliquis eorum post baptismum accipiat primam, & secundam uxorem, absolvi potest per eos: sed si accipiat tertiam, vel quartam, & deinceps, non potest absolvi per eorum Ecclesiam, quia dicunt, quod tale matrimonium fornicatio est: & talem habent pro pagano, ita quod nec in fine eum communicant, nec educunt eum de domo sua ad sepeliendum per portam domus, sed frangunt parietem domus, & per foramen parietis educunt corpus ejus: nec Missam celebrant, nec sepulturâ Ecclesiasticâ eum sepeliunt, sed faciunt de eo, sicut de pagano. Si tamen ille, qui recipit tertiam uxorem, dum vivit, eam dimittit sic, quod postea non revertatur ad eam, recipiunt eum ad pœnitentiam, & imponunt ei quindecim annos pro pœnitentia sic, quod in dictis annis non comedat carnes, pisces, & supradicta lacticinia: & si dictam pœnitentiam perfecerit, & postea moriatur, faciunt de eo, sicut de Christiano alio in vita, & in morte. »

L. Item Armeni dicunt, & tenent, quod si aliquis ante susceptionem Ordinis sacri commiserit aliquod peccatum luxuriæ carnalis exterioris, quod ille habet confiteri Confessori dictum peccatum: & deinde Episcopus, qui Ordines facit, interrogat dictum Confessorem, si est ille dignus ordinari. Cui Sacerdos respondet, Quod non: & sic repellitur à suscipiendo Ordine sacro. Si verò postquam ordinatus est, commiserit tale peccatum luxuriæ, oportet quod si absolvi velit, & confiteatur Confessori suo: & tunc ille Confessor deponit eum ab executione ordinis: & si postea exequatur actus dicti Ordinis, dictus Confessor dicit hoc Episcopo etiam in præsentia aliorum, & cum qua, vel quo peccavit, revelat. Mulieres etiam, cum quibus tales peccaverunt, jactant se dicendo, *Ego deposui talem Sacerdotem*;

tem ; Ex quo contingit apud Armenos, quod multi sunt, qui dicta peccata nolunt confiteri, dùm vivunt, ne repellantur à susceptione sacrorum ordinum ; & si eos susceperint, ne postea deponantur ab ordinis executione.

LI. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod ista peccata sunt irremissibilia, nec eorum Ecclesia potest hæc peccata remittere, quia Christus non dedit Ecclesiæ potestatem, quod talia peccata remittat, scilicet si aliquis peccatum luxuriæ committat in ore hominis, vel mulieris, & si blasphemat Christum, vel Fidem Christianam, aut crucem : & tales blasphemos non reputant Christianos, nec Ecclesiastica Sacramenta eis ministrant; dùm vivunt : nec quando moriuntur, faciunt de eis sicut de Christianis, nec eorum filios reciperent ad baptismum, nisi convertantuur, & pœnitentiam agant.

LII. Item quod dicti Armeni dicunt, & tenent, quod si aliquis semel commiserit peccatum adulterii, sodomiæ, bestialitatis, vel homicidii, aut apostasiam à Fide, faciendo se Saracenum, vel Judæum, & etiam si aliquis dicat, quod in Christo sunt duæ naturæ, & una persona, potest absolvi per eorum Ecclesiam; non tamen debet communicare, nisi in fine vitæ suæ. Et si quis commiserit dicta peccata, vel etiam alia pluries, non potest absolvi per Ecclesiam, nisi prima vice : & si postquàm semel confessus fuerit, & absolutus de aliquo peccato, de prædictis iterato committat dictum peccatum, prima absolutio non valet.

LIII. Item quod dicti Armeni dicunt, & tenent, quod si Sacerdos habens uxorem cum ipsa committat sodomiam, non peccat, nec si hoc confiteatur, deponitur: sed in hoc dimittitur conscientiæ suæ, quod confiteatur, vel non confiteatur, si vult.

LIV. Item quod inter Armenos Catholicon, & Episcopi excommunicant Armenos sine omni culpa excommunicatorum, & nulla monitione præmissa, ut volunt, & dicunt, quod excommunicati per eos non possunt absolvi de aliquo peccato nisi per Catholicon, vel Episcopos, qui eos excommunicaverunt : si tamen vadant ad alium Catholicon, vel Episcopos aliiCatholicon subjectos, possunt absolvi per eos à dicta excommunicatione, & peccatis suis. Dicunt etiam, & tenent, quod excommunicatis non debent Ecclesiastica Sacramenta ministrari. Et si aliquis excommunicatus moriatur, amici ejus vadunt, vel mittunt ad illum, qui eum excommunicavit, & dant ei pecuniam, vel alias res valentes pecuniam, prout conveniunt cum eo: & tunc excommunicans dat eis licentiam, quod ipsum sepeliant Ecclesiasticâ sepulturâ. Qui faciunt pro eo illa, quæ supra dicta sunt de animalibus ; non tamen aliter absolvunt illum ab excommunicatione.

LV. Item Armeni dicunt, & tenent, quod excommunicationis sententia etiam justè lata secundùm Domini ordinationem, quia monitus non vult Ecclesiæ obedire, nec se de peccato, quod commisit, emendare, non excidit à Regno Dei, quia ita benè excommunicatus, sicut non excommunicatus vadit ad Regnum Dei : sed fornicatio, adulterium, homicidium, & si Sacerdos accipiat secundam uxorem, & si aliquis ex Armenis dicat esse in Christo duas naturas, & duas voluntates, & duas operationes, & unam personam, ista excludunt à Regno Dei, & non excommunicatio lata propter inobedientiam Ecclesiæ : unde Armeni parum, vel nihil reputant excommunicationem valere.

LVI. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod si aliquis fuisset baptizatus in Ecclesia Armenorum, & postea lapsus fuisset in hæresim, vel in apostasiam à Fide, faciendo se Saracenum, vel Judæum, & deinde vellet reverti ad Ecclesiam Armenorum, non rebaptizatur, sed solum cum chrismate inungitur, nec aliter absolvitur: imponitur tamen ei, quod vadat ad locum illum, in quo commisit apostasiam à Fide, & ibi coram omnibus confiteatur peccatum suum, & abneget illam perfidiam, quam commisit. Si tamen aliquis fuisset baptizatus in Ecclesia alicujus Catholicon Armenorum, & postea converteretur ad Fidem Romanæ Ecclesiæ, vel Græcæ, si postea vellet venire ad Ecclesiam primam, in qua fuerat prius baptizatus, illa Ecclesia sic baptizet eum, ac si numquam fuisset baptizatus, sed semper fuisset Saracenus, vel Paganus. Si verò aliquis fuisset primò baptizatus in Ecclesia Romana, vel Græca, & postea vellet venire ad Ecclesiam Armenorum, illa Ecclesia, ad quam veniret, baptizaret eum, ac si numquam baptizatus fuisset, sed semper fuisset Paganus, vel Saracenus. Et quia Armeni ideo dicunt, quod baptizati in Ecclesia Romana, vel Græca, quando veniunt ad Ecclesiam Armenorum, rebaptizari debent, quia Ecclesia Romana, & Græca ex eo, quod dicunt duas naturas esse in Christo, Fidem negaverunt; & ex eo, quia po nunt aquam in vino in Sacrificio, non habent aquam baptismi, quia aqua, quæ fluxit de latere Christi, non potest servire nisi Sacramento baptismi; unde cum ponatur in Sacrificio per dictas Ecclesias, eædem Ecclesiæ non habent aquam baptismi, sine qua non potest fieri baptismus; ex eo etiam dictæ Ecclesiæ non habent baptismum, quia non habent verum chrisma, sine quo verum baptisma non datur; & propter prædicta quia Ecclesia Latina, & Græca non habent verum baptismum, sed solum Ecclesia Armena dictum baptismum verum habet, quia contraria dictis Ecclesiis tenet, & habet; & ideo Ecclesia Armena baptizat baptizatos in Ecclesia Latina, vel Græca, quando veniunt ad eam.

LVII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod verum chrisma sic conficitur, quod habent diversos flores aromaticos, & alios quos invenire possunt in die Ramispalmarum, & illos decoquunt in vino, & deinde dictum vinum accipiunt, & per quatuor dies ante diem cœnæ ponunt dictum vinum in oleo, & decoquunt insimul, & astant tunc multi Episcopi, & Sacerdotes, dicentes multas orationes, dum hæc decoctio fit. Et deinde die Cœnæ accipitur unus flasco de dicto oleo, & in ipso flascone ponit Catholicon balsamum, & postea Catholicon celebrat Missam: & quando Catholicon elevat Corpus Domini, unus Episcopus, qui astat ei, elevat dictum flasconem, & Catholicon dicit orationes. Et deinde de dicto flascone ponitur in diversis vasis, quæ stant ibi juxta altare, & sic verum chrisma conficitur solum per Catholicon modo prædicto: & sine tali chrismate non potest dari verus baptismus. Unde contigit apud eos, quod pueri portati ad baptismum, quia Sacerdos non habet de dicto chrismate, vel illi, qui puerum portaverunt, nolunt tantum dare pro chrismate, quantum Sacerdos vellet, frequenter moriuntur sine baptismate: de quibus pueris dicunt Armeni, quod in die judicii baptizabuntur de sanguine, qui fluxit de latere Christi, quia, ut dicunt, quando Christus moriebatur in cruce, Luna descendit, & accepit Sanguinem Christi, qui adhuc manet in Luna, & ex hoc apparet aliqua nigredo in luna, quæ prius non apparebat: in die autem judicii effluet dictus Sanguis de Luna, de quo baptizabuntur dicti parvuli, ut sic possint intrare in cælos.

LVIII. Item

" LVIII. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod ad hoc, quod sit
" baptismus verus, ista tria requiruntur, scilicet aqua, chrisma modo præ-
" dicto factum, & Eucharistia; ita quod, si aliquis baptizaret in aqua ali-
" quem, dicendo: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus*
" *Sancti. Amen*; & postea non inungeretur dicto Chrismate, non esset ba-
" ptismus. Si etiam non daretur ei Eucharistiæ Sacramentum, baptizatus
" non esset. Et etiam apud eos non baptizantur pueri, antequam habeant
" octo dies. Et species Sacramenti Eucharistiæ liquefiunt in aqua, vel vino;
" & ponuntur in ore primum baptizati, & sic accipiunt Eucharistiæ Sacra-
" mentum: & tunc dicuntur verè esse baptizati. Quæ tria si non fierent,
" Armeni non reputarent puerum verè baptizatum. Dicunt etiam, quod
" pueri non baptizantur in peccatorum remissionem, quia nullum peccatum
" habent: ad ultimum verò baptizantur in peccatorum remissionem, non
" quia in aqua baptizantur, sed quia dicto chrismate inunguntur, & accipiunt
" Eucharistiæ Sacramentum.

LIX. Item quod Armeni diversimodè baptizant, & quantum ad materiam, & quantum ad formam baptismi. Quantum ad materiam quidem, quia aliqui, licet pauci, baptizant in vino puro, alii verò in lacte, alii verò communiter in aqua. Quantum verò ad formam, nulla forma baptismi certa est apud eos, sed quilibet Episcopus, vel Presbyter ordinat sibi formam, in qua baptizet, & modum baptizandi tenet, quem vult. Aliqui enim ex eis, qui in aqua baptizant, non nominant, dum baptizant, tres Personas divinas dicendo: *Baptizetur iste in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; sed dum baptizatum in aqua lavant, dicunt Evangelium ab illo loco: *Venit Jesus à Galilæa in Jordanem ad Joannem*; usque ad illum locum, *& vox facta est dicens*: *Hic est Filius meus*. Alii verò, dum baptizatum lavant, dicunt: *Vox Domini super aquas: Deus majestatis intonuit. Dominus super aquas multas*. Alii verò dum baptizatum lavant, dicunt Antiphonam, scilicet: *Dum erant Apostoli in Cœnaculo, repente venit sonitus de cælo tamquam spiritus vehementis cum magna voce, & accendit eos in igne sine ardore*. Dicunt etiam aliam Antiphonam: *Repente descendit Spiritus Sanctus in similitudinem gloriæ super Apostolos*; & aliam etiam, quæ talis est: *Benedictio in excelsis Spiritus Sancti procedentis à Patre, per quem inebriati sunt Apostoli vino immortali, & invitaverunt terram ad cælum*. Illi verò, qui baptizant in vino, dum lavant illum, qui baptizatur, dicunt: *Ego te lavo in vino, ut sis fortis, & non patiaris frigus*. Illorum verò, qui baptizant in lacte, non exprimitur aliqua forma. Alii verò, dum lavant baptizandos, dicunt, quod ipsi vellent committere turpia cum matre pueri, qui baptizatur. Aliqui etiam ex Armenis, quando ponunt baptizandum in aqua, dicunt: *Baptizetur talis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; & deinde, dum baptizandum lavant, dicunt iterum eadem verba: & deinde quando extrahunt de aqua, dicunt eadem verba; & deinde inungunt baptizandum cum chrismate in oculis, in auribus, in fronte, in naribus, in ore, in & sub axellis, in genu, & sub genu, in pedibus, in soleis, dicendo certa verba: & postea baptizatum communicant de Sacrificio Altaris. Et sic, ut dicunt, homo verè, & plenè est baptizatus, & aliter non.

LX. Item quod si aliquis Armenus baptizatus in aqua, vel vino, aut lacte modis supradictis, etiam si, dum baptizatur in aqua, dicatur: *Ba-*

ptizetur iste in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; transeat ad Ecclesiam Latinam, vel Græcam, & postea revertatur ad primam Ecclesiam, ita rebaptizatur, ac si Paganus semper fuisset: si verò de Ecclesia unius Catholicon transeat ad Ecclesiam alteriusCatholicon,illeCatholicon,ad cujus Ecclesiam vadit, facit eum negare Fidem illius Catholicon, qui eum baptizavit, & chrismavit cum modo supradicto, dicens quod chrisma alterius Catholicon nihil valet nisi suum: non tamen rebaptizat eum, exceptoCatholicon Armeniæ minoris, qui baptizatos, & chrismatos in Ecclesiis Catholicon majoris Armeniæ, venientes ad Ecclesiam minoris Armeniæ, rebaptizat, & chrismat modo supradicto.

LXI. Item Armeni dicunt, quod virtute Sacramenti Baptismi baptizatus efficitur membrum Ecclesiæ, & potest participare Sacramentis, & efficitur Christianus; & post finale judicium, nisi aliud obsistat, intrabit in Regnum Cælorum.

LXII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod licet in eorum Ordinario antiquo dicatur, quod per baptismum datur remissio peccatorum; ipsi tamen hoc sic exposuerunt, quod hoc veritatem non habet de pueris, qui in ætate puerili baptizantur infra ætatem duodecim annorum, quia tales reputant innocentes, & sine peccato: quia ipsi Armeni pro maximo peccato habent peccatum luxuriæ, quod committere non possunt tales pueri: sed de illis qui baptizantur, postquam peccata luxuriæ commiserunt, dicunt quod tales baptizantur in remissionem peccatorum. Tenent etiam dicti Armeni, quod illi, qui non commiserunt peccatum luxuriæ, sunt Virgines & innocentes, etiam si non baptizati decederent.

LXIII. Item apud Armenos utriusque Armeniæ non datur Sacramentum Confirmationis, quia, ut dicunt, illi, qui eis Fidem prædicaverunt à principio, tale Sacramentum eis non dederunt: & quamvis Apostoli miserint Petrum, & Joannem ad illos, qui baptizati fuerant in Samaria per Philippum, ut imponerent eis manus, & acciperent Spiritum Sanctum, quod ad Sacramentum Confirmationis pertinere videtur; dicunt tamen Armeni, quod illi, qui baptizati fuerant per Philippum, non acceperant verum baptismum, quia Philippus solum erat Diaconus, & non Presbyter, vel Episcopus, qui Presbyter, & Episcopus solum possunt dare verum baptismum: & ideo missi fuerunt dicti duo Apostoli ad eos, ut verum baptismum, & Spiritum Sanctum acciperent. Dicunt etiam dicti Armeni, quod Eunuchus baptizatus à Philippo in tali baptismo non accepit Spiritum Sanctum: sed postquam Philippus arreptus fuit ab eo, Spiritus Sanctus venit super Eunuchum.

LXIV. Item Catholicon minoris Armeniæ dicit, quod Sacramentum Confirmationis nihil valet, & si valet aliquid, ipse dedit licentiam Presbyteris suis, ut idem Sacramentum conferant.

LXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quod illa inunctio cum chrismate facta in novem locis, de qua supradictum est, valet Christianis, dum vivunt pro omnibus inunctionibus, quæ fiunt per Ecclesiam Latinam: unde apud eos non est Sacramentum Confirmationis, nec Extremæ unctionis: nec quando consecrantur Presbyteri, vel Episcopi, inunguntur eorum manus, vel capita; sed quando Episcopi, vel Presbyteri sunt mortui, portantur ante Altare, & ibi eorum capita, & frontes, ac manus dextræ inunguntur: & tunc populus venit, & osculatur manum dextram prædictorum, & faciunt obla-

oblationes suas, ac si primam missam haberet celebrare; & postea adducuntur ad ostium Ecclesiæ animalia munda cooperta pannis sericis, & modo supradicto occiduntur, & postea comeduntur.

LXVI. Item omnes Armeni communiter dicunt, & tenent, quod per hæc verba posita in eorum Canone Missæ, quando dicuntur per Sacerdotem: *Accepit panem, & gratias agens fregit, dedit suis Sanctis electis, & recumbentibus Discipulis, dicens: Accipite, & manducate ex hoc omnes: Hoc est corpus meum, quod pro vobis, & multis distribuitur in remissionem peccatorum. Similiter, & calicem accipiens, benedixit, & fregit, gratias egit, bibit, dedit suis electis sanctis, & recumbentibus Discipulis dicens: Accipite, bibite ex hoc omnes: Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro vobis, & multis effunditur in remissionem peccatorum*; non conficitur, nec ipsi conficere intendunt Corpus, & Sanguinem Christi; sed solum dicunt dicta verba recitativè, recitando scilicet, quod Dominus fecit, quando Sacramentum instituit. Et post dicta verba dicit Sacerdos multas orationes positas in eorum Canone, & post dictas orationes venit ad locum, ubi sic in eorum Canone dicitur: *Adoramus, supplicamus, & petimus à te benigne Deus, mitte in nobis, & in hoc propositum donum coessentialem tibi Spiritum Sanctum, per quem panem benedictum corpus veraciter efficies Domini nostri, & Salvatoris Jesu Christi*. Et dicta verba dicit Sacerdos ter. Deinde dicit Sacerdos super calicem, & vinum benedictum: *Sanguinem veraciter efficies Domini nostri Salvatoris Jesu Christi*; & per hæc verba credunt, quod conficiantur Corpus Christi, & Sanguis. Diversum etiam ritum habent dicti Armeni in celebrando Missam, quia quidam eorum in Altari ponunt duos calices, in quibus ponunt panem, & vinum: & quidam ponunt solum unum, in quo ponunt vinum: & calices apud eos sunt, vel terrei, vel lignei. Et quidam celebrant Missam in communibus vestibus, & quidam induuntur sacris vestibus; & quidam celebrant populo præsente, & quidam excluso populo, & clausis januis. Sacerdos celebrans solus intrat Ecclesiam, & exit, & penitus non ostendit populo Corpus Domini, & adhuc in pluribus locis fit isto modo, quod celebrant sub janua clausa, quousque Sacerdos dicit: *Respicite*; quando scilicet elevat Sacramentum, ut populus videat, & tunc aperiuntur januæ Ecclesiæ.

LXVII. Item quod Armeni non dicunt, quod post dicta verba consecrationis panis, & vini sit facta transubstantiatio panis, & vini in verum Corpus Christi, & Sanguinem, quod natum fuit de Virgine Maria, & passum, & resurrexit; sed tenent, quod illud Sacramentum sit exemplar, vel similitudo, aut figura veri Corporis, & Sanguinis Domini: & hoc specialiter aliqui Magistri Armenorum dixerunt, videlicet quod non erat ibi Corpus Christi verum, & Sanguis, sed exemplar, & similitudo ejus. Dicunt etiam, quod, quando Christus Sacramentum instituit, non transubstantiavit panem, & vinum in Corpus suum, & Sanguinem; sed solummodo instituit exemplar, & similitudinem Corporis, & Sanguinis sui: propter quod ipsi Sacramentum Altaris non vocant Corpus, & Sanguinem Domini, sed hostiam, vel Sacrificium, vel Communionem. Quidam etiam Magister vocatus Narces habet in suis libris expressum, quod, quando Sacerdos dicit hæc verba; *Hoc est Corpus meum*; tunc est ibi Corpus Christi mortuum: sed quando Sacerdos dicit: *Per quem*; ut propositum est, ibi est Corpus Christi vivum: non tamen expressit, si erat verum Corpus Christi ibi, vel similitudo ejus.

eunt. Dicunt etiam, & credunt, quod anima Christi quando descendit ad Inferos, ne cognosceretur, induit se Deitate, sicut & quando erat in vita præsenti, ne cognosceretur, induit Deitatem suam corpore.

XXVI. Item quod Armeni dicunt, & credunt, quod licet Resurrectio à morte solum ad carnem pertineat, quæ mortua fuerat; tamen in Christo, quia non erat nisi divina natura post unionem, ipsa secundùm quod volebat, faciebat opera carnis, & opera animæ, quamvis in Christo nec caro esset, nec anima post unionem.

XXVII. Item quod Armeni credunt, & tenent, quod die Sabbati post parasceven hora sexta Dominus resurrexit, & hoc dicunt se habere ex traditione Gregorii, qui fuit antiquus eorum Catholicon, cui, ut dicunt, fuit revelatum, cum esset in Sepulchro Domini, quod hora sexta dictæ diei sabbati resurrexerat Dominus: & sic apud Armenos est determinatum: & dicta hora faciunt festum de Resurrectione Domini, & postea eadem die comedunt ova, & caseum, non tamen carnes: Computant autem tres dies, & noctes, quibus fuit Dominus in ventre terræ sic, quia in nocte sequente feriam quintam Dominus tradidit corpus suum, & sanguinem Discipulis suis, qui tertei erant, corpus ejus, & sanguinem comederunt, & biberunt, & sic in seipsis Christum sepeliverunt; & computant illam noctem: & postea diem sequentem usque ad illam horam, qua in die parasceves tenebræ factæ sunt super universam terram pro prima die, & nocte: tempus verò illud, quo dictæ tenebræ duraverunt, computant pro secunda nocte; & diem, qui fuit post dictas tenebras, computant pro secunda die: noctem quæ præcedit sabbatum, computant pro tertia nocte; & diem sabbati usque ad meridiem pro tertia die: & dicunt quod prædicta eorum opinio confirmata fuit per Beatum Silvestrum Papam ad instantiam dicti Gregorii, & plus credunt dictæ opinioni, quàm Evangeliis Marci, & Lucæ, qui dicunt, quod prima sabbati, idest Dominica, Dominus resurrexit.

XVVIII. Item quod Armeni nesciunt respondere ad illa, quæ in Evangeliis continentur, ubi manifestè scribitur, quod Christus post suam resurrectionem verum corpus humanum habuit, cum dicant, quod in ipsa unione humana natura conversa fuit in Deitatem; nisi hoc solum, quod voluntas divina secundùm quod volebat faciebat, & ostendebat se corpus humanum, cum tamen non haberet.

XXIX. Item licet secundùm Armenos in Christo post unionem non fuerit nisi natura divina, in quam conversa fuit humana ejus natura; Armeni tamen dicunt, & tenent, quod voluntati Christi subjecta erat divina natura, ut de ea faceret quod vellet: & ita, ut dicunt, quando voluit divina ejus natura, mortalis fuit, & etiam mortua, & quando voluit, facta fuit immortalis, sicut factum fuit post suam resurrectionem, accipientes ad hoc probandum illud, quod dicitur in Joanne: *Ego vivo, & vos vivetis*.

XXX. Item Armeni dicunt, & tenent, quod ex hoc, quod Christus ascendit in Cælum, in eo post unionem desiit humana natura: alioquin si in ipso fuisset humana natura post unionem, non ascendisset in Cælum, sed translatus fuisset in Paradisum terrestrem, sicut factum fuit de Elia, & Enoch.

XXXI. Item quod Armeni tenent, quod illæ auctoritates Prophetæ, & Apostoli: *Ascendens Christus in altum, captivam duxit captivitatem*; & quod Christus exspoliavit Principatus, & potestates, & transduxit eas in seme-

" femetipfum; non intelliguntur, quod hoc fecerit, quando Chriftus afcendit in Cælum: fed intelligunt, quando Chriftus, afcendens ab inferis, eduxit fecum animas hominum, quæ ibi erant, & pofuit eas in ifta terra, vel aere ufque ad diem judicii.

" XXXII. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod Chriftus afcendens ad Inferos, ligavit Dæmones, qui ibi erant, & etiam fuper terram, ut non poffent tentare, vel offendere homines, ficut ante faciebant: fed funt jam trecenti anni, quod omnes Dæmones funt disligati, & feduxerunt homines à Fide Chrifti per totum Mundum, exceptis Armenis: fed à triginta annis citra illos homines de minori Armenia, & à viginti quinque annis citra Armenos de majori Armenia feduxerunt à Fide Chrifti, quia, ut dicunt, ex tunc Armeni pofuerunt in Sacrificio aquam in vino, & fecerunt feftum Nativitatis Domini vigefima quinta die Decembris, & fic à Dæmonibus feducti Fidem Chrifti dimiferunt.

" XXXIII. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod Chriftus poft fuam Afcenfionem habuit humanitatem, fed non habuit naturam humanam, nec voluntatem, nec operationem humanam. Dicunt etiam, & renent, quod Chriftus in cælum afcendens non fubitò pervenit ad dexteram Patris, fed in decima die poft fuam Afcenfionem, & in novem diebus, qui funt à die afcenfionis ejus ufque ad diem Pentecoftes, Chriftus fuit inter Angelos; ita quod per unam diem fuit in uno ordine Angelorum, & alio die in alio, & quilibet ordo Angelorum feftivavit eum una die: decima verò die pervenit ad dexteram Patris, & tunc ftatim mifit Apoftolis Spiritum Sanctum, & propter hoc Armeni feftivant illas decem dies.

" XXXIV. Item quod Armeni de majori Armenia dicunt, & tenent, quod ipfi funt Ecclefia Catholica, & Apoftolica, & propter hoc ipfi habent Catholicon: & etiam eorum Ecclefia eft Apoftolica, quia ipfi tenent fidem, quam Apoftoli prædicaverunt: & propter hoc funt Ecclefia Catholica, & Apoftolica: Græca verò Ecclefia non eft Ecclefia Catholica, vel Apoftolica, quia ponunt aquam in vino in Sacrificio, & quia dicunt duas naturas effe in Chrifto, & quia faciunt feftum Nativitatis Domini vigefima quinta die menfis Decembris. Dicunt etiam, & tenent, quod Ecclefia Romana non eft Ecclefia Catholica, & Apoftolica propter eafdem caufas, quas dicunt de Ecclefia Græca; & etiam quia corrupit Fidem Chriftianam, faciendo, & accepiando Concilium Chalcedonenfe ad inftantiam B. Leonis Papæ. Dicunt etiam, & tenent, quod Ecclefia Romana, & Græca effe definent ante generalem Refurrectionem, vel tempora Antichrifti; Ecclefia vero Armenorum durabit ufque ad finem: & quod illi de Armenia minori, exceptis Rege, & quibufdam nobilibus, funt de Ecclefia majoris Armeniæ, & funt pejores, quam illi de majore Armenia, nec volunt recipere aliquem Magiftrum, nifi fit de majori Armenia. Dicunt etiam, quod Rex, & nobiles minoris Armeniæ, quia tenent fupradictos articulos cum Ecclefia Romana, & Græca, non funt de Ecclefia Catholica, & Apoftolica.

" XXXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quod Ecelefia Catholica fuit per totum orbem diffufa à principio, quia aliqui ex omnibus gentibus crediderunt in Chriftum: fed poftea in Concilio Chalcedonenfi fuit Fides Ecclefiæ corrupta, & deftructa ex eo, quod ibi determinatum fuit, quod in Chrifto erant duæ naturæ, & una perfona; & omnes qui dictum Concilium recepe-

receperunt sunt extra Ecclesiam Catholicam: quia dicti Armeni dictum „ Concilium non receperunt, sed condemnaverunt, ideo solum apud „ eos est Ecclesia Catholica, exceptis paucis de Ecclesia minoris Armeniæ. „

XXXVI. Item quod Armeni credunt, & tenent, quod solum apud ipsos „ est una Ecclesia Catholica, quia, ut dicunt, apud eos sunt illa, quæ faciunt „ esse unam Sanctam Ecclesiam, scilicet unus baptismus, & unica Fides „ Christi, & unus Spiritus Sanctus, & unus Deus, & Dominus; quæ apud „ alias Ecclesias, quæ vocantur Christianæ, non sunt, quia, ut dicunt, Armeni habent verum baptismum, propter quod omnes venientes ad se de „ aliis Ecclesiis rebaptizant, immo, ut dicunt, verius baptizant, quia baptismum datum in aliis Ecclesiis non reputant esse verum baptismum. Habent etiam, ut dicunt, veram fidem, quam aliæ Ecclesiæ destruxerunt, „ recipiendo Concilium Chalcedonense. Habent etiam verum Spiritum „ Sanctum, & verum Deum, & Dominum, quæ aliæ Ecclesiæ non habent, „ quia negaverunt Deum, & Dominum in Concilio Chalcedonensi, dicendo „ quod in Christo sunt duæ naturæ, & una persona: propter quæ in symbolo „ non dicunt simpliciter: *Et in unam Sanctam Ecclesiam*; sed *in istam Sanctam Ecclesiam*; accipiendo ly *istam* pro Ecclesia Armenorum. „

XXXVII. Item quod à tempore Heraclij Imperatoris citra fuerunt tres „ Catholicon in Armenia, tenentes diversam Fidem, & diversum baptismum „ ab invicem; nam Catholicon Columbarum dicit, quod Pater, & Filius, „ & Spiritus Sanctus fuerunt crucifixi in cruce, & illi, qui sunt subjecti ei, „ baptizant in aqua: Catholicon verò medius, & subjecti ejus dicunt, quod „ solus Dei Filius fuit crucifixus in cruce, & pro majori parte baptizant in „ aqua, pauci tamen baptizant in vino, non tamen baptizatos mergunt, *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: Catholicon verò tertius à quinquaginta annis citra tenet illud, quod tenet Ecclesia Græcorum. Conveniunt tamen dicti tres Catholicon, & subjecti eorum in istis, quod in Christo est una natura, sicut una persona, quæ natura est divina, & quod non „ ponunt aquam in vino in Sacrificio, nec faciunt festum Nativitatis Domini „ vigesimaquinta die Decembris, excepto Catholicon tertio, qui à quinquaginta annis citra in istis à primis duobus est separatus: quilibet autem de „ dictis Catholicon dicit, quod ipse tenet veram Fidem, & verum baptismum „ habet; & quod alii Catholicon ab eo non habent veram Fidem, nec verum „ baptisma: & sic quia sunt diversi inter se, non est una Ecclesia inter eos, „ sed alia, & alia. „

XXXVIII. Item quod Armeni credunt, & tenent, quod in aliis Ecclesiis ab Ecclesiis Armenorum non datur peccatorum remissio, quia aliæ Ecclesiæ negaverunt veram Fidem, accipiendo Concilium Chalcedonense: „ nec etiam habent verum baptismum, quia miscent aquam in vino in Sacrificio, dicentes quod aqua, quæ fluxit de latere Christi virtutem tribuit „ soli Sacramento Baptismi, & ideo illæ Ecclesiæ, quæ miscent aquam in „ vino, baptismum perdiderunt: propter quod peccatorum remissio non fit „ apud ipsos, sed solum fit in Ecclesia Armenorum: & ideo Presbyteri Armenorum prohibent subjectis suis, ne sacramenta recipiant ab aliis, quàm ab „ Armenis, quia illa Sacramenta alii non habent. „

XXXIX. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod populus subjectus uni „ Catholicon potest recipere dicta Sacramenta ab alio Catholicon, vel Presbyte-

" sbyteris ejus, & dicta Sacramenta valenr dicto populo: sed Episcopi, & " Presbyteri unius Catholicon non possunt recipere Sacramenta ab alio Ca- " tholicon, vel subjectis ejus, & si reciperent talia Sacramenta, eis non " valerent.

" XL. Item Armeni credunt, & tenent, quod nullus Armenus potest " consequi remissionem peccatorum per Episcopos, vel Presbyteros Ecclesiæ " Romanæ, vel Græcæ: sed aliqui ex Armenis dicunt, quod peccatorum " remissio potest fieri in Armenis per Episcopos, & Presbyteros Armenorum: " alii verò dicunt, quod Episcopi, vel Presbyteri Armenorum nihil faciunt ad " peccatorum remissionem nec principaliter, nec ministraliter, sed solus Deus " peccata remittit: nec Episcopi, vel Presbyteri adhibentur ad faciendam di- " ctam peccatorum remissionem, nisi quia ipsi acceperunt potestatem loquen- " di à Deo, & ideo cum absolvunt, dicunt: *Deus dimittat tibi peccata tua*; " vel; *Ego dimitto tibi peccata tua in terra, & Deus dimittat tibi in* " *cælis*.

" XLI. Item Armeni dicunt, & tenent, quod postquam aliquis pec- " tando perdidit gratiam Dei, numquam postea in æquali gratia resur- " git.

" XLII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod sola Christi passio sine " omni alio Dei dono, etiam gratificante, sufficit ad peccatorum remissio- " nem: nec dicunt, quod ad peccatorum remissionem faciendam requiratur " gratia Dei gratificans, vel justificans: nec quod in Sacramentis novæ legis " detur gratia gratificans.

" XLIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod liberum arbitrium hu- " manum non sufficit sibi ad peccandum, sed Diabolus facit, & instigat " homines ad peccandum; ita quod, si Dæmones non essent, nullus homo " peccaret.

" XLIV. Item licet Armeni orent in Missa, & alias pro bonis tam spiri- " tualibus, quam temporalibus adipiscendis, & pro malis removendis pro " mortuis; tamen non orant, ut in præsenti requiem obtineant, sed tantum- " modo in futuro.

" XLV. Item quod apud Armenos, quando aliquis ex eis mortuus est, " talis observatio fit, Quod de sero ducuntur animalia munda secundùm Le- " gem Moysi, cujusmodi sunt oves, capræ, & boves coopertæ pannis seri- " ceis ad ostium Ecclesiæ: ad quem locum exeunt Clerici dictæ Ecclesiæ; & " Sacerdos benedicit sal, & de sale benedicto ponit in ore dictorum anima- " lium; & postea cum oleo de lino inungunt dicta animalia, & deinde effuso " ipsorum sanguine occiduntur, & de carnibus dictorum animalium sequenti " nocte comedunt Clerici cum sale; sed Sacerdos, qui in crastinum debet " celebrare pro mortuo, non comedit de carnibus dictorum animalium usque " post Missam. Faciunt autem prædicta, quia dicunt, & tenent, quod licet " remissio peccatorum fiat principaliter per Sanguinem Christi; tamen non " fieret dicta remissio peccatorum, nisi sanguis animalium prædictorum ef- " funderetur in peccatorum vivorum, & mortuorum remissionem, quia lex " Moysi dicit, quod remissio peccatorum fit per effusionem sanguinis ani- " malium brutorum mundorum, & sine eo non fit peccatorum vivorum, & " mortuorum remissio: & Dominus dicit in Evangelio, quod ipse non venit " solvere legem, sed adimplere, quam solvisset, si peccatorum remissio fieret " sine effusione sanguinis animalium brutorum. Et de hoc etiam reprehen- dit

dit eos Damascenus,dicens,quod dicti Armeni,accipientes de erroribus Judæorum, Saracenorum, Paganorum, & aliorum errantium, de illis erroribus suam Fidem composuerunt, & de dicta Fide in Concilio Manesguerdensi librum composuerunt, qui apud eos vocatur *Radix Fidei*.

XLVI. Item quod dicti Armeni observant discretionem ciborum mundorum, & immundorum animalium, secundùm quod lex Moysi dicit: & licet aliqui ex Armenis comedant porcum, tamen secundùm eos, si Sacerdos comederet de porco, postea non posset expellere Dæmones de obsessis corporibus, quia, ut dicunt, Dominus expellens Dæmones de duobus hominibus misit eos in porcos.

XLVII. Item quando Armeni jejunant diebus jejuniorum institutis inter eos, dictis diebus non comedunt carnes, nec pisces, nec ova, nec caseum, nec butyrum, nec lac, nec oleum, quia dicunt, quod omnia ista sunt quædam carnes: comedunt autem solum herbas, panem, & vinum: possunt tamen comedere, quoties volunt, illis diebus, quibus jejunant. Dicunt etiam, & prædicant, quod illi, qui in diebus jejuniorum comedunt pisces, ova, caseum, butyrum, & oleum, sunt maledicti & infideles, & contra Fidem constituti, & sunt separati ab ovili Christi.

XLVIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod si Armeni committant semel quodcumque crimen, quibusdam exceptis, Ecclesia eorum potest absolvere eos quantum ad culpam, & pœnam de dictis criminibus: sed si aliquis postea committeret iterum dicta crimina, absolvi non posset per eorum Ecclesiam.

XLIX. Item dicunt,quod si aliquis eorum post baptismum accipiat primam, & secundam uxorem, absolvi potest per eos: sed si accipiat tertiam, vel quartam, & deinceps, non potest absolvi per eorum Ecclesiam, quia dicunt, quod tale matrimonium fornicatio est: & talem habent pro pagano, ita quod nec in fine eum communicant, nec educunt eum de domo sua ad sepeliendum per portam domus, sed frangunt parietem domus, & per foramen parietis educunt corpus ejus: nec Missam celebrant, nec sepulturâ Ecclesiasticâ eum sepeliunt, sed faciunt de eo, sicut de pagano. Si tamen ille, qui recipit tertiam uxorem, dum vivit, eam dimittit sic, quod postea non revertatur ad eam, recipiunt eum ad pœnitentiam, & imponunt ei quindecim annos pro pœnitentia sic, quod in dictis annis non comedat carnes, pisces, & supradicta lacticinia: & si dictam pœnitentiam perfecerit, & postea moriatur, faciunt de eo, sicut de Christiano alio in vita, & in morte.

L. Item Armeni dicunt, & tenent, quod si aliquis ante susceptionem Ordinis sacri commiserit aliquod peccatum luxuriæ carnalis exterioris, quod ille habet confiteri Confessori dictum peccatum: & deinde Episcopus, qui Ordines facit, interrogat dictum Confessorem, si est ille dignus ordinari. Cui Sacerdos respondet, Quod non: & sic repellitur à suscipiendo Ordine sacro. Si verò postquam ordinatus est, commiserit tale peccatum luxuriæ, oportet quod si absolvi velit, & confiteatur Confessori suo: & tunc ille Confessor deponit eum ab executione ordinis: & si postea exequatur actus dictiOrdinis,dictus Confessor dicit hoc Episcopo etiam in præsentia aliorum, & cum qua, vel quo peccavit, revelat. Mulieres etiam, cum quibus tales peccaverunt, jactant se dicendo, *Ego deposui talem Sacerdotem*;

sem : ex quo contingit apud Armenos, quod multi sunt, qui dicta peccata nolunt confiteri, dum vivunt, ne repellantur à susceptione sacrorum ordinum: & si eos susceperint, ne postea deponantur ab ordinis executione [illegible]

LI. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod ista peccata sunt irremissibilia, nec eorum Ecclesia potest hæc peccata remittere, quia Christus non dedit Ecclesiæ potestatem, quod talia peccata remittat, scilicet si aliquis peccatum luxuriæ committat in ore hominis, vel mulieris, & si blasphemat Christum, vel Fidem Christianam, aut crucem: & tales blasphemos non reputant Christianos, nec Ecclesiastica Sacramenta eis ministrant; dum vivunt: nec quando moriuntur, faciunt de eis sicut de Christianis, nec eorum filios reciperent ad baptismum, nisi convertantur, & pœnitentiam agant.

LII. Item quod dicti Armeni dicunt, & tenent, quod si aliquis semel commiserit peccatum adulterii, sodomiæ, bestialitatis, vel homicidii, aut apostasiam à Fide, faciendo se Saracenum, vel Judæum, & etiam si aliquis dicat, quod in Christo sunt duæ naturæ, & una persona, potest absolvi per eorum Ecclesiam; non tamen debet communicare, nisi in fine vitæ suæ. Et si quis commiserit dicta peccata, vel etiam alia pluries, non potest absolvi per Ecclesiam, nisi prima vice: & si postquam semel confessus fuerit, & absolutus de aliquo peccato, de prædictis iterato committat dictum peccatum, prima absolutio non valet.

LIII. Item quod dicti Armeni dicunt, & tenent, quod si Sacerdos habens uxorem cum ipsa committat sodomiam, non peccat, nec si hoc confiteatur, deponitur: sed in hoc dimittitur conscientiæ suæ, quod confiteatur, vel non confiteatur, si vult.

LIV. Item quod inter Armenos Catholicon, & Episcopi excommunicant Armenos sine omni culpa excommunicatorum, & nulla monitione præmissa, ut volunt, & dicunt, quod excommunicati per eos non possunt absolvi de aliquo peccato nisi per Catholicon, vel Episcopos, qui eos excommunicaverunt: si tamen vadant ad alium Catholicon, vel Episcopos aliiCatholicon subjectos, possunt absolvi per eos à dicta excommunicatione, & peccatis suis. Dicunt etiam, & tenent, quod excommunicatis non debent Ecclesiastica Sacramenta ministrari. Et si aliquis excommunicatus moriatur, amici ejus vadunt, vel mittunt ad illum, qui eum excommunicavit, & dant ei pecuniam, vel alias res valentes pecuniam, prout conveniunt cum eo: & tunc excommunicans dat eis licentiam, quod ipsum sepeliant Ecclesiasticâ sepulturâ. Qui faciunt pro eo illa, quæ supra dicta sunt de animalibus; non tamen aliter absolvunt illum ab excommunicatione.

LV. Item Armeni dicunt, & tenent, quod excommunicationis sententia etiam justè lata secundùm Domini ordinationem, quia monitus non vult Ecclesiæ obedire, nec se de peccato, quod commisit, emendare, non excidit à Regno Dei, quia ita benè excommunicatus, sicut non excommunicatus vadit ad Regnum Dei: sed fornicatio, adulterium, homicidium, & si Sacerdos accipiat secundam uxorem, & si aliquis ex Armenis dicat esse in Christo duas naturas, & duas voluntates, & duas operationes, & unam personam, ista excludunt à Regno Dei, & non excommunicatio lata propter inobedientiam Ecclesiæ: unde Armeni parum, vel nihil reputant excommunicationem valere.

LVI. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod si aliquis fuisset baptizatus in Ecclesia Armenorum, & postea lapsus fuisset in hæresim, vel in apostasiam à Fide, faciendo se Saracenum, vel Judæum, & deinde vellet reverti ad Ecclesiam Armenorum, non rebaptizarur, sed solum cum chrismate inungitur, nec aliter absolvitur: imponitur tamen ei, quod vadat ad locum illum, in quo commisit apostasiam à Fide, & ibi coram omnibus confiteatur peccatum suum, & abneget illam perfidiam, quam commisit. Si tamen aliquis fuisset baptizatus in Ecclesia alicujus Catholicon Armenorum, & postea converteretur ad Fidem Romanæ Ecclesiæ; vel Græcæ, si postea vellet venire ad Ecclesiam primam, in qua fuerat prius baptizatus, illa Ecclesia sic baptizet eum, ac si numquam fuisset baptizatus, sed semper fuisset Saracenus, vel Paganus. Si verò aliquis fuisset primò baptizatus in Ecclesia Romana, vel Græca, & postea vellet venire ad Ecclesiam Armenorum, illa Ecclesia, ad quam veniret, baptizaret eum, ac si numquam baptizarus fuisset, sed semper fuisset Paganus, vel Saracenus. Er quia Armeni ideo dicunt, quod baprizati in Ecclesia Romana, vel Græca, quando veniunt ad Ecclesiam Armenorum, rebaptizari debent, quia Ecclesia Romana, & Græca ex eo, quod dicunt duas naturas esse in Christo, Fidem negaverunt; & ex eo, quia po nunt aquam in vino in Sacrificio, non habent aquam baptismi, quia aqua, quæ fluxit de latere Christi, non potest servire nisi Sacramenro baptismi; unde cum ponatur in Sactificio per dictas Ecclesias, eædem Ecclesiæ non habent aquam baptismi, sine qua non potest fieri baptismus; ex eo etiam dictæ Ecclesiæ non habent baptismum, quia non habent verum chrisma, sine quo verum baptisma non darur; & propter prædicta quia Ecclesia Latina, & Græca non habent verum baptismum, sed solum Ecclesia Armena dictum baptismum verum habet, quia contraria dictis Ecclesiis tenet, & habet; & ideo Ecclesia Armena baptizat baptizaros in Ecclesia Latina, vel Græca, quando veniunt ad eam.

LVII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod verum chrisma sic conficitur, quod habent diversos flores aromaticos, & alios quos invenire possunt in die Ramispalmarum, & illos decoquunt in vino, & deinde dictum vinum accipiunt, & per quatuor dies ante diem cœnæ ponunt dictum vinum in oleo, & decoquunt insimul, & astant tunc multi Episcopi, & Sacerdotes, dicentes multas orationes, dum hæc decoctio fit. Et deinde die Cœnæ accipirur unus flasco de dicto oleo, & in ipso flascone ponit Catholicon balsamum, & postea Catholicon celebrat Missam: & quando Catholicon elevat Corpus Domini, unus Episcopus, qui astat ei, elevat dictum flasconem, & Carholicon dicit orationes. Et deinde de dicto flascone ponitur in diversis vasis, quæ stant ibi juxta altare, & sic verum chrisma conficirur solum per Catholicon modo prædicto: & sine tali chrismate non potest dari verus baptismus. Unde contigit apud eos, quod pueri portati ad baprismum, quia Sacerdos non habet de dicto chrismare, vel illi, qui puerum portaverunt, nolunt tantum dare pro chrismate, quantum Sacerdos vellet, frequenrer moriuntur sine baptisinate: de quibus pueris dicunt Armeni, quod in die judicii baptizabunrur de sanguine, qui fluxit de latere Christi, quia, ut dicunt, quando Christus moriebatur in cruce, Luna descendir, & accepit Sanguinem Christi, qui adhuc manet in Luna, & ex hoc apparet aliqua nigredo in Luna, quæ prius non apparebat: in die autem judicii effluet dictus Sanguis de Luna, de quo baptizabuntur dicti parvuli, ut sic possint intrare in cælos.

LVIII. Item

LVIII. Item quod Armeni dicunt, & tenent, quod ad hoc, quod sit baptismus verus, ista tria requiruntur, scilicet aqua, chrisma modo prædicto factum, & Eucharistia; ita quod, si aliquis baptizaret in aqua aliquem, dicendo: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen*; & postea non inungeretur dicto Chrismate, non esset baptismus. Si etiam non daretur ei Eucharistiæ Sacramentum, baptizatus non esset. Et etiam apud eos non baptizantur pueri, antequam habeant octo dies. Et species Sacramenti Eucharistiæ liquefiunt in aqua, vel vino, & ponuntur in ore primum baptizati, & sic accipiunt Eucharistiæ Sacramentum: & tunc dicuntur verè esse baptizati. Quæ tria si non fierent, Armeni non reputarent puerum verè baptizatum. Dicunt etiam, quod pueri non baptizantur in peccatorum remissionem, quia nullum peccatum habent: ad ultimum verò baptizantur in peccatorum remissionem, non quia in aqua baptizantur, sed quia dicto chrismate inunguntur, & accipiunt Eucharistiæ Sacramentum.

LIX. Item quod Armeni diversimodè baptizant, & quantum ad materiam, & quantum ad formam baptismi. Quantum ad materiam quidem, quia aliqui, licet pauci, baptizant in vino puro, alii verò in lacte, alii verò communiter in aqua. Quantum verò ad formam, nulla forma baptismi certa est apud eos, sed quilibet Episcopus, vel Presbyter ordinat sibi formam, in qua baptizet, & modum baptizandi tenet, quem vult. Aliqui enim ex eis, qui in aqua baptizant, non nominant, dum baptizant, tres Personas divinas dicendo: *Baptizetur iste in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; sed dum baptizatum in aqua lavant, dicunt Evangelium ab illo loco: *Venit Jesus à Galilæa in Jordanem ad Joannem*; usque ad illum locum, *& vox facta est dicens: Hic est Filius meus.* Alii verò, dum baptizatum lavant, dicunt: *Vox Domini super aquas: Deus majestatis intonuit. Dominus super aquas multas.* Alii verò dum baptizatum lavant, dicunt Antiphonam, scilicet. *Dum erant Apostoli in Cœnaculo, repente venit sonitus de cælo tamquam spiritus vehementis cum magna voce, & accendit eos in igne sine ardore.* Dicunt etiam aliam Antiphonam. *Repente descendit Spiritus Sanctus in similitudinem gloriæ super Apostolos*; & aliam etiam, quæ talis est. *Benedictio in excelsis Spiritus Sancti procedentis à Patre, per quem inebriati sunt Apostoli vino immortali, & invitaverunt terram ad cælum.* Illi verò, qui baptizant in vino, dum lavant illum, qui baptizatur, dicunt. *Ego te lavo in vino, ut sis fortis, & non patiaris frigus.* Illorum verò, qui baptizant in lacte, non exprimitur aliqua forma. Alii verò, dum lavant baptizandos, dicunt, quod ipsi vellent committere turpia cum matre pueri, qui baptizatur. Aliqui etiam ex Armenis, quando ponunt baptizandum in aqua, dicunt. *Baptizetur talis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; & deinde, dum baptizandum lavant, dicunt iterum eadem verba. & deinde quando extrahunt de aqua, dicunt eadem verba; & deinde inungunt baptizandum cum chrismate in oculis, in auribus, in fronte, in naribus, in ore, in & sub axellis, in genu, & sub genu, in pedibus, in soleis, dicendo certa verba: & postea baptizatum communicant de Sacrificio Altaris. Et sic, ut dicunt, homo verè, & plenè est baptizatus, & aliter non.

LX. Item quod si aliquis Armenus baptizatus in aqua, vel vino, aut lacte modis supradictis, etiam si, dum baptizatur in aqua, dicatur. *Ba-*

ptizetur iste in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; transeat ad Ecclesiam Latinam, vel Græcam, & postea revertatur ad primam Ecclesiam, ita rebaptizatur, ac si Paganus semper fuisset: si verò de Ecclesia unius Catholicon transeat ad Ecclesiam alterius Catholicon, ille Catholicon, ad cujus Ecclesiam vadit, facit eum negare Fidem illius Catholicon, qui eum baptizavit, & chrismavit cum modo supradicto, dicens quod chrisma alterius Catholicon nihil valet nisi suum: non tamen rebaptizat eum, excepto Catholicon Armeniæ minoris, qui baptizatos, & chrismatos in Ecclesiis Catholicon majoris Armeniæ, venientes ad Ecclesiam minoris Armeniæ, rebaptizat, & chrismat modo supradicto.

LXI. Item Armeni dicunt, quod virtute Sacramenti Baptismi baptizatus efficitur membrum Ecclesiæ, & potest participare Sacramentis, & efficitur Christianus; & post finale judicium, nisi aliud obsistat, intrabit in Regnum Cælorum.

LXII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod licet in eorum Ordinario antiquo dicatur, quod per baptismum datur remissio peccatorum; ipsi tamen hoc sic exposuerunt, quod hoc veritatem non habet de pueris, qui in ætate puerili baptizantur infra ætatem duodecim annorum, quia tales reputant innocentes, & sine peccato: quia ipsi Armeni pro maximo peccato habent peccatum luxuriæ, quod committere non possunt tales pueri: sed de illis qui baptizantur, postquam peccata luxuriæ commiserunt, dicunt, quod tales baptizantur in remissionem peccatorum. Tenent etiam dicti Armeni, quod illi, qui non commiserunt peccatum luxuriæ, sunt Virgines & innocentes, etiam si non baptizati decedetent.

LXIII. Item apud Armenos utriusque Armeniæ non datur Sacramentum Confirmationis, quia, ut dicunt, illi, qui eis Fidem prædicaverunt à principio, tale Sacramentum eis non dederunt: & quamvis Apostoli miserint Petrum, & Joannem ad illos, qui baptizati fuerant in Samaria per Philippum, ut imponerent eis manus, & acciperent Spiritum Sanctum, quod ad Sacramentum Confirmationis pertinere videtur; dicunt tamen Armeni, quod illi, qui baptizati fuerant per Philippum, non acceperant verum baptismum, quia Philippus solum erat Diaconus, & non Presbyter, vel Episcopus, qui Presbyter, & Episcopus solum possunt dare verum baptismum; & ideo missi fuerunt dicti duo Apostoli ad eos, ut verum baptismum, & Spiritum Sanctum acciperent. Dicunt etiam dicti Armeni, quod Eunuchus baptizatus à Philippo in tali baptismo non accepit Spiritum Sanctum; sed postquam Philippus arreptus fuit ab eo, Spiritus Sanctus venit super Eunuchum.

LXIV. Item Catholicon minoris Armeniæ dicit, quod Sacramentum Confirmationis nihil valet, & si valet aliquid, ipse dedit licentiam Presbyteris suis, ut idem Sacramentum conferant.

LXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quod illa inunctio cum chrismate facta in novem locis, de qua supradictum est, valet Christianis, dum vivunt pro omnibus inunctionibus, quæ fiunt per Ecclesiam Latinam: unde apud eos non est Sacramentum Confirmationis, nec Extremæ unctionis: nec quando consecrantur Presbyteri, vel Episcopi, inunguntur eorum manus, vel capita; sed quando Episcopi, vel Presbyteri sunt mortui, portantur ante Altare, & ibi eorum capita, & frontes, ac manus dextræ inunguntur: & tunc populus venit, & osculatur manum dextram prædictorum, & faciunt obla-

oblationes suas, ac si primam missam haberet celebrare; & postea adducuntur ad ostium Ecclesiæ animalia munda cooperta pannis sericis, & modo supradicto occiduntur, & postea comeduntur.

LXVI. Item omnes Armeni communiter dicunt, & tenent, quod per hæc verba posita in eorum Canone Missæ, quando dicuntur per Sacerdotem: *Accepit panem, & gratias agens fregit, dedit suis Sanctis electis, & recumbentibus Discipulis, dicens: Accipite, & manducate ex hoc omnes: Hoc est corpus meum, quod pro vobis, & multis distribuitur in remissionem peccatorum. Similiter, & calicem accipiens, benedixit, & fregit, gratias egit, bibit, dedit suis electis sanctis, & recumbentibus Discipulis dicens: Accipite, bibite ex hoc omnes: Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro vobis, & multis effunditur in remissionem peccatorum*; non conficitur, nec ipsi conficere intendunt Corpus, & Sanguinem Christi; sed solum dicunt dicta verba recitativè, recitando scilicet, quod Dominus fecit, quando Sacramentum instituit. Et post dicta verba dicit Sacerdos multas orationes positas in eorum Canone, & post dictas orationes venit ad locum, ubi sic in eorum Canone dicitur: *Adoramus, supplicamus, & petimus à te benigne Deus, mitte in nobis, & in hoc propositum donum coessentialem tibi Spiritum Sanctum, per quem panem benedictum corpus veraciter efficies Domini nostri, & Salvatoris Jesu Christi*. Et dicta verba dicit Sacerdos ter. Deinde dicit Sacerdos super calicem, & vinum benedictum: *Sanguinem veraciter efficies Domini nostri Salvatoris Jesu Christi*; & per hæc verba credunt, quod conficiantur Corpus Christi, & Sanguis. Diversum etiam ritum habent dicti Armeni in celebrando Missam, quia quidam eorum in Altari ponunt duos calices, in quibus ponunt panem, & vinum: & quidam ponunt solum unum, in quo ponunt vinum: & calices apud eos sunt, vel terrei, vel lignei. Et quidam celebrant Missam in communibus vestibus, & quidam induuntur sacris vestibus; & quidam celebrant populo præsente, & quidam excluso populo, & clausis janius. Sacerdos celebrans solus intrat Ecclesiam, & exit, & penitus non ostendit populo Corpus Domini, & adhuc in pluribus locis fit isto modo, quod celebrant sub janua clausa, quousque Sacerdos dicit: *Respicite*; quando scilicet elevat Sacramentum, ut populus videat, & tunc aperiuntur januæ Ecclesiæ.

LXVII. Item quod Armeni non dicunt, quod post dicta verba consecrationis panis, & vini sit facta transubstantiatio panis, & vini in verum Corpus Christi, & Sanguinem, quod natum fuit de Virgine Maria, & passum, & resurrexit; sed tenent, quod illud Sacramentum sit exemplar, vel similitudo, aut figura veri Corporis, & Sanguinis Domini: & hoc specialiter aliqui Magistri Armenorum dixerunt, videlicet quod non erat ibi Corpus Christi verum, & Sanguis, sed exemplar, & similitudo ejus. Dicunt etiam, quod, quando Christus Sacramentum instituit, non transubstantiavit panem, & vinum in Corpus suum, & Sanguinem; sed solummodo instituit exemplar, & similitudinem Corporis, & Sanguinis sui: propter quod ipsi Sacramentum Altaris non vocant Corpus, & Sanguinem Domini, sed hostiam, vel Sacrificium, vel Communionem. Quidam etiam Magister vocatus Narces habet in suis libris expressum, quod, quando Sacerdos dicit hæc verba; *Hoc est Corpus meum*; tunc est ibi Corpus Christi mortuum: sed quando Sacerdos dicit: *Per quem*; ut propositum est, ibi est Corpus Christi vivum: non tamen expressit, si erat verum Corpus Christi ibi, vel similitudo ejus.

ejus. Et quod etiam Armeni illud, quod ponitur in eorum Canone Missæ: „ *Per quem panis benedictus efficitur verum Corpus Christi*; sic ly *verum Corpus Christi*, exponunt, quia efficitur ibi vera similitudo, & exemplar Corporis, & Sanguinis Christi. Unde & Damascenus propter hoc reprehendens eos dixit, quod ducenti tunc anni erant, quod Armeni perdiderunt omnia Sacramenta: & quod illa Sacramenta, quæ habebant, non erant eis tradita ab Apostolis, vel ab Ecclesia Græca, vel Latina, sed ipsi, ut voluerant, sibi Sacramenta confinxerant.

LXVIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quod si Presbyter, vel Episcopus ordinatus committat fornicationem etiam in secreto, perdit potestatem conficiendi, & ministrandi omnia Sacramenta, quæ pertinent ad Episcopum, vel Præsbyterum: & talia Sacramenta per eos confecta nullam efficaciam, vel virtutem habent. Si autem publicum sit, quod fornicati fuerunt, nullus Armenus Sacramenta confecta per eos acciperet, quia credunt, quod talia Sacramenta nullam virtutem, vel efficaciam habent, eo quod tales fornicatores perdiderunt potestatem Sacramenta conficiendi, & administrandi: dicunt tamen, quod bonus Laicus, & fidelis Eucharistiam confectam per Episcopum, vel Presbyterum habentem potestatem conficiendi Sacramentum Eucharistiæ, eam aliis ministrare potest.

LXIX. Item dicti Armeni dicunt, quod si Episcopus, vel Presbyter committat fornicationem, vel quamcunque aliam speciem luxuriæ secretè, vel publicè, perdit potestatem conficiendi, & ministrandi Sacramenta, quæ ad eum pertinent: si verò efficiatur Hæreticus, vel Apostata à Fide, ut si efficiatur Saracenus, vel Judæus, vel committat quodcunque aliud crimen, ut homicidium, perjurium, & sic de aliis criminibus, dictam potestatem conficiendi, & ministrandi Sacramenta non perdit; sed sufficit, quod de talibus peccatis pœniteat, sive dicta peccata commiserit publicè, sive occultè.

LXX. Item Armeni non dicunt, nec tenent, quod Sacramentum Eucharistiæ dignè susceptum operetur in suscipiente peccatorum remissionem, vel pœnarum debitarum peccato relaxationem, vel quod per ipsum detur gratia Dei, vel ejus augumentum; sed solum dicunt, quod effectus Sacramenti Eucharistiæ sunt isti, scilicet quod ille, qui recipit hoc Sacramentum, Christus manet in eo, quia scilicet Corpus Christi intrat in ejus corpus, & in ipsum convertitur, sicut & alia alimenta convertuntur in alimentato. Et quia Eucharistia manet in suscipiente, dicunt, quod Presbyter, qui accipit Corpus Christi, non debet phlebotomari postea per triduum; & quia quidam Presbyter contrarium fecit, exivit de phlebotomia sanguis, & ignis. Dicunt etiam Armeni, quod effectus Eucharistiæ sunt, ut custodiatur accipiens à fulgure, & grandine, & ab aliis aeris nocivis impressionibus, & ab infirmitatibus corporis, & talibus malis corporalibus suis, vel chatorum suorum. Et idem dicunt quoad istas pœnalitates corporales de sacramento pœnitentiæ, quod scilicet homines per dictum Sacramentum à talibus pœnalitatibus custodiuntur.

LXXI. Item quod sexcenti duodecim anni sunt, quod Concilium supradictum fuit celebratum per Armenos in Civitate Manesguerdensi, & ibi Patriarcha Surianorum Catholicon, Episcopi, ac Magistri Armenorum determinaverunt, quod in Sacrificio Altaris non deberet misceri aqua in vino: & nihilominus determinaverunt ibi, quod illi, qui miscent aquam in vino in Sa-

" in Sacramento Altaris, non habent verum baptismum, quia illa aqua, quæ " fluxit de latere Christi in Cruce, non potest servire nisi Sacramento Baptismi, & ideo qui aquam ponunt in vino, perdiderunt Sacramentum Baptismi, " Determinaverunt etiam in dicto Concilio, quod si aqua in Sacrificio Altaris poneretur, quod illud Sacramentum nullum esset, quia Dominus post confectionem Sacramenti Eucharistiæ dixit. *Non bibam de hoc genimine vitis*; & ita solum genimen vitis debet poni in Sacrificio, & non aqua. In quo etiam Concilio anathematizaverunt illos, qui ponebant, vel ponerent aquam in dicto sacrificio: & in tantum hoc detestantur, quod si in aliqua Armenorum Ecclesia celebretur Missa, in qua misceatur aqua in vino, aliqua pars tecti Ecclesiæ discooperitur, ut radius solis in ea intrare possit, per cujus introitum consecratio dictæ Ecclesiæ tollitur: & postea antequam aliquis Armenus in dicta Ecclesia Missam celebret, oportet, quod dicta Ecclesia reconcilietur.

" LXXII. Item Armeni antiqui dixerunt, & tenuerunt, quod nullus non ordinatus in Presbyterum, quantumcunque esset bonæ vitæ, poterat conficere Sacramentum Eucharistiæ: & quod illi, qui erant in Presbyteros ordinati, si malæ vitæ essent, non poterant dictum Sacramentum conficere; sed boni Presbyteri hoc facere poterant, & non alii. Armeni verò Moderni dicunt, quod boni, & mali Presbyteri, dummodo non dimiserint legem Armenorum, nec effecti fuerint de lege Ecclesiæ Latinæ, vel Græcæ, nec commiserint peccata, de quibus supra dictum est, possunt conficere dictum Sacramentum. Sed illi Presbyteri, qui dimiserunt legem Armenorum, vel facti sunt de lege Ecclesiæ Græcæ, vel Latinæ, quia eam dimittendo effecti sunt Hæretici, non possunt conficere dictum Sacramentum.

" LXXIII. Item Armeni habent in quodam Canone, quod si aliquis fuisset baptizatus in quibuscunque Ecclesiis, quæ tenerent, quod in Christo sunt duæ naturæ, & una persona, & vellet à Presbyteris Armenorum accipere Eucharistiæ Sacramentum, idem Sacramentum non daretur ei per dictos Presbyteros, nisi prius abnegaret Baptismum, quod prius acceperat, & malediceret illos, qui dicunt duas naturas esse in Christo, & qui miscent aquam in vino in Sacrificio; quibus factis, rebaptizant eum modo Armenorum, & tunc dant ei Eucharistiæ Sacramentum per eos modo Armenorum confectum: & quod Presbyteri Armenorum, dum celebrant Missam clausis januis Ecclesiæ, secundùm quod supra dictum est, maledicunt illos, qui dicunt, duas naturas esse in Christo, & qui miscent aquam in Sacrificio, & qui aliquam reverentiam faciunt Imaginibus Dei, vel Sanctorum.

" LXXIV. Item quod apud Armenos majoris Armeniæ non sit imago " Crucifixi, nec aliæ imagines tenentur Sanctorum.

" LXXV. Item quod quidam Magister Armenorum, eum venisset ad quemdam locum, ubi fiebat solemnitas, & Sacerdos elevasset Eucharistiæ Sacramentum, ut videretur à populo, dictus Magister maledixit eidem Sacerdoti dicens; quod mysterium fidei in secreto debebat teneri, & non populo ostendi; & quod, ostendendo dictum Sacramentum, Sacerdos videatur dicere populo: Non rimeatis, quia unum frustum panis est hoc Sacramentum.

" LXXVI. Item quod fuerunt Bononiæ tres Armeni, qui prius fuerant " baptizati in forma Armenorum, & postea fuerunt baptizati in forma Eccle-

siæ

siæ Latinæ [nempe sub conditione, si baptismo non essent ritè abluti, ut ex literis Pontificiis constat] qui homines cum postea venissent apud Florentiam, dum Armeni interrogaverunt eos, an fuissent balneati? vocantes balneationem Baptismum receptum in Ecclesia Latina. Qui cum respondissent eis, quod sic, dixerunt eis, quod abnegarent dictam balneationem. Quod cum facere nollent, tantum verberaverunt eos, quod unus ex eis post paucos dies decessit: alios verò duos tamdiu in carcere detinuerunt, quousque dictam balneationem abnegarent, dicendo, quod dictam balneationem reputabant, ac si unus canis minxisset super eos: & fuerunt per eos, ut creditur, rebaptizati secundùm modum Armenorum; alioquin talibus non darent Eucharistiæ Sacramentum etiam in fine, quantumcunque peterent.

LXXVII. Item cum quidam Clerici, & Laici Armeni fuissent baptizati in forma Ecclesiæ Latinæ, Catholicon minoris Armeniæ eos fecit capi, & dehonestari, radendo totalitèr eorum capita, & medietatem barbæ, & scindendo vestes eorum, & postea in carcerem poni, & cogebat eos, Sacramentum Baptismi, quod acceperant in forma Ecclesiæ Romanæ, abnegare: & quia facere noluerunt, diu fecit eos in carcere detineri.

LXXVIII. Item quod cum duo Archiepiscopi dubitantes, an essent verè ordinati, & baptizati per Armenos, venissent ad Catholicon; qui nunc est minoris Armeniæ, dictus Catholicon vocavit prædictos Archiepiscopos, & inhibuit eis hoc primò, quod non celebrarent Missam Latinam, sed Armenorum antiquam Missam. Secundò, præcepit eis, quod non servarent jejunia Ecclesiæ Romanæ, sed antiqua jejunia Armenorum. Tertiò, præcepit, quod non baptizarent aliquem, qui dubitaret de suo baptismo, & veniret ad eos ad petendum verum baptismum; sed ut dicerent eis, quod baptismus Armenorum est melior, quàm baptismus Ecclesiæ Romanæ. Quartò, inhibuit eis, ne facerent populum suum Armenum Latinum, quia dicebat ille dictus Catholicon, quod melius erat, quod populus suus sicut Armenus vadat ad Infernum, quàm si fierent Latini, & irent omnes ad Paradisum. Quintò, præcepit eis, quod non docerent pueros Armenos nec linguam, nec literam Latinam, quia quando addiscerent literam Latinam, amitterent linguam Armenorum. Et ad testimonium, & confirmationem horum dictorum est hoc, quod in eodem anno supradictus Catholicon consecravit sex Episcopos Armenos, & accepit ab eis literam publicam, quod ipsi non darent pueros de partibus suis ad addiscendum literam Latinam, nec dimitterent aliquem prædicatorem Latinum, qui prædicaret veritatem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in Diœcesi, & Provincia sua. Item quemlibet Episcopum, quem ipse consecrat, facit anathematizare illos Armenos, qui volunt fieri veri Catholici, & obedientes Ecclesiæ Romanæ. Sextò, inhibuit eis, quod non prædicarent Papam Romanum Caput esse Ecclesiæ in Orientibus partibus: sed ipse se dicit, & facit Papam in partibus Orientalibus à fine maris usque ad Magnum Imperatorem Tartarorum. Et multa alia inconvenientia verba, & errorem sapientia locutus fuit, & hæc omnia inhibuit eis dictus Catholicon: & quia noluerunt eis obedire in prædictis, gravem persecutionem contra eos fecit; propter quod unus ex eis post annum cum dimidio ivit ad insulam Cypri, & ibi audivit, quod dictus Catholicon, consentiente Rege Armeniæ, illos, quos ipsi, & aliqui alii Latini baptizaverant, vel ordinaverant sub conditione in forma Ecclesiæ Rom. capi fecit, & aliquos

Sacer-

„ Sacerdotes ex eis degradavit, & in duro carcere Regis posuit: alios verò incarceravit, & adhuc sunt carcerati, & eorum bona, & possessiones fuerunt confiscatæ, & aliis venditæ.

„ LXXIX. Item quod Presbyteri, & Episcopi Armenorum imponunt pœnitentiam illis Armenis, qui veniunt, ut baptizentur in Ecclesia Græca, vel Latina, per aliquos annos, ut scilicet jejunent modo Armenorum. Modus autem talis est, quod in dicto tempore non debent comedere carnes, pisces, lac, caseum, vel ova: possunt tamen quoties volunt in die comedere. Illis verò Armenis, qui accipiunt Eucharistiæ Sacramentum in Ecclesia Græca, vel Latina, imponunt pœnitentiam quinque annorum, ut scilicet jejunent per dictum tempus modo supradicto.

„ LXXX. Item quod apud Armenos in Quadragesima, quam incipiunt Dominica in Quinquagesima, non celebratur Missa in Ecclesiis, nisi in Die Sabbati, & Dominica; nec dicitur aliis septimanis anni, in quibus Armeni jejunant. Magis autem celebrant Missas in Die Sabbati quàm in aliis diebus dictis temporibus, quia communiter omnia festa, quæ veniunt in septimana, celebrant in Die Sabbati, exceptis Festis Assumptionis B. Mariæ, & Exaltationis Sanctæ Crucis, quæ Festa celebrant in Die Dominica. Alio verò tempore anni communiter in Ecclesiis non celebrant, nisi dictis duobus in septimana, & tunc etiam ducunt animalia ad ostium Ecclesiæ, & occidunt modis supradictis.

„ LXXXI. Item quod apud Armenos populus non communicat nisi in vigilia Epiphaniæ, & in die; ita quod illi, qui jejunaverunt per septimanam ante dictam vigiliam, in dicta vigilia, vel nocte sequenti communicant, & ibi anathematizant omnes illos, qui faciunt Festum Nativitatis Domini xxv. die Decembris. In sequenti verò die faciunt Festum Epiphaniæ, & tunc illi de populo, qui volunt; communicant etiam illi, qui non jejunaverunt dictam septimanam: communicant etiam aliqui in die Cœnæ, & in Sabbato Sancto.

„ LXXXII. Item quod quando aliqui communicare debent per Sacerdotem, fit confessio generalis, dicendo genera peccatorum, non descendendo ad aliquod peccatum singulare: & postea populus reiterat dictam confessionem: in secreto tamen raro, vel numquam aliquis Armenus confitetur Sacerdoti sua peccata; & si confitetur, non dicit, quod hoc, vel illud singulare peccatum commiserit, sed dicit, quod Diabolus dictum peccatum fecit, vel quod ad suggestionem alterius hominis dictum peccatum fecit. Dimittunt autem peccata sua confiteri secretè, & singulariter, quia Sacerdotes eorum peccata revelarent, & multum graves pœnitentias eis imponerent: propter quod communiter Armeni non confitentur; nisi in genere peccata sua. Facta autem dicta generali confessione per populum, Sacerdos dicit vel: *Ego dimitto vobis peccata vestra*; vel: *Deus dimittat vobis*; & aliqui dicunt: *Ego dimitto vobis peccata vestra in terra, & Deus dimittat vobis in Cœlo*. Dicti autem Sacerdotes dicunt, quod nisi dictas pœnitentias compleverint, non debent communicare in vita præsenti, nec ingredientur in Regnum Dei; & erunt exclusi à gratia, & benedictione Dei. Et Apud Armenos nullam certam formam habent Presbyteri, & Sacerdotes absolvendi subjectos eorum à peccatis suis. Item quod dicti Armeni dicunt, & tenent, quod dicta generalis confessio sufficit ad remissionem peccatorum, & absolutionem; nec oportet, quod secretè, & in singulari aliquis confiteatur pec-

cata sua Sacerdoti: dicta etiam absolutio generalis valet ad peccatorum absolutionem, etiam si contririo non præcesserit.

LXXXIII. Item Armeni infirmi graviter, quando dicitur eis, quod morti appropinquant, ipsi, vel eorum amici petunt communionem, & eam faciunt portari: & quandoque contingit, quod quando multum debiles sunt, Sacerdotes ponunt in ore eorum communionem: & quando sunt multum proximi morti, faciunt Sacerdotes de communione signum Crucis super os eorum, & sic reportant communionem.

LXXXIV. Item Armeni dicunt, & tenent, quod Catholicon, Episcopi, & Presbyteri Armenorum eamdem, & æqualem potestatem habent ligandi, vel solvendi, quantam, & qualem habuit Petrus Apostolus, cui à Domino dictum est: *Quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis: & quodcunque solveris super terram, erit solutum & in Cælis*; nec quoad hoc minorem potestatem habent Presbyteri Armenorum, quàm eorum Catholicon, & Episcopi.

LXXXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quod usque ad Concilium Nicænum Romanus Pontifex non habuit potestatem majorem, quàm alii Patriarchæ: sed tunc de voluntate dicti Concilii fuit ordinatum, quod dictus Romanus Pontifex haberet potestatem super alios Patriarchas. Quam potestatem habuerunt Romani Pontifices usque ad Concilium Chalcedonense: sed quia in dicto Concilio, ad instantiam B. Leonis Papæ congregato, fuit determinatum, quod in Christo erant duæ naturæ, & una persona, Romani Pontifices perdiderunt dictam potestatem, & omnes illi, qui dicto Concilio consenserunt; & ex tunc illa plena potestas ligandi, vel solvendi, quam Christus Ecclesiæ in persona B. Petri contulerat, apud solos Armenos remansit: & hoc etiam Armeni determinaverunt in supradicto Concilio Manesguerdensi, quod congregatum fuit ibi de mandato cujusdam Saraceni Nepotis Machometi.

LXXXVI. Item Armeni dicunt, & tenent, quod post Concilium Chalcedonense Romanus Pontifex non habet plus de potestate super subjectos suos, quàm ille, qui præest Nestorianis super Nestorianos, vel ille, qui præest Græcis super Græcos. Dicunt etiam ulterius, quod Papa scit, quod potest, & Armeni sciunt, quod possunt.

LXXXVII. Item quod Rex Armenorum interrogavit Catholicon minoris Armeniæ, an si Papa excommunicaret eum, reputaret se excommunicatum: qui respondit, quod Non, quia Papa nihil habet facere de eo, nec ipse accepit aliquid à Papa. Rex tamen dixit ei, quod si Papa mandaret ei, quod dictum Catholicon deponeret, ipse deponeret eum.

LXXXVIII. Item Catholicon Armenorum hoc modo eliguntur, instituuntur, & confirmantur, & potestatem pertinentem ad Catholicon accipiunt, & deponuntur, & aliter puniuntur: quia Catholicon Columbarum, & Catholicon Dehactamar viventes eligunt aliquem de gente ipsorum, quem volunt, & postea consecrant eum in Catholicon; non tamen utitur hac potestate, quo usque mortuus fuit ille Catholicon, qui eum elegit. Postquam autem mortuus est dictus Catholicon primus, sequens Catholicon vadit ad Imperatorem Tartarorum, qui est paganus, & ab ipso confirmatur in Catholicon: & ut confirmetur per eum, exigitur ab eo pecunia, quantum solvere potest. Qui modus eligendi, & confirmandi Catholicon introductus fuit in Ecclesia Majoris Armeniæ per Saporem Regem Persarum

„ tum paganum, qui colebat ignem, & durat usque nunc. Quia confirmatio-
„ ne facta per dictum Regem, idem Rex dat literas suas, quod Episcopi, &
„ subjecti ei obediant, quia est confirmatus per eum: & quod dent ei certas
„ quantitates pecuniæ, & postea annuatim alias: & omnes Presbyteri dant ei
„ ad minus valorē unius floreni annuatim,& de quolibet facto Christianorum,
„ & subjectorum habet annuatim valorem ad minus sex grossorum argenti: &
„ dictus Catholicon dicto Regi quolibet anno habet dare certam summam pe-
„ cuniæ; quam si non daret, vel aliud crimen committeret, dictus Rex depo-
„ nit eum, & secundùm quantitatem criminis commissi per eum, punit eum
„ etiam ad mortem. Catholicon verò Armeniæ minoris sic fit: quia mortuo
„ Catholicon, Rex Armeniæ convocat Episcopos, quos vult, & illi eligunt
„ tres Episcopos minoris Armeniæ in Catholicon, & præsentant eos Regi;
„ qui Rex coram quolibet electorum prædictorum flectit genua: & deinde ille
„ de dictis electis, qui plus de pecunia dederit Regi, per Regem constituitur
„ Catholicon, & confirmatur per hoc, quod Rex imponit annulum in digito
„ manus ejus. Et iste Catholicon, qui nunc est, dedit pro confirmatione sua
„ dicto Regi quinquaginta millia grossorum, vel valorem ipsorum, & quoli-
„ bet anno dat ei viginti millia grossorum, vel valorem. Dictus autem Rex
„ potest deponere dictum Catholicon, & aliter punire, quando vult: & apud
„ Armenos Catholicon, Episcopi, & Presbyteri nullum ordinem alicui dant,
„ nisi interveniente pecunia, nec chrisma, nec aliquod aliud Sacramentum;
„ sed omnia talia sunt venalia apud eos.

„ LXXXIX. Item Imperator maioris Armeniæ, quando confirmat dictos
„ Catholicon, dicit eis: *Eatis, & faciatis officium secundùm Fidem vestram:*
„ *& mandamus, quod possitis benedicere, & maledicere, & ligare, & solve-*
„ *re secundum fidem vestram, prout vobis videbitur: & volumus quod Christia-*
„ *ni, qui sunt sub vobis, obediant vobis: & si obedire nollent, volumus, quod*
„ *illi, qui præsunt terræ, eos cogant, vel puniant*; & de hoc dat ei privilegium.
„ Et eodem modo fit per Regem Armeniæ minoris de Catholicon minoris
„ Armeniæ, & Rex minoris Armeniæ eligit Episcopos, & Presbyteros acce-
„ pta pecunia ab eis: & postea illos electos in Episcopos mittit ad Catholicon,
„ ut consecrentur per eum, & Presbyteros ad Episcopos, ut ordinentur per
„ eos: qui etiam Episcopi, & Presbyteri ordinantur per Catholicon, & per
„ Episcopos pro pecunia. Eo autem ipso, quod sunt consecrati, vel ordinati à
„ Deo immediatè post consecrationem accipiunt potestatem ligandi, & solven-
„ di consimilem illi, quam Christus dedit B. Petro Apostolo: & tantam ha-
„ bent potestatem Presbyteri, sicut Episcopi, & Catholicon.

„ XC. Item Armeni dicunt, & tenent, quod potestas illa, quam Chri-
„ stus dedit B. Petro, dicendo ei: *Quodcunque ligaveris super terram &c.*
„ sunt solum data personæ Petri, & pro ipso solo, ita quod hæc potestas non
„ transivit ad aliquem ejus successorem.

„ XCI. Item quod Armeni dicunt, & tenent quod generalis potestas su-
„ per totam Ecclesiam Christi non fuit data B. Petro, nec successoribus ejus
„ à Christo: sed potestas fuit eis data per Concilium Nicænum; quam tamen
„ potestatem postea successores Petri perdiderunt.

„ XCII. Item quod apud Armenos non sunt nisi tres ordines, scilicet
„ Acolytarhus, Diaconatus, & Presbyteratus: quos ordines conferunt Epi-
„ scopi pro Missa, vel accepta pecunia. Et eodem modo dicti Ordinis Pre-
„ sbyteratus, & Diaconatus confirmantur, scilicet per manus impositionem,

Xxx 2 dicen-

dicendo quædam verba hoc folummodo mutato, quod in ordinatione " Diaconi exprimitur Ordo Diaconatus, & in ordinatione Presbyteri Ordo " Presbyteratus. Nullus autem Epifcopus apud eos poteft ordinare alium " Epifcopum nifi folus Catholicon: qui Catholicon tenet penes fe Pontificale, ubi continetur modus confecrandi Epifcopum. Dictus autem Catholicon nullum in Epifcopum confecrat nifi data, vel promiffa pecunia, fecundùm facultates confecrandi in Epifcopum, vel valorem Epifcopatus. Et in " majori Armenia confecrantes Epifcopos, Presbyteros, Diaconos, vel " Acolythos in communibus veftibus ftant, dum prædicta faciunt, & etiam " ordinandi. "

XCIII. Item quod quando aliquis eft ordinatus in Diaconum, Epifcopus dat ei licentiam, quod contrahat matrimonium cum virgine: quo " matrimonio contracto, miniftrat in dicto ordine, & poteft etiam ftante matrimonio promoveri in Sacerdotem: fed fi exiftens Diaconus accipiat fecundam uxorem, poftea non promovetur ad Sacerdotium. "

XCIV. Item in Armenia majori, quando aliquis ordinatur in Diaconum, non datur ei liber Evangeliorum, nec ftola fub certa forma verborum: nec, quando aliquis ordinatur in Presbyterum, datur ei calix cum " vino, & patena cum pane fub certa forma verborum, quibus utitur Romana Ecclefia, nec inunguntur eis manus: nec quando aliquis ordinatur in " Epifcopum, ponitur liber Evangeliorum in cervice, & in fpatulis ejus; nec " caput, nec manus ei inunguntur chrifmate, ut fit in Ecclefia Romana. Catholicon etiam majoris Armeniæ foli confecrant Epifcopos, non affiftentibus eis aliis Epifcopis. "

XCV. Item quod Catholicon minoris Armeniæ dedit poteftatem cuidam Presbytero, ut poffet ordinare in Diaconos, quos vellet de fubjectis; " cum tamen apud Armenos majoris Armeniæ nullus poffit ordinare aliquem " Diaconum, vel Presbyterum nifi folus Epifcopus. "

XCVI. Item Catholicon minoris Armeniæ, quando vult confecrare " Epifcopos, induit fe veftibus facris; ipfe tamen folus dictam confecrationem facit: & fi aliqui Epifcopi fint ibi præfentes propter honorem ejus, " non tamen cum eo confecrant Epifcopum, fed folum affiftunt in Miffa, " quam celebrat Catholicon, ficut Cardinales, quando Papa celebrat: nec " tenent librum Pontificalem, nec orationes dicunt, quæ dicuntur per Epifcopos affiftentes in confecratione Epifcoporum. "

XCVII. Item quod Catholicon Armenorum conveniunt cum Epifcopis eis fubjectis, qui non per fucceffionem veniunt, de certa quantitate " pecuniæ annuatim ei danda; quam fi non folvunt, deponit eos, & confecrat alium Epifcopum in loco ejus, & cum fuis literis fcribit populo, quod " ipfe primum Epifcopum depofuit, & alium conftituit: ex quo contingit, " quod frequenter propter talem caufam in uno Epifcopatu funt tres, vel " quatuor Epifcopi viventes fimul. Epifcopos etiam depofitos per eum iterum reftituit fuis Epifcopatibus, fi benè folvant ei pecuniam, de qua cum " ipfis convenerunt. Illos verò Epifcopos, qui veniunt per fucceffionem, " quando non folvunt ei pecuniam, de qua cum eo convenit dictus Catholicon, eos excommunicat, nec dat eis chrifma, quoufque folverint ei dictam pecuniam. "

XCVIII. Item Catholicon minoris Armeniæ tenet apud fe ulnam brachii, & manum adhuc integram B. Gregorii, qui fuit Catholicon, & fuit " ordi-

„ ordinatus Episcopus more Ecclesiæ Græcæ: quam ulnam, & manum di-
„ ctus Catholicon ponit super caput, & manus illorum, quos ordinat in
„ Episcopos; & dicit, quod si dictæ manus impositio, & brachii non fieret
„ super caput, & manus illorum, qui per eum ordinantur in Episcopos, non
„ essent ordinati in Episcopos, quia impositio dicti brachii, & manus faciunt
„ consecrationes Episcoporum: & propter hoc ipse nullos Episcopos, ut
„ Episcopos recipit, qui ordinati fuerunt per alios Catholicon Armeniæ ma-
„ joris, quia nullus alius Catholicon nisi ipse dictum brachium, & manum
„ Gregorii habet.

„ XCIX. Item quod Episcopi Armeni venientes ad Italiam dicunt, se
„ fuisse expulsos Episcopatibus suis per Saracenos; cum tamen hoc verum
„ non sit: & dicunt, se esse Archiepiscopos, cum tamen in Armenia nullus
„ sit Archiepiscopus, ad hoc ut possint pro pecunia vendere Religiosis men-
„ dicantibus Episcopatus: & multi ex eis magnas pecunias sic exegerunt, &
„ multos Episcopos taliter fecerunt, & in Curia Romana etiam ordinaverunt
„ multos Presbyteros, & Diaconos sine licentia Diœcesanorum, in quorum
„ Diœcesibus habitabant, & pro pecunia. Et persecuti sunt, & persequun-
„ tur illos Armenos, qui secundùm Ritum Romanæ Ecclesiæ baptizantur,
„ & illos qui Fidem Romanæ Ecclesiæ tenent: & dicunt quod Romana Ec-
„ clesia errat, sed ipsi Armeni bonam, & rectam Fidem tenent.

„ C. Item quod apud Armenos nulla est certa forma verborum, expri-
„ mens consensum matrimonialem inter virum, & uxorem: immo multi per
„ parentes, & amicos coguntur venire ad Ecclesiam, ut matrimonium fiat
„ inter eos: & quamvis unus, vel ambo dicant, quod nolunt inter se matri-
„ monialiter copulari, tamen matrimonium fit inter eos in facie Ecclesiæ.

„ CI. Item quod inter Armenos gradus consanguinitatis, & affinitatis,
„ quod apud eos pro eodem habetur, observantur usque ad septimum gra-
„ dum: si tamen aliqui, existentes in tertio gradu, & infra, inter se matri-
„ monium contrahant, permittuntur stare in tali matrimonio, & non inquie-
„ tantur super hoc per Episcopos.

„ CII. Item quod apud Armenos, si post matrimonium contractum,
„ etiam carnali copula subsecuta, & prole suscepta, viro non placeat uxor,
„ vel è converso, ille cui non placet alter conjux, vel ambo, si sibi mutuò non
„ placent, vadit, vel vadunt ad Episcopum, vel Sacerdotem, & data pecunia,
„ & secundùm quod inter se conveniunt, Episcopus, seu Sacerdos separat
„ dictum matrimonium, & dat licentiam alteri nubendi, etiam tum altero
„ conjuge invito: & hoc fit multoties apud Armenos.

„ CIII. Item quod apud Armenos multi sunt, qui habent multas uxores
„ simul, quia viri habentes uxores in uno loco, cum propter mercantias,
„ vel alias transferuntur ad alia loca, accipiunt alias uxores in dictis locis,
„ in quibus se transtulerunt. In locis etiam propriis manentes multi sunt,
„ qui duas uxores viventes simul habent, quarum unam accipiunt post aliam,
„ etiam in facie Ecclesiæ talia matrimonia facientes. Spurii etiam apud eos
„ ita succedunt in hæreditate, ac si legitimi essent; & promoventur sine alia
„ dispensatione ad omnes ordines, & ad Episcopatum, & etiam ad statum
„ Catholicon, sicut de facto est de nepote Zachariæ, qui erat filius Con-
„ cubinæ fratris dicti Zachariæ, qui promotus est in Episcopum post pa-
„ truum suum.

„ CIV. Item quod, quia Armeni dicunt, quod in ipsa unione naturæ
huma-

humana in Christo conversa fuit in Deitatem; dicti Armeni dicunt, & credunt, quod Christus in judicio in forma Divina apparebit, & judicabit, & non in forma humana.

CV. Item Armeni dicunt, & tenent, quod post generale judicium justi, & impii in æternum vivent, quia ex tunc non morientur: dicunt tamen, quod ex justis hominibus aliqui ibunt in Paradisum cælestem post judicium, & alii in Paradisum Terrestrem, & alii in terram istam, ut supra dictum est: in quibus locis nullam pœnam sustinebunt. Dicunt tamen, quod vita æterna etiam in illis, qui ibunt ad Paradisum Cælestem; non consistit in Dei visione faciali, & fruitione, quia Dei essentia à nulla creatura umquam videbitur, sed solummodo claritas ejus.

CVI. Item quidam Catholicon Armenorum dixit, & scripsit, quod in generali resurrectione omnes homines consurgent cum corporibus suis: sed tamen in corporibus eorum non erit sexuum discretio, quia si talis discretio sexuum esset inter eos, tunc viri ducerent uxores, & mulieres nuberent, cujus contrarium Dominus dicit: sed resurgent viri, & mulieres cum corporibus suis in alia forma, in qua non erit sexuum discretio.

CVII. Item Armeni tenent, quod si aliquis sit in periculo moriendi, & non habeat tempus recipiendi communionem, quod faciunt crucem cum manu in terra, & de quolibet brachio dictæ Crucis accipiunt modicum de terra,& comedunt:& hæc comestio terræ habetur per eos pro communione.

CVIII. Item quod aliqui magni homines Armeni laici dixerunt, quod sicut bestiæ in morte exspirant, & sic moriuntur, ita & homines: & sicut bestiæ, cum semel mortuæ fuerunt, nunquam resurgent; ita nec homines, postquam mortui fuerint, numquam resurgent.

CIX. Item quod apud Armenos nullus punitur de quocunque errore, quem teneat.

CX. Item quod apud Armenos sunt multi alii errores à prædictis, qui errores continentur in infrascriptis libris Armenorum, quorum primus intitulatur, *Tenophacer*, id est contra festivitates, quas celebrant Ecclesiæ Romana, & Græca. Secundus liber vocatur, *Anadoarmat*, id est, radix Fidei. Tertius liber vocatur, *Joannis Mandogonensis*. Quartus liber vocatur, *Joannis Offinensis*. Quintus liber vocatur, *Myascosutum*, id est, unius locutionis. Sextus liber vocatur, *Michaelis Patriarchæ Antiocheni*. Septimus liber vocatur, *Pauli Taronensis*. Octavus liber intitulatur, *Octavensis*. Nonus liber vocatur, *Matthæus*. Decimus liber vocatur, *Liber Canonum Apostolorum*; in quo continentur omnes errores Armenorum. Undecimus liber dicitur, *Sergniz*. Duodecimus liber dicitur, *Marocha*, à nomine Magistri, qui sic vocabatur: in quo libro exponuntur Evangelia. Tertiusdecimus liber dicitur, *Nanam*, in quo exponitur Evangelium Joannis. Quartusdecimus dicitur, *Ignadius*, in quo exponitur Evangelium Lucæ. Quintusdecimus vocatur *Ganazan*, id est, liber virgarum. Sextusdecimus vocatur, *Neguig Pataracum*, in quo exponitur Missa. Decimus septimus vocatur, *Textorquire*, id est, liber Epistolarum. Decimus octavus dicitur, *Aismanorc*, id est Martyrologium. Et quod sunt plures alii libri Armenorum, in quibus multi continentur errores.

CXI. Item Armeni dicunt, quod Christus non deposuit superflua naturæ, &, ut dicunt, causa est, quia corruptio talium superfluitatum est peccatorum

„ catorum generatio: & quia Christus peccata non fecit, ideo non est dominata sibi talis corruptio.

„ CXII. Item dicunt, quod licet Christus fuerit circumcisus secundùm „ legem; non tamen fuit ei amputatum præputium, quia non licebat à Deifi- „ cato corpore aliquid amputari: & maximè quia sic fuerat ordinatum, quod „ primogeniti circumciderentur findendo pellem præputii, & nihil amoven- „ do, & Christus fuit primogenitus.

„ CXIII. Item dicunt, quod Deus propter amorem hominis victus fuit, „ quia in suis comminationibus non fuit inventus verax, sed semipartialis: „ quia dixerat homini, quod moreretur, si manducaret fructum vetitum; & „ tamen non fuit totaliter mortuus post comestionem fructus, quia anima „ ejus numquam fuit mortua. Iterum etiam nec in corpore fuit mortuus us- „ que ad nongentesimum trigesimum annum. Item quia animalia omnia „ non rebellaverunt sibi, sed necessaria in ejus servitio remanserunt.

„ CXIV. Item dicunt, quod signum posuit Deus non occidendi Cain, „ & ita fuit ad literam, quia secundum eos nullus eum occidit: sed ipse de „ præcipitio se submisit. Ex quo innuunt, Scripturam Genesis quoad hæc „ esse falsam, quæ videtur dicere, quod Lamech interfecit Cain.

„ CXV. Item quod cum duo Episcopi graves persecutiones paterentur à „ Catholicon minoris Armeniæ, de quorum persecutione facta est mentio „ supra, scripserunt supplicationem, quam miserunt Regi, supplicando ei, „ ut faceret cessare dictum Catholicon à persecutione supradicta; idem au- „ tem Rex respondit eis, quod ipsi erant in posse ejus, & non poterant exire „ de partibus ejus nec per mare, nec per terram, nisi irent ad dictum Catho- „ licon, & ei reverentiam exhiberent, & reconciliarentur eidem, & subditi „ ei in omnibus essent, & de hoc darent publicam literam, quam peteret di- „ ctus Catholicon ab eis: dicens quod ipse Rex constitutus est per Armenos, „ & non per Latinos, & quamdiu viveret debebat pro Fide Ecclesiæ Arme- „ norum laborare, & Catholicon Armenorum honorare, quia caput ejus „ erat. Litera autem, quam petebat ab eis dictus Catholicon, hæc conti- „ nere habebat, quod Sanctam Ecclesiam Armenorum deberent honorare, „ & Fidem ejus prædicare, & ei ut Catholicon Armenorum obedire, & ipsum „ recognoscere solum caput eorum esse loco Dei: & quod nullum baptizarent, „ & chrisma Armenorum honorarent, quia illud solum est verum chrisma; „ & quod omnia, quæ ipse doceret, de Sancta Ecclesia Armenorum, & de „ regulis, tamquam mandata Dei honorarent.

„ CXVI. Item quod cum Rex Armenorum vocatus Ethom, ut Armeni „ unirentur Ecclesiæ Romanæ, congregasset omnes Episcopos Armeniæ, & „ Magistros, & Catholicon, ut disputarent cum Legato misso eis per Roma- „ nam Ecclesiam; & facta dicta disputatione cognovisset dictus Rex, quod „ veritatem tenebat Sancta Romana Ecclesia, & quod Armeni errantes erant „ à veritate; ex tunc Reges Armeniæ Minoris tenuerunt Fidem Sanctæ Ro- „ manæ Ecclesiæ: sed Episcopi, Magistri, & Principes Armenorum non fue- „ runt de hoc contenti. Et post recessum dicti Legati quidam Magister, vo- „ catus Vartan de Nigromonte composuit unum librum vocatum, *de Risma*, „ id est versus pedem, contra Papam, & suum Legatum, & contra Ecclesiam „ Romanam: in quo vocavit Papam Romanum superbum Pharaonem cum „ suis Subditis in mare Hæresis submersos, & legatum ejus Ambaxatorem „ Pharaonis fuisse reversum cum maxima verecundia: & dixit, quod Ecclesia

Roma-

Romana erat multum decepta, quia nativitatem, & aquam à maledicto » Arthomono recepit, & multas alias blasphemias scripsit in dicto libro, qui » magnus est. Et multi Ministri Armenorum, & Episcopi, ac Presby- » teri dictum librum honorant tamquam Canones Apostolorum. »

CXVII. Item quod Armeni non habent omnino veram Fidem, quam » tenet Sancta Romana Ecclesia, nec Sacramenta; blasphemantque San- » ctam Romanam Ecclesiam, & Papam, & Cardinales, dicentes eos esse hæ- » reticos: & quod Catholicon minoris Armeniæ dixit, quod Papa, & omnes » Cardinales qualibet die plures, quàm ipse haberet capillos in capite, fa- » ciunt homines occidere: Et licet prædicent, quod simonia non est com- » mittenda, ipsi tamen sine labe simoniæ nullas gratias faciunt; & purissimi » singuli omnes in minori Armenia, præter Regem, & aliquos nobiles, qui » tenent Fidem Romanæ Ecclesiæ. * »

Così il Libello di Benedetto XII. agli Armeni. E gli Armeni si approfittarono de' Pontificii documenti, e chiaro apparve, che non mai si gitta indarno senza frutto il seme della Evangelica dottrina. Conciosiacosache i Prelati di quel Regno in numeroso Sinodo esecrarono [a] gli esposti errori, e ridotti in sana Fede li Popoli porsero opportuna congiuntura al Successore di Benedetto XII. di spiegar loro più precisamente que' dubii, che non mai ben si apprendono dalla prima lezione.

* Sopra gli affari degli Armeni vedi l'Indice de' Precedenti Tomi, & li Pontif. di Gregorio VII pag 117. e di Clemente VI to 3. e quello di Eugenio IV. to 4.

a Clem VI. li.3. an 5 epist cur 3.

Mà dall'Armenia passiamo in Grecia, spettatori della strana Heresia [b] de' Palamiti, à cui diede il nome Gregorio Palamas Monaco prima, e poi Vescovo di Salonichi, chiamati [c] da Balaamo nuovi Euchiti, e Massaliani, perch'eglino da essi havevano appreso uno stravagante [d] modo di contemplazione, ponendosi in orazione con il Capo stranamente contorto presso l'Umbelico, nella cui positura, dicevano, veder essi una mirabile luce negli occhi, e provare una insolita consolazione nell'animo, onde cotali Heretici furono denominati ancora Umbilicanimi da questo loro modo di contemplare, & Hesychasti dalla somma quiere, & imperturbabilità di Animo, ch'essi vantavano. Noi li crediamo rampollo fracido di quegli Origenisti, de' quali in [e] altro luogo habbiamo parlato. Domandavasi ad essi, *Che lume eglino vedevano con il Capo sopra l'Umbelico?* e doppo molti giri di parole concludevano, *Essi veder la gloria increata della Divinità con gli occhi del corpo*, *Come veduta l'havevano li trè Apostoli sopra il Monte Thabor*: e soggiungendoglisi da' Cattolici, *Non potersi vedere l'essenza di Dio con la vista degli occhi*, eglino rispondevano [f] *Est quidem lumen illud divinum, & increatum, & Deitas à Sanctis nominatur, sed non est substantia Dei, sed operatio, & gratia, & gloria, & splendor ex divina substantia in Sanctos missus. Omnes enim Sancti, tam homines, quàm Angeli vident quidem, gloriam Dei nullus neque homo, neque Angelus vidit, aut videre potest*. Così eglino. Soggiungeva poi il Palamas la operazione di Dio cosa distinta dalla sua sostanza, ed ella procedere da lei, com'effetto dalla causa, malamente confondendo le operazioni divine, che i Theologi chiamano *actus virtualiter transeuntes*, come la Creazione, Conservazione, e Governo delle cose, con le operazioni chiamate dalle Schuole *actus essentialiter subsistentes*, come gli attributi della bontà, sapienza, e potestà. Barlaamo Monaco [g] Calabrese fù il Rivelatore di questa nuova Setta, e l'Impugnatore di essa presso i Vescovi della Grecia: mà di poca fama fù ella e nell'assunto, e nella discussione, e perciò dispreggievole soggetto alla nostra Historia.

b An.1341.

Heresia de' Palamiti.

c Apud Niceph Gregoram in Hist. li.11.

d Combesis in notis ad Manuelis Calecæ librum de essentia, & operatione adversus Palamitas.

e Vedi il nostro Tomo primo pag.340.

f Apud Leonem Allatium li.2. de perpetuo consens Eccl. Occid. & Orient. c.17.

g Vide Nicephorum Gregoram in Hist. li.11.

CA-

CAPITOLO V.

Clemente Sesto Francese, creato Pontefice li 9. Maggio 1342.

Nuove Censure contro il Bavaro: Morte di Michele di Cesena, di Okamo, & di altri Pseudo-minoriti penitenti. Paterne accoglienze del Pontefice verso essi. Conversione del Bavaro, e sua ossequiosa lettera al Pontefice, & ai Cardinali. Sua nuova perversione, e subitanea Morte. Ambasceria de' Romani al Papa per il suo ritorno à Roma. Elogio, e Morte del Petrarca. Morte, e diffamazione di Cola di Rienzo. Commutazione delle Censure in pene pecuniarie contro i Chierici Concubinarii. Condanna, e morte di Domenico Savi. Zelo di Clemente Sesto, e sue operazioni contro gli Heretici in diverse parti del Mondo, e contro li Flagellanti. Proposizioni, e condanne di Giovanni di Mercuria, di Niccolò di Ultricuria, e di Simone Parigino. Applicazioni del Pontefice per le Chiese dell'Armenia. Morte, & Elogio di Clemente Sesto, & abbruciamento del suo Corpo fatto da' Moderni Calvinisti.



CONTINUANDO nella ostinazione della sua empietà il Bavaro, continuò il nuovo Pontefice nella solita condotta de' suoi Predecessori, e con paterne ammonizioni prima ammonillo, e riconosciute inutili le ammonizioni, con formidabili censure [a] poscia fulminòllo, trasmettendone il Decreto per tutte le Chiese della Christianità, [b] *ut ipsius horrenda*, com'egli scrisse all'Arcivescovo di Treveri, *& toti Christianitati abominanda scelera clarius eorumdem fidelium notitiæ patefiant*. Li tuoni delle replicate minaccie, e li terribili fulmini delle Apostoliche censure, che bene spesso si dileggiano con le parole per vanto di mal affettata fortezza, mà sempre insinuano un'alto terrore nell'animo per coscienza de' commessi misfatti, scossero finalmente il cuore imperterrito del Bavaro, che cominciò sin d'allora à rendersi alquanto pieghevole ai Pontificii consigli, e à porgere più sane le orecchia alle ammonizioni del commun Padre. Era appunto allora succeduta la morte di Michele di Cesena, il quale nell'atto del chiudere gli occhi vedendo più, e meglio di quanto sin'allora haveva veduto, morì con

Nuove Censure contro il Bavaro.

a *Apud Rayn. an. 1343 n. 43.*

b *To. 1 epist. secr. 250.*

Morte di Michele di Cesena.

cuor [a] contrito, e penitente, & ad esempio di lui Francesco d'Ascoli, & altri Pseudo-minoriti, suppresso il fuoco della contradizione, e divenuti habili ad apprendere il vero, abbandonato il partito scismatico, si erano rigettati nel grembo della Communione Romana, piangendo la perversione del loro animo, ed esecrandone gli eccessi con confessione ad essi[b]prescritta dal Papa, che accolse i penitenti con quella pienezza di Apostolica carità, che non mai ammette ò passione di vendetta, ò esorbitanza di rigore; ond'egli al Ministro Generale de' Minori havea [c] spedito un' amplo Breve, affin di accoglier tutti con plenaria Indulgenza di perdono, e in riguardo precisamente di Okamo, che anch'esso finalmente, morto, come si dirà, il Bavaro, giudicò meglio salvarsi l'anima per interesse, che perderla per impegno. La Confessione stabilita per i Caduti, e ch'emanò Okamo, fù la seguente, in cui con breve giro di parole diè di penna cancellando quanti Libri esso havea scritti in gradimento del Bavaro, e in maledicenza del Pontificato, [d] *Ego N. Ordinis Fratrum Minorum Professor confiteor me tenuisse, & tenere Fidem Catholicam, credere, & tenere quod credit, tenet, & docet Sancta Mater Ecclesia Romana: ac credidisse, & adhuc credere, quod non spectat ad Imperatorem, Papam seu Summum Pontificem deponere, & alium eligere, vel creare: sed hoc Hareticum reputo, & Haresim damnatam per Ecclesiam supradictam. Insuper ad Sancta Dei Evangelia juro, quod stabo, & parebo mandatis Ecclesia, & Domini nostri Papa super illatis injuriis, & contumaciis, fautoriis, & aliis implicitè, vel explicitè per me confessatis, & non Confessatis, ac cateris pœnis, & sententiis, quas incurri ab homine, vel à jure propter pramissa, & ea tangentia: & quod Domino Papa, qui nunc est, & ejus successoribus Canonicè intrantibus fidelis ero de catero, eisque debitam obedientiam, & reverentiam exhibebo; nec Haresibus, erroribus, opinionibus, seu rebellionibus contra dictam Ecclesiam Ludovici quondam de Bavaria, & Michaelis de Casena, vel fautoribus suis, sive ei adharentibus, aut ejus sequacibus in rebellione dicta Ecclesia, seu aliis Hareticis, ac Schismaticis adharendo, aut cum eorum sequacibus per dictam Ecclesiam denotatis deinceps ero: nec eis, seu aliis quibuscunque dabo contra Romanam Ecclesiam consilium, auxilium, vel favorem directè, publicè, vel occultè, nec cum quocunque in prafata Ecclesia rebellione existenti faciam alligationem, conspirationem, sive ligam.* Così egli: Che morì da [e] penitente, mà non per questo non visse da [f] Scismatico, e di cui se riguardar vogliamo la dottrina generalmente, e la scienza, dir giustamente possiamo, come di Origine scrisse Cassiodoro, [g] *Ubi benè, nemo melius, Ubi malè, nemo pejus*. Il Tossignanense [h] lo ripone morto in Capoa, & altri in altri luoghi, mà meglio parlano le mute parole del Sepolcro in Monaco di Baviera per la certezza del luogo della di lui morte; Elleno dicono, *Anno Domini 1347. 10. Aprilis obiit eximius Doctor S. Theologia Fr. Guglielmus dictus Okam de Anglia*; e ritrovansi impresse nel destro Corno dell'Altare del Choro nella Chiesa di Monaco de' Minori. E ben cotanti, e così illustri esempii mossero il Bavaro à domandare anch'esso al Pontefice la riconciliazione con la Chiesa, e Noi per dimostrare, Qual, e quanta sia la forza della Verità ne' cuori humani, e qual, e quanto il terrore della coscienza per la maestà conculcata de' Papi, sottomettiamo agli occhi del Lettore la lettera di lui, cioè di Quello, che per lo spazio di trenta, e più anni così obbrobriosamente havea conculcato, e diffamato il Pontificato Ro-

a *Wad in annal to. 3. an. 1344. n. 6.*

b *Apud Ray. an. 1344. n. 14.*

c *An. 3. n. 2. epist. com. 1343.*

Ravvedimento, e morte di Okamo, e sua Confessione di Fede.

d *In dicta cit. epist.*

e *Trith. de Script. Ecclesiasticis, & Wad. an 1347 n 21.*

f *Vide Rayn. an. 1349. n. 17.*

g *Cassiod. de Institut. divinæ lectionis.*

h *Tossign. li. 3. Hist. Seraph.*

Pentimento, e ravvedimento del Bavaro.

Romano, scritta à Clemente Sesto, cioè à Quello, ch'egli riconosceva per Successore di Giovanni Vigesimo secondo, e di Benedetto Decimo secondo da esso maledetti come Heretici, & esecrati come Nemici: ed il tenore si è il seguente, e volesse il Cielo, che li successi havessero poi corrisposto alle parole.

Lettera del Bavaro in sua sommissione al Papa.

Sanctissimo [a] in Christo Patri, & Domino suo Domino Clementi &c. Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus &c. recommendationem, & devota pedum oscula beatorum.

a Extat in Schedis Biblioth Vat. & refert. in Rayn. an. 1344. n. 10.

SAnctitati Vestræ quamplurimum reverendæ notum fieri cupimus per præsentes, quod auditis iis, & intellectis, quæ Cal. . . . de J. decb de affectione, & benevolentia Sanctitatis Vestræ in negotio nostræ reconciliationis plenè retulit viva voce, cui tamquam personæ fide dignæ credidimus in dicendis, etiam inter cætera corporis nostri viscera ad gaudium sunt commota. Sicut filius tenellus aspirat ad ubera matris, ita desiderat Anima nostra redire ad gratiam Vestræ Sanctitatis, ac Sacræ Romanæ Ecclesiæ, quam recognoscimus Matrem fidelium à Domino consecratam. Scimus enim, quod si, mediante Vestræ Sanctitatis gratia, negotium nostræ reconciliationis, ut speramus, ad finem laudabilem perducatur, Leviathan ille, qui nititur scindere unionem, & seminare discordias confusus superabitur, cessabit omnis materia scandali, quæ, heu! in universo Mundo propter discordiam est suborta, nec est possibile linguis hominum loqui, vel intellectu humano imaginari bona, quæ ex hoc evenirent verisimiliter in futurum.

Noverit ergo Sanctitas Vestra, quod divina gratia spirante, & etiam moti ex verbis, & persuasionibus Præpositi supradicti, tantam de Sanctitate Vestra concepimus confidentiam, quod non solum nobis per ipsum expressatis, sed etiam quibuscunque circa personam, statum & libertates nostras agendis stare volumus ordinationi, & dispositioni Sanctitatis Vestræ, & à vestra voluntate nullatenus resilire: & ab isto nostro proposito averti non possumus, immo etiam omnia complere intendimus, & ad effectum perducere, Deo dante. Supplicamus etiam Sanctitati Vestræ, quatenus æmulorum nostrorum falsa suggestione remota, in bono, & sancto proposito dignemini permanere, & negotium reconciliationis nostræ fine celeri, & laudabiliter consumare: ad quod tractandum, & etiam finiendum, statim post latorem præsentium Nuntios, & Procuratores nostros cum Procuratorio sufficienti, secundùm informationem Præpositi antedicti, Sanctitati Vestræ transmittemus, de intentione cordis nostri plenius informatos. Insuper petimus, ut Sanctitas Vestra Præposito præfato in dicendis nostrum ex parte Fidem, & credentiam dignemini adhibere. Così li sentimenti del Bavaro, mà non così le sue sole espressioni: Conciosiacosache per dimostrar'egli Quanto gli premesse la sua assoluzione, e la sua riunione con la Chiesa Romana, implorò ancora la mediazione del Sacro Collegio de' Cardinali, la loro raccommandazione, le loro preghiere, e li loro buoni Ufficii: humiliandosi non solamente al supremo Giudice, mà anche a' Ministri del Giudice, e riconoscendo non solamente il Pontefice, come Capo del Christianesimo, mà li Cardinali ancora, come membri più nobili annessi al Capo del Christianesimo; ed eccone l'attestato.

Altra sua lettera di humiliazione al Sacro Collegio de' Cardinali.

a Ibidem.

Venerabilibus [a] *in Christo Patribus, & Dominis Cardinalibus, totique Collegio eorumdem, Ludovicus Dei gratia &c. voluntatem, & benevolentiam in omnibus complacendi.*

QUanta præteritis temporibus ex discordia jamdudum inter felicis recordationis Joannem Papam, & Nos, prob dolor! inchoata scandala, & pericula evenerint, & nisi apponatur remedium, majora verisimiliter provenient in futurum, vestræ Reverentiæ incognitum non existit. Sed quia ad officium vestrum tamquam illorum, qui post Sanctissimum in Christo Patrem Dominum nostrum Clementem VI. ad curam, & salutem omnium Christi Fidelium dispositione Divina principalius sunt vocati, specialiter pertinet talibus periculis obviare; ideo ad Vos recurrimus confidenter, petentes humiliter, & devotè, quatenus in isto salubri reconciliationis negotio velitis interponere partes vestras prò certo sciturì, quod in omnibus, & per omnia cum integra humiliatione, & devotione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Nos intendimus conformare. In quibuscunque circa personam, & statum nostrum agendis stare volumus ordinationi, & dispositioni Sanctissimi Patris, & Domini nostri supradicti, & sibi in omnibus humiliter obedire. Così egli con grande authentica di cuor pentito: mà con poca perseveranza di pentimento: poiche ò per istigazione de' Ministri, ò per effetto di male invecchiato, che porta seco inevitabilmente la morte, non mai seguì la desiderata concordia, onde dalla necessità di un'Imperador Cattolico nel Christianesimo fù costretto il Pontefice ad imporre agli Elettori dell'Imperio la elezione di un nuovo Cesare, che cadde poi nella persona [b] di Carlo Quarto. [c] *Dominus Papa processus contra Bavarum prædictum innovans, ipsum penitus reprobavit, monuitque Electores, ut ad electionem procedant, alioquin Sedes Apostolica provideret, à qua ad ipsos jus eligendi pervenerat.* Mà fù leggiera questa pena del Bavaro paragonata con quella che di lui prese Dio, quando improvisamente colpillo con un tiro Maestro di quell'arco, in cui per il miserabile era preparato [d] il Vaso, chiamato dal Salmista, *Vasa Mortis*. Poiche mentr'egli allegro [e] un giorno per la nascita seguita di un figliuolo, andava seguendo in caccia due miglia fuori di Monaco una fiera, oppresso da subitanea apoplesia cadde da cavallo, *& subitanea* [f] *morte decessit*: [g] *Eodem anno*, dice un'altro Chronista, *Princeps Ludovicus Bavarus in venatione Ursi in Silvis juxta Monachum paralysi percussus, de equo corruens, exspiravit*: e con più forti termini il Pontefice, [h] *Inveteratus ille dierum malorum Bavarus, Hostis Christi, & ejusdem Ecclesiæ subitanea morte de medio est sublatus*: auverando il miserabile à suo danno gli oracoli Profetici di trè Pontefici da esso perseguitati, cioè di Giovanni XXII. che una volta scrissegli, [i] *Noli, quæsumus, procrastinare ulterius, nec de die in diem differre tam salutaris inspirationis parturire Spiritum, ne subitò ira Dei in te deseviat, & extinto spiritu in vindictæ tempore te disperdat*, di Benedetto Duodecimo, che replicògli, [k] *Dum tibi tempus vitæ superest, convertere, & revolve, quod moriturus es, & tibi mortis tempus appropinquat, & ignoras penitus dies mortis*, e del presente Pontefice Clemente Sesto, che [l] comminògli in caso di ostinazione, un'anno avanti la di lui morte, le maledizioni antiche, che già si diedero da' Profeti agli ostinati nel male, [m] *Veniat ei laqueus, quem ignorat, & cadat in ipsum: Sit* [n] *maledictus ingrediens, sit maledictus egrediens,*

E sua nuova recidiva.

b An.1346.

c M. s. Bibl. Vatican. sign. n.3765.

Ed improvisa morte.

d Psal.7.
e 8. Octob.1347.

f Rebdorsius in Annal.
g Albertus Argentinen. in Chron.

h Clem. VI. to.6.epist. secr. 835.

i Jo.XXII. to.5. p.2. ep.secr.pag.224.

k Ben.XII. to.5.epist. secr.392.

l Ann. 4. lib.3. epist. cur. pag.10.

m Psal.34.
n Deuter.28.

dieus. Apprendano da questo disgraziato Principe li Principi mal'affetti al Pontificato Romano, Quanto terribile sia la vendetta di Dio contro Chì non solamente offende [a] la pupilla de' suoi occhi, cioè li Sacerdoti della Chiesa, mà il cuore stesso di Dio, cioè il Sommo Sacerdote di tutta la Chiesa.

a Zacch.2.

Con la conversione, ò con la dispersione de' Scismatici ridotta in buona pace per questo Capo la Chiesa, applicòssi il Pontefice ad altre cure, che non mai mancano à Chì veglia sù la Rocca del Pontificato alla Custodia del Christianesimo. Veramente nella lontananza de' Pontefici dalla loro Residenza in Roma, pativa quella Città que' soliti disastri, che nella navigatione patisce una nave per la deficienza del Piloto: e sotto questo Pontificato molti furono i di lei torbidi, che agitarono fortemente l'animo di Clemente: Mà grazie al Cielo, in una età così corrotta di Heresie, e di Scismi mai in essa non allignò seme alcuno di pestifera dottrina, se non quanto che di passaggio gittatovi ò dal Padovano Marsilio, ò dall'Antipapa Cervara, seccòuvisi nel nascere, ed inaffiata dal sangue degli Apostoli ella dimostrò non essere terra buona per la produzione del male. I Romani eccitarono il Pontefice al ritorno in Roma, ed eloquentemente sopra questo punto perorò in Avignone Francesco Petrarca Aretino, il quale fù da' Romani destinato insieme con Niccolò di Lorenzo, detto volgarmente *Cola di Rienzo*, Ambasciadore al Pontefice à questo effetto. Mà nulla oprò l'eloquente Poeta, e dimostrò il Cielo, che il ricondurre l'Arca in Gierusalemme, non era impresa d'Huomini, mà di Dio. Si rese però [b] benemerito il Petrarca e à Roma per la sua attenzione, e al Mondo per la sua dottrina, e anche alla Chiesa per la sua pietà, morendo [c] in età senile Canonico in Padova, sempre innamorato della memoria, e sempre penitente dell'amore della sua Laura. Al contrario Cola di Rienzo diffamato com' Heretico [d] per haver citato il Pontefice à riportare la Sede à Roma, e come Tiranno per la oppressione de' Nobili, e per l'angariamento della Plebe, fù da' medesimi [e] Romani trucidato vivo, e dato in poter degli Hebrei arso morto nella publica strada.

Chiesa Romana sempre illibata da ogni contagio di Heresia.

Petrarca, e Cola di Rienzo Ambasciadori de' Romani al Pontefice, e loro qualità.

b *Vide Trith. de Viris illustr. & Hier. Squarzafic. in ejus vita.*
c *An.1374.*
d *Albert. Argentin. in Chronico c.11.*
e *Matth.Villan.lib.4. c.26.*

Mà dalla Chiesa di Roma passando alla sollecitudine di tutte le Chiese, rinvenendo Clemente moderata la sfrenatezza degli Ecclesiastici, e cessato lo scandalo de' Popoli per li concubinati de' Chierici, moderò anch'egli contro essi le pene, e cassata, e ritrattata ogni scommunica fulminata da' suoi Antecessori contro i Delinquenti, contentòssi della permutazione nel castigo pecuniario con la seguente Costituzione, [f] *Decreto præsenti statuimus, ut quicunque Clericus Concubinarius contra Benedicti Papæ constitutiones vigorem deinceps deliquerit, excommunicationis pœna in ea contenta propter causas prædictas cessante, quartæ partis redditvum beneficiorum suorum præsentis Constitutionis auctoritate damnationi subjaceat. Quia verò nil prodesset, jura condere, nisi foret, qui ea executioni mandaret, omnibus Episcopis, eorumque superioribus, nec non singulis Ecclesiarum Prælatis de jure, vel antiqua consuetudine jurisdictionem habentibus in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub excommunicationis pœna, quam, si ad hujusmodi Constitutionis observantiam negligentes fuerint, vel remissi, ipso facto incurrant, districtè præcipimus, quatenus à subditis suis, qui contra ipsam Constitutionem excesserint, pœnam præfatam integraliter exigant: ipsius quidem parte dimidia in exigentis, reliqua verò parte in pauperum usus,* seu

Permutazione delle Censure in pene pecuniarie contro li Chierici Concubinarii.

f *Apud Raynal n. 1346. n.77.*

seu Ecclesiæ, exigenti commissæ commodum convertenda. Prædicta autem condemnatio tamdiu cum exactione debita repetatur, quousque mores suos, & vitam quoad præmissa curaverint, emendare: ad quod etiam corporalis pœna, si superior suus expedire crediderit, indicatur. Così egli. Quindi contro le reliquie de' Fraticelli animò gl'Inquisitori, [a] rimproverandoli di trascuraggine nella persecuzione di essi. E con obbrobrio della Religione eglino smisuratamente si dilatarono nella Provincia della Marca sotto la condotta, e l'insegne di Domenico Savi, Cittadino Ascolano, che macchiò in questa parte l'antico lustrore della sua Patria con esempio di vituperosissimi insegnamenti: *Erat enim [b] Esculum*, dicesi di questa insigne Città, *Metropolis à Ravenna usque Rhegium, post Urbem Romam in toto Adriatico littore, præ cæteris Civitatibus dives, florens, & præpotens, quæ munita naturâ, humanoque opere mirificè ornata, generosâ Civium frequentiâ decorata, amænitate nemorum, & fluviorum gratiosa, arvorum, & locorum fertilitate delectabilis, & famosa, Paradiso Sancto Dei videbatur simillima, & ut breviter omnes ejus dotes enumerem, omni laude prædicabatur dignissima*: Onde meritevolmente e per venerazione di antichità, e per fregio di ricchezze, e per pregio di nobiltà fù ella da Plinio [c] chiamata *Colonia Piceni Nobilissima*, e da un'altro Autore uguagliata à famosissime Republiche, [d] *Trevirensis in Germania, Tholosana in Gallia, & Esculana in Italia*. Nato dunque, e cresciuto il Savi in alto spirito frà gli eccitamenti di cotanto illustre Cittadinanza applicò l'animo fin dalla giovinezza ad opere di gran pietà, & [e] *ò felicem*, dice di lui l'altre volte allegato Appiani, *si respondissent ultima primis!* Conciosiacosach'egli, regnando Raynaldo Quarto Vescovo, e Principe di Ascoli, da' fondamenti eresse à proprie spese appresso la Porta, che da' Paesani dicesi *Tofilla*, un commodo Hospidale per cura degli Infermi, e per ricetto de' Pellegrini, & [f] un'habitazione costrusse ad uso di Oratorio sotto il titolo della Santissima Ascensione (che presentemente si ritiene da' Religiosi Agostiniani in Ascoli) nella sommità del Monte Polesio in un Podere da esso comprato da Cisco di Tommasuccio, discendente da Giacomo, Padrone del Castello della Ginestra, d'onde traggono la loro antica origine li Ginestri, Famiglia di Ascoli nobilissima, [g] che fin dall'anno 1298. assoggettò i suoi Vassalli, e'l detto Castello al Sindico della Città, e con publico Istrumento, trasandate le antiche discordie, riconciliòssi inalterabilmente con la Cittadinanza di essa. In quest'Oratorio dunque, siegue l'Appiani, Domenico Savi, *humillimâ tectus lacernâ, Uxori, Liberis, Domui nuntio remisso, Jura quædam, & quasi religiosæ vitæ conditionem instieuens, Bizochorum, Bizochorumque (sic vocabantur) Author Asculi, ac Princeps fuit. Quarè ab omnibus maximo in honore habitus, tumere sensim occæpit, & omnem animum, cogitationemque suam ponere in laude hominum undique colligenda. Sed quemadmodum membrum turgidum, ac tumidum vitiosè se habet; ita inflatus animus, atque tumens in vitio est; Et ut vera gloria altiùs radices agit, atque etiam propagatur latius, sic ficta omnia celeriter tamquã flosculi decidũt; nec cõsuetudo inter mulieres assidua ulli umquam non obfuit. Itaque fœdis contemeratus sceleribus, similitudinem tamen quamdã gerens, speciemque Sanctitatis, Virtutis integumento sua flagitia occultabat, malebatque probus Vir haberi, quàm esse. Verùm nec simulatum quidquam potest esse diuturnum, nec*

a *Clem. to 5. ep. secr. 1107.*

Domenico Savi Ascolano, sua heresia, e morte.

b *S. Valentinus in Actis Eccl. Ascul. quæ refert Paul. Ant. Appiani Soc. Jesu in Vita S. Emidii lib. 2. c. 1.*

c *Plin. lib. 3. c. 13.*

d *Gughel. Stucbius addit. 4. lib. 3. antiq. convis.*

e *Paulus Ant. Appiani Soc. Jesu in Biblioth. Script. Picentium m. s.*

f *An. 1337. Hoc habetur ex Instrumẽto publico in Archivio Cõventus S. Augustini Asculani.*

g *Hoc constat ex Instrumento rogato 12. Martii 1298. existente in publica Cancellaria Antianali Civitatis Asculi in libro nuncupato Quinternone fol. 222. e 231.*

nec fidum Deo, ingenium multiplex, & tortuosum. Cum igitur disparem animo vultum diutiùs ferre nequiret, in Hæresi Fraticellorum, & Flagellantium esse, per Italiam fermè universam sub idem tempus gliscente, brevi se prodidit; Nam libros elucubravit, sparsitque in vulgus delyramentis undecunque scatentes; in quibus hic tenebrio docebat dogmata ab Orthodoxa Religione maximè discrepantia: Se videlicet Dei filium esse; Miracula, non commodatâ, sed suapte virtute operari; Luxuriei nullum prorsus inesse crimen; Christianorum Infantes, quamvis sine lustrali ablutione decederent, in Parentum Fide salvari; Licitum esse, non Viris modò, sed etiam Fæminis, vel nudatis, sibique detractis vestibus, se flagris propalam cadere; Has autem publicas verberationes pro noxarum expiatione pluris valere, quàm Sacram Homologesim. Jamque ad istiusmodi heterodoxas opiniones Dominicus decem millium, & amplius, hominum mente deflexerat.

His compertis erroribus, Emidii Asculani ex Minorum cætu in Provintia Picena generalis Quæsitoris sententiâ, ea volumina igni addicuntur, Scriptori parcitur. At infelix in eosdem errores relapsus, cognitâ iterum Asculi causâ per Joannem Minoritam à Penna S. Joannis, post Avenione à Summo Pontifice, in Asculana Urbe profano Judici sistitur animadversione capitis afficiendus anno 1344. *Hunc exitum habuit Vir literatus, primo insignitèr bonus, deinde paulatim malus, denique non omnium nequissimus. Omnia decerpsimus ex actis ejus rei gestæ exscriptis, quæ in tabulario extant Cœnobii Asculani S. Augustini. Agunt etiam de Dominico Andrea Antonellus in libro unico Episcoporum nostratum ad Raynaldum quartum; aliique Asculani Chronologi, ab anno millesimo trecentesimo decimonono, usque ad quadragesimum quartum supra millesimum trecentesimum.* Così l'Appiani nella Bibliotheca de' Scrittori de' suoi Concittadini Piceni.

Mà serpendo la infezione de' Fraticelli oltre al continente della Italia, il vigilante Pontefice impose ogni più seria Inquisizione, e cura al Cardinale Aymerico suo [a] Legato in Sicilia contro alcuni nuovi Heretici, che si denominavano *Neophyti*, à [b] Giovanni Molendino Inquisitor Domenicano contro i Vualdensi di Tolosa, e [c] al Vescovo di Pamplona, e al Rè Pietro [d] di Aragona contro li medesimi, che dalla Provincia di Tolosa si erano nascostamente rifugiati nella Bearnia, Aragona, & Catalogna. Più strepitosa però fù la condanna, che fulminò questo Ponrefice contro gli Heretici Flagellanti, che non ben'estinti risursero smisuratamente nella Germania, Fiandra, e Lorena. *Surrexerunt*, dice il Continuatore della Chronica di [e] Guglielmo Naugio, *Multi Viri de Alemania, de Flandria, de Hannonia, & de Lotharingia, novam Sectam auctoritate propria incohantes. Nam denudati in femoralibus per hospitia, & plateas Civitatum, & bonarum Villarum, cum magnis societatibus, & turmis incedebant nudi cum flagellis conglobinati processionaliter, & circulariter, seipsos aculeis affligentes, jubilando vocibus altisonis, & cantando cantilenas suo ritui aptas, & noviter adinventas, & sic processerunt per multas Villas per triginta dies, magna spectacula in populis admirantibus facientes, pœnitentiam talem agentes, se ipsos per spatulas, & brachia flagellis aculeatis, usque ad sanguinis effusionem, acriter verberando. Parisios autem non venerunt, neque ad partes Gallicanas, prohibiti per Dominum Regem Franciæ, qui noluit, & hoc fecit de Consilio Magistrorum in Theologia Universitatis Parisiensis, dicentium, quòd nova secta erat contra Deum incohata, & contra salutem*

anima-

Nuove operazioni del Pontefice contro li Fraticelli.

a *To. III. epist. secr. 221.*

b *Ibid. epist. secr. 140.*

c *Ibid. epist. secr. 538.*

d *Ibid. epist. secr. 539.*

E contro li Flagellanti

e *An. 1349.*

animarum omnium ipsorum, sicut verum est, & erat, ut patuit satis citò. Nam Dominus Papa Clemens VI. de hoc fatuo novo ritu per Magistros Parisienses, qui ad eum Nuntios reverenter miserant, plenariè informatus, cum esset contra Jura damnabiliter adinventa, eos Flagellatores sub auctoritate prohibuit, & prohiberi fecit, ne de cætero tales publicas pœnitentias à se ipsis præsumptuosè assumptas ampliùs exercerent. Et meritò inhibuit, quia jam inveniebant tales Flagellatores, fulti aliquibus Sacerdotibus fatuis, & Religiosis, sectas erroneas, & malas, atque opiniones deceptorias ultra modum. Nam dicebant, quod eorum sanguis sic per flagella tractus, & effusus, cum Christi sanguine miscebatur. Così egli. Eccitòssi il zelo de' Fedeli dall' horrore di [a] subitanea peste, che cominciò à scorrere per quelle Provincie con tanta desolazione de' Paesani, che Alberto [b] Argentinense riferisce, nella sola Città di Argentina essere morti d'infezione maligna più di sedici mila Persone con eguale spavento, e danno del Vicinato. Il Pontefice aprì [c] à que' Popoli il Tesoro delle Indulgenze spirituali, mà que' Popoli molto più fecero, di quanto loro impose il Pontefice, e richiedeva la prescritta legge della Chiesa, poiche di essi siegue à raccontare il sopracitato Chronista, [d] *Incipiente paulatim pestilentia in Alemannia, cœperunt se populi flagellare, transeuntes per terram: & venerunt ducenti de Suevia Spiram anno prædicto quadragesimo nono in medio Junii, habentes inter se unum principalem, & duos alios Magistros, quorum mandatis omnino parebant. Et cum hora prima Rhenum transissent, accurrente populo fecerunt circulum in Civitate Spira ante Monasterium, latum valde, in cujus medio se exuentes, depositis vestibus, & calceamentis, habentes in modum braccæ camisias à femore ad talos prætensas, circumiverunt unusque post alium in circulo se in modum crucifixi prostravit, quilibetque eorum super quoslibet transeuntes passibus, & leniter prostratos flagellis tangentes. Ultimi, qui se primo straverunt, primo surgentes se flagellaverunt flagellis habentibus nodos cum quatuor aculeis ferreis transeuntes cantu vulgari invocationis Dominicæ, habente multas invocationes, & steterunt tres in medio circuli sonori valde præcinentes flagellando se: post quos alii canebant. In quo diu immorantes ad unum præcentum omnes genuflexi in modum crucifixi in facies suas corruerunt, cum singultu orantes, & transierunt juxta circulum Magistri monentes eos, ut orarent ad Dominum pro clementia super populum, item super omnes eorum benefactores, & malefactores, & omnes peccatores, & in Purgatorio existentes, & pluribus aliis. Post hæc se levantes extensis manibus in cælum genuflexi canebant, & iterum surgentes diu se flagellabant, euntes ut prius: quibus se induentibus, alia pars eorum, quæ indumenta, & substantiam suam custodierat, se exuens idem fecit.* Così egli. Mà ciò che parer poteva devozione, traboccò incontanente in superstizione, e quindi nella solita antica Heresia de' Flagellanti: Essendo cosa che, siegue Alberto, *Post hæc surrexit unus sonorus legens literam: quia aliqui fuerant inter eos Sacerdotes, & literati, nobiles, & ignobiles, mulieres, & pueri. Cujus literæ tenor similis in sententia esse dicebatur, in Ecclesia S. Petri in Jerusalem per Angelum præsentatæ, in qua narrat Angelus, Christum offensum contra mundi pravitates, plurima exprimens crimina violationum diei Dominicæ, & quod non jejunetur feriâ sextâ, blasphemias, usuras, adulteria. Christumque rogatum per Beatam Virginem, & Angelos pro misericordia, respondisse quemlibet per triginta quatuor dies se debere*

a An 1349.

b Alb. Argent. in Chro. ms. in Bibliotb. Vatic. sign. n 3765. in Clemente VI.

c To. 9. epist secr. 92.

d Idem Alb. ibidem.

bere exulando flagellare, ut misericordiam Dei consequantur. Hoc faciebant bis in die, aut in Civitate, vel in Campis: & quilibet clam semel in nocte. Non loquebantur mulieribus, nec super plumis jacebant. Omnes gestabant cruces ante, & retro in veste, & pileo, habentes flagella vestibus appensa, nec in una Parochia ultra unam noctem manserunt. Ingressi sunt fraternitatem eorum humillimè centum, & plures de Civitate Spirensi, circa mille Argentinensium, promittentes per prædictum tempus obedientiam prædictis Magistris. Nullus recipiebatur, nisi promitteret servari prædicta per prædictos dies, & nisi haberet expendere in die ad minus quatuor denarios, ne mendicet; & nisi promitteret, se esse confessum, & contritum, & remisisse omnem injuriam inimicis, & habere uxoris suæ assensum. Così egli de' Flagellanti, quali poi precipitarono per ismoderatezza di zelo nell'Heresie da Noi altre [a] volte descritte in questo Libro. Il Pontefice accorse subito alla estinzione del fuoco hereticale, & acciòche si precidesse la strada à maggiore incendio, formò egli un formidabile Decreto condannatorio di questi Heretici, degno in questo luogo di riferirsi non men per pieno intendimento de' seguiti successi, che per piena contezza di quanta fraude possa essere mascherata la divozione medesima, quando ella non viene approvata, ò prescritta dalla Chiesa,

a *Vedi il Pontificato di Alessandro Quarto to. 3. pag. 310.*

[b] *Clemens &c. Venerabilibus Archiepiscopo Magdeburgensi, ejusque Suffraganeis,*

b *To. 8. epist. secr. pag. 94.*

Molesta nobis, licet fide digna, magnorum relatio, & multorum assertio nostrum, & fratrum nostrorum non mediocriter turbavit auditum, quod in partibus Alamanniæ, & ei convicinis quædam sub prætextu devotionis, & agendæ pœnitentiæ vana religio, & superstitiosa adinventio, procurante satore malorum operum, insurrexit, per quam profana multitudo simplicium hominum, qui se Flagellatores appellant, decepta verbis fictis, & mendacibus malignorum, asserentium Salvatorem nostrum Jerosolymis Patriarchæ Jerosolymitano apparuisse (cum tamen à longis citra temporibus nullus ibidem præsentialiter fuerit Patriarcha) & sibi aliqua dixisse, quæ colorem non habentia, nec saporem, in quibusdam Scripturæ Sacræ obviare noscuntur; in illam cordis vesaniam, & inane damnationis præcipitium est deducta, & de die in diem suggestione hostis antiqui se, ut Dominicum gregem devoret, transferentis in lucis Angelum, nimium succrescendi deduci, cortina trahente cortinam, periculosius formidatur, quod se per societates, & conventicula, licet caudas invicem colligatas habeat, dividens diversas circuivit Patrias, cæterorum vitam, & statum contemnendo se justificant, & claves Ecclesiæ vilipendunt; ac in contemptum disciplinæ Ecclesiasticæ, Crucem Domini ante se, & habitum certum, nigrum videlicet ante, & retro ipsius vivificæ crucis appensum habentem signaculum, sine superioris licentia deferentes, sub nomine Pœnitentiæ, vitam gerunt insolitam: Congregationes Conventuales, & coadunationes, quæ à jure sunt prohibitæ, faciunt; & ad alios actus prosiliunt, à vita, & moribus communibus, & observantia Fidelium alienos: ordinationes, & etiam statuta, quibus utuntur, seu verius abutuntur, propria temeritate fecerunt, erroris suspicione non vacua, & judicio carentia rationis, sed, tam Deo, quam & hominibus amplius odiosa. Turbamur acerbius, & durius anxiamur, quod quidam religiosi, præsertim

de ordinibus Mendicantiũ, qui alios ab invio revocare debuerant,& ad vitã reducere veritatis,ab utero matris Ecclesiæ velut maledictionis filii nequiter aberrantes, linguas suas,ut alios pertrahant in errorem,acuunt;quibus corda debilia vulnerant infirmorum, & ignorantes Dei justitiam, & suæ prudentiæ innitentes,dum legi Dei nolunt esse subjecti,alios in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis prædicando,& dogmatizando contra Ecclesiasticam libertatem, & fidei Catholicæ puritatem, ab ipsa fidei veritate subducere moliuntur. Et ut efficacius officiant, & conceptum virus latenter effundant, blandis prius sermonibus auditores, quasi bonum vinum primum ponendo, satagunt irretire, ut eum inebriati fuerint, illud, quod est deterius, ingerentes, cum ipsis in perditionis laqueum incidant, ac in profundum malorum pariter demergantur.

Nos igitur tam pernitioso, & periculoso principio, per quod ultra divinæ Majestatis offensam, magnum Reipublicæ paratur periculum, & apud fideles scandalum generatur, ne deteriores processus pariat, & successus, obstare volentes, & considerantes, quod cum plerique ex ipsis, seu adhærentes eisdem sub pietatis colore ad impietatis opera laxantes crudeliter manus suas, Judæorum (quos pietas Christiana recipit, & sustinet, offendi eos aliquatenus non permittens) & frequenter Christianorum sanguinem effundere, & opportunitate captata, bona Clericorum, & Laicorum diripere, & suis juribus applicare, ac superiorum jurisdictionem usurpare, & ad multa alia illicita prorumpere minimè vereantur, timendum est, quod tam præsumpta temeritas, & *temeraria præsumptio, nisi ei per salubre antidotum occurratur, paritura sint non levem perniciem, & aliquorum morbi lethalis contagio serpens in plurimos, serò recipiat medicinam; attendentes insuper, quod error, cui non resistitur, quodammodo approbari videtur, & quod ex officio nobis injuncto compellimur, ut quos per iter devium errando currere, & plures in præcipitium secum trahere prospicimus, ac in dispersione multarum gentium ambulare, revocemus à devio, & ut in viam veritatis, & justitiæ gressus suos dirigant providere per opportuna remedia studeamus; Fraternitati vestræ per Apostolica committimus, & districtè præcipiendo mandamus, quatenus singuli vestrum in singulis vestris Civitatibus, & Diœcesibus, per vos, vel alium, seu alios adinventiones hujusmodi, & ritus profanos, (quos unà cum societatibus, Conventiculis, & Congregationibus, ac Statutis, & Ordinationibus per supradictos, qui se, ut præmittitur, Flagellatores appellant, temerariè attentatis, de fratrum nostrorum consilio perpetuæ prohibitioni subjecimus, & tamquam illicita reprobavimus) auctoritate nostra reprobos, & illicitos publicè nuncietis; ac omnes tam Clericos, sæculares, & Regulares, quam Laicos de prædicta superstitiosa secta, seu societate, quocunque appellentur nomine, existentes, vel eam sectantes, auctoritate prædicta monere, & inducere studeatis, ut ab hujusmodi observantia, secta, & vana gloria, taliter desistere, & resilere procurent, quod nullus deinceps prædictam sectam, seu conventiculum præsumat intrare, aut ritus, & statuta societatum hujusmodi observare; contrarium facientes per censuram Ecclesiasticam coercendo: nec non, & eos in quos temporalem jurisdictionem habetis, per pœnas temporales, de quibus expedire videritis appellatione postposita compellatis.*

7. *Sanè, ut Religiosi, & alii errorum Magistri, qui prædicando, & dogmatizando simplices decipiunt, & cæci ducatum cæcis præbentes, ipsos in foveam secum trahunt; &, si non divino amore, saltem humana confusione*

à tam

à tam iniquo proposita revocentur; omnes, & singulos cujuscunque sint Ordinis, Religionis, Dignitatis, praeminentiæ, sive status, quos in prædictis vobis constiterit deliquisse: capi (non obstante quocunque privilegio, vel indulto, quod in hoc eis suffragari nolumus) faciatis, & tam diu captos detineatis, donec aliud à nobis receperitis in mandatis, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Per prædicta tamen nequaquam intendimus prohibere, quin Christifideles impositam sibi Canonicè pœnitentiam, vel etiam non impositam (dummodo recta intentione, & pura devotione ad illam peragendam procedant) in suis hospitiis, vel alias absque superstitionibus, Congregationibus, Societatibus, & Conventiculis supradictis possint facere, & se in bonis Operibus exercendo, virtutum Domino, prout ipse inspiraverit, in humilitatis spiritu deservire. Cæterum, quia præsentes literæ nequirent singulis vestrum propter viarum discrimina commodè præsentari, volumus, quod te, frater Archiepiscope, earum transumptum publica manu scriptum, & tuo communitum sigillo, vobis Suffraganeis transmittatur, cui adhiberi volumus plenam fidem. Così Clemente contro gli Heretici Flagellanti, cioè contro i Martiri del Diavolo.

Mà in tempo, in cui la peste de' Corpi desolava la Germania, infuriava per Parigi [a] quella delle Anime infettate dalle proposizioni di trè Dottori della Sorbona, che rinvennero subito la contradizione de' Colleghi, e la condanna. Il Pontefice Clemente, che n'hebbe contezza, scrisse loro lettere inetepatorie, quali accenna un' [b] Autore moderno nella sua Historia, ch'hebbe cura ancora di registrarli, da esso diligentemente [c] estratti dalla Bibliotheca de' Padri. Il primo di questi erranti Theologi fù Giovanni di Mercuria Professore dell'Ordine Cisterciense, & Assertore di queste ventidue Proposizioni, che portano seco annesse con la sola lettura la riprovazione della Condanna, & il rigore della Censura, alcune [d] delle quali sono così desse quelle, che indi à ducent'anni vomitò Calvino, che il Mercuria parve poi risurto in Calvino, come Calvino parve allora anticipatamente surto nel Mercuria. Elleno dunque furono le seguenti, *Primò, Quod sit possibile, Christum voluntate humana aliquid voluisse, nusquam eventurum.*

a *an.1347.* Proposizioni, e condanna di ventidue Proposizioni del Mercuria.

b *Nat. Alex. sæc. 14. c.3. ar.15. & 16.*

c *To.4. Bibl. Patrum col.1323.*

d *Proposit. 4. 6. 7. &c*

Secundò, Fieri potuisset, ut Christus diceret falsum, & assereret assertione creata, tam vocali, quàm mentali.

Tertiò, Deum efficaciter velle, quidquid vult.

Quartò, Facere Deum, quòd aliquis peccet, & velle voluntate beneplaciti, ut ille sit peccator.

Quintò, Peccare neminem volendo aliquid contra Dei voluntatem.

Sextò, Deum aliquid reprobare, quod vult nihilominus voluntate beneplaciti.

Septimò, Peccatum magis esse bonum, quàm malum.

Octavò, Animam Christi conjunctam Verbo, saltem per accidens, posse Deum odio habere, & execrari.

Nonò, Si quis habens usum liberi arbitrii, tàm gravi tentatione pulsatus, ut illi resistere non possit, moveatur ad illecebram cum aliena uxore, ipsum adulterium non committere, idemque de aliis peccatis ferendum esse judicium.

Decimò, Aliquam possibilem esse passionem, cui voluntas, etiam habita gratia quacunque, sine miraculo non posset resistere, quin eliceret actum secundùm illam: qui actus peccatum non esset.

 Un-

Undecimò, Non esse pejorem in genere moris, qui vitioso habitu cum actu, quàm qui consimili habitu sine actu fœdatus est: Nec esse meliorem, qui habitu meritorio planè otioso instructus est, quàm eum, qui cum habitu simili actus meritorios exercet.

Duodecimò, Nullam Creaturam, nullamvè circumstantiam, gravitatem peccati minuere.

Decimotertiò, Peccatum ex consuetudine levius esse.

Decimoquartò, Odium proximi non esse malum, nisi quia à Deo prohibitum.

Decimoquintò, Probabile esse, cognitionem, vel volitionem non esse distinctas ab anima.

Decimosextò, Probabile esse, si una ratio, seclusa fide, consulatur, nulla esse accidentia: sed res omnes extantes esse substantias.

Decimoseptimò, Non esse evidens, quin res omnis posset produci nobilior.

Decimo octavò, Si intentio, volitio, sensatio, sunt qualitates subjectivè existentes in anima, quas Deus creare solus possit, & , ubi vult, ponere; consequens esse, quòd Deus facere possit, ut anima proximum, seque ipsum odio habeat, non demerendo.

Decimo nonò, Deum esse causam peccati, quà peccatum est, & demeritorium.

Vigesimò, Quacunque creatura demonstrata, propositiones istas esse veras: Hæc chimera intelligitur, vel potest intelligi: Item, Hac res Deo major potest cogitari.

Vigesimo primò, Deum ob opera bona futura prædestinasse homines ab æterno. Item prædestinasse propter bonum usum liberi arbitrii, quem ipsos habituros præscivit.

Vigesimo secundò, Non sic gratis, & misericordia Deum aliquem prædestinasse, quin, & pro omnibus bonis ipsius futuris, vel alterius.

Proposizioni, e condanna di altre quaranta Proposizioni dell'Vltricuria.

L'altro errante Dottore più tosto Filosofo, che Theologo, fù Niccolò di Ultricuria, che con altri quaranta trè Articoli non meno macchiò la sua fede, che'l suo nome. Fù perciò egli costretto à rittattarli, & ad abbruciare esso medesimo i suoi Libri, in cui eglino erano contenuti in conformità dell'Apostolico Decreto, emanato prima dal Pontefice contro essi, censurati in qualche parte come falsi, mà quasi tutti come Hereticali. E si stendevano le accennate Proposizioni in questo tenore, *Primò, De rebus per naturalia phænomena quasi nulla certitudo haberi potest: illa tamen modica potest brevi comparari, si homines mentem ad res ipsas, non Aristotelem, vel Commentatorem convertant.*

Secundò, Non potest evidenter ex una re inferri, seù concludi alia res, vel ex non esse unius, non esse alterius.

Tertiò, Illæ Propositiones, Deus est, Deus non est, penitus idem significant, licet alio, & alio modo.

Quartò, Hæc propositio, Homo est animal, non est necessaria secundùm fidem.

Quintò, Certitudo evidentiæ non habet gradus.

Sextò, De substantia materiali alia ab anima nostra non habemus certitudinem evidentiæ.

Septimò, Non scimus evidenter, quod aliqua causa causet efficaciter, quòd non sit Deus.

Octa-

Octavò, Non scimus evidenter, quod aliquis sit, vel esse possit effectus naturaliter productus.

Nonò, Nescimus evidenter, quòd in aliqua productione concurrat subjectum.

Decimò, Nulla potest esse simpliciter demonstratio, qua ex causæ existentia colligatur existentia effectus.

Undecimò, Non potest fieri aliqua demonstratio à priori realiter differenti.

Duodecimò, Non potest evidenter ostendi nobilitas unius rei præ alia.

Decimo tertiò, Quacunque re demonstrata, nullus scit evidenter, an illa sit Deus, si Dei nomine ens nobilissimum intelligatur.

Decimoquartò, Nemo scit evidenter, quod una res sit filius alterius.

Decimo quintò, Qualibet re ostensa, nemo scit evidenter, num ipsi honorem maximum deferre debeat.

Decimosextò, Nemo scit evidenter, num ista propositio concedi possit, Si aliqua res est, Deus est productus.

Decimo septimò, Evidenter non potest ostendi, quod res qualibet non sit æterna.

Decimo octavo, Pane demonstrato, evidenter ostendi non potest ibi esse rem aliquam, quæ non sit accidens.

Decimo nonò, Qui dixerit rem omnem in mundo productam esse, ad contradictionem perduci non potest.

Vigesimò, Istæ consequentiæ non sunt evidentes. Actus intelligendi est, igitur intellectus est. Actus volendi est: igitur voluntas est.

Vigesimo primò, Deus, & Creatura non sunt aliquid.

Vigesimo secundò, Contradictoria idem significant.

Vigesimo tertiò, Res permanentes, de quibus vulgò dicitur, quòd generantur, & corrumpuntur, sunt æternæ, sive accidentia sint, vel substantiæ.

Vigesimo quartò, In rebus naturalibus unus est motus localis congregationis, & disgregationis: ità ut cùm tali motu colliguntur atomi, & naturam unius suppositi sortiuntur, dicitur generatio, cum disgregantur, fit corruptio. Cum verò atomorum accessio ad motum suppositi, vel ad naturalem ipsius operationem nihil confert, alteratio est.

Vigesimo quintò, Lumen nihil aliud est, quam corpuscula quædam, quæ nata sunt sequi motum solis, vel alterius corporis luminosi, fitque hujusmodi corpusculorum ad corporis luminosi præsentiam confluxu. Et si objiciatur, motu locali non fieri, cum momento fiat illuminatio: Respondetur, fieri in tempore, sicut sonum, etsi non percipiamus.

Vigesimo sextò, Universum secundùm se, & secundùm partes suas esse perfectissimum, nullamque in eo imperfectionem esse posse: Ideoque oportere, ut totum, & partes æternæ sint.

Vigesimò septimò, Quicquid in mundo est, melius est ipsum, quàm non ipsum.

Vigesimo octavò, Præmiatio bonorum, & punitio malorum in eo positæ sunt, quòd atomalibus corpusculis segregatis, quidam spiritus remaneant, quorum unus intellectus, alter sensus appellatur.

Vigesimo nonò, Omne corruptibile includit in se repugnantiam, & contradictionem.

Trigesimò, Actus animæ nostræ sunt æterni. Nihil est novum de novo in esse positum.

Tri-

Trigesimo primò, Supposita redibunt eadem numero per reditum corporum cælestium ad eundem situm.

Trigesimo secundò, Eadem intellectio, quæ nunc mihi præsens est, alteri postea supposito præsens erit.

Trigesimo tertiò, Potentiæ nihil recipiunt ab objectis: sed objecto præsente, & aliis ad operationem concurrentibus res aliqua fit præsens animæ, quæ prius ipsi præsens non erat, sed alteri; quod non fit atomalium resolutione corporum, sed motu spirituali.

Trigesimo quartò, Sicut vilia, crassaque corpora tendunt ad centrum, & ad terram suopte pondere feruntur propter homogeneitatem; ignis autem, & corpora alia nobilia, ad loca sua perfectioni convenientia: sic ad animas nobiles veniunt exemplaria nobilia, ad viles verò vilia; & quæ de terra sunt, de terra loquuntur. Unde hujusmodi exemplarium discrimen, animarum perfectionem, vel imperfectionem testatur.

Trigesimo quintò, Desiderium naturale non est frustra. Ideo quidquid desideramus, aliquando adipiscemur. Unde quicunque ad nostram Dominam ire cupit, aliquando ibit.

Trigesimo sextò, Istud est primum principium, & non aliud: si aliquid est.

Trigesimo septimò, Significatum ista propositione: Deus, & Creatura distinguuntur, nihil est.

Trigesimo octavò, A contradictorio in contradictorium, absque mutatione reali intrinseca cujuscunque, transitus esse potest.

Trigesimo nonò, Quæcunque distinguuntur, summè distinguuntur, & æqualiter.

Quadragesimò, Si adolescens ingenuus aliquem inveniat, qui brevi edocere ipsum valeat scientiam omnem, quæ de rebus creatis haberi potest, centum librarum pretio constituto, quas adolescens furto duntaxat comparare potest, eo casu furtum licitum est. Hic articulus inter alios, ut hæreticus damnatus est.

Quadragesimo primò, Deus rationali creaturæ præcipere potest, ut ipsum odio habeat, cui mandato obediens, mereretur magis, quàm si ipsum ex præcepto diligeret: quoniam id faceret majori conatu, & contra propriam propensionem.

Quadragesimo secundò, Si quis voluntatem suam divinæ conformare velit, alterutrum necesse est, vel quòd Deus omnia necessaria ad salutem ipsam edoceat, ita ut errare non possit; vel si errare ipsum permittat, vitio non vertatur error; imò actus consequens magis, vel æquè sit meritorius, ac oppositus.

Quadragesimo tertiò, Proximum se meliorem magis diligere, quàm se ipsum, nemo non tenetur. Così egli.

Propofizioni, e condanna di altre Sette del Maestro Simone

Mà peggio il Terzo Dottore, che seppe inserir' Heresie fin nelle Sommole Logicali. Egli fù il Maestro Simone, che non così tosto asserì sette Proposizioni, che fù costretto da' Dottori Parigini ad abiurarle, rinvenendosi l'Istromento dell'abiura nell'accennata Biblioteca de'Padri; Dis's'egli [a] *Primò, Nomen Jesus de Deo dicitur accidentario.*

[a] an.1351.

Secundò, Jesus potest esse, & non esse Deus.

Tertiò, Nulla res est, aut esse potest, quæ modò non sit Deus, & aliquando esse possit Deus,

Quar-

Quartò, Deus potest aliqualiter se habere, qualiter se non habet, & aliqualis etiam esse, qualis non est.

Quintò, Quamvis Jesus fuerit ab æterno Patri coæqualis, tamen aliquando fuit Deus, quando non fuit Jesus.

Sextò, Filius Dei incæpit esse.

Septimò, Nunquā bic Homo, qui Christus est, factus est Christus. Così egli.

Nè si restrinse il zelo del Pontefice contro gli Heretici nella sola Europa, mà dilatò le sue fiamme quasi sin'agli ultimi termini del Mondo. Ritrovavasi l'Armenia confusa in molte dubietà, che riducevano quelle Chiese in perplessità di fede. I Fraticelli ancor'essi, navigato il Mediterraneo, si erano colà portati, Missionarii del Diavolo, & Antichristi del Christianesimo. Scrisse contro loro il Pontefice, & impose à que' Vescovi ogni più severa inquisizione di tale scandalosa razza di Heretici, che con le lussurie imbrattavano il puro nome de' Christiani, e con le dottrine distruggevano le Chiese, e'l Pontificato Romano. [a] Per lo ch'egli ordinò agli Ecclesiastici dell'Armenia, e della Persia, che si adunassero in Sinodi, predicassero il dogma Cattolico, invigilassero a' loro moti, e con pronto castigo supprimessero le novità, che quivi eglino eccitavano. E ciò circa i Fraticelli Armeni. Mà molto più hebbesi ad affaticare il Pontefice per la piena conversione della Chiesa Armena, già ridotta in atto di buona fede da Benedettò XII. con la trasmissione, e confessione del Libello da lui mandato, come [b] si disse, agli Armeni. Poiche ò Che dubii sorgessero dall'apprendimento di esso, ò che difficultà si suscitassero dall'Inimico Infernale per la di lui piena esecuzione, fù necessitato il Pontefice Clemente Sesto à seguitar la cura intrapresa dal suo Antecessore con notabilissima attenzione di replicata fatica, & insistendo ne' sentimenti del Libello accennato di Papa Benedetto, in isspiegazione, e dilucidazione, e confermazione di esso un'altra nobile [c] Istruzione egli scrisse à Consolatore Arcivescovo Armeno, e ne' medesimi sentimenti egli si stese scrivendo al Rè Costantino [d] dell'Armenia, à cui ancora [e] mandò un largo sussidio di sei mila fiorini d'oro: pronto soccorso à quel derelitto Principe, e solita costumanza della Chiesa Romana, che sempre hà comprata la salute [f] delle anime altrui à costo del proprio oro, e del proprio sangue, e fatiche.

Heresie dell'Armenia, e Libello dogmatico del Pontefice cōtro esse.

a *Apud Ray. an.1344 n.8.*

b *Vedi il Pont. di Benedetto XII. tom.3. pag.508.*

c *Tom.10. epist. secr. pag. 72., & banc refer. Ray. an.1351. n.2.*

d *To 10. epist. secr. pag.81.*

e *To.9.epist. sect.pag 131.*

f *Vedi il nostro primo Tomo pag.89. 90.*

In questi grandi affari di Apostolico governo impiegò Clemente Sesto gli undici anni del suo Pontificato, Pontefice benemerito in ogni età di tutto il Christianesimo, mà sol degno d'improperio, di risa, e di fuoco ai moderni Calvinisti, [g] *Cujus Milites anno millesimo quingentesimo sexagesimo secundo*, dice l'Historico raccontando la presa, e'l sacco ch'eglino diedero à le Puy, Città, nel cui Tempio era sepolto il Cadavere di questo glorioso Pontefice, *plusquam Barbari Templum diripiunt, statuam ejus marmoream confringunt, sepulchrum violant, atque diruunt, ubi Clemens ipse penè formidabilis jacebat: armati enim hominis statuam exhibere videbatur, quia singulæ corporis partes plumbo tectæ erant. Cadavere igitur nudato, nihil præter ossa, & cineres repererunt, eaque in flammas misere militari joco clamantes: An te putas, magne Pontifex, plumbeis armis cacodæmonem victurum?* Così li Calvinisti Francesi contro il venerando Cadavere di un Papa Francese, empii contro la fede, contro Dio, e contro il sangue medesimo de' suoi Connazionali Compatrioti, che vissuti

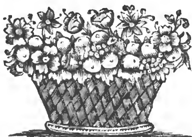
Elogio, e morte di Clemente VI.

g *Massonus in Clem. VI.*

ſuti glorioſi, e morti Santi hanno illuſtrata la Patria, e'l Mondo con atteſtati eterni di riguardevoliſſime operazioni.

Sotto queſto Pontefice, diceſi, che ſi agitaſſe nel Regno di Aragona una Queſtione, ſe nel Triduo doppo la morte di Gieſù Chriſto, il di lui Sangue ſparſo nella Paſſione foſſe, ò non foſſe unito alla Divinità. Mà di ciò, che in Aragona ſuccedeſſe, in altro più [a] proprio luogo ne riferiremo il racconto, cioè ſotto il Pontificato di Pio Secondo, allor quando trà diverſi Dottori fù ſtrepitoſamente agitata anche avanti l'iſteſſo Pontefice tal materia.

a Vedi il Pontif. di Gregorio XII., e di Pio II. to.4.



CA-

CAPITOLO VI.

Innocenzo Sesto Francese, creato Pontefice li 18. Decembre 1352.

Conversione de' Figli di Ludovico Bavaro, e loro anathematizazione dello Scisma. Zelo Pontificio contro tutti gli Heretici, e particolarmente contro li Fraticelli, e contro altri Heretici vaganti. Proposizioni dell'Armacano, e qualità, e Giudizio di questo Ecclesiastico. Proposizioni ò erronee, ò hereticali di diversi Autori, e loro proporzionata condanna.



'Heresia è come la notte, che su'l imbrunir sempre cresce, mà cresciuta al sommo, da se medesima si porta alla declinazione delle tenebre. Così appunto auvenne alli Figliuoli di Ludovico Bavaro, che impegnati nello Scisma del Padre, e resi più saggi dalla miseria di lui, volontariamente ne anathematizzarono la Condotta, e supplicarono il Pontefice di riunione con la Chiesa. Per ricevere così nobili Penitenti, ne impose Innocenzo la cura alli Vescovi [a] di Herbipoli, e di Spira, avanti li quali prima [b] Alberto Duca di Baviera, e [c] poi Ludovico Marchese di Brandeburgh, Guglielmo, Othone, e Stefano, avanti [d] li Vescovi di Augusta, e di Ratisbona, abjurarono il passato Scisma con formola prescritta à questo effetto. *Ego Albertus Dux Bavariæ natus quomdam Domini Ludovici de Bavariæ, olim pro Romano Imperatore se gerentis, per judicium tamen Sanctæ Romanæ Ecclesiæ reprobati, desiderans, & requirens humiliter à pœnis, & sententiis, quas propter præmissa incurrit, absolvi, & unitati Sanctæ Matris Ecclesiæ reconciliari misericorditer, & ad ejus ovile reduci; juro ad Sancta Dei Evangelica, stare, & obedire mandatis Sanctæ Matris Ecclesiæ supradictæ, & Domini mei Domini Innocentii, Dei providentia Papæ VI., seu alterius, quem ipse ad hoc duxerit deputandum: & insuper omne Schisma abjuro, & promitto, me in vera obedientia præfatæ Ecclesiæ, & præfati Domini mei Papæ, & Successorum suorum Canonicè intrantium, sine fictione qualibet perpetuò permansurum. Confiteor etiam, me tenere, & credere, quod credit, tenet, & docet Sancta Romana Mater Ecclesia. Illam quoque detestor damnatam assertionem, quæ damnabiliter asserit, Imperatorem Romanum posse Romanum Pontificem deponere, & sibi alium subrogare.* Così la Confessione di Alberto. Quella poi degli altri figli in questo tenore si stese. [e] *Confitemur, & recognoscimus, quod olim propriæ salutis obliti, Deum, & Romanam Ecclesiam multipliciter,*

Conversione de' Figli del Bavaro, e formola della loro riunione con la Chiesa Romana.

a *Innocen. VI an. 2 lib. diversfor. epist. 127*
b *An 1354.*
c *An. 1362.*
d *Apud Ray. an. 1362. n. 15.*
e *Apud Ray. an. 1359. n. 7.*

ter, & graviter offendere non formidantes, quomdam Ludovicum Genitorem nostrum contra monitiones, & mandata Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ac processus adversus eum, & sibi obedientes, obsequentes, ac præstantes auxilium, consilium, & favorem, factos, & habitos per eamdem scienter habuimus, reputavimus, nominavimus, & recognovimus prò Romanorum Imperatore, eumque tamquam Romanum Imperatorem ad invadendum, occupandum, & detinendum Romanum Imperium, ejusque terras, loca, jurisdictiones, & jura, eaque, ac alia, terras, loca, & bona, quæ jure hæreditario, seu alias quomodolibet, dum viveret, possidebat; etiam post reprobationem de ipso per dictam sedem factam defendendum, cum nostris personis, gentibus, & facultatibus pro viribus adiuvimus, ejusque requisitionibus, mandatis, & beneplacitis, quantum in nobis fuit, efficaciter obedivimus: ab ipso quoque tamquam, ut præfertur, Romanorum Imperatore feuda recepimus, recognovimus, & tenuimus, & alias multipliciter eidem adhæsimus, obsecuti fuimus, & dedimus consilium, auxilium, & favorem; ipsumque, ac ejus consiliarios auxiliatores, fautores, & complices, ac eidem in rebellione ipsius contra dictam Sanctam Ecclesiam Romanam adhærentes, gravibus sententiis, & pœnis à præfata Ecclesia propterea prolatis, & inflictis, multipliciter irretitos, receptavimus, fovimus, & defendimus, ac eum eodem nostro Genitore divinis officiis, quamquam nos ambo essemus diversarum excommunicationum vinculis irretiti, scienter, & temerè interesse præsumpsimus; illaque sic ligati in terris, & locis nostræ jurisdictioni subjectis, licet ea sciremus, Ecclesiastico fore, prout erant, interdicto supposita, celebrari, quinimmo quantum in nobis fuit profanari, ausu temerario mandavimus, & fecimus: & in multis guerris, ac præliis, in quibus nonnullæ Ecclesiæ, & Ecclesiasticæ personæ in earum bonis, & juribus graviter molestatæ, & damnificatæ fuerunt, personaliter extitimus, & ad ea frequenter nostros subditos destinavimus.

Præterea confitemur, & recognoscimus, quod Civitatem Tridentinam, & nonnulla Oppida, Castra, Terras, Villas, loca, bona, jura, & jurisdictiones, ad Ecclesiam Tridentinam spectantia, occupamus, & per duodecim annos, vel circa detinuimus occupata: sed ea omnia nuper vobis Reverendis Patribus Dominis Commissariis prædictis, vice, & nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ recipientibus, secundùm præfati Domini Papæ mandatum liberè, realiter, & expeditè restituimus, & assignavimus, seu assignari fecimus, prout nostis: & alia bona spectantia ad Capitulum dictæ Ecclesiæ Tridentinæ, per nos, seu alios nostro nomine, seu favore hactenus occupata, & detenta, ipsis Capitulo restituimus, assignavimus, tradidimus, & dimisimus, seu per alios occupata nostro favore tenentes assignari, restitui, & dimitti plenè, & liberè fecimus, prout de hoc per literas eorumdem Capituli, eorum sigillo munitas, clarè, & sufficienter docuimus coram vobis. Et Castrum Furscemberg Curiensis Diœcesis, spectans ad Curiensem Ecclesiam diu etiam tenuimus occupatum: sed illud jam diu liberè, & expeditè restituimus Venerabili in Christo Patri Domino Petro Episcopo Curiensi, prout de hoc per literas dicti Episcopi Curiensis ejus sigillo munitas docuimus coram vobis.

Item confitemur, & recognoscimus humiliter, quod olim cum nobili muliere Margareta Ducissa Carinthiæ (quamvis ipsa, & nos simul essemus in tertio consanguinitatis gradu ex utroque latere conjuncti, & justitia etiam publicæ

publicæ honestatis inter nos ex eo exorta fuisset, quod antea eadem Margareta per magnificum Virum Dominum Joannem Marchionem Moraviæ, nobis in quarto gradu consanguinitatis attinentem, per verba de præsenti fuerat desponsata, licet ab eodem Domino Joanne fuisset postmodum judicio Ecclesiæ separata de facto) Matrimonium scienter, & temerè contraximus, & in eo per decem, & septem annos, vel circiter contra jus, processus, & sententias per felicis recordationis Dominos Benedictum XII., & Clementem VI. Romanos Pontifices, seù alios, eorum, sive alterius ipsorum auctoritate, & mandato, super hoc contra nos, & dictam Margaretam specialiter habitos, & prolatas permansimus, & filios, & filias procreavimus ex ea: & quod alias multipliciter contra processus prædictos Deum verum Patrem, & Dominum, ac præfatam Romanam Ecclesiam omnium fidelium Matrem, & Magistram, aliasque Ecclesias, & Ecclesiasticas personas offendimus: propter quæ diversarum excommunicationum, privationum, inhabilitationum in dictis præfatorum Summorum Pontificum, & aliorum, & aliis Apostolicis, seu alia quavis auctoritate factis, & habitis processibus contentas, seu alias ab homine, & à jure, ac constitutionibus Provincialibus, & Synodalibus ob præmissa latas, & inflictas sententias, atque pœnas, & infamiæ notam damnabiliter incurrimus: à quibus ferventibus votis absolvi, & liberari desideramus, & ad ejusdem Romanæ Ecclesiæ gremium, à quo imprudenter recidimus, revocari, in eo tamquam devotus filius, perpetuis temporibus permansuri.

Asserimus etiam, quod non credimus, nec umquam credidimus, quod Romanus Imperator, etiam per dictam Romanam Ecclesiam approbatus, Romanum Pontificem possit deponere, & eidem alium subrogare: immo credimus, & reputamus hoc asserere, esse Hæresim damnatam, & ab Ecclesia reprobatam: & quod nulli personæ umquam consensimus, nec consentimus, nec in futurum consentire intendimus in aliqua Heresi per Romanam Ecclesiam prælibatam, vel ejus auctoritate damnata, ut etiam in antea damnanda: & omne Schisma in propria persona abnegamus, ac dicimus, & asserimus, quod de commissis hujusmodi sumus verè pœnitentes, & contriti, & omnes pœnitentiam, satisfactionem, & emendam, quas nobis propter præmissa imponetis, purè, devotè, & sincerè acceptabimus, agemus, & perficiemus cum effectu. Item sponte asserimus, & promittimus, quod Ecclesias, Monasteria, Canonicatus, præbendas, & alia beneficia Ecclesiastica, & alia omnia, & singula; Civitates, Oppida, castra, terras, villas, loca, jurisdictiones, jura, & bona quorumcunque aliorum, Ecclesiarum, Monasteriorum, & aliorum Ecclesiasticorum, & piorum locorum, & Ecclesiasticarum personarum, per nos, seu nostro nomine, mandato, permissione, consensu, auxilio, & favore quomodolibet occupata, seu detenta, ipsis Ecclesiis, Monasteriis, & locis, seu personis, ad quæ, seu ad quas spectant, plenè, liberè, & expeditè, ac realiter, ad mandatum vestrum assignabimus, restituemus, trademus, & dimittemus, & assignari, restitui, tradi, & dimitti faciemus, & ea redintegrabimus, & redintegrari faciemus ad illa, ac de fructibus, redditibus, proventibus, & bonis ex eisdem Ecclesiis, Monasteriis, Canonicatibus, Præbendis, & Beneficiis, ac Civitatibus, Oppidis, Castris, Terris, Villis, & Locis aliis occupatis, ac detentis, occupationis, & detentionis eorum tempore per nos, vel alios nostro nomine, mandato, permissione, consensu, auxilio, & favore perceptis, & habitis, illis ad quos pertinent, satisfaciemus, & satisfieri facie-

mus, seu cum eis concordabimus: nec ea, vel aliqua eorum in posterum occupabimus per nostros subditos, aut alios nostro Consilio, auxilio, & favore, aliquove quæsito colore directè, vel indirectè occupari permittemus: & quod super dicto præsumpto matrimonio, & super omnibus, & singulis præmissis devotè, & efficaciter parebimus mandatis prædicti Domini Papæ, ac Ecclesiæ, atque vestris: quodque Sanctissimo Patri Domino Innocentio Papæ VI. dignissimo, & suis Successoribus canonicè intrantibus, tamquam alius verus, & Catholicus Christianus, fideles, & obedientes erimus: & quod nullo tempore erimus in liga, societate, seu confederatione cum quibusvis Hæreticis per dictam Romanam Ecclesiam denotatis, seu denotandis: nec eis, seu ipsorum alicui per nos, vel alium, seu alios directè, vel indirectè, publicè, vel occultè, dabimus aliquod consilium, auxilium, vel favorem: sed quod de terris nostris, & nostræ administrationi subjectis, & subjiciendis universos hæreticos, per eamdem Romanam Ecclesiam, vel ejus auctoritate denotatos, exterminare, & etiam expellere pro viribus procurabimus,

Item offerimus, & solemniter promittimus, quod pro satisfactione injuriarum irrogatarum, & damnorum illatorum per nos Romanæ Ecclesiæ prælibatæ, quandocunque per dictum Dominum Papam, seu Officiales ipsius Romanæ Ecclesiæ, in partibus Italiæ constitutos, fuerimus requisiti, infra unum mensem à requisitione hujusmodi computandum, centum armigeros galeatos, viros fideles, ac in equis, & armis benè munitos, quorum quilibet habebit unum socium armatum, & tres equos, ad quascunque partes Italiæ eidem Ecclesiæ contra rebelles, & hostes, & aliàs, prout fuerit expediens, fideliter servituros destinabimus, eosque per duodecim menses integros continuos, vel interpolatos, secundùm eorumdem requirentium voluntatem, incohandos à die, quo iidem galeati intrabunt terras præfatæ Romanæ Ecclesiæ, in hujusmodi servitio retinebimus; eisque de stipendiis, & emendis, ac pagbis duplis, si facienda occurrerint, providebimus nostris sumptibus, & expensis, &c. Così li Figli del Bavaro, confusi, humiliati, e penititi avanti il Soglio di quella Sede, che cotanto il Padre haveva prima oltraggiata, e maledetta: e Così ogni altro Ribelle della Chiesa Romana, in cui rauveduto prevalga la considerazione della salute dell'anima con la riconciliazione alla Fede.

Operazioni, e zelo di questo Pontefice cõtro li Fraticelli.

Estinte queste ultime scintille del fuoco Scismatico, si volse il nuovo Pontefice Innocenzo VI. contro le ceneri di quell'Heresie, che benche soppresse, erano tuttavia disposte ad accendere un nuovo fuoco nel Christianesimo. Egli creò nuovi Inquisitori per la Germania, & ai Principi di quella gran Provincia con preghiere, e con comandi [a] impose la carcerazione di tutti quegli, che mal sentivano della Fede Cattolica, e de' Beguardi particolarmente, de' quali pareva ancora infetta la Germania. [b] Contro i Fraticelli poi, egli scrisse generalmente lettere à tutti li Vescovi, e Principi della Francia, e della Italia, perseguitandoli con si Apostolico calore, che ben ne vidde estinta la razza, ò per mezzo della loro Converſione, ò del fuoco. [c] *Anno secundo Innocentii Papæ*, dice il Rebdorfio, *multi de ordine Minorum Fratres inceperunt dogmatizare, & disputare de propria, & paupertate Christi, & Apostolorum, contra diffinitionem, & determinationem Joannis Papæ Vigesimi secundi asserentes, quod Papa non potuit revocare Constitutionem Nicolai Papæ Tertii, quæ incipit: Exiit, qui seminat, de heref. lib.6. & de verborum significationibus. Item quod Papa* ex

a *ann. 2. lit. diverſ. form. epist.167.*

b *an.3.lib.3.p.1.epist. cur.4.ibid.epist.7.& 5. tom. 3. epist.secr. pag.5. & an.2. li.3. p.1. epist. cur. 6. & 9.*

c *Henr. Rebdor.in annal.*

ex quacunque causa non possit delere Ordinem Fratrum Minorum. Unde duo apostatæ prædicti Ordinis capti sunt in Monte Pessulano, unus Sacerdos, alter Conversus. Chiamaronsi questi due Pseudominoriti Fraticelli, Giovanni di Castiglione, e Francesco de Arquata, & ambedue à spese della Camera Pontificia furono in Avignone trasportati, e [a] *de mandato ejusdem Papæ examinati, confessionem suam in quodam libello, multos circa præmissa articulos continente, legerunt. Immo publicè affirmabant, quod Papa Joannes pranominatus, & omnes successores sui, ac etiam ipse Papa Innocentius, contrarium assertioni eorum affirmantes, fuerint, & essent Haretici, & perversi, & ad quamcunque dignitatem, vel beneficium Ecclesiasticum titulum nullum haberent. Propter quod iidem Minores degradati Sacerdotes, in præsentia Domini Papæ traditi sunt curiæ Sæculari, & cremati infra octavam Pentecostes: & dum irent ad supplicium, alta voce clamabant: Gloria in excelsis Deo. Et dicebatur publicè, quod plures professi Ordinis illius fuerint traditi Curiæ sæculari, & cremati in Vasconia, & in Italia, propter præmissos articulos, quos præmissi duo dicebant veros Martyres. Immo etiã dicebatur, quod quamplures essent, etiam literatæ personæ ordinis præfati, qui prædictam quæstionem de proprio, & paupertate Christi, & Apostolorum defendebant.* Così l'Historico di essi, con quella esaggerazione di fama, che spesse volte diffonde, come la Peste, il male di pochi inferti anche in abborrimento de'sani. Mà provò, se non il fuoco, almeno il prolongato supplicio di lunga carcerazione, che ai Rei è forse più acerbo della morte, un'altro Minorita Giovanni [b] Rupescissa, ò come altri dissero Roccataglia, che vago di aggiungere al suo nome la maraviglia della Profezia, haveva due Libri divulgati, uno de' quali portava seco il Titolo di *Ostensor*, l'altro *Vade mecum in tribulatione*, e in essi cose sorprendenti egli riferiva dell'età future, e del Mondo, *de duobus Antichristis, de desolatione Terrarum, de generali conculcatione Cleri, de venturo Angelo Christi Vicario, & mille annos duraturo.* Il Dermicio [c] vigorosamente difende questo suo Consodale nella Religione Francescana, e contro il [d] Rebdorfio, & [e] il Bzovio prova la innocenza del Rupescissa con attestati egregii di riguardevolissimi Autori, e cita il Frossardo, che dice, *Avenione quidam Franciscanus futurum prædixerat, ut & Ecclesiasticus ordo multa pateretur propter ambitionem, avaritiam, atque superbiam, & Gallia durissimè affligeretur exterorum incursionibus, adeo quidem ut nulla illius pars ab hoc malo tuta esset futura. Pontifex hunc in vincula conjecit, quod minus grata renunciaret*, Il [f] Mejero, *Joannes quidam Frater Minorita hæc omnia mala annorum in primis 46. 47. 48. 49. prædixisse traditur, quem tamen Innocentius Pontifex apud Avenionem in Carcerem ob vaticinia conjecit*: e con altri Autori il Dermicio lo chiama *Vir Sæcularis Philosophiæ ornamento clarus; & Sacris litteris egregiè instructus*; anzi per merito di dottrina inalzato al Vescovado di Parigi: e conchiude, *Vaticinia ergo, quæ Rebdorfius, & Wernerus eidem imponunt de Judicio, aliisque incertis eventibus, fortè per calumniam objecta sunt, vel rebus innovandis conficta ejus nomine, & vulgi credulis auribus instillata.* Mà quand' anche la di lui predicazione non fosse calunniata, ma vera, saggiamente il Pontefice racchiuse nel Carcere Chi predicava cose in eccitamento più tosto di tumulto, che di devozione. Incorsero [g] nell'obbrobrio di più acerba pena nel fuoco Martino Gonsalvo, ò Cundisalvo Spagnuolo, e Niccolò Calabrese, l'uno condannato dall'Arcivescovo di Toledo, l'altro dagl'Inquisitori

a *Rebdorfius loc. cit.*

b *Auctor Anonymus vitæ Innocentii VI.*

c *Dermic. Thad in nit. Franc. pag. mihi 264. & seq.*

d *Apud Bzovium anno 1357. n. 4.*

e *Frossardus ex Compendio Sleidani anno 1356. p. 60.*

f *Mejer. an. eod.*

g *An. 1359.*

sitori di Barcellona: perche il primo facevasi [a] Fratello di S. Michele Archangelo, e Competitore dell'Anti Christo nel giorno finale del Giudizio, il secondo adoratore delle qualità del primo, predicava il sudetto Gonsalvo [b] *esse Deum Filium in Calis ab aterno genitum, quamvis in terris Patrem, & Matrem habuisse videtur.*

Secundò, Illum numquam moriturum.

Tertiò, Spiritum Sanctum futuris temporibus carnem assumpturum: & ad pradicationem Gundisalvi Mundum universum conversum iri.

Quartò, In extremo Judicii die, omnes ad inferorum supplicia damnatos, Gundisalvi precibus salutem consecuturos.

Quintò, In homine tria esse; Animam, quam formaverit Deus Pater; Corpus, quod plasmaverit Filius; Spiritum, quem insufflaverit Spiritus Sanctus. Così egli. Niccolò Giannovezio nativo dell'Isola di Minorica parimente con prodigiose Visioni divulgò un Libro ripieno più tosto di pazzie, che di Heresie, che da alcuni intitolasi *Virginale*, da altri *Virgilianum*, annunziando in esso il giorno del giudizio nel giorno della Pentecoste dell'anno prossimo 1360. & in quel tempo variata la Chiesa con mutazioni ideali di sognati cambiamenti. Fù il libro consegnato al fuoco dall'Inquisitor'Eymerico, che ne rapporta, e descrive [c] il contenuto.

Frà la confusione di questi Heretici volle ancora [d] come risorger Pelagio nella persona di un suo Seguace in Inghilterra, che cominciando à dogmatizare sopra il peccato originale, venne poi à concludere contro il merito delle opere buone attuali. Il Pontefice ne scrisse [e] all'Arcivescovo di Yorck ammonendolo della novità di questo antico errore, e porgendo à Noi con la sua lettera la verità, e la notizia di questo successo, *Ad nostrum*, diss'egli, *non sine gravi mentis perturbatione pervenit auditum, quod inimico humani generis procurante, nonnulli in tuis Civitate, & Diacesi Eboracensi diabolica fraude decepti varios, & diversos contra Fidei puritatem asserere, & firmiter tenere sua doctrina sacrilega, haretica, & perversa non verentur errores. Quidā enim ex eis asserunt, quod per quacunque opera, quantumlibet virtuosa, & bona, etiam per gratiam informata, seu ex gratia procedentia, nullus potuit, potest, seu poterit vitam aternam mereri. Alii verò patenter affirmant, quod pœna damni, qua est carentia visionis divina, non est alicui debita pro peccato originali: & quod, originali macula in parvulis deleta, visio divina non est eis debita: quodque primus Parens fuisset de facto corporaliter mortuus, etiam si numquam peccasset: & insuper, quod peccatum originale non est culpa, & quod pro ipso nullus est culpandus: & multa alia similia asserunt, & tenent, qua sana doctrina Fidei Catholica plurimum adversantur: & quod verisimiliter formidatur, quod plerique talibus pestiferis doctrinis in posterum seducentur, nisi super hoc provideatur de remedio opportuno. Quocirca fraternitati tua per Apostolica scripta pracipimus, & mandamus, quatenus prout etiam ad officium tuum pertinere dignoscitur, ad extirpandum de tuis Civitate, & Diacesi supradictis haretica pravitatis zizania tanto studiosius in charitate Dei, omni timore, & favore prorsus abjectis, viriliter consurgens, quanto perniciosius negligeres eamdem in messem Catholica Fidei pervagari, contra hujusmodi viros pestiferos, & haretica labe respersos, ipsorumque fautores, receptores, & defensores procedas, juxta Canonicas sanctiones.* Così il Pontefice Innocenzo Sesto contro i nuovi Pelagiani dell'Inghilterra.

Mà

a *Ex Franc. Drago in Hist. Prov. Aragon. Ordin. Pradicat. li. 1 c. 24.*

b *Nicol. Eymericus in Direct. Inq. par. 2 quast. 11. & 28.*

c *Idem ibid.*

d *An. 1355.*

Nuovi Pelagiani in Inghilterra.

e *An. 3. lib. 2. p. 1. epist. cur. 29.*

Mà Ricardo Arcivescovo Armacano in Hibernia mosse in questa [a] età una gravissima persecuzione, se non contro la Religione di Christo, contro almeno li Religiosi mendicanti di Christo. Conciosiacosache portatosi egli per affari della sua Chiesa à Londra, e rinvenendo quivi agitate molte Questioni trà il Clero, e i Religiosi sopra la Povertà da questi votata, si gittò incautamente dalla parte del Clero, e in alcune sue prediche egli asserì nove proposizioni, che giungendo nuove, e scandalose alle orecchia de' Mendicanti, furono incontanente da essi rapportate al Tribunale della Sede Apostolica in Roma, come deroganti al loro stato, e ai Privilegii conceduti da' Pontefici; E le proposizioni erano in sostanza le seguenti;

a An 1357 Proposizioni dell'Armacano contro li Religiosi.

[b] *Prima, Dominus Jesus Christus in sua conversatione humana semper pauper erat, non quia propter se paupertatem dilexit, aut voluit.*

b Ex Goldasto tom. 2. Monarchiæ Roman. Imperii.

Secunda, Dominus noster Jesus Christus numquã spontaneè mendicavit.

Tertia, Christus numquam docuit spontaneè mendicare.

Quarta, Dominus noster Jesus Christus docuit non debere hominem spontaneè mendicare.

Quinta, Nullus potest prudenter, & sanctè spontaneam mendicitatem super se assumere perpetuò observandam.

Sexta. Non est de Regula FF. Minorũ mendicitatẽ spontaneã observare.

Septima, Bulla Domini Alexandri Papæ IV. quà magistrorum libellum condemnat, nullam præmissarum conclusionum impugnat.

Octava, Prò Confessione Parochianorum alicujus Ecclesiæ facienda, cum exclusione loci alterius, eligibilior est Parochialis Ecclesia.

Nona, Ad Confessionem Parochianorum cujusvis Ecclesiæ uni personæ singulariter faciendam, eligibilior est Persona ordinaria, seu Ordinarii, quàm Fratrum persona. Così egli. Mà l'Armacano per non incorrere negli errori del Poliaco di [c] già condannati dalla Costituzione *Vas electionis*, soggiungeva, Che li Fedeli, che havevano confessati ai Religiosi li loro peccati, erano riobligati à confessarli al proprio Paroco, non per difetto, che in quelli fosse di Podestà nel ricevere le Confessioni, e nel concedere le assoluzioni, mà per il precetto della Chiesa espresso nel Canone, *Omnis utriusque Sexus*, nella medesima conformità, come appunto comandava la Chiesa, che si facesse la elemosina alli Parocchiani, mà non prohibiva ch'elleno ancora si facessero ai Monasterii, Che nelli giorni di Domenica si assistesse alla Messa nelle Chiese della Parocchia, mà non per questo, che alcun peccasse, se udivala in altre Chiese di Religiosi, essendo cosa che il primo era atto di Obligazione, il secondo di Ufficio. Mà questa spiegazione confondeva, non iscioglieva le difficultà proposte. Ond'egli citato à Roma dal Papa presentò ad Innocenzo [d] in Concistoro un Libello, che incominciava *Nolite judicare secundùm faciem, sed justum judicate*, con protestare nel principio di esso, Ch'esso nullamente intendeva di *aliquid asserere, aut temerè affirmare, quod Fidei obviet Christianæ, aut doctrinæ Catholicæ: quod etiam non est intentionis suæ destructionem, seu cassationem Ordinum Mendicantium approbatorum ab Ecclesia, aut à Summis Pontificibus confirmatorum expetere, aut etiam suadere: Sed potius suasurum ipsos Ordines debere reduci ad puritatem suæ Institutionis primariæ: semper Sanctitatis suæ correctioni obedire paratum.* Così egli. Tuttavia in quel Libello egli molte cose asseriva dure, & aspre contro i Privilegiati Mendican-

c Vedi il Pontific. di Gio. XXII. tom. 3. pag. 449. e sopra questa materia vedi più à lungo il Põtificato di Clemente VIII. nel tom. 4.

d Die 8. Novembris 1357.

[a] M. s. Vatic. bibl. sign. n. 4109. pag. 262.

dicanti. *Error fuit* [a] *Armacani*, trovasi così scritto in un Manoscritto della Biblioteca Vaticana, *qui dictus est Richardus Primas Hiberniæ, contra quem fecit, & conclusit Magister Guillelmus Jordani de Anglia coram Papa. Primò recitavit, sed asserere non audebat, ut patet in suo sermone coram Papa facto, qui incipit, Justum judicium judicate; propter condemnationem articulorum præmissorum Joannis de Poliaco, quod propter rationes, quas solvere non posset, sequitur, quod stante statuto, Omnes utriusque, quod Populus Parochialis à nullo peccato absolvi posset, nisi semel in anno confiteretur suo proprio Sacerdoti, id est Plebano, propterea quia esset contemptus, qui esset peccatum mortale, & unum non dimittitur sine alio. Ergo quicunque confiteretur fratribus, adhuc prima omnia teneretur confiteri propter præceptum Plebani. Et iste differt à primo errore in hoc, quod Joannes de Poliaco negat potestatem absolvendi in fratribus: ipse autem concedit eos habere potestatem, sed nihilominus etiam de absolutis tenentur confiteri suo propter cap. Omnes utriusque, Curato: & hoc probat multipliciter. Primò sic: Voluntarium non tollit præceptum circa idem. Ergo confessio facta Fratri non tollit præceptum, Omnis utriusque sexus. Consequentia patet, quia primum est voluntarium, ut patet per cap. Dudum; & per hoc præceptum idem revocatur in cap. Omnes &c. Ergo &c. Et ponit duo exempla scilicet ter in anno in Ecclesia Parochiali offerre ex præcepto, & frequenter offerre de beneplacito in anno apud Fratres: similiter de audiendo Missam in die Dominico, & ex debito apud Parochiam, ut per cap. Dominic. de Parochiis, & eodem die audire apud Fratres. Ex quo sunt duæ affirmativæ, quæ simul se non impugnant; & quia utrumque est meritorium. Ergo meritoriè iterari potest confessio, sicut & missa, & offerre. Et sic duo ponit pro quæstione, quia Papa potest mandare, quod eadem peccata confessa reiterentur apud Plebanum, quæ confessa sunt apud fratres, ex quo sub merito utrumque cadere potest: propter quod Doctores frequenter persuadent, ut sæpiùs de eodem quis confiteatur, ut dicunt S. Thomas, & Bonaventura, & Augustinus lib. de pœnit. c. 9.*

Secundò probatur sic, quia Martinus Papa IV. concessit Fratribus Bullam talem, scilicet quod confessi Fratribus teneantur juxta cap. Omnes utriusque, æque plebanis confiteri, & hoc sic est fixum, ut dicit. Ergo. Et quia cap. Vas electionis videtur huic repugnare. Ergo concordantiam contrariorum petivit à Papa. Tertiò probatur sic: Si Fratres dicerent, quod simul stare non possent, scilicet Fratribus confiteri, & eodem anno Plebano eadem peccata, cum ipsi in statutis habeant hoc, ut fertur, omnia peccata sua simul confiteri Prælato suo. Ergo, & hoc. Quartò quia Dominus Benedictus XI. in extravagante, Inter cunctas, dicit quod Fratres hortentur populum, ut eadem peccata Plebanis reiterent eis confessa. Ergo &c.

Sed contra hoc, Primo quod peccata confessa Fratribus non cadunt sub præcepto reiterationis cap. Vas electionis, ubi Papa dicit, quod non tenetur reiterare, sicut nec ille, qui proprio Sacerdoti est confessus: Certior est determinatio Ecclesiæ Universalis, quàm privatæ rationes Doctoris, propterea alias de facili cedendum esset Hæreticis, qui rationibus suis declarationem Ecclesiæ impugnant, di. 11. cap. Nolite. Così egli. Di questi punti, come si è insinuato altrove, si parlerà più diffusamente in questa Historia sotto il Pontificato di Clemente VIII. in cui si addurranno le limitazioni, e le spiegazioni à diverse Pontificie Bolle, che alcuni Moderni si studiano di

addurr

addurre per non incorrere nelle Censure in dette Bolle comminate. In tanto contro questo sospetto Libello dell'Armacano dotramente allora, e convincentemente scrisse Rogerio Chonoe Religioso Domenicano, che intitolò il suo Libro *Defensio Religionis Mendicantium*, quale il Goldalsto hà inserito nell'allegato Tomo secondo della sua Monarchia insieme con il nominato Libello dell'Armacano. Mà crescendo frà i dotti la contenzione delle proposte Questioni, il Pontefice Innocenzo, sospeso ogni giudizio di lite, emanò [a] allora una sentenza interlocutoria à favore de' Mendicanti, prohibendo ai Prelati dell'Inghilterra, che facevano gagliarda fazione con l'Armacano, che nullamente eglino molestassero li Religiosi nell'esercizio delle Confessioni, delle Prediche, delle Sepolture, e dell'elemosine, & che nulla da essi s'innovasse, pendente nel tribunale di Roma la controversia. Il [b] Vualsinghamo attesta confermati li Privilegii a' Frati Mendicanti, anche in lite pendente: *Adhuc lite pendente Fratres sua privilegia sub Data nova obtinuerunt*: anzi l'accennato Historico Inglese, forse maligno anch'esso contro i Mendicanti, soggiunge, Haver'essi cotal conferma estorta à forza di denaro, il che da Huomo saggio non può giammai credersi, tanto in riguardo della nota integrità d'Innocenzo, quanto in considerazione della estrema povertà de' Mendicanti. Comunque poi si decidesse la lite, sol questo rinviensi, Che, morto l'Armacano, di essa più non parlòssi; e l'Armacano, [c] dicesi, che in ral concetto morisse di Santità, che per la grandezza, e copia de' miracoli, Bonifacio Nono ne ordinasse il Processo della Canonizazione, il che asserisce il Vuaddingo., mà potentemente impugna il Raynaudo, il quale contro un'Autore, di cui egli supprime il nome, [d] *Homo nuper*, dice, *ejusdem genii*, *ac Spiritus Scriptor è Cælo intulit*, *prolato eam in rem Bonifacii nomine Diplomate è Vaticanis Archiviis recèns deprompto*, *nec tacet miracula ab Armacano edita præsertim in Templo*, *quod eo Hiberniæ loco*, *in quo primùm haustaerem*, *id est Dubdralki*, *ejus memoriæ excitatum est titulo S. Richaldi Dubdralki*. *Mihi*, *&* *Diploma prædictum*, *&* *miracula*, *&* *Sacra ædes in Richaldi honorem*, *ut nova*, *&* *antehac inaudita*, *ita suspicionis sunt plenissima*, *ut &c.* con ciò, che à lungo siegue in riprovazione degli asseriti miracoli, e culto. Mà vero egli sia, ò fittizio il Diploma, il culto, e li miracoli, due cose certamente deduconsi dal sopra descritto racconto; La prima, Che l'Armacano s'ingannasse involontariamente, e per zelo di Religione contro i Religiosi con buona intenzione s'invehisse: la seconda, che malamente alcuni [e] Autori lo annumerano, come Heretico, co'l supposto, ch'egli asserisse (qual proposizione Noi veramente non habbiamo in alcun'Autore di que' tempi ancora rinvenuta) *Inferiores Sacerdotes*, *absente Episcopo posse consecrare Altaria*, *Oleum*, *&* *Crisma benedicere*, *conferre Ordines*, *&* *alia munia Episcopalia obire posse*. Mà ò egli è vero, che tal'articolo asserisse, ò non è vero, l'Armacano egli è pienamente assoluto da ogni contraria Censura, con la nobile protesta, che poc'anzi habbiamo di sopra recitata, in cui ogni suo detto sotropone agli Apostolici insegnamenti.

Sotto questo Pontificato rinvengonsi condannate parecchie proposizioni, che con la loro condanna illustrano la notizia di questa nostra Historia. Furono elleno magistralmente censurate da' Vescovi delle Città, ove furono divulgate, con quell'autorità, che ad essi compete non di definire, mà d'insegnare le definite sentenze, poiche le finali, & ultimate Definizioni del-

Bbbb

Risposta di Rugerio Chonoe Domenicano contro Armacano in difesa della Religione de' Mendicanti.

a *Die 1. Octobris 1358.*

b *Walsin Eduardo 3.*

c *Waddingus ann. 1357. num. 8.*

d *Theophy. Raynaud. de bon. & mal. lib. partit. erotem 8 num. 121. pag. mihi 77.*

e *Prateolus V. Armacanus*, *& Malvasia in Catal. Heresum.*

Proposizioni condannate di diversi Autori.

ni della Fede solamente appartengono ai Successori di quello, à cui disse la Verità increata, [a] *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat Fides tua*.

a Luca 22.

Le prime furono [b] di Guido dell'Ordine di S. Agostino, che per comandamento del Vescovo incontanente [c] ancora ritrattòlle: ed elleno erano sopra l'inammissibilità della grazia, e sopra il merito delle opere nel seguente tenore. *Prima, Charitas, quæ semel labitur, vel deperditur, numquam fuit vera charitas.*

b ann.1353.
c In Bibl. Patrum tom.4. col.1331.

Secunda, Præscitus existens in charitate, actum vitæ æternæ meritorium elicere non potest.

Tertia, Homo vitam æternam ità de condigno meretur, ut hanc ipsi Deus absque injuria negare non possit.

Quarta, Si nullum esset liberum arbitrium, adhuc esset peccatum.

Quinta, Bonum meritum ita est à Deo, ut nihil sit à voluntate.

Sexta, Deus homini viatori necessitatem quandoque imponit præveniendo voluntatem ad bonum actum, itaut in ea potestas ad oppositum non remanet.

Septima, Dantur plures unitates, quæ non faciunt numerum.

Octava, Nulla creatura rationalis specialiter est in se, nisi quia Deus est sibi esse.

Nona, Aliquid potest esse sine tempore in merito, & peccato.

Le seconde nella Provincia di Catalogna furono con solenne Giudizio [d] condannate dall'Arcivescovo Sancio di Tarragona, e da Niccolò Roselli, Inquisitor Domenicano in quelle parti; Esse si restrinsero in una, ed ella fù di Berengario di Montefiascone dell'Ordine de' Cistercienti, che asserì *Quæcunque bona facienda* [e] *sunt puro Dei amore, & non ob aliam rationem, nec spe mercedis æternæ.*

d ann. 1353.
e Apud Nat. Alexand. Sæc.14. c.3. art. 17.

Le Terze di [f] Bertholdo de Rorbrach Tedesco, che predicòlle primà nella Città di Herbipoli, dove ancora ritrattòlle, e poi di nuovo publicòlle in Spira, dove come recidivo, fù egli consegnato alla Corte Secolare, e condannato al fuoco. Di esso così riferisce il Nauclero, [g] *Post hæc tempora judicabitur Spiræ Beghardus Bertholdus de Rorbach. Hic antea in Herbipoli quosdam articulos reclamaverat, videlicet quod Christus in Passione sua sic fuerit à Patre derelictus, quod præ nimio dolore dubitaverit, salvarine anima sua deberet, Secundus articulus, quod Christus in cruce propter nimiam Passionem, & dolorem maledixerit B. Mariæ Virgini. Tertius, quod maledixerit terræ, quæ suscepit ejus sanguinem de cruce. Propter præmissa fugiens, ad Diæcesim Spirensem venit, ubi articulos hos veros asseruit. Addidit etiam, quod homo in hac vita in tantum proficere possit, quod nec orare, nec jejunare eum oporteret. Item quod laicus illuminatus possit plus proficere in docendo, & plus sit sibi credendum, quàm Evangelio, aut Doctoribus Sacræ Scripturæ. Item quod homo devotus in perceptione cibi communis possit percipere tantam gratiam, ac si acciperet Eucharistiæ Sacramentum. Et quia relapsus, tradebatur Curiæ sæculari, & est incineratus.*

f an.1359.
g Nauclerus vol. 2. gener.46.

Le quarte [h] del Maestro Ludovico censurate, e ritrattate, come le altre, [i] *Prima, ad quodlibet velle, vel nolle respectu cujuslibet producibilis ad extra, sequitur necessariò mutatio in voluntate perfecta.*

h an.1362.
i In Bibl. Patr. ibidi.

Secunda, Licet perfectæ voluntatis, seù divinæ Essentiæ quodlibet intrinsecum sit absolutè necessarium secundùm suum esse reale: tamen est aliquid

quid intrinsecùs contingens, & non est necessarium secundùm suum esse formale.

Tertia, Aliquid est Deus secundùm suum esse reale, quod tamen non est Deus secundùm suum esse formale.

Quarta, Non stat perfectum intellectum cognoscere vera contingentia, & voluntatem illa non producere.

Quinta, Perfectus intellectus non potest peccatum, ut peccatum est, cognoscere: Quia sequeretur inde peccati causatio.

Sexta, Divina voluntas non diligit intentiùs prædestinatum, quàm præscitum. Non plus intensivè Deus diligit seipsum, quàm Diabolum secundùm naturam.

Septima, Quælibet volitio, qua Deus vult A esse, non minùs distinguitur à volitione, qua vult B esse, quàm Deus distinguitur à materia prima realiter.

Octava, Nullum velle immensum perfectæ voluntatis continet aliquid ad extra producibile.

Nona, Divina voluntas non potest immediatè nolle peccatum esse, Peccatum non est immediatè odibile à perfecta voluntate.

Decima, Quicquid perfecta voluntas potest immediatè velle, potest immediatè nolle, & è conversa. Quicquid autem immediatè nolle potest, efficere potest.

Undecima, Quodlibet extrinsecum perfectæ libertati, seu voluntati, æquè ab ipsa est odibile, sicut diligibile.

Duodecima, In Deo sunt contradictoria, quæ immensè formaliter repugnant.



CAPITOLO VII.

Urbano Quinto Francese, creato Pontefice li 27. Settembre 1362.

Proposizioni erronee, & hereticali di diversi altri Autori, e loro pronta condanna. Zelo, & operazioni di Urbano Quinto contro generalmente tutti gli Heretici. Suo ritorno à Roma, e nuova partenza da Roma, e morte.

Altre cōdanne di nuove proposizioni di diversi Autori.

a *ann. 1367.*

b *ann. 4. epist. com. pag. 122.*

c *Tom.4. bibl. Patrū pag 1337.*



SEGUITÒ sotto Urbano altra promulgazione di ree massime, e seguitònne incontanente parimente ancora la condanna. [a] Dionisio Soulechat Minorita contro la Bolla di Giovanni XXII. pertinacemente sosteneva la nuda povertà di Giesù Christo: Ordinògli Urbano la [b] ritrattazione, che l'anno seguente seguì in Parigi nel tenore, e forma, che siegue, *Lex* [c] *amoris omnem aufert proprietatem, & dominium: Prædictam conclusionem revoco tanquam falsam, erroneam, & hæreticam, quia Christus, & Apostoli illam legem perfectissimè tenuerunt, & adhuc multi tenent, & per Dei gratiam tenebunt, qui proprietatem, & dominium habebunt. Conclusio quarta, & finalis mea fuit, quod actualis abdicatio cordialis voluntatis statum perfectissimum ostendit, & efficit. Dicunt hanc conclusionem esse positam universaliter, ideò ipsam universaliter intellectam dico falsam, erroneam, & hæreticam, quia nec Christus, nec Apostoli statum perfectissimum habuissent. Ex prædicta conclusione quarta inferebam primum corollarium, quod Christum non abdicasse hujusmodi possessionem, & jus in temporalibus, non habetur ex nova lege, immo potius oppositum, quia Matth.8. Filius hominis non habet, ubi caput reclinet. Item secundum corollarium est istud, quod hanc legem pro regula perfectionis Christus docuit, & exemplo confirmavit. Probavi per regulam nunc dictam: Vade, & vende &c. Etiam quia vocati omnia dimiserunt, Matthæus teloneum, Petrus, & alii retia, Matth. 19. Ecce nos reliquimus omnia. Ista duo corollaria revoco tamquam falsa, erronea, & hæretica, & contra Decretalem Domini Joannis, quæ incipit, Quia quorumdam. Præterea fuit corollarium quartum, quod intuli, quod abdicatio rerum temporalium secundùm animi præparationem, nullam, aut valde imperfectam, & fragilem ostendit, & perficit perfectionem: Probavi primò, quia semper habent pauperes. Secundò quia non valet nisi ratione actus, igitur actualis est perfectior. Istum articulum revoco tamquam falsum, & scandalosum, nec probationes sunt ad propositum. Item respondendo ad quemdam Baccbalarium de Domo B. Bernardi, cum ille dixisset, quod Christus talia non abdicavit; illud negavi, & dixi quod Christus nihil sibi retinuit. Ista duo dicta revoco tam-*

tamquam falsa, & Haretica, quia Christus loculos habuit propter infirmos, à fidelibus oblata conservans, quæ & suorum necessitatibus, & aliis indigentibus tribuebat; ut & Christi Evangelium, & B. Augustinus, ac etiam determinatio Romani Pontificis hæc testantur. Item cum debui exponere dicta mea in Curia Romana coram Reverendissimis Patribus Dominis Cardinalibus Nemausensi, & Vabrensi, addidi propositiones, quæ sequuntur, videlicet, quod Christus in monte omnia simpliciter abdicavit. Istam reputo tamquam falsam, erroneam, & hæreticam. Item dixi, quod quando corpus in sepulchro mansit, ibi charitas abstulit ab eo omnem proprietatem, & dominium. Istam revocavi tamquam falsam, erroneam, & hæreticam &c.

Giovanni de [a] Calore due proposizioni insegnò in Parigi, e di ambedue in Parigi egli ritrattòssene. La prima si è, *Deus dignus est perfectionibus infinitis, quas nec habuit, nec habet, nec habere potest.* Egli spiegòssi, e confessò falso l'articolo in senso Cathegorico, mà non in senso hipothetico, ed in supposizione impossibile, nella quale egli l'haveva asserito, cioè se infinite fossero le perfezioni intelligibili, quali Dio non havesse, ben egli degno sarebbe di haverle tutte: Se bene nè pure in detta supposizione può pienamente verificarsene l'assunto, mentre da un'impossibile inferendosene di sua natura un'altro, dal non haver Dio le infinite perfezioni se ne arguirebbe, che nè pure egli sarebbene degno; non potendo distinguersi in un'Ente infinitamente perfetto l'attualità dalla Potenza, e negandosi quella, ammettersi questa: Se pur dir non si volesse, che in detta hipothesi siccome Dio non haverebbe le supposte perfezioni, ed insieme le haverebbe, perche non perderebbe l'esser di Dio, parimente egli sarebbe degno di haverle, come dovute alla natura divina, e non ne sarebbe degno, perche ciò, che à Dio è dovuto, è parimente in esso necessariamente, e per identità esistente. La seconda proposizione del de Calore, fù la seguente, *Datus Legislator, idest Christus, dignificavit se in carne ad suam assumptionem hypostaticam*: In questa ancora il de Calore protestò, la parola *Dignificavit* essere da lui stata intesa, come s'ella suonar dovesse, *manifestavit*.

a Ibidem.

Mà molti più furono gli errori disseminati in questa età nella Inghilterra, forieri di quegli innumerabili, che ben tosto non senza lagrime di dolorosa reminiscenza racconteremo divulgati in quel Regno da Wiccleff, Primo mostro potente di Heresia doppo gli Albigensi in Europa. Furono essi parto di diversi Autori tutti empii, come i loro detti, e tutti con zelo di Episcopale vigilanza ampiamente condannati dall'Arcivescovo di Conturbery Primate d'Inghilterra il Cardinal Simone Langham con [b] Decreto da esso trasmesso al Cancelliere dell'Accademia di Oxonio, e ristretto nel numero di trenta Articoli, il cui tenore fù il seguente [c] *Primò, Quilibet Viator tam adultus, quam non adultus, Saracenus, Judæus, & Paganus, etiam in utero materno defunctus, habebit claram visionem Dei ante mortem suam, Qua visione manente, habebit electionem liberam convertendi se ad Deum, vel divertendi se ab eo. Et si pro tunc elegerit converti ad Deum, salvabitur; sin autem, damnabitur.*

b In data die 9. Novembris 1368.

c Apud Nat. Alex. sec. 14. c. 3. art. 21.

Secundò, Peccatum commissum in hujusmodi clara visione per malam electionem, non est remediabile, nec remissibile: & sic pro illo Passio Christi non potest satisfacere quantum ad efficientiam.

Tertiò, stat aliquem adultum, sine actu vel habitu Fidei Christi in se, de lege communi salvari.

Quartò,

Quartò, Sacramentum Baptismi non est è lege Dei alicui parvulo decedenti requisitum ad salutem æternam.

Quintò, De quolibet parvulo in utero materno decedente, ac aliis parvulis decedentibus sine Sacramento Baptismi, est à quolibet Catholico dubitandum, an damnetur, an salvetur.

Sextò, De quolibet parvulo baptizato decedente, an salvabitur, seu damnabitur, est à quolibet Catholico dubitandum.

Septimò, Saracenos, Judæos, Paganos, adultos, & discretos, qui numquam habuerunt, habent, vel habebunt actum, seu habitum Fidei Christianæ, possibile est communi lege salvari, intelligendo in sensu composito: & de quolibet tali decedente, an salvabitur, est à quolibet Catholico dubitandum.

Octavò, Non est publicè de lege communi aliquem pro solo originali peccato damnari, si intelligatur pro solo originali sine actuali.

Nonò, Impossibile est de lege communi aliquem damnari sine peccato actuali.

Decimò, Gratia, juxta communiter ponentes, est truffa, eo quod non est possibile aliquem talem esse.

Undecimò, Aliquis potest ex puris naturalibus mereri vitam æternam.

Duodecimò, Est medium sufficiens in natura ad attingendum finem hominis naturalem, id est, beatitudinem ultimam, & æternam.

Decimo tertiò, Pro quolibet peccato commisso in statu fidei est remedium sufficiens in natura, per quod redire potest viator ad gradum deperditum per peccatum.

Decimo quartò, Pro nullo peccato commisso citra claram Dei visionem est aliquis justè privandus hæreditate cælesti, sicut nec puer peccans ex ignorantia est hæreditate privandus.

Decimo quintò, Nihil est, nec esse potest malum, solum quia prohibitum.

Decimo sextò, Pomum vetitum, quod Primus Parens comedit, non solum fuit malum sibi, quia prohibitum, sed sibi prohibitum, quia malum.

Decimo septimò, Quocunque effectu signato, oportet quod sit aliqua causa, quare Deus vult illum effectum.

Decimo octavò Pater in divinis est finitus, Filius in divinis est finitus, & solus Spiritus Sanctus est infinitus.

Decimo nono, solus Pater efficit, solus Filius format, & solus Spiritus Sanctus finit quamlibet creaturam.

Vigesimò, Deus non potest aliquid annihilare.

Vigesimo primò, Deus non potest aliquem immediatè punire, eo quod non potest esse tortor.

Vigesimo secundò, Nullus potest peccare appropriatè contra Patrem in divinis, eo quod nullus potest peccare ex impotentia, si peccet ex ignorantia, vel malitia.

Vigesimo tertiò, Quàm necessariò homo est animal, tàm necessariò homo est mortalis.

Vigesimo quartò, Christus, B. Maria, & omnes homines beati, adhuc veraciter sunt mortales.

Vigesimo quintò, Virgo Beata est adhuc peccabilis, & damnabilis pro peccato. Vige-

Vigesimo sextò, Omnes Beati, tam Angeli, quam Homines, excepto Christo, sunt peccabiles, & damnabiles.

Vigesimo septimò, Omnes homines damnati in Inferno sunt reparabiles, & beatificabiles.

Vigesimo octavò, Omnes Dæmones sunt, & semper erunt reparabiles ad beatitudinem consequendam.

Vigesimo nonò, Deus de potestate absoluta non posset facere creaturam rationalem impeccabilem.

Trigesimò, Beati sunt mortales, & immortales. Così le proposizioni condannate in questa età dal Primate d'Inghilterra.

Nè il Pontefice era men vigilante alla custodia di tutto universalmente il Christianesimo. Per le Provincie della Francia, ove li Fraticelli, e il seme di continue mal seminate dottrine germogliavano impunemente in obbrobrio, e danno della purità della Cattolica Fede, egli creò [a] Inquisitor Generale il Cardinale Ugone Minorita con ampla facoltà d'inquirere, castigare, e rintuzzare l'orgoglio di ogni qualunque Heretica Persona, & al Vescovo di Parigi spedì commissioni particolari à questo effetto, ordinando ad altri Prelati della Francia [b] *quatenus receptis præsentibus litteris, omni mora sublata, contra Beguardos eosdem, & credentes ipsorum erroribus; nec non fautores, defensores, & receptores eorum, cum omni diligentia, appellatione postposita, vestri officii debitum exequi studeatis, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii Sæcularis: Sic igitur super hoc vos reddatis solicitos, & intentos, quod præter retributionem divinam, nostram, & Apostolicæ Sedis gratiam mereamini uberius obtinere. Ut autem de talium locis, vita, conversatione, ac erroribus sitis plenè informati, & contra eos procedere melius valeatis, quamdam informationem super iis nobis traditam, Venerabili Fratri nostro Episcopo Parisiensi sub Bulla nostra trasmittimus, cujus copiam singuli vestrum recipiant ab eodem.* Così egli. Ne' medesimi sentimenti di sacro zelo egli scrisse contro i Fraticelli ai Vescovi di [c] Cosenza, e d'Otranto, al [d] Maranense in Corsica, e à tutti [e] li Vescovi generalmente della Sicilia, e con più potente nervo di stile à quel di Spalatro, [f] e di Ragusa, acciò eglino inseguissero con le Censure Ecclesiastiche, e con le armi laicali molti Heretici di diverse Sette, che baldanzosamente scorrevano le Chiese della Bossina, & al Rè Ludovico d'Ungaria trasmesse precisi comandi, acciò con le sue militie egli si portasse contro il Bano di quella Provincia, che ò Manicheo, ò Fraticello egli si fosse, discacciato il Cattolico Fratello da' stati, e Casa paterna, opprimeva nel medesimo tempo le leggi della natura, della giustizia, e della Fede, & al Cattolico Fratello, [g] *Confortare, fili*, scrissegli, *habeque patientiam in adversis, quæ sustines amore divino: nam præter Apostolicæ Sedis favores, & præfati Regis auxilium, tibi Deo propitio congruo tempore tribuenda, secundùm sententiam Domini dicentis, Beati sunt, qui persecutionem propter justitiam patiuntur, cum nulla sit major justitia, quàm fidem semper tenere Catholicam, ex qua justus vivit, & pro ejus amore mala qualibet aquanimiter tolerare, æterna præmia consequeris.* Così egli.

Nulla certamente mancò à questo degno Pontefice di Heroico, e singolare, che ciò, che riservò il Cielo al suo Successore, cioè la Riduzione della Sede Pontificia nella sua Chiesa di Roma: e questa gloriosa parte ancora nè pur mancògli in Tutto, 'e Tutta sua sarebbe, se più costantemente havef-

Operazioni, e zelo del Pontefice contro altri Heretici in Europa.

a Urb. V. tom. 1. epist secr. pag. 205.

b Ann. 3. epist. cur. pag. 309.

c Tom. 8. epist. secr. pag. 147.

d Ann. 2. epist. cur. pag. 191.

e Ibidem pag. 95.

f Tom. 8. epist. secr. pag. 3.

g Tom. eod. epist. secr. pag. 9.

Viaggio di Urbano da Avignone à Roma, e di nuovo da Roma ad Avignone.

havesse ò principiata, ò terminata la grande azione, e meglio auverato ciò, che di lui scrisse un'Historico, [a] *Habuit in mente constantiam, veritatem in ore, efficaciam in operatione*. Languiva la Italia, e Roma, come languir si vede per la lontananza del sole ogni humana industria, ed oppressa da' Tiranni, dilacerata dagli Heretici, e in se medesima auvilita giaceva negletta la prima Sede del Christianesimo, e Vedova la Sposa del primo Vescovo del Mondo. Si resero veramente li Papi Francesi di gran fama nel Christianesimo, e frà i Vicarii di Christo eglino furono commendabilissimi al pari degli altri, ò se ne consideri il zelo, ò se ne ponderi lo staccamento da'Congiunti, ò se ne ammiri la Santità delle opere, ò la dottrina de' scritti: Mà il pregiudizio, ch'eglino con la loro assenza recarono à Roma, ridondò poi ampiamente à tutto il Christianesimo, da essi ben coltivato nelle membra, mà mal custodito nel capo, onde sempre sarà d'infausta memoria ai fedeli la loro lunga dimora in Avignone per l'acerbità dello Scisma, che quindi in breve successe nel Pontificato Romano, onde l'Heresia di Wiccleff prese vigore, e viddesi con lunga serie di calamità ingombrata la Europa, dalle famose, e diffamate Heresie de Wicclefisti, Hussiti, Luterani, e Calvinisti. Urbano Quinto fù il Sesto Pontefice, che amministrando da Avignone la Chiesa Romana, visse, come gli altri cinque suoi Antecessori, frà li rimorsi continui delle agitazioni, e frà li clamori eterni de' Romani, che assuefatti fin da dodici Secoli à veder di faccia il loro Principe, assecondando al di fuori alle voci interiori di Dio, disperaramente esclamavano il ritorno in Roma del Papa. Clemente Quinto, che risolvè il grande abbandono, nel primo giorno della sua coronazione in Lione, con la repentina caduta [b] di precipitato edificio provò il primo augurio della sua mal presa risoluzione: Giovanni Vigesimo secondo si [c] votò à non mai più montare à Cavallo, se non per intraprendere il viaggio di Roma; Benedetto Decimo secondo ne promesse [d] a' Romani in publico Concistoro il ritorno, e ne [e] prefisse il termine, che però mai non giunse: Clemenre VI. in consolazione [f] di essi, a' quali medesimamente egli diè speranza della sua prossima venuta, ridusse la celebrazione del Giubileo dalli cento anni alli cinquanta: Innocenzo Sesto fù egli ancora dal medesimo [g] stimolo agitato, e punto; e Urbano Quinto finalmente non potendo più cedere al potente motivo della causa, determinò finalmente il desiderato ritorno, egualmente eccitato dalle persuasioni degli Huomini, e di Dio, [h] *Latus sedem tuam repete*, così à lui il Petrarca, *quam cum semel attigeris, & fortis armatus atrium tuum custodieris, omnia erunt in pace, quæ nunc ideo sunt in bello, quia tuum principale atrium non custodis. Et quid multa? perpropriè tibi conveniet, quod de tuo, atque omnium Domino dictum est: Pax enim erit in Terra, dum veneris, dum loqueris pacem gentibus, & potestas tua à mari usque ad mare. Nec te terreat, quod Roma quoque per hoc tempus suas prædonum molestias est passa: rabies nempe barbarica, quæ nunc sacram urbem tentat acephalam, mox ut suum caput illa receperit, non dicam Romam, sed Italiæ claustra prospicere non audebit. . . . . Totus penè orbis, Summe Patrum, qui Christianus est, uno tibi nunc ore blanditur. Si tua vera est, quæ fertur, integritas, eventurum spero, ut inter tot adulatores non patienter modò, sed lætè unum audias reprehensorem; & si fortè aliquid, plus minusque quàm deceat, audieris, Fidem laudes, ignorantiam excuses. Hac spe fretus incipio. Cuncta quidem apud Avinionem prospere, magno cuncta* *consilio*

a *Auctor Vitæ Urbani V. apud Bosquetū.*
b *Vedi il Pontificato di Clemente V.*
c *Vedi il Pontificato di Giovanni XXII.*
d *Ben. XII. epist. ad Philippum Franc. Regem, quam refert Ray. an. 1335. num. 3.*
e *Per il primo di Ottobre dell' anno 1336.*
f *Clem. VI. anno 1. lib. 6. epist. cur. 1. quam citat. Ray. an. 1342. num. 22.*
g *Vide fusius Ray. in annal. in Innocen. VI.*
h *Petrar. rerum senilium lib. 7.*

consilio geruntur. Dixi: jam laudo. Sic te decet, ut ubicunque fueris, benè, ac feliciter universa succedant, & præsentiam tuam virtus, ac prosperitas comitentur. Sed dic, oro, quid agit interim sponsa tua? quo Consule regitur? quo Duce defenditur? quibus Comitibus consolatur? Respondebis: immo non tu quidem, qui interrogationem meam, non dubito, placatus, atque æquanimis accipis; sed aliquis unus minor, & impatientior respondit: Tu Romano Pontifici legem ponis, aut unam illi sponsam tribuis, cui sponsa est non ea sola, quam intelligis, sed universalis Ecclesia? ubicunque ille sibi moram eligit, illic sponsa, illic sedes propria sua est. Non inficior, Pater beatissime, neque angusto tibi sedem tuam . . . Ubicumque ritè colitur Christi nomen, illic sedem tuam esse, nec nego, nec dubito. Illud mihi non negetur, quod inter omnes alias singulare tecum aliquid, immo quamplurimum habeat Urbs Roma: ceteræ enim omnes suos habent sponsos, tibi quidem uni subditos, sed suis Ecclesiis præsidentes, illa verò nullum habet nisi te. Itaque Summus in reliquis, in Romana Urbe solus es Pontifex, solus sponsus.

De illa tua igitur, nec alterius sponsa nexu conjugii spiritualis te interrogo: Quid nunc agit? quo in statu est, quave in spe? Si tu taces, ipse mihi respondebo: Ægra, inops, vidua, miserabilis, sola est, & vestem viduitatis induta diebus, ac noctibus flens propheticum illud canit: Quomodo sedet sola Civitas plena populo: facta est quasi vidua domina gentium, Principes provinciarum facta est sub tributo: totumque per ordinem à principio in finem flebile illud carmen ingeminat. Illic verò mæstius fracta voce singultibus fessa subsistit, ubi scriptum est, Non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus. Omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici. Et iterum. Idcirco ego plorans, & oculus meus deducens aquas, quia longè factus est à me consolator convertens animam meam. Hic, inquam, illum profundius suspirat, te significans: nam quis alius consolator, quis convertere animam suam potens, nisi tu, cui, & prompta remedia, & sponsæ necessitates, ac miseriæ notæ omnes? Et, si quod fortè notitiæ defuerit, scito, quoniam te absente abest requies, pax exulat, bella adsunt, & civilia, & externa: jacent domus, labant mænia, templa ruunt, sacra pereunt, calcantur leges, justitia vim patitur, luget, atque ululat plebs infelix, tuumque nomen altis votibus invocat: neque tu illam audis, neque malorum piget, miseretque tantorum, neque venerabilis sponsæ pias lacrymas vides, teque illi debitum restituis, qui ut aliis minus dignis, ac minus egentibus suos redderes, Curiam tuam providentissime vacuasti. Ita populus quilibet suum habet Episcopum, Populus Romanus suum Pontificem non habebit? & parvæ urbes suorum in amplexibus requiescent, Regina urbium semper vidua erit? quodque viduitate pejus dixerim, sponsum suum semper cum aliis habitantem, captumque peregrinis amoribus audiet, nec tenere illum poterit, nec videre, qui sui præsentia se, & illam gloriosos faceret, ac felices?

Sed quo animo (da, quæso, misericors Pater, temerariæ devotioni meæ veniam) quo, inquam, animo tu ad ripam Rhodani sub auratis tectorum laquearibus somnum capis, & Lateranum humi jacet, & Ecclesiarum mater omnium tecto carens, & ventis patet, ac pluviis: & Petri, ac Pauli Sanctissimæ Domus tremunt, & Apostolorum, quæ nunc ædes fuerat, jam ruina est, informisque lapidum acervus, lapideis quoque pectoribus suspiria extorquens? Si responsum ad hæc omnia non meretur humilitas mea, an non saltem Aggæo prophetæ, immo Sancto Spiritui per illius

illius os loquenti respondebitis tu, & Fratres tui? quidve omnino respondere poteritis? Numquid tempus, inquit, est vobis, ut habitetis in domibus laqueatis, & ista domus deserta? . . . Quia Domus mea deserta est, & vos festinatis unusquisque in domum suam &c. . . . Denique (quod non carvit evidenti miraculo) egit Christus, ut in Italia esses, dum te absentem nominantibus, sed præsentem sibi Vicarium ordinaret, ne quis dissimulationi locus esset; sed tibi, & omnibus appareret, decere te summi Pontificatus officium exercere ea potissimum in parte terrarum, in qua illi tibi nec speranti utique, nec optanti, nec opinanti equidem, non suffragiis hominum, sed sola Dei providentia contigisset: atque ubi ex humili ad summum sine medio conscendisti, illic è summo humilibus, sine medio consulendum, insolentibus resistendum: quod nec usquam terrarum melius fieri potest, nec alibi, quàm in sua urbe gloriosius Romanus Pontifex in actum largitori placitum datam sibi divinitus transferre potentiam: quamvis enim bonum opus ubique laudabile, nusquam tamen aptius fieri constat, quàm dum in sua sede sedet opifex. Tu quidem Orthodoxæ fidei Magister, actuumque opifex piorum: Sedes tua ubivis; sed antiqua, ut dixi, & vera, & propria, & publicè utilis, & universo expediens, Roma est. Itaque huc rem verto, longumque sermonem ad hunc exitum deduco, ut Urbanus Urbem, Romanus Pontifex Romam petas: locum Deo gratum, hominibus venerandum, piis optabilem, rebellibus (dum tu ibi fueris) formidandum, reformando orbi, & regendis rebus idoneum . . . . Mentem subeat esse se quidem Episcopum Urbis Romæ, illos autem, cioè li Cardinali, *vel Romanæ telluris Episcopos, vel in Romana urbe Presbyteros, aut Diaconos: nec decere Ecclesiam, Petrique Sedem originibus vestris, sed origines vestras illi cedere, illam sequi: nec honestum Catholicis, atque Ecclesiasticis viris esse, carnalium uncis affectuum ab officio retrahi, quos Pagani fregerint, ac spreverint. Proinde persuade illis (uam tibi jam persuasum spero) Romam petere; ubi & rerum copia, & qualitas ea est, quæ facilè impetret, ut externa non cupiant.* Così il Petrarca al Pontefice Urbano Quinto. Alle voci degli Huomini si aggiunsero quelle di Dio, che per mezzo di molti suoi servi insinuarongli[a] l'obligo del ritorno, ond' egli effettuòllo, mandandone avanti la fama frà Popoli, che tutti gioirono à così desiderata novella. [b] *Per idem tempus*, dice un' Annalista, *Urbanus Papa publicavit, seu manifestavit suam intentionem super accessu suo, & translatione Curiæ versus Romam, destinavitque certos nuntios tam Viterbium, ubi primò declinare, & aliquandiu morari intendebat, quàm Romam, causa disponendi, & ordinandi necessaria, reparandique sua palatia, & libratas pro Dominis Cardinalibus dividendi: & ad hæc assignavit, seu ordinavit terminum tempus Paschale immediatè post secuturum.* L'Imperador Carlo Quarto volle prevenirlo nel viaggio per rendergli sicura la strada dell'Italia: mà il [c] Pontefice approvandone la riverenza, ricusònne la esecuzione. Non però potè egli sfuggire l'incontro in Roma dell' Imperador Giovanni Paleologo, che quivi portòssi per venerare d'appresso il Pontefice, avanti il quale protestò il Greco Cesare la Confessione Romana con felice augurio di Quanto prosperi successi per la Religione Cattolica sarebbe la permanenza in Roma del Pontefice Romano, se tanto fortunati ne apparivano allora li principii.

a *M. S. arc. Vatic. de schis. to. 4. pag. 125.*

b *Waddin. ann. 1366. num. 11.*

c *Tom. 4. epist. secr. pag. 166.*

Mà il

Mà il gaudio de' Buoni fù di breve durazione, conciosiacosache inaspettatamente, [a] *Adveniente tempore æstivo, anno prædicto, idem Urbanus, recedens de Urbe, vadensque ad Montemflasconis, declinavit Viterbium: ubi primum palam publicè manifestavit se velle redire dè proximo ad Civitatem Avenionensem, & ut omnes Curiales ad hoc se disponerent, ferias indixit à principio mensis Junii tunc instantis, usque ad principium mensis Octobris postea secuturi.* Esclama quì meritamente il Petrarca contro il consiglio di que' Cardinali Francesi, che ridussero il Pontefice alla deliberazione del ritorno, e di Urbano piangendo egli dice [b] *Flecti se sivit pessimam in partem. Et ut malis hominibus placeret, Christo displicuit, & Petro, bonisque omnibus. Et quibus hominibus (Deus bone!) voluit placere? Namque his qui, & sibi displicebant, & quibus ipse utique non placebat, naturali inter virtutem, vitiumque odio. O' felix, si contemptis, & quod maximè suum erat, auctoritate compressis, suavioribus imperiis generoso principio inhæsisset! æternum inter clarissimos, numerandus, si (ut quod flebiliter nuper scripsi, flebilius nunc rescribam) ipsa in morte, quæ proxima, immo contigua illi erat (quod ita esse scire debuerat, quia cum in omni ætate de morte non cogitare stultitia magna sit, tum in senectute dementia, atque insania summa est) ipsa, inquam, in morte grabatulum suum ante aram Petri Apostoli, cujus hospes erat, ac successor, ferri jubens, ibi tranquillam, & bonæ voluntatis animam emisisset, Deum, hominesque testatus, si umquam inde discessum esset, non suam culpam, sed eorum fore, qui tam turpis fugæ invenirentur Auctores. Nescivit hoc agere, neque (ut est dictum) voluit: utique enim & poterat, & sciebat. Sic culpas multorum infamium in se vertit, quorum consilio, quod benè egerat, malè evertit. Remitte illi misericors Jesu Christe hanc animi mollitiem, atque fragilitatem, & hanc, & alias culpas omnes, & delicta juventutis ejus, & ignorantiam hanc senilem ne memineris, quia (ut nunc sunt homines) vir meo quidem judicio bonus fuit.* Così il Petrarca. E ben fù funestato il di lui ritorno con pronto [c] augurio di pessimi successi annunciati pe'l Mondo, e per la Chiesa, anzi per lui medesimo, allor quando Santa Brigida prenunciògli da parte di Dio la morte, se da Roma egli si partisse, e dalla sua Chiesa. [d] *In Monte Flascono Urbano Papa Quinto existente, revelationem sibi factam à Dei Genitrice, qua sub mortis comminatione, futurique judicii districtione Pontifici inhibuit, ne de Roma, vel Italia recedendo Avenionem peteret personaliter, narravit: quod tamen Papa non implevit; unde mala innumera secuta sunt.* Così S. Antonino. Ed in fatti si partì Urbano da Roma più di viaggio per l'altro Mondo, che per Avignone, ove appena [e] giunto egli morì, Pontefice più saggio ad apprendere i buoni consigli, che risoluto nell'eseguirli.

a *In gestis Urbani V. apud Bosque:*

b *Petrar. lib. 13. rerum senil. epist. 13.*

c *Hæc vide apud Ray. ann. 1370. num. 19. in fine.*

d *S. Antonin. 3. p. tit. 24. cap. 11. §. 2.*

e *ann. 1370.*

CAPITOLO VIII.

Gregorio Undecimo Francese, creato Pontefice li 30. Decembre 1370.

Suo Zelo contro generalmente tutti gli Heretici. Proposizioni erronee, & hereticali di altri Autori, e loro pronta condanna. Turlupini, e loro Heresia. Contesa curiosa frà due Fraticelli. Raymondo Lullo, suoi Scritti, Dottrina, Errori, Vita, & asserta condanna: e considerazione dell' Autore sopra essa. Errori de' Pseudo-Lullisti. Riduzzione della Sede Pontificia nella Città di Roma. Giovanni Vuiccleff, sue qualità, & heresie: Eduardo Terzo Rè d'Inghilterra, sue qualità, e miserabile morte. Stato di quel Regno. Condanna Pontificia di diecinove Articoli di Vuiccleff. Sinodo di Londra. Fraudolenza di Vuiccleff, e morte del Pontefice.

Degne operazioni di questo Pōtence cōtro diverse sorti di Heretici.



MA' avanti di seguitare à Roma Gregorio Undecimo, che colà riportò glorioso la Sede, è d'uopo di fermarci alquanto in Avignone, e quindi come da ampio theatro aprire la prima scena dell' egregie operazioni di questo degnissimo Pontefice, da lui con grande animo intraprese per la conservazione, e difesa della Religione Cattolica contro gli Heretici del suo tempo. Per la Germania, e Polonia egli dunque sin dalli primi anni del suo Pontificato contro i Beguardi, per il Delfinato, e Savoja contro I Vualdensi, per la Provincia di Tolosa, e parti adjacenti ad essa contro gli Albigensi, per la Italia, e Sicilia contro i Fraticelli, e generalmente per tutto il giro della Christianità [a] spedì Inquisitori, Commissioni, e Lettere ai Prelati, & ai Principi per la estirpazione delle Reliquie di quegli Heretici, che con i loro antichi, ò subalterni dogmi sempre inquietavano le Scuole, e pervertivano sempre gli animi de' Cattolici, [b] *Nuper displicenter accepimus*, scris'egli frà le altre molte Lettere al Vescovo di Tolosa, *quod in Civitate Tolosana, nonnulla persona Ecclesiastica Sæculares, & etiam Regulares, plura sapere, quàm oportet, contra Doctrinam Apostoli temerè appetentes, in suis prædicationibus, disputationibus, responsionibus, determinationibus, ac lecturis, nonnulla erronea, & fidei Orthodoxæ contraria prædicare, docere, tenere, & asserere non verentur in animarum suarum periculum, Christi fidelium perniciosum exemplum, & scandalum plurimorum. Nos igitur, prout ex debito tenemur pastoralis officii, tam circa correctionem excessuum hujusmodi, ne sanguis prædictorum de nostris manibus requiratur, quàm circa suarum salutem animarum*

a *Vide tom. 2. epist. secr. Gregorii XI. pag. 1. 129. 128 & ann. 2. epist. cur. pag. 51. 52.*

b *Greg XI. an. 2. epist. cur. pag. 169.*

rum providere salubriter cupientes, ac sperantes id posse per vestra diligentiæ studium feliciter divina suffragante gratia provenire; discretioni vestræ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus omnes, & singulos sæculares, & etiam Religiosos, qui Tolosæ errorem aliquem contrarium fidei Orthodoxæ prædicaverunt, aut in futurum prædicabunt, vel docuerunt, seu tenuerunt, aut asseruerunt, vel in futurum hoc facient in suis disputationibus, responsionibus, determinationibus, aut lecturis, auctoritate Apostolica, prout justum fuerit, corrigatis, puniatis, & ipsos hujusmodi eorum errores revocare compellatis. Così egli,

E gli errori erano diversi, come diverse correvano pe'l Mondo l'Heresie. Nelle Provincie [a] di Tarragona, e Saragozza in Spagna Giovanni Latona, e Pietro Bonageta sotto specie di riverita Maestà verso l'augusto Sacramento della Santissima Eucharistia havevano risuscitate alcune opinioni, che già corsero [b] per la Francia nel nono Secolo, disdegnando di confessare, che rimanesse il Corpo di Christo nell'Hostia consacrata, allor quando ella ò giù scendeva nel ventre humano, ò corrosa da' sorci, ò imbrattata dal fango, immonda giaceva frà la inconvenienza delle lordure. Seppe, e riprovò Gregorio cotal novità d'ingannato zelo, e due Cardinali, che da esso furono incontanente spediti per la ricognizione di questa causa, così sentenziarono, sottoscrivendosi alla sentenza gli Arcivescovi di Tarragona, e Saragozza [c] *Miseratione Divina Petrus S. Eustachii, & Guillermus S. Angeli Diaconi Cardinales Reverendis Patribus Tarraconensis, & Cæsaraugustanæ Provinciarum Archiepiscopis, eorumque Suffraganeis, nec non Inquisitoribus hæreticæ pravitatis, à Sede Apostolica in ipsis Provinciis deputatis, salutem, & sinceram in Domino charitatem.*

a ann.1371.

Opinioni condannate circa il Sacramento, e condanna di altre subalterne Heresie.

b Vedi il nostro tom.3, pag.23. e seq.

c Apud Eym. in Directorio Inq. par. 1. pag 44.

Relatione Religiosi Fratris Nicolai Eymerici Magistri in Theologia, ac in dictis Provinciis hæreticæ pravitatis Inquisitoris, ad audientiam Domini nostri Papæ nuper pervenit, quod tam in vestris, quam in Suffraganeorum vestrorum Ecclesiis palam, & publicè per certos Religiosos prædicati fuerunt tres Ariculi subsequentes in effectu. Primus, quod si hostia consecrata cadat, seu projiciatur in cloacam, lutum, seu aliquem turpem locum, quod speciebus remanentibus, sub eis esse desinit Corpus Christi, & redit substantia panis.

Secundus, quod si Hostia consecrata à mure corrodatur, seu à Bruto sumatur, quod remanentibus dictis speciebus, sub eis desinit esse Corpus Christi, & redit substantia panis.

Tertius, quod si Hostia consecrata à justo, vel à peccatore sumatur, quod dum species dentibus teritur, Christus ad Cælum rapitur, & in ventrem hominis non trajicitur.

Supplicato igitur per ipsum Inquisitorem eidem Domino nostro Papæ super hujusmodi articulis, ex quorum prædicatione possent scandala suscitari, salubriter provideri; idem Dominus noster Papa nobis ibidem præsentibus viva vocis oraculo expressè commisit, quatenus auctoritate sua Apostolica, vobis mandaremus, ut omnis moræ sublato dispendio in dictis vestris Provinciis sub pœna excommunicationis inhibeatis, ne quis deinceps dictos Articulos publicè præsumat prædicare. Nos igitur Petrus, & Guillermus Cardinales prædicti, hujusmodi mandatum Apostolicum cupientes exequi, ut tenemur, vobis, & vestrum cuilibet in virtute sanctæ obedientiæ præcipimus, & mandamus, ne abinde in antea dictos Articulos, seu eorum alterum sub eisdem, vel aliis verbis idem sonantibus in substantia, seu in effectu in vestris Ecclesiis,

sis, vel alibi palam, seu publicè prædicari à quoquam permittatis; & hoc sub pœna excommunicationis, qua contrarium facientes innodetis ipso facto: notificantes vobis nihilominus simili mandato, per ipsum Dominum nostrum Papam nobis facto, quod idem Dominus noster Papa fratri Joanni de Latone . . . . qui aliquos de dictis articulis in vestris Ecclesiis frequenter recitando prædicaverat, inhiberi fecit sub pœna excommunicationis, ne dictos articulos de cætero publicè prædicare præsumat. In quorum omnium testimonium sigilla nostra præsentibus duximus imponenda. Così eglino. Il Dermicio mosso dalla propensione di affetto, rende [a] compatibile nell' errore il suo Compagno Minorita, e delle trè accennate Proposizioni egli dice, *Tertius hic articulus fundamenta prebuit reliquorum ex rationis paritate. Eum tradit Hugo lib.2. de Sac. p.8.c.13. & Innocentius lib.4. c.15. de Myst. Missæ, & gloss. in cap. Tribus in verbo miscere de consacr. d. 2. Quod ergo, his Authoribus, dictus Minorita erravit, tolerabilius est, id fortè existimans, in prædictis casibus Sacramentum amplius usuale non esse: tunc autem desinere præsentiam Sacramentalem, quando species usuales non sunt, non est improbabile ex Doctoris Seraphici sententia.* Così egli.

Arnaldo [b] Monranerio Catalano, inquisito da' Commissarii per errori publicati, e pertinace in essi, per isfuggir la senrenza, e'l Giudizio, fuggissene di là dalla Germania nelle parti Aquilonari della Polonia, e colà, come s'egli fosse al coperto dal castigo di Dio, e dalle censure della Chiesa, impunemente con la predicazione spargeva le Massime di già da esso disseminate per la Catalogna. Elleno erano le seguenti, [c] *Primò, Christum, & Apostolos nihil habuisse proprium, vel commune.*

Secundò, Nullum posse damnari, qui deferat habitum Sancti Francisci.

Tertiò, S. Franciscum semel quotannis ad Purgatorium descendere, & inde in Paradisum extrahere quotquot Ordinem suum professi sunt.

Quartò, Ordinem S. Francisci in perpetuum duraturum. Così egli. Mà le di lui proposizioni, & esso furono inconranente condannate da Berengario Darili Vescovo di Urgel, e dall'Inquisitore Eymerico, ordinando il Pontefice ad Armando Vicario de' Minoriti, [d] ch' egli rinvenisse, ovunque si ritrovasse l'Hererico, e legaro lo trasmettesse al Tribunale Apostolico in Avignone. Stante questo Apostolico risentimento in conseguenza deducesi, che il Montanerio predicasse le trè allegate Proposizioni in senso veramente heretico, e condannabile, cioè Ch'egli assolutamente negasse il Deciso da' Papi circa la povertà di Christo, e come articolo di Fede proponesse alla publica credenza le altre due seguenti asserzioni: Poiche altrimente elleno spiegat, & interpretar si potrebbono in qualche senso sano, e dicevole, come ben le spiega il molte volte citato Dermicio, che dice, [e] *Primus articulus congruam habet interpretationem*, quale si deduce da quanto veniam [f] pur'hora di riferire circa l'agitata materia della Evangelica povertà sotto il Pontificato di Giovanni XXII. *Tertius, & Quartus articulus ad Fidem*, egli soggiunge, *nullatenus spectant, ne reductivè quidem: Fundantur autem in probabilibus, & receptis historiis: Nam quod de Ordinis duratione adjicitur, ex certa revelatione Beato Patri nostro Francisco facta refertur, quam perpetuo monumento continua in sacro Alvernæ Monte conservat traditio, ibique in veneratione est lapis quadrangularis, in quo Christus apparens, hæc, & alia eidem servo suo confirmavit privilegia, quæ potissimum quatuor his versibus complectitur Author Firmamenti.*

Fran-

a Dermic. Thad. Nit. Franc. pagina mihi 471.

b Ann. 1372. apud Eym. loc. cit. p. 2. quæst. 11.

c Apud Eymer. ibid. par. 2. quæst. 11.

d Tom. 3. epist. secr. pag. 3.

e Dermic. Thad. in Nit. Franc. pagina mihi 492.

f Vedi il Pontificato di Gio. XXII. tom. 3.

Francisco fundente preces (ut tempore multo
Mos inolevit ei) cælestis filius ipsum
Exultare jubet, Annuntio quatuor, inquit,
Dona superna tibi. Stabit tuus Ordo per ævum:
Nullus ibi frater, cui sit perversa voluntas,
Stare diù poterit. Vix Ordinis hostibus annos
Vivent, & vitam concludent fine beato.

Consulendi præterea Gonzaga 2.par. de Convent. Alver. in Provinc.Tusciæ; Pisanus lib.1. confort.fruct.8. Firmament.1. Part.fol.18. Rodulphus lib.1. fol.8. Antiquum Ordinis memoriale referens in hoc testimonium Gregorii IX. idem indicare videntur Christi verba ad Sanctum, quæ descripsit Sanctus Bonaventura in Vita ejus cap.8. paulò ante medium, eaque Bzovius transcripsit tom.1. Annalium sub anno. . . . numero. . Multi contendunt hoc Religioni Franciscanæ nequaquam esse singulare, quin, & alia instituta plura id sibi à Deo concessum adstruunt: Tertius articulus astruitur etiam ex revelatione, quam narrat Pisanus vetus author confort. part.2. fruct.3. Chronic. Francisc. 2. par. lib.4. cap.29. Neque id novum est, in Sanctorum legendis inspicere, seu legere, plures Sanctos post mortem animas à pœnis liberasse: Unus tantum sit testis Leander, qui meritis gloriosi Viri Sancti Alberti Magni sex millia animarum pœnis Purgatorii liberata refert. Sanctus Gregorius Turonensis in sermone de laudibus Sancti Laurentii Martyris singulis feriis sextis ait, liberari ejus meritis unam animam à Purgatorio. Sed hæc sicut ad Fidem non spectant, ità piè credenda sunt sine periculo hæresis, vel rejicienda cum debita reverentia. Quid obstare potest, quin Deus hac speciali prærogativa quosdam sanctos sublimare, & possit, & velit? Apud S. Antoninum tit.24. cap.9. §.11. quædam mulier à morte revocata refert, se vidisse animam cujusdam Fratris Minoris mortui, quæ transiens per Purgatorium acceptis duabus animabus, quæ ei ante in vita confessæ sunt, inde cum eis Paradisum ascendit.

Secundus tantum articulus calumniæ subesse potest, sensu, ut credo, adsertoris malignè intellecto, nam habitum S. Francisci sine syncero corde, & operibus gestare non conducit, sicut nec fides sine operibus vivificat. Magnum est tamen Sancti patrocinium, & communicatio cum universo ejus corpore non inane suffragium. Id ego putaverim Montanesium de præmissis dumtaxat quatuor privilegiis Beato Patri nostro Francisco concessis disseruisse, quo spectant tertius, & quartus articulus, inter dicta privilegia hoc recensetur quartum, quod nullus alumnus Regulæ Franciscanæ, & non ex instituto ejus vivens, suaque oblitus professionis, diù, & obstinatè in mortali peccato languens, in ea sit remansurus: quia vel crimen confessus emendabitur, vel eo detecto, tandem fiat exlex professionis, excutiens jugum. Hoc asserere Fidei non derogat; probabili traditione, & certa experientia fundatur, licèt enim in tanta multitudine non possunt deesse lutea quædam vasa in contumeliam perversitatis suæ nata, & conficta opprobrio: id tamen semper observatum, eos, qui in reprobum intellectum dati, omnem melioris vitæ, aut emendationis sensum exuunt, diù latere non posse, & vel à Prælatis velut jam corruptos exscindi, vel sua perversitate sensim defluere, & abstrahi à reliquo corpore. Hoc autem non contingit eis, qui cum infirmitate sua velut recidivi luctantur, & in quibus desiderium melioris vitæ ex lubrica animi incontinentia magis intercidit, quàm omnino elanguet, ut qui peccata sua, & fra-

& fragilitatem invisum habentes, quotidie deflent, & si labantur, confestim resurgunt. Così il Dermicio in interpretazione di esse. Nè cosa nuova si rende, che una medesima proposizione habbia due differenti sensi, e in un riguardo possa ella condannarsi com'Heretica, nell'altro interpretarsi come Cattolica: Qual cosa habbiamo Noi in [a] questa Historia spesse volte annotata in altre simili congiunture ò di approvazione, ò di condanna.

a Vedi il tom. 2. pagina 38. 65. e 210.

b Ann. 1372.

Mà [b] Alberto fù il più empio di tutti, perche più di tutti egli era in obligo di pascere il Gregge Christiano con la pura parola di Dio, e non con la infetta zizania di dannata Filosofia. Sosteneva Alberto il posto di Vescovo nella Città di Alberstat nella Germania, e contro la Dignità di quella Cathedra, e contro la Santità del suo Ordine, postergato in un sol punto tutta la dottrina della Fede Cattolica, haveva pervertita la sua Diocesi con la predicazione di questa massima, Che ciò, che quaggiù avveniva, tutto procedeva dall'influsso d'inevitabile fato, ond'essere vano il merito, e'l demerito, la invocazione de' Santi, e la libertà dell'Arbitrio, perche il Fato Padrone di tutto assolutamente dominava il Mondo con forza incontrastabile, e superiore. Heresia antica de' Priscillianisti, della quale [c] habbiamo altrove fatta menzione. Il Pontefice, acciòcche maggiormente non serpesse cotal'contagione frà que' Popoli, scrisse un'efficace lettera al Preposto della Chiesa di Erford, à Vualchero Karlingero Inquisitore Domenicano in quelle parti, e à Ridolfo Maestro Theologo Agostiniano, acciò eglino non solamente con opposta predicazione ribattessero la contraria à forza di ragioni, di voce, e di scritti, mà intimassero al Deviato Prelato la publica ritrattazione, e la rimozione dello scandalo dato con la prontezza dell'abjura del falso dogma divulgato, [d] *Non absque multa amaritudine nostri cordis,* scrifs'egli ad essi, *fide dignis relatibus ad nostrum pervenit auditum, quod Albertus Alberstadensis Episcopus coram multis nobilibus, & alijs tàm Clericis quàm Laicis Civitatis, & Diæcesis suæ, Pastorali gubernationi, non dissipationi à Sede Apostolica Commissarum, in verba nefandissima aspersa labe pravitatis hæreticæ sæpius est prolapsus, asserendo inter cætera contra Catholicam Fidem, & Sanctorum Patrum definitiones, Quod omnia in hoc Mundo ex necessitate eveniunt, & quod fata cuilibet homini vitæ, ac mortis necessitatem imponunt: quod non est habendum consilium, nec deliberandum de aliquo, cum omnes actus hominum, etiam à libero arbitrio procedentes, noscantur ex necessitate cælestis influentiæ provenire; quodque de his idem Episcopus est in illis partibus publicè diffamatus: propter quæ nonnulli etiam nobiles, & alii de partibus illis dicto Episcopo, qui litteratus asseritur, humana scientia potius, quàm divina sapientia eruditus, damnabiliter in hac parte credentes, & per hæc putantes tolli merita, & demerita, incipiunt omittere invocationem divini auxilii, & Sanctorum, nonnullaque alia opera pietatis, & aliàs in dicta Fide Catholica vacillare; ac alia multa, & periculosa nimium scandala in dictis partibus oriuntur.*

c Vedi il nostro primo tomo pag. 325.

d Ann. 2. epist. cur. 31.

Nos igitur, ne tam lethalis morbus serpat in plurimos, & Christi fideles sua pestifera contagione commaculet, sed jam ortus penitus extirpetur, volentes (prout ad nostrum spectat officium) super his de opportuno remedio providere; discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si vocatis dicto Episcopo, & aliis, qui fuerunt evocandi, inveneritis ita esse, seu eumdem Episcopum fore de prædictis publicè diffamatum, ipsi Episcopo ex par-

ex parte nostra in virtute sanctæ obedientiæ , & sub excommunicationis , & suspensionis ab administratione spiritualium , & temporalium pœnis , quas eo ipso incurrat, nisi fecerit, quæ præceperitis sibi, districtè mandantes , quod in præsentia vestra , ac Cleri , & Populi dictarum Civitatis , & Diæcesis , ad hoc specialiter congregandorum , errorem , & temeritatem hujusmodi veraciter , & humiliter recognoscens , prædicta temerè prolata per eum publicè revocare , retractare, & detestari , ac ejurare procuret , dicendo, & asserendo, quod talia credere, & assertivè dicere Hæreticum est, & à præfata Fide Catholica alienum , confecto exinde publico instrumento : & si hoc infra certum peremptorium terminum competentem , quem ad id sibi duxeritis statuendum , non fecerit , ipsum ex parte nostra citetis , quod infra duorum mensium spatium , à die citationis hujusmodi computandum , conspectui nostro personaliter se præsentet , super his , & aliis nostris pariturus mandatis , ac pœnam , & pœnitentiam debitas subiturus, ac super præmissis staturus , & recepturus , quod justitia suadebit . Et nihilominus , sive idem Episcopus præmissa assertionem, & verba revocaverit, retractaverit, & abjuraverit publicè, ut præfertur , sive non, vos, & quilibet vestrum per vos, vel alium, seù alios ea publicè prædicetis, & asseratis fore hæretica, & à Sancta Romana Ecclesia Matre , & Magistra cunctorum Fidelium reprobata : tuque fili , Inquisitor , & alii Inquisitores hæreticæ pravitatis contra omnes , & singulos hujusmodi hæresis labe respersos , prout ad vestrum spectat officium , procedatis , &c. Così egli .

Al Fato predicato da un Vescovo nella Germania , che distruggeva le opere buone , si congiunse una nuova Heresia divulgata da un Prete nella Polonia , che abbatteva la pietra fondamentale della Chiesa di Christo , cioè la Chiesa , e Pontificato Romano . E questi fù Milleczio Canonico di Praga , mà che da Praga passato nella Slesia , e nella Polonia , e trasportato da non sò quale spirito Diabolico quà , e là scorrendo come un fulmine quelle circonvicine Provincie, per tutto predicava, [a] Nato l'Antichristo, estinta la Chiesa , e non più verdadieri gli oracoli de' Papi , de' Cardinali , e de' Vescovi , mà solamente li suoi , ed ad esso solo essere da Dio rivelata la via dello spirito , e la dottrina del nuovo Evangelio In publico queste gran cose egli asseriva , mà in secreto frà le tenebre della notte frà tutte le immondizie si volutava di osceníssima lascivia . [b] L'Illirico lo ripone frà gli Antesignani di Lutero , e molto lo esalta come primo Profeta della Riforma Luterana , e molto ripiglia di Calunniatori li Cattolici , per che tali infamità eglino habbiano à lui opposto . Mà udiamo ciò, che di esso dica il Pontefice Gregorio XI. che maggiore credito di testimonianza potrebbe meritare anche appresso li Luterani , che l'Illirico , [c] *Errores hæreticales,* dic'egli scrivendo di lui all'Arcivescovo di Gnesna, *simplicibus in tua Civitate , & Diæcesi Gnesnensi prædicare præsumpsit . Nos de iis , si vera sint , meritò condolentes ab intimis , cum non sint aliquatenus toleranda , & de negligentia tuæ fraternitatis, & aliorum Antistitum, in quorum Civitatibus, & Diæcesibus idem Milleczius , & sui complices conversantur , ac inquisitorum hæreticæ pravitatis in illis partibus deputatorum, quod contra tales adversus dictam Fidem temerè insurgentes, & præmissa detestabilia præsumentes , si ità sit , non processistis , prout tenemini , & nobis de præmisis nihil notificare curastis , plurimum admirantes ; eidem fraternitati per Apostolica scripta districtè præcipiendo mandamus , quatenus auctoritate nostra de præmissis*

a *Apud Ray. anno 1374. num. 13. in fine.*

b *Illyricus in Catal.*

c *Tom. 4. epist. secr. pag. 1.*

missis te plenariè informes: & si inveneris ità esse, adversus præfatos Milleczium, & sequaces, ac fautores eorum, si sint in tuis Civitate, vel Diœcesi prælibatis, procedas secundùm canonicas sanctiones, ac errores contentos in dicta cedula publicè in prædicationibus reprobes, ac per Clericos sæculares, & Religiosos peritos in lege Domini facias reprobari &c. Ne' medesimi sentimenti scrisse Gregorio ai Vescovi di Cracovia, Vrarislavia, Slesia, Olmuz, e di Praga, e con più forte stile di nervoroso zelo all'Imperador Carlo Quarto in questo tenore, [a] *Plurium Fide dignorum relatibus nuper ad nostrum pervenit auditum, quod quidam Milleczius Presbyter, olim Canonicus Pragensis, sub specie sanctitatis, spiritu elationis, & temeritatis assumpto, & prædicationis officio (quod sibi non competit) usurpato, multos errores non solum temerarios, & iniquos, sed etiam Hæreticos, & Schismaticos, utique nimium scandalosos, & periculosos fidelibus, præsertim simplicibus dicere, & publicè prædicare in tuo Regno Boemiæ, & aliis terris tuis præsumpsit hactenus, & præsumit; nonnullas personas utriusque sexus ad ejus sectam, quam damnabiliter inchoavit, ac in errores detestabiles, & reprobandos actus in derogationem Catholicæ Fidei, & contemptum sacrorum Canonum inducendo, prout in quibusdam articulis scriptis in schedula inclusa præsentibus continetur. Nos igitur de iis, si vera sint, merito condolentes ab intimis, cum non sint aliquatenus toleranda, venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopo Pragensi, ac Vratislaviensi, Lutbomislensi, & Olomicensi Episcopis, in quorum Civitatibus, & Diœcesibus ipse Milleczius, & sui sequaces plurimi esse dicuntur, præcipiendo mandamus, quod de præmissis contentis in dicta cedula contra eosdem Milleczium, & sequaces diligenter inquirant: & si ea repererint esse vera, super ipsis secundùm canonicas sanctiones, & prout ad eorum spectat officia, auctoritate nostra justitiæ debitum exequantur.*

a Ibidem pag. 13.

Quare devotam serenitatem tuam Catholicæ Fidei, ac justitiæ zelatricem requirimus, & rogamus attentius, quatenus præfatis Archiepiscopo, & Episcopis contra jam dictos Milleczium, ac sequaces, & fautores eorum liberaliter, ac promptè præbeas tuum brachium sæculare, cum ipsi Archiepiscopus, & Episcopi, seu eorum aliquis ad hoc te duxerint requirendum, ut regnum, & terra tua prædicta à talibus maculis celeriter, & totaliter expurgentur, ac (prout hactenus fuerunt) consistant in dicta Fidei claritate. Così egli contro il foriere della Heresia Luterana, ò per meglio dire, Vuiccleffista, dalla quale bevè la sua doppo Giovanni Hus, Martin Lutero. E che il Diavolo disponesse allora l'attacco del Christianesimo con questi Araldi d'Inferno, testimonianze ne fecero allora le Leggi divulgate da un'Anonymo Heresiarca in un Libro [b] intitolato *Leges, seu Speculum Saxonum*, in cui mille horrende Heresie si contenevano, per la cui prohibizione, & abbruciamento fù necessitaro ancora [c] il Pontefice scriverne una molto risentita lettera al sopra laudato Imperador Carlo Quarto, e molto più de' pestilenti libri le diaboliche procedure di alcuni Invasati, che nelle parti della Germania con moti incomposti, e abominevoli, e nefande positure prognosticarono prossime l'Heresie, e gli Scismi, che soggiugeremo. Di essi dice un [d] Chronista, [e] *Eodem anno mira secta tam Virorum, quam mulierum venit Aquisgranum de partibus Alemanniæ, & ascendit usque ad Hanoniam, seu Franciam, cujus talis erat conditio. Utriusque sexus homines illudebantur à Dæmonio, ut tam in domibus, quàm in plateis, & Ecclesiis invicem*

b Apud Golstad. tom. 2. collect. constit. Imperial.

c Tom. 4. epist. secr. pag. 62.

d Ex magno Belgi Chronico.

e ann. 1374.

invicem manu tenentes choreas ducerent, & in altum saltarent, nomina quædam dæmoniorum nominantes, videlicet Frisches, & similia; nec ullam cognitionem in hujusmodi choreis, nec verecundiam propter astantes populos habentes. In fine verò chorizationis ita circa pectoralia torquebantur, ut nisi mappulis lineis à suis amicis circa medium ventris fortiter stringerentur, quasi furiosè clamarent se mori. Tandem Leodii per conjurationes sumptas de illis, quæ ante baptismum in Cathechismo fiunt, à Dæmonio liberabantur: & sanati dicebant, visos se tempore saltationis immenso in fluvio sanguinis, & propterea sic in altum saltasse. Vulgus Leodii dicebat, plagam illam populo contigisse, quia malè erat baptizatus, & maximè à Presbyteris concubinariis. Quâ de causa proposuerat Vulgus insurgere in Clerum, iisque trucidatis bona eorum diripere, nisi Deus de remedio providisset. Così il Chronista.

Nè altri, che Indemoniati poterono [a] formare la Setta, che allora scorse de' Turlupini: Setta infame, e più tosto Congrega di Lupi, e Bestie, che Congregazione di Huomini, che agli errori de' Beguardi aggiungendo oscenità incredibili, nè pur pratticate da' medesimi Gnostici, *docebant*, dicono di [b] essi gli Autori, *nihil pudere quemquam debere eorum, quæ à natura accepimus: unde nudi absque verecundia incedebant, & palam, canum more, libidinem exercebant. Dicebant*, riferisconsi di essi in altro luogo, [c] *quod illud, quod alias est peccatum mortale, ut stuprum, factum in charitate non est peccatum*, & alla libertà del corpo accoppiando quella dello spirito, *addebant, voce non esse orandum, sed solo corde, eâque spiritus libertate, quæ divinis legibus subjecta non sit*. Massime furono queste antichissime del Diavolo, che prima le pose in bocca di [d] Almerico, e poi de' Dolcinisti, e Turlupini. Infuriarono questi allora per la Savoja, Delfinato, e Piemonte, mà appena nati furono dalla vigilanza del Rè Carlo di Francia, e del Duca Amadeo di Savoja suppressi col fuoco, e inceneriti: [e] *Superstitionis quoddam genus*, dice Gaguino, *eodem tempore, à Turlupinis (hoc enim erat Hæreticis nomen, qui se de societate pauperum vocitari gaudebant) ortum finem fecit, crematis eorum vestibus, & libris in foro suillo extra Sancti Honorati portam. Joanna autem Dabentona, & eum ea alter, cujus nomen Historici non tradunt, ejus sectæ in primis professores comburuntur. Hic autem, quem sine nomine ponimus, cum ante damnationis ejus sententiam in carcere mortem objisset, dies quindecim in aggere calcis, ne putresceret ejus cadaver, asservatus est, & die ad supplicium præscripto crematus*. Così egli. Gregorio col fuoco del suo zelo arse la lussuria sfacciata di questi nuovi Carpocrati, & animò alla loro destruzione [f] il Rè di Francia, e'l [g] Duca di Savoja, [h] come veniam pur'hora di dire, non tanto con la pronta dottrina de' Theologi, quanto con il pronto laccio de' Capestri, a' quali eglino furono irremissibilmente condannati, per togliere dal Mondo, Chi infestrava l'human commercio del Mondo con sì vituperosa sorte di vergognosa Heresia: onde auvenne, che di tanti Rei fossero ripiene le Carceri, che bisognasse formarne nuove in Arles, Vienna, & Avignone, e dell'Ecclesiastiche rendite [i] ne assegnasse il Pontefice gran parte al sostentamento degl'Inquisiti.

Mà se degni di horrore sono gli enarrati dogmi de' Turlupini, degnissima di risa si è la contesa, che il Waddingo [k] rapporta in quest'anno, frà due Heretici Fraticelli, ciascun de' quali pretendeva, Esso essere il vero

a *ann.1373.*

Heresie, e Setta de' Turlupini.

b *Pratrol 'Bernardus ex Lutzburg. Sanderus, & alii.*

c *In Bibl. Patrũ tom. 4. col.1337.*

d *Vedi il Pontificato d'Innocenzo III pagina 289.*

e *Gaguinus lib.9.*

f *Tom. 3. epist. secr. pag.38.*
g *Tom. 5. epist. secr. pag.19.*
h *ann. 1375.*
i *Ann. 5. epist. cur. pag.28., & 88.*

Curiosa contesa di due Fraticelli.
k *Wadin. ann. 1374. num.22.*

Papa della Chiesa di Dio: *Unus alteri subjiciebat nimiam præsumptionem, quod se tamquam Papam venerari, & pro vero Papa coli vellet: ille verò huic insolentiam, & sacrilegam temeritatem, quod sibi canonicè electo nollet obtemperare*. Così eglino. Di questi Fraticelli fà menzione il Sandero, e'l [a] Platina, i quali dicono, ch'eglino habitassero nella Terra di Poli: Mà più nobile invero fù la Decisione, che la lite, la quale dovendosi, e potendosi decidere co'l bastone, con alta providenza di Dio fù ella decisa da Santa Brigida, che allora viveva, specchio di singolar dottrina nella Chiesa, e illustre, e Santa Donna di questo secolo. Apparve ad essa la Santissima Vergine, ed ordinòlle, che così scrivesse à un Sant'Huomo Minorita in confutazione de' Fraticelli, [b] *Dic illi ex parte mea, quod respondebit illis, qui Papam dicunt, non esse verum Papam, nec illud esse verum Corpus Jesu Christi Filii mei, quod Sacerdotes in Altari conficiunt, quod ipse respondeat illis Hæreticis sic. Vos vertitis occiput ad Deum, & ideo vos non videtis eum. Vertatis ergo ad eum faciem, & tunc poteritis eum videre: nam vera, & Catholica Fides est, quod Papa, qui est sine hæresi, quantumcunque aliis peccatis sit commaculatus, numquam tamen est ita malus ex illis peccatis, & ex aliis malis suis operibus, quin semper sit in eo plena auctoritas, & perfecta potestas ligandi, & solvendi animas: quam auctoritatem ipse per B. Petrum habuit, & assumpsit à Deo*. Così la Madre di Dio per mezzo di S. Brigida in riprovazione, e decisione della rissa narrata de' Fraticelli.

a Platina in vita Paulii, & Sanderus hær. 180.

b Revel. S. Brig. lib. 7. cap. 6.

Vita, scritti, e errori di Raimondo Lullo, e Ponderazione dell' Autore sopra di essi.

Mà à più forte dibattimento si rivolge il nostro racconto, ed à dubietà di maggior conseguenza c'invita la fama di un soggetto da molti diffamato per Ingannatore, da altri venerato per Santo, da' benevoli chiamato Lume della scienza, da' malevoli irriso come perversore delle scienze, da i Seguaci esaltato co'l nome di Angelo, da' Contradittori maledetto con la esecrazione di Demonio, e finalmente adorato morto sù gli Altari col culto di Beato, ed asserito vivo censurato da' diplomi de' Pontefici con l'obbrobrio della scommunica. Raimondo Lullo fù questi, di cui Noi accuratamente riferiremo e le laudi, e li biasimi, e li detti degli Amici, e li ditterii de' Nemici, onde ben ponderate le ragioni dell'una parte, e dell'altra, possa rendersene al Lettore quell'adequato giudizio, che nel medesimo tempo sodisfaccia all'intento di Chì havendo preso à scrivere la Historia dell'Heresie, hà preso ancora l'impegno di dividere la luce dalle tenebre, e'l vero dal falso, e sodisfaccia unitamente alla intelligenza di Chì havendo preso à leggere questa Historia, hà preso eziandio l'assunto, non di pascere solamente la fantasia con le specie di gustosi contrasti, mà di migliorare l'intelletto con la verità di provate notizie. Per dar'ordine dunque à queste cose, considereremo prima, Qual fosse di Raimondo Lullo la Vita, e poi Quale la dottrina, prima Quale esso, e poi le Qualità di esso, essendo che [c] *Qualitas morum permutat ordinem Personarum*, e spesse volte auviene, come dice [d] Socrate, che maggiormente persuadano *Mores dicentis, quàm verba*.

c S. Gregor. Papa in Past.

d Socrat. apud Stob.

La Vita dunque di Raimondo Lullo fù ella così stravagante, e varia per così dire, che, maraviglia non è, se dubiosa, e varia ne sia presentemente ancora la memoria, e la fama. *Il famoso Raimondo Lullo*, dice un'Autor [e] Francese, *di sangue nobile Catalano nacque nell'Isola di Majorica l'anno 1236. Egli passò la sua gioventù nella Corte del Principe di Majorica, ritirossi*

e Ellias du Pin. nella sua nuova Biblioteca tom. 11. c. 5.

ritirossi poi dal Mondo in età di quarant'anni per entrare, secondo porta la fama, nell'ordine de' Frati Minori. Quivi egli cominciò gli studii con assiduità di tanta applicazione, che in poco tempo fece gran progressi nell'apprendimento delle Lingue Orientali, e delle altre scienze. Inventò un nuovo methodo di raziocinio, e fece ogni sforzo per insegnarne in Roma li principii; mà non essendogli giammai ciò permesso dal Pontefice Honorio IV., egli mutato in miglior disegno il pensiere, passò in Tunisi alla Conversione de Maomettani, da' quali in una disputa hebbe à rimaner morto, salvandosi la vita con esibirsi di uscire d'Africa, e non mai più in essa far ritorno. Quindi egli portossi à Napoli, nella qual Città lesse in Cathedra il suo nuovo Methodo fin' all' anno 1290., doppo il quale partitosi per Roma, e invano richiesta da Bonifacio VIII. la permissione diseguitare in essa la sua Lezione, si condusse à Genova, dove cōpose molte opere, e quindi trapassando da Majorica à Parigi, dove egli insegnò liberamente il suo Raziocinio, ritornò à Majorica, nella cui Isola hebbe frequenti dispute contro li Saracini, Jacobiti, e Nestoriani. Doppo egli ritornossene à Genova, & à Parigi per confermare i Discepoli nella sua Dottrina, e ridomandata invano à Clemente Quinto la terza volta licenza d'insegnarla in Roma, ripassò in Africa, dove fatto prigione da' Maomettani, e renduto in libertà dalle pregbiere de' Genovesi, si partì, approdando stentatamente à Pisa, con haver perduto per il camino tutti li suoi Libri, naufragati presso il Lido del Mare insieme col Vascello, che lo conduceva. Egli allora tutto si diè alla predicazione della Guerra Santa, & accumulate molt'Elemosine in Italia, presentatosi di nuovo invano avanti Clemente Quinto in Avignone, fè suo ritorno à Parigi, ove dimorò, & insegnò il suo Methodo fin al tempo della celebrazione del Concilio di Vienna, al quale egli ancora si condusse, proponendo à que' Padri la fondazione di molti Collegii per l'insegnamento delle Lingue Orientali, l'unione di tutti gli ordini militari in un solo, la spedizione dell'armi per la ricuperazione della Terra Santa, e la condanna de' libri di Averroe. Mà queste di lui proposizioni nullamente furono da' Padri considerate. Il rimanente della sua Vita si è molto favoloso. Dicesi, ch'egli poi viaggiasse tutta la Francia, Spagna, & Inghilterra, dove egli esercitasse con gran pregio la Chimica, e che ripassasse à Majorica, e quindi in Africa, dove carcerato prima, poi Martirizato, & ucciso da' Saraceni, morisse per le ricevute ferite dentro un Vascello Genovese, che ne riportò à Majorica il Corpo l'anno 1315. in età di ottant'anni. Così egli.

Mà ciò che il du Pin ripiglia di favoloso, viene dal[a] Waddingo asserito per vero, e dal Rainaldi rapportato per verisimile, [b] *Raimundum Lullum in Africa apud Bugiam promulgatæ Fidei Christianæ, & confutatæ Mahumetanæ impietatis odio publici Magistratus jussu post atroces injurias, & carceris squallorem, cum in constantia defendenda veræ Religionis perstaret, objectum furenti plebi, ac gladiis, saxisque appetitum, ex vulnerum dolore occubuisse tradunt, dumque ejus corpus ex sepulchro marmoreo Franciscani templi, adhibitis testibus gravissimis, anno 1611. erutum est, quatuor ingentia vulnera in capite accepta conspecta sunt.* Così egli, e il Bzovio dice molto di più, bench'egli intenda dir molto di meno, asserendo una publica fama, di cui però egli ne fà Autore il medesimo Lullo, che questi havesse appresa la sua scienza dalla Scuola dell'istesso Giesù Christo, allora quando Giesù Christo à lui apparve in un monte in figura di Crocifisso, [c] *Indubium est, eum*, dice di lui l'accennato Bzovio, *doctrinam à Diabolo haubisse*,

a Wad. ad an. 1315.
b Rayn. ann. 1315. num. 5.
c Bzovius ad ann. 1360. num. 5.

ſiſſe, licet ille aſſereret, in quodam monte à Chriſto ſibi apparente in forma, & ſpecie Crucifixi illam didiciſſe. Il Bellarmino paſſa più oltre, e conchiude, [a] *Non deſunt, qui eumdem Raimundum colant ut Sanctum Martyrem, & vocent Doctorem Illuminatum.* [b] Benedetto Gonone Ciſterciense ripone la di lui vita ſcritta da Carlo Bovillo frà le Vite de' Santi Padri, e de' Santi Eremiti d'Occidente. Il Cauſino [c] lo chiama *Theſaurũ abſconditum*: Il San Juojo [d] l'annumera frà i più ferventi Amanti di Gieſù Chriſto, il Lavinheta [e] lo denomina *ineffabilem Præceptorem, & beatum, qui eminentiſſimam, valdeque utilem ſupra omnes modos, maximè ad defenſionem noſtræ fidei nobis tradidit doctrinam, quæ non humano quidem ingenio potuit inveniri, ſed fuit divinitus inſpirata, & qui per totum orbem piè Sanctus creditur*, e ciò, che può recar maggior pregio di verità à quanto pur'hora Noi veniam di dire, ſi è il culto, che publicamente à lui dàſſi co'l Titolo di Beato nella Chieſa di Majorica, in una cui Cappella pendono lampadi acceſe, e figure di riportate grazie avanti il di lui Corpo, celebrandoſene pompoſamente la devota memoria ſotto il giorno de' 30. di Giugno, nel quale [f] egli in Africa morì ucciſo da que' Mori per la Fede. Anzi mentre Noi queſte coſe ſcriviamo, caſo è auvenuto nella Città di Majorica, degno di tramandarſi alla memoria de' Poſteri in confermazione della divota reminiſcenza di queſto lor Beato Concittadino. [g] O' da un invidioſo alla memoria, ò da un Contradittore alla Dottrina del Lullo, fù involata la di lui Statuetta, che ſopra un Bacino per la Chieſa Epiſcopale di Majorica ſpeſſe volte portavaſi in eccitamento al Popolo di Elemoſina, che ſopra quel Bacino in gran copia riponevaſi da' fedeli, e della involata Statueta ne furono indecentemẽte tronche le mẽbra, e quà, e là affiſſe in obbrobrio dell'Originale, e il Buſto di eſſa gittato di notte dentro il Dormitorio de' Frati Frãceſcani con il motto di ſotto *Inter Hæreticos locũ*. La horridezza del caſo riſvegliò tutti alla vendetta del Reo, che non mai rinvenuto, il devoto Popolo Majorchino, per rendere altrettanta, e maggior gloria al Beato, quãt'affronto eragli ſtato fatto dal maligno Conculcatore della ſua imagine, intimò per il proſſimo Agoſto una ſolenne, e non mai più per l'addietro practicata feſta in honore di eſſo. Concorſero nella deliberazione gli Eccleſiaſtici, li Laici, l'Arciveſcovo, e ſin tutto il Tribunale del Sant'Uffizio rappreſentato allora in quel Regno in qualità di Apoſtolici Inquiſitori da Girolamo Juannez Zarante, e Gio. Tarancon Aledo, e generalmente da tutti li Profeſſori di ſtudio, e delle ſcienze. Precorſe alla Feſta la promulgazione della ſcommunica cõtro Chiunque ſcienza haveſſe, ò cognizione della Perſona, che haveva lacerata la Statuetta del Lullo, obligandone ciaſcuno alla rivelazione con formidabili cenſure *latæ ſententiæ*. Quindi Tutto il Popolo, Tutti li Grandi veſtirono per duolo di negro ammanto in rappreſentazione, e sfogo del ſeguito ſucceſſo: e adempiuto il primo dovere di lutto, ſi accinſeto Tutti alle prove di honoranza verſo l'auvilito loro Concittadino con tanta pienezza di publico conſenſo, e con tanta eſibizione di divoto culto, che non potè eſſerne più intenſo il gaudio, nè più univerſale, e plauſibile la dimoſtrazione di eſſo. Erano figurate per la Città in vaghi Altari le azioni più illuſtri della ſua vita. Vedevaſi, quando egli Corteggiano, invaghito di vaga Donzella, andavale dietto à Cavallo tanto fuori di ſe per la di lei bellezza, che ſin col Cavallo egli entrò nella Cathedrale per ſeguirla, nel qual atto voltògliſi l'accorta Giovane, e ſcopertogli il petto, e frà le mammelle una ſchifoſa cancrena, che petto,

a *Bellar. de ſcript. Eccleſ. in Raym. Lulle.*
b *Ben. Gonon. in Vitis Sanc. lib. 6.*
c *Cauſinus tom. 4. Curiæ Sanctæ tract. 1. ſect. 13.*
d *San Juojus lib. 4. de Chriſti cognitione, & amore.*
e *Lavinheta in opuſc. de Incar. Verb. pagina 29.*
f *Wad. loc. cit.*
g *ann. 1699. 12. Giugno.*

e zinne

e zinne le divorava, *E di Chi ti innamori*, ella diffegli, *ò mal'auventurato Cavaliere? Se la faccia t'inganna, eccoti il petto, e vedi, quanto mal ficura fia quella beltà, che non mai tutta fi fcuopre*: alle quali parole attonito il Lullo, inhorridito del fuo amore, rivolfe à più bell'oggetto il cuore, e tutto à Dio facrificòllo con piena converfione de' fuoi affetti. Quindi in altro luogo rappreſentavafi la fua fuga nel Deferto fu'l Monte Randa, dove comparvegli la Madre di Dio co'l Bambino in braccio, la quale graziofamente porfegli il piccolo piede del figliuolo al bacio: In alrra parte fopra dorato Quadro fcorgevafi hiftoriata la comparfa, che nel medefimo monte fece di fe al Lullo noftro Signore Crocififfo, infondendogli miracolofamente il dono delle fcienze; E così di mano in mano feguivano dipinti li miracoli fucceffi, E quando un'Angelo in forma di Paftore inginocchiandofi avanti il fuo Libro, divotamente lo baciava, E quando fmarrita egli di notte tempo la ftrada di Bugìa in Africa, dove portavafi alla predicazione della Fede, due Leoni gli fi fecero e fcorta, e guida, E quando egli volendo abbracciare Giesù Chrifto, che in Croce gli comparve un'altra volta, difparve il Crocififfo, e reftò egli in luogo di lui tenacemente per più hore come attaccato, e Crocififfo nella Croce, E quando finalmente egli confumò il Martirio frà mille ftenti, e cruciati nelle mani de'Turchi in Bugìa. Avanti quefti Altari girarono con lungo ordine le Proceffioni, e nella Chiefa Cathedrale fermoneggiò in lode di lui Giovan Battifta Roldano della Compagnia di Giesù, foggetto accreditato ne' Governi, e Vifitatore delle Ifole foggette al Regno di Aragona, il quale prefe per affunto del fuo difcorfo le parole riferite da [a] San Luca, *Beatus venter qui te portavit, & ubera, quæ fuxifti: Quinimmo Beati, qui audiunt Verbum Dei, & cuftodiunt illud*: Quali parole benche da' Contradittori del Lullo vengono applicate al Latte della Madonna Santiffima, confervato nella Cathedrale di quella Chiefa, che in quella occafione fi portò proceffionalmente per la Città, certa cofa fi è, che tutto il Panegirico difcorfo fi rivolfe fopra gli encomii del Lullo, e quefte belle memorie Giofeppe Mulet Sindico Perpetuo della Città, e Regno di Majorica trafmeffe a' Pofteri in un Libro, che à fua richiefta è ftato ultimamente impreffo in quella Città l'anno 1699. con approvazione del Dottor Michel di Serralta, Canonico, Efaminator Sinodale, Cancelliere, e Giudice di Majorica, e del Morrellas Vicario Generale di quella Chiefa. Il Libro porta feco nel principio il Titolo di *Sermone Apologetico, Che ad Honore del Beato Raimondo Lullo Invitto Martire, ed Illuminato Dottore predicò il giorno 9. di Agofto dell'anno 1699. nella Cathedrale Chiefa di Majorica il Reverendiffimo Padre Giovan Battifta Roldan della Compagnia di Giesù Rettore &c.* e nel fine di effo è aggiunta la protefta, che Noi ancora replichiamo in quefti racconti, *Omnia fub correctione Sanctæ Matris Ecclefiæ*, e in conformità de' Decreti della Sacra Inquifizione di Roma. Dalle quali cofe, che veniamo pur'hora di dire, della fama publica, della vita efemplare del Lullo, dell'atteftazione di effa fatta da riguardevoliffimi Scrittori, e del Culto, che in una Chiefa così principale à lui con publicità, e pompa fi conferifce, non poffiamo non maravigliarci della poca auvedutezza di que' Scrittori, che confondendo forfe la vita del Lullo con gli fcritti di altri Lulli, acerbamente contro lui fi fcagliano, ripigliandolo d'Impoftore, di Vagabondo, di Mercante, di Laico, e di Mago, fol perche ò ne fù aftrufa la dottrina,

a Luc. 11.

trina, ò censurata dopo la sua morte qualche proposizione non proveniente dalla scienza rivelatagli dal Crocifisso, se pur si fatta rivelazione vogliamo crederla vera. Dunque non può darsi l'innocenza della Persona con la reità di qualche scorso, e non ben pesato periodo di penna? Quando ciò sia, ripiglisi egli d'Ingannato, e non d'Ingannatore, di Sedotto, non di Seduttore, e rimanga intatta la Persona frà la censura de' Libri: tanto più, quanto che [a] il Lullo ogni sua Composizione sottopose all'approvazione della Chiesa, e purgò col sangue nella Confessione della Fede ogni supposta macchia di sentimento men puro. E ciò circa la Vita del Lullo. Hor veniamo alla dottrina, & alla condanna asserita contro essa, e supposta fulminata dal Pontefice Gregorio Decimo primo cinquantasette [b] anni doppo la di lui morte.

a *Wand. in ann.*

b *ann. 1372.*

E primieramente Noi non rivochiamo in dubio, che la dottrina di Raimondo Lullo ella non sia oscura, e quasi impercettibile, mà non già tale, ch'ella possa dirsi rea, come censuraronla alcuni poco [c] accorti Scrittori, che non distinsero il Raimondo Lullo Majorchino dal Tarragonense, detto volgarmente il *Terraga*, & il *Neofito*. Due [d] Raimondi Lulli vissero in questo Secolo nella Italia; L'uno Majorchino, Terziario nell'Ordine de' Minori, di cui fin'hora habbiamo parlato; l'altro Hebreo [e] Rabbino, Tarragonense di Patria, che rinunziato al Giudaismo, se ben passò à farsi Frate (non però de' Minori) perseverò nondimeno sempre più contumace in errori horribili, e Diabolici, e fù Autore dei Volumi *de Invocatione Dæmonum*, *de Secretis Naturæ*, e *de Alchimia*, de' quali, suppresso il nome dell'Autore, estrasse ventidue Proposizioni [f] l'Inquisitore Niccolò Eymerico, condannate poscia da Gregorio Decimo primo con il Diploma, che comincia *Aliquid mali propter vicinum malum*, ordinando egli al Vescovo di Tarragona, che tutti que' libri irremissibilmente si consegnassero alle fiamme. Le proposizioni erano nel seguente tenore, horrido più tosto, che Hereticale. [g] *Prima, Prava dogmata Almarici, Arrii, Sabellii, quod aliorum Hæreticorum non est Hæresis de se, nisi tantum apud illud, qui ipsum eligit animo pertinaci.*

c *Pratteolus, Bernardus Lutzemburg., & Bzovius.*

d *Waddin. ann. 1315. num. 14.*

e *Natalis ab Alex. sec. 14. cap. 3. Art. 20. in fine, & Vide Pegnam in Comment. qu 27 Nic. Eym. in Directorio.*

f *Eym. in Direct. par. 2. quæst. 10.*

g *Apud eumdem ibid. pag. 263.*

Secunda Hæresis est: quod licitum est creaturas adorare, & honorare, honore, & adoratione latriæ absque peccato, immo meritoriè inquantum sunt repræsentativæ sui Creatoris.

Tertia Hæresis est; quod licet Dæmones adorare, & honorare latriâ meritoriè, si repræsentent suum creatorem.

Quarta Hæresis est: quod non tantum absque vitio Hæresis, immo etiam absque ullo peccato possunt Dæmones adorari duliâ, nisi quia prohibitum est per Ecclesiam Dei.

Quinta Hæresis est: quòd æquè, & melius potest sacrificans Dæmoni excusari ab idolatria, quàm Christianus adorans Imaginem Christi, vel Sanctorum.

Sexta Hæresis est: quod de Jure naturæ adoratio, & Sacrificium debentur Dæmonibus.

Septima Hæresis est: quòd qui victi suppliciis Deum negant ore, sed corde adorant, non solum non peccant, immo sunt digni remuneratione.

Octava Hæresis est: quòd Laicus non tenetur ad aliquam fidei articulum explicitè credendum: sed sufficit sibi ista conclusio in genere, quòd credat omne illud, quòd credit Sancta Mater Ecclesia Dei: & ideo quod si Laicus

cus teneat, vel credat oppositum alicujus articuli ex ignorantia, & tentatione Diaboli, non peccat.

Nona Hæresis est: quòd omnis inobediens præceptis Dei, vel Ecclesiæ, est Hæreticus censendus.

Decima Hæresis est: quò omnis peccans mortaliter est propriissimè Hæreticus.

Undecima Hæresis est: quòd omnis peccans, dum peccat, conformat suam voluntatem voluntati divinæ.

Duodecima Hæresis est: quòd tantum placet Deo mala esse, quàm bona.

Decima tertia Hæresis est: quòd tantum placuit Christo Judæ desperatio, quantum Petri contritio.

Decima quarta Hæresis est: quòd nullum legis præceptum in hac vita potest adimpleri.

Decima quinta Hæresis est: quòd in hac vita à nullo viatore (ut viator est) charitas potest haberi, vel aliqua virtus.

Decima sexta est: quòd absque charitate infusa Deus potest super omnia diligi meritoriè, & absque ea haberi vita æterna de lege communi, & secundùm leges nunc currentes.

Decima septima Hæresis est: quòd quis sine charitate non potest esse fidelis, & per consequens peccans mortaliter, & non habens charitatem, est propriissimè Hæreticus: quia peccat contra primum articulum fidei.

Decima octaua Hæresis est: quòd omnis peccans, in eo quod peccat, conformat suam voluntatem voluntati divinæ: & quod homines æquè conformant suam voluntatem voluntati divinæ demerendo, sicut merendo, loquendo de voluntate beneplaciti Dei.

Decima nona Hæresis est: quod tantum placet Deo voluntate beneplaciti Judæ desperatio, quantum Petri contritio: & tantum aliquem esse infidelem, quantum esse fidelem: & tantum mala esse, quantum bona.

Vigesima Hæresis est: quòd Secta iniqui Mahometi est æquè Catholica, sicut Fides Jesu Christi.

Vigesima prima Hæresis est: quod Christus, Apostoli, & omnes Angeli, & omnes beati sunt Schismatici: & quod perfectius est esse Schismaticum, quàm Catholicum.

Vigesima secunda Hæresis est: quod solus Deus Pater est optimus; sed Dei Filius est bonus in primo gradu: sed omnis creatura est bona in tertio gradu. A queste proposizioni del Lullo Terraga, ò Neofito, il Bzovio, che malamente[a]le applica tutte al Lullo Majorchino, altre due[b]ne aggiunge nel seguente tenore.

Beata Maria Mater Christi in Conceptione Filii sui fuit gratiâ plena, & ex tunc in gratia non profecit, nec potuit proficere.

Spiritus Sanctus in Die Pentecostès veniens in B. Virginem, & in Apostolos gratiam nullam contulit B. M., sed Apostolis, quia sic erat gratiâ plena, quod proficere non valebat.

Così elleno, che divise in due, ben si restringono in una nella uniformità dell'asserzione: E non vi è dubio, che qualche [c] Cattolico Scrittore habbia anch'esso mostrato d'inclinare (mà con qualche ragionevole timore) nella medesima opinione, contrastati [d] perciò acremente dal Suarez, che à proposito della materia così ben conclude della Madre di Dio,

a *Bzovius ann. 1392. num. 15.*
b *Idem ibidem n. 14.*
c *Scotus in 4. dist. 4 q. 6., & Almain, in 3. dist 3. qu. 2. not. 2.*
d *Suarez par. 3. disp. 18. sect. 1., & 2.*

Ita [a] gratiâ erat plena, ut ei cooperando, plenior fieri mereatur: Dicta enim est plena quoad præsentem capacitatem, ut haberet tantùm gratiæ, quantùm capere poterat: tamen huic gratiæ cooperando novum sibi parabat meritum, ac proinde novam capacitatem, & dispositionem ad novam gratiam consequendam. Così egli contro Raimondo Lullo il Terraga, il quale [b] vel sponte, vel metu, come di lui soggiunge il Raynaldi, eam doctrinam evomuit, damnavitque, in carceribus veræ Fidei Censorum. Mà non tali furono i sentimenti del nostro Lullo Majorchino. Scrifs'egli molti Libri in lingua volgare Catalana, e la prima sua Opera fù la *Introduzione*, nella quale egli compendiosamente spiegò il suo nuovo Methodo, e la *Cabala*, ch'è la sua seconda composizione, i *Principii della Filosofia*, la *Rhettorica*, la *Grand'Arte*, e il libro *degli Articoli della Fede*, in cui egli prova la verità della Religione Cattolica con ragioni naturali, e filosofiche. Questi veggionsi tutt'impressi con i Commentarii de' Lullisti in Strasbourg l'anno 1651. Mà oltre agli accennati, rinvengonsi del Lullo la *Filosofia d'Amore* impressa in Parigi l'anno 1516. il Trattato della *Sostanza*, e *dell'Accidente* in Valenza di Spagna l'anno 1520. della *Natività di Gesù Christo* in Parigi l'anno 1499. *i Cinque stati*, cioè de' Maritati, Religiosi, Prelati, Cardinali, e Papi in Valenza l'anno 1521. il Trattato dell'*Amico*, e *dell'Amata* in Parigi l'anno 1505. *l'Arte della Invenzione*, overo *Laudi della Vergine* medesimamente impresso in Parigi l'anno 1499. con un Libretto per i Chierici, & un Trattato intitolato *la Fantasia*, nel qual'egli Apologeticamente rigetta il sopranome, che communemente gli si dava di *Dottor Fantastico*; *li Proverbii* nelle Stampe di Parigi l'anno 1516. Un *Commentario* sopra il primo Capitolo dell'Evangelio di S. Giovanni in Amiens l'anno 1511. una *Disputa* da esso tenuta con un Saracino l'anno 1308. impressa in Valenza l'anno 1510. Un'altra *Disputa* di cinque Dottori medesimamente in Valenza l'anno 1520. le *Questioni* sopra i quattro Libri delle Sentenze in Lione l'anno 1491. & in Palermo l'anno 1507. con le Questioni di Maestro Thommaso d'Arras esplicative della sua arte, il *Trattato della Immacolata Concezione* di Maria Vergine in Brusselles, *l'Albero della scienza*, in Lione l'anno 1514. e 1515. e una grand'altra quantità in fine di Opere Filosofiche impresse in diversi Luoghi, che tutte authenticano l'Autore forte d'ingegno, mà stravagante di massime, acuto nel comprenderle, mà astruso nel dimostrarle, vario di genio, mà fisso nella speculazione, divoto di Spirito, mà dissonante nelle sentenze, e di un composto nell'animo, com'egli fù nel corpo, sempre in moto di viaggi, sempre incostante nelle intraprese, sempre avido di novità, e sempre tale, anche doppo la sua morte, di fama esaltata, e biasimata dalle penne diverse de' Scrittori. Ed appunto così rappresentònne la dottrina, e le opere il suo celebre Apologista il Waddingo, che ponderando i di lui scritti, [c] *In universis hominis operibus*, egli disse, *stylus inconcinnus, inæqualis, non solum humilis, verùm & passim barbarus, idiotismis aliorum idiomatum ubique scatens, quod plurima ubique sine studio, aut librorum subsidio in itinerum, & peregrinationum perpetuo motu scribenti condonandum est. Methodus irregularis, inculta, & confusa: Rerum gestarum neque seria, neque lenis, sed levis, & aspera, aliquando ridicula, vera tamen, & sincera narratio. Modi, & termini loquendi à communi diffident loquela Theologorum, & pleraque ejusdem assertiones à communi nostri ævi doctrina*. Così il Waddingo circa ciò,

a Idem ibidem Art. 4.

b Ray. ann. 1372. n. 35. in fine.

c Waddin. in annal. loc. cit.

ciò, che puòssi dire in un certo modo del materiale di essi: poiche circa il formale deve distinguersi e la scienza rivelata da Dio, in cui, sussistendo cotal rivelazione, non potrebbe ammettersi difetto, e la scienza non revelata da Dio, nella quale potrebbe darsi qualche errore, come *de facto* ne fù ella ripigliata e da qualche Scrittore, e con maggiore authentica di verità, dal Concilio di Trento, come appresso si dirà. Il Bzovio dice, [a] *Petrus Tarraconensis Archiepiscopus auctoritate Alexandri Quarti primus in Raymundum censuram Ecclesiasticam distrinxit.* Mà à Noi si rende dubiosa per due capi questa censura: Poiche il Lullo nell'anno 1260. in cui dal Bzovio si suppone emanata cotal censura, non passava li ventiquattro anni, ed era più tosto allora annoverato frà i Professori di Mercatanzia, che frà quei di studio, essendo egli nella Religione de' Minori entrato nell'anno 1275. cioè quindici anni doppo la riferita Censura: Secondariamente non mai leggesi scommunicato il Lullo dalle Podestà Ecclesiastiche, mà bensì censurato, esso defunto, qualche errore de' suoi Libri: e se ciò vero fosse, leggerebbesene parimente la riunione con la Chiesa, e la ritrattazione di essi. Mà di molta maggior contesa frà gli eruditi Scrittori si è la condanna, che si suppone emanata de i Libri del Lullo dal Pontefice Gregorio XI: da alcuni ella asserendosi costantemente: da altri negandosi assolutamente. Frà i Primi milita à fronte aperta il rinomato Niccolò Eymerico, che per lo spazio di più di quarant'anni esercitò l'importante carica d'Inquisitore Generale in tutti li Regni di Aragona sotto cinque Pontefici Innocenzo Sesto, Urbano Quinto, Gregorio Undecimo, Urbano Sesto, e Bonifacio Nono, e morì decrepito [b] in età, e glorioso per memoria di Libri da esso composti, che rendono non meno celebre il suo nome, che la sua Religione Domenicana, nella quale egli visse molti anni. Frà essi è ripieno di sapienza il Trattato *de Tribus Personis in Deo* contro gli errori de' Parochi di Valenza, i quali amministrando ai Fedeli il Sacramento della Eucharistia, dicevano prima queste parole, *Credis, quod hæc Sacrosancta Eucharistia, quam præ manibus habeo, est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus?* E rispondendo essi, *Credo*, allora eglino glie la porgevano: e l'altro famosissimo, che porta seco il Titolo di *Directorium Inquisitorum, Præclarum sanè, & vetustate venerandum opus*, dice di esso Francesco Pegna nella Epistola nuncupatoria de' suoi Commenarii sopra il Direttorio, diretta al Pontefice Gregorio XIII., *in quo summa Religionis capita continentur, & quæ ad hæreticam iniquitatem coercendam, & extirpandam conducunt, piè, & eruditè præscribuntur, & quicquid ad Sacrum Inquisitionis Officium securè exercendum exigitur, artificiosè, ac methodicè demonstratur.* Egli fù impresso la prima volta questo libro in Barcellona l'anno 1503. e poi in Roma l'anno 1578. con le Correzioni, e Scholii di Francesco Pegna, e nella medesima Città un'altra volta l'anno 1587. e finalmente in Venezia l'anno 1595. con li Commentarii dell'accennato Pegna. Dividesi l'Opera in trè parti: nella prima trattasi delle materie della Fede: nella seconda della punizione degli Heretici secondo il Rito Canonico, e le Decretali: ciò che sia Heresia, & errore: delle loro differenze: & in fine di quei, che soggetti sono alla Giurisdizione della Inquisizione: nella terza poi, del modo di formare i processi nel Tribunale degl'Inquisitori, della Podestà, e Privilegii degli Officiali di esso, de' Testimonii, de' Riti, e della esecuzione delle sentenze. Hor dunque esercitando l'Eymerico l'Ufficio d'Inquisitore ne' Regni di Ara-

a *Bzovius ann. 1364. num. 5.*

b *Bzovius dicit ann. 1399. sed Pegna an. 1393.*

Aragona, trovò quivi divulgati li Libri del Lullo, e ne' Libri del Lullo, egli asserisce, haver notati più di cinquecento Proposizioni erronee, molto perniciose, e taluna ancora contraria alla sana dottrina della Chiesa: [a] delle quali prontamente trasmesse la nota al Pontefice Gregorio Undecimo in Avignone, annumerandone allora solamente cento, e rimettendone à migliore, e più commoda ispezione le rimanenti: E le cento erano le seguenti con la indicazione de' Libri, ond'elleno furono estratte, quali benche si stendano in diffuso, e prolisso catalogo, nulladimeno è d'uuopo il riferirle, per renderne chiara, e pronta la intelligenza al Lettore: [b]

a ann. 1372.

b Apud Nic. Eymer. 2. par. Direct. Inquis. quæst. 9.

Primus Articulus est : Deus habet multas essentias. Lib. de Philosophia Amoris,

II. *In divinis Essentia non est otiosa, sed essentiat, & natura naturificat, bonitas bonificat, æternitas æternificat.* Lib. de centum Dei nominibus, & super 1. Sentent Quæst. 1.

III. *Sicut leo se habet ad leonificandum, & homo ad hominificandum: sic & multò plus divina Natura se habet ad naturificandum, & divinitas ad divinificandum.* In 1. Sent. q. 11.

IV. *Sicut divina natura requirit agere intrinsecè, scilicet naturare; sic sua bonitas requirit bonificare, magnitudo magnificare, &c. cùm sint cum ipsa natura unum numero.* Ibidem.

V. *Sicut Deus naturale habet intelligere & amare intrinsecè: ita intrinsecè habet naturale bonificare, æternificare, possificare, & virtuificare* In 1. Sent. & lib. de Centum Dei Nominibus.

VI. *Quia non est altera æternitas nisi Dei, oportet, quòd substantia se habeat ut suppositum æternans, ut de se ipsa producat æternum bonum.* Lib. Contemplationum.

VII. *In divinis est dare commune suppositum, quod respondet secundùm suam naturam rationibus divinis in producendo bonum.* Lib. Contemplat. & de septem Arboribus.

VIII. *In divinis sunt tres personæ & non plures, nec pauciores, scilicet uniens, unibilis, & unire; deificans, deificabilis, & deificare: æternificans, æternificabilis, & æternificare* Lib. de septem Arboribus.

IX. *In divinis deificativus, bonificativus, & æternificativus, virtuificativus, possificativus, & in amore intellectivus est Pater deificabilis, bonificabilis, æternificabilis, virtuificabilis, possificabilis; & in amore intelligibilis est Filius: sed deificare, bonificare, æternificare, virtuificare, possificare, & in amore intelligere, est Spiritus Sanctus.* Lib. de Centum Dei Nomin. & de septem Arbor.

X. *Essentia, & natura Dei Patris generat Filium,* Lib. de centum Dei Nomin. & de Ecclesiast. Proverbiis.

XI. *Deus Pater est antequam Dei Filius.* Lib. de VII. Arbor.

XII. *Deus Pater, inquantum Pater, est suppositum singulare, sed in quantum respondet suis rationibus ad procedendum Filium, est suppositum commune.* Ibidem.

XIII. *Si Deus non fuisset Pater, non potuisset esse Pater æternitatis, cujus Pater est, in quantum eam dedit Filio per generationem.* Lib. de Ecclesiast. Proverb.

XIV. *Deus Pater est multiplicabilis, & Deus Filius consimiliter.* Lib. de Contritione, Confessione, Satisfactione, & Oratione.

Deus

XV. *Deus Filius est à Deo Patre totus generatus, & tota ejus essentia, & natura.* Lib. Orationum.

XVI. *Deus Filius sic essentialiter est de essentia productus, sicut personaliter de persona.* In 1. Sent. Quæst. XXIV.

XVII. *Dei Filii essentia relata ad personam Filii sic est genita, sicut est ingenita essentia Patris relata ad personam Patris.* Ibidem.

XVIII. *Deus, qui est Filius Deitatis, est Pater hominis deificati, propter hoc ut deificare Patri assimiletur.* Lib. de centum Dei Nomin.

XIX. *Spiritus Sanctus est conceptus de Patre & Filio.* Lib. de Ecclesiast. Proverb.

XX. *Spiritus Sanctus procedit à Patre, & Filio, ut æqualis sit Patri, & Filio: ita quòd habeat duas passiones, unam à Patre, aliam à Filio: sicut Pater habet duas actiones, & Filius unam actionem & unam passionem.* Lib. de VII. Arbor. & in 1. Sent. q. XII.

XXI. *Duæ passiones Spiritus Sancti sunt de tota activitate Patris; & stant sicut una persona, sicut duæ activitates unum principium.* Lib. de VII. Arbor.

XXII. *De Patre, & Filio, & Spiritu Sancto sic est, quòd quilibet eorum stat tam completus sicut alius, & stant omnes tres unus Deus, non distincti in aliquo.* Lib. de Confessione &c.

XXIII. *Tantùm sunt tres personæ divinæ in unione, quòd nulla illarum trium potest aliquid agere intrinsecè sine aliis: quia nec generare, nec spirare* Lib. de Contemplat.

XXIV. *Generatio, & Processio non possunt esse in divinis per unam, vel duas personas solùm, minùs de omnibus tribus.* Lib. de Contemplat.

XXV. *Stante Filio de toto Patre, & stante Spiritu Sancto de totis ambobus sine aliqua contrarietate, stat eorum distinctio, & Concordia in majoritate, quæ potest esse: & tres personæ divinæ distinguuntur majori distinctione, quæ potest esse.* Lib. de VII. Arbor.

XXVI. *Sicut inter Patrem, & Filium in divinis est major concordia, & unitas, quæ possit esse; sic inter eos est major distinctio, quæ possit esse.* Ibidem.

XXVII. *Malè faciunt, qui dicunt, quòd inter Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum non sit tanta distinctio, quanta est inter Deum, & equum; cùm inter divinas personas sit major concordia, quàm inter Deum, & equum; quæ non potest esse sine majori distinctione personarum.* Lib. de VII. Arbor.

XXVIII. *Extra Deum differentia est major in pluralitate, & concordia in unitate: Sed in Deo est æqualitas in differentia, & unitate.* Lib. Amati, & Amici.

XXIX. *Inquantum Filius in divinis est distinctus à Patre, & Spiritu Sancto personaliter, potest esse incarnatus sine hoc, quod illi sint incarnati: sed in quantum omnes tres personæ sunt una essentia, & natura, oportet, quòd Pater, & Spiritus Sanctus sint ita veraciter homo per Incarnationem, sicut Filius.* Lib. de VII. Arbor.

XXX. *Unitas naturæ, & essentiæ divinæ facit stare æqualiter tres personas divinas hominem deitatum.* Ibidem.

XXXI. *In persona Filii Dei accepit natura humana participationem cum persona Dei Patris, & Dei Spiritus Sancti.* Lib. de Ecclesiast. Proverb.

XXXII. *Tunc quando Filius Dei accepit humanam naturam, produxit perso-*

personam hominem in sua persona: sic in amando esse hominem, produxit cum Patre Spiritum Sanctum. Lib. de VII. Arbor.

XXXIII. *Esse humanum est nobilius esse, quòd Deus creavit, & homo melior creatura, quae sit. Et sicut essentia divina est summum esse in bonitate ita Filius Dei fuit incarnatus in meliori esse, quod sit post divinum esse.* Lib. Contempl.

XXXIV. *Divina natura, quae est Filius Dei, voluit esse induta de humana natura, quae est Christus homo.* Lib. de VII. Arbor.

XXXV. *Deus pro humano genere salvando, sine hoc quod humanum genus non petivit veniam, voluit ei indulgere per Incarnationem, quam accepit misericordia, quae est Deus.* Ibidem.

XXXIV. *Si humana natura potuisset se elongare à divina natura, & eam fugere, ut non incarnaret se in ea, fecisset: Sed natura divina accessit ad humanam naturam, & incarnavit se in illa.* Lib. Contemplat.

XXXVII. *Natura divina in Christo unita humanitati, eam à peccato originali purificavit, custodivit, & mundavit.* Ibidem.

XXXVIII. *In Christo sunt tres naturae, scilicet divina, anima rationalis, & corpus humanum. Et propter quamlibet istarum naturarum est Rex: Nam propter naturam divinam, est Rex divinus, & aeternus; propter animam rationalem, est Rex omnium Spirituum creatorum, & creabilium; sed propter corpus humanum, est Rex totius corporalis naturae.* Lib. de Benedicta tu.

XXXIX. *Substantia humanitatis Christi distinguitur in tres res, scilicet animam, corpus, & spiritum, qui exit à duobus, scilicet à corpore, & anima.* Lib. de Contemplat.

XL. *Anima Christi diligit suam formam, & suam materiam, quae forma animae Christi est nobilior, pulchrior, melior, & honorabilior formà, quae sit: In qua, propter ejus pulchritudinem, qui sunt in Paradiso, habent magnam gloriam.* Ibidem.

XLI. *Per Christum principaliter est mundus creatus de nihilo.* Lib. de centum Dei Nomin.

XLII. *Divina natura, & humana in Christo sunt magnae in differentia, & concordia; & tam magnae, quòd sicut est concordia major, quàm alia concordia, quae sit inter Creatorem, & creaturam; ita oportet quòd sit differentia major inter divinam naturam, & humanam in Christo, quàm aliqua differentia, quae sit inter Creatorem, & creaturam.* Lib. de VII. Arbor.

XLIII. *Inter Verbum, & animam, quam assumpsit, est magna concordia per conjunctionem, & unionem; & ita magna, quòd Verbum est anima, & homo, & homo est Verbum cum omnibus partibus suis, & Verbum convertitur cum anima.* In I. Sentent. quaest. VII.

XLIV. *Anima Christi est instrumentum, & Verbum est agens: & ideo mediante anima Christi Verbum comprehendit, & non immediatè.* In III. Sentent. Quaest. XVII.

XLV. *Christo ita fuit leve in die Passionis suae dolores sustinere, sicut dicere.* Lib. Contemplat.

XLVI. *Tota humana natura Jesu Christi in Passione poenam habebat: & tota divina natura poenam ejus sentiebat.* Lib. de Ecclesiast. Proverb.

XLVII. *Corpus Christi stans in Cruce fuit mortuum, in quantum anima dimisit illud, & non fuit mortuum in quantum Deitas ab eo non recessit, nec*

conjun-

conjunctio divinæ naturæ, & humana fuit divisa: Remansit ergo Christus vivus, & mortuus: fuit mortuus secundùm cursum naturalem, sed remansit vivus supra cursum naturalem. Lib. de VII. Arbor.

XLVIII. *Mortuus fuit Christus homo secundùm mortem humanam, sed remansit homo Deus, in quantum Deus remansit homo.* Ibidem.

XLIX. *Resurrexit Christus propter hoc, ut esset homo conjunctus ex anima, & corpore, sicut erat homo antequam moreretur; & quando fuit mortuus, fuit homo, in quantum Filius Dei erat homo.* Ibidem.

L. *In Cælo Imperiali sunt animæ Sanctorum, & in illo vident Deum, & contemplantur facie ad faciem. Et in istis locis inferioribus nulla anima potest videre, nec contemplari Deum sine medio, quod est species phantastica: Oportuit ergo quod Christus assumpserit corpus suum in altū.* Ibidem. *Quibus significat omnino, Animam Christi ante ipsius in cælos Ascensionem intueri divinam essentiam minimè potuisse, nec Deum sine medio, & sine specie phantastica fuisse contemplatam.*

LI. *Dei Filius est bonus ratione bonitatis* B. Mariæ, *quæ est bona per naturam, & naturalem habet proprietatem, quòd est bona in se ipsa, in tantùm quòd est bona in se ipsa, in tantùm quòd non fecit peccatum mortale, nec veniale, sed habet proprietatem per se ipsam faciendi bonum.* In lib. de Beata Maria.

LII. *Beata* Maria *relaxat peccatoribus culpas, & peccata, & potest plus peccatoribus indulgere, quàm ipsi peccare; donatque virtutes, & merita, fidem, spem, & charitatem, cum quibus habeant homines vitam æternam.* In lib. de Beata Maria.

LIII. *Voluntas* B. Mariæ *est contra justitiam, quia non dilexit Filii sui mortem, quem Deus cum justitia interemit; & in hoc est stulta, & inobediens* B. Mariæ *voluntas.* In lib. Orationum.

LIV. *Papa est Vicarius* B. Petri. Lib. de VII. Arbor. & de Contemplat. *Hæc quidem impropria locutio: sed Vicarii nomine successorem in eadem auctoritate intellexisse videtur: quo sensu similem loquendi modum Authores probatissimi usurparunt.*

LV. *Propter peccatum primi hominis totus mundus fuit corruptus, & quantùm ad vegetabilia, & animalia, & alia creata ad servitium hominis. Immo etiam quantùm ad homines, & Angelos.* In lib. Contemplat.

LVI. *Propter peccatum originale corpus hominis non est dignum, quod sumat usum, & servitium, ac vitam de plantis, nec de animalibus brutis, quæ sunt creaturæ Dei, in quibus non habet jus aliquis, qui sit contra Deum.* In lib. de Articulis Fidei.

LVII. *Quia anima rationalis est forma corporis, & movet corpus ad accipiendam vitam de plantis, animalibus, brutis, & aliis rebus ei necessariis, movet contra jus, & rationem.* Ibidem.

LVIII. *Post peccatum originale, Deus, & humanum genus fuerunt in magna contrarietate boni & mali, virtutis & vitii, veri & falsi: & illa contrarietas erat ita magna, quòd Deus in mundo populum non habebat.* In I. Sentent. quæst. cx.

LIX. *Deus consentit, quòd homo faciat peccatum veniale, ut non faciat peccatum mortale: aliàs magis distaret à divina bonitate, & magnitudine per peccatum veniale, quàm per mortale: & sic Deus non licentiaret hominem,*

quòd faceret peccatum veniale : quòd est impossibile . Ibidem quæst. cxix.

LX. *Deus peccatorem juvare non potest, dum suum intelligibile, & amabile sunt infirma : & hoc quia participaret per suam bonitatem & virtutem cum malitia : neque Deus contra justitiam agere potest* . In 2. Sentent. quæst. xlvii.

LXI. *Anima Judæi, & Saraceni, qui credit esse in veritate, & non peccat mortaliter peccato actuali, non habebit pœnam spiritualem* . Lib. de vii. Arbor.

LXII. *Nullus est homo ita peccator, qui qualibet hora, quâ velit, non possit esse Dei amicus, & familiaris. Is articulus sano sensu intelligi potest, scilicet si pœnitentiam agat : juxta illud* : In quacunque hora ingemuerit peccator, omnium iniquitatum ejus non recordabor.

LXIII. *Homo non debet reclamare ad Deum, si non diligit eum : & ille facit magnam malignitatem, qui orat Deum sine charitate* . Lib. de Ecclesiast. Proverb.

LXIV. *In faciendo bonum, non oportet nos sperare, quòd Deus incipiat; quia jam incæpit, quando nos creavit, & pro conservatione nostra mundum nobis dedit, ut ei serviamus, & eum honoremus* . Lib. Orationum, & lib. de Philosophia Amoris.

LXV. *Virtus est ita bona, & quantitate magna, quòd omnis homo potest eam habere pro sua voluntate* . Lib. de Philosoph. Amor. & de centum Dei Nomin.

LXVI. *Nullus homo est, qui non possit multiplicare amorem suum, & velle in quantum voluerit* . Lib. Contemplat.

LXVII. *De Amore divino quilibet potest habere quantum voluerit.* Lib. Contemplat., & de Dei Nomin.

LXVIII. *Quilibet homo potest Deum contemplari quantùm vult, & ubi vult, & quando vult*. In lib. Contempl.

LXIX. *Quilibet homo de charitate, & spe potest habere, quantùm vult*. Ibidem.

LXX. *Homo potest venire ad salvationem per virtutes morales: & quilibet potest habere de gloria Paradisi tantam, quantam vult habere omni tempore* . Lib. de Artic. fidei, & lib. Contemplat.

LXXI. *Homo peccat, & est Deo inobediens, si non facit bonum, quod intelligit, quod quidem potest facere, licet illud bonum facere non sit ei mandatum* ;

LXXII. *Qui non facit id bonum, quod potest facere, non videtur Deum multùm diligere* . Lib. Contemplat.

LXXIII. *Tantùm est imputandum omni potenti bonum facere, & nolenti, quantùm si faceret malum : quia homo potens facere bonum, & nolens, semper est in culpa* . Ibidem.

LXXIV. *Qui non facit totum posse suum ad convertendum omnes Infideles, errat, & est sine charitate* . Ibidem.

LXXV. *Deus est ita firmus ad Indulgentiam, quòd nihil potest indulgentiam impedire, nisi disperatio* . Lib. de centum Dei Nomin.

LXXVI. *Deus habet populo suo tantam charitatem, quòd quasi omnes homines mundi erunt salvati : quia si plures essent damnati, quàm salvati, misericordia Christi esset sine magna charitate* . Lib. de Planctu.

Sine

LXXVII. *Sine charitate non possumus habere aliquam virtutem; sicut sine oculis non possumus videre*. Lib. de doctrina puerili.

LXXVIII. *Quia omnes homines ejusdem speciei sunt; dignum est, quòd homo diligat proximum suum quantùm se ipsum: & si non facit, ejus amor est falsus, & deordinatus: & de hoc est Dei mandatum*. Lib. de Contemplat. & lib. de VII. Arbor.

LXXIX. *Qui non diligunt pluviæ multiplicitatem, vel paucitatem, vel sterilitatem, seu siccitatem, calorem, & frigus, &c. non diligunt opera divina, sed contrariantur divinæ justitiæ*. Lib. Contemplat.

LXXX. *Homo debet amare Deum, quia bonus est, non autem propter ullam rem, quam sibi donet; nec propter indulgere suum peccatum, nec propter hoc, quòd ipse non sit damnatus: Et qui sic voluerit orare, sentit se tam altum per suum amare, & per suum intelligere, & memorari, quod non poterit altiùs ascendere*. Lib. de Contritione, & Confessione, &c.

LXXXI. *Qui amant Deum propter hoc, ut det eis gloriam cælestem, vel bona temporalia, & timent Deum propter hoc, ut non det eis pœnam infernalem, vel labores temporales, faciunt de prima intentione secundam, & de secunda primam, & eorum intentio est perversa, & falsa; & contra Dei intentionem. Non est qui fecerit tantum malum, sicut fecit* Mahometus, *qui tot homines misit in errorem: & tamen majus malum sequitur, cùm homo non habet Deum primam intentionem, quàm sit totum malum, quod fecit* Mahometus: *quia majus bonum est in homine uno, qui fortiter diligit Deum per primam intentionem, quàm sit malum in omnibus hominibus, qui sunt damnati*. Lib. de intentionum.

LXXXII. *Si Deus dat homini de bonis hujus mundi, nec propter hoc, quia dat sibi, & multiplicat bona, homo debet eum diligere plus: quia tantùm debet eum diligere, quòd plus non possit eum diligere*. Lib. de Arte Amativa.

LXXXIII. *Inconveniens est, quòd verus amor, propter aliqua, quæ facit homini Deus, multiplicet, seu minuat suum amare: quia postquam Deus initiavit hominem amare, & homo contemplari Deum, non convenit, quòd contrarium habeat posse in amare: imò oportet, quod non possit suum amare crescere, nec minui*. Ibidem.

LXXXIV. *Tantùm desiderat, & amat amicus, hoc est homo justus, bonitatem, magnitudinem, & æternitatem sui amati, hoc est Dei, quòd propter suum amorem se concordant bonitas, magnitudo, & æternitas in esse unam essentiam, & naturam, & unam, & eamdem rem numero in amico, & amato*. Ibidem.

LXXXV. *Amicus, & amatus, scilicet homo justus, & Deus, sunt una indistincta, & inconfusa essentia, & natura in bonitate, & magnitudine, & æternitate*. Ibidem.

LXXXVI. *Si amicus, hoc est homo justus, non fuisset ipsa substantia sui amati, hoc est Dei, & amatus non fuisset ipsa substantia sui amici, jam eorum gloria non fuisset in magna concordia amoris*. Ibidem.

LXXXVII. *Amicus, & amatus, hoc est, homo justus, & Deus, in quibus non est parvus amor, sed magnus, possunt esse, imò sunt una met essentia, & natura divina indistincta, & indivisibilis sine ulla contrarietate, & diversitate essentiæ*. Ibidem.

LXXXVIII. *De Patre, & Filio, & Spiritu Sancto sic est, quòd quilibet*

 stat

stat tam completus sicut alius: & stant omnes tres unus Deus; non distincti in aliquo. Et qui sic potest levare suum orare, & potest tam longo tempore stare sine ulla imaginatione de ulla re temporali, nulla oratio tantùm valet: quia homo stabit totus raptus superiùs per Spiritum Sanctum, non curans de re, quæ sit hic: & suum orare erit sic verum, quòd homo non possit addere in contemplando, nec desiderando. Lib. de Contrit. Confess. &c.

LXXXIX. *Infanti, qui non vult assentiri Sacramento Confirmationis, non valet Sacramentum Baptismatis.* Lib. Contemplat.

XC. *Si homo non est confirmatus, & credit esse confirmatus, est à peccato originali mundatus ratione bonæ intentionis, quæ consumit culpam, & peccatum.* Lib. Contempl. & lib. de Eccles. Proverb.

XCI. *Quilibet est obligatus, ut sit in ordine matrimonii, vel religionis: quia omnis alius status discordat cum finali intentione, propter quam quilibet est creatus.* Lib. de doctrina puerili.

XCII. *In matrimonio generatur homo cum sanctitate: & matrimonium sic ligat, quòd nullus debet accedere ad uxorem suam, nisi causâ prolis.* Lib. de Eccles. Proverb.

XCIII. *Existentes in Purgatorio non possunt Deum tantùm diligere, quantùm cum diligerent, si illas pœnas non sustinerent.* In lib. Orationum.

XCIV. *Sicut Deus Pater non addit aliquid in Filio generando in æternitate: Ita Sacerdos non addit aliquid Christo, uniendo sibi substantiam, quam panis, & ejus accidentia dimittunt:* Lib. de Eccles. Proverb.

XCV. *Sicut Dei Filius non accipit additamentum per esse hominem: ita Sacerdos facit, quòd sanguis, quem accepit Christus de Domina nostra, non accipit additamentum propter additionem, quam facit cum sanguine calicis.* Lib. de Eccles. Proverb.

XCVI. *Omnes Articuli fidei, & Ecclesiæ Sacramenta, ac potestas Papæ possunt probari, & probatur per rationes necessarias, demonstrativas, evidentes.* Lib. de Artic. fidei, lib. Contempl. de Eccles. Proverb., & de Planctu Raymundi.

XCVII. *Fides est necessaria hominibus, rusticis, insciis, ministralibus, & non habentibus intellectum elevatum, qui nesciunt cognoscere per rationem, & diligunt cognoscere per fidem: sed homo subtilis facilius trahitur ad veritatem Christianam per rationem, quàm per fidem* Lib. Contemplat.

XCVIII. *Qui cognoscit per fidem ea, quæ sunt fidei, potest decipi: sed qui cognoscit per rationem, non potest falli: Nam fides potest errare, & non errare. Et si homo errat per fidem, non habet tantam culpam, sicut si erraret per rationem. Et sicut veriùs cognoscimus ea, quæ videmus, quàm ea, quæ palpamus: ita veriùs sumus dispositi ad cognoscendum veritatem per rationem, quàm per fidem. Sed sicut palpando aliquando invenimus veritatem: ita etiam quandoque per fidem cognoscimus veritatem, sicut cæci, qui aliquando inveniunt, quæ volunt, aliquando non.* Lib. Contempl.

XCIX. *Interficientes hæreticos sunt injuriosi, & vitiosi in suo memorari, intelligere, atque velle; quia hæretici, quando interficiuntur, moriuntur morte sensuali, & morte intellectuali: & Christus voluit, quòd ejus Apostoli, & Discipuli essent homines simplices, & qui non interficerent Infideles; propter hoc, ne interficiendo eos sensualiter, morerentur etiam eorum animæ,* Lib. Contemplat.

C. *Deus contulit* Raymundo Lullo *Artem, & Doctrinam generalem in quodam*

quodam monte, ubi Christus ipsi apparuit Crucifixus, & contulit eam sibi pro hujus sæculi tenebris illustrandis: quæ est generalis ad omnem scientiam, & Naturalem, & Medicinam, & ad Jura, & valet specialiter ad destruendum errores. (In Prol. Sentent, & lib. de Planctu Raymundi.)

Così le Proposizioni del Lullo trasmesse al Pontefice dall'Eymerico, il quale soggiunge, che apparendo elleno subito à Gregorio degne di censura, e di condanna, egli ordinònne incontanente una giuridica discussione, deputando una Congregazione di venti Theologi, a' quali impose per Presidente, e Capo il Cardinal Pietro d'Estain, soggetto erudito, [a] e dotto, che dalla Religione Benedettina passato successivamente ai due Vescovadi San Floriacense, e Bituricense era stato da Urbano Quinto inalzato al Cardinalato, e poi da Gregorio Undecimo al Vescovado di Ostia: e che con lungo esame di trè anni condotta felicemente à fine la incumbenza di cotal revisione, ne furono poi da Gregorio condannate molte proposizioni con la censura di erronee, e moltissime con la nota di Hereticali, prohibendone generalmente li libri con Bolla data sotto li 25. Gennaro dell'anno 1376. riferita dal sopracitato Eymerico nel suo Direttorio frà le Lettere Apostoliche nella pagina sessantasette nel tenore, che siegue, *Conservationi puritatis Catholicæ Fidei, quam multi nequam filii scelerati suis falsis assertionibus maculare nitentes, inter triticum purum agri Dominici pestiferum semen zizaniæ seminant, cum ad nostrum præcipuè spectet officium, ut evellamus prava, & destruamus perversa, providere salubriter, & animarum illaqueationibus obviare confestim plenis desideriis affectantes, opportuna in his, quæ possumus, remedia, studio pastoralis sollicitudinis adhibemus. Dudum siquidem dilectus filius Nicolaus Eymerici Ordinis Fratrum Prædicatorum Professor, in Sacra Theologia Magister, in Regnis Aragoniæ, Valentiæ, & Majoricarum Inquisitor hæreticæ pravitatis, nobis exposuit, se in Regnis eisdem invenisse viginti volumina diversorum librorum, in vulgari scriptorum, à quodam Raymundo Lullo Cive Majoricarum editorum, in quibus (ut ipsi Inquisitori videbatur) multi continebantur errores, & hæreses manifestæ, & quod nonnulli de prædictis, & aliis Regnis, libris utebantur eisdem, & eorum doctrinæ dabant Fidem non modicam in grande suarum periculum animarum: Supplicavitque nobis Inquisitor ipse, ut (ne simplices deciperentur ex libris ipsis) dignaremur in hac parte de opportuno remedio providere. Nos autem cupientes animarum, jam forsan imbutarum, & quæ imbui possent ex perverso dogmate dictorum librorum, periculis celeriter obviare, dictos libros per venerabilem Fratrem nostrum Petrum Episcopum Ostiensem; & per quamplures etiam ultra vigenum numerum in eadem Theologia Magistros, examinari fecimus diligenter: per quorum relationem tandē habuimus, quòd ipsi dictos libros omnes cum multa diligentia legerant, & examinaverant; & quod ultra ducentos articulos erroneos, & hæreticales invenerant in eisdem: super quibus inter eosdem Episcopum, & Magistros, sæpius, & demum coram nobis habita disputatione solemni, ipsos articulos, (quos ad vitandum prolixitatis tædium, & horribilitatem eorum, haberi volumus præsentibus pro expressis) erroneos, & manifestè hæreticales, de ipsorum Episcopi, & Magistrorum concordi consilio censuimus reputandos. Cum autem, sicut Inquisitoris præfati continebat assertio, in prædictis Regnis alii libri, qui asseruntur editi à jam dicto Raymundo, reperiri dicantur, in quibus hujusmodi jam reperti, & alii errores & hæreses creduntur probabiliter*

[a] Vide Ciacc. in vitis Cardinaliū sub Urbano V.

ter contineri : Nos volentes de hujusmodi aliis libris , & eorum doctrina informari plenariè , & super eis providere salubriter , ne fideles in errores hujusmodi damnabiliter prolabantur; fraternitati vestræ de Fratrum nostrorum consilio , per Apostolica scripta committimus , & mandamus , quatenus diebus Dominicis, & festivis, in singulis Ecclesiis vestris Cathedralibus, ac Curatis, nec non Religiosorum quorumcunque ordinum, exemptorum, & non exemptorum, etiam Cistercienfis, Cluniacensis, Carthusiensis, Præmostratensis, Grandimotensis , Sanctorum Benedicti , & Augustini , ac Fratrum Prædicatorum, Minorum , & Eremitarum ejusdem Sancti Augustini , & Carmelitarum , & aliorum Ordinum , vestrarum Civitatum , & Diœcesum , intra Missarum solemnia existentibus populis , ad divina , & in prædicationibus per vos, vel alios , quàm citò commodè poteritis , faciatis proponi , quod omnes , & singulæ personæ utriusque sexus , cujuscunque status , ordinis , vel conditionis existant , earumdem vestrarum Civitatum , & Diœcesum , seu commorantes in eis , habentes libros quoscunque à præfato Raymundo *editos (ut præfertur) ipsos infra unius mensis spatium , vobis assignare , & illi , qui sciunt alias personas libros eosdem habentes , eas vobis revelare , ac nominare procurent : vosque libros recipi faciatis eosdem , quos cum habueritis , quàm citò commodè poteritis , curetis nobis fideliter destinare , ut ipsos simili examini subjicere valeamus . Caterum quia doctrina , seu potius dogmatizatio prædictorum librorum examinatorum, reperitur erronea, hæreticalis, & periculosa nimium animabus ; & vehemens suspicio est habenda , quod in aliis libris editis à dicto* Raymundo *similes , vel alii (ut præfertur) contineantur errores , vobis mandamus , quod omnibus, & singulis eisdem personis vestrarum Civitatum, & Diœcesum, doctrinam, seu potius dogmatizationem , & usum hujusmodi librorum interdicere studeatis , donec super his per Sedem Apostolicam aliud fuerit ordinatum . Contradictores per censuram Ecclesiasticam , appellatione postposita compescendo : Non obstantibus , si aliquibus communiter, vel divisum à Sede Apostolica sit indultum , quod interdici , suspendi , vel excommunicari : aut extra, vel ultra certa loca , ad judicium vocari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam , & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem , & quibuslibet exemptionibus , & aliis privilegiis , Litteris Apostolicis , quibuscunque locis, personis, vel ordinibus, sub quacunque forma , vel expressione verborum ab eadem Sede concessis , de quibus, eorunque totis tenoribus, etiam de verbo ad verbum in nostris litteris mentio sit habenda : & per quæ præsentis mandati, nostri effectus valeat quomodolibet impediri . Insuper volumus , quod per te, Frater Archiepiscope, tenor præsentium sub tuo , vel officialis tui sigillo , ad tuos Fratres suffraganeos transmittatur, cui per vos adhiberi volumus, velut ipsis originalibus, plenam Fidem .* Così Gregorio Undecimo presso l'Eymerico . Mà non così li Difensori del Lullo , e non così presso il Registro de' Diplomi Gregoriani, fra' quali il citato dall'Eymerico nullamente si rinviene : E benche dagli affertori di esso si asserisca l'allegato Diploma ò sottratto , ò nascosto , ò perduto frà i molti, che mancano dal Registro de' Diplomi di Gregorio Undecimo, Dati nell'anno sesto del suo Pontificato, nulladimeno il Dermicio [a] produce , e rapporta un lungo Istromento in dimostrazione, e prova , che tal Diploma non sia egli giammai stato fatto da Gregorio , anzi in altro luogo [b] egli di. e (e appresso di lui ne sia la fede) Che l'Eymerico, e non il Pontefice Gregorio, fosse stato l'inventore di questo Diploma , ond'egli

a *Dermic. Thad. in Nit. Franc. pagina mihi 478.*
b *Idem pag. 122.*

d'egli ne riportasse rimproveri, e pena: Afferzione applaudita ancora da un'altro [a] Autore, che citando il sopracitato Dermicio, dell'Eymerico così soggiunge, *Eam certè ob causam, infamiâ, & exilio multatum prodit Dermicius Thadæi in Nitela Franciscana, cum de causa Lulli agit pag. 122.* Contro la esistenza di questo Diploma esclamano parimentei Lullisti, non parendo ad essi verisimile, che dalla Apostolica Sede emanar potesse una cesura, nella quale oltre il troppo eccesso del rigore, si veggono poco concordanti gli Articoli prohibiti con il loro Originale, e poco ben risoluta la prohibizione di Tutti li Libri per il rinveniméto in essi di pochi errori. Onde può rendersi assai verisimile, essere stata molto ampliata dall'Eymerico la condanna, che solo vibrò Gregorio contro trè proposizioni, e non contro cento, [b] *Tres tantum sunt propositiones*, dice il Waddingo, *de quibus Illi*, cioè la Congregazione deputata, *Judicium tulerunt. Porro ex reliquis, quas Eymericus centum exscripsit in Directorio, major, & potior pars verè in ejus Operibus reperitur: quarum nonnullæ duriores, & crassiores sunt, quàm eas communis Theologorum Schola admittat, aut sine censuris elabi permittat.* Così il Waddingo, il quale soggiunge, [c] e cita una lunga Apologia di Antonio Belver Cathedratico Primario, e Canonico di Majorica, presentata al Pontefice Sisto Quinto, e al Rè Filippo Secondo di Spagna in asserzione, e difesa della Dottrina del Lullo: E il nostro Raynaldi di esso dice, [d] *Ut de ejus vita, ità de ejus doctrina variæ sunt, diversæque sententiæ . . . . Cum verò in Raymundi Lulli Libris plura reperiantur, quæ à fide orthodoxa primo aspectu abhorreant, quod nisi in meliorem sensum trahantur, quod operosa mole tentant editæ plures apologiæ, id dici potest, illum quamvis erraverit, non tamen Hæreticum fuisse, cum pertinaciam errori non conjunxerit: quamquam Lullistæ ingentia sub obsoletis verbis arcana latere contendunt, quos sugillat Mariana, quod videre se fingant, aut somnient, quod non vident, & digito conentur ostendere, quod nusquam est. Ut verò Gregorii Decimi primi jussu de Raymundi Lulli erroribus, an ii senioris, an junioris extiterint, habita sit judiciaria actio, Censore fidei Aymerico, dicetur suo loco*; Così egli, & in altro [e] luogo, *An verò erratum sit in discernendis genuinis Raymundi libris, excernendisque ex iis sententiis errorem continentibus, non liquet, lisque mota apud subsellia Pontificia an. 1583. adhuc est sub Judice.* Dicesi, [f] che da Paolo Quarto fosse rinovata la prohibizione de' Libri del Lullo, mà ella da Noi non si rinviene, come ben si rinviene la proposta della loro validità avanti Gregorio Decimo terzo, accennata dal sopracitato Raynaldi nell'anno 1583. Il Vasquez riferisce, che [g] *Romæ anno Domini 1590. acta controversia de operibus Lulli, multa in ejus favorem dicta fuisse, & præsertim Aymericum multa Lullo imposuisse, & Bullam, quæ dicebatur, emanasse à Gregorio Undecimo contra Raymundum, numquam potuisse inveniri, quare conficta ab Aymerico putatur*: e il detto Autore riprova, che le di lui opere fossero prohibite, anzi soggiunge, *quod multa Raymundum Spiritu Dei præditum fuisse*: e finalmente il Bellarmino, al cui Giudizio in una materia per altro non poco astrusa Noi facilmente ci rimettiamo tanto in riguardo della Persona di Raimondo Lullo, quanto de' suoi scritti, [h] *Hunc Raymundum*, dice, *Eymericus in Directorio Inquisitorum scribit, accusatum fuisse ad Gregorium Undecimum Papam, vel potius accusata fuisse ejus scripta . . . . Contra autem non desunt, Qui scripta ejus orthodoxa esse confirment: de qua re editus est Liber an-* no

a *Theoph. Raynaudi in Erotem. de malis, ac bonis Libris: partit. 1. Erot. 10. §. 3. pag. mihi 164.*

b *Waddin. ad ann. 1315.*

c *Idem ibidem.*

d *Ray. an. 1315. n. 5.*

e *Idem ann. 1372. num. 35. in fine.*

f *Nat. Alex. sæc. 14. cap. 3. art. 20. versus finem,*

g *Vasquez. disp. 133*

h *Bellar. de script. Eccles. in Raym. Lullo.*

no 1604. cum hac Inscriptione, Sententia definitiva in favorem Lullanæ doctrinæ juris ordine, & Apostolica auctoritate lata, & in veritatis triumphum, inque gloriosæ vindicationis memoriam denuo impressa, & principalibus Rescriptis munita. Quid in hac controversia tenendum sit, nondum videtur esse definitum ab Apostolica Sede, cùm tam Directorium Eymerici, quàm liber illi oppositus publicè, & sine prohibitione legatur. Onde ben conchiude à nostro parere un Moderno Religioso, e dotto Autore, [a] Ut verum fatear, opera Raymundi non tantis scatent erroribus, quantis ipsa scatere putat R. P. Gautier: Si enim opera Lulli perlegisset, aliter de eo locutus fuisset: & quidem si de magia sit sermo, ne quidem de ea mentionem facit Lullius. Non inficior tamen, multa Raymundum Theologicè dixisse, quæ minus sana sunt in Theologia: attamen se, suaque omnia judicio Ecclesiæ submisit: in præfatione enim quæstionum dubitabilium super quatuor libros sententiarum hæc habet: Illa, quæ in hoc libro dicere propono, volo, quod sic intelligantur in omnibus, salva veritate, reverentia, & honore Ecclesiæ Romanæ Sacrosanctæ, cujus correctioni hæc, & omnia alia mea dicta submitto,

a Joann. Lalemandet Ordinis Minimorū in decis. philosophic. par. 1. partit. 1 in præfat. examinis.

Pseudolullisti, e loro Heretiche proposizioni.

Mà non perciò, che veniam pur'hora dalla giusta difesa del Lullo, che malamente da molti Scrittori fù annumerato frà gli Heretici, possiamo giustamente discolpare dall'accusa di Heretici que' Pseudo Lullisti, che oltre passando i termini della Christiana convenienza, anzi portandosi al di là da termini della Christiana credenza, per albagia di troppo inalzare il loro Maestro, precipitarono essi nel profondo di proposizioni molto di lunga più censurabili delle riferite. Elleno sono rapportate dal sopracitato Eymerico, che dice, Essere stata così rincrescevole, & esosa ai Lullisti la condanna da lui asserita delle Proposizioni di Raimondo, che alcuni di essi mal persuasi, e peggio ostinari, asserendo vantarono con esecrabile temerarietà queste dodici dannare proposizioni, [b] Primus error, Quod Raymundus Lullus dogma suum non habuit per hominem, nec per studium, sed per revelationem Jesu Christi, qui in insula Majoricarum in quodam monte sibi apparuit Crucifixus, qui Dominus Jesus ibi illi dogma contulit antedictum.

b Nic. Eym. in Direct. p. 2. quæst. 9 in fine.

Secundus error, quod doctrina Raymundi Lulli excellit omnium aliorum doctrinam in bonitate, & veritate, etiam Augustini.

Tertius error, quod Theologi nostri temporis moderni nihil sciunt de vera Theologia.

Quartus error, quod Deus veram Theologiam à Theologis Moderni temporis propter peccata eorum abstulit, & eam Lullistis ipsis contulit.

Quintus error, quod omnes doctrinæ destruentur, nisi doctrina Raymundi Lulli, quæ perpetuò remanebit.

Sextus error, quod tempore Antichristi nos Theologi apostatabimus à fide, & tunc Lullistæ ipsi per doctrinam istius Raymundi reducent Ecclesiam ad fidem Catholicam.

Septimus, quod doctrina veteris testamenti attribuitur Deo Patri, doctrina novi testamenti Deo Filio; sed doctrina Raymundi Lulli Deo Spiritui Sancto.

Octavus error: quod doctr ina Raymundi Lulli non potest haberi nec per studium, neque per hominem, sed tantum per Spiritus Sancti revelationem.

Nonus error, quod doctrina Raymundi Lulli sic ab ejus sectatoribus per Spiritus Sancti revelationem habetur, quod in triginta, quadraginta, quinquaginta, sexaginta horis habetur. Deci-

Decimus error, quod doctrinam ipsius Raymundi Lulli nullus intelligit, nec intelligere potest, nisi soli Lullistæ ipsi.

Undecimus error, quod Dominus Gregorius Papa Undecimus, qui doctrinam Raymundi Lulli in viginti ejus voluminibus contentam, ut Hæreticalem in ducentis Articulis Avinione in Consistorio condemnavit, totamque generaliter ut suspectam vehementer de Hæresi cunctis fidelibus interdixit; Sacrum Collegium, quod consensit; Cardinalis Hostiensis, qui Commissarius in illa causa fuit; Magistri in Theologia ultra viginti, qui ad condemnationem prædictam consilium præstiterunt, isti doctrinam istam non intellexerunt, decepti sunt, & turpiter erraverunt.

Duodecimus error, quod Raymundus prædictus est in Cælis Beatus, & pro tali habendus à suis sectatoribus, & nominandus. Onde appare, che anche la difesa del vero rendesi viziosa, quando ella s'intraprenda con armi non aprovate dalla Chiesa:

Mà è tempo omai, che [a] *Reducamus arcam Dei nostri ad nos*, e che seguitiamo in viaggio il Pontefice Gregorio Undecimo, che finalmente riporta la Sede Pontificia in Roma con tal risoluzione, e fermezza di animo, che ben pare, che anch'egli sentisse la voce, e'l precetto di quel gran Rè, [b] *Reporta Arcam Dei in Urbem*. E per riportarvela egli votòssi à Dio sin dal primo giorno della sua elezione al Pontificato, atterrito, e persuaso dalla Visione [c] di S. Brigida, che la medesima Santa conferì, e confidò con lui ancor Cardinale, della pròssima morte, come seguì, di Urbano V. se quel Pontefice trasferiva di nuovo da Roma ad Avignone la Residenza. Qual voto, benche secreto, e noto solamente à Gregorio, e à Dio, fù miracolosamente ancora rivelato da S. Catarina Senese al Pontefice, allor quand'egli fù eccitato da lei alla esecuzione di esso; [d] *Votum suum de petenda Vrbe in occulto factum, & sibi soli, ac Deo notum, se se divinitus cognovisse monstravit Catharina Senensis. Fuit enim in ea Spiritus Prophetiæ.* Con la vanguardia dunque di miracolose predizioni partitosi da Avignone il Pontefice entrò in Roma [e] nell'anno 1377. Della cui entrata lasciò il Popolo Romano solenne memoria con la rappresentazione, che di essa egli fece, nella Chiesa di S. Francesca Romana in Campo Vaccino, in cui se ne vede elegantemente scolpita in marmo la ordinazione, il concorso, e la vaghezza. Mà fù più maestoso il suo ingresso per la vigorosa condanna, ch'egli assiso sù la sua Sede Romana [f] fulminò subito contro una nascente Heresia, che uscita dalla estremità dell'Europa infettò incontanente tutti li Regni del Settentrione, Nata per così dire Gigante, prima formidabile, che divulgata.

È quì nuovo ordine di cose si presenta à scrivere alla nostra Historia, nuovi, e terribili auvenimenti, nuovi, & universali sconvolgimenti, cioè la Heresia di Giovanni Wiccleff Inglese, che dalla Inghilterra dilatata nella Bohemia da Giovanni Hus, e in molte sue Heretiche asserzioni da Martin Lutero, e da Giovanni Calvino ampiamente nella Germania, Polonia, Hollanda, e Francia, diè per lungo tempo pene mortali al Chistianesimo, che ancora presentemente ne risente il danno, e l'afflizione. Onde cominciando Noi con questi racconti, come ad entrar nel vasto Campo di battaglia delle correnti Heresie, per armarci proporzionatamente alla gran pugna contro questo terribile Assirio, diremo humilmente à Dio con la Santa Giuditta; [g] *Confirma me Domine Deus Israel, & respice in hac hora ad opera manuum*

a 1. Paralp. 13.

Riduzzione della Sede Pontificia da Avignone à Roma.

b 2. Regum cap. 15.

c S. Brig. revel. lib. 7. cap. 137., & vide lib. 4. cap. 139., & seq.

d Pius II. in Bulla Canonizationis S. Cathar. Senen.

e Die 17. Januarii 1377.

f ann. 1377.

Introduzione alla Narrazione della Heresia di Vuiccleff.

g Judith. 13.

manuum mearum, & hoc, quod credens per te posse fieri cogitavi, perficiam. E ben forge in Noi una secreta, e divota speranza di poter ridurre à fine quest'opera, non già delle nostre mani, mà di quelle di Dio, che con occulto vigore ci mantiene costanti nella intrapresa nel medesimo tempo, in cui ella dall'inimico ci viene attraversata con terribilissime opposizioni di non pensati disastri, per cui giustamente può replicarsi à Noi, che scriviamo la Historia degl'Inimici di Dio, ciò, che disse Ozia Principe di Giuda alla Gran Donna, che fastosa portavasi alla uccisione di Holoferne, [a] *Vade, & Dominus sit tecum in ultionem inimicorum nostrorum.*

a Ibidem 8.

Viveva frà i Professori Theologi della Università di Oxfort in Inghilterra, e frà il Clero della Dioceli di Lincolne in grado di Curato nella Chiesa di Luttervorth Giovan Wiccleff, nativo di quel Regno, Huomo Cattolico, e buono, fin tanto che la bontà, e la Fede non vennero in contrasto con la malvaggità, e con la Heresia, e l'alterigia, di cui egli era ripieno, gli mantenne appresso il Popolo quel concetto, che la nutrisce. Poiche nel rimanente egli fù chiamato dal Walsingamo [b] *Vetus Hypocrita, Angelus Satanæ, Anti Christi præambulus non nominandus.* Ne' dibattimenti seguiti frà i Religiosi, e i Preti Secolari, e nelle agitazioni delle riferite contese sopra la volontaria povertà de' Mendicanti, e sopra la osservanza del Canone *Omnes utriusque sexus*, egli sempre prese partito à favore de' Preti contro le Decisioni de' Papi, e della Chiesa, malamente persuaso di poter col suo impegno mantenere intatto, e robusto il Corpo con l'abbattimento del Capo, e trionfanti li Sacerdoti con la oppressione del primo Sacerdote del Christianesimo. A questo primo Incentivo di auversione si aggiunse l'eccitamento di nuovo sdegno, che à lui fù tanto più acerbo, quanto più sensibile si rende la perdita della causa propria, che della commune. Era [c] egli stato intruso da' Preti Secolari nel Posto di Rettore di un Collegio stabilito in Oxford per i Scolari di Conturbery in competenza della provista, che i Religiosi pretendevano di fare à quella Presidenza di un loro Soggetto, secondo le Regole della Institutione, e'l Decreto ad essi favorevole dell'Arcivescovo di Conturbery Simone Islepio, e con improperii egli havevane scacciati gli Auversarii, scancellando con ignominia dal Ruolo di quell'Accademia li nomi ancora di alcuni Monaci, che in essa erano arrollati in qualità di Studenti. L'onta del publico affronto, e il pregiudizio della privata causa fece portare ai Religiosi alte querele al Tribunale dell'Arcivescovo di Conturbery, ch'era allora il Cardinal Simone de Langham, il quale confortati li Monaci con la promessa della sua autorevole protezione, incontanente commandò à Wiccleff, che tosto quindi si partisse da quel Posto, al qual egli nominò in qualità di Rettore Henrico Wodehull, soggetto Inglese, molto meritevole, e di qualità proporzionate ad amministrarlo: Mà Wiccleff, che forse più odiava quel soggetto Religioso, che non amava quella dignità secolare, sfarzosamente negògliene il possesso, e rigettòllo dall'amministrazione commessa, anche à dispetto delle nuove, e paterne rimostranze del Cardinale, che finalmente fù costretto dalla impertinenza di quest'Huomo à sequestrar le rendite di quel Collegio, & à sottoporre il contumace ad altre pene. In questo stato di cose appellò Wiccleff al Tribunale del Papa, à cui fin'allora haveva egli contradetto negli affari accennati frà i Monaci, e i Preti, & al quale sempre, come si dirà, egli contradisse, anche con pompa di contradizione, e di disprezio; ed essendosi esso

Gio. Wiccleff, sue qualità, perversione, & Heresie.

b Wals. in Riccardo 2.

c Nicol. Harpsfeldius in Hist. Wiccleff cap. 1.

esso in persona portato ad Avignone, ottenne da Urbano Quinto, che sedeva allora nella Cathedra Pontificia, una Commissione in persona di un Cardinale deputato alla cognizione di questa Causa, che in breve sentenziò à favore de' Religiosi, obligando Wiccleff, come seguì, à partirsi dal Collegio, e à risare spese, e danni alli Monaci anche à comandamento del Pontefice, che confermò [a] con Bolla la sentenza. Mà questa sentenza, che suppresse una lite, risvegliònne cento, e Wiccleff, ch'era non tanto auverso alla Parte, quanto al Giudice, da cui pur'allora egli haveva ricevuta una giusta ripulsa dall'ambito Vescovado di Wigorne, traboccò incontanente in quegli eccessi di cieca rabbia, per cui non rare volte si mordono, e lacerano le proprie dita per desiderio di vendetta dell'Inimico. Era egli di già corrotto di animo, e di sentimenti contro l'autorità Pontificia, & Episcopale, e generalmente contro tutti li Professori di Religione, & haveva altamente impresse nel cuore le massime Hereticali degli Arnaldisti, e Valdensi, di Marsilio Padovano, e di Giovan di Janduno, da' cui Libri per gli occhi haveva bevuto il veleno di quell'Heresie, onde vago di rinuovarle pe'l Mondo sotto più ferma direzione di Capo, e di Setta, risolvè tacitamente divulgare, com'essi, un'Heresia prattica pe'l Mondo, e confacevole al genio del corrente Secolo, ch'era più irritato contro gli Ecclesiastici, che contro Dio: Perciò discorrendo egli hereticamente, mà non insistendo, nè diffondendosi gran tratto sopra li dogmi speculativi della Trinità, e Incarnazione, tutto si pose à predicare contro l'autorità de' Papi, de' Vescovi, e de' Preti, con due fini, ambedue tanto empii, quanto insussistenti, il primo per vendicarsi di essi, il secondo per gradimento de' Laici, persuaso, che l'abbattimento de' Primi potesse tutto ridondare in aggradimento de' Secondi, ond'esso mal voluto dagli uni si rendesse plausibile, e benemerito degli altri. Dal che provasi, ch'egli fosse Heretico molto tempo prima, che professasse la Heresia, riponendolo [b] alcuni frà il numero di essi fin dall'anno 1352. Dunque per venire à Capo del suo esecrando disegno, cominciò Wiccleff ne' particolari discorsi à dogmatizare prima, e poi ad impugnare apertamente la Podestà Pontificia, e quindi à divulgar Libri pe'l Mondo in riprovazione di essa con quella solita baldanza, che in ogni Heretico s'infonde ò dal Demonio, ò dalla disperazione, ò dalla loro precipitata coscienza. Il principale suo Trattato fù quello intitolato il Trialogo, composto in forma di Dialogo trà l'*Alithia*, la *Pseudi*, e la *Fronesi*, cioè trà la *Verità*, la *Menzogna*, e la *Sapienza*: Quivi sacrlegamente sempre egli trattava di Dio, degli Huomini, degli Angeli, delle Virtù, de' Peccati, della libertà, della Incarnazione di Giesù Christo, de' Sacramenti, e de' Quattro da lui asserti fini dell'Huomo. Questo è quasi l'unico Libro di Wiccleff, ch'egli trovasi impresso nelle Stampe. Comparve bensì nella Germania su'l cader dell'anno 1525. una scrittura Inglese detta la *piccola Porta di Wiccleff*, contro la Transustanziazione del pane, e vino nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo, e data poi alla luce dalle Stampe di Nurembergh l'anno 1546. e di Oxford l'anno 1612. Mà giudicasi questa opera Composizione di qualche Discepolo di Wiccleff, essendo che come da essa apparisce, ella fù composta nell'anno 1395. cioè undici anni doppo la morte di lui; Nulladimeno il Discepolo parla quivi per bocca del Maestro, come per bocca dell'Invaso bene spesso parla il Demonio. Rinvengonsi ancora due altri Libri di Uuiccleff in lingua Inglese impressi in Oxfort l'anno 1608.

a Du pin. sec. 15. cap 7.

b Prateolus V. Joan. Wiccleff.

Libri Hereticali di Vviccleff.

cioè una Richiesta al Rè Riccardo Secondo d'Inghilterra, per la reduzione, e suppressione de' Religiosi mendicanti, & una memoria, ò Rapporto di cinquanta Articoli di errori, de' quali li Religiosi dall'Autore di quel Libro sono incolpati. Egli eziandio tradusse in Idioma Inglese la Sacra Bibbia, ed ella trovasi manoscritta in molte Librarie della Inghilterra, nelle quali medesimamente si veggiono sotto il suo nome alcuni Commentarii sopra i Salmi, li Cantici, l'Epistole, e gli Evangelii, un'*Armonia* detta l'*Evangelica*, e diversi Sermoni per tutto l'anno. Per esibire prontamente sotto gli occhi del Lettore tutta la pestifera dottrina, che negli accennati Libri si contiene, e tutte le proposizioni, che il Concilio [*a*] di Costanza, ed altri accreditati [*b*] Autori rapportano di Vuicclefs, Noi ne soggiungeremo gli Articoli con la indicazione del luogo, ov'eglino inseriti si trovano, ordinatamente Capo per Capo, acciò con qualche ordine si comprenda la disordinata machina di questa mostruosa Heresia. E primieramente esporremo le di lui Heresie contro Dio, e contro Giesù Christo, secondariamente quelle da esso scritte contro la Chiesa, i suoi Ordini, e Membra, in terzo luogo quelle vomitate contro i Sacramenti, e in fine per non confondere nella multiplicità di tant'Heresie il puro corso della nostra Historia, quelle di diversi Vuicclefisti, i quali oltrepassando la empietà del Maestro, con nuovi errori vollero render maggiormente colpevole la infamità del loro nome. Per incominciare dunque dal primo, Così il sacrilego di Dio scrisse, e di Giesù Christo: [*c*] *Primò, Deus debet obedire Diabolo.*

[*d*] *Secundò, Qualibet Creatura est Deus.*

[*e*] *Tertiò, Deus nihil potest producere, nisi quod producit.*

[*f*] *Quartò, Deus Mundum amplificare, vel imminuere non potest, nec animas nisi ad certum, & fixum numerum creare.*

[*g*] *Quintò, Deus aliquam creaturam in nihilum redigere non potest.*

[*h*] *Sextò, Terminus à quo creationis non est merum nihil, sed esse perfectissimum rei creatæ, scilicet esse ejus ideale: quia potentia Dei ad nihilum se non extendit.*

[*i*] *Septimò, Deus non dat aliquid nisi Justis.*

[*k*] *Octavò, Omnia ex necessitate absoluta eveniunt, & Deus necessitat singulas creaturas activas ad quemlibet actum suum.*

[*l*] *Nonò, Absolutè necessarium est, quod damnandus ponat obicem in peccando.*

[*m*] *Decimò, Infans præscitus, & baptizatus, necessariò vivet diutius, & peccabit in Spiritum Sanctum: ratione cujus merebitur, ut perpetuò damnetur.*

[*n*] *Undecimò, Sicut prædestinatus non potest à charitate, vel gratia tali excidere: sic præscitus non potest in illa charitate, vel gratia perpetuò perdurare: quod si oppositum contigerit, non est illa.*

[*o*] *Duodecimò, Christus est ex tribus naturis, scilicet Deitate, anima, & corpore: & est quælibet earum sigillatim, & ea omnes conjunctim.*

[*p*] *Decimo tertiò, Christus in triduo mortis fuit homo.*

[*q*] *Decimo quartò, Humana Christi natura à Verbo præcisa, adoratione latriæ adoranda est; imò si Verbum illam dimitteret, nihilominus adoranda esset.*

[*r*] *Decimo quintò, Deus non est pronior ad præmiandum Justos, vel ad par-*

a *Concil. Constant. 45. præcipuos errores recenset.*

b *Joan. Luke Oxoniensis Theologus sexaginta sex. Thomas Valdensis octingentos: Joan. Cochleus quadraginta classes errorum recensent.*

c *Ex Walsing., & Cõcil. Cõstant. sess. 8.*

d *Lib. de Ideis, cap. 3., & ex Thoma Waldensi tõ. 1. lib. 1. cap. 1. & seq.*

e *Lib. 1. Trialogi, cap. 12., & ex Waldensi tom. 1. lib. 1 cap. 10*

f *In Trial., & ex Thoma Wald. c. 12.*

g *In Tractatu Universalium, cap. 13. & ex Thoma Wald. lib. 1. cap. 17.*

h *1. Trial. cap. 11., & ex Tho Wald. c. 20. lib. 1.*

i *De dominio divino, cap. 2., & ex Thom. Wald. lib. 2. art. 3. cap. 82.*

k *In 11. Trial. c. 13., & 1. Trial. cap 9 ex Thom. Wald. lib. 1. cap. 21., & ex Concilio Constantiensi.*

l *Trial. cap. 13., & ex Tho Wald. ibid.*

m *Ex Thom. Wald. ibid, & cap. 23.*

n *3. Trial. cap. 7., & ex Thõ Wal. tom. 2. cap. 160.*

o *11. Trial. cap. 7, & de Compositione hominis, cap. 6., & ex Thom. Wald. tom. 1. lib. 1. art. 3. cap. 39.*

p *In Trial., & ex Thoma Wald. c. 43. lib. 1. tom. 1.*

q *Apud Thom. Wald. tom. 1. lib. 1. art. 3. cap. 44.*

r *Trial. cap. 12., & ex Thom. Wald. tom. 2. cap. 163.*

ad parcendum Pœnitentibus, *quàm ad puniendum iniquos*. Così l'Heresie contro Dio; ed ecco quelle contro la Chiesa. [a] *Primò*, *Ecclesia Romana est Synagoga Satanæ*, *nec Papa est immediatus*, *& proximus Vicarius Christi*, *& Apostolorum*.

[b] *Secundò*, *Petrus*, *& Romani Pontifices*, *quorum quosdam verisimile est esse Diabolos*, *non sunt Caput Ecclesiæ totius militantis*.

[c] *Tertiò*, *Hæretici sunt*, *qui dicunt Petrum habuisse excellentiorem potestatem cæteris Apostolis*.

[d] *Quartò*, *Non est de necessitate salutis credere Romanam Ecclesiam esse supremam inter alias Ecclesias*.

[e] *Quintò*, *Electio Papæ à Cardinalibus*, *per Diabolum est introducta*.

[f] *Sextò*, *Post Urbanum Sextum non est aliquis recipiendus in Papam*, *sed vivendum est more Græcorum sub legibus propriis*.

[g] *Septimò*, *Potestas*, *quam exercet Papa*, *à potestate Cæsarea derivata est*, *nec habet fundamentum in Fide Scripturæ*, *& quod* [h] *Papa plus tenetur Imperatori*, *quàm è converso*.

[i] *Octavò*, *Si Papa est præscitus*, *& malus*, *& per consequens membrum Diaboli*, *non habet potestatem super Fideles*.

[k] *Nonò*, *Papa est Antichristus*.

[l] *Decimò*, *Excommunicatio Papæ*, *vel cujuscunque Prælati non est timenda*, *quia est Censura Antichristi*.

[m] *Undecimò*. *Decretales Epistolæ sunt apocryphæ*, *& seducunt à Christi Fide*: *& Clerici sunt stulti*, *qui student eis*. Henrico Knigton altrimente esprime questo errore de' Vuiccleffisti, e in bocca di essi dice, [n] *Papam non posse condere Canones*, *Decretales*, *seu Constitutiones*, *& si quas condiderit*, *nullus tenetur eas observare*. E medesimamente in persona loro soggiunge il Knigton: *Ubi leges humanæ non fundantur in Scriptura Sacra*, *subditi non tenentur obedire*.

[o] *Duodecimò*, *Ecclesia est Prædestinatorum universitas*: *Et credendum est quodlibet membrum illius esse prædestinatum ad gloriam*.

Decimo tertiò, Divideva [p] Vuiccleff la Chiesa Militante *in Clericos*, *milites*, *& operarios*.

[q] *Decimo quarto*, Egli diceva, *quòd nulli Prælati quidquam debent in materia Fidei definire*, *nisi ad hoc habuerint Scripturæ Sacræ auctoritatem*, *vel revelationem à Spiritu Sancto specialem*, *idque sine Concilio*.

[r] *Decimo quinto*, *Apud sapientes relinquendum tamquam impertinens veritati*, *quicquid Scriptura Sacra non ponit expressè*. Et il citato Vualdense rapporta, qualmente una Donna Vuiccleffista insegnasse [s] publicamente in Londra questo dogma di Vuicclleff, e dicesse, che la Madre di Dio non rimanesse Vergine doppo il parto, perche ciò espresso non rinvenivasi nella Sacra Scrittura.

[t] *Decimo sextò*, Egli soggiungeva, *Quicquid Papa*, *vel Cardinales ex Scriptura Sacra colligunt*, *illud dumtaxat credendum*, *vel ad eorum monita faciendum est*: *& quicquid ultra præsumpserint*, *tamquam Hæreticum contemnendum*.

[u] *Decimo septimò*, *Non est standum Judicio Concilii Generalis*.

[x] *Decimo octavò*, *Capitulum Antichristi constat ex Papa*, *Cardinalibus*, *Patriarchis*, *Archiepiscopis*, *Episcopis*, *Archidiaconis*, *Officialibus*, *&*

Gggg 2 Deca-

a *Ex Concil. Constant.*

b *Lib. de Christo*, *& Antichristo*, *cap. 5.*, *& ex Thom. Wald. tom. 1. lib. 2. art. 1. cap. 1.*

c *Ibidem*.

d *Ex Concil. Constant.*, *& Vualsinghamo*.

e *Ex Concil. Constãt. ex ipso VViccleffo lib. de veritate*, *& mendacio cap. 10.*, *& Tho. Vuald. lib. 11. art. 3. cap. 39.*

f *Ex Concil. Cõstant.*

g *Lib. de Christo*, *& Antichristo cap. 7.*, *& ex Thom. Vuald. tom. 1. lib. 2. art. 3. cap. 33.*

h *Ex Vualsinghamo*.

i *De Serm. Dom. in Monte pag. 2. c. 19. ex Thom. Vuald.*, *& Concil. Constant.*

k *Lib. de Christo*, *& Antichristo*, *& ex Tho. VVald. tom 1. lib. 2. art 3. cap. 43. & 50.*

l *Ex Concil Constant.*

m *Ex Conc. Constant.*

n *Henr. Knigton lib. 5 de eventibus Angliæ*.

o *Lib. de Antich cap. 1. lib de Donatione Ecclesiæ cap. 2.*, *& ex Thom. Vuald. tõ. 1. lib. 2. art. 2 c. 8.*

p *Lib. de Christo & Antichr. cap. 1.*, *& lib. de veritat.*, *& mẽdacio cap. 1.*, *& ex Vuald. tit. 1. lib. 2. art. 1. cap. 14.*

q *Serm. 45.*, *& ex Thom. Wald. tõ. 1. lib. 2. art. 2. cap 19.*

r *Lib de verit.*, *& mendac cap. 16*, *& ex Thom. Vuald. tõ. 1. lib 2. art. 2. c. 23.*

s *ann. 1430.*

t *In supplem. Trial. cap 9*, *& ex Thoma VVald tom. 1. lib. 2. art. 2. cap 24.*

u *18 p. Serm. 45.*, *& ex Thom. VVald. c. 26. libri paulò ante laudati*.

x *Lib. de Eccles.*, *& membris cap. 16. & ex Thom VVald. lib. 2 art. 3 c. 54. n. 19.*

Decanis, Monachis, Canonicis, & Fratribus Mendicantibus.

a *Lib. de 4. sectis novellis, & ex Thom. VVald. lib. 2. art. 3. cap. 57.*

[a] *Decimo nonò, Papa, & Episcopis omnibus sublatis, magis prosperaretur Ecclesia: & Christus perpendiculariter residens in cælis super justos Presbyteros, daret illis potestatem faciendi quæcunque Papa, & Episcopi faciunt.*

b *1. Trial. cap. 15., & ex Thom. VVald. lib. 2. art. 3. cap. 60.*

[b] *Vigesimò, In primitiva Ecclesia suffecere duo Ordines Clericorum, scilicet Presbyter, & Diaconus. Tempore Apostoli fuit idem Presbyter, & Episcopus: Hos gradus superbia Cæsarea adinvenit.*

c *Ex Concil. Const.*

[c] *Vigesimo primò, Confirmatio Juvenum, Clericorum ordinatio, locorum consecratio, reservantur Papæ, & Episcopis propter cupiditatem lucri temporalis, & honoris.*

d *Ex eodem.*

[d] *Vigesimo secundò, Nullus Prælatus debet aliquem excommunicare, nisi prius sciat eum esse excommunicatum à Deo; & qui sic excommunicat, est Hæreticus ex hoc, vel excommunicatus.*

e *Ex eodem Concil., & ex VValsing.*

[e] *Vigesimo tertiò, Prælatus excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, vel ad Concilium Regni, eo ipso traditor est Regis, & Regni.*

f *Ex eodem Concil.*

[f] *Vigesimo quartò, Illi, qui dimittunt prædicare, sive audire verbum Dei propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in die Judicii traditores Christi habebuntur.*

g *Ex eodem Concil.*

[g] *Vigesimo quintò, Licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare verbum Dei absque auctoritate Sedis Apostolicæ, vel Episcopi Catholici.*

h *Ex eisdem.*

[h] *Vigesimo sextò, Fatuum est credere Indulgentiis Papæ, & Episcoporum.*

i *Ex VViccleffi conclusionibus damnatis, ex lib. de dominio Civili, ex Tho. Wald. cap. 81. lib. 3. tom. 1., & ex Concil. Constant.*
k *Ex Conc. Constant.*
l *Ibidem.*

[i] *Vigesimo septimò, Nullus est Dominus civilis, nullus Prælatus, nullus Episcopus, dum est in peccato mortali.* [k] Sosteneva, *Populares posse ad arbitrium Dominos delinquentes corrigere:* [l] *Puramenta, quæ eorum Magistratibus fiunt, esse illicita.*

m *Ibidem.*

[m] *Vigesimo Octavò, Sancti instituentes Religiones privatas, sic instituendo peccaverunt.*

n *Lib. de speculo mi lit. Eccles. ex Thom. Vvald. lib. 2., & ex Concil. Constant.*

[n] *Vigesimo nonò, Religiosi viventes in Religionibus privatis, non sunt de Religione Christiana.*

o *Ex Conc. Constant., & ex Walsingamo.*

[o] *Trigesimo, Si quis ingreditur Religionem privatam qualemcunque tam possessionatorum, quàm Mendicantium, redditur ineptior, & inhabilior ad observantiam mandatorum Dei.*

p *Ex Concil. Constãt., & ex Thom. VVald tom. 1. lib. 4. art. 1., & 2.*

[p] *Trigesimo primò, Fratres tenentur per labores manuum victum acquirere, & non per mendicitatem.*

q *Ex iisdem.*

[q] *Trigesimo secundò, Conferens eleemosynam Fratribus, est excommunicatus ipso facto:* e l'empio ampliava il suo detto soggiungendo, che non solamente dar non si doveva la eleemosina ai Religiosi, quali egli giudicava costituiti in istato di eterna dannazione, mà à nissun Peccatore, sin tanto ch'egli perseverasse nel peccato; poiche in tal maniera venivasi come à confortare l'inimico di Dio.

r *Ex eodem Concil.*

[r] *Trigesimo tertiò, Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant ad orandum pro aliis eis quòd temporalia subvenientibus.*

s *Ex eodem.*
t *Ex eodem Concil., & ex VValsinghamo.*

[s] *Trigesimo quartò, Oratio præsciti nulli valet.*

[t] *Trigesimo quintò, Speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos, non plus prosunt eidem quàm generales, cæteris paribus.*

u *Ex eodem Concil., & ex VValsingamo.*

[u] *Trigesimo sextò, Decimæ sunt puræ eleemosynæ, & Parochiani propter*

pter suorum Prælatorum peccata eas ipsis auferre possunt.

[a] *Trigesimo septimò, Contra Scripturam Sacram est, quod Viri Ecclesiastici habeant possessiones.*

[b] *Trigesimo octavò, Ditare Clerum est contra Regulam Christi.*

[c] *Trigesimo nonò, Sylvester Papa, & Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam ditando.*

[d] *Quadragesimò, Papa cum omnibus Clericis suis possessiones habentibus sunt hæretici, eò quod possessiones habent, & consentientes eis, omnes videlicet Domini sæculares, & cæteri Laici.*

[e] *Quadragesimo primò, Quòd Imperator, & Domini sæculares seducti sunt à Diabolo, ut Ecclesiam dotarent bonis temporalibus.*

[f] *Quadragesimo secundò, Quòd peccant fundantes claustra, & ingredientes sunt viri Diabolici.*

[g] *Quadragesimo tertiò, Quòd Augustinus, Benedictus, Bernardus, damnati sunt, nisi pœnituerint de hoc, quod habuerunt possessiones, & instituerint, & intraverint Religiones; & sic à Papa usque ad infimum Religiosum, omnes sunt Hæretici.*

[h] *Quadragesimo quartò, Quod omnes Religiones indifferenter introductæ sunt à Diabolo.* Questo pestifero dogma di Vuiccleff molti Religiosi sedusse, fra' [i] quali Pietro Pareshul Agostiniano Inglese, celebre per la empietà de' suoi scritti contro l'Agostiniana, e contro generalmente tutte le Religioni, vantandosi di esser'esso finalmente uscito dal nido del Diavolo.

[k] *Quadragesimo quintò, Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia ab Ecclesia, possessionatis habitualiter delinquentibus.*

[l] *Quadragesimo sextò*, Per render'egli odioso a' Principi il nome del Clero, di questo errore rese rea la Chiesa di Dio, *Quantumcunque sæcularis Potestas eguerit, ipsi ex Ecclesiæ bonis subveniendum non esse, nec licere Clero illa reddere absque sacrilegio.*

[m] *Quadragesimo septimò*, Egl'insegnava, *Universitates, Studia, Collegia, Graduationes, & Magisteria in eisdem esse vanâ gentilitate introducta, nec magis Ecclesiæ prodesse, quàm Diabolum.*

Quadragesimo octavò, E finalmente, come riferisce il Vualdense in quasi tutto il suo terzo Tomo con l'annotazione del Libro, dove ritrovansi inseriti questi errori, sempre Vuicleff invehivasi contro le intercessioni de' Santi, la loro invocazione, Canonizzazione, Feste, e Reliquie, e contro le orazioni de' Viventi per i Defunti.

Dalla impugnazione della Chiesa in Generale, discese Vuicleff alla impugnazione del Sacramento in particolare con le seguenti proposizioni. [n] *Primò, Non est certum, quod Christus assistat Ministro Sacramenta celebranti, & conficienti, & eum eo concurrat.*

[o] *Secundò, Si Episcopus, vel Sacerdos est in peccato mortali, non ordinat, non conficit, non consecrat, non baptizat. Nam ipsum Deus à suo Officio, & Ministerio suspendit.* [p] *Minister infidelis Sacramentum non conficit.*

[q] *Tertiò, Præsciti Sacramenta conficere non possunt.*

[r] *Quartò, Baptismus aquæ materialis non est absolutè necessarius, sed sufficit baptismus flaminis per meritum, & effluxum aquæ materialis de latere*

a *In Trial. & lib. de serm. Dom. in Mõte, & Concil. Constant., & Thom. VVald. tom.1. lib.4.*
b *Ex Concil. Constãt.*
c *Ex eodem.*
d *Ex eodem Concilio.*
e *Ibidem.*
f *Ibidem.*
g *Ibidem.*
h *Ibidem.*
i *VValsingh. ad ann. 1358.*
k *4. Trial. cap.18., & ex Concil. Constant. Thom. VVald. lib.4. tom.1. art 3 cap.40. & VValsingh in Hist. Anglic. ad annum 1376.*
l *Lib. de Serm. Dom. in Monte cap.13., & ex Thom. VVald. c. 41.*
m *Ex Concil. Constãt.*
n *Est inter damnatas illius Conclusiones 64., teste Thom. VVald. tom.2. cap.1.*
o *Serm. 4. 2. par. & de Serm. Dom. in Monte, ex Concil. Constant., & Thom. VVald. tom.2.c.3.*
p *In eod. Serm., & ex Thom. VVald. cap.5.*
q *Ex iisdem.*
r *Serm.6., & 4. Trial. cap.12., & ex Thọ. VVald. tom.2.c.96.*

latere Salvatoris. Et sine baptismo aquæ infantes ipsi salvari possunt.

[a] *Quintò, Baptismus venialia omissionis peccata non delet.*

[b] *Sextò, Sacramentalis character nec in Scriptura Sacra, nec in ratione fundamentum habet, prorsusque inutilis* [c] *est.*

Septimò, Antiquissimas cærimonias, & sacros ritus, qui ab Apostolorum temporibus baptismo accesserunt, chrismatis videlicet inunctionem, fontis consecrationem, & c. impugnavit.

[d] *Octavò, Sacramentum Confirmationis sustulit, Spiritum Sanctum per illud dari, & hanc Episcopis potestatem reservatam esse negans.*

[e] *Nonò, Berengarianam hæresim contra Eucharistiæ Sacramentum,* egli suscitò, asserendo, *quòd Eucharistia simul est Corpus Christi, & verus panis; Corpus quidem Christi in figura, verus panis in natura. Nec in eo Sacramento Corpus, & Sanguinem Christi esse realiter, & identicè præsentia.*

[f] Decimò, Egli come Idolatria condanna l'adorazione della Eucharistia, e si avvanzò nella bestemmia [g] del dire, Più assomigliarsi à Dio sacramentato una Bestia, che il pane consacrato, e il Waldense racconta di un Guglielmo di Giacomo, che nella elevazione dell'Hostia fù sempre solito rivolgersi con gli occhi allora sopra qualche giovane Donzella, dicendo, che più chiaramente esso comprendeva Dio nella faccia di questa, che nella bianchezza, e rotondità di quella. *Grande facinus hoc*, esclama quì l'allegato Autore, *in auribus devotorum, attamen eis*, cioè ai Vuicleffisti, *non magnum crimen est, quòd solent à Magistro suo frequenter audire, sicut dixit tract. suo de Apostasia c. 18. Quòd Corpus Christi in Eucharistia sit Creatura pejor Pulice, quia panis.*

[h] *Undecimò, Eucharistiam conficiendi officium Sacerdotes Sanctos decere: posse tamen convenire Laicis non ordinatis*: & il sopracitato Vualdense rapporta, che li Vuicleffisti in Londra data havessero ad una tenera Giovinetta la facoltà di consacrare, e di amministrare gli altri Sacramenti.

[i] *Duodecimò*, Egli negava, *Accidentia panis sine subjecto manere posse.*

[k] *Decimo tertiò*, Soggiungeva, *Non esse fundatum in Evangelio, quod Christus Missam ordinaverit.*

[l] *Decimo quartò, Si Homo fuerit contritus, Confessionem Sacramentalem, & absolutionem Sacerdotis superfluam esse, & inutilem.*

[m] *Decimo quintò, Sacramenti Pœnitentiæ, & absolutionis fundamentum in Scriptura Sacra nullum esse.*

[n] *Decimo sextò, Confessionem auricularem esse novitium inventum, & ab Innocentio Tertiò fuisse institutam.*

[o] *Decimo septimò, Confessionem esse medium ab Antichristo, vel membro ejus inventum ad omnia arcana noscenda, & possessiones sæcularium exquirendas.*

[p] *Decimo octavò, Peccati mortalis, & venialis discrimen, non ex voluntatis judicio, sed præscientiæ, atque prædestinationis abysso metiebatur: omnia præscitorum peccata esse mortalia; prædestinatorum universa venialia affirmans.*

[q] *Decimo nonò, Horum peccatorum discrimen per actus extrinsecos non colligi.*

[r] *Vigesimò, Solum peccatum finalis impænitentiæ, quod est peccatum in Spiritum Sanctum, propriè esse mortale.*

Vige-

a *Ex Thom. VVald. tom. 2. cap. 108.*

b *4. Trial. cap. 15., & ex Thom. VVald. cap 109.*

c *Ex Thom. VVald. tom. 3. cap. 45. & 46.*

d *4. Trial. cap. 14., & ex Thom. VVald. cap. 121. tom. 11.*

e *4. Trial. cap. 8, ex Henrico de Knigton lib. 5. ex Tho. VVald. tom. 11. cap. 23., & seq. ex Concil. Constant., & ex VValsinghamo.*

f *De Euchar. cap 9., & ex Thom. VVald. cap. 26.*

g *Apud Thom. VVald. loc. cit.*

h *4. Trial. cap 10., & ex Tho. VVald. tom. 2. cap 28.*

i *Serm. 52. & 58. 11. P. ex VValsinghamo ex Concil. Constant., & ex Thom. VVald. tom. 2. cap. 74., & seq*

k *Ex VValsinghamo, & Concil. Constant.*

l *Lib.; de Papa, c. 11. ex Henrico de Knigton. lib. 5. de event. Angl. ex Concil. Cōstant., & Tho. VVald. tom. 3. c. 68.*

m *Cap. 8. de blasphemia, & ex Thom VVald. tom. 3. c. 69.*

n *Ex Thom. VVald. tom. 3. cap. 71.*

o *Trial. cap. 24., & ex Thom. VVald. tom 2. cap. 148.*

p *Serm. 111., & ex Thom. VVald. c. 155.*

q *Ibidem, & ex Thoma VVald. c. 156.*

r *Ibid., & ex Thom. VVald. cap. 158.*

[a] *Vigesimo primò, Peccatum mortale in homine fructuosam pœnitentiam tandem agente non esse dignum pœnâ perpetuâ, sed solùm temporariâ.*

[b] *Vigesimo secundò, Unctionem Extremam Sacramentum non esse.*

[c] *Vigesimo tertiò, Esse tamen aliquibus unctis Sacramentum, si sic suis precibus Presbyter mereatur.*

[d] *Vegesimo quartò, Asserebat non esse verè matrimonium, quod absque spe prolis contrahitur.*

[e] *Vigesimo quintò, Consensum Conjugum, Domino approbante, subducto quocunque signo sensibili, fore satis ad contrahendum conjugium.*

[f] *Vigesimo sextò, Judices, qui ex nudis verbis judicant pro matrimonio, judicare contra Legem Dei.*

[g] *Vigesimo septimò, Verba de futuro magis, quàm verba de præsenti, esse ad matrimonium contrahendum accommoda.*

[h] *Vigesimo octavò, Solemnem ritum, quo Sacerdos virum, & uxorem in Ecclesia conjungit, sugillabat; verbaque sacra nugatoria, & falsa appellabat.*

[i] *Vigesimo nonò, Gradus quoslibet consanguinitatis, etiam fratrum, & sororum, matrimonia Jure divino non dirimere, sed humana tantùm ordinatione, quæ dicit non solùm ex cognatione, sed ex affinitate amorem inter homines dilatari. Cæteroquin hanc hominum rationem esse nimis debilem: nec subesse causam, cur non liceret hodie, quod primi hominis ætate, & Patriarcharum temporibus licuit.* Così egli empiamente.

a 3. *Trial. cap 6., & ex Thom. VVald cap. 159.*

b 4. *Trial. cap. 15., & ex Thom. VVald. tom. 2. cap. 163.*

c *Ibidem.*

d 4. *Trial. cap. 2., & ex Thom. VVald. tom. 2. cap. 130.*

e 4. *Trial. cap 22., & ex Th. VVald. c. 132.*

f *Ibidem.*

g *Ibidem.*

h 4. *Trial cap. 22., & ex Thom. VVald. c. 133.*

i 4. *Trial. cap. 20., & ex Thom. VVald. cap. 34.*

Errori, & Heresie particolari di diversi VVicclefisti.

Mà siccome nel Bene, così ancora auviene nel male, che non mai si ferma ne' suoi principii, e più avanti s'inoltra, più aspira ad inoltrarsi, e giunge l'uno al sommo della Santità, l'altro precipita nel profondo d'ogni errore. Li Wicclefisti vaghi di aggiungere Heresie ad Heresie, ciascuno volle haver sua parte in questa funesta Tragedia, e tante furono le loro Sette, quanti li Settarii. Guglielmo [k] Albo propalò in publiche Concioni, *Licere quocunque die, cuicunque Sancto, imò Christo dicato, ut Dominicis, & aliis, manuum opera exercere*: Guglielmo [k] Winderby affermò, *Neminem debere propter æs alienum claudi carcere*, e, *Sacerdotem, qui annuam pensionem accipit, anathemati obnoxium*: Gualtero Bruto difese la pazza Proposizione, *Quod omnes Apostoli, omnes Doctores Ecclesiæ erraverint*, e, *Vanam esse fabulam, quod Patres Ecclesiæ tradunt, de Antichristo tribus annis cum dimidio grassaturo*, e, *Non licere omnino bellum gerere*, e, *Non esse integrum, & fas Magistratui quempiam occidere*: Giovanni Edouvarden negò, *Ullum honorem, aut reverentiam Prælatis exhibere debere*: Guglielmo Tayles asserì, *Eum, qui aliquam Scripturam collo appensam gestat, honorem Deo debitum tollere, & eumdem ad Diabolum transferre*, e, *Synodum Constantiensem quædam damnasse, quæ rectè cum lege Dei, & fide Catholica congruerent*, e, *Non posse Sacerdotem civiliter dominari, imò nec Laicos Principes ex voluntate divini beneplaciti, sed tantum ex permissione Dei civiliter dominari*: Roberto Hooke disse, *Laicos Proceres ex lege divina, ut omnia in communi possideant, adstringi*: Tommaso Baglen bestemmiò, *Fidem potius adhibendam Joanni Wicclesso, quàm S. Hieronymo, Augustino, Ambrosio, Gregorio*: Guglielmo Sartore sostenne, *Quod omnis petitio alicujus boni supernaturalis, vel gratuiti, soli Deo sit dirigenda*, e, *Idololatriæ reum esse, quicunque aliquam Creaturam orat*: il che viene parimente attestato da Henrico de Knigton Historico più antico dell'Harpsfeldio nel Libro *de Even-*

k *Quod sequitur totū habetur ex Nicolao Harpsfeldio in Hist. VVicclef. cap. 4.*

Eventibus Angliæ. Soggiunge l'Harpsfeldio, che molti Wicleffisti Huomini, e Donne procedevano ignudi per le Piazze, & ostinatamente contendevano, Doversi vivere, e trattare, come vivevano, e trattavano Adamo, & Eva ignudi nel Paradiso, e Che altri riprovavano ogni Orazione, fuor che il *Pater noster*, altri ogni culto di Croce, ò sacre Imagini, il che non mai asserì l'istesso Wicleff, & altri il valore del Battesimo, qual cosa Wicleffo non negò, con tutto ch'egli credesse, Che li Fanciulli defunti senza battesimo entravano al pari de' Battezzati nel Regno de' Cieli: Replica il citato Harpsfeldio, che il Wicleffista Conbrigio queste Proposizioni difendesse, *Sacerdotes reos esse læsæ Majestatis divinæ, quòd Hostiam in tres particulas distribuant, & non integram recipiant*, e, *Neminem debere se jejuniis macerare, aut corpus castigare*, e, *Christi nomen ipsum, ubicunque legebatur, expungendum*, e, *Omnes, qui in Christi nomen credidissent, damnatos*, e, Le parole di Giesù Christo *Accipite, & manducate, Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur*, doversi interpretare, *Hoc est Corpus meum, in quo Populus circumvenietur, & decipietur*. In oltre rapporta l'Harpsfeldio, che il Wicleffista Antonio Persono sostenesse, *Verba, quæ Christus in Cœna suprema de Corpore, & Sanguine suo protulit, nihil ad Corpus, & Sanguinem spectare, sed solùm ad Sacras Scripturas, quas à Christo accipere, & populo distribuere Sacerdotes jubentur*; e finalmente conchiude l'Harpsfeldio, che li Wicleffisti recenziori sopra questo dogma, come sopra valido fondamento del loro nuovo Evangelio, eglino appoggiavansi, cioè *Fidem solam esse, quæ, remotis bonis operibus, apud Deum justificet*. Qual dogma non fù giammai, nè asserito, anzi nè pur conosciuto da Wicleff. E Questi di tal Setta chiamarsi *Puritani*, perche più puramente vivevano di tutti li Cattolici, e di tutti quegli, ch'essi denominavano, *Evangelici*: mà nota l'Harpsfeldio, che tal razza di gente, ella fù sempre atroce, sanguinaria, e fiera, quale frà gli altri dogmi sosteneva questo esecrabilissimo, *Licitum esse, cuivis privato Religionis, aut Republicæ hostem è medio tollere*. E questi gli errori di Wicleff, e de' wiclefisti da Noi sottoposti ordinatamēte tutt'insieme all'occhio del Lettore, acciò in una occhiata il Lettore scorra tutta la Scuola di questo novello Antichristo nel Christianesimo.

Contro esso, e suoi Seguaci sursero incontanente, Wicleff ancor vivente, dottissimi Scrittori, proveduti dal Cielo di dottrina proporzionata per confutarli: Giovanni Giordano, e Giovanni Bromiardo Domenicani: Giovanni Tissingthon Minorita: Giovanni Kiningamio, e Riccardo Lavenham Carmelitani: Tommaso Ashburno, e Tommaso Vintetton Agostiniani: Uthtedo Boltonio; e Niccolò Radcliffo Benedettini: Guglielmo Binhamo Monaco di Norvolgia, i quali tutti accorsero non meno alla difesa della Religione Cattolica, che delle proprie, attaccate dall'Heresiarca con potentissime calunnie, e frà essi nel medesimo tempo il Cancelliere d'Oxonio Guglielmo Betton, e il Collegiante del Collegio Martonense di Oxonio Ridolfo Strode. Mà, morto Wicleff, e divulgata più ampiamente la di lui Heresia, si multiplicarono ancora in infinite mani le penne Christiane, per configgere con acutissime saette di Cattolici argomenti la dottrina auversa de' Contradittori: Frà i Domenicani scese gloriosamente in campo Rogerio Dimmocke: frà gli Agostiniani Giovanni Bury: frà i Minoriti Tommaso Walvordo, e Guglielmo Windefordo; Frà i Carmelitani Ricardo Maidston, Pietro Stokes, Tommaso Lombè, Gualtero Disse, Gio-

Giovanni Marrey, e Tommaso Waldense Maestro di tutti li futuri Controversisti, che contro li Wicclefisti, e gli Hussiti compose li trè Tomi, *Doctrinalis Antiquitatum Ecclesiæ*, dedicati dall'Autore al Pontefice Martino Quinto, che commendò l'Opera con l'approvazione gloriosa di un suo Breve. Nè frà gli Ecclesiastici si resero di minor fama per pregio di profonda dottrina li due Vescovi di Menin Giovanni Suaffanio, e Stefano Patringtonio, l'Arcivescovo di Yorch Roberto Waldebio, e il Cancelliere dell'Accademia di Oxonio Roberto Alingtonio, Huomini tutti scelti, e dati da Dio in ornamento, e propugnacolo della Chiesa.

Contradizioni mostruose della Heresia, & articoli di Vuicclef.

Mà chì forse scrisse meglio conrro Wicclef, fù l'istesso Vuicclef, il quale con occulta, e saggia providenza del Cielo, per far conoscere al Mondo, anch'esso ripugnante, quanto dissonanti siano frà loro stessi li principii Heretic ali, così chiaramente ne' suoi scritti si contradisse, e si confuse, che ben'egli può dirsi Contradittore, & Assertore de' suoi dogmi, e ben di lui può asserirsi l'aureo detto di S. Agostino, [a] *Quod vult, credit, quod non vult, non credit, sibique potiùs, quàm Evangelio credit.* Cosa che Noi habbiamo notata in tutti gli Heretici, che da se stesi sempre si sono contradetti, & impugnati, ò almeno da' suoi Seguaci, i quali tante Sette hannò formate, quanti eglino sono stati. Così li Simoniani, Così le più poderose Fazioni degli Arriani,& Eutychiani, e Così le moderne infinite de' Luterani, e Calvinisti, i quali hanno authenticato, che la sola Chiesa Cattolica è ella sempre stata uniforme nelle Massime, e stabile nelle Decisioni, e non Uno, mà Duecento quarantasette Pontefici, nòn per breve durazione di tempo, mà per il lungo spazio di diecisette Secoli hanno sempre insegnata la medesima Regola di Fede, benche contro esi habbia bene spesso pugnato l'Inferno con tutta la forza de' suoi Regni, con molta maggior concussione dello Stato Sacerdotale di quella, che nello Stato Politico tant'Imperii hà scossi, di cui presentemente ò ne rimiriamo attoniti in terra le ruine, ò sorpresi ne leggiamo sù le carte i racconti. Noi presentemente produrremo, come in mostra, alcuni pochi argomenti, non sospetti agli Heretici, perche tutti usciti dalla medesima loro Scuola, anzi dalla medesima bocca del loro Heresiarca Wicclef, per avverar pienamente la gran sentenza di S. Girolamo, [b] *Sententias Hæreticorum prodidisse, superasse est: Patet prima fronte blasphemia, non necesse habet convinci, quod sua statim professione blasphemum est.*

E primieramente contro le Tradizioni Ecclesiastiche egli dice, [c] *Apud sapientes relinquendum tamquam impertinens veritati, Quidquid Scriptura Sacra non ponit expresè*, e come Noi habbiamo altrove notato nella enumerazione delle sue heresie, egli più volte replica tal dottrina. Hor s'ella è vera, perch'egli poi disse nel Capitolo secondo del suo Libro *de Potestate* queste precise parole, *Ulterius conceditur, quod observanda est laudabilis consuetudo Ecclesiæ, licet non sit explicita, sed implicita in Scriptura. Quia nimis diffusa, & onerosa esset Lex Christi, si omnes tales ritus, vel consuetudines forent in ea expresa. Ideo credendum est, quod Spiritus Sanctus necessaria Ecclesiæ expressit, & leviora sub quodam confuso involucro simul texit, ut patet 1. Corinth. 14. ubi dicit Spiritus Sanctus per suum Apostolum: Omnia honestè, & secundùm ordinem fiant. In quo includuntur omnes usus Ecclesiæ, indicendo servitium, omnes ritus Ordinum privatorum, & breviter omnis consuetudo Clericalis, vel Laicalis laudabilis.*

Secondariamente contro la Confessione egli scrisse, [d] *Sacramenti Pœni-*

a S. Aug. lib. 13. c. 3. contra Faustum.

b S. Hier. ad Ctesiph. contra Pelag.

c Vuicclef in lib. de veritate, & mendacio c. 26.

d Idem c. 8. de blasphemia.

Pœnitentiæ , & Absolutionis fundamentum in Scriptura Sacra nullum esse, contro l'Oglio Santo, [a]*Unctionem extremam Sacramentum non esse*: e così parimente contro la Confermazione, e'l Matrimonio, come altrove si è detto. Mà Chi giammai dirrà, che Quegli medesimo, che queste cose scrisse in un Libro, scriva in un'altro, cioè nella Postilla al Capo XV. di S. Marco, *Sacramenta Ecclesiæ sunt velut Castrum, & munitio tutissima, quam velut fluvius immensus primò circuit aqua baptismatis, quæ primò coercet accessus hostiles. In interioribus ripis fluminis sunt confirmatio, & Pœnitentia, velut vallus, & murus exterior. In medio autem velut turris fortissima, Sacramentum Eucharistiæ collocatur; ad quam ascenditur per gradus Ordinis. Et citra hos gradus, Matrimonium quasi murus interior, defendens legitimè forum Sæculare, & Ecclesiasticum. Ostiolum autem, per quod ingreditur vitam futuram, est Extrema-Unctio. Sed & totam istam seriem castrorum fundavit Christus, dans Vicariis potestatem ubique erigendi*, e sopra la prima Lettera *ad Corinthios* nella medesima postilla del Capitolo primo, soggiunge: *Omnia Sacramenta sunt Christi, & ipse dat gratiam, quam efficaciter significat quodlibet Sacramentum. Et ab ipso ut fundamento habet efficaciam, secundùm benedicta ejus merita. Docuit eum omnia Sacramenta instituere, quædam tamen difficiliora ad credendum, & magis necessaria ad salutem per se promulgavit, ut Baptismum, Eucharistiam, Ordinem, & Pœnitentiam. Quædam autem per Apostolos, ut Confirmationem, & Extremam-Unctionem. De Confirmatione patet in Actibus Apostolorum, & de Extrema-Unctione Jacob.5. Immò Marci 6. fit mentio de olei unctione. Nec credendum est omnia opera Christi in Evangelio fuisse explicata, ut patet Joannis ultimo, sed præcipuè curarunt Evangelistæ tradere illa, quæ sunt de necessitate salutis, & Ecclesiæ dispositionis*, e il medesimo in altro luogo replica cioè nella postilla al Capitolo Quinto di S. Giacomo, *Oportet recipere Sacramentum Pœnitentiæ pro mortalibus abluendis: Confitendum non solum Deo, sed & homini in casu. Et cum specialiter confitendum sit Vicario Christi, qui mediat inter Deum, & hominem, ordinarunt posteri Confessionem Auricularem*, e nella Postilla al Capitolo primo della prima Lettera *ad Corinthios*, *Quod unctio extrema est medicina ad sanandum peccatum, ad intitulandum in Officio novo, ut patet Jacob.5. Est enim Extrema Unctio signum efficax, & finalis, & universalis remission is peccatorum, per unctionem infirmi Pœnitentis, in determinatis partibus, cum oleo olivæ, ab Episcopo consecrato, ministrato à Sacerdote, verba cum intentione debita proferente*.

In oltre egli asseri, [b] *Non esse fundatum in Evangelio, quod Christus Missam ordinaverit*; e pure nel Capo 18. del suo Libro *de Apostasia*, egli dice, il Sacrificio della Messa *esse egregium, & egregiè declaratum*, e, *Certum quidem est, quod omnia talia de tanto sunt laudabilia, de quanto excitant, ut Christus plus ametur*, e nel Libro *de Potestate Papæ* egli soggiunge, *Quod Christus, & Apostoli usi sunt leniter ornamentis, docendo ut faciamus similia*: e Giovanni Rockfane una volta partitante Wiccleffista Boemo attesta nella relazione della sua Concordia co' Cattolici, che *Vuicclessus celebravit Missas suas ritu, & forma Ecclesiæ*: e conchiude, *Faciant idem Thaboritæ, vel confundantur dicti Vuiecleffistæ*.

E in quarto luogo finalmente, per non haver di Tutti à far menzione, odasi, come parlò da Diavolo Vuiccleff contro la invocazione della Madre di Dio, e poi auvertasi, com' egli in altro luogo sopra il medesimo soggetto

a Idem lib. 4. Trial. c.15.

b Ex Vualsing. & Concil. Constan.

getto parli da Santo, [a] *Orandam esse*, così di lui riferisce il suo Antagonista, *litaniam, non tamen orandos esse Sanctos, orare pro nobis*: essendo cosa che altra cosa sia il dire, *S. Maria ora pro nobis*, & altra cosa, *S. Maria oro te, ora pro nobis. Non autem oramus, quia hoc esset eommittere Idolatriam*. Così Vuiccleff contro la Invocazione della Madre di Dio. Mà non così egli nel suo Sermone sopra l'Assunzione di essa, *Videtur mihi, quod impossibile est, nos præmiari sine Mariæ suffragio. Veruntamen sunt gradus in ejus auxilio: ut quosdam etiam præscitos juvat ad cavendum peccata, vel eorum gravedinem, & per consequens ad pœnæ perpetuæ mitigationem. Quosdam autem juvat ad bonorum fortunæ, naturæ, & gratiæ cumulationem, & per consequens ad periculi, vel damni temporalis evitationem. Et quosdam juvat ad beatitudinis promeritionem. Et sic nemo est expers ejus super-abundanti suffragio, sive plus, sive minus sibi servierit: immò illi, qui nihil meruerunt, sentient ejus levamen, cum oceasione suæ humilitatis, & interpellationis pro humano genere, mitiùs punientur. Ipsa enim fuit quodammodo causa Incarnationis, & Passionis Christi, & per consequens totius salvationis mundi. Hoc tamen credendum est, quod nemo meretur beatitudinem, nisi gratia Dei præveniat, & ipse consequenter Deum adinvenerit. Maria tamen semper prævenit merita peccatorum, quia meretur existentibus in crimine, ut resurgant, & sic non est sexus, ætas, vel status, vel conditio humani generis, quin necesse habeat auxilium Virginis implorare. Nemo tamen meretur beatitudinem, nisi optimam partem eum ipsa elegerit*. Così Wiccleff contro Wiccleff, e così ogni Huomo heretico, incostante nelle Afferzioni, ingannatore ne' detti, e mendace ne' scritti, reo di doppia colpa, cioè ranto per sentir male, e dir bene, quanto per sentir bene, e dir male, essendo che vero egli sia l'aureo detto di S. Agostino. [b] *Minus malum est, malum pati, quàm malum facere*, perche, come replica in altro luogo il medesimo Santo, [c] *Falli minus malum est, quàm mentiri*.

a *Th. Vualdens. tom. 3 tit. 12. c. 101.*

b *S. Aug. in Enchiridio.*

c *Idem de doct. Christ.*

Divulgazione della Heresia di Vuiccleff.

Mà dalla falsa Scuola di Vuiccleff facciam ritorno al vero racconto della nostra Historia. Dũque il nuovo Heresiarca impressionato in queste esecrande massime, altro maggiormente non desiderando, che di divulgarle, ed inserirle ne' cuori de' Fedeli, cominciò ad animare la mura voce de' scritti con la viva della predicazione, alla quale aggiunse un'austero e sorprẽdente portamento di vita, e di habito, per rendere venerabili li suoi insegnamenti anche nell'apparenza delle vesti. I suoi Seguaci furono, anche esso vivente, chiamati dagli Inglesi Lollardi, per la simiglianza dell'Heresie [d] frà i Lollardi, e i Vuicclessisti, che si communicarono insieme e la empietà de' sentimenti, e la Infamia de' nomi. [e] *Hi*, cioè i Vuicclessisti, *vocabantur à vulgo Lollardi, incedentes nudis pedibus, vestiti pannis vilibus, scilicet de russeto; ut per vitam pœnalem facilius incautos traherent ad Sectam suam: Inter cætera ista quidem tenuerunt ad unguem, videlicet quod Eucharistia in Altari post Sacramentum non est verum Corpus Christi, sed ejus figura. Item quod Ecclesia Romana non est caput omnium Ecclesiarum plus quàm una alia Ecclesia: nec major potestas per Christum data fuit Petro, quàm cuilibet alteri Apostolo. Item quod Papa Romanus non habet majorem potestatem in clavibus Ecclesiæ, quàm quicunque alius in Ordine Sacerdotii constitutus. Item quod si Dominus est, Domini temporales possunt legitimè, ac meritoriè auferre bona fortunæ ab Ecclesia delinquente. Item si Dominus temporalis noverit*

d *Vedi il Pontific. di Clemente V. n. 3. p. 431.*

e *Vualsinghamus in Eduardo Tertio ad an. 1376.*

Ecclesiam delinquentem, tenetur sub pœna damnationis ejus ab ea temporalia auferre, Item quod nec Papa, nec alius Prælatus Ecclesiæ deberet habere carceres ad puniendum delinquentes: sed quilibet delinquens posset liberè quocunque vellet transire, & facere, quæ sibi placerent. Ista & plura alia in subversionem nostræ fidei asseruerunt, & affirmaverunt dicti seductores in tantum, quod Domini, & Magnates terræ, multique de Populo ipsos in suis prædicationibus confoverunt, & faverunt prædicantibus his errores, eo nempe maximè, quia potestatem tribuerunt Laicis suis assertionibus ad auferendum temporalia à Viris Ecclesiasticis, & Religiosis. E la Setta divenne ella in breve numerosa di Seguaci, e forte di protezione per le l agevoli congiunture de' tempi, che resero inclinati, e ben disposti gli animi de' Principi, e del Popolo all'apprendimento di un tanto male.

Stato della Inghilterra sotto il Regno di Eduardo Terzo.

Regnava allora in Inghilterra Eduardo Terzo, Principe gloriosose si riguardano le vittorie, ch'egli riportò da' Francesi suoi nemici, mà d'infausta ricordanza, se si rammentano le perdite, che sotto il suo governo fece la Chiesa in quel Regno. Egli nello Scisma del Bavaro adherì al partito de' Malcontenti forse più con l'animo, che con le armi, di già ò infetto, ò sorpreso dalla commune contagione de' sinistri sentimenti contro l'autorità del Pontificato Romano: onde benche da lui si abbandonasse la fazione de' Scismatici, rimase però sempre in lui altamente impressa una secreta albagia di superiorità, e d'independenza dalla Sede Pontificia, tramandandone fuori spessi lampi [a] d'improvise invasioni ne' beni Ecclesiastici, di scandalosi [b] attentati sopra le medesime Persone, e beni de' Cardinali; sicchè replicatamente, mà sempre invano ammonito dai Pontefici Benedetto Duodecimo, e Clemente Sesto, fù finalmente da [c] questi fulminato di Scommunica, e segregato dalla Communione de' Fedeli. Nulladimeno riconciliato con la Chiesa, sempre egli mostrò si avverso al Capo di essa, eccitando [d] pretenzioni, e fomentando risse sopra li Juspadronati, e Regalie del Regno, ch' egli sottoposte voleva al suo comando. A' questa indomita alterigia di spirito aggiungevasi in lui una oltremodo effeminata lussuria di corpo, che nè pur Vecchio, potè ridurlo ne' sentimenti di Huomo, e di Christiano, ond'egli morì, qual visse, in braccio à femmine, e non nelle mani de' Sacerdoti. Descrivene la morte l'Historico Inglese Tommaso Vualsinghamo Monaco Benedettino, il quale di lui dice, che allora egli si dasse à Dio, quando nell'ultimo periodo di sua vita mancògli voce, e fiato, e Dio volesse, che non l'animo ancora per darsi à Dio. [e] *Rex Eduardus Tertius cum quinquaginta, & ferè uno annis regnasset, vigesimo primo die Junii apud manerium suum de Shene diem clausit extremum: cui per totum tempus suæ decubationis assederat, proh dolor! illa infanda Meretrix Alicia Peeres, quæ cuncta, quæ chariora sunt, medio tempore semper suggessit eidem, nihil omnino tractans, aut tractari permittens de animæ suæ salute, sed ei jugiter sanitatem corporis repromittens, donec in eo vidisset indubitata mortis indicia per vocis præclusionem. Tunc nempe cum cerneret vocem ademptam sibi, & oculorum acies hebetari, caloremque naturalem extremitates relinquere, mox inverecunda pellex detraxit annulos à suis digitis, & recessit. Solus tunc quidam Sacerdos assidebat Regi moribundo, cæteris circa rerum intentis direptionem: qui ei, eo quod loqui non poterat, nec confessionem oretenus facere, persuasit, ut veniam peteret pro commissis, afferens sibi crucis imaginem, quam*

dedit

a *Vide Rayn. an.1343 n.90. & an.1344. n. 55. & an. 1340. n. 39.*
b *Idem an.1345. n.12*
c *Idem an.1352. n.17*
d *Idem an.1374. n.38*

E sua morte.

e *Vualsing in Eduardo III an.1378.*

dedit in manus ejus, *Rex autem cum reverentia summa illam accipiens osculabatur devotissimè; nunc manus, ut poterat, in signum optandæ veniæ protendendo, nunc verò de suis oculis lacrymas uberes emittendo, & pedes imaginis frequentissimè osculando. Tandem cum ad nutum Presbyteri motibus, & signis, quibus potuit, petiisset primò, & principaliter de peccatis à Deo remissionem, & secundariò à cunctis creaturis, quas vel scienter, vel ignoranter offenderat, spiritum exhalavit*. Così egli. Lasciò Eduardo Terzo tre Figliuoli, Giovanni Duca di Lincastro, Edmondo Vescovo di Cambrigde, e Tommaso di Glocester, & il Nipote Riccardo in età di undici anni Figlio di Eduardo Duca di Vuallia, & Aquitania suo primogenito, il quale ascese per successione al Soglio, mà dal Soglio scacciato, obbrobriosamente [a] ne scese, non sò se in pena de' peccati dell'Avo, ò de' suoi proprii. In questo Stato di Regnanti di dubiosa fede, di pessimi costumi, e di età non atta à reggere il grave peso di uno scettro Cattolico, surse, divulgòssi, e dilatòssi per la Inghilterra la esposta Heresia di Vuicclef, il quale con l'allettamento della Independenza voluta dagli Ecclesiastici, e con la libertà asserta del senso, trovò quanti seguaci egli volle, e ne volle Grandi, che lo protegessero, e Plebei, che l'assistessero, per rendersi nel medesimo tempo temuto, & applaudito da chì lo seguiva. Frà Quei, che diedero aura, e peso al suo dire,, fù il Duca di Lancastro, in cui mani il Vecchio effeminato Padre haveva lasciate libere le redini del Regio governo, Principe anch'egli di tutto vogliosо, e vago, fuorche di mantenere illibata, e intatta la Religione Cattolica in quel Regno, e d'istillare sentimenti sani nell'animo tenero del piccolo Rè Riccardo suo Nipote. Sicche per tutte le parti la Heresia di Vuicclef trovò aperta la strada per impossessarsi de'cuori, onde vanaglorioso l'Heresiarca ne andava per seguito di Parteggiani, e per appoggio, & aura de' Dominanti.

a an.1400.

Seguaci, e partitanti di Vuicclef.

La pestifera dottrina di Vuicclef, e la notizia de' passi, co' quali caminava l'Heresia per l'Inghilterra, giunse finalmente à Roma, quando appunto vi era giunto Gregorio Undecimo, per riportare in quell' antica Residenza la sua Sede: E non si può dire quanto rimanesse maravigliato, & afflitto l'animo del Pontefice tanto per la esacrabilità delle bestemmie, quanto per la considerazione della mutolezza di que' Vescovi, che taciti, e quieti vedevano nel loro Ovile li Lupi, e neghittosi ne riguardavano il dissipamento, la strage, e la ruina. Alzò egli allora con Apostolico suono la voce, e fatti prima esaminare in una congregazione di Theologi diecinove Articoli di Vuicclef, la cui sola nota era pervenuta à Roma in quel principio di novità, e condannatili, incontanente poscia trasmesseli all'Arcivescovo di Conturbery, e al Vescovo di Londra, con comandamento, ch'eglino fermassero nelle Carceri il Reo, ne ritrahessero ò la Confessione, ò l'abjura, e del seguito ne porgessero pronta, e proporzionata relazione al Tribunale di Roma; [b] *Plurium fide dignorum significatione dolenter audivimus, quod Joannes Vuiclef rector Ecclesiæ de Luttleuvorth Lincolniensis diœcesis Sacræ Paginæ professor, utinam non Magister errorum, in illam detestabilem vesaniam dicitur temerè prorupisse, quod nonnullas propositiones, & conclusiones erroneas, & falsas, in fide malè sonantes, quæ statum totius Ecclesiæ subvertere, & enervare conantur, quarumque aliquæ (licet quibusdam mutatis terminis) sentire videntur perversas opiniones, & doctrinam indoctam damnatæ memoriæ Marsilii de Padua, & Joannis de Janduno,* quorum

Operazioni, e zelo di Gregorio XI. contro Vuicclef.

b *Extant apud Vuasing. in Riccardo II.*

quorum uterque per felicis recordationis Joannem Papam Vigesimum secundum prædecessorem nostrum reprobatus extitit, & damnatus, non veretur in præfato Regno asserere, dogmatizare, & publicè prædicare, nonnullos Christi fideles eis malignè inficiens, & à Fide Catholica, sine qua non est salus, faciens deviare, de quibus sic subortis, & non extirpatis, seu saltem eis nulla facta resistentia (quam sciamus) sed transactis, seu toleratis, conniventibus oculis, tam negligenter transeundo, non immeritò deberetis rubore perfundi, verecundari, & in propriis conscientiis remorderi.

Quare, cum tam perniciosum malum, quod non præcisum, seu radicitus extirpatum serpere posset in plurimos, in animabus eorum (quod absit) letali contagione necandos, nolentes (sicut nec debemus) sub dissimulatione transire, fraternitati vestræ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus receptis præsentibus, Vos, vel alter vestrum de dictarum propositionum, & conclusionum assertione, quarum copiam vobis mittimus sub Bulla nostra inclusam, vos secretè informantes, si inveneritis ità esse, præfatum Joannem faciatis auctoritate nostra capi, & carceribus mancipari, ejusque confessionem super eisdem propositionibus, seù conclusionibus recipere studeatis, ac ipsam confessionem, & quæcunque dictus Joannes dixerit, seù scripserit super earundem propositionum, & conclusionum inductione, ac probatione, & quidquid feceritis in præmissis, sub vestris Sigillis clausa, & nemini revelata nobis per fidelem nuntium transmissuri: eumdemque Joannem sub fideli custodia teneatis in vinculis, donec à nobis super hoc aliud receperitis in mandatis &c. Così egli: [a] Nel medesimo tenore Gregorio duplicò lettere al Vecchio Rè Eduardo, a' Grandi del Regno, e ai Dottori dell'Accademia di Oxford, risvegliando generalmente tutti à dar di grido al Lupo, e fuga all'Inimico. Mà il bevuto veleno già trovavasi in possesso del cuore, onde il dire del Pontefice fù di poco utile all'Infermo, che da se medesimo correva al precipizio del male. Poiche l'Accademia di Oxford ò interressata ne' narrati dispareri contro la Sede Romana per la espulsione di Vuicclеff, e per la introduzione de' Monaci nella presidenza di essa, ò timorosa della potenza dal Duca di Lincastro, che già palesamente proteggeva la Persona, e la Dottrina di Vuicclеff, lesse il Breve Pontificio, mà mostrò ella più tosto di discorrere del male, che di rimediarlo: [b] *Oxoniense studium generale*, esclama quì meritevolmente l'Annalista Inglese, *quam gravi lapsu à sapientia, & scientiæ culmine decidisti, quod quondam inextricabilia, atque dubia toti mundo declarare consuesti? Jam ignorantiæ nubilo obfuscatum dubitare non vereris, quæ quemlibet è laicis Christianis dubitare non decet.* Così egli. Mà non così vilmente diportòssi l'Arcivescovo Cantuariense Simone Subdury, il quale se ben non mostrò quell'Apostolica intrepidezza, che richiedeva il gran bisogno, tuttavia mostrò ossequio al Pontificio diploma, & ubidienza ai comandi del Vicario di Christo, & intimò un Sinodo nella Città di Londra, citandovi Vuicclеff, acciò egli quivi ragion rendesse della sua nuova Dottrina, e contro le diecinove Proposizioni trasmesse ad esso dal Papa il suo sentimento egli proferisse, ò in confessione, ò in abjura. Erano le accennate Proposizioni, *Primò, Totum genus concurrentium citra Christum non habet potestatem simpliciter ordinandi ut Petrus, & omne genus suum dominetur politicè super mundum.*

Secundò, Deus non potest dare homini pro se, & hæredibus suis in perpetuum civile dominum.

Ter-

a Idem ibidem.

b Vualsing. in Ricear. 2 II.

Sinodo del Cantuariense contro Vuicleff.

Tertiò, Chartæ humanitatis adinventæ de hæreditate olim perpetua, sunt impossibiles.

Quartò, Quilibet existens in gratia gratificè, & fideliter, ne dum habet jus, sed in re habet omnia Dei.

Quintò, Homo potest solum ministratoriè dare tam naturali filio, quàm imitationis in schola Christi, tam temporale dominum, quàm æternum.

Sextò, Si Deus est, Domini temporales possunt legitimè, ac meritoriè auferre bona fortunæ ab Ecclesia delinquente.

Septimò, Numquid Ecclesia est in tali statu, vel non, non est meum discutere, sed Dominorum temporalium examinare, & posito casu confidenter agere, & in pœna damnationis ejus temporalia auferre.

Octavò, Scimus quod non est possibile, quod Vicarius Christi purè ex Bullis suis, vel ex illis cum voluntate, & consensu suo, & sui Collegii, quemquam habilitet, vel inhabilitet.

Nonò, Non est possibile hominem excommunicari, nisi priùs, & principaliter excommunicaretur à se ipso.

Decimò, Nemo ad sui deteriorationem excommunicatur, suspenditur, vel aliis censuris cruciatur, nisi in Causa Dei.

Undecimò, Maledictio, vel excommunicatio non ligat simpliciter, nisi in quantum fertur in adversarium Legis Christi.

Duodecimò, Non est exemplificata potestas à Christo suis discipulis excommunicandi subditos, præcipuè propter negationem temporalium, sed è contra.

Decimo tertiò, Discipuli Christi non hebent potestatem coactè exigere temporalia per censuras.

Decimo quartò, Non est possibile de potentia Dei absoluta, quod si Papa, vel alius pretendat se quovis modo solvere, vel ligare, eo ipso solvit, & ligat.

Decimo quintò, Credere debemus, quod solum tunc solvit, vel ligat, quando se confirmat Legi Christi.

Decimo sextò, Hoc debet Catholicè credi. Quilibet Sacerdos ritè ordinatus habet potestatem sufficienter Sacramenta quælibet conferendi, & per consequens quemlibet contritum à peccato quolibet absolvendi.

Decimo septimò, Licet Regibus auferre temporalia à Viris Ecclesiasticis, ipsis abutentibus habitualiter.

Decimo octavò, Sive Domini temporales, sive Sancti Papæ, sive Sancti, sive Caput Ecclesiæ, qui est Christus, dotaverint Ecclesiam bonis fortunæ, vel gratiæ, & excommunicaverint ejus temporalia auferentes, licet tamen propter conditionem implicitam delicto proportionabili eam temporalibus spoliare.

Decimo nonò, Ecclesiasticus, imò Romanus Pontifex, potest legitimè à subditis corripi, etiam accusari. Così le proposizioni di Vuiccleff trasmesse al Cantuariense dal Papa, che Noi, benche di sopra registrate, habbiamo voluto ripetere, per inculcare, e rendere sempre maggiormente palesi, quali fossero li primi dogmi Hereticali predicati, e publicati dall'Heresiarca contro la Fede. Comparve, [a] qual altro Pelagio, tutto divoto, & humile Vuiccleff nel Sinodo, accompagnato, qual'altro [b] Eutyche, dal Duca di Lincastro: & obligato à rispondere all'esposte proposizioni, egli tutte confessòlle, ò per meglio dire, rinversòlle in senso Cattolico, e questa publica

Comparsa di Vuicleff nel Sinodo.

a *Vedi il Pontif. d'Innocenzo to. 1. pag. 410.*

b *Vedi il Pontif. di Leone Magno to. 1. pag. 507.*

blica proteſtazione di Fede egli fece in quel Congreſſo, parto di finto cuore, che ſputa fuori la ſchiuma, e ritiene dentro lo ſtomaco il veleno, [a] *In principio proteſtor publicè, ſicut ſæpè feci alias, quod propono, & volo ex toto corde meo (mediante Dei gratia) eſſe integer Chriſtianus; & quamdiu manſerit in me halitus, profiteri, atque defendere, quantum ſufficio, legem Chriſti; & quod., ſi ex ignorantia, vel quacunque alia cauſa in iſto defecero, rogo Deum meum de venia; & nunc prout ex tunc revoco, & retracto, ſubmittens me humiliter correctioni Sanctæ Matris Eccleſiæ. Abſit credere, quod intentionis meæ ſit, ſæculares Dominos licitè poſſe auferre quandocunque, & quomodocumque voluerint; vel nuda auctoritate ſua, ſed omnino auctoritate Eccleſiæ in caſibus, & forma limitatis à jure: Non intendo derogare poteſtati Papæ, vel cujuſcunque Prælati Eccleſiæ, quin poſſint in virtute Capitis ligare, & ſolvere. Hoc debet credi pro Catholico, quod quilibet Sacerdos ritè ordinatus ſecundùm legem gratiæ habet poteſtatem, ſecundùm quam poteſt Sacramenta qualibet ſecundùm ſpeciem miniſtrare, & per conſequens ſibi confeſſum de quocunque peccato contritum abſolvere*, Così egli, che con tal fraudolente proteſtazione uſcì glorioſo dal Sinodo, con ricevere dal Cantuarienſe il ſolo comando del ſilenzio in queſte materie, allora da lui ò aſſerite, ò divulgate di Fede. Mà pagò ben toſto (ſe ben con uſura prezioſa di Santa morte) il Cantuarienſe il fio di queſta ſua non Apoſtolica facilità, trucidato [b] da medeſimi Vuicclefſiſti, da eſſo dolcemente trattati in quel Sinodo.

Mentre queſte coſe ſuccedevano in Londra, morì in Roma il Pontefice Gregorio Undecimo, [c] *cujus obitum*, dice piangendo il Vualſingamo, *non modicum fideles contriſtavit, ſed in fide falſos, ipſum Joannem Vuiccleffum, & ipſius aſſeclas animavit.*

a *Apud Walſing. loc. cit.* Sua Confeſſione di Fede, & abjura.

b *Vedi il ſeguente Pontificato.* Morte di Gregorio XI.

c *Walſing. in Ricch. II.*



CA-

CAPITOLO IX.

Urbano Sesto Napolitano, creato Pontefice li 18. Aprile 1378.

Indicazione del lungo Scisma di Quarant'un'anno nella Chiesa, e Sede Romana. Augumento, che quindi prese la Heresia di Vuiccleff. Nuova condanna de' suoi errori in diversi Sinodi d'Inghilterra. Sue Heresie sopra il Sacramento, e loro riprova. Miracolosi auvenimenti sopra la Realtà del Sacramento. Ribellioni, e Tumulti de' Vuicclefsisti. Gloriosa, e Santa morte di Simone Subdury Arcivescovo Cantuariense per mano degli Heretici. Nuovi Sinodi, e nuove condanne de' Vuicclefsisti. Fuga, e morte vituperosa di Vuiccleff. Errori, e condanna di quattordici Proposizioni del Montesono.



LA mala vita, e peggior morte di Eduardo Terzo d'Inghilterra, la minorità di Riccardo Secondo, l'intempestivo passaggio da questo Mondo all'altro di Gregorio Undecimo, e li settanta due anni della Residenza de' Pontefici Romani in Avignone, che partorirono li Quarant'uno di Scisma nella Chiesa Romana, furono come il fonte onde surse, l'alveo onde scorse, e la fiumana onde ingrossòssi l'impetuoso Torrente della Heresia di Vuiccleff. Già ella ritrovavasi ampiamente dilatata nel nativo Regno d'Inghilterra, e già le prossime Provincie ne temevano anche nelle loro Chiese la inondazione, quando in tempo, in cui speravasi da' Buoni ogni maggior progresso della Fede con la riduzione seguita della Sede Pontificia in Roma, per commun disgrazia de' Fedeli incominciò in Roma il mentovato lungo Scisma, che quasi finì di precipitare le cose del Christianesimo. L'albagia de' Francesi assuefatti con sette Papi nazionali à seder nella prima Cathedra del Mondo, e l'humor severo del nuovo Pontefice Urbano, che aspro co' Cardinali, e co' Ministri anche nelle cose ben fatte, irritò incontanente l'animo della Corte, e degli Ecclesiastici, in modo tale incominciando, e prose-

Indicazione dello Scisma Grande di Roma.

 guen-

guendo con rigidezza il ſuo governo, da[a] un'Autore, ſe non religioſamente, almeno non impropriamente, fù egli chiamato *Turbano* in vece di Urbano (come già dall'Abate Urſpergenſe fù per odio motteggiato [b] Urbano Terzo,) e furono li due Poli, per cui raggiròſſi queſta moſtruoſa machina di diſunione, che inalzòſſi terribile ai Popoli Chriſtiani, i quali quaſi per mezzo Secolo non ſeppero, per così dire, riconoſcere Qual', e dove foſſe il vero Capo viſibile della Chieſa. Ne ſono pur troppo noti li ſucceſſi, la cui notizia ſervirà à Noi ſol tanto, quanto gli affari delle correnti Hereſie ci neceſſiteranno à ſervirſene, poiche per altro non eſſendo ſtato queſto Sciſma, ſciſione di Fede, mà di carità, ne rimetteremo il rapporto ad altri Scrittori, che profeſſino racconto più ampio nelle loro Hiſtorie, e Noi ſeguiteremo la noſtra dell'Hereſie con l'ordine di que' Pontefici, che riconoſciuti per legitimi dalla Chieſa ſono à tutti gli Eccleſiaſtici Compoſitori guida, e regola Chronologica de' loro Annali.

Hor dunque aſſunto Urbano al Pontificato, Vuiccleff volle comparire avanti lui con la medeſima maſchera di Cattolico, con cui egli era comparſo avanti li Padri Ingleſi nell'accennato Sinodo di Londra, e in un'altro tenuto da eſſi in queſti medeſimi tempi nella Città di Lambathe; e forſe con più devoti ſentimenti di Cattoliche verità, e con più ample proteſte di filiale, & humile ſuggezione. [c] *Joannes Fuxo Vicclefſiſta ex parte*, riferiſce il Sandero, *ſed ex toto Calviniſta, in rerum geſtarum commentarii libro 1. fatetur, Vuicclefſum ad Urbanum Papam Sextum in hæc verba ſcripſiſſe: Gaudeo plane detegere cuicunque fidem meam, & ſpecialiter Romano Pontifici, quia ſuppono, quod ſi ſit orthodoxa, ipſe fidem meam humiliter confirmabit: & ſi ſit erronea, emendabit &c. Suppono iterum, quod Romanus Pontifex, cum ſummus Chriſti Vicarius in terris ſit, ad illam legem Evangelii inter viantes maximè obligatur, & ſi in iſtis erravero, volo humiliter etiam per mortem, ſi oporteat, emendari, & ſi in perſona propria ad votum potero laborare, vellem præſentiam Romani Pontificis humiliter viſitare.*

Vuicclefſi verba planè docent, illum in principio ſuæ hæreſeos à primatu Romani Pontificis non abhorruiſſe, cum Urbanum Sextum, & ſuum Papam vocet, & ſummum Chriſti Vicarium in terris eſſe dicat, ab eoque fidem ſuam, vel confirmari, ſi orthodoxa eſt, vel emendari, ſi erronea eſt, ſupponat, contentuſque ſit etiam per mortem, ſi oporteat, emendari. Voci, e ſcritti Cattolici, mà di bocca, e mano Heretica, che tutt'altro dice, e ſcrive, fuor che ciò che ſente nel cuore, e ſol tanto ſente nel cuore, quanto ſerve à dimoſtrarſi in tutto il reſto delle ſue azioni, indomito, ingannatore, e fraudolente. Poiche ſopravenuto alla elezione del nuovo Pontefice lo Sciſma, Vuiccleff rallegròſſene come à deſiderata novella, e tutto faſtoſo andò predicando, [d] Auvenire quel gran male nel Chriſtianeſimo in vendetta, che prendeva Dio della Chieſa Romana, e in preparazione di Libertà, che Dio richiedeva ne' Fedeli per mezzo della ſua nuova Dottrina. Sicch'ella nel medeſimo tempo profeſſavaſi, e riprovavaſi dall'Autore: onde eſclamòſſi con ragione dal Valdenſe [e] *Has contrarietates Magiſtri ſui aliquis Peritus ſcholæ ejus diſcipulus tollat, & ſolvat*. L'Accademia di Oxford, che nel primo naſcer di cotal'Hereſia moſtròſſi traſcurante à ſupprimerla, hora reputando affronto de' ſuoi Dottori la baldanza di queſti nuovi inſegnamenti, cotanto evidentemeote contrarii ai Dogmi Cattolici [f] proteſtò inconta-

a *Otto Brunſuicenſis apud Oldoinum in additione ad Ciacconium, in Urbano VI in fine.*
b *Vedi il Pontificato di Urbano III. to.3. pag.247.*
c *Sanderus de viſibili Monarchia li.7.*
Fraudolenza di Vuiccleff.
d *Thom. Vualden. li.2. art.23.c.45.*
e *Idem ibidem art.3. c.81.*
Decreto dell'Accademia di Oxford contro Vuiccleff.
f *an.1380.*

incontanente con feveriffimo Decreto l'abolizione di effi, riferendone il contenuto Henrico Knigton Canonico di Leycenter nel libro nono *de eventibus Angliæ* in queſto tenore, *Vuicclelmus de Barton Cancellarius Vniverſitatis Oxoniæ omnibus dictæ Vniverſitatis filiis, ad quos præſens noſtrum mandatum perveniret, ſalutem, & mandatis noſtris firmiter obedire.*

Nonnulli maligni ſpiritus repleti conſilio in inſaniam mentis perducti, molienteſque tunicam Domini videlicet Sanctæ Matris Eccleſiæ ſcindere unitatem, quaſdam Hæreſes ſufficienter ab antiquis Patribus reprobatas, & per Eccleſiam ſolemniter condemnatas, bis diebus prob dolor innovant; & tam in iſta Univerſitate, quam extra publicè dogmatizant, duo inter alia ſua documenta peſtifera aſſerentes. Primò, In Sacramento altaris ſubſtantiam panis materialis, & vini poſt conſecrationem realiter remanere. Secundò, quod execrabilius eſt auditu, in illo venerabili Sacramento non eſſe Corpus Chriſti, & Sanguinem æqualiter, nec ſubſtantialiter, nec etiam corporaliter, ſic quod Chriſtus ſit ibi in ſua propria præſentia corporali, ex quibus documentis Fides Catholica periclitatur, devotio populi minoratur, & hæc Univerſitas mater noſtra non mediocriter diffamatur. Nos igitur advertentes, quod aſſertiones hujus partis ſe deteriores haberent, ſi diutius in hac Univerſitate ſic tolerarentur, convocavimus omnes Sacræ Theologiæ Doctores, & juris Canonici profeſſores, quos ad hoc aptiores credimus, & in univerſitate præſentes reperimus, & præmiſſis aſſertionibus in eorum præſentia patenter expoſitis, ac diligenter diſcuſſis, tandem finaliter eſt compertum, atque judicio omnium declaratum, ipſas eſſe erroneas; fidei Orthodoxæ contrarias, & determinationibus Eccleſiæ repugnantes, contradictoriaſque earumdem eſſe veritates Catholicas determinationibus Eccleſiæ, & dictis Sanctorum conſonans, firmiterque credendas, videlicet.

Quod per verba Sacramentalia à Sacerdote ritè prolata panis, & vinum in altari in verum Corpus Chriſti, & Sanguinem tranſubſtantiantur, ſeu ſubſtantialiter convertuntur, ſic quod poſt conſecrationem non remanent in illo Venerabili Sacramento panis materialis, & vinum ſecundùm ſuas ſubſtantias, & naturas, ſed ſecundùm ſpecies earumdem, ſub quibus ſpeciebus verum Corpus Chriſti, & Sanguis continentur non ſolum virtualiter, ſeu figuraliter, ſed eſſentialiter, ſubſtantialiter, & corporaliter, ſic quod in illo Venerabili Sacramento eſt Chriſtus licet indiviſiſsimè in ſua præſentia corporali. Hoc credendum, hoc docendum, hoc contra omnes homines viriliter defendendum.

Auctoritate igitur noſtra monemus primò, ſecundò, & tertiò, ac diſtrictius inhibemus pro prima monitione aſsignando unum diem, pro ſecunda alium diem, pro tertia monitione Canonica, & peremptoria unum alium diem, ne quis cujuſcunque gradus, ſtatus, aut conditionis exiſtat, præmiſſas aſſertiones erroneas, vel earum alteram publicè faventem, docentem, ſeu defendentem quovis modo, audiat, vel aſcultet; ſed ſtatim cum perceperit, tamquam ſerpentem venenum peſtiferum emittentem fugiat, & abſcedat ſub pœnis in jure expreſsis, & ſub pœnis incarcerationis, & ſuſpenſionis ab omni actu Scholaſtico, etiam ſub pœna excommunicationis majoris &c. Così l'Accademia di Oxfort allora di ſana mente, e ancora degna Scuola al Mondo Chriſtiano di Evangelici documenti. E quì notar ſi deve, quanto peſtifera foſſe la Hereſia di Vuiccleff contro il Sacramento, e quanto egli oltrepaſſaſſe le beſtemmie di Berengario. Poiche [a] Berengario aſſerì due Hereſie

Rifleſſioni, argomenti, e riſpoſte alla Hereſia di Vuiccleff contro il Sacramento.

[a] *Vedi il Pontificato di Benedetto IX. tomo 3. pag. 24.*

resie sopra cotal misterio, mà successivamente: e prima affermò, che nell'Ostia Consacrata il Corpo di GiesùChristo si rappresentasse figurativamente, e poi di essa egli ritrattòssi, e disse, ritrovarvisi realmente, mà insieme con la sostanza del Pane, onde derivò il nome degli Heretici *Impanatori*: e da ambedue questi massimi errori Berengario poi si ritrasse, morendo [a] con fama di divoto, e contrito Cattolico. Mà Vuiccleff tutti due insieme affermòlli, & impenitente morì nell'asserzione di essi. Berengario ingannato dall'Erigena stimò antica la opinione della Impanazione, e regolòssi co'l commun sentimento di que' traviati Scrittori, senz'altra prova della sua Heresia, che di una supposta falsa fama, ch'ella fosse credenza vera, e Cattolica; Vuiccleff al contrario, non curante della fama, che sol convince Chì la crede, attaccòssi audacemente alle prove, e stimò di sorgere al sommo della verità con la riprovazione forzata di essa. [b] Egli allegava per primo invitto Defensore Valeramo Vescovo Medburgense, Huom che pescò il suo inganno nella lacuna infetta di Berengario; e di cui dice il Vualdense, [c] *quem tam festivè Vuiccleff invocat in Auctorem, vocans eum quandoque Ambrosium, quandoque Isidorum, aut certè (ut dicit) Magni Ambrosii Discipulum, Authorem Libri de divinis officiis.* Deduceva Vuiccleff la sua prova della Impanazione dalla Evangelica Voce *Hoc*, e diceva, per quella sillaba l'Ostia consacrata dimostrarsi, e chiamarsi da Christo *Pane*, poiche se altrimenti quella voce *Hoc*, nella formola della Consacrazione, ella non dinotasse il Pane, mà il Corpo, tanto sarebbe il dire, *Hoc est Corpus meum*, quanto *Corpus meum est Corpus meum*: il che repugnava all'Evangelico senso, e alla ragione. Dunque con questo fallace modo di argomentare, ben dir si potrebbe ancora, che l'Architriclino, quando [d] *gustavit aquam vinum factam*, quell'acqua era acqua, e vino insieme, la Verga di Aaron, che [e] *versa est in Colubrum*, ella era Verga insieme, e Serpente, [f] i Ciechi, che vedevano, i Zoppi che caminavano, i Leprosi che sanavano, i morti che risuscitavano, erano eglino insieme Ciechi, e Veggenti, Zoppi, e diritti, Leprosi, e sani, Morti, e vivi, poiche se al dir di Vuiccleff, resta il Soggetto nella mutazione del Composto, ben s'inferisce, che l'acqua rimanesse acqua, Verga la Verga, e Ciechi, Zoppi, Leprosi, e Morti li miracolosi poveri di Christo. Onde deduce il Vualdense [g] *Si Caeci non manserunt Caeci, nec Claudi Claudi, sed erecti, nec Leprosi Leprosi, sed mundi, nec Mortui mortui, sed jam vivi, Ita manet panis non jam panis, sed Caro Christi*. In somma, per la Voce *Hoc*, non dimostrasi il Pane, mà l'Individuo della sostanza; e la proposizione *Hoc est Corpus meum*, ella è proposizione prattica, che *ponit in esse quod dicit*, e fà transustanziare il Pane materiale nel Corpo vero di Giesù Christo, come poi adequatamente dimostrò il Vuindeforde contro questo Sofisma di Vuiccleff, dicendo [h] *Quamvis Christus, Apostolus, Ecclesia etiam, & Doctores authentici nominaverunt hoc Sacramentum nomine panis, non ex hoc sequitur, quod hoc Sacramentum sit substantia panis materialis: Quod patet primò, quia Scriptura Sacra aliquando vocat res aliquas nominibus illarum rerum, ex quibus fiunt, & attribuit termino mutationis ad quem, nomen termini mutationis à quo, unde homo dicitur in Scriptura Terra, quia factus est de terra, & de superbo substantialiter dicitur, Quid superbis terra, & cinis? Isto modo de serpentibus conversis in virgas dicit: Devoravit virga Aaron virgas Magorum, ubi serpentes vocat virgas, quia virgae in serpentes conversae sunt: & isto modo*

dicit

a Vedi il Pontif. di Gregorio Septimo to 3. pag. 129.

b Wiccl. in li. de apostas. c. 7.

c Th. Wald. to. 2. de Sacr. Euchar. c. 5.

d Jo. 2.

Exodi 7.

f Matth. 11

g Wald. loc. cit. c. 48.

h Vindefordus in Libello contra octodecim articula Wicleffi, quem citat Ray. an. 1396. n. 10

dicit scriptura de Eva, quod erat os, & caro Adæ, quia de ossibus, & carne Adæ facta est: Sic ergo quia panis convertitur in Corpus Christi dicitur panis, & est Corpus Christi terminus ad quem conversionis panis, ideo more Scriptura Corpus Christi dicitur panis, licet non sit panis materialis in natura, à proprietate, sicut nec serpens virga. Tertiò patet idem, quia Scriptura vocat res illorum nominibus, in quorum similitudinibus apparent exterius, quamvis secundùm naturam tales non sint, sicut Scriptura dicit Abraham vidisse tres viros, & unum adorasse, cum tamen essent Angeli in specie virorum. Sic in libro Judicum dixit Mulier: Ecce vir Dei venit ad me, & post apparuit mihi vir, quem ante videram: & tamen Angelus fuit, qui apparuit specie viri. In alia sua significatione sumitur panis pro speciebus panis; unde Magister sententiarum in quarto, & alii Doctores cum eo dicunt, quod species tenent vocabula rerum, quarum ante fuerunt: & sic species panis, & vini dicuntur panis, & vinum. Così egli. S. Tommaso parimente con profonda dottrina scioglie l'allegato argomento di Vuicclef, e doppo di haver'enumerate differenti opinioni, ch'egli rigetta, sopra la esposizione delle parole *Hoc est Corpus meum*, così con penna d'Angelo soggiunge, [a] *Dicendum est, quod hæc locutio habet virtutem factivam conversionis panis in Corpus Christi: & ideo comparatur ad alias locutiones, quæ habent solum vim significativam, & non factivam: sicut comparatur conceptio intellectus practici, quæ est factiva rei, conceptioni intellectus nostri speculativi, quæ est accepta à rebus: nam voces sunt signa intellectuum, & ideo, sicut conceptio intellectus practici non præsupponit rem conceptam, sed facit eam, ita veritas hujus locutionis non præsupponit rem significatam, sed facit eam: sic enim se habet verbum Dei ad res factas per Verbum. Hæc autem conversio non fit successivè, sed in instanti, & ideo oportet quidem intelligere prædictam locutionem secundùm ultimum instans prolationis verborum, non tamen ita, quod præsupponatur ex parte subjecti id, quod est terminus conversionis, scilicet quod Corpus Christi sit Corpus Christi, neque etiam illud, quod fuit ante conversionem, scilicet Panis: sed id, quod communiter se habet quantum ad utrunque, scilicet contentum in generali sub istis speciebus. Non enim faciunt hæc verba, Quod Corpus Christi sit Corpus Christi, neque quod panis sit Corpus Christi, sed quod contentum sub his speciebus, quod prius erat panis, sit Corpus Christi: & ideo signanter non dicit Dominus, Hic panis est Corpus meum, neque Hoc Corpus meum est Corpus meum, sed in generali Hoc est Corpus meum, nullo nomine apposito à parte subjecti, sed solo pronomine, quod significat substantiam in communi, sine qualitate, idest forma determinata.* a S. Th. 3. p. q. 78. ar. 5

Dalla fallacia del Conseguente [b] passò Wicclef alla esperienza del senso, & arguì nella Eucharistia la sostanza del Pane, perche con esso anche consacrato può sostentarsi la nutrizione, e la vita in conformità del Testo di S. Paolo, [c] *Alius quidem esurit, alius ebrius est*, interpretato dalla Glossa ordinaria riferita dall'Angelico con queste parole, [d] in cui egli dice, *Notat illos, qui post celebrationem Sacri Mysterii, & post consecrationem Panis, & Vini, suas oblationes vendicabant, & aliis non communicantes, soli sumebant, ita ut inde etiam inebriarentur.* Mà da questo istesso, cioè che molti Santi, e Santissime Vergini hanno molti anni sostentata la loro vita con la sola quotidiana particola consacrata senz'altro humano cibo, ingegnosamente conclude il sopracitato Vualdense, Non esser'egli cibo

b Waldensis ibid.
c 1. ad Cor. 11.
d S. Th. 3. p. q. 77. art. 6.

Miracoli del Sacramento.
a Idem ibid.

cibo materiale, mà celeste, e vivo; & à questo proposito il nobile Controversista rapporta alcuni miracoli successi pur'allora in que' tempi, e in quelle medesime Provincie ò native, ò prossime al Wiccleff, [a] *Recitemus*, dic'egli, *gesta, quæ nostris adhuc temporibus, & experientiis contigerint: In parte namque Aquilonari Angliæ dicta Norfolchia re vera opulentissima rerum, & spiritualium & temporalium superstes erat devota quædam in Christo puella dicta vulgariter Joanna Metles, idest sine cibo, quia numquam cibum gustasse, vel potum per tempus annorum quindecim experta est; sed solo sacramento Dominici corporis diebus Dominicis cum devotissimæ mentis gaudio vescebatur. At quod alti stuporis res est (ne decipi posset de veritate Sacramenti) inter mille panes simillimos hostiam consecratam à qualibet non sacrata distinxit: & (quod plures credebant majoris esse miraculi) hoc fecit non inspiratione tantum divinitus, sed quadam sagacitate sensus, quia omnem cibum corporeum fastidiens nullum sustinuit apud corporalem odoratum suum, vel gustum quin fugeret jam remotum.*

Adhuc item supermisit Deus incredulis aliam Virginem nobis superstitem, dictam vulgo suo Diliam, incolam Villæ cujusdam Comitatus Hollandiæ, dictæ Schidam, ad littus maris Brittanici, quæ quatuordecim annis jam nuper elapsis, sed continuis, nec cibum quemquam sustinuit, vel in quantitate semipisi sumere corporalem, & (quod mirum est) cum licentiatis aspicere quod horror erat: crate ventris abrupta exenteratam penitus se multis ostendit ancilla Christi, solum pulmonem, & jecur ostendens, & hæc minutis obesa vermiculis; Hæc nimirum multo tempore omni pane abstinens solius lactis alimonia pascebatur: postmodum verò nec lac suscipere pertulit ultimis octo annis, sed tantum in Dominicis, ut præcedens virgo, Christi ferculo saginata per totam hebdomadam potuit stare contenta. Così egli. Mà la risposta del Vualdense è ella forse più divota, che propria, conciosiacosache se ben'ella concluda negli accennati casi miracolosi, esser vano il ricorso alla sostanza del pane (quale da'Vuicclefisti pretendesi rimaner doppo la Consacrazione, non potendo il piccol giro di un'Hostia nutrire i Corpi humani il lungo spazio delle Settimane, e de' Mesi) non però abbastanza ben'ella discioglie l'objetto degli Heretici, a'quali pare bastante per il loro intento, Che le sole specie Sacramentali prese almeno in quantità proporzionata alla nutrizione siano in realtà sufficienti all'humano sostentamento. Perloche il Bellarmino rispondendo alla seconda prova dal quarto argomento in tal proposito addotto dal pervicace Kemnizio, se ben'egli propenda nell'asserire totalmente miracolosa cotal nutrizione, dicendo, [b] *Addo ultimò, quod etiam species Sacramenti nutrirent, si in magna copia nutrirentur: Sicut enim divino miraculo manent sine subjecto, ita etiam nutriunt, ut Theologi docent*, nulladimeno ciò intender non si deve di un nuovo miracolo disparato, & independente dal primo consistente nel conservarsi gli accidenti senza il Soggetto, mà di un miracolo consecutivo, e connesso col precedente, quantunque nel supposto di esso egli siegua naturalmente, cioè in quanto Dio opera secondo la esigenza delle disposizioni preesistenti: onde il citato Bellarmino rispondendo più diffusamente al sesto argomento di Pietro Martire (Heretico non men'empio del Kemnizio, il quale studiavasi di comprovare nel Sacramento la esistenza del pane, sì perche *Panis Eucharistiæ potest alterari, vel calefieri*, come perche *aliquando corrumpitur, & inde aliud generatur, nam ex eo homines nutriri constat*

b Bellar. lib. 3. de Sacram. Euch. c. 23.

constat &c.) così soggiunge, [a] *Vel mutatio in pane Eucharistiæ est sola alteratio, vel est corruptio: si sola alteratio, ut calefactio, condensatio, &c. tum non requiritur materia, seu substantia: nam accidentia omnia pro subjecto habent quantitatem, quæ in Sacramento manet. Unde hostia consecrata dicitur alba, sapida, rotunda, parva, &c. hæc enim omnia denominant quantitatem, alioqui non posset fieri ista denominatio: non enim accidentia de seipsis dicuntur in concreto, sed solùm de subjecto, excepta quantitate, quæ & dicitur quantitas, & quanta. Et sicut fieri potest, ut maneant qualitates in quantitate separata à materia, sic etiam potest fieri, ut introducantur novæ qualitates in eamdem quantitatem à materia separatam. Si verò sit corruptio specierum, ut in nutritione humana, combustione, &c. tum requiritur quidem materia, sed ea substituitur à Deo in illo ipso instanti, quo desinunt esse illæ species, & in quo aliud generatur: & hoc sine miraculo, Sicut enim cum disposita est materia corporis humani sufficienter, Deus animam creat, & infundit, & hoc non dicitur miraculum, quia hoc exigit ordo rerum à Deo institutus: ita etiam quando per alterationem specierum panis eò venit, ut adsint dispositiones requisitæ ad aliquam formam introducendam, exigente ordine rerum, Deus materiam substituit, & in illo ipso instanti ab agente naturali, mediantibus dispositionibus præmissis, introducitur forma substantialis. Atque hæc est simplicissima, & tutissima explicatio hujus rei: sic enim omnia cohærent. Nam nec dicimus fieri generationem, & corruptionem sine materia, nec multiplicamus miracula, nec dicimus ab agente naturali fieri materiam, aut certè nihil ab eo fieri, sed totum à solo Deo: & simul ostendimus, nihil materiæ mundo deperire ex tot panum consecratione.* Così egli nella soluzione di una difficoltà molto prima Angelicamente trattata da S. Tommaso, il quale (nel rigettar la opinione di quei, che asserivano, doppo la corruzione delle Specie Sacramentali ritornar nel pristino essere la sostanza del pane, e del vino, e con essa farsi poscia la nutrizione) non totalmente concorre nel ritorno accennato, non solamente della intiera sostanza, mà nè tampoco della sola materia, quale secondo il suo sentimento pur sarebbe miracolosa: in modo tale che il Santo per isfuggire la multiplicità de' miracoli, propone un'altra risposta, che unitamente con quanto veniam pur'hora di dire, apprenderemo dalle medesime parole del Santo in questo tenore: [b] *Melius videtur dicendum, quod in ipsa Consecratione miraculosè datur quantitati dimensivæ panis, & vini, quod sit primum subiectum subsequentium formarum, hoc autem est proprium materiæ: & ideo ex consequenti datur prædictæ quantitati dimensivæ omne illud, quod ad materiam pertinet, & ideo, quicquid posset generari ex materia panis, vel vini, si adesset, totum potest generari ex prædicta quantitate dimensiva panis, vel vini: Non quidem novo miraculo, sed ex vi miraculi prius facti.* Mà parlò meglio pratticamente Dio co' fatti, che li Controversisti con le parole, e allora miracoli successero circa la verità della Transustanziazione Sacramentale, che fecero stupire il Mondo, e fecero divenir devote le istesse Bestie. Molti ne [c] riferisce il Tretero, fra' quali, Che alcuni Hebrei ricevuta un'Hostia di Sacramento da una Serva Christiana, ch'essi havevano co' denari subornata, in una sotterranea Caverna prima ingiuriarono la Santa Particola con le parole, e poi con i coltelli sopra una tavola replicate volte traffissero, punteggiandola sacrilegamente in obbrobrio, ò in vendetta della nostra Fede. Mà dalle trafitture

a Idem ibid. c.24.

b S.Th.3.p.q.77.art.5 in corpore.

Altri miracolosi avvenimenti sopra il Sātissimo Sacramento

c ThomasTreterus de Miraculis Eucharistiæ.

ture uscendo con impeto, e sopra le loro faccie schizzando subito miracoloso Sangue, e dalle loro faccie non potendolo essi asciugare con lo sforzo di nuove, e nuove puliture, attoniti in più pezzi la sminuzzarono, e ne sotterrarono li minuti fragmenti in un prossimo Praticello alla Città di Posnania, nella quale antecedentemente eglino havevano commesso l'esecrando peccato, e quindi si partirono; Mà sopravenuto, pascendo alcuni Bovi, un fanciullo Cattolico in quel Praticello, egli vidde improvisamente saltellar per l'aria tutti lucidi, e risplendenti quelli pezzetti di consacrate particelle, e nel medesimo tempo inginocchiarsi li Bovi all'adorazione del loro Dio. Corse il Fanciullo à dar contezza al Padre di questo sorprendente successo, e reso certo il Padre della medesima visione, portòssi velocemente al Magistrato, e nel portarvisi tutta la Città commosse con una confusa relazione di quanto, esso stesso testimonio presente haveva veduto. Il Tumulto, la maraviglia, e'l mettersi tutta sossopra la Città, e l'uscire verso il Prato fù tanto una cosa, che il Magistrato sospettando ribellione, ò inganno, fece incontanente mettere in ceppi il Latore della novella, e molto forzòssi à porre in qualche quieta ordinanza l'ammirazione, e'l gaudio del Popolo: Mà il Popolo dato in preda alla espettazione del prodigio, non pregiando minaccie, nè udendo consigli, chi quà, e chi là confusamente n'andava per essere ciascuno il primo l'avventurato spettatore del grande avvenimento; Quando di repente Quello che recò il fortunato annunzio, e che mal'avventurato giaceva allora frà le catene di un Carcere, viddesi improvisamente non sol liberato miracolosamente dal Carcere, mà fatto Capo di Tutti, andar dicendo, *Quì meco venite, ò Cittadini, e quì meco vedrete verificato il successo del mio annunzio*: E Compagno, e Guida di Tutti nel delizioso Prato condottosi, quivi ritrovarono rilucenti nell'aria li fragmenti dell'Ostia, e à piè di essi li Bovi, fedeli adoratori del transustanziato Sacramento. Vennevi allora processionalmente il Vescovo col Clero, e raccolti nella Pisside li preziosi avanzi della Hebraica perfidia, innalzò allora nel Luogo una piccola Cappelletta, che resa sempre più celebre per magnificenza di miracoli, fù dalla pietà di Vuladislao Rè di Polonia dilatata in sontuoso Tempio, dove Stefano Damalenicio [a] attesta, haver'esso stesso vedute sanguinose le punture di quell'oltraggiato Sacramento. *Agitur quotannis memoria*, dic'egli, *solemnis à prædictis religiosis translata ad Ecclesiæ mensæ, in qua Sacræ confossæ fuerunt hostiæ. Cicatricem punctionis cruentam in una ex eis fidelibus usurpavi oculis anno Domini* 1628. Così egli; e nella Inghilterra medesima, soggiunge [b] Bredembachio, essere un'miracoloso fatto accaduto molto più terribile del riferito, con queste parole espresso sopra una tavola di bronzo, che à terrore, e memoria de'Posteri nel luogo medesimo del successo così diceva, *Anno à Nativitate Domini* 1384. *quidam dictus Osvualdus Mulser ex nobili ortus prosapia in Seveld, & ibidem in Castro vulgariter Schlosperg nuncupato residens, tempore Paschali, quo Christi fideles ex precepto Ecclesiæ ad communionem Eucharistiæ accedere solent, majore hostia, & non, ut cæteri Laici, communicare nitebatur. Extimore itaque huic Sacerdos perniciosè assentiri volebat: sed dum venerabile Sacrameneum supra linguam antedicti Osuvaldi poneretur, ecce miraculosè ante altare terra se aperit, ac si ipsum Osuvaldum prorsus deglutire vellet, & in illam, usque ad genua cecidit: ille verò manibus latus altaris apprehendit; sed altare istic tactum instar ceræ mollescere cæpit, manibusque cessit.* Osu-

a *Steph. Damalenicius de Archiep. Gnesnensibus.*

b *Tilmandus Bredebachius in collat. lib. 1. cap. 35. & Theod. Ruben. in lib. de Euch.*

Osuvaldus præsentem Dei vindictam præsentiens, mox pœnitentia ducitur, veniam à Deo precatur: cumque hostiam deglutire non posset, Deo id non permittente, Sacerdos eam in Sacrarium reponit, quæ etiam nunc hodie istic sanguineo colore divinitus tincta, & ex linguæ saliva non nihil contracta conspicitur, ubi etiam jam inde ad nostra usque tempora plurima fiunt miracula. Ego Tilmannus Bredembachius ex Urbe in Germaniam reversurus, monitus à Reverendo Domino Martino Bisengreinio, ut ad locum istum diverterem, altare ipsum, & in eo manus Osuvaldi vestigia vidi, & contrectavi, ac juxta illud terræ biatum, quo absorberi caperat, modo ferreis cancellis obtentum: denique ipsam hostiam, & Castrum, in quo vixit, conspexi. Porro Osuualdus iste, sic divinitus correptus in molestam incidit ægritudinem, pœnitentiamque agens, & confessus aliquanto supervixit tempore, demum mortuus in Domino. Così Bredembachio.

Mà tralasciamo la maraviglia ai miracoli, e ai Controversisti le ragioni, che molte addurre si potrebbono contro le Logiche fallacie di Vuiccleff, particolarmente hor' quando li Vuiccleffisti sostennero le loro asserzioni più con la violenza della Spada, che con la forza degli argomenti, cioè con i primi passi, che hanno fatti, e faranno sempre tutte l' Heresie nel Mondo, confusione di dottrine, e furor' di guerre, ribellion' di Chiese, ed esterminio de'Principi, audacia di detti, e temerarietà di fatti, & tutto ciò, che rappresentar possono i barbari successi, che soggiungiamo. [a] Dagl'insegnamenti di Vuiccleff commossa [b] la Plebe alla Libertà predicata dall'Heresiarca surse con aperta ribellione di cento mila malcontenti contro il Rè, contro i Magistrati Ecclesiastico, e Civile, e contro chiunque vantasse ò superiorità di comando, ò abondanza di ricchezze, ò fasto di nobiltà. Il fomentatore della rivoluzione fù Vuiccleff, bench'egli da principio non ne mostrasse intendimento, mà il capo de'Ribelli un Prete Vuiccleffista Gio. Balleo uscito poc'anzi con fuga dalle Carceri del suo Vescovo, dove egli ritrovavasi reo racchiuso per colpa di Heresia, & per sfacciataggine di costumi, [c] *Hic per viginti annos, & amplius*, dice di lui il Vualsinghamo, *semper prædicans in diversis locis ea, quæ scivit vulgo placentia, detrahens tam personis Ecclesiasticis, quàm Dominis sæcularibus, benevolentiam magis communis populi quàm meritum penes Deum captabat; Docuit nempe plebem, decimas non esse dandas Curato: nisi is, qui daturus esset foret ditior, quàm Vicarius, qui acciperet, sive Rector: Docuit etiam, decimas, & oblationes subtrahendas Curatis, si constaret subjectum, aut Parochianum melioris vitæ fore, quàm Curatum suum; Docuit neminem aptum Regno Dei, qui non in Matrimonio natus fuisset; Docuit & perversa dogmata perfidi Joannis Vuiccleff, & opiniones, quas tenuit, & insanias falsas, & plura, quæ longum foret recitare. Adde Blachet (ubi ducenta millia hominum communium fuere simul congregata) hujuscemodi sermonem est exorsus: Cum Adam terram foderet, & Eva fusum teneret, ecquis, precor, id temporis Nobilium fuit? (erat illum in Anglia vetus adagium) continuansque sermonem inceptum, nitebatur per verba Proverbii, quod pro themate sumpserat, introducere, & probare ab initio omnes pares creatos à natura, servitutem per injustam oppressionem nequam hominum introductam contra Dei voluntatem, quia si Deo placuisset servos creasse ubique, in principio Mundi constituisset, quis servus, quisue Dominus futurus fuisset. Considerarent igitur jam tempus à Deo datum eis, in quo (deposito servitutis jugo)*

a Ann. 1381.
b Nicol. Harpsfeldius in Histor. Vuiccleff cap. 12.
Ribbellione de' Vuiccleffisti.
c Vualf. in Riccar. 2.

go) *diutius possent, si vellent, libertate diu concupita gaudere: qua propter monuit, ut essent viri cordati, & more boni Patris familias excolentis agrum suum, & extirpantis, ac resecantis noxia gramina, quæ fruges solent opprimere, & ipsi in præsenti festinarent, Primo majores regni Dominos occidendo, deinde juridicos, justitiarios, & curatores patriæ perimendo, postremò quoscunque scirent in posterum Communitati nocivos, tollerent de terra sua, sic demum, & pacem sibimet parerent, & securitatem in futurum, si sublatis Majoribus esset inter eos æqua libertas, eadem nobilitas, par dignitas, simulque potestas.* Con tal'incentivo di appassionati, & interessati incitamenti il furibondo Popolo cominciò per ogni Città il Sacco delle Case, la uccisione delle Genti, l'incendio de' Poderi, con tal'avidità di Macello, che abandonato nel gusto di far'male, e il peggio ch'egli potesse, machinò fin' di sorprendere il giovane Rè Riccardo, e strangolarlo, e di mandare à fil di spada quanti Nobili regnavano nella Corte, e quanti Prelati nelle Chiese, come se la sua mira fosse, non di riformare con nuova setta l'Inghilterra, mà di affogar' l'Inghilterra in un'Mare di sangue de' suoi medesimi Concittadini. Furor di Heresia somigliante à quello dell'Ubriaco, di cui disse S. Giovanni Chrisostomo, [a] *Ebrius se ipsum ignorat.* Simone Subdury Arcivescovo Cantuariense mosso da compassione, e da zelo fessi intrepido avanti al Popolo, e con ragioni, e con prieghi scongiuròllo per Dio à desistere da si feroce baldanza, rappresentandogli confusamente la Fede, il Regno, la Religione, lo Stato, e'l proprio male, ch'essi facevano à se stessi con farlo agli altri. Mà tutto non solamente invano, mà come in augumento di furore, essendo che riconosciuto, egli dalla Plebe e per Ecclesiastico, e per primo Contradittore, e Condannatore de' dogmi Vuicleffisti [b] nel descritto Sinodo di Londra, non dando ella nè orecchia à consiglio, nè tempo alla insinuazione delle preghiere, violentemente lo prese, e giù per le scale strascinòllo fino alla Piazza, dove il Balleo insultatolo prima con le parole, e poi co' pugni, condannòllo incontanente alla morte. Imperterrito al grande annunzio il Venerabile Ecclesiastico si pose subito inginocchione, e ad alta voce pregò Dio à perdonare sì gran colpa a'suoi nemici. Quindi agiatosi al taglio della Testa, e ricevendo non pieno il colpo dal poco prattico, ò troppo furioso Manigoldo, [c] *Ab Ab manus Domini est*, egli esclamò, & in così dire soprapposta la mano alla ferita, sentissi da una replicata sciabla troncar' le sommità delle dita, e mezzo collo, che giù pendolone pendendo trasse ancor' lui sopra il proprio sangue intriso sù la terra: [d] *Sed*, soggiunge il Vualsinghamo, *nondum occubuit, donec octavo ictu miserabiliter mutilatus in collo, & in capite, dignum, ut credimus, martyrium complevit.* Alla morte del supposto Reo seguirono miracolosamente la cecità, e le furie del vero colpevole, & [e] *Percursor ejus divinam sensit ultionem in furiam actus, & cæcitate percussus;* Mà l'Harpsfeldio più individualmente descrive la pena, e la morte di Giovanni Starlino d'Essex, che così chiamavasi quel Carnefice, [f] *Carnificem Joannem Sterlinum hominem Essexianum mox à Dæmone afflictatum, cumque domum rediisset, nudo gladio ante pectus pendente, & pugione à tergo ita per vicos, & plateas obambulasse passim vociferantem, Se illis telis Simonem obtruncasse, seque Londini mercedem facti sui accepturum: & ille quidem verus fuit vates, licet à Dæmone ludificatus aliorsum accepisset, quàm res erat: nam cum post aliquot dies Londinum rediisset, compressa mox seditione*

meritas

Gloriosa, e Santa Morte dell'Arcivescovo Cantuariense.

a *S. Io. Chrisost. Serm. 1. de jejunio.*

b *Vedi il Pontific. di Gregorio XI. tom. 3. pag. 616.*

c *Vualsingh. in Riccardo 2. an. 1381.*

d *Idem ibidem.*

e *Idem ibidem.*

f *Nicol. Harpsfeldius Sæc. 14. Hist. Eccl. Angliæ cap. 11.*

meritas sceleris luit pœnas, capitalique supplicio affectus est. Il sacrilego Balleo in vece dell'Arcivescovado Cantuariense promessogli dagli Heretici ricevè da' Cattolici il meritato supplicio, squartato sul' patibolo con altri complici Wicclessisti della esecranda congiura. Il Cantuariense, prima sacra Vittima della Heresia in Inghilterra, purgata nel proprio sangue qualche sua piccola colpa di trascuranza nella depressione di essa, rimase venerabile à suoi, glorioso al Mondo, & esaltato da Dio con spessi miracoli, [a] che si raccontano seguiti al suo sepolcro dal Vualsinghamo, che li riferisce, e che conchiude il doloroso racconto con questa considerabile riflessione, [a] *Acciderunt hæc mala omnia diversis Provinciis uno, eodemque tempore, iisdem ferè diebus, quamquam itinere longissimo loca distarent, infra octavas videlicet festi Corporis Christi, multis opinantibus propter remissam curam Archiepiscopi, cæterorumque Comprovincialium Episcoporum hujus rei præcipuè, quam curasse debuerat, qua fides, & stabilimentum Christianæ Religionis consistit.*

a Thom. Vualsin. loc. cit.

Alii peccatis Dominorum ascribebant causam malorum, qui in Deum erant fictæ fidei: nam quidam illorum credebant (ut asseritur) Nullum Deum esse, nihil esse Sacramentum Altaris, nullam post mortem Resurrectionem, sed ut jumentum moritur, ita & hominem finire. Erant præterea in subditos Tyranni, & in pares diversi invicem suspecti vivendo, incesti, violatores conjugii, Ecclesiæ destructores. Alii imputandum esse communis vulgi facinoribus dicebant esse, quod accidit, quia in pace degentis, bono pacis abutebantur, Dominorum facta rodentes, noctes insomnes in potationibus, ebrietatibus, & perjuriis transigentes, vivebant in terra pacis sine pace, rixando, litigando cum proximis, contendendo, fraudes, & falsitates jugiter meditando, libidini dediti, fornicationibus assueti, adulteriis maculati, unusquisque post uxorem proximi sui binniebat, & super hæc omnia in fide, & fidei articulis plurimi claudicabant, quare non immeritò opinatum est, iram Dei descendisse in filios diffidentiæ. Così egli.

Cessati li rumulti Popolari, che presto sorgono, e presto terminano, e posti al castigo li Delinquenti, Guglielmo [b] Courtenay innalzato in luogo del Subdury all'Arcivescovado Cantuariense, anche à persuasione de'Grandi del Regno, che benche infetti dalla contagione della Heresia Vuicclessiana, pur tuttavia disdegnavano li progressi di una Setta cotanto inimica di subordinazione, e di reggimento, convocò sollecitamente un nuovo Sinodo di Vescovi, e Dottori dentro la Chiesa de' Padri Domenicani di Londra, & animato dal sangue sparso del suo Antecessore, risolvè con determinato consiglio ò raffrenare il corso della baldanzosa Heresia, ò lasciare anch'esso la vita per si giusta causa della Religione di Christo. Descrive gli atti di questo Sinodo il sopracitato [c] Vualsinghamo, e riferisce, che proposte all'esame de' Padri ventiquattro proposizioni di Vuicclef, dieci ne furono condannate con la censura di Hereticali, e quattordici con quella di erronee, e tutte egli le registra nella cõformità, e modo che siegue, *Igitur efferuntur in medium tantæ fæditatis ulcera Pastoris palpanda manibus, ejusque ministerio anathematis ignibus consumanda, quæ seorsum singillatim ponemus, prout damnari meruerunt. Primò, Quod substantia panis materialis, & vini maneat post consecrationem in Sacrosanto Altari.*

b Feria quarta ante festum Pentecostes ann. 1382.

Nuovo Sinodo di Lõdra contro li Vuicclefsiti.

c Walsing. loc. cit ann. 1382.

Nuova condanna di ventiquattro Proposizioni di Vuicclef.

Secundò, Quod accidentia non maneant sine subjecto post consecrationem in eodem Sacrosancto.

Tertiò, Quod Christus non sit in Sacrosanto Altaris identicè, verè, & realiter in propria præsentia corporali.

Quartò, Quod si Episcopus, vel Sacerdos fuerint in peccato mortali, non ordinat, nec conficit, nec baptizat.

Quintò, Quod si homo fuerit debitè contritus, omnis confessio exterior est sibi superflua, vel inutilis est.

Sextò, Pertinaciter asserere non esse fundatum in Evangelio, quod Christus missam ordinaverit.

Septimò, Quod Deus debet obedire Diabolo.

Octavò, Quod si Papa sit præstigiator, & malus homo, ac per consequens membrum Diaboli, non habet potestatem supra fideles Christi ab aliquo sibi datam, nisi forte à Cæsare.

Nonò, Quod post Urbanum VI. non est aliquis recipiendus in Papam, sed vivendum est more Græcorum sub legibus propriis.

Decimò, Asserere, quod est contra Sacram Scripturam, quod viri Ecclesiastici habeant possessiones temporales.

Notatis gravioribus culpis Dominus Archiepiscopus consequenter descendit ad minores, ut evellat, & destruat, dissipet, & disperdat, quæ filius perditionis seminaverat omnia scandala in Regno Dei, quæ partim hic inferius annotantur. Primò, Quod nullus Prælatus debet aliquem excommunicare nisi prius sciat, ipsum excommunicatum à Deo.

Secundò, Quod sic excommunicans ex hoc sit Hæreticus, vel excommunicatus.

Tertiò, Quod Prælatus excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, & Consilium Regni, eo ipso traditor est Dei, & Regis, & Regni.

Quartò, Qui dimittunt prædicare, seu audire Verbum Dei, vel Evangelium prædicatum propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in die judicii traditores Dei habebuntur.

Quintò, Quod licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare Verbum Dei absque auctoritate Sedis Apostolicæ, vel Episcopi Catholici, seu alia, de qua sufficienter constat.

Sextò, Quod Domini temporales possunt ad arbitrium eorum auferre bona temporalia ab Ecclesiasticis habitualiter delinquentibus, vel quod populares possunt ad arbitrium eorum Dominos delinquentes corrigere.

Septimò, Quod Decimæ sunt puræ eleemosynæ, & quod Parochiani possunt propter peccata suorum Curatorum eas detinere, & ad libitum aliis conferre.

Octavò, Quod speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos non plus possint & eidem personæ, quàm generales orationes eidem, cæteris paribus.

Nonò, Eo ipso, quod aliquis ingreditur Religionem privatam quamcunque, redditur ineptior, & inhabilior ad observantiam mandatorum Dei.

Decimò, Quod Sancti instituentes Religiones quascunque privatas tam possessionatorum, quam mendicantium, in sic instituendo peccaverunt.

Undecimò, Quod Religiosi viventes in Religionibus privatis non sunt de Religione Christiana.

Duodecimò, Quod fratres teneantur per laborem manuum, & non per mendicationem victum suum acquirere: Error damnatus ab Alexandro Papa IV. Condannate le proposizioni con la riferita censura, furono poscia

per

[a]per comandamento del Cantuarienſe introdotti nelSinodo trè principali Wicleffiſti Niccolò Herford Maeſtro di ſcienze, Filippo Rapington Canonico Regolare Profeſſore di Theologia, e Giovanni Aiſthon Maeſtro d'Arti in Oxford, per ricavare da eſſi, di qual Confeſſione eglino foſſero ſopra l'eſpoſte propoſizioni, e ſe profeſſaſſero la Cattolica, ò la Heretica. I due primi interpretando à vantaggio della Setta più toſto il fingere, che l'oſtinare, ſi ſteſero con pompa di diſcorſo in una proteſta generale di ſommiſſione alla Chieſa, e di ubidienza al Cantuarienſe, confeſſando Heretici li menzionati articoli *almeno in qualche ſenſo*. La reſtrizione di queſte ultime parole nullamente piacque a'Padri, che dichiararono la loro riſpoſta *Inſufficiente*, *Heretica*, *Ingannatrice*, *Erronea*, *e Temeraria*. L'Aiſthon, che con'maggior'diſpreggio di parole inſultò a' Padri, fù incontanente con maggiore onta di vituperio condannato Heretico, e Vuiccleffiſta. Mà Wicleff, che fù citato anch'eſſo al Sinodo, rappreſentò in quel Theatro il ſoggetto, à cui unicamente mirava l'attenzione de' Grandi, la eſpettazione del Popolo, e'l zelo degli Eccleſiaſtici. Egli vi comparve non per eſame, mà ò per abjura, ò per condanna, ò per ſupplicio. Poiche conſtrinſelo à comparire il Duca ſteſſo di Lynceſter prima Protettore della di luiDottrina, ed hora nauſeato della indegnità di eſſa, aperto Contradittore delle ſue machine. Onde fù facile, come avvenne, che per timore di peggio egli ſcieglicndo il meglio, abjuraſſe ſe ſteſſo, li ſuoi ſcritti, e le ſue propoſizioni, con ſi ampla ritrattazione, che gli Scrittori Heretici involandone la copia alli Cattolici, diſdegnarono di tramandare a' Poſteri una tanto authentica teſtimonianza della loro menzogna: perloche di eſſa non ne reſta à noi altra memoria, che la notizia dell'avvenimento. Del ſeguito ſucceſſo ſi divulgarono dal Cantuarienſe ampie copie per tutte le Chieſe della Inghilterra, acciòcche ciaſcuna accorreſſe alla difeſa commune contro gl'inſulti dell'inimico commune, e tutte, & in particolare l'Accademia di Oxford, con nuovo Sinodo, e quella di Parigi con ſuo [b] Decreto, e ſopra tutte, e prima di tutte la Chieſa [c] Romana, confermandone la condanna, diedero il grido alla Hereſia, che ſmaſcherata comparve empia negl'inſegnamenti, e crudele, e formidabile nelle opere. La Città, e'l Popolo di Lynceſter, che n'era tutto infetto, ravveduto ritornò ne'primieri ſentimenti della Chriſtiana Fede, e il zelante Cantuarienſe impoſe ai prevaricati, e rauveduti Cittadini, ſecondo il rigore dell'antica oſſervanza, ch'eglino, [d]*Cum mercatus exerceretur, ſola camiſiâ tecti in publicum procederent, altera manu ardentem cereum, altera Imaginem Chriſti Crucifixi (quam prius, illiuſque honorem deteſtabantur) geſtantes, terque ſe in genua demittentes, eam religioſè ad diſtincta tempora oſcularentur*. Li contumaci poi furono preſi, e riſtretti nelle Carceri, e Vuiccleff, ch'era cercato fra' Primi per il laccio, rintanòſſi qual moſtro dentro naſcondigli ſotterranei, dove con vita da Beſtia egli ſi conduſſe alla morte frà mille ſporcizie di precipitata coſcienza, Atheiſta di mente, e Gnoſtico di coſtumi. [e] *Nocte, pluſquam die*, dice di eſſo, e di quei pochi ſuoi Seguaci, che ſottoterra vivi lo ſeguitarono, Tommaſſo Valdenſe, *conveniunt in Angulis Civitatum, ubi ut ferunt, qui ab ipſorum pravitate, ut quædam fæminæ honeſtæ, diffugiunt, turpis, & cæca fit ſexus commixtio ſub extincta lucerna, & à præceptore ſuo diſcunt in tenebris & verba tenebrarum, & opera. Re autem vera, ſi domos non habent accommodas, ſpeluncas quærunt, & foveas, ut ſe verè probent*

a *Henricus Chygton: lib. 5. de eventibus Angliæ.*

Abjura, e ritrattazione ſubdola di Vuiccleff.

Multiplicate condanne della Hereſia di Vuiccleff.

b *Vvandesfordus in art. 1. Vuiccleff.*

c *Idē in art. 17. Vuicleffi.*

d *Nic Harpſfel. c. 16.*

Penitenze impoſte dal Cantuarienſe ai Caduti nella Hereſia.

Fuga, e morte di Vuiccleff.

e *Th Wald. to. 3. art. 17 c. 14.*

bent Christo contrarios, qui in tenebris, aut in occulto locutus est nihil, sed in templo, quo omnes conveniunt. Così egli. Mà Dio ritrovò ben presto l'Heresiarca sotto terra, e quindi precipitosamente, e inaspettatamente con subitaneo colpo [a] di morte mandòllo più giù fin'all'Inferno, per torlo affatto, e sotto, e sopra dal Mondo: [b] *Die S. Thomæ Cantuariensis Archiepiscopi Martyris, organum Diabolicum, hostis Ecclesiæ, confusio vulgi, Hæreticorum idolum, hypocritarum speculum, Schismatis incentor, odii seminator, mendacii fabricator Joannes de Vuicclef, dum in S. Thomam, ut dicitur, eodem die in sua prædicatione, quam dicere præparaverat, execrationes, & blasphemias vellet evomere, repente judicio Dei percussus sensit, paralysim omnia sua membra generaliter invasisse, os nempe, quod contra Deum, & Sanctos ejus, sive Sanctam Ecclesiam ingentia locutum fuerat, à loco suo miserabiliter distortum, horrendum cernentibus spectaculum exhibebat; lingua effecta muta confitendi, vel testandi copiam denegabat; caput tremulum maledictionem, quam divinitas in Cain fulminaverat, in ipsum latam etiam patulo demonstrabat: & ut nulli veniret in dubium, cum Cain consortio deputatum (ut asserunt, qui affuerunt morienti) per signa forinseca moriens desperavit.* E così morì l'Heresiarca Vuicclef, nuovo Compilatore delle antiche, e Patriarca di quasi tutte le nuove Heresie, che corrono presentemente per l'Europa; [c] *Non defuerunt tamen multi*, conchiude l'Harpsfeldio, *& si per Courtenejum, & Synodum, Vuicclefi dogmata damnarentur, non defuere tamen multi, ut diximus, qui ea mordicus retinerent, & inter eos quidam etiam in illustriore loco, & ordine positi, fuere Guilelmus Nemilius, Ludovicus Glifordius, Joannes Carcur, Richardus Styry, Thomas Latimer equestris ordinis homines, & cum primis Dominus Thomas Latimerus, qui omnes Christi, & Divorum imagines, quas in Sacello suo habuit, inde disturbavit, & ejecit: isti sua gratia, ope, atque auxilio multos, ut pertinaciter Sectæ adhærescerent, vehementer animarunt.* Mà di essi prese rigorosa vendetta il Rè Riccardo, che inherendo all'Ecclesiastiche vibrate censure, [d] prohibì con solenne Editto li libri di Giovan Vuicclef, di Niccolò Herfordio, e di Giovanni Aiston, ordinandone l'abbruciamento, e generalmente à tutti interdicendone sotto gravi pene temporali la ritenzione, ò la difesa. Fermò egli l'editto con la formola di questa nuova sottoscrizione, *Teste me ipso apud Vuestmonasterum 23. die Maii anno Regni nostri* 11.

a an.1384.
b Vualsin. in Riccardo secundo.
c Harpsfeld. loc. cit c.16.
d an.1381.

Qualità di Gio. Montesono, sue erronee propofizioni, e Censura.

All'agitazioni dell'Inghilterra andarono di pari nel corso del tempo quelle della Sorbona in Parigi per le proposizioni proposte, e promosse dal Montesono. Era Giovanni Montesono di Nazione Spagnuolo, di Professione Religioso nell'Ordine de' Predicatori, e Dottore nella Università di Parigi, e in tutto il resto, huomo non tanto grande, quanto ardito d'ingegno, e nelle speculazioni più tosto temerario, che profondo. Egli in diverse Conclusioni affermò quattordici proposizioni, quali poi tutte insieme furono dalla Sorbona [e] riprovate con differenti censure, obligandone l'Assertore alla ritrattazione: Mà ella, benche promessa, fù poi delusa, e negata dal Montesono, onde Pietro de Crdeomonte Vescovo di Parigi fulminò contro le di lui accennate proposizioni la Censura, che riferiremo, prohibendone, *latâ sententiâ*, la loro publicazione, predicazione, & insegnamento. Il Contumace Religioso appellò dal Tribunal del Vescovo à quello di Clemente Settimo, che Antipapa contro Urbano Sesto risiedeva in Avignone, e ciò che maggiormente rese allora e forte l'impegno, & odio-

e an.1387.

odiosa la parte colpevole, fù il comandamento del Ministro Generale dell' Ordine de' Predicatori, che obligò tutta la Religione à sostenerlo: onde i Domenicani in pena di quei, che frà essi furono refrattarii alla censura della Università di Parigi, furono da essa [a] segregati per il lungo spazio di ventiçinque anni. Pietro de Alliaco inviato dalla Sarbona alla Corte di Avignone per sostenere contro il Montesono la Sentenza del Vescovo, egregiamente diportòssi nella difesa del Vero, tramandando a' Posteri la notizia del fatto, e delle ragioni in un Libro, che conservasi frà i Manuscritti della Bibliotheca del Collegio Navarrico di Parigi. [b] Clemente Settimo, benche Antipapa, confermò il Dottrinal Giudizio della Facoltà Parisiense, e l'Alliaco [c] ricevè il Cappello Cardinalizio da Giovanni Vigesimo terzo nel Concilio di Pisa, in rimunerazione di valore, e di dottrina, già da esso dimostrata nelle continue Cariche di Cancelliere dell'Accademia Parigina, ov'egli hebbe in grado di scolare il Celebre Giovan Gersone, di sopraintendente della Casa Reale di Navarra, di Grand'Elemosiniere della Francia, di Tesoriere della Real Cappella di Parigi, di Vescovo prima di *Puis*, poi di *la Vaur*, e finalmente di *Cambray*, d'onde passato, come si disse, al Cardinalato, assistè al Concilio di Costanza, e fù un degli Elettori di Martino V., chiamato dal commun consenso de' Popoli, *Aquila Franciæ*, e, *Hæreticorum malleus indefessus*. Al confronto di un tanto Contradittore prese confuso la fuga il Montesono, che per evitare le Carceri della Francia, sollecitamente [d] portòssi nel suo nativo Regno d'Aragona, d'onde ricouratosi à Roma sotto la protezione del vero Pontefice Urbano Sesto tramandò quivi saggio di vera sapienza nella difesa, ch'egli prese del Pontificato Romano contro lo Scisma corrente, con que' degni Opuscoli, che à lungo si citano [e] dall'Annalista Raynaldi. Hor data contezza delle Persone, convien esporre la erroneità delle Proposizioni del Montesono, censurate dal Vescovo di Parigi, e ribattute dall'Alliaco nella Corte di Avignone; Ed elleno furono, come si disse, quattordici, e le seguenti, *Prima, Major est Unitas Hypostatica in Christo, quàm unio trium Personarum in essentia Increata*. Fù questa interpretata dal Montesono, che attestò, Haverla esso detta *Recitativè tantum, nihil asserendo*, e dall'Alliaco fù riprovata come contraria al sentimento [f] commune de' Padri, che tutti con S. Bernardo conchiudono [g] *Inter omnes Unitates arcem tenet Unitas Trinitatis*.

Secunda, Possibile est, esse aliquam Creaturam puram, quæ in puris naturalibus ità posset sibi, & homini mereri, sicut anima Christi, concurrente gratia habituali. Non est tamen aliqua possibilis, quæ ità convenienter, congruenter hominem posset redimere, & salvare sicut Christus. Modificò il Montesono il senso della sua proposizione, confessando haverla esso asserita *gratia collationis*: mà fù ella riprovata come falsa, *male sonans, & erronea*, e dall'Alliaco ripigliata come favorevole alla Heresia di Pelagio.

Tertia, Aliqua creatura rationalis potest etiam in suis puris naturalibus beatificè Dei essentiam intueri. Questa fù censurata *tamquam falsa, & in fide erronea*, e come osservò l'Alliaco, contraria al detto dell'Apostolo [h] *Gratia Dei vita æterna*, e, [i] *Lucem habitat inaccessibilem*, e consimile all'errore de' Beguardi condannato nella Clementina *Ad nostrum: de Hæreticis*.

Quarta, Aliqua pura Creatura est possibilis, perfectior Christi animâ in merendo, puta gratia animæ Christi. Modificòlla il Montesono nel suo Costituto

a *Gerson. in epist. ad Studentes Navarrici Collegii to. 1.*

b *Apud Nat. Alex sæc. 14. c. 3. art. 23.*

c *Vide Ciacc. in vitis Cardinalium to. 2. col. 800.*

Elogio, e Qualità del Card. de Alliaco.

d *Jo Juvenalis de Vrsinis Arch. Rhem. in Hist. Caroli VI. Regis Franciæ.*

e *Ray. an. 1389. n. 15.*

f *Vide D. Thomam 3. p. q. 11. art. 9*

g *S. Bern. in l. de Consider.*

h *Ad Rom. 7.*

i *1. Timoth. 6.*

stituto con queste parole, *Etsi non quo ad quantitatem meriti, tamen quo ad modum merendi*: mà nulladimeno fù ella condaunata come *falsa, erronea, absurda in Theologia, & Philosophia, & Theologicæ Doctrinæ irrisiva*.

Quinta, Videtur mihi, quod talis Creatura, si poneretur, esset simpliciter extra genus: Fù ella della medesima farina, che la prima, e perciò con la medesima censura condannata, che la prima.

Sexta, Ponere aliquod Creatum, vel aliqua creata esse simpliciter, & absolutè necesse esse, non est in aliquo contra Fidem. Fù quest' ancora rigettata come *falsa, & malè sonans in Fide secundùm communem modum loquendi Theologorum*, poiche, come notò il sopracitato Alliaco, ella sembra contraria al detto di Dio, [a] *Ego sum, qui sum*, al commun senso degli Espositori, & all'articolo della Onnipotenza divina: e benche il Montesono citasse à suo favore [b] S. Tommaso, nulladimeno l'Accademia Parisiense persistè nella sua censura, [c] *& salva in omnibus reverentia S. Thomæ*, ella disse, *quod dicta Sanctorum, quando propter improprietatem loquendi ob aliam causam de virtute sermonis non sunt vera, non tum propter hoc sunt penitus refutanda, sed reverenter interpretanda.....* e, *Non condemnatur sensus S. Thomæ tamquam in fide erroneus, sed condemnatur propositio tamquam male sonans in Fide secundùm modum loquendi Theologorum*.

Septima, Necesse esse, non repugnat esse causatum: Il Montesono citava assertore di questa proposizione ancora l'Angelico [d] S. Tommaso. Mà l'Alliaco provò, che nel citato luogo S. Tommaso intese per il nome di *Necessario* l'*Incorruttibile*, quando il Montesono intese per il nome di *Necessario* tutto ciò, ch'è Immutabile tanto secondo la sostanza, quanto secondo l'accidente. Onde il di lui articolo fù condannato con la censura di fallo, ed erroneo in Fede.

Octava, Magis est consonum Fidei, ponere aliquid citra primum esse absolutè, & simpliciter necesse esse, quàm ponere ipsum sine aliqua additione esse necesse esse. Medesimamente fù quest'ancora riprovata *tamquam falsa, & erronea* per la implicazione, che in se contiene, dalla quale seguitarebbe *Aliquid creatum esse increatum*, come ben provò l'Alliaco, il quale dimostrò, Non essere giammai asserita tal proposizione da S. Tommaso, come pretendeva il Montesono nella citazione, ch'egli fece di alcuni [e] Testi di quel Santo.

Nona, Asserere aliquid verum, quod est contra Scripturam Sacram, est expressissimè contra Fidem. Fù parimente la proposizione condannata *tamquam falsa, & injuriosa Sanctis, & Doctoribus, universaliter intellecta*. E giustamente, soggiunse l'Alliaco, *conciosiacosache molte proposizioni Contradittorie sono state fra' Santi Dottori dibattute, e disputate, alcuna delle quali si è contraria alla Sacra Scrittura, mà nissuna espressamente contraria alla Fede: e. g. Deus potest creare supremam speciem, Deus non potest creare supremam speciem: Poiche se la prima di essa è vera, la seconda necessariamente è contraria all'Articolo della Onnipotenza di Dio, e conseguentemente contro il detto della Scrittura*, [f] *Non est impossibile apud Deum omne verbum: Se poi la seconda si verificasse, la prima certamente sarebbe contro l'Articolo della Unità di Dio, essendo cosa che potendo Dio creare alcuna sostanza d'infinita perfezione, ella sarebbe un'altro Dio*. E perciò

a Exod. 3.

b S. Thom. lib. 2. contra Gentes c. 29.

c Apud Nat. Alex. loc. cit.

d S. Thom. loc. cit.

e S. Thom. loc. cit. & 1. p. q. 9.

f Luc.

ciò conchiude l'Alliaco, *non rinvenendosi Quale di esse proposizioni sia contraria alla Sacra Scrittura, nissuna positivamente può ripigliarsi per Heretica, perche nel medesimo tempo per Heretico ripigliar si dourebbe quel Dottore, ò Santo, che sostenuto havesse la contraria*; *e dal medesimo Alliaco si rapportano li sentimenti contrarii di S. Agostino, e di S. Girolamo circa il celebre fatto di S. Pietro, che dimostrava di far Giudaizzare le Genti, e circa la cessazione de' Legali, deducendo, che tanto la opinione dell'un Santo, quanto dell'altro erano ambedue contra Scripturam Sacram, neutra tamen contra Fidem*: *Il che avvertì dottamente ancora S. Tommaso, quando disse*, [a] *Aliqui Doctores videntur dissensisse vel circa ea, quorum nihil interest ad Fidem, utrum sic vel aliter, teneantur, vel etiam in quibusdam ad fidem pertinentibus, quæ nondum erant per Ecclesiam determinata. Perloche non mai avanti la determinatione della Chiesa deve asserirsi, che alcuno degli allegati Dottori habbia espressissimamente detta cosa alcuna contra Fidem, se prima non si dimostra evidentemente, che il detto sia contrario all'autorità della Sacra Scrittura, e al senso dello Spirito Santo, interpretatoci dalla Chiesa. Qual senso alcuna volta non è ben noto ai Dottori, e Santi Cattolici.* Così l'Alliaco.

a S.Th.2.2.q.xx.art. 11.

Decima Propositio, Non omnem hominem præter Christum contraxisse ab Adam peccatum originale est expresse contra Fidem. Ella fù condannata *tamquam falsa, scandalosa, piarum aurium offensiva, & præsumptuosè asserta, non obstante probabilitate quæstionis, utrum Beata Virgo fuerit in peccato originali concepta. Et jure quidem meritò, illa enim propositio est falsa, scandalosa, piarum aurium offensiva, & præsumptuosè asserta, quæ asserit aliquid esse expresse contra fidem, quod multi Sancti, & Doctores Catholici tenent, & quod multi Summi Pontifices, & S. R. E. Cardinales, & alii majores Prælati, & plures particulares Ecclesiæ, imò ferè universalis Ecclesia, aut ejus major, aut sanior pars asserunt, & publicè dogmatizant, & ad ejus approbationem tenent miracula esse facta, & in cujus commemorationem annuale festum celebrant. Sed prædicta propositio, & aliæ tres sequentes sunt hujusmodi: ergo &c. Major patet: quia absurdum est, quod tales, & tanti Catholici teneant, & asserant expresse, vel expressissimè contra Fidem: & quod Summus Pontifex, & alii majores Ecclesiæ Prælati, faveant sic errantibus contra Fidem. Et pro hoc facit auctoritas S. Augustini lib.11. de Doctrina Christiana, ubi ait: Divinarum Scripturarum solertissimus indagator hunc modum tenere debet in Scripturis, ut eas, quæ ab omnibus accipiuntur Ecclesiis Catholicis, præponat eis, quas plures, gravioresque accipiunt, eis quas pauciores, minorisve auctoritatis Ecclesiæ tenent. Et sicus dicit Augustinus de Scriptura, ità dicendum est de Scripturarum expositionibus, & intelligentiis. Et ideo illud, quod in eis plures Ecclesiæ, & majores Ecclesiarum Prælati tenent, & asserunt, non est dicendum expresse, vel expressissimè contra Fidem, donec per universalem Ecclesiam oppositum fuerit determinatum, vel certissima veritate probatum.* Così l'Alliaco, che soggiunge: *Hanc præsumptuosam assertionem non solum Sanctis, & Doctoribus, tenentibus B. Virginem sine macula originali conceptam, injuriosam esse, sed etiam iis, qui tenent oppositum adversativè. Nam licet B. Bernardus in Epist. ad Lugdunenses tenuerit, ipsam in peccato fuisse conceptam, propter quod ibidem scribit, Conceptionem ipsius celebrandam non esse; tamen in fine dictæ Epistolæ sic concludit: Quæ autem dixi, absque præju-*

præjudicio dicta sint janiùs sapientis. Romanæ præsertim Ecclesiæ auctoritati, atque examini totum hoc, sicut & cætera, quæ hujusmodi sunt, universa reservo; ipsius, si quid aliter sapio, paratus Judicio emendare. Unde patet, quòd illud solum probabiliter, & opinativè tenuit, nec oppositum tenentes insanè sapere asserere præsumpsit, quod tamen dicere potuisset, si illud expressè esse contra Fidem credidisset. Tunc enim hoc non reservasset aliorum examini, vel correctioni, sed dixisset potius cum Apostolo ad Galat. 1. Licet nos, aut Angelus de cælo evangelizet vobis, præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit. Così l'Alliaco in riprovazione della decima Proposizione del Montesono.

Undecima, Beatam Mariam Virginem, & Dei Genitricem non contraxisse peccatum originale, est expressè contra Fidem. Modificò il Montesono questa sua Proposizione, asserendola *tamquam opinabilem, non tamquam certam*. Mà l'Alliaco fortemente la ribattè con questa gran ragione, *Romana Ecclesia, quæ est Caput omnium Ecclesiarum, cum multis Ecclesiis sibi subjectis, tenet, & asserit, quod non est expressè contra Fidem dicere, Mariam conceptam sine originali peccato: Ergo asserere oppositum, est temerarium: Quia sic dicere, est asserere hujusmodi Ecclesiam errare. Qui enim sustinet, & permittit illud, quod est expressè contra Fidem, quod tamen potest impedire, sic permittendo præcisè, illud tacitè tenet, & asserit, & in hoc errat contra Fidem. Ex cap. Qui alios. Et cap. Excommunicamus. Extra. De Hæreticis. Sed constat quòd Romana Ecclesia permittit dicere, Mariam sine originali peccato conceptam: imò etiam de ejus Conceptione solemnizat. Ipsam itaque errare sequeretur*. Così egli, il quale di più soggiunge, che malamente il Montesono dalle sentenze universali della Scrittura, in cui [a] dicesi, che tutti gli Huomini hanno peccato in Adamo, egli dedusse, che la Beatissima Vergine habbia anch'essa contratto il peccato originale. Poiche ciò non siegue *ex Scriptura Sacra ad sensum Spiritus Sancti intellecta*, secondo il quale in quelle proposizioni generali non s'includono li Privilegiati: siccome in queste due proposizioni, [b] *Omnis homo mendax*, *Omnis caro fœnum*, non mai furono compresi nè Giesù Christo, nè la sua Santissima Madre, li quali non mai furono menzognieri, nè giammai ridotti in cenere.

a Ad Rom. 5. 4. ad Corinth. 5.

Duodecima, Tantum contra Scripturam Sacram est unum hominem esse exemptum à peccato originali, præter Christum, sicut si decem homines ponerentur exempti. Fù questa Proposizione condannata come falsa, scandalosa, asserita presuntuosamente, & offensiva delle orecchie divote, e pie.

Decima tertia, Magis est expressum contra Scripturam Sacram, Beatam Virginem non esse conceptam in peccato originali, quàm asserere illam fuisse simul Beatam, & viatricem ab instanti suæ Conceptionis, vel Sanctificationis, vel fuisse unitam hypostaticè. Ella ricevè la medesima censura, che la Duodecima.

Decima quarta, In expositione Sacræ Scripturæ, sive determinando per Ecclesiam, sive declarando per Doctores, sive excipiendo per quemcunque, de Sacra Scriptura, & non aliunde, trahenda est determinatio, declaratio, sive exceptio: sicut in Grammatica, quæ Regulas ponit, eadem exceptio reperitur. E questa medesimamente fù condannata *tamquam falsa, & erronea, si intelligatur quòd exceptio, vel expositio sit trahenda expressè*,

presse, & explicitè ex Scriptura Sacra, & non aliunde. Ella, come le altre, furono scholasticamente, e dottrinalmente censurate dall'Accademia di Parigi, e con grandi argomenti ribattute da Pietro d'Alliaco nel Trattato manoscritto contro il Montesono, che, come si disse, presentemente conservasi nella Bibliotheca del Collegio Navarrico di Parigi, di cui l'Alliaco allora era il Gran Maestro, e da cui habbiamo Noi dedotto il racconto di questo successo, riferito avanti di Noi da [a] Natale Alexandro nella sua Ecclesiastica Historia. Mà circa il Punto della Concezione immaculata della Madre di Diò, altrove à lungo parleràssi, quando [b] in più proprio luogo rapporteremo sopra di essa li sentimenti de' Dottori antichi, e moderni, e le Decisioni, e Bolle de' Pontefici.

a Nat. Alex. sac. 14. c. 3. art. 23.

b Vedi il Pontif. di Alessandro Settimo tom. 4.



CAPITOLO X.

Bonifacio Nono Napolitano, creato Pontefice li 2. Novembre 1389.

Nuove turbolenze de' Vuiccleffisti in Inghilterra: e provisioni, e lettera Pontificia à quel Rè. Nuovo Sinodo, e nuova condanna di altri diceiotto Articoli de' Vuiccleffisti. Pratiche di questi Heretici per subornare il nuovo Rè d'Inghilterra Henrico Quarto, e Regio Bando contro di essi. Sbandamento de' Vuiccleffisti in diverse parti dell'Europa, e risentimento del Pontefice contro un temerario di essi.

Arroganza, e baldanza de' Vuiccleffisti in Inghilterra.



MA' la gramigna della Heresia più si svelle, più orgogliosamente si dilata; e s'ella non si recide nella radice col ferro, mal si spera purgare il Terreno dal suo vizioso germoglio. I Decreti de' Sinodi, e i Regii Bandi furono tuoni senza fulmine, che spaventarono, non atterrirono i Vuiccleffisti, e resero, com'è solito, tanto più colpevole la loro contumacia, quanto più essi della loro contumacia diedero segni publici, scandalosi, e manifesti. Conciosiacosache [a] *eo tempore Lollardi*, che così dal Volgo chiamavansi, come altrove si disse, [b] li Vuiccleffisti, *cum suis fautoribus in omnem malitiam effrati fixerunt publicè super ostia Ecclesiæ S. Pauli Londonii, & Vuestmonasterii abominabiles Cleri accusationes, quibus nitebantur destruere personas Ecclesiasticas, & Ecclesiæ sacramenta: animati, ut fertur, nimio favore quorumdam procerum, & militum Anglicorum; inter quos Campi ductores fuerunt Richardus Sturii, Ludovicus Clifford, Thomas Latynice, Joannes de Monte Acuto, qui instigabant, & confortabant Hæreticos ad confundendum, si posse daretur, præcipuè Religiosos.* Il Rè Riccardo, che ritrovavasi lontano da Londra nella spedizione delle armi nella Ibernia, tosto volse verso la Inghilterra il suo campo, [c] *Ut dissiparet*, come dice l'Autore, *ejus intuitu tanta mala*: e molti acremente egli ripigliò con forti, e risentiti rimproveri, molti con terribili minaccie, & à Riccardo Stury fazionante Vuiccleffista, che giurògli di lasciare la empia Setta, *Et ego tibi Juro*, egli rispose, *si tu umquam violaveris juramentum, morte turpissima morieris.* Mà furono elleno belle, e vane parole degli Heretici, poiche soggiunge l'Harpsfeldio, [d] *Secta ingravescebat, & Vualterus Brutus Laicus prædicta dogmata passim ex Vuicleffi disciplina hausta, & quædam etiam alia de suo addita disseminabat: ille inter alios errores omni Sacerdotalis functionis potestate eum, qui in mortali peccato versaretur, carere, atque destitui; iste non licere affirmabat ob ullam temporalem, ut appellant, atque civilem causam bellum gerere: revocavere uterque hæreses suas, sed ille omnem illam* revoca-

a Vualsingh. in Riccardo II.
b Vedi il Pontific. di Clemente V. tom. 3. pag. 421.
c Vualsing. ibid.
d Nicol. Harpsf. in Hist. Vuiccleff. c. 16.

revocationem perditè postea rescidit, atque ideo, ut pertinax, & obduratus Hæreticus ab eodem Episcopo damnatus est. Così egli. Il Papa da Roma frà le immense agitazioni domestiche dello scisma nel Pontificato, nulla mancò alla pastoral cura della oppressa Inghilterra, [a] *& hoc anno Papa scripsit Regi Angliæ, oravitque, ut assisteret Prælatis Ecclesiæ in causa Dei, & ipsius Regis, & Regni contra Lollardos, quos declaravit non solum proditores Ecclesiæ, sed & ipsius Regis; rogavitque obnixius, ut quos, Præsules declarassent hæreticos, condemnaret*. Così egli.

Applicazioni, e zelo di Bonifacio contro li Vuiccleffisti.

a Valsing. in Ricc. II ad an. 1396. & lib. 4. ep Bonifacii IX. pag. 156.

Era succeduto al defunto Guglielmo de Courtenay Tommaso Arundel, passato per comandamento del Papa dal Vescovado di Jorch all'Arcivescovado di Conturbery, e costituito da lui suo Legato Apostolico in quel Regno, per far fronte agli Heretici, & opporre il forte petto di quel degno Ecclesiastico alla trabocchevole baldanza de' Vuiccleffisti. E diedene ben'egli un publico saggio con favorevole auvenimento nella intimazione, che fece, di [b] un Sinodo in Londra, e nella strepitosa condanna, che in esso egli fulminò contro dieciotto principali Articoli di Vuiccleff, per render' e più diffamata la dottrina dell'Autore, e più punibile la pertinacia de' Seguaci. Fù da lui scelto per principale Antagonista dell'Heresiarca un de' maggiori Theologi della Inghilterra Guglielmo Vuindeford Minorita, che distesamente rifiutò gli accennati Articoli non con ragioni scholastiche, mà con autorità tutte dedotte dalla Sacra Scrittura, da' Santi Padri, e da' Concilii, e trovasi il contenuto di esse impresso frà le Raccolte di Orthuno Grato, degno monumento di quella età, che reca à Noi compassione insieme, e meraviglia nella considerazione, Quanto fosse allora esecrata, & abbracciata da' medesimi Inglesi la Heresia di Vuiccleff, e quanto profondamente poi ella si radicasse in quegli animi, che tanto prima la abborirono. Dunque esaminandosi da' Padri gli Articoli di questo nuovo Heresiarca, siccom'eglino andavano più, ò meno divulgandosi da i Vuiccleffisti, dieciotto ne furono condannati dal presente Sinodo, ristretti nel tenore, che siegue, *Primò, Manet panis substantia post ejus consecrationem in Altari, & non definit esse panis*.

Nuovo Sinodo di Londra contro li detti Heretici, e Condanna di dieciotto loro Articoli.

b an 1396.

Secundò, Sicut Joannes fuit figurativè Elias, & non personaliter, sic panis est figurativè Corpus Christi, & absque omni ambiguitate hæc est figurativa locutio: Hoc est Corpus meum: Sicut illa in verbis Christi: Joannes est Elias.

Tertiò, In Capite, Ego Berengarius, Curia Romana determinavit, quòd Sacramentum Eucharistiæ est naturaliter verus panis, loquendo conformiter ut priùs de pane materiali albo, & rotundo.

Quartò, Definientes parvulos Fidelium sine Baptismo Sacramentali decedentes, non fore salvandos, in hoc sunt præsumptuosi, & stolidi.

Quintò, Collatio Sacramenti Confirmationis non est Episcopis reservata.

Sextò, Tempore Pauli sufficiebant Ecclesiæ duo Ordines Clericorum: Sacerdos, & Diaconus: nec fuit temporibus Apostolorum distinctio Papæ, Patriarcharum, Episcoporum: superbia Cæsarea alios gradus adinvenit.

Septimò, Senes, qui ex cupiditate rerum temporalium, vel spe mutuorum juvaminum, aut ex causa excusandæ libidinis, licet de prole desperent, copulantur ad invicem, non verè matrimonialiter copulantur.

Octavò, Causæ divortii ratione consanguinitatis, vel affinitatis sunt infundabiliter humanitus ordinatæ.

Nonò,

Nonò, *Hæc verba, Accipiam te in uxorem, eligibiliora sunt pro contractu matrimonii, quàm hæc verba, Accipio te in uxorem.*

Decimò, *Isti duodecim sunt procuratores, ac Discipuli Antichristi, Papa, Cardinales, Patriarchæ, Archipræsules, Episcopi, Archidiaconi, Officiales, & Decani, Monachi, & Canonici bifurcati, Pseudofratres introducti jam ultimò, & Quæstores.*

Undecimò, *Numerorum XVIII. & Ezechielis XLIV. præcipitur simpliciter negativè, ut Sacerdotes, & Levitæ non habeant partem hæreditatis cum aliis Tribubus, sed purè vivant de decimis, & oblationibus.*

Duodecimò, *Non est major Hæreticus, vel Antichristus, quàm Clericus, qui docet, quod licitum est Sacerdotibus, & Levitis Legis Gratiæ dotari possessionibus temporalibus.*

Decimo tertiò, *Non solum Domini temporales possunt auferre bona fortunæ ab Ecclesia habitualiter delinquente: Non solùm hoc eis licet, sed debent hoc facere sub pœna damnationis æternæ.*

Decimo quartò, *Si corporalis unctio foret Sacramentum, ut modò fingitur: Christus, & ejus Apostoli ipsius promulgationem non tacuissent.*

Decimo quintò, *Quicunque est humilior Ecclesiæ servitor, & in amore Christi, quoad suam Ecclesiam amabilior, ille in Ecclesia militante major, & proximus Christi Vicarius est.*

Decimo Sextò, *Ad verum dominium sæculare requiritur justitia Dominantis, sic quod nullus in peccato mortali est Dominus alicujus rei.*

Decimo septimò, *Omnia, quæ eveniunt absolutè, necessariò evenient.*

Decimo Octavò, *Quicquid Papa, vel Cardinales sui sciunt ex Sacra Scriptura deducere clarè, illud duntaxat est credendum, vel ad ſuam monita faciendum; & quicquid ultra præsumpserint, tamquam hæreticum condemnandum.* Leggesi la riprovazione di essi Capo per Capo nel sopracitato Vuindefordo, che pregio sarebbe il riferirla, se la prolissità, in cui ella si stende, e la relazione, che ne [a] fà il Raynaldi, non consigliasse Chi scrive à passare olrre nella narrazione de' successi.

a *Rayn. an.*1396.*n.*10

E primieramente sbalzato dal Trono, e morto [b] frà gli horrori del Carcere, e frà gli stenti della fame il Rè Riccardo Secondo, i Vuiccleffisti disperando con la ragione poter' venire à Capo del loro disegno, s'insinuarono con l'arte à pescare l'animo del nuovo Rè Henrico Quarto, acciò egli favorir' volesse gli avvantaggi non men' della Heresia, che suoi. Proposero à lui quella gran Larva dell'interesse, che bene spesso accieca Personaggi di acutissima vista, ed esibirongli suppliche, e prieghi per l'abolizione del Clero, divenuto oramai troppo potente nel Mondo per l'albagia del comando, e troppo lussurioso per la copia delle ricchezze: *Elleno al Clero essere pervenute da' Popoli, ed esso estinto dover'le rendite ritornare al Rè, come ogni fiume torna al mare, ond'egli ne viene; Jactabant temporales Ecclesiæ possessiones, quas Monastici viri, & alii ex Clero malè, & perditè, ut isti ajebant, collocabant, posse insignem, & incredibilem Regi, regnoque fructum adferre: posse ex his emolumentis XV. Comites, CIↃ. IↃ. equestris ordinis homines, duo millia armigerorum, ut appellamus, ad Reipublicæ defensionem, atque tutelam foveri: posse præterea centum pauperum hospitia ædificari: præter XX. mille librarum annuos proventus, qui fisco accederent.* Così li Vuiccleffisti con potente motivo, che svanì allora appresso quel pio Rè, mà che fece poi una potente breccia nell'animo de' seguenti Regnanti.

Morte del Rè Riccardo Secondo.
b *Ann.* 1400.

Arte, e motivi de' Vuiccleffisti per tirare al loro partito il nuovo Rè Henrico IV.

Regii Bandi contro li Vuiccleffisti.

Poi-

Poiche Henrico in vece di dare orecchia à Chi consigliava con la rovina del Clero la rovina del Regno, adunato [a] in Londra il Parlamento, in esso stabilì, [b] *Ut ubicunque deprehendentur Lollardi suam pravam doctrinam amplexantes, caperentur, & Diaecesano Episcopo traderentur, quod si perseveraverint pertinaciter opiniones suas defendere, degradarentur, & jurisdictioni Sæculari committerentur*; e quindi egli insistendo nella promulgazione di nuove Leggi, e nella esecuzione di esse, [c] *Constituit, & sancivit, ne quisquam sine licentia Episcopi (exceptis iis, quos jus Ecclesiasticum admittit) concionari audeat: ne quisquam ad prava, & damnata dogmata discenda conventus aliquos hominum creet: ne quis autem hujusmodi docentibus præbeat: ne quis damnatos Libros apud se retineat: ut qui obstinati in erroribus persistunt, palam incendio ad terrorem, & exemplum aliorum absumantur*. Et auverte con savia considerazione l'accennato Harpsfeldio, che non fù nuovo allora il Decreto nella Inghilterra *del Fuoco* contro gli Heretici, essendo ch'egli fulminòssi, e si pose in prattica fin dal tempo del Rè Giovanni contro gli Albigensi, & *in* questo medesimo tempo nella Scozia dal Rè Giacomo primo di quel Regno contro PaoloCraus, che tentò [d] d'introdurre il Vuicleffismo nell'Accademia della celebre Città di Sant'Andrea. Insomma il pio, e glorioso Rè Henrico Quarto tanta cura pose alla estirpazione de'Vuicleffisti, che ben' di lui potè lasciare scritto il sopra laudato Historico [e] *Adeo Rex iste ad profligandam hanc Hæreticam lucem, accuratas cogitationes suscepit, ut Episcopos ad suum in hac causa munus vigilanter, & strenuè obeundum, missis selectissimis ad ipsorum Synodum ex sua nobilitate, secretoque consilio viris, vehementer, & solicitè excitarit, & eis in hac tam necessaria perfunctione quodammodo præjerit*. I Regii Bandi di Henrico, e le potenti scommuniche del Cantuariense posero allora da quel Regno in fuga la Heresia, e molti [f] Vuicleffisti *in Cales*, e moltissimi nella Germania si portarono, per goder' di lontano la libertà perniciosa della loro Setta. Mà di lontano eglino [g] trovarono pronti, Chi per tutto inseguilli, e S. Vincenzo Ferrerio [h] molti nè converti alla Fede ò Vuicleffisti, ò Valdensi eglino si fossero, che infestavano il Delfinato, la Savoja, & il Piemonte, & il Pontefice medesimo [i] condannò in perpetue Carceri Francesco Portario, che in alcune sue Prediche, Huom'Laico ch'egli era, haveva preso ardimento dai Pergami di Bologna divulgare le massime di Vuicleff, e finalmente gl'Inquisitori condannarono li contumaci al fuoco, e di essi rifugiati dall' Inghilterra molti se ne rinvennero [k] nella ultima Pometania, ed havesse voluto il Cielo, che il fuoco ne havesse incenerita allora la razza, che ben' tosto risurse nella Persona di Giovanni Hus secondo Giovanni Vuicleff della nostra Europa.

a *ann. 1401.*

b *Vualsin. in Henrico 4.*

c *Harpsfel. cap. 37.*

d *Georgius Conæus de duplici Statu Religionis apud Scotos lib. 1. pag. mihi 76.*

e *Idem ibidem.*

Elogio del pio zelo di Henrico 4. Rè d'Inghilterra.

f *Idem ibidem.*

Dispersione de' Vuicleffiti.

g *Krantius lib. 10 cap. 8. de Hist. Vandalica*

h *Diagus lib. 2. c. 58.*

i *Lib. 4. epist. cur. Bonifacii IX. pag. 114.*

k *Vide Ray. an. 1403 num. 23.*

Fine del Secolo Decimoquarto.

E sul finir di questo Tomo con la narrazione funesta della lagrimevole seduzione della Inghilterra, non possiamo contenerci di non incominciar

Noi

Noi à prorompere, anzi à rinovare le antiche doglianze del Profeta Geremia,[a] Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum! *A voi, con voi, e per voi discorre, ò Inglesi, Chì di voi hà scritto in questi fogli con più stille di lagrime, che d'inchiostro la miserabilissima vostra perversione.* Quis Vos [b] fascinavit non obedire veritati? *Fù da Scrittori il vostro Regno encomiato, come* [c] *delizie, e Paradiso della Chiesa di Dio, e Voi da' S.Gregorio chiamati* [d] Angeli *non* Angli *per la vaghezza del Corpo, per la bellezza più commendabile dell'animo, per la eccellente pietà de' vostri santissimi costumi, e per tutto ciò, che recar può pregio di Christiana ammirazione à Chì considera la vostra antica pietà nel culto della Religione, la vostra magnificenza nell'inalzamento delle Chiese, la vostra splendidezza nell'arricchimento degli Ecclesiastici, e la vostra venerazione al Pontificato di Roma. Nello* [e] *spazio solamente di due Secoli quindici vostri Rè, & undici Regine, abbandonato il Soglio, vestirono habito Religioso frà le solitudini de' Monaci, altri dieci si meritarono sù gli Altari il culto, e'l titolo di Santi, & altri dodici sparsero il Sangue con consumato Martirio in sostentamento, e difesa della Fede, e Sede Romana: in modo tale che nel vostro Regno era, per così dire, un miracolo, vedere ivi un Rè non santo, come miracolo era vederne in altri Regni un Santo. Per mille anni professaste la Religione Cattolica: per otto Secoli continuaste Tributarii ai Successori di S. Pietro: in ogni età vantaste Vescovi di Apostolico zelo, Istitutori, e Padri di Religiose Congregazioni, Anacore-*

a Tren.4.

b Ad Galat.3.

c Baron. & Polydorus Virgil. pluribus in locis.

d Jo. Diac. in vita S.Gregorii li.2.

e Vide Spelman in Dedicat. ad Concilia.

ti, Pe-

ti, e Penitenti, e al dire del Malmerburgense [a], *nella vostra Inghilterra non trovasi Terricciola, che non habbia il Tesoro di alcun proprio suo Santo, ivi nato, ò sepolto: Leggete il vostro* [b] *Spalman, rivolgete le Carte dell'istesso vostro Henrico* [c] *Ottavo, allora quando egli sano di mente haveva vivi, e vegghianti in Capo li due Lumi della Ragione, e della Fede, e leggendo, e rivolgendo queste cose, permettete, che così da Noi per vostro bene si replichi,* [d] Usquequò claudicatis in duas partes? Si Dominus est Deus, sequimini eum. *Le menzogne di Wiccleff dichiarato per empio da' vostri medesimi Connazionali hauranno più forza in Voi, che l'Evangeliche Dottrine di un S. Gregorio Magno, che vi ridusse dal Gentilesmo alla Fede, di tanti Cattolici Dottori, che ammaestrarono le vostre Accademie, di tanti venerati Ecclesiastici, che addottrinarono le vostre Chiese, di tanti insigni Scrittori, che spremerono sù le carte il cuore per sollevarvi à quella perfezione di credenza, alla quale una volta così gloriosi, e invitti poggiaste? O eglino furono traditori delle vostre anime quanti Antenati haveste in dieci Secoli, ò traditore Wiccleff, che togliendovi il bel pregio della unità della Fede, frà Voi introdusse tante Sette, quante Case, e divise l'Inghilterra non tanto dal Mondo, quanto dal Cielo:* Aperite quæso oculos, *siami quì lecito soggiungere à Voi le medesime parole, di cui già servissi un grand' Ecclesiastico* [e] *in somigliante proposito,* Aperite quæsò oculos, & considerate, unde excidistis, & quò perducti estis, & per quos: & credite plus Matri vestræ, à qua omnia, quæ salutis, & honoris sunt, recepistis, quàm seductoribus illis, qui adeo cæci

a *Malmerburg. li. 3. de gestis Regum Angl. in Vaillelmo Primo.*

b *Spal. loc. cit.*

c *Henricus Octavus Rex Angliæ in lib. defens. fidei art. 2. & vide Sanderum de visibili Monarch. li. 7. & Suarez li. 1. c. 1.*

d 3. Reg. 18.

e *Nicol. Card. Cusanus apud Coclæum Hist. Hussit. li. 11.*

ſunt, quod lumen non vident: adeo beſtiales, quod Matrem non cognoſcunt: *E ſe ſaper vi aggrada qual ſia la voſtra vera Madre, replicheròuvi con altro degno Autore*, [a] Si qua vos fidei dubitatio tenet, conſulite Romanam Eccleſiam, audite Vicarium Chriſti, facite, quæcunque dixerint vobis, qui præſunt loco, quem Dominus elegit, dicite cum Eſaia, Venite, aſcendamus ad montem Domini, & ad Domum Dei Jacob, & docebit nos vias, & ambulabimus in ſemitis ejus. Quis eſt Mons Domini, niſi Apoſtolica Sedes? Quæ Domus Dei, niſi Eccleſia? Quis locus electus à Domino, niſi Roma, quam Beatorum Petri, & Pauli Martyrium conſecravit? Fugiebat Petrus ex Urbe, mortem timens, ſed cum obvium habuiſſet in via Dominum, dixit ad eum, Domine, quo vadis? & Dominus ſibi: vado Romam iterum crucifigi. Sic reverſus Petrus Cathedram ſummi Pontificatus erexit, ubi crucis patibulum ſubiit. Huc ergo recurrendum eſt, hinc doctrina ſumenda eſt, hinc veritatis hauriendi latices. Hic fons aquæ vivæ ſignatus ſcaturit, hìc hortus concluſus, hìc arca Domini; extra quam omnis ſalus reſilit. Non pudeat vos, *ò Ingleſi*, quæ de fide ſentitis, Apoſtolicæ Sedi referre, nam Paulus vocatus è Cælo, ſegregatus in Evangelium Chriſti ſecuritatem non habuit Evangelium prædicandi, niſi Petri, & cæterorum Apoſtolorum, qui cum eo erant, fuiſſet ſententiâ roboratum. Et Divus Hieronymus doctrinâ plenus, & omnem ſcientiam callens, cum fidei ſcripta dictaſſet ad Damaſum: Hæc eſt, inquit, fides, Papa Beatiſſime, quam didici in Eccleſia, quamque ſemper tenui, in qua, ſi minus peritè, aut

parum

[a] *Aen. Sylvius li. 1. epiſt. 130.*

parum cautè, fortè aliquid positum est, emendari à te volo, qui fidem Petri tenes, & meritum. Sic & vos facere, ò *Inglesi*, exhortor, ostendite vos, & doctrinam vestram Romano Pontifici, facite, quæ jusserit, neque ad dexteram, neque ad sinistram declinantes, sic consolationem spiritus, sic animæ vestræ quietem assequemini, & salutem. *Così sia detto à Voi da Chì da Voi altro non desidera, che Voi, & altro à Dio non chiede, che il Vostro bene.*



INDICE
DELLE
MATERIE PRINCIPALI
Che si contengono nel Terzo Tomo.

Il Numero significa le pagine del Libro.

A

tro



Randi

B

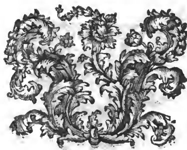


Calice,

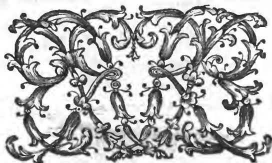
C



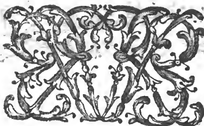
D



E



F



G



Hadria-

H



Immu-

I

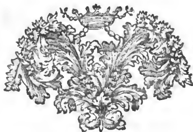


L

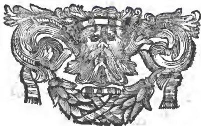


Maim-

M



N



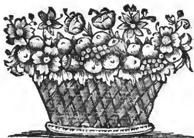
S. Offi-

O



Palamiti

P



Que-

Q



R



S



T



V

Fine del Terzo Tomo.



Correzioni di questo Terzo Tomo.

Pag.	vers.	Errori.	Correzioni.
5	36	essere note	essere noti
42	22	potevano ben persuadere	possono, dirà taluno, ben persuadere,
129	1	chiama *illam*	chiamati *illam*
144	10	anathematisti	anathematismi.
153	48	Valdesi	Valdensi
177	2	Petrobuissiami	Petrobuissiani
195	19	*fed*	*sed*
254	4	nel Sangue di Giesù Christo con la di lei prima conversione in vino	nel Sangue di Giesù Christo ò immediatamente, ò mediatamente con la di lei prima conversione in vino
412		*ultima Postilla in margine*: Vedi il Pontificato di Gio. XX. to. 3.	Vedi il Pontif. di Gio. XXII. to.3.
412	45	di questa pace	di questa pece
413	3	Che di essi ci porge la Costituzione medesima di Gio.XXII. che condannòlli, *& in margine*: *Refertur in extra. Cum inter nonnullos, c, Quia quorumdam mentes.*	Che di essi rapporta l'Eymerico; che ne riferisce la condanna; *& in margine, Nicol. Eym. in Direct. p.2. q.9.*
431	24	fosse in Colonia, come si dirà, condannato: *& in margine*, Vedi il Pont. di Gio.XXII. 1322.	fosse in Colonia condannato; *& in margine: an. 1322.*
437	36	contro l'altro errore	contro l'altra massima.
440	22	Dal Concilio forma cento,	Dal Concilio formati cento;
451	3	*facile rem implesset*	*facilè re implesset*
452	40	*hoc est cum in animum*	*hoc est cur in animum*
455	19	*De illa tamen vix illa*	*De illa tamen vix ulla.*
Ibid.	29	*Vgellius*	*Vghellius.*
Ibid.	31	*reapse magica forent*	*non reapse magica forent?*
Ibid.	44	*quorum indignitati*	*quorum dignitati.*
458	45	*prætermissus est*	*prætermissum est.*
480	5	Niccolò Terzo	Niccolò Quarto.
575		*in margine*: Urbano V.	Gregorio XI.
543	13	*mente*	*mentes.*
543	20	*Non omnium nequissimus*	*vix non omnium nequissimus?*

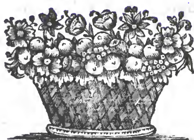
Correzioni, che si devono aggiungere al Primo Tomo.

Pag.	vers.	Errori.	Correzioni.
8	1	all'albore della Vita	All'Albore vietato
26	3	che à tal vista, se son'	Che à tal vista, inginocchiatosi sopra un gran selce (quale presentemente conservasi nella Chiesa di S. Francesca Romana con la impronta della impressione delle ginocchia) se son'
133	38	altre Filadelfo nella qualità, e numero de' Volumi, quanto Rè d'Egitto	Altre nella qualità, e numero de' volumi, quanto Filadelfo Rè d'Egitto
143	35	Incontinente	Incontanente
151	34	Sin non riceveste approvazione, tanto ch'esso dal Clero	sin tanto, ch'esso non ricevesse approvazione dal Clero
504	7	delle Regie Nozze	dalla Regie nozze.
504	30	essendo Nestoriano colui, che	asserendo Nestoriano colui, che

INDICE DE' PONTEFICI

Secondo l'Ordine de' Tempi.

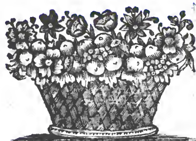
e 3 Be-



IN-

INDICE
DE' PONTEFICI
Secondo l'ordine Alfabetico.

Vittore



IN-

Altre Correzioni, che si devono aggiungere al Secondo Tomo.

Pag.	verſ.	Errori.	Correzioni.
57	19	ò perſuaſo dalla ragione, ò pregato	O perſuaſo dalla ragione addottagli, ò pregato
186	26	mà di queſte lettere ſempre ſi parla	Mà in queſte lettere ſempre ſi parla
214	20	S. Anthanaſio	S. Athanaſio
314	26	non ne rimaſe alcun'altro	non ne rimane alcun'altro
337	31	La predizione de i due Hebrei per danno, e ruina.	La predizione de i due Hebrei fatta per danno, e ruina.
467	9	Che con iſcuſabile temerarietà	Che con ineſcuſabile temerarietà
594	32	da Popolaziani intiere	da Popolazioni intiere
595	31	meritevolmenoe concluſe	meritevolmente concluſe

